NUM. 67. 1848

Venerdì L'ITALIANO 1 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . « 1 20
Per la Posta (franco) . . . . « 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 1 SETTEMBRE

Si paragoni l'ultimo proclama di Carlo-Alberto e la notificanza del Ministro dell'interno di Roma, e si vedrà che l'Italia non è più che colla spada di Carlo Alberto.

La corte di Roma considera la sua guerra come finita. Welden si è contentato di torsi la fame nella Romagna, di commettervi qualche assassinio, e tenersi sempre Ferrara; che cosa ha da bramare di più la corte di Roma?

Essa per conseguenza disarma, e que'volontari che volessero continuare a combattere per la causa Italiana, saranno, secondo questa notificanza, considerati come disubbidienti, e perciò come ribelli.

Ma la vicina Venezia combatte ancora, ed ha bisogno di soccorso! Ebbene, che importa alla corte di Roma? Essa è salva. Che cosa è Venezia?

Ma Carlo Alberto, il Piemonte, la Liguria, la Savoia, l'emigrazione Lombarda, la Toscana si preparano alacremente alla riscossa: ebbene che importa? Roma è salva. Che cosa è Carlo Alberto? Che cosa è l'Italia?

Ma pure Pio IX fu egli stesso il primo iniziatore della causa Italiana, e pare che l'abbandonarla nel momento appunto del pericolo non sia azione nè da principe, nè da cittadino. Ebbene che importa? Per la corte di Roma l'Italia è il Patrimonio, e non va al di là de'*sacri confini*: il resto sia Italia, sia Croazia, fa lo stesso.

Ma l'Italia, che è una nazione che vuole e deve essere una nazione, e che ha bisogno del braccio di tutti i suoi figli per farsi nazione, vedendo le opere della corte di Roma che vuol far causa separata, l'Italia, diciam noi, non potrà a meno di esclamare: « Dunque la esistenza della corte di Roma è incompatibile colla esistenza d'Italia; terribile destino! Perchè siccome una nazione non perisce giammai, e tosto o tardi arriva pure a costituirsi, così la sorte riserbata a quanto le è incompatibile è necessariamente l'annientamento. Roma ci badi; ha tempo ancora: dichiarandosi estranea alla causa italiana le si dichiara incompatibile, e questa sarebbe la condanna estrema del governo civile de'preti; condanna emanata da loro medesimi ciecamente ostinati sulle traccie di Gregorio XVI di assurda memoria.

Il togliere alla causa italiana il concorso di tre milioni di generosissimi cuori sarebbe tale delitto da coprire d'obbrobrio qualunque ministero, anche ministero d'un papa.

E se si pretende di togliere a quei tre milioni il carattere d'Italiani perchè non accorrano spontanei al pericolo de' fratelli, oltrechè sarebbe tentar l'impossibile, sarebbe ancora nientemeno che un voler disfare l'opera di Dio, sarebbe un sacrilegio commesso dalla corte di Roma.

O voi suoi consiglieri, o voi che collocati così in alto vedete agitarsi ai vostri piedi le

onde di popoli minacciati dall'anarchia, voi che vedete i nobili disegni di Carlo Alberto, e i santi suoi tentativi per salvare la patria, non pensate vòi al partito che gli anarchisti trarranno dal vostro operare?

Voi, ai quali incombe in modo speciale di serbare intatto il principio dell'autorità, crederete voi salvarlo col disonorarlo? E che altro fate abbandonando gl'interessi del paese che vi diede la vita?

Governo di Roma, o siete laico, o sacerdotale. Se laico, e in quanto laico, perchè non fate la guerra nazionale, voi specialmente a cui l'austriaco tiene in bocca l'insultante freno di Ferrara?

Se siete sacerdotale, com'è che rappresentante del Dio di giustizia voi sancite nel tedesco il diritto di conquista, il diritto del più forte? Ma badate che ad ogni modo sarà un'infamia. Se questi sono *fatti umani*, e perciò fuori della vostra cerchia, perchè vorrete paralizzare gli sforzi umani di tre milioni di abitanti, che vogliono riconquistarsi il titolo di nazione?

Perchè, ripetiamo, vorrete voi porre l'Italia nel terribile bivio di scegliere tra voi e la sua nazionalità? Sapete pure che la nazionalità non muore, che la scelta non potrebbe essere dubbia, nè l'esito incerto.

Ad ogni modo, la condotta di Carlo Alberto e d'Italia è diversa dalla vostra. Non temete voi il paragone al cospetto de' popoli emancipati?

Con vero piacere pubblichiamo la seguente rettificazione a favore dell'Intendente di Cuneo. Già sin da quando inserimmo quelle poche righe, si poteva conoscere quali fossero le nostre intenzioni a suo riguardo, si poteva facilmente conoscere che questa rettificazione era desiderata da noi.

« L'articolo, di cui nella *Gazzetta del Popolo* N. 26 non può concernere l'Intendente di Cuneo, avvegnachè nella provincia, ed anche in quella della Divisione non vi esiste l'indicata Congregazione di Vezzese .... nè presso l'Uffizio dell'Intendenza generale, havvi pratica di sorta, in cui trovisi menomamente interessato il sig. geometra Poggio. Come pure è affatto insussistente, che dallo stesso Intendente siansi lasciati costruire pesi in attiguità di giardini, e fra mezzo a canali. Si vede adunque come siano erronee le suddette asserzioni .... ».

SACCO NERO

¡¡¡ Va perfettamente bene che la guardia nazionale dia un pranzo fraterno alle truppe di linea, ma perchè il pranzo sia FRATERNO veramente, pare che non bisognerebbe dimenticare i semplici soldati.

¡¡¡ Ripetiamo che i parrocchiani di Casalborgone si lodano moltissimo del loro parroco, ma che loro importa un bel niente che parta il viccecurato.

¡¡¡ Una persona che desidera impedire funeste conseguenze, e per dire il vero forse un omicidio, AVVISA il sig. capitano della Guardia nazionale del mandamento di Luserna, provincia di Pinerolo, di cangiare tutt'affatto il suo sistema di vivere e trattare coi suoi militi, non abusandosi di tale grado per mettere a cimento tutte le migliori persone di questo paese, le quali stanche di trovarsi alla presenza di quell'indegno capitano, sono decise supplicare il Governo per esservi da quel paese traslocato, e quelle non dipendenti dal Governo cangiare paese. Oh che orrore, e Dio voglia che finisca bene, senza che il Governo abbia poi a mischiarsi con qualche esempio irreparabile: ci pensi per carità, e presto.

¡¡¡ Trezzo. Raccomandiamo a chi spetta di questo luogo ad avere discernimento su chi deve essere mobilizzato nella guardia nazionale, e chi no.

¡¡¡ I militi della città di Cherasco sono in discordia coi loro ufficiali per il loro procedere aristrocatico, e il Sindaco invece di comporne i dissidii, gode palesemente qual iniziativa di vittoria contro la libertà. Si consiglia inoltre il predetto Sindaco d'imparare a leggere i libri del l'autore del *Risorgimento* italiano, anzichè censurarlo.

BELLISIO GIACOMO.

¡¡¡ Bravo il sig. parroco di Vagliumina! fate bene nello sparlare di D. Stefano Destefanis. Diamine! egli non venne a chiedervi licenza di fare l'abbondante colletta di camicie che egli fece, epperciò era giusto, che voi lo vilipendeste dal pulpito, e minacciaste gli oblatori vostri parrocchiani di scomunica .... Io mi rallegro con voi.... ma più debbo rallegrarmi col Sindaco di Graglia. Egli da quel politicone che è, previde, che se non correva ad informarne l'intendente, sarebbe scoppiata una rivoluzione e sarebbesi stabilito un *governo provvisorio*, e corse colla velocità con che corrono gli *omnibus* a Torino (in Graglia il Sindaco viene soprannominato l'*omnibus*).

Vivano adunque i gamberi, i tronchi piallati e le tartarughe, vivano i carissimi signori parroco di Vagliumina, Sindaco, ed ogn' altro cappellone di Graglia.

¡¡¡ Comunità di Pavone, nei vostri contratti siete di parola come un fariseo.

¡¡¡ Pinerolo. C'è in questo paese un animale che amerebbe molto che i nostri contadini rassomigliassero in ferocia a quei della Gallizia. Povera bestia! fa e fa e fa di tutto per contare qual-

che cosa sulla superficie del globo, ed il globo ingrato non s'accorge della sua esistenza.

¡¡¡ Il Diavolo verde ci dice di dire al Comune di Bistagno che i 4000 franchi che tiene immobili, si potrebbero mobilizzare in compra di schioppi, od in versamento al prestito nazionale.

¡¡¡ Montechiaro. La milizia nazionale è ottimamente organizzata, ma li mancano *soltanto* le armi, vendano le campane e le comprino.

¡¡¡ Il calzolaio Giuseppe Marino si lagna perchè avendo fornito un paio di stivali ad un giovine, questi non li pagò; ricorso allo zio del nipote, gran parruccone, gli fu risposto: L'avete voluta la Costituzione? ebbene io non pago più i debiti di mio nipote! Raccomandiamo perciò a tutti i nipoti di non far più debiti, del resto poi la Costituzione, è così buona che o farà pagare i debiti, od obbligherà tutti i nipoti a camminare senza stivali.

LA CODA DEL DIAVOLO

Un cimitero in vicinanza di Volta.

Diavolo nero solo.

La scena di ieri mi sta ancora sullo stomaco. Che diavolo! persino il Colera in favore d'Italia! E quel povero *Verde* che crede alle mie parole d'alleanza! Aspetta, aspetta, te ne accorgerai! I neri possono fingere, ma dimenticare.... gnaffe.... (*contempla ridendo i cranii Piemontesi e Savoiardi sparsi sul terreno*) oh qui almeno un diavolo nero può star tranquillo. Nevvero, voi altri Croati? (*i cranii dei Croati ridono*).

Un vento miasmatico organizzato dal Diavolo nero a uso di corriere gli porta intanto notizie d'ogni parte. Diavolo nero ascoltando.

Roma fa pace coll'Austria e sconosce Bologna. Benissimo: d'ora innanzi ne'quadri della Italia rigenerata Radetzki prenderà il luogo di Carlo Alberto, Welden quello di Leopoldo, Pio IX starà sempre in mezzo. Viva Italia! Il diavolo è morto! (*Diavolo nero ride come sa ridere un gesuita, e continua*):

A Livorno Governo provvisorio. -- Natura italiana; si sono sempre lacerati da se stessi: pensano al provvisorio mentre hanno il tedesco a due passi!

Vento di Vienna, che cosa porti? -- Croati, Croati e sempre Croati; ma a Vienna, in Ungheria, nella Serbia si battono: guai se i Piemontesi ed i Francesi ci saltassero addosso in questo punto. — Bene, si farà di tutto per prolungare l'armistizio.

Vento d'Alessandria, che cosa porti? — l'ultimo proclama di Carlo Alberto. (*Il vento recita il proclama: al sentirlo i teschii de'Piemontesi e Savoiardi, morti là combattendo, si baciano per la gioia e cantano l'inno di Mamelli. Il Vento spaventato miagola, il Diavolo nero si fa una barricata con cranii croati, e incarica il Vento di portare a Mefistofele ministro degli esteri infernali la seguente protesta.*)

Eccellenza

Fin quì mi sono degnamente sdebitato dell'onorevole incarico da voi datomi di far andar a male gli affari d'Italia. La Lombardia è invasa, i ducati *ristorati*, Napoli e Roma cose morte, Toscana in ebullizione. Ma resta il Piemonte che ha le corna più dure di me. Ci ho adoperato i Gesuiti. Niente; ci han lasciata la pelle. Retrogradi? Non ne ho trovato più: ormai in Torino sono animali antidiluviani! non se ne parla nemmeno più. Il caffè Fiorio persino si abbellisce! I suoi avventori sono tutti ferocissimi per la guerra, specialmente i gottosi. I nobili vedendo che la nobiltà antica è omai un lustro bell' e fritto, volendo restar nobili ad ogni costo, son decisi a rinobilitarsi sul campo di battaglia. I negozianti sono sempre più ostinati nell'offrire al Re vita e sostanze, e nel voler rivestire a proprie spese tutti i soldati. Figuratevi! Ogni famiglia di ricco negoziante vuol prendersi seco in casa una famiglia di contingenti. I Cocconatesi hanno trasformato in cannoni dodici campane. In somma io temo di non bastare da solo, motivo per cui vi domando un collaboratore, o rassegno la carica.

Firmato ARMISTIZIO.

Il Vento porta via la protesta. Indi a poco spunta un fungo, che si trasforma in carota, che si cambia in zucca, la quale s'allarga come la pancia d'un banchiere, per quindi spaccarsi e lasciar uscire Mefistofele in persona, il diavolo della diplomazia!

Diav. nero inchinandosi. Voi stesso, eccellenza?

Mefist. Sì: da questo punto incomincia la mediazione Anglo-francese! Abbiamo vinto.

Nero. Eccellenza, il Piemonte è duro.

Mefist. Ed io son furbo: tu poi in punizione della tua dappocaggine sei condannato a rileggere tutti i numeri dell'*Armonia* e di *Fede e patria*,

Beneficenza

Son cose da non credersi, pure è così; la gelosia si caccia persino nelle opere buone. Abbiamo detto che le Rosine in S. Damiano d'Asti avevano contribuito moltissimo alla colletta, ora ci si prega di dire che la precipua opera fu prestata dalle signore del Borgo. — Mango, Arciprete D. Brocardi, promotore della santa causa. — Castellazzo d'Alessandria, il Gabinetto di lettura fu promotore di una colletta. — Avvocato Bertrand di Pinerolo, il quale percorre quella provincia, spie-

gando con fraterne parole ai contadini la bontà delle nuove istituzioni, ed animandoli alla santa causa. — Castagnole delle Lanze, soccorso in denaro e collette in tela per i soldati. — Murisengo: anche questo parroco va annoverato fra i buoni. — Congregazione dei Sacerdoti di Piossasco convertirono l'importo d'una loro festa annuale a favore delle povere famiglie contingenti. — Borgo d'Ale: parroco e popolazione concorsero del loro meglio. Lo stesso dicasi di Cassinasco e del parroco D. Porta Paolo.

NOTIZIE VARIE

400 e più italiani che militavano con i Francesi in Algeria arriveranno quanto prima in Genova comandati dal tenente Panizza.

MILANO, 28 agosto. — Che posso io dirti della nostra povera città? Lo squallore che vi regna è tale da ricordare una delle più commoventi pagine del romanzo di Manzoni, là dove dipinge lo spavento della peste. Vedresti chiuse e mute le migliori officine, serrate le botteghe, tranne le sole che forniscono oggetti di pura necessità: le vie deserte, vuote le piazze, spopolati i passeggi, ed appena le chiese frequentate da vecchi, da fanciulli e da donne singhiozzanti. Soltanto i Tedeschi ed i loro satelliti passeggiano per Milano baldanzosi e ridenti; gli altri pochissimi che vi potresti incontrare ti si offrirebbero mesti, cupi, frettolosi, e qualcuno ti parrebbe persino avere faccia da pazzo. Col cuore angosciato e colle lagrime sugli occhi volli togliermi questa mattina da una scena tanto luttuosa, e mi avviai pel nostro bel corso, ora del tutto abbandonato fuori della Porta Orientale, sospirando e fremendo feci tutta la strada di circonvallazione, che da quivi mette alla porta Ticinese. Il crederesti? In tutto questo tratto lunghissimo non incontrai che quattro persone, due facchini e due ragazzi. Nel profondo dolore che mi opprimeva, sorgeva pure un'idea a confortarmi: l'emigrazione dei nostri fratelli varrà almeno a provare in faccia al mondo, che se non abbiamo potuto seppellirci sotto le rovine della nostra città, sappiamo abbandonarla piuttosto che dividerla cogli oppressori.

(*Da lettera*).

VENEZIA, 24 agosto. — Fino dal giorno 12 del corrente mese appariva nelle nostre acque la flotta Sarda. La gioia fraterna che il suo arrivo destava fra noi era però scemata dal dubbio penoso non avesse ella forse ad abbandonarci bentosto. Ma alla parola del valoroso contrammiraglio Albini (*V. la Gazzetta num.* 205) tenne dietro il fatto eloquente della sua permanenza; per cui questo valido presidio del nostro mare noi l'abbiamo tuttora. Ed abbiamo veduto altresì dappresso con quanto amore guardino a questa città, e sempre più riconosciuto quanto altamente sentano della causa italiana e gli ufficiali e gli equipaggi, che gareggiano nei sensi di patriottismo e di coraggio, inspirati dall'esempio del loro prode condottiero.

(*Gazz. di Venezia*).

ROMA. — Il Papa! Pio IX!! se la va via via aggiustando facendo sotterranei trattati di pace coll'Austria. Pio IX si dimostrò propenso a fare eseguire l'arresto (che però non ebbe luogo) di una lunga nota di *sospetti* volgarmente chiamati liberali. Mastai Ferretti volgarmente detto Pio IX dovrebbe ricordarsi di essere italiano.

Dovrebbe poi soprattutto pensare pel bene della religione, che gli Italiani non sono superstiziosi e che sanno distinguere il papa dall'uomo.

POPOLI DEL PIEMONTE

Mentre alcuni volontari guidati dalla onorata spada di uno dei vostri prodi, il generale Garibaldi, tentano gli ultimi sforzi per ottenere ciò che v'ha di più giusto e di più santo per un popolo, la libertà, è dura cosa che molti tra voi, o fratelli Piemontesi, ci pensino gente rotta ad ogni maniera di vizi e ci chiamino briganti: dura, per Dio! giacchè noi giochiamo vita e fortune per render libera e felice la patria nostra. Piemontesi! voi avete veduto le nostre accoglienze, voi avete pure risposto al nome dolcissimo di fratelli, che noi non abbiamo esitato darvi nella piena della effusione dell'anima nostra e che ora vi ripetiamo. Perchè assumete ora il linguaggio dell'esoso tedesco? Come non v'accorgete che l'Austria sola può chiamarci, senza crederlo, briganti; essa, per la quale ogni bandiera innalzata in Italia, ora che la vostra ha ripassato il Ticino, è terrore e morte? — E di che ci incolpate mai? — d'essere infelici forse? Oh guardatevene, poichè è eloquente nel cielo la lacrima del misero, che torna obbrobrio a chi l'ha fatta spargere qui in terra; — d'essere crudeli? -- Ma noi non lo siamo.

La vostra *Gazzetta* diceva l'altr'ieri fucilati individui ritornati alle loro case, coi quali abbiamo prima diviso lo scarso pane che ci era rimasto. Quel generale che a Montevideo era salvatore, assieme ai suoi compagni, sarà ad un tratto in Italia diventato capo d'una masnada, che non abbia altro fine che il saccheggio e la ruba? — Ma no, fratelli! toglietе dalle menti vostre tal triste inganno. — Garibaldi è il padre di molti infelici di Lombardia e di Venezia, che non anelano che alla indipendenza ed al riscatto della loro terra natale; egli è umano, clemente, e solo terribile contro chi osasse tradire la causa nostra. — Fratelli del Piemonte! noi vi tendiamo le braccia; non rigettate da voi uomini dello stesso vostro paese, che conservano il fuoco sacro della guerra contro lo straniero, e che vi chiamano a parte della santa impresa. — Che se non volete assolutamente ascoltarci, noi giuriamo, che non cederemo un palmo del terreno da noi occupato, e che questi luoghi ripeteranno il nostro gemito di moribondi, non mai il vergognoso lamento dei vinti, e lo giuriamo alla patria, alle mogli, ai figliuoli, al suolo nostro nobilissimo, manomesso orrendamente dallo straniero; no, non cederemo; e se umanità è parola da voi intesa, e giustizia non è miserabile giuoco di parole, voi ci dovete soccorrere, ci dovete ascoltare.

I militi della legione Garibaldi.

(*Il Repubblicano.*)

VIENNA, 22 agosto. — Le cose d'Italia sembrano imbarazzare assai il nostro ministero. Il governo, oscillante tra i veri interessi dell'Austria ed il desiderio di una parte del partito radicale, non sa prendere verun partito decisivo. Già due ministri, *Doblhoff* e *Schwartzer*, pare che inchinino verso quella parte che abbandonar vorrebbe alcune delle nostre più belle provincie.

(*Gazz. d'Aug.*)

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 68. 1848

Sabbato L'ITALIANO 2 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un' Ora Pubblica il principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . . » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 2 SETTEMBRE

Il Duca di Modena ricondotto (contro ogni condizione dell'armistizio) all'antico suo trono dalle armi austriache, s'è affrettato di mettere in uso questi pochi giorni concedutigli dalla tregua per regalare ai Modenesi una costituzione.

Il Duca di Parma probabilmente (se pur sarà in tempo) *avrà ordine* dal suo alleato di *Vienna* di portarsi nello stesso modo, mentre dal canto loro i Tedeschi prometteranno al Regno Lombardo-Veneto quella maggiore larghezza d'instituzioni, ed anche di vantaggi materiali, che possa illudere un popolo, e velare con apparenza di libertà il giogo straniero.

Speriamo bensì che i cuori veramente italiani e le menti educate non si lascieranno prendere alla rete di arti così grossolane per loro, ma il volgo che pur senza colpa giace nella ignoranza e quella parte di popolazzo delle città, ch'è rotta ad ogni bassezza, pur troppo facilmente sarà tratta in inganno, ovvero accondiscenderà per poco animo; tanto più che questo sembrerà il mezzo di salvarsi dai pericoli della guerra.

Aggiungete ai suddetti l'immensa catena di coloro anche intelligenti, che riconoscendo per Dio o per patria altro che il ventre, o lo scrigno, abborrono per natura da quei cambiamenti violenti, com'essi dicono, che Italia chiama *guerra d'indipendenza*, e vi darete spiegazione di certi atti vigliacchi che hanno avuto luogo in qualche città lombarda.

Ma la nazione non stà in coloro, e come avrebbe malissimo giudicato del Piemonte chi lo avesse contemplato negli uomini ufficiali degli scorsi anni, così malissimo opererebbe chi tra noi giudicasse i Lombardi da quanto ora vi può succedere in que' paesi. I buoni in massima parte sono emigrati dietro il nostro esercito, e tanto basta perchè a noi corra l'obbligo di restituirli colle armi alle terre che hanno abbandonate per noi. D'altronde la fusione avendoli fatti popoli d'una stessa Corona, la loro patria è qui più che là dove comanda il Tedesco; e di quelli atti in favore dell'Austria, che potessero aver luogo in Lombardia, non essi soli, ma noi pure, noi tutti ne saremmo risponsali, se alcuno potesse esserlo.

Perchè quello appunto è stato il più funesto de' danni recatoci dall' *armistizio*, l'aver cioè indotti i popoli di Lombardia nella ferma credenza, che tante perdite volontarie, tanta abbiettezza per parte nostra necessariamente dovesse essere foriera di una pace vergognosa. Quindi chinarono il fronte alla fatalità.

Il Tedesco poi aggiunse un secondo male, corrompendo le popolazioni prostrate colle fallaci promesse d'instituzioni più libere per avventura che non siano forse quelle stesse del Piemonte.

L'aspetto deciso di guerra, che da qualche

giorno il paese ha assunto, avrà in gran parte rimediato al primo di questi due danni: ma guai se in Italia potesse l'opinione del secondo ottenere anche la sola apparenza del vero!

Stà adunque al Piemonte, nel quale per ora unicamente consiste la vera patria italiana, d'essere non solo potente nell'armi, ma eziandio di soprastare per eccellenza di libero governo a qualunque altro tenga un piede nelle terre italiane.

Questo è per noi l'unico modo di arrivare a compiere l'opera sublime, e (che più importa) necessaria al nostro stesso vivere politico, alla quale Iddio ha creato il Piemonte.

Finora esso non aveva ancor presa parte vitale nelle glorie d'Italia, tenuto in serbo da Dio sotto la spada di Savoia perchè fosse potente nel giorno del risorgimento ad operare la liberazione della gran patria.

Colla sapienza, civile largo governo, ugualmente che colla forza dell'armi combatteremo il Tedesco. costringendo per così dire gl'Italiani tutti a porre intiera assoluta confidenza nella nostra Monarchia costituzionale, dalla quale tentano alienarli i consigli assurdi degli anarchisti a gran detrimento d'Italia, ed utile del nemico, come si vide nella scorsa campagna.

La Monarchia è omai persuasa, che quell'unica forma di governo che sia capace di liberare l'Italia, sarà la forma destinata a sussistervi.

La Monarchia libererà l'Italia.

Potremmo dire « Confidate nella Monarchia, perchè Carlo Alberto, e i suoi figli esponendosi eroicamente più d'ogni altro ai pericoli d'ogni maniera, e facendo più d'ogni altro sacrifizi alla patria, ben meritano in compenso intiera fiducia. »

Pure non parleremo così; le ragioni non devono dedursi dal sentimento: dunque vi diremo: Confidate nella Monarchia *perchè* ha interesse di vincere piucchè non l'avete voi stessi! Inoltre riflettete ch'essa dà all'Italia l'unica forza *organizzata* ch' esista fra noi. Nella concordia, nella mutua confidenza stà la chiave del nostro avvenire!

Abbiamo ricevuto una lettera sottoscritta da un nome che non diciamo, nella quale, a scanso d'equivoco, si parla di voler *imitare quei di Bologna, i quali la fanno ben pagare ai...* omettiamo ancora una parola, bastando la frase suddetta per dirigerci a chi ci scrisse, e rispondiamo:

1° O chi scrisse non ci ha mai capito, od ha perso il cervello. La nostra divisa è assolutamente ordine, ordine e legalità. Restino perciò quieti, ed accettino questo come un avviso fraterno Ad ogni modo però la lettera mandataci, e ne diamo parola d'onore, non uscirà dalle nostre mani.

2° O chi ci scrisse è un austro-gesuita e finto liberale, ed in questo caso gli diciamo anche a lui, che nè ci capisce, nè ci conosce, e che il mezzo per prendere in fallo è grossolano.

Siamo pregati di pubblicare la petizione seguente:

S. R. M.

Sbalordito dalla lettera del signor Capo dello Stato Maggiore Generale, che senza esprimerne i motivi, m'imponeva d'ordine di S. M. di rimettere il comando della mia Divisione, io ne rimasi per più giorni ammalato, e le mie idee non potevano ricomporsi.

Ritornato alcun poco in calma, dopo qualche giorno di riposo, io mi affretto di dirigermi alla conosciuta equità della M. V., persuaso che non mi sarà niegata la giustizia che imploro, di potere cioè giustificare la mia condotta, in tutte le circostanze, nel corso di questa campagna; cosa che mi sarà assai facile, come me ne assicura la propria coscienza, e le prove che sono in caso di produrre di tutto quanto mi occorrerà di esporre.

Persuaso che V. M. non rifiuterà la dovuta giustizia ad un vecchio militare che conta 34 anni di onorato servizio, ed a cui è intollerabile sfregio l'essere stato repentinamente privato del comando in tempo di guerra, *io La supplico a voler sottoporre la mia condotta ad un'inchiesta*, onde ria reso chiaro innanzi all'armata intiera l'onore che mi sta più a cuore della vita.

Torino, 10 agosto 1848.

DI FERRERE

Il signor generale di Ferrere permetta di osservargli che se la propria coscienza, come dice, lo assicura, ha torto di essere rimasto sbalordito. Egli chiede una inchiesta, una inchiesta hanno pure domandato parecchi altri; Dio volesse che tutti ne uscissero fuori bianchi come tante colombe. Non sono essi compatriotti nostri? Forse che tutto il Piemonte non avrebbe amato meglio lodare che biasimare? Ma osserviamo una piccola cosa a proposito delle inchieste domandate e di quanto disse la *Gazzetta Piemontese*, che il ministero aveva dato luogo a diverse accuse formolate, e che

dietro a queste si procedeva. Si procedeva, ma da chi? dall'Uditorato di guerra! Ora l'attuale auditore generale di guerra è il signor cavaliere Ratti-Opizzoni, quello stesso che nel 1833 sostenne in Genova con molto zelo la parte di fiscale nel processo intentato contro li Gavotti, Giglio ed altri accusati rei di pensiero, e come tali condannati a morte!! E questo signor auditore generale di guerra avrà il favore della pubblica opinione? Il pubblico è padrone di concedergli la sua confidenza; la nostra, sebbene sia poca cosa, ce la teniamo per noi. Il cav. Avenati, avvocato fiscale presso lo stesso uditorato, dimostrò pure egli molto zelo nei troppo noti e dolorosi processi politici del 1833 in Alessandria. Le inchieste dovrebbero aver luogo pel vostro stesso onore, o signori, che volete scolparvi, con pubblici dibattimenti e con giudici nominati dalla nazione. Del resto, signori generali, la vostra accusa sta nel tristo risultato della passata campagna. Sappiamo che tutti avete su questo qualche cosa da parzialmente rispondere. — Ma veniamo ai viveri. Che questi mancassero non potete negarlo. Che a Sommacampagna se non furono distribuiti ve ne scusi la lontananza e il dire che questo provvedimento e questa distribuzione non toccava a voi, sta. Ma a Goito, a Goito, dove la massima parte dell'armata era concentrata a due ore, ad un'ora, a mezz'ora di distanza, dove i magazzeni erano pieni di viveri, perchè questi non vennero distribuiti? *Non toccava a noi*! Toccava a voi tutti dal momento che vedevate i soldati cadere estenuati dalla fame! Il caso, non lo negate, era di forza maggiore, e se i magazzini non si aprivano dovevate farne spezzare le porte, ciò che fecero alcuni carabinieri, spinti all'eccesso per la disperazione della fame! *Se i nostri soldati a Goito avessero mangiato i viveri che colà si trovavano, Radetzki ora non sarebbe in Milano.* Se qualcheduno ci favorirà di rispondere a questo, ci faremo una premura d'inserire la risposta.

Dopo la famosa e vittoriosa battaglia di Goito, poichè ci siamo, mentre i soldati erano esaltati dal trionfo e dalla fausta nuova della resa di Peschiera, perchè non attaccaste lo spaventato e stremato Radetzki, tagliandogli il ritorno in Verona, ma invece lo inseguiste tranquillamente 24 ore dopo, cioè dopo d'avergli lasciato tutto il comodo per rintanarsi, ciò che fece? Tagliato Radetzki fuor di Verona, in questa città non eranvi rimasti più di 5000 Tedeschi, e la famosa fortezza si sarebbe arresa, e la guerra finita con nostro vantaggio. Se qualcheduno vorrà favorire di rispondere a questo fatto, ci faremo un dovere d'inserire la risposta.

SACCO NERO

¡¡¡ Si domanda perchè dovendo la Guardia nazionale venire quanto prima mobilizzata, non si costringa ad esercizi obbligatorii; tanto vale mandarla al campo, anche senza fucile.

¡¡¡ *Le sue funzioni private del conte di Castagneto*

Quando abbiamo letta la sfida, di carta, dell'illustrissimo signor signor, il signor conte di Castagneto, qualmente in essa diceva che egli al campo aveva fatto *niente*, *item et in secundo* che provocava tribunalmente *chiunque* a provargli in giudizio che egli avesse avuto ingerenza nella distribuzione dei viveri, abbiam detto fra noi: ma, diavolo, questo non ha bisogno di essere provato mentre che appunto tutti gridano a piena gola, che i viveri non furono distribuiti! andiamo perfettamente d'accordo, illustrissimo signor Conte: ella dice che ha fatto *niente* . . . concesso a pieni voti. Solamto che un po' più sotto leggiamo scritto *che egli dichiara che nel principio della campagna ha potuto avere qualche ingerenza d'altra natura oltre il limite delle sue funzioni private.* Questo è un tira e lenta che la nostra ignoranza non arriva a comprendere, tanto più che la suddetta frase termina colle *sue funzioni private.* Conciossiacosafossecosachè risulterebbe che il sig. Conte abbia sempre fatte le *sue funzioni private*; questa è cosa convenuta, ma siamo sempre lì, che bisogna convenirgli due opposti: 1° che ha fatto niente; 2° che ha avuto qualche ingerenza oltre il limite . . . delle sue private funzioni, dimodochè egli avrebbe una mano che nel principio ha fatto qualche cosa oltre le ingerenze, ne avrebbe un'altra che ha fatto niente sul finire, e resterebbe coi piedi nel bel mezzo delle sue rispettive *funzioni private*!

L'altro giorno, disperati di non poter sciogliere la triplice quistione, abbiamo preso un biroccio e siamo andati a piangere sul maestoso argine composto di ciottoli che s'innalza sulla destra riva del Po in prospetto alla città di Chivasso, ed eravamo così ascorti nella nostra idea fissa di consolidare l'enimma che quasisenza accorgercene c'abbiamo scritto sopra queste parole: « Privale funzioni del conte di Castagneto consolidate! »

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Un decreto ministeriale annunzia i varii ed importanti cambiamenti adottati ed ordinati nell'uniforme dell'armata piemontese.

Ci si dà per sicuro essere ieri giunta la risposta del maresciallo Bugeaud, il quale accetta il comando supremo del nostro esercito, ed aggiugnesi che verranno con esso altri valenti generali.

GENOVA, 30 agosto. — Questa mattina alle 6 ore circa giungeva fra noi una squadra di cavalleria di circa 40 uomini modenesi e reggiani; questa era seguita da un distaccamento a piedi con armi e bagagli; erano seguiti da una batteria con cannonieri a cavallo. Dicesi che questa truppa vada a riunirsi alla nostra armata.

— Questa mattina pure una grossa fregata a elice della marina francese diede fondo all'imboccatura del porto e dopo meno di due ore di fermata prendeva di nuovo il largo.

— 30 agosto. — Abbiamo in Genova il prode generale Antonini. Noi confidiamo che il Ministero, se vuole

veramente attuare quei principii che ha esposto nel suo programma, non trascurerà questa opportunità di utilizzare una persona che al valor militare unisce un non comune senno civile.

— Giunse ieri un vapore francese da Marsiglia, il quale recava una piccola legione di polacchi (80 circa individui) i quali domandano di unirsi ai loro fratelli d'Italia per combattere insieme il nemico comune. Speriamo che il Governo non vorrà disprezzare un'offerta di questo genere se veramente intende affrontare le trattative di pace con apparato guerresco, unico mezzo di poterla ottenere non vile, non precaria, ma degna dei tempi.

— 31 agosto. — Lettere in data di ieri di Livorno annunziano che il buon senso del popolo prevalse su quei che volevano l'anarchia. Si formò una dimostrazione popolare, con cui si chiedeva cessasse l'isolamento in cui si era posta la città dal rimanente della Toscana. Ottimo ne fu l'effetto di questa dimostrazione. Furono richiamate le truppe e le autorità legittime, e l'ordine pienamente ristabilito. Livorno era in festa per questo lieto avvenimento.

PARIGI, 28 agosto. — I vascelli l'*Ercole* ed il *Jemmapes* partirono solo il 22 nel mattino per andare a raggiungere la squadra sotto gli ordini del vice-ammiraglio Baudin, che deve essersi riunita da alcuni giorni a Cagliari (Sardegna). La fregata a vapore il *Vauban* trovavasi ultimamente a Genova colla corvetta a vapore il *Solone*. (*Constitutionnel*)

ALESSANDRIA, 27 agosto. — Il Duca di Genova giunse da Cerano; alle 11 fu a messa col Re. Di ritorno dalla messa, il Re collo Stato Maggiore si fermò sulla porta del palazzo, ed assistè allo sfilare della civica. Ricevette dopo la deputazione siciliana, che aveva preso alloggio all'albergo dell'Universo.

La deputazione, composta dei principi Teremuzzo e San Giuseppe, del duca Serra Difalco, del marchese Spidalotto, barone Riso e Pezzana, conte Amari, signori Fezaia, Carnazza, Peresi, Ciotta, fu a pranzo dal Re; si crede che l'offerta della Corona di Sicilia al Duca di Genova ne abbia il Re aggiornato l'accettazione al finire dell'armistizio. La deputazione partì parte per Torino e parte per Genova nel mezzogiorno del 28.

Il Re fu a visitare parecchi ospedali e tutti i lavori di fortificazione, che con grande attività si proseguono tutto attorno ad Alessandria. Ovunque il Re fu accompagnato da fragorosi evviva.

— 28. — Il generale Lecchi ebbe udienza dal Re; si dà per certo essere destinato al comando di una qualche divisione.

— 29. — Nella notte giunse il presidente dei ministri ed il ministro S. E. il conte di Revel: smontarono a palazzo. Poco dopo giunse pure una staffetta che cercò tosto del conte Salasco, ed essendole stato detto che più non esisteva, continuò la via per Torino. Si sparge voce dover essere trasferito a Vercelli il quartier generale. Tutto indica alla ripresa delle ostilità.

Riparti per Tortona il generale La-Marmora.

— 30. — Giunse alle sette il Duca di Savoia in un semplice calesse, e ripartì subito per Casale.

— Ieri sera saputosi che il Re doveva dar fuori il proclama che ieri abbiamo riportato, la popolazione si portò verso le 8 e 1½ sotto le finestre del palazzo di S. M., e con ripetuti evviva sperava di vedere il Re; ma dal marchese Scatti fece annunciare ai suoi bravi Alessandrini essere egli vivamente commosso e sensibile a quelle spontanee dimostrazioni, ma essere leggiermente indisposto e già a letto. La popolazione fu paga, e si ritirò silenziosa. (*Avvenire*)

MESSINA, 26 agosto. — Il pacchetto a vapore postale di Francia giunto a Livorno il 29 ci recava la seguente notizia:

Tre pacchetti a vapore napoletani hanno bombardato Messina, i cui forti avendo risposto, uno dei pacchetti fu calato a fondo a piè del Lazzaretto. Gli altri due non hanno potuto soccorrerlo, e sono stati costretti a ritirarsi.

Il pacchetto francese ed un pacchetto inglese partivano da Messina, compiuto appena un tal fatto.

VENEZIA, 27 agosto. — La squadra sarda è tuttora all'àncora su Malamocco. Aspettiamo risposta al messo che Albini mandò (il 21 corr.) a Torino per ottenere il permesso di ritirarsi in Ancona e in Corfù; e ciò per essere pronto a riprendere la difesa di Venezia, tosto finito l'armistizio.

Egli dice, e così dicono altri capitani della squadra, che così si guadagna tempo, che Venezia non si abbandonerà prima del 1 settembre, e che Venezia può, se vuole, reggere sino ai 20 settembre, epoca in cui spira l'armistizio. Comunque sia, vi comunico il fatto.

Quanto ai Veneziani, paiono decisi a difendersi: sono in città più migliaia di armati, oltre la popolazione. (*Corriere Mercantile*)

— La *Gazzetta Ticinese* del 28 ci reca queste dolorosissime notizie della colonna Garibaldi.

— Dalle notizie che si hanno dai prossimi confini di Lombardia appare che la colonna Garibaldi, dopo varii combattimenti sostenuti contro un numero preponderante di Austriaci, difettando di tutto che occorre per sostenere lungamente la lotta, sia quasi tutta sciolta, ed in gran parte sia successivamente entrata nel nostro Cantone deponendo le armi. Garibaldi stesso era sin da ieri ad Agno, dove era arrivato per la via del lago.

Scrivono da Vienna, 21 agosto: Questa mattina degli improvvisi assembramenti d'operai, hanno turbata la tranquillità della città, e la calma non è ancora ristabilita. Il ministero dei lavori pubblici aveva diminuito i salarii di 26 kreuzers a 20. Gli operai si recarono oggi in massa avanti all'abitazione del magistrato per domandare il ripristinamento dell'anterior salario. La guardia di sicurezza tentò invano di disperderli. In questo momento si batte la generale. Tutta la guardia nazionale di Vienna è in moto. Le porte interne della città sono già in parte occupate. La legione accademica è sotto le armi, ed essa decise di prendere la parte di mediatrice. Furono già fatte alcune leggere ferite. Il ministero è fermamente deciso di non cedere. Il comitato di sicurezza si dichiarò in permanenza.

P. S. L'agitazione nelle vie s'accresce di mano in mano che battesi la generale. Una guardia nazionale a cavallo fu mortalmente ferita nel capo da una donna del popolo colla sua propria sciabola. Alle 4 1½ la tranquillità è un poco ristabilita; la maggior parte delle vie sono libere, eccettuato dalla parte del ministero dell'interno. (*Patria*)

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 69. 1848

Lunedì L'ITALIANO 4 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . 1 20 / Per la Posta (franco) 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

Dopo fatti d'Alessandria e di Genova, è di tutta necessità, che sia tosto convocato il Parlamento nazionale. Dev' essere grido del popolo: Viva il Parlamento! Viva Gioberti il presidente della Camera de' deputati.

È opinione di alcuni che il ministero voglia scioglierla. Noi crediamo che il ministero che ha preso qualche utile provvedimento, non vorrà così tosto dar ragione ai suoi detrattori. D'altronde dopo i fatti di Genova, il ministero *Pinelli* ha così poco da vivere, che nè vorrà, nè potrà accingersi a fare *l'impossibile*, cioè in questi frangenti alienare dalla Corona l' affetto del popolo. — Chi ha iniziato il risorgimento d'Italia? Gioberti. — Chi ha percosso i nemici d'Italia? Gioberti? — Chi ha spinto nei primordi il Papa, che poscia cessò, e Carlo Alberto che seguita, ad esser grandi? Gioberti! Dunque viva il grand'uomo, il sapiente che ama la patria, che solo ed unico ci può salvare. Evviva Gioberti! Esaudisca il Re il desiderio del popolo; questo desiderio è che Gioberti sia presidente d'un ministero intieramente scelto da lui.

LA CODA DEL DIAVOLO

È la notte del sabbato. Sono le undici e mezzo. Bugigattolo della Gazzetta del Popolo.

Diav. verde. Gazzetta! Gazzetta!

Gaz. (*svegliandosi*) Oh sei tu, caro Verde! Com'è che vieni non chiamato? — Certo il diavolo s'è rotto le corna, o monsignor Franzoni s'è fatto cappellano di Garibaldi, o il commercio di Torino non offre più al Re vita e sostanze!..., in somma è succeduta qualche cosa d'impossibile!

Diav. verde. Nulla nulla, di ciò. Oggi è sabbato, v'è congresso di diavoli e rendiconto del nostro ministero: Son venuto ad invitarti!

Gaz. Sei un vero amico. Accetto (*sale sulla coda.*) Brrr. Dove andiamo?

Diav. verde. Verso Napoli.

Gaz. A ogni modo sarebbe un brutto luogo se non vi si stampasse l'*Arlecchino*. Vuoi tu permettere ch'io vada a salutarlo?

Diav. verde. Fa pure. Brrr! (*discendono nell'uffizio dell'*Arlecchino, *la* Gazzetta *vi depone la sua carta di visita, e via*).

Gazz. Non conosco il Re lazzarone: si potrebbe vederlo?

Diav. verde. A tuo comodo; se non che ora dorme. Brrr! (*Camera da letto del Re di Napoli. Egli dorme: i sogni gli ballano intorno: hanno tutti la forma del 15 di maggio. Sono tinti in rosso: il Re (sognando) si lava convulsivamente la faccia, il cuore e le mani, e di tempo in tempo esclama:* — Eppure sono sempre macchiato! sempre! sempre!! — *La Gazzetta ha una voglia matta di strozzarlo, ma poi rabbrividisce in modo così sensibile, che il Re si sveglia, la vede e si mette a urlare:* — Aiuto! aiuto! È qui il popolo, fuori il popolo! — *Diavolo verde gli pone la mano sulla bocca, nasconde la Gazzetta e gli dice:* — Son io: un diavolo, e non altri — *Il Re si calma subito ed esclama:* — Ah sei il diavolo! meno

male. Amo meglio il diavolo che il popolo. » *Diavolo verde e Gazzetta brrr via via.*

Ampiissima sala entro il Vesuvio. La lava fusa fa da olio, i fogli dell' Armonia *e di* Fede e Patria *fanno da stoppino, sicchè la luce v'è debolissima, e appena bastevole a far veder le tenebre. L'assemblea è già numerosissima: i diavoli sono in gran tenuta, ma tuttavia hanno sempre il piede sinistro in forma di piede di becco, e la coda.... come i retrogradi, con questa differenza che i retrogradi la portano dietro al collo, e i diavoli.... un po' più basso. Mefistofele sale sulla tribuna e pronuncia il seguente discorso:*

« Tartarei numi di seder più degni » pel resto dell'esordio vi prego di leggere il Tasso: veniamo ai fatti. Voi sapete che l'onorevole preopinante il *Diavolo nero*, altrimenti detto *Armistizio*, s'è dichiarato omai impotente a vincere i Piemontesi, ed ha dovuto incomodar me stesso, il Diavolo della *diplomazia*. Non occorre ch'io dica che il *Diavolo nero* è un asino. (*Interruzione. Il Diavolo nero protesta. Il Presidente spara un cannone da 80 a guisa di campanello: la calma ritorna*). Ho diritto di meravigliarmi di questa interruzione: in qualunque camera di questo mondo chi parla dopo dà sempre dell'asino o sottointeso od aperto a chi ebbe il torto di parlar prima; domandatene a Torino; questo è un uso diplomatico, e me ne valgo. — Il Diavolo nero adunque rovinò bensì i Piemontesi in Lombardia, ma con mezzi troppo grossolani che perciò furono scoperti, e i Piemontesi sono ora più forti che mai. Sì signori, tre giorni di dieta involontaria pei soldati, parecchi tradimenti ed un armistizio sono mezzi troppo grossolani. Come volete che i popoli non se n'accorgano? E una volta che siete scoperti, che cosa vorrete fare con quelle testoline del popolo? Le combattete apertamente? Resisteranno: ingannateli col sorriso, e cadranno. Io ho detto: 1° La Russia ama, vuole lo *statu quo*, e ci vive; l'Inghilterra più che la Russia: l'Austria più che quei due; la Germania stà dietro l'Austria; chi può restar per l'Italia? Il principato di Monaco e la Francia. Il primo l'ho paralizzato con una rivoluzione, la seconda poi, Dio mi liberi di prenderla con mezzi violenti! Mi sono trasformato un giorno nella persona dell'Imperatore d'Austria. Fu un vero sacrifizio pel mio amor proprio il prendere l'aspetto di quel tanghero, ma l'ho fatto, e in piena corte sorrisi al ministero francese in Vienna. I fogli lo raccontarono a lettere di scatola. Grand'entusiasmo a Parigi. Quei fieri repubblicani contentoni e superboni d'essere *riconosciuti* da un Imperatore lo lisciarono per vice verso. Vecchia storia del contadino fatto gentiluomo!

Ciò posto, siate certi che la mediazione darà la vittoria all'Austria.

Diavoli colleghi, ascoltate ora il mio consiglio. Quando con un sorriso anche stupidissimo potete vincere, non fate mai un chiasso infernale, come il *Diavolo nero*. (*Applausi strepitosi; il Vesuvio muggisce, ed i Napoletani temono un'eruzione. L'Assemblea si scioglie: è l'Alba della domenica. Mefistofele resta l'ultimo, e va per uscire*)

Diav. verde arrestandolo. Eccellenza, una parola.

Mefistof. Parlate.

Diav. verde. Voi avete dato un consiglio veramente diabolico, io in compenso ve ne darò un altro.

Mefistof. sorridendo. Forse non ne ho bisogno!

Diav. verde. Oh che sì! Un'altra volta prima di parlare badate che non v'ascolti una gazzetta popolare. Per ora siete scoperto (*gli mostra la gazzetta, e via*).

Mefistof. arrabbiatissimo fa una smorfia orribile e si svelle per furore tre peli dalla coda. Ne gocciolano tre stille di sangue, le quali si trasformano subito in tre commissari di polizia ad uso del Duca di Modena; Mefistofele spera in loro per vincere i giornali del popolo.

SACCO NERO

¡¡¡ Le accuse portate contro il corpo militare sanitario hanno colpito dolorosamente le popolazioni del Piemonte: a combattere (esclamarono) per la patria il Piemontese è sempre pronto, ma in compenso egli dalla patria s'aspetta le cure dovute in caso di malattia, o di ferite: questa non è che giustizia.

Nel riordinamento adunque dell'esercito, non deve essere ultimo pensiero quello di organizzare il corpo sanitario sopra migliori basi che non lo sia

stato per lo passato. La Commissione nominata dal ministro pensi prima di tutto a purgare il corpo suddetto di que' membri che sonosi dimostrati indegni di farne parte colla loro trascuratezza presso i feriti, e colla loro ignominiosa fuga al primo sparo di fucile. Siano pure eliminati coloro, che si dimostrarono incapaci; e se ciò avvenne per causa d'età avanzata, o per salute mal ferma, abbiansi pure una buona pensione di riposo; se invece l'ignoranza ne sia stata cagione, la Nazione loro non deve niente, e non dia niente.

Con quale animo combatterà il soldato quando sappia che se venisse ad essere ferito sarebbe curato male, o niente affatto?

Si ha un semenzaio di giovani chirurghi: scelgansi quelli che tengono migliore condotta, ed offrono maggiori guarentigie di cuore e di mente; si offra loro una carriera che prometta qualche cosa di più, che non la magrissima del corpo sanitario passato e presente. Se così non farassi, i giovani d'ingegno, che ne fanno parte, saranno costretti ad abbandonarlo, e gli altri rifiuteranno d'entrarvi, e vi starà sola la mediocrità, per non dir peggio.

Perchè non si è determinato ancora con apposito regolamento un grado effettivo per loro, non *d'assimilazione*, che in realtà nulla esprime, talchè il medico militare si vede nell'esercito vestire un abito nè militare, nè civile, impropriissimo affatto per fare il servizio; pagare il brevetto di nomina come impiegato civile, e poi soggetto alla disciplina militare senz'averne le prerogative, i vantaggi?

Perchè malgrado la limitatissima carriera si dà loro un compenso arbitrario, sicchè in campagna sono meglio pagati quelli che addetti agli ospedali vivono tranquilli, che non i poveri diavoli applicati ai reggimenti e partecipanti alle marcie, ai disagi, alle fatiche?

Perchè non s'è provveduto che ai medici di reggimenti stesse innanzi agli occhi la possibilità di premii, di avanzamenti, insomma un avvenire, com'è aperto al capitano, all'uffiziale, al soldato?

Perchè nelle circostanze della guerra si tirarono fuori tanti chirurghi già quasi in riposo e forse per risparmiare qualche pensione?

Perchè non si dispose un certo numero di soldati per ciascuna divisione d'armata a fare le funzioni d'infermiere? In tal caso si sarebbero sempre conservate regolari le file de' combattenti, mentre invece se uno cadeva ferito, quattro ed anche più de' suoi compagni erano costretti a lasciare il posto per porlo in luogo sicuro. Ora si vede che disordine, che scompiglio ne nasceva.

Perchè le ambulanze si diedero in gran parte ad imprese, per cui si pagarono di più, e nel bisogno ci abbandonavano?

Come si vuole che il chirurgo a piedi curi quà un ferito lasciato dal reggimento, là un malato, e un altro e un altro, e poi raggiunga il suo corpo?

Delle cose materiali taceremo *per ora*.

Dopo tante domande faremo un'osservazione: il Piemonte che rimase così dolorosamente meravigliato di alcuni fatti del corpo militare sanitario, dovrebbe esserlo invece, che tanti degnissimi dottori, che vi sono pure in gran numero, ne facciano ancora parte. E ciò sia detto a loro onore, perchè veramente non vi hanno altro stimolo che il loro amore per l'umanità.

La Nazione spera nel Ministro della guerra: s'illumini egli presso coloro che sono stati sul campo di battaglia, non presso chi standone lontano nulla può saperne.

Un dottor militare.

NOTIZIE VARIE.

RITIRATA DI GARIBALDI.

La legione italiana raccolta sotto il vessillo di Garibaldi fece strage un'altra volta degli Austriaci a Olgiate, a Laveno ed a Ternate. Molti carri di feriti furon veduti entrare in Milano e in Como, benchè sia costume degli Austriaci di nascondere con ogni più gelosa cura i loro morti e i loro feriti.

A Ternate, benchè si trovassero circondati dalla divisione del generale D'Aspre, composta di 18 mila uomini, i valorosi legionarii si scagliarono su gli Austriaci, e dopo aver esaurite tutte le munizioni fecero impeto colla baionetta, e in ultimo si batterono petto a petto coi coltelli.

Restarono vincitori ancora una volta gli Italiani, ma con gravi perdite. Nella notte aspettava Garibaldi la colonna del colonello Fabbrizi, composta di 800 uomini e riceveva invece la notizia che Fabbrizi, contro i suoi ordini e contro ogni aspettativa, aveva capitolato.

Allora Garibaldi dovette ritirarsi coi quattrecento prodi che gli rimanevano per la via della Tresa, e ridursi a Lugano, d'onde a quest'ora avrà passato il Monte Cenere per raggiungere la piccola colonna che ancora

gli rimane in vista di Luino sopra i vapori ancorati fra i due castelli di Canero.

Ripetevasi a Locarno, nella mattina del 29, che il Generale dovesse nello stesso giorno recarsi ad Ascona per deliberare sulla continuazione delle ostilità, ed era pubblica opinione che non avrebbe deposta la spada finchè non gli avessero tolta la vita. Giova quindi sperare che, finchè duri l'armistizio dei gabinetti, non cesserà l'armata protesta dei popoli.

È doloroso a dirsi come sulla costa piemontese del Verbano le truppe si raccogliessero a battaglia ogni volta che si mostravano i vapori a qualche distanza, e come si niegassero vettovaglie ai militi di Garibaldi, mediante pagamento, nell'atto che da Intra se ne fornivano in copia all' Austriaco sull'altra sponda E tant'oltre si spinse quest'ordine incredibile contro la legione Garibaldi, che i sigg. Cernuschi e Franchi, avendo tentato di trasferirsi a Intra per far compra di una quantità di pane per sostentare i languenti legionarii, venivano posti in arresto, e non rilasciati che dopo una popolare dimostrazione in loro favore.

(*Messag.*)

NOTIZIE DI MILANO

(*Frammenti di lettere*)

A Milano nulla di nuovo: molti vanno e vengono costretti dall'urgenza dei loro affari, ma non si può dire dhe la popolazione aumenti. Girano alcune carrozze, ma son tutte di nolo e piene soltanto di militari: mai una di privati La quiete tanto decantata da alcuni, comincia già a dar l' aria dello scorso inverno. Varie risse sono avvenute fra cittadini ed uffiziali, essendo questi signori divenuti baldanzosi e provocatori più che in passato. I guai maggiori successero nei caffè e sulla piazza del castello; ed ebbero termine, non con duelli, ma con ischiaffi sonori, che m'immagino e spero saranno toccati per una gran buona parte ai Tedeschi. Insomma, la calma è solo per quelli che si tengon chiusi nelle loro case come in volontaria prigione, senza uscirne mai; nel qual caso si può esser certi di non udire il rumore della fucilata, per la gran ragione che fucili i cittadini non ne hanno più.

Già cominciano a farsi le più odiose perquisizioni in parecchie delle case più distinte, come sarebbero dei Resta e degli Sfimbardi. Col pretesto delle armi vengono minutamente visitate anche le carte, i libri, ecc., In una di esse null'altro si rinvenne che un'antica spada da ciambellano, ed il domestico con molta insistenza la offerse ai signori visitatori perchè se la portassero via. Ma, non serve, non serve, rispose il capitano; poichè dovete sapere che è appunto un capitano militare in compagnia di due gendarmi quegli che ha l'onore d'essere subentrato nel nobile officio di Bolza. Oh, di che nuova gloria si va ricoprendo la valorosa armata austriaca!! — Dalla parte di Trieste giungono sempre nuove truppe di rinforzo, ma chi poteva supporre che ad altro dovesse servire il famoso armistizio?

VIENNA, 24 agosto — Il ministro delle finanze avendo diminuito il soldo degli operai negli opificii nazionali, questi si radunarono ieri al Prato e fecero per entrare in città portando come in convoglio funebre il ritratto del ministro Schwarzer. Erano armati dei loro strumenti di lavoro. La Guardia nazionale e la Guardia di sicurezza intimarono loro che deponessero le armi; essi risposero loro colla stessa intimazione Si venne alla zuffa che fu accanita, finchè gli operai furono sbandati o fatti prigionieri; e non mancarono molte crudeltà anche da parte della Guardia nazionale. La legione accademica restò neutrale, e un distaccamento di essa essendosi presentato, fu rimandato dalla Guardia nazionale. Il numero dei morti fra gli operai non sale, quanto si sa finora, che ad 8; tre furono uccisi delle Guardie municipali. Il ministero approfittò di quest'occasione per abolire di fatto il Comitato di sicurezza nato dall'ultima rivoluzione, e per porre tutta la Guardia nazionale e tutte le autorità locali sotto la esclusiva giurisdizione del ministro dell'interno.

(*Gazz. Univ.*)

GENOVA. -- Come in Alessandria fu violato lo Statuto nella persona del Dossena, così in Genova lo si violava nella persona di Filippo De-Boni. Noi non cerchiamo se il De-Boni sia reo od innocente, ma proclamiamo che tanto nell'un caso, come nell'altro fu violato lo Statuto che accorda diritti ai *sudditi Sardi*
Ai sudditi Sardi sì, ma il De-Boni non è suddito Sardo
Gente di corto cervello, gente che con poverissimo spirito governate la cosa pubblica, noi vi volevamo al questo punto. Dov'è nato il De-Boni? — in Feltre, città della provincia Veneta Ma le provincie venete con voto pubblico ed universale non furono esse riunite al Piemonte? — Vergogna a voi tutti, cui così poca cura prende dell'ampliata corona di Carlo Alberto, sceveratevi oramai, lasciate il posto a chi per senno, forza e capacità rialzi e ricompagini la patria da voi stremata e divisa. — Il popolo di Genova si è fatta fare giustizia, l'uffizio della polizia fu incendiato. Infelici, infelici governo e nazione, quando il popolo è costretto a farsi lui stesso giustizia!

GOVEAN GERENTE.

Stabilimento Tipogr. di A. Fontana in Torino

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 70. 1848

Martedì L'ITALIANO 5 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia 1 20
Per la Posta (franco) 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

I GIORNALI POPOLARI

Da quando lo Statuto promulgato dal magnanimo Re ruppe i privilegii delle caste, facendo intieramente il popolo eguale a chiunque in faccia alla legge, noi primi concepimmo ed eseguimmo il pensiero di fare che anche il popolo avesse un giornale politico, non solo adatto alla sua capacità, ma eziandio possibile ai suoi mezzi pecuniarii. E la *Gazzetta del Popolo*, figlia della Costituzione, uscì alla luce fiera difenditrice dei diritti costituzionali, fiera ed implacabile nemica di chi questi diritti minaccia, e calda d'amore per quel Re, che al popolo aveva così libere istituzioni largite. Questo è così vero, che siccome la *Gazzetta del Popolo* spiacque ai retrogradi, fu pure malamente sogguardata dagli eccessivi in politica, dai repubblicani.

Imperciocchè la *Gazzetta del Popolo* non fu eccessiva mai, tranne quando si trattava di smascherare il vizio. Imparziale però a segno tale che persino in persone da essa tutt'altro che predilette lodava atti di virtù, di coraggio civile o militare sempre quando gliene fu presentato il caso.

La straordinaria accoglienza fatta dal pubblico col progredire del tempo alla nostra Gazzetta, le parole d'encomio e di conforto venuteci da molte e varie persone varrebbero a persuaderci che non malamente abbiamo percorsa la strada che c'eravamo imposti.

La *Gazzetta del Popolo* ha più importanza di quello che si voglia credere. Essa tenne vivo nel forte popolo la stima ed amore per quel Re da noi considerato come unico e valido appoggio in questi difficili tempi. Questa stima ed amore essa mantenne nel popolo a dispetto di parecchi alti personaggi che avendo molto da temere per il concesso Statuto susurravano nella folla parole che il solo accennarle è cosa che ci ripugna: quella stessa stima ed amore mantenne nel popolo a dispetto degli eccessivi e repubblicani, i quali vedendo la cosa pubblica camminare tardamente perchè trattenuta dalla camarilla, di questo ritardo con ingiuste parole ne incolpavano il Re. Di questo però la Gazzetta non vuol farsene un merito, essa agì per proprio convincimento, per patrio amore e per null'altro. D'altronde è abbastanza conosciuta l'assoluta indipendenza e l'onoratezza fiera, e sempre più pregievole per continuata povertà, di chi la scrive.

Povertà, che è giusto termometro di mantenuta indipendenza verso il potere, di mantenuta fede verso del popolo.

Interrogate non quella minima parte di offesi retrogradi perchè smascherati, ma interrogate la maggiorità del voto comune, essa potrà darvi misura sulla verità dei fatti accennati.

Ma perchè queste parole? Del perchè oggi diremo due parole riservandoci a continuarle pel seguito. Una legge del ministro delle finze in data del 7 maggio 1848 toglieva il bollo ai giornali nazionali, assoggettandoli invece ad un tanto che essi giornali devono pagare ogni trimestre per ogni esemplare. — Per dare un esempio prendiamo un giornale qualunque, di quelli però che esistevano allora in politica. La *Concordia*, supponiamo, ha mille abbuonati, i quali fruttano 40 franchi all'anno, su questi 40 franchi ella deve retribuire al governo secondo la legge franchi 4.

Ora facciamo la supposizione per noi: la *Gazzetta del Popolo* ha mille abbuonati, ciascuno di essi le frutta all'anno franchi 12, secondo la legge sopraccennata essa su questi 12 franchi deve dare al governo franchi 4, tanti cioè quanti se ne esige dagli altri giornali, i quali a vece di soli 12 incassano 40 fr.!

Il buon senso di chiunque ci farà fede essere questa una cosa assolutamente lontana dalla giustizia.

(*Continua*)

Alessandria, il 1 settembre 1848.

Riveritissimo sig. Direttore,

Per far seguito, e complemento alla pratica relativa alla mia domanda al ministero di Guerra per ottenere, che venisse instituita una Commissione d'inchiesta sulle mie operazioni militari durante la guerra testè combattuta, e di cui nel di lei giornale del 28 agosto, n° 63, le trascrivo la risposta del lodato ministero, la replica ch'io ebbi a farvi, ed il riscontro che a questa vengo di ricevere, e la prego di voler il tutto inserire nel suo foglio suddetto.

Ho l'onore di profferirle i sensi della perfetta mia considerazione *Il Generale d'armata*

Bava.

Lettera del Ministro di Guerra al Generale Bava, in data 27 agosto 1848, num. 3887.

Ho ricevuto il pregiatissimo foglio del 25 corrente, con cui V. E. domanda che venga istituita una Commissione d'inchiesta sulle sue operazioni militari durante la guerra testè combattuta.

Sebbene riconosca io pure la gravità dei motivi che indussero V. E. a quest'istanza, la quale onora certo l'E. V., io non debbo tuttavia dissimularle, come più gravi considerazioni ancora disconsiglino questo partito.

Egli è vero, che in questi primi mesi di libera stampa essa ha oltrepassato talora i giusti confini, e che le operazioni militari abbandonate alla discussione di persone straniere all'armi diedero luogo ad esagerazioni ed errori, che poterono eccitare assai, ed anche fuorviare l'opinione publica (1).

Ma è vero altresì, che per quanto concerne l'E. V., questa pubblica opinione, se ha talvolta più o meno equamente giudicato le sue operazioni pel verso militare (e anche per questo rispetto negli ultimi giorni), ha rimesso assai della sua acerbità verso V. E., ed ha però sempre rispettato nella sua persona un buon cittadino ed un militare onorato (2).

Scorge quindi facilmente l'E. V. come l'inchiesta da lei dimandata non corrisponderebbe allo scopo che Ella si propone: soggiungerò inoltre, che essa non va esente da gravissimi inconvenienti (3).

Diversamente io penserei qualora le accuse di cui V. E. si lagna, lasciando le vaghe generalità, prendessero una forma determinata, nel qual caso, ove si riferissero semplicemente a questioni di arte militare, si potrebbero tranquillamente discutere, ed ove mai offendessero l'onore dell'E. V., io stesso desidererei, e consiglierei V. E. a fare aperta giudicamente la sua innocenza innanzi a' tribunali.

Poichè dunque corrono tempi gravissimi, i quali impongono ai buoni continui sacrifizii, io vorrei pregare V. E. di ritirare la sua istanza, ed assumo sopra di me di restituirgliela, pregandola però, nel caso Ella persista nel suo desiderio, di rinviarmela perchè io possa rassegnarla a S. M. per le sue determinazioni.

Ho l'onore ecc.

Il Ministro Segretario di Stato

Da Bormida.

Lettera del General Bava al Ministero della Guerra, in data 28 agosto 1848.

Rendo grazie all'E. V. pel giudicio che le piacque fare di me, e per i motivi che la mi adduce nel fine di persuadermi a desistere dalla fatta istanza per una Commissione d'inchiesta.

Ma questa istanza io non la feci già per me, che, forte di mia coscienza, avrei sempre a buon diritto sperato nel tempo e nella giustizia dei buoni; sì la feci per ridestare nell'armata quei sentimenti di stima e di fiducia, che per effetto delle tante indeterminate incolpazioni vennero almeno sopiti, e che pur sono necessarii, indispensabili al buon esito di qualunque guerra (4).

E questo essendo l'unico intento mio, è però che appena trasmetteva all'E. V. la mia istanza, era io sollecito a farla pubblica per mezzo dei giornali, massime quando vidi che ve ne erano già altre, e che per conseguenza al mio silenzio si avrebbe potuto dare una sinistra interpretazione.

Ora che la mia istanza è di pubblica ragione, ben non saprei come e quanto possa bastare la risposta confidenziale fattami dall'E. V. (5).

Nè certamente io sarei per ricusarmi al propostomi sacrifizio, chè accostumato sin dalla prima giovinezza alla assoluta abnegazione militare, questa in oggi mi riescirebbe meno sensibile; ma quando dirimpetto a gravi incolpazioni, sebbene indeterminate, e dopo una formale istanza fatta pubblica dai giornali, io mi tacessi, e apparentemente per mio proposito e di mia volontà, non è solo ad un personale sacrificio che io mi sottoporrei; sì bene, a mio credere, farei maggiore il pubblico danno, lasciando ai maligni ed agli inconsiderati un ben più sodo ed efficace argomento per dare a credere vere e fondate le loro accuse, e così per cercar di aumentare quella sfiducia, che già tornò di tanto svantaggio alla nostra armata (6).

Che se tuttavia piaccia all'E. V. di ricusare la mia istanza, che da Lei ritornatami, ho l'onore di qua unita nuovamente rassegnare, parmi tornerebbe opportuno si degnasse Ella di farlo in modo da potersi per me pubblicare.

Volle fortuna che riuscissero ognora vittoriose quelle truppe che venivano da me condotte personalmente, come pure, che fossero da me previsti e indovinati varii movimenti del nemico, che ebbi ad annunziare con speciale rapporto.

Volle fortuna che negli ultimi travagliosi giorni rassegnandomi io a prendere il comando dell'intera armata, sebbene si trattasse di già ben difficile e perigliosa impresa, riuscissi a condurla ordinatamente in ritirata fin al di qua del Ticino, salvandone tutto l'immenso materiale.

Sottopongo alla saggezza dell'E. V. queste mie osservazioni che ho credute indispensabili, e nella attesa delle apprezzatissime di Lei determinazioni, passo all'onore ecc.

Il Generale Bava.

Lettera del Ministero della Guerra al Generale Bava, in data 30 agosto 1848.

Poichè le cose esposte nell'antecedente mio dispaccio confidenziale del 27 corrente, num. 3887,

in ordine alle istanze di V. E., perchè venga istituita un' inchiesta sulle operazioni militari delle truppe poste sotto i suoi ordini durante l'attuale campagna, non sembrano appagare interamente V. E, io ho l'onore di svolgerle più ampiamente con questa mia le gravi ragioni che mi dissuadono dall'accogliere la sua domanda, sebbene altamente apprezzi i motivi che l'hanno indotto ad innoltrarla.

Queste ragioni si possono ridurre alla somma difficoltà di attuare e di condurre a termine l'inchiesta domandata, ed all' offesa che essa recherebbe ai principii di alta giustizia e di dignità, che il Governo di S. M. intende di osservar severamente (7).

In fatti non potendosi senza arbitrio escludere dall'inchiesta una parte dei fatti, e comprenderne un'altra, non potendosi senza ingiuria sottoporvi una parte dei Generali, ed escluderne un' altra, ne segue che, ove si voglia essere conseguente, l'inchiesta deve abbracciare tutti i fatti della campagna, tutti gli Ufficiali generali e superiori, tutti i rami di servizio e gli amministratori, almeno principali.

Vede quindi facilmente V. E., come sia, direi quasi, impossibile di condurre a termini un' inchiesta così ampia; vede quante difficoltà s'incontrino nella scelta di membri competenti della Commissione, nel procedere delle sue operazioni, nella pubblicità ch'ella dovrà dare a' suoi atti (8).

Taccio che tale pubblicità dovendo chiarire ogni fatto dubbio ed equivoco, svelerà anche al nemico qualche difetto di organizzazione (e tutte le armate ne hanno), qualche circostanza che conviene tener nascosta (9).

Ove poi si consideri come l'armistizio sia ben prossimo a spirare, apparisce, come sia materialmente impossibile che la commissione compia in sì breve termine i suoi lavori.

Dal che procede ancora questa conseguenza, che intanto questi giorni preziosi andrebbero inutilmente consumati, giacchè sarebbe l'armata tutta agitata ed in subbuglio, mentre si vorrebbe tutta, ed unicamente intenta ai pensieri di guerra (10).

Più alte considerazioni ancora rimuovono il Ministero dallo aderire alle istanze di V. E.

Egli è certo, che questa specie di atto d'accusa sospeso su tutti gli Ufiziali generali e superiori, sarebbe non meno ingiusto che pernicioso alla dignità ed alla disciplina dell'armata.

Ciò nondimeno nell'intento non pure di soddisfare ai voti ragionevoli del pubblico, ma soprattutto di provvedere al bene del servizio militare ed al decoro dell' armata medesima, che sarebbe gravemente offeso, ove le ingiuste accuse non fossero respinte, ovvero venissero tollerati coloro che si fossero chiariti incapaci, o rimessi nell'adempimento dei loro doveri, io intendo, siccome già io Le annunziava con altro mio ufficio, di dar seguito a tutti i fatti precisi che mi venissero lealmente denunciati, affinchè quindi o la pubblica discussione, quando si tratti meramente d'errori di arte, o i tribunali competenti, quando si tratti di veri torti, facciano ragione dell'accusa o della difesa (11).

Finalmente, tenendo pur sempre in gran conto le considerazioni che V. E. mi presenta, e persuaso dell'utilità che può ricavare il Governo dalla cognizione ben particolareggiata dei fatti dell'attual campagna, ho determinato di ordinare a tutti i Comandanti di Corpo ed ai Capi d'Amministrazione che presero parte alla guerra, di porgermi un ragguaglio delle loro operazioni durante la campagna medesima.

Dall'esame e paragone dei quali ragguagli vedrò facilmente quali siano i fatti più notabili, degni di essere chiariti, o che per avventura dessero luogo ad una particolare inchiesta, e ricaverò ad un tempo nozioni che potranno servire di utile norma all'Amministrazione per l'avvenire (12).

Tali sono i provvedimenti che io mi penso di sostituire all'inchiesta, e che mi sembrano ad un tempo più regolari, più opportuni, e soprattutto più efficaci; io spero che l'E. V. li troverà sufficienti a provvedere all'onore dell'armata.

Adempio intanto ad un grato dovere, esprimendole la soddisfazione con cui il Governo vede la sollecitudine di cui l'E. V. fe' prova in favore dell'armata e dei nobilissimi sensi ch'ella dimostra (13).

Pregiomi ecc.

Il Ministro Segretario di Stato
DABORMIDA.

ALCUNE NOTERELLE

(1) Protestiamo altamente contro questa maniera di considerare l'opinione della stampa periodica. Quanto a noi sui fatti di guerra non abbiamo *mai* e *mai* parlato che dietro a ragguagli favoritici da militari *presenti* alle battaglie, e circondati dalla pubblica stima, compresi e inclusi i *superiori* che sono loro *compagni*. Abbiamo *ogni fondamento* di credere che gli altri giornali han fatto lo stesso. Ad ogni modo *gli affari* che si discutevano colle armi sui campi lombardi erano *nostri*, nostri del popolo italiano. Il tempo di considerarci dall' alto al basso à passato!

(2) Benissimo: concordiamo. Dunque ragione di più perchè l' inchiesta abbia luogo: proverà l'innocenza ed il merito, che invece resterebbero nel dubbio; dal dubbio alla sfiducia non v' ha che un passo.

(3) Vedremo più sotto quanto siano illusorii questi inconvenienti.

(4-5-6) Bene, bene, bene: una risposta confidenziale non basta in modo nessuno a petto del voto pubblico. Ma a questo proposito ci faremo lecito di osservare al sig. generale Bava (del quale la stampa non fece mai gravi querele, salvo per qualche lentezza a S. Lucia, e *forse* dopo la sua vittoria di Goito), che non sono solo i *maligni* e gl'*inconsiderati* i quali vogliono *ulteriori schiarimenti*, ma pure tutti coloro che amando la patria, vogliono sapere come siano trattati gli affari della patria.

(7) Quanto alla difficoltà di *attuare* e di *condurre* a termine l' inchiesta, se pare somma ad *alcuni*, così non sembra ad altri. Quanto poi all'offesa ch' essa recherebbe ai principii di *alta giustizia* e di *dignità*, neghiamo *altamente* che *una giusta e dignitosa* inchiesta possa *recarla*, o per lo meno questo periodo ci sembra sonoramente oscuro e inconcludente.

(8) Oh bella! E perchè impossibile? Con persone incapacissime siamo d' accordo, ma con altri! Eh via! La nostra campagna non è stata sì complicata da riuscire una cosa impossibile un esame di essa.

E poi se i generali medesimi domandano l'inchiesta, è segno che la credono possibile. Il signor ministro Dabormida vuol egli per avventura far credere al popolo che i generali l'hanno domandata appunto perchè sapevano ch'era impossibile?

Ma l'inchiesta dovrà abbracciar tutti gli uffiziali superiori! Naturale! E se non li abbraccierà adesso, il farà in avvenire, con incluso chi ora non la volesse fare, compresovi il ministro della guerra.

(9) Quanto a questo, sig. Ministro non ne temete, chè l'Austriaco a quest'ora pur troppo conosce *tutto*. È inutile dunque per noi questo tardivissimo abuso di precauzioni. D'altronde quello che potrebbe riuscire pericoloso rispetto al nemico non si pubblicherebbe, e tutto sarebbe finito.

(10) Dunque il sig. Ministro preferirà arrivare al fine dell'armistizio con generali, in cui l'armata tutta *crede* opportuno di non aver più fede

(11) Ma, per Dio santo, il Re médesimo ha detto che *i soldati sono stati affamati*. D'altronde consta che le munizioni *da bocca* in certi luoghi *esistevano*. Pure questo è rimasto senza esame e senza risposta. I *perchè* del nostro numero 58 sono eziandio rimasti senza risposta, eppure vengono da parte di un militare *ben graduato*, che è stato alla guerra, che S. Eccell. della Guerra stimerebbe egli pure; com'è dunque, com'è dunque che il pubblico non ha da saperne nulla, da non averne mai, mai, mai una soddisfazione? Anche dopo le accuse formolate ne' proclami stessi del Re?

(12) Perchè a quest'ora parlasi ancor d'*avvenire*? Come *adesso d'avvenire*? Ma adunque S. Ecc. della Guerra crede d'essere eterna? Noi dopo queste lettere ne dubitiamo.

(13) I nobilissimi sensi del sig. general Bava, che noi pure riconosciamo, meritavano risposte intieramente diverse: meritavano che la fiducia delle truppe fosse renduta al sig. general Bava dopo una giusta inchiesta; non dietro a quattro linee scritte sur un tavolo del ministero.

L'articolo da noi inserto per evitare, come ci si disse per iscritto, maggiori disgrazie, riguardante il capitano della Guardia nazionale di Luserna, ci venne consegnato con istanza ed accompagnato da lettera dal signor Confiliaco, il quale dichiara, qui sottoscritto, d'aver avuto l'incarico dal signor Claudio Reinaud di Luserna.

Torino, li 4 settembre 1848.

CONFILIACO

Dimodochè dietro la suddetta sottoscritta dichiara, la *Gazzetta del Popolo* resta assolutamente estranea alla quistione; essa per altro non si rifiuterà mai d'inserire una risposta firmata dal capitano della milizia di Luserna all'articolo del N° 67.

NOTIZIE VARIE

TORINO, 4 settembre. — Ieri (3) ebbe luogo sulla piazza d'armi di questa città il giuramento di fedeltà allo Statuto prestato dalle truppe stanziate nella capitale.

Intervenne alla funzione S. A. S. il Principe Luogotenente Generale del Re.

A questo giuramento abbiamo visto con sommo piacere lo stupendo corpo dei carabinieri. Finalmente questo corpo avrà pure da sostenere i diritti del popolo. Fra i carabinieri notavansi pure due file di bei soldati lombardi.

TRIESTE, 29 agosto a ore 9 di sera — Nell'atto di chiudere il foglio rileviamo che ieri è qui giunto un altro dispaccio del ministero di Torino all'ammiraglio Albini coll'ordine reiterato ch'egli debba imbarcare tosto le truppe sarde che si trovano a Venezia, e far quindi vela per il golfo della Spezia. Un nostro vapore partì subito per Venezia onde consegnare quel dispaccio. Veniamo ora assicurati che l'ammiraglio Albini abbia risposto essere dispiacente di non poter eseguire gli ordini ricevuti, perchè il generale Della Marmora comandante le truppe sarde a Venezia si rifiuta d'imbarcarsi, senza aver ottenuto un ordine speciale, *diretto a lui stesso*.

(*Osserv. Triestino*)

Che questo impareggiabile Albini, che il bravo La Marmora abbiano letto il programma infernale della Gazzetta del Popolo?

GENOVA, 3 settembre. — La scorsa notte passò tranquillissima. La milizia comunale e la truppa, fuse insieme, stanziarono fino ad ora inoltrata nelle principali piazze; numerose pattuglie miste perlustrarono la città. Un perfettissimo accordo regnò fra la cittadina milizia e la truppa, anzi una spiegatissima simpatia si manifestò da ambe le parti.

— Leggesi nella *Presse*, 29 agosto: « Il sig. Bastide ha indirizzato al gabinetto di Vienna una nuova e potente invitazione di spiegarsi categoricamente sulla questione di sapere se l'Austria accetta o no la mediazione anglo-francese. Per dar più forza a un tale invito, la concentrazione di un corpo d'osservazione sulle rive del Reno sembra essere stata risoluta »

— Troviamo nella corrispondenza particolare del *Censeur de Lyon*: « Oggi, 30 agosto, nelle sale e corridoi dell'Assemblea nazionale *si era a guerra*. Sinora l'Austria non ha accettata la mediazione, e la parola data che l'Italia sarà libera non permette di supporre che noi l'abbandoneremo. A quel che pare, noi camminiamo dunque verso la guerra. Lo stabilimento di una quinta divisione dell'esercito delle Alpi dà qualche peso a una tale idea. Fra due o tre giorni ogni dubbio sarà tolto »

— Si legge nella *Presse*:

Risposta del Gabinetto di Vienna all'offerta di mediazione della Francia e dell'Inghilterra

« Col corriere del gabinetto inglese che traversò Parigi per recarsi a Londra, il governo francese ha ricevuto martedì mattina, 28 agosto, i dispacci del nostro incaricato d'affari a Vienna, datati dal 23 agosto. Il signor Reizet rende conto al signor Bastide d'una conferenza che avrebbe avuta col barone di Wessemberg, ministro degli affari esteri d'Austria, alla quale assiseva lord Ponsomby, ministro plenipotenziario della Gran-Brettagna Se noi siamo bene informati, ed abbiamo tutte le ragioni di crederlo, la conferenza di cui si tratta avendo versato sulle proposizioni che le due potenze mediatrici offrono per la pacificazione dell'Italia, il barone di Wessemberg avrebbe risposto a questa determinazione in questi termini:

« Il governo imperiale considera la mediazione proposta dalla Francia e Gran-Brettagna come una nuova e possente guarentigia del mantenimento della pace generale; esso prende atto dei buoni offizi offerti dalle dette grandi potenze; ma è di dover suo far loro conoscere la speranza concepita dal gabinetto di Vienna di riuscire ad una più pronta conclusione della pace per mezzo delle negoziazioni dirette, intavolate col re Carlo Alberto.

« Il barone di Wessemberg ha duque invitati i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra a dispensarlo, pel momento, dal discutere con lui le basi della mediazione offerta, prima che abbia ricevuto dal maresciallo Radetzky ulteriori particolarità sull'operato delle negoziazioni aperte col Re di Sardegna, imperocchè, nel caso in cui le negoziazioni promettessero di riuscire ad un buon risultato, qualunque altra discussione diverrebbe oziosa ed inutile. In altri termini, il gabinetto di Vienna non ha respinto la mediazione anglo francese, come si pretende, esso si è riservato pel momento la libertà di negoziare; direttamente col Re Carlo Alberto, salvo ricorrere più tardi alla mediazione anglo-francese, di cui le condizioni restano a esaminare.

BOVERO GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 71 — 1848

Mercoledì — L' ITALIANO — 6 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

PREZZO { Associazione per un mese in Torino. L. 1 » | In Provincia . . . . 1 20 | Per la Posta (franco) 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti.

TORINO 6 SETTEMBRE

Dopo il nuovo libro di Vincenzo Gioberti, nessun'altra via (a nostro credere) rimane al ministero, che quella di ritirarsi.

L'ostinazione a fronte di tali rivelazioni sarebbe forse mancanza di dignità. Ne giudichi il lettore.

Gioberti al cospetto del Circolo nazionale accusò il ministero d' avere due programmi, uno *orale*, e l'altro *scritto*.

Il ministero unanime protestò contro tale accusa, e Gioberti fu posto, per così dire, nella *necessità* di provare il suo asserto.

Or bene, ecco i fatti: quando Gioberti venne dal Re medesimo incaricato di formare un ministero, in compagnia del Conte Di Revel, quest' ultimo portossi a trovarlo, ed ebbe seco un lungo colloquio. Il programma di Gioberti era semplicissimo: *Salvare assolutamente nel diritto, e restituire al possibile nel fatto i due principii fondamentali della nazionalità e della unione italiana compromessa dagli ultimi disastri.*

Dichiarate ch'egli ebbe le sue idee politiche intorno alle cose correnti, il conte Di Revel gli significò le sue.

Il suo discorso si ridusse essenzialmente a dire impossibile il rifare l'esercito, restituir la fiducia ai soldati, abilitarsi a ricominciare la guerra. Quindi doversi pensare assolutamente alla pace, accettandola colle condizioni imposte dalla superiorità del nemico e dal fato de' tempi. Il regno italico essere stato un bel sogno, ora non doversi pensare che al Piemonte. Se agli antichi Stati della Casa di Savoia si potrà aggiungere qualche brano di paese oltre il Ticino, o sul Po inferiore, sarà una buona fortuna; purchè si possa senza ricorrere alle armi. Quanto alla NAZIONALITA' ESSERE IMPOSSIBILE IL SALVARLA AFFATTO*: doversi fare di necessità virtù, e contentarsi del partito men tristo che l'Austria ci vorrà concedere, o si ostini a mantenere l'antico assetto, o si disponga a privilegiare i suoi dominii italiani di un Governo e Parlamento separato sotto l'Imperatore, o sotto un capo proprio, ma austriaco come sarebbe un Arciduca.*

Nel trascrivere questi incredibili sensi del conte Di Revel ci sentiamo avvampare la faccia di vergogna! Come! in quel torno di tempo, in cui i proclami del Re spiravano eroismo e fermezza, vi poteva essere un passato e futuro ministro, il quale nutrisse pensieri così gretti, così angusti e poco italiani, così contraddittorii ai proclami generosi della CORONA? Ripetiamo, ai proclami generosi della CORONA? E con tali pensieri in corpo un Piemontese *in que' tempi* osava assumersi di formare un ministero? Ma quale idea mai si era egli formata de' Piemontesi e dell' onore di Carlo Alberto, contro i quali appunto allora infuriava un' infausta serie d'accuse inverecondeper parte di chi temeva verificato

quello che il signor Di Revel teneva in programma?

Come! a fronte della immensa emigrazione lombarda e de' ducati, che *confidavano* nei proclami del Re, un ministro nutriva tali sentimenti, e con que' tali saliva a reggere i destini di quella nazione, che Lombardi e Ducali abbracciava per sanzione del nostro Parlamento?

A che giuoco adunque si sarebbe giuocato col Parlamento stesso (e per conseguenza colla nazione) che s'era prorogato unicamente per dare al potere esecutivo maggiore energia *di guerra*?

Ciò posto, non crediamo da aggiungere che Gioberti non potè accordarsi col Conte, e questi dovè formare egli stesso il ministero.

Nè le opinioni suddette tra i nuovi ministri erano particolari al sig. Di Revel. Il professore Merlo ed il cavaliere Pinelli, amici di Gioberti, gliele raffermarono.

Indi a poco a un tale programma *orale* sottentrava il famoso programma *scritto*, che poco su, poco giù, conteneva i medesimi principii di quello appunto di Gioberti.

Come avvenne mai una sì rapida conversione? E in tal caso, perchè non lasciare Gioberti? O il primo programma fu un pretesto per mandarlo a spasso, o il fu la conversione per farsi accettare dalla nazione.

Come può darsi una mutazione compiuta di parere in pochi giorni? E non in un solo, ma in tutti o quasi tutti i membri del Consiglio?

Pure noi vogliamo credere (poichè son tutti d'onorato carattere) sincerissima tal conversione, ed avvenuta in causa del rinnovato entusiasmo del popolo. Ma allora quale idea avrem noi da formarci di uomini politici di sì corta vista da cambiar modo di vedere col mutarsi dell'aura popolare? Al minimo fluttuare degli eventi qual confidenza potremo avere in loro? Son questi gli uomini capaci di trarre a salvamento il regno dell'Alta Italia in mezzo alla terribile tempesta che lo combatte?

Come potranno i signori Di Revel, Merlo, Pinelli aver viva fede ne' principii della indipendenza, della nazionalità e della unione, se i nostri rovesci erano bastati a farli inclinare ai consigli di pace a qualunque costo? Come poi si operi quando questa fede non esiste, ce lo hanno dimostrato non pochi nostri generali!

E ad ogni modo ancora, se i presenti ministri tengono i principii di Gioberti, e la nazione ne va contenta, perchè piuttosto non ricorrerassi a Gioberti, posto che quei principii in lui sono natura, negli altri effetto di conversione? Posto che Gioberti al paragone è pur sempre gigante? Posto che Gioberti appartiene alla maggioranza della Camera, essi alla minorità? Il nostro più grand'uomo è Gioberti, le nostre circostanze sono le più terribili, se non lo adopereremo adesso e quando lo adopereremo?

Piemontesi, ricordatevi la burlesca storiella di un certo vino, *che fu serbato a migliore occasione*!

IL SACCO NERO

¡¡¡ La *Gazzetta Piemontese* è tanto larga quanto è imbecille. Ad ogni momento prende dei gamberi tali che cominciano a diventar sospetti. Questa idropica vecchia dovrebbe ricordarsi che stante il suo bollettone di Gazzetta ufficiale non le sono permesse certe scappate appena scusabili in un giornale non uffiziale, non *pagato*. Un giorno per *errore di stampa* ufficialmente getta l'infamia su Garibaldi. Preziosa la scusa dell'*errore di stampa*! Ormai è così vecchia che noi stessi, per piccoli che siamo, ci penseressimo due volte a tirarla fuori per non far ridere le brigate. L'altro giorno giurava (bugiarda, va!) che il governo nello scorso agosto aveva ricevuto dalli Costa e Scaravaglio 35,000 fucili. La nuova in questi tempi aveva massima importanza come quella che bastava in parte a decidere o rischiarare l'opinione pubblica sulle intenzioni del ministero. Ora questo foglio *strapagato* d'un gazzettone, nel suo numero di ieri 5 settembre, cerca il più piccolo, il più nascosto buco della sua gualdrappa e fra due pieghe, precisamente come i gesuiti portano il rosario, ficca la seguente *correzione*:

« Nel num. di ieri si è detto che i signori Costa e Scaravaglio avevano già consegnato 35m. fucili nello scorso mese di agosto. Si legga invece che ne furono consegnati 5m. ».

Ma anima stupida d'un gazzettone, che somiglianza ci trovi fra 35m. e 5m. fucili? Noi ci troviamo una smisurata carota di 30m. fucili in più da te piantata a favore del ministero. Nè questo basta ancora, che tu, *giornale uffiziale*, hai riprodotto un articolo della Gazzetta d'Augusta *senza smentirlo*, nel quale si diceva che l'Austria aveva

rifiutato la mediazione anglo-francese perchè già direttamente essa Austria trattava con Carlo Alberto! Ma queste parole tu non pensasti, o lunga creatura, che riprodotte da te, giornale ufficiale, avevano un peso gravissimo e che le conseguenze potevano esserne funeste? Se seguiti di questo passo, il tuo lenzuolo ufficiale potrebbe servir di sipario alla baracca dei burattini.

¡¡¡ Alla Chiusa presso Cuneo mentre si faceva una novena e si cantavano le litanie, alcuni studenti dopo l' *ora pro nobis* aggiungevano morte ai gesuiti. Il parroco andò sulle furie, ed in chiesa nacque alquanto scompiglio, il quale fu però subito sedato. Qualunque siano le qualità del suddetto parroco, è giustizia il dire che egli aveva ragione. Liberali, se volete essere stimati, rispettate le chiese.

¡¡¡ In Occimiano tre uffiziali... l'abbiamo da dirlo? si dimostrarono di essere non italiani, ma veri austriaci. Dio abbia misericordia di loro... come l'abbiamo noi nel non pronunziare i loro nomi. Forse in quel momento erano pazzi.

¡¡¡ Vercelli (3 agosto). Ci scrivono che il generale Collobiano comandante di quella città fu posto a riposo con nessun rincrescimento della popolazione, la quale ricordavasi ancora che nell'estate del 1847 qualche uffiziale di cavalleria ammalatosi per male di donna, il generale suddetto fece comparire innanzi ad una Commissione medica un'infinità di ragazze e donne maritate di private ed oneste famiglie e le fece visitare. Ci parve il fatto così indegno che avendone dubitato parlandone con qualcheduno, ci si rispose che la stessa indegnità era pure stata commessa in altre città.

Il Capitano della Guardia nazionale di Luserna qui sottoscritto smentisce altamente il contenuto nell'articolo anonimo fattosi inserire nella *Gazzetta del Popolo* num. 67 del 1° settembre.

Siccome però un calunniato non deve giustificare la propria sua condotta al cospetto di un tale individuo, egli mentre che per ora si limita a strappare la maschera allo sconosciuto dicendone il nome — *Claudio Reynaud!!!* — lascia intanto al giudizio del pubblico cosa meriti un accusatore qual si è il *benemerito* Claudio.

4 settembre 1848.

Il Capitano della Guardia nazionlea in Luserna.

Beneficenza

Corio. Sussidii alle famiglie dei contingenti, collette in camicie ed eccellente disposizione negli animi insinuate dal parroco teologo Data, dai sacerdoti D. Suino e Marchetta. Nello stesso luogo un contadino, vecchio soldato di Napoleone, compianto un giorno da taluno perchè a cagione della guerra attuale si trovasse privo del sostegno dei suoi due figli, rispose che egli non era niente da compiangere, stantechè essi si trovavano al servizio della patria e del Re. — La città di Lanzo si distinse sommamente per istraordinaria colletta, lo stesso dicasi di None, di Campiglia, provincia di Biella, e del Parroco del luogo; di Revello, e pure del parroco; di Mathi e parroco; del sindaco, del parroco ed abitanti di Monastero di Ivasco. — Il piovano della parrocchia di S. Gioanni in Bra, uomo di Dio e d'Italia, fece celebrare un servizio funebre nella suddetta chiesa per i nostri forti caduti in Lombardia; sul nero feretro leggevasi la seguente iscrizione:

IL DIO DELLE VITTORIE
LARGISCE A VOI LA PALMA DEL MARTIRIO
LA TERRA CHE AMASTE TANTO
VI TRIBUTA LACRIME E VOTI

— Front, colletta promossa dal parroco e dalla signora Luigia Rayneri.

NOTIZIE VARIE

Da alcuni giorni si spiegò in Piacenza una specie di tifo nelle truppe tedesche, per cui 1500 soldati sono infermi, e molti muoiono.

Noi Carlo II di Borbone infante di Spagna, duca di Parma, Piacenza, conte di Pontremoli, marchese di Villafranca, Baynone, Mulazzo, ecc. ecc. ecc.

Essendo in seguito agli ultimi avvenimenti non lontano il momento in cui possiamo riprendere le redini del governo, troviamo opportuno, sino a che ci sarà dato di ritornare in mezzo dei nostri amati sudditi, di dichiarare quanto segue:

I. È nostra ferma volontà di mantenere illesi tutti i diritti di sovranità spettanti a Noi in forza di solenni trattati sopra i ducati di Parma e Piacenza, Pontremoli, Villafranca, Bagnone, Mulazzo, ecc.

II. Tutti gli atti emanati durante la nostra assenza dal governo intruso, e non conformi alla nostra volontà anteriormente spiegata, debbono essere considerati come arbitrarii, nulli e non avvenuti.

III. Viene da noi fino a nuova altra disposizione formalmente riconosciuto ed approvato il governo provvisorio militare dei nostri Stati instituito dal sig. comandante in capo dell' I. R. armata, feld-maresciallo conte Radetzky, ed esortiamo ed ordiniamo a tutti i nostri soldati di prestare al medesimo piena e conscienziosa obbedienza.

Dato in Weistropp, Sassonia, il 21 agosto 1848.

CARLO II

E si ha da sentire un buffone di Duca conte di Mulazzo a parlare in tal guisa!

— Abbiamo fondati motivi di credere che l' illustre generale Changarnier, comandante in capo, nel momento, della guardia nazionale di Parigi, abbia accettato, col consenso del governo francese, il comando del nostro esercito.

(*Risorg.*)

Ormai siamo stanchi di tante incertezze ..

PARIGI, 31 agosto. — Nuove truppe vanno ancora a rafforzare l'esercito delle Alpi. Il 30 reggimento di linea, di presidio a Strasburgo da tre mesi soltanto, ricevette l'ordine di partire immediatamente per la frontiera. Quasi 70,000 uomini si trovano ora scaglionati da Bourg e da Nantua sino a Brianzone.

(*Constitutionnel*)

ALESSANDRIA, 3 settembre. — Il Re esce quasi tutti i giorni a fare il giro dei lavori che si costruggono rapidamente a difesa della città. Ei non dimentica nelle sue inspezioni gli ospedali dove giacciono i *suoi figli:* così ei chiama i soldati ammalati.

— Il Re andò ieri l'altro al Bosco. Ivi prese varie informazioni sullo spirito dei campagnuoli. Visitò l'ospedale. — Si parla fortemente per alcuni lavori da guerra nella pianura di Marengo.

— Si dà per certo doversi cambiar nome all'isolotto Galateri. Certe memorie è bene disperderle. Si chiamerà, dicesi, Isolotto Nazionale.

— Questa mattina, 3 corrente, sono arrivate due batterie da Genova: ieri ne partirono due col foglio di *rotta* Piacenza. Domani arrivano 250 soldati modenesi con diecisette ufficiali.

— *Statistica medica della guerra.* Morti sul campo di battaglia ed in seguito ad amputazioni operate negli ospedali, n. 2,000.

Feriti 1,500. Fuggiaschi di cui non si conosce la loro dimora, 500. Ammalati di febbre negli ultimi momenti della ritirata 12,000. Totale n. 16,000 fuori di combattimento. — Questo cenno statistico lo abbiamo da fonte certa.

GENOVA, 4 settembre. — Ieri giungeva da Napoli il *San Giorgio.* Ricevemmo corrispondenze degne di fede, le quali ci assicurano che Ferdinando, malgrado le continue ammonizioni e proteste dell'ambasceria francese, ha deliberato di eseguire ad ogni costo la spedizione in Sicilia, e di sperimentare il giudizio delle armi contro i diritti dei popoli. Ventimila uomini erano già radunati a Reggio di Calabria; il giorno 30 due reggimenti di Svizzeri dovevano partire sui vapori per raggiungere quell'esercito che così doveva essere portato a 25 mila uomini.

Tutto l'apparecchio navale era pronto; e si diceva che lo sbarco doveva effettuarsi in qualche spiaggia disabitata, onde prendere Messina al rovescio.

Intanto il re sta in completo antagonismo col Parlamento; si ostina a non voler ricevere una commissione di deputati incaricata di presentargli protesta contro alcuni atti governativi, e non sa vedere altro scioglimento a tale contesa che una proroga od una dissoluzione delle Camere.

— Leggesi nel *Moniteur du Soir:*

« Gli affari d'Italia assumono un carattere spiacevole. Il gabinetto austriaco, dopo aver fatto attendere per lungo tempo la sua risposta alle proposizioni della Francia e dell'Inghilterra, rifiuta d'accettare la mediazione delle due potenze, allegando che la quistione è risoluta dal fatto; che la Lombardia è ora rientrata sotto il potere dell'Austria, e che spetta all'imperatore di trattare direttamente, e senza mediatori, della pace col Re di Piemonte. Si comprende qual sarebbe questa pace fra il vincitore ed il vinto.

« Egli è evidente che l'Austria, per tenere un tale linguaggio, specula sugli imbarazzi interni che ella crede debbano paralizzare l'azione della repubblica francese. Ma l'Austria è in grande illusione. La repubblica è troppo impegnata in questa quistione per poter retrocedere. Il potere esecutivo nella stessa previsione di questo rifiuto, preparava di già i mezzi di sostenere al bisogno, colle armi, la politica del governo della Francia, e la risposta del gabinetto austriaco aggiunse nuova attività ai suoi preparativi. L'esercito dell'Alpi è rinforzato d'una quinta divisione, il cui quartier generale è provvisoriamente a Digione e sembra deciso che se, prima che spiri l'armistizio, l'Austria non dà una più satisfacente risposta, il nostro esercito passerà la frontiera ed andrà a dare il suo appoggio all'esercito piemontese.

« Noi speriamo ancora che il gabinetto austriaco, meglio consigliato, comprenderà che dopo il 24 febbraio la quistione italica divenne questione essenzialmente francese; che l'indipendenza italica, nella misura del possibile, è posta sotto la guarentigia degl'interessi, degli impegni e della dignità della Francia, e che la repubblica non può consentire ad inaugurare la sua venuta al mondo con una di quelle debolezze che trassero a perdizione la monarchia.

« Ma se l'Austria persistesse nel suo accecamento, non ci resterebbe più che a provarle che i figli de' soldati d'Arcole e di Lodi non degenerarono da' loro padri ».

Concorda con queste notizie la voce corsa all'assemblea nazionale che il governo avea risoluto in consiglio di mandare 4,000 uomini a Venezia per difenderla dall'invasione austriaca.

I giornali di Tolone aggiungono che alcuni vascelli doveano partire per le acque dell'Adriatico.

— Un articolo della *Gazzetta d'Augusta* rapportato nella *Gazzetta Piemontese* di ieri, in cui si riferisce la risposta del barone Vessemberg all'offerta della mediazione anglo-francese, ha fatto credere, che realmente il nostro governo tratti ora direttamente della pace col governo austriaco, ed anzi che ne siano già segnati i preliminari, noi crediamo di poter assicurare che tali supposizioni sono senza fondamento. L'allegazione del barone Vessemberg di trattare direttamente col nostro governo è una delle solite arti austriache per temporeggiare.

Gli ambasciatori inglese e francese appena ebbero quella risposta spedirono ai loro colleghi a Torino corrieri per sapere se realmente erano intavolate le allegate trattative. Recatisi questi al ministero ebbero le più vive, esplicite assicuranze che quell'allegazione era una menzogna; ma per esserne più certi vollero avere anche la parola del Re, il quale ripetè le assicuranze del ministero; intanto il maresciallo Radetzky informava S. M. che aveva ricevuto da Vienna pieni poteri per trattare, e lo invitava ad aprire le trattative; S. M. gli fece risposta che Essa aveva accettata la mediazione anglo-francese, epperciò si dirigesse agli ambasciatori di queste due potenze. Ecco il seguito delle cose narrate nel citato articolo. (*Opin.*)

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 72. 1848

Giovedì L'ITALIANO 7 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . « 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 7 SETTEMBRE

Senza por mente alle quistioni secondarie, diremo, che l'unica mira a cui deve per ora convergere l'opera di tutti gl'Italiani, quella si è di ottenere una soluzione, sia pace o guerra, tosto appena finito l'armistizio, ed impedire a qualunque costo che l'inverno venga a sorprenderci in istato di semplice tregua, e paralizzare gli sforzi italici fino alla primavera, ... cioè fino a Dio sa quando!

Un tale stato per gli esuli Lombardi, pei nostri volontarii, per la causa italiana, sarebbe sinonimo di morte.

Sarebbe poi pel nostro stesso commercio assai peggiore che una guerra grossa; e quindi probabilmente breve.

Per pace già si sa che cosa intendiamo. Intendiamo « *l'Austriaco fuori d'Italia* ».

Ben sappiamo esistervi tra noi una turba di *prudenti*, pei quali tale sentenza avrà aria di *bel sogno*, e di cosa *impossibile* nelle circostanze presenti.

Sappiamo che questi *prudenti* col pretesto di salvare il *sicuro*, sarebbero prontissimi a fare sacrifizio dell'*incerto*, com'essi dicono, riducendo la nobile causa d'*indipendenza* e di *nazionalità* ad una bassa quistione di *guadagno* o *perdita*.

Questo sappiamo, ed altro ancora: or bene, ragionando con animo pacato, diremo a quei tali:

Che i popoli tutti parlanti una medesima lingua, e mossi dagli stessi interessi tendano a congiungersi in un popolo solo, è cosa voluta dalla natura: che questa idea di nazionalità e d'indipendenza sia radicata negl'Italiani è cosa evidentissima, e se nol fosse adesso, il sarebbe tra poco, il che non cambia in nulla l'aspetto della quistione.

Dunque se questa idea è l'effetto della stessa natura, e se il tradurla in atto dev'essere il travaglio delle popolazioni italiane, nessuna pace definitiva può essere possibile finchè quell'opera non sia intieramente compita.

Quella prudenza, che si credesse d'aver fatto abbastanza arrivando a *metà*, non sarebbe prudenza, sarebbe egoismo, perchè sarebbe un tramandare alla generazione crescente la necessità di compiere l'impresa. E siccome non tutti ora sarebbero *egoisti*, siccome anzi moltissimi persisterebbero con indomita fede, con indefessa operosità, così nemmeno nel silenzio delle armi straniere, o panciuti conservatori, voi potreste godere vera pace.

Ricordatevi che senza il 1814, che divise ed oppresse l'Italia, non sarebbe apparso il 1821, che tentò di liberarla. Se allora si fosse riuscito non sarebbe venuto in scena il 1831 e 33, per tacere degli altri sforzi. E ancora se questi fossero riusciti, il 1848 non avrebbe parlato di guerra. Se il 48 non basterà, uomini di poca fede crederete voi che smetteremo dal nostro intento? Non mai: perchè non si può agire contro le tendenze della na-

tura: l'Italia fu ben più in basso, eppure risorse. Or dunque se veramente amate la pace, se veramente siete prudenti, se veramente siete ansiosi de'vostri commerci, delle vostre banche, delle vostre proprietà, non abbiate timore di fare grossissima e potentissima quella guerra, che deve produrre la totale cacciata dello straniero, cioè la pace definitiva, togliendo ogni cagione a guerre ulteriori; ma bensì abbiate timore di quella pace, che fatta *a qualunque costo* rinchiuderebbe nel suo seno una prossima guerra, che ci ridurrebbe a rifar tutto da capo.

« Nè saremo soli » diceva il generoso Re, che ne'suoi proclami sostenne il coraggio della nazione, e vi nutrì i pensieri bellicosi.

La Francia stanca delle lentezze dell' Austria, che voleva trattare con noi soli, credendoci abbattuti forse come il ministero, la Francia ha stretto al muro il governo dell'imperatore. Se questo non si decide ad una pace *onorevole* per noi, l'esercito francese valicherà le Alpi, mentre un altro stanzierà sul Reno.

Queste sono le francesi promesse. Saranno esse vere? Noi lo crediamo; — ma in questi tempi il dubbio è naturale anche su questo proposito. Bene; si dubiti pure sulle intenzioni di chi governa la Francia; questo è almeno certo che vitalissimo interesse di questa nazione è ad ogni modo, che il Piemonte non perisca. Dunque a che si teme? Quand'anche fossimo costretti a cominciar da soli, si cominci. Vinceremo? Che importerà allora d'esser soli? Sarem vinti? Ci ricopriremo del Ticino, e guai al tedesco se il passa: ci troverebbe la Francia inevitabilmente.

In conclusione si rifletta, che ora o poi questa impresa dovrà compiersi, con questo divario però, che ora abbiamo le circostanze favorevoli, e il lavoro a mezzo. Ma non così per l'avvenire, in cui non vi sarebbe di più sicuro che la vergogna del ritardo.

Questo noi diciamo nell'intendimento, che la monarchia costituzionale Sarda compia essa stessa la santa intrapresa, e inauguri con questa la nuova Era italiana.

Quasi tutti i popoli hanno costituzioni; quasi tutti hanno la stampa libera; all' azione indefessa di questo potentissimo agente può solo resistere quel governo che traduca in atto le idee fondamentali de' suoi popoli. Ora quelle d'indipendenza e di nazionalità sono le nostre: dev'essere adunque nostro studio, e di quanti professano riconoscenza alla magnanimità di Carlo Alberto, di far sì che il suo trono si appoggi sulla conquistata indipendenza italica. In questa è l'immortalità.

Ma i ministri attuali saranno essi da tanto? Oramai non ci pare. D' altronde poichè hanno lo stesso programma di Gioberti, perchè non avrem noi Gioberti stesso?

E poi, quando a Parigi, a Francoforte, a Vienna, Berlino, pertutto la maestà della nazione è convocata a parlamento, che idea ci farem noi de'ministri che ebbero in pensiero un momento di prorogare il nostro?

O voi tutti amici della Costituzione, implorate piuttosto con noi da Carlo Alberto, che in questi frangenti egli si circondi di quanto la nazione ha di più illustre, cominciando da Gioberti, e cerchi nel Parlamento convocato quelle potenza di mezzi che gli basti a conquistar la vittoria.

UN CAPPUCCINO BERSAGLIERE.

Finora è rimasta senza risposta la petizione presentata al Ministero e firmata da quattro cappuccini, i quali chiedevano di cooperare sia nel servizio presso gli spedali, sia colla parola nel campo a bene della santa causa. Le popolazioni del Piemonte non hanno nulla da rimproverarsi, ma le offerte dei loro sforzi furono sempre paralizzate, lo slancio fu sempre ricevuto freddamente. Ormai parrebbe che dovesse essere raggiunto lo scopo di aver voluto generare nausea e svogliatezza; ma non è così, che anzi ad ogni ora, ad ogni momento le popolazioni sempre più si ridestano, e si bolle, si bolle .... Ultimamente un frate cappuccino fece tanto, che ottenne il permesso di smettere l'abito di religione per indossare l'assisa di bersagliere, questo è un fatto. Nè si creda che egli sia soltanto un converso, egli è un *frate professo*. Con quali parole potremo noi attestargli la nostra ammirazione nel dimostrato coraggio per lo straordinario patrio amore? Nello stesso modo che noi facciamo voto perchè la supplica degli altri quattro cappuccini non venga dimenticata, così speriamo che il bellissimo esempio dato dal frate, ora bersagliere, venga imitato da altri. Siamo più che sicuri che chi regge questa religione, vedendo impossibile il ritorno, o per meglio dire la vittoria della reazione, non vorrà contrastare agli animosi che si offrono di abbandonare la queta vita dei

chiostri, per esporre il petto alle tedesche baionette in difesa della santa libertà ed indipendenza italiana.

SACCO NERO

¡¡¡ Gli operai della fabbrica d'armi in Torino si lagnano, a ragione, di non essere proporzionatamente retribuiti dal loro impresario: speriamo che loro verrà fatta ragione, avendo i medesimi per questo fine inoltrata una supplica presso il Ministero di Guerra. Questo quieto modo è appunto quello che devono sempre tenere i buoni operai.

¡¡¡ Giustizia turca. — L'assolutismo ridotto agli estremi cerca ricovero nei villaggi, e diventa pagano come l'idolatria al comparire del Cristianesimo. Il sindaco di Passerano G. B. C., volendo trovare un impiego al suo figlio prete, pensò di radunare il Consiglio Comunale, e con autorità dittatoria fece congedare il maestro di scuola elementare pur esso prete, mentre egli era assente dal villaggio per attendere alla scuola di metodo in Asti.

Egli riuscì con la sua arte a strappare ai consiglieri un decreto, nel quale calunniando turpemente il primo maestro, lo rimanda alla sua casa. Ma il povero uomo si dimenticò che egli stesso avea pochi giorni prima pronunziata la sua condanna nella pubblica dichiarazione delle buone qualità e della diligenza del maestro, che in grazia della sua prole vorrebbe ora vedersi tolto d'in sugli occhi come uno stecco che lo punge.

D. Cugliero Giuseppe.

¡¡¡ Guerra! guerra! gridano a tutta gola coloro che bramano l'onor del Piemonte, la salvezza d'Italia. Il Governo che conosce il vero di questa necessità, risponde guerra con alcuni provvedimenti sconnessi, i quali chiaramente dimostrano non essersi adottata una base pel caso probabile della sincera sua effettuazione. Anzi, per seminar discordie nell'armata, quel benedetto milione pei sussidii alle famiglie dei contingenti è tuttora in cifra un mese dopo la data del decreto di assegnamento. E chi obbligherà 30m. uomini a battersi coraggiosamente, se eglino sanno che i loro cari derelitti chiedon pane e non l'ottengono, per le sempre viziose burocratiche formalità? Governo nuovo sul sistema antichissimo non può andare: e mandare in oggi, dall'intendente, che le passa al sindaco per compilar lo stato, il quale deve ritornar all'Intendente, poi al Governatore, poi al Ministero, le supplicazioni per un sussidio che è dovuto, è cosa che sa più di croato che d'italiano.

Sig. Ministro! Fede! Fede! gridiamo noi, nelle Autorità da voi dipendenti, o che vi abbisognano; e se esse non la meritano, dovreste averle mandate, o mandatele subito al diavolo, ma che, per carità, non s'indugi più oltre all'adempimento di questo dovere.

I Sindaci tengono nei loro uffici i registri dei provinciali dimoranti nei loro comuni; da questi si sarebbe potuto estrarre lo stato dei bisognosi di soccorso, tutt'al più in cinque giorni di tempo per le popolazioni più numerose, e per l'epoca della partenza del sostegno della famiglia, il Sindaco avrebbe potuto pagare il mese anticipato alla dolente madre de' bambini piangenti. Con questo mezzo questi 30m. uomini si poteva condurli, non alla guerra per una causa ch' essi ben comprendono, ma anche a Vienna. Perchè non s'è fatto? E si vuol far la guerra?

¡¡¡ Centallo. Gli atti del governo sono con tanta celerità trasmessi, che alcune volte arrivano provvedimenti... già abrogati.

¡¡¡ Il sig. conte Felice Asti di S. Martino nel n.° 52 della *Gazzetta del Popolo* inseriva in risposta ad altro articolo ingiuriose parole contro il notaio Giuseppe Oggero, e senza badare a quel che dice (secondo il suo solito) ebbe la temerità di tacciarlo di tristo, e sempre in mezzo a brigate oziose a bere e mormorare, or siccome il notaio Oggero per le sue qualità di ottimo cittadino gode a buon diritto della confidenza pubblica, trovasi perciò sempre unito coi sottoscritti, ai quali preme il sig. Conte suddetto si spieghi meglio, e chiaramente palesi chi sono quelli che compongono queste brigate, affinchè le si possa rispondere come si merita; altrimenti dichiariamo fin d'ora ch' egli ha mentito per la gola e che sarà da noi tenuto per vero calunniatore. — Una sola verità disse; d'essere retrogrado, che l'educare la prole sua nel mestier dell' armi noi ignoriamo se sia calcolo, o amor di patria.

Vigone li 22 agosto 1848.

Antonio Perrone — Sira Michele — Bessone Giovanni — Felice Bessone Seg. Com. — Dottore Anselmi Giovanni — Domenico Ceresole — Carlo Soardi — Allisio Domenico — Allisio Pietro — Bertetti Giacinto.

Signor conte Asti di S. Martino, questa protesta ci fu spedita senza che noi ne facessimo richiesta; da essa pare che il notaio Oggero non aveva tutti i torti!

La Direzione.

Signora Gazzetta del Popolo,

¡¡¡ Com' è che non si è ancor fatta trasportare dal suo celerifero Pirosmeraldo all'ospedale militare per dar un' occhiata in qual modo siano trattati li poveri nostri soldati; ed imparzialmente, secondo il suo solito, lodare e sferzare chi tocca? La cosa, come ben vede, è importante ed urgente, giacchè solo ieri se ne furono lasciati andare al mondo di là una piccola bagattella di 17.

il 31 agosto 1848.

Risposta. — Pirosmeraldo ci ha dette a questo proposito delle parole incredibili. Siccome si trattava d'una cosa così sacrosanta, abbiam sempre creduto e sperato che di giorno in giorno si provvedesse... ma vediamo che saremo costretti a trasmutarci in una caraffa da speziale per sforzare l'ingresso e svelare l'interno senza riguardi.

NOTIZIE VARIE.

GENOVA, 3 settembre. — Stanotte reduce dal breve *sfratto* (gloriosa parola del ministro costituzionale) giungeva in Genova Filippo De-Boni, ricondotto dal popolo che ha rivendicato il diritto più sacro del libero cittadino. Gli si prepara una ovazione che saluti la vittima del ministro anticostituzionale, e sia novello trionfo pel calpestato principio.

(*Corr. merc.*)

LIVORNO, 3 settembre. — Il Governo pubblicò un manifesto col quale invitava alla tranquillità i Livornesi e proibiva loro nell'istesso tempo gli assembramenti.

Verso sera alcuni individui cominciarono a lacerare i manifesti, quando i carabinieri fecero loro fuoco adosso. Si impegnò un terribile conflitto tra il popolo e la truppa, l'artiglieria fece delle scariche a mitraglia. Dalle finestre si traeva sulla cavalleria e sui carabinieri. Nella gran piazza stanziava la truppa. Il combattimento principiò verso sera e durò fino alle tre del mattino. La truppa avendo avuto la peggio, si ritirò in fortezza col Governatore. I morti tra polizzai, carabinieri e soldati si fanno ascendere a 60. Del popolo non vi sarebbero rimasti che 6.

(*Gazz. di Genova*).

PARIGI, 2 settembre. Il *National* assicura aver l'Inghilterra protestato contro ogni tentativo ostile a danno di Venezia.

LIONE, 4 settembre. — Il romore d'un intervento armato in Italia prese ieri una grande consistenza nella nostra città. Sembra certo che ordini di partenze per la posta sono giunti col telegrafo. Tratterebbesi del trasporto d'un corpo spedizionario in un porto della Toscana o degli Stati Pontificii.

FRANCIA.

Questione Italiana.

Ci vien comunicata la seguente nota, che noi pubblichiamo con tutte le riserve:

L'arsenale di Bourges ha dovuto spedire a Grenoble 5 milioni di cartuccie, 10,000 bombe e 25,000 palle da cannone con un immenso parco d'artiglieria, tanto in pezzi da campagna, quanto d'assedio.

Si pensa che le due prime divisioni dell'armata delle Alpi passeranno la frontiera al principio della settimana prossima, e che saranno immediatamente seguite dalle altre. Tutti questi corpi andrebbero ad accamparsi sul Ticino, pronti ad entrare in campagna il giorno in cui spira l'armistizio.

Per quanto dicesi, è il generale Lamoricière che prenderà in persona il comando dell'armata dell'Alpi, se le nostre truppe dovessero varcare la frontiera taliana.

— Il *Times* dice che i Lombardi hanno inviato una deputazione a Pietroborgo per domandare al Czar suo genero per re. Il duca di Leuctemberg ha, come è noto, delle immense proprietà nel nord dell'Italia.

(*Corrisp. del Cost.*).

— I battelli a vapore ripigliarono da alcuni giorni il consueto corso sulle acque del *Verbano*.

700 soldati lasciano in questo punto Ascona e s'avviano alla volta del Piemonte. - Griffini partiva ieri.

NAPOLI. — Il re di Napoli poichè non volle ricevere la deputazione dell'indirizzo, poichè non volle mai riunire i collegi elettorali per la nomina dei deputati mancanti, finalmente ha chiuse le Camere: noi crediamo che sia una proroga Intanto si prepara tutto per la gran festa annuale nel giorno 8 settembre, detta di Piedigrotta.

(*Contemp.*).

Posto a sentinella avanzata, poco distante da Verona, un soldato savoiardo, tra le 10 alle 11 di notte, vede un uffiziale piemontese avviato al campo austriaco. Resogli appena l'onore dell'armi, è preso da un sospetto che lo spinge a seguirlo di nascosto.

Fatti pochi passi, ecco un uffiziale croato venire incontro, abbracciare il Piemontese, e fare scambio di carte: il nostro buon savoiardo, dal posto ove trovavasi, appunta tosto il fucile, ed al momento della separazione il capitano austriaco cade morto da una palla. L'ufficiale sardo fugge immediatamente.

L'intrepido soldato avvicina la vittima, e gli toglie le spalline e le carte scambiate. Nascostele con somma cura sotto gli abiti, si dà subito a correre dietro al colpevole uffiziale che lo riconosce, e gli chiama sul fatto se altro trofeo non aveva raccolto dalla vittima che le spalline che aveva in mano.

« Non altro » risponde, e delle carte non fa motto. All'indomani, al momento che era minacciato di castigo assai grave per aver abbandonato il posto, chiese di parlare al Maggiore cui mostrò le carte tolte dal cadavere austriaco. Il Maggiore va dal Re, il quale, lette quelle carte, manda pel soldato savoiardo, onde parlargli. — Sai tu quello che sta scritto in questo? disse il Re. — No, Sire, sgraziatamente non so nè leggere, nè scrivere. — Qual ricompensa vorresti? — Il mio congedo, Sire. Ho tre ragazzi e sono assai povero. — Il tuo congedo! Non posso accordartelo, rispose il Re; ma avrai un permesso di 50 giorni; prendi questa borsa che ti gioverà per le spese di viaggio, e questa medaglia d'oro. — Il giorno dopo l'uffiziale sparve, e non si sa dove sia.

Se questo aneddoto è vero, onora certamene Carlo Alberto e il soldato, che si vale, a quanto ci vien detto, del suo congedo temporario nei dintorni di Mommeliano.

(*Opin.*)

TEATRO NAZIONALE

Sabbato andrà in scena la *Rivoluzione di Napoli* del 1772, lavoro del sig. Savino Savini. Sappiamo che da questa beneaccetta compagnia si stà studiando la celebre tragedia di Schiller *La Congiura di Fiesco in Genova.*

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 73. L'ITALIANO 1848

Sabbato 9 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO		
	Associazione per un mese in Torino L. 1	»
	In Provincia	» 1 20
	Per la Posta (franco)	» 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 9 SETTEMBRE

A petto delle accuse esposte in modo energico, vittorioso e soprattutto nitido dal sommo Gioberti contro il ministero, noi da questo ci aspettavamo o ragioni in contrario, o la rinunzia in massa. Nel bivio non può esistere.

Non abbiamo ottenute le prime, e nemmeno l'ultima. Cosa veramente inconcepibile, quando quelle accuse restano alte per lo meno quanto l'altezza ministeriale; restano viventi, incontrastate...., e incontrastabili!

Eppure i fogli che sostengono il ministero a tutta oltranza non mancano, come non manca (secondo il num. 52 della *Cronaca*) il sego da ungere le ruote, ossia, in altre parole, il danaro da comprare scribacchianti da mercato.

Povero ministero! Non sono le divagazioni di costoro in quattro o cinque colonne, che potranno sorreggerti! molto meno poi gl'inutili loro insulti pagati tanto per linea! Non il degniamo nemmeno di risposta!

Povero ministero! l'accusa pronunziata contro te da Gioberti sta fulgida come il nome di quel grandissimo, terribile come la voce del popolo italiano rappresentato dal suo Sommo! Sei da tanta accusa conficcato al muro: i tuoi propugnatori cercano sofismi, ma che valgono i sofismi contro le nazioni!

Le ragioni le abbiamo dette; ma i tuoi fogliettisti le lasciarono senza risposta. Le richiameremo adunque alla tua memoria, e forse questa volta saremo tanto felici da ottenere pel popolo una soddifazione.

Eccole adunque — son così poca cosa!

Sig. Di Revel, il Re incaricò V. E. d'intendersela con Gioberti per formare un nuovo ministero. Sig. Di Revel, perchè Gioberti non è al ministero? Il programma del ministero non è egli simile a quello di Gioberti? Perchè dunque Gioberti non è al ministero? Non credete voi che la nazione ve ne domandi conto?

Ne' primi tempi quando V. E. espose a Gioberti il suo programma *orale* diverso affatto dallo *scritto*, ben era naturale, che Gioberti non potesse restar ministro con V. E. Ella aveva un' opinione che credeva *buona* per l'utile della patria, e voleva applicarla; bene, ell'era *nel suo diritto*. Ma quando ella cogli altri suoi eccellentissimi colleghi ebbe per fermo di dovere di preferenza adottare le idee Giobertiane e di tutto il vecchio ministero, perchè V. E. e i suoi eccellentissimi colleghi non si sono ritirati? Questo era allora l'unico modo di restituire Gioberti al ministero, alla nazione; perchè V. E. e i suoi colleghi eccellentissimi han tolto Gioberti alla nazione?— Ci pare che il Re lo avesse incaricato *per lo meno* ugualmente che V. E., e dal suo canto la nazione (vel possiam dire in tutta fede) professa pel nome di Gioberti *per lo meno* tanto affetto e tanta riverenza, quanto per altri del nuovo ministero! salvo protesta da vostra parte. Perchè dunque una sostituzione d'individui? Riepiloghiamo: poichè voi seguite un programma identico, eppure state al ministero, questo avviene o perchè c'è sotto qualche cosa, ovvero perchè vi stimate più capaci di Gioberti nel governare la patria. Che sianvi *sotto* altre cose, voi lo negate, e noi prestiamo fede assoluta alle vostre parole,

perchè vi sappiamo onorati; dunque resta che voi crediate più capaci. Questo poi (scusate) ve lo perdoni Iddio, chè gli uomini non potranno mai ricordarlo senza ghignare. Il vostro marrone supera in grossezza il portafoglio. Udite una storiella.

Una volta in Francia, ai tempi della monarchia! aveavi un ministero, di cui faceano parte un uomo di genio, chiamato Chateaubriand, e un uomo d'affari chiamato Villèle, dotato di molta pratica. Questo Villèle soleva vedere dei *bei sogni* dell'uomo di genio, e tanto fece, che lo fe' mandare a spasso come *sognatore*. L'uomo di genio sorrise amaramente e se n'andò via. L'uomo d'affari, l'uomo di finanze restò vincitore, restò ministro, e poco per volta guidò la monarchia al punto che fu possibile dopo breve intervallo il ministero Polignac, e dopo il ministero Polignac..... Ad ogni modo noi pensiamo che l'uomo di genio precedentemente avrebbe potuto salvare la monarchia francese. = Chateaubriand e Gioberti, due bei nomi, che ne dite, o lettori? Villèle..... e chi d'altri.....? Ah Dio santo, protettore del vostro popolo italiano e della croce bianca di Savoia! fate che il paragone non possa continuarsi più oltre! Fate che gli angusti cervelli degli uomini *così detti d'affari* non ci tolgano gli uomini di *genio*, che hanno iniziato, e che soli possono salvare il risorgimento italiano!

Non saranno parecchi nocchieri d'acqua dolce, che potranno salvare un vascello nelle tempeste dell'oceano!

Ai retrogradi importa che non un palmo di terreno si aggiunga al regno Sardo, perchè da quest'unico palmo si griderebbe libertà assoluta di stampa, mantenimento non solo dello Statuto ma ampliamento del medesimo; perchè da questo palmo si griderebbe « al maneggio della cosa pubblica vogliamo uomini capaci, uomini che abbiano le idee del giorno, non uomini che colla loro mollezza, imperizia o mala fede ritardino l'andamento degli affari. Ai retrogradi importa che qualche tedesco rimanga pur sempre in Italia per mantenervi la forma dell'antico regime per essere di contrappeso e di minaccia alle idee liberali, per irritare gli spiriti e mantenerli divisi, imperciocchè la forza dei retrogradi consiste nella debolezza dell'opposto partito, debolezza procuratavi; 1. dalla cecità dello stesso partito opponente: 2. dalle astutissime arti dei retrogradi. Ai liberali importa che l'Italia sia intieramente sgombra dai Tedeschi. Che si costituisca un regno dell'Alta Italia forte e liberale. Forte per mezzo di una monarchia costituzionale, la quale precluda la via a desiderii impossibili e che riescirebbero fatali. Liberale perchè fondata su istituzioni e guarentigie tali da rendere impossibile una reazione. Ai liberali importa che questo Stato si fondi al modo suddetto, perchè quando sarà stabilito, l'*Italia sarà*. Imperciocchè egli presenterà una tale compagine così fattamente unita da resistere agli urti che gli verrebbero di fuori, da sovrastare alle convulsioni che agiterebbero le altre parti d'Italia e farne per questo modo il giovamento suo ed altrui.

Al Re importa che si effettui assolutamente ed intieramente l'idea dei liberali per evitare il conflitto che nascerebbe fra questi ed i retrogradi, conflitto può aver luogo bensì, ma che non può essere dubbio nell'esito, il partito liberale essendo oramai il preponderante. Al Re importa che si effettui l'idea dei liberali per evitare una rivoluzione di sangue che nascerebbe quando i retrogradi regolandosi gesuiticamente tentassero non una aperta reazione ma una mina lenta e continuata contro la libertà. Perchè questa mina potrebbe progredire per qualche tempo, ma giunta al punto minacciante, la pazienza dei popoli si stancherebbe ed irrompendo distruggerebbe con tanta forza la reazione da stravasare portando a precipizio persino la stessa monarchia costituzionale, la quale non seppe a tempo recidere il nodo fatale. E questo nodo fatale *non si può recidere* che in favore dei liberali.

Una monarchia non largamente costituzionale è impossibile; una monarchia tale i retrogradi non la vogliono, ma non possono altrimenti puntellarla. Se la monarchia anche non restasse coi retrogradi, ma solamente non gli impedisse, cadrebbe con essi. Perchè ciò non succeda è d'uopo la monarchia sostituisca non solo ai retrogradi che reggono la cosa pubblica, ma eziandio ai freddi, ai melensi, ai corti di vista, insomma a moltissimi degli attuali regolatori uomini di energia tale che assolutamente corrano con tutti i mezzi possibili, con tutti gli sforzi più sovr'umani a raggiungere la meta che darà pace e gloria. Questa meta è lo sgombro totale del tedescume dall'Italia, la fondazione del forte regno dell'Alta Italia, la dotazione di questo regno di così libere istituzioni che rendano i popoli contenti e felici con debito di tanta riconoscenza verso la monarchia costituzionale da cementare un saldo e sincero patto d'amore, da rendere ogni rottura di unione impossibile fra popoli e monarchia.

IL SACCO NERO

UN DIALOGO INTERESSANTISSIMO

Erano le cinque pomeridiane, io veniva dall'aver pranzato, quando, incontratomi coll'antica mia conoscenza il signor Barrera gerente del giornale la *Tribuna del Popolo*, gli domandai:

— Così, come vanno le faccende, caro Barrera?

— Assai bene.

— E la vostra Tribuna?

— Non può andar meglio.

— Ma la vendita giornaliera può sostenersi colla concorrenza di tanti altri giornaletti?

— La vendita si sostiene ancora mediocremente, e la Tribuna poi ha chi la sostiene a dovere.

— Come, ditemi un po'.....

— Sì, veramente la cosa è così; ve lo dirò in due parole, — un fondo di lire 50 mila fu depositato per sostenere il Ministero col nostro giornaletto.

Quand'io intesi quell'ultime parole, non ho potuto trattenermi di darci su la voce, gridando: — Come! Sussidiato per farvi sostenitore di uomini e di principii che tutti gli onesti Italiani dovrebbero respingere? Io non mi sarei immaginato giammai, che l'oro vi facesse vendere persino la vostra pelle...

— E che ci vedete di straordinario? — disse egli sogghignando con ironia — Vengano i liberali e mi diano di più, ed io metterò a loro servizio le pagine del mio giornale.

E come io insisteva, rimproverandogli con energiche parole questo mercanteggiare ch'egli faceva di se stesso, e gli dimostrava il pericolo di mettersi così per l'interesse suo privato in lotta colla pubblica opinione e col bene pubblico, a tale che più d'uno fu testimonio della forse troppa vivacità del mio dire, il signor Barrera, scusandosi col dire che aveva gran fretta, se ne andò pei fatti suoi.

Le parole corse fra me ed il gerente della Tribuna inchiudono un senso abbastanza grave per meritare di essere da tutti conosciute, ed io le mando a lei, signor Direttore, perchè le pubblichi ove Ella lo creda opportuno nel suo giornaletto, assumendomene io ogni responsabilità.

Suo dev.° G. M. D'Oria.

(*Dalla Cronaca*)

Questa cosa non ci stupisce per niente, e fortunatamente non ridonda che a vergogna d'una piccola parte dei giornalisti, la maggiorità essendo onorata ed indipendente. Tutti poi sanno che il noto Barrera non fa parte dei giornalisti, non essendo che un uomo di legno, un prestanome e persona *illeteratta*.

¡¡¡ Dal momento che la *Gazzetta del Popolo* non credè opportuno al bene della patria la continuazione dell'attuale ministero, essa non esitò a dichiararvisi contro. L'azzardo volle che questo momento succedesse appunto nell'epoca in cui deve applicarsi la solennemente ingiusta per nostro riguardo legge del bollo. Se mai fu istante in cui fosse interesse nostro per lo meno di tacere, era appunto questo, ma la Gazzetta del Popolo invece non esitò un momento a parlare. Diciamo questo perchè il pubblico ci renda giustizia notando la differenza esistente fra NOI ed *altri*.

AZIONE GENEROSA

Il giorno cinque di questo mese di settembre nella casa propria dell'illmo sig. cav. Gio. Dazioni in via di S. Massimo, Pasquale Delasetti lattaio visitava la canna del pozzo di una pompa onde riconoscervi qualche guasto, disceso, verso il fine si sentì venir meno e tentò risalire, ma mancandogli le proprie forze stramazzò sino al fondo.

Un ragazzo che ivi stava guardando corse al vicinato gridando aiuto, ed accorsero bensì in folla molte persone, ma niuno ardiva discendere a salvar l'infelice, massime che non udivasi nè lamento, nè altro segno che fosse ancor in vita.

Quando giunge il bravo capo mastro Carlo Perattone, il quale benchè padre di famiglia, e più d'ogni altro conscio del pericolo che correva pel gaz carbonico, espose la propria vita per salvar quella dell'operaio, ed in meno di un quarto d'ora lo ritrasse dal pozzo affatto svenuto e grondante di sangue, che poscia mercè i pronti soccorsi ora trovasi quasi ristabilito.

NOTIZIE VARIE

Ferrara. — Passai per Bologna: nulla di nuovo — solo che la plebe ha il comando di tutti i posti.... e solo che le mene austriache prezzolate tendono tutto di ad inimicar la plebe contro i ricchi, acciò ne nascano guerre interne e discordie, e così avere diritto di entrarvi armata mano. Lo stato attuale di questo governo non è il più seducente.

Oggi partono i tedeschi da tutti i punti della Romagna... oggi evvi il cambio della guarnigione della fortezza di Ferrara. Lo sgombro degli austriaci credesi effetto dell'arcivilissima convenzione fatta dal Papa di non prendere le armi contro l'Austria. Ma se egli non è intenzionato a ciò, certo alle sue viste non corrispondono le popolazioni.

(*Nostro carteggio part.*)

Castel S. Giovanni, li 6 settembre 1848.

Piglio la penna per dirti che, essendomi portato questa mattina a Castel S. Gioanni, ho veduto il generale La Marmora molto scontento per le continue prepotenze e per le sleali maniere che l'Austria impunemente usa nel Piacentino. Il generale comandante le truppe austriache in Piacenza avrebbe notificato ai rappresentanti civili del Re in codesta città, che sabato venturo si va a pubblicare la legge marziale, che Piacenza sarebbe con nostra vergogna in istato d'assedio. Il giorno 4 si è precettato la città suddetta di 60,000 franchi, essendosi requisito trenta paia buoi e molte migliaia di sacchi di cereali!

Iersera alle ore 9. giunse in Castel S. Giovanni il governatore e le autorità legali di Piacenza per annunziare al sig. generale Lamarmora avere avuto dal generale comandante tedesco l'intimazione di ritirarsi prima di sabato; insomma codesti infami vogliono quel che vogliono, ed il nostro bravo Re fa proclami bellissimi e sopporta un ministero incapace a prendere le risoluzioni energiche che il caso esige. Ho incontrato per strada in un legno di posta il governatore di Piacenza ed i sindaci che ritornano al suo posto aspettando dal Governo Sardo qualche determinazione.

Da tutto questo puossi inferire che i tedeschi ci tirano per i capelli onde cercare di rompere prima del tempo i patti, e così ritenere le nostre grosse artiglierie ed il treno, il quale, essendo già 10 giorni che è partito, a quest'ora dovrebbe essere ritornato.

Dicono positivamente che i tedeschi occuperanno tutto lo Stato piacentino a nome del sig. Duca!!

Qui ci vuole adunque una somma prudenza, ma intanto sarà bene spedire una divisione qui e sulle linee della Trebbia, a Castello Rottefreno sullo stradale, e tenersi sulle offensive! Imporre all'Austria che se entro 24 ore non rende l'artiglieria di Peschiera, la flotta di Albini si porterà sopra Trieste e la bombarderà! — Ecco che deve fare il ministero ed il Re, fatti e non parole, altrimenti si faranno...... Desidero che il presente ministero venga cambiato e surrogato da quello di luglio!

Che si armi i popoli, che si aiuti segretamente Garibaldi, che si predichi la crociata, tutto insomma si faccia per ingannare ed abbattere i mostri che ci opprimono. Tutto quello che scrivo è vangelo, e ti prego a predicarlo. Il popolo è in gran fermento Si è comandata la requisizione di 60 paia di buoi.

Sono le 10 antimeridiane, e sento che il parco è trattenuto a Cremona, non so il perchè!! Ieri si è requisito molti carri e molto bestiame il quale si manda a Mantova assieme a tutto il grano ed il vino con molto formentone Il Governo deve tenere con apposite spie tutto sott'occhio per essere di tutto informato.

Per mio conto dirò, sempre tutto quello che potrò raccogliere, credendo di servir così il Re e la causa. Addio.

Cremona, 5 *settembre*. — I popoli di Lombardia sono attualmente più italiani di prima, disposti ad irrompere gagliardi ed animati di amor patrio sull'oppressore appena fosse per presentarsi il destro. Ecco in che modo Radetzki con le paterne nuove istituzioni si è cattivata la simpatia delle popolazioni che egli, con motti beffardi, va millantandosi di avere ritornate alla pace, all'ordine, alla libertà. (*Nostro carteggio*).

Modena, 5 *settembre*. — Dopo che gli abitanti di Modena e Reggio ebbero fatto in pezzi l'ultimo proclama dell'ex loro duca, quest'imbecille si è degnato (non potendo a meno) di concedere che in quella provincia possa ancora sventolare la bandiera italiana. Da ciò si vede che propriamente il duchino di Modena è stato rimesso negli ampii poteri di cui era investito prima della rivoluzione. È inutile. L'Austria riesce in tutto!

(*Nostro cart. part.*)

Alcuni giovani italiani nello scopo di alleggerire il peso che l'emigrazione, verificatasi dopo i fatti di Milano, ha imposto alla città di Torino, la quale fin qui nulla ha risparmiato nell'assistere parte di essi rifugiati con ogni sorta di soccorsi che vengono somministrati con dignità pari all'altezza della sciagura che li ha oppressi, sono venuti nella pia determinazione di rappresentare la sempre bella tragedia del Monti l'*Aristodemo*, ben contenti che il prodotto sia versato nelle mani della Commissione che intende a sopperire ai bisogni dei profughi. All'uopo chiesero ed ottennero il teatro dell'Accademia filodrammatica, e la recita avrà luogo nella sera di venerdì 15 del corrente, osservandosi che alla tragedia terrà dietro una farsa.

ALESSANDRIA. — Il Generale Griffini appena arrivato fu tosto domandato presso S. S. R. M.: vi si portò immediatamente e fu ricevuto che il Re era a letto: vi si trattenne circa due ore. Alla mattina della domenica ebbe un'altra udienza e partì subitamente. Fu nominato Maggiore generale.

Vi fu il ministro Pinelli ed ebbe udienza dal Re.

Il dì 4 corrente alle ore otto antimeridiane arrivò il generale Durando col suo aiutante e scortato in vettura da due suoi dragoni. Alle 11 1/2 si recò dal Re, ma non ebbe udienza, l'ottenne alle 5 del dopo pranzo.

Arrivano a piccoli drappelli di dieci a quindici, soldati Francesi Tutti mostrano desiderio di misurarsi coll'Alemanno. I fogli di via segnati a questi soldati sono alcuni dalla parte del Sempione, altri direttamente per Ciamberì, altri pella via di Ginevra: contano che ne giungerà un tremila Appartengono a varii corpi.

Sopra due cannoni dei Modenesi leggesi la seguente leggenda degna di considerazione — Contro i Liberali.

— Si accredita la notizia che la squadra Sarda che, distrazione fatta dei bastimenti veneziani, conta 280 cannoni, e 2,569 uomini d'equipaggio, ha formalmente ricusato di ottemperare agli ordini del Re.

(*Cost.*)

LA LEGIONE MANTOVANA AL POPOLO TORINESE

La Legione Mantovana vi ringrazia della cortese accoglienza con cui la riceveste nella vostra città. Voi provaste che la fede giurata fra due popoli non viene meno per avversa fortuna, nè per le segrete mene dei retrogradi. Nel giorno della battaglia noi grideremo: EVVIVA IL POPOLO TORINESE, e nel vostro nome noi andremo a sicura vittoria. E se le nostre fatiche ne renderanno meritevoli del nome italiano, attribuitelo al nostro comandante cav. Ambrogio Longoni.

— Si legge nell'*Estaffette*:

Parlasi di gravi dissentimenti nel seno del consiglio dei ministri a proposito dell'intervento francese in Italia.

Una fazione del ministero vorrebbe aspettare a incominciare le ostilità che le negoziazioni intavolate tra Carlo Alberto e Radetzky fossero rotte. L'altra fazione sarebbe d'avviso di far passare le Alpi all'armata d'osservazione, appena avuta certezza che il rifiuto dell'Austria di accettare la mediazione francese fosse definitivo. *Si accerta che questa è l'opinione della maggiorità dei membri del consiglio.*

Scrivono da Bourg che una prima colonna di rifugiat Italiani è giunta in quella città, e ch'essa è ripartita per Trevoux.

Questi rifugiati saranno immediatamente organizzati in legione italiana a Besançon dalle cure d'uno dei generali dell'armata delle Alpi. La legione si comporrebbe di 3,000 Italiani, e riceverebbe alcuni uffiziali e sott'ufficiali francesi.

Appena formato un battaglione di 1,000 uomini si dirigerebbe immediatamente verso un'altra città.

La maggior parte dei rifugiati sono giovani dei battaglioni mobili della Lombardia

— Il reggimento dei corazzieri in guarnigione a Sarreguemines, e il reggimento di linea di guarnigione a Bitche hanno ricevuto l'ordine *per istaffetta* di mettersi in cammino sul campo per l'armata delle Alpi.

(*Corrisp. del Costit.*)

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 74. L'ITALIANO 1848

Lunedì 11 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » | In Provincia . . . . » 1 20 | Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 11 SETTEMBRE

La nazione tutta da molti e molti giorni per mezzo della massima parte dei suoi giornali domanda ad altissima voce, e ripetutamente la convocazione del Parlamento.

Il ministero..... commosso da un tale vivissimo desiderio si affretta subito..... a prorogare tale convocazione ai 16 del prossimo ottobre.

La nazione si commuoverà essa pure d'una simile risposta..... ma, che volete? Il ministero tende sempre più a provarle ch'essa e lui son DUE COSE.

Certissimo com'è il ministero di avere la maggioranza de' deputati contraria, non può a meno di prorogarla; la cosa è chiara! Se la convocazione ha luogo, egli è sicuro di cadere; il prorogarla adunque sarebbe dal suo canto un vero *suicidio*; ora, siccome il ministero è lontanissimo dal rinchiudere in sè un Catone; siccome il suicidio è proibito dalle leggi religiose e morali, il sullodato ministero si incrocicrà le mani sul petto, ruoterà gli occhi romanticamente verso la volta stellata, e probabilmente esclamerà in tuono pietoso tra il *be mol* e *be duro*: « Sia pur provato da Gioberti ch'io ho due programmi..... purchè io viva! I fatti di Genova commuovano pure tutta la nazione..... purchè io viva. — La camera dei deputati resti prorogata! »

A meraviglia! il ministero, cadente sotto il peso della sua impopolarità, fa quel che può per sorreggersi..... è cosa naturalissima. Molti potranno vedere in questo poca dignità dopo i fatti palesati da Gioberti prima, e quindi da tutta la stampa indipendente, ma noi ripetiamo, che è cosa naturalissima. — Quell'uomo che travolto dalla corrente trovasi in pericolo di annegare, non bada troppo oltre, se i suoi atteggiamenti siano o no dignitosi: fa quel che può per arrampicarsi e non si cura d'altro.

Il ministero in questo seguita la tattica ordinaria: lo Statuto gli porge l'autorità di prorogare le Camere; non c'è che dire; essendo egli risponsale delle conseguenze, avremo occasione di tornare su questo atto: per ora ci basti discutere i motivi che lo hanno promosso, e de' quali leggiamo la relazione nel foglio ufficiale di ieri.

1. Essa comincia col ricordare come la sessione del Parlamento fu prorogata affinchè il potere esecutivo provvedesse colla maggiore energia possibile alla difesa dello *Stato* (con tal parola s'intendono naturalmente anche le provincie fuse).

Bene, la sessione fu appunto prorogata per questo scopo. Ma indi a poco la convenzione di Milano, e poi il funestissimo armistizio mutarono intieramente l'aspetto della quistione; e non solo dovemmo tener d'occhio il nemico esterno, ma ancora, e forse di più, gli sforzi interni di reazione. Lo scopo per cui il Parlamento s'era prorogato erasi perduto intieramente. Lo Stato (con tal parola s'intendono anche le provincie fuse) non solo non era stato difeso, ma in massima parte abbandonato al vincitore. Gli animi erano sconfortati e la fiducia non poteva tornare in loro se non quando nel convocato Parlamento avessero trovata la tutela dello Statuto, del quale a difesa stava imperterrito sì, ma pressocchè solo il grand'animo di Carlo Alberto.

2. La relazione ministeriale appoggia la pro-

rogazione, sul poco tempo d'armistizio che resta a percorrere prima di toccarne il fine, sulla possibilità di ricominciare le ostilità, e quindi sul bisogno di *libertà d'azione* ed *unità di consigli* pel potere esecutivo, cioè in fin de'conti sui *motivi medesimi*, che necessitarono la prorogazione dello scorso agosto.

Oh anime ingenue del ministero! La mediazione anglo-francese è accettata, e voi che meglio di noi conoscete le lentezze diplomatiche, voi che forse a quest'ora sapete già qualche cosa di più...... che noi, voi parlate del *poco tempo* d'armistizio? Ah se osassimo vi domanderemmo — Dite poi davvero? — ma non osiamo. Ci contenteremo adunque di sottoporre questo argomento alla vostra saviezza. Voi parlate della possibilità di *ricominciare le ostilità*: ora se credete a queste vostre stesse parole, tutto indica che ci crediate, poichè ne prendete motivo ad un atto così grave, se credete veramente in esse, perchè non prorogate le Camere che fino al 16 d'ottobre? Vi pare che in un mese la guerra sarebbe finita? in un mese? in questi tempi? cogli stessi generali? vi pare? Quand'è così, viva il ministero Pinelli! in un mese libererà l'Italia, e la vittoria conquistata sì rapidamente si presenterà a suo nome e alle Camere, vi conquisterà la maggioranza, a meno che questa non fugga il ministero anche vinta!

Ahi, che diss'io? questo non è che un bel sogno! Zitti per carità che il signor Di Revel non ci senta; egli è avversario acerrimo dei *bei sogni*, e per conseguenza il sarà anche di quelli della Eccellenza Pinelli.

3. Convocate le Camere, dice la relazione, come potrebbero i ministri badare al Parlamento ed alla guerra?

Oh quanto a noi, concediamo la difficoltà; concediamo che una sola di quelle cose supera di molto la loro forza complessiva, e un tal motivo il passiamo a pieni voti, se non che ne tiriamo una conseguenza alquanto diversa.

4. L'essere venti collegi elettorali mancanti di deputati prova molte cose, ma niente affatto quella volonta dal ministero. Quei collegii li convocate ora pel 30 settembre, e perchè non pensaste prima a convocarli pel 10? Non avrebbero più fatta la difficoltà che dite. E poi con un solo settimo di meno la Camera non è essa in numero ancora onoratamente bastevole?

Eccovi in qual modo la nazione giudicherà i motivi esposti nella relazione ministeriale: pretesti sofistici ora, sofistici in qualunque supposizione di casi, male possono servir a coprire un atto, che basta a provar da sè solo l'impopolarità e l'impossibilità del presente ministero.

Faremo dunque noi pure una conclusione al nostro ragionamento, e questa si è, che tutto sempreppiù ci convince, solo un ministero appoggiato dalla pubblica fiducia poter trarre a salvamento l'Italia; Gioberti essere l'uomo nel quale più che in altri si concentra la fiducia del popolo.

Quanto a noi dunque crediamo opera santa 1. l'implorare indefessamente (ognuno secondo sue forze) dal Re magnanimo, che Gioberti venga assunto al governo delle cose italiche; 2. incitare a tutta forza il popolo ad arruolarsi nella SOCIETA' NAZIONALE preseduta e promossa dallo stesso Gioberti, la quale è destinata a salvare l'ITALIA, la RELIGIONE, le MONARCHIE COSTITUZIONALI e i POPOLI ITALIANI non solo dallo straniero, che ad ogni modo sarà cacciato, ma ancora e più ancora dalla discordia e dalla anarchia.

In tal modo, anche malgrado degli erramenti d'ogni possibile ministero, l'*Italia sarà*.

IL SACCO NERO

¡¡¡ Siam seccati oramai con questi vicari foranei e non foranei di Casalborgone. Abbiamo dato segno di moderazione non inserendo per intiero una lunga lettera di recriminazioni. Ora replichiamo per l'ultima volta che i Casalborgonesi amano di non perdere il vicecurato, a scanso d'equivoco, D. Boccardi. Vi par che basti a voi? — sì. — Tedeum laudamus! Da molto tempo bastava anche a noi.

¡¡¡ Ci si scrivono parole di lodi sul conto del generale Pamparà e del marchese di Rob[illegible] come quelli che avrebbero vestita e provvista quasi intieramente a loro spese la Guardia nazionale di Morozzo. Dio voglia che siano imitati da altri nobili, tanto più poi se a questa liberalità uniscono veri sensi di progresso e di libertà.

¡¡¡ Evviva la Guardia nazionale di Ceva! ella ricorre al ministero per le armi,...... non fa bisogno di aggiungere che non le ebbe, ed essa se le è comperate.

Comuni, Comuni che amate la patria, fatene altrettanto, tanto più che il sig. Dumortier ve le concede anche con more lunghe.

¡¡¡ Montalenghe. Signor priore di San Luigi, avreste fatto meglio impiegar lo stipendio dei musici ed altre inutili spese a sollievo delle orfane famiglie dei combattenti, ed il santo non se ne sarebbe mostrato offeso.

¡¡¡ Vercelli. I carabinieri lombardi fanno un ottimo servizio in questa città e riparano in gran parte il sonnecchiarvi di questa polizia.

¡¡¡ Ivrea. Riceviamo da questa città una lettera di tre pagine, dalla quale abbiamo nuvolosamente capito che ci fa dei rimproveri per non

avere pubblicato un atto di beneficenza, ma la nostra scienza nel decifrare i papiri si arrestò lì... cioè vogliamo dire che le suddette tre pagine sono scritte con caratteri così perfidi, che ci abbiamo inutilmente consumato gli occhi, e quello che più monta il tempo, senza poter capire di che si trattasse. Vero che abbiamo il diavolo a nostra disposizione, e che col suo aiuto potressimo venirne a capo, ma il tempo è prezioso per noi ed anche per il nostro diavolo. Preghiamo però lo *scarabocchiante* d'Ivrea *a scriverci* un'altra lettera che abbia due qualità: 1ª che non sia di tre pagine; 2ª che si possa leggere.

¡¡¡ Posto che si è riformato l'uniforme dell'armata, perchè non si riforma quel mostruoso cappello dei carabinieri? La forma di quel cappello, il modo orizzontale di portarlo e l'assenza negli allievi di quel malaugurato pennacchio a sorbetto, produce in lontananza una spiacevolissima prospettiva.

¡¡¡ Pinerolo. Nel num. 59 di questo pregievole Giornale non solo vi fu errore di nome, ma ben anche di fatto, giacchè il Commissario di guerra della provincia di Pinerolo non tormenta, come ben si vorrebbe, i volontari che si presentano per l'arruolamento, ma per dovere e per caldo affetto alla patria sollecito li accetta, purchè muniti delle prescritte carte.

S'invita perciò l'anonimo, instante al num. 63 dello stesso Giornale, a meglio apprezzare chi non è ad alcuno secondo nel servire con zelo la patria.

PETRINI
Commissario di guerra.

Si replica al signor Commissario di guerra in Pinerolo, che chi fu in grazia sua costretto a ripetere per due volte il viaggio da Torino a Pinerolo era munito di una lettera ministeriale, nella quale si pregava il sig. Commissario ad arruolare senza più il latore della medesima Avv.° M....i, gli si replica che l'accennata lettera l'abbiamo vista coi nostri propri occhi. Gli si replica che l'Avv.° M...i, il quale generosamente corse ad offrirsi alla patria, è persona molto come si deve ed incapace di mentire, e che per questa sua qualità noi abbiamo creduto e crediamo ancora, e crederemo sempre alle lagnanze fatteci dal medesimo per gl'incagli opposti da lui, signor Commissario, al suo arruolamento, e poi per il non urbano modo usatogli dopo arruolato: e servitor suo, signor Commissario.

¡¡¡ La polizia di Lanzo ha forse dimenticata l'amnistia data dal Re quando largiva lo Statuto?

Il giovine falegname Mussino, fuggito da Lanzo per una scappata, militò quindi volontario in Milano, ora ritornando per aiutare i suoi ottuagenarii genitori venne arrestato e tradotto nelle carceri di Torino per l'antico commesso delitto, il quale consisteva in questo. In seguito a sempre biasimevoli rivalità di paese, il Mussino aveva affisso in Germagnano un cartello con queste parole « rustica progenie »; se fece altri delitti più gravi, allora la polizia avrebbe ragione.

¡¡¡ S'avvicina il momento, in cui l'infausto armistizio deve crepare, cresce perciò la necessità che l'Intendente generale d'armata sia un uomo capace e valevole ad impedire una nuova mancanza di viveri. Ad un tale effetto è d'uopo che al talento dell'ordine ed al genio della provvidenza l'Intendente d'armata congiunga pure la pratica e l'esperienza propria del Commissario di guerra. Queste qualità ci viene assicurato che compitatamente concorrono nel signor Simonino.

¡¡¡ La nostra Gazzetta essendo estranea alla questione, ben volentieri inserisce la seguente risposta:

Locana, settembre 1848.

Al Signor Vincenzo Perotti.

Ho letto, signor Perotti, nel num. 63 della Gazzetta del Popolo il vostro articolo sul Sindaco di Locana, e vi rispondo.

Probabilmente, saviissimo Vincenzo Perotti, vi scordaste che le istruzioni amministrative vietano al Sindaco di fare di propria autorità una spesa eccedente le lire cinque, limite questo che protesto di mai avere ecceduto.

Il ponte comunale in legno testè costrutto nella vicinanza di mia fabbrica da ferro si è una semplice ricostruzione del preesistente pure comunale da tempo immemoriale, abdotto con varii altri dalla straordinaria piena di ottobre 1846, nulla innovato sulla larghezza del tavolato, nè sulli ordini di travatura. La ricostruzione di questo ponte, la di cui lunghezza di soli metri 46 voi misuraste colla stessa esattezza con cui misuraste le espressioni del vostro scritto in metri 74, venne unanimamente proposta da questo duplice comunale Consiglio, approvata dall'Ill.mo sig. Intendente Generale d'Ivrea, previe le prescritte pubblicazioni, senza insorte opposizioni, e quindi deliberata all'asta pubblica.

Le stesse formalità, mio buon Vincenzo, si sono pure osservate nell'appalto delle opere che voi chiamate riparo per mio utile privato, e che io al cospetto di mia patria appello necessarie riparazioni onde ristabilire la strada d'accesso a tre borgate, una delle quali popolosa di 500 abitanti.

Mio caro sig. Perotti, curatevi la visita; possa una volta l'interesse che prendete per gli abitanti di Locana muovervi a compassione dei suoi poveri, a cui già da lunghi anni negate loro con nera ingiustizia un'annua distribuzione dell'entità circa di lire 700, stata loro negata dai migliori vostri antenati, e contro il Sindaco di Locana, che non avrà allora più motivo di sollecitare la causa per tal fatto vertente, vi spariranno le travveggole.

Vi sono

Tutto vostro VERNETTI.

¡¡¡ Il sottoscritto smentisce quanto asseriva il sig. Confiliaco nella sua dichiara riguardante il capitano della Guardia nazionale in Luserna, non avendo il sottoscritto mai dato incarico al Confiliaco di fare inserire articolo veruno.

Torino, 7 *settembre* 1848.

REYNAUD CLAUDIO.

La *Gazzetta del Popolo* non è la gazzetta dei tribunali, e chiude le sue colonne ad ulteriori proteste, richiami o dichiare sopra il suddetto affare. Le parti nominate hanno tutte e tre risposto, per cui la legge è soddisfatta. La questione è estranea per noi, riducendosi la medesima sul Reynaud e sul Confiliaco.

¡¡¡ Abbiamo detto che quanto prima quando la politica ci lasci un po' di sosta tratteremo l'argomento degli ospedali. — Per ora siamo pregati dai signori dottori Ferrero, Colla e dal contabile Cuniberti di tranquillare le popolazioni sul numero dei morti, i quali dai registri risultano soltanto successi in numero 6 nel giorno 3o agosto.

¡¡¡ Gioberti ha risposto al *Risorgimento*: credete voi che il Risorgimento ne sia malinconico? Oibò, perchè nella pubblica opinione un calcio di Gioberti lo onora. Chi ci soffre è Cargnino: ei fe' di tutto per aver la preferenza sul Risorgimento, eppure.... Gioberti non l'onorò d'un semplice schiaffo. Dicesi che Cargnino abbia ordinato al calzolaio di fargli le suole e il tacco più alti del doppio.

Beneficenza

Parecchi soldati molto si lodano del signor Gerolamo Davite di S. Salvatore, il quale in modo straordinario soccorre i partenti coscritti e le famiglie dei medesimi. — Pinasca, colletta. — Priocca, *idem*, promossa dall'arciprete Cardellino. — Valgranà, colletta e soccorsi in danaro. — Caselle, uomini donne, persino l'Asilo infantile, persino i poveri filanti in seta concorsero a favore dei nostri soldati; il sindaco però restò nelle quinte studiando la parte unitamente alle autorità municipali. — Ragion vuole che da noi si dica pure una parola d'encomio alle monache di S. Croce in Torino: ci risulta che esse concorsero e concorrono tuttora con tutti i mezzi possibili di carità a benefizio della patria e delle famiglie dei contingenti. — None, colletta.

Il Concessionario del Velocifero d'Alba, volendo per quanto può concorrere a sollievo dei nostri soldati, si offre di far trasportare *gratis* ogni loro bagaglio ed utensili militari per mezzo del velocifero fra Alba e Torino e viceversa. Saranno pure trasportati i rispettivi bagagli inviati dalle famiglie ai soldati.

« Sino a tanto che durerà la guerra dell'indipendenza d'Italia, il sottoscritto protesta che nelle perizie a cui verrà delegato d'ufficio, cominciando dal giorno d'oggi, l'ottava parte dei suoi onorarii spetterà alle famiglie de' contingent bisognosi. »

Gio. Felice Rossi
Architetto, Misuratore ed Estimatore.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Fu pubblicato un imprestito forzato. — Le camere furono prorogate sino al 16 ottobre. — L'Austria PUR TROPPO accettò la mediazione anglo-francese.

GENOVA, 8 settembre. — Giungeva in questa città Giacomo Durando, regio commissario del nostro governo, con pieni poteri.

Un generoso suo proclama fu affisso questa mane, in cui egli assicura che la guerra è pressochè inevitabile, e dichiarando che è volontà del Principe nostro il continuarla con tutta energia, egli incuora i prodi discendenti degli eroi di Portoria in nome dell'Italia a tenersi all'unione ed alla calma ch'è indispensabile all'appressarsi del giorno della lotta. (*Carteggio Conc.*)

RELIGIONE

In Germania il celibato de' preti è andato a spasso; tutti lo sanno, è stato abolito. Di più una setta numerosissima si è formata, la quale distaccandosi dal centro del cattolicismo romano, predica liberamente la religione cattolica pura, vale a dire il solo Evangelo; fuori del quale non ammette altro.

— Un viaggiatore giunto ieri 8 da Milano assicura che in tal giorno erano stati spediti 400 e più passaporti.

Una tale emigrazione spaventa gli austriaci, che ormai comprendono che non avrebbero più che a regnare in un deserto.

— Lettere di Trieste annunziano che le due squadre combinate di Francia e Inghilterra sono entrate nell'Adriatico.

LIONE, 8 settembre. — La compagnia meridionale ricevette ordine di preparare il numero di battelli necessarii per trasportare a Marsiglia dodici battaglioni di guerra. (*Corr. di Lione*)

Un brutto fatto.

Giorni sono passavano qui (in Brà), come sempre, alcuni soldati del reggimento di Cuneo, credo una compagnia perchè c'era un capitano. Un povero diavolo di coscritto arruolato forse da 20 giorni vende un paio di scarpe e qualche abito borghese che più non gli serviva e raccapezza sei fr. (erano per lui 60 mila lire, tutto il suo peculio). Economo, cerca far durare più che può lo smilzo capitale e domanda gli si indichi un'osteria in cui si venda a meno prezzo il vino: vien diretto ad una di quelle bettole, che qui chiamano *vapour* (taverne in contravvenzione alla polizia ed alle gabelle, e così tenute di soppiatto, e qui son molte). Il novizzo soldato colle sue sei lire ben gruppate in un fazzoletto che ha in tasca entra dal bettoliere Brero, si fa servire d'un boccale, beve e stanco s'addormenta. Si sveglia, fruga invano le tasche, il fazzoletto, ed i 6 fr. non ci son più. Il bettoliere vuol per soprammercato ritenergli la tunica pel prezzo del vino. Il soldato è persuaso che il tavernaio è il borsaiuolo, ne nasce alterco; il soldato insultato manomette un coltellino serramanico del valor di 10 cent. e fa due occhielli al bettoliere, uno alla moglie. Corre al corpo di guardia comunale, si reca sul luogo la pattuglia, perquisisce e rinviene presso l'ostiere il fazzoletto ed il contenutovi denaro. Informato eravi accorso il capitano di Cuneo di cui ignoro il nome: giustificato il furto commesso dal ferito, seco conduce il soldato che non fu arrestato. Il bettoliere è stato sepolto avanti ieri: la moglie guarisce.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 75. — L'ITALIANO — 1848

Martedì — 12 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 12 SETTEMBRE

Dopo avervi parlato per alcuni giorni di seguito della impopolarità del presente ministero, noi ci troviamo nel caso d'un viaggiatore, il quale tediato oramai d'un noiosissimo cammino cerchi avidamente un luogo dilettevole da potervi riprendere lena per ulteriori fatiche.

Concedendo adunque per ora un armistizio al ministero più o meno Merlo e Pinelli, ci riconforteremo col tenervi parola, più a lungo che noi facemmo ieri, della *Società nazionale per promuovere e condurre a termine la Confederazione italiana*.

Il diritto d'associazione sancito dallo Statuto è colla stampa libera l'arma più potente che possa avere il popolo.

Gli sforzi individuali, per quanto energici nelle persone del popolo, sogliono produrre poco risultato, perchè sono dispersi ed operano senza accordo.

Coll'associarsi invece, e col porsi per iscopo una cosa prefissa, questi sforzi vi si concentrano tutti, e rendono fattibili dal popolo quelle intraprese, che in caso diverso riuscirebbero impossibili.

Per poco che ogni socio vi contribuisca, il complesso delle forze evidentemente resta importantissimo, perchè *tutto* converge verso l'adempimento d'una medesima idea. Una piccola moneta per testa data annualmente basta a produrre mezzi di finanza abbastanza potenti da diffondere in ogni verso, e colla stampa, e coi viaggi, i principii della società sommamente educatori del popolo.

Queste parole in paese novizio agli ordini costituzionali com'è il nostro non sono al tutto fuor di proposito, nè mai sarà di troppo ogni sforzo che tenda a diffondere sempre più lo spirito d'associazione, che tra noi solo adesso incomincia.

La fratellanza ne sarà finalmente cementata sul serio; il semplice contadino, che da solo è pur troppo poco più del nulla, legalmente associato p. e. alla *Società nazionale*, concorrendo nella sua sfera del pari che ogni altro membro, potrà giustamente inorgoglirsi dei risultati, sentirà veramente tutta la dignità d'uomo libero, concorrerà efficacemente al bene della patria, conoscerà le forze immense di cui dispone il popolo: la pubblica opinione per ora oscillante ed incerta, come suole in paesi nuovi a libertà, prenderà direzioni definitive, per cui resterà impossibile l'esistenza di qualunque partito retrogrado, od anche d'un ministero impopolare.

Aggiungeremo ancora, che lo svolgimento delle associazioni legali come la *Società nazionale*, è un potente preservativo da qualunque possibilità di rivoluzioni; perchè la nazione vi si educa ad agire legalmente, e legalmente coadiuvare il governo ad operare i cambiamenti voluti dai tempi; cambiamenti che operati col mezzo della violenza costituiscono appunto quello che chiamasi *rivoluzione*.

Ora venendo più particolarmente a parlare della *Società nazionale*, non sarà mai ripetuto abbastanza che questa è un mezzo potentissimo pel trionfo della causa italiana; sicchè qualunque sia il destino serbatoci dalla diplomazia, potremo sempre sperare di rifarci a breve andare.

Non mancano però alcuni i quali tentano

dissuadere la nazione dall'abbracciare i principii fondamentali della *Società*, perchè, dicono essi, ponendo essa per primo principio *l'indipendenza assoluta dell'Italia dallo straniero*, ne avverrebbe che saremmo trascinati ad una guerra non solo contro l'Austria pel Lombardo-Veneto, ma ancora contro la Svizzera pel Ticino, contro la Francia per la Corsica, contro l'Inghilterra per Malta, il che sarebbe un'assurdità. Certo sarebbe un'assurdità se si volesse fin d'ora mettere in atto quel principio in tutto il suo rigore, ma la società non ha in mira presentemente che di segnare i nostri *diritti*, e d'innalzarli per così dire qual faro per dirigere le nostre azioni politiche.

La Francia stessa così gelosa della sua *indipendenza assoluta*, e che come noi e prima di noi sostenne un tal principio, si è forse per questo tratta addosso una guerra coll'Inghilterra, la quale pure possiede le isole di Jersey e di Guernesey vicinissime al lido francese più assai che Malta non è all'Italia?

Egli è evidente adunque che la *Società nazionale* non intende accingersi all'impossibile. Essa stabilisce il nostro diritto, il tempo poi man mano ne dedurrà le conseguenze secondo che esse saranno nelle condizioni del *possibile*.

Ah! qui ci siamo! E se la mediazione che abbiamo pure accettato, non darà seguito alla formazione del regno italico, come potrà la *Società nazionale* restar consentanea al suo secondo principio? Non dovrà essa far la guerra? E questa non sarebbe essa fuor del possibile?

La risposta è facile: la Società è creata per operare legalmente, diffondere cogli scritti e colla parola l'idea del patto federale, ed ottenere il consentimento degli animi. Questo è il suo scopo prossimo: ottenuto questo... ebbene se ne dedurranno le consegnenze.

E ad ogni modo, coloro che vanno insinuando al popolo, che solo una parte di cittadini vuole la guerra, e per conseguenza questi signori la facciano essi per conto proprio; coloro, dico, tentano niente meno che suscitare un scisma nella nazione, e spingere parte del popolo contro *una parte ch'è pure del popolo.* Ma l'onoratezza ed il patriottismo de'Piemontesi renderà vane insinuazioni così perfide, così sacrileghe.

Piemontesi, vel ripetiamo, nel diritto d'associazione lo Statuto vi diede il mezzo più acconcio di difendere ed ampliare le vostre libertà. Usate ora questo diritto pel bene della patria. Ognuno di voi individualmente ne acquisterà dignità ed importanza, e Gioberti presidente ne avrà una forza validissima pel salvamento d'Italia.

SOCIETA' NAZIONALE

per promuovere e condurre a termine la Confederazione Italiana.

I sottoscritti, sotto la presidenza del sig. Vincenzo Gioberti, hanno proposto e consentito il seguente programma, costituendosi in *comitato iniziatore*, che si scioglierà per dar luogo al *comitato centrale*, di cui sarà parola qui appresso

Art. 1. Lo scopo della società consiste nel promuovere, con tutti i mezzi legittimi quanto sarà necessario perchè venga effettuato il patto federativo in Italia.

Art. 2 La società piglia per base delle sue operazioni que' fatti compiuti, e que' principii fondamentali, che costituiscono il giure universale della nazione, fra quali ella si crede in debito di specificare i seguenti:

1 L'indipendenza assoluta dell'Italia dallo straniero;

2. Il mantenimento dell' unione del Piemonte coi ducati e colle provincie lombardo-venete sotto lo scettro costituzionale della dinastia di Savoia;

3. Il mantenimento delle integrità territoriali e delle prerogative politiche di varii Stati, già costituiti, nella Penisola, cioè: lo Stato della Chiesa, il regno di Napoli, il regno di Sicilia, il Granducato di Toscana e la repubblica di S. Marino.

Art. 3. A tal uopo, la società si propone principalmente:

1. Di diffondere cogli scritti e colla parola l'idea della necessità di un patto federale, e di formarne un pratico progetto, il quale concilii l'interesse comune della nazione cogl' interessi speciali de' varii Stati italiani;

2. Di raccogliere il voto dei popoli per la effettuazione di esso patto;

3. Di adoperarsi presso i principi e i governi per indurli a secondare sollecitamente il pubblico voto.

Art. 4 Sarà instituito, provvisoriamente in Torino, un *comitato centrale* della società, del quale faranno parte uomini di qualsivoglia stato, provincia o città d' Italia.

Art. 5. Si stabiliranno pure, in altre parte d'Italia, *comitati locali*, che si metteranno in rapporto col comitato centrale.

Art. 6. Ogni Italiano ha diritto a far parte della società e ne sarà membro di fatto quando si obblighi a professarne i principii, e contribuisca nella cassa della società *una lira italiana* annualmente.

Art. 7. Il distintivo de' socii sarà il nastro a tre colori nazionali, portante nel branco un fascio di verghe col motto *Unitas fortis*.

Art. 8. Ogni giornale che si dichiari a favore della confederazione e ne diffonda i principii, sarà considerato come uno dei giornali della società, e ne porterà l'insegna.

Art. 9. Appena formato il comitato centrale, di cui è parola all'art. 4, sarà sua cura di pubblicare il regolamento organico della società.

Torino, 6 settembre 1848.

Seguono molte firme di uomini ragguardevoli di quasi tutte le provincie italiane.

IL SACCO NERO

Stimatissimo signore

Voi siete padrone di far nessun conto se volete delle mie parole, ma io sono in dovere di notificarvi i nostri bisogni urgenti. —

Siccome tutte le chiese di Vercelli, tutti i grandi locali, Seminario, Carmine, S. Andrea, Teatro sono pieni zeppi di soldati delle varie colonne lombarde e di quelle dei nostri provinciali, così saggiamente una deputazione di scelti cittadini si recò dal vescovo D'Angennes (che già conoscerete di fama) onde ottenere da lui il permesso di metter i soldati di Durando ed i tanti ufficiali Lombardi nel luogo detto di S. Margarita, capace di mille e cinquecento uomini, ed ora occupato da tredici

rugiadose monache grigie (nostra piaga). Il vescovo montò sulle furie e disse che siamo tanto eretici che è una vergogna, e disse: « I soldati dormano anche nell'acqua, ma S. Margarita non si tocca ». Onta, onta nostra al pensare che siamo sotto tanto dispotismo: pensateci ora voi, o signore... voi che tante volte già peroraste la causa del popolo, la causa santa, pensate voi... pensate che intanto che vi scrivo, il vescovo ed il barone *** stretto parente di S. Margarita ridono, ed i soldati, Griffini, Durando, varii Vicentini e soprattutto la colonna Bresciana!... sono alla bella stella sulla passeggiata come tanti cinghiali! Proteggeteli.

ALLA CRONACA DI TUTTI I GIORNI

Signor Direttore

Nel suo foglio di sabbato 7 settembre si legge un dialogo, la cui sconvenevolezza e squisita assurdità oltrepassa veramente i confini della facezia, e che ad altro non saprei attribuire che allo stato del mio interlocutore, il quale veniva dall'aver pranzato.

Mi si accostò veramente l'in allora ben pasciuto signor G. D'Oria, che, con certo fare beffardo accennava al preteso ministerialismo della *Tribuna* susurrandomi all'orecchio quelle solite insinuazioni alle quali sono tanto corrive le anime di fango, che cioè la Tribuna fosse pagata dal Ministero, e che perciò sostener potesse la concorrenza degli altri fogli popolari.

Sarei stato più stupido ancora del signor D'Oria, se mi fossi accinto a rispondere seriamente; *altro che pagata*, dissi, 50,000 *franchi di fondo, sa.* Ma l'accento e la flessione di voce eran quali ben si convenivano alla melensaggine del dabben uomo.

Aggiungo di più che il sig. D'Oria intese benissimo, come io con quelle parole abbia risposto in modo ridevole alla sua gaglioffaggine, tant'è, che ben si avvide del sorriso col quale io lo lasciai: sorriso che egli chiama IRONICO, e che meglio avrebbe detto sorriso di disprezzo per questa e simili goffe malignità.

Se mi fosse potuta cader in mente la supposizione, che io aveva a fare con un uomo tanto semplice, con un calandrino di così nuovi costumi, e di così grossa pasta, da averla bevuta così grossa, non mi sarei fermato lì forse: è vero che per digerire queste 50,000 lire ci vuol già uno stomaco ben robusto, ma avrei voluto saturarne tutta la capacità con cento o duecentomila. Ma a chi sarebbe venuto in capo, che il sig. D'Oria fosse così *imbecille*? e che avesse trovato un altro più *imbecille* di lui, che colla maggior serietà del mondo ne abbia intrattenuto il Circolo nazionale, il quale a sua volta contenesse tanti *imbecilli*, che bastavano a discuterne gravemente, ed a farne su le chiose ed i commenti? non era questo il caso del *dente d'oro*?

Per prodigiosa che fosse una tanta *imbecillità*, io avrei pure amato di supporla nel sig. D'Oria, anzi che a mala fede; ma il resto del dialogo e le altre parole, che, forse per ornamento, aggiunge come dette da me, e che nessun onesto, nemmeno per celia, si lascia sfuggire, sono menzogne tali, di cui dovrà RENDER CONTO IN FACCIA A CHI DI DIRITTO.

BARERA OMOBONO
Gerente della Tribuna del Popolo,
e non Direttore.

Signor Barera,

La vostra risposta ingemmata di tutte le più preziose frasi che si trovano nel vocabolario di Ponte Reale e di piazza d'Erbe, gli è il più grazioso gioiello che mi potevate regalare. Io, ve ne ringrazio di vero cuore, tanto più perchè colla vostra lettera voi avete confermato quanto già mi avevate asserto in persona, e avete tolto ogni dubbio a chi pure vi avesse creduto capace di vendere il vostro giornale ad un partito.

Ora io sto aspettando con ansietà la seconda parte del dramma da voi annunziato in caratteri maiuscoli, per darvi una lezioncella IN FACCIA A CHI DI DIRITTO che vi toglierà d'ora innanzi la volontà di adoperare in tali circostanze i caratteri maiuscoli.

Vi auguro buon appetito per ben papparvi le cinquantamila lire che mi ripetete colla vostra lettera esservi fatte di fondo, e vi saluto con un — a ben rivederci a tutto vostro piacere.

G. M. D'ORIA.

¡¡¡ Oh!. oh! oh!! la *Tribuna del Popolo*.... ah, ah, ah! Monsù Barera è diventato grosso come un peperone... andò in furia, ma si trovò così piccolo, così piccolo, che ebbe bisogno di salire sulle spalle del signor Pasquale e poi tutti e due salirono sulla tribuna, e, caso niente strano, Monsù Barera si trovò ancora piccolo. Fra le altre cose che l'*illetterato* Monsù Barera fa scrivere dal suo padrone, direttore Pasquale, che serve al suo servo gerente da direttor-segretario, vi ha questa bellissima perla:

« Alla solenne impostura del G. D'Oria e della sua *Cronaca* non abbiamo creduto di opporre che quei pochi accenti che sgorgano spontanei dall'indegnazione di un'anima onesta. »

Ma quest'anima *onesta* che sgorga pochi accenti, *confermava* pure nella medesima risposta al sig. G. D'Oria aver detto che la *Tribuna* era stata sussidiata con 50m. franchi dal ministero, soltanto non potendo scusarsi, protestando un errore di stampa, cerca di sfangarsi asserendo che la sua anima *onesta* disse quella cosa per *ironia*, per *ischerzo*! Come se fosse possibile che un'anima *onesta* possa scherzare ed ironicamente giocherellare con l'infamia! Poi dice che noi siamo consumati da gelosia di mestiere sino dal primo giorno che nacque la *Tribuna*, e ci dice di tacere, perchè ha del BUONO in mano per provarcelo. Alla prima parte di questo periodo rispondiamo che la nostra vita pubblica e privata, come l'imparziale giudizio dei nostri stessi nemici possono far fede essere moralmente impossibile che a noi, anche per un solo istante, s'appigli gelosia per *il mestiere della Tribuna*. In quanto poi alla seconda parte del suddetto periodo in cui, voi Barera, o chi per voi affermate di aver BUONO in mano per pro-

varci Passerto, se foste degno d'un nostro scherzo potressimo dirvi che questo BUONO che tenete non è certo la vostra testa, ma vi rispondiamo invece che siete uno sfacciato e bugiardo calunniatore impudente, e che se voi, Barera Omobono, fra due volte 24 ore non direte, smentendo pubblicamente le vostre parole, che assolutamente non ritenete nulla nelle mani che possa stare come *prova* contro l'onore del sig. Felice Govean, il suddetto come lo dice ora, vi ripeterà nuovamente che voi Omobono Barera siete un impudente, bugiardo, calunniatore. V'abbiamo fatto troppo onore, o Barera, discendendo sino a voi per un momento sul serio, ora vi facciamo vedere che ciò che *noi* abbiam detto sul *vostro* conto sappiamo provarlo. Voi Barera non siete nè un letterato, nè un giornalista, ma un' intrusa persona *illetterata*. Eccone la BUONA prova nel seguente vostro biglietto che di proprio vostro pugno ci avete scritto....

Signor Gerente della Gazzetta del Popolo

Torino, 11 7bre 1848.

LO invito D' *inserire* nel suo giornale l'articolo intitolato ALLA CRONACA DI TUTTI I GIORNI, *inserito* nel num. 40 della *Tribuna del Popolo* che *gli* invio, e ciò nel tempo e PELLE disposizioni della legge sulla stampa.

BARERA OMOBONO
Gerente della Tribuna del Popolo.

Non son che tre righe, ma uno scuolaro che avesse fatto quinta, cioè che non fosse illetterato, in tre righe non avrebbe fatto tre maiuscoli errori di gramatica ed uno d' improprietà.

NOTIZIE VARIE

LIVORNO, 7 settembre. — Ci scrivono: Tutto qui continua nell'ordine e nella tranquillità. Il generale Torres vedutasi strappar la maschera dal volto mediante la protesta dei Polacchi e la nomina del bravo Ghilardi al comando delle armi, fece un ultimo disperato tentativo per cercare di rialzarsi. A tale effetto andò nel popolato Borgo dei Cappuccini, e tentò di arringare e persuadere il popolo, dicendo che la nuova Commissione tradiva i Livornesi. Ma fortunatamente in quello stesso borgo erano state diramate molte copie della protesta dei Polacchi, ed in conseguenza l'oratore vi era ben conosciuto; motivo per cui dovette celeremente sloggiare, e ringraziare Iddio, se potè farlo tutto di un pezzo.

BOLOGNA. — Successe ciò che il nostro corrispondente ci aveva annunziato. Una prezzolata canaglia fece cose d'orrore, ma fu compressa. È passato il bel tempo in cui si poteva dar la colpa d'infamie commesse da pagata canaglia ai liberali. I liberali veri sono e saranno sempre i primi a combattere per l' ordine.

Venezia, 2 settembre 1848 — *Cariss. Amico*,

Credete voi che la prolungata resistenza di Venezia giovi alla causa dell' Indipendenza Italiana? Se sì, bisogna che i popoli ed i Governi d' Italia la soccorrano prontamente, efficacemente nelle sue necessità più grandi ed urgenti. La necessità più grande ed urgente per Venezia è il danaro. Venezia potrà lungamente resistere se avrà danaro molto e presto: se no, no. Dunque chi vuole che Venezia resista dee procurarle denaro molto e presto E noi ne abbiamo domandato, ne torniamo a domandare a tutta Italia. La voce vostra possente, che nel Parlamento Toscano propugna con tanta energia la santa causa italiana, si faccia sentire a pro di Venezia. Sarebbe vergogna che l' Italia lasciasse perire questo baluardo della sua libertà per difetto di denaro. Ma ciò perdio non sarà. Gli errori passati debbono averci dimostrata la necessità di mutui soccorsi, debbono averci provato quanto costi far causa separata da sè. La magnanima Toscana ne dia l'esempio, e siatene voi il promotore. Amatemi e credetemi.

Vostro affez. D. MANIN.

Lettera diretta all' Ecc. sig. Avv. *Giuseppe Panattoni* di Firenze.

ALESSANDRIA. — Sui campi di Marengo, al luogo preciso dove un giorno fu innalzato il trono per l'incoronazione di Napoleone, varii ingegneri hanno tirate parecchie linee su diversi punti. Si assicura che fra poco anche colà si metterà mano a lavori di fortificazioni. Sarebbe un ottimo antemurale per Alessandria ed una importantissima posizione per fiaccare l' audacia dello straniero se osasse di venirci ad attaccare. Le pianure di Marengo gli furono fatali già altra volta. — Giovedì, la truppa stanziata nella città e cittadella prestò giuramento pella conservazione dello Statuto. Il generale Passalaqua disse alcune parole di senso veramente italiano È a sperare che tutti abbiano giurato con vera fede di non essere spergiuri giammai. La maledizione di Caino colga lo spergiuro.

Alla solenne ed imponente funzione da tanti anni desiderata dagl' Italiani si trovarono presenti non pochi cittadini, ed al vedere eretto l'altare pell' incruento sacrifizio della messa là proprio dove un figlio della patria spirava pella causa stessa che oggi si giura, fece cadere a più d' uno le lagrime! Possano gli Alessandrini non dimenticare la memoria di quel martire, ed in momenti men tristi spargere i fiori della immortalità su quella terra che ne copre le ossa!

— Ieri un piccolo drappello di Bersaglieri Sienesi ebbe un sussidio dal Re; era in viaggio per ritornare in Toscana.

VIENNA, 26 agosto. — Dopo il massacro degli affamati operai, la guardia nazionale viennese tornata in sè protestò che mai più in simili casi userebbe le sue armi Però a parare ai casi contingenti e probabili fu in fretta ed in furia ordinato a tre reggimenti d' infanteria di porsi tosto in marcia alla volta della capitale.

— 28 agosto — Le novelle dell'irruzione dei Servi a Weisskirchen suonano spaventose. Come iene Servi ed Ungaresi si assalirono scambievolmente, lacerandosi perfino a brani coi denti, brustolandosi, bruciandosi a vicenda. Gli uni gareggiavano cogli altri in tutte maniere di crudeltà. Il vandalismo dei secoli andati pare rinovellarsi. Omai gli è certo che il sentimento di libertà di queste due genti, il quale al partito dispotico austriaco era un bruscolo nell'occhio, diede occasione alla presente guerra civile Le prime vittime si sagrificarono alla politica del gabinetto austriaco; le ultime cadranno nel gran conflitto della nazionalità, che abbraccia omai tutta Europa.

(*Frank Z.*).

Teoria Militare per Sebastiano Abrate, col servizio di piazza ad uso della Guardia nazionale. Eccellente libro, che si vende al prezzo di L. 1 presso il libraio Giacomo Serra.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Barico ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

NUM. 76. 1848

Mercoledì L'ITALIANO **13 Settembre**

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 13 SETTEMBRE

Ci vien detto che gran parte dei soldati nel prestare il giuramento allo Statuto non avesse realmente idea ben chiara dell'atto ch'essi compivano, e dell'oggetto a cui mirava.

Ci vien detto, che accanto a que' soldati si può porre senza timor di sbagliare una gran parte pure del popolo minuto.

Due parole adunque di schiarimento a tal proposito non torneranno inutili.

Lo *Statuto* in fin dei conti non è altro che il complesso delle leggi, dalle quali sono sanciti i *diritti* della nazione.

Il Re adunque concedendo magnanimamente *lo Statuto* non ha fatto altro che riconoscere i diritti imprescrittibili di essa nazione.

Nè si creda però che per questo ne sia sminuito il suo merito: il merito anzi è tale che forma di questa concessione un'opera veramente santissima, la quale farà benedire dai più remoti nostri posteri il nome di Carlo Alberto.

Perchè se è verissimo, che questi nostri diritti esistessero anche prima, ciò non toglie che noi intanto non ne potevamo godere, poichè le classi privilegiate li usufruttavano esse sole.

Il conquistarli noi stessi colla violenza avrebbe richiesti immensi pericoli, moltissimo sangue, lagrime e danni, e atteso la potenza e il numero de' retrogradi e dei privilegiati, l'esito stesso sarebbe stato dubbiosissimo.

Si aggiunga ancora, che il popolo nostro pel giusto amore che porta alla benemerita Casa Regnante, non avrebbe mai e mai voluto impugnare le armi contro essa, ed avrebbe piuttosto fatto a pezzi chi le si fosse dichiarato nemico.

L'opera adunque di Carlo Alberto è grandissima, e formerà sempre una purissima corona di gloria intorno al suo nome.

Tanto più ch'egli ebbe a quel tempo a combattere gli avversi ostinatissimi consigli dei retrogradi, dell'Austria, e della stessa Francia.

In tal modo noi venimmo ad ottenere la libertà della stampa, il diritto d'associazione, una tutela della libertà personale contro gli arbitrii della polizia: ed essendo il popolo stesso che nomina i suoi deputati tra i cittadini che gli sembrano più benemeriti, esso può vantarsi finalmente di governarsi da se stesso, poichè si governa coi suoi *eletti*.

Ai deputati tocca specialmente di discutere e votare la pubblica finanza, sicchè altro vantaggio dello Statuto è questo, che il popolo stesso per mezzo de'suoi *eletti* maneggi i suoi denari, i quali in tal modo sono tolti a quegli avidi capricci, che altre volte avrebbero potuto sperperarli malamente.

Ora immaginatevi se lo Statuto non doveva strignere i denti ai privilegiati antichi, i quali per lui venivano a perdere tutti assolutamente gl'ingiustissimi loro privilegi!

Quindi si spiega perchè abbiano sempre fatto tutto il loro possibile per opporvisi, e per travisarne intieramente la significazione presso il minuto popolo.

Così cominciarono col dirgli che la guerra doveva attribuirsi allo Statuto, ed a coloro che il celebrarono nelle feste delle bandiere.

Popolani, queste sono sciocchissime calunnie. Lo Statuto riconosce le nostre libertà, e non si dovrà celebrare? Certamente il popolo non essendo tutto ugualmente educato, non è strano, che una parte abbia capite le buone conseguenze dello Statuto un po' prima di altra parte di popolo ancora poco instrutta, quando questa poi ne avrà maggior pratica le celebrerà anch'essa.

Pensino solamente i contadini e gli altri tutti uomini del popolo, che l'essere fatti davanti alla legge uguali anche ai più potenti è già un bellissimo guadagno, e lo capiscono bene ancor che non sappiano leggere o scrivere.

Le libertà poi di cui più sopra abbiamo parlato sono d'un vantaggio sì evidente pel popolo che non occorre il ridirlo.

Ora dunque come mai la guerra può essere stata cagionata da una cosa così semplice, così giusta, così necessaria qual è lo Statuto.

La guerra per nostra parte fu nè più nè meno che un andare in aiuto de' nostri fratelli, i quali erano oppressi dagli Austriaci.

Qual è di voi, che sentendo il suo fratello in pericolo sulla strada non voli in suo soccorso?

D'altronde a quel tempo, badate che se non andavamo noi, sarebbero accorsi i Francesi con sommo nostro detrimento, perchè la Francia allora non si trovava nelle mani in cui trovasi adesso.

Dunque la nostra andata non fu una semplice spacconata, una generosità fuor di luogo, ma una cosa utile a tutti, specialmente al popolo, prudentissima poi pel governo, che sel dovrebbe meglio ricordare: non siamo riusciti per ora, ma ciò non toglie che si debba continuare arditamente in qualunque occasione ne torni propizio.

Comunque sia però, i retrogradi presero motivo dai nostri disastri, per imputarli allo Statuto, ed instillando tale credenza nel popolo, farsi forti per tornare ai loro antichi privilegi.

Si lusingarono eziandio (infami!) di trovare per questo oggetto un aiuto negli animi dei soldati, che supponevano irritati.

Queste speranze e questi sforzi trapelarono nel popolo, e il popolo cominciò a sospettarne e temere per l'avvenire.

Questi sospetti e questi timori arrivarono sino all'animo del Re, il quale allora per troncare le sacrileghe speranze, e i tenebrosi sforzi de' retrogradi fece nota ai popoli in un proclama la sua ferma risoluzione di difendere il suo Statuto, ed in prova volle che l'esercito gli prestasse il giuramento.

Questo nuovo atto del Re fu prudente nello stesso tempo e generoso, e cementò nuovamente quell'affetto che gli porta il popolo Piemontese.

Ecco, o soldati, che cosa significò il vostro atto nel *giurare*.

Popolani, possano queste nostre parole avviarvi sulla via di giudicare rettamente delle nostre faccende, e d'aver sempre un occhio al nemico esterno. l'altro agl'interni, che non mancano, e la mano sull'elsa della spada.

UN POCO D'UMANITA'!

Un poco d'umanità per quelli che han combattuto per la patria, un poco d'umanità per quelli altri che o volontari o coscritti, ma tutti di buona voglia corrono a raggiungere quei primi. Noi intendiamo di parlare delle povere famiglie dei contingenti e delle riserve, che se in moltissimi paesi sono soccorse, in molti altri rimangono intieramente dimenticate. Signori parroci, sindaci e giudici, nel nome della santa umanità, che cosa fate? Scuotetevi, scuotetevi per Dio. Noi potressimo nominare ad esempio qualche luogo, come la Vauda di S. Bernardo, i luoghi di Barbania ed adiacenze, dove le vecchie madri chiedenti un obolo per la famiglia sprovveduta del suo capo sono rimandate ora per una fede, ora per una dichiara od altro da Caifa a Pilato, e sempre con le mani vuote.

Il Governo ha stabilito un milione per questo effetto. Ma i sindaci rispondono che finora non ebbero nè ordine, nè somme. Imbecilli tutti quelli che risponderanno a questo modo! Non avvi forse il fondo di comunità? Ebbene fatevi autorizzare, mediante lettera dall'intendente, a poterne disporre d'una parte all'uso sacrosanto. Quando poi vi sarà spedito il residuo dal Governo, con questo potrete in allora ripristinare la tolta somma nelle avare casse della comune. Sindaci e parroci, nel nome dell'umanità, scuotetevi una volta, scuotetevi e presto, che v'aspettano i vuoti stomachi delle famiglie . . . . dei nostri soldati. Parroci, parroci, la vostra causa vacilla . . . . se voi non vi affrettate a puntellarla con opere buone. — Ecco quà una

lettera che implora pur essa un poco d'umanità per i nostri fratelli soldati. Noi la riproduciamo tal quale.

Carissimo Govean,

Il Ministero non è ubbidito e non può farsi ubbidire.....
GIOBERTI.

Il Ministero comanda in un senso, ed i devoti subalterni eseguiscono in un altro.

Il Ministero dirige ai soldati magnifici proclami per ritornar loro il coraggio; ai coscritti, circolari per attirarli con animo volonteroso sotto alle armi, ed i subalterni devoti li malmenano e li trattano peggio che cani.

I coscritti chiamati ultimamente in Alba stettero due giorni senza ricevere nè paga, nè vestiario, nè pane, nè minestra, nè vino.

Dormirono e continuano a dormire sul nudo suolo di una chiesa, mentre nella provincia si raccolgono milioni di rubbi di paglia.

Il minimo difetto pretestato dai soldati della riserva vien fatto buono immantinenti, e sono inviati a casa (sempre in Alba) (1).

Annunzia quanto sopra con quei colori che parranno a te più neri, e più confacenti a far senso. Non aver paura di sbagliare, che il sovra esposto sono relazioni officiali dei coscritti e soldati della riserva, che udii io stesso.

Sono

Tuo affez.mo amico
AVV. NICOLA.

Un poco d'umanità, grideremo ancora, per i soldati, che nella stessa Torino sono malamente affollati entro incapaci quartieri, dove sono costretti a dormire sul suolo, coperto di poca paglia. Si è già convertita la chiesa del Vescovato in ospedale, ed han fatto bene, e si prosegua; se ne convertano altre più vaste all'uso medesimo, ed in quartieri. Il monastero delle Sacramentine, il convento della Consolata, quello delle Cappuccine, rimandando a casa con debita pensione quelle povere recluse; le chiese del Carmine e di S. Filippo si mettano a disposizione della patria. Imperciocchè qual cosa può essere più grata a Dio, che quella di ricoverare sotto a' suoi tabernacoli la sofferente creatura, quella che Egli ama cotanto, dacchè la creava ad immagine sua?

(1) A questo proposito aggiungiamo un brano di altra lettera:

« Permetta ora, che io come antichissimo impiegato nell'arte salutare le osservi, che veggo a spopolare le brigate coll'accordare si facilmente le riforme per motivi insufficienti, mentrechè taluni potrebbero essere di utilità in varii servizii sedentarii.

Cosa veramente che accora il veder militari robusti gloriarsi dell'ottenuto congedo, con qual mezzo poi, io me ne taccio! Si apra l'occhio, onde l'esercito non ne soffra di più. » *Un chirurgo maggiore in ritiro.*

LA CODA DEL DIAVOLO

I nostri buoni ed indulgenti abbuonati battono le mani gridando: Oh la buon'anima!

Gaz. Rispettabile pubblico! Si è colla più profonda commozione che io ho l'onore, spettabilissime e gentili signore, cortesi signori, di nuovamente presentarmi a voi. Io arrivo in questo momento da un lungo viaggio che ho fatto nelle cinque parti del mondo col mio indivisibile compagno qui presente Pirosmeraldo il Diavolo verde.

Il Diavolo verde inarca le spalle, abbassa le corna, solleva la coda, allunga le labbra e torce la testa, il che vuol dire che fa una reverenza.

Gaz. Rispettabilissimo pubblico, sebbene io abbia viaggiato in questo mondo, ho visto certe cose che si stenterebbero a credere nell'altro. *Parole d'honneur, messieurs, parole d'honneur*! Scusate se parlo francese, ma questo proviene da due cagioni che io mi permetterò di significare cominciando dalla prima, la quale è che questa lingua per trentatre motivi è diventata una cosa di moda, e fa il suo intervento. In secondo luogo vi dirò essere la medesima *une mauvaise habitude* che mi rimase dopo il soggiorno che ho fatto su diversi seggioloni diplomatici nei ministeriali gabinetti *de Paris, de Londres et de Francfort.* — Il mio Pirosmeraldo indivisibile, *mon très-cher ami*, domani si procurerà l'alto onore di esporre a voi signori una esatta relazione della nostra diabolico-diplomatica escursione (*altra riverenza di Pirosmeraldo il quale si fa fresco col cappello*).

Gaz. Frattanto, o signori, posso anticiparvi due nuove veramente positive. Si tratta niente meno che di due interventi, uno Chinese, del quale già da quasi 45 giorni ne sentiamo gl'influssi.

Diav. ripetendo Flussi, flussi!

Gaz. Il secondo è l'intervento francese.........
(*grande attenzione nel rispettabile pubblico*).

Gaz. continuando. Il quale ha finalmente avuto luogo in Torino.... (*interruzioni e frenetici applausi*).

Gaz. continua Con due compagnie di vanguardia (*altra interruzione; gli applausi cominciano ad emulare il terremoto*).

Gaz. continuando. Con due compagnie, delle quali una recita al teatro d'Angennes, l'altra al teatro Sutera!

Il rispettabile pubblico, i cortesi abbuonati diventano più niente indulgenti e mostrano il pugno chiuso alla Gazzetta, la quale fa tre reverenze tenendosi per mano con Pirosmeraldo e salutando dice: A' demain, messieurs! à nous revoir! (*Continua*)

Beneficenza

Voghera, il signor Tommaso Prinetti regalò nove mila franchi all'ospedale. — Cassano Belbo, furono collettori il vice-sindaco ed il signor Chancet,

il provento possono spedirli ad uno dei quattro ospedali nuovamente stabiliti. — Lenta, piccolo paese, fece pur egli la sua raccolta di camicie. — Albano, colletta promossa dal Vicario. — Limone, colletta. Boves, parroco e popolazione concorsero concordi. Lo stesso dicasi di S. Giorgio Canavese e del sacerdote Giorgio Ferraris. — Front Canavese, colletta — Casa-bianca, frazione di Verolengo, colletta promossa dal prevosto D. Pietro Bellono. — Il collegio degli Attuari presso il Magistrato d'Appello di questa città, secondando il lodevole universale impulso, fece dono, a sollievo delle famiglie povere de'contingenti, di lire cento. — D. Roccavilla di Villafaletto, collettore. — Gli operai del setificio di Belgiardino in Vercelli si cotizzarono tutti per spremere dalle loro povere borse una somma tal quale, che consacrarono alle famiglie bisognose dei contingenti. Poveri operai, che il cielo ve ne rimuneri, rendendo libera ed indipendente la patria vostra.

NOTIZIE VARIE.

Riferiamo dalla *Concordia* la seguente notizia:

I signori Bonollo, Tecchio e Verona del Comitato di Vicenza, radunati in Torino, avevano da qualche giorno domandato al Ministero che volesse convocare la Consulta della intiera Venezia od almeno quella delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo. — Sappiamo ora da buona fonte che il ministro Pinelli con rescritto dell'otto corrente rispose che non appena i vari membri attualmente dispersi saranno convenuti a costituire o l'intiera Consulta veneta, o quella delle dette quattro provincie, il Ministero darà alla Consulta costituita un invito eguale a quello già nel 24 agosto diretto alla Consulta Lombarda.

NIZZA, 10 settembre. — Garibaldi è giunto a Nizza per la via di Francia. Affranto dalla fatica e dalla febbre, dovette soffermarsi nel villaggio di S.t-Laurent, dove corsero ad abbracciarlo sua moglie, i suoi figli e molti dei principali suoi concittadini. La guardia nazionale andrà domani ad attestargli la sua riverenza ed il suo giubilo di vedere ritornato il prode Nizzardo, che ultimo in Lombardia tenne con mano ferma alta la bandiera italiana. Onore all'eroe di Montevideo e di Luino.

Egli racconta i fatti della sua legione con una modestia ed una sincerità che non ha pari, e si compiace a rendere giustizia al valore dei Pavesi che combattevano nelle sue file, ed alla spontaneità con cui le popolazioni lombarde accorrevano a fornire di vettovaglie il piccolo, ma fortissimo esercito italiano. Molti fatti pietosi udimmo dalla sua bocca, fra cui notevole quello di una dama lombarda venuta a raccogliere in una barca i suoi feriti per trasportarli in una casa di campagna posta su territorio piemontese, dove ebbero cure più che materne.

Garibaldi è estenuato di forze fisiche, ma la robusta sua complessione e più l'animo invitto vinceranno la prova, e presto tornerà alla battaglia. Egli non ha perduta la fiducia nella vittoria della causa italiana, che anzi pensa che anche senza l'intervento dei Francesi potrebbe trionfare se pur si volesse daddovero. Ma si vorrà? . . . . Iddio il consenta. (*Concordia*)

NOTIZIE DI MESSINA

Scorse le 24 ore dalla pubblicazione del proclama del Comandante della spedizione, dalla cittadella venne intimato alla città che si fosse data una risposta. — Ieri 3 settembre alle ore 4 del mattino un colpo di cannone venuto da *Maregrosso* fu come il segnale dell'attacco. Dalla cittadella, dalla città, dal mare s'impegnò vivissimo fuoco, che alla partenza del vapore durava tuttavia.

A queste notizie si aggiungono dei particolari che diamo qui con quella molta riserva che esigono l'importanza di esse e la difficoltà con la quale si hanno.

Due barche cannoniere sarebbero state calate a picco, ma il forte Maregrosso, di recente aggiunto alle nuove fortificazioni da'Siciliani, e che aveva tirato su quelle barche, sarebbe stato spianato dalle truppe. — Al palazzo senatorio si sarebbe appiccato il fuoco. — Gli Svizzeri avrebbero fatto una sortita dalla cittadella ove erano sbarcati, ma con grave lor danno. — La pugna dicesi accanita da entrambe le parti.

NAPOLI, 5 settembre. — Questa mattina all'una si aggiornavano le Camere per il 30 prossimo ottobre. Alle 3 1[2] incirca fuvvi una reazione del basso popolo che incominciò fra polizia e lazzaroni. Finì col mischiarvisi la truppa, e qualche fucilata bastò per far ritirare..... — Ore 6 di sera. — La città sembra tranquilla ma timorosa. (*Gazz di Genova*)

GENOVA, 11 settembre. — Ieri poco dopo il meriggio ebbe luogo in piazza della Posta un solenne *auto-da-fè* del n. 39 del giornale torinese la *Tribuna del Popolo*, in conseguenza di un articolo tanto ingiurioso quanto menzognero e invelenito sugli avvenimenti di Genova del primo settembre. L'articolo fu letto ad alta voce e salutato da solennissimi fischi. Dopo di che si gridò *al fuoco! al fuoco il giornale gesuitico!* Ciò venne eseguito fra le grida di *abbasso i retrogradi! abbasso i nemici d'Italia! abbasso la Camorilla!*

È inutile l'aggiungere che qui in Genova (ove da pochi giorni se ne fanno spacciare dai biricchini molti esemplari) si chiama la *Tribuna della propaganda reazionaria*.

L'*Osservatore Triestino* annunzia che il 7 settembre un parlamentario sardo inviato a Trieste dall'ammiraglio Albini riferiva che nella giornata esso partiva da Venezia colla sua squadra e con tutte le truppe sarde che egli ha potuto imbarcarvi.

FRANCOFORTE, 5 settembre. — Il dado è gettato: oggi l'Assemblea dopo una discussione lunghissima ed assai tempestosa, che durò fino a sera, con una maggiorità di 238 contro 221 voti ha adottato la massima, che in punto all'armistizio conchiuso dalla Prussia colla Danimarca, abbia a continuare l'occupazione militare dello Schleswig per parte delle truppe germaniche: lo che equivale al non riconoscere l'armistizio, e quindi amettersi in aperta collisione colla Prussia. Il ministero che era di avviso contrario diede la sua demissione in corpo insieme con tutti i vice-segretarii di Stato. Essa fu accettata, e il vice-segretario Dahlmann, relatore della maggiorità, il cui voto fu accettato dalla Camera, fu dal Vicario incaricato della composizione di un nuovo ministero.

Quest'avvenimento è grave di conseguenze che potrebbero condurre ad una guerra civile fra il potere centrale e la Prussia. Per lo meno esso dimostra quanto fragile sia l'edifizio dell'unità germanica innalzato dal dottorale pedantismo de'filologi tedeschi.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 77. 1848

Giovedì — L'ITALIANO — 14 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 14 SETTEMBRE

Quando il signor prof. Merlo ministro di grazia e giustizia pubblicava una dichiarazione nella quale asseriva *erroneo*, cioè non vero quanto sul suo conto veniva detto dall' immortale Gioberti nell'opuscolo intitolato *I due programmi del ministero Sostegno*, ci fece l'effetto d'una nube che passando davanti al sole volesse far credere agli uomini che il sole non esisteva; di questa esistenza noi non abbiamo mai, a dispetto della frapposta nube, potuto dubitarne un momento. Abbiamo bensì aspettato fidenti che il sole disperdendo gl'impuri vapori ricomparisse a noi in tutto il suo splendore. Gioberti ha meritato la stima, l'amore, l'ammirazione di tutti i buoni e forti Italiani, questo uomo, diciamo noi, queste cose le ha *veramente* meritate ed in modo non perituro. = Gioberti ha risposto alla dichiarazione del ministro Merlo. = Noi siamo bensì oppositi al ministero attuale, pure testifichiamo della nostra stima per le oneste ed individuali virtù dei membri che lo compongono; ma da questa composizione risulta una melensa opinione politica che noi per nulla stimiamo, risulta una tale politica mediocrità che a forza di essere mediocre finisce coll'apparirci dubbia, e, cosa fatale in questi tempi, indegna di confidenza. Ond'è che davanti alle parole pronunziate da Gioberti, sempre conseguente a se stesso, e davanti a quelle pronunziate dal ministero, inconseguente sempre, noi non possiamo dubitare pure un istante di credere vere quelle di Gioberti, erronee quelle del ministero. E questo anche dietro la nostra stima individuale per i membri del medesimo. Ella è precisamente la stessa cosa per noi come se Dio ed un santo avessero parlato, assolutamente a dispetto della santità del santo noi non potressimo credere che a Dio. Gioberti fu per l'Italia (per modo di dire) il Dio suscitatore; il Dio risuscita, noi crediamo in lui. Il ministero attuale può essere anche un santo, noi non gli contestiamo la santità, ma non crediamo alle sue parole. Dio sta sfolgorante e visibile *sopra* l'altare, i reliquari non stanno che *sotto* ed il più delle volte sono relegati in sacrestia. Ora non faremo che riportare il più copiosamente che ci sarà possibile le parole dell'UOMO che UNICO stimiamo in questi tempi capace a reggere colla maggioranza della confidenza dei popoli italiani la pubblica cosa. Gioberti dice rispondendo al ministro Merlo: « Non che *capacitarmi* di esser caduto in errore, mi sono vie più convinto e certificato di avere esposta la *verità* esattamente, eziandio per quanto riguarda il prelodato Ministro E mi credo in obbligo di farne pubblica fede, quantunque la cosa sia in se stessa di piccolissimo rilievo; affinchè, posta in dubbio una parte, non si debiliti tutto il resto del mio discorso, e i buoni cittadini non rimettano della vigilanza opportuna rispetto a un Mi-

nistero che dee più che mai eccitarla per la natura de'suoi principii e il tenor successivo del suo reggimento ».

Quindi l'illustre opponente prosegue a provare che se il conte Revel non è andato di accordo con lui Gioberti, ed essendosi invece accordato col prof. Merlo, è segno che il prof. Merlo accettò le idee del conte Revel, è segno che queste idee restarono al ministero in *segreto*, abbenchè fossero smentite da un *pubblico* programma, stampato però non nella parte ufficiale della Gazzetta. Perchè se le idee di Gioberti fossero veramente restate al ministero, non sappiamo spiegarci perchè parimenti Gioberti non faccia parte del suddetto ministero; ecco le parole di Gioberti:

« Ora i fatti susseguenti mostrarono che il conte di Revel non avendo potuto meco accordarsi ed *essendosi* a meraviglia *inteso* col prof. Merlo (poichè lo elesse a collega), il programma di questo dovea tanto conformarsi a quello del Conte, quanto il programma del Conte dal mio dissentiva. E siccome il mio disparere col conte di Revel riguardava l'autonomia (cioè indipendenza) italiana e l'unione del Piemonte coi ducati e coi Lombardo-Veneti; le quali io voleva mantenere intatte, ed egli era pronto a intaccarle per conseguire la pace; ne segue che il professor Merlo su tali due articoli dovette concorrere colla sentenza del suo collega ».

Poscia prosegue spiegando, come volgarmente abbiamo detto noi, che il ministero può benissimo essere un santo, cioè agire conscienziosamente ed agire male nello stesso tempo ed in modo incapace al pubblico bene:

« Si tratta di vedere se la pace chiamata e giudicata *onorevole* dal prof. Merlo e dai suoi consorti per errore non d'animo, ma di intelletto, sia veramente tale; e se non sia anzi da riputarsi ignobile e vile chi comprenda i veri interessi d'Italia e stimi direttamente il decoro della nazione. Qui sta il punto della controversia e non nelle parole. Ora io dico che a giudizio di tutti i veri Italiani ignobile e vile è ogni pace che non mantenga assolutamente intatta l'autonomia italiana, e inviolato il patto costitutivo del Regno Italico. Ciò dissi in termini espressi al prof. Merlo e agli altri suoi colleghi da me menzionati; ed essi, in termini non meno formali, dichiararono di aver per onorato un accordo che salvasse il Piemonte, ancorchè offendesse l'unione contratta e l'indipendenza assoluta dell'Italia settentrionale. La dichiarazione del prof. Merlo su questo capo discorda dunque solo in sembianza dal mio racconto, e consuona seco in effetto ».

E sul finire aggiunge ancora:

« .... ricorderò ancora una volta (cioè ai Ministri) che usino prudenza e non mi costringano a dire tutto, potendo raccogliere dall'avvenuto, che la loro causa non è precisamente come quella d'Italia; e che una savia ritirata è più conforme ai loro interessi, che il rinnovare la guerra ».

Ed anche noi osiamo sperare che l'illustre Gioberti non sia costretto a venire a questo doloroso punto. Osiamo sperare che il Re oramai nella saviezza, nella bontà e profonda politica sua tolga ogni possibile scissura che potrebbe seriamente inasprirsi nella nazione togliendone la causa, la quale consiste in un ministero composto di uomini individualmente onorandi, ma che riuniti non hanno la confidenza del popolo. Confidenza che il popolo intieramente concede a Gioberti a dispetto che un piccolo partito osi fargli contrasto, il quale necessariamente ne invita un altro che verrebbe dai confidenti in Gioberti; da due contrasti può nascere facilmente un conflitto che ad ogni modo si deve evitare, semprechè però l'evitarlo non ridondi a danno della patria. Siccome poi siamo lungi dal dubitare che gli onorandi membri componenti l'attual ministero non amino la patria, così ci stupisce che si ostinino a non volerle fare un lieve sacrifizio di cui ella sarebbe loro riconoscente.

Abbiam detto lieve sacrifizio, perchè il cessare dal ministero in questi tempi è smettere, lo confessiamo, un grave e terribile incarico.

Abbiam detto che la patria sarebbe loro riconoscente, e questo senza ironia, ma bensì con pretta sincerità, appunto perchè confessiamo pure alte qualità nei membri suddetti, e ad ogni modo essi non sarebbero lasciati inoperosi. Siamo in tempi in cui tutte le facoltà degli Italiani vanno adoperate a servizio della patria, ma a quel posto che loro viene assegnato dalla pubblica confidenza.

Sig. Gerente della Tribuna del Popolo,

Nel vostro num. 43 voi dite, che *parlando del Buono che avete per le mani, e che potete provare* contro la *Gazzetta del Popolo,* non intendete parlare del signor Govean, poichè *egli non è tutto il complesso della Gazzetta del Popolo.*

Essendo il sottoscritto *unico* collaboratore del suo amico Govean, e *l'unico* che col gerente formi il *complesso ed il casato della Gazzetta del Popolo*, dichiara egli pure, che quelle parole della *Tribuna del Popolo sono bugiarde, calunniose ed impudenti, e che se voi, signor Barera Omobono, fra due volte 24 ore non direte, smentendole pubblicamente, che assolutamente non ritenete nulla nelle mani che possa star come prova contro l'onore del sig. G. B. Bottero, egli, come lo dice ora, vi ripeterà nuovamente, che voi, Omobono Barera, siete un bugiardo calunniatore impudente.*

Dott. G. B. Bottero.

Visto, si approva quanto sopra, sempre pronto, anche per il mio amico Dottor Bottero, a ripetere davanti ai tribunali e *dovunque ed in qualsiasi modo*, che l'Omobono Barera, o chi per esso, se non si ritratta, è un bugiardo calunniatore impudente.

Govean.

LA CODA DEL DIAVOLO

La scena ha luogo sopra un pezzo di luna, che serve di letto al Diavolo verde. Egli dorme; è mezzanotte. Mefistofele arriva precipitoso sotto forma di gufo.

Mefist. Diavolo verde! Diavolo verde!

Diav. verd. (*svegliandosi*) Chi chiama a quest'ora?

Mefist. Non v'irritate. È un collega.

Diav. verd. Oh! voi Eccellenza? Com'è.....

Mefist. Un affar di premura; ho udito la vostra promessa di palesare certe materie diplomatiche (cioè di mia spettanza) scoperte da voi nel vostro ultimo viaggio. Vengo a pregarvi di desistere.

Diav. verde. Eccellenza! eccellenza! che dite mai? se sono il diavolo del giornalismo, non volete ch'io faccia il mio mestiere?—Era ben meglio lasciarmi dormire! Sognavo così bene! Figuratevi! mi pareva d'aver perduta la coda e le corna, sicchè ero diventato bellino. La coda s'era contorta a guisa d'un cerchio, le corna cementate con essa per la loro base, ed unite tra loro colla punta, formavano del totale una corona, la quale serviva in Milano meglio che quella di ferro ad incoronarvi Re del Lombardo-Veneto *indipendentissimo dall'Austria* un arcizucca *d'Austria.* I peli della coda scendevano sui lati per coprirne le orecchie d'asino, ma poco per volta allargandosi alquanto quella corona veniva giù, giù prima sul naso, poi sul mento, poi finalmente arrivata al collo si stringeva a un tratto..... e buona notte, l'arcizucca era ito. — Voi sul più bello mi venite a svegliare, ed io mi ritrovo colle corna e colla coda.

Mefist. Ma l'arcizucca e le orecchie restano. Or bene, che cosa mai vorrete svelare domani?

Diav. verde. Che cosa? Eh non dovrei dirvelo.... ma che importa! sentite: ne'miei viaggi io mi son fatta una lanterna magica, e la fo veder *gratis.* Per ora sono quattro soli quadri: Vienna, Parigi, Francoforte e Milano.... ma in avvenire ne aggiungerò molti altri. Ne'miei quadri queste città sono dipinte dall'alto al basso, e per sapienza diabolica è tolto intieramente il coperchio de'tetti, per cui l'occhio penetra nelle cause prime di certi casi passati, presenti e futuri.

Mefist. (*si morde le sue labbra di pergamena, e arriccia il suo naso a punta di temperino*). Ma voi in tal caso non agirete da Diavolo coscienzioso. Fate torto ai colleghi! A me specialmente.

Diav. verd. Adagio: son verde e non sono nero.

Mefist. (*fa un passo avanti con una borsa, con molte decorazioni, gran cordoni ecc., e li offre a Pirosmeraldo. Questi ride, ride tanto da imprimere una oscillazione alla luna, ed esclama*): Che mai! Avete perduto il senno? Mi scambiate voi per un uomo?

Mefist. (*tentando di sorridere*). Avete ragione. Fate pure quel che vi pare. Cianciate pure ne'vostri giornali. Voi direte vero, ma intanto non date di questi ciondoli: voi direte bene, ma intanto non date di questo oro: ebbene direte vero, direte bene, e non vi sarà creduto; ed io anche vostro malgrado trionferò; la diplomazia renderà inutili i vostri diritti i vostri sforzi: voi parlate alla testa e al cuore degli uomini, io parlo alla pancia, e negli uomini la pancia, ricordatevi bene, è più vasta da sola che il cuore e la testa presi insieme.

(*Passa una nube nera nera in lontananza: un mestissimo canto infernale esce dal suo grembo: i tuoni romoreggiano dolcemente al di sotto a guisa di accompagnamento: i due Diavoli si sentono intenerire per la curiosità (non potendo per compassione) e volano verso la nube. Molti Diavoli vengono loro incontro*).

Mefist. Che c'è mai di nuovo?

Un diav. Ahimè! ahimè! Il Diavolo nero, altrimenti detto *Armistizio*, è qui prosteso, e

trovasi in punto di morte: ih! ih! Il medico non gli accorda tutt' al più che un quindici giorni di vita! ih! ib!

Mefist. Che malattia ha egli?

Diav. Poverino! ha voluto far troppo per *la buona causa*! Egli stava metà di qua e metà di là del Ticino. La metà di là è malata di sforzo, quella di qua è malata di stento. Guardate; fa pietà a vedersi! E per giunta ha preso le febbri in Venezia.

Mefist. (*guardando*) Ohè, *Armistizio*, come stiamo?

Armist. (*solleva l'occhio sinistro* (*l'ammalato di sforzo*), *e dice colla stessa metà della bocca*) Eccellenza, sto male: mi raccomando a voi.

Mefist. Non temere, ti scrivo una ricetta che sarà eccellente per farti vivere.

> R. Una paura matta ne' possidenti di ogni qualità.
> Uomini d'antiche idee ne'posti importanti.
> Lentezze diplomatiche.
> Si cementi tutto questo con molto oro, argento in proporzione, e se ne faccian pillole inviluppate in certi fogli ministeriali.
>
> *Mefistofele*.

Collega, prendi questo e spera.

Diavolo verde se ne rivola sulla luna canticchiando tra i denti:

« Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento, »
E me ne torno ai sogni nella luna.

(*Un astronomo osservando quell'astro nella stessa ora vi ha veduti i nostri personaggi, e tra breve uscirà un libro sulle popolazioni lunatiche, ch'egli crede avere scoperte. Stimiamo debito nostro nostro di avvertire i lettori di non prestarvi fede. Il caso è semplicemente quale l'abbiamo narrato*).

NOTIZIE VARIE

MODENA. — Si vocifera che l'amatissimo duchino parta per la Germania ad oggetto di riabbracciare sua moglie che presto darà alla luce un nuovo tirannetto. A Brescello si dà fine alle fortificazioni di quelle torri forti, e già fu dato l'ordine per l'atterramento delle piante per la circonferenza di tre miglia. Per essere sempre coerenti ai principii costituzionali dimostrati dal nuovo governo austro-liberale, furono spedite dall'ufficio di polizia lettere a tutti gli stampatori di Reggio con la proibizione di stampare cosa alcuna prima che fosse passata sotto la revisione di un censore a tal uopo nominato. Però fino ad ora la libertà della parola è salvata, anzi nei caffè e nelle pubbliche piazze si può impunemente parlare e tagliare i panni addosso quando all'uno, quando all'altro dei prediletti duchisti, ed anche al duca stesso; anzi nel pubblico caffè di piazza grande in Reggio la sera del 5 settembre un ufficiale austriaco, giovine d'anni, ma vecchio di senno, buon conoscitore della lingua italiana, ragionando sulle cose d'Italia con altri suoi colleghi, disse ad alta voce, che giammai gl'Italiani arriverebbero ad acquistare da soli la propria indipendenza, perchè troppo divisi d'opinione e di partiti, e perciò incapaci di levarsi come un uomo solo inspirato da un solo volere; ma quando però l'Italia sapesse vincere i suoi intestini partiti, e conoscesse essere questo l'unico elemento a vincere l'Austria, questa non potrebbe più a lungo opprimere l'Italia. Quest'ufficiale è un problema per tutti, perchè oltre al mostrare questa rettitudine di pensare coi fatti, mostra anche l'avversione che porta ai suoi compagni d'armi.

MONZA. — In questa città è stato messo in vigore il giudizio statario in seguito al cattivo contegno (alcuni ragazzi si sono permessi di prendere a scherzo ufficiali tedeschi) osservato da parte della popolazione verso l'inclita guernigione. Per essa misura vengono bastonati quelli che si rendono contabili di lievi trasgressioni, e fucilati coloro che si fanno rei di gravi colpe. Fra le lievi si accennano il portare nastri a tre colori, il berretto nazionale, l'essere trovato fuori di casa dopo le ore dieci di sera, ecc. Sono gravi tutte le altre per cui una bieca occhiata può trarre seco la fucilazione — Poveri guerci! (*Nostro cart*)

— Annunziamo con immenso dolore che il celebre Ferrante Aporti ha rinunziato all'Arcivescovato di Genova.

La Corte di Roma non ha forse voluto d'accordo colla camarilla che un così importante ufficio fosse coperto dal grande che si è meritato il titolo di padre dei poveri.

Gli succede, dicesi, il R. P. Gualco.

(*Dal Balilla*)

Albini non partì ancora dalle acque di Venezia. Alle obbligazioni d'una vergognosa convenzione, da quel generoso ch'egli è, preferisce le leggi d'umanità: e il otto spedì a Trieste altro parlamentario a dichiarare che sì bene abbandonerebbe quel golfo, ma *soltanto alla condizione che gli venga data assicurazione che nulla verrà intrapreso dall'armata austriaca contro a Venezia*. Il foglio austriaco di Trieste ci reca queste notizie fremente di rabbia e grida alla slealtà. Noi, che già tremavamo in cuor nostro per le sorti della regina dell'Adria, noi vorremmo poter significare quanta sia la gratitudine che Italia tutta certamente avrà per questo forte che con tanta fermezza sostiene l'unico baluardo della indipendenza italiana.

NOTIZIE DI MESSINA

Il vapore il *Corriere Corso* giunto questa mattina (12) a Genova da Livorno reca le seguenti importantissime notizie di Messina avute dal capitano del vapore *il Palermo*, arrivato direttamente da Palermo in Livorno il di 10 corrente dopo 38 ore di viaggio. Noi le riferiamo esattamente come ci vennero comunicate:

Il giorno 6 in Messina era cominciato il fuoco da parte della fortezza e della città.

Il 7 Messina che, siccome è noto, era stata minata, fu abbandonata dal popolo; perlochè il giorno seguente le truppe regie stanzianti nella fortezza entrarono in città, già in molte parti danneggiata da molti razzi alla congrève ivi lanciati dai regii:

Il giorno 8 per tempissimo rientrò la popolazione in Messina rinforzata da moltissimi campagnoli ed abitanti delle vicine città; quest'onda immensa di popolo disperato si scagliò ferocemente sulle truppe e ne fecero massacro. Intanto scoppiavano molte mine le quali concorsero a sterminare le truppe napolitane. Dicesi che il numero delle vittime dei regii ascende a 20 mila.

(*Pensiero Italiano*).

Il Re è arrivato in Torino.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 78. L'ITALIANO 1848

Venerdì 15 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE!

Allorquando io partiva a capo dell'Esercito, che si accingeva a combattere per la sacra causa dell'Indipendenza Italiana, commetteva a Voi la mia Famiglia e la capitale del Regno. Il fatto mostrò quanto foste degni della mia fiducia: il vostro patriottismo chiarì come foste meritevoli de' nuovi destini ai quali è chiamata la nostra Patria. Nel ritrovarmi tra Voi il mio cuore non può a meno di esprimervi il mio affetto, la mia gratitudine. In questi solenni momenti daremo nuovo esempio della concordia che in queste contrade unì da tanti secoli POPOLO e PRINCIPE, della concordia, della mutua fiducia che ci faranno riconoscere degni della Libertà e della Indipendenza alla quale ho dedicata la vita, alla quale sono rivolti tutti i miei pensieri, tutte le mie cure, tutti i miei sforzi.

Torino, addì quattordici settembre mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

Ogni volta che il dubbio suscitato da un triste partito cominciava a seminarsi nei popoli, tosto a troncarlo partiva dal trono la schietta parola del Re.

Ormai è un atto di fede che il RE DELL'ALTA ITALIA è il Re del popolo.

Se mai un argine volesse da taluno ancora frapporsi fra chi DEVE portar sul capo la ferrea corona di Monza, ed i popoli italiani, questi popoli rovesciando l'argine non avrebbero che a fare metà del cammino, imperciocchè l'altra metà la farebbero i franchi passi del Re. . . . . Che diciam noi? questa, o Popolo, è già fatta.

Ed i popoli sul vinto ostacolo, se la stoltezza di taluni s'ingannerà ancor tanto da sollevarne uno, vedrebbero ver loro distesa un'amica mano reale « che in quei solenni momenti darebbe nuovo esempio della concordia che in queste contrade unì da tanti secoli POPOLO e PRINCIPE. »

Re Carlo Alberto, quando in altro vostro proclama gridaste ai vostri popoli *Armatevi*, i popoli chiesero le armi, queste loro vennero indugiate . . . . e indugiano ancora. L'aspettare tranquillo sebben non timido del popolo, fruttava terribili amarezze a Voi, ai vostri figli, a noi, all'Italia tutta.

L'esperienza ci profitterà; un'altra volta per correre a Voi sceglieremo la via più corta.

Re Carlo Alberto, nella cattedrale di Monza v'è qualche cosa di vostro; credete a noi, i rinfrescati soldati sorridono, i cittadini sorridono amicamente con questi, NESSUNO si guarda indietro, TUTTI guardano a voi. Re Carlo Alberto, quando uscirà dal vostro in-

trepido petto la voce delle battaglie a gridare: *Partiamo*, un altro unanime grido vi risponderà: Partiamo: Evviva il Re, evviva l'Italia.

GUERRA DI SICILIA

La rivoluzione di Sicilia fu a dir vero la scintilla prima di que' moti che tutta agitarono quindi l'Italia e l'Europa. Ogni angolo del nostro paese le va debitore d'infinita riconoscenza!

Fra gl' Italiani, tutti i Siciliani furono i primi sulla breccia, e vi stanno gli ultimi determinati ad una guerra a morte.

Unica Venezia divide con loro una tal gloria proibita al Piemonte per ora da una schiera di sofisti, che per una ritirata, in cui non si perdette ALCUN TROFEO, e dopo la quale (sommando anche i periti nelle vittorie) l'esercito di 70m. combattenti non ebbe a piangere che 2,000 morti, vollero credere e far credere alla corona, ed al popolo, che la guerra era impossibile: impossibile quando non s'era ancora provata seriamente!

Leggendo ora i provvedimenti fatti con indomita energia dal governo Siciliano e da quel popolo, non possiamo a meno di compiangere altamente il nostro Piemonte e l'Alta Italia tutta, che sarebbe libera e felice a quest'ora se avesse usata solo metà della sicula energia.

Appena l'armata Napolitana s'avviò verso l'isola tosto ebbe luogo in questa l'armamento generale e la leva in massa della nazione.

Solo in Palermo e luoghi adiacenti sono pronti a combattere 30m. uomini ben armati, assai esercitati, di provato coraggio, sotto capi già distinti in molte prove, e che possiedono intera la fiducia, e l'amore del popolo.

Nella città di Messina erano concentrati 25m. uomini. Certamente non tutti potevano in campo aperto misurarsi con truppe regolari, ma non di meno combattono eroicamente non solo dalle trincee, dalle barricate, e dalle case, ma usciti al lido contrastarono lo sbarco delle truppe assai a lungo, e due o tre volte costrinsero corpi staccati a rimbarcarsi. Se riuscirono finalmente i soldati a por piede sul lido, il dovettero all'essere la cittadella nelle mani loro, ed all'aver tante barche cannoniere, e vapori da proteggere lo sbarco.

Messina intanto bombardata per due giorni e per due notti dalle navi e dalla cittadella, fatta campo di battaglia nelle contrade, e ridotta in gran parte ad un mucchio di rovine, fu finalmente abbandonata in intiero dai suoi difensori, e dal popol tutto. Vecchi, infermi e donne erano già stati mandati via. Nell'evacuare la città fu dato fuoco a parecchie mine preparate, che molto danneggiarono i regii. E questa resistenza è tanto più gloriosa, in quanto che per la disproporzione delle forze la lotta per parte de' Siciliani assume l'aspetto della disperazione!

Eppure colà si combatte tra Italiani mentre lo straniero è in Lombardia!

O Piemontesi, ricordatevi del bene provenutovi dal primo movimento di Sicilia! Come quello vi insegnò a sorgere e correre alla vittoria, questo ora v'insegni come si sostengano le guerre di nazionalità e d'indipendenza.

LA CODA DEL DIAVOLO

Bugigattolo della Gazzetta. Questa pronunzia le tre mistiche parole, e il Diavolo verde appare.

Diav. verde. Perchè mi chiami?

Gazzetta (*afflittissima ed anziosa*). Carino mio, gli affari s'imbrogliano sempre più; vorrei da te un favore.

Diav. verde. Parla.

Gazzetta (*carezzandogli le corna*). Dimmi solo come ha da finire quest'anno! Un po' d'avvenire, mio carino, mio bellino.

Diav. verde. L'avvenire prossimo non possiamo palesarvelo, perchè potreste giovarvene, e non avreste più merito ne' vostri atti: solo possiamo il remotissimo di 3000 anni.

Gazz. Meno male: accetto questo: dunque che cosa si dirà di qui a 3000 anni dei fatti nostri.

Diav. verde. Aspetta. (*prende un bicchier pien d'acqua insaponata e forma delle bolle con una penna. Quelle bolle si trasformano in volumi*).

Gazz. Che cosa è questa?

Diav. verde. Volumi d'una storia universale, che sarà scritta allora da uno storico famoso. Ecco; cerchiamo ecco qui. Oh! oh! accordano una sola pagina!.... ma sì.... in que' tempi la materia sarà cresciuta di tanto che per narrare e legger tutto converrà scrivere soli compendi. Leggiamo:

« In que'tempi i Piemontesi tentarono di fare non si sa bene quale spedizione Gli storici portano varie opinioni, ma ogni giudizio sopra tempi così remoti ci sembrerebbe arrischiato. Fatto sta che i Piemontesi andarono come gli ebrei, aggirandosi in un deserto (chiamato ora Lombardia), che doveva certo in allora essere spaventoso, nudo come la mano e senza ombra d'abitazione e di cibaria, poichè l'impresario dè' viveri non potè più nutrire i soldati, e questi dovettero retrocedere affamati, a meno di cibarsi degli stessi impresarii.

Ci fosse stata la manna come per gli ebrei.... meno male, ma questa in quei tempi era già diventata una purga, sicchè nutriva poco, e d'altronde n' avevano il monopolio i farmacisti. Ora, siccome tornati in paese, i Piemontesi vi godettero poi una pacifica vita, così tutto porta a far credere, che veramente non ne fossero partiti con altro scopo, che di fondare qualche colonia in quel deserto, il quale coll' andar del tempo diventò, grazie al progresso, ricco di tanti paeselli, e di sì splendide città, che 120 mila Croati capitanati da un certo Radetzki vi trovarono comodissimamente da rubare e da vivere dove 60 mila Piemontesi erano crepati di fame. A questo proposito però è nota tra gli storici una controversia. Alcuni narrano questi fatti antichissimi nel modo che noi stessi abbiamo adottato, altri invece appoggiati all'autorità di certe vecchie pergamene, vorrebbero farci credere, che Radetzki fosse contemporaneo della spedizione de' Piemontesi. Per distruggere un' opinione tanto erronea, tanto fuor del buon senso, bastano poche osservazioni: 1. Ai tempi di Radetzki la Lombardia era amica dei Piemontesi, adunque se i Tedeschi vissero lautamente, i Piemontesi almeno non vi sarebbero crepati di fame: perchè bisognerebbe supporre troppa asineria o malvolere negl'impresari de' viveri. Dunque è da supporre che il luogo fosse un deserto nudo affatto. 2. Ai tempi della spedizione dei Piemontesi l' arte della guerra era ancora nell' infanzia, e s' impiegavano cinque mesi per arrivare all'Adige: le fortezze non si prendevano che colla fame. Dunque si vede che l'uso del cannone era introdotto da poco. Tutt' altro appare dai fatti di Radetzki. 3. Ai tempi di quest'ultimo erano ministri in Torino Merlo e Bon-Compagni, che i soli nomi e la storia fanno conoscere per gente pacifica, la quale non avrebbe mai osato fare quell' avventurosa spedizione. Un ultimo argomento è questo: ai tempi di Radetzki si pagavano le pensioni di S. Maurizio e Lazzaro anche ai decorati tedeschi; dunque non c'era guerra col Piemonte. Ci basti questo per dimostrare l' insussistenza dell' opinione a noi contraria; e per provare che tra la spedizione piemontese e i tempi di Radetzki devono essere trascorsi de' secoli ». (*Continua*)

IL SACCO NERO

LISTA DI PROSCRIZIONE

Presso d'un maggior uffiziale tedesco morto al campo fu trovata la lista, in cui sono segnati diversi ordini religiosi esistenti in Torino, i quali doveano cadere sotto la spada tedesca, se Radetzki colla sua armata fosse venuto in Piemonte.

1. I frati Francescani, che stanno in S. Tommaso, per aver predicato diverse volte la libertà al popolo.

2. I frati bianco-neri, detti di S. Domenico, perchè molti tra di loro si sono fatti conoscere per liberali e nemici della brava e santa nazione tedesca, e perchè hanno fatto delle straordinarie illuminazioni nelle maledette feste per le Riforme, la Costituzione ecc.

3. Tra i frati colore di cioccolato, e col manto di lana bianca, cioè di S. Teresa, si dovranno fucilare il P. Carlo ed il P. Teodoro, per essersi distinti con molto zelo nel promuovere l' odio contro di me e de' miei santi Croati.

4. I frati delle scarpe grosse, che si chiamano signori, cioè i Missionari, perchè sappiamo che molti di loro sono nemici dei Gesuiti, e tengono una dottrina opposta a quella di quei buoni padri, che per motivi di spionaggio sono sì bene legati in amicizia col santissimo impero austriaco.

5. Dicono che vi sia in Torino un'altra religione di frati portanti croce sul petto, e che si chiamano della buona morte. Questi ci sono quasi ignoti, ma ne sospettiamo molto, e ci riserviamo di prendere intorno ad essi migliori informazioni dalle illustri spie, che in Torino favoriscono la nostra causa, ed amano il nostro piissimo Imperatore.

6. Vi sono, per quanto ci vien detto, certi frati neri, che stanno in San Carlo, i quali anch'essi hanno predicato contro dell'ottima nostra nazione. Anche di questi bisognerà pigliare severa vendetta

Tutti costoro sopra designati dovranno perire sotto la spada tedesca appena le armi nostre vittoriose entreranno nella capitale del Piemonte.

P. S. Mi vien riferito or ora da una nostra fedelissima spia, residente in Torino, che in quella capitale vi siano pure quei frati, che si chiamano Barnabiti, e che stanno a San Dalmazzo, e mi vien detto che lo scellerato P. Gavazzi è del numero di costoro. Su questi ancora bisognerà scaricare tutto il peso di quell'odio che portiamo nel ventre.

¡¡¡ Il parroco di Novello invece di animare i contingenti a partire per l'armata, cerca invece di dissuaderli, dicendo loro, ch' è meglio se ne stiano a casa ad attendere agli affari suoi.

A due signore le quali, dopo di aver iniziata una colletta di camicie, lo pregarono di volerla raccomandare, egli rispose, che questa la era una moda nuova, e che le mode nuove bisognava andare adagio ad introdurle.

Signor parroco, pensate ai tempi che corrono; non immischiatevi in ciò che non vi spetta, e massime nella Guardia nazionale, perchè così non susciterete tanti dissapori nel paese.

¡¡¡ Monsignor Galvano mantiene *gesuiticamente* a dispetto di tutt' i buoni nel paese di Briga un parroco, il quale dopo avere dilapidato sacrilegamente i beni della chiesa e delle opere pie, ora vedendo che il nuovo ordine di cose gli va togliendo di mano l'autorità di seguitare nella sua *paterna* amministrazione, cerca di raffreddare gli animi verso tuttociò che sa di liberalismo e di costituzione. Per la costui avversione alla santa causa dell' indipendenza, e pei subdoli modi che sa usare a tempo e luogo per alienare gli spiriti da ogni sorta di generosità ed entusiasmo, non si è ancor fatta nessuna soscrizione, non dato alcun sussidio, non detta una parola che ispiri fiducia nel popolo. Povera Italia! e mons. Galvano il quale perseguitò per molti anni acerbamente chiunque osasse mostrarsi avverso alle malversazioni del curato da lui protetto, che sapendo come i beni della chiesa servissero a mantenere una numerosa famiglia tenuta indegnamente nella Canonica, malgrado le disapprovazioni aperte (per

non dir di più) degli abitanti, monsignor Galvano, dico, vorrebbe far credere ai gonzi e sciocchi, ch'egli non è nemico del sistema presente di cose! Fortuna, che il mondo non è tutto di scimuniti, e che si ricordano del tempo passato e ne conservano i documenti gelosamente, per servirsene a tempo e luogo, quando verrà il giorno che si dovrà render ragione ecc.

Sig. Estensore della *Gazzetta del Popolo*,

¡¡¡ Il popolo di Briga non conosce chi lo superi nell'amore della libertà, dell'indipendenza e della nazionalità italiana; ma per sua disgrazia egli è così indegnamente amministrato sia nello spirituale, sia nel temporale, che non fa meraviglia, se alcuni si mostrino indifferenti per la santa causa della guerra contro ai barbari. Crederebbe ella che non ostante ciò che si è scritto nei giornali, e quanto si è ordinato dalle autorità superiori per muovere quest' amministrazione comunale a sovvenire alle miserie delle famiglie povere dei contingenti, nulla siasi fatto sinora? Crederebbe che il sindaco cav. Arnaldi il quale gode una pensione di 3m. lire colla croce de' Ss. Maur. e Lazz. non trova neppure una parola di conforto da dire alle molte madri di famiglia che da tre mesi invocano un modico soccorso inutilmente, e che non più tardi di ieri per liberarsi dalla molestia (come la chiama) delle postulanti e di quegli individui che devono partire a giorni per l'armata, finì col licenziarli tutti col solito sprezzo, dicendo loro: *che se volevano partire per l'esercito, partissero pure, e se non volevano, restassero alle case loro!* E poi si vorrebbe da certuni che le popolazioni stessero quiete e tranquille: ma per Dio! perchè non togliere dal posto codesta genia, quando si mostra così ostinatamente nemica del ben pubblico? Del resto non è sola questa la pecca dei sigg. amministratori di Briga: la malversazione della cosa pubblica è di tale notorietà, che si spera vorranno i superiori aprire una volta gli occhi.

Avv. G. B. R.

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 12 settembre. — Non sì tosto fu sparsa in questa città la notizia che Ferrante Aporti rinunciava alla sua nomina di nostro arcivescovo, che la civica amministrazione mandava incontanenente una deputazione al Re in Alessandria affinchè non volesse accettare una rinuncia che non solo riusciva di danno alla chiesa, ma era cagione di grave rammarico nel popolo Genovese.

Il clero anch'esso, interprete del voto universale, spediva per lo stesso oggetto una deputazione composta di preti e parroci presso la M. S.

Il municipio stimò inoltre opportuno rivolgersi direttamente a S. S.

— Speriamo che S. S. vorrà essere così compiacente da permettere che in *casa loro* i Genovesi abbiano un vescovo... che non sia monsig. Fransoni.

SAVOIA. — Li 10 fu pubblicata una legge del 21 agosto sulla leva in massa: l'urgenza n' era sì grande che impiegò tre buone settimane per arrivarci di Torino. Bisogna dirlo; ma v'ha della buona volontà! Un riflesso naturalissimo ci corse alla mente leggendo essa: sono ben colpevoli per Dio! noi pensammo, coloro che per imperizia o con tradimenti hanno trascinato il paese a tali rimedi, i quali fanno sanguinare le viscere del popolo! La legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale non fu ancora messa in esecuzione, malgrado l'invio di commissari straordinari che toccano pure 500 fr. al mese per accelerare siffatta operazione.

(*Il Patriota Savoiardo*)

NAPOLI, 7 settembre. — Ricominciano le turbolenze principalmente dalla prorogazione delle Camere. Ieri l'altro appena affisso il decreto un centinaio di *lazzari* realisti percorse le vie con bandiere e coccarda reale, gridando viva il re, ma questo grido non trovò eco, ed anzi altri lazzari del quartiere Moncalvario armati vennero a zuffa coi primi gridando viva la costituzione. Sopraggiunta la truppa a piedi e a cavallo, si batterono contro di essa, e vi furono disarmati e feriti.

Ieri vi furono nuovi tentativi di sommossa, ma vennero subito repressi. La nostra città sembra in istato d'assedio, tante sono le truppe in movimento, e stanziate sopra tutti i punti della città.

PARIGI. — Ci scrivono: Si vede chiaramente che l'Austria tenta di rendere nulla l'influenza francese nella mediazione. L'orgoglio della Francia comincia a soffrirne.

AUSTRIA, GERMANIA E PRUSSIA. — Ogni giorno le cose, grazie a Dio, s'imbrogliano sempre più. Gli Ungaresi ed i Croati seguitano a trattarsi fraternamente a schioppettate... ma facciano, facciano pure.

TORINO. — Sappiamo da buona fonte, che un impresario di viveri ha preso l'impresa di provvedere 600 brente di vino al giorno nelle valli *di Susa e di Fenestrelle!* è un indovinello di cui noi ne lasciamo la spiegazione alla Provvidenza.

AVVISO

Si è reso vacante nel comune di Givoletto, provincia di Torino, il posto di maestro. Si rendono avvisate le persone ecclesiastiche, che intendono di aspirarvi, di dirigersi per le opportune cognizioni dal signor Spalla, droghiere in contrada Nuova, sull'angolo della piazza S. Carlo.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 79. L'ITALIANO 1848

Sabbato 16 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Eccluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non ricevuti.

TORINO 16 SETTEMBRE

Ministri *responsabili*, prima che de lodiate come un *fatto compiuto*, come una cosa che momentaneamente si dovrebbe subire volere o non volere, che cosa intendete voi per una *pace onorevole*? Potrebbe darsi che ciò che da voi s'intende per *onorevole*, dalla nazione non s'intenda *tale*. Potrebbe darsi che ciò che da voi sarebbe premurosamente accettato come onorevolissimo negozio sembrasse tanto disonorevole alle Camere, che hanno il diritto di sindacarvi, ed alla nazione, al cui onore voi dovete servire, che Camere e nazioni insorgessero quindi unanimi a lacerarvi sul viso i male firmati disonorevoli diplomatici trattati.

Ministri risponsabili, voi non lo avete ancor detto, la nazione vi domanda che cosa da voi s'intenda per pace onorevole.

Noi non dobbiamo rispondere che alle Camere! Evviva la furberia dei moderni giocatori di bussolotti! Perchè dunque le Camere le prorogaste voi? La vostra furberia è tanto mal destra, o ministri, che fa fiasco, fiasco compiuto.

Voi temete un pubblico rendiconto, e tentate sfuggirlo, non adoperando in modo da non paventarlo, ma prorogandone il momento come se questo si potesse sempre prorogare. L'opinione pubblica, cioè la nazione vi disapprova, voi vi avvicinate la Consulta lombardo-veneta, e primo atto di questa è di protestare contro la vostra pace *onorevole*, che non manterrebbe conservato e congiunto il regno dell'Alta Italia. Perchè appunto tale è la pace che meditate, pace di retrogradi, stimandovi fortunati se un qualche lembo di terra per caso si potrà aggiungere alla Corona Sabauda in ricompensa dei sacrifizi operati dal Re e da una buona metà dell'Italia tutta. Colla vostra pace chiamata *onorevole*, voi ci volete condurre bel bello a cantare l'*in vanum laboravere*.

E chi sa, chi sa che non giungeste persino, se fossimo cotanto dolci di sale, a farci ancora stimare fortunati se per poter ottenere questa pace onorevole, non ci costasse che un qualche lembo di tera . . . . al di quà del Ticino. Ministri, la strada che seguite finisce con un brutto fine.—

E, strana cosa, vi preparate la strada per modo che vi farà riescir questo fine ancor più brutto. Vogliamo dire che la buona sebbene impetuosa città di Genova fu scontentata, aizzata, irritata da voi senza motivo. Ultimamente Garibaldi veniva respiuto da Nizza e i cittadini dovevano riaprirgli a forza l'entrata della sua patria, e questo contentò per niente quella città che da qualche tempo inquieta si rivolta su tutti i fianchi. Cominciate depurare l'armata dai capi che non godono confidenza, e poi vi arrestate, e, quasi pentiti, procurate di rimediare al fatto con mettere al riposo il generale Sonnaz, uno de pochi che gode l'opinion pubblica! Gli ste-

uffiziali domandano perchè non si faccia finalmente regnare la disciplina fra i soldati.

Pubblicate un imprestito forzato, il quale se è ben combinato per molte parti, tratta però con una *benignità singolare e forse ingiustizia i gran patrimonii con una eguaglianza indecentissima.*

In fine conducete allegramente per il naso la tranquilla città di Torino, come se questa fosse poi mai capace a domandarvi con voce *forte* a che gioco giochiamo.

Agli elettori di que'collegi i quali convocati pel 30 dovranno mandare alla Camera elettiva un nuovo contingente di deputati, noi raccomandiamo di sollevarsi ben bene (per quanto sia possibile) all'altezza delle circostanze attuali prima di gettare nell'urna il voto loro.

Rare volte avvenne ad un popolo di trovarsi come noi nella condizione di dover, per così dire, creare la libertà interna e la indipendenza esterna; essendo ai primordii della nostra vita politica, tutto dipende dai nostri primi passi. Un passo falso può dare un abisso.

La sessione scorsa delle Camere si può e si deve considerare come semplice saggio: si commisero sbagli per inesperienza, e la patria certo ne soffersе, ma non furono tali che non possano correggersi. Tutto adunque dipenderà dalla nuova sessione.

Dalle vostre scelte, o Elettori, può dipendere il destino della nostra patria: maturate adunque attentamente le vostre decisioni. È sacro dovere, è il più alto affare di coscienza.

Non la sola sua fama, non il solo suo ingegno vi servano di norma per far cadere sopra un tale o tal altro la vostra scelta: molto meno poi i ciondoli, i titoli e la ricchezza.

Le quistioni politiche a quest'ora per noi si sono così semplificate, che si riducono a questi sommi capi: *Esser liberi — essere indipendenti — salvare l'Italia — salvar la Monarchia Costituzionale*; colui che per l'onoratezza della sua vita, la rettitudine de'suoi principii porterà seco più che ogni altro la guarentigia di sostenere un simile programma, quello sia l'eletto.

Questi tre ultimi mesi per esperienza d'uomini certo valsero all'Italia più assai che non molti anni, ma pure un consiglio osiamo dare, ed è questo: — Elettori, nello scegliere un deputato appigliatevi sempre piuttosto al carattere più integro, al buon senso, che non all'ingegno anche più esteso. Guai a voi ed al paese se l'intrigo, i titoli o la ricchezza del candidato vi facessero inchinare alla scelta di *nullità*. Riflettete che i tempi sono tali che il voto d'una *nullità*, o d'un briccone potrebbe perdere la patria, e per conseguenza rovinare a mezzo anche le vostre private fortune. Elettori, la patria si raccomanda a voi, ed a voi raccomanda voi stessi, e l'avvenire de'vostri figli.

LA CODA DEL DIAVOLO

(Continua la scena del bugigattolo).

Gazzetta. Dunque veramente la storia si scriverà in tal modo?

Diav. verde. Che meraviglia! E tutti gli storici vostri passati e presenti non la scrivono pure così? I fatti storici, mia cara, sono come tante ossa di uno scheletro, che si trovano sotterra, e non si sa ben definire a quale animale appartengano; i dotti poi le aggiustano a modo loro, ne fingono le carni, e vi fanno sopra lunghi ragionamenti: ma dicono essi il vero? Può essere se la ragione può appartenere a mille diverse opinioni! Dicasi lo stesso degli storici.

Gazz. Dunque, quand'è così, la gloria è nè più nè meno che come la distribuzione delle medaglie; di cui si fregiarono anche taluni che assisterono alle battaglie a portata di cannocchiale! Evviva la distribuzione! Ma poichè siamo su questo proposito, che mai dirassi allora de' nostri generali?

Diav verde. « Una singolarità di quella spedizione è poi questa, che nessun nome di generale trapassò alla posterità. Pare che una simile specie non fosse ancora scoperta dai naturalisti. Certo non esistevano ancora. Le divisioni operavano a casaccio. Un solo nome restò, ma probabilmente non d'un generale, e questo è il nome di Salasco. Si crede (e forse sarà vero) che questo nome venissegli applicato per aver inventato il salasso a Santa Lucia, la quale Santa da allora in poi venne dichiarata protettrice della vista per aver aperto gli occhi ai Piemontesi. Da questo aneddoto, come da alcuni squarci scritti in istile di ricetta, si può dedurre che quello fosse il nome del medico in capo dell'esercito, famoso per un metodo di cura evacuativo. Le sue evacuazioni restarono come il vero modello d'un tal genere! Avrebbe evacuato un mondo intiero! »

Gazz. Salta a piè pari qualche linea, e leggimi qualche cenno su Pio IX.

Diav. verde. Ci sono. « La figura di Pio IX è senza dubbio una delle più eccelse di que'secoli, ed essa pure diede luogo ad ardue controversie tra gli storici. Che esistesse un Pio IX papa, ed in Roma, ai tempi della spediz[illegible]one Piemontese è cosa provata da documen[illegible]i autentici, e tra gli altri da una spada dal me[illegible]esimo inviata al capo della spedizione. Ma d'a[illegible]ra parte è pure cosa certa che ai tempi di Ra[illegible]detzki esisteva eziandio un Pio IX. Ora abbiamo [illegible]vato precedentemente che Radetzki è posteriore alla spedizione di molti secoli, dunque

è fuor d'ogni dubbio che i Pii IX furono almeno due: il che è ampiamente confermato da questo, che il primo Pio IX *lasciò* concorrere alla spedizione Piemontese 12 mila de'suoi soldati, mentre invece il secondo all'epoca di Radetzki si dimostrava di buonissimo umore verso i Tedeschi, il che in un uomo solo non potrebbe combinarsi.

Pare adunque che Pio IX sia un *mito*, un nome generico, al quale vengono attribuiti i fatti di molti uomini vissuti in epoche separatissime l'una dall'altra. Come Giove ed Omero in tempi più remoti ancora.

Segnare l'epoca precisa in cui è vissuto Pio IX primo non si potrebbe esattamente; alcuni vorrebbero far credere che egli succedesse a Gregorio XVI, ma Pio IX essendo stato la più alta espressione dell'incivilimento, non pare che dovesse essere contemporaneo al regno del famoso barbiere. Comunque sia, questo Pio IX non arrivò a noi che per le tradizioni de' popoli riconoscenti, e si perde nella nube de' tempi ogni sua storia certa.

Quanto poi a quello che viveva ai tempi di Radetzki si sa qualche cosa di più sicuro, ma assai meno grande. L'intervallo che separa questi due pontefici è pure di alcuni secoli, ma questo periodo di storia è così intricato e confuso, che gli storici non son potuti venire a capo di raccapezzar, nulla che si possa con sicurezza narrare.

(*Continua*).

Breve risposta che il Sindaco di Passerano fa all'invettiva del signor Don Giuseppe Cugliero, inserta nel num. 73 della Gazzetta del Popolo.

Le persone componenti il Consiglio Comunale di Passerano non sono fantocci ubbidienti alla volontà del Sindaco, quindi il signor Don Cugliero ed esagera e ca lunnia quando li presenta come tante teste di legno.

Mentisce sfacciatamente il signor Don Cugliero anche laddove si atteggia come vittima dell'intrigo e del potere dittatorio del Sindaco: se il sig. Don Cugliero cessò d'essere maestro in Passerano, non dee investigare e cercare altrove giusti motivi del legale congedo avuto se non che nella sua coscienza.

Gio. Batt. CARMIGNOLA Sindaco.

Breve risposta della Gazzetta del Popolo, per conto proprio.

Signor Sindaco, *il vostro figlio* è maestro in surrogazione di Don Cugliero !!

SACCO NERO

¡¡¡ Il signor Poggi genovese, già inventore d'un progetto d'espurgazione per i porti di mare, del quale vantaggiosamente parlarono parecchi giornali e nostri e francesi, presentava nel febbraio del 1846 un memoriale al Ministero dell'Interno, in cui facevasi a domandare l'esecuzione d'un provvedimento ideato da lui, col mezzo del quale venivasi in poco tempo, non solo a far scemare la deficienza dei pesci nel mare di Genova, ma eziandio a farne crescere il numero in modo prodigioso. Il Re avuta conoscenza della cosa, ordinava tosto si nominasse una Commissione per esaminare il progetto. La Commissione approvando il progetto ne mandava relazione al Ministero dei lavori pubblici . . . . . dove dorme tutt'ora.

¡¡¡ Sindaci di Calosso e di Stefano Belbo, avete ancora paura degli Austriaci, che non vi prendete alcuna cura per la ristorazione delle vostre strade comunali, in specie quella della Val Tinella, ovvero ciò fate onde impedire ai buoni di accorrere alla difesa della patria? . . . .

¡¡¡ Reclamazione fatta dall'Ufficialità del quarto reggimento di fanteria al loro Colonnello, per essere state conferite per gli ultimi due fatti d'armi di Sommacampagna (cioè de' 24 e 26) medaglie e menzioni onorevoli a qualcuno che non se le meritò, il quale or con un pretesto, or coll'altro, durante tutta la campagna, schivò sempre il combattimento. Dal Segretario del Colonnello si compilò un rapporto generale che fu rimesso al Ministero di Guerra, dove dovevano essere nominati tutti quelli che per il loro valore si distinsero negli anzidetti fatti d'armi ma per gl'intrighi del sig. . . . . . . e di un Ufficiale superiore del corpo non si fece caso che di quelli che piacque loro favorire.

Dal rapporto fatto dal Tenente sig. Chiabrera comandante la Retroguardia (Ufficiale distintissimo per il suo coraggio ed istruzione) risultava che molto si erano distinti li Sotto Tenenti Mario, Davico, Polidino, Bernardi, Tenente sig. Saettoni * particolarmente menzionato, Sergenti Boschetti *, Deprevide *, Virgilio * e trombetta Cerato: tutti questi non furono nemmeno nominati nel rapporto generale.

Dal rapporto del Maggiore del terzo battaglione risultava che molto si distinsero li Tenenti signori Balleri e Lucainat, Sotto-Tenenti signori Pieri e Ricco dei quali fu fatta particolar menzione nel rapporto del cav. D'Alberti Comandante la C.a Cacciatori, questi pure non furono creduti degni di essere portati nel rapporto generale.

Omettendo il passato, ciò che presentemente scoraggisce sommamente l'armata si è di vedere continuamente anteporre, a chi per diversi anni ben servì il Re e la patria, persone che non hanno alcun merito, come per esempio il sig . . . . . stato fatto, sono pochi giorni, Tenente nel quarto che mai prestò al nostro governo alcun servizio e che in questi ultimi tempi se ne stette a Genova fino alla conclusione dell'armistizio.

*I segnati con * morirono di ferite.*

NOTIZIE VARIE

Leggiamo nel *Costituzionale Subalpino* un articolo che prepara la strada al ministero per l'infrazione all'unione

del Lombardo-Veneto coll'Italia, fortunatamente non è.... che sopra un foglio ministeriale.

Del resto rispondiamo che il Re ed il Piemonte devono seppellirsi se fa d'uopo sotto le proprie rovine, ma cedere mai; ad ogni modo una cosa non si perderebbe, che è la massima, la gloria!

Si legge nel *Conciliatore* di Firenze del 9.

Abbiamo da Roma in data del 7 corrente le seguenti importantissime notizie. La lega politica è condotta a tale termine che si può ritenere effettivamente conchiusa. Furono mandati a Pareto, a Rosmini ed al ministro Toscano i necessarii poteri onde aderirvi e sottoscriverla in nome dei loro rispettivi governi. Per ora non vi prende parte che Roma, Firenze e Torino. Il Rosmini in tutto questo negozio si diportò ottimamente. La Dieta è costituita sopra basi larghissime. Sono lasciati aperti i protocolli onde dare tempo agli altri governi d'Italia di sottoscrivere alla Lega, che è una vera confederazione dei varii popoli e principi della penisola. Spetta alla Dieta dichiarare la guerra e conchiudere la pace. Il Pontefice è lietissimo di togliersi così ad una responsabilità, che non sapeva conciliare col suo officio di sommo sacerdote.

TOLONE, 9 settembre. — Nella notte si spedì il precipitosamente la nave a vapore il *Tartaro* con premurosi dispacci pel comandante della squadra navale francese nel Mediterraneo.

VIENNA, 7 settembre. — Le trattative di pace col Re di Sardegna sinora non hanno avuto alcun risultato. Frattanto il Governo Imperiale ha stabilito di convocare dalle diverse provincie del Regno Lombardo-Veneto una Costituente a Verona. I deputati saranno eletti dal libero voto del popolo, il loro numero sarà misurato alla popolazione; il nostro Governo desidera che i Deputati prendano in considerazione la più gran libertà possibile, e fondino sulle basi più larghe la loro nazionalità.

— Oggi l'arrivo dei deputati Ungaresi ha messo in commozione tutta la città. Essi entravano in numero di 150 con un vescovo alla testa. L'arciduca Francesco Carlo prometteva loro un'udienza dall'Imperatore, purchè essi consegnassero a lui gli scritti che contenevano le loro lagnanze ed i loro desiderii, perchè egli li presentasse prima dell'udienza a S. M. Imperiale. I deputati assentivano, colla riserva però, che non fossero discussi dal gabinetto austriaco prima del Ministero ungarese. Si consegnava dunque lo scritto, ma il suo tuono minaccioso, in cui si diceva, che se l'Imperatore non avesse ascoltato le preghiere dell'Ungheria, l'Ungheria si sarebbe subito data alla rivoluzione — fu la cagione che non venisse accolta dall'Imperatore la deputazione. Ora su tutti i canti della città si veggono scritte le seguenti parole: *Si salvi l'Ungheria se non si vuol perdere l'Austria.*

Noi siamo alla vigilia d'una grande catastrofe!

— 8 settembre. — Egli diventa più che mai dubbioso che il nostro Governo, anche accettata la mediazione, voglia rassegnarsi a lasciare qualche parte de'suoi Stati in Italia; anzi l'opinione pubblica, quella dei ministri, dell'Assemblea, dei giornali, degli impiegati e dei commercianti vuole che si conservi l'integrità della monarchia Austriaca. Se dobbiamo dire il nostro pensiero, ci pare, che da questa mediazione non nascerà altro che una guerra universale, e diffatto i preparativi a quella continuano senza interruzione!

BERLINO, 7 settembre. — La battaglia è stata combattuta nell'Assemblea. La sinistra ha trionfato. Le proposizioni tendenti ad una mediazione sono state rigettate, e la pronta esecuzione del decreto dei 9 agosto fu accolta con grande giubilo universale. La Berlino democratica fu soddisfatta di questa risoluzione, e gli oratori democratici ne hanno portata la lieta novella su tutti i canti della città. Esortarono il popolo a star tranquillo per tutto il giorno, a non pensar altro che a far festa, ed illuminare le loro finestre, e se potessero i loro cervelli.

Nello Schleswig-Holstein si dice che sia proclamata la Repubblica! Il Ministero di Berlino è caduto.

(*Allgemeine.*)

VENEZIA, 7 settembre. — Questa mattina si udì ripetutamente il cannone di Marghera.

TRIESTE, 9 settembre. — Non sappiamo più in che mondo ci troviamo. Ieri abbiamo pubblicato l'ultima dichiarazione di Albini, di non voler partire senza che gli venga garantito, che dopo la sua partenza nulla verrà intrapreso contro Venezia. Ebbene, quest'oggi siamo costretti di riferire il rovescio della medaglia. Questa mattina fummo assicurati che un parlamentario sardo, giunto effettivamente nel nostro porto di buon'ora, abbia recato l'annuncio ufficiale, ch'egli partirà appunto quest'oggi. È naturale che non vi abbiamo prestato fede veruna. Il perchè lo sanno tutti. Ma pure adesso, che suonano le 4 pom., ci viene riferito, che un legno or ora giunto dalle acque di Venezia porta la notizia che la flotta sarda è scomparsa in vero da quelle acque. Questa mattina almeno in tutta la linea da Cortellazzo fino a Chioggia essa non era più visibile. I soli navigli che si trovassero questa mattina in quelle acque erano una corvetta veneta innanzi a Malamocco, e due brick pure veneti innanzi a Poveglia. Sembrerebbe adunque che l'ultimo parlamentario sardo abbia alla fine recata una comunicazione leale, veritiera! Non azzardiamo dirne nulla, troppo avvezzi da un mese a dover contraddire ogni giorno quello che di buona fede avevamo riferito il dì innanzi. Manchiamo d'altronde di notizie ufficiali, e quand'anche le avessimo, quanto alla flotta sarda e alle dichiarazioni del signor Albini, che valore ponno più avere anche le notizie ufficiali?. La flotta sarda non potrebbe sbucciar fuori domani da, Dio lo sa, che parte? Non sarebbe miracolo, ella sarebbe anzi cosa, dalle precedenze, da attendersi benissimo. O il legno, che ha recato quella notizia, non avrebbe forse potuto veder male? Aspettiamo adunque, prima di emettere un altro giudizio e trarre in errore un'altra volta i nostri lettori.

Noi speriamo che l'Albini sorgendo da qualunque parte saluterà a cannonate la flotta austriaca.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 80. 1848

Domenica L'ITALIANO 17 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . . « 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 17 SETTEMBRE

O popolo, credi tu che una pace onorevole l'Austria voglia concederla così bonariamente per la nostra bella figura . . . . che abbiamo fatto ripassando il Ticino?

Credi tu che si possa chiamare pace onorevole quella che lascierebbe l'Austria tranquilla posseditrice dell'infelice Lombardo-Veneto?

Sono due cose impossibili; come è impossibile che il Re e la nazione non vogliano prendersi una rivincita per soddisfare all'intaccato orgoglio, a quel giusto orgoglio che fa, che un Principe ed una nazione devono operare onde tenersi in fila davanti alla estimazione delle Potenze Europee. Perduta la considerazione nella bilancia politica dell'Europa, si scade, si capitombola di grado in grado, senza che nessuno più pensi a sostenere chi non ha saputo primieramente far tutto il possibile, adoperare tutti i suoi mezzi per sostenersi da sè. Un eroico coraggio infelice eccita simpatia; una potenza che si ritiri dopo il primo *spontaneo* passo, ed intatta di forze, così per sola noia venutagli o scoraggiamento di leggiero rovescio, potenza tale genera nelle altre, diremmo schifo e disprezzo, ma ci contentiamo di dire indifferenza.

Una pace onorevole non è possibile senza la guerra.

Una pace non onorevole chiamerebbe su noi il disprezzo delle altre nazioni, oltrechè ci lascierebbe il gusto (già incominciato col prestito forzato) di pagare le ingenti spese d'una guerra senza godere i frutti della vittoria. Mentrechè, continuando la guerra e vincendo, queste spese verrebbero equamente ripartite fra noi e gli altri popoli liberati talchè resterebbero quasi insensibili per tutti. Popolo, noi ti parliamo d'interesse e di danaro, ascoltaci. Oltre che queste spese ripartite fra tanti riescirebbero insignificanti, noi per questo piccolo sborso avremmo in compenso un enorme entrata per l'attivazione del commercio, per lo smaltimento libero dei prodotti del nostro suolo, un enorme guadagno ricaverebbero gli operai, gli artieri, i fornitori, le manifatture per lo strepitoso numero di strade ferrate che tosto bisognerebbe mettere in opera onde collegare sempre più le nuove alle antiche terre, onde facilitare il trasporto alle frontiere tirolesi di quella armata comune che allora sarebbe insuperabile argine per il tedesco. Non parliamo che di volo della demolizione degli antichi forti e della costruzione di molti nuovi che ci guardassero contro l'Austria, cose tutte che produrrebbero un gran versamento di denaro nel commercio.

Dunque con una pace che non formi il regno dell'Alta Italia, avremo da pagare le spese della guerra senza goderne il frutto! Ma almeno, almeno saremmo noi tranquilli?

nell'interno? Vi rispondano per noi la guerriera Genova che già si agita alla sola supposizione d'una pace; Nizza ed il contado, e la forte Savoia che, a parte le seconde voglie eccitatevi dall'indole più francese che italiana, ad ogni modo vorrebbero far corpo o d'un regno più grande che porga loro campo alle personali ambizioni, all'industria, al commercio, o d'un certo regno più grande ancora che loro offre l'allettamento di più libere costituzioni.

Poniamo pure che l'amore di questi popoli per la casa di Savoia li conservi tranquilli alla Corona, supponiamo che questo amore non venga travagliato, scemato dai partigiani della repubblica, supponiamo ancora impossibile una lotta rabbiosa fra il partito costituzionale realista ed il partito realista assoluto, saremmo noi tranquilli in casa nostra con l'Austria offesa da noi, a due passi da noi? La necessità di tener sempre la maggior forza possibile pronta ed in permanenza per la difesa ci costerebbe le stesse spese d'una guerra attiva; l'ansietà, l'incertezza poi chi non lo vede, che ammazzerebbero intieramente il commercio, togliendo la confidenza, togliendo la possibilità di comunicazioni commerciali cogli altri paesi, e riducendo al zero ogni tentativo, che non verrebbe neppur tentato, di vaste speculazioni?

Una pace che non formi il regno dell'Alta Italia ci costerebbe le spese da pagarsi per la guerra già fatta, le spese da pagarsi per tenersi in pronto a fare una guerra di difesa. Spese che pagheremmo noi soli con un commercio rovinato, con nessuna apertura a speculazioni, colla ansietà per i possibili torbidi nell'interno, colla morte alla gola per i torbidi che ci potrebbero venire da fuori. Operai, commercianti, fabbricanti, agricoltori, e voi tutti, che non solo fate i calcoli sull'interesse, ma eziandio sull'onore, Piemontesi in somma, cosa ne dite di questa pace? Volete voi assaggiarne?

Ma tentar nuovamente la guerra e da noi soli, come si fa a vincere? dopo una seconda perdita cosa sarebbe di noi?

Risponderemo domani: ad ogni modo ricordatevi che una pace che non formi il regno dell'Alta Italia sarà una pace che vi vuoterà la borsa senza lasciarvi speranza di riempirla.

(*Continua.*)

IL GENERALE RACHIS

La *Tribuna del Popolo* del 10 corrente ha preso sbaglio nel qualificare il Generale Rachis, attualmente Comandante la quinta divisione dell'esercito francese delle Alpi, nativo di Torino, mentre egli è nato in Racconigi mia patria.

Allievo del Liceo di Torino nel 1804 e quindi della Scuola militare in Fontainebleau, Sotto-Tenente nel 44 di fanti di linea nel 1806, gravemente percosso da sei colpi di sciabola e di lancia, e semivivo fra i morti nella sanguinosa battaglia di Eylau, prigioniero in Russia, e nuovamente ferito all'assalto di Saragossa il 4 agosto 1808, presente alla presa di Sagonto e di Valenza, vincitore a Col D'Ordal donde scacciò il nemico colla baionetta la notte del 13 settembre 1813, combattente a Watterloo ove ebbe il suo cavallo ucciso, ed infine a Cadice nel 1823, passò egli per tutti i gradi della milizia fino a quello di Luogotenente Generale col comando della 21.a divisione militare, poscia Ispettore generale di fanteria, Commendatore della Legion d'onore, Gran Cordone d'Isabella la Cattolica; ed insignito di varii altri Ordini equestri; ogni grado fu il premio de' suoi militari talenti, del suo valore e de' suoi servigi, per cui gode meritamente nell'esercito francese di quella fama che è riservata agl'Ufficiali Generali i più versati nell'amministrazione e nella disciplina militare.

La *Tribuna del Popolo* ha già dichiarato che nel suo N.° 40 non intendeva parlare del sig. Govean, ora nel suo N.° 46 dichiara che neppure intese parlare del sig. Bottero. Siccome nel casato della *Gazzetta del Popolo* assolutamente non hanno parte altre persone, così ne conseguita che la *Tribuna del Popolo* ha detto una cosa inconsistente, una *falsità*.

Beneficenza

Caluso, ad instanza dell'Arciprete D. Guala e col concorso di tutta la popolazione, si soccorrono benissimo le famiglie dei contingenti. — Cassinasco, colletta promossa dal prevosto D. Porta. — Ghemme: questo luogo si distingue nel soccorrere le famiglie dei contingenti. — Limone, colletta. — Collereto, Parella (Ivrea), Rocca di Coiro, collette. — Le allieve dello stabilimento Ferrante convertirono l'importo dei loro premii in tante camicie pei soldati — Nizza, abbondantissima colletta fatta nella sua parrocchia dal curato di S. Martino D. Cristoforo Bottini; per gli altri curati di questa città,

salvo D. Molino, silenzio strepitoso. — Centallo, colletta abbondante promossa dal bravo priore D. Biagio.

Gl'impiegati dell'amministrazione dei Boschi, circondario di Mondovì, animati dal loro Capo conte Roatis, hanno versato nelle casse del Governo, come dono gratuito, L. 510

Parroco di Govone, ottimo uomo che promoveste colletta e soccorsi pei nostri soldati, non lasciatevi perder d'animo per quanto vi si possa dire da gente che non conosce il patrio amore. — Le Comuni di Monchiero, Farigliano e Cosserio spedirono le loro collette all'ospedale di Cherasco: gran parte delle camicie già vennero quivi distribuite ai soldati ammalati. — Dalla città d'Asti riceviamo una lunga lettera con tutti i minuti particolari, dai quali risulta che quella provincia tutta ha veramente e grandemente ben meritato della patria.

Ricevo dal signor Felice Govean un biglietto della Lotteria del Buon Pastore n.° 27476, dono dei fratelli Bonaudi.

Altro col n. 18451, dono del sig. Cattaneo di Occimiano.

Altro col n.° 27453, dono del signor Capellaro di Rivarolo; più lire cinque, dono delle allieve della Casa di educazione Denisard; più un paio di orecchini ed una borchia d'oro, dono della signora Antonietta Galleno nata Casieta della città di Celle.

Torino, li 7 settembre 1848.

Per la Commissione
AVV. LUIGI ROCCA, Segretario.

NOTIZIE VARIE

TORINO, 16 settembre. — Ieri il generale Chiodo capo dello Stato Maggiore dell'esercito giunse da Alessandria in Torino, e con lui l'Intendente generale d'armata cogli altri ufficiali addetti allo Stato Maggiore. D'ordine del ministro della guerra ripartivano tutti questa mattina per Alessandria.

La commissione creata dal governo del Re per la definitiva ricomposizione dei quadri degli ufficiali delle truppe lombarde, composta in principio dei generali Lecchi, Solaro, Passera e dei signori Dossi e cav. Ferdinando La Marmora maggiore e maresciallo d'alloggio delle Guardie del Corpo di S. M., per motivo dell'inferma salute del generale Lecchi, e per far parte il Dossi della Consulta lombarda, trovasi ora composta, oltre ai tre primi già accennati, dei generali Ferretti, Prinetti, Poerio, e del signor cav. Dentis, che fa le funzioni di segretario.

Leggesi nell'*Opinione* di ieri 15 corrente: « La « *Gazzetta di Vienna* dice aver da Milano che « il principe Schwarzemberg è partito per Verona « per trattare colà della pace coi plenipotenziarii « sardi; questi avrebbero accettato il 2 corrente « un pranzo di congedo dal maresciallo Radetski.
« Noi domandiamo al nostro ministero se questo sia vero. »

Siamo autorizzati a smentire questa nuova data dall'*Opinione*, essendo falso che siano già nominati i plenipotenziarii sardi per trattar della pace, falso quindi l'inventato pranzo di Radetski, come sono false tutte le altre dicerie che si fanno in proposito di questa pace, che vuolsi da taluni persino già conchiusa e firmata dal ministero, quasi questo ignorasse e quasi ignorasse la nazione che un trattato di pace ha da essere ratificato dalle Camere.

— Tre assalti o tre tentativi di sbarco si fecero a Messina. I primi due vennero valorosamente respinti; e si fu nel secondo di essi che molte scialuppe cariche di truppe vennero cacciate a fondo dai tiri delle artiglierie Siciliane. Intanto piovevano le bombe sull'infelice e generosa città, nella quale erano rimasti solo gli uomini atti alle armi. Il terzo assalto, secondato da potente sortita dalla cittadella, riuscì: le truppe presero piede. Ma tutto non era finito. I Siciliani con mirabile ostinazione non si ritirarono che cedendo palmo a palmo le strade asserragliate, nelle quali la resistenza diveniva meno difficile, essendochè, per la particolare posizione topografica di Messina, salgono dalla riva ai colli circostanti.

Quando non si poteva tenere una via, davano fuoco alle mine. In questo modo siamo certi che grande fu la strage degli assalitori; sebbene non ci paia credibile la cifra cui la fanno ascendere certe informazioni di fonte poco sicura, secondo le quali quasi 20,000 uomini !! (cioè ad un di presso tutto l'esercito regio) sarebbero saltati in aria.

Comunque sia, l'enorme perdita dei regii e la loro attuale debolezza risulta certa da un fatto. Il S. Giorgio nelle acque di Procida fu accostato da un piroscafo francese da guerra, che gli consegnava plichi per Marsiglia. Interrogato sulle cose di Messina, il capitano francese rispondeva, che *la strage era sospesa, essendosi sul punto di concludere una tregua.*

Se ciò è vero, prova che una tregua conveniva al generale Filangieri per attendere rinforzi, e noi la crediamo invece un errore da parte dei Siciliani.
(*Corr. Merc.*)

NAPOLI, 9 settembre. — Nei giorni sei e sette la pubblica tranquillità fu più che mai alterata. Mercoledì il quartiere di Montecalvario, ove l'attacco fra i due partiti era avvenuto, ed ove la fazione costituzionale aveva sbaragliata e malconcia la reazionaria, fu circondato da truppe, e si procedette al disarmo di tutti gli abitanti; ma nel mentre ciò avveniva, in altri quartieri si facevano grandi dimostrazioni a favore della Costituzione, senza lasciare di venire a fatti contro taluni che

si credono fautori della reazione. Giovedì il tumulto più cresceva, e migliaia di popolani con bandiere tricolori percorrevano i quartieri del Mercato e Pietra del Pesce fra gridi di viva la costituzione. Il governo credette, per non venire ad atti ostili, dover richiamare la guardia nazionale (ovvero la larva di guardia nazionale) perchè uscisse con pattuglie e rimettesse la tranquillità. Ma questo pensiero gli venne fallito come tanti altri. All'apparire della guardia nazionale la popolazione, che da tanto tempo non aveva veduta la forza cittadina esercitare servigio alcuno per la capitale, proruppe in grandi grida di viva, la circondò, e meglio che sei mila uomini la seguivano rumorosamente. Allora la truppa intimò lo scioglimento di quell'attruppamento e fu tirato qualche colpo per chiamare all'obbedienza. Ciò avvenne la sera di giovedì.

Ieri venerdì, 8 settembre, si temeva una grande dimostrazione. Fin dall'alba la città era perlustrata da gran numero di truppa di fanteria e cavalleria, ma la Dio mercè l'ordine non fu disturbato e la città fu tranquilla.

Noi non possiamo asserire che nulla più possa accadere, perchè dura tuttora un certo fermento nelle varie classi, e l'allarme prodotto dalla prima dimostrazione de' Luciani contro la costituzione non è peranco sedato. E la colpa del ministero è grandissima appunto perchè non usò la forza delle armi per disperdere la vile ed infame dimostrazione che tendeva a distruggere le nostre libere istituzioni. Quando il popolo vede che si soffrono simili ostili e tristi atti e non si comprimono, ha ragione di temere. E quando un popolo entra in sospetto, la tranquillità è ad ogni momento minacciata, il governi è in continui allarmi.

(*Corag. e Persev.*)

TORTONA. Il bravo capitano della 4.a compagnia bersaglieri signor Gastone si uccise con un colpo di pistola. Egli aveva valorosamente combattuto in quasi tutte le fazioni, ed era degno, al dire di chi gli fu sempre a fianco, d'una medaglia che non ebbe; invece si vide preferito nei gradi e nelle ricompense parecchi altri che non contavano tanti anni di servizio, nè meriti eguali a' suoi. Coteste cose aggiunte ad altre contrarietà spinsero l'infelice a troncarsi la vita.

— Prima di condurre la sua divisione a prestare solenne giuramento allo Statuto il Duca di Genova le indirizzava il seguente *Ordine del giorno*.

UFFIZIALI E SOLDATI,

Chiamati dal Re a giurare lo Statuto costituzionale, con questo giuro rende compiuto il grand'atto di rigenerazione di questo popolo italiano.

Sulla sponda del Ticino, ove la sorte della guerra ci ricondusse, spossati ma non vinti, la faccia volta a quel nemico che tante volte vedeste fuggire, giuriamo, che fedeli al Re, fedeli allo Statuto supremo, se l'onore della comune patria italiana lo esiga, far nuovamente sventolare queste sante bandiere su quella terra lombarda che come fratelli ci accolse; e lavare nel sangue di chi servi ci grida l'infamia di quel detto.

Cerano, 10 settembre 1848.

Il tenente generale comandante la 4 a divisione

FERDINANDO DI SAVOIA.

— Il consiglio dei ministri ha determinato di commettere ad una commissione appositamente nominata la formazione di un progetto di difesa della città di Torino, coordinato col sistema di difesa generale dello Stato.

— S. Maestà il Re d'Annover ha spedito *san Giorgio*, cioè la croce di S. Giorgio al Maresciallo Radetzy, il quale ha recato grandi consolazioni al cuore *gentile* di tutti i Re del Nord, ripigliando Milano. — Dal canto suo Milano vorrebbe decorare anche essa il Maresciallo, ma per non imitare i Re della Germania, invece di mettere la croce sul petto di Radetzki, metterebbe volontieri Radetzki sulla croce.

GOVEAN GERENTE

***Torino*, *tip. Baricco e Arnaldi*, *via Stampatori*, *num. 5*.**

NUM. 81. 1848

Lunedì L'ITALIANO 18 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 18 SETTEMBRE

Ma tentar nuovamente la guerra e da noi soli, come si fa a vincere? Dopo una seconda perdita cosa sarebbe di noi?

Popolo, popolo! è tempo finalmente d'abbassar la maschera, è tempo di dire la verità chiara e lampante, è tempo di dir finalmente, che la guerra fattasi non fu che una parata consumatrice di denaro, non fu che una guerra da fanciulli, una guerra da scherzo, in cui, Dio cel perdoni, Piemontesi e Tedeschi parevano fossero d'accordo nel farsi il minor male possibile. Noi per più d'una volta avremmo potuto distruggere i tedeschi, e questo non fu fatto.

I tedeschi nella nostra ritirata avrebbero potuto tagliarci in parte e non lo fecero. Che morti abbiamo avuto per parte nostra?

Compresa la *carnificina* di S. Lucia, compresa tutta la lunga campagna, a tirarli, a tirarli non arriviamo ai tre mila! Per carità, che la cosa rimanga fra noi, onde le altre nazioni ricordandosi delle battaglie *vittoriose* di Napoleone non ci ridano sul naso.

Qui nostro malgrado dobbiamo frammischiare una frase sul nostro conto, ed è una risposta per chi ci dicesse: Ma fa un bel dire a voi che trattate la penna e non arrischiate la pelle, tre mila son sempre tre mila! Ma non abbiam noi sempre predicata la leva in massa? e predicandola *obbligatoria* questa non ricadeva forse pur anco sul nostro capo? Questo basti e tiriamo avanti.

Se dunque non abbiamo avuto più di due mila morti, vuol dire che le nostre forze sono ancora intatte. Ma le forze dei tedeschi ci erano superiori, sì, perchè le nostre erano malamente sparpigliate, e poi anche su questa superiorità, se non fosse in noi prudenza molta e somma cura dell'onor nazionale, avressimo a dir qualche cosa. Ci consola e ci induce a tacere, che ogniqualvolta, a parte la tattica superiore, i nostri soldati si urtarono contro i tedeschi, ne ebbero il di sopra.

Ritorniamo al caso: dunque le forze nostre sono presso che eguali, che allorquando incominciammo la campagna e se son cresciute le forze dei tedeschi, non contiamo noi e le riserve e la leva in aumento? — Ma l'Austria può sempre mandare rinforzi... ma finitela una volta, non vediamo noi a che modo quel paese sia travagliato nell'interno? E noi, noi, le forze del nostro interno non le abbiamo forse lasciate in riposo? Abbiam forse, ciò che potevamo, preso un contingente forzato dal Lombardo-Veneto?

Qui non è nostro scopo l'entrare nei particolari della scorsa campagna, come sarebbero il tempo speso a tentar le fortezze, mentre Napoleone ci ha insegnato che le forteaze si lasciano. Qua non vogliamo dire che per prender Peschiera abbiam consumato 50 giorni, circondandola di cannoni e così mettendola

in caso di far agire tutte le sue forze, mentre le nostre distribuite non potevano far profitto. Mentre che se le avessimo riunite contro un sol punto, ciò che poi fecero i tedeschi, non convergendo contro quell'unico punto, l'avressimo rovinato, foss'anche stato un monte di metallo. Diremo soltanto che le forze tedesche dovevano e devono essere prostrate dalla nostra *massa* con un urto continuato, ciò che si deve, ciò che non si fece, ciò che si può ancor fare, ciò che è ora tanto più facile, dacchè le lombarde popolazioni furono ammaestrate dall'esperienza. Le ragioni e gli argomenti ci crescono sotto la penna, ma un giornale non è un volume; la storia futura farà ragione dei fatti presenti.

Ma dopo una seconda perdita cosa sarebbe di noi? A questo rispondiamo con uno scoppio di riso, tanto vediamo essere poca la politica che regge le cose nostre. Ma non vedete che noi siamo in un caso veramente eccezionale? che noi possiamo fare impunemente gl'insolenti? I tedeschi ultimamente lo potevano passare il Ticino, perchè dunque non lo passarono? Perchè dietro di noi sta la Francia, che allora si muoverebbe da senno per interessi proprii. Lo avessero i tedeschi passato il Ticino! Lo passassero domani, benedette le nostre armi, se facendosi a bella posta sconfiggere, se li tirassero dietro, che allora per i tedeschi la sarebbe finita. Altri sorrida pure a noi col sorriso della compassione, che noi, giornale da un soldo, che abbiamo per altro consumato molt'olio, per coscienza risponderemo la magra, la gretta, la stecchita, la corta di vista e procuratoria politica che ci governa, è degna d'un ministero merlo.

Affar noioso: si tratta di bollo!

Qualcheduno stupì che trattandosi di un affare nostro quasi vitale (intendiamo la vita del giornale) noi non avessimo scritto che poche linee una volta tanto. Ciò successe, primo, perchè trattavasi dei nostri interessi, e questi per abitudine quasi aristocratica siamo usi gettarceli dietro le spalle; secondo, la cosa era così chiara, l'INGIUSTIZIA così patente, che noi abbiamo creduto, come crediamo ancora che un ministero per quantunque Sostegno-Revel-Pinelli, e principalmente Merlo fosse capace di capirla. Ora posto che ci siamo, aggiungeremo alcune considerazioni.

Oltre all'essere incostituzionale la sproporzionata applicazione d'una legge la quale esige 4, cioè il dieci per cento da chi riceve 40, e sempre 4, cioè il 33 1/3 per cento da chi riceve soltanto 12, osserviamo ancora che gli abbuonati al nostro giornale abbuonandosi mensilmente, e non altrimenti, pagano soltanto 15 franchi all'anno, invece che gli abbuonati ad altri giornali maggiori (di mole) abbuonandosi quasi tutti trimestralmente o semestralmente vengono a pagare non sole L. 40, ma L. 48 o 44, aumento che loro diminuisce di molto il 10 0/0 che devono pagare alle finanze, e loro procura un vantaggio del quale noi piccoli (di mole) assolutamente non godiamo. Oh sacro ed imparziale (hum! hum! hum!) ministero delle finanze, non vi par forse che i nostri occhiali vedano meglio dei vostri?

Item aggiungiamo che le finanze non sanno nemmeno il loro conto. Perchè supponendo che esse vogliano assolutamente esigere da noi quel certo 33 1/3 per cento ne nasce che noi dobbiamo omettere per non rimetterci e di molto; ne nasce che invece del 33 1/3 incostituzionale, le finanze non ricevono nemmeno più da noi il proporzinato 10 per cento che sarebbe costituzionale. E questo sarebbe il caso di chi troppo vuole che nulla stringe. Nè qui sta il tutto, che oltre allo stringere più niente direttamente da noi, indirettamente queste tanto oculate finanze verrebbero a procurare una non indifferente deficienza d'introito alle R. Poste.

Perchè non uscendo più il nostro giornale, causa l'inconstituzionale applicazione d'una legge spogliatrice, non verrebbe più spedito agli abbuonati franco per la posta! — O sacro ed imparziale ministero delle finanze, non vi pare che i nostri occhiali vedano meglio dei vostri?

Del resto potressimo trarre ancora questa conclusione che però ci pare inverosimile.

Voi sacro ministero delle monete volete sacrificare una parte del vostro introito allo spirito vendicativo che vuole soffocati certi giornali picoli (di mole), i quali parlano direttamente al popolo, i quali svelano al popolo le vostre *piccole imperfezioni* ecc. ecc. ecc. hum!

Ma questa, abbiam detto, non è che una insussistente conclusione, perchè è assolutamente incredibile che animali così grossi come siete voi (scusate non è che una metafora)

possano aver timore di animali così piccoli come siamo noi!

IL SACCO NERO

¡¡¡ La comunità di Garresio, cui fan corona sette parrocchie, delle quali tre, le più cospicue, dansi la mano per vicinato, difettando da lunga data d'adeguato cimiterio, statuiva ad unanimità di voti l'erezione d'un solo in concentrico sito, che inservisse per dette tre parrocchiali, e riuscisse ad un tempo decoroso e gradevole a quelle popolazioni.

Il parroco della borgata Ponte, cui male andava a sangue siffatta erezione, o per inveterata antipatia, o perchè di soverchio affetto a quanto in qualsiasi linea senta dell'antico, menava sì alto rumore per cotale divisamento, che resisi tosto opponenti quei suoi parrocchiani (de'cui voleri desso si fa ognora più regolo, che pastore), tanto misero in opra mercè li caldi uffizii dello stesso, che loro riuscì di mandare a monte un sì bramato e conveniente monumento, e di conservare così il malefico genio di non voler proprio unirsi colli individui del Borgo maggiore e Pozzuolo nè in vita, nè in morte, benchè a tal pietosa unione fossene stato invitato dall'autorità provinciale. Tronfio di sì miseranda vittoria quello stesso parroco, cui, lorquando da ognuno festeggiavansi con sfarzosa illuminazione le prime riforme compartiteci dalla Sovrana grazia, non vergognavasi di privare le finestre di sua casa d'un moccolino, quel desso pure, che alloraquando veniva elargito il Sovrano Statuto, non arrossiva nemmen asserire in pubblicó non esser il caso di tanta esultanza pel ribasso del sale, poichè a ben caro prezzo sarebbesi poi pagato dai possidenti, aveva nel giorno 31 p. p. agosto la folle dabbenaggine di pubblicare l'anzimentovato suo vittorioso successo con replicati spari di cannonetti, e con incessante suono delle campane.

Oh rari esempi di patrio amore, di fraterna concordia!!!!

¡¡¡ Portula!!! Bravo, don Barbisio preposto di Portula! assumendo la difesa dei rugiadosi gesuiti, facendovi pagare i documenti, che vi occorre spedir per causa di servizio militare, e montando in sulle furie alla sola vista del berretto della Guardia nazionale, che mortalmente odiate, voi non potrete a meno di altrettanto ben meritare della patria, quanto già avete ben meritato della veramente fortunata e felice parrocchia, che da tanti anni governate con quel santo zelo, con quell'evangelico disinteresse, e con quel conseguente sommo vantaggio religioso, morale e temporale.... (!!!!), che ben si sanno i vostri parrocchiani, e ben pur conoscono i sacerdoti ed i parroci dei vicini paesi, e che d'altronde sono eziandio noti a pressochè tutta intiera la diocesi, salvo però a chi, per non vedere, nè udire, volle chiudersi occhi ed orecchi. Continuate adunque alacremente nel vostro antico vezzo, chè così vi renderete anche ogni dì più degno di quella potente, generosa ed inesplicabile protezione, che con grande edificazione spirituale e temporale della diocesi già da parecchi anni vi cuopre dell'ombra sua costantemente contro tanti reclami della popolazione e della comunale Amministrazione.

Sarà probabilmente continuato, ciò occorrendo.

Ill.mo Signore,

Torino, 14 settembre 1848.

« L'Amministrazione comunale del mandamento
« di Trinità, provincia di Mondovì, dopo essere
« stata per lungo tempo dondolata nella speranza
« di ricevere dal Ministero i promessi fucili, me-
« diante pagamento, finalmente ha generosamente
« deliberato di stanziare una somma per acqui-
« starne quaranta, numero considerevole, avuto
« riguardo alla popolazione che non arriva alle
« tre mila anime. Abbiansi gli Amministratori
« le dovute lodi, e serva l'esempio di stimolo alle
« altre comuni per fare il somigliante. »

Di V. S. Ill.ma

Obb.mo Servitore
Prof. G. Francesco MURATORI.

¡¡¡ Ricevemmo unitamente alla seguente varie altre lettere in risposta all'Avv. Nicola; se non fosse per la ristrettezza del foglio, le pubblicheressimo tutte, tanto ci soddisfa l'essere accertati, che i nostri soldati siano stati ben trattati in Alba.

Ill.mo Signore,

Nel num. 76 della sua Gazzetta leggesi una dolorosa relazione pel trattamento dei nostri soldati in questa città d'Alba, e le parole che chiamerebbero l'infamia sui rei, se vere, ci mossero ad informarci dello stato delle cose, e ne risultò:

Essere falso, che ai coscritti, per due dì, non siasi dato nè soldo, nè pane, nè minestra;

Essere falso che abbiano dormito sul nudo suolo;

Falsissimo, che si continui a dormire sul nudo pavimento d'una chiesa: che anzi fin dal mese di marzo ora scorso si faceva quello, *per cura della civica Amministrazione*, coprire di tavole, e la paglia è somministrata, oltre l'inchiesta.

Le zelantissime autorità militari, unitamente all'Amministrazione del deposito, nulla tralasciarono pel buon andamento del servizio, e l'Amministrazione di città nulla omise ed omette per assecondarle nelle sue giuste richieste.

Voglia inserire queste linee a smentire delle parole che recherebbero altri motivi di malcontento, e mi creda con particolare stima

Di V. S. Ill.ma

Dev.mi Obb.mi Servitori
Il Regio SINDACO E CONSIGLIERI.

¡¡¡ Volete un esempio della figura *Repetitio* dei precetti d'umanità?... Leggete lo squarcio d'eloquenza inserto nel *Costituzionale Subalpino* delli 12, firmato Medico Ferrero, chirurgo Maggiore del 6° Reggimento.

Volete apprendere l'arte di perorare? Studiate l'inserzione a pagamento, stampata sul foglio *L'Opinione* delli 13, firmata Giuseppe Perotti, capitano Aiutante Maggiore del 6° Reggimento. E quando potrete recitare a memoria questi due squarci d'eloquenza, stati gettati giù con tanta fatica in maniche di camicia, non vi sarà più nulla a ridire. Perchè... *Fiat lux*, *et facta est lux*.

¡¡¡ Domenica a sera 10 settembre alle ore 10 il caporale maggiore del 3.o battaglione Dora, passando in contrada della Zecca vidde quattro soldati della brigata Savoia, prostesi al suolo dormendo in prossimità del corpo di guardia, e due altri nell'interno prostesi sul nudo pavimento — Dimandò al capo posto il motivo, il quale gli fece vedere un piccolo tavolazzo che conteneva appena quattro uomini, ed essendovi quattordici di guardia, era necessità agli altri dormir per terra; il suddetto caporale maggiore fece subito portare dei materassi, onde quei bravi difensori della patria potessero meglio riposare — — — Se quest'atto dimostra l'amore che la guardia nazionale porta alla *Linea*, sia anche d'esempio a quel signor impresario delle R. Caserme, onda provveda meglio ai soldati, ed eseguisca le buone intenzioni del Re.

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 15 settembre. — Se non verrà fatta opposizione dalla Curia Romana i voti de'buoni saranno soddisfatti, poichè è certo che l'Aporti sarà nostro arcivescovo. Questa notizia ci dava stamane la Deputazione ritornata da Torino ove era andata per prendere informazioni a questo oggetto. Non ricevuta dal Re perchè negli Stati Costituzionali egli è ai Ministri che ognuno deve rivolgersi, ebbe da questi lieta accoglienza, e l'assicurazione di non essere oppositori a'nostri desiderii. Anzi veniva incitata a recarsi dall'Aporti onde assicurarsi che questi non si dimettesse. Recatasi quindi dal degno sacerdote n'ebbe in risposta essere questi pronto ad accettare l'Arcivescovato di Genova quando non vi si opponessero il Re — nè il Papa. La Deputazione riportò la data risposta ai ministri che la ricevettero plaudenti.

Speriamo ancora una volta che il Papa non vorrà opporsi ai desiderii di cose buone che gli altri hanno in casa loro.

Riproduciamo con sommo piacere il seguente articolo della *Concordia* sul generale Sonnaz, uno dei *pochissimi* che viva caro nell'opinione del pubblico, e che l'antipatico attuale celeberrimo ministero metteva appunto in riposo:

— Srivono da Genova alla *Democrazia italiana*:

Saprai che abbiamo perduto il governatore Sonnaz. Quanto desiderio di sè, quanto dolore abbia lasciato a Genova la sua partenza, io non potrei esprimerti. Ti basti che pel suo carattere giusto, leale e conciliativo non era da meno di quel galantuomo d'Yennes che hai conosciuto. e che Genova non dimenticherà mai. Il popolo va dicendo: *D'Yennes e Sonnaz e poi basta.* Ma a senso mio il Sonnaz è tanto più grande e più benemerito del predecessore in quanto i tempi presenti sono più difficili.

Egli aveva già indotto Filippo De-Boni a lasciar Genova, quando ricevette l'ordine di operare sbirrescamente. Lui operò da buon soldato che è, sebbene a malincuore. Poi l'animo suo generoso e prudente cedè alle istanze di tutto un popolo, e contravvenne all'ordine dei *superiori*. A quel punto comprese che o l'autore o l'infrattore della misura dovea cadere, e nobilmente domandò la sua dismessione da governatore. Gli fu subito accordata, e sin qui la cosa è naturale: ma quel che è strano ai *semplici*, e quel che forse ignori tu stesso (perchè la *Gazzetta Piemontese* il tacque), si è che fu anche dismesso da generale, e rigorosamente pensionato col *minimum*. Ma oltre i presenti crimini e delitti, egli aveva altri conti più o meno antichi da scontare.

Nel 1834, presidente d'una commissione militare in Genova per gl'inquisiti *dell'idea*, osò pronunciare che si voleva giustizia e non sangue, e i giudizi finirono *inibita molestia*. Poscia a Genova, veggente il governo, nel settembre del 1847 tollerò il risveglio italiano, e i canti e le dimistrazioni a Pio IX; poscia apertasi la campagna dell'indipendenza, ei voleva si facesse la guerra secondo la scuola di Bonaparte, e gli altri secondo la scuola di..... di chi? Delle tartarughe e dei gamberi? Non so quale; poscia fece la stupenda sua ritirata di Rivoli, e salvò il suo corpo d'armata, sebbene tanto affievolito dai colleghi strategici che assediavano Mantova ecc. ecc. Ed ebbe il gran torto d'aver ragione! Diavolo, e ti par poco? Da Socrate in qua la più parte dei martiri storici peccarono forse di vantaggio?

Si dice che l'Austria abbia rifiutato le basi di mediazione proposte dalla Francia, e che in vece abbia *proposte* le sue, che sarebbero le carissime seguenti: — Al Piemonte per tratto di misericordia e carità Parma e Piacenza; il Lombardo-Veneto avrebbe un principe mezzo Russo e Francese con attinenze e legamenti austriaci, il duca di Modena resterebbe duca di Modena. Il debito pubblico austriaco (oh bello!) sarebbe riconosciuto in parte dal Piemonte e dal nuovo regno Lombardo-Tedesco-Veneto Russo........ e nella China il ministero *Malva* si trasmuterebbe in ministero *Epicacuana* per cui tutti gli abitanti di Pechino si vedrebbero a passeggiare per le contrade coi dolori di pancia e la bocca nauseata, appoggiando ad ora ad ora la fronte agli angoli delle case, esclamando: « È il ministero che passa! »

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 82 — L'ITALIANO — 1848

Martedì 19 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia 1 20
Per la Posta (franco) 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 19 SETEEMRRE

L'armistizio adunque è prolungato.

Noi ripeteremo per sommi capi l'immenso danno che ne risulta per le condizioni delle nostre cose, affinchè i lettori possono trarne le conseguenze.

Nell'impero Austriaco in questi momenti appunto bolle una ferocissima guerra di razze tra gli Ungheresi da una parte, ed i Serbo-Croati dall'altra. Le autorità austriache, ed i cagnotti dell'imperatore, favoriscono i Croati, perchè amici del governo assoluto, mentre gli Ungheresi hanno ottenuto di forza un governo separato dall'austriaco, e sono decisi a sostenere ad ogni costo la loro costituzione. Quindi si ha l'*edificante* spettacolo che di tre popoli sudditi dello stesso scettro, due combattono accanitamente tra loro, il terzo sta apparentemente neutrale, ma in realtà favorisce quello de' due, che essendo meno libero, meno incivilito meglio si presta in avvenire ad essere rifatto schiavo. Basti questo a provare l'immoralità della esistenza d'un tale impero!

Per poco che una tal guerra tenga occupata l'Austria, egli è evidente che le impedisce di spedire contro l'Italia due buoni terzi delle sue forze: quindi per l'Austria nella lentezza sta il segreto della politica. A capo d'un mese o gli Ungaresi restano vincitori, e allora l'imperatore si dimostrerà amicissimo alla Costituzione, ne recherà in prova con tutto candore, l'assemblea *liberissima* di Vienna, e comprimendo i *vinti* Croati, e lisciando i *vincitori* Ungaresi, tutti li spingerà in ultima analisi a danno d'Italia.

Ovvero restano vincitori i Croati, e allora l'Imperatore rinforzando il suo raglio imporrà dure condizioni ai *ribelli* Ungaresi, torrà loro le concedute larghezze, mozzerà eziandio l'ugne della *libertà* Viennese, e in ultima analisi nuovamente vinti Ungaresi e vincitori Croati, tutti li spingerà a danno d'Italia.

Viva dunque la sapienza di coloro tra i nostri, che prolungarono l'armistizio! Viva la loro generosità! Essi almeno non vogliono abusare degl'imbarazzi del nemico!!!

Per tanta abnegazione il ministero in massa merita *senza* dubbio d'essere santificato. Sarà ridicolo, ma lo è già tanto, che un briciolo di più non guasta!

Ben è vero che gli emigrati Lombardi i quali stentano la vita lontani dalla patria loro, vedranno prolungata l'esistenza della loro miseria, causa efficacissima di prostrazione morale, e di dispersione.

Ben è vero che la Lombardia intanto è succhiata in ogni senso, e le sue risorse vede adoperarsi appunto contr'essa, e contro noi.

Ben è vero che quanto più si prolunga *sul nostro proprio suolo* un sì poderoso armamento quale il nostro, finirà coll'esaurire i mezzi nostri; ben è vero tutto questo, ma il ministero è pronto a rispondere a tutto con una parola: *la necessità*.

E noi ammetteremo di buon grado questa parola = *necessità* = e faremo principio al nostro ragionamento da essa appunto.

La necessità? — Ma dunque andarono perduti 45 giorni di respiro? La mediazione (un po' più, un po' meno) è illusoria.

Perchè si è lasciata venir avanti lentamente e stringerci al collo questa terribile necessità?

Tutti i giornali non vel dicevano, non vel ripetevano a josa?

Ora esiste la *necessità* dell'armistizio; in seguito saravvi quella d'una pace *onorevole*, poi quella d'una *pace ad ogni costo*, e la ragione, l'incontrastabile ragione sarà sempre che contro la *necessità* non v'ha *scampo*.

E noi diremo « a meraviglia; ma questa necessità chi l'ha fatta? Certo non quelli che non erano al potere. » Ma questo scampo chi l'ha tolto? Certo non quelli che volevano agire poichè non si è agito.

Ah se non vedete via da uscirne in altro modo, se non vi basta l'animo di tentar quest'*altro modo*, ministri, cessate d'ostinarvi a sostenere un peso che supera le vostre forze; lasciate aperta la via a chi ben sapete esservi superiore per ingegno, per coraggio e per fama presso l'universale. Se vi sta a cuore l'onore, la riputazione del nome vostro, e se particolarmente o sig. Di Revel, vi stringe affetto per la persona del Re, datene una prova, è tempo, è ben tempo.

Siete tutti onorati cittadini, non vogliate più oltre bruttare un sì bel titolo con quello d'inettissimi ministri. Quando l'Austriaco ebbe *tastati* i nostri generali sperò, aspettò e vinse: era sicuro del fatto suo, come li ebbe conosciuti al mover loro prettamente *scientifico*, cioè destituito d'ogni inspirazione e d'ogni iniziativa.

Così fece, e così farà coi ministri attuali. Ministero di *dotti*, ministero di *pratica*, che camminerà col termometro della *probabilità* alla mano, e con queste ci lascierà bellamente guidare al mercato .... se pur non ci si oppongono il Re ed il popolo.

La via che il Re ha da seguire è tracciata, tracciata in un modo che nessuno, molto meno egli stesso, può perdere, e vuol perdere di vista; poichè la mano che l'ha tracciata è quella stessa di Carlo Alberto.

Quella del popolo per qualche tempo ancora sarà di sagrifizii, ma presto i *bei giorni torneranno*, specialmente se non si andrà a rilento nel fare i detti sagrifizii. Si ricordi che il fermarsi alla metà di questi sarebbe un fare, che i primi siano totalmente inutili; sarebbe per un male minore aprirsi la via al maggiore. Però in questi tempi cominci il popolo omai a riflettere da se stesso, e adoperare lo squisito buon senso, di cui Iddio lo ha fornito. Cerchi in esso la sua difesa contro le illusioni dell'anarchia, come le ha cercate contro le insinuazioni del gesuitismo. In tal modo a coloro, che d'una quistione di ministero volessero farne quistione di pazzi cambiamenti nella essenza stessa del governo, saprà dimostrare in fatti ed in parole l'insussistenza delle loro utopie; come saprà dimostrare coll'andare al ministero stesso, che il volere essere ministri malgrado la Nazione, è un voler dare a tutta forza, un'ombra di ragione a quelle perniciosissime utopie.

Ci viene consegnato da cortese persona il seguente antico documento, il quale prova che le leve in massa non sono cosa nuova in Piemonte, eccolo:

DON SILVIO DI SAVOIA

Luogotenente generale del Serenissimo principe Tomaso nelle provincie del Canavese et di qua di Dora per S. A. R.

Richiede il servitio di S. A. R. che prontamente si levino tutti gli habili al porto d'armi per servirsene per qualche giorno.

Perciò con le presenti in ordine ai comandi di S. A., ordiniamo e comandiamo a tutti gli habili che si ritrovano ne luoghi delle provincie di Biella, Vercelli, Trino et Iurea incluse etiandio le terre che sono di là dal fiume Dora di dover fra tre giorni prossimi, sotto pena della vita et confisca dei beni ritrovarsi niuno eccettuato dal anni quindici sino in sessanta armati di picche, moschetti, et in difetto di archibugi. Cioè quelli che sono al di là del fiume Chiusella nel luogo di Iurea, quelli che sono di là della Serra nel luogo di Castelmonte, et quelli che sono della serra sino al detto fiume Chiusella nelli luoghi di Strambino, ove riceveranno gli ordini di quanto dovranno eseguire, et gli sarà somministrato durante il randevous, il pane, vino et carne, incaricando gli ordinari dei luoghi loro luogotenenti et sindaci di dover invigilare circa gli inobbedienti et mandarne subito nota, affine si possi provvedere contro quelli al douuto gastigo. Dichiarando l'esecutione di questa fatta per voce di grida et affisione di copia stampata, alla quale si dovrà dar tanta fede, come al proprio originale, incaricandone parimente i sindaci sotto la sodetta pena, che così richiede il servigio sodetto. Dat. in Iurea li 21 ottobre 1642.

D. SILVIO EMANUELE DI SAVOIA.

LA CODA DEL DIAVOLO

La Gazzetta coi gomiti appoggiati al tavolo mastica la coda della penna. Pirosmeraldo è seduto di faccia colle gambe larghe pettinandoci il fiocco della coda. Tutti e due sono d'umore rabbioso.

Gazz. Ah tu ti pettini la coda! ...

Diav. E tu mastichi la penna!

Gazz. Hai la storia. Cosa sarà di Torino da qui a 3000 anni?

Diav. No .... probabilmente sarà convertito nel guscio d'una tartaruga che si troverà in un pantano di gamberi. C'è del nuovo in giornata.

Gazz. Oh!

Diav. Lo hanno allungato.

Gazz. Il collo a qualchedano?

Diav. No, hanno allungato l'armistizio!

Gazz. *masticando la penna.* Il che fa rima con precipizio.

Diav. *dandosi delle furiose pettinate alla coda.* Ma brava! precisamente come ministero fa rima con zero!

Gazz. E con clistero!

Diav. Quei signori si credono di vivere la vita di Matusalem.

Gazz. È precisamente l'idea di tutti i cronici.

Diav. Che cronici d'Egitto! Ti voglio raccontare la storia d'un asino.

Gazz. Bene la metterò come episodio in una storia universale che sto scrivendo delle Accademie degli impietriti.

Diav. Devi dunque sapere, che un asino andando un giorno al mulino sbagliò di via e si mise per un sentiero che metteva in un precipizio. Il mugnaio che di lontano lo vedeva incamminato a quel modo si pose pure a gridare: «Asino mio la sbagli, ritorna, rifà la strada, mentre lo puoi: ma l'asino che discendeva in linea retta da una mula e da Oloferne, fece orecchie da mercante (scusate signori, ma è per causa del proverbio), e tirò dritto. Allora il mugnaio tornò a gridargli: asino sconsacrato, schiuma testarda, ritorna, ritorna asino mulo!» Ma l'asino sentendosi dar del mulo, siccome discendeva d'una mula, credè che fosse un complimento, seguitò a far le orecchie come sopra e tirò avanti, fin che si trovò proprio col naso che gli pendeva nell'abisso. Allora la bestia pensò benissimo di voltarsi indietro, ma il sentiero era così stretto, che assolutamente la cosa era impossibile. Andar avanti non si poteva, voltarsi nemmeno, star fermo crepava di fame.

Gazz. Poteva volare.

Diav. È quello che fece, perchè tentando di ritornarsene a rinculone, cioè ad uso retrogrado, e non avendo gli occhi sopra la coda, sdrucciolò colle gambe di dietro volando alla moda degli asini di Torino. Cioè non dal basso all'alto, ma dall'alto al basso, e si ruppe il collo.

Gazz. Requiem aeternam ..... meno male per un somaro!

Diav. Per trenta mila dei miei fratelli! meno male sicuro se si fosse soltanto trattato di un somaro, ma il male sta che la bestia portava sulla groppa la farina del COMUNE.

Il Diavolo e Gazzetta tornano l'uno a pettinarsi la coda, l'altra a masticare la penna in silenzio.

Diav. Ah!

Gazz. Cosa c'è?

Diav. Niente, un nodo che ho fatto passare con un forte colpo di pettine, perchè i nodi si fanno passare così.

SACCO NERO

Alcuni premii distribuiti ultimamente al 16.° reggimento
(Savona).

Vennero in questi giorni con regio decreto insigniti di decorazioni alcuni uffiziali del 16.° oltre a molti, già statine fregiati anteriormente. — Il colonnello Cauda, prima dimenticato, ottenne la croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro, ben dovuta alle prove di valore, che diede sui campi di Volta e di Goito, animando i soldati a sostenere l'urto dei nemici, e appoggiando la brigata Regina, che si ritirava precipitosamente, a segno da ottenere una ritirata più ordinata. Anche un aiutante maggiore venne insignito di medaglia; enigmatiche ne sono le prove di valore di quel signore; quel che più sempre dimostrò è una gran voglia di portar ciondoli, e trovò questa volta nei superiori la sperata condiscendenza. Perdonasi pure se si vuole nel sig. aiutante maggiore simil debolezza, ma ciò che indignò il corpo dell'ufficialità del 16° è l'avere il prefato aiutante maggiore strappato, per sorpresa, firme da gran parte di quella a pro del colonnello Ruffini di sempre imbecille memoria, delle quali questi se ne valse per far redigere un articolo in un accreditato giornale affatto contrario alla verità. — Il premio poi che più d'ogni altro fe' stupire, fu quello concesso al sig. D...... aiutante di campo del generale Conti, che nella lista de'generali conta un zero, e le cui gesta furon celebrate prima d'ora nel *Risorgimento*; un D...... che, fido ai cenni del suo padrone Generale, mai da questi si scostò d'un sol passo, che è quanto dire trovavasi ognora per lo meno lontano un buon miglio dal sito dove fischiavan le palle, e che a Borgetto ha dato un sì spaventevole allarme che, fanteria, cavalleria ed artiglieria disordinatamente fuggirono, ed alcuni soldati in quella confusione ci perderono la vita schiacciati dai carri dell'artiglieria: fatto che il codice penale ne retribuisce l'autore con sei palle nella testa. Nè punto ignorasi che nel mattino del giorno 27, mentre più ferveva la pugna a Volta, il prefato sig. D...... se la svignò a piedi sino a Goito dove presa una vettura fece un'onorevole ritirata sino ad Alessandria pronto a nascondersi sin dentro i sotterranei della cittadella, ove il cannone avesse tuonato ai confini. Per quanto dicesi sembra che s'abbia voluto premiare il nostro *eroe* per un

fatto che in sostanza non fu per lo meno che una solenne imprudenza, giacchè buonariamente il sig. D.... si diè nelle mani del nemico da cui si svincolò con puerili scuse ed indecorose preghiere, come lui stesso raccontò, compromettendo la dignità dell'uffizialità piemontese, quasi ignaro delle prime regole di tattica militare. Non crediamo che il colonnello Cauda abbia cooperato per un sì male accordato favore, se mai ciò fosse noi chiederemo perchè dimenticò un cav. Oddone, un Degiorgis, che cotanto si distinsero il primo a Volta, il secondo a Rivoli, come testificano parecchi de' loro compagni. Forse perchè non erano presenti a far valere i loro diritti? Colonnello Cauda, il 16° reggimento avea concepito molte speranze su voi e si riprometteva di veder rimediati i tanti mali lasciati nascere dalla inettezza del vostro predecessore Ruffini. Invece di premiare così malamente gl' immeritevoli perchè non foste severo contro chi si tolse inonoratamente alle file e volle prevenire i soldati nella fuga? Perchè non cercaste di appurare ben bene la causa di certe malattie sorte in alcuni uffiziali quando l'orizzonte si cominciava ad oscurare? Così facendo voi avreste rinvigorita la disciplina che giace ancora adesso nulla per mancanza di rigorosi provvedimenti. Ricordino i capi dell'esercito che la clemenza usata fuori tempo e verso chi non la merita è stata la rovina delle nostre truppe. Fermezza, colonnello, pronto ripristinamento della disciplina e farete un servigio alla patria ed al Re.

Ancora una parola. Non sappiamo se il generale Broglia avrà la sorte dei Salasco e de' Federici e degli onorandi compagni. Ma qualunque essa sia, ricordi il Governo di liberare la sua divisione d'un tal capo, e la brigata Savona del general Conti. Il general Broglia che nella famosa ed infausta giornata del 6 maggio ebbe la imprudenza di minacciare il 16°: che *il farebbe mitragliare tutto* se non andava a far crollare colla punta delle baionette le solide muraglie di S. Massimo e Croce Bianca irte di numerose artiglierie; un tal uomo potrà ancora aver la confidenza de' suoi? — I soldati sono buoni, l'esercito si rinfranca, ma per carità nuovi capi e più esperti.

NOTIZIE VARIE

Un sergente della mia compagnia oggi reduce da Wetembergh luogo di sua prigionia, avvenuta dietro una riconoscenza fatta nei dintorni di Villafranca, mi asserisce che nel Tirolo Italiano sono costantemente desiderati i Piemontesi, e che durante il ritorno dalla cattività al Piemonte, queste dimostrazioni si ebbero in tutti i paesi e città dell'Italia, non esclusa Verona, e prova ne sia che i cittadini andavano a gara di pagare ai nostri prigionieri pranzi non solo, ma liquori, caffè, sigari e che so io. Si distinse poi la nostra Cremona per cui ne andarono invidiosi gli stessi Croati, ma la Signoria che ancor rimane in questa città, intrepida si presentò a chi si spetta protestando che intendeva di dividere il suo pane cogli sventurati suoi fratelli Piemontesi. Nella seguente notte quattro Croati più degli altri baldanzosi non seppero come avvilire i pochi Piemontesi che di tratto in tratto loro interrompendo lo scarso e duro riposo; ma loro costò ben cara la propria baldanza, poichè i nostri, nobili anche tra le catene, costrinsero quei barbari a misurare dalla finestra del quartiere 15 metri di altezza.

In questi giorni in cui tutto è silenzio eterno, e quel che si parla tutto incertezza, intesi che il nostro Governo assolda i reggimenti Lombardi È questo il desiderio di tutti perciò il mio; ma ancora è a desiderarsi che il Ministero nelle nomine di alcuni ufficiali procedesse con più esatto scrutinio che non ha proceduto il Governo Provvisorio di Milano Questo nella sua situazione non ebbe tempo, è perciò esente da alcuna taccia: ma come si scuserebbe il nostro, se alla rinfusa ammettesse persone che non solo avvilirebbero la nostra armata, ma che neppur sanno scrivere.

Son persuaso che sarà impegno del nostro Ministero di conservare il decoro delle nostre armi tanto nel soldato come nell'ufficialità. ...... *(Nostro carteggio)*

— Il generale Lamarmora si è portato oggi a Piacenza col sig. Barone Sappa ed altri Commissari Regii per intendersela meglio col sig. Maresciallo Turn in qualche affare di cui s'ignora. Il generale smontò all'albergo di S. Marco ove la brava popolazione raccolta in massa tributarono a questo *bravo soldato* con tutta la foga dell'animo la sua gratitudine vedendolo fra loro; i gridi, gli evviva a Lamarmora, al Governo Sardo, a Carlo Alberto furono immensi e seguitarono fino al palazzo Vandelli ove il Generale si portò per visitare il Maresciallo, e qui crebbero ancora di più i popolani applausi ai quali si unirono urli, fischi *ai plufer, ai traditori della patria* agli infami Tedeschi! e tanto che la guardia che era al palazzo vedendo che le cattive maniere erano inutili ed inopportune, fu costretta a ritirarsi dopo che il Generale pregava la popolazione con calde ed affettuose preghiere di cessare il tumulto e ritornare alle case. Narrasi che un Ulano passato da lì a cavallo, volendo fare il gradasso, fosse gettato da cavallo, disarmato, con grave pericolo di essere dalla plebe fatto in brani.

SICILIA

Le notizie ultime che ci portano di Sicilia i fogli di Toscana concordano nell'assicurare che per interposizione de' ministri francese, inglese e russo le ostilità fra i regii e i prodi isolani siene sospese. Orribili poi da non potersi dire sono i particolari che ci si riferiscono della caduta di Messina la forte. E per vergogna che i posteri stenteranno a credere, le crudeltà maggiori vennero dalla parte di quegli Svizzeri, che non ricordando dove son nati, vendono anima e corpo a farsi sicarii. Il general Filangieri mostrò nulla invidiare ai satelliti dell'Austria.

Dopo la seconda sortita dei regii (così l'*Alba*) fra l'incendio e l'accanita resistenza dei Messinesi sarebbe stato fatto un accordo fra i capi delle due parti di cessare il fuoco, a condizione che i Messinesi si ritirassero.

I forti Siciliani cessarono il fuoco: ma mentre il popolo si ritirava, il *prode* Filangieri fece riprendere il fuoco dalla cittadella in onta alle severe rimostranze dei comandanti i legni delle potenze. A questo nuovo tratto di barbarie e mala fede, i Messinesi ripiombarono sulla mezzo incendiata città nella quale erano irrotti i regii, e primi gli Svizzeri doverono provare l'urto terribile.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 83. 1848

Mercoledì — L'ITALIANO — 20 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 20 SETTEMBRE

Dopo aver lette ieri alcune linee del foglio ufficiale relative all'armistizio abbiamo esclamato nuovamente: « dunque l'armistizio è prolungato; » il modo non importa; la cosa è tale.

La mediazione rende essa necessario un tal prolungamento? qual bisogno adunque di esporlo con giri di frasi per indorar la pillola?

Gravissimo difetto di questo ministero si è quello di operare a onde e nell'intento di cattivarsi la pubblica opinione, di secondarla nelle cose meno importanti e forse ancora di soprabbondare nel suo senso, per poter poi nelle cose più gravi seguir la propria indole. Quindi ne nasce un procedere (per così dire) *a zig zag*; quindi spunta, ed è già spuntato un principio di anarchia, non già nel buon popolo piemontese, che si governa da se stesso colla legge dell'abitudine e col suo affetto pel Principe, ma bensì nelle alte regioni del potere, dove le fluttuazioni, le incertezze, la poca fede nell'avvenire e nella causa sono così evidenti che trapelano da ogni atto del presente ministero.

Lontanissimi dal *poter avere* e dal *voler avere* mire personali noi gli moviamo opposizione unicamente perchè siamo convinti ch'esso è inferiore alle circostanze, e perchè non gode la fiducia della maggioranza.

In tale condizione uomini anche di certo ingegno e di ottima volontà devono necessariamente restarsi impotenti. Infatti supponete che il ministero trascinato dalla opposizione si getti finalmente ne' partiti decisivi e faccia la guerra a oltranza, per poter vincere dovrà ricorrere a mezzi energici; or non vedete che la maggioranza della nazione, *diffidando di voi*, contrasterà, e potrà contrastare con ragione, o con apparenza di ragione a simili atti qualificandoli di tirannici? E non vedete che al cospetto d'una tal maggioranza contraria o voi non farete, o voi stenterete, o voi interromperete a mezzo simili atti? La nazione stessa conoscendo questa vostra condizione non può a meno di credervi incapaci di vincere, poichè vede la vostra impotenza a sforzarla a vincere.

Se poi la guerra per casi impreveduti riuscisse infelicemente contro ogni nostra aspettativa, e malgrado ogni vostra possibile provvidenza, non vedete voi che dalla nazione irritata voi soli ad ogni modo verreste ad esserne incolpati?

In tal bivio voi, *uomini politici*, vi afferrate nondimeno alla scranna ministeriale?

Ma avete voi veramente l'intento d'essere utili al vostro paese? Ebbene consideratene l'impossibilità: assolutamente voi non riuscirete nè *felici*, nè *infelici*, poichè vi manca la fiducia della maggioranza: ad un altro ministero che si presenti forte di questa fiducia, qualunque atto, qualunque provvedimento, per duro e severo che sia, sarà possibile senza che il popolo, che se lo innalzò, ne sospetti e vi si opponga; e questo non è egli un vantaggio immenso nelle circostanze che corrono? Un vantaggio che a voi manca per intiero?

Che diplomatici, che politici siete voi se non capite una cosa cotanto naturale? Se in condizioni così difficili per voi pur volete ostinarvi? Noi vel diciamo senza irritazione d'animo, noi vel diciamo per vostro interesse medesimo, ma specialmente poi pel bene della patria. Noi non pensiamo

sperar molto nella politica di tal gente che si ostina a tentar l'impossibile, una tale ostinazione vi accusa per denudati affatto di quella conoscenza degli uomini, la quale è pure così necessaria a chi regge presentemente i destini d'Italia. Ministri, la dismissione per voi è una fortuna.

Noi vi siamo consiglieri, il buon senso ci ha resi tali per voi; forse i nostri consigli non vi torneranno inutili, ma siano essi accettati o respinti noi procederemo sulla nostra via senza più oltre badarci d'allato. Il nostro scopo è specialmente di porgere consigli al popolo, e siccome seguitammo ad inspirargli l'orrore dell'anarchia e l'energia da sostenere le presenti difficoltà, così seguitiamo a consigliargli di respingere quanto direttamente ed indirettamente può produrre la prima ed accrescere le seconde, cioè in altre parole, di respingere un ministero impotente.

Imperocchè in politica, e specialmente ora, l'impotenza è il più grave torto che aver si possa.

Questa è la voce dei più, e tant'oltre essa già corse che già volano per le bocche i nomi dei supposti nuovi ministri, i quali meglio corrisponderebbero ai generosi sentimenti di Carlo Alberto ed ai destini della patria nostra, poichè vi brilla il nome di Vincenzo Gioberti.

Con lui a ministro Carlo Alberto potrà con maggiore speranza parlare della ricostruzione del suo Regno Italico ai deputati Lombardo-Veneti e de' Ducati. Sappiamo che egli loro palesò tutta la forza dell'animo suo, ma allora spereremo anche noi di vederlo meglio secondato.

Sebbene l'articolo a cui risponde la lettera seguente non sia evidentemente della Redazione, tuttavia crediamo sommo dover nostro di assicurare che chi lo scrisse non fu uno di quelli che fuggirono.

Ill.mo sig. Direttore.

Si legge nella *Gazzetta del Popolo* di questa mattina un articolo sul generale Broglia in cui si accusa d'aver minacciato il 16° reggimento nell'affare di Croce Bianca. Probabilmente questo fu dettato da qualcuno di quelli che fuggivano e non intendevano presentarsi di bel nuovo al fuoco, che del resto il corpo degli ufficiali di quel reggimento fecero, dando così l'esempio ai loro subbordinati, prove di valore e militare disciplina in modo più che comendevole. Se il generale, minacciò non fece che il suo dovere, e riprensibile sarebbe stato qualora non lo avesse fatto, e tanto che contro di lui non vi faranno che simili accuse, non abbasserà gli occhi in faccia ai suoi accusatori e non avrà motivo di temere di quanto dicono i Giornali. BROGLIA.

Istruzione politica per il popolo.

La Costituzione è un modo di governare col quale il Re divide la sua autorità con quelle persone che sono elette dal popolo e che si chiamano deputati. I deputati dunque nominati dal popolo, e che per conseguenza più da vicino ne conoscono i bisogni fanno unitamente al Re quelle leggi che prima il Re faceva da solo.

È poi falsissimo che sotto la Costituzione il comando sia sempre de'ricchi e dei nobili perchè il popolo non ha che da dare un'occhiata all'Elenco dei deputati e vedrà che moltissimi di essi non sono nè ricchi, nè nobili.

Nel tempo passato è bensì vero che i ministri erano quasi esclusivamente nobili, che le primarie cariche erano pur anche di questi. Ma ora il popolo non ha che da dare un'occhiata al ministero e vedrà che molti dei ministri non sono nobili. Quantunque allorquando questi siano persone propense ai tempi, hanno giustamente il diritto di concorrere. La Costituzione fa sì che il solo merito decida fra popolani e nobili.

O per meglio dire i nobili in titolo cessano venendo ad essere veramente ed indistintamente tali tutti quelli che possono esserlo per merito.

Chi studia, chi ha testa ed è galantuomo può diventar ministro, fosse anche figlio del più povero contadino dello Stato, e tutto questo in grazia della Costituzione.

Una prova poi che gl'impieghi sono unicamente aperti alla equità ed al merito, è che qualunque funzionario pubblico ora è obbligato di rendere pubblicamente ragione delle sue opere, ed è responsabile per cui assolutamente bisogna che amministri con giustizia la quale ridonda in diretto vantaggio del popolo, ed il popolo questo vantaggio lo deve intieramente alla Costituzione che ci fu spontaneamente conceduta dal Re.

SACCO NERO

¡¡¡ Si domanda il perchè che l'Autorità da cui dipendono le Guardie-Caccia non abbi ancora notificato a queste, esistervi ora uno Statuto Costituzionale datoci da S. M. che perciò debbano esse a questo uniformarsi in tutto e per tutto.

Quesito

Il R. Fisco del tribunale di Prima Istanza di Torino con sue conclusioni del 28 p. s. agosto decise in una causa per contravvenzioni alla caccia nella già picco̲la riserva, che lo Statuto 4 marzo 1848 abrogava il Regio Editto p. marzo 1846. Si domanda dunque se abbrogando la causa che sarebbe detto R. Editto, sii pure abrogato l'effetto che sarebbe il Corpo di Guardia-Caccia, e ne consegua che tutte le contravvenzioni fatte per delitti di caccia, in beni non di proprietà privata del Re o Real Corona, siino in diritto nulle, perchè cessato il mandato, il mandatario non ha più azione.

¡¡¡ È cosa vergognosa, che nel progresso, in cui ci troviamo il dispotismo soventi alzi ancora il capo. Il Sindaco di Castellamonte col suo assolutismo, mene e gesuitiche furberie otteneva dall'Amministrazione la licenza d'uno dei maestri comunali perchè elettore aveva sottoscritto in un con tutti gli altri elettori compaesani una petizione alla Camera dei Deputati onde venire ripristinati nel diritto di elezione, in cui erano stati turpemente lesi per colpa del prefato Sindaco e del segretario: dopo quest'atto retrogrado e degno di Ponzio Pilato, lo stesso Sindaco rifiutavasi pure di spedire al maestro l'attestazione di *benservito*, a fronte di un ordine speciale dell'Intendente provinciale di ciò eseguire, mentre il rispettabile Arciprete e la popolazione si offrivano pronti a fare quanto egli negava. Avviso al Ministero della pubblica istruzione a togliere una volta i maestri dall'immediata soggezione sindacale, sotto i cui raggiri non si potranno mai avere buoni ed onorati istitutori.

MODESTO AUDISIO.

¡¡¡ La lite Brogliati non venne ancor decisa stante che non era all'epoca dell'articolo inserto nel n.° 65 distribuita al Tribunale per negligenza dello stesso Avv. Brogliati.

¡¡¡ Menzio Patrizio, già luogotenente nella Provincia, essendo egli di robusta salute, senza demeriti e padre di sei figli, domanderebbe che gli venisse palesato il perchè sia stato posto nei veterani.

¡¡¡ Un cittadino di Moncalvo ci prega di esortare i suoi compatriotti a por mente ben bene questa volta nell'elezione del deputato: il primo fu Pinelli, il secondo fu il conte Revel, pare che dai più si desideri che il terzo non sia più un conte.

¡¡¡ Uffiziale di Posta in Trino siete pregato di non ritenere le gazzette spedite a Leri.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — I comuni di Mentone e Roccabruna, furono definitivamente riuniti al Piemonte; noi salutiamo questi già nostri fratelli ora efficacemente rientrati in famiglia.

Monaco rimane col suo principe, buon pro le faccia.

Dopo l'emanazione del real decreto che pose a disposizione del ministero di guerra un milione di lire pel sovvenimento delle famiglie dei militari provinciali chiamati straordinariamente sotto le armi, quel dicastero sollecitamente commetterà ai governatori delle divisioni militari di procurare, col mezzo anche degl'intendenti e dei sindaci, esatte e compiute notizie sul numero di tali famiglie, e sui rispettivi bisogni.

Il lavoro statistico è assai inoltrato, ed il prelodato dicastero spera di poter quanto prima pubblicarne i risultamenti, e formare il definitivo riparto del fondo.

Potendo tuttavia il bisogno di alcune famiglie essere urgentissimo, nè per lo più i comuni essendo in grado di volgere qualche loro fondo a sollievo di esse, fu provvido consiglio di quel dicastero di autorizzare intanto gl'intendenti generali ad ordinare qualche provvisorio pagamento, che sarà in definitiva dedotto dal sussidio emergente dal riparto generale.

Io mi reco a debito di far nota a V. S. Ill.ma codesta determinazione, che lascia al prudente suo arbitrio di anticipare gli effetti del benefico reale decreto.

Reputo soverchio accennare che nello spiccare i mandati provvisorii vuolsi conciliare il soccorso ad un bisogno urgentissimo colla somma che presumibilmente potrà competere nel riparto, e che di tali mandati provvisorii, Ella dovrà far allestire un apposito quadro indicante le somme e le famiglie, e che copia del quadro istesso sarà da trasmettere al ministero di guerra e marina entro il termine stesso in cui il lavoro statistico generale dovrà ricevere compimento, secondo gli ulteriori cenni di quel dicastero.

Io confido che la prudenza della S. V. Ill.ma corrisponderà pienamente alla singolare fiducia in lei riposta dal ministero di guerra, ed ho l'onore di raffermarmi con distintissima stima

Di V. S. Ill.ma.

Dev.mo obb.mo servitore
PINELLI.

Signori sindaci ed intendenti, il ministero ha provvisto, noi glie ne sappiamo buon grado, non tanto perchè abbia posto in opera un preciso nostro suggerimento, ma perchè egli ha proprio provvisto ad urgente e santissima cosa; se questo ministero ci fosse tre volte tanto antipatico (il che è difficile) tuttavia gli ripeteremo come ora che di questo provvedimento glie ne teniamo buon grado, perchè coi nostri proprii occhi ne avevamo visto il bisogno. Signor Intendenti e Sindaci ora tocca assolutamente a voi, la *Gazzetta del Popolo* spera che la vostra filantropia, il vostro amor patrio si muoverà celeremente a soccorrere gli urgenti bisogni delle povere famiglie dei contigenti.

Terminano dopo domani le sei settimane che doveva durare l'armistizio. Non essendo però stato denunziato otto giorni prima della scadenza, da nessuna delle due parti belligeranti, attesa la reciproca accettazione della

mediazione offerta dai governi britannico e francese, le ostilità continueranno ad essere sospese di otto in otto giorni, a termine dell' art. 6 dell'armistizio. Si abbiano dunque dal pubblico come nulli i rumori di una nuova tregua che sarebbesi stipulata e che assicurerebbe al nostro nemico una sospensione di ostilità per uno o per tre mesi.

Hanno parlato! È precisamente quello che volevamo. Le parrucche ministeriali non si sono accorte del tiro fattole da una politica molto più giovine ed alquanto più furba. Lo hanno bevuto ed hanno parlato: è precisamente quello che volevamo! Soltanto che hanno parlato male, spiegandosi con una delle solite furberie nere, cucite con filo bianco; ordinariamente parlano bene per iscritto, ed agiscono male, questa volta invece han parlato male, senza che ci sia speranza che vogliano agir bene. Perchè se le ostilità *continuano* ad essere sospese *di otto in otto giorni*, che cosa vuol dir questo, se non altro, che l'armistizio è prolungato? Vuol dire benissimo che si può rompere di otto in otto giorni (che farebbero già 16) ma vuol dire che si può eziandio continuare *di otto in otto giorni* pacificamente, sino all' estinzione di tutti i secoli, la quale estinzione facciamo voti caldissimi perchè non sia contemporanea alla vostra, cioè vale a dire exempli, gratia, che, o Illustrissimi, noi speriamo che abbiate la compiacenza di uscirvene *presto* per una porta, mentre che per l'altra speriamo che presto entri Gioberti, il quale certamente farà fermare con sè alcuni di voi; vedete Illustrissimi, che anche aprendovi la porta, sappiamo rendervi qualche giustizia.

Corre voce che sia per uscire un proclama del Re, col quale dichiara di voler riprendere la guerra. Arrivi il proclama e parta il ministero, perchè questa volta sarebbe fatale per la patria, che il proclama del Re fosse poscia soltanto accompagnato da ministeriali freddure, che si contentano di fare benigni appelli all'entusiasmo. Abbiam già detto, accompagnandolo con solenni motivi, che questo stesso entusiasmo chiede egli stesso di essere *obbligato* (Vedi nostri nn.° 42, 44 ed altri).

Nell' *Opinione* leggiamo una solenne e *giusta* pettinatura fatta dal ministro Pinelli al vescovo di Vercelli. Noi glie ne saremmo riconoscenti, ma come si può, quando non si ha confidenza in tal ministero che ha due programmi, uno palese e l'altro non meno palese, ma diverso dal primo.

MILANO. Da Radetzky fu intimato lo sfratto a tutti gli svizzeri ivi dimoranti. Nelle popolazioni cresce la rabbia contro i tedeschi, ed il desiderio di rivedere le truppe del Piemonte. I tedeschi seguitano a commettere infamie!

FERRARA, 11 settembre. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* una recentissima notificazione pubblicata nel Lombardo-Veneto: proibisce l'ingresso in quelle provincie a tutti i sudditi degli Stati nemici italiani, ed è annoverato nemico lo Stato, pontificio!! Si sono nemici dell'Austria lo stato, il governo, i sudditi, i popoli pontificii! Tutti nemici, sino a che un austriaco calpesterà come oppressore il terreno d'Italia!

— Perfino il *Courrier des Alpes* disapprova il provvedimento preso testè dal ministro di finanze coll' imporre un prestito sulle proprietà fondiarie. La base n'è affatto ingiusta, poichè tal legge va a colpire gravissimamente le tenui proprietà, mentre per nulla gravita sulle grandi Però nella Savoia, dove i fondi sono assai divisi, dice il citato giornale, riesce per molte parti una vera confisca d'una parte della proprietà.

FRANCIA. — L'esercito delle Alpi riceve di continuo de'rinforzi. Il signor Meiziere, or ora promosso al grado di generale, è stato nominato al comando d'una brigata dell'esercito dell' Alpi. Il conte Telcki, inviato del governo ungarese, giunse a Parigi.

A Vienna la domenica del 10 vi era gran fermento nel popolo, a cagione degli affari di Ungheria.

VIENNA, 13 settembre, a ore due dopo mezzo giorno. — Cominciò una rivoluzione: il ministro Dublof è fuggito a Baden. La Dieta è in permanenza, il sangue è in procinto di scorrere a torrenti, ne è la causa l'impopolarità di quel ministero.

AVVISO.

COMPETENTE MANCIA

A chi avesse trovato e che consegnerà all'ufficio del Giornale un anello d'oro alla *Russe*, portando le lettere L. P. perduto venerdì sera 15 corrente, verso la contrada di Po.

Gli è adesso il tempo in cui ogni buon cittadino dimostrar deve alla patria coi fatti, ciascuno nella sfera in cui si move, l'amore ardente per la sua indipendenza; ond'è che il sottoscritto antico e ben noto istruttore nel corpo dell'artiglieria Piemontese, si fa un dovere di avvertire chiunque non potendo pagare, desideri nullameno imparare l'intiera scuola del soldato ed il maneggio dell'armi, che esso gratuitamente insegnerà tutti i giorni dal mezzodì alle due, salvo alla domenica, in cui la scuola avrà luogo dalle cinque alle sette di sera.

EUGENIO BELLINGERI
Parrucchiere in Borgo Nuovo,
via dell'Arco, Casa Truqui, N.° 3.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 8.

Num. 84. 1848

Giovedì L'ITALIANO 21 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia 1 20
Per la Posta (franco) 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

TORINO 21 SETTEMBRE

Finchè i fogli ministeriali nelle loro riviste retrospettive risalivano sino al ministero Casati-Pareto, per aver qualche cosa da rinfacciare ai loro avversari, meno male; essi potevano ancora sembrar consentanei a se stessi.

Ad altri piaceva quel ministero, a loro no: era affar finito; le opinioni sono libere.

Se non che ora nell'eccesso del loro zelo risalgono più in alto, ed arrivano sino al ministero Balbo-Pareto, sbracciandosi a porre in evidenza la sua inattività (che nessuno nega) a confronto della operosità del ministero attuale, il quale in tal modo agli occhi de'suoi amici ne resta glorificato.

Ottimamente; e noi ora non ci faremo per nulla (Dio ci liberi) i paladini del ministero Balbo-Pareto; diremo semplicemente ai fautori de' ministri presenti, che in quei tempi (almeno ci pare) il sig. Di Revel era collega del sig. Balbo, sicchè un sasso lanciato contro quest'ultimo va di necessità a colpire il suo riuscitato collega. Tanto più che in quei tempi si parlava pure di provvedimenti finanziarii, d'imprestiti all'estero, insomma di qualche decisione di spettanza del sig. Di Revel, il quale invece di agire allora, svegliossi ora solamente, e lasciatesi egli stesso sfuggire le belle occasioni di far danaro in que' tempi felici, in cui eravamo in credito, si lasciò dalle circostanze stringere al muro, a provvedere coll'imprestito sforzato in questi tempi appunto d'impoverimento commerciale e di totale miseria.

Amici del ministero, voi vel vedete, avete toccato un tasto assai falso. Direte voi che il sig. Di Revel era paralizzato dagli altri? Oibò, nol potrete: poichè se il sig. Di Revel restava ministro, è segno che non incontrava opposizione, perchè in tal caso da uomo d'onore ch'egli è, si sarebbe ritirato.

Amici del ministero, fate dunque senno, non accusate altri di lentezza, finchè il sig. di Revel è ministro; i vostri colpi lo coglierebbero in pieno, e fareste ridere l'opposizione, noi tra gli altri, ai quali prestereste un soccorso veramente inaspettato. I vostri articoli ci ricorderebbero la favola dell'orso, che amico sviscerato del suo padrone, vedutolo addormentato, e con una mosca sul naso, si fece a cacciarnela, ma quella tornando, come spesso accade quasi per dispetto, l'orso (furbo!) per eccesso di zelo, preso un sasso madornale, schiacciò la mosca impertinente.... ma insieme il naso e la testa del padrone.

Così voi operate, o lodatori d'un ministero, che annovera un Thaon di Revel ed un Alfieri di Sostegno, quando biasimate l'altrui lentezza. Schiacciate la mosca appunto come facciam noi, e come noi appunto colpite quei due, che ebbero parte importante ne' vecchi ministeri.

Signori ministri, confessate che questa volta valeva meglio un avversario intelligente, che un amico orso.

Ed ecco a quali mezzi debbono ricorrere i difensori *ad ogni costo* del ministero: e noi esclameremo « Guizot e i suoi fautori avevano almeno ingegno.... eppure....! » — Nessun ingegno, nessun tesoro di cognizioni può sopperire alla mancanza di fiducia e di popolarità; e quando un ministero per vivere ha bisogno di prorogare le camere, si giudica

da se stesso: egli è già morto nella opinione del popolo.

Il grido già sollevato dalla Savoia e dalla riviera contro l'imprestito forzato è precursore di opposizione più seria, che nol sia stata pel passato: e la diffidenza pel presente ministero penetra pel motivo de' lesi interessi materiali persino in quelle masse, che per ineducazione non sono solite muoversi pei motivi più generosi.

Eppure è cosa incontrastabile, che per evitare più gravi danni sarà pur forza che non ci chiniamo a nessuna pace ad ogni costo.

Se mai adunque v'è stato bisogno di unione tra il popolo ed il ministero, sarebbe in questo momento appunto, ma questo ministero può egli ottenerla? Può egli inspirare fiducia ai Lombardi? Può egli inspirarla agli antichi regnicoli, ai quali nega la convocazione dei loro deputati?

Una sapienza anche volgarissima vi risponde di no.

Eh per Dio: In faccia alla Lombardia occupata e devastata, in faccia alla distruzione di Messina; quando a Roma è per diventare ministro il sig. Rossi ex-ambasciadore di Guizot, non è strano, che qui almeno, dove l'Italia ha in Carlo Alberto il suo difensore, il popolo voglia avere un ministero del quale possa essere sicuro, e da cui non abbia da aspettare nè scene di Genova, nè doppi programmi. Il prestigio è come la virginità; perduto una volta più non si riacquista. Ai nostri ministri lo ha tolto Gioberti.

Or bene, una via di combatterli, una via tanto eccellente, in quanto che è legale, ci è aperta nelle nuove elezioni. Cada la scelta sopra nomi, quali i seguenti, che proponiamo agli elettori, ed i ministri dovranno comprendere che la nazione li respinge.

Vincenzo Gioberti. — Generale Antonini. — Luigi Bozzelli. — Gabrio Casati. — Avvocato Tecchio. — Giuseppe Garibaldi. — Capitano Lyons. — Vincenzo Troya. — Giovanni Berchet. — Ingegnere Paleocapa. — Alessandro Manzoni. — Domenico Marco. — Capitano Longoni

Il figlio della 2a compagnia di battaglia

Il giorno 16 corrente giungeva in Ciriè la seconda compagnia di battaglia. Tra gli artiglieri si scorgeva pure un bello e visposo giovanetto, il quale assidevasi con guerriero sussiego sopra un cassone. Nel 14 agosto, di infausta memoria, allorchè i Piemontesi si ritiravano in fretta da Milano, in cui tutto era scompiglio e terrore, egli soletto e mezzo morto dalla paura, correva, correva senza saper dove. Infine venne per caso ad imbattersi in detta batteria, e senza badar più oltre si arrampica dietro ad un cassone e vi si alloggia tranquillamente. Ciò visto un soldato bruscamente lo interroga: Chi sei tu? Io sono, risponde tremando il giovinetto, sono Milanese: mi chiamo Luigi Merlino, e non ho più padre nè madre. Mio padre morì combattendo per non lasciar entrare i Tedeschi in Milano; mia madre è andata via allorchè ci abbruciavano la casa, nè io so dove sia. Adesso fuggo ancor io con voi, perchè voi altri mi difenderete in caso che i Tedeschi mi volessero ammazzare. Commosso il soldato fino all'anima da questo ingenuo parlare confortò il povero garzoncello con maniere dolci così, che tutto lo racconsolò. Intanto per tutta la batteria si diffuse la singolare avventura, e ciascuno n'ebbe a meravigliare. L'ospite novello fu da tutti, e principalmente dal capitano, accarezzato e festeggiato. Egli era affamato, lacero e scalzo; venne cibato, vestito e calzato sì che non pareva più lo stesso. Ora il giovinetto vive contentissimo tramezzo ai soldati, tutti lo amano e a gara fanno a chi più lo tratta bene e non lo chiamano che = il nostro figlio. = Il piccolo Luigi poi sempre ridente e grazioso corre di quà e di là per commissioni, forbisce i morsi, le fibbie e le bardature de' cavalli e presta disinvolto il suo servizio a chicchessia. Egli è la delizia di tutta la compagnia. Interrogato da un ufficiale se voleva ritornare a Milano, rispose: Non vado a Milano, perchè ci sono i Tedeschi. = E se ci andremo noi? = Allora andrò ancor io, perchè voi li farete fuggire i Tedeschi. A questo fatto non si può a meno di non fare plauso alla 2a compagnia di battaglia.

IL SACCO NERO

!!! Nel *Costituzionale Subalpino* del 19 corrente leggesi un incredibile articolo sul Corpo sanitario militare, in cui si cerca difendere il Consiglio militare di sanità con argomenti così assurdi, che ci basterà esporli per farne piena giustizia.

1. Vi si nega che il Consiglio sanitario abbia ingerenza nel servizio sanitario del campo, e per *conseguenza non può al medesimo toccare merito o demerito pel suo buono o cattivo andamento.*

2. Si asserisce che *all'intendenza generale e non al Consiglio spetta in diritto ed in fatto la direzione del servizio sanitario del campo; essa provvede e spedisce il materiale nella qualità e quantità creduta necessaria; essa determina il numero del personale, e ne fa il riparto. Non è stabilito che il Consiglio sanitario debba essere sempre interpellato in proposito ecc. ecc.*

3. *Nelle non adottate proposte del Consiglio*

sanitario militare non esservi ragione pei membri di questo di chiedere ex abrupto la demissione.

Viva Dio! che logica del Dottor Marchiandi! E notate che egli per difendere il Consiglio sanitario non trova migliori ragioni! Povero consiglio! Certo un suo nemico fierissimo poteva fare poco di peggio!

Alla prima ragione risponderemo che se il *Consiglio* non ha ingerenza diretta, la ha *indiretta*, e che in fin de' conti l' intendenza generale non ha fatto che seguirne i dettati, e non poteva far altrimenti, ignorante com'è dell'arte.

2. Quando poi fosse vero che l'intendenza generale fosse dispotica, noi crediamo, che il buon senso, il senso comune doveva spingere i membri del Consiglio a protestare appena videro dai *fatti* come le cose sanitarie procedessero malissimo. Questo era non solo dignità, ma stretto dovere: non facendolo mancarono dunque allo stretto dovere.

D'altronde non c'è scusa che valga. Il signor Riberi portando al cospetto della Camera il suo *ottimismo*, rivocò a sè cioè al *Consiglio sanitario* tutta la risponsabilità, perchè quando fosse altrimenti, invece di piantar carote agli onorevoli, avrebbe domandato, com'era giusto e ragionevole, che la suprema direzione venisse affidata a persone dell'arte, e tolta ad una *Intendenza* che non intendeva niente. Questo per parte d'un deputato e presidente del Consiglio non era per nulla *una pretesa assurda e ridicola*. Non venga adunque il signor Marchiandi a parlare d' irresponsabilità, perchè la condotta del deputato Riberi nella Camera gli sta contro. D'altronde se fossero vere le sue parole il Consiglio altro non sarebbe che una sinecura, e in tal caso non ne vedremmo la necessità; tanto più che non vi essendo generalmente nominati a membri medici o chirurghi militari, male può conoscere i bisogni dell'esercito, il che dall'ultima campagna è ampiamente provato.

VENDEMMIE

¡¡¡ L'art. 29 dello Statuto, avendo dichiarato inviolabili le proprietà, noi crediamo conseguenza certa di tale disposizione, la cessazione delle leggi, o bandi municipali, le quali detraggono in qualsiasi modo ai sacri diritti del proprietario, fra le quali non v' ha dubbio debbe collocarsi in primo luogo l'assurda legge per cui si credeva in facoltà de' signori sindaci di fissar il giorno, prima del quale non dovevano cominciare le vendemmie, il quale equivale a dire che il sig. Sindaco o la comunale amministrazione disponevano in questo modo di un diritto che, tolto il dispotismo e l'ignoranza, le leggi hanno sempre riconosciuto sacro al proprietario.

Se il sig. Sindaco di Collegno si fosse fatto bene spiegare la nostra legge fondamentale - lo Statuto - Quella legge che contiene il generoso dono fatto dal magnanimo Carlo Alberto al suo popolo, la libertà, legge inviolabile, sacra, che da nessuno, e tanto meno dai signori Sindaci, deve ignorarsi. Vogliam credere, sotto il pretesto della rancida caduta regola per le vendemmie, non si sarebbe egli arrogata scioccamente la facoltà, che in nessun tempo compete ai sindaci di niegare ad un proprietario l'esercizio del dritto di abbattere le viti infruttuose di un suo podere, prima che le vendemmie fossero (secondo lui) permesse, poichè (qual sublime logica!) abbattendo le viti, si colgono le uve. Bravo, sig. Sindaco, voi certo non pensaste nemmeno che con questa vostra arbitraria proibizione recavate due danni a quel proprietario; il primo di non potersi valere a suo beneplacito della roba sua; il secondo di non potere per tempo fare le occorrenti seminagioni. Siate un po' più umano e saggio.

¡¡¡ Una volta, cioè pochi giorni fa, il *Costituzionale subalpino* era diretto dall'ottimo Avv. Vigna. Sebbene fra noi corressero opinioni diverse sulle pubbliche cose, tuttavia abbiamo creduto obbligo nostro di testificargli più d' una volta la nostra stima e la nostra moderazione giustamente suggeritaci dalla sua integra fama. Ora egli ha ceduto il posto e gliene facciamo i complimenti al sig. G. G. Pasquale, e dichiariamo noi in tutta fretta che quelle parole di simpatia erano per il sig. Vigna e non per il giornale.

¡¡¡ O cara, o magnifica, o stupenda una sentenza del Consiglio di disciplina in data del 14 settembre 1848, la quale condanna a 24 ore di detenzione un milite, il quale si rifiuta al servizio, protestando un motivo, il qual motivo non viene riconosciuto per buono dal suddetto consiglio, perchè egli si dichiara nemico dei zoppi. Almeno di questi tali se ne dovrebbe formare esclusivamente una compagnia, la quale se non altro riescirebbe originale... per l'alto e basso delle baionette.

A proposito di guardia nazionale, una deputazione della medesima, essendosi recata dal Re per ringraziarlo del bellissimo proclama, il Re volgendosi ad un Maggiore lo interrogò sopra una quantità numerica di graduati..., ed il Maggiore ha fatto fiasco. Fortunatamente non è il primo, e quanto prima questo Maggiore potrà aprir bottega e vendere a buon mercato i fabbricati.... fiaschi.

NOTIZIE VARIE

NAPOLI, scrivono all'*Alba*, è in uno stato di convulsione e di effervescenza la più grande. Numerose pattuglie di cavalleria e fanteria percorrono giorno e notte la città, e fuori, alla distanza di 6 miglia. Il corriere incontrò due pattuglie di cavalleria di 200 uomini l'una fuori di Napoli, che lo frugarono ed interrogarono. La popolazione di Napoli, parte è irritata, parte avvilita.

ROMA, 14 settembre. — Si riconferma la voce che veramente sia l'ex-ambasciatore francese Rossi incaricato della composizione del ministero, a cui prenderebbero parte due preti il cardinal Soglia e monsignor Vizzardelli, cosa, come ognun vede, che nota l' andamento progressivo della politica pontificia. Con Mamiani di preti nessuno, con Fabbri uno, il Soglia; ora passiamo a due; a poco a poco....

FIRENZE, 16 settembre. — *La Rivista Indipendente* ci porta una bella lista d'egregi Italiani, i quali fanno solenne e piena adesione alla *Società Nazionale Fede-*

rativa stabilita fra noi. In capo di essi leggiamo con intima compiacenza il nome del nostro Massimo d'Azeglio.

« Nella lega federativa sta oggimai, scrive quel distinto periodico, la salute d'Italia e ogni mezzo che conduca ad essa non può non essere abbracciato da chi sinceramente ami questa nostra terra e fermamente ne voglia l'indipendenza, la nazionalità ».

— Un racconto d'un esule Parmigiano ci darebbe apertamente la ragione, perchè l'Austria, malgrado tutte le formali rinuncie, sia tanto cocciuta nel voler ripristinare sul piccolo trono di Maria Luigia Carlo di Borbone. Questi contrasse nel 1836 un debito di 2,088,000 lire verso la casa bancaria Rosschild di Francoforte sotto la sicurtà dell'imperatore Ferdinando. Ora quando giunse al possesso del Parmigiano, l'imperatore s'affrettò a mettere un'ipoteca per tale debito e pe' suoi interessi sui beni patrimoniali. L'atto fu inscritto nel repertorio notarile, nè fu sottoposto a tassa di contratto nè a copia d'archivio, ma frattanto starebbe, quando quei beni, su cui pesa tale ipoteca, tornassero al famoso debitore. Però la corte viennese s'interessa a tutto potere per riportarvelo. *Viva l'indipendenza italiana!*

GENOVA, 18 settembre. — La città di Genova dà un'alta prova della sua italianità.

Il nostro municipio aveva verso il governo un cumulo di crediti, sommanti in totale ad un milione e 300m. franchi. Venuti i deputati veneti per richiedere il noto imprestito per la loro città bisognosa, il nostro Vincenzo Ricci fece al municipio una relazione dettagliata e documentata nella quale conchiudeva alla cessione del credito da farsi a Venezia. Questa generosa proposizione venne discussa in varie sedute di somma importanza tenute dal municipio, e poi approvata con soddisfazione generale per la quotità di un milione. Si aspetta l'autorizzazione governativa.

(*Corr. merc.*)

PIACENZA. — Dietro le ovazioni fatte dal liberissimo popolo piacentino alle autorità regie, il pregiatissimo governatore austriaco dichiarò in un proclama del 16 la città in istato d'assedio.

— La *Gazzetta Piemontese* di ieri nella parte non ufficiale dice:

« Dobbiamo respingere come insussistenti le opinioni, « i sentimenti ed i fatti che sono attribuiti a S. E. il « conte Revel ministro delle finanze, da un articolo « pubblicato ieri nel giornale l'*Opinione* concernente un « preteso progetto di pace e l'ingerenza di persona « estranea alla composizione dell'attual ministero ».

A ciò noi rispondiamo che i fatti da noi esposti intorno alla manipolazione dell'attual ministero fatta dal conte di Castagnetto, e ad un trattato di pace coll'Austria concetto dal conte di Revel, noi lo abbiamo da tal buona fonte, nè potremmo rivocarlo in dubbio a crederlo falso, se non in seguito ad una assicurazione esplicita che ci venisse dallo stesso conte di Revel.

(*Opin.*)

TRIESTE, 15 settembre. — Oggi a un'ora pomeridiana gettò l'àncora nella nostra rada il vascello di linea francese *Jupiter* comandato dal capitano di vascello Lugeul, con 850 uomini d'equipaggio e 86 cannoni. Un'ora dopo giunse pure la fregata francese *Psyche* comandata dal capitano di vascello Gurdon con 350 uomini e 30 cannoni. Ambedue i navigli lasciarono Messina il 1°, Corfù il 5, e Ragusa il dì 11 corrente. — Così almeno Venezia diletta non rimarrebbe scoperta.

(*Oss. Triestino*).

Ecco più diffuse parole su quanto già accennammo ieri riguardo a Vienna:

VIENNA, 11 settembre. — Una moltiplicità d'interpellazioni venne all'ordine del giorno nella Dieta. Io vi parlerò solamente della più importante per noi Italiani. *Goldmarks* interrogava il Ministero: quale sia la politica dell'Austria nella quistione d'Italia, quali siano le basi fondamentali della pacificazione, con quali patti abbiano offerta la mediazione la Francia e l'Inghilterra, e se questa mediazione sia stata accettata o no. Pensa forse ancora il Ministero, in caso d'una guerra colla Francia, di cercare l'abborrita alleanza delle potenze del Nord? Il ministero Vessenberg promette fra pochi giorni una risposta.

(*Allgemeine*).

— 12 settembre. — In questi giorni spira l'armistizio conchiuso fra Radetzky e Carlo Alberto, e perciò secondo il convenuto si prolungherà d'otto giorni in otto giorni Mentre i fogli italiani esortano quotidianamente il rinnovamento della guerra, e Carlo Alberto mette in movimento tutte le sue forze per armarsi nuovamente; anche l'Austria, sebbene trionfatrice ed imponente di forza, non è stata colle mani in mano; e se la spada *d'Italia* le getterà nuovamente il guanto della sfida, essa lo raccoglierà con grande allegrezza. L'armata di Italia, che negli ultimi tempi per i rinforzi avuti saliva a 150.000, sarà portata a giorni al numero di 180.000. In queste settimane vi è stato un gran trasporto di munizioni e di materiali di guerra verso i campi d'Italia. Si fanno terribili apparecchi di guerra. (*Allgemeine*).

— 13 settembre. ore 2 pom. — Ieri dappertutto tumulti, grida, ingiurie innumerevoli, affissi applicati in cento canti della città. Le risposte del ministero in riguardo al fallimento della società azionaria non hanno contentato molto il popolo. Fu pubblicata una legge per gli assembramenti simile a quella che pubblicò una volta Montecuccoli. I radicali stessi sono meravigliati di questo improvviso movimento popolare, ed ora si aggirano fra i gruppi della moltitudine radunata a far la propaganda. Tutta la guardia nazionale è sotto le armi; anche i militari hanno l'ordine di uscire per le vie della città; la Dieta dell'impero è in permanenza. Il ministero Doblhoff è fuggito a Baden. Nell'Aula gli studenti infuriano contro il ministero. (*Allgemeine*)

TORINO. — È giunto un Generale Polacco il quale deve prendere il comando generale del nostro esercito. Egli ha in sua compagnia un Colonnello che sarà fatto Generale di divisione.

Questa nuova ci viene da fonte tale che osiamo quasi darla per sicura.

Parlasi pure dell'arrivo e della cooperazione del Generale Bedeau. Questo sarebbe un magnifico regalo che il Re farebbe alla nostra armata, la quale dietro la fama di un tanto Generale potrebbe giustamente aver sicurezza di essere guidata per eccellenza.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 85 — L'ITALIANO — 1848

Venerdì — 22 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » — In Provincia . . . . 1 20 — Per la Posta (franco) 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 22 SETTEMBRE

Abbiamo un fiero dubbio che ci sta fitto nell'anima come acutissima spina. Lo diremo nel modo più breve che per noi si potrà.

Scoppiata la rivoluzione di Milano, i Piemontesi vollero la guerra perchè questa doveva liberare i loro fratelli, doveva dare una indipendenza assoluta all'Italia, indipendenza che ridondava ad onore della patria, a benefizio dei popoli, come quella che aveva per conseguenze tali istituzioni costituzionali monarchiche da rendere perfettamente liberi ed eguali le genti italiane.

Questa guerra voluta dai popoli, il Re la fece per propensione di animo grande, ed assolutamente di buon conto. Ma il buon conto noi lo arrestiamo tutto nella persona del Re, dimostrandoci i fatti compiuti che il buon conto pur troppo non esisteva in altri; per altri intendiamo una certa maggioranza segretamente influente.

Questa maggioranza secreta, questo partito nero vedendo che alla guerra in allora era impossibile contrastare, travedendo d'altronde nelle felici conseguenze della medesima sospesa sul suo capo la condanna che lo avrebbe costretto a rientrare nella propria nullità, finse di spingere il carro gridando pur esso: « Guerra si faccia. » Ma a poco a poco cominciò nascostamente a creare inciampi davanti a quella corsa vittoriosa, ne rallentava l'impeto, ne afferrava le ali, e finì col fabbricarle astutamente tale un argine davanti che la vittoria fu costretta a ritornarsene indietro. Quando la nostra armata mosse in ritirata, esso partito quasi la riportava in casa senza lasciarle riprender fiato, tanto aveva paura che si fermasse.

Ritornata a casa cominciò un coro di voci separate e distanti, ma uniformi a susurrare nelle orecchie del popolo queste belle parole.

« Vedete, ciò che desideravate fu pur fatto; i vostri voti furono pure esauditi, ma ora persuadetevi toccando con mano che la cosa era impossibile, che lo è e lo sarà sempre. Una parte sola d'Italia assolutamente non può contrastar con l'Austria. L'Austria è troppo forte, fu fatto il possibile, lo vedete, ma non si è potuto riuscire ».

Queste parole tanto più assassine in quanto erano dolcemente pronunziate e con apparenza di verità produssero nelle popolazioni una sinistra impressione. I mercanti, i proprietari, le madri guardarono con occhio geloso le loro merci, i loro averi, i loro figli, stendendovi sopra la mano per ritenerli ad ogni costo.

Ma la stampa, àncora di libertà, cominciò a lottare con tanta forza, con tanta ostinazione contro quel falso grido sparso con arte cotanto maligna, che alfine si può dire, ne ebbe vittoria. Ancora tuttavia ne dura il contraccolpo ma esso si va via via dileguando come eco soffocato da più robusta voce. L.

tanto si fece che ora nuovamente le cose sono ricondotte al primo punto; la nazione vuol nuovamente guerra, il Re la vuole più ancora dell'istessa nazione. Di questa sua volontà, ed in questo tempo, la storia futura gliene farà un'immortale corona.

Il partito secreto vedendo, come nel primo periodo, la pace impossibile, tace e comincia pur egli a far parte nelle file comuni, con quale intendimento Iddio solo lo sa. Noi non ne abbiamo che il dubbio.

Imperciocchè se raffinando le arti sue egli giungesse a fare che questo secondo movimento rassomigliasse in tutto al primo per quindi venirci a nuovamente ripetere: « Ora lo sarete persuasi, per la seconda volta abbiamo tentato, voi lo vedete è inutile ». Che succederebbe allora? Noi non vogliamo precorrere coll'immaginazione sino a quel punto l'irritata nazione vendicherebbe il danno sofferto spingendo violentemente a rovina quelli che crederebbe nemici suoi. L'alto potere ripari energicamente alla possibilità de' mali futuri, la sua gloria, che taluno già tentava offuscare, lo vuole, glielo domanda l'amore immenso che ha egli stesso per l'indipendenza italiana, glielo impone la storia che dopo anni scrivendo i fatti dei tempi presenti potrebbe imputare a lui infortunii assolutamente non dovuti a lui. Infine glielo chiedono i suoi popoli che domandano bensì di nuovamente combattere ma non col sospetto nell'anima, non col dubbio fatale di avere cioè non solo i Tedeschi *palesemente* davanti, che questi non si temono, ma di averne altri non *palesi* ai fianchi e dietro le spalle.

Tutti i giornali piemontesi, carteggi particolari ed altre informazioni che ci giungono da alcuni giorni, s'accordano nel dire che Carlo Alberto è risoluto, rotto l'armistizio, a ricominciare la guerra ed a spingerla con ogni energia, a qualsiasi punto trovinsi le trattative della mediazione anglo-francese.

Carlo Alberto ha sentita la parola *tradimento*: egli ne fu profondamente commosso, e dicesi che provar voglia all'Europa l'ingiustizia di una tale accusa, anche col sacrificio della propria vita.

Aggiungono che sovente lo s'intende ripetere a se stesso: *Dopo quanto ho fatto, dopo aver esposta la mia vita, quella de' miei figli ed arrischiata la sorte de' miei Stati, vedermi così ricompensato*!

Molte apparenze stavano pur troppo contro Carlo Alberto, ma noi siam pronti ora a rendergli giustizia, a riconoscere che alla sventura ed alle più ingrate circostanze, più che all'egoismo ed alla slealtà ascriversi debbono gli ultimi avvenimenti. E ciò proverà ognor più Carlo Alberto, mantenendosi fermo e risoluto nell' intrapresa via, e dando al vero spirito democratico dell'Italia quei pegni che mostreranno all'Europa, come egli sia italiano prima ancora di essere re. Egli non ismentirà quelle parole che ogni dì ci vengono ripetute come l'espressione del più intimo suo pensiero: *ch' egli non vorrà pace o tregua, sinchè l' Italia tutta non sia indipendente e libera, e che saprà porre a capo del suo Governo tali uomini, cui i più sospettosi democrati avranno a rendere giustizia.*

Sì, noi lo ripetiamo, siamo pronti a render giustizia a Carlo Alberto, che *sventurato* in prima, poi campione disinteressato dell'Italia democratica, snudò la sua spada guidando i popoli contro la causa del despotismo.

Nelle attuali emergenze noi aspettiamo da lui atti decisivi, prove perentorie, e queste varranno più che tutte le assicuranze date da'suoi amici.

Pongasi egli alla testa dell'Italia, e benchè *Re*, noi primi lo saluteremo come il suo più gran *Cittadino*; questo titolo a' dì nostri val quanto alcun altro: e se Carlo Alberto lo agogna, ei saprà meritarlo!

(*Dalla Réforme*, 16 *settembre.*)

Simili sensi verso Carlo Alberto per parte d'un foglio repubblicano, che gli fu sovente avverso, sono onorevolissimi non tanto pel grande Re e cittadino, che ne è l'oggetto, quanto pel giornale stesso, che gli espone.

Essi hanno tanto maggiore importanza in quanto che vengono da tale partito, che non potrassi accusare di soverchia condiscendenza pei re.

Severa e giusta lezione è questa per quei sedicenti repubblicani italiani, i quali alla loro inerzia ne'giorni delle battaglie, aggiunsero poi l'ingratitudine vigliacca di calunniare un Re, che solo tra i suoi pari aveva combattuto per la causa italiana.

Tanta ingratitudine sappiamo essere delitto di pochi, ma questi pochi essendo eminentemente ciarlieri, è bene ad ogni modo, che il popolo conosca in che conto debba tenere le loro vuote declamazioni.

LA CODA DEL DIAVOLO

La Gazzetta sta cogitabonda e contemplando lungamente il Diavolo verde.

Diav. verde. Quest'oggi il tuo sguardo ha qualche cosa d'impertinente! A che stai tu pensando che mi contempli in tal modo?

Gaz. Perdona veh! Pensavo come tu debba soffrire a convivere con noi al cospetto delle magnificenze degli uomini. Il tuo mestier di diavolo non ti vien esso in uggia? Non t'annoj tu? Non brameresti tu di poter cambiare natura?

Diavolo verde fa due passi indietro, si rizza sulla punta dei piedi, fa bocchino rugoso, socchiude le palpebre, si liscia i baffi, e s'inclina con ironia. — Grazie del complimento! Le tue parole potevano essere più gentili, ma non più ingenue! Ecco lì la solita vanità degli uomini! Evviva! Noi avervi da invidiare! noi cambiar mestiere! Pirosmeraldo trasmutarsi in uomo! E di qual mai nazione?

Russo? vediamo:

In Russia gli uomini sono o contadini, o nobili, o imperatori. I contadini sono schiavi de'nobili e dell'imperatore: i nobili sono schiavi di quest'ultimo, il quale lo è del sospetto, perchè gl'imperatori russi morti di morte naturale sono rari come le mosche bianche. Ed io mi farei russo? *Abrenuntio.*

Inglese?

In Inghilterra vi sono poveri eccessivi od eccessivi ricchi. I primi crepano di miseria, ed io non ne ho niente voglia: i secondi crepano di noia e la portano anche tra voi non resistendo a vivere in patria. E mi farei inglese? *Abrenuntio.*

Francese?

Colla republica di Cavaignac, la quale si trascina a quattro zampe tra la paura de' *Luigi-Filippisti, Enrichinchisti, Bonapartisti,* e la paura de'*Comunisti?* Proprietario — vi tremerei perpetuamente per timor di questi ultimi: operaio — per timor dell'*organizzazione del lavoro*: cittadino — per le barricate; e contadino — pei commissarii di dipartimento. I Francesi sopportano tutto con ammirabile filosofia? Vivano mille volte, gli ammiro, ma quanto a me preferisco restar Diavolo.

Mi farei io tedesco?

Questo poi non mel consiglieresti tu stessa. Appartenere ad un popolo sul quale rosicchiando vivono, 1° una cinquantina d'arcizucchi, 2° il doppio de'principi, 3° un filosofo mitragliatore melodrammatico Re di Prussia, 4° un imperatore che non ha testa per la ragione forse che l'aquila sua n'ha due, 5° lo sconsacrato amante di Lola-Montès, e finalmente quest'ultima; il quale popolo con tutto questo si dichiara *liberissimo* e *primo* fra tutte le nazioni, mandando a questi per commessi-viaggiatori Radetzki e i *civilissimi* Croati, oltre papà Iellachich per gli Ungheresi! — Appartenere ad un tal popolo io Diavolo verde? — Gazzetta se tu mi tenessi così dappoco da consigliarmelo ti strangolerei addiritura.

Resterebbe da farmi Italiano.

Tre mesi fà, sicuro, il boccone mi poteva far gola; ma ora! dopo l'armistizio! dopo i fatti del Re di Napoli! dopo quelli del governo di Roma!..... eh via! mi permetterai di conservarmi ritroso. Se tutti gl'Italiani rassomigliassero a Carlo Alberto, a Gioberti, a Ruggiero settimo, ad Azeglio, a Rosmini, a Garibaldi, ai Veneziani, ai MESSINESI certo non vi sarebbe onore maggiore che d'essere Italiano; ma questi pochi buoni non sono essi sofocati dalle vostre discordie, dalle pazzie degli anarchisti, dagli sforzi de'gesuiteggianti e da tante e tante altre vostre sciocchezze antiche e moderne?

Sarebbe lepido un diavolo verde sotto un ministero-Merlo!

Dunque non mi resterebbe che farmi cittadino di Monaco, ovvero Chinese.

Questo poi, gazzetta mia, lo lascio agl'impareggiabili codini, che direttamente od indirettamente hanno mano in pasta ne' vostri affari.

Gazz. pensierosa. Ma pure l'uomo, e l'italiano, non è mica creato a questo ....

Diav. verde. Furba per Dio! — Quel che dici sta, ma non toglie che intanto l'uomo sia tale. Anche certe persone non son mica fatte da Natura per essere uomini di stato, eppure sono ministri.

Gazz. Non c'è che dire: puoi aver ragione. Ma l'avvenire?

UNA VOCE TUONANTE DALL' ALTO. È in man di Dio! ma sarà in mano dell'uomo, sol ch'ei voglia seguire il divino consiglio.

AIUTATI E IL CIELO TI AIUTERA'.

NOTIZIE VARIE

NAPOLI. — Gli animi son tutti agitati pei fatti che si compiono nella Sicilia, ed i pensieri sono a quelle parti rivolti. Ogni novella che può giungere di vittoria o di disfatta da quella contrada è una voce che chiama il pianto sulle ciglia de' buoni. Tutto il sangue che si sparge è tutto sangue fraterno, e le vittime che cadono dell'uno o l'altro partito sono nostri teneri congiunti o amici, che spirano, riconoscendo sul volto del loro uccisore l'uomo che ha con essi comune il linguaggio, la religione, e financo la patria istessa. Noi non sappiamo

un esempio di una guerra più fratricida di quella che al presente si combatte, nè con maggiore disperazione pugnata, perchè, lo ripetiamo, la guerra della Sicilia farà scorrere tanto sangue, per quanto ne circola nelle vene dei suoi immutabili figli.

Possiamo per ora assicurare che la vittoria riportata in Messina è costata una grande strage, e che della nostra truppa un immenso numero vi ha trovato la morte. E finalmente che i Siciliani non desistono dal combattere, anzi più si accresce il loro entusiasmo per quanto maggiore trovano il bisogno di spenderlo a difesa dell'indipendenza. (*Coragg. e Persev.*)

GENOVA. — Quanto alla politica, abbiate per certo che, quando il *Messaggiere* disse la Liguria sollevata, diceva uno sproposito solennissimo. Avviene in Genova ciò che avviene in Torino; pochi vogliono ad ogni costo farsi interpreti della pubblica opinione, rappresentanti del popolo che non dieder mai loro alcun mandato di rappresentarlo. Il fatto è che i nove decimi della popolazione disapprovarono altamente i programmi del *Circolo italiano*; e che, se si togliessero di mezzo sei od otto *meneurs*, la quiete pubblica non sarebbe turbata mai. I Genovesi sarebbero pronti a farsi sbudellare per conservare le guarentigie costituzionali di cui sono gelosissimi; ma detestano non meno del despotismo, il sistema repubblicano, e coloro che vorrebbero favoreggiarlo. Se Milano si erigesse in repubblica, e il nostro ministero non agisse lealmente, allora per i rapporti commerciali e le simpatie che esistono tra i Genovesi e Lombardi, vi sarebbe a temere rivoluzione in senso repubblicano; ma finchè il governo camminerà apertamente e francamente sulla via costituzionale, siate pur certo che il popolo genovese in massa non sposerà mai le parti di alcuni imbroglioni, che egli ben conosce e giudica acconciamente. Il commercio specialmente abborre la repubblica, e finchè alcune case principali persistono nel loro attaccamento all' attual ordine di cose, cioè alla costituzione, la parte del popolo che potrebbe agire, starà quieta, perchè dipendente affatto dai negozianti che l'alimentano. Io ho interrogati molti, gente che conosce profondamente il popolo, e tutti concorsero nella stessa opinione. Il partito di Mazzini va anche scemando di giorno in giorno, e diverrà affatto nullo, appena sorgerà un ministero che ispiri confidenza. Ciò che fece un pessimo senso, fu il prestito sulla Banca di sconto, ne intesi lagnanze gravissime, universali, e per quanto posso giudicarne, giustissime. (*Carteggio Opin.*)

— 20 settembre. — Questa mattina all' alba salpò dal nostro porto diretto per Ancona e Venezia il vapore francese l' *Oceano*, il quale ha al suo bordo duecentosettanta casse fucili, munizioni, una somma di denaro e ottantacinque militi volontarii.

Questa notizia della *Gazzetta di Genova* darebbe maggior conferma alla voce che corre in Genova ed è riferita dal *Corriere mercantile*, che cioè il nostro contramm. Albini abbia ordine di riportarsi colla squadra a Venezia.

— Il pacchetto la *Ville de Marseille* arrivato questa mane da Napoli conferma la notizia che coll'interposizione dei governi inglese e francese, il re di Napoli consentì di sospendere le ostilità contro Sicilia. Il generale Filangeri chiese rinforzi al re di Napoli, il quale non fu in grado di accordargliene. Si annunzia che l'uffizialità che si trova in Napoli, commossa dagli ultimi fatti di Messina, ha fatto sentire che ricuserebbe di andare contro Sicilia, quando le venisse ciò ordinato. Regnava molto fermento in Napoli, e si temeva imminente una rivoluzione, in cui i lazzari costituzionali si unirebbero al popolo. Fra i morti in Messina si rinvennero Inglesi e Francesi. (*Gazz. di Genova*).

PIACENZA è dichiarata in istato d' assedio.

— Il Governo francese ha preso la risoluzione di proteggere Venezia colla forza contro ogni assalto ed occupazione per parte dell'Austria.

MILANO. — Il tedesco governatore di Milano d' intanto intanto fa bastonare qualche uomo perchè non gli piace, fa bastonare qualche donna con il pretesto che è vestita di tre colori, ultimamente fece fucilare un certo De-Marchi perchè aveva un coltello in tasca.

LONDRA, 14 settembre — Scoppiò di nuovo la rivoluzione in Irlanda, ma più forte, più compatta, di ciò che era sul principio.

Egli è nel contado di Tipperary, che gli insorti stabilirono il loro quartiere generale; essi s' impossessarono a Aubrey-Hil d'una posizione da cui sarà difficile di scacciarli.

Dal corriere che ci reca queste notizie, noi sappiamo che qualche zuffa ebbe già luogo tra gli insorti ed i polizzai. Parecchi corpi di guardia occupati da quest'ultimi, furono presi a forza dai rivoltosi e dati alle fiamme.

PARIGI, 16 settembre. — La mediazione della Francia e dell'Inghilterra negli affari d'Italia, benchè accettata dall'Austria, sembra incontrare una seria resistenza, persino nelle domande preliminari delle trattative di pace.

VIENNA, 7 settembre. — « I due inviati delle potenze mediatrici mandarono al nostro ministero due distinte note nelle quali domandano come prima conseguenza dell'accettazione della mediazione il mantenimento dello *statu quo*. Sino a che sia presa una decisione in comune, l'Austria non dovrebbe intraprendere alcun atto ostile nè contro Venezia, nè contro le parti di territorio non ancora occupate dalle sue truppe. »

— 8 settembre — « Egli è ora fuor di dubbio che il nostro governo, quantunque abbia accettata la mediazione, non accetterà alcuna delle condizioni che avrebbero per iscopo un cambiamento, qualunque egli sia, nelle frontiere dell'Impero o la separazione d'una parte qualunque delle possessioni austriache in Italia. Questa non è una congettura; cioè risulta dalle precise parole di tutti gli uomini che qui hanno qualche importanza. I ministri, i militari d'alto grado, la dieta, i giornali del governo, sono tutti senza eccezione di quest'opinione, cioè che lo stato territoriale di prima deve essere mantenuto in tutta la sua integrità. Alle parole corrispondono i fatti, e non si prendono nemmeno la pena di nascondere questo disegno alle potenze mediatrici. Dietro la domanda delle medesime, che l'Austria in seguito dell'accettazione della mediazione mantenga senza alcun cambiamento in *statu quo* e non intraprenda verun atto ostile contro Venezia, il nostro governo avrebbe, da ciò che assicurasi, risposto direttamente: che egli osserverebbe l'armistizio verso Carlo Alberto, ma che Venezia è una città austriaca. Egli è impossibile d'essere più esplicito. Faccia il cielo che una guerra generale non si nasconda dietro tutto ciò; qui i preparativi si proseguono senza interruzione.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

SUPPLEMENTO
alla Gazzetta del Popolo, N. 85

CONGRESSO DELLA SOCIETA' FEDERATIVA

Il Comitato centrale della Società per la Confederazione Italiana residente provvisoriamente in Torino, ha determinato nella seduta del 17 corrente di convocare un congresso di illustri Italiani di tutta la penisola col doppio scopo di provvedere energicamente al conseguimento della autonomia ed unione Italiana, ed a fare un disegno di Confederazione. La comune utilità dello scopo e l'onestà dei mezzi per raggiungerlo sono abbastanza manifesti ai principi ed ai popoli, dietro i principii pubblicati nel programma della Società per la Confederazione Italiana.

Dopo maturo esame si giudicò convenevole di stabilire in Torino la sede di questo Congresso per la presenza di molte notevoli persone delle diverse provincie d'Italia che qui ripararono dopo gli ultimi avvenimenti: e poi ancora perchè potendo riaprirsi la guerra conveniva fossero tutte le forze intellettuali d'Italia concentrate in parte vicina al teatro della guerra, e tuttavia secura da ogni insulto straniero.

Il Congresso sarà aperto il secondo martedì di ottobre prossimo (10 1848) e durerà quindici giorni. Fin dal principio si comporranno due Commissioni incaricate l'una di cercare i mezzi legali più acconci al pronto conseguimento della indipendenza ed unione d'Italia, e l'altra di fare un disegno della Confederazione Italiana.

Sono quindi invitati tutti gli Italiani cultori delle cose politiche e militari a voler convenire in Torino, dove saranno prese le opportune disposizioni perchè nulla manchi, per quanto le gravi circostanze il permettono, al commodo soggiorno degli egregi ospiti e al decoro dell'assemblea.

La causa della indipendenza o della unione ha fatto un passo di più. Confidiamo che gli eletti ingegni della penisola vorranno essere solleciti nel concorrere alla fondazione della Confederazione Italiana.

Il Presidente del Comitato centrale della Società per la Confederazione Italiana
VINCENZO GIOBERTI,
Segretario FRESCHI DOTT. FRANCESCO.

CHIVASSO E L'ARGINE DEL CONTE DI CASTAGNETTO

Viaggiatori, quando tramezzo Orco e Mallone vi soffermate co'vostri cavalli per pagare il dazio de'ponti, vedete voi quello stradone diritto che fiancheggia la baracca? Or bene, questa è la via comunale di S. Benigno. *È utile*, esponeva in doppio consiglio, con ordinato 12 settembre 1836, il nostro GRATISSIMO sindaco, marchese di Meana, *anzi necessaria la formazione di questa strada.... il progetto! commendevole per ogni riguardo. Immaginatevi! il vantaggio del commercio della città, il numero, incalcolabile di persone che affluisce ai nostri mercati*! Ed è su questo aspetto che viene appunto legittimata l'adesione dei nostri bravi consiglieri. Ma il Marchese, che in più cose chiarì la sua intima relazione coll' Intendente Bianchi, perchè non si adoprò da prima che la strada venisse continuata sino a S. Benigno? Solo gli stava a cuore che questa mettesse capo al Cerello suo proprio tenimento! A ragione adunque devesi nomare STRADA DEL CERELLO, per la cui formazione, senza computare le comandate ROIDE, si consumarono lire 7272, PRIMO FRUTTO DEL SUO SINDACATO. Veniamo in busca del denaro. *Intaccare i capitali e i fondi*, oh questo no, *la città deve tenerli in serbo per altri lavori*. Che fare adunque? In men che nol pensi, oh onnipotenza, la città possiede giornate 31, tavole 10 di bosco al di là del Po: bisogna venderle al signor Cav. di Castagnetto che le richiede. I Consiglieri, avuto riguardo al provento pressochè nullo a motivo delle continue piene causate dal Po e dall'Orco, previo maturo esame, aderirono alla proposta con condizione che nè il Castagnetto, nè i suoi posteri *eseguissero nel sito cedendo, sotto qualunque titolo o pretesto, opere di qualsiasi genere, tanto respingenti, quanto munitive o difensive in qualunque parte dell'indicata pezza, anche a riparo di remoto pericolo*. Non altrimenti per Regio biglietto 27 dicembre dello stesso anno venne autorizzata l'alienazione, se non che poggiata ai patti e condizioni convenute. Di più il Castagnetto nella sua dichiarazione 7 novembre 1836 così si spiega: Fatti ad ogni cosa i più maturi riflessi, io dichiaro di prestare la mia adesione a tale contratto, sottoponendomi inoltre per me, miei eredi e successori a non praticare giammai nell' indicata pezza alcuna opera, per cui possa venir respinto il fiume Po all' opposta sponda a termini della mia domanda. Con ordinato 4 gennaio 1837 vien eletto a deputato per l'atto di vendita il signor Sindaco, *coll'incarico al medesimo di fare tutte quelle parti, che crederà più convenienti nell' interesse di questo pubblico*. Egli credette di cautelare a sufficienza il bene di questa città col non inserire nell' instrumento la condizione che vieta non solo le opere *respingenti*, ma eziandio *munitive o difensive*, ed il signor Intendente Bianchi, preposto a vegliare all' interesse del pubblico e non del privato, si aonestò di munire il contratto della sua sanzione. Che ne successe? Il Castagnetto fece costrurre a difesa delle sue possessioni un alto e solido argine (1), per cui venendo il Po respinto all' oppo-

(1) Che è proprio una *spesa principesca*, il cui danaro consumato tra la formazione e la manutenzione in occasione delle piene scorse servirebbe ora ad armare 7 od 8 mila militi della Guardia nazionale, giusta i desiderj del signor Conte.

sta sponda, rode del continuo i più ubertosi campi del nostro territorio, e già minaccia di irrompere, *lasciato il letto antico, nel contiguo Gerbido* della città (1), ora reso a cottura, il cui provento serve ad ammortire il grosso debito fatto per la costruzione del quartiere militare PROTOTIPO di architettura. SECONDO E TERZO FRUTTO DEL SUO SINDACATO. Reclamarono i nostri Consiglieri, protestarono, ma tutto indarno. Anzi talmente imbaldanzì il Castagnetto, che malgrado l'*interessamento che ognor dimostrò per questa città, patria dei suoi maggiori* (2), si oppose ai piccoli ripari che si volevano eseguire sulla sponda sinistra, sebben impedito in virtù dei patti contenuti nel primo ordinato. L'Intendente non credette nel suo decreto 13 gennaio 1840 di provvedervi, a motivo che il Castagnetto vi opponeva il contratto, cioè l'instrumento, ed intanto 200 e più giornate furon preda dell'ingordo fiume! Oh povera mia Chivasso? Che lo smisurato greto della sponda sinistra sia poi cagionato dall'argine, io non vo' che appellarmi ai bimbi del nostro futuro asilo d'Infanzia (3), tanto è assurdo il sistema che i sassi a sè *traggano l'acqua*, come brameggiava affermare il cav. Barbavara. Solo osservò che la soglia della Chiesa parrocchiale di Chivasso è elevata m. 7 73 sulla superficie del Po, e dal fondo più depresso dell'alveo m. 11 73 incirca. Sicchè dovrebbe il fiume giuocoforza lambire le falde della collina, primo per la naturale declività del terreno, secondariamente per l'urto prodotto dai torrenti Orco e Mallone, che vi confluiscono superiormente con una direzione quasi normale al suo corso. Ma pur truppo si scorge l'effetto contrario, sì grande è il rispetto che porta il Po *ai potenti ciottoli del conte di Castagnetto*.

In contiguità di questo terreno venduto al signor conte, possiede ancora la Città 28 e più giornate, le quali si volevano a marcia forza far vendere. Ma i nostri consiglieri, convinti fin da principio che l'argine avrebbe causato le corrosioni presenti e future, in cui prova non vollero aderire alla prima alienazione se non alligata alle condizioni sovra esposte, tutti unanimi si opposero alla vendita desiderata. E qui si dia loro il tributo di lode e gratitudine che ben gli si addice ad eccezione di *colui* (4) che dopo d'esser concorso nell'opinione de' suoi colleghi mediante la sua soscrizione all'Ordinato, si disdisse nanti al cav. Bianchi, ed ebbe *vile* l'ardimento di asserire che tale era pure l'avviso di alcuni altri consiglieri, come che fossero temprati al medesimo suo conio! Almeno fosse rimasto *costui* nella condizione del marchese ora gentiluomo di camera, o d'un altro che buscossi un impiego, chè ben si conoscono i doveri d'un animo grato. Ma qui si poteva di leggieri disperare che gli stessi riguardi militassero in suo favore.

Stando di troppo a petto all'Intendente e consorteria l'effettuazione della vendita suindicata in sull'avviso che l'opposizione dei consiglieri non fosse figliata che da certuni affetti di animosità, e perciò confidando egli di conseguire il suo intento, che fece? Ordinò una congrega generale accresciuta da otto consiglieri straordinarii, i quali, *accidentale combinazione*, tutti hanno i loro poderi lontani dal Po. Intervenne egli al detto Consiglio e colle folgori di *Demargheritiana* eloquenza, fece ogni suo potere per muovere a persuasione i consiglieri riguardo al civanzo che ne verrebbe dalla vendita di questo stabile. Ma tutto invano. Perchè l'intiero consiglio, tranne il sindaco e Felice Barbero *delle tredici lettere*, deliberarono non che di opporsi alla vendita in questione, ma eziandio di promuovere le instanze giudiciali, onde venga distrutto l'argine del Castagnetto, e si tolgano li grossi massi di pietra e legname gettato nel fiume in espressa contravvenzione al convenuto in occasione della prima vendita. Al quale scopo venne la Città sebben tardi autorizzata, vi nominarono i delegati, si trovò l'avvocato ed ora si attende alla attuazione del fine concepito. Verrà l'affare risolto a nostro pro? Troppo giusta è la nostra causa per entrarne in forse. Avrà luogo il distruggimento dell'argine e l'indennizzazione? Diacine! la cosa si rischiara da sè. Non paga il Castagnetto? pagherà il sindaco. A questi già il pagare non va a gusto; ebbene allora pagherà l'Intendente. Sia Tizio, sia Cajo, a noi è lo stesso, purchè si paghi.

Se fosse però lecito chiarirne il proprio voto, io terrei per fermo, come diceva or 16 mesi fa al marchese nell'aja del Cerello, che se mi trovassi nei panni del Castagnetto, vi costrurrei a mie spese, dietro dimanda ai possidenti della sponda sinistra per la cessione dei beni corrosi un argine, non ortogonale e più basso di dieci centimetri, *vedete bel ritrovato*, ma longitudinale coll'angolo a fronte, come si trova precisamente il già costrutto. In una parola, lo inviterei a specchiarsi in quello del conte di Revel che sta superiormente, meno che alla sponda sinistra sono questi ortogonali, ed allora si crea egli il legittimo fortunato acquirente delle 28 ambite giornate, si aggraduisce tutto il popolo di Chivasso, per lui verrà approvecchiato l'interesse del governo in quanto che le strade di Milano e di Casale esistenti in attiguità dei beni corrosi ponno col tempo venir rovinate, sarà benedetto da quei poveri navalestri che, atteso il secondo canale *prodotto* dall'angolo dell'argine, son costretti a tenervi per lo spazio di più giorni dopo le piene una piccola chiatta, la quale a misura che si abbassano le acque, incaglia... e quindi sudori... fatiche... stenti... pericoli della propria vita, e degli animali. E qui non mi occorre far capo ad alcuna testimonianza, chè mi vi trovai presente più volte! Al da sezzo avrà il signor conte la dolce

(1) Come vien riferito dal medesimo Sindaco nell'ordinato 7 giugno 1842.

(2) Così leggesi nell'ordinato 4 marzo 1845.

(3) Che la Dio mercè verrà eretto nell'anno seguente, e così s'impiegheranno le lire 4,000 lasciate per testamento dall'esimio TEOLOGO fu don Scrimaglia lustro ed ornamento della patria e della diocesi e le 3,000 lasciate dal suo cugino speziale fu Pietro Crosa.

(4) Ed ecco il quarto e non ultimo frutto del suo sindacato. Spero però che la pianta avrà perduto il rigoglio ed il succhio, come i miei morroni nati sulla Torre.

consolazione.... e farà cosa grata al primo Cittadino, d'Italia.

Ma intanto stando le cose nei termini sopraddetti, sebbene mi trovi nella condizione degli otto soprannominati, essendo la torre ottangolare la più vicina fra le mie possessioni al Po, tuttavia invaso da giusto zelo verso mia patria, nel farmi eco del voto di tutta la popolazione come sacerdote e come cittadino, giustizia, io grido, all'intiera Nazione: Giustizia! Giustizia! Giustizia!

Sac. Giuseppe Mazzucchelli.

Questa causa che è di vita o di morte per il popolo di Chivasso giace da oltre un anno in tasca dei sigg. Consiglieri della città delegati *ad hoc*. Che più questi aspettano?..... forse all'esempio antico l'uno avvocato attende in ricompensa una carica, l'altro un appalto di cuoi per l'armata.

Un altro abitante di Chivasso.

La spada che la vile calunnia di un anonimo scrittore cercò di spuntare in mano di alcuni onorati militari con un suo vituperoso articolo inserto in uno degli ultimi numeri di questo giornale, sarebbe l'arma alla quale io altro fra li calunniati lascierei volentieri la cura di smentire il valoroso che nascosto osa trafiggere l'altrui ripulazione, ma poichè costui prescelse col ministero la penna, a questa è pur forza che io ricorra, sebbene non guari uso, premendomi troppo di sventare le sinistre impressioni che quell'articolo, tuttochè senza nome, potrebbe per avventura lasciare sulla mia condotta militare nei scorsi giorni. Basterebbe a mia difesa l'essere avvolto nella calunnia con uno dei pochi generali (il Conti), che l'opinione pubblica rispettò per le non dubbie prove di senno e coraggio date nella trascorsa guerra, come ne possono far fede tutto il 16.mo reggimento (eccetto il mio bugiardo anonimo), li battaglioni Parmense e Modenese componenti la brigata posta sotto li suoi ordini, i quali sempre lo videro primo all'avanzarsi, l'ultimo alla ritirata, se non che citando il vile anonimo alcuni fatti a me particolari, mi è d'uopo di scendere ai medesimi e rettificarli secondo la verità, sfidandolo a provare il contrario a pena di essere tenuto per un mentitore impudente, siccome io non anonimo lo dichiaro sin d'ora in faccia a tutta l'armata. Quel falso allarme di cui egli mi accusa non mi è per nulla imputabile, imperocchè stando io per ordine del Generale della brigata alla coda della colonna quando questa si mosse onde poter avvertire tosto che l'estrema fosse pronta a seguitare il movimento della testa, io non feci che cogliere la voce mandata dalla retroguardia che mi veniva dopo, ma ad una certa distanza ed in tale posizione per causa di un rivolto da non poterla vedere, e tanto meno osservare quello che seguisse dietro della medesima, e portar in fretta detta voce al Generale per quelle disposizioni che egli avrebbe credute opportune nella sua saviezza, non avendo d'altronde motivo di dubitare della realtà dell'allarme dato dalla retroguardia, massime che non ignoravasi che i nemici resi audaci dal numero loro superiore stavano appunto per inseguirci: che se da ciò ne nascesse qualche confusione, sono poi ben lontane dal vero le tristi conseguenze dall'infame anonimo accennate, avvenutene per la precipitosa fuga della *cavalleria*, di cui non vi era corpo alcuno in quella circostanza, e di quella della artiglieria, come ne potrebbe far fede il sig capitano Gazzera comandante appunto la 7 ma battaglia addetta alla nostra brigata. Quell'onorevole ritirata poi che tu, esecrando anonimo, mi apponi, mentre più ferveva la pugna a Volta, la è un'impudente menzogna: un soldato della 9.da cacciatori, che ti potrei nominare, ti dirà se non sia vero che nel mattino da te accennato, dopo di avere unitamente col mio Generale serenato la notte antecedente col battaglione cacciatori nel prato sottostante a Volta, non gli abbia io stesso consegnate le mie spalline onde non servissero di maggior segno al nemico, mentre mille altri ti diranno che, sebbene fossi da tre giorni travagliato dalle febbri, mi videro camminare a piedi (perchè il mio cavallo era guasto sul dorso) e colla brigata sino a Piadena, da qual parte solamente coll'assenso del Generale dovetti, perchè vieppiù estenuato dalle febbri, ripararmi nell'ospedale di di Cremona donde per timore di un'invasione austriaca, il giorno dopo, dietro ordine del generale D'Oria, mi fu forza unitamente ad altri due uffiziali, e molti soldati al par di me indisposti, ricoverarmi sino a Piacenza, di là per timore della stessa invasione a Broni di là ancora, per mancanza d'alloggio, a Voghera ove venni tosto introdotto nell'ospedale: se indi mi recai in Alessandria, si è per comando del cav. Di Villafalletto facente funzione di comandante di Voghera, da cui mi presentai appena ristabilito, il quale m'ingiunse con apposito ordine per iscritto che ritengo a tua vergogna, mentitore consumato, di radunare tutti i soldati, 3000 mila uomini circa, come da foglio di via di quel sig. Commissario di guerra, e condurli in Alessandria, lo che eseguii puntualmente, siccome da ricevuta rilasciatami dal sig. capo dello Stato maggiore di quel governo, quale conservo a rossor tuo.

Infine il mio passaggio dell'Adige, il 15 maggio, lo ricordo con soddisfazione e me ne vanto, tu che mi calunii infamemente non avresti osato sfidare la gonfia corrente di quel fiume su fragile barca, nè tanto meno senza forza alcuna avanzarti sulla sponda nemica per cogliervi i disertori nemici che volevano passar al nostro campo, che io per mala sorte fatto prigioniero, bendatimi gli occhi, in punto di essere fucilato, che tale si era già l'ordine del comandante austriaco, trovai e misi in campo qualche pretesto (non certo indecorose preghiere, come tu dici, ed a cui mai discesi), sarò forse da biasimare se in tal modo mi liberai da una inutile morte? Eccoti smentito ampiamente: vile anonimo, rispondimi ancora se osi, ma senza maschera sul viso, ma abbasso l'arma dell'assassino, prendi quella del franco militare, siccome io faccio, e sappi intanto che le tue calunnie non faranno che io porti meno alto il capo, meno elevato, il petto onorato, aspettando che la sorte riapra il campo alla nostra armata per guadagnare le maggiori distinzioni che tu, codardo, m'invidii. L'anonimo terminò il suo articolo coll'avanzare un consiglio al prode Colonnello cav Cauda, io lo terminerò con una preghiera, e si è quella di purgare il reggimento che egli comanda con tanto successo da un mentitore vilissimo, seppure l'anonimo ha l'onore di appartenervi.

De-Rossi
Luogotenente nel 16.mo reggimento fant.
Aiutante di campo
del Maggior Generale comandante
la Brigata Savona.

Ill.mo Signore,

Nel numero 82 della *Gazzetta del Popolo* della S. V. Ill.ma redatta ho potuto scorgere alcune parole offensive pel mio onore relativamente alla medaglia di cui venni insignito, come anche espressioni affatto contrarie alla verità riguardo ad un articolo a pro del colonnello cav. Ruffini.

Per dir il vero, io non avrei dapprima voluto rispondere a tali insinuazioni, mentre sono persuaso che il disprezzo è il migliore argomento da impiegar con gli anonimi calunniatori, ma siccome molti potrebbero essere indotti in errore sulla causa del mio silenzio, prego la S. V. Ill.ma a voler inserire nel rinomato di lei giornale il seguente articolo, nel quale mi limiterò ad esporre genuinamente i fatti, tuttochè io provi la massima ripugnanza a dover parlare di me, lasciando all'imparziale giudizio del pubblico di decidere il caso che si debba fare delle accuse di chi si cela sotto l'anonimo.

Io ottenni una menzione onorevole per il fatto d'arme di Sandrà che ebbe luogo il 28 aprile p. p., pel quale ricevetti pubblicamente gli elogi del colonnello cav. Alfonso Della Marmora, allora maggiore d'artiglieria, che diresse quell'incontro col nemico, encomio di cui posso certamente vantarmi, perchè proveniente da sì distinto e valoroso ufficiale. Li 6 maggio mi venne concesso un'altra menzione onorevole, per avere, unitamente al capitano Mangiapan, decorato due volte, e secondati dal cav. Oddone, riuniti cento e più uomini, ritornando con essi un pericoloso attacco, quando il reggimento era in ritirata. Finalmente mi fu accordata una terza menzione onorevole pel mio buon contegno negli attacchi di Volta seguiti li 26 e 27 luglio, ed essa mi venne concessa dietro rapporto del colonnello cav. Cauda, del quale si conosce l'imparziale giustizia. Non fu adunque per condiscendenza dei miei superiori, se fui posteriormente fregiato della medaglia, ma solo perchè sembrava a loro, come anche alla maggior parte de' miei compagni d'armi, cosa strana ch'io non l'avessi, mentre ero stato tre volte onorevolmente menzionato. — In quanto al rimprovero che mi si fa di averla desiderata, ne convengo e mi onoro di tale desiderio, giacchè posso vantarmi di averla meritata, sfidando chiunque siasi di provarmi il contrario. — Riguardo all'accusa a me diretta di aver strappato per sorpresa la firma della gran parte dell'uffizialità del reggimento a pro del colonnello Ruffini, io non credeva nemeno di dover rispondere, perchè la dichiarazione essendo stata sottoscritta dalla gran maggiorità degli uffiziali presenti al campo, ad eccezione di quattro soli che vi si rifiutarono, sarebbe per parte mia temerità voler da me solo assumere la difesa di quasi tutto un corpo di uffiziali così ingiustamente accusato di debolezza; mi limiterò dunque a raccontare semplicemente il fatto. Pochi giorni dopo l'attacco di santa Lucia, il colonnello Ruffini fu collocato in riposo. Siccome il ritiro a cui fu messo, lo ricevuto precisamente dopo un combattimento, poteva far nascere dubbii offensivi pel suo onore, il maggiore meno anziano del reggimento propose agli uffiziali riuniti, di attestare per iscritto, che nell'infausta giornata del 6 maggio, (se però avessero potuto coscienziosamente asserire) il prefato cav. Ruffini si era sempre trovato al suo posto mentre si combatteva. Tale proposta accettata, e distesa la dichiarazione da un altro uffiziale, io fui nella mia qualità di aiutante maggiore, incaricato di raccogliere le firme che mi furono volontariamente date. Sarebbe dunque ridicolo il voler supporre che gli uffiziali siano stati indegnati dell'aver io strappate le loro firme per sorpresa; lo furono bensì nel leggere le parole impudenti dell'autore dell'articolo che li accusava tutti di debolezza, calunniando nello stesso tempo un uffiziale che sempre con loro divise i pericoli e le fatiche della guerra, ed il di cui coraggio è stato riconosciuto da tutti gli uffiziali, e bass'uffiziali non solo, ma eziandio dal giudice il più severo del suo superiore, il soldato. E se per avventura da questo sentimento dissentissero quei pochi che involontariamente si avesse fatti nemici nel difficil disimpegno della carica di aiutante maggiore onorevolmente sostenuta da 18 anni, sarebbe allora sfortuna da sopportarsi facilmente in pace.

Gradisca gli atti del mio distinto ossequio.

Torino, li 20 settembre 1848.

Un Aiutante maggiore del 16 reggimento.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

NUM. 86 — 1848
Sabbato — L'ITALIANO — 23 Settembre
Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 23 SETTEMBRE

Per le prossime elezioni abbiamo raccomandato, e raccomandiamo agli elettori i nomi di grandi e benemeriti Lombardi-veneti.

Nel momento in cui la Lombardia è occupata dalle forze nemiche, ciò potrebbe ad alcuni sembrar *fuor di proposito*: noi invece crediamo che elezioni di Lombardo-veneti sarebbero per parte de'Piemontesi un atto non solo di buona fratellanza, ma di buona politica.

Governo e popolo abbiamo contemplato l'unione di quelle provincie alle nostre come un *fatto compiuto:* dunque nei Lombardo-veneti non dobbiamo considerare altro che concittadini.

Che abbiano intiero diritto di sedere nel nostro parlamento lo prova questa loro cittadinanza, e l'essere stati alcuni Lombardi assunti ad essere ministri del Piemonte.

Questo adunque è fuor di quistione.

Che poi ne ridondi un immenso vantaggio alla nostra patria il provano le seguenti ragioni.

L' emigrazione lombarda nel nostro paese è numerosissima: molte migliaia militano sotto la nostra bandiera facendo fede all' universo, che la patria lombarda stà dove sono i suoi cittadini, non dov'è l'abbandonato terreno. A noi ora incombe di cementare questa unione nel miglior modo, che per noi si possa, e questo si otterrà col gittare le basi di mutua inalterabile fiducia; ora qual via più acconcia che quella di scegliere i loro più grandi compatriotti, ed aprir loro l'adito al parlamento?

Imperocchè malgrado ogni nostro sforzo, malgrado che la verità cominci finalmente a porre ogni cosa a suo luogo, pure serpeggia ancora un rimasuglio di quella diffidenza che le arti austro-gesuitiche erano riuscite a gittare tra noi.

Non si trascuri adunque nessun mezzo che possa intieramente disperderla. Il nostro governo (lo consideriamo in astratto, e non nelle persone dell'attuale ministero), il nostro governo dalla elezione di Lombardo-veneti sarà corroborato di tanto, di quanto ne verrà accresciuta la fiducia che in esso hanno que' generosi popoli. Il che sarà vantaggio grandissimo.

Oltre a questo considerate, o Piemontesi, che Radetzki convoca in Verona un simulacro di *Assemblea-Costituente* perchè decida de'destini di quelle provincie.

Quale ne sarà l'esito ognuno lo vede: per la qual cosa al cospetto dell'Europa resterebbe dimostrato *diplomaticamente* che i deputati della Lombardia e della Venezia congregati in Verona hanno decisa l'unione loro all'Austria.

E l'Europa valendosi di questo simulacro potrebbe dirci: — Voi vedete; la Lombardia non vuol disgiungersi dall'Austria: a che dunque far guerra? —

Ma se allora nel nostro parlamento siede-

ranno gli uomini che sono l'onore e la mente di Lombardia, noi potremo rispondere all'Europa — la Lombardia è qui, non a Verona, l'assemblea di Verona non è l'espressione di un popolo, ma bensì quella di pochi salariati austriaci, e frutto delle minaccie di austriache baionette.

Vi si dice che gente Lombarda non potrà conoscere i vostri bisogni? — E quali sono ora, o elettori, i nostri bisogni se non quelli generali di costituzione, e di patria? Gli esuli del 21 e del 23 stati lungamente lontani avevano essi in questo superiorità ai Lombardi? Eppure non li avete voi eletti con gioia e con orgoglio?

D'altronde ricordatevi che il deputato non rappresenta quel buco più o meno importante che lo nomina, ma bensì l'intiera patria, e sarebbe grossolanissimo errore p. e. se la città di Moncalvo non elegesse Vincenzo Gioberti sol perchè non v'è nato, e non vi ha forse mai posto il piede, e per sì falsa ragione rinunciasse a tanto onore!

Altri (uomini *così detti politici*) credendo possibile che realmente nè la mediazione, nè le armi possano togliere la Lombardia di mano all'Austriaco, portano opinione non essere *appunto per questo* conveniente di aprire a'Lombardi il nostro parlamento.

Noi anzi *per questo appunto* promoviamo a tutto poter nostro simili elezioni, come una viva protesta contro la conquista, come una bandiera sempre alzata per le popolazioni Lombarde, per tenerle ostili al soldato straniero, e affinchè l'Austria s'accorga che la nostra risoluzione non s'è mutata per una sola ritirata infelice.

Piemontesi, riflettete, che un tale contegno per parte vostra peserà molto, ma molto sulla bilancia della mediazione, o su quella della guerra in seguito.

Date dunque ai Lombardi questo segno d'unione, primo avviamento alla vittoria definitiva.

E badate che noi vi parliamo di vittoria con intimo convincimento e con una fede, che i recenti disastri non ci hanno per nulla menomato.

Perchè riflettiamo ai passi immensi fatti dal 21 in poi, e in fin dei conti i progressi sono evidentissimi. Ora se al 21 si fosse disperato, saremmo noi a questo punto?

Il difficile stava nel far dichiarare i governi, nel far loro toccar con mano che il loro interesse stava in quello de' popoli, in quello d'Italia.

Era opera più difficile d'assai l'ottener questo, che ottenutolo finalmente non sia lo scacciare lo straniero.

Certamente essendo in Italia varie frazioni, gli sforzi nostri sono riusciti un po' impacciati e talvolta disaccordi.

Ma qual meraviglia! senza soffrire (pensateci) nessun popolo è degno di riconquistare il supremo bene della indipendenza, e nazionalità. L'America, la Spagna e la Grecia hanno sofferto più di noi, più lungamente di noi, e appunto nella sventura impararono l'arte della unione e della vittoria. imperocchè la vittoria è solo nell'unione.

Elettori, ricordatevene, e date segno che a noi pure la sventura fu utile, che d'ora in poi procederemo con più d'ordine, e che Piemontesi e Lombardo-veneti formano veramente un solo popolo. Eccovi una lista di tali nomi, che se verranno da voi eletti a rappresentarvi, saranno ornamenti del parlamento e tutela soavissima de'destini d'Italia.

Vincenzo Gioberti. — Generale Antonini. — Luigi Bozzelli. — Gabrio Casati. — Avvocato Tecchio. — Giuseppe Garibaldi. — Capitano Lyons. — Vincenzo Troya. — Giovanni Berchet. — Ingegnere Paleocapa. — Alessandro Manzoni. — Domenico Marco. — Capitano Longoni.

Leggiamo con piacere nella Gazzetta di Torino un ordine del giorno del generale Maffei, comandante superiore della Guardia nazionale, col quale notifica all'intero corpo della Guardia stessa l'esito onorevolissimo che sortì la presentazione della deputazione della detta guardia nazionale a S. M.

Siccome fu un impulso spontaneo dei militi della Guardia nazionale il desiderio di inviare una loro deputazione a S. M. per ringraziarla delle affettuose parole che ad essi militi indirizzava tosto che fe' ritorno alla Capitale, non tornerà discaro il sapere che il loro Comandante, saputo questo loro giusto desiderio s'adoprò a fine di ottenere da S. M. questo favore, come non tornerà discaro a tutti i militi che non poterono averne prima conoscenza, di conoscere le parole espresse nell'indirizzo che la detta deputazione DOVEVA rassegnare a S. M. a nome di tutta la milizia.

La deputazione è stata composta di un ufficiale d'ogni grado e di quattro militi uno per legione, estratti tutti a sorte sul corpo intiero.

Maestà;

La Guardia nazionale di Torino è commossa dal profondo dell' animo all' affettuosa voce del suo Re in cui onora e saluta il simbolo vivente dell' indipendenza e grandezza d'Italia.

Torna dolcissimo alla Guardia nazionale l'encomio che la M. V. le indirizza; poichè quand'essa interroga, non quel poco che gli venne dato di fare, ma lo zelo e l'intenzione che furono compagni all'opera, sente di non esserne immeritevole.

E sente ancora che potrebbe secondare più attivamente le intenzioni generose e grandi, che la Maestà Vostra si compiace di esprimerle, quando fossero poste in opera tutte quelle norme che emanava, e sarà per emanare la sapienza del Legislatore per l'organizzazione e l'incremento dell'instituzione che forma la più sicura guarentigia dell'ordine e della libertà.

La Guardia nazionale spera quindi dalla Maestà Vostra l'attuazione di dette norme, perchè in esse troverà il mezzo di rendersi sempre più cara ed accetta agli occhi Vostri, ed utile alla Nazione.

Ad un cenno del suo Re la Guardia nazionale si leverebbe con un animo ed una mente sola, e rinnoverebbe così l'esempio di quell'inalterata fiducia e concordia che collegano Principe e Popolo, e su cui riposa la speranza di quell'Italica rigenerazione che il Principe ha solennemente proclamata in faccia all'Europa, e il Popolo è preparato a sostenere al prezzo degli estremi sacrifizi.

Beneficenza

Quelli che avessero ancora collette a spedire potrebbero mandarle direttamente ad uno dei quattro ospedali militari oppure ai colonnelli dei corpi acquartierati.

Gio. Batt. Carlini Priore di Roata Cesani colletta — Montelusso, colletta promossa dal parroco e da varie signore: in questo paese a cura del parroco e del Sindaco si presentò all'Intendente un ordinato del comune per fr. 80, da distribuirsi alle famiglie dei contingenti, ma da sei mesi circa l'affare dorme non per colpa nè del parroco nè del Sindaco. — Parroco di Ponzano benemerito della santa causa.

Comunità di Busano, soccorsi in denaro per le famiglie dei contingenti. La congregazione dei preti in Moncalvo per l'amor patrio suo avrebbe bisogno di essere imitata da molte altre. — Rocca di Corio abbondante colletta.

Il Comune di Maglione che non conta 800 ab. fece una colletta degna d'un capo mandamento. — S. Stefano Belbo fr. 150 dati in Torino al Comitato di beneficenza per le famiglie dei poveri contingenti. — Stroppiana abbondante colletta. — Fra i parroci dotati di forte e santo sentire per l'italiana indipendenza devesi annoverare come dei primi D. Mauro Bruno parroco a S. Stefano di Cervasca.

LA CODA DEL DIAVOLO

Diav. Vieni.
Gazz. Dove?
Diav. A casa mia.
Gaz. fa tre passi indietro. Così presto e senza il soccorso d'un medico?
Diav. Medici ne ritroverai colà finchè ne vuoi. Fa presta.
Gaz. Presto .... un cavolo, io protesto che non voglio andare dove non son sicuro di sortire, a meno di essere portato.
Diav. sogghignando. Vorresti piuttosto sottoscrivere un armistizio?
Gaz. con impeto. No piuttosto andiamo a casa tua.
Diav. Bene, ogni fatica merita premio. Sappi dunque che uscirai dall'inferno a tuo piacere, per questa volta, pronunziando alle porte la parola d'ordine che ti svelo, ed è Malva.
Gaz. E così sia.

S'incamminano in Doragrossa entrando nel quondam convento de'gesuiti, ora uffizio dello Stato maggiore della guardia nazionale, discendono nelle cantine, traversano diversi sotterranei e si fermano davanti ad una lapide sepolcrale. Gli occhi di Pirosmeraldo mandano una luce verde e servono di lanterna per cui sulla lapide si legge il seguente epitafio:

QUI RIPOSA NELLA PACE DEI GIUSTI
PADRE TOSSICO GESUITA
CHE NEL MONDO LASCIÒ DEGNA TRACCIA DI SE.

Pirosmeraldo spinge la lapide che si apre come una porta lasciando scorgere un tenebroso buco.

Diav. Questa è la porta d'inferno.
Gaz. E quà dentro riposa nella pace dei giusti padre Tossico?
Diav. Avanti e coraggio.

Sprofondano nelle viscere della terra per lo spazio di novecentonovantanovemila milioni di leghe, questo serva di lezione per i ragazzi cattivi; è tanto il precipizio con cui discendono che la Gazzetta ha appena il tempo di pronunziare le seguenti parole:

Gaz. Servitor suo .... per me l'è proprio finita .... tanti saluti a casa, perchè questa non avrò il gusto di scriverla ai parenti .... Pirosmeraldo, diavolo indiavolato, fermati o che ti rompo un corno, ti cavo un occhio .... E gli abbuonati cosa diranno domani? .... almeno ci fosse a casa tua un uffizio di posta meglio regolato di quello che non ci sia lassù .... auf!

(*il seguito a domani*).

SACCO NERO

¡¡¡ Chi sa perchè i frati di S. Tommaso siano stati dimenticati nell'enumerazione di quei conventi che diedero fraterno ricovero ai profughi Lombardi ? Sia resa giustizia a chi la merita, e sappiasi che questi frati non solo li ricoverarono per lungo tempo, ma risposero a chi parlava di paglia che nel loro convento c'erano dei letti e dei materassi, e che piuttosto di lasciar dormire quei profughi sulla paglia ci avrebbero dormito essi stessi.

Diverso modo di pensare.

I Lombardi protestarono d'andare laceri a preferenza di vestire panni d'Allemagna.

Il nostro governo all'incontro per mezzo dell'Intendente generale di guerra appoggiò commissione d'un considerevole quantitativo di panni d'Allemagna alla ditta Carignano e Scaravaglio di Genova.

Noi sappiamo che le fabbriche nostre *nazionali* erano e sono in caso di servire il Governo di quante migliaia braccie di panno potrebbero desiderare, e questo in più breve tempo ancora di quanto possono impiegare le fabbriche *austriache*. Ma il *nostro* Governo ha creduto bene di rivolgersi alle *austriache* manifatture: sarà certo per motivi incogniti a noi, perchè non è da supporsi che ciò abbia fatto per simpatia.

NOTIZIE VARIE

« Anche in questi ultimi giorni la nostra povera Vicenza meritò della santa causa italiana. Benchè con al petto le baionette dei Croati, i nostri fratelli stracciarono la costituzione che si voleva loro dare dall'austriaco liberalismo, e rifiutarono tutti d'accordo la nomina e l'instituzione della guardia nazionale »

Viva Vicenza!

Ecco in qual modo la Lombardia, ora più che mai ammaestrata dalle sventure, risponde alle lusinghe tedesche. E da noi cosa si fa? dove andiamo, o meglio ancora dove ci lasciamo condurre?

Una fredda mediazione manipola le cose nostre, l'Austria frattanto pesa sul Lombardo-veneto, da noi si consumano i mezzi in lenti apparati, d'otto in otto giorni frattanto l'inverno s'avanza, ed ecco dove un impopolare ministero ci vuole appunto condurre . . . . all'inverno. L'inverno divorerà parte del frutto dell'imprestito forzato, e così di seguito la generosità del Re e della nazione saranno vittima d'una politica mediocrità.

VIGEVANO. — Il prevosto Giuseppe Robecchi, anima grandemente italiana, il giorno 9 corrente facendosi in quella città una solenne esequie per i nostri morti in Lombardia pronunziava dal pulpito altre parole di patrio amore. *In Torino città melensa, se mai ve ne fu una, forse non si sarà ancora pensato di prima andare a pecorescamente chiamare il debito permesso alle superiori autorità per quindi ottenere la dovuta autorizzazione onde poter solennemente pregare per i nostri fratelli che morirono pugnando.*

Il *Courrier des Alpes* sotto la data del 20 porta quanto segue: « Il generale Oudinot, comandante di una delle divisioni dell'esercito delle Alpi, era ieri nella nostra città (Ciamberì). Ei visitò in compagnia de'suoi aiutanti di campo e di parecchi uffiziali della brigata Savoia, le varie caserme della città nostra.

— Si assicura che le potenze mediatrici abbiano ottenuto che le truppe austriache si ritirino dal ducato di Parma e Piacenza.

In questo caso avremmo a credere che venga posto un termine fisso all'infausto armistizio. Ma allora noi instiamo con tutte le forze dell'anima, perchè le sorti de' Lombardi, de' Veneti e dei Modenesi non durino così spaventose.

— Vuolsi che il nostro ricco parco d'artiglieria, il quale trovasi in Peschiera, sia per via. Finalmente!

VENEZIA, 14 settembre. — Or ora sono giunti i due corpi di Zambeccari e dei Tiragliori. Un trabaccolo che portava una compagnia dei militi di Zambeccari è ancora perduto in mare; spereremo si ritrovi.

P. S. Sento che la flotta Sarda sia ritornata o per ritornare nelle acque di Venezia. Due legni americani da guerra sonosi uniti ai due francesi. — Il trabaccolo di Zambeccari s'è poi trovato.

— La *Dieta* di Bologna sotto la data del 18 ci annunzia che gli Austriaci hanno abbandonata la linea del Po da Ostiglia sino al ponte Santa Maria, e si sono indirizzati tutti alla volta di Padova.

FRANCIA. — Si annunzia oggi 18 settembre, che una differenza si sarebbe elevata tra l'Austria da una parte, e la Francia e l'Inghilterra dall'altra.

Da una nota collettiva del 7 corrente rimessa da lord Ponsonby ed il signor De-Lacour al barone di Wessemberg, i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra dichiararono che, pel fatto dell'accettazione della mediazione, l'Austria si è tacitamente interdetto il diritto di ricominciare le ostilità contro Venezia.

Il gabinetto di Vienna ha risposto che l'accettazione della mediazione non poteva avere in diritto alcun effetto retroattivo, e non poteva ammettere altro *statu quo* che quello che era stato regolato dall'armistizio stesso.

L'Austria protesta dunque contro le difficoltà che l'Inghilterra e la Francia elevarono contro il compimento delle stipulazioni accettate da Carlo Alberto in Milano, e si vuole riserbare intera libertà d'azione. (*Corrisp. del Costit.*)

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num.5.

Num. 87. 1848

Lunedì L'ITALIANO 25 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . » 1 20 / Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

TORINO 25 SETTEMBRE

Il *Costituzionale Subalpino* ha scelto un mezzo comodissimo di cavarsela colla opposizione. — Egli assicura con *lamentevole* prosopopea, che l'*opposizione è sistematica od illegale*, e con questo ne fulmina la sentenza.

Certo un tal modo di discutere è assai più spiccio che non il portare buoni argomenti; e per questo appunto esso fa meglio il caso del *Costituzionale Subalpino*.

Nè s'accorge (illuso!) che con tali parole egli stesso fa la satira più amara, dà la condanna più assoluta del presente ministero!

Come! in un regno ben costituito esiste qualche cosa d'*illegale*, e voi non lo togliete?

Come! l'opposizione è *faziosa*, e voi non usate della legge?

Aspettereste voi forse un qualche eccesso per dare addosso? Noi non crediamo tal cosa per due motivi: 1° perchè vi stimiamo abbastanza da pensare che in ogni caso cerchereste piuttosto di prevenirli questi eccessi; 2° Perchè ben sapete che l'opposizione non farà mai eccessi in male d'alcuna sorta.

Or dunque perchè non si agisce adesso, se è vero, secondo le parole del *Costituzionale Subalpino*, che l'opposizione sia *illegale* e *faziosa*?

Queste parole danno inevitabilmente luogo al seguente dilemma: — O il ministero non agisce solo perchè si sente impotente, e in tal caso non gli resta che il rinunciare, poichè evidentemente è incapace di salvar la nazione. Ovvero non agisce, perchè egli stesso ben conosce esser falsissimo (com'è falsissimo in realtà) che l'opposizione sia *illegale* e *faziosa*; e allora convien pur dire che il *Costituzionale Subalpino* per eccessivo zelo ministeriale ha preso un solennissimo granchio a secco nell'imputare alla opposizione uno spirito d'illegalità e di fazione.

Noi ci appigliamo più volentieri a quest'ultima spiegazione e ripetiamo al ministero che in una circostanza, ma specialmente nelle più difficili, è assai meglio avere avversarii intelligenti, che amici . . . . . come il *Costituzionale Subalpino*.

Vi si loda infatti il ministero per aver convocata la Consulta lombarda, e per *essersi proposto* di chiamar quella eziandio della Venezia. . . . . .

Come dunque! che cosa mai di straordinario in tale atto? — Non è esso lo stretto dovere! Non era essa una cosa naturale, inevitabile, indispensabile al nostro ministero! E voi lo lodate di aver fatta una cosa *indispensabile* a se stesso? — Ma qual merito ha mai quel sasso che cade a picco, *poichè* deve inevitabilmente, indispensabilmente cadere?

E chi mai dunque vorrebbe lasciar supporre che si fosse potuto fare il contrario?

Gli altri atti de'quali pure fassi un merito al ministero, nemmeno sono tali, che, non diremo il sommo Gioberti, ma qualunque altro ministro anche mediocrissimo non potesse e non *dovesse* facilissimamente arrivarvi.

1. *Il ministero riforniva l'Erario*: in qual modo?

2. *Riordinava l'esercito*: ma si badi che la cavalleria e l'artiglieria erano intatte.

3. *Mobilizzava la Guardia nazionale*: ottimamente, ma chi non l'avrebbe fatto, poichè la stessa nazione il chiedeva?

4. *L'obbligava ad istruirsi ne' militari eser-*

cizi. Ecchè! volevate mobilizzarla senza far questo?

5. *Chiamava generali stranieri*: ottimamente; vivano questi generali!

6. *Provvedeva alla difesa dello Stato*: oh! oh! che razza d'elogio! Ma santo Dio, se non ci provvedesse, meriterebbe non solo d'essere dismesso, ma peggio assai: egli è chiaro che quello, è e dev'essere lo scopo di tutti i ministeri, se non che ognuno lo fa nella misura del suo ingegno, ed è per questo che l'opposizione desidera innalzarvi i più chiari intelletti.

Toglieva i generali inetti od invisi: dite *i più inetti od i più invisi*, e direte vero allora soltanto, perchè d' inetti od invisi ve n' ha ancora pur troppo *dolorosissima abbondanza.* Ma su questo argomento sarà bello tornare altra volta.

E dunque sopra ragioni di tal fatta fondasi l'osanna cantato al ministero dai fogli ministeriali?

E si dice all'opposizione di stringersi a lui anzichè contrastargli la via?

Ma il ministero s' è egli lavato dalle accuse scagliategli da Gioberti, dai circoli e dai giornali?

Il foglio ufficiale qualche volta tentò bensì smentirle, ma le mentite da quel foglio ricevute sono in assai maggior numero, e di maggior rilievo che non quelle da lui donate.

Qualche buono provvedimento parziale ecco tutto il bagaglio di gloria del ministero! Ma nelle cose più gravi la sua mediocrità si dimostrò in tutta evidenza.

Nella mediazione il suo contegno è nullo.

Della lega italiana nulla ancora di nuovo; in Roma si agisce come se a tutt'altro si avesse mente che alle cose d' Italia, e il nostro ministero si lascia sorprendere dalla fine dell'armistizio senza aver cambiata tal condizione di cose coi vincoli della Confederazione: cosa non impossibile!

La nostra diplomazia all' estero è tanto al basso, che persino in Bastide c'è forse qualche cosa di peggio, che indifferenza per noi.

Per l' interno poi tacciamo le scene di Genova e lo smacco procacciatosi *gratis.*

Si poteva e si può accettare il braccio di Antonini e di Garibaldi, e non si fa, e si rifiutano! Si rifiuta una schiera di Polacchi!

L'esercito *accresciuto* è in gran parte male e angustamente alloggiato, mentre pure vi sono conventi e chiese che assolutamente farebbero all' uopo: molti poi soffrono tuttora grave mancamento di abiti e nel vitto, per esempio i Lombardi in Vercelli. Son lasciati in mano di capi di cui dubitano; e l'entusiasmo si trascura per tutto.

Lamentate la mancanza di numerario e lasciate gli ori e gli argenti inutili nelle chiese; mentre Radetzki vi dà l'esempio del contrario nella *nostra* Lombardia. Quegli ori ed argenti sono sacri? Ebbene qual cosa più sacra che adoperarli in soccorso della patria? — Lamentate la penuria, eppur vivete nella lentezza che vi logorerà il poco che avrete raccolto!

E finalmente al cospetto de' fierissimi casi di tutta Europa, quando Francoforte, Berlino e Vienna sono in fuoco, e dappertutto i parlamenti sono in permanenza, perchè essi soli capaci di salvare i popoli dai proprii eccessi, perchè mai qui, qui solamente il Parlamento è prorogato? Non vedete voi che la vostra mediocrità ed impopolarità a petto alla verace grandezza di Carlo Alberto lo lascie scoperto nella opinione di alcuni? Ministri costituzionali! ministri responsabili lasciate a più grandi che voi da coprir la Corona! Questo è essenziale.

Se vi credete idonei, perchè temere il Parlamento? Se non vi sentite da tanto di sostenerne le discussioni, perchè non ritirarvi?

A queste cose doveva provvedere il ministero: non provvedendo a tempo, o non ancora adesso, o forse mai, ha lasciato e lascia ingigantire la cattiva impressione che fece la sua origine, che poi nutrirono le rivelazioni di Gioberti, e gli atti successivi de' ministri medesimi.

A tal patto è impossibile che l'opposizione accordi loro la sua fiducia. Del male che potrebbe riuscirne non toccherà il rimorso a coloro che consigliarono sempre il meglio della patria.

Comitato centrale della Società per la Confederazione Italiana.

La Società Nazionale ideata allo scopo di promuovere, e mandar ad effetto una Confederazione di Principi, di Governi, e Popoli italiani, onde imprimere a questa comune e sventurata patria nostra quel carattere di nazionalità, che fin qui le fu tolto, e darle quella forza, che sola può far essere indipendente dal giogo straniero, abbenchè non conti che quindici soli giorni di vita, pure ha già preso quest' oggi tale sviluppo, e molto più promette per l'avvenire, che il Comitato centrale direttore della medesima avvisò di dover mettere a parte il popolo Torinese dei non pochi ottenuti vantaggi. E' però deliberava in una delle ultime sue tornate, che si abbia a tenere una pubblica adunanza, acciò quanti vorranno accorrervi sieno testimoni e spettatori delle patriotiche sue intenzioni, e sappiano ciò che esso ha operato in questi pochi giorni pel bene d'Italia. Il luogo scelto per questa pubblica adunanza è il

nuovo TEATRO NAZIONALE, che dall' appaltatore attuale venne cortesemente ceduto. Il giorno destinato è mercoledì 27 del corrente settembre. La seduta si terrà nell'ordine seguente:

1. Discorso di apertura, relativo alla circostanza, ed allo scopo supremo della Società che verrà pronunciato dal Presidente *Vincenzo Gioberti*.

2. Uno de' Segretari, il dottor Francesco Freschi di Piacenza, darà un succinto ragguaglio di tutte le operazioni del Comitato centrale a vantaggio della Confederazione italiana dalla sua istituzione ad oggi.

3. Succederanno varii oratori a parlare di materie diverse, tutte attinenti alla Confederazione; e i loro nomi si leggeranno scritti nella tabella dell' ordine del giorno all' ingresso nella Sala.

4. Chiuderassi l' adunanza con un riepilogo delle materie parlate.

L' ordine e la disciplina dell' adunanza dipenderanno dall'ufficio della Presidenza, e soprattutto dal Presidente, il quale però, dietro la deliberazione presa dal Comitato, affida la ispezione della Sala ai sei seguenti Ispettori:

« Marchese Pietro Araldi Erizio, da Cremona.
« Conte Gerolamo Cantelli, da Parma.
« Dottor Giacinto Pacchiotti
« Avv. Lodovico Dazziani
« Lessona Gioachino
« Avv. Leandro Goffi
} tutti di Torino

L'adunanza si aprirà alle ore sette e mezzo in punto della sera.

Il biglietto d'ingresso è fissato al prezzo di . . . . lir. 1 00

I socii e membri del Comitato dovranno essi pure provvedersi di viglietto.

Il prezzo delle loggie e palchetti disponibili al camerino del Teatro è fissato:

Per quelli della 1.a e 2.a fila. . . . ll. 3 00
Per quelli della 3.a fila . . . . . . » 2 00
Per quelli della 4.a fila . . . . . . » 1 00
Pel loggione . . . . » 0 50

Torino, 24 settembre 1848.

Il Presidente V. Gioberti.
Il Segretario Freschi Francesco.

LA CODA DEL DIAVOLO

L' Inferno.

Pirosmeraldo e la Gazzetta stanno in un piccolo canto ad osservare. Il vecchio papà Satanasso sta seduto colle braccia pendenti sopra una seggetta; egli ha un'aria così imbecille che rassomiglia molto all'imperatore d'Austria. Parecchie deputazioni delle provincie infernali presentano suppliche e fanno proteste a S. M. Satanasso I, che perde le bave e non comprende nessuno. Un' arcizucchessa infernale facente veci di madama Satanasso si tiene fra le gambe il primo ministro Cussòt e manipola il patrimonio imperiale. Un sordo malcontento si manifesta nell'immensa diabolica plebaglia. Un'enorme caldaia piena di Ungheri e Croati che si mordono fra loro bolle in lontananza e minaccia di stravasare, tanto è il fuoco che vi fa sotto gente d' ogni partito. Il malcontento cresce: Pirosmeraldo schizza un occhio ad un Diavolo bianco che fa un cenno ad un Diavolo rosso, la caldaia si rovescia vomitando un mare di Diavoli croati ed ungaresi i quali si scannano reciprocamente precipitandosi intorno al trono infernale. L' arcizucchessa ed il ministro prendono un tizzo e fanno argine alla piena, i ribelli afferrano le roventi anime dannate per i piedi e le lanciano contro madama infernale. Maria Luigia ed il vecchio duca di Modena s' incontrano per questo modo nell'aria e si prendono per i capelli. L'arcizucchessa impaurita alza le gonnelle e scappa intaccando in un chiodo del trono reale il quale precipita. Satanasso I, caduto a terra, s'attacca al trono il quale rovina via attaccato all'arcizucchessa che si tiene alle brache del ministro Cussot che le fa largo brandendo un tizzo. La plebaglia incalza l' aristocrazia. Le vôlte dell' Inferno che sono di ferro rosso crollano repentinamente formando un mare di fuoco dentro al quale eternamente si percuotono girando colla rapidità del fulmine le rivoluzionate popolazioni diaboliche. Pirosmeraldo ride a crepapancia e volgendosi alla Gazzetta le dice:

Piros. Per te ho fatto nascere questo bel guazzabuglio, or va e ritorna fra i tuoi, e grami loro se essi non sapranno far bene i loro affari mentre dura questa burrasca fra noi.

La Gazzetta prende un posto dentro un omnibus e parte; alle porte d'inferno pronunzia la parola d'ordine *malva* ed è lasciata uscire. Giunta nuovamente alla luce del sole si ferma davanti al ministero ed esclama:

Gaz. Ma come si fa ad aggiustare le cose fra noi se la stessa parola d' ordine di laggiù regna tutt' ora anche qua sù?..... Malva, malva, e sempre malva! (*Fine.*)

IL SACCO NERO

¡¡¡ La legge sulla Milizia nazionale importa, per Torino, il numero di sedici chirurghi. Tre mesi fa otto furono nominati. I rimanenti quando lo saranno?... Queste funzioni non essendo retribuite, e l'attuazione loro non dovendo, nè potendo gravare le finanze, non s'indovina il perchè di sì inesplicabile indugio.

NOTIZIE VARIE

Le cose di Germania e d'Ungheria sono di così vitale importanza, di tanta conseguenza sui destini della nostra travagliata Italia, che giudichiamo necessario il pubblicare alcune delle date di Francoforte e di Vienna, che non ci dà l'animo di rimandare a domani.

Gli avvenimenti di Francoforte accennano, secondo noi, ad una guerra civile in tutta l' Alemagna, nella quale verranno a fronte il partito prussiano, ossia *monarchico-costituzionale* per l'una parte, e il partito austriaco, ossia *despota-repubblicano* dall'altra. La guerra tra l'Ungheria e la Croazia sarà pur troppo terminata in pochi giorni a danni dell'Ungheria. Questa nobile ed infelice, ma sconsigliata nazione, corrà ora il frutto della cieca devozione con cui nello scorso maggio votava sussidii all' Austria contro l'Italia. Senza l' intervenzione miracolosa del Cielo, l'Ungheria è perduta; e l'Austria, alla testa di 200,000 Croati si troverà ora onnipotente, quando non riesca al partito repubblicano, i

quale s'è dichiarato in favore dell'Ungheria, scompigliare il discorde gabinetto austriaco in Vienna e nelle altre provincie tedesche dell'Austria stessa.

VIENNA, 16 settembre. — Dopo i tumulti del 12 e del 13, noi non abbiamo più avuto giorno tranquillo. Gli studenti e gli operai vogliono abbattere il ministero. La guardia nazionale che, nei giorni passati, combatteva contro i rivoluzionarii, si è divisa in due fazioni; una parte, unita alla legione accademica, combatte col popolo; l'altra poi fa fuoco insieme ai militari. Noi non sappiamo dove andranno a finire questi moti. La nostra città è discorde più che mai. Tutti i partiti s'agitano incessantemente; v'è la camarilla, vi sono i costituzionali, vi sono i radicali, vi sono i nuovo-cattolici. Le quali fazioni tutte si dividono ancora fra loro per qualche idea od opinione particolare. In questo voi potrete immaginare quale sia lo stato terribile della nocittà.

— 17 settembre alle 9 ore di sera. — Noi sappiamo da Pesth che la crisi ministeriale dura sempre. Si è stabilito di mandare una nuova deputazione a Vienna, non più per implorare la grazia del re, ma per parlare alla magnanimità del popolo. Gli Ungaresi non resistono all'urto delle truppe croate; come sono fuggiti dalla Drava, continuano pure la loro ritirata, appena sentono vicino il Bano, il quale arriverà tosto a Pesth.

(*Allgemeine*).

FRANCOFORTE. 17 settembre. — La quistione dell'armistizio è sciolta; il dado è caduto. Noi non possiamo che guardare con affannosa sollecitudine al popolo tedesco. Fra breve pare che debbano scoppiare tumulti, discordie per tutte le provincie d'Alemagna. Voi già sapete dello scandalo di ieri, e avrete potuto vedere che Francoforte può esser terreno di rivoluzione, come è Vienna e Berlino. Alcuni deputati della sinistra tengono immoderati discorsi alla concitata moltitudine. In questo momento vi è una gran radunanza di popolo sulla piazza maggiore della città; quest'oggi vi saranno nuovi assalti alle persone e alle proprietà. Finora si sa nulla della formazione del nuovo ministero. Corre voce che Gagern voglia lasciare la presidenza; questa sarebbe una gran sventura per l'Assemblea.

—La radunanza dt popolo, che vi ho accennata, è finita alle 6 ore di sera. I circoli democratici e gl operai di *Francoforte*, *Offembach*, *Magonza*, *Hanau* si trovarono presenti colle loro bandiere. Dopo molto strepito si conchiuse ad acclamazione: 1. Che il popolo dichiara come traditori della libertà e dell'onor nazionale tutti quei membri della maggiorità, che hanno approvato il vergognoso armistizio di Malmoe; 2 Si vuole che questa decisione del popolo sia fatta prontamente manifesta a tutta l'Alemagna; 3. Una deputazione eletta dal popolo porterà domani la notizia di questa decisione ai membri della maggiorità dentro alla chiesa di S. Paolo.

Questa sera il popolo trae in massa avanti la Corte tedesca, per sapere, quale condotta terranno i membri della sinistra in questa grave contingenza. Finora questa radunanza di popolo non ha commessi biasimevoli eccessi, ma ha solamente protestato contro l'onore nazionale tradito dall'Assemblea di Francoforte.

— 18 settembre. — La notte è passata tranquilla, fuori di qualche grido e di qualche ferita. Questa mattina 3,000 uomini di truppa sono arrivati da varie direzioni, da Magonza, Darmstad e Nassau. Il parlamento è oggi l'oggetto di tutti i pensieri.

— 18 settembre, ore 9 antimeridiane. — Le truppe che sono arrivate stamattina circondano la chiesa di San Paolo. Vi sono le truppe prussiane e austriache. Il popolo si aggira pensoso per le vie, però con aria di profonda indegnazione. Si veggono molti giovani armati di stiletti, di pistole, e con piume rosse sul cappello: il parlamento di Francoforte è diventato impopolare, nella seduta di quest'oggi il signor Schmerling dichiarava all'Assemblea, che egli avea prese tutte le misure per difendere la sicurtà dei deputati dagli sleali insulti di un popolo sedotto. Mentre Schmerling pronunzia queste parole il popolo tenta d'irrompere nella sala del Parlamento: s'odono grida e minaccie di fuori. Gagern avverte i deputati di non muoversi dal luogo e di conservare una coraggiosa dignità!

Tra pochi minuti si seppe allontanato il popolo dalle porte del Parlamento, ma intanto comincia una feroce battaglia per le vie della città.

— 18 settembre, 5 ore di sera. — Innumerevoli barricate si sono con prontezza incredibile innalzate. Il conflitto arde ferocissimo. I fuochi di pelottone non si fanno aspettare, ma seguono l'un dopo l'altro per tutta la città. La nostra città pare un campo di battaglia.

— 19 settembre. — Il fuoco che pareva terminato, ricomincia più violente che mai. Le truppe gridano l'*urrah*, mentre gl'insorti dalle finestre, dai tetti lanciano armi micidiali contro di loro. I feriti sono innumerevoli. Il conflitto pare che durerà tutta la notte.

(*Allgemeine*).

Con sommo piacere ci affrettiamo a pubblicare questa lettera pervenutaci ieri:

PARIGI. — La commissione malgrado l'assemblea, alcuni montagnardi ed il governo vuole l'intervento, e Lamartine medesimo si congratulò con gran calore con Baune, dicendogli che già da lungo lo conosceva uomo capace, ma non al punto di attirarsi col modo suo di convincere i sentimenti avversi all'esposto.

Sembra perciò che l'intervenzione sia *quasi* un fatto risoluto. Se l'elezione democratica trionfa, come sembra, coi candidati Cabet, Thoret e Rospail, l'affare è fatto.

Sabbato il governo tutto andò ad un filo per essere dalla stessa assemblea rovesciato. Chi è contro l'unità italiana con accanimento che puossi dire feroce, è Bastide e Murast. Cavaignac cede, ma Senard e Flocon lo mantengono nel dubbio e lo fanno aderire ai due sopra. Io parto per Digione e là attenderò il risultato definitivo dell'intervento per portarmi immediatamente in Italia. I generali piemontesi fecero fiasco. Essi vorrebbero che un generale francese circondato da un aristocratico stato maggiore, e la commissione rispose che si è la nazione che deve decidere per l'affinità nazionale italiana senza entrare nelle convenienze private.

(Parigi 19) Cavaignac per ben tre volte fece chiamare Ledru-Rollin per comporre un ministero; Ledru rispose che egli non vuole, se non che si trattasse di rovesciare il governo intiero per portar rimedio ai mali. Si dice che abbia detto a Cavaignac che s'egli accettasse, farebbe mettere in istato d'accusa i ministri tutti e lo stesso Cavaignac.

(*Nostro cart.*)

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 88. 1848

Martedì L'ITALIANO 26 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

TORINO 26 SETTEMBRE

Il *Costituzionale Subalpino* continua a tacciare di faziosa l'opposizione in genere.

Se le circostanze il permettessero diremmo, che il *Costituzionale Subalpino* ha gran voglia di ridere: ma in questi tempi gli è pur forza supporre ch'egli parli sul serio.

Pertanto anche noi la prenderemo sul serio, e diremo al partito ministeriale: — Ma che uomini siete voi dunque, che saliti da pochi giorni al potere già v' irritate se altri la pensa diversamente da voi? Tanto assoluti nelle vostre idee volete voi rappresentare la Costituzione? Il potete voi? E vi direte ancora uomini politici? Anzichè lanciare un insulto all' opposizione era ben meglio che ci diceste il dove si trova a quest'ora il nostro parco d'assedio. È egli restituito? È egli ancora in Peschiera?

Abbiam detto *un insulto all' opposizione*, correggiamo ora le nostre parole: voi avete bensì voluto scagliarlo questo insulto, ma vi ripetiamo che esso ricade intieramente o sul ministero, o su voi. — Sul ministero, se veramente esistono fazioni, ch'egli è impotente a frenare, mentre pure persiste nella malaugurata idea di restare al potere. — Su voi se in realtà queste fazioni non esistono che nelle vostre inferme fantasie.

Ah! spiegateci piuttosto che cosa fanno i nostri soldati Piemontesi in Toscana. Se veramente vi stanno per mover quindi unitamente ai Toscani contro il nemico comune, bene; ma se è vostro scopo di farli servire contro i Toscani stessi in favore d'un ministero vostro fratello in fatto d'impopolarità, oh allora vi diremo altissimamente: — Ministri, il posto della onoratissima Croce bianca di Savoia è in faccia al nemico, non contro ad Italiani. Ministri, que' nostri battaglioni starebbero meglio in Venezia! — Perchè l'abbandonaste voi, quando il Tedesco è sì sleale con noi?

E voi, Toscani, non dubitate mai del Piemonte. La patria di Carlo Alberto dà all'Italia soldati per redimerla, un Re eroico per salvarla, ma non mai birri per inceppurla!

La PATRIA di CARLO ALBERTO!

Son questi due nomi destinati a farci battere il cuore, ma certo in questi momenti una grande fatalità pesa su loro!

Chi il potrà allontanarla da noi se non tu, o Vincenzo Gioberti, vero iniziatore della redenzione italiana?

Tu, nuovo O'Connell, colla forza della parola condurrai i popoli anelanti alla meta sospirata!

Tu più felice di O'Connell riuscirai nel tuo intento, perchè qui non sono *Irlandesi* ed *Inglesi*, qui tutti sono Italiani, e tutti pendono dalle tue labbra.

Chi tiene ora i portafogli non si cura d'avvivar l'entusiasmo: deh tu ridona ai nostri soldati questo secondo alimento, ch' ebbero già da te sui campi lombardi! Ricordiamo questa circostanza imperocchè certuni forse se ne scordarono.

Come O'Connell era più grande degli in-

inglesi ministri, così tu sarai più grande di coloro che si frappongono fra te e Carlo Alberto. Capo de'Confederati, tu con quel Re, che pur sempre devi amare, potrai intendertela al di sopra del capo di chiunque, sebbene pigmeo, cerchi frapporsi. Egli per la spada, tu per l'intelligenza potrete ancora salvare la patria e la monarchia costituzionale.

Ma se una nostra parola può pure avere accesso nella tua grand'anima, senti — PARLA TU SOLO: O'Connell parlava solo! —

E così potesse tutto il Piemonte concorrere la sera di mercoledì a bere dalle tue labbra le parole di vita!

Un articolo anonimo di questo giornale in data del 19 corrente, tacciava il sig. generale Conti di trovarsi — ognora lontano per lo meno un miglio dal sito dove fischiavano le palle.

Tale accusa essendo ingiusta, per amore della verità tutto il 16 Reggimento dichiara che ebbe sempre lo stesso sig. Generale alla testa delle colonne negl'attacchi, alla coda nelle ritirate, e che cooperò mai sempre al vigore, all'ordine ed al buon andamento della Brigata.

Per quanto poi riguarda all'accusa portata contro il colonnello Cauda di aver dimenticato due ufficiali meritevoli (cav. Oddone e Degiorgis) e consigli circa la disciplina e le malattie di alcuni ufficiali, si osserva così di passaggio che ben lontano di essere stato dimenticato il cav. Oddone veniva menzionato favorevolmente; che se così non fu del sig. Degiorgis, si è perchè non vennero riconosciuti suoi meriti avendo agito isolatamente, ed il colonnello, sia in bene come in male, vuole vedere per se stesso, od avere più di una testimonianza.

Si dichiara che nessun ufficiale si allontanava dal suo posto senza cause legittime, nè che si pretestassero malattie. Ciaschedun ufficiale compiva con lode ai suoi doveri, ed è grato obbligo al Colonnello di farne ampia testimonianza.

Che se pur fosse succeduta qualche cosa non bastantemente lodevole, ei confessa di propendere a veder bene e sbagliarsi per una prima volta, anzi che sospettar sempre, e lasciar dubbio sulla parola altrui.

Quale dei due sistemi sia per produrre migliori risultati, si lascia decidere anche all'anonimo.

CAUDA.

Le surriferite parole del colonnello Cauda sono altrettanto dignitose, quanto assennate. Certamente proseguendo nel bellissimo proponimento di voler tutto vedere cogli occhi proprii non potrà a meno che giustamente distribuire i premii e le punizioni.

Ora poi c'incumbe dovere di dire che ci venne consegnata una replica alle risposte dei signori De-Rossi e S. Pier *debitamente firmata*.

Se questa replica non ci fosse spontaneamente stata trasmessa, sarebbe stato nostro impegno il pretenderla. Ma dopo di averla avuta in nostre mani e vedendola firmata, abbiamo fra noi stessi preso buon atto del coraggio e dell'onore dimostrato dal replicante. Pel quale, scorto da noi uomo coraggioso e perciò onorato, abbiamo fatto il seguente riflesso:

Doversi pubblicare la suddetta replica se nel primo articolo dallo stesso autore vergato fossesi soltanto parlato di suoi pari coi quali poteva equamente competere: ma siccome aveva pur egli accennato a persone sovrastantigli ed alle quali non potrebbe arrivare, tenendogli come abbiam detto gran conto del franchissimo passo che avrebbe forse potuto infinitamente pregiudicargli nella sua futura carriera, abbiam creduto di comportarsi anche noi con militare cortesia restituendogli la sua replica firmata. I signori De-Rossi e S. Pier saranno i primi, speriamo, a comprendere la delicatezza del nostro procedere.

La Redazione.

Nel num 84 della *Gazzetta del Popolo* si leggono alcune osservazioni d'*un anonimo* sopra un mio scritto relativo alle cose sanitarie dell'Armata, stato inserito nel num. 168 del *Costituzionale Subalpino*. Dovrebbe sapere il signor imbaccucato, che quando nel censurare le altrui opinioni si pronunziano nomi proprii, e tanto più quando si usano espressioni, che possono ledere l'altrui suscettibilità, è stretto dovere di abbassare la maschera, sotto pena di essere scambiato per uno di quei nottoloni, che malgrado il datoli sfratto, vanno tuttora aliando nell'aere tenebroso, spargendo grida di malaugurio. Avendo io sempre combattuto a visiera alzata, mi pare poter pretendere altrettanto da miei avversari Che volete? Vi è chi ama la luce e chi preferisce le tenebre.

Io diceva che il Consiglio militare di sanità ha che fare un cavolo col servizio sanitario dell'Armata, buono o cattivo ch'esso sia, perchè egli non vi ha ingerenze di sorta, e per conseguenza nessuna risponsabilità. Mi si risponde che se non ha un'ingerenza *diretta*, ne ha una *indiretta*, ed io, respingendo tosto questa scolastica distinzione, soggiungo ch'esso non l'ha nè *diretta* nè *indiretta*. Il Consiglio ha risponsabilità de' *suoi consigli* e mai sopra un'esecuzione che non li spetta, e di cui altri sono mallevadori. Per quante stringature si usino per provare il contrario ed astiare persone, non si potrà mai sorprendere il senso comune. L'argomento dell'*ingerenza diretta* ha lo stesso valore e lo stesso pregio del modo *indiretto*, con cui mi volle assalire il signor imbaccucato. Ma il Presidente del Consiglio militare di sanità difese avanti le Camere il servizio sanitario del campo, dunque soggiunge l'eroe velato, egli ha la risponsabilità di quanto andò male, ma l'eroe velato, dirò a mia volta, accusò il servizio sanitario del campo, dunque egli ha tutto il merito di quanto andò bene, a lui dunque tutte le medaglie, le menzioni onorevoli. Oh liberaloni moderni, non sareste voi un amaro epigramma dell odierna libertà.

P. MARCHIANDI.

Abbiamo dato luogo a quest'articolo più assai per ispirito d'imparzialità, che non pel diritto che ne porgesse la legge al suo autore. Egli pubblicò un articolo nel *Costituzionale Subalpino*: quell'articolo ci parve assurdo, e lo combattemmo. È polemica di giornale a giornale: or quale diritto avrà mai quell'autore di poterci rispondere sul nostro foglio medesimo? Il *Costituzionale Subal-*

pino non deve bastargli? Le parole della legge possono certo interpretarsi nel suo senso, ma evidentemente l'intenzione del legislatore mirava a casi intieramente diversi; perchè nessun giornale per ampio che fosse potrebbe bastare se nelle polemiche con altri fogli, dovesse inserire le controrisposte degli avversari.

Ciò posto diremo al sig. dottor Marchiandi, che se per *cose lontane*, o narrazioni di *qualche fatto succeduto altrove*, evidentemente la Redazione deve ricorrere a persone estranee, ciò mai non avviene riguardo alle discussioni o polemiche intorno a cose di pubblico servizio. Di queste la Redazione è sempre risponsabile: ora essendo essa composta di due sole persone, de'sig. Govean e Bottero, non v'è mai, nè può esservi mai nulla d'anonimo, la maschera è naturalmente abbassata, poichè qualunque *lesa suscettibilità* si volga a quale de'Redattori più le talenti, sarà sempre sicura di non trovar mai un avversario velato. — E poi qual è questa suscettibilità del sig. dott. Marchiandi? L'abbiam noi intaccato nell'onore? Nemmeno per sogno: noi abbiam detto che i suoi argomenti erano assurdi. Eh Dio buono! Come fassi ad averne altra opinione? Se il sig. dottore non vuol sentirsi a ripetere perpetuamente una tale antifona rinunzi a scrivere, non vè altro mezzo, perchè i suoi articoli su cose sanitarie sono notati d' un tale marchio d'assurdità, che il non vederla è impossibile, il confutarli un perditempo.

Siccome poi non sono per nulla distrutte le ragioni da noi addotte nel num. 84, non faremo altro che richiamarlo ai nostri lettori, affinchè ne siano giudici essi stessi.

Solamente l'autore aggiungerà per questa volta il suo nome, il quale se fu tralasciato nel num. 84, non fu certo per timore di combattere a visiera alzata, poichè già prima a chiarissime note si era già dichiarato unico correddattore della *Gazzetta del Popolo*, ed è appunto il sottoscritto prontissimo sempre a sostenere le conseguenze di quanto la Gazzetta ha potuto o potrà pubblicare intorno alle cose politiche e di pubblico servizio; resti dunque inteso che per tali cose se Govean o Bottero, non firmeranno non sarà mai per serbar l'anonimo, poichè se ne assumono intieramente la risponsabilità. ma per motivi d'ordine intieramente diverso, fra gli ultimi de'quali non è certo quello di non volere lardellare un foglio già così piccolo di nomi propri che nulla importano ai lettori. Dott. G. B. Bottero.

P. S. Che anzi porterò la lealtà della discussione sino al punto d'avvertire il sig. Marchiandi che quanto prima pubblicheremo qualche altra cosuccia sul *Consiglio sanitario militare*, come pure *sulla ingiustizia* del cumulare in una sola persona molti impieghi retribuiti tutti assai largamente, e *sulla impossibilità* di adempire strettamente i doveri che tanti impieghi necessariamente impongono.

Con queste parole (si badi) non vogliamo già alludere al sig. dott. Marchiandi: protestiamo di nò: ma siccome egli è così tenero del Consiglio militare sanitario e di alcun suo membro, potrà cominciare a preparare argomenti.

IL SACCO NERO.

¡¡¡ Rocchetta Tanaro. Il marchese Incisa ha fatto costrurre una chiusa ad un rio chiamato di San Rocco per adacquare i suoi fondi attigui, ma questa chiusa rompe una strada ed impedisce il libero e necessario transito a parecchi altri minori possidenti, i quali sebbene non abbiano come il signor Marchese un' aquila a due teste dipinta nello stemma col motto *super sidera* (sopra le stelle), hanno però il diritto di non essere danneggiati sotto le stelle dai comodi del sig. Marchese.

¡¡¡ Parecchi sacerdoti della provincia d'Ivrea, fra i quali un cappuccino predicando al popolo ebbero l'ardimento di dire che gli ultimi rovesci della nostra Patria ce li eravamo meritati coi nostri peccati e colle pubbliche nostre iniquità, soggiungendo che le avversità passate sono uno scherzo a fronte di quelle che si stanno per noi maturando nei tesori delle vendette di Dio.

Alcuni altri più zelanti, onde far meglio capire al loro gregge quali cose intender si dovessero col nome di peccati pubblici, non si peritarono di aggiungere, colle nostre iniquità, cioè colle nostre libertà, colle nostre prepotenze e simili.

Redarguito taluno in proposito, si scusò adducendo una circolare del vescovo di quella diocesi, nella quale si trovano veramente queste parole: Si raccomandi alle popolazioni la penitenza, perchè: propter peccata veniunt adversa, *e le calamità pubbliche deggiono eziandio riguardarsi come castigo di peccati pubblici.* Senza far commenti su queste parole, imperciocchè la fama di Monsignor vescovo d'Ivrea è tale da dispensarci da ogni maggiore osservazione, noi ci limiteremo ad augurare alla città e provincia d'Ivrea la commessione di un peccato pubblico tale da provocare lo sdegno di Dio al punto di.... privarli per sempre di un così degno Pastore, nel quale caso gli effetti della divina collera potrebbero scambiarsi facilmente per un tratto di suprema bontà.

¡¡¡ Il signor Uccella, speziale a Pavone, provincia d' Ivrea, generosamente convertì in tanti sussidii alle famiglie de' contingenti l' indennità di lire quattrocento che la farisaica comunità di Pavone fu dall' autorità superiore obbligata a corrispondergli in riparazione di non leggieri danni cagionati allo speziale medesimo dal maligno ed impegnoso suo rifiuto di eseguire una convenzione cui si era formalmente obbligata.

Nel fare le sincere nostre congratulazioni col signor Uccella, non possiamo però a meno di avvertire l'egregio signor Intendente d'Ivrea, a voler vigilare un po' più attentamente l'amministrazione del sindaco, e più ancora del segretario di Pavone, perciocchè egli non può ignorare che nell' uffizio d' Intendenza esistono recapiti tali che proverebbero come le amministrazioni dei nominati individui possa redarguirsi di ben altre colpe che non di sola malignità ed impegno.

Non sarebbe per Dio! tempo di un po' di energia?

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 23 settembre, — Ieri furono visitati dalla Guardia nazionale i nuovi fucili, che doveanle essere consegnati in cambio di quelli che ha presentemente. La Guardia nazionale che non vuole un balocco, ma un'arma da servirsene all'occasione, esaminatili li rifiutò. O il governo fu servito dai suoi agenti come il ministero serve la nazione, od egli volle trastullarsi con noi. A meno che egli non creda inutile l'armamento della Guardia nazionale come ci fa credere il giudice d'Arona che va co' fidi mastini fiutando le persone che posseggono fucili. Speriamo che se il Ministro Pinelli ha bisogno di schioppi per prestarli ai Toscani pronti a marciare contro Livorno, vorrà almeno favorirci qualche fucile di legno. (*Balilla*).

ALESSANDRIA. — Abbiamo con sommo dispiacere letto nel giornale *L'Avvenire* le gravi rivalità che sonvi in quella città fra la Guardia nazionale e le truppe di linea. Queste ultime sono al certo mal consigliate. Noi speriamo che dove vi è un tanto benemerito Intendente come si è il sig. Roddini, facilmente colla sua mediazione si potrà ottenere che la linea si affratelli colla guardia nazionale

NAPOLI E SICILIA.

Il giorno 16 partirono truppe per Calabria: pare che vi siano dei torbidi.

Si accerta che il 1° reggimento svizzero non sia voluto partire da Napoli per Sicilia. Ciò forse con tutt'altro scopo che la pietà. (*Contemporaneo*).

— 20 — Le notizie di Sicilia giunte oggi portano che il governo siciliano non vuole accettare la mediazione anglo-francese, ma solo come era voce in Napoli che Catania e Siracusa volevano trattare col governo napoletano.

Il re intende spedire altri due reggimenti svizzeri, ma questi si sono *rifiutati di partire*, lo che ha spaventato il governo, mentre i regi domandano dei rinforzi e al più presto possibile. — Si teme qualche movimento in Napoli. (*Epoca*).

TOSCANA.

La *Patria* del 22 denunzia altamente che segreti agitatori sono in moto per tutta Toscana. Si vuol preparare una dimostrazione di piazza per abbattere il ministero e ottenere lo scioglimento delle camere A Lucca questi istigatori s'accostarono ad una onestissima società d'artigiani e fanno di tutto per sommoverla. A Pistoia e a Prato i tentatori lavorano indefessamente e non mancano a Firenze. Per Dio! qual potenza ha ancora l'oro dell'Austria!!!

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Cantone Ticino. — Tutto intorno alla nostra frontiera si vanno concentrando truppe austriache Si direbbe che Radetzki ha proprio in animo di fare una visita al cantone Ticino. Si pretende anzi che questo desiderio che manifestava già prima del Sonderbund siagli uscito di bocca anche uno di questi dì a Milano. Tale era almeno la voce comune in quella città, recata dai Ticinesi di là espulsi.

A Porto-Morcote dove non si lascian d'ordinario che otto o dieci soldati vi ha un intero battaglione Qui anzi furono sequestrate stamattina cinque grandi barche. Dal confine di Luino a quel d'Uggiate si contano circa sei mila uomini con treni e artiglieria.

— Più di tremila Ticinesi sono già rientrati in forza del bando di Radetzky.

Il giorno 19 corrente giunsero a Pisa 900 soldati Granatieri Guardie che erano alla Spezia, alla cui partenza cadeva dirotta la pioggia. Sul momento di muoversi i soldati chiesero ai loro superiori per dove fossero diretti; inteso che erano diretti per la Toscana, dissero d'unanime consenso essere pronti a marciare, ma che mai non avrebbero impugnate le armi contro i fratelli Toscani.

Contemporaneamente a questa manifestazione circolava in Toscana il qui unito manifesto:

I TOSCANI ALLE TRUPPE PIEMONTESI

FRATELLI DI PIEMONTE!

Noi pugnammo insieme nei campi lombardi, e la fratellanza nostra fu consolidata dal battesimo del fuoco.

Ora per arti subdole dei due nostri governi v'inviano nelle nostre contrade, ed a che fare? A sostenere colle vostre baionette il dispotismo ministeriale che ci opprime, a toglierci la libertà.

Fratelli, voi prodissimi in guerra, voi nostri compagni nelle battaglie, verreste tra noi mutati in vilissimi gendarmi? Oh no, per Dio! tanta vergogna non è destinata per voi: sotto la vostra divisa di soldato batte il cuore del cittadino, dell'Italiano.

Piemontesi, noi vi chiameremo fratelli se colle vostre armi non tutelerete l'iniquo *sistema* che ci vuole schiavi sommessi, noi vi riputeremo nemici se vi farete istrumenti di tirannide.

Sta per voi preparato nei nostri cuori un tesoro di odio, od un altro di amore.

PIEMONTESI, SCEGLIETE.

SVIZZERA.

BERNA, 20 settembre. — La Dieta ebbe ieri una discussione vivissima riguardo alla nota di Radetzky, indirizzata col suo solito tuono d'insolenza e di minaccia.

Ci vuole ancora qualche nota di questo genere per trasportare lo spirito pubblico in Svizzera per la guerra. Parecchi deputati fecero la mozione d'inviare immediatamente nel Canton Ticino 20,000 uomini in risposta alle *minaccie* di Radetzki; queste proposizioni le quali hanno l'approvazione della grande maggioranza del popolo svizzero, furono combattute da alcuni pusillanimi che disgraziatamente siedono ancora nella Dieta; ma in realtà non ci vogliono più che poche cose per impegnare la Svizzera a marciare contro l'insolente generale austriaco.

FRANCOFORTE, 18 settembre, ore 8 1/2 di sera. — In questo momento pare che sia entrata un po' di calma nella città. Il fuoco del cannone non è più sì frequente. Quasi tutte le barricate vennero prese a colpi di cannone. Caddero molti uomini dall'una e dall'altra parte, ma i morti furono maggiormente in militari, perchè voi sapete che la truppa, quando combatte in una città, ha sempre cattiva posizione ed è bersagliata da tutte le parti. Nel combattimento vi lasciaron pure la pelle due principi.

— 19 settembre, prima di mezzogiorno. — Le ultime barricate vennero distrutte solamente adesso. Ieri sera uscì un proclama del ministro degl' interni, il signor Schmerling, il quale dichiarava Francoforte in stato di assedio, e sotto le pene della legge marziale: ieri sera arrivava artiglieria da Wurtemberg ed Hess, con qualche reggimento di cavalleria. Tutta la città, tutte le porte sono occupate dai cannoni. Si continua a distrugger barricate. Vi è un gran numero di case devastate, atterrate.

(*Allgemeine*).

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 89 — 1848

Mercoledì — L'ITALIANO — 27 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Eccluse le Domeniche e le quattro Solennità — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . . « 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

I signori Associati il cui abbuonamento scade con questo mese sono pregati di rinnovarlo, a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle R. Poste ai prezzi sovra indicati.

TORINO 27 SETTEMBRE

Sarebbe trascuranza colpevole se la stampa periodica non tenesse viva la ricordanza de' loro doveri in quelli elettori, che tra poco saranno chiamati a nominare i nuovi deputati.

Noi adunque faremo il nostro dovere anche a costo di ripetere cose già dette: gli elettori poi pensino a fare il loro, se veramente sta loro a cuore la salute della patria e della Monarchia Costituzionale.

Noi abbiamo proposto a candidati molti celebri Lombardo-Veneti; le ragioni che ci hanno spinto e che già esponemmo sono potentissime e tali, che sarebbe prova di politica insipienza il non riconoscerle.

Aggiungeremo ancora la seguente osservazione: tra breve il bisogno stesso della nostra salvezza ci costringerà a ricalcare armati il suolo Lombardo: sia dunque, o Piemontesi, il nostro parlamento (e insieme il nostro governo) corroborato di Lombardi deputati, per cui verrà ad acquistare al cospetto di que' popoli un'autorità assai maggiore, e perciò vantaggiosissima.

Riguardo a quei Piemontesi che sarà utile d'innalzare al parlamento, norma probabile di non fallire, come pur troppo accadde nel passato, sarà quella di pesare attentamente gli antecedenti del candidato, quelli specialmente che corrono dal primo passo dato indietro dal nostro esercito fino a questi giorni; perchè siccome alcuni di questi giorni furono pieni di sospetti e di dubbi, così diedero occasione ad oscillazioni politiche di moltissimi. Fu questo un gran saggio di uomini, non vada perduto per gli elettori.

Noi non combatteremo addirittura la rielezione de' presenti ministri. La nostra opinione a loro riguardo è sufficientemente conosciuta, nè fa mestieri di ripeterla. Tuttavia per prova di schietta imparzialità diremo apertamente che riconosciamo in alcuni di loro le qualità di assai buoni deputati, e che solo ci trattiene dal raccomandarli il vedere dai fatti, che altri molti potrebbero essere al caso di servir meglio la patria.

Ora questa essendo appunto la precipua *qualità* che noi vogliamo in un deputato, così cerchiamo appunto i candidati tra coloro che la posseggano in grado superiore.

Ma formatane poi la lista da presentare alla scelta degli elettori, egli è bene di farla precedere d'un utile consiglio.

Elettori di qualsivoglia paese, se volete che trionfi il candidato delle vostre opinioni, non disperdete i vostri voti sopra parecchi, quand'anche vi siano conformi, ma anzi sceglietene sempre il più degno, quello cioè che più importa di nominare, e per cui la nomina è più

probabile. Non importa ch'egli venga eletto in diversi luoghi, perchè egli sceglierà dopo.

Ben è vero che in tal modo si dovranno poi fare altre elezioni, ma con sì piccolo inconveniente si ottiene la massima probabilità di portare alla Camera quegli uomini in cui veramente avete maggiore fiducia.

E questo è l'essenziale; perchè dovete riflettere che per cinque anni quegli uomini avranno in mano i destini della nazione, e perciò se riuscissero cattive le scelte, in cinque anni avrebbero agio e tempo di condurci in precipizio.

Per evitare appunto ogni pericolo noi vi consigliamo scelte liberali affinchè in nessun modo possa il popolo prendere sospetto del suo governo.

Anche voi, come noi, respingete lo spirito d'anarchia che ci vien soffiato dalla emigrazione di Lugano: bene; in tal caso se volete esser logici fate buone scelte, scelte che provino in modo inconcusso a quegli utopisti, che la Monarchia Costituzionale Sarda contiene altrettanta libertà, quanta la loro *idea*, ma presenta di più l'immenso vantaggio di garantire l'ordine, la proprietà e l'unione della nazione.

Ma guai, guai se lo spirito retrogrado per qualche elezione malaugurata e stupida venisse a penetrare nel parlamento, perchè da questa (nonostante che fosse un' eccezione) i suddetti utopisti ne prenderebbero occasione di colorire d'un' ombra di vero i loro sofismi, e l'anime candide ed inesperte potrebbero restarvi prese.

Noi parliamo con semplici e nude parole di buon senso, poichè le indirizziamo ad un popolo sensato, che rigetterebbe lambiccate declamazioni.

Continueremo adunque nello stesso tenore, quantunque l'ordine della materia ci abbia condotti a parlare d'un argomento che richiederebbe forse accenti più eloquenti, vogliam dire della elezione di Vincenzo Gioberti.

Piemontesi, le lodi di quest'uomo sono in bocca di tutti, perchè chi volesse fare il contrario romperebbe nell'impossibile; ma di nascosto v'ha un partito, che vedendo gli altri artifizii inutili, cerca porlo in diffidenza presso quella classe di ricchi che avendo l'anima ne' sacchi di scudi, temono d'ogni movimento.

Quel partito vorrebbe screditarlo in tal modo presso gli elettori tutti rappresentandolo come promotore della guerra ad ogni costo.

Or bene, quelli tutti che vigliaccamente tremano pei loro averi, pei loro commerci, per le loro ricchezze, ascoltino per poco, si tratta di loro.

Nè Gioberti, nè il partito liberale vollero mai la guerra ad ogni costo, ma bensì la vittoria ad ogni costo, perchè la vittoria è certa, purchè se ne adoperino i mezzi.

Sapete voi che cosa ottenne Gioberti ponendosi a capo della *Società per la Confederazione*? Ottenne di crear l'antidoto più potente per paralizzare le società Mazziniane, che nè le morti, nè gli esilii avevano mai paralizzato. Ciechi! aiutatelo invece di combatterlo.

Questo per ora può sembrarvi poco, ma nell'avvenire? Nell'avvenire, udite.

Voi uomini dagli scudi non sapete che Raspail il comunista è stato eletto a Parigi? Non sapete che a Francoforte, Magonza, Hanau, Eslingen, Tubinga, etc. la rivoluzione Germanica si rinnova? Che l'ordine v'è rotto come a Vienna ed altrove? Che una tempesta d'altro genere potrebbe avvicinarsi?

Ebbene uomini dagli scudi, inchinatevi a Gioberti, e se non volete onorarlo come iniziatore del nostro risorgimento, cosa che voi non capite, onoratelo, inchinatelo come colui che colla sua intelligenza servendo di faro al popolo attraverso alla burrasca, può trarre a salvamento corona e nazione in seno della vera libertà, insegnandoci a scansare quell'anarchia che voi colle vostre anguste idee vi trascinereste dietro per veder quindi consumate le vostre stesse sostanze nell'universale naufragio della patria.

Lista di candidati

Vincenzo Gioberti. — Generale Antonini. — Luigi Bozzelli. — Gabrio Casati. — Avvocato Tecchio. — Giuseppe Garibaldi. — Capitano Lyons. — Vincenzo Troya. — Giovanni Berchet. — Ingegnere Paleocapa. — Alessandro Manzoni. — Domenico Marco. — Capitano Longoni.

Moltissime madri di famiglia si lagnano che per la mancanza d'un certo ordine religioso, l'istruzione delle loro figlie sia per essere d'ora innanzi di pessima riuscita, se dovranno affidarle a persone che vivono in società, ecc. Io mi fo lecito di risponder loro che non è totalmente dalle religiose che s'impara la buona educazione, massime se vuolsi alludere all'ordine del *Sacro Cuore od a qualcun altro de' tempi nostri*, le quali dimostrarono coi fatti non solo la loro ignoranza in fatto dello educare le menti ed i cuori, ma eziandio la più raffinata ipocrisia nella loro maniera d'istruire; a tale proposito molto egregiamente disse un sommo filosofo de'giorni nostri. Tocca pur anco a me tuttodì combattere nelle loro allieve que'storti principii di religione malintesa, tutta esteriorità, mollezza e superstizione sola capace di generare l'ignavia ed il basso sentire. Mi perdonino le rispettabilissime signore madri se io

le parlo un po' franco, ma se sono vere Italiane avranno a caro che gli si tenga un linguaggio, il quale è uno de'nostri più bei distintivi, cioè la franchezza di parola e di fatti. Sappiano esse pure che è ormai tempo che la intendano questa necessità di far allevare la loro prole da persone che le insegnino il linguaggio del cuor aperto e del trattar leale, onde lo schietto sentir dell'animo dia spicco alla purezza del pensiero, ed allora il contegno della gioventù sarà rispettoso, ma non servile; modesto, ma non ipocrito.

Si rinfranchino le ottime madri che se non saranno costrette di mandare le loro figlie in paesi men caldi de'nostri, perchè ricevino una buona educazione, imperocchè la nostra bella Italia non è tanto povera di eccellenti case d'educazione.

Le avverto però di non spaventarsi se qualche maestra d'istruzione (e vorrei che di queste ce ne fossero molte) dice loro che nella sua scuola si parlerà sempre italiano, e che la lingua francese sarà che come secondaria nell'istruzione, poichè è omai tempo che tutti pensino a non far più oltre torto alla Nazione Italiana parlando una lingua straniera. Non si nega che molte le quali parevano un poco restie sieno ora quasi persuase; ma si brama che il loro numero venga accresciuto e che sapessero pure un po' meglio apprezzare le persone che con tutta l'anima si accingono all'istruzione delle loro donzelle, e le tenessero in pregio, perlocchè la missione dello insegnare è nobile e sublime quando chi l'esercita ha per unica meta il giovamento universale, e il miglioramento della società.

A coloro che dissero che la mia scuola non farà gran breccia in Torino a motivo de'miei principii soverchiamente liberali, io li prego per l'amor del prossimo a non fare simile ingiuria a' liberissimi Torinesi. A quest'altri che si credono erroneamente che la mia scuola sia aperta da più anni senza avermi procacciato nè rinomanza, nè allieve, io mi credo in dovere di significare che la prima non ambisco, e la seconda è falsissima, imperocchè sono appena otto mesi ch'io mi sono data all'insegnamento, e la mia scuola va adorna d'un più che discreto numero d'allieve tutte appartenenti ad ottime famiglie degne del titolo di buoni cittadini.

Questo sia per norma di quelle persone che caritatevolmente volessero d'ora innanzi dire qualche sproposito sul mio conto, acciò badino prima al modo di basare l'accusa, onde non cadano in errori così madornali, e d'altronde riflettano un istante che la *Gazzetta del Popolo* ha sempre un cantuccio per giustificarci dalle false accuse.

Angela Osta.

SACCO NERO

¡¡¡ Anche noi abbiamo letta una magnifica circolare del ministro di guerra colle *belle parole* della quale si cercava di provvedere al ben essere dei soldati nei quartieri. E da quind'innanzi tutti i giorni andremo a farne lettura per istudiarla a memoria sotto il *nuovo* ex collegio delle provincie dove i soldati stanno ammonticchiati in gran numero. — Questo collegio è tanto *nuovo* che non è ancora finito ed ha tuttora i punti di legno dei muratori: mancano alle finestre i telai rispettivi, coi loro rispettivi vetri, essendosi cercato di supplirvi con tavole e telami. Il suddetto fabbricato in quella parte è tanto nuovo che il freschissimo intonaco nell'interno goccia l'acqua stupendamente. Dimodochè non può riuscire che *sanissimo* per i soldati, i quali in questa già fredda stagione basterà loro far quivi dimora per qualche giorno onde *essere abilitati all'ospedale*. Questo fatto non succede in China, ma in Torino dove tutti potranno persuadersene passando per di là ed alzando la testa, a meno che abbiano la cataratta. Questo fatto succede in Torino dove vi sono tanti conventi semi vuoti e tante chiese che potrebbero dar ricovero al doppio di soldati senza abilitarli come abbiam detto all'ospedale.

Guardia Nazionale di Poirino

¡¡¡ Stante l'esuberanza delle materie non avendo finora potuto stampare una protesta che il Maggiore della Guardia nazionale di Poirino ci avea mandato contro la poca cura che quel sig. Sindaco si dava per essa, torniamo a rivolgerci a questo signore domandandogli come mai le sue *commozioni* durino così poco. Anche il segretario avrebbe bisogno di commuoversi, ma presto. — La guardia nazionale di quel borgo aspetta che il cuore di quei due signori s'intenerisca. — Non si possa dire: *induratum est cor eorum*.

¡¡¡ Per parte di varii carrettieri del Treno provvisorio della provianda, si fa sentire agli impresari di detto, essere trascorsi più di 40 giorni, che sono stati licenziati, e non vennero ancora soddisfatti de' loro averi, non ostante il pingue lucro che fecero su di essi di lire tre caduna bestia.

Ill.mo signor Direttore,

¡¡¡ Come si spiega che una vecchia volpe di rosso pelo, spaccato liberale del 31, tromba sorda venduta alle mire di un Francesco IV, che fedelmente carteggiò col ministro Garofalo, e col governatore Piccini dal 31 al 48, che con accuse del tutto false, e col realizzare dell'ombre, rovinò molti Modenesi e Reggiani; che al campo quando già le cose piegavan, e che invitato a prendere servizio si ricusò, e giunto a Modena, vedutosi smascherato rifuggì subito: i carteggi del quale parte sono qui in Torino in mano de' emigrati, ed altra parte nei vecchi cartolari di Polizia in Modena e Reggio: come si spiega dico, che sebbene alcuni del ministero sieno pienamente a giorno di tutto, ciò nullameno questo quattr'occhi è stato arruolato, e fa il sagripante nel corpo sanitario dell'armata? Eppure a Novara da un uffiziale dello stato maggiore, gli fu levato il cavallo, ed ebbe un viglietto, che fama vuole segnato Olivieri, col quale gli si imponeva di chiedere ipso fatto la sua dimissione. Questo Maganzese mi fa proprio risovvenire del Gano d'Ariosto, che più faceva il birbone, più otteneva vantaggio alla Corte di Carlo Magno.

Un emigrato Modenese.

NOTIZIE VARIE

VERONA. — Noi rendiamo conto di un decreto che il giorno 17 corrente venne pubblicato nelle chiese di Verona e poi affisso alle cantonate della città In forza di questo decreto veniva proibito a chiunque, sotto pena della fucilazione, di poter percorrere le strade rotabili della Lombardia, dal cominciare del 18 fino a tutto il 24 corrente. Noi mentre noi garantiamo l'esattezza di questa notizia, invitiamo altresì quanti amano la patria a rintracciare le ragioni di un sì severo divieto, il quale nasconde a nostro avviso una qualche insidia, che l'Austria prepara all'esercito italiano quando fosse per ripigliare le ostilità.

— Domenica partirono da Verona quattro battaglioni Boemi alla volta di Modena, dove la febbre gialla fa grandi stragi delle truppe austriache colà stanziate. Ne sono morti fino a cento in un giorno.

(*Alba*)

VENEZIA, 17 settembre. — I due corpi di volontari italiani, la legione Zambeccari e l'universitaria romana, giungevano dalla Romagna in Venezia, col nome di valorosi acquistatosi in diversi fatti d'arme nel Veneto, per cui ebbero lode dallo stesso nemico, uso a guardare con disprezzo tutto ciò ch' è italiano.

Ieri fecero bellissima mostra di sè in piazza di San Marco, dove il comandante generale Pepe ed il Manin li passavano in rivista.

Tutti ammiravano la tenuta marziale ed il visibile ardore di pugnare per l'Italia di que' militi eletti: ed il generale comandante altamente ne li commendava.

— Ci scrivono da Padova: Non è menomamente vero di sottoscrizioni aperte in terraferma per adesioni austriache; è una delle tante ciance, che s' inventano. Si rivendichi adunque l'onore a Padova e Rovigo, offuscato da una troppo corriva stampa periodica.

— In Padova vi fu qualche rissa fra militari e civili e l'agitazione è tanto sensibile che le truppe credettero opportuno di concentrarsi in una sola caserma, e di porre sulle mura di Porta Savonarola sei cannoni.

NOTIZIE DELLA SQUADRA

ANCONA, 19 settembre. — Stiamo aspettando notizie, ed intanto per ordine di Carlo Alberto si sono spedite a Venezia Ln. 550,000. I malati delle nostre truppe presi in quella città si sono qui sbarcati in ospedale appositamente preparato (sono 1,070). Il *Malfatano* parte per Genova con oggetti da ricambiare.

(*Gazz. di Genova*).

Di ritorno da Villafranca un contadino sedeva in Monaco a un deschetto dell'albergo..... e dato ordine di un poco di vino toglieva di tasca un mezzo pane avanzo di un pasto frugale fatto alla mattina. Ma eccoti che uno scherano posegli addosso le mani lo arrestò lo condusse in carcere per avere esportato nel principato pane forestiero; cosa proibita! Viva la Costituzione Monacale!

FRANCOFORTE, 19 settembre di mattino — Ieri dopo che era stata presa qualche barricata, ed erano cadute molte vittime, i Deputati della sinistra si presentavano al vicario del Regno per ottenere che la città fosse sgombrata dai militari. Ma il vicario li rimandava al ministro Peuker, il quale non voleva sapere di licenziar le truppe, si ottenne però una tregua per qualche ora. Intanto i Deputati della sinistra fra il fischio delle palle si portavano in mezzo agli insorgenti per implorare la pace. Essi rischiarono la loro vita, e molti di essi sono rimasti feriti. Mentre persuadevano la pace, arrivarono considerevoli rinforzi di truppe, sì che i militari salivano almeno al numero di 10,000; allora il popolo irritato costruiva nuove barricate, e ai Deputati che mostravano in segno di pace fazzoletti bianchi, rispondeva che egli era deciso di morir piuttosto sulle sue barricate, che cedere alla forza brutale.

Nulla badando a queste generose parole del popolo, i militari appuntavano subito i cannoni verso le barricate, e fra pochi minuti le unghie dei cavalli schiacciavano sulle barricate gli uccisi dalla mitraglia.

— 20 settembre. — Tutte le vicinanze della città sono occupate da numerose orde di soldati. Francoforte soverchiata dalla forza dei cannoni, ha ceduto. Il rumore che fossero insorte le vicine città è smentito La legge marziale è applicata ai cittadini di Francoforte.

BERLINO, 17 settembre. — Dove essere scoppiata una rivolta in Strelitz, e il granduca dev' essere fuggito. I fogli finora non parlano di questa rivolta, ma le truppe Prussiane sono mandate da Berlino al granducato

(*Allgemeine*.)

TORINESI! la Commissione di soccorso per le povere famiglie dei contingenti la quale a lode sua e vostra ha sino il giorno d' oggi distribuito 179,000 razioni di pane ora per mancanza di fondi si trova ridotta agli estremi. **TORINESI** il ministero decretava un milione di soccorso il quale finora fu proprio soltanto decretato; concittadini facciamo l' opposto del ministero, decretiamo niente ma soccorriamo prontamente; fatti e non parole. Ciascuno corra a portare la sua piccola moneta al Comitato in Palazzo di Città o nei vari luoghi dove si ricevono tali soccorsi. Anzi ciascuno si faccia una legge di concorrervi ogni settimana per una somma proporzionata al suo potere. Una piccola somma contribuita regolarmente a questo modo è lieve sacrifizio per tutti, mentre in complesso potrà a sufficienza sopperire alla straziante miseria di queste famiglie. Poche monete di rame per ciascheduno son niente, eppure riunite formano dei milioni.

L' unità fa la forza; soccorriamo i fratelli, Dio lo vuole: evviva la Confederazione italiana!

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 90. L'ITALIANO 1848

Giovedì 28 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . » 1 20 / Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

I signori Associati, il cui abbuonamento scade con questo mese, sono pregati di rinnovarlo, a scanso di interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizi delle R. Poste ai prezzi sovra indicati.

TORINO 28 SETTEMBRE

In mezzo alle sventure che travagliano l'Italia in alcuni luoghi per mezzo del ferro barbarico (sia Lombardia, sia Sicilia), in altri pel tenebroso procedere di chi essendo a capo dei popoli dovrebbe loro imprimere movimenti italiani, noi Piemontesi e con noi l'esule fiore di tutta Italia godemmo ieri sera momenti di vera, di italiana letizia.

Auspice il sommo Gioberti, si inaugurava al cospetto dell'universo la SOCIETA' DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA, come l'avevamo annunziata all'aspettazione del nostro popolo.

E grande veramente era questa aspettazione negli animi di tutti, nondimeno, cosa meravigliosa, fu inferiore alla realtà.

Ben si potrebbe descrivere la folla accorrente per desiderio di udire le parole di vita della indipendenza italiana. Ben si potrebbe descrivere l'ordine mirabile, che senza ombra d'armati si seppe mantenere in tanta folla agglomerata in un pubblico teatro.

Ma descrivere l'entusiamo, che proruppe da quegli animi accesi di fiamma italiana all'entrare di Vincenzo Gioberti e dei suoi degni compagni, è cosa a cui rinunciamo, perchè inferiori all'alta impresa.

Per ora basti un cenno; la nostra Gazzetta farà suo pregio di riferire un sunto de'patriotici discorsi pronunziati in quel solenne momento. Per ora diremo che alle parole di Gioberti avremmo desiderato tutta Italia presente... ed anche il nostro Ministero!

Ah! quando Vincenzo colla sua parola di fuoco scolpiva quanto si sarebbe potuto fare (e che egli avrebbe fatto) nei 45 giorni d'armistizio, anzi prima dei 45 giorni, noi abbiamo sentito fremere tutto quel buono e forte Popolo piemontese, lo abbiamo sentito a ricordare che veramente il Rè nei suoi proclami non domandava che pochi giorni di riposo per poi dopo riprendere l'offensiva e far pentire l'infame Tedesco prima che ricevesse quei rinforzi, a ricevere i quali ebbe poi tutto agio per una politica...... che Gioberti qualificò abbastanza.

Infatti che cosa ne fecero i ministri di quell' entusiasmo del Re e della Nazione?

Dopo questo dobbiamo avere una parola di elogio per Sebastiano Tecchio, che rappresenta presso il forte Piemonte la forte Vicenza.

Dobbiamo averne una pei sigg. Freschi, Bro-

glio, Berti e Carruti, i quali tutti, anche dopo Gioberti, trovarono modo di ottenere meritati applausi, onore veramente grandissimo.

All'Italia dunque una speranza. La Società per la Confederazione promossa da tali uomini ci fa sicuri dell'avvenire.

Signor Redattore,

In un suo articolo del foglio del 23 corrente, la *Gazzetta del Popolo* asserisce che il *Governo nostro* ha creduto bene di rivolgersi alle manifatture austriache per una considerevole provvista di panni, mentre le nostre possono darne migliaia di braccia.

Non ci saressimo curati di far conoscere al pubblico questa menzogna, se non ravvisassimo qualche utilità pubblica il far osservare al popolo che il sistema d'ispirare la diffidenza verso il Governo ha per risultato di sciogliere quell'unione fra questo e quello, che il sommo Gioberti e tutti i pubblicisti italiani ponevano come base della possibilità della redenzione della patria.

Noi invitiamo poi i sigg. Carignani e Scaravaglio a dire se hanno contratto qualche obbligo di provvista di panni tedeschi verso l'Azienda; noi invitiamo tutti i fabbricanti dello Stato a dire se non furono esclusivamente ammessi per il passato, e tuttora preferti nel presente per le provviste, e se ora sono in caso di fornire subito, o quasi, qualche quantità ragguardevole di panno militare?

Dichiariamo però che ove le fabbriche nazionali non potessero fornire, nell'intervallo di tempo che occorre, alcuna merce, non esiteremo a proporre all'Azienda l'accettazione di quelle estere, di qualsiasi provenienza purchè di buona qualità, a buon prezzo ed in quel tempo che può essere indispensabile all'esercito.

L'Ispettore del magazz. merci dell'Azienda.

Noi non sappiamo quale denominazione piacerà ai signori Carignani e Scaravaglio di dare al panno da essi contratto coll'Azienda Generale di Guerra; ci risulta però dover esser quello di provenienza *tedesca*. — Diremo intanto al sig. Ispettore ecc. esser bensì vero che per lo passato i soli fabbricanti dello Stato erano esclusivamente ammessi per le provviste, ma non esser men vero che in questi giorni s'appoggiarono vistose commissioni all'estero, mentre ai fabbricanti nazionali le si esponeva all'asta pubblica, appena un quarto di quello che sono in grado di fornire nello stesso spazio di tempo prefisso, indispensabile questo anche per i fabbricanti esteri, i quali al par dei nostri non tengono in pronto ragguardevole quantità di panno militare.

IL SACCO NERO.

Risposta ad una lettera

O voi chiunque siate che avete ritrovato Piro-smeraldo sulla strada di Stupinigi, avvicinatevi di grazia porgendoci il capo di quel filo che da tanto tempo cerchiamo. L'argomento è aspro da toccarsi, procurateci prove e non cose vaghe, e la patria vi sarà riconoscente. Prove e certe, poi fidatevi alla *Gazzetta del Popolo* che di sicuro non vi tradirà.

¡¡¡ Signor uffiziale di Posta in Valenza, fateci grazia di accennarci qual sia la legge che vi dà l'autorità di non accettare gli abbuonamenti ai giornali? spicciatevi, o signore, prima che da noi si accenni a voi la circolare che vi obbliga ad accettarli. Il che sarebbe l'opposto.

¡¡¡ Signor prefetto degli studi di Tortona, si desidera ardentemente che nell'elezione dei Maestri per il collegio abbiate in buon conto non tanto l'abito nero, ma più bensì l'abilità.

¡¡¡ All'erta! all'erta! all'erta! Signori! domenica a sera un tale (che ci fu detto essere un ex-gesuita) col cappello a tre becchi, e in abito ecclesiastico, tranne i pantaloni che aveva lunghi, comparve tutto ad un tratto sulla piazza maggiore di Carignano, la quale era zeppa di contadini usciti allora allora dal pigliare la benedizione, ed intuonò una canzone, il cui ritornello era sempre il seguente: *non più guerra*, *pace*, *pace* — *non più andiam nei nefandi paesi* (l'Italia), e simili altre espressioni, le quali a chi aveva fior di senno lo chiarirono ben tosto per un emissario dei Loiolani e compagnia bella. Infatti avendogli alcuno tenuto dietro, e prestato orecchio a certi discorsi, che teneva poi nei piccoli crocchi che radunava intorno a sè dopo la farsa eseguita in pubblico, potè ancora raccoglierne le seguenti parole: *non facciamo la guerra*, *sono ben pochi quei che la vogliono*, *e dopo bisogna poi ubbidire a questi tiranni*. Alle quali parole, come per fare una diversione, inframmetteva poi sovvente: *Viva Carlo Alberto*; *il magnanimo Carlo Alberto*! e ciò almeno per dieci volte di seguito. Il messere avea gli occhi grifagni, un non so che di truce traspariva dal suo volto, e non faceva bisogno di essere un fisonomista per accorgersi ch'egli era un del mestiere. Fu notato che si accompagnava di preferenza con militari, soldati semplici, dando loro del *tu*, e famigliarizzando con essi. Sfuggiva lo sguardo delle persone colte, e ne evitava l'incontro. Il cappello aveva nuovo, di pelo finissimo, e in tutto il resto era vestito decentemente. Dicesi ch'ei sia per fare un giro per le provincie. All'erta dunque, contadini! Se avrem guerra o pace niuno lo sa; certo è meglio esser pronti alla guerra, ancorchè non dovessimo farla, che il trovarci poi freddi e indisposti se l'avessimo a fare. Già sappiam tutti che una pace disonorevole all'Italia, il Piemonte non l'accetterà mai, e ci pensi a cui tocca.

Non sarà giammai durevole
Se non è pace onorevole.

Ridicoli intanto e degni di compassione son bene i partigiani *della pace ad ogni costo*, se ei debbono appigliarsi ad arti sì abbiette per far valere le loro ragioni!

¡¡¡ Gli operai della R. fabbrica d'armi tornano a supplicare il Ministero, perchè gli si faccia dipendere *anche per la paga* direttamente dal Governo, essendo che gli appaltatori non si curano per niente che la paga sia o no sufficiente al sostentamento dei suddetti. I suddetti operai sperano che il Ministero provvederà alla loro equa domanda, tanto più che dovendo sempre in futuro essere Torino come una piazza forte, è necessario che si aumenti il buon nome delle fabbriche d'armi nazionali, nè queste potranno mai essere tali se gli operai non vi sono interessati, non diremo con una mercede che li ingrassi, ma tale almeno che non li dimagri.

Riveritissimo Signor Gerente

L'articolo *Vendemmie* del num. 84 di questa Gazzetta tenderebbe a provare che, cessando di essere in vigore i bandi municipali, non era affatto necessaria un'autorizzazione per iscritto onde abbattere le viti, o cogliere le uve; sebbene a profitto de' possidenti si radunino ogni anno a quest'epoca i proprietarii nella sala comunale, onde venga a pluralità di voti fissato il giorno della vendemmia, e non per *sciocca* autorità del Sindaco.

V. S. adunque riconoscerà pure facilmente che questa *rancida* regola è poi anche igienica, tendendo a favorire la maturità delle uve, e che le regole sancite dall'uso e volute dal popolo medesimo sono leggi inviolabili e simpatiche allo Statuto.

Negando il chiesto permesso per iscritto, il sottosegnato non fece proibizione di sorta a chicchessia, lasciandolo anzi padronissimo del fatto suo.

Nel pregare la S. V. saggissima a voler inserire queste poche linee a rettificazione del citato articolo,

Si professa con distinta considerazione

Di V. S. River.ma

Dev.mo Servitore
Il Sindaco di Collegno
GIORDA MASSIMO.

Risposta. — Risulterebbe dalle di lei parole, signor Sindaco che l'individuo facendo atto di deferenza col chiederle un permesso, ha fatto una cosa inutile!

¡¡¡ Alcune parole del nostro numº di ieri hanno lasciato qualche dubbio (intieramente fuor di luogo) sulla nostra opinione intorno alla rielezione dei ministri. Ecco la spiegazione: — Dopo quanto è succeduto noi non *crediamo* dover combattere la rielezione de' ministri, perchè non *crediamo* tanto tangheri i Piemontesi da rieleggerli. Abbiamo riconosciuto in *alcuni* di loro *qualità* di *assai buoni* deputati, ma però molto meno al caso di servire la patria, che *altri molti*. Dunque prima, passino questi altri molti. Se poi, o elettori di Utelle, di Fossano e di altri luoghi vi mancasse un gastaldo, un contadino di buon senso, allora potete pure; anzichè ricorrere a La-Margherita, od al P. Roothan ... nominare qualche ministro; di preferenza questi sono assai buoni. Le nostre parole hanno voluto significare evidentemente una tale idea.

¡¡¡ Signor prevosto di Balangero, D. Tesio, giacchè avevate ad istanza di pii e benemeriti vostri parrocchiani raccomandata la colletta delle camicie per gli ospedali militari, perchè poscia l'avete da burbero gesuita con le vostre consuete sciocche astuzie impedita. Signor D. Tesio, per lo stomaco vuoto dei poveri! vogliate comporre le villane gare del tesoriere e dello scrivano della congregazione di carità, per le quali i vostri poveri sono obbligati ad un involontario ed ingiusto digiuno. Come Presidente adunque di detta Congregazione, e se avete viscere di carità verso i poveri, fate distribuire ai poveri il loro pane. Inoltre dove imparaste, o dabbene Prevosto, a volere che le donne entrino in chiesa non solo con il velo, ma ancora con la cuffia. La cuffia di questa terra è così ridicola, che perfino le terrazzane se ne fanno beffe, e l'avrebbero di già riformata, se voi non vi piaceste di veder loro in testa quell'alta torre. S. Paolo raccomanda alle donne di andar velate e non *cuffiate*. Poscia, mio D. Chisciotte! S. Paolo tollera pure alle donne qualche ornamento; e perchè voi scacciate sbirrescamente dalla chiesa quelle donzelle che portano i loro capelli pettinati, composti, o al più piegati dietro all'orecchio Signor Prevosto, vo' dirvi una parolina nell'orecchio. Que' fattucci che sconciano la pace e l'onestà delle famiglie, non furono mai tanto frequenti in codesta terra, se non dacchè la parrocchia di Balangero è da voi retta. Con la vostra sciocca semplicità educate gli uomini ad essere impostori, e non sinceri e saldi cristiani.

¡¡¡ Come va signor Prevosto di Leyni che con un reddito annuo di lire 5m. dei beni parrocchiali, e di lire 2m. prodotto dall'altare osate farvi pagare centesimi 50 per ogni battesimo ed alterate gli antichi diritti per le sepolture?

Come va che vi siete arrogato ogni potere sulle varie compagnie pie, e sulla confraternita, e disponete a vostro talento di ogni loro reddito ed entrata?

Come va che taceste al Popolo le circolari che l'Autorità civile vi ha diretto per cooperare a pro della Patria?

Date a Cesare ciò che gli appartiene, e se siete assai tenero di carità pei morti! usatene anche un tantin pei vivi!...

Morale di fatti aspetta da voi la popolazione e Dio. —

Per non dover poi ridirvi con tosco
Laggiù andate ch'io non vi conosco.

NOTIZIE VARIE

PALERMO, 13 settembre. — Da cinque giorni eravamo in un'agitazione vulcanica.

Comparve finalmente un vapore inglese proveniente da Napoli con un messo che offriva la mediazione francese ed inglese.

Oggi il marchese di Torrearsa ministro degli affari esteri l'ha proposta al parlamento e fu accettata a voti unanimi. (*Gazz. di Roma*).

— Sappiamo da sicura sorgente essere stata approvata dalle superiori autorità una deliberazione del congresso provinciale di Lomellina con cui destinavansi in soccorso di Venezia fr. 100,000 da impiegarsi nel veneto imprestito.

Lode alla brava Lomellina, ed imitatori molti al suo nobile esempio.

FENESTRELLE, 22 settembre. — Di bel nuovo fui al monte Ginevra per vedere il campo francese che colà era stabilito con due mila uomini all'intorno della bella colonna eretta da Napoleone. Non ti saprei ben dire il piacere che ho goduto in questo ultimo mio viaggio; il vedere quella bella truppa francese piena di brio, dignitosa, compitissima, che non aspetta che il momento per volare sui campi lombardi e vendicare Waterloo, che vuole battersi con noi.

Fui di nuovo a Brianzone, parlai con molti uffiziali e signori, e tutti mi dissero che Cavaignac si era espresso senza replica coll'Austria: *O libera l'Italia, o che l'esercito passava le Alpi*. Questo si compone al momento di 80m. uomini accantonati tra Grenoble, Lione e Brianzone. In conferma di ciò una grossa impresa di viveri venne dal nostro Governo stipulata per provvedere, nelle valli di Fenestrelle ed Oulx, del vino, dei buoi e dell'acquavite. Questo te lo do per certo.

La guerra coll'aiuto francese e cosa più che probabile; la strada che si attiva con tutta celerità col concorso di oltre 1400 lavoranti conferma la probabilità, ed io la giornata di ieri ho percorso tutta la via, mi sono assicurato che i lavori continuano anche ne' giorni festivi, ed i Francesi vedono questo con sommo piacere, e ne fanno molti elogi ai Piemontesi, e dicono: « è finito, ora bisogna abbattere le Alpi, siamo fratelli! Ti dirò anche che la truppa francese fa ogni giorno lunghe passeggiate militari, e si porta seco tende, cannoni, zaino, come se partisse per lungo viaggio; nell'ora del riposo tirano al bersaglio; i nostri fanno lo stesso?.....

— L'effetto prodotto in Isvizzera dal decreto di Radetzky è immenso; dappertutto si fanno manifestazioni contro un simile atto di barbarismo. Gl'individui che contribuirono a isolare la Svizzera volendola rinchiudere nelle stretto cerchio della sua neutralità col rifiutare l'alleanza del Piemonte, son oggi invisi, e l'opinione pubblica gli accusa d'aver tradita la patria.

È una vera fanfaluca, una solenne impostura, olio per i gonzi quello che vuole spacciare la *Gazzetta d'Ausburgo*, dicendo che l'imperatore delle Russie ha offerto il soccorso delle sue armi all'Austria.

Questo è un vero *bau, bau*, con che si cercherebbe di spaventare popoli, che si vorrebbe ancora considerare come ragazzi.

Riceviamo da una lettera giunta ieri da Peschiera che il nostro gran parco d'artiglieria fu fatto ritornare dagli austriaci in quella fortezza mentre si dirigeva verso il Piemonte, e che furono fatti prigionieri i commissari di guerra che l'accompagnavano.

MODENA. — « Il 22 sortì un manifesto del municipio che nominava una commissione della civica, risguardante le esenzioni da praticarsi a seconda del regolamento organico dato dal duca. Alcune grida di *Viva Carlo Alberto*, ed alcune altre insultanti Radetzki e gli austriaci, si fecero sentire, ma da gente pagata, onde far pure eccitare tumulti; ma i Modenesi avranno sempre buon senso e prudenza, a dispetto di coloro che vorrebbero anche in questa città il disordine. » (*Gazz. di Bol.*)

VIENNA, 19 settembre. — Il ministro Wessemberg è appunto in abboccamento cogl'inviati di Francia e Inghilterra. Credesi che si tratti del blocco di Venezia. In generale le trattative sull'Italia pare non facciano grandi progressi.

(*G. U.*)

AVVISO

I Membri del Comitato principale dell'Associazione federativa nazionale sono invitati a trovarsi venerdì 29 corrente alle 7 pomeridiane nel solito locale.

Per il Presidente
Il segr. P. C. BOGGIO.

Siccome, a termini del Regio Editto, articolo 2°, l'esercizio de' militi è reso obbligatorio finchè questi siano in istato di produrre una dichiara dal rispettivo capitano di essere abili nella scuola del soldato, pelottone e maneggio dell'arma, il sottoscritto sarebbe disposto a stabilire una scuola speciale che principierebbe il 1° ottobre; egli fornirebbe un numero proporzionato di sotto-istruttori da lui diretti in ragione del numero d'allievi che la frequenterebbero.

Coloro che vogliono approfittarne possono iscriversi dal sig. Moris negoziante sotto ai portici della fiera, od al caffè Nazionale. Dal numero de' sottoscritti e dalle convenienze di ciascuno si determineranno le ore più propizie. ANGELO DI PESSINETTO.

DA VENDERE

Una partita di fucili usati a silice in buonissimo stato al prezzo di fr. 27 caduno.

Ricapito alla banca Gio. De-Fernex e comp., via della Provvidenza, num. 31.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 3

Num. 91. 1848

Venerdì — L'ITALIANO — 29 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti.

TORINO 29 SETTEMBRE

Il *Costituzionale Subalpino*, *giornale del ministero*, pronunziò, senza sapere quel che si dicesse, che noi *facevamo dell'opposizione a qualunque costo.*

Per quanto spetta all' affare dei panni, abbiamo già risposto ieri abbastantemente. Ora vogliamo fermarci alquanto sulla *opposizione a qualunque costo.*

Ah! voi, *Costituzionale Subalpino*, che portate livrea, osate dire a noi che facciamo l'opposizione a qualunque costo?

È proprio degli stolti il parlare senza riflettere, perchè se per poco aveste ricordato i tempi passati, questi potevano mostrarvi se da noi sempre si fece l'*opposizione a qualunque costo.* Nè al *Costituzionale* potremmo tener per buona la scusa, ch'egli non abbia sprecato il tempo a leggere le nostre povere cose, mentre che sullo stesso giornale ci venne più d'una volta l'asseveranza ch'esse erano lette non solo, ma approvate e lodate: dalla lode od approvazione di codesto giornale a noi però importò mai nulla.

Quando il ministero Balbo-Ricci-Pareto era nei suoi primordi, il nome suo ci faceva bene sperare della patria. E siccome la *patria*, o *Costituzionale*, è la *sola* cosa che da noi si ami *a qualunque costo*, così, dietro la nostra convinzione, combatteremo a favore di quel ministero a costo, *signor Subalpino*, di perdere quella popolarità che abbiamo ottenuta senza cercarla, a costo degli amari rimproveri che ci venivano dai nostri stessi più cari amici, a costo, cosa amarissima, di essere dagli altri giornali posti a mazzo con voi, *Costituzionale Subalpino*, che portate livrea.

Amore ed utile della patria, che noi travedevamo in quel ministero, indipendenza e coscienza dei nostri rettissimi fini ci affrancavano a proseguire inconcussi il nostro cammino.

O *Costituzionale Subalpino*, fu questa forse *opposizione a qualunque costo?*

Quando dopo succedeva il ministero Casati-Gioberti, noi sperammo ancora e più che mai, l'utile della patria nostra, manifestandolo con tali parole, che sebbene fossevi Gioberti compreso nel ministero, tuttavia svelavano la nostra schiettezza e la nostra tema d'un nuovo disinganno. Tema che s' accrebbe quando vedemmo Gioberti farsi quasi in disparte, accettando il portafoglio della pubblica istruzione, tema che si dileguava in noi man mano che da noi si vedeva negli ultimi tempi succedersi incalzanti e forti i provvedimenti, resi nulli però, come disse Gioberti, da una mano nascosta. Tema che in noi quindi si convertiva in ammirazione, applausi e rincrescimento, quando, nel punto della intieramente ottenuta popolarità, il ministero Casati-Gioberti si smettetteva, abborrendo dal riconoscere quel fatale armistizio che i vostri nuovi padroni, o *Costituzionale Subalpino*, tolleravano con tanta indifferenza.

Questi vostri nuovi padroni poi, giornale da livrea, li accettaste come un fatto compiuto, come una cosa solita, come un impegno che dovevate soddisfare a *qualunque costo.*

Siccome per noi il nostro impegno *a qualunque costo* è di amare e di servire la patria (sapete voi cosa sia la patria? Essa non è un sussidio ministeriale), così restammo ansiosi a vedere ciò che avrebbe operato un ministero che succedeva a Gioberti, che *accettava* ciò che Gioberti *rifiutava*. Potete di leggieri comprendere che *l'accettare* quel *rifiuto* non era atto che potesse inspirare confidenza.

Ma i ministri per noi non essendo che accessorii, che strumenti valevoli e stimabili sol quanto possono servire alla patria che per noi è tutto (per voi il tutto è lo stipendio), così essendoci parso per un momento che il ministero (vostro attuale padrone) potesse valere per la patria, noi subito cambiando il biasimo in parole di incoraggiamento gli offrimmo la nostra confidenza e sperammo.... sgraziatamente, la nostra speranza non durò che un *momento*. Separatosi il ministero dall' utile della patria, noi restando con questa ci ritrovammo nuovamente separati da quello.

Vi par questa una opposizione a qualunque costo, o *Costituzionale subalpino*? Non così di voi che mai vi separate dal vostro padrone, sia utile o no alla patria, tranne quando al primo padrone che sgombra, e per conseguenza non paga più, sottentra il nuovo che ricomincia a pagare.

Voi la chiamate opposizione a qualunque costo quella che si fa contro codesto ministero?

Un ministero che tollera l' armistizio Salasco, protestando in parole stampate che non lo considera come fatto politico, ma in petto e nei fatti appianando la via a riceverlo come tale!

Un ministero, che in 45 giorni e più non è stato capace di riordinare un esercito per niente distrutto!

Un ministero, che mentre una mediazione, per nulla interessata, manipola le cose nostre, egli *se* ne sta colle mani in tasca e non ne sa di niente, come se si trattassero di affari chinesi!

Un ministero che disconosce l' indole bollente dei Genovesi, li prende a ritroso e minaccia così la tranquillità interna!

Un ministero, che non provvede al ben essere dei soldati, che non li riconduce alla disciplina, che lascia a loro capi persone riprovate non solo dalla pubblica opinione, ma dagli stessi soldati! Che lascia nel nulla le guardie nazionali delle provincie e della Capitale, per difetto, la seconda, d'organizzazione e d' istruzione; la prima per difetto di queste due cose e d'una terza, che è la provvista delle armi.

Un ministero, che lascia Venezia scoperta, sebbene il parco nostro d'assedio di Peschiera rimanga nelle mani tedesche! Che in onta dello stesso armistizio si ritira, davanti ai tedeschi di Parma e Piacenza! Che decreta un milione di soccorso alle famiglie dei contingenti e poi lo distribuisce mai. Che non soccorre gli emigrati lombardi, che pur sono nostri fratelli! Che con tutte le più favorevoli circostanze è incapace di ritentare una lega colla forte Svizzera, il che sarebbe salute d'Italia. Che fu incapacissimo di tentarne una colla Prussia; incapacissimo a procurare con leghe parziali il distacco dall'Austria di qualcheduna delle tante germaniche provincie, nemmeno, per Dio santissimo, dell' ungarese, nazione in guerra palese coll'Austria stessa!

Un ministero, che incerto comincia con parole di pace e poi incerto per l'opinione pubblica avversa, parla di guerra, e poi all'ombra della mediazione ritorna alla pace, oscillante sempre e poi sempre come si svela in ogni numero dello stesso suo giornale il *Costituzionale Subalpino!*

Un ministero, che riprovato dalla nazione, che internamente si diffida di lui, che gli impreca contro, e gli si drizza minacciosa d'avanti, si curva e s'aggomitola sempre più allo scanno ministeriale, che con tanto *interesse* si stringe fra le unghie!

Gioberti stesso, l'uomo più grande che possa vantare il secolo nostro, se si ritrovasse a quel punto, ne siam sicuri, pel maggior bene della patria si smetterebbe da quel posto, in cui cotanto ostinatamente vogliono durare mediocrissimi uomini, assolutamente inferiori alle circostanze, compromettendo così la tranquillità interna della patria, la indipendenza della medesima, la sua gloria esterna.... la stessa gloria di quella Corona, la quale giurava di giammai deporre la spada, finchè lo straniero non fosse intieramente ricacciato al di là delle alpi.

E quella, che si fa a questo ministero, la nostra, voi la chiamate un'*opposizione a qualunque costo sistematica ed illegale?*

Noi potremmo dire a voi, plaudenti al potere qualunque sia, che esercitate la sudditanza *a qualunque costo*, se non lo foste di pochissimo e nullo nella politica costanza richiesta a ben servire la patria.

Nuovamente al Costituzionale Subalpino

Finchè il *Costituzionale Subalpino* cade in contraddizione con se stesso, non abbiamo che dire, poichè evidentemente egli è padrone al suo cospetto di rispettare o postergare le proprie opinioni.

Ma quando cadendo formalmente in contraddizione coi fatti della giornata, egli cerca di farne agli elettori una storia a suo modo, noi siamo in

dovere di dirgli « Signor *Subalpino*, quello che voi dite pecca non solo contro il buon senso, ma contro la verità ».

Infatti voi cominciate col dividere i Piemontesi in due grandi partiti, che voi battezzate col titolo di *Esaltato* l'uno, e l'altro di *Moderato*. A meno di serbare pei vostri la prima qualificazione in quanto che esaltatissimi per afferrarsi a' portafogli, tali vostre denominazioni sono false di tutto punto, perchè a capo della opposizione stanno appunto que' cittadini illustri, i quali dopo aver iniziate le idee di monarchia costituzionale nel nostro paese, ne formano ancora il più valido sostegno contro lo spirito d'anarchia, per mezzo della loro gloria, e l'alta intelligenza che governa le loro azioni.

Rifletteteci più attentamente, e andrete convinti, che unico modo di distinguere i partiti (poichè siete così avido di distinzioni) si è quello di fare due grandissime categorie: de'*capaci* e degl'*incapaci*. Ora Gioberti, il quale, anche a parer vostro, non è tra gli ultimi, Gioberti non è tra i vostri: il che basti in quanto a denominazioni, e per applicarle a dovere.

Voi proseguendo nel paragone di due partiti, affermate che il partito avverso al vostro *è attivo, intraprendente, scaltro e non ripugnante da fallaci imputazioni contro i suoi avversarii*.

Il vostro al contrario, *è modesto, alieno dagli intrighi, fidato sulla sua lealtà, e forse non abbastanza sollecito a difendersi dalle calunnie*.

Non c'è male: la zampata è buona; monsù Tartuffo, di gattesca memoria, ve l'avrebbe invidiata; ma essa ha un difettuccio assai visibile, essa è una grossolana menzogna.

1. *Modesto? Excusez du peu!* Sarà probabilmente effetto di modestia nel signor Di Revel essersi presentato agli elettori in compagnia del signor Merlo, quando il potea, con un sommo filosofo. Oh veramente tal modestia fu grandissima, poichè superò il buon senso.

2. *Alieno dagl' intrighi*!!! Oh! qua, qua, o Sacco nero, e dammi l' *avviso agli elettori del paese d' Ozegna per la nomina del deputato*. Attenti, è il signor medico Verzetti sindaco, che parla ai suoi amministrati nelle seguenti parole:

« Essendo il nostro deputato Pier Dionigi Pinelli stato chiamato dal Re all'importante carica di ministro dell' interno, esso cessò da quel momento ad essere nostro deputato: ma può come ministro essere rieletto anche a deputato, anzi questa rielezione si desidera da ogni ministro del governo ardentemente, perchè sarebbe uno sfregio per lui stesso se non più potesse pel suo operato goder la confidenza de' suoi elettori.

« Ciò posto a semplice cognizione della cosa, ecc.

Questo avviso per parte d'un signor SINDACO, se nol chiamate col nome d'intrigo, qual nome dovrà avere? Eppure questo avviso insignito del bollo comunale, venne pubblicato all'albo pretorio, e quanta influenza debba esercitare sopra elettori di campagna ognun lo vede! Ora un partito, che ricorre a tali mezzi, chiamerassi *alieno dagl'intrighi?* Sì certo, se nel Piemonte l'ipocrisia avesse fama di splendida virtù, ma non mai finchè l'ipocrisia sarà abborrita come sorella del gesuitismo, ed onta dell'umanità.

Ma voi direte che la colpa ne è tutta particolare al sig. sindaco, il quale agì di suo capo, e per cui verrà rimosso dalla carica, come ben sel merita: sicchè non è da incolparsi il partito ministeriale d'un simile atto.

La scusa è magra, ma pure per amore di conciliazione ve la faremmo buona per poco, se non vi si aggiungessero gli scandali del Fossanese. Là d' ordine di monsignor vescovo, dal pergamo di tutte le chiese venne promossa la candidatura del signor Merlo, colla potente ragione, che s'egli restava deputato la *pace* sarebbe certa, come certa sarebbe la *guerra* in caso opposto. E perchè nulla mancasse a scaldare i ferri in tal senso, pare che lo stesso signor ministro non isdegnasse egli stesso di far sentire agli elettori di quel collegio, che s'egli non venisse rieletto smetterebbe il ministero. Minaccia orrenda nel partito merluccio.

Quanto siano leciti tali mezzi noi non sappiamo, e il chiederemo al *Costituzionale* stesso: questo sappiamo però che chi gli adopera, e nello stesso tempo si chiama *alieno dagli intrighi* fa prova d'audacia, o di pazzia singolare. Voi dite in seguito, che *rispettate tutte le opinioni*. Menzogna, o *Costituzionale Subalpino*, il quale a chi vi contrasta date tosto dell'*illegale* e del *fazioso*.

Menzogna, quando accusate altri d'avere sfiduciati, ingelositi i popoli, e quando parlate d'entusiasmo spento. L'origine vostra, i vostri atti gli sfiduciarono: vi ricordate voi i momenti de'disastri? c'era pur fuoco allora! E perchè più non esiste ora che, secondo voi, l'esercito è riordinato! Siete pure incapaci per essere discesi sì abbasso!

Abbiamo confutate le incredibili lodi che da voi medesimi vi conferite, ora non impiegheremo una sola linea a confutare le imputazioni di cui fate segno l'opposizione. La provata falsità delle prime ci risparmia di provar quella delle seconde.

Per vantaggio però della patria comune vi lasceremo un ricordo: ficcatevelo ben addentro nel cervello.

Non fu l'opposizione costituzionale (come la nostra) che produsse lo *stato deplorabile della Francia* (così voi dite), ma furono bensì gli spropositi d'un ministero impopolare, tra gli ultimi de'quali certo non fu l'avvilimento della politica estera francese.

Elettori fate il vostro dovere.

IL SACCO NERO

Esempio da proporsi ai padroni di casa

Una povera vecchia, madre di uno tra i soldati della riserva stati chiamati già da parecchi mesi sotto le armi, trovandosi debitrice di sei mesi di pigione, ricorreva pochi giorni sono alla Commissione per i soccorsi che si distribuiscono alle famiglie di quei benemeriti sostenitori della nostra indipendenza, acciò volesse soddisfare siffatto suo

debito, per non vedersi cacciata di casa e priva inoltre de' pochi arredi che ancor le rimanevano.

La cosa era grave assai, trattandosi della somma di ben *novanta* franchi, e la Commissione avendo a mala pena un fondo bastevole a soppe- rire alla quotidiana provvista del pane, la quale ora s'è accresciuta grandemente per la chiamata sotto le armi delle ultime cinque classi, non si trovava in grado di saldare un simil debito senza recar danno a molte altre famiglie meritevoli di non minori riguardi.

In tale stato di cose, uno fra i membri della Commissione, incaricato delle visite a domicilio nella parrocchia ove abita la suddetta vecchia, recavasi dal padrone di casa della medesima, e tanto sapeva dire che questo brav' uomo, di cui si tace il nome per solo suo espresso divieto, mediante il pagamento di un terzo della somma, spediva finale quitanza alla povera derelitta.

Imparino da un tal galantuomo i padroni di casa ad accontentarsi di quel tanto che possono ottenere dalle famiglie povere, senza procedere ad atti odiosi e per loro stessi disonorevoli.

Se la carità è lodevole in tutti i tempi, essa si fa più benemerita che mai soccorrendo quelle tapine, che per la partenza de' loro congiunti per l'esercito, si trovano prive de' più validi loro sostegni. L. R.

¡¡¡ Tenente della Milizia nazionale d'Ivrea, fate un po' grazia di dirci il perchè avete proibito a quella Guardia nazionale di non rendere gli onori ai graduati della truppa lombarda? — Fate un po' grazia di dirci il perchè avete assicurato che questo ordine eravi stato trasmesso dall' Intendente, mentre noi sappiamo che ciò non è vero?

¡¡¡ Signor Sindaco di Clavesana!! Le vostre idee cui corrispondono i fatti essendo di antichissimo stampo, e quindi dannosissime, specialmente in un Governo costituzionale, noi vi offriamo il mezzo di fare, almeno per una volta, del bene al vostro paese. Il mezzo è semplicissimo, ed è questo: dimandate le vostre dimessioni prima che si facciano le elezioni dei nuovi sindaci, e prima che vadano affatto perdute le traccie delle strade rese ormai impraticabili. Ciò fatto, voi potrete dire con orgoglio: Anch'io ho fatto bene una volta; e noi intanto ringrazieremo cordialmente il Signore d'averci per sempre liberati dal malefico influsso dei terribili *codini acustici*.

NOTIZIE VARIE

RAVENNA. — 20 settembre. — Ieri partì per Venezia il vapore *la Venezia*, e questa notte il *Mocenigo* con molti militi Lombardi ed anche Polacchi. La flotta sarda è ancora nel porto di Ancona. Si aspetta il battaglione Morandi che va esso pure a Venezia per difendere colà la santa causa italiana. (*Romagnolo*).

— 21 settembre. — Questa mattina giunse al nostro porto il vapore da guerra *Pio Nono*, proveniente da Venezia per prendere a bordo 400 uomini della legione Morandi, qui oggi arrivati, e condurli questa stessa notte a Venezia. (*Gazz. di Bologna*).

LUCCA. — 23 settembre. — Questa mattina alle ore 11 antimer. è arrivato da Pietrasanta un battaglione di circa 800 uomini della brigata Piemonte, il quale sembra destinato a rimanere di guarnigione in questa città.

SAVOIA. — Mercoledì passato (20 corr.) il generale Oudinot, comandante in capo l'esercito delle Alpi, passò in rivista il terzo reggimento leggiero stanziato a Barraux, e che si è acquistato gran fama durante otto anni e mezzo che soggiornò in Africa, ed agli uffiziali, sotto-uffiziali chiamati in circolo intorno a lui, tenne un discorso di lode e d'incoraggimento, facendo un'allusione ad una possibile guerra in Italia.

Ciò caviamo dal *Patriote*. La *Savoie* poi riferisce la seguente corrispondenza di Grenoble:

Il generale in capo dell'alpi, il quale visita frequentemente con viva sollecitudine i numerosi corpi, fu a vedere, giorni sono, il 3° e il 15° reggimento di fanteria leggiera i quali occupano sulle due rive dell'Isera villaggi limitrofi della frontiera savoiarda. Per interessamento militare, facile a ben comprendere, il generale Oudinot passò qualche ora a Ciamberì, dove trovansi 2,000 uomini della riserva, i quali erano per caso, pendente la sua breve apparizione, riuniti per gli esercizi. Si assicura che il generale si compiace di fare gli encomii dell'attitudine militare della riserva di Savoia e delle buone disposizioni ch'essa par mostrare.

SICILIA. — Corrono tali voci e così belle che appunto per essere tali ne aspettiamo conferma per non avere poi dopo un amaro disinganno.

Quanto prima la *Gazzetta del Popolo* pubblicherà in surrogazione alla *Coda del Diavolo* il *Gabinetto dell'Alchimista*.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

Num. 92. 1848

Sabbato L'ITALIANO 30 Settembre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

I signori Associati, il cui abbuonamento scade con questo mese, sono pregati di rinnovarlo, a scanso di interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizi delle R. Poste ai prezzi sovra indicati.

TORINO 30 SETTEMBRE

Il popolo genovese come sa ricondurre al rispetto dello spirito e della lettera dello Statuto que'ministri, che l'uno e l'altra dimenticassero, così pure per l'altra parte sa costringere a rintanarsi gli stolti emissarii di anarchia.

Il 27 fu affisso sugli angoli un proclama incendiario: il popolo genovese mosso da indegnazione si fe' tosto a strapparlo, dando così una nuova luminosissima prova del grandissimo buon senso pratico, per cui va segnalato fra i popoli italiani.

A qual cosa mirava quel proclama? Al perpetuo aberramento de' fanatici, i quali ignorando o volendo ignorare le nostre abitudini, la tempra del nostro popolo, il nostro bisogno d'unione e di credito, i nostri sentimenti di gratitudine, vorrebbero distruggere quello che presentemente esiste senza aver nulla da surrogarvi: in una parola quel proclama mirava alla repubblica.

Un sì audace tentativo in questi momenti, colla mediazione sospesa sul nostro capo, col nemico afforzato sul Ticino, è cosa troppo infame, troppo perniciosa alla causa italiana perchè non vi si debba evidentemente riconoscere la mano dell'Austria e de' suoi salariati, come si riconosce pure in consimili tentativi succeduti in Modena.

Viva il buon senso popolare che non si lasciò prendere ad arti sì grossolane.

Il tempo in cui sole parole (non conoscendosene bene la significazione) potevano riuscire promotrici di popolari burrasche è trascorso, intieramente trascorso.

Che cosa brama il popolo in questi tempi? *Libertà* ed *ordine*; questo è il suo desiderio, questo il suo bisogno. *Libertà* per isvolgere nel maggior modo possibile le sue facoltà di qualunque genere; *ordine* affinchè i *progressi*, gli *acquisti* fatti dalla società umana per mezzo della *libertà*, non abbiano ad essere od impediti od annichilati da uno stato di violenza anarchica permanente.

Quel governo che offre l'una e l'altra di quelle due condizioni è evidentemente il più confacente al popolo, che lo possiede; chiamisi egli poi monarchia costituzionale o repubblica, questa non è che diversità di parole, la sostanza per la libertà è la stessa.

Dunque, potrebbero rispondere gli anarchisti, dunque non v'è male a cambiare; e noi diremo invece: Dunque perchè cambiare?

D'altronde il male c'è e gravissimo:

1. Perchè le credenze, le abitudini, gli affetti del popolo non potendosi mutare dall'oggi al dimani, dovrebbero essere violentati, dal che si avrebbe il ridicolo esempio della distruzione della libertà per amore di libertà.

2. Che ad un governo già bell' e organizzato succederebbero (ci si permetta la frase) i dolori di parto d'un'altro, che non ha radici tra noi e ciò mentre il *nemico in casa*! Ora se questi dolori ne' paesi precedentemente governati a monarchia sogliono durare lunghissimo tempo, anche in istato di pace cogli esteri, come avviene nelle repubbliche d'America, che cosa avverrebbe di noi disuniti, in guerra con un nemico ostinato, e scaltro, e col verme del gesuitismo in casa nostra?

3. I promotori delle libertà costituzionali sono gente provata sul campo di battaglia, ne sia di esempio Carlo Alberto e i suoi Figli, mentre i corifei delle mutazioni violente ne stettero lontani. Ora egli è chiaro che se un Re concede le libertà costituzionali, e s'espone ripetutissimamente al pericolo per sostenerle, ed estenderle ad altri Italiani, possiamo in tutta sicurezza tenerlo per buona cauzione di esse *libertà*: di più siccome in qualità di Re egli non ha interesse a far violente mutazioni, così nuovamente possiamo tenerlo per buona cauzione in fatto d'*ordine*. Condizioni queste, di cui troviamo il contrario negli altri, i quali inoltre non hanno il vantaggio di offrire all'Italia centomila soldati tuttora organizzati, malgrado i riordinamenti del pacifico ministero Merlo.

Certo sappiamo anche noi, che un tal ministero scredita non poco le instituzioni costituzionali, ma di tali ministri ne sorgono d'uguali e di peggiori talvolta anche nelle repubbliche, e in prova potremo addurre forse Bastide, Flocon e compagnia.

Ogni buon cittadino deve certo desiderare e promuovere la caduta di simili ministri, ma legalmente, provando al cospetto del Principe e della Nazione la ministeriale inettezza e nullità. Così la Nazione eleggendo buoni deputati, il Principe aprendo gli occhi all'evidenza de'nostri e dei suoi danni allontaneranno gl' incapaci senza che l'ordine sia rotto, senza che il nemico abbia a vantaggiarsi delle nostre divisioni. Unico scopo questo a cui devono tendere le menti italiane.

All'articolo contenuto nel *Giornale del Popolo* delli 22 settembre, sottoscritto Sac. Giuseppe Mazzucchelli, per solo rispetto alla verità io rispondo:

Che riparai i miei beni minacciati di corruzione dal fiume Po, e le opere da me eseguite furono oggetto di perizie e di replicate deliberazioni del Congresso permanente, essendosi colle medesime riconosciuti quei ripari semplicemente munienti e non respingenti.

La città di Chivasso si valse sempre dei mezzi ordinarii e legali per esperire delle di lei ragioni, cioè per il canale dell'ufficio d' Intendenza Generale e per quello del Ministero, e mai fu il caso di memoriali, a cui siasi intercetto il corso, come gratuitamente in altro articolo non sottoscritto asserì la *Gazzetta del Popolo*.

Ad un alto ed egregio Magistrato venne commesso di tentare un componimento fra le parti, ed il progetto che ne faceva era da me accettato, e consigliato utile eziandio alla città dai giureconsulti a tal fine interpellati, e tutti possono far fede, se dalle carte prodotte risulti di qualche oppressione fatta, o tentata contro la città, o non piuttosto si tratti di una controversia animata sì, ma sostenuta dagli interessati con uguale indipendenza, ed anzi debbo dire con tutta dignità per parte della civica Amministrazione, la quale son certo disdegna simili mezzi di difesa.

E perchè infatti la stampa vorrà ella prevenire il giudizio de' tribunali, quando una vertenza è in corso di discussione, o quando il tribunale del pubblico non può penetrare nel merito delle rispettive ragioni ed eccezioni?

Il decidere in diritto spetta ai magistrati.

Prevenirne le sentenze è cosa altrettanto illegale, quanto ingiusta, e non è mezzo previsto nel Codice delle nostre libertà.

. . . . Cesare Di Castagnetto.

La Gazzetta del Popolo *per solo rispetto alla verità* risponde due parole che saranno un acconto, osiamo sperarlo, alle altre due che risponderanno in seguito i cittadini di Chivasso. Anche quando tre perizie e le deliberazioni del Consiglio permanente dichiararono un argine (e che argine!) semplicemente munitivo, e dopo, le acque, sempre in grazia dell'argine munitivo, danneggiando sulla opposta sponda circa 200 G. di terreno lo dichiarano ad evidenza *respingente*; la ci dica di grazia sig. Conte cosa si deve pensare di queste tre perizie e del Consiglio permanente? Il quale se avesse tenuto le sue sedute sull'opposta sponda avrebbe, per far piacere a lei, avuto un bel gridare che l'argine era semplicemente munitivo, ma le acque incalzanti lo avrebbero tolto di permanenza.

Se la città di Chivasso per protestare ed esporre le sue ragioni si valse sempre del *canale* dell'Intendenza generale, è chiaro che l'intendente e la sua intendenza avevano una indigestione nel loro rispettivo *canale*, perchè le ragioni della città di Chivasso entratevi per un buco non poterono mai uscirne dall'altro portando fuori un provvedimento col quale si potesse persuadere al Po che l'argine che lo *respingeva* era soltanto *munitivo*, e che perciò facesse grazia di lasciarsi *attrarre* e non *respingere* dagli illustri e benemeriti ciottoli del signor conte di Castagnetto. Se poi venne commesso ad un alto ed egregio magistrato di tentare un componimento fra le parti, la logica c'insegna che chi ha veramente ragione, cioè c'insegna che se il conte di Castagnetto fosse egli stesso intimamente persuaso che i suoi ciottoli non sono respingenti, ma munitivi soltanto, sarebbe un cattivo amministratore degl'interessi suoi, se li ledesse discendendo ad un componimento. O bella, se ha ragione, se non danneggia nessuno, se non è *respingente*, perchè vorrà ella spingere la sua bontà sino ad un componimento? A meno che non fosse per acquistarsi maggiori meriti al paradiso, la non *componga*, signor Conte, la non faccia *componimenti* a meno che questi non siano *musicali*. Perchè allora aspetteremo con vera ansietà di veder pubblicato per l'affisso del Teatro Regio: — *Stagione di Carnovale*: I CIOTTOLI *di Chivasso. Libretto e musica dell' esimio maestro il signor Conte di Castagnetto*. Questo scherzo non ce lo saremmo conceduto, signor conte, se ella non ce ne avesse dato il permesso, considerando con disdegno i *simili mezzi* della stampa adoperati dal sacerdote Mazzucchelli a difesa della patria sua.

I mezzi della stampa, cioè la libertà della medesima, sono da noi poveri plebei consi-

derati come un sacro, un vindice difensore dei nostri dritti ogniqualvolta vengono essi od apertamente conculcati od astutamente circuiti. Noi, adoperando questo *solito mezzo*, disdegnato da lei, ora col mordente dell'epigramma e della satira, ora colle ragioni della logica cercheremo sempre di fare che l'oppresso trionfi dell'oppressore, e giustizia sia fatta in nome ed a gloria di quel Grande che concedevaci il libero pensare, di quel Grande a cui ella serve tuttora da intendente.

La stampa non tacerà mai quando una sentenza è in corso di discussione, perchè è suo dovere di avviarla sulle leggi del giusto. Tace solo quando la sentenza è pronunciata e che questa è inappellabile. La stampa non *decide in diritto*, ma discute. Non previene sentenze ma le sollecita a discendere *giuste*. E ci conceda ancora, signor conte, di osservarle che malamente ella tratta d'*illegale* e d'*ingiusto* il servirsi di quei mezzi di pubblico, palese, chiaro, lampante discutere, non solo *previsto*, ma accordatoci dallo Statuto, che è il *codice concessoci delle nostre libertà*.

(*Continua*)

STORIA NATURALE

I Sindaci

I sindaci appartengono in generale alla famiglia dei *Tardigradi* di *Linneo*, e avrebbero potuto classificarsi comodamente fra le tartarughe e le lumache; ma i naturalisti avendo osservato che molti di essi fan qualche volta dei salti all'uso dei gamberi, questo fenomeno imbrogliò la faccenda, e vennero perciò in parere di farne una razza *mula*, che battezzarono del nome di *Syndacus caudatus*. Questa razza si differenziá ai caratteri seguenti: muso ordinario - occhi cisposi, intolleranti della luce - palpebre cascanti, sonnolente - narici ben aperte per fiutare nel vicinato - una piccola coda ritorta ben applicata alla nuca - il collo a vite - la colonna vertebrale flessibile assai. Ha inoltre comuni col cavallo olandese questi caratteri: temperamento linfatico - ventre sviluppato - piedi larghi - molta voracità - il suo mantello è d'ordinario varieggiato; in certe epoche s'osserva però esser tutto nero, meno il collare che è bianco e rigido.

Fra le note d'un celebre veterinario, il P. Ignazio Lacrimone della compagnia di Gesù, furono trovate le regole seguenti per distinguere la razza pura del sindaco: 1° Come il bue di Durham il sindaco sia piuttosto placido e lento, che troppo focoso; 2° Non si spaventi per cosa che veda o senta, anche improvvisamente; 3° Come il bue dalla razza del Poitou lavori poco, e ingrassi facilmente, chè la poca fatica a tutti è sana (Lippi); 4° Come il cavallo austriaco sia docile e atto ad ogni genere di servizio.

Lo stesso pratico osservò pure nei sindaci una gran tendenza istintiva a leccarsi vicendevolmente, come i buoi: per il che diede consiglio ai governatori e comandanti, padroni naturali della razza sindacale, d'educar questa tendenza, e trarne profitto. Il sindaco così avvezzato lecca di preferenza i nobili e i carabinieri reali; e se vede nastri, o sente romor di ciondoli.

Fa parabola ed archi della schiena (Bardi). Fiuta volentieri, e uccella ai liberali; e dove ne senta odore resta tocco di rabbia, e morde senza pietà. Fa pure il nottolone, andando in volta al buio con tutta prudenza però, essendo di temperamento pauroso e di vista grossa, onde gli avvenne più volte di scambiare un parroco per un liberale. Il sindaco ha indole irritabile e piccosa, e vuol ciò che vuole; ma due leccatine di ruminanti (volgarmente detti consiglieri) gli rimettono presto la pace in corpo. Questa natura maligna lo predispone a quello che i veterinarii chiamano - mal caldo - Va pur soggetto a uno stillicidio muccoso, omogeneo colla morva, accagionato forse dall'umidità dei luoghi tenebrosi che egli frequenta.

La razza del *Syndacus caudatus* s'è conservata pura e pregievolissima nel Piemonte, dove nasce e prospera meravigliosamente: in questo paese sonosi veduti sindaci del peso specifico di molti chilogrammi. Questa sua eccellenza fisica, e il molto profitto che se ne può trarre pel servizio pubblico, com'è facile chiarirsene dalla memoria del valente agronomo l'Ill.mo signor Conte Lazzari, e dalle accurate esperienze del suo collaboratore il signor Tosi, c'inducono a raccomandarla caldamente al ministero, che si palesa così tenero dell'onor nazionale. Dovendo ora per malvagità di tempo passar questa razza dalle mani pratiche dei comandanti alle mani inesperte degl'Intendenti, minaccia d'andar peggio che peggio; almeno si teme così. Il ministero faccia quindi diligenza, e non pretermetta cosa alcuna per mantenerla intatta, onde non vada perduta questa unica gloria del nostro paese, che Radetzky non ci tolse ancora.

Alessandro Borella.

IL SACCO NERO

¡¡¡ Quargnento. Quali encomii, lettor mio gentilissimo, meriterebbonsi i sigg. Canonici dell'insigne Collegiata di Quargnento, i quali ignominiosamente ricusaronsi, nella loro qualità di Corpo morale, di concorrere al testè scorso imprestito volontario, salvo l'onore di alcuni pochi i cui sforzi a nulla valsero per isfuggire tale indegnità?

E questa è la riconoscenza verso l'ottimo Sovrano della sua protezione, che tuttodì accorda ai Corpi morali? — Abbia un sì tristo esempio nessun imitatore.

Beneficenza

Bruino. Dal parroco Teol. Carlo Mola si soccorrono le famiglie dei contingenti, avendo già inoltre il medesimo spedita all'esercito la colletta procurata in paese.

Riceviamo per mani del signor Felice Govean lire cinquanta, dono del signor Teologo D. Danna, già Rettore del piccolo seminario al Santuario della Madonna di Vico, per le povere famiglie dei contingenti.

Torino, li 23 settembre 1848.

Per la Commissione
LORENZO STERPONE Membro
della suddetta.

Il Teologo Arduino, prevosto della Collegiata di Giaveno, spedì molta biancheria all'ospedale militare di Chieri. — Lo stesso dicasi dei signori D. Carlo Alfasio e Pasquale Quartero e D. Caprone di Cambiagno.

Castagnito; raccolta di biancheria, mercè la cura delle signore Cascinelli, Depetro, Petrini e Delpiano. — Orzano presso Casale; per cura di benemeriti si soccorrono alacremente le famiglie povere dei contingenti.

— Anche una parola di lode ai benemeriti sacerdoti di Priocca che la meritano per ogni riguardo, cotanto si adoprano a benefizio della santa causa.

— La quarta Compagnia, seconda legione della Guardia nazionale, fece essa pure una colletta. — Comune di Bistagno colletta.

NOTIZIE VARIE

TORINO

Il ministero ha ricusato di palesare alla Consulta Lombarda quali erano le basi dei futuri trattati politici, dicendo che si riserbava a farlo a miglior uopo... Quando?

Non volendo però la Consulta che il suo silenzio possa essere interpretato, nè come un'adesione, nè come un rifiuto delle basi della mediazione che ancora non conosce, reputa suo dovere il recare a pubblica notizia il vero stato delle cose.

LOMBARDO-VENETO

D'ordine superiore furono invitati tutti i militari in pensione, che trovansi nelle provincie, a recarsi in Verona.

Tutte le famiglie dei militari, che sono in Italia, ebbero l'ordine di recarsi nella loro patria.

Gl' invalidi di Padova si porteranno quanto prima a Serravalle.

Quasi tutti gli ammalati partono, lasciando in libertà questi luoghi.

Tutti i materiali di guerra esistenti nel Trevigiano furono radunati al Bosco presso Conegliano.

La Cancelleria sta sulle mosse.

Radetzky ordinò che tutte le strade postali da Milano a Verona sieno sempre tenute sgombre da qualunque impaccio.

Il generale Mittis osservò da vicino, dalla parte di Mazzorbo, in compagnia di alcuni del Genio, le nostre lagune, e ritornò affermando impossibile attaccare Venezia.

Lo spirito nelle provincie va gradatamente rialzandosi. Si appalesano gli stessi sintomi del marzo decorso.

Nel Friuli, nelle vicinanze d'Osopo, le popolazioni sono inferocite contro i tedeschi.

Osopo, tranquilla sulla cima della sua inaccessibile rocca, festeggia con suoni e con balli il cannone nemico.

NAPOLI

« Colà regna una tranquillità apparente, e pare che ora il popolo l'abbia finalmente intesa di non voler più sentire a parlar del Borbone. Anche quel popolo prende parte con tutto il fervore agli affari della Sicilia. Il basso popolo principalmente non è più realista, ed assieme ai lazzari attende il momento per vendicarsi del Bombardatore; la miseria è al colmo ».

Le ostilità contro la Sicilia sono per cinque giorni sospese per intimazione delle flotte inglese e francese; i Siciliani non vogliono sapere, a malgrado di qualunque trattato potessero fare le due potenze, d'essere soggetti al Borbone, e dichiararono di volersi battere finchè esisterà un solo soldato Napolitano in Sicilia, perchè la Sicilia ha dichiarato d'esser libera, e tale sarà. — Le truppe napolitane in numero di 10 mila si trovano in Messina, e non fanno alcun movimento conoscendosi impotenti. — Sembra che le truppe regie abbiano abbandonato Melazzo, ritirandosi in Messina.

BERLINO, 20 settembre. — Posso assicurarvi con certezza che il nostro gabinetto col mezzo del suo plenipotenziario a Vienna ha fatto significare a quel ministero ch' egli pure vuole intervenire nella mediazione per la pacificazione dell' Italia.

BADEN, 21 settembre. — Varii giornali attingendo ai fogli di Berna, asseriscono che nel gran ducato di Baden, vi sia stata una rivoluzione gravissima, e che siasi proclamata la repubblica.

VIENNA, 16 settembre. — La congiura fatta tra la Corte, Radetzki e Windischgrätz, Iellachich, tenuta qui una favola da principio, fassi a più a più probabile. Il disegno di questi tre generali è di restituire per forza d'armi le usate politiche istituzioni, indispensabili veramente all'esistenza della monarchia austriaca. Le redini del governo vero ed operativo devono ora trovarsi di fatto nelle mani loro. Però i destini futuri di Vienna saranno quei medesimi, che la sorte delle armi prepara alla capitale dell' Ungheria.

PESTH, 15 settembre. — Le nostre truppe presero d'assalto un secondo campo nemico vicino Wracsegang.

Un ufficiale di Stato maggiore francese è qui arrivato per dirigere le operazioni della guerra.

(*Gazette de Breslau*)

Una scaramuccia importante ha avuto luogo sulla frontiera spagnuola presso Figueras fra il generale Enna e Cabrera, il primo alla testa di 2,200 uomini di fanteria e 500 di cavalleria, il secondo appoggiato da 1,500 uomini d'infanteria e 300 cavalli.

Da più giorni vediamo impegnata una scandalosa lite fra persone che ci sarebbe caro veder conservare la loro dignità.

Questa lite non è di opinioni politiche, ma bensì di schifose personali contumelie. La nostra voce è povera, debole e senza autorità, tuttavia pregheremo quei signori a voler prima volgere lo sguardo allo stato in cui si trova la nostra Patria, la quale ha pure diritto di aspettare molto da loro. Penseranno poi nella loro saviezza se ad essa non debbasi sacrificare le private inimicizie, i puntigli d'offeso amor proprio, i particolari interessi.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 93 — L'ITALIANO — 1848

Lunedì — 2 Ottobre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Esclusa le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . « 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non ricevuti.

TORINO 2 OTTOBRE

Un giornale di Savoia, il *Courrier des Alpes*, è stato posto sotto processo: primo caso di tal genere dopo l'inaugurazione dello Statuto.

Per ora non cercheremo fino a qual punto quel foglio, stato sempre paladino de'codini, delle dame del Sacro cuore, e di simili merci, possa ora essersi reso colpevole contro il ministero.

Cosa è questa, che da se stessa verrà tra breve determinata, nè qui vogliam far ora da avvocato.

Miriam più in alto; miriamo a richiamare sulla quistione della stampa libera l'attenzione del giornalismo, e di tutti i cittadini, affinchè non abbia (contro le intenzioni del legislatore) la libertà di stampa (principale fondamento di tutte le altre) a soffrir detrimento alcuno nè ora, nè poi.

In sul primo apparire della legge sulla stampa, alcuni giornali ne lamentarono l'insufficienza; il nostro, tosto ne' suoi primordii ne fe' pure parola nello scopo che una quistione così vitale venisse portata al cospetto del parlamento.

La direzione delle menti a que'tempi volta ad altri oggetti, e più di tutto l'importanza degli argomenti, che allora tenevano occupati gli animi, fe' sì, che i nostri desiderii andarono falliti, e noi dovemmo restarci colla nostra legge tal quale.

Ma pure essendo stata votata dalle due Camere l'ASSEMBLEA COSTITUENTE, la quale aveva il mandato di discutere le basi e le forme della Monarchia, essendo essa stata votata nel tempo de' trionfi, quando in ogni mente correvano, come *necessarie conseguenze* della fusione, le idee di *svolgimento*, di *ampliazione* dello Statuto, fu pure universalmente tenuta come cosa naturale, e indispensabile l'ampliazione della legge sulla stampa.

Le mutate condizioni de' popoli d'Europa l'avevano resa *indispensabile*, in quanto che molto e molto si era progredito dal dì, che quella legge era stata pensata e maturata (non diciamo pubblicata), al giorno in cui si votò la convocazione dell'Assemblea Costituente.

Gli animi vivevano intorno a questo in totale fiducia, la quale era universalissima, e tenuta come cosa intieramente naturale; la Nazione il dica.

Se i disastri successivi fecero naufragare molte speranze, se molte dai *prudenti* vennero battezzate come un *bel sogno*, quelle però che si aggiravano intorno a cose interne non devono per disastri di guerra andare annichilate.

D'altronde l'idea della fusione fu serbata intatta per la ragione evidentissima, che al cospetto di Dio e degli uomini non si poteva, nè si doveva fare altrimenti.

La Consulta Lombarda fu chiamata a Torino, e si pensò inoltre di chiamarvi la Veneta.

Dunque ne segue che l'Assemblea Costituente sarà convocata, appena o per la mediazione, o per la forza delle nostre armi, lo straniero avrà sgombrata quella parte del nostro regno, che ora è invasa.

Per conseguenza ancora ne segue, che le condizioni tutte della fusione, restano ammesse: ammesso intieramente, intieramente riconosciuto quel maggior grado di libertà, ch'erasi stimato necessario per far dessa fusione, ed eccitare i Lombardi a prestarvisi di buonissimo animo.

Ripetiamo, che quando fu votata la legge d'unione, era opinione universale, universale consentimento di considerare per ampliate le nostre leggi fondamentali (poichè si diè mandato all'Assemblea di discuterle), e come conseguenza anche quella sulla stampa.

Queste sono cose concatenate, le quali non possono venir disgiunte senza grave offesa della logica, del buon senso, senza che dalla mancanza di una, derivi grave sconcerto nelle altre.

Ben sappiamo che l'Assemblea Costituente non può convocarsi in questi frangenti, ma poichè è ammessa in diritto, le conseguenze di questo diritto devono essere ammesse: cioè quella maggiore larghezza, che ne deve risultare: il caso di forza maggiore non deve, non può distruggerle.

Risalire alla primitiva idea delle nostre libertà, quali erano prima della rivoluzione di Milano, sarebbe un distruggere *tutto quanto* da noi medesimi, governo e popolo, fu fatto in seguito: sarebbe un mettersi in aperta contraddizione colla presenza della Consulta, e dell' esercito Lombardo in Piemonte.

Noi concediamo però, che non si possa forse ora formalmente procedere a queste conseguenze della legge d'unione; ma diciamo altresì altamente, che sarebbe nel ministero grave mancanza il disconoscerle.

E veramente sarebbe un disconoscerle quando la legge sulla stampa venisse ora applicata secondo la sua lettera, e non secondo le modificazioni nello spirito, che tante rivoluzioni di popoli, tante guerre, e tante votazioni del nostro parlamento, devono necessariamente avervi introdotto.

Questi ricordi bastino al ministero sul conto di processi di stampa. Consideri nel regno di Luigi Filippo quanto questi siano attissimi mezzi d'impopolarità per un governo.

Essendo noi, per necessità della patria, giornale di opposizione contro un ministero, che stimiamo inferiore alle circostanze, e inabilissimo al paragone d'altri, che immensamente potrebbe essere più utile nel governo della nazione, potremmo essere fatti segno in qualche caso dell'ira ministeriale, come ogni altro foglio dell'opposizione; noi adunque abbiamo creduto di dover ben determinare i diritti della stampa, che sono pure i nostri.

DIALOGO

fra un prudente ed un imprudente.

L'imprudente cammina nel mezzo della strada coll'abito aperto, le mani sulle anche, il cappello sovra un orecchio, la testa alta, ed il sigaro in bocca.

Il prudente arriva dalla parte opposta rasentando il muro col cappello negli occhi, l'abito abbottonato sin sotto il mento, le mani sulle tasche ed il paracqua sotto il braccio, quantunque il tempo sia sereno.

Imprudente vedendo il Prudente gli corre incontro, sporgendogli la mano, e gridando con fortissima voce.

Imp. Addio, addio, mio vecchio compagno di scuola! Chi ti avrebbe ancora creduto vivo? — Ma già, ora che ogni cosa è rivolta dalla politi ....

Prud. (*interrompendolo*). Oibò, oibò, sono uscito per faccende private, particolari, speciali, individuali, semplicemente di famiglia ... (*guardandosi attorno con sospetto*). E come va, come va, tu che vivi nel mondo, tu che sai?

Imp. Cosa vuoi che sappia io? V'ha forse qualcheduno che sappia? I ministri stessi meno degli altri sanno essi cosa diavolo si frullino? (*prudente torna guardarsi attorno*). So che sarebbe bene il diavolo portasse me, i ministri .... ed anche te per non lasciarmi intieramente in cattiva compagnia.

Prud. (*facendo bocca tonda*). Là .... là... là .... flemma .... prudenza mio caro .... già tu sei sempre stato così .... una testa ....

Imp. Calda! non è vero? ah! ah! (*gridando forte*) un liberalone! ah! ah! un liberalone!!

Prud. (*verifica se il suo abito è veramente abbottonato. Quindi preso dalla voglia di parlar politica tira fuori la tabacchiera*). Prendi tabacco?

Imp. No .... è molto tempo che fumo, da qualche giorno in quà per altro comincio anche a masticare .... che il diavolo li porti!

Prud. (*guarda nella contrada, e vedendo nessuno, prende l'imprudente per un bottone e gli dice sotto voce nell'orecchio*). Ma proprio, proprio ..., a che punto siamo?

Imp. Siamo al punto culminante della bestialità umana .... al timone degli affari ci sono uomini .... uomini tali ....

Prud. (*interrompendolo*). Scht! scht!

Imp. Che scht! che silenzio! le cose bisogna dirle come sono. Si giuoca una partita a gatta cieca, e chi ne starà di mezzo sarà la nostra patria. Uomini melensi, freddi, incerti al comando, e che non sanno cosa si vogliono: nelle amministrazioni poi .... nel personale! misericordia!! uomini che si confondono in un cucchiaio d'acqua, e che si perdono fra quattro carte, *faiseurs d'affaires inutiles,* che hanno recato nei dicasteri non una, ma centomila babilonie. Un popolo poi, o che popolo! sembra che viva a farina di linosa, il quale invece di por mente ai suoi affari, lascia che i calzoni gli cadano sui calcagni. Mentre che se fosse un popolo, ma veramente ....

Imprud. Zitto, zitto, tu mi comprometti, bisogna che io vada a casa; addio, addio.

Prud. (*afferrandolo per il petto, ed inchiodandolo contro il muro*). Se invece questo popolo avesse

dell'energia, avesse la coscienza dei proprii diritti, della sua dignità, non soffrirebbe di lasciarsi condurre per il naso da una mano di pochi codini, da quattro scalzagatti, da una mezzadozzina di tali (saran galantuomini se vuoi) ma che hanno la testa gretta e vuota di cervello come il guscio di un nocciolo secco. Mi capisci tu?

Prud. *diventa pallido, con una faccia lunga, e non risponde niente.*

Imp. Ed il Re! (*scuotendo contro il muro l' imprudente*).

Prud. Misericordia!

Impr. Ed il Re!!

Prud. Ohimè! (*lascia cadersi il paracqua fra le gambe*).

Imp. Ed il Re .... per troppa bontà d'animo, sperando che tutti siano come lui, li lascia fare, credendo facciano il ben comune .... mentre che se tutti gli altri gridassero forte (*alzando la voce*), facendo sentire senza paura le cose come sono (*più forte*), e non fossero così poltroni, così vigliacchi (*scuotendolo per il petto*) come sei tu stesso (*sempre più forte*), gli affari .... capisci .... anderebbero meglio.

Prudente sviene quasi dalla paura, si fa piccolo e fugge via, calcandosi per non essere conosciuto il cappello sugli occhi. Corre a casa domanda alla serva se non vi sono stati i carabinieri a cercarlo, nasconde come un opera proibita il Gesuita moderno sotto lo stramazzo; fa un' altra faccenda privata, e per allontanare ogni sospetto prudentemente manda a prendere un abbuonamento al *Costituzionale Subalpino*.

Con sommo piacere pubblichiamo la seguente lettera ed articolo, pregando lo scrivente, come già pregammo l'Intendente Rodini, a procacciare che una mutua amicizia succeda prontamente fra la guardia nazionale e la linea stanziata in Alessandria, il tutto a somma confusione dei retrogradi.

Ill.mo Sig. Direttore,

Scelgo il di lei giornale, la *Gazzetta del Popolo*, siccome quello che compiendo sì bene la nobile sua missione si trova tanto diffuso, onde rendere di pubblica ragione il presente articolo. Un popolo, che dee giudicare, sia istrutto prima di che si tratti, e quando ingannato si disinganni.

Di V. S. Ill.ma

Alessandria, il 27 settembre 1848.

Obbl.mo Servitore.

Cav. Curli Luigi Luogotenente
11.° di fanteria.

Spiritosissimo ed astutissimo invero l' anonimo scrittore degli articoli sul giornale il *Pensiero Italiano* n.° 206, 208, in cui intaccando una Brigata *fra quelle che trovansi in Alessandria* (rispetto a qualche alterco di lieve momento occorso fra la linea e la Guardia nazionale), ottiene che questa Brigata palesi la propria denominazione!!! Ebbene, la Brigata Casale (perchè quella) abborrendo ogni maschera, risponde queste parole.

Se pochi individui non formano un Reggimento, con più ragione non formano una Brigata, che il signor Anonimo dovrebbe almeno saper composte di due Reggimenti — Se prima di intaccare una Brigata lo scrittore, che cela giustamente il proprio nome, avesse avuto tanto buon senso di osservare da quali soldati, e di qual dei due Reggimenti componenti la Brigata, ne venissero i lamentati insulti, non avrebbe così alla cieca nell'amalgama de'due Reggimenti intaccato l'11.° di fanteria; per il che l'11.° di fanteria si crede in debito di smentire altamente l'articolo dell'anonimo, siccome bugiardo, e protestare, che niuno degli individui che il Reggimento compongono dimostrò mai sprezzo contro un'istituzione si benemerita quale è la Guardia nazionale. —

Che vuol dir ciò? La ragione è manifesta. — Perchè se a giudizio del logico Anonimo l'armonia che passar deve fra la Guardia nazionale e l'armata deriva *dall' ingegno, dal coraggio e dal valore* dimostrato in campagna, l'11.° Reggimento di fanteria *fra le altre Brigate all' armata*, mai divenne meno a quella gloriosa riputazione che da tanto tempo conserva, e se per l'addietro l'11.° Reggimento fosse stato incivile, antipatriottico e retrogrado, sui campi Lombardi a prezzo del proprio sangue, come dall'articolo sul giornale il *Pensiero Italiano* n.° 207, avrebbe ora ottenuta *quella civiltà, quel patriottismo, e quell' amore alle novelle istituzioni*, di che a giudizio del poco giudizioso Anonimo, oltre alla Brigata Casale, sembrerebbero privo l' eroica Brigata Savoia, Guardie, Pinerolo, tutte quelle Brigate infine che a pari forza sempre stamparono sulla fronte al nemico lo spavento dell'armi piemontesi e del valore italiano.

La penna in mano all' Anonimo è più fatale che lo stocco dell'assassino. In questi giorni di dubbii chi dà corpo alle ombre, chi fa temere prossime collisioni, chi forse ad arte sparge la zizzania fra il borghese e il soldato, chi infine minaccia, quegli è il vero traditor della patria. —

L'11.° Reggimento di fanteria tetragono omai ad ogni calunnia, colla fronte alta, conscio di sè stesso, sfida chi può, ma senza maschera, smentirlo nella sua inalterabile fede al Re, allo Statuto, alla Nazione.

L'11.° di fanteria.

SACCO NERO

!!! Fin dal 1842 il sottoscritto, residente in allora a Bersano, veniva dalla Regia Intendenza d'Asti, previo concerto col ministero (interni), nominato Segretario provvisorio del Comune di Cocconato contro volontà dei varii tra loro dissenzienti del paese; e tosto la mal nata invidia prese a perseguitarlo, essendosi con anonime e colle più vili menzogne tentato varie volte di sbalzarlo da detta carica; ma riescito a vuoto ogni tentativo, mercè l'intemerata giustizia di chi è posto a padre dei Comuni della Provincia, fu da una Camarilla avversa ai forestieri, ultimamente eccitata contro di lui una scimmiotica sollevazione popolare; esponendolo autore dei quasi nessun congedi accordati ai soldati ascritti ai battaglioni di deposito e della riserva; onde sebben certo (fidato nella propria coscienza e nell' incorruttibilità di chi deve giudicare) di riportare vittoria anche di questo ultimo tentativo, considerando che (sceverati i buoni) *ingratis servire nefas*, a saziare la brama degli emuli invidiosi, scriveva al Sindaco la lettera seguente:

« Il nuovo attentato di domenica sera (3 cor-
« rente, 7 settembre) provando sufficientemente
« che la S. V. Ill.ma non seppe adoperare la ne-
« cessaria influenza per chiamare all'ordine al-
« cuni mali intenzionati sul conto mio, amante
« qual sono della tranquillità, che posso dubitare
« essersi turbata per l'ufficio di Segretario che ora
« ritengo, rassegno da questo momento la mia
« carica nelle mani dell'Amministrazione Comu-
« nale, ed invitando la S. V. Ill.ma di far palese
« al raddoppiato Consiglio questa mia determina-
« zione, la prego d'essermi presso il medesimo
« interprete dei sensi della distinta mia conside-
« razione colla quale ho il bene di essere, ecc. »

Ed eguale dismissione rassegnava ai Regii Ufficii delle Intendenze d'Asti e d'Alessandria.

Ognuno vede certamente che il sottoscritto avrebbe potuto promuovere il meritato castigo contro i rei del tumulto, ma proclivo al perdonare, quanto al popolo compromesso, esclama: *pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*, ed alla Camarilla promotrice risponde: *de minimis non curat praetor*.

Il luogotenente Giudice di Cocconato
Notaio F. Negro.

¡¡¡ Corre voce, uscita forse dallo stesso ministero di guerra e marina, che il teologo P., Cappellano d'artiglieria, possa essere nominato a Cappellano maggiore del regio esercito. Sarebbe questo uno sfregio per tanti altri cappellani molto più anziani di lui, e di non minore se non maggiore merito.

Sarebbe evidentemente una solenne ingiustizia.

¡¡¡ Essendomi a caso venuto fra le mani il *Giornale degli Operai* (num. 16), lessi la narrazione di un fatto che particolarmente mi riguarda. Non potendo sopportare che esposti alterati sieno di danno a chicchessia, mi decisi a descrivere l'accaduto.

Non asserisco se il mio aggressore fosse lombardo o di qual altra provincia, non avendo riconosciuto se fosse un uniforme il suo abito; parlava l'Italiana favella, chiese, dicendosi profugo, l'elemosina, essendole stata ripetutamente niegata, s'inasprì, trassi fuori la borsa che mi venne strappata dalle mani, volendo gridare, mi si appuntò una pistola che fino allora non avevo veduta.

Non parmi che da questo fatto si possa menomamente intaccare la parola fratellanza, non cangiando l'agire di uno la moralità delle masse.

Cretini Telesforo.

NOTIZIE VARIE

BOLOGNA, 22 settembre. — Oggi è passato di qui un corriere proveniente da Roma, il quale dicesi, reca il portafoglio del ministero delle Armi al general Zucchi.

Speriamo che questo illustre militare non si ricusi all'invito. È necessario che le redini del governo vengano in mano ad uomini *capaci* di reggerle, sia nella politica, sia nelle armi, se questi si ricusano la patria non potrà mai sperare salvezza.

FERRARA. — La voce pubblica vorrebbe far credere ad una notizia che sarebbe assai trista per la provincia di Ferrara, quella cioè che S. E. il Pro-Legato conte Sovatelli abbia data al Governo la sua dimissione.

Si dice che sia per una malintesa col supremo Commissariato; e si spera che la dimissione non verrà accettata. (*Unità*)

RAVENNA, 21 settembre. — Questa mattina giunse al nostro porto il vapore da guerra *Pio Nono*, proveniente da Venezia per prendere a bordo 400 uomini della Legione Morandi, qui oggi arrivati, e condurli questa stessa notte a Venezia. (*Gazz. di Bologna.*)

UNGHERIA. — Nella lotta incominciata fra i Croati, i Serbi e gli Ungari questi ultimi ebbero sempre la vittoria sui primi quando non furono traditi dai loro uffiziali. Ora per altro hanno aperto gli occhi e provvedono in modo da non essere più traditi.

LIVORNO, 26 settembre. — La città sembra tranquilla. I clamori notturni sono cessati — L'emigrazione continua fra le persone agiate. Ciò crea del malcontento nei negozi e fra i bottegai. — Sono giunti carichi ricchissimi e continua l'arrivo di granaglie; una gran quantità è stata venduta a bordo dei bastimenti.

— Si spaventano i timidi con le notizie che si forma un corpo di 600 Carabinieri pronto a scagliarsi su Livorno con l'aiuto di 4000 Piemontesi. — Intanto le fortezze sono state evacuate dalla truppa e consegnate al municipio, che le fa guardare da due compagnie di popolani e civici e da una di artiglieri. — La guardia municipale ha eseguito molti arresti di ladri e vagabondi. Ciò fa nascere qualche malcontento fra i loro simili — La guardia civica non fa progressi, perchè coloro che verrebbero destinati a dei gradi non sembrano disposti ad accettarli, trovandovi molta differenza dal Regolamento emesso dal municipio alla Legge Toscana. — Una parte soltanto della già Civica fa il servizio unita al popolo ed alle truppe, le quali continuando ad avere il *soldo di guerra* fanno il loro dovere con esattezza. (*Cor della Rif.*)

TORINO. — Corre nuovamente voce dover essere nominato il Barone Righini Ispettore Generale d'Armata. Noi l'abbiamo conosciuto davvicino e pella di lui fermezza facciamo voti che tale nomina si effettui perchè sarebbe l'uomo della circostanza per ripristinare la disciplina militare.

ALESSANDRIA. — Non per far la dolorosa storia della poca riverenza dei soldati verso la civica, ma così per notare qualche fatto siamo nel caso d'assicurare che finalmente pare vogliasi agire in bene: infatti una sentinella che non portò gli onori alla Guardia passante, fu, si sostiene, messa ai ferri. Ma se le punizioni invece di incominciar dal basso principiassero dal sù all'ingiù non sarebbe meglio? Il semplice soldato poco ragionatore, vedendosi così punito per una colpa, in sostanza non sua, non avrà motivo di sempre più irritarsi?

Notiamo poi con soddisfazione dipendere finalmente i soldati dagli ordini del Capo-Posto anche Civico. Ciò ha già prodotto effetti di buona armonia. Avanti adunque.

Quanto prima il *Gabinetto dell'Alchimista.*

Govean Gerente.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 8.

Num. 94. 1848

Martedì L'ITALIANO 3 Ottobre

si distribuisce tutti i giorni a un'ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5.

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti.

TORINO 3 OTTOBRE

Ne' giorni scorsi (cosa veramente singolare!) la rielezione di Vincenzo Gioberti nel 3° Collegio di Torino sembrava dubbiosa; tanta era l'attività degli avversarii!

Annunziamo con gioia che i nostri timori erano esagerati; le avverse speranze andarono fallite.

Gioberti è stato rieletto con 184 voti contro 40 perduti sul ministro Merlo.

Ora davvero, ripensandoci, non ci possiamo rendere ragione di aver potuto temere un solo momento: che diamine! supporre che gli elettori volessero rinunciare gratuitamente ad un onore sì grande, è un vero torto che loro si è fatto! — Qual mai ragione di sognare che potesse cadere la preferenza sopra il sig. Merlo? Certo l'avere un portafoglio da ministro agli occhi di qualcuno può esercitare un fascino, ma non per la massima parte de' cittadini. Essa ben conosce che se quel portafoglio può contenere qualche notarella più o meno buona sulla *pace onorevole*, d'altro lato non porta nulla che rassomigli anche di lontano a que'capolavori, coi quali Gioberti suscitò, nutrì, disciplinò quel partito progressivo e moderato a un tempo, che rese possibile l'accordo della Corona col popolo, appianando la via ai concetti lungamente maturati da Carlo Alberto, e richiamando *alle cose possibili* moltissimi di coloro che andavano prima perduti dietro alle utopie Mazziniane.

Senza Gioberti questo partito, o a dir meglio la nazione tutta sarebb'essa riuscita *così presto, e così ordinatamente* nel conseguimento di quel tanto che l'Italia possiede di libertà? Non ci sembra temerario per niente il rispondere di no: ci sembra anzi, che se la forza, lo splendore della sua parola, l'evidenza dei suoi raziocinii, l'autorità del suo nome non avesse popolarizzata fra gl'Italiani l'idea di agire d'accordo, popoli e principi, per arrivare al nostro risorgimento, ci sembra, ripetiamo, che la rivoluzione francese di febbraio avrebbe cagionata nella patria nostra qualche spaventosa e dolorosissima scossa: — Il che forse *sembrerà* anche ad altri.

D'altra parte senza il professor Merlo, che mai sarebbe avvenuto di meno? Forse il presente ministero? Voi vel vedete, la perdita era ben piccola!

Veramente a petto di tal differenza tra questi due, gli elettori non potevano star sospesi, e noi non dovevamo dubitare neppure un minuto. Dubitare della elezione era un dubitare del criterio degli elettori, era un pensare ch'essi potessero disconoscere l'ingegno, i servigi, il carattere di Gioberti, e volessero dare un esempio di nera ingratitudine.

E invero se la prima volta lo elessero per acclamazione, quanto più con ragione il dovevano ora, che i suoi meriti verso Pio IX, verso Carlo Alberto, verso l'Italia tutta s'erano nel frattempo accresciuti di qualche cosuccia.... ...... almeno ci pare.

La sua gita in Lombardia (sentite bene, o

ministeriali), la sua gita al campo (vi fu accolto divinamente) i suoi viaggi in Toscana ed a Roma (dove Pio IX gli deve assai, ma assai) furono di *qualche* utilità alla causa del principato in genere, e del nostro paese.... se pur non c'inganniamo.

Queste *cosettine* gli è bene ricordarle... talvolta.

Reduce poi Gioberti in Torino, e ne'giorni dolorosi de' nostri disastri, chi ravvivò la fiducia e la speranza? Chi sulla piazza Carignano calmò l'effervescenza del popolo? Chi *sacrificandosi* ad esser fatto ministro restituiva il prestigio al trono? Chi una certa sera riusciva a trarre in salvo da una folla inasprita il sig. di Castagnetto, ed impedire forse un delitto?

O uomini *così detti pratici*, uomini *così detti d'affari*, che lo tacciate di *sognatore*, queste ch'io dissi per quanto *grandissime* sono pur *cose pratiche*! Ci vuol pur SAPIENZA per arrivare al punto di poterle eseguirle! Voi dov'eravate in quel tempo! In qual modo salvaste le Patria, il Parlamento, — la vita d'un individuo?

Ah! prima che in centinaia d'anni di ministero voi possiate arrivare a fare un briciolo del bene operato in quel giorno da Gioberti colla sola presenza, colla sola voce; prima di questo...... il vostro *Costituzionale Subalpino* avrà spirito e buon senso — cioè vi sarà impossibile!

Ciò sia detto per semplice ricordo di coloro che volessero *dimenticare*: sia lode ai 184 elettori che *rammentarono*. Gli altri ricopra compassionevole silenzio.

Dal detto ancora risulti quanto sieno stupide le dicerie, colle quali a tutti coloro, che per varii motivi sono schiavi de'materiali interessi; vorrebbesi persuadere, che Gioberti promuoverebbe *la guerra ad ogni costo*, e metterebbe quegl' interessi in pericolo sì per le spese necessarie, come pei possibili disastri.

Noi ripetiamo che Gioberti non vuole *guerra ad ogni costo*, ma bensì l'*indipendenza e la vittoria ad ogni costo*. Noi diciamo « Piemontesi, chi promosse più caldamente e con miglior esito l'unione degl'interessi de'popoli italiani con quelli de'Principi loro? Nessuno più di Gioberti. Questo fu vero modo di salvare oltre i morali (che niuno gli contesta) anche i materiali nostri interessi, di cui le anime grette il dicono trascurante, o non intelligente.

Ah se i principii Giobertiani non fossero stati universalmente ammessi dopo i giorni di febbraio....... certamente il Piemonte avrebbe combattuto per Carlo Alberto, ma forse sopra altri campi. Volete meglio paragonare il modo d'agire di Gioberti e di altri possibili ministri (diciam possibili anche i presenti, chè forse *in realtà* ora nol sono)? Eccovelo. La sera del Castagnetto qualunque altro ministro avrebbe messo su civici, soldati, carabinieri, e poi *forse* sarebbe riuscito. Gioberti arrivò solo, inerme; il popolo si dileguò e riuscì *sicuramente*.

Da questo paragone quegli uomini sono giudicati. Ciò che fu in casa, tale sarebbe stato fuori.

Con Gioberti al ministero le decisioni essendo sicure, e l'incertezza non avendo adito alcuno in alto, il paese avrebbe preso di botto il suo partito, ed il nemico colla rivoluzione che ha in casa, vedendo la cosa decisa in qualunque caso, avrebbe avuto più rimesse pretensioni, la pace sarebbe stata più vicina, più dignitosa, l'indipendenza sicura, i popoli soddisfatti, i repubblicani convinti e convertiti.

Il volere di Dio e l'ignoranza degli uomini decise in altro senso; invece del ministero Gioberti abbiamo il ministero Pinelli, che lamenta la penuria dell'erario e pur concede 500 fr. annui a ciascun GESUITA! — Gli arcani di Dio sono veramente impenetrabili!

Dopo l'esposto lasciamo al partito banchiere a rallegrarsi della rielezione di alcuni ministri; noteremo di passaggio che se essi hanno trionfato in alcune città di provincia, la capitale ed Alessandria, cioè i luoghi più intelligenti, hanno data ragione alla opposizione, il che è pure un bel trionfo!

CONCORSO AD UN PREMIO

Per una specie di Catechismo popolare esprimente i principii, i vantaggi e lo scopo della società per la Confederazione Italiana.

La società Nazionale per la Confederazione Italiana, deliberava nella tornata del primo ottobre di aprire un concorso per un opuscoletto politico in cui venissero esposti nella forma più semplice e più popolare i principii fondamentali della Confederazione, ed i vantaggi che deriverebbero dalla loro pratica applicazione.

Un membro del Comitato generale offriva alla società una medaglia d'oro del valore di venti zecchini per premio dello scritto che avrebbe nel miglior modo soddisfatto alle condizioni da determinarsi con apposito programma, ed un'altra medaglia del valore di 10 zecchini, per quella scrittura che più si accosterebbe alle condizioni portate dal Programma stesso.

PROGRAMMA

È aperto un opuscoletto politico di diffondersi nelle classi meno colte del Popolo, e nelle scuole Elementari in cui vengano dichiarate col Metodo catechistico o misto principalmente le seguenti nozioni:

1. Che significhi il vocabolo *Nazione*.

2. Come l'Italia non possa essere una nazione senza che le varie sue provincie si uniscano in un sol tutto per mezzo d'una confederazione.

3. Natura di questa Confederazione — Suoi Elementi — Roma — Toscana — Napoli — Sicilia — Regno dell'Alta Italia.

4. Necessità ed utilità di questo Regno per la Confederazione in genere, e per i singoli Stati in ispecie.

5. Vantaggi economici, militari, politici e letterarii provenienti da questa Confederazione.

6. Vantaggi che ne verrebbero alla Religione.

7. Vantaggi che ne ricaverebbe l'incivilimento europeo e i popoli stranieri.

8 Opportunità de' tempi presenti per l'effettuazione di questa Confederazione. L'ordine con cui vengono nel presente Programma classificate le varie nozioni da spiegarsi, non è rigorosamente obbligatorio per i concorrenti; potranno questi disporre le materie in quel modo che crederanno più conveniente, purchè siano conservati i principii fondamentali.

I manoscritti dovranno essere consegnati alla segreteria del Comitato centrale con tutto il 20 ottobre corrente.

Il premio sarà distribuito nell'occasione del Congresso federativo che avrà luogo in Torino.

I manoscritti presentati dovranno contenere un'epigrafe scritta in capo di essi, e ripetuta entro scheda sigillata coll'aggiunta del nome dell'autore.

Si aprirà soltanto la scheda del lavoro giudicato degno del premio, le altre schede saranno abbruciate senza aprirle.

I lavori presentati al concorso debbono essere scritti in lingua italiana.

È permesso a chiunque il concorrervi.

Torino, il 2 ottobre 1848.

Il Presidente del Comitato centrale federale
VINCENZO GIOBERTI

Il Segretario
FRESCHI D. FRANCESCO

Il Gabinetto dell'Alchimista

Conoscete voi la città di Torino? — Non la elegante ed allegra Torino del Borgo Nuovo dove una bella casa succede ad un bel giardino, ed un giardino ad una casa, ma la vecchia, la bruna città, che si addensa colle sue vie tortuose, strette e nere intorno alle antiche torri, dove nel 1404 s'apriva la porta Palatina, che si distende severa e melanconica alla chiesa di S. Andrea (ora la Consolata) nei sotterranei della quale riposa la contessa di Mombasino *la più bella donna del suo tempo*, come dice la lapide sepolcrale. La Torino delle *Quattro pietre*, dove albergava il poeta Tasso, dove sorgeva e sorge tuttora la mistica casa dell'antiquario conte di Pingone che diede il suo nome ad un proverbio (antichità di monsù Pingone). Dove ammirasi la massiccia abitazione dei nostri antichi vescovi colla iscrizione severa:

OPTIMUM OMNIUM
BENE AGERE

— *La miglior d'ogni cosa è l'operar bene.* — Sentenza che i nostri moderni vescovi si risparmiarono di far incidere persino fuori delle loro porte. La Torino che dava ad una contrada il nome di quel sindaco Bellezza che durava imperterrito nel suo dovere d'amministrazione, mentre la peste riduceva la popolazione ad un terzo. Contrada, che nello albergo della Dogana nuova (nuova e cade in rovina!) si conserva ancora un avanzo dell'antico palazzo di città dove siedeva il municipio. Non molto lontano avvi pure la contrada delle Maschere che prese il nome dalla nobile famiglia dei Mascara. Il principesco albergo della Fucina, che coi suoi saloni immensi rammenta l'antico splendore, e più ancora coll'ottimo suo vino moderno. La chiesa dello Spirito Santo, già una volta tempio di Diana, dove mentre nella parte superiore i sacerdoti ed il popolo cantavano inni alla mistica dea della notte, nei cupi sotterranei gli iniziati eseguivano amorosi e terribili misteri, e per tubi di bronzo mandavano gli oracoli ed i responsi che uscivano sonanti dalla bocca marmorea della dea del tempio. Non parlo dell'intieramente scomparsa porta Marmorea (ora S. Teresa), nè di porta Fibellona (ora palazzo di Madama), dove allora arrestavasi la circoscritta città, cinta da un muro merlato e coronata da infinite torri e da un'interna, spaziosa galleria che dava comodo alle schiere ad accorrere facilmente dove si presentasse il nemico per assalirla.

Chi più oggi conosce l'*Albergo del Santo Cavaliere di Santo Giorgio uccisore del drago*, come diceva l'insegna? dove alloggiò una regina inglese che quivi scavalcava dalla sua bianca chinea sotto un baldacchino di broccato d'oro, portato da quattro gentiluomini, come voleva la moda del tempo. Ora quell'albergo è ridotto a tristo ricettacolo di sgualdrine e della feccia della città; là dentro, dove paggi, valletti, scudieri e nobili facevano corte alla bella donna, si può studiare sino a che punto scenda l'umana degradazione. Colà si traffica... ma non è mio pensiero di scrivere i misteri di Torino, ciò che forse farò altra volta. Ritorniamo alle vecchie contrade, alla porta di S. Michele (ora piazza della frutta e piazza d'Italia) che dava l'imbocco alla lunga e tortuosa contrada dei Fornelletti! Benedette queste contrade che non rassomigliano per niente alle tante altre che hanno le case alineate come dal bastone di un tamburo maggiore, che possono essere da un momento all'altro spazzate d'in fondo in cima *costituzionalmente* da un cannone a mitraglia!

Evvivano le antiche contrade che mi ricordano i forti e guerrieri tempi, a cui più non rassomigliano i fiacchi moderni. Io le visito spesso spesso con infinito amore, sempre collo spavento nell'anima di vedere un bel giorno un architetto della città, che col pretesto di *abbellirle* me le voglia *guastare* livellandole, sterpandole ed imbiancandole come le faccie dei moderni uomini politici che sotto un cappello da liberale nascondono un codino del medio evo. Che Dio li abbia in gloria; questi, raddrizzatori di cose storte, che getterebbero in terra le torri per fare una piazza, forse unica nel mondo per grandezza, costruiscono certe tettoie, vere topaie, che esistono a mortificazione, non speriamo eterna, dell' architetto che ideava ed a disperazione delle erbaiuole condannatevi dalla *pulizzia* comunale a *marcirvi* dentro.

Erano suonate le dieci della sera quando appunto a metà della contrada dei Fornelletti andavo ruminando nella testa le cose suddette. Pioveva e faceva buio, il gaz non è ancora penetrato colà. Repentinamente mi vedo daccanto fermarsi un'ombra. Dalla parte opposta della contrada ve n'erano altre due....... Se volevano la mia borsa capitavano male; un giornalista che non è ministeriale!

La prima ombra mi si fece più di accosto, tanto che ne sentii il respiro, e sollevandosi sulla punta dei piedi portò al livello dei miei, due occhi!...... non erano che due, ma tali si rivedono difficilmente. — Di grazia... per carità... mi dia il braccio, quei due... ed accennava alle altre due ombre colossali che s'avvicinavano a noi. Diedi il braccio che mi sentii stringere da un altro braccio che era tiepido e rotondo. Raddoppiammo il passo, e nello svolgere un canto le due ombre, pronunziando strane parole, si scagliarono su noi per separarci. Vidi due faccie scure e due coltelli; la prima ombra mandò un grido rannicchiandosi dietro le mie spalle. Io trassi una pistola, la sparai a caso, e sostenendo col braccio sinistro la tiepida creatura, feci circa un venti passi mentre sentiva accorrer gente e gridare: « la guardia, la guardia! » Chi sa come, diedi in un andito scuro scuro, e dietro le spalle sentii una porta che si chiudeva.... — Grazie, grazie a voi! io sono salva (mi disse l'ombra, che al tatto aveva un bellissimo corpo. — Che voi siate salva.. da non so cosa, va benissimo.... Ma io dove sono?

(*continua*)

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Gioberti fu nominato deputato nel 3° Circondario con 184 voti contro 40 che andarono smarriti in favore del prof. Merlo ministro.

MONCALVO. — Gioberti fu nominato per acclamazioni.

FELIZZANO. — Non essendo risultata la maggioranza assoluta nella prima adunanza, ieri (1° ottobre) avevasi a passare al secondo squittinio fra il signor Vincenzo Gioberti ed il conte Franzini. Domani daremo il risultato.

TORINO, 5° Circondario. Fu nominato il sig. Radice con 111 voti contro 75 in favore del ministro Revel.

PARIGI. — A grande maggioranza fu adottata una camera sola.

UNGHERIA. — Dal campo della guerra giungon diverse notizie contraddicenti e incredibili. Si dice, che Jellachich sia già in Huhlweissenburg. Altri rumori sparsi per la città direbbero che gli Ungaresi hanno ottenuta una splendida vittoria, ma finora questa notizia è incerta molto, e non viene confermata.

— 23 settembre. — Un reggimento d'infanteria Gallizia, che aveva ricevuto l'ordine di marciare verso l'Ungheria, si è fermato ai confini, e non vuol più procedere oltre. Un reggimento di cavalleria invece di portar soccorso agli Ungaresi, si è riunito col Bano. Tutti i giorni arrivano notizie di nuovi tradimenti, e s'avvicina sempre più la totale sconfitta dell'Ungheria.

(*Allgemeine*)

— 24 settembre. — Il principe Windisch Gratz deve dirigersi verso l'Italia, e Welden rimpiazzarlo in Praga. S'addensano sempre maggiori truppe intorno a Vienna. Vi sono nella città già più di 15 000 uomini, il cui numero può essere raddoppiato quando che sia. A Vienna si presenta una gran sventura; la reazione diventa sempre più terribile. (*Allgemeine*)

GRADUCATO DI BADEN, 26 settembre — L'insurrezione repubblicana nel ducato di Baden è già repressa. Ella ha trovato ancor minori simpatie nel popolo, che la prima volta. Dopo aver proclamata la repubblica sociale, e d'aver stabilito un Governo provvisorio a *Loerrach*, *Struve* credeva di poter procedere oltre contando solamente sull'effetto de' suoi proclami. Sabato il quartiere generale era a *Mulheim*, ma intanto le truppe della Confederazione germanica si concentravano con una rapidità di movimenti, a cui finora è insolita la truppa tedesca. Ieri mattina i Prussiani si trovavano già presso *Strasbourg*. Nel medesimo tempo tre battaglioni comandati dal generale *Hoffmann* ministro della guerra, lasciavano *Friborgo* per marciare contro gl'insorti. Fra le 2 e le 3 ore ebbe luogo uno scontro, e dopo le prime cariche, i repubblicani si diedero a scompigliata fuga. Corre il rumore, che in questa fuga vennero arrestati parecchi capi dell' insurrezione. I membri del Governo provvisorio si sono ritirati a *Riechen* sul territorio Svizzero. *Bale* ha chiuse le sue porte avanti ai fuggiaschi ribelli. Noi speriamo che il nostro Governo farà ancor di più, e col concorso dell'autorità federale saranno prese delle misure energiche per far cessare questo miserabile giuoco che ci inquieta da più mesi.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 95 1848

Mercoledì L'ITALIANO 4 Ottobre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non ricevuti.

TORINO 4 OTTOBRE

La storia della mediazione è una burla solenne, inventata non solo a nostro danno, ma ancora a danno della Francia.

L'Austria lacerata dalla guerra civile d'Ungheria sarebbe a quest'ora ricacciata al di là delle Alpi, o per lo meno nel recinto delle quattro fortezze, se a vece dell'infausto armistizio avessimo avuto l'intervento.

Ma questo intervento spiacendo alla *Camarilla* nostra, ed alla Inghilterra sua patrona, atterrite entrambe per la crescente influenza francese, si affrettarono, la prima a patteggiare con Radetzki, la seconda a mettere in campo la mediazione.

Cose vecchie, o popolo, e che tu già conosci, ma prima di finire vi sarà del nuovo; siaci dunque permesso il ricordarle per concatenazione.

Appena ripassata al di quà del Ticino, la Camarilla respirò liberamente, come un naufragato giunto alla riva.

Sapete voi perchè?

Forse pei pericoli corsi a Milano? può essere.... ma quanto all'accertarlo, noi ci stringiam nelle spalle. Accerteremmo più volentieri un'altra cosa, ed è la seguente:

Tutti i militari (e molti sono di grido) da noi interrogati, ci manifestarono la loro opinione, che anche dopo la battaglia di Custoza si poteva benissimo tener la campagna sino all'arrivo de'soccorsi, o francesi o nostrali; ma pare che il passaggio in Piemonte d'un esercito francese, mentre il nostro sarebbe stato in Lombardia, spaventasse in modo singolarissimo la nostra *Camarilla*, la quale per ciò non vide l'ora di rientrare in casa e di togliere ogni occasione al temutissimo intervento. Questo spiegherebbe l'incredibile rapidità d'una ritirata, nella quale pure non si era perduta nessuna battaglia campale; esempio unico nelle ritirate de'grandi eserciti!

Noi esponiamo questo nostro parere come opinione storica su quelli eventi, e così ragionando ci pare che la Camarilla, nel suo interesse, abbia fatto un'imprudenza a non perdere almeno una battaglia. Avrebbe avuto in tal modo un pretesto, una scusa al cospetto della storia; mancando quella condizione le sue fila restano scoperte — a nostro parere.

Convien pur dire che per la fretta di tornare non ci abbia pensato: talvolta i prudentissimi sono imprudenti.

L'Inghilterra patrona della Camarilla applaudiva.

Dunque se l'infaustissimo armistizio fu un tiro solenne all'Italia, fu pure un principio di burla alla Francia.

La mediazione ne fu il compimento: e la Francia (sublime fanciulla) si lasciò così bene inretire dai raggiri Anglo-austriaco-camarillici ch'essa stessa la promosse.

L'Austria sul principio stè sul tirato: così passarono molti giorni: poi accettò con condizioni, e ne passarono molti altri; poi finalmente quando vide lo spirito di reazione pervenuto già molto avanti nelle sue provinci e nella Germania tutta, ed oltre a ciò l'in-

verno vicino, si tolse la maschera, e rispose alla Francia: *accetto la mediazione, questo è inteso, ma inteso pure che io non cederò nulla, assolutamente nulla. In somma l'accetto a patto che mi diate ragione, se no, no. E voglio garanti tutte le potenze che firmarono i trattati del 1815 e le quali stanno dalla mia.*

La Francia a tale risposta s'è trovata derisa, s'è guardata, intorno ed ha veduto che l'occasione è un po' *passata*, sicchè è rimasta dubbiosa sopra quello che debba farsi. Non agire? La sua influenza è perduta totalmente, la reazione in Europa prende il sopravvento, e la Francia cade nella categoria delle potenze secondarie.

Agire dunque? Ma con chi? Questi Italiani le sarebbero veramente singolari alleati! L'Italia ha bisogno della Francia, e che cosa fa per cattivarsela?

A Roma in un cambiamento di ministero si va a cercare colla lanterna il sig. Rossi exambasciatore di Luigi-Filippo, e sospettissimo ai Francesi. Viva la prudenza romana! Nè quì nulla noi vogliamo detrarre dalla dottrina e dai meriti del sig. Rossi. Diciamo quello che è. Quando il sig. Rossi *italiano* andò a Roma ambasciator *francese*, dopo essere stato professore *svizzero*, il partito pretino lo tenne come un insulto alla Santa Sede e lo ingiuriò sopra tutti i fogli religiosi, tra gli altri l'*Univers*, qual apostata ed altre simili amenità; quindi continuarono per lunghissimo tempo a suscitargli contro l'odio de'cattolici. E notate che *Rossi amico* allora significava *Francia amica*.

Com'è che ora quel partito sel fa ministro, ora appunto che questo è un segno di diffidenza verso la Francia, della quale l'Italia ha pure assai grave bisogno?

Con qual fine s'è commessa da un governo italiano una tale imprudenza? I commentarii li lasciamo ai lettori.

In Torino poi il ministero manifestamente propende ai consigli dell'Inghilterra, e d'altronde la vecchia camarilla dimostrò pur troppo una manifesta diffidenza.

In tale condizione di cose la mediazione potrebbe essa valerci qualche cosa?

Niente affatto, perchè si tira in lungo, l'inverno arriva; nell'inverno l'Austria si rimargina le ferite, soffoca la sua guerra civile e sarà più forte a primavera.

La reazione in questo frattempo resta padrona di bel nuovo, ed alla primavera l'Europa tutta ci costringerebbe allo *statu quo*, anche coll'armi all'uopo.

Dunque che cosa fare?

Poco, ma buono. — Agire apertamente ed italicamente. Far sì che il nemico possa andar convinto che a quest'ora non si ha paura dell'intervento francese più che di lui stesso; e pretendere una risposta decisiva, e subito.

Diciamo *pretendere* pensatamente e non per vana declamazione, perchè secondo il tenore della risposta, purchè fosse presto, la Francia non mancherebbe di decidersi ed accorrere.

La Francia governo, in ogni caso vi sarebbe costretta dalla Francia popolo.

Al signor Presidente del Comitato Centrale della Società per la Confederazione Italiana.

I sottoscritti Studenti della facoltà medico-chirurgica dell'Università Torinese chiedono di far parte della Società per la Confederazione Italiana, della quale adottano con trasporto i principii e lo scopo, siccome quelli che esprimono nel modo più semplice e più energico il voto del loro cuore, il sospiro dei loro verdi anni.

Essi, persuasi che questo debba essere il pensiero di ogni vero Italiano, non applaudono solamente in loro nome particolare all'alta impresa iniziata dal grande Apostolo della libertà e della autonomia italiana, ma poichè compongono quasi l'unico nucleo che esista in Torino di studenti dell'Università, dispersi ora nelle diverse provincie dello Stato, osano farsi spontanei interpreti del voto dei loro compagni, molti dei quali altamente lo proclamavano quel giorno in cui lasciavano la scuola per volare al campo alla conquista della indipendenza Italiana.

I sottoscritti confidano che i loro lontani condiscepoli saranno grati ai presenti della cara ricordanza, e che ritornati qui per ripigliare i loro studii interrotti a loro si uniranno giubilando, e con loro grideranno: Viva la Confederazione Italiana! Viva Vincenzo Gioberti, il quale dopo averla predicata cogli scritti, la iniziava coll'opera, e la suggellava col suo nome.

I sottoscritti

Ruffini Ettore, allievo del collegio medico-chirurgico e bersagliere volontario, studente del 3 o anno — Rumiano Biagio allievo del 2.o — Coccolo Francesco id. del 4.o —Meuta Luigi id. del 3 o — Oddone Francesco id. del 5.o — Molina Filippo id. del 3.o — Bertarelli Domenico id. del 6 o — Giaccone Ferdinando id. del 6.o — Marchisio Edoardo id. del 5.o—Prelli Carlo id del 6.o Gianotti Alessandro, convittore del collegio medico-chirurgico del 3.o — Balestra Emilio, id. del 3.o — Valetti Leone id. del 6.o— Giordana Antonio id. del 5.o— Falta Giovanni id del 4.o — Albertetti Giacomo id. del 3.o — Villa Carlo id. del 6.o—Vecchies Luigi, bersagliere volontario id. del 4.o— Barbera Alessandro id. del 5.o — Bozio Domenico id. del 4.o

Questo indirizzo veniva letto al Comitato Centrale nella sua tornata d'oggi e ne acclamava la stampa, ad esempio, ed imitazione.

Torino, 3 ottobre 1848.

Il segretario del Comitato Centrale
FRESCHI D. FRANCESCO.

Il Gabinetto dell'Alchimista

S. Antonio ed il porchetto

Uno scoppio di riso accolse la mia domanda. Dimodochè io mi ritrovai al buio, con una persona che non conosceva, con una porta chiusa dietro le spalle, in un luogo che mi era perfettamente ignoto. E per giunta una risata, che mi presagiva niente di buono.

Io non sarei capace di augurare una simile posizione ad alcuno de' miei lettori; potrei augurarla a qualche ministero, ma Dio buono, egli si trova appunto nel medesimo stato di buio, e per giunta non ha solo le risate dietro le spalle, ma le riceve apertamente sul viso.

— Non temere, mi disse l'incognita, io t' amo..

— Non potresti amarmi in compagnia di un lume?

— Vieni.

— Andiamo pure; non ci sono che i ministri che possono amare l' immobilità.

Un passo dopo l'altro, camminando a tentone, riuscii in un cortile. Auf! quando alzando il naso, rividi le stelle sopra di me, mi parve di assistere all' apertura delle Camere, nel mentre che si domandava un certo rendiconto . . . .

Nel cortile vi era un piccolo altarino senza croce e senza candelabri, illuminato da una lampada che faceva così poco lume.... come una circolare del ministero? No signori, precisamente no, perchè faceva poco lume, è vero, ma bastante ad illuminare il quadro sul quale era dipinto un S. Antonio nel deserto col suo rispettivo porchetto vicino. Quel porchetto mi affascinava, parevami che la campanella pendentegli dal collo si movesse e mandasse un suono simile..... tralascio la similitudine perchè in quel momento vidi Sant'Antonio a calarsi lentamente giù, giù.... verso di me.... I capelli mi si drizzarono uno per uno sulla testa!

— Non vedi che è soltanto una porta!

— Una porta?

— Sì una porta fatta a ponte levatoio.

La mia incognita di fatti vi penetrò per la prima, e fermandosi sul limitare, con una faccia ed una voce tentatrice mi replicò: vieni?

Perso per perso volevo vederne la fine. Mi slanciai sul ponte levatoio di S. Antonio, sentii il porchetto che mi grugniva di sotto, e mi trovai ai piedi d'una scaletta a lumaca che conduceva.... Io sapete voi? Io non lo so.

(*Continua*)

SACCO NERO

¡¡¡ Nei corpi di linea ordinarii, nelle attuali circostanze di guerra vi sono state innumerevoli promozioni, ciascun lo sa, si dovrebbe ora pensare anche pel Corpo dei Carabinieri Reali, nel quale non ebbero ancor luogo che cinque promozioni. Per esempio vi sono in detto Corpo molti Marescialli d'alloggio e Brigadieri provenienti dalla Linea capaci a fare eccellenti uffiziali; perchè non farne una scelta dei più distinti e promuoverli sottotenenti nella Linea, onde dare a detto Corpo anche un piccolo sfogo d'avanzamenti? Non servono i Carabinieri Reali l'istesso Re, la stessa Costituzione e patria che le altre truppe? Non sono pur essi intervenuti a far parte dei disagi della guerra come gli altri? e perchè dunque lasciarli così negletti? Si spera che il ministero della guerra ci penserà.

Avviso ai Militi di Borgonuovo.
(3.° Battaglione. 3.ª Legione).

¡¡¡ S'avvertono, per loro norma, i militi del suddetto battaglione, essere stata, alcuni giorni fa, trasmessa ai capitani del medesimo, un' istruzione relativa alle mancanze dal servizio, munita di *schiarimenti speciali*, coi quali si raccomanda loro d' invigilare, e di far rapporto al maggiore sulla condotta dei militi.

I capitani (così lo schiarimento all'art.° primo), come padri della compagnia (di Gesù), sorveglieranno alla condotta dei loro subordinati, e noteranno nel rapporto da farsi, le mancanze di qualunque specie, sotto il qual nome s'intendono l'abitudine ai debiti, l' immoralità, le risse tra militi, *etcetera*. — Si noti bene la preziosa elasticità di quell' etcetera!

È probabile, che a quest'ora i capitani abbiano già protestato e rifiutato quest' onorevole incarico, col quale si verrebbe a stabilire nientemeno che un compiuto sistema di spionaggio nelle compagnie. Avvertasi intanto, anche per di lui norma, il mellifluo autore degli *schiarimenti* summentovati, che il Tosi è stato testè giubilato, e che non lo si vedrebbe con piacere richiamato in attività di servizio sotto altro nome e sotto altre spoglie, tanto meno poi coll'onorato uniforme della Guardia Nazionale.

¡¡¡ Una cosa più assurda, stravagante ed alquanto perniciosa a chi ne intende l'importanza si è il vedere come il numero ristretto di inesperte monache, impropriamente dette farmaciste, possa bene disimpegnarsi al servizio dell'amministrazione de'rimedii in ciaschedun giorno su due mila e ottocento ammalati militari di questo ospedale di Torino — imbrogli, inavvertenze, ritardi e confusioni ne sono le fatali conseguenze, ecc.

J. Viriglio ex-farmacista.

¡¡¡ Sindaco di Neyve, quando volete, o bene, o male, rendere ragione al Pubblico dell'impiego del fondo ricavato dalla colletta fattasi sin dal mese di marzo per soccorrere le povere famiglie dei contingenti stati straordinariamente chiamati sotto le armi!.....

¡¡¡ Come va che in quest'anno gli ammalati militari non godettero le fresche aure del giardino annesso allo spedale, siccome praticavasi nei mesi estivi degli anni scorsi?

Forse perchè una semplice capra sta pascendosi onde allattare le Suore di Carità quivi addette? Se mai ciò fosse, vorressimo consigliare alle RR. Suore di tenerla piuttosto seco loro nelle comode stanze (a guisa di gatto), poichè almeno sarebbero variati gli innocenti trastulli di cui già godono.

NOTIZIE VARIE

Abbiamo già dato come probabile che venga nominato ad ispettore d'armata il sig. Generale Righini. Ora annunziamo con piacere che questa probabilità non è lontana dal diventare certezza. La fama dice il provetto Generale molto rigido e tenace della disciplina: per questo appunto noi speriamo ch'egli sarà utilissimo nelle attuali circostanze.

Lettere di Palermo confermano che dai Siciliani fu chiesto un armistizio di più mesi: aggiungono che le finanze del Governo Siciliano cominciano a trovarsi in grandi angustie. Anche il Governo Napolitano patisce difetto di danaro; ma ha una organizzazione militare alla quale i Siciliani non contrappongono che l' entusiasmo patriotico.

— La voce sparsa dietro qualche lettera che la squadra Austriaca avesse cominciato il blocco di Venezia, ci risulta dalle più recenti notizie priva di fondamento.

ALESSANDRIA, 1 ottobre. — Da qualche tempo i furti e gli incendi si seguono senza interruzione. Sulla strada che tende a Genova si commisero in pochi giorni diverse grassazioni con omicidio. Da diversi luoghi del Monferrato ci scrivono, che gli incendi sono all'ordine del giorno. Entrano uomini sconosciuti nelle cascine, e se loro non vien dato quanto richieggono, guai, ne va la vita.

— Sull'imbrunire dell' altro ieri un certo Bolattino, soldato del Penitenziario, mentre entrava nel laboratorio di calzetteria fu assalito, disarmato e lasciato per morto. Fu una vera rivolta; i capi sono già nelle celle di punizione. Se ne sta istruendo il processo.

Ieri si tentò una sollevazione in massa e fu duopo un picchetto di rinforzo per contenere i carcerati.

VALENZA. — La notte di domenica per venire al lunedì fu involata la cassa forte all'impresa della strada ferrata. Conteneva da ventimila lire in moneta e quarantamila in cambiali. Fu trasportata in un bosco vicino al Po; dove venne rinvenuta che conteneva ancora da sedici scudi, dieci monete da dieci soldi e otto altre piccole monete. Se non si troncano per tempo questi disordini, siam minacciati di più serie conseguenze. La campagna del Piemonte sempre sì tranquilla, diventerà un semenzaio di ladri e di assassini. Si veggono girovagare in ogni senso faccie sconosciute e sospette. Vegli il governo col mezzo delle autorità locali, onde non si abbino a deplorare mali peggiori.

MODENA. — La Commissione incaricata di redigere lo Statuto Costituzionale, di cui è capo Vedriani, ha presentato il suo lavoro al duchino, il quale non lo ha approvato nelle parti che toccano la lista civile e la proibizione di chiamare nello Stato truppe straniere. Ha dichiarato che le casse dello Stato le vuol amministrare come più gli piace; e che vuol avere il pieno ed assoluto diritto di chiamare le truppe estere a suo talento.

Si è sparso il rumore, ed io ho qualche ragione di crederlo, che in Pesth è scoppiata una rivoluzione in favore della dinastia, è stato abbattuto il ministero, e sciolta la Camera.

Si è sparso il rumore che in Vienna si voglia tentare un colpo contro la Costituente, come a Francoforte. Se ciò succederà, si manifesterà sempre più chiaro che la reazione, come dicevamo ieri, prende ogni giorno nuovo vigore.

BERLINO, 26 settembre. — Il giorno 25 era passato assai tranquillo, sebbene si vedesse qualche movimento nella città, si formassero per le vie alcuni gruppi di repubblicani, e si cantassero inni nazionali. Quest'oggi, 26, l'aspetto della città si fa più minaccioso, e forse è imminente qualche insurrezione.

COLONIA, 25 settembre. — Noi siamo finalmente arrivati là dove ci doveva condurre la debolezza, e l'imbecillità del governo. — *Noi siamo al principio d'una rivoluzione.* Io vi diceva, non sono molti giorni, che alcuni democratici assaltavano il palazzo del governo, e ne maltrattavano il presidente. La Guardia nazionale era immantinenti chiamata all' armi, s'impedivano gli apparecchiati tumulti, e nei giorni seguenti si facevano severe inquisizioni per arrestare i capi di quel movimento. Allora si stabiliva subito un comitato di pubblica sicurezza, e si attaccavano agli angoli delle vie certi affissi dei democratici, che chiamavano traditori della patria i deputati di Francoforte, e nobilitavano con nome di salvatori gli assassini di *Lichnowski* ed *Auerswald*. Ebbene vorreste credere? non bastavano queste ingiurie a scuotere dai loro placidi sonni i nostri impiegati. Il popolo imbaldanzito fa tutti i giorni grandi radunanze in piazza. Varii oratori lo arringano. Se la Guardia nazionale s' oppone a questi assembramenti, deve subito venire a sanguinoso conflitto. — *Domani o la nostra città sarà dichiarata in istato d'assedio, o sarà proclamata la repubblica.*

(*Allgemeine*)

— Recenti notizie arrivate da Colonia ci dicono che la città è dichiarata in istato d'assedio.

(*Kolnische Zeiburg*).

L'ufficiale *Gazzetta di Milano sostiene* che l'armistizio fu prolungato. L' ufficiale *Gazzetta Piemontese sostiene* che non fu prolungato.

Ciascheduno *sostiene* che bisognerebbe prolungare qualche cosa alle non sullodate due Gazzette.

Noi *sosteniamo* che di otto in otto giorni si può arrivare alla consumazione dei secoli.

I popoli *sostengono* che non si può più *sostenere* una cosa che si *sostiene* a dispetto del buon senno, perchè fra tante cose *sostenute* a quel modo si finirà per mancare di *sostentamento*.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 96 — 1848

Giovedì — L'ITALIANO — 5 Ottobre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { **Associazione per un mese in Torino L. 1 »**
In Provincia 1 20
Per la Posta (franco) 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 5 OTTOBRE

Ieri abbiamo dato il consiglio di *pretendere* dall'Austria una risposta **decisiva, e subito.**

Abbiamo addotto il motivo, per cui siffatta *pretensione* non è minimamente sconvenevole per parte nostra, sebbene i casi della guerra per ora ci abbiano risospinti dietro il Ticino.

Nondimeno il ripeteremo in disteso per maggiore chiarezza di quanto saremo per dire.

Se la Francia, intenta ora nell'arduo lavoro della sua costituzione, concede poca attenzione alle faccende d'Italia, e di tutta Europa, non è già che non vede con grave sospetto la vittoriosa rivincita, che sembrano prendere in Austria, nella Germania, e in Ungheria le idee retrograde, vinte un momento dalla influenza della sua rivoluzione.

Questo essa vede benissimo, e di questo appunto i suoi giornali, anche semiofficiali tengono ragionamenti nel nostro senso.

Ma se la Francia si muove, nasce una guerra universale, il che è pure tal cosa da riflettersi attentamente.

Essa adunque vuol prima tentare tutte le vie di poterne fare a meno; tanto più, come ieri abbiam detto, essendo manifesto, che se gl'Italiani popoli accetterebbero di buon grado l'aiuto francese, non così avverrebbe forse per parte di qualche italiano governo.

Non è dunque meraviglia se la Francia sta incerta, quand'essa vede tanta incertezza in coloro medesimi, che le sarebbero soli alleati.

D'altronde al cospetto dell'Europa non avrebbe ancora motivo diplomatico di muoversi: — L'Austria non ha essa accettata la sua mediazione?

Ma se invece noi prendessimo una vigorosa determinazione, se noi *pretendessimo* una risposta decisiva, la quale per parte dell'Austria, non potrebbe a meno di rompere per sempre questo velo illusorio della mediazione, la Francia allora mossa dal suo utile, dalla necessità, dal contagio esercitato sopra i suoi popoli dal nostro esempio, la Francia non potrebbe evitare di portarsi a combattere in favore di quel principio di nazionalità e di libertà, pel quale solo essa è potente, essa vive.

Le condizioni sociali e politiche della Francia sono nella massima tensione. Qualunque sia la sapienza dell'assemblea costituente, la corda troppo tesa, da un momento all'altro può rompersi, e sarà difficile se non impossibile, che senza uno sfogo alle passioni eccitate, essa possa ricomporsi in quella pace a cui anela, e che ora non è che apparente.

Sicchè appena una carriera si aprirà a quello sfogo, la nazione francese vi si getterà come ad unica via di salute pel malessere interno della sua società.

Noi, *pretendendo* dall'Austria una risposta decisiva, la quale non potrà a meno di offendere la Francia ne' suoi più vitali interessi, noi apriremo questa via, noi determineremo questo sfogo necessariamente, irremissibilmente.

E notate ancora, che le nostre condizioni, rispetto alla Francia non saranno per

nulla umilianti; imperocchè se noi le dovremo èsser grati del suo concorso per la conquista della nostra indipendenza, d'altra parte essa per lo sfogo aperto alla sua attività, ci dovrà essere riconoscente della cessazione di quella crisi sociale, che ora minaccia di strangolarla; ci sarà riconoscente della riacquistata influenza, che andò perduta nei trattati del 1815 dettati in odio di Francia.

Consigliando adunque alla Nazione, ed al Governo, che si *pretenda* una risposta decisiva, e presto, noi non diciamo una vuota parola pel capriccio di dirla; ma seguitiamo l'impulso di quella volgare politica d'istinto, che senza tanti giri e raggiri è forse pur sempre la migliore.

Se così non farete, pensate che la vostra lentezza vi ucciderà. La lentezza è la morte de' governi nuovi, è la vita de' governi vecchi, i quali hanno in loro favore gli antecedenti, le abitudini, e l' organizzazione materiale.

Or bene, non potrete negare che Carlo Alberto ponendosi a capo del risorgimento italiano, s'è posto da se medesimo nelle condizioni di governo nuovo, specialmente per l'affare della fusione.

Il che per l'appunto forma al nostro parere il suo più splendido titolo alla gloria ed alla riconoscenza universale, perchè certo fu maggiore il suo coraggio nel momento ch' egli prese la magnanima determinazione, a fronte d'un avvenire nuvolosissimo, che non quando affrontò sul Mincio le palle nemiche. Chi non comprende tal cosa non ha cuore.

Dicendovi adunque *la lentezza* vi ucciderà; noi non vi parliamo come partito, noi vi parliamo come italiani, che mandano il grido del loro animo al vedere il pericolo che minaccia la nazione; non la nazione considerata in un partito, ma considerata nell' unione del MAGNANIMO RE, che prima la chiamò a vendicare i CONCULCATI DIRITTI, e di quel popolo, che a tal chiamata produsse quell'esercito che fu vincitore per quattro mesi, e vinto per soli dieci giorni, e non dal nemico.

Ieri nella chiesa dei Santi Martiri i Ministri di Dio con funebre pompa onoravano i forti caduti sulle lombarde campagne. Su quel pulpito, da cui cotante volte eran fatte piovere sul popolo sensi di superstiziosa religione, su quel pulpito ieri udivansi parole di religione, quali i sacerdoti italiani devono parlare ad italiani Popoli.

Il tempio era affollato di valorosi d'ogni arma e d'ogni grado; e noi vedemmo da più d'un ciglio discendere una lacrima furtiva..... Erano i profughi della Lombardia e della Venezia, terre sorelle alla nostra; terre che tuttora gemono in preda al Tedesco. Il sacro oratore chiudeva il suo dire esortando i Popoli a proseguire e compiere la santa causa dell'indipendenza italiana, per la quale erano morti quei prodi, a cui in quell'ora si tributavano preghiere ed incensi. Quel Dio terribile che percuoteva l'egizio oppressore del suo popolo diletto, perdonerà se le fronti italiane che si curvarono ieri nel tempio di pace..... davanti a quella tomba tacitamente giuravano vendetta..... Ma vendetta per chi cadeva in difesa della Patria, per la più santa delle cause..... vendetta che Egli deve compire con noi, imperciocchè se è il Dio della pace, le sacre scritture lo appellano pure il Dio degli eserciti e della giustizia.

Inseriamo la seguente lettera la quale chiarisce e conferma in massima quanto dal nostro corrispondente venivaci scritto sulla generosa offerta dell'Uccella e *sulle ben altre colpe* degli accennati individui, le quali ora sono sotto processo fiscale.

Ivrea, 27 settembre 1848

Ill mo Signor Direttore,

L'articolo riguardante la Comunità di Pavone, ed inserto nel n.° 88 del giornale da V. S. Ill.ma diretto, ha d'uopo della seguente rettificazione.

1.° La Comunità di Pavone non fu, e non poteva essere dalla Superiore Autorità obbligata a corrispondere al signor Uccella alcuna somma in riparazione dei danni cagionati al medesimo sul rifiuto di eseguire la convenzione a cui aveva annuito, ma fu solo invitata a transigere la differenza per tale fatto insorto, onde evitare una lite che pareva prossima ad instituirsi.

La transazione poi ebbe veramente luogo mercè la generosa proposta del signor Uccella di volere convertire in tanti sussidii alle famiglie dei *contingenti* la somma di lire *cento* dalla Comunità offertagli, con che però fosse questa portata a lire *quattrocento* siccome lo fu, da corrispondersi per metà nel corrente anno, e l'altra metà nel venturo.

2.° L'Intendente Generale d' Ivrea non ha mancato ben prima d'ora d'invigilare, ed attentamente, l'amministrazione del Sindaco e del Segretario di Pavone, ed a questo riguardo ha già dato quelle disposizioni prescritte dalla legge che a Lui incumbevano, nè per ora deve, o può più prenderne ulteriore ingerenza, l'affare trovandosi presso il Fisco.

Mi rivolgo alla già esperimentata di lei cortesia, signor Direttore, perchè in un prossimo numero del suo Giornale voglia inserire la presente.

He l'onore di dichiararmi con distinta considerazione.
Di V. S. Ill.ma.

Dev mo obb.mo servitore
L'Intendente Generale
della Divisione Amministrativa d' Ivrea
DE RAYMONDI.

Il Gabinetto dell'Alchimista

Il Gabinetto.

Contai fino a trecento sessantasei gradini .... Io credo che la scala comparsa in sogno al buon Giacobbe non fosse più lunga di questa. Nulla può reggerle al paragone, nemmeno certi articoli del *Costituzionale Subalpino* quando difende il ministero; il che è tutto dire.

— Ohè, senti, anima bella, io credo che a quest'ora abbiamo già oltrepassata l'altezza dei tetti e dei campanili; a momenti mi pare che le budella mi vengano su.

— Ci siamo.

— *Deo gratias*! ma dove siamo? questo è il regno dei gatti e dei topi! questo è un solaio! .... la mia regina abiterebbe quà?

Improvvisamente uscì fuori una voce cupa a gridare:

— Mistigris, me l'hai tu condotto? — Orrore sopra orrore: la mia bella rispose di sì; orrore, orrore, la mia bella si chiamava Mistigris: il nome di un gatto! dunque non poteva essere altro che una gatta, ed io poteva essere .... che cosa? Ve lo lascio dire a voi, che io non ho il coraggio! — Le corsi incontro, e mi fuggì dalle mani, mandando un amoroso miagolòio. Proseguii e diedi della testa entro un uscio, il quale aprendosi, mi lasciò penetrare dentro una soffitta.

Un vecchio dai capelli bianchi e barba lunga, col naso che stendeva la mano al mento, avviluppato in una veste da camera nera, con una berretta rossa, stava seduto davanti ad un fornello pieno di carboni fiammeggianti, mescolando una mistura bigia dentro un cranio che gli serviva di casseruola. La mistura ribollendo usciva per le nari e per gli occhi del cranio in un modo orribile .... Per la camera e su tavole infitte nel muro erano schierate alla rinfusa bestie imbalsamate, pappagalli vestiti da ciambellani, marmotte in abito da generali, talpe collo spadino, il vestito nero, ed il cappello piumato in nero. Una vipera vestita da marchesa che si appoggiava ad un gufo col cappello da gesuita. Un rospo sfiancato, accompagnato da tre rospicini, che spandevano la loro bava sopra un giornale intitolato: *La Malva quotidiana* ecc. Il tutto intercalato da ampolle, storte, caraffe, bottiglie, crogiuoli e lambicchi. La gatta, la perfida Mistigris, munita d'un collarino di panno scarlatto, faceva le spole accovacciata sopra un soffietto. Ero nel Gabinetto dell'Alchimista. L'alchimista senza voltare la testa:

— Ci sei pur giunto finalmente! sono 1135 anni che io e Mistigris ti stiamo aspettando.

— La gatta?

— Che gatta! Mistigris non è una gatta, tu vedi male.... Diffatti la gatta non mi parve più una gatta, ma bensì una bella ragazza vestita di bigio, bruna e pensierosa, con una collana di coralli, che stava seduta sopra un cumulo di carte, libri e pergamene.

(*Continua*).

SACCO NERO

Chiarissimo sig. Gerente

Caluso, il 26 settembre 1848.

¡¡¡ Un po' di carità, sig. Gerente, verso quattordici mila abitanti di cui è composto questo mandamento. Apra anche per noi il suo sacco nero: è l'unico mezzo per far conoscere la verità che sta nelle nostre mani. Vengo al fatto.

L'avv. Vera, giudice di questo Mandamento, tiene il tribunale su d'un soffitto, che per salirvi costringe prima li poveri litiganti a morir dalla puzza che esala dalle latrine esistenti per le scale. Del locale destinato a tal uso e riadattato dal Comune di Caluso, con grave dispendio, se ne serve per magazzino di granaglie. Caro, sig. Gerente, deve sapere che l'avv. Vera è negoziante di granaglie, vini e filanti, e che queste sue qualità e traffici non ostano punto al decoro della carica di giudice. Almeno qui si crede che abbia la licenza dei Superiori.

Ora però è divenuto molto discreto ed umano. Volontario si offre a vari particolari di questo Comune di far lui stesso il prestito nazionale mediante il dieci per cento a titolo di regalo!!!!

Alla Comunal Amministrazione di Caluso la quale avrebbegli chiesto il magazzino di grano per servire di alloggio alla Milizia Comunale, risponde fra le altre con due discrete e liberalissime condizioni: la prima che gli fosse condonato il fitto di nove mesi, la seconda che nel caso venga a cessare l'istituzione della Milizia Comunale, sia ad esso lecito, e non altrimenti, aver di nuovo il possesso del magazzeno. Poverino! ha buona speranza che la Milizia Comunale vadi in fumo. Già è un tantino gesuita; non può più fare il Bacià.

Poi fra le gravi sue occupazioni di negoziante da grano, vino, ecc. ecc. non ha ancor trovato un momento di tempo per far adunare il Comitato di revisione e provvedere su varie domande di militi che gliene faceveno per iscritto le loro rimostranze.

Oh tempora! oh mores!

Dev.mo ed Obb.mo servitore
AVV. PIETRO SALVETTI

Una illegalità del Ministero.

¡¡¡ Non sappiamo dire abbastanza come fummo meravigliati leggendo nella *Gazzetta Piemontese* del 29 settembre, la nomina del sig. dottore Demarchi Giovanni a chirurgo maggiore della prima legione di Torino. Il dottore Demarchi è laureato in medicina, è membro del collegio medico-chirurgico, ecc., ecc.; ma non fu chirurgo mai, non

avendo nè compiuto un corso regolare o supplementare di studii, nè subito verun esame. Solamente, appartenendo al collegio medico-chirurgico, noi pensiamo ch' egli abbia fatto fondamento in questa sua qualità, per appoggiare la sua dimanda di essere compreso fra i candidati al servizio sanitario della milizia comunale. Se la cosa si passò in questi termini (e non vediamo ch'ella abbia potuto correre altrimenti), noi dobbiamo osservare che fu sorpreso in strano modo la religione dell'alto personaggio che doveva scegliere fra i concorrenti. È veramente niuno non vede come l'appartenere al collegio medico chirurgico, conferisca bensì al dottore Demarchi un addiettivo onorifico e puramente accademico, ma non possa altrimenti dar al medesimo verun titolo legale, che convalidi le sue pretese, a far parte del corpo sanitario della milizia, e che legittimi in pari tempo, a termine della legge, la nomina che ne fu fatta dal Ministero. Noi adunque appoggiandoci alle disposizioni costitutive della legge organica sulla milizia comunale, ed alla mancanza dei titoli requisiti, la quale abbiamo provato incontestabilmente verificarsi nel dottore Demarchi, protestiamo contro la nomina del dottore Demarchi a chirurgo di legione, e facciamo pubblica istanza, perchè sia cassata siccome nulla ed illegale.

RAPETTI PIETRO
Chirurgo maggiore della 3.ª legione

NOTIZIE VARIE

MILANO, 2 ottobre. — Un robusto giovine con cappello alla calabrese ed abito di velluto entrava in Milano per porta Ticinese Un commissario che gli stava ai calcagni diede ordine ai gendarmi della porta d arrestarlo, il che fecero conducendolo all'uffizio ivi annesso. Quindi, fatto il rapporto, il giovine veniva tolto in mezzo da quattro croati scortati da altri poliziotti per essere condotto al comando.

Quando tutto ad un tratto il popolo ingrossa, i barabba si mettono a gridare *mola, mola,* e giunti al ponte di porta Ticinese giù una tempesta di sassate sui poliziotti e sui croati, il giovine è liberato e tutta Milano va in soqquadro in un momento. Le truppe guidate dai generali stessi e la cavalleria corsero tosto tutte le contrade, le botteghe si chiusero e l'affare finì così per questa volta.. (*Nostro carteggio.*)

VENEZIA, 22 settembre. — Il vascello il *Jupiter*, e la fregata la *Psiché*, legni da guerra francesi, sono giunti questa mattina nel nostro porto. (*Gazz di Venezia*)

— Leggiamo nel *Suisse*: « Pare certo, che truppe austro-prussiane (parlasi di 40 000 uomini) siano in marcia per la frontiera del Badese verso la Svizzera. » La notizia è confermata dall' *Amico della Costituzione*.

— Domenica 1.º corrente, giunse in Lugano il conte Zampieri d'Imola, inviato espressamente da Roma per presentare al generale Zucchi un dispaccio del ministro degli affari esteri, col quale gli viene partecipato averlo sua santità Pio IX nominato a ministro della guerra.

Assicurasi che il generale Zucchi, dopo diverse spiegazioni avute col suddetto conte Zampieri intorno alle intenzioni e viste del nuovo ministero romano, abbia accettato l'onorevole incarico cui piacque a Sua Santità di affidargli.

— Non si verifica la notizia, che davano alcuni giornali, della fucilazione di Struve.

BRESCIA, 1 ottobre. — La nostra popolazione oggi ha dato segni di vita Sono giunti in città un colonnello ed un aiutante piemontesi, dicesi per ritirare finalmente il materiale di guerra che trovavasi in Peschiera. La carrozza fu subito attorniata dal popolo, che battendo le mani e gettando in aria i berretti gridavano: *Evviva i nostri cari Piemontesi! Vivano i nostri liberatori!* La moltitudine crebbe quando sortiron dall'albergo e crebbero in proporzione gli evviva a modo che i due ufficiali si dovettero fermarsi e pregare che si tacesse onde non compromettersi: ma gli evviva erano tali che si dovettero ritirare ben presto al loro alloggio. Tale dimostrazione quanto siasi gradita da tutta la città, voi che conoscete i vostri concittadini ve lo potete immaginare, ma quale piacere poi ne possiamo aver provato quei brutti ceffi di Tedeschi, non lo so.

Il nobile saccheggio continua, anzi va crescendo ogni giorno in modo da mettere alla disperazione la città. Oltre alle imposte gravosissime che mensilmente conviene pagare, si era stabilita una commissione che di concerto colla congregazione provinciale trovi i mezzi onde supplire alle spese giornaliere senza gravare oltre alle imposte già stabilite, la massa di tutti i censiti. Venne quindi oggi stabilito di obbligare tutte le ditte più danarose della città e provincia ad un prestito forzoso. A quali eccessi siamo giunti! Le somministrazioni d'effetti di casermaggio fatti fin qui sono indicibili. Fummo obbligati persino di questuare dei letti (completi) in tutte le case: ma ciò non ha bastato a saziare la fame dei lupi. Heynau oggi ha domandato la fornitura entro tre giorni di sei mila letti, dodici mila lenzuoli e sei mila coperte, sotto la comminatoria che mancando manderà la truppa a ritirarli p r le case. Che momenti orribili!

COLONIA, 27 settembre. — Dura lo stato d'assedio: giungono imponenti rinforzi di truppe: si fanno numerosi arresti: la tranquillità oggi si è mantenuta col terrore. Il numero dei soldati sale a 16,000. (*Kölnische*)

STUTGARDA, 28 settembre. — Il democratico *Rau* ha indirizzato un proclama al popolo, in cui si dice, che l'ora della libertà è suonata, che il popolo deva far valere i suoi diritti, e annunzia una grande Assemblea di repubblicani, che si terrà fra pochi giorni nella città.

PRAGA, 27 settembre. — Oggi si sono pubblicati certi affissi del Governo, in cui si prometteva piena amnistia a tutti i disertori delle truppe austriache. Ma questo perdono arriva troppo tardi, l'odio delle nostre popolazioni contro l'Austria è diventato irreconciliabile. Gli occhi dei Boemi si volgono pure al movimento slavo.

AVVISO

Sono pregati tutti i membri del Comitato principale di Torino per la società Federativa italiana, di trovarsi alle ore 7 precise della sera nelle sale dell'associazione agraria, onde assistere alle adunanze che ivi hanno luogo.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

Num. 97. 1848

Venerdì L'ITALIANO 6 Ottobre

si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . » 1 20 / Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutat e considerati come non avvenuti..

TORINO 6 OTTOBRE

Abbiamo già detto, che la lentezza ucciderà l'Italia, e specialmente noi Piemontesi. Nè mai ci stancheremo di ripeterlo.

Egli è evidente, che se noi da soli possiamo sostenere una guerra contro l'Austria, non si è che in queste circostanze, in cui essa è lacerata dalla guerra civile; se aspettiamo ancora qualche tempo l'occasione fuggirà, l'occasione sarà fuggita.

Abbiamo detto, che pei *governi nuovi* la lentezza è morte. Ora, il regno dell' Alta Italia, regno costituzionale, è governo nuovo. Questo regno creato da una insurrezione popolare, e sanzionato dalla spada del Re italiano, è cosa intieramente nuova, la quale non avendo ancora l' abitudine d'essere *tale*, o si conduce a termine con celerità, ovvero se si prolunga lo *statu quo* dovrà sfasciarsi.

Il che nè l'Italia, nè il Piemonte vorranno mai. Infatti supponete un momento, che la mediazione a forza di farvi tardare vi riduca al punto, che sembri impossibile la formazione del regno dell' Alta Italia, che ne avverrà?

La stampa essendo libera, e dovendo esser libera, continuerà a consigliarlo ai popoli, a imbeverne tutte le menti. E i deputati di cuore italiano faranno sempre lo stesso nelle Camere.

Ora riflettendo che tutti i movimenti, che agitano l'Europa son prodotti dall'azione della stampa e della parola, ben si può prevedere, che poco a poco di nuovo si finirebbe coll'infiammare i Piemontesi e tutti gl' Italiani alla conquista della indipendenza.

Il che sarebbe un ricominciare tra breve.

Ora, credete voi che l'Austria non s'accorga di questa nostra, e di questa sua condizione, o meglio *necessità* di cose? Certo se n'accorge, e vorrà impedirla. Dunque se col protrarre la favola della mediazione vi costringerà ad una pace, com'essa la intende, non vorrà, nè potrà fermarsi a mezzo, e vi costringerà ad imbrigliare la vostra stampa, e mettere un freno in bocca ai vostri deputati, perchè stampa e parola, se restassero libere, griderebbero sempre « guerra all'Austriaco ».

Così l'Italia sarebbe bellamente e del tutto morta sino ad un'insurrezione, che più non fosse fatta colle grucce. Ecco i frutti della lentezza.

Concludiamo: la lentezza per noi vuol dire, che l'entusiasmo illanguisce, che Venezia dovrà cadere, che la Lombardia fa vivere il nemico, e non conta più per noi, che i nostri fondi si dileguano, che il popolo sente la miseria, e non vede l'ora che si finisca, che i retrogradi se ne valgono e gli fanno parere l'antico regime come cosa di miele, che gli anarchisti pure se ne valgono per suscitare ambizioni municipali in Genova, Livorno, ed altrove; che la diplomazia gira, rigira, e spalleggiata dalla camarilla, poco per volta lascia cader per terra l'idea del Regno dell'Alta Italia, non tanto perchè gli Austriaci lo impediscano, quanto per... evitare forse quello spauracchio dell' Assemblea costituente. Ecco che cosa è per noi la lentezza.

Pel Tedesco a riscontro essa significa, che egli avrà tempo di legare l'Ungheria, truffare in Vienna la Costituzione, prender Venezia, inviar truppe, pagar gesuiti in tutta Italia per far bordello e mettere paura de' popoli nei governi, stancare i Lombardi, e ridurli per la miseria all'impotenza, e finalmente mettere dalla sua le potenze d'Europa.

Ciò posto chi potrà meravigliarsi ancora che noi facciamo opposizione al presente ministero, che non solo sopporta, ma accarezza simili lentezze?

Un tale sistema non ci conduce egli evidentemente a quella condizione, che più sopra abbiam detto?

La nostra opposizione ha dunque radice nell'amore che portiamo alla patria.

Nessuno più di noi ha in odio l'anarchia, e per anarchia intendiamo qualunque tentativo di governo che non sia il monarchico costituzionale, perchè gli altri non si addicono assolutamente al Piemonte. Ma appunto per questo, perchè per l'inferiorità di chi maneggia le cose vediamo che agli occhi di alcuni la monarchia costituzionale potrebbe sembrare impotente a salvare l'Italia, appunto per questo non vorremmo al potere ministri, che si lascierebbero dalla diplomazia condurre lentamente... alla conquista del nulla.

Agli elettori di Fossano *gongolanti* di gioia per la rielezione a deputato del ministro Merlo, e striscianti dinanzi al *Costituzionale Subalpino*, rispondiamo in replica alla loro *sfacciata* mentita pubblicando la lettera seguente:

M.to Ill.re Signore.

Centallo, il 25 settembre 1848.

Come consigliere dell'Amministrazione comunale del comune di Centallo intervenivo alla congrega, che ha avuto luogo il 23 andante, ed ivi si presentò una lettera del sig. Merlo, ministro di grazia e giustizia, colla quale faceva sentire a quell'amministrazione di perorare la sua causa, affinchè dagli elettori del Collegio di Fossano, di cui questo comune fa parte, venisse rieletto a Deputato nell'adunanza collegiale del trenta corrente, mentre in difetto sarebbe costretto di abbandonare il ministero.

In tutte le chiese della diocesi di Fossano, ed in ispecie in quelle del presente comune, che di campagna, d'ordine di Monsignor vescovo, si raccomandò la candidatura di detto signor Merlo, facendosi presente agli uditori che, nominandosi nuovamente il medesimo a Deputato, sarebbesi certamente conchiusa la pace, e che in difetto era imminentissimo il pericolo della guerra.

Questo modo di procedere, a parer mio, è incostituzionale ed insieme dannoso alla causa pubblica; motivo per cui le rendo il presente ragguaglio, pregandolo d'inserirlo nel pregiatissimo suo giornale, con quei colori che meglio crederà nell'interesse pubblico, e ben inteso con quella purezza di stile, di cui io non sono capace.

Godo di questa circostanza per darmi l'onore di dichiararmi della

S. V. M.to Ill.re

Dev.mo ed Obb.mo Servitore
DEFFANTI CRISTOFORO.

Preghiamo poi ancora il *Costituzionale Subalpino* a farci dare una *sfacciata* mentita su quel certo invito, *munito del bollo comunale*, di quel certo sindaco d'Ozegna, da noi riportato qualche numero fa, e che abbiamo visto *coi nostri proprii occhi e tenuto nelle nostre proprie mani.*

Il Gabinetto dell'Alchimista

È maschio od è femmina?

L'Alchimista diede un'occhiata al cranio, poscia mirando sul muro un circolo, dentro al quale due linee rette venivano ad intersecarsi formando un angolo, disse:

— Vedi quelle due linee.... esse si sono appunto incontrate nell'istante che tu mettevi il piede in casa mia. La mia scienza non mi inganna. Senti, o mortale uomo, forse fra poco io ritornerò in quel nulla che ho desiderato da più di mille anni... nessun desiderio mi trattiene per questa terra che io guardo dall'altezza...

— Di trecentosessantacinque gradini....

— Tu scherzi, o giovinotto mortale, senza por mente che ognuno di quei gradini equivale ad un giorno della vita, come riuniti equivalgono ai giorni dell'anno... Non m'interrompere. Mistigris che mi tenne sempre compagnia, Mistigris la creazione delle mie opere chimiche...

— Sono costretto ad interrompervi ancora. Voi dite che Mistigris vi tenne *sempre* compagnia, nello stesso tempo che mi assicuraste essere più di mille anni che mi aspettate. Ora Mistigris mi sembra non abbia più di 14 anni, e che perciò non sia una vecchia...

— Che vecchia!... Mistigris non ha età; tu fosti il suo pensiero, come tu, spero, penserai a lui.

— A *lui*?

— Sì a lui.

— Ma a lui... chi?

— A Mistigris.

— Volete dire a *lei*.

— O come in te predominano ancora le passioni dei mortali! Come da voi si calcola ancora al genere...

Feci tre salti indietro dallo sbalordimento gridando:

— Se ci guardo al genere.... ed anche al numero ed al caso.... per la coda di Pirosmeraldo...

— Pirosmeraldo! esclamò l'Alchimista.

— Pirosmeraldo! esclamò Mistigris.

— Egli l'ha detto! esclamarono entrambi in un trasporto di gioia...

Le marmotte, le talpe, il gufo, la vipera, ed i rospi mandarono un fremito di rabbia.

Il teschio che bolliva sul fornello aprendo la mandibola parve ch'egli pure pronunziasse:

— L'ha detto! l'ha detto!!

I libri, sui quali era seduto o seduta Mistigris, sfogliazzavano da loro stessi per la contentezza; mandando all'aria un nugolo di polvere che m'acciecava, involgendo ogni cosa di nebbia, tanto che perdei di vista Mistigris. Le caraffe si urtavano fra loro come si bocciassero, e fra quel vortice sentii il lungo miagolare d'un gatto. Per cui mi avventai all'alchimista, gridandogli:

— Ella è una gatta!

— Che gatto? Mistigris prendi la lampada e fa lume; ecco il libro di Mennio Agrippa, esso è il mio testamento: tu siedi ed ascolta.

Mistigris ricomparve diffatti leggiera come un fiato. Per la prima volta m'accorsi che ella aveva i piedi bianchi come la neve e nudi. Mi sembrava così aerea che alcune volte parevami non toccasse la terra, rimanendo fra mezzo al soffitto ed al tavolato.

Mi posi a sedere meditando meco stesso sul *lui* ed il *lei*, incerto se fosse una gatta od un gatto, un maschio od una femmina. Poteva essere di genere promiscuo, o peggio ancora, di nessun genere; ma questa opinione la rifiutai, essendo questa ultima prerogativa di esclusiva proprietà dei ministri ad uso Guizot. (*continua*)

IL SACCO NERO

¡¡¡ Un fatto che mi accadde, venne in modo alterato narrato nel num. 16 del *Giornale degli Operai*; io lo descrissi (1) come accadde, sia per amor del vero, sia poi perchè s'usava assai ironicamente della parola fratellanza.

Ora rispondo al suddetto Giornale (num. 21) e dico:

Non riconosco persona, la quale meglio di me possa sapere il fatto, eccetto sii qualche uccello notturno, giacchè se fosse un uomo credo l'avrei saputo anch'io, e prima d'ora; o meglio sii l'agressore istesso, nel qual ultimo caso non avrei che a porgere i miei complimenti al *Giornale degl'Operai* per le famose sue relazioni.

Ho mai sentito che i Lombardi la faccino pagar cara a chi li tocca, e non crederei, essendo che nell'affare di cui si tratta sarebbe una viltà; se poi desidera il signor *Giornale degli Operai* avere ulteriori schiarimenti riguardo alle paure che m'affibbia, può andare a leggere la deposizione che io feci al Fisco in data del 14 settembre, e vedrà che manco allora ho detto il mio agressore essere Lombardo.

La ringrazio di tutto cuore, Ill.mo signor *Giornale degli Operai*, in quanto che non abbia il sospetto che ha qualcun altro, così lei dice, a mio riguardo, però non trovo motivo per rallegrarmene.

Ancora due parole: l'avverto che intendo di lasciar senza risposta qualunque bigliettino che la di lei penna degnasse d'indirizzarmi.

CRETINI TELESFORO.

(1) Num. 93 *Gazzetta del Popolo.*

All'egregio D. Giuseppe Vincenzo Paruzza arciprete della parrocchiale di Montegrosso d'Asti.

Onorando sig. Arciprete,

Non vi sia discaro che io faccia plauso da questa sonnolenta Capitale alla robusta voce colla quale voi, vero Ministro di Dio, perchè sacerdote della Patria, sapete farvi dalla cattedra di verità coraggioso banditore di forti e magnanimi sensi.

È giunto sin qui e mi scese all'anima l'eco delle inspirate vostre parole: Voi avete al cospetto dei commossi vostri parrocchiani altamente proclamata sotto gli auspizi del Re guerriero la santa guerra della italiana indipendenza, proferendo voi stesso a guida del Popolo Montegrossese.

Io pertanto nell'ammirazione del nobile esempio vi attesto del generoso proposito pubblici sensi di gratitudine, additandovi, per quanto valga, il voto di coscjensioso e libero cittadino, alla benemerenza della religione e della patria.

Così il cielo vi conservi lunghi anni a conforto dei buoni, a confusione dei tristi ed alla inalterabile stima del

Vostro deditissimo
A. P.

Torino, 3 ottobre 1848.

¡¡¡ *Dialogo fra la Gazzetta del Popolo ed un Casalasco*

Casalasco. Come? non avete risposto agli articoli di *Fede* e *Patria* inserti contro di voi?

Gaz. Come? — Nel giornale *Fede* e *Patria* vi sono degli articoli contro di me? e la prima nuova che me ne viene. Io non leggo mai quel giornale, come non leggerò mai le opere di padre Curci gesuita!

¡¡¡ Sig. canonico Luigi De-Regibus, cancelliere della Curia vescovile di Casale, il *Carroccio* nel suo num. 37 riproduceva l'articoletto inserito nel num. 63 della *Gazzetta del Popolo*, onde *indurre l'accusata* vostra reverenza *a discolparsi*: che voi finora non l'abbiate fatto non ci reca meraviglia, ed il vostro silenzio a ragione è giudicato impotenza al giustificarvi: ma che siate poi così impudente da bravare la pubblica opinione, la quale vi denunzia per straricco di beni di chiesa, oh questo poi! . . . mettetevi una mano al petto e rinunziate a qualcuno di quei pingui benefizii di

cui ve lo ripetiamo chiaro e tondo, siete non solo carico, ma stracarico ed arcicarico. Temete forse di non aver donde sostentarvi nella vecchiaia? Ma, che Dio v'aiuti, vi rimane ancora il canonicato, per soprappiù il provento dei *santi* diritti *c u r-i a l-i*, che nuovamente vi inculchiamo di esigere con carità. E poi non avete voi un asse che ascende a 100m. franchi e più, avanzo di *beni di chiesa*?... Questo è il secondo *m o-n-i-t-o-r-i-o* che, senza *tassa c u-r-i-a-l e*, vi dà la benedetta stampa libera!!! c' intendiamo.

¡¡¡ Mio caro e bravo Sindaco di Cumiana, perchè non fate atterrare la *casa dei ladri* così detta, cioè quel certo chiabotto inabitato, e che da più anni esiste proprio nel vostro comune, là vicino alla strada provinciale? Non sapete come dia ricetto a famosi assassini, e come già molti dei vostri compaesani siano bravamente stati assassinati? Una volta vi fu un sindaco a None amante di questi casolari, ma sapete il perchè? perchè gli fruttavano qualche cosa.

Ma voi che siete il tipo degli onesti uomini, e per prova, contate tanti anni di sindacato, fatelo presto abbattere. Scusatemi; e come va poi anche, che il vostro paese sì popolato di abitanti non ha più che un sol medico e bravo medico, ma il più delle volte in visite a cavallo su pei monti, che non so se abbia un chirurgo, ma quel che è certo, nessuna indispensabile levatrice? Gl'infermi, poveri diavoli, possono ben crepare prima del soccorso dell'arte! ma pazienza, io dico, ma toglicte almeno ai sani il pericolo di farsi squartare dai birbanti.

Quel vostro Istruttore della milizia non vedete poi come se la gode col suo pingue salario, facendo la vita del beato p...!!

I vostri tamburini sono bell' e buoni, e loro faccio i miei complimenti, perchè sanno già fare un buon rumore da dare un'idea di città al bel paese, ma i militi armati ed istrutti li credo migliori e più premurosi per la sicurezza pubblica; voi mi direte che non avete fondi per armarli, ed io in ciò vi do ragione, perchè non vuo' ficcare il mio naso nella cassa comunale, onde qualcuno non me ve lo chiuda alle volte dentro, e vi rispondo soltanto che delle armi un sindaco come voi, (ed appunto perchè tipo degli onesti uomini come ho premesso) ne trova a credito per un esercito, ma per carità non fatevi ridere alle spalle dall'istruttore, e perdonatemi.

NOTIZIE VARIE

VENEZIA, 25 settembre. — Le sentinelle del posto avanzato del forte O (*Eau*) furono ieri, alle 3 e 1/2 pom., attaccate da un buon numero di tiraglieri austriaci. Le nostre sentinelle corrisposero al fuoco, sostenute da un piccolo rinforzo, spedito in loro soccorso. Ma il numero degli avversari aumentando, i nostri ripararono alla casetta barricata, avamposto del forte O, e opposero da quella una valida difesa, quantunque l'attacco si facesse ognor più vivo per nuove forze dell'austriaco, il quale però fu costretto a ritirarsi respinto dal cannone del forte. Per parte nostra non si è avuto alcun morto o ferito.

Nell'ultimo numero riferimmo che molti di quei militi che si erano imbarcati a Ravenna per condursi a Venezia erano stati sorpresi dagli austriaci, e fatti prigionieri. Ora ci vien detto che il tenente maresciallo Welden ha scritto al nostro Governo chiedendo spiegazione sul fatto di questa nuova spedizione a Venezia.

(*Gazz. di Venezia*)

GENOVA, 4 ottobre. — Finora non è positiva la notizia che Venezia sia stata assalita per mare.

Ma siccome è certissimo che lo fu dal lato di terra, la quistione politica pur troppo esiste e rimane la stessa.

L'armistizio è impudentemente violato dall' Austria; contro le stesse inique condizioni dell' armistizio, stipulate in di lei vantaggio e in nostra vergogna, essa ardisce proseguire le ostilità contro Venezia.

La nostra squadra non si allontanò se non dietro positiva assicurazione ottenuta dalle autorità austriache, tanto civili, quanto militari che queste ostilità non avrebbero luogo. Essa riacquistò ANCHE IN FACCIA ALL' INFAUSTO ARMISTIZIO il diritto di ritornare a Venezia, di riblocare, se fa d'uopo, Trieste.

Staremo vedere di quale atto è capace il Governo.

O l'uno o l'altro dei suoi programmi vedremo applicato in questa critica circostanza!

(*Corr. merc*)

LIVORNO, 1° ottobre. — Ieri tutte le classi dei cittadini furono pregate con biglietto a stampa ad intervenire nella Cattedrale alle ore 5 pomeridiane per tenere proposito delle attuali condizioni del nostro paese.

La discussione e l'unanime voto dei cittadini adunati portarono alle seguenti conclusioni:

Il Popolo Livornese intendere, come sempre ha inteso, rimanersi unito alla Famiglia Toscana e fedele al Principe Costituzionale.

Intendere di ottenere dal Potere Esecutivo l' obblio di tutto a tutti, militari, forestieri e cittadini, e con questa formula precisa.

TORINO. — Uno dei più segnalati uffiziali della Polonia, il generale Chrzanowski è oggi addetto al nostro ministero di guerra, e, se non siamo male informati, egli è destinato all'onorevole posto di capo dello Stato maggiore generale dell' esercito: di che noi ci felicitiamo col governo e con la patria nostra, che fa nel Chrzanowski sì rilevante e prezioso acquisto.

— Sopra l'Ungheria questa mattina si sa nulla di certo. Il Ministero Deak pare poco opportuno. Jellachich che sta Vessprim e Huhlweissemburg si prepara a una battaglia. Si dice, che abbia scritto all'imperatore che gli si mandino danari (*Allgemeine*).

PARIGI. — Ogni giorno le sedute dell' Assemblea nazionale divengono più violente. Noi non avevamo ancora veduto, dopo il 15 maggio, grida, vociferazioni ed una tempesta più spaventosa.

Ci si dice in questo momento che la 6ª divisione dell'armata francese ha passato le Alpi.

Domenica il Re farà una grande rassegna alla Guardia nazionale.

— TEATRO NAZIONALE. — Ieri sera si rappresentava la vecchia, ma buona comedia d'Ifland, *Il Giocatore*. L'attore Morelli principalmente nella scena dell' ubbriaco lasciò nulla a desiderare. Sabbato andrà in scena *Il Guglielmo Tell* di Schiller.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

NUM. 98 — 1848

Sabbato — L'ITALIANO — 7 Ottobre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 7 OTTOBRE

Il giorno 23 luglio vedeva raccolta sul campo di Marte la Guardia Nazionale per la benedizione delle bandiere.

Erano pochi giorni dopo la vittoria di Governolo. L'entusiasmo brillava su tutte le fronti: i nostri soldati cingevano d'assedio Mantova e Verona: chi allora avesse dubitato della esistenza del regno dell'Alta Italia sarebbe stato dai *prudenti* stessi tenuto per *scemo* o per lo meno per anarchista.

E tanto è vero che quel regno si teneva per cosa bell'e fatta, che il ministro Balbo, di cui il sig. di Revel era collega, credeva inutile un'armata di riserva! . . . . . .

Domani, 8 di ottobre, la Guardia nazionale sarà nuovamente raccolta sul campo di Marte.

Ma fra quelle due date s'è interposto un abisso di dolore; dall'Adige fummo ricondotti al Ticino; e tutto è mutato!.... salvo il portafoglio del sig. di Revel, ministro ora come allora, sempre fermo a quel posto come i termini ne'distretti di caccia; egli si contentò di cambiare in privato alla presenza di Gioberti... e al pubblico tenne un altro programma...

Eppure malgrado sì crudeli sventure, malgrado l'incertezza che ci pesa sull'animo, qual è quel milite, e quale può esservi che non si porti alla rivista di domani, come a festa militare? Come a festa che rinnovi la memoria di quelle altre che furono foriere della guerra d'indipendenza?

Chi mai tra i soldati cittadini non sentirà palpitare nel cuore il suo vecchio entusiasmo all'aspetto del Re Italiano, che verrà in quella rivista a partecipare al suo popolo la fiamma sacra e patriottica che nel momento d'angoscia gli dettò queste grandi parole: « i destini d'Italia non sono ancor perduti » ?

Da lungo tempo il popolo Piemontese anelava ad una occasione di manifestare l'affetto, la riconoscenza, l'ammirazione che lo stringe al suo Re. Affetto, riconoscenza, ammirazione che nell'animo reale devono a gran pezza compensare le lunghe, le incredibili, le inaspettate amarezze di cui gli fu seminata la via dalla ingratitudine di non pochi.

O Torinesi, questa occasione vi si para finalmente davanti. Torinesi, l'animo del vostro Re è forte, e veramente Italiano, ma forse non inaccessibile a quelle amarezze. In ricambio adunque della fiducia ch'egli ricondurrà negli animi nostri, trovi nel contegno affettuoso del popolo un conforto per sopportarle, e vegga che le nazioni condotte a libertà dal loro medesimo Re sanno aver gratitudine perchè hanno cuore.

Soldati cittadini, ricordatevi che quel Re che vi passerà in rivista è il veterano dell'esercito d'Italia. Il suo fronte ha ricevuto il battesimo del fuoco sui campi della vittoria, e sui campi della sventura. La sventura portata in tal modo è anch'essa gloria grandissima. Una Corona sopra un tal fronte ben è sicura del rispetto e dell'amore d'un popolo libero.

In quel momento si dimentichino per poco

gl'intrighi della camarilla, e l'impopolarità del ministero.

Queste sono infauste nebbie che stanno nella bassura della valle, e non possono, nè potranno mai arrivare ad oscurare l'altezza a cui s'è posto Carlo Alberto col concedere lo Statuto, e col muovere guerra all'Austriaco. Con quello rese impossibile la schiavitù interna del popolo, con questo rese impossibile il dominio straniero. Militi Torinesi, Viva Carlo Alberto!

In grazia dell'argomento e della circostanza diamo luogo nelle nostre colonne alla seguente poesia. Avvertendo però a quanti ne tengono sempre un arsenale in pronto, di risparmiarsi a loro l'incommodo di spedirle, a noi l'incommodo di leggerle, perchè l'inserirne una non è che una eccezione alla regola generale di inserirne nessuna che ci proponiamo di seguitare.

MESSA CELEBRATA NELLA CHIESA DEI SS MARTIRI DI TORINO

PER LE ANIME DEI SOLDATI MORTI SUI CAMPI LOMBARDI

ELEGIA

Madri e spose, il brun vestite
E spargete amaro pianto;
Voi l'eterno impietosite
Con le preci e il flebil canto;
Non pei martiri, trafitti
Nel più santo dei conflitti;
Sin che qui nessun si desta,
S'ha da pianger per chi resta!
Sulle genti — ancor viventi
Suoni il canto sepolcral;
Ma quei forti — che son morti
Odan l'inno trïonfal.

Qual fu il prezzo del lor sangue?
Nuovi schiavi ed onte nuove.
Noi siam vivi, e il braccio langue
Neghittoso ad altre prove!
Il tesor di tanto sdegno,
Onde il barbaro fu segno,
Si consuma in mutuo insulto,
E quel sangue è ancora inulto!
Sulle genti, ecc.

Ah! perchè la rabid'ugna
Degli ungarici cavalli,
Dopo quella infausta pugna,
Non sentìr le nostre valli?
E il Tedesco e casa e tempio
Non lordò del nostro scempio,
Onde cada su lui solo
Il furor del nostro duolo?
Sulle genti, ecc.

Oh beato chi fu spento
Ne' bei dì della vittoria!
Niun insano pentimento
Ha macchiato la sua gloria:
Ei non disse in tuon beffardo:
Va, combatti pel Lombardo!
Ma l'estrema sua parola
Era Italia, Italia sola.
Sulle genti, ecc.

E l'Italia ha rinnegato
Chi sol pensa al proprio scampo;
Noi per essa abbiam pugnato
Sul patibolo e sul campo;
Fra gl' invitti suoi guerrieri
Splende il nome di Vocchieri (1),
Bello al par di chi perìa
Sovra il pian di Lombardia.
Sulle genti, ecc.

Non è morto fra le squadre
Questo forte Alessandrino;
Era sposo ed era padre,
Esser volle cittadino:
Una grandine di piombo
Con orribile rimbombo
Fulminollo - - Italia emerse
Da quel sangue e gli occhi aperse.
Sulle genti, ecc.

Cara Italia! or chi soccorre
Al tuo grido miserando?
Questo nodo s'ha da sciorre
Col patibolo o col brando?
Fia l' amarti ancor delitto?
Qual ribelle, andrà proscritto
Quei che libera ti grida,
E i Tedeschi a morte sfida?
Sulle genti, ecc.

Madri e spose, il brun vestite,
E spargete amaro pianto;
Numerate quelle vite
Che son care a voi cotanto,
Che soverchie un dì parranno
Forse al vostro immenso affanno;
E finchè nessun si desta
Sol piangete per chi resta!
Sulle genti — ancor viventi
Suoni il canto sepolcral;
Ma quei forti — che son morti
Odan l'inno trïonfal.

G BERTOLDI.

(1) Per chi non lo sapesse ancora, diciamo che Vocchieri fu un ardente e schietto liberale, il quale condannato nel 1833 per delitto di lesa Maestà in Alessandria, veniva insultato da quel Governatore con un calcio, mentre egli, il Vocchieri, giaceva nel carcere coi piedi e le mani legate! E non potendosi vendicare in altro modo, rivoltosi con tutti gli stenti sopra un fianco, sputò sul viso al Governatore.

Il Governatore poi raffinandosi in barbarie nel tormentarlo, gli faceva allungare di molto la via, mentre veniva condotto al supplizio, per farlo passare sotto le finestre dove era la famiglia del povero condannato, il quale, giunto sotto la casa in cui aveva la moglie ed i figli, alzò la pallida faccia, diede una muta occhiata e proseguì impavido alla morte senza nemmeno versare una lacrima.

LA REDAZIONE.

TORINO UN ANNO FA

In illo tempore. Torino rivaleggiava di governo con Costantinopoli. I ministri erano gran Visir inaccessibili, inamovibili, infallibili. — Erano allora cinque, se non fallo: c'era il ministro degli Esteri che teneva conferenze colle Suore dell'adorazione e col Padre Guala — il ministro degli Interni che dormiva — il ministro di Grazia e di Giustizia che insaccava — il ministro di Guerra, che non si sa bene che cosa facesse — e il ministro di Finanze, che metteva clisteri d'oro allo stitico erario. Il ministero di Polizia era un'appendice del ministero di Guerra, una branca a tre artigli — l'artiglio di Polizia — quello del Regio Comando — quello del Vicariato. Tutti e tre uccellavano per conto proprio, e per la pentola dei Gesuiti; la preda più comune erano i liberali; contro di essi la triuncinata Polizia avea sciolto il problema del moto perpetuo. — Invece d'un ministero d'Istruzione pubblica, ce n'era uno di pubblica ignoranza, detto il magistrato della Riforma; non so che diavolo abbia riformato giammai. — Monsignor Arcivescovo di Torino, col sullodato padre Guala, e col padre Sagrini, sudava sangue a trovar testi nel Vangelo contro il vapore, il gaz e i balli per i poveri.

A questi termini stavano le cose del Piemonte, quando il rimanente dell'Italia incominciava ad agitarsi nel nome di Gioberti e di Pio nono. Il primo, intelletto di potenza fulminea, percorse l'Italia, come l'Angelo del giudizio, e risvegliò una nazione di dormienti da più secoli. La santità dei suoi costumi, e la fama d'incredibili persecuzioni fortemente patite ne avvalorarono le parole. Però la sua teoria d'un primato d'Italia, per mezzo d'un Papa liberale, pareva un'ipotesi da gabinetto e nulla più, non sembrando papa Gregorio decimosesto propriamente tagliato per far il paladino dell'Italia. Se ne dovette dunque aspettar un altro per molto tempo. — Quest'era venuto finalmente — Pio nono. — La pronta amnistia, le riforme date da lui, l'evangelica sua carità, e le molte altre sue virtù inventate od esagerate dai giornalisti parevano stare alla riprova ch'egli fosse per operare quanto Gioberti avea profetizzato nel suo fantastico Primato.

Dunque dicevamo che l'Italia s'agitava tutta nel nome di Gioberti e di Pio nono: un fazzoletto giallo chiaro traeva dietro le turbe. La stessa Torino, patria del primo, città di tranquillità arcadica, le cui rivoluzioni consistono in popolose passeggiate, e in accademie di canto e di poesia, la stessa Torino, nell'ottobre dell'anno scorso, s'era finalmente risvegliata, e avea deciso di far cose da cavallo, un vero terremoto politico consistente nel cantar pur essa l'inno di Pio nono. Oh bella! tutte le altre città d'Italia l'aveano già a menadito. — Però fu conchiuso di far le cose in regola, e di chiederne prima licenza alle Autorità. Le Autorità erano i tre artigli di polizia, come v'ho detto. Queste indovinando ch'era tempo di far preda, diedero una risposta sibillina, e il caro popolo Torinese interpretandola in buona parte, stabilì la sera degli otto d'ottobre per la prova generale dell'inno: il palco scenico doveva essere il giardino pubblico sui ripari. Il cielo era scuro, con un acquitrino freddo che passava l'ossa: eppure migliaia di persone v'accorsero. La polizia rise sotto i baffi, e mandò sul giardin pubblico i suoi carabinieri reali; il regio comando vi spedì altra truppa; il Vicariato sguinzagliò l'intrepido Tosi colla sua falange macedone. C'era sfida fra le autorità a chi facea presa maggiore. Il Tosi si presentò in tutta la maestà del Vicariato; il suo cappello faceva un angolo di 45 gradi colla nuca — segno di burrasca — Il coro intuonò l'inno. — S'era giunto appena alla 2.ª strofa, quando le tre divisioni dell'armata di polizia si precipitarono sui cantori: ne successe un garbuglio generale. In quel parapiglia il generale Tosi abbranca il tenore, e gli strangola spietatamente un bemolle, che stava per escirgli dal gorgozzulo; allora fuga, cioè ritirata universale dei cantanti e del pubblico. — Al domattino esciva il seguente Bullettino dell'armata: « Dal « quartier generale di Piazza S. Carlo. Il nemico « côlto all'agguato dovette sloggiare dalle posizioni « importanti dei Ripari e di casa Manati. La di- « visione Tosi prese al nemico un avvocato e una « copia dell'inno di Pio nono. La nostra truppa « è ben fornita del necessario, ed è animata del « solito entusiasmo ».

Signori, questa è la storia di Torino un anno fa, precisamente agli otto di ottobre: agli otto di ottobre di quest'anno, come stiamo? — Signori, a rivederci un'altra volta. —

ALESSANDRO BORELLA.

Beneficenza

La società dei Coristi dell'arciconfraternita dello Spirito Santo fece dono al Comitato di beneficenza per le famiglie dei contingenti L. 81. 40.

Ricevo una cambiale di L. 6 cent. 50 dai sigg. fratelli Lattes di David Vita di Cuneo. Come pure un biglietto della lotteria del Buon Pastore, num. 35588, proveniente dal sig. canonico Evasio Truffa di Susa, il tutto per mani del sig. Felice Goveau, per le famiglie dei soldati dei contingenti.

Torino, 28 settembre 1848.

LORENZO STERPONE,
membro della Commissione.

Le signore Colletrici della biancheria per l'esercito, a tal uopo delegate dal Corpo Municipale della città di Mondovì, fanno pubblica la colletta fatta dal Comune di *Frabosa Soprana* in camicie 214, tele di lenzuoli 3, mutande 3, asciugamani 33, bende 5, cenci, rubbi 2, libbre 2. Dal quartiere *Prà di Roburent* in camicie 78, mutande 1, bende 13, cenci libbre 4; e dal Comune di *Scagnello* in camicie 28, tele di lenzuoli 3, asciugamani 2, e bende 10; i quali oggetti furono inviati alla Commissione di Beneficenza per le famiglie povere dei soldati, situata nel Palazzo Civico di Torino, onde vengano da essa destinati secondo il bisogno.

Mondovì, 18 settembre 1848.

Cuneo, colletta di biancheria fatta principalmente fra gli israeliti per cura di David Vita Lattes. — Il corpo della Provianda ha ricevuto 200 camicie dal parroco di Sant'Agostino di Torino.

NOTIZIE VARIE

PARIGI, 2 ottobre. — Assemblea nazionale. — *Seduta del 2 ottobre.* — Interpellazioni sugli affari d'Italia. — Il signor *Bavignier* ha la parola per indirizzare all'Assemblea delle interpellanze sugli affari d'Italia, al quale dopo le fatte interpellazioni, risponde il *generale Cavaignac* in questi termini:

« Ci si domanda, se la mediazione ha per punto di partenza la ricognizione dei diritti dell'Austria sull'Italia; a questo riguardo non ho che a rispondere una parola; *cioè, che quando fosse questione di riconoscere i suoi diritti, la mediazione sarebbe stata completamente inutile.* Non ho altra risposta a fare all'onorovole interpellatore.

La reazione va di giorno in giorno crescendo in Lombardia non solo nelle città, ma nei contadi, che si avvidero di qual natura fossero le larghezze promesse dagli Austriaci al loro arrivo. La consegna dell'armi procede lentamente, e si può dire che ne' paesi alpini non abbiano alcun effetto le pene minacciate a'contravventori. Nella Valtellina, nei paesi lacuali e nel territorio della Brianza, dove il risentimento de'contadini appare maggiore, dove l'esecrazione non si svampa in vuote minacce, ma procede coi fatti, quasi tutti hanno rifiutato di consegnare le armi.

L'Austriaco sdegnato di tanta audacia inveisce con ogni sorta di nefandità per vendicarsi, e il documento seguente può stare come un saggio dei mezzi cui è costretto a ricorrere per difendersi, una prova irrefragabile dei principii di giustizia che reggono il suo governo.

N.° 1638.

Alla Deputazione Comunale di....

Fu rimarcato da qualche autorità militare alla I. R. Delegazione essersi verificato il caso di scariche di fucile contro la truppa in marcia.

Per incarico della stessa autorità militare abbassato dalla lodata R. Delegazione si diffidano le deputazioni comunali, che nel caso si avessero a rinnovare simili proditorii attentati, il militare non la prenderà che con quel comune, nella periferia del quale succederebbe un tale atto di malizia, e ciò con tutti i mezzi più severi e terribili dei quali la detta autorità militare ha la facoltà di servirsene, dovendo le autorità comunali cooperare efficacemente pel mantenimento della sicurezza pubblica.

Miscaglia, 18 settembre 1848.

L'I. R. Com. Div.le
ALBRICI.

MILANO. — Tutti i giornali d'oggi confermano la nuova già data da noi nel nostro numero di ieri sul trambusto successo per il semplice arresto d'un individuo.

BRESCIA, 2 ottobre. — Di arrestati fino ad ora non si conoscono altri oltre quelli di cui vi scrissi, il sig. Rossini di Salò, membro di quel comitato di vigilanza, il prevosto di Vobarno e l'arciprete di Pompiano. Si vocifera che ve ne siano altri otto o nove da arrestarsi. Bell'armistizio! Come sono rispettati i diritti da queste tigri! una lettera giunta questa mattina al sig. F. di Milano dice: Questa mattina sono partiti 6000 uomini e dieci pezzi d'artiglieria per la via di Como a Varese, lasciando il loro rancio a mezza cottura. Cosa sarà mai questo movimento tanto pressante?

(*Corrispondenza.*)

TORINO. — Sappiamo che il generale Ramorino fu eletto comandante in capo delle truppe lombarde.

VENEZIA, 27 settembre, ore 9 antim. — Sono giunte qui 600,000 lire da Genova, le quali si dice che siano state inviate da Carlo Alberto in soccorso di Venezia, ed in compenso del mantenimento della flotta sarda che negli ultimi giorni che essa soggiornò in queste acque fu a carico del nostro Governo.

— Anche iersera vi fu qualche colpo di cannone, e nel momento che scrivo si ode il cannone di Malghera di modo che lascio di scrivere per salire in gondola e recarmi sul luogo e prestare se v'è bisogno l'opera mia.

LIVORNO, 4 ottobre. — Livorno si è nuovamente riunita alla Toscana. Montanelli di comune accordo vi fu nominato governatore.

PARIGI, 2 ottobre. — Ieri sera si erano formati dei gruppi innanzi alla porta S Martino. Vi si trattava della discussione che aveva agitato l'Assemblea. Arrivarono pattuglie che dispersero tutti i gruppi. Alle ore 10 e mezzo queste pattuglie rientrarono nelle loro caserme.

BOLOGNA, 30 settembre. — Colla partenza del nostro senatore Zucchini per Roma, e quella prossima del cardinale Amat, noi rimarremo perfettamente senza Governo amministrativo, come pochi giorni or sono eravamo senza Governo politico.

Alcuni arresti fatti nella scorsa notte, ed alcuni altri eseguiti in antecedenza hanno pienamente sventato la congiura che macchinavano nuovamente i tristi contro la pubblica sicurezza, volendo immergere nuovamente la città nel lutto e nelle stragi cittadine col compiere a colpi di stili l'uccisione di quelli che erano loro maggiormente in odio sotto il manto di servire al bene della patria.

Un avviso del P. Gavazzi redivivo, ci invita per domani al tocco sulla maggior piazza, onde muovere gli animi dei cittadini in soccorso della generosa Venezia. Voglia Iddio che la sua voce suoni concorde negli animi di tutti, e ne muova a conservare, per quanto è di noi questo venerando baluardo, unico che ci rimanga dell'indipendenza italiana.

Ier l'altro fuori di porta San Stefano venne ucciso certo Dotti, uomo che in altri tempi era devoto all'arbitrio della polizia.

Giunse l'avviso al Ministero della guerra che oggi comincieranno gli arrivi in Castel San Giovanni del nostro materiale d'artiglieria che era in Peschiera.

(*Gazz Piem.*)

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num 5.

NUM. 99 — L'ITALIANO — 1848

Lunedì — 9 Ottobre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia 1 20
Per la Posta (franco) 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 9 OTTOBRE

Gli avvenimenti succeduti quest'anno in Europa sono ormai tali che, il loro studio ben maturato basterebbe all'uopo da se solo ad educare il buon senso del nostro popolo per sua norma nella vita politica ch'egli è ormai destinato a percorrere.

Sembra appunto che la provvidenza li abbia avvicendati in tal modo, affinchè la nazione (nuova ancora alla vita libera) avesse in pronto una grande scuola d'educazione, sicchè quando fra breve avrà conquistata la sua indipendenza, sia per pratica di tali affari capace di governarsi in modo che nè la sua libertà, nè la sua nazionalità possa più correre pericolo.

Man mano che i grandi eventi europei si sono svolti, noi gli abbiamo esposti non tanto come semplice narrazione, quanto come serie di studii da farsi in comune tra i nostri lettori e noi.

Così abbiam detto, come dopo i successi di Radetzki, la famiglia Imperiale Austriaca (non diremo l'Imperatore che per malattia cronica è stupido) siasi imbaldanzita tanto da cercare poco per volta di distruggere i risultati liberali della rivoluzione di Vienna, e di tornare, se non in tutto che è impossibile, almeno in parte al regime antico.

Per arrivare a questo l'Austria ha adoperato un mezzo che la particolarità della sua posizione le presentava.

L'Impero Austriaco ne'suoi confini colla Turchia è a contatto con popolazioni costituite in istato così barbaro e selvaggio, che le depredazioni, e peggio, sarebbero continue se non venissero impedite colla forza.

Ma tenere soldati regolari stanziati in ogni dove sopra un'estensione sì vasta come è quella frontiera, sarebbe impossibile, perchè troppo costoso: si è preso dunque il partito di organizzare militarmente le popolazioni stesse perchè facciano esse, e que' confini furono detti militari.

Queste popolazioni poco inoltrate nell'incivilimento, e come militari, più sofferenti che le altre del governo assoluto, allo scoppiare della rivoluzione di Vienna le si mostrarono poco favorevoli. Tanto più che quella rivoluzione era stata promossa in massima parte dagli Ungaresi, i quali n'avevano ottenuto per sè Costituzione e Governo separato da quello del resto dell'Impero.

Ora siccome gli Ungaresi pretendevano inglobare nel loro regno anche i Croati ed altri Slavi de'confini militari, razza diversa dalla loro, questi già avversi alla rivoluzione per la ragione suddetta, e per gl'intrighi imperiali, scelsero questa occasione per separarsi dall'Ungheria, e protestando farlo per fedeltà verso l'Imperatore, si armarono; cosa facile a loro per essere già bell'organizzati alla militare, e perchè in qualità di paese di frontiera vi possiedono arsenali ben forniti.

Gli Ungaresi in quel tempo avevano il loro esercito in Italia sotto Radetzki, e come paese centrale dell'Impero non hanno piazze di guerra, il che spiega come Gellacich capo, de' Croati li abbia superati così facilmente.

Ecco ora adunque la Costituzione Ungarese e quella stessa di Vienna ridotte a mal partito per le vittorie di Radetzki e di Gellacich, creature della famiglia Imperiale, i quali comandando tutte le forze militari dell'Impero, se ne trovano padroni: ora, come stia di condizione la libertà dell'Austria, noi, che conosciamo Radetzki, ben lo possiamo supporre.

Da questo è evidente che l'Austria è in via di *reazione*, la qual parola non significa altro che lo sforzo fatto dai retrogradi di qualunque paese per tornare al vecchio regime.

Ma la reazione Austriaca non si ferma qui: essa estendesi invece a tutta la Germania.

Quando i Germani, dopo la francese, ebbero fatta essi pure la loro rivoluzione, essendo (come noi) divisi in varie potenze, formarono per bisogno d'unità il loro *potere centrale* di Francoforte, dove si riunirono i loro deputati.

Alcuni questo governo volevano farlo repubblicano, ma furono pochissimi e non riuscirono, perchè il paese non v'è educato a repubblica. Fu dunque fatto governo monarchico per rinnovare il vecchio impero d'Alemagna.

Eravi in Austria un vecchio Arciduca per nome Giovanni, il quale godeva fama di liberale per avere (stupite!) sposata una borghesa contro ogni regola di etichetta! Del resto è liberale nè più, nè meno che un Arciduca.

I deputati però di Francoforte, supponendolo liberale, se lo elessero a Capo della Confederazione Germanica, sotto titolo di Vicario Imperiale.

Sua prima cura fu naturalmente di far inclinare la Confederazione ad abbracciare gli interessi austriaci, ed aiutarli nella guerra contro di noi.

I Tedeschi, per superbia nazionale, vi si prestarono e violarono per tal modo i principii di nazionalità, d'indipendenza e di libertà da loro medesimi pretesi. Quindi che cosa ne avvenne?

Quello che era inevitabile: i loro governi (diciamo al plurale) dopo aver distrutto *per ora* quei principii di libertà in Ungheria ed in Lombardia, ora seguendo l'aura della vittoria tentano distruggerli in casa propria, dove la reazione fa progressi quotidiani.

Ma un abisso si trae dietro un altro abisso. I popoli vedutisi delusi prestano orecchio ad insinuazioni repubblicane, e ne succedono tentativi: domati ora dai soldati, possono rinnovarsi tra breve, specialmente secondo il vento che può spirare dalla Francia.

Ecco a quali difficoltà ha ridotte que' paesi l'aver permesso all'Austria di persistere nella ingiustissima guerra italiana.

Se gli Ungaresi si fossero messi dalla nostra o fossero tornati in patria, l'Ungheria non sarebbe oppressa.

Se Radetzki fosse stato richiamato coll'armata, ora non minaccierebbe le libertà germaniche con un esercito di 100 mila soldati educati al sangue.

Non aggiungiamo che si sarebbe tolta la la possibilità d'una guerra Europea, e la certezza di miseria universale.

Oh esecrato! esecrato il nome di quell'Imperatore e di que'deputati alemanni che potendolo non vollero farlo: il primo porta ancora la croce sulla Corona? E questi gridano ancora *nazionalità* e *libertà*? Eh via! ciarlatani impudenti!

Ma non può tardare che i popoli Alemanni s'accorgeranno essi stessi del loro inganno, e ringrazieranno il Piemonte, che, combattendo per la indipendenza e libertà d'Italia, avrà giovato a quella de'suoi stessi nemici. Scopo de'popoli cristiani.

Qual gloria pel Piemonte! Salvare la libertà de'popoli per mezzo della Monarchia Costituzionale, e questa per mezzo della riconoscenza de popoli!

Ah! forse queste idee balenavano ieri mattina nella mente del Re Italiano, quando passava in rassegna i militi cittadini! Mentre le grida d'entusiasmo del popolo adunato il ringraziavano affettuosamente de' sofferti disagi, e de'suoi sacrifizii d'ogni genere, certo Ei ripensava al modo di rialzar nuovamente questo popolo sì riconoscente e sì valoroso.

Ah sorga presto quel giorno!

Ma come sperarlo col presente ministero!

SACCO NERO

¡¡¡ È molto tempo che il sacco nero trovasi a disposizione del pubblico: il pubblico permetta che per questa volta egli si trovi a nostra disposizione. Se fossimo nel bel tempo passato, nei dì delle vittorie, vorremmo mettere di buon umore i nostri lettori, cotanto sono ridicoli *i ventinove ed uno che fa trenta* personaggi che abbiamo l'onore di quest'oggi trar fuori dal sacco, tenendoli pel codino.

Eccoli quà tutti *ventinove* e *lui* che fa trenta!

Lasciamo dunque parlar *lui che fa trenta*, ricopiando le sue parole dal *Costituzionale Subalpino*; silenzio, è il numero *trenta* che parla:

« Riveritissimo signore (*al Costituzionale Subalpino*). Venti nove elettori ed io che fo « trenta di Fossano, sabbato dopo la seduta « GONGOLANTI (*oh caro!*) di gioia che il

« professore Merlo sia stato rieletto deputa-
« to, e sdegnati per altra parte de' concetti
« veramente da trivio contenuti nella *Gaz-
« zetta del Popolo*, n.° 90, e fra loro (*tra i
« concetti da trivio*) dieci paroci in prima fila,
« della menzogna inserita nel n.° 91, dichia-
« rarono di fare la dichiarazione che qui com-
« piego a V. S. riveritissima ».

Dopo questo straccio d' eloquenza, bisogna fare una pausa levandoci il cappello ai ventinove elettori *ed a lui che fa trenta del Collegio di Fossano*. I ventinove, che siano del Collegio del *Katatamikakà*, dappoichè l'unico che faccia *trenta* si dichiara del Collegio di di Fossano? Ci dispiacerebbe per gli elettori di Fossano, tanto più che quest'*unico* per *far trenta* tiene precisamente il posto dello zero; cifra che, numericamente parlando, conta ..... un zero. È ben vero che ha la virtù di moltiplicare dieci volte la cifra che gli sta davanti; ma allora una gran compassione ci prenderebbe sempre più per gli altri *ventinove*, i quali moltiplicati per il valore di quel *io che fa trenta*, non verrebbero a valere nemmeno il prezzo d' un *merlo*.

Proseguendo innanzi, facciamo una seconda scappellata al n.° 30, per il suo *a lui più caro* Costituzionale Subalpino. Diffatti questo giornale costa fr. 40, e noi in coscienza, avuto riguardo ai meriti, lo crediamo veramente caro .... di prezzo. Ora fermandoci alla parola *imbroglioni, ecc.* domanderemo sul serio a chi mai cotesto anonimo che *fa trenta*, s'intenda d'applicarla. La si spieghi, o illustre animale che parla a sproposito, senza conoscere con chi ha da fare. La ci spieghi se quel grazioso epiteto è veramente diretto a noi, e sotto la spiegazione metta il suo nome, o famoso imbecille, come noi a piedi della nostra Gazzetta mettiamo sempre il nostro, rendendolo responsabile di tutte le opinioni politiche che crediamo opportuno di emettere. Perchè la sappia una volta per tutte, o signor *trenta*, che in *politica* si possono combattere anche acerbamente le opinioni, ma che tuttavia la parola *imbroglioni* non ha senso politico, ma civile. E che essa parola non è uscita dal nostro labbro, nemmeno quando abbiamo saputo delle faccende che davasi il signor Merlo per essere rieletto. A proposito, signor gongolatore, diteci un poco se è vero, che il signor cav. Rossi, capo di divisione al Ministero di Grazia e Giustizia (dove è ministro il signor Merlo), da Torino partisse per Fossano, e vi rimanesse parecchi giorni nel tempo delle elezioni, a far che? e questo lo domandiamo a voi signor *trenta*.

Diteci se è vero, che in quel tempo vi si recasse pure il signor Pittatore di Mondovì, recentemente nominato ad una carica dal signor Merlo, ed a far che? anche questo domandiamo a voi signor M. A. M.?

Sappiamo poi che l' illuminazione per la *fausta* rielezione a deputato del Merlo fu una cosa spontanea dei Fossanesi, *comandata* però nelle pubbliche contrade, per ordine del Sindaco ad alta voce dallo sbirro comunale.

Come sappiamo in aggiunta, che mentre in un caffè da taluni dei vostri, che non nominiamo, si sparlava a torto ed a traverso, non del nostro giornale, ma di noi, che non avete l'onore di conoscere, e di un altro giornalista, un conte ed un ispettore del genio civile, che noi anche senza conoscerli ringraziamo, rimboccavano quei tali, protestando contro la *spontanea* illuminazione proclamata e ordinata dal birro.

Anzi sappiamo ancora, che quel conte uscì dal caffè dicendo che andava a gettar dalla finestra i lumi, che per caso vi avessero accesi gli ignari suoi servi, e che ritornandovi, disse che il vento gli aveva già spenti, facendo così giustizia di tanta gioia *comandata* per la rielezione del Merlo.

Questo vi provi, o voi che fate trenta, che non tutti erano *gongolanti* di gioia, come voi ed i vostri compagni. E siccome vi abbiamo fatto il complimento di non credervi tanghero, ora ci confessiamo in torto, protestando che vi crediamo tanghero, e tanghero *gongolante*.

Vi avvertiamo, dacchè siete cotanto ignorante, che la parola tanghero non equivale a quella *d'imbroglione*, per la quale seguitiamo a domandarvi a chi mai intendete d'applicarla, o illustre *gongolante*.

Oh come dovevate essere stupendo nel vostro *gongolamento*, quando nella sera della *spontanea* illuminazione incontrandovi in uno dei pari vostri gli avrete detto: « Io gongolo! e l'altro vi avrà risposto: Tu gongoli! ed un terzo additandovi replicava: Egli gongola! e tutti e tre in coro: Noi gongoliamo! salutati quindi da un altra schiera colle parole ammiratrici: Voi gongolate! mentre in lontananza l'eco di rimando vi diceva: Coloro gongolano!!

Ed una vecchia aprendo una finestra e versandovi sulla testa un vaso pieno d'un acqua dubbia strillava a più non posso: gongolo anch'io! Quindi per quadro finale nella vostra febbre di *merlotica* gioia, abbracciandovi tutti nel collo urlaste: Gongoliamo tutti, e siamo bagnati! Che è quanto vi auguriamo per *omnia saecula saeculorum. Amen.*

¡¡¡ *Avviso all'autorità competente di Truffa al R.° Governo.*

Nel Comune di Bruno, Mandamento di Mombaruzzo, Provincia d'Acqui, allorchè il benigno

Governo somministrò la congrua di L. 180 annue a quei parroci che non avevano maggior reddito di L. 500, il prevosto di detto luogo ben d'accordo col Sindaco, fece in modo di far persino dimenticar varie pezze di terreno, e dare un estimo ai beni che non ascendesse a maggior somma di L. 500 di rendita.

Ed ecco il provvido Governo *corbellato* da quelli stessi in cui poneva la maggior sua fiducia, dal Parroco e dal Sindaco.

Ora il sig. D. Carlo Lovisolo, Prevosto della Parrocchia di Bruno, si gode in *buona coscienza* ed in *santa pace* l'annua paga di congrua in L. 180, senza molestia o peso di contribuzioni.

A scanso di contestazioni si afferma che i beni di detta Parrocchia dal 1826 al giorno d'oggi han sempre dato il reddito di lire mille, e che anzi darebbero in oggi di più pel fattone aumento mercantile.

Il sig. Prevosto è ora in obbligo di coscienza a far la restituzione al Governo dal 1826 in quà, e così per anni 22, a L. 180 annue facienti in totale L. 3060 (salvo errore). Tanto più in circostanza in cui il Governo ha bisogno di *denaro*, e si *sa di certo* che esso sig. Prevosto (denaroso) *ne negozia, ne impiega e ne tiene* per avere il bel piacere di contarne. Tale congrua deve cessare per l'avvenire, poichè v'è un risponsale che si offre *pagare annualmente dei beni Parocchiali L. 1000 in contanti.*

L'esemplar Prevosto dia or un segno di vita e di *onestà*, e faccia tal rimborso (restituzione) al Governo, altrimenti ogni suo bravo parrocchiano avrà poi il diritto di dirgli: Ladro!!! Ladro!!!

C.... B.. .

¡¡¡ Nizza. La undecima compagnia della Guardia Nazionale abbisogna d'un Capitano e non di un Avvocato.

NOTIZIE VARIE

SAVOIA. — I deputati di questa provincia riunitisi nella città di Albertville per discutere sopra l'imprestito forzato, concordarono nel dire che esso era inapplicabile alla Savoia.

GENOVA. — Lorenzo Pareto fu chiamato a Torino.

MORAVIA. — La dieta di Moravia con quasi unanime voto approvava l'abolizione de' titoli di nobiltà.

PARIGI. — Le voci che si fan circolare relativamente al luogo destinato per le negoziazioni intorno agli affari d'Italia, non sono che cose supposte.

— Si assicura che si tratta di mettere Lione sul piede di piazza di guerra di primo ordine, di trasferirvi l'arsenale di Bourges, e di portarne la guarnigione da 25 a 30 mila uomini.

VIENNA, 30 settembre — Il conte Lamberg è stato ucciso nel suo viaggio a Pesth. Noi leggemmo varie lettere, e vario era il racconto di questo assassinio. Secondo una lettera sarebbe stato assalito in cocchio da uno studente viennese, e trafitto da un pugnale; secondo un'altra lettera sarebbe stato ucciso a colpi di baionetta da molti ungaresi, mentre traversava il ponte del Danubio. Dopo che si seppe questo assassinio Battyany si portò subito al campo di Iellachich, ed ebbe con lui una conferenza, di cui non si sa ancora il risultato.

— In Pesth dev'essersi fatto un Governo provvisorio, e Kossut è alla testa. È stato conchiuso un armistizio di 24 ore fra il Bano e l'Ungheria.

(*Allgemeine*).

BERLINO, 27 settembre. — Nuove faccie si veggono girare per la nostra città. La polizia è in gran sospetto; i deputati escono sempre armati. Severe misure militari sono state prese dal Governo. Si teme che i forestieri, i quali facevano ai 18 le barricate a Francoforte, abbiano fatto una passeggiata a Berlino.

(*Allgemeine*).

FRANCOFORTE, 29 settembre. — È stato mandato Heckscher a Torino per trattare con quel Governo sugli affari italiani.

(*Allgemeine*).

ROMA, 30 settembre — Questa mattina sono state pubblicate due delle Ordinanze, che annunziammo nel foglio di ieri; l'una che riguarda la costruzione delle due linee telegrafiche pel nostro Stato; al cui effetto è stato aperto al ministero de'lavori pubblici un credito di scudi 12,000 — L'altra che risguarda i sussidi e le pensioni ai feriti e alle famiglie dei volontari e civici morti nella nostra guerra d'indipendenza; al cui effetto è stato aperto al ministero delle armi un credito di scudi 12,000.

TEATRO NAZIONALE. Replica a richiesta del *Guglielmo Tell.*

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 100 L'ITALIANO 1848

Martedì 10 Ottobre

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » In Provincia . . . . » 1 20 Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 10 OTTOBRE

Oltre i motivi da noi ieri accennati, quali altri cagionarono in Europa il momentaneo sopravvento della reazione?

Essi sono di vario ordine; ma possono ridursi a due di maggiore importanza.

1.° Sono da imputarsi le esagerazioni degli anarchisti, i quali hanno stomacato il popolo, che non vi era nè disposto di cuore, nè educato di mente, e che d'altronde diffidava di loro per essere (pochi eccettuati) persone di fama nessuna, anzi più spesso o dubbia, o pessima.

2.° Gli errori stessi de'popoli, o a dir meglio, la stessa natura delle cose umane.

Quanto al primo di tali motivi non occorre che ci fermiamo a dimostrarlo; è evidente che per qualunque causa, le esagerazioni riescono fatali. Il buon senso popolare ben lo capisce da sè.

Più difficile ci sembra la intelligenza del secondo, epperò ci proveremo a farne parola.

Ogni popolo governato in prima dall'assolutismo, man mano che s'innoltra di più nella civilizzazione, viene ad accorgersi, ch'egli per natura possiede de'*diritti*, de'quali però il governo assoluto gli toglie *l'usufrutto*. Allora il popolo o se lo riprende impetuosamente come sogliono i francesi, ovvero entra in una lotta sorda contro il governo, come avveniva nell'Alemagna da parecchi anni in quà, per iscoppiare poi più tardi, come abbiamo veduto ai giorni nostri.

Ma appena sono rientrati in tal modo nell'usufrutto dei loro diritti, i popoli nell'amministrarlo sono soliti per la loro inesperienza di commettere inevitabili sbagli, come sarebbe p. e. in Francia la pretesa organizzazione del lavoro, da cui poi si è dovuto smettere.

Egli è quindi naturale, che da questi sbagli abbiano origine molti danni materiali, cioè l'accrescimento della miseria.

Allora nasce un momento veramente doloroso e terribile, perchè la massa del popolo sente bensì e vede a chiarissime note il suo diritto, ma pensiamo ch'è formata d'individui viventi del proprio lavoro essi e la loro famiglia: ora la maggior parte di questi individui, coraggiosissimi nel momento dell'azione, sono ben diversi se dopo l'azione succede una stagnazione negli affari, per cui non trovino più da lavorare e da nutrire la loro famiglia.

Allora quella parte della società, che prima de'cambiamenti *usufruttava* essa stessa a suo *benefizio* i diritti del popolo, e che per quei cambiamenti *ha dovuto restituirglieli*, naturalmente si vale di queste circostanze per tornare più o meno nel suo stato primitivo, il che talvolta le succede in parte, perchè il popolo stanco spera di vederne scemata la sua miseria.

Notate ancora che il popolo per la sua necessità di lavorar per vivere, non può seguire continuatamente le fila politiche, quando invece quegli altri, così detti retrogradi, essendo generalmente al disopra del bisogno, non son mai distolti dal loro scopo, vi attendono indefessamente, e non possono a meno di giovarsi de' nostri errori.

Quindi non è meraviglia che agl'immensi passi fatti dai popoli in tutta Europa tenga dietro per ora un po' di reazione, favorita ancora, come ieri abbiam detto, dalle irritanti questioni internazionali.

E presso noi?

La cosa succede assai diversamente, perchè qui non è il popolo solo, che accortosi de' suoi diritti abbia voluto conquistarne *l'usufrutto*; qui abbiamo avuto un re, che accortosi egli stesso, che il suo popolo era maturo, e ormai capace di regime libero, ha tutto conceduto con singolare generosità, togliendo per tal modo ogni occasione a rivoluzioni ed a guerre intestine.

Senza dubbio lo Statuto rincresce al cuore a coloro, che insieme alla Corona usufruttavano prima i diritti del popolo, ma i loro tentativi non possono produrre cose di rilievo, perchè non il popolo solo, ma il popolo e la Corona stanno loro contro, e noi non viviamo in uno stato di cose anarchico, e minacciante rovina, sì che faccia rimpiangere l'antico, ma bensì in uno stato sicuro e tranquillo per quanto il comporta la guerra empia e contro ogni giustizia, che ci muove l' Austriaco.

Però appunto a cagione di questa guerra i detti tentativi, sebbene per sè di poca importanza, il sarebbero di grandissima accordandosi a nostro danno cogli sforzi del nemico. Quindi è necessario che il popolo stia continuamente ad occhio aperto. Con questo non intendiamo che i cittadini si distolgano *per far politica* dal nutrire sè e le loro famiglie col lavoro. No; mai non porteremo l'abberrazione politica fino a simili esagerazioni. Intendiamo: 1. Che il popolo nominati buoni deputati, li conforti col suo contegno a invigilare continuamente per lui, di cui sono i mandatarii; 2. Che osservi bene quale tra loro mancasse a proprii doveri per saperlo respingere in altre elezioni.

Intendiamo inoltre ch'egli secondi gagliardamente quella Società per la Confederazione, la quale formata di popolo, e pel bene del popolo, quanto più sarà numerosa, tanto meglio porrà in grado i suoi direttori, e primo Gioberti, di agire e vegliare per la fortuna d' Italia.

CONGRESSO NAZIONALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

che si aprirà in Torino il giorno 10 *ottobre* 1848.

L'annunzio dato dalla Presidenza del Comitato Centrale per la Confederazione Italiana di un congresso nazionale da aprirsi in Torino il dì 10 ottobre 1848, ha levato un eco di simpatie, e di speranze in tutta Italia. Gli uomini più cospicui per sociali posizioni, per elevatezza di dottrine, per generosità di sentimenti patrii, o per opere insigni rispondono plaudendo all'invito. Comecchè per circostanze imprevedibili uscisse tardi la chiamata dei nostri fratelli Italiani, pure non furono sordi i generosi alle nostre parole. Non pochi ragguardevoli emigrati delle provincie Italiane, oggi rioccupate dal Tedesco, già sono fra noi, altri di altre provincie già sono in viaggio. Basta per tutti, il conte *Terenzio Mamiani*, che nella sera di domenica 1° ottobre era dal *Circolo di Roma* eletto a grandissima maggioranza a Deputato al Congresso, onde recare al medesimo un voto di fiducia accordatogli da quella patriottica società. Ed egli accettava l'onorevole incarico, e da Firenze, ove arrivava il giorno 4, scriveva tosto al Presidente del Comitato Centrale che si metteva in viaggio per Torino. Il Comitato nell'udire la lettera di quell'illustre prorompeva in uno scoppio di plausi, e molto più all'udire l'idea di *Gioberti* di proclamarlo Presidente generale del Congresso. Noi speriamo che il Congresso onorato dal concorso di questi illustri non potrà fallire allo scopo. Il Comitato Centrale, compatibilmente alla ristrettezza de' suoi mezzi, ha date tutte le disposizioni opportune perchè la riunione riesca utile e decorosa.

Il Gabinetto dell'Alchimista

Le memorie di Menenio Agrippa

L'Alchimista postosi un paio d'occhiali sulla estrema punta del naso, ed allungando i labbri, cominciò a farsi passare fra certe dita a gambe di ragno i giallognoli fogli di quel librone. Masticando una quantità di millesimi, tal quale fanno i preti nel dire il breviario al dopo pranzo.

Io diedi un' occhiatina a Mistigris, sporgendo la mano per tirarle il lembo della veste, perchè in quel momento avrei giurato che era una ragazza.

Di fatti la maliziosa nascondeva la faccia con l'ombra della lucerna, ponendosi con infinita grazia l'indice sopra le labbra rosse, sottili e malignette.

Repentinamente l' Alchimista percosse sul libro colla mano, gridando: Ci siamo.

— Finalmente! risposi fra me stesso.

— Queste sono le famose memorie di Menenio Agrippa comentate da me. Esse cominciano 5000 anni prima della creazione del mondo.

— Misericordia, sono forse in versi? Io non voglio, non posso avere una cattiva opinione di voi, perciò spero .... ma che spero! son sicuro che non vorrete cominciare da 5000 anni prima della creazione. Una durata di tal genere sarebbe come una indegnità ministeriale .... Grazia Dio io non credo di essere quà alle Camere.

— Frenati una volta! sai tu come si chiami questo libro?

— Il libro della noia.....

— No! esso si chiama il libro dell' Esperienza .... tutte le sue parole sono scritte col sangue .... m'intendi tu? col sangue .... Perchè, come tu facesti poc'anzi, tutti si rifiutarono di leggerne le prime pagine, e così le pagine seguenti furono poscia scritte a spese loro.

Ecco, a questa pagina tu trovi Cesare che perdona ai suoi nemici, e questi in ricompensa lo uccidono. Quà più sotto trovi Bruto ancor caldo del sangue di Cesare, che si sacrifica per la libertà, ed è costretto a morire rinnegando la virtù.

Quà in margine si racconta come l'illustre Pompeo, fidavasi nella mediazione d' un re potente, ed il re potente per torsi d' intrigo gli fece tagliare la testa. Gran lezione per chi si fida in altri e non in se stesso. Gran lezione per le mediazioni passate, presenti e future.

Ecco Cola di Rienzi tribuno romano, che perdona e si fida ai nobili Colonna, ed i Colonna lo fanno assassinare sui gradini del Campidoglio. Io ho raccolto il suo sangue ai piedi del famoso leone di basalto.

— Saltando qualche centinaio d'anni, non potreste raccontarmi qualche cosa di più moderno, di più allegro?

— Di più allegro? Ah, ah! tu vuoi dell'allegro .... Eccoti il trattato del 1815!

— Del 1815!

— Ah la tua fronte si oscura, perchè esso ha ferito la tua patria! Egoisti, egoisti, che gridate soltanto quando vi toccano il podere.... Egoisti, egoisti, che quando quello del vicino è posto a ferro e fuoco ve ne state tranquilli dicendo: quella non è roba mia. Il fuoco da quel podere si comunicherà al vostro e perirete tutti, tutti se non v'aiutate l'un l' altro.

La fisonomia dell'Alchimista era fulminante; egli passeggiava a gran passi nella soffitta, ripetendo con terribile voce:

— Se il fratello non aiuta il fratello, entrambi periranno .... entrambi!

(*Continua*)

UN POCO DI POLITICA

a proposito del Teatro nazionale

Il Guglielmo Tell

Non è della tragedia come tragedia, che noi vogliamo dire due parole, ma bensì del senso morale che produsse nel pubblico. Questa tragedia adattavasi così bene alle circostanze, che pareva essere stata scritta al mattino di quel giorno, in cui veniva rappresentata alla sera. Il teatro era affollato di gente d'ogni ceto, per cui puossi dire ogni ceto manifestò la sua opinione, e che tutte queste opinioni furono pienamente d' accordo.

Manifestavasi fortemente il desiderio d'una guerra ad ogni costo, d'una guerra a morte, quando dalla platea, dai palchi e dal loggione si volle lì subito ripetuta sul momento la frase seguente:

Piuttosto che la pace distrugga la patria nostra, è meglio che la guerra ci arda la casa.

Così il popolo dimostravasi pronto ai più estremi sacrifizi, piuttosto che voler cedere. Quando poi nel magnifico atto terzo i deputati dei tre cantoni discorrono sul da farsi, e che il rappresentante di Untervald propone di tentar prima le vie di conciliazione, i fischi s'incrocciavano come fuochi di fila, convertendosi in urlate alla parola di mediazione. Gli applausi resero giustizia quando s' accennava ad un re di buone intenzioni, approvando, che spesso l'indugio ed i mali, non da lui discendono, ma da chi lo circonda.

Il popolo poi dichiarò ancora chiaramente la sua opinione ad ogni allusione ai ministeri.

Si rise di sprezzo quando taluno parlava di risparmiare il sangue, si applaudiva a furia quando si diceva di versarlo a torrenti, purchè si vincesse. E fra quest'ultimi plaudenti è nostra somma gioia l' avervi osservato tutti i militari, soldati ed uffiziali che già avevano combattuto.

I repubblicani quella sera avrebbero pur potuto far loro pro di parecchie solenni lezioni, così i seminatori di discordie, così i nobili che ancora s'attengono ad un crollato edifizio, così i popolani allorquando vogliono uscire dai limiti. Schiller, il gran maestro, quella sera colle sue potenti e naturali parole li riunì tutti sotto un solo vessillo. La libertà, l'indipendenza della patria, è per mezzo della unione e della concordia sotto la corona della vittoria..... Che la Compagnia Morelli la ripeta parecchie sere questa aurea e stupenda tragedia, e che il popolo corra ad impararvi quale deve essere la politica nostra in questi tempi.

E siccome in questi tempi appunto più non si trattano gli interessi delle sole dinastie, ma bensì dei popoli, così pare che chi governa dovrebbe tener conto dei desiderii cotanto dignitosamente manifestati dai popoli.

A proposito della Compagnia Morelli avendo parlato di politica, sarebbe ingiustizia se noi non li tributassimo due parole d' encomio.

La Bon, Rizzardi, Baldovini, Bellotti Bon, Giacchero e tutti gli altri delle parti minori, formarono uno stupendo accordo, concorrendo tutti a bella riuscita.

Ci rimane a parlar di Morelli, e noi crediamo di fargli il maggior elogio che da noi si possa, dicendogli che quella sera egli non era Morelli, ma bensì il vero Guglielmo Tell.

NOTIZIE VARIE

NAPOLI. — « Questa notte 30 partirà il vapore l'*Ercolano* per Messina con dispaccio per le autorità militari, non che un brigantino carico di 40mila razioni per l'esercito.

« Nuove truppe partiranno per la Sicilia
Due squadroni di lancieri che stavano nelle Puglie sono già nelle Calabrie per passare lo stretto al momento che si crederà opportuno dal generale in capo. Oltre ai lancieri vi sono il reggimento cavalleria 3.º dragoni, quello stesso che stava di guarnigione a Palermo prima della rivoluzione, e quattro squadroni di carabinieri, che passeranno in Sicilia. In tutti formano dieci squadroni tra cavalleria e linea. »

A fronte di questi fatti che si compiono impunemente in mezzo dell'opera faticosissima del ricostruire la nostra nazionalità, noi ci sentiremmo la disperazione nell'anima, se avessimo meno di fiducia nel Dio delle genti e più in queste stesse le quali per quanto poca vita s'abbiano, non possono per Dio! lasciar a lungo e togliersi il ben dato e coprirsi d' infamia inaudita. E le misure del Borbone sono sempre benefiche e quali con un fremito ineffabile quasi le desideriamo; mentre d'altronde il senso di dignità nei concittadini di Mario Pagano va rinvigorendosi.

— Ieri sono stati arrestati molti militari e consegnati ai forti per sospetto di liberalismo. Finalmente nella nostra truppa s'incomincia a manifestare qualche sentimento italiano. Speriamo che voglia fraternizzare col popolo e comprendere finalmente l'insidie del governo che continuamente s'occupa a tenerci disgiunti.

(*Contemporaneo.*)

— Si assicura che verso i ponti russi la ronda di polizia abbia ieri mattina trovato i cadaveri di alcuni svizzeri. (*Libertà*)

SICILIA. — Un bastimento siciliano carico di munizioni e di armi diretto a Palermo era sul punto di esser predato da un pacchetto napolitano. Le forze anglo-francesi l' hanno impedito, come hanno impedito l' arrivo di forze e di approvvigionamenti che il Re bombardatore mandava a Messina. Uno dei giornali venduti al Borbone si esprime a tal proposito in questo concetto: se due potenze vogliono attraversare l'azione del governo, vi saranno altre potenze in Europa che la sosterranno.

In tutta la capitale, e nelle provincie, grande fermento. - All' eccesso della reazione sta presso una grande catastrofe. Gli estremi si toccano.

(*Corr. Livorn.*)

ALESSANDRIA, 8 ottobre. — I preparativi di guerra sono continui. I lavori di fortificazioni attorno alla città, i fortini avanzati della cittadella e nella stessa cittadella sono tantosto al loro fine. Sono anche scelti vari locali in città pell' approvigionamento di riso, grano, lardi e vino; alcune chiese sono destinate per migliaia e migliaia di *gallette*.

I PP. Barnabiti e Serviti si credono licenziati perchè i loro alloggi dovranno pure servire ad importanti bisogni, o per soldati o per ospedali soccorsali.

Tra domani e dopo domani arriverà da Peschiera il gran parco d'assedio.

TORTONA, 6 ottobre. — Arrivarono molti carriaggi carichi di oggetti che vengono da Peschiera, come polvere, bombe, granate, cartuccie. I cannoni sono rimasti ancora colà. — Arriveranno più tardi.

(*Gazz. dell'Avven.*)

Speriamo che l' ufficiale Gazzettone piemontese vorrà avere la compiacenza, la gentilezza, la civiltà, l'urbanità, l'umanità di farci palese quando e come questo benedetto parco finirà per ritornare, *stante l'armistizio prolungato*, nelle nostre mani.

VENEZIA, 27 settembre. — Per ora la nostra flotta non uscirà dal porto; i legni austriaci che volevano rinnovare un simulacro di blocco, sono stati cacciati dal vento avverso, forse tornando i nostri vorranno tener libere le comunicazioni con Ravenna.

Da profughi, da esploratori sento ripetere che le provincie e singolarmente il Friuli sono in una grandissima agitazione.

Con sommo piacere pubblichiamo la lettera presente ringraziando i signori uffiziali che già per due volte ci hanno favorito su questo proposito.

ALESSANDRIA. — Quando il demone della discordia prese a schizzare il suo veleno tra la civica e la linea, ella è cosa indubitata che la setta dei tenebrosi toccò il cielo col dito, ravvisando in ciò stesso un espediente acconcissimo per compromettere a dirittura le più belle speranze dei popoli italiani. Ora non pertanto a suo marcio dispetto possiamo asserire che la buona intelligenza tra i militari e i cittadini è quasi del tutto ricomposta. Eccone una prova — Il 30 settembre p. p. un granatiere del 12.mo che stavasi a guardia del Palazzo reale, non porgeva i convenevoli onori al picchetto dei militi che passava; per lo che dal proprio superiore venne condannato a severa punizione. Ma l' ufficiale del picchetto essendo venuto a conoscere che la mancanza del soldato originava da una semplice distrazione presentossi senza indugio al colonnello del reggimento il quale insisteva sulla necessità della pena per dare almanco un esempio di rigore; e con vive ed onorevoli istanze lo indusse ad assolvere l'anzidetto granatiere. — Ciò prova ad evidenza che le gare e i dissapori tra i corpi rispettivi vanno assolutamente dileguandosi. Così verranno risparmiati nuovi dolori e nuove spine alla regina dei martiri, a questa grande sventurata Italia!!!

(*art com.*)

MODENA. — Lo Statuto del duchino non avendo fatto incontro, è stato la sera del 2 corrente solennemente disapprovato e fattone in piazza un auto da-fè Nella mattina di ieri poi si vedeva affisso qualche cartello coi motti — *Morte a Francesco V* — *fuori i Tedeschi.*

LUCCA. — Nessuna nuova del conte di Mulazzo.

PARIGI, 5 ottobre — Veniva comunicata ieri sera in alcuni saloni diplomatici, d'ordinario ben informati, una gravissima notizia, che noi non guarentiamo dal canto nostro, e che pubblichiamo col desiderio e colla speranza di vederla rettificata nel *Moniteur* Trattere bbesi semplicemente del rifiuto nettamente formolato dal gabinetto austriaco della mediazione francese in Italia Se la notizia è esatta, non può essere spiegata che in un sol modo. Bisognerebbe ammettere che lord Palmerston ed il signor Bastide, non avessero accettato le basi presentate dall' Austria, di cui noi demmo recentemente un saggio, e che l'Austria avesse rotto allora i negoziati. Ma amiamo dubitare ancora e speriamo di trovare una mentita nel *Moniteur* di domani.

(*Presse.*)

VIENNA, 28 settembre. — Ebbe luogo ieri sera un moto democratico nel sobborgo di Schottenfeld. La Guardia nazionale si presentò; il popolo le scagliò contro delle pietre e tirò su di essa dall'alto delle finestre; vi furono degli uomini uccisi e feriti mortalmente. La guarnigione e la legione accademica sono consegnate.

— 2 ottobre. — Quest'oggi riceviamo la notizia d'una splendida vittoria degli Ungaresi, ma avvertiamo i lettori a dubitarne ancora.

Si conferma però la voce, che correva ieri, cioè che l'ala sinistra dei Croati era battuta, e che v'erano fatti prigionieri più di cento soldati del Bano

(*Allgemeine*)

GOVEAN GERENTE.

Torino Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

Num. 101. 1848

Mercoledì L'ITALIANO 11 Ottobre

si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

PREZZO: Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

TORINO 11 OTTOBRE

Ne' numeri precedenti esponemmo succintamente le cause, da cui, favorita la reazione in Europa, ha potuto rialzare un momento la testa.

Ora, dobbiamo noi credere che sotto l'influenza di esse possa la reazione aver valore di imporsi nuovamente ai popoli europei?

Niente affatto: se lo spirito liberale è riuscito ai risultati, che ora esistono, e che son pochi; se v'è riuscito quando la stampa era inceppata, i gesuiti in fiore, Guizot e Metternich ministri, come volete che abbia da soccombere ora, che più non esistono quelli odiati impedimenti di libertà?

La stampa libera vuol dire che tutti del popolo conosceranno tosto o tardi i loro diritti. Conosciutili, com'è da supporre che non pensino ad esercitarli, poichè in questo esercizio consiste appunto la libertà?

La stampa libera adunque trae seco l'impossibilità di tornare ai tempi del privilegio, cioè della usurpazione de'diritti di uno a benefizio di un altro.

Questa conseguenza discende inevitabilmente dalla natura delle cose umane: volerla contrastare è un resistere alla volontà, alla sapienza di Dio.

Stando le cose in questi termini riuscirebbe incredibile l'ostinazione di certi governi nei loro vecchi errori (p. e. il governo austriaco), se non fosse cosa riconosciuta, che la sete di dominare, l'avarizia, e l'orgoglio de' despoti oscurano la loro intelligenza, e fan loro disprezzare la retta strada per metterli unicamente in quella che non è secondo natura.

Abbiamo addotto in esempio di tai governi *contro natura*, quello dell'Austria. E questa asserzione è abbondantemente confermata dai mezzi che adopera per sostenersi.

Ma questi mezzi fondati sulla menzogna e sul sofisma, hanno bisogno (per riuscire) di una furberia immensa e continuata per parte di chi gli usa.

Questa furberia l'Austria la ebbe spesso, e riuscì, ma ora per fatalità, o per provvidenza divina, i suoi stessi raggiri troppo complicati l'hanno smascherata solennemente.

Ecco infatti l'imperatore manda un indirizzo ai Lombardo-Veneti, promettendo amnistia per le cose passate, un'Assemblea nazionale che dia una costituzione, ed altre belle cose. — Con tali promesse ci si lusinga di far gran colpo su quei popoli nutrendoli di speranze insidiose per quindi ridurli allo stato primitivo. — L'agguato ben o male che sia immaginato era riuscito altre volte.

Ma disgraziatamente (per l'imperatore) era uscito giorni fa un proclama di Radetzky, in cui si facea noto che la Lombardia doveva pagare le spese di guerra, spese fissate dall'arbitrio del vincitore!! Proclama spogliatorio, che ben era degno dell'altro indirizzo all'Assemblea di Francoforte, firmato dal medesimo Radetzky, in cui il Lombardo Veneto è detto *Feudo dell'Austria*. Sicchè da una parte si avevano le melate frasi dell'imperatore, e dall' altra contemporaneamente le canine minaccie

del suo generale. L'avete capita, o Lombardi?

Imperatore incredibilmente stupido! non s'accorse che il veleno delle sue parole ha il suo controveleno in quelle del suo Radetzky! O smascherato promettitore, perchè almeno non badi a metterti d'accordo con lui? Avreste combinata la truffa più furbescamente, e non sareste caduti in sì svergognata contraddizione.

Come! un imperatore, che cerca truffare! Oh il bello, oh il degno spettacolo offerto ai popoli d'Europa! Nè questo è il solo in tal genere, ch'egli dia colla sua corte. Quando Gellacich a capo de'Croati si è mosso contro gli Ungaresi, il ministero di Vienna stette apparentemente neutrale nell'intento di mettersi poi dalla parte del vincitore, e regolarsi in conseguenza. Ciononostante in privato era egli stesso che sosteneva, e nutriva con armi, con danaro, e colla sua influenza l'esercito di Gellacich. Ed appena questi sembrò vincitore, il governo austriaco più non s'infinse, e dichiarossi tosto contro l'Ungheria, mandando colà per commissario un suo cagnotto: ma questi venne ucciso, e furono scoperte lettere del ministro austriaco di guerra, generale La-Tour, a Gellacich, e la corrispondenza di costui coll'imperatore, dalle quali risulta, che nel tempo in cui l'imperatore e il suo ministero davano in aperto buone parole all'Ungheria, e si valevano de'suoi soldati in Italia, in segreto tramavano appunto con Gellacich la rovina totale degl'Ungaresi, e gli spedivano in aiuto quanti più Croati l'armistizio rendea disponibili.

Ecco un imperatore scoperto per tartufo! Oh! oh!

Oltre alla maestà imperiale, la rivelazione di simili corrispondenze ha messi in evidenza molti nuovi meriti dell'arciduchessa Sofia, anima della corte austriaca, e de'retrogradi numerosi che stannovi vegetando.

A questa donna, tanto secca di cuore, quanto dispotica di spirito, pare debba attribuirsi la maggior parte delle infamie imperiali.

Tal sia di lei: essa è madre (salvo errore) dell'arciduca ereditario: la sua punizione è nel grembo de' prossimi eventi; è nel veder cadere dalla corona del figlio molti splendidi gioielli, quale il Lombardo-Veneto, quale l'Ungheria stessa.

Eccovi spiegati i modi, con che un governo contro natura è costretto a reggersi.

Popoli italiani, popoli europei, riflettete e giudicate.

CATECHISMO *popolare esprimente i principii i vantaggi e lo scopo della* SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

D. Cosa significa la parola Nazione? Nazione che cosa è?

R. Per nazione intendesi la riunione sotto le medesime leggi fondamentali di tutti quei popoli che adoperano la medesima lingua scritta.

D. Perchè avete detto *adoprano la medesima lingua scritta*, e non parlano la medesima lingua?

R. Per distinguere ciò che il popolo pur troppo spesso ancora confonde, cioè le lingue dai dialetti. — I Milanesi parlano il dialetto milanese, ma scrivono l'italiano; i Piemontesi, i Romagnuoli, i Napolitani, i Siciliani *parlano* varii dialetti, ma *scrivono* tutti la medesima lingua italiana, perciò tutti sono Italiani (1).

D. Cosa abbisogna a questa riunione di popoli per essere realmente una nazione?

R. Per essere *realmente* una nazione bisogna che siano intieramente indipendenti dalle altre nazioni. Bisogna che siano intieramente ed unici possessori del loro terreno.

D. Perchè avete marcato la parola *realmente*?

R. L'abbiamo marcata espressamente per un motivo che meglio spiegheremo con un esempio:

Supponete dunque che io possegga un podere per i più antichi ed i più giusti diritti, ereditati per nascita dai miei primi parenti che sempre lo possedettero. Supponete che un uomo lontano di patria me ne venga a spodestare violentemente per il falso diritto del più forte. È vero che io più debole sono costretto a momentaneamente sgombrare, ma questo non fa che quel podere per essermi rubato di *fatto*, cessi d'essere mio di *diritto*.

Questo non fa che la Lombardia e la Venezia per essere proditoriamente ed in modo ingiusto ed iniquo occupate dai Tedeschi, cessino d'essere italiane.

La forzata dominazione degli stranieri durasse anche mille anni su quelle terre, questo non toglierebbe mai il diritto a quelle di rivendicare la loro *nativa* indipendenza. Anzi questo *diritto* di rivendicare cambiasi in *dovere* ed in assoluta necessità:

1° In *dovere* perchè è cosa sacrilega il lasciare che l'eredità dei padri nostri venga

(1) Più sotto trattando dei vantaggi che ricaverà l'Italia dal rendersi *Nazione unita per mezzo della Confederazione*, ritorneremo a far parola della lingua.

contaminata da straniera usurpazione, il permettere che la falce dello straniero mieta per lui quelle biade che Dio ci dava per nostro retaggio, il soffrire che lo straniero passeggi da padrone su quella terra che ricopre le ossa di chi ci dava la vita;

2° *È assoluta necessità* l'infrangere quel giogo, il ricacciare quei barbari che vogliono farci da padroni, per non essere considerati e trattati come *schiavi* da tutto il rimanente del libero universo.

IL SACCO NERO

La collisione che i giorni 7 e 9 corrente ebbe luogo in Serravalle fra alcuni proprietarii di case e l'impresario di quel tronco di strada ferrata pesa sopra il capo ingegnere; a questo, agl'impresari, alle autorità locali e provinciali tocca la risponsabilità delle ingiustizie, della quiete turbata, e del pericolo incorso da alcuni.

Si raccomanda poi a quei carabinieri di ricordarsi de'tempi in cui siamo, i quali sono diversi assai da quelli de' Tosi e comp. *Non osservino tanto chi va o chi non va a messa.*

Sia lode all'Intendente di Novi; egli non l'intende d'ingiustizie.

¡¡¡ Vignale. Il parroco coll'annuo reddito di lire 5m., oltre cent. 50 per ogni battesimo, ll. 2 per l'accompagnamento de' cadaveri sino al cimitero, si rifiutò di dar sepoltura ad un bambino, ed il padre fu costretto trasportarlo a Frassinello, e quivi si diede sepoltura *gratis* perchè povero, dal parroco di detto luogo, constando da un decreto della Curia vescovile aver rinunciato ai diritti della stola bianca e nera.

¡¡¡ Il Vicecurato (frate) fratello del parroco uomo santo, di talento, sta nei giorni di festa alla porta della chiesa gridando ad alta voce: Chi vuol far un biglietto per gli addobbi della chiesa; si mischia ne'testamenti e matrimonii e contratti, con ciò ottenne (ossia rubò) benefizii presso monsignor vescovo novello, con danno della popolazione, ed ha per suo amico intrinseco il signor Sindaco, il quale ha per costume scrivere privatamente contro gl'impiegati alle autorità superiori, essendo egli stesso indegno d'essere amministratore.

D. Pepino Giuseppe.

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 8 ottobre. — Abbiamo biasimata l'affissione di scritti anonimi, ingiuriosi, politicamente esagerati ed inopportuni, e talvolta stolidi e malvagi, come occasione certa di non leggieri disordini. Nuovi fatti vengono a confermare quel biasimo.

Ieri, nella strada Carlo Felice, un teschio affisso con leggenda ingiuriosa al Re, poi un avviso anonimo appiccato su d'altra cantonata, provocarono il pericolo di collisione fra il popolo ed i soldati d'un corpo di guardia, perchè un soldato, strappate al muro le insulse cartaccie, inseguito colà dentro riparava, e l'officiale arrestava due dei persecutori, e vedemmo le baionette spianate contro il popolo..... A questo segno ci conducono le improntitudini puerili o la colpevole malizia di pochi.

— Ieri giunsero nella nostra città gl'illustri campioni dell'Italiana libertà Gio. Andrea Romeo e suo figlio Pietro; il popolo genovese è lieto di possedere questi ospiti, onore d'Italia, per l'animo indomito, pel valore, per la provata fede politica.

— Non il solo Radetzky, ma tutti gli Austriaci che sono in Milano, sono presi da una potentissima diarrea, e il suono delle campane è quello che principalmente loro move il corpo. Quindi per ordine di Radetzky non si devono suonar più campane. Mancandoci oggi lo spazio, la circolare ufficiale la daremo domani; pure a domani rimandiamo una avventura amorosa di una delle vice reali arcizucche. Dal 10 fino a tutto il 18 fu proibito ai vecchioni del luogo pio Trivulzio, agli orfani, ai ricoverati negli ospizii di carità, di uscire dai loro asili. Figuratevi che paura hanno quei poveri Tedeschi in onta del loro imponente apparato di baionette e di cannoni.

Il 7 fu fucilato un povero tessitore, *siccome legalmente indiziato di aver preso parte* al tafferuglio del giorno 2. Il certificato ufficiale di questo nuovo assassinio si legge nella *Gazzetta di Milano* del giorno 8.

— Sugli affari dell'Ungheria vi sono molte contraddizioni. Il giorno 3 erano interrotte le comunicazioni fra Pesth e Vienna, e i battelli a vapore non arrivavano più in là di Presborgo. In Vienna vi era una tensione straordinaria, giacchè chi sperava, chi temeva, secondo che sono favorevoli o contrari agli Ungaresi. Correvan quindi le più strane e le più opposte notizie. Sembra però certo che vi fu un combattimento collo svantaggio di Iellachic, indi un armistizio di 24 ore

La Gazzetta officiale di Pesth del 30 settembre a 3 ore pomeridiane conferma la vittoria di Velenze, ma stupisce come in onta di ciò l'esercito magiaro sia in ritirata e si trovasse a 4 leghe da Pesth.

(*Opin.*)

VENEZIA, 29 settembre. — Il vapore austriaco il *Vulcano* si fece vedere questa mattina nei dintorni di questi lidi. Il nostro vapore *Pio IX*, però destramente manovrando riuscì a stornare le ree intenzioni di quel legno, ed undici trabaccoli carichi d'ogni sorta di viveri poterono entrare felicemente nel porto.

(*L'Imparziale*).

— Quest'oggi arrivò nel nostro porto proveniente da Genova il legno a vapore francese l'*Océan* con 6,000 fucili e loro accessorii pel nostro governo.

— Una ragazzina, di cui non pubblichiamo il nome per tema che possa soffrir dispiacere, scrive dalla campagna la seguente letterina al presidente Manin e manda in dono alla patria il frutto de' suoi risparmii:

« Mi prendo la libertà d'inviarle il tenue mio peculio di ll 220, che la prego a voler disporre a favore della benedetta mia Venezia. La prego di volerlo aggradire qual meschino saggio dell'amore che porto a questa nostra cara patria, dolente di non poter fare di più. Spero che gli affari del mio caro papà mi permetteranno presto di ripatriare e di esprimerle nuovamente a voce l'alta mia stima. »

MILANO, 7 ottobre. — Il console francese andò ieri (6) dal maresciallo Radetzky onde chiedergli, d'ordine del sig. Bois le Comte, ministro di Francia a Torino, se aveva difficoltà a che venisse prescelta Roma per sede delle trattative italiane.

Il maresciallo rispose che no, ma il sig. Rivoltella, agente della casa bancaria di Vienna, Eslkeles e C., va dicendo che se ne scriverà a Vienna, la quale non sarà favorevole alla scelta di Roma. — Intanto Bois le Comte scriverà a Parigi che la proposta per Roma è accettata, e da Vienna si scriverà il contrario, e così un altro mese di rapine e di sciagure peserà sull'infelicissimo nostro paese.

Il signor Thomas, altro fattorino di quella casa, già troppo famosa nelle dolorose vicissitudini della nostra patria, scrive da Vienna, essere fermo proposito del governo, sul quale gl' interessi di quelle banche hanno tanto potere, di non cedere mai la Lombardia riconquistata, alla quale darà istituzioni modellate sui bisogni del regno Lombardo-Veneto, e combinate colle condizioni dell'unione colla monarchia austriaca.

(*Corrispondenza*).

LIVORNO, 6 ottobre — La Camera di Commercio ha ieri deliberato un indirizzo al Governo a mostrare la sua soddisfazione per la nomina di Montanelli a Governatore di Livorno.

QUISTIONE ITALIANA

— È vero che le negoziazioni coll'Austria non sono rotte, ma l'ambasciatore d'Inghilterra ebbe una lunga conferenza col generale Cavaignac, ed un giornale crede di sapere che da questa comunicazione risulta che la Gran Bretagna si è posta d'accordo col Gabinetto di Vienna e che la quistione italiana è regolata in un senso che non va punto d'accordo cogl'impegni presi coll'Assemblea nazionale.

D'altra parte al dire del *Costitutionnel*, la negoziazione per la mediazione non è peranco incominciata; e si prosegue a discutere pel luogo in cui si farà il congresso.

La mediazione non è dunque rigettata, ma essa non avanza punto. Il gabinetto dell'impero d' Alemagna mostrò dalla sua parte il desiderio, che il congresso si radunasse a Munster.

Vedi, o popolo, come ti tratta questa ridicola mediazione? Lascia, ch'essa prosegua, e ne sentirai frutti sempre più amari. Per ora siamo ridotti allo stato di burattini.....

Evviva la diplomazia!

GINEVRA, 7 ottobre. — Il Re di Sardegna chiese al Vorort la restituzione delle armi e delle munizioni da guerra che le truppe lombarde depositavano in Svizzera nella loro ritirata. Non vi può esser dubbio sulla legittimità di questa richiesta a favore dell'armata lombarda. I corpi di questo esercito al momento della loro ritirata in Svizzera non erano più in ostilità flagrante coll'Austria, ciò succedendo dopo l' armistizio; la precauzione del disarmamento. per traversare il nostro territorio, non implica per nulla il diritto di conservare le armi che noi abbiamo ricevute che solo in deposito. (*Revue de Genève*).

VIENNA, 3 ottobre. — Già da due giorni mancano le notizie certe da Pesth, essendo intercettate le comunicazioni. Le voci sparse erano le più contraddittorie; pare pure che gli Ungaresi abbiano avuto un forte vantaggio, dacchè il ministero austriaco manda truppe dalla Stiria in soccorso di Iellachich. (*G. U.*).

LIONE, 8 ottobre. — Il consolato di Sardegna previene i caricatori ed i commissionarii di trasporto, che il suo ufficio riceverà le loro sottomissioni pel caricamento a Lione ed il trasporto a Torino di 20,000 tende.

(*Courrier de Lyon*).

Raccomandiamo nuovamente a tutte le comuni di fare qualunque sacrifizio per provvedersi degli schioppi nel maggior numero che potranno. La guerra è imminente, ed il teatro della medesima potrebbe anche essere trasportato sul nostro suolo. Si armino, si armino a qualunque costo le popolazioni per essere parate a qualunque evento. Non si contentino di comperare un numero insufficiente di fucili, ma ne acquistino quanti più possano. Faccia Dio che la nostra voce venga ascoltata!

Ai varii provveditori che abbiamo già annunziato, aggiungeremo ancora il sig. Romualdo Cantara, contrada dei due bastoni, porta N. 5, il quale tiene un eccellente assortimento di fucili a percussione.

Tutti i provveditori ci assicurarono che al bisogno li accorderanno alle comuni con more lunghe per il pagamento.

Della grande seduta della Confederazione Italiana che ebbe luogo ieri sera daremo domani esteso ragguaglio, ora ci manca il tempo. Diciamo soltanto che essa fu maggiore di quanto si possa immaginare. Gioberti fu eguale a sè stesso; ormai egli ha per la seconda volta risuscitata l' Italia. L'antico entusiasmo divampa nuovamente.

Leggete i nomi dei tre Presidenti!

GIOBERTI, MAMIANI, ROMEO.

Ecco i due Vicepresidenti!

Il principe CANINO BUONAPARTE, PEREZ.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 102. — 1848
Giovedì — L'ITALIANO — 12 Ottobre
si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattin

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . » 1 20 / Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutat o considerati come non avvenuti..

TORINO 12 OTTOBRE

Ieri abbiamo dimostrata coi fatti in mano la doppiezza, la ignominia, le infamie della sconsacrata maestà imperiale austriaca.

Se a tali narrazioni non ci costringesse il dovere di dire il vero, dovere che incombe ai giornalisti, decisamente non ci saremmo sporcati nelle sozzure imperiali austriache, le quali non possono a meno di stomacare e addolorare i lettori, al pensiero che in Milano è ancora Radetzky.

E invero al vedere tanta mala fede, tanta crudeltà seduta sul trono austriaco, e per le circostanze padrona di tormentare tanti generosi Popoli, si potrebbe quasi dubitare della provvidenza divina, che crea gli uomini per lasciarli quindi in preda a tali, che, come le autorità austriache, se potessero venir giudicati colle regole ordinarie, popolerebbero tosto le galere, cominciando dal conte Pachta, del quale la impudicizia sarebbe eccessiva persino nel più svergognato bordello.

Ma la società umana, quale Iddio ebbe in mente di costituire, non ha nulla che fare col governo austriaco. Questo esiste per la stessa ragione, che esistevano i pirati barbareschi ne' tempi andati, cioè per la ragione della *forza*, la quale però non ebbe radice in se stessa, ma bensì nella passata nullità e divisione d'Italia.

E se Iddio tollera talvolta il momentaneo trionfo di tale sporcizia, quale il trono austriaco, non è certo senza ragione, ma sì per suscitare ne' Popoli oppressi il bisogno d'unione, di concordia, e per educarli nella scuola delle avversità ad essere effettivamente grandi, effettivamente degni di governarsi con libero reggimento, e di rientrare nel novero delle nazioni.

Nel che veramente si scorge il dito della Provvidenza: considerate infatti, o lettori, come Iddio non manchi mai alle nazioni oppresse, purchè queste non manchino a se medesime: anzi appunto negli estremi bisogni de' Popoli sorgono per divino consiglio gli uomini più insigni per intelletto e per cuore, che quei Popoli possano vantare; come Mosè per gli Istraeliti, Washington per gli Americani: felici que' Popoli, che sanno riconoscerli e seguirli; e gli altri?..... incolpino se stessi della loro cecità.

Cosi pure nel risorgimento d'Italia non mancarono gli uomini grandi per condurla a salvamento. Il primo ostacolo a questo risorgimento stava nel gesuitismo, che pesando su noi, come una cappa di piombo, ci riduceva all'impotenza morale, alla condizione di eunuchi intellettuali.

Ma Iddio si ricordò dell'Italia; e la potente intelligenza di Gioberti si rivelò nel suo splendore. Il gesuitismo fu tosto spazzato, come tele di ragno, lurido ingombro di augusti edifizii, schifoso ostacolo ai raggi della luce.

Nella caduta del gesuitismo l'Austria fu colpita al cuore, e apprese tosto a conoscere sul campo di battaglia quali ne fossero le conseguenze.

E quando i disastri sofferti dalle nostre armi fecero sentire amaramente il bisogno di maggior concordia ed energia negli animi ita- liani, in mezzo all'incredibile scoramento dei così detti *prudenti*, sorta quasi per incanto la *Società per la Confederazione*, rivelò sotto altra forma il genio di Gioberti, ed i potenti suoi mezzi d'azione pel bene d'Italia.

Delle speranze destate da *simile Società*, scuola di santissimi doveri, già parlammo altre volte. Giubilate, o Italiani, e secondate l'opera gagliardamente, e la vostra aspettazione sarà superata.

V'abbiamo promessa la narrazione dell'operato nella sera del 10 ottobre, ciò faremo non tanto per debito, quanto per l'ineffabile piacere di riandare sì grandi cose, e renderne belle le colonne del nostro foglio.

L'ampia sala fu angusta alla folla accorsa a questa prima tornata del *Congresso nazionale per la Confederazione*. Da tutte le provincie italiane erano venuti quegli uomini insigni che portano i nomi di Mamiani, di Buonaparte, di Romeo, per tacer d'altri ugualmente benemeriti della patria.

Parlò primo Gioberti, e fu eguale a se stesso, a se stesso ne' più splendidi momenti della sua gloria.

Egli disse parole di concordia e di unione, e l'intiera Assemblea sorgeva a far plauso altissimo, non solo come a significazione di ammirazione, ma come a caldo ringraziamento degli animi commossi dai santi consigli.

In quel discorso la monarchia civile apparve al Popolo ne'suoi veri termini, vale a dire come unica forma di governo, che in Italia sia mallevadrice dell'ordine e della libertà.

E il Popolo applaudiva.

Gioberti imprecò con veemenza alle grettezze, alle gare municipali.

E il Popolo applaudiva: certo, si sentì ferito al vivo, ma postasi una mano alla coscienza conobbe il giusto, e applaudiva.

Ai repubblicani pratici, che noi diciamo anarchisti, attribuì gran parte de'nostri disastri.

E il Popolo sanciva le veraci e coraggiose parole con altissimi segni d'approvazione.

All'aristocrazia fe' intendere quanto nel nuovo ordine di cose essa abbia acquistato, poichè a dir vero ne' tempi andati, tutto in sostanza essendo concentrato nel Re, l'aristocrazia non era altro che una splendida livrea; mangiava, è vero, i migliori bocconi, ma ciò non muta la natura della cosa, ora invece essa pure gode i diritti di libera cittadinanza, immenso guadagno!

Il Popolo sorrise, e gl'intelligenti, che furono aristocrazia, diedero essi il segno di caldissimi applausi.

Possano in quegli animi tutti maturare felicemente i semi di tanta sapienza civile sparsi a sì larga mano da Vincenzo Gioberti. Se per colpa degl' Italiani andassero perduti, veramente la maledizione di Dio sarebbe con noi.

Eletti Mamiani, Gioberti e Romeo (padre) a presidenti del Congresso, Perez e Buonaparte a vicepresidenti, sorse a parlare in mezzo a religioso silenzio un uomo antico, coronato esso pure del doppio serto della gloria, e delle sventure patite per l'Italia. Fu esule, fu ministro in Roma; l'esilio onorò il suo nome, il suo nome onorò il potere: fu grande sempre e sempre immacolato, ed è di que' nomi che sono pronunziati con rispetto non solo, ma con senso ineffabile d'amore. Egli è Terenzio Mamiani.

La parola eruppe dal suo petto come lava rovente: *le armi essere i nostri soli alleati, la guerra dover essere nostra sola diplomazia. La mediazione essere un inganno, un precipizio.*

Ah! chi vide il Popolo tutto muto, immoto, come sorpreso da subito divino irragiamento, palpitare commosso a tali sensi vibrati accesamente colla voce del cuore, chi il vide palpitare commosso, e sorgere a un tempo, e rispondere terribilmente sublime con un sol grido GUERRA! chi vide quell'atto non può, non deve più dubitare del destino d'Italia.

E quando Mamiani imprecò all' orribile abuso che gl' Italiani sono soliti fare della parola *tradimento*, gittandola contro le teste più sacre, quando egli disse per la seconda volta « Carlo Alberto primo cittadino d'Italia » un indicibile grido d'entusiasmo, il grido di « *Viva Carlo Alberto, Viva il Re guerriero* » accolse quelle sacre parole, che staranno d'ora innanzi come muro di gloria contro agl' insulti, che dal fango tentassero arrivare al capo augusto.

Ultimo parlò il Perez: se i sensi di questo forte Siciliano non furono *a rigor di termini troppo federativi*, il Popolo pensando che parlava in lui la MARTIRE SICILIA, diè vivissimi segni di simpatia profonda alla MARTIRE SICILIA.

Piemontesi, udite ancora una parola. Non basta andare e far plauso. Convien far tesoro delle cose udite, e seminarle altrove, come vi disse Mamiani. Convien farne nascere la salute della Patria.

Il Gabinetto dell' Alchimista

Tossicologia

— Ogni uomo vive per un'opinione, continuò l'Alchimista, io vissi d'amore per questa terra d' Italia. Imperciocchè la vidi superba

sin da quando le rovine di Volterra erano una città. Quando Pompei fu coperta dalla lava e dai lapilli io ne scongiuravo i destini.

Quando i Galli presero Roma io in una catacomba ne interpretavo il futuro.

Nelle piramidi d'Egitto fui io che suggerii a Napoleone di far libera l' Italia. Egli preferse di cingersi la fronte colla corona del mondo.... e morì nel giorno segnato da me in un'isola angusta, come il cuore di un avaro.

Prima ancora che succedesse, io lessi in quel libro l'assassinio dei fratelli Bandiera.... La notte del loro supplizio, il lume della luna mi vide a contar sul terreno il numero delle macchie fatte dal loro sangue.

Con quel sangue io composi un filtro che valse a combattere tutte le arti de' miei nemici... gli alchimisti del Nord che io odio a morte. Oh da quanti secoli dura la lotta che mantengo contro di loro!.... Quanti sudori, quante veglie... Ma oramai la mia vittoria è certa. Io muoio nel trionfo della mia opinione, soltanto questo trionfo non mi è concesso di vederlo, perchè son richiamato nel vuoto. Ebbene, che m' importa purchè la certezza sia per me?

Vedi, tutti i loro più profondi arcani furono svelati, smascherati da me... guarda!

E l'Alchimista presomi per mano mi condusse davanti ad un antico armadio che aperse con precauzione e mi mostrò schierata una lunga fila di ampolle.

— Questi sono i veleni coi quali gli alchimisti del Nord tentarono di render vana la mia lunga opera. Ma le memorie di Menenio Agrippa, il libro dell'Esperienza è là, che la mia mercè trionfa di loro.

L'Alchimista prese un' ampolla e proseguì leggendone la cartellina:

— *Cloruro d' oro*, *acido ossalico-idrogeno arseniato*. Con questi tentarono di prostrare i muscoli dei popoli, rendendoli freddi e vacillanti. Questo veleno veniva propinato da certi fisici volgarmente chiamati commissari di polizia, ma io vi opposi l'acqua che grummava dalle punte dello Spilbergo.

Allora con quest' altro veleno: *Cloruro di bario* cercarono di eccitare nei popoli dei falsi moti convulsivi, ed il loro dispensiere era Gregorio XVI, ed io li calmai mostrando loro il vicino soldalo tedesco.

A Cosenza cominciarono colla *stricnina* e la *falsa angusta* che son rinchiuse in questa ampolla, a produrre delle convulsioni tetaniche, sperando poi coll' *oppio*, la *bella-donna* e lo *stramonio* di generare una totale paralisi, ma con una stilla del sangue dei Bandiera spuntai le diaboliche loro arti. Nel Lombardo-Veneto mandarono a vendere quest'altro: *stramonio acido prussico*, sperando di ottener la perdita dell' udito, ed io invece vi contrapposi la *segala cornuta*, che produce un formicolio alle dita.

Quest'altro è l'inchiostro con cui fu scritto il trattato del 1815, esso produce la morte.... e si chiama *Aconito*!

(*continua*)

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Ieri mattina il Re in campo di Marte assisteva agli esercizi delle due brigate Savoia e Savona e della cavalleria. Il suo Stato maggiore non era composto che di pochissime persone, egli era per così dire uscito come in famiglia, e la sua famiglia è il popolo, il quale lo salutava con trasporti di gioia affollandosi intorno al suo cavallo. Il grido di *Evviva il Re! guerra, guerra!* gli commosse l'animo, dappoichè il suo aspetto era sereno e sorridente. Gli emuli Lombardi salutavano in lui la loro speranza, la speranza d'Italia.

Il suo aspetto contento ci fa sperare che il giorno della rivincita non sarà lontano.

— Il popolo di Castellamonte, nel dì 4 ottobre, celebrava esequie ai prodi che morirono per la patria, ed il P. Alessandro Bassi vi pronunciava eloquentissime parole. Sia lode a quel popolo, il quale comprese quanto debito corra ai supestiti di onorare la memoria dei martiri per la patria.

— Il cannone austriaco si fece sentire lungo la linea del Po ne' due scorsi giorni, e la direzione si congetturava verso Brondolo, uno dei forti della Venezia. Il cannone veneziano anzi italiano (che tutti i popoli d'Italia contano nei forti i loro soldati volontari) rispondeva all'inimico, e le prime notizie ci diranno che lo respinsero un' altra volta, poichè non può essere scritto nei destini d'Italia, che Venezia cada per insufficienza nella difesa, come non dee cadere per insufficienza di danaro.

(*Gazz. di Ferrara*).

NOTIZIE DI MODENA

Gli Ungaresi avrebbero battuti i Croati nell'interno della città con non poca effusione di sangue; i Croati avrebbono avuto la peggio, e gli Ungaresi gittata la coccarda imperiale avrebbero assunta la nazionale. Francesco V è partito per Bolzano.

Tali sono le voci sparse per la nostra città.

Il Colonnello della Guardia Nazionale, prima della partenza del Duca, volle dimettersi; richiesto del perchè, rispose: pel malcontento del popolo. Francesco V chiese allora cosa si voleva da lui; fu risposto, il Governo che reggeva le cose pubbliche prima del suo ri-

torno. Il Duca tutto promise alla sua venuta e partì. La sera molti giovani percorsero la città gridando: *Viva la repubblica*, *morte al Duca!* e inalberando la bandiera rossa.

Le divisioni croato-ungaresi si vogliono tener celate.

La banda croata volle far sentire le sue melodie al *Caffè dei liberali*, ma venne fischiata orribilmente.

(*Rivista Indipendente*).

— Le notizie di Modena, contenute nei giornali di Romagna e Toscana, ci vengono confermate da lettere credibilissime. Uno spirito vivissimo d'insubordinazione regna fra gli Ungaresi dell'esercito di Radetzky; udite le nuove della loro patria, odiano mortalmente i Croati che la devastano. Si temeva qualche sommossa in Mantova, dove gli Ungaresi formano la maggioranza del presidio.

NAPOLI, 3 ottobre. — Continuano gli arresti; la polizia sogna una dimostrazione democratica per domani; ma la parte liberale, che oggidì è universale, sta sull'avviso. Circola per la città un proclama del popolo ai soldati

LIVORNO 7 ottobre. – La città è in festa per l'arrivo del nuovo governatore profess. MONTANELLI.

UNGHERIA. — Le notizie della guerra sono ancora molto confuse: ma, stando alle notizie provenienti da Vienna, sembra un fatto fuori di dubbio che Iellachich sia sconfitto, e che il suo esercito si ritiri nel massimo disordine. Rotto è il suo centro, circa sei mila confinari si ritirano verso Raab, ove sperano di essere soccorsi da truppe austriache. Lo stesso Ban fu costretto di far tirare sulle sue truppe in massa, perchè si permettevano atti di inaudita barbarie. Ciò che i Croati fecero e fanno in Italia ci sono mallevadori di questa verità. I Magiari si sono levati a stormo, e si contano più di 100,000 uomini contadini sotto le armi e che corrono col furore dell'odio nazionale contro i loro nemici.

Il comandante di Comorn corso a Vienna, riferiva che se Iellachich fosse un generale come Napoleone, e se le sue bande fossero come i reggimenti francesi, con tutto ciò ei non potrebbe sottrarsi alla sua rovina, essendo egli circondato tutto all'intorno da moltitudini infinite, tra le quali se cadono dieci, cento se ne sostituiscono.

Ei manca di viveri, i soldati si sbandano; e gli sbandati trovano la morte. La sua posizione è delle più critiche, e la sua ritirata assai difficile, essendosi egli lasciato dietro vari comitati, che ora sollevaronsi e lo prendono alle spalle e sui fianchi. In Pesth sono sospesi tutti gli affari, sono chiuse tutte le botteghe, le tipografie, è interrotta la pubblicazione dei giornali, perchè tutti e perfino i più poltroni hanno preso le armi e corrono contro i Croati. Chi non ha armi da fuoco, porta lance, falci, spiedi, forconi ecc. I Magiari sorpresero mezzo milione di fiorini che da Vienna venivano spediti al Ban.

Il conte Giorgio Zichy presidente del comitato di Alba reale, convinto d'intelligenze con Iellachich, fu per sentenza di un giudizio statario, appiccato; suo fratello Eugenio è in prigione, e l'altro fratello Edmondo fuggì a Vienna.

Pare che Iellachich si ritiri verso Raab, alla volta di cui gli fu spedito da Vienna un soccorso di 20 battaglioni d'infanteria, un reggimento di cavalleria e due batterie.

A Vienna nella stamperia imperiale si era già stampato un manifesto a Iellachich, nel quale il monarca dichiarava che tutti i poteri civili e militari erano in mano del Ban, che la dieta era sciolta, e che tutta l'Ungheria era sotto la legge marziale; ma in seguito a notizie tutt'altro che favorevoli, fu sospesa la pubblicazione di quel manifesto.

Tutto ciò, come abbiam detto, lo ricaviamo dai fogli e dalle corrispondenze di Vienna, che vanno sino al 4.

L'*Osservatore Triestino* del 7 ci dà un ragguaglio della battaglia di Velenze succeduta il 29 e trionfata dai Magiari; indi aggiunge che temendo eglino di essere circuiti dal nemico, e attaccati sopra Buda, facessero un movimento retrogrado fino a Martovansar, ove presero una posizione assai vantaggiosa, e che fino al 2 non vi furono altre ostilità.

Le notizie di Pesth e quelle di Buda (due città separate dal Danubio) che vanno fino al 2, ci parlano della leva in massa, e della eccellente disposizione del popolo; ma in tutto il resto vi è molta oscurità. Convengono però che la posizione di Iellachich non fosse molto consolante, e che regnava invece fra i Magiari una piena confidenza nella vittoria.

Un affisso pubblicato a Buda il 2, a mezzodì, dal comitato di sicurezza, avvisava che il Ban volgevasi verso Martovansar, ove trovavasi circondato da ogni parte. Invece un messaggiere recava che nella scorsa notte, ingannando i Magiari, si fosse ritirato verso Alba Reale, o secondo altri verso Raab. È certo che a Raab erano comparsi circa otto mila Croati, e che questa notizia recata a Vienna da una staffetta il giorno 4, vi cagionò molta sorpresa.

Da tutto ciò si può raccogliere un fatto: ed è che l'impresa di Iellachich è per lo meno fallita.

PARIGI, 6 ottobre. — Si parlò alla borsa di un nuovo *ultimatum*, che dicevasi spedito dal governo francese al gabinetto di Vienna. Esso avrebbe per iscopo di determinare al più presto la città in cui si terranno le conferenze e il plenipotenziario incaricato di rappresentarvi l'impero austriaco. Aggiungevasi che siffatta comunicazione era appoggiata dalla minaccia che in caso di rifiuto o di ritardo l'armata francese entrerebbe in Piemonte, poichè se le trattative non progredissero la stagione avanzata impedirebbe all'armata francese di passare le alpi. Questa voce che girò per tutto il tempo che stette aperta la borsa ebbe notevole influenza sul corso dei fondi. (*Débats*).

TEATRO D'ANGENNES

Quest' oggi, 12 ottobre, in occasione di prima recita in Torino del sig. Blondel, la Compagnia francese reciterà il *Pauvre Jacques* e *Les Anglaises pour rire*.

GOVEAN GERENTE

Tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

Num. 103. 1848

Venerdì L'ITALIANO 13 Ottobre

si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattin

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

TORINO 13 OTTOBRE

Tornando ora al Ministero, risulta in tutta evidenza dagli ultimi nostri fogli quanto grande sventura per l'Italia sia stato il non avere avuto a ministri in queste circostanze uomini d'intelligenza, d'energia e d'iniziativa.

Alcuni cominciavano a meravigliarsi del nostro silenzio sulla quistione ministeriale, e forse lo attribuivano a mancanza di ragioni.

Buona gente! ecchè! raccontando l'impoverimento, lo strazio della Lombardia, cioè del nostro regno dell' Alta Italia, che altro facevamo noi, se non combattere coi fatti in mano il ministero, che a fronte di tale spettacolo prolunga l'armistizio Salasco?

E che altro facemmo noi parlandovi di Venezia attaccata malgrado l'armistizio, e della mediazione resa illusoria, resa una favola, un perditempo dalla indifferenza del governo francese, dal malvolere dell'Inghilterra, dalla doppiezza dell'Austria?

Tali indegnità essendo sopportate tranquillamente dai nostri ministri, basta narrarle, non occorre altro; il pericolo di Venezia, il sangue dell'Alta Italia parlano da sè fierissimamente contro la politica incolore del ministero.

Raccontandovi la guerra civile che lacera l'Austria, che la strema di forze, che la trascina una seconda volta sull'orlo della meritata rovina, noi non altro facemmo che farvi sentire tutta l'inettitudine d'un ministero, il quale non sa trarne profitto, il quale sta aspettando colle mani incrociate sul petto l' arrivo dell' inverno, il ristabilimento della pace in Austria, e quindi il raddoppiamento delle austriache forze in Lombardia, e quindi .. la pace così detta *onorevole*.

Mostrandovi finalmente in tutta la sua luce la grandezza di Gioberti, facemmo evidentemente saltare agli occhi d' ognuno la piccolezza de' suoi politici avversari, i quali non lo superano che nella quantita de'programmi.

Fa egli ancora mestieri di combattere un tal ministero?

Dio! Dio! non parrà vero ai nostri posteri, che nel momento in cui l'Ungheria sorse terribile a vendicarsi della perfidia austriaca, e fece sì potente diversione, in quel momento appunto i ministri d'Italia, d'Italia in guerra coll'Austria, siano stati immobili colla pancia al sole, e non curanti delle occasioni offerte loro dalla Provvidenza. Uomini metodici, compassati, *prudenti* in una parola, prudenti a tal punto da non voler afferrare i capelli della fortuna per timore forse d'inciampare in una Assemblea costituente. Certo a tali virtù ci inchineremmo in un convento di frati, c'inchineremmo nel banco d'un buon uomo di commerciante, che non vede più in là che i suoi conti fatti, ma a capo d'una nazione che compie il secondo atto della sua creazione, esse non bastano a gran pezza, esse da sole trascinano alla più funesta conseguenza, trascinano al nullismo politico; trascinano ad una caricatura delle imbecillità chinesi.

Pare che il Marchese di Sostegno abbia

finalmente sentita questa verità: ci congratuliamo con lui della sua uscita di ministero, sarebbe stato meglio il non entrarvi, ma ad ogni modo il far senno, anche tardi, è sempre un merito.

Speriamo che i suoi colleghi sapranno giovarsi d'un tale esempio, e pel bene della patria non vorranno più omai preoccupare ad altri più atti a salvar l'Italia.

Dovranno in ogni caso riconoscere che questo consiglio è almeno più onorato, che non una certa insinuazione delatoria fatta loro da un giornale semiministeriale riguardo alla nomina d'un visitatore delle scuole, che professa opinioni avverse al ministero.

Ecchè! il Ministro della pubblica Istruzione doveva commettere per questo un'ingiustizia? Le opinioni non saranno più libere per gli impiegati che salgono per proprio merito? Eh via, le assurdità de' tempi andati sarebbero vergognosi anacronismi.

Dalla insinuazione del *Risorgimento* pare che il suo patrono non è del nostro parere. Pazienza! ciò per altro non fa niente l'elogio della sua dilicatezza, e del suo modo di considerare la libertà d'opinione.

È un suo involontario avviso al lettore: ne trarremo profitto.

CATECHISMO *popolare esprimente i principii, i vantaggi e lo scopo della* SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

II

D. In che modo potrà l'Italia costituirsi in Nazione? Quali mezzi dovrebbe essa adoperare per giungere a questo fine?

R. Forse voi nel farmi questa domanda vi credete che il rispondervi mi sia cosa difficile, o per lo meno cosa che richiegga molte parole. Ma v'ingannate, perchè l'Italia può, quandochè lo voglia, diventar nazione adoperando un sol mezzo che si esprime con una sol parola.

D. Ed è?

R. L'UNIONE. — Cosa facilissima per se stessa, ma che, con danno loro, gli uomini italiani, per non volersi intendere, riuscirono a ritardare, a rendere difficile, a far pericolare nella riuscita.

E per vero, quando si rifletta che dalla effettuazione della medesima ne risulterebbe la loro salute, quando si pensi che coloro che sono chiamati a riunirsi sono fratelli d'una stessa famiglia, parlanti lo stesso linguaggio, minacciati dallo stesso comune nemico, e che tuttavia ritardano colla morte sospesa sul capo, convien confessare, a nostra vergogna, essere le genti italiane la più bizzarra delle razze che sulla superficie del globo stanchi la pazienza di Dio col respingere quel bene che Dio stesso palesemente le addita.

C'è da riflettere sopra, perchè Dio potrebbe pentirsi e lasciarci ricadere sui polsi quelle catene che ora tien sollevate per darci campo a cavarne via le nostre mani.

D. Le vostre parole sono terribili.

R. Sono quali convengono ai tempi. Le piaghe letali vanno curate colla energia, non giovano i mezzi termini. Conviene mostrare il male in tutta la sua nudità, perchè quindi gli uomini s'affrettino a sanarlo. Se si ritarda l'Unione ne seguirà la fermata dei Tedeschi sulle terre lombardo-venete, il che sarà per quelle la morte. Morte che si estenderà (più lentamente se volete), ma pure si estenderà alla nostra stessa esistenza. Imperciocchè non sopravvive impunemente il fratello che lascia perire il fratello. Nè la libertà è durevole quando vicino regna la tirannia. Lo ripeto, unico mezzo di salvezza per TUTTI è l'UNIONE.

D. Spiegatemi il più chiaramente possibile qual cosa da voi s'intenda per questa Unione?

R. Osservate, primo punto che per *Unione* non intendo *Unità*.

L'*Unità* come vorrebbesi da taluno è cosa perniciosa, perchè tutto il potere essendo riunito in un sol tronco, questo tronco, reso in certo modo assoluto ed indipendente, preponderebbe prepotentemente a scapito delle altre parti che si spogliarono del loro parziale potere a di lui solo ed unico profitto. Per esempio, se Parigi che è l'unica capitale della Francia, e che come tale ha sempre una forza numerica, e disponibile al momento, maggiore di tutte le altre città della Francia, se Parigi, dico, un bel giorno vuol cambiare governo, lo cambia, e poi prepotentemente lo impone a tutte le altre provincie, le quali sono costrette ad accettare il mutamento o per istordimento del colpo improvviso, e perchè esaurite dei loro più chiari uomini, i quali, per meglio porsi in eminenza, concorrono *tutti* all'*unica* capitale e ne sposano gli interessi, o per impotenza nel contrastare alla capitale, o meglio ancora per evitare una guerra civile. Così l'improntitudine di quel solo tronco indipendente, ne farebbe pesare le conseguenze a danno dei più.

Per Unione invece intendo la collegazione in un sol fascio di tante verghe, le quali riunite formano bensì un solo tronco che presenta la medesima e forse maggior forza dell'altro, ma che però queste verghe per essere riunite non cessano d'aver un corpo, una esistenza

loro propria. Ed il tutto non potrebbero muoversi senza il comune accordo delle parti; muovendosi di comune accordo sarebbe segno che il movimento succederebbe non già per parziale interesse, nè per improntitudine di pochi, ma per volere di tutti, per interesse di tutti.

D'altronde l'Unione ha il vantaggio di essere effettuabile, invece che l'Unità sarà sempre in futuro difficilmente possibile per l'Italia; nelle circostanze attuali trovasi poi assolutamente impossibile.

Ora, alla riunione delle verghe sostituite quella di parecchi regni, stati, o provincie, come vorrete chiamarle, le quali si colleghino assieme per ottenere l'espulsione d'un male, e l'attivazione d'un bene, che una per una isolate non potrebbero ottenere, ed avrete l'idea di una unione, di UNA CONFEDERAZIONE.

Ed è appunto questa Confederazione che la grande Società nazionale creata da Gioberti, da lui presieduta, da Terenzio Mamiani e da Romeo, si propone di mandare ad effetto per libertà, per gloria d'Italia. (*Continua*)

IL SACCO NERO

¡¡¡ Un orribile fatto, una cosa di spavento successe alla *Gazzetta del Popolo*. Essa ne è quasi morta, o per lo meno agonizzante, spenta, semiviva, svenuta, addormentata, o proprio, proprio per lo meno .... passeggia sotto i portici colle mani in tasca ed il sigaro in bocca.... o prende.... compatitela tutti della sua disgrazia! ... prende tranquillamente una tazza di caffè.

Ecco il caso funesto. C'è ..... noi sudiamo freddo nel rammentarlo, c'è un prete che ha fatto stampare un intiero volume contro di noi.... L'abbiamo detto! ora lasciate che ci tocchiamo il polso per sapere se siamo ancora in vita.

Questo prete è niente meno che:

1° Canonico
2° Teologo
3° Della cattedrale di Cuneo.
4° Capo
5° Di conferenza morale.
6° Accademico
7° Fossanese.
8° Il suo libro lo diede alle stampe in Cuneo.
9° Caritatevole a segno tale che non trovando chi lo compri, lo distribuisce *gratis*.
10. Socio onorario e non onorario del giornale *Fede e Patria*, il qual giornale lo aiuta in questa distribuzione a *gratis*.
11. Il suo nome......

Per il suo nome l'affare cambia; imperciocchè egli sarebbe troppo felice, se noi lo nominassimo anche biasimandolo. Ci dispiace che per questa volta egli rimarrà ancora sconosciuto nella sua imbecille nullità. Ma non è nostra la colpa avendo noi di già a quest'ora dimenticato ed il suo ridicolo libro ed il suo nullissimo nome.

Ma no, ma no che la fortuna lo perseguita; ecco qua un altro suo libro, in cui difendendo la sua causa, difende i preti dalla taccia dell'avarizia.....

E questa volta noi regaleremo al pubblico uno stralcio di questo suo impareggiabile volume.

È lui che parla, pag. 35.

« Alcuni (preti) *lasciano alla serva*. Vorrete voi impedirneli? questi lasciano ad estranei? e la serva che consumò il suo tempo a servirlo, non meritasi qualche riguardo? Sapete voi quanti e quali servigi essa gli abbia reso? »

E qua confessiamo proprio che non sappiamo quali e quanti servizii la serva abbia reso al sig. Canonico, capo di conferenza morale. Che le serve rendano servizii da serve, questo lo sanno tutti, ma qua l'Accademico fossanese sostiene che la sua gli ha resi *quali* e *quanti* servizii che noi non possiamo sapere. La cosa è seria, signor Teologo della cattedrale di Cuneo; che essa vi abbia fatto passare i dolori di pancia facendovi le freghe? che abbia detto il breviario per voi? che vi abbia grattata la schiena nel mese d'agosto? Canonico, canonico, voi ci avete gettati in un mare di supposizioni. A proposito e il vostro nome? Sventura, sventura, egli ci sfugge e si nasconde a noi come i *quali* e *quanti* servizii della vostra fantesca. Teologo, guardate che disgrazia, al vostro libro *Dell'Avarizia* manca il frontispizio, sul quale frontispizio lo stampatore aveva certamente impresso a grossi caratteri il vostro nome . . . . il nome del protettor delle serve!

¡¡¡ Siamo in tempi in cui sono cessati i privilegi, tale si è il disposto della legge, e tale è la volontà del Re; ma che poi in fatti sia così, si può osservare dal fatto seguente: Quest'oggi nella Tesoreria provinciale v'era un'indicibile calca di gente, in gran parte dei paesi della provincia, accorsa per fare la dichiarazione ed il pagamento del prestito obbligatorio; nel ricevere le dichiarazioni, se luogo vi fosse a preferenza, certo doveva usarsi verso i provinciali che anelavano di essere presto spediti per far ritorno ai loro paesi; eppure il crederebbe! giungeva il cav. C., quegli che scrisse parecchie opere, fra le quali un opuscolo sull'utilità delle talpe, ed il sig. Intendente Tesoriere ordinava che sul campo si servisse di preferenza a tanti che da più ore aspettavano: di lì a poco arrivava il conte C. ed il sig. Tesoriere, compitissimo, cercava di preferirlo, se non si fossero opposte le tante persone che prima di lui si erano presentate.

Sono mantenuti o sono cessati i privilegi? È egli giusto che un provinciale sia obbligato a trattenersi con grave suo dispendio una giornata di più in Torino per causa della preferenza che si accorda al sig. cav. ed al sig. conte?

Finchè si tratta del primo, che tratteggiò con favore la causa delle talpe, sarei disposto a passarla, ma del secondo non trovo ragioni a persuadermene.

¡¡¡ La più bella risposta che dar si potesse ad un articolo tanto incivile quanto scortese, inserto nel giornale la *Confederazione Italiana* del 5 ot-

tobre, che offendeva la giovine prima attrice Laura Bon, la diede il pubblico del Teatro Nazionale, nella sera di domenica 8 ottobre, ricolmandola di ripetuti applausi. Un tale sonoro schiaffo ricevuto dall'articolista dovrebbe monirlo per l'avvenire, ad onta che la sua mandibula sia della stessa natura dell'arme con cui Sansone distrusse i Filistei.

***

NOTIZIE VARIE

L'oblio sui fatti di Livorno è stato pubblicato con decreto del 6 stante.

Lode dunque ai governi che sanno perdonare; più col perdono che col castigo si evitano i mali futuri.

— Ecco alcune nuove sul conto del conte di Mulazzo ex-duca di Lucca:

LUCCA, 7 ottobre. — Corre voce che sia stato dato l'ordine di sospendere la vendita delle dogane dell'antico confine Toscano e Lucchese. Nel tempo stesso dicesi che gli ex-duchi ed ex-duchesse comprino continuamente degli stabili nel territorio lucchese, e che si lavori alacremente alle ville più o meno ducali. Noi domandiamo al governo se tutto questo è vero? E se è vero quand'anche non si abbia la matta idea di un futuro ristabilimento del ducato, perchè si lascia che se ne ingeneri neppur l'ombra, o il sospetto?

(*Riforma*).

GENOVA, 9 ottobre. — Ieri poco mancò non accadesse una collisione fra il popolo e la truppa.

Una sciocca scrittura, opera di qualche insensato o di qualche spione, fu cancellata da un soldato. Ad un tratto gente senza nome e probabilmente pagata all'uopo si diede a rimproverare con mal garbo il militare, il quale si dovette rifugiare in un corpo di guardia. Due vennero arrestati, ma rilasciati al momento. Accadde pure un'altra consimile scena. (*Balilla*).

— Ecco ciò che il veneto Manin scrive in ringraziamento ai Genovesi.

CITTADINI!

Venezia, 30 *settembre*.

Venezia ha stesa e stende la mano alle città sorelle elemosinando l'alimento alla sacra fiamma di cui è stata custode. Genova, non appena se l' ha veduta stender, pensò a colmarla, e del primo soccorso fece ministre le muse.

Grazie a Genova la generosa! grazie a Voi, cittadini egregi, che ne aveste il pensiero. Furono versate nella cassa di questo governo le italiane Ln. 8055 23, che mi trasmetteste come prodotto dell'Accademia a pro di Venezia.

Amiamoci sempre, aiutiamoci tutti, e la indipendenza d'Italia sarà assicurata.

Dal governo provvisorio di Venezia
MANIN.

— Corre voce di una nuova sanguinosa sollevazione avvenuta a Vienna con sopravvento del popolo, uccisione del ministro della guerra Latour e fuga degli altri, seguita da formazione di un nuovo ministero favorevole all' Ungheria.

VIENNA, 3 ottobre. — Le notizie dei trionfi dell'Ungheria si confermano. Quest'oggi molti fuggiaschi dal campo raccontavano che il Bano era disfatto su tutti i punti. Il nostro Governo spaventato da questi rapidi successi si mostra in tutta la sua scelleratezza. Ha dichiarati rei di alto tradimento *Kossuth* e tutti quei generosi, che tentano di salvare l' Ungheria dalle barbare orde dei croati. Si sono mandati più reggimenti a rinfrancare la fuggente armata del Bano. Nella nostra città c'è un'affannosa impazienza, un'agitazione universale. — *Si sono intercettate delle lettere fra Kossuth e Carlo Alberto. L' Ungheria e l' Italia sono congiurate contro la Monarchia.* (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE, 3 ottobre. — Abbiam ricevuto la notizia che *Minckus*, deputato dell'Assemblea nazionale è partito per la Slesia, ed ha presieduto un congresso popolare, ov' egli ha predicato la morte del Re, e cercò di persuadere come esempio da imitarsi l'assassinio di Auerswald e Lichnowki. Conseguenza di questi suoi discorsi fu l'uccisione d' un gendarmo, d' un carnefice ed il suo arresto.

Nelle corrispondenze di Struve si trovarono molt ragguagli importanti. I deputati della sinistra del Parlamento di Francoforte erano d'accordo con lui per i tentativi repubblicani. *Blum* e *Vogt* doveano proclamare la repubblica in Francoforte, ed esser membri del Governo provvisorio. (*Allgemeine*).

MILANO. — I particolari sono incerti, ma è però certissimo che gli Ungaresi si battono coi Croati.

M.eur le Redacteur,

Veuillez être assez bon pour insérer dans votre prochain numéro les lignes suivantes:

Tous les sous-officiers et soldats qui sont partis de la province d'Oran (Afrique) le 25 juillet, sont priés de me donner leur adresse, afin que je puisse leur faire payer les arrierés de solde; pour les militaires ils me adresseront une liste pour chaque corps; et pour les civils une liste pour chaque ville. Ils adresseront les susdites listes à M.r *De S.t Laurent, chef de B.on lombard à Vercelli.*

Agréez, M.r le Redacteur, l'assurance de ma parfaite reconnaissance, avec laquelle je ai l'honneur d'être

Votre très humble serviteur
DE S.T LAURENT.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

NUM. 104 — L'ITALIANO — 1848
Sabbato — 14 Ottobre
Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . 1 20 / Per la Posta (franco) 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non ricevuti.

TORINO 14 OTTOBRE.

Lunedì finalmente il parlamento nazionale sarà riaperto.

L'aspettazione del popolo italiano è immensa; immensa come sono gravissime le circostanze.

I deputati sono gli stessi che inaugurarono la vita parlamentare: essi adunque non hanno che da ricordarsi le fortissime, italianissime parole della Corona, e corrisponderanno degnamente all'aspettazione del popolo.

Il popolo spera pur molto negli ultimi eletti Garibaldi, Manzoni, Casati per tacer d'altri: egli spera nella presenza di Gioberti.

Egli spera, che come per tutti, così pei deputati, questi pochi mesi di sperienza saranno stati equivalenti a lunghissimi anni.

Da quel giorno di dolore, in cui il parlamento si prorogò da se stesso, affinchè meglio si provvedesse alla patria, da quel giorno tanti falli furono commessi, tante sventure patite; la dignità della nazione diplomatica (non diciamo della vera nazione) fu curvata sì basso al cospetto dello straniero; insomma la direzione impressaci fu sì strana, che ci siamo assuefatti a vedere nella convocazione del parlamento l'unico rimedio alla nostra sciagura.

Deputati, le nostre speranze andranno esse deluse?

Deputati, prima di varcare la soglia del parlamento, rammentate, che avrete da rispondere all'Italia in questo mondo, a Dio nell'altro di quanto sarete per fare.

Rammentatelo bene, perchè là entro un voto, una parola può cagionare la rovina della patria .... un volontario patricidio!

Quelle sale vi ricorderanno la vostra ultima tornata: o eletti della nazione, interrogate il vostro cuore, e la sua risposta sarà forse la salvezza della vostra patria.

Voi vi prorogaste in quei terribili momenti perchè la guerra fosse fatta più attivamente, e il regno salvato.

Or bene, vi si corrispose con un ignominioso armistizio implorato, firmato, tollerato, goduto, poi prolungato, e tuttora in vigore: la metà del regno è invasa, saccheggiata, spopolata dal nemico.

Vi prorogaste perchè il potere esecutivo imprimesse alla nazione maggiore energia. Illusione! Siccome la fame ed il lunghissimo bivacco fiaccarono i nostri valorosi, così si pensò di fiaccare la nazione tutta col bivacco (ci si permetta la parola), col bivacco d'una mediazione odiosa a noi, rejetta dall'Austria, e nella quale lo stesso ministero non può aver fede.

Vi prorogaste voi *maggioranza* dando i pieni poteri ad un ministero del vostro colore. Sorse indi a poco il ministero-Revel, uomo della minoranza, antico ex ministro battuto da voi.

Vi prorogaste, *salve le guarentigie costituzionali*, ebbene, vi si rispose collo *sfratto* del De Boni, di cui poi il ministero dovè soffrire il ritorno. Un commissario straordinario fu nominato per Genova, la qual nomina fu tanto inutile, che lo stesso ministero la rivocò l'in

domani appunto d'un tumulto in Genova. Oh sapienza d'un ministero Merlo-Pinelli.

Vi prorogaste fino a metà settembre; fu prolungata la proroga fino ai 16 d'ottobre per dar tempo agl'intrighi diplomatici, all'estero, agl'intrighi elettorali nell'interno, che furono inutilmente smascherati dalla stampa della opposizione.

Eppure tante occasioni ci offerse la Provvidenza per risorgere!

L'Austria che un mese fa pareva rinascere all'antica possanza, è caduta nelle sue reti: l'Ungheria trionfa; Vienna è insanguinata: l'Imperatore in fuga: le armi sono a lui necessarie non per serbare l'Italia, ma per difendersi nell'Austria stessa.

E noi stiam fermi! E non corriamo a far diversione per gli Ungaresi! E stiam qui assiettando le nevi, e il lento sparire dell'imprestito consumato ignobilmente con un esercito colossale.

O deputati, considerate l'occasione, considerate che l'impresa ad ogni modo si dovrà compire: quali circostanze vorrete più propizie?

La guerra sola può salvarci; la guerra fatta grossa e presto. Se lasciamo perire l'Ungheria conta su noi, perchè ce la faremo nemica, perchè la sua morte sarà la nostra morte.

Il popolo comprende che ad ogni modo dovendo stare a lungo sotto le armi, morrebbero molti più de'suoi figli all'ospedale, che non in guerra grossa sui campi. Il popolo sa che se Carlo Alberto vuol guerra, Carlo Alberto essendo il miglior patriota, il più vero amico del popolo, non vuole altro che il suo bene.

CATECHISMO *popolare esprimente i principii, i vantaggi, e lo scopo della* SOCIETÀ PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

III.

D. Potrebbe forse Italia diventare una nazione senza che tutte le sue provincie si colleghino assieme?

R. L'Italia avrebbe potuto diventar libera dallo straniero col solo braccio del Piemonte, perchè le circostanze erano favorevoli, sfortunatamente gli uomini non ne seppero approfittare. Ma l'Italia libera dallo straniero non sarebbe ancora stata una nazione, perchè tutte le provincie non essendo collegate, lo straniero poteva ritornare più forte e nuovamente soggiogare una parte d'Italia, perchè questa parte troppo piccola a cospetto dell'Austria, e non soccorsa dalle altre provincie consorelle, non avrebbe potuto resistere. E l'Italia avendo nuovamente porzione del suo territorio occupata da gente non italiana, non poteva perciò essere nazione di *fatto*. Supponendo tuttavia, che lo straniero non fosse ritornato, l'Italia senza la federazione di tutte le sue provincie non sarebbe ancora stata una nazione di *fatto*. Perchè tutte queste provincie, per nulla badando agli interessi delle loro vicine, potevano trattare separatamente colle potenze estere, potevano, ciascuna per conto proprio, stipulare trattati che distruggono la nazionalità. Dunque, lo ripetiamo ancora, l'Italia non potrà mai essere una nazione senza che tutte le sue provincie si colleghino strettissimamente assieme con una CONFEDERAZIONE.

Appunto come una testa, un busto, due braccia e due gambe non possono formare un uomo se non sono attaccate assieme. Riunite assieme formano un uomo senza cessare di essere braccia, busto e gambe.

Questo uomo, che postovi ad esempio in questo modo, vi dà benissimo l'immagine della Confederazione, questo uomo, diciamo, si muove poi nell'interesse di tutte le sue parti. Il suo movimento ed il suo interesse gli viene commandato e regolato dalla testa, la quale avendo nel suo cervello le fila di tutti quanti i nervi diramati per tutte le parti del corpo, per mezzo del canale di questi nervi le varie parti del corpo facendole sentire i loro parziali bisogni, essa vi provvede nell'interesse comune.

Questa testa poi nella Confederazione Italiana verrebbe rappresentata da un Congresso. *(Continua)*

COME STIAMO ADESSO?

Prima una storiella, e poi rispondo alla domanda — Duecentoventun anno avanti Cristo, Roma avea guerra coi Sanniti. I due consoli T. Velturio, e Spurio Postumio erano generali dei Romani, due bietoloni generali. I Sanniti avevan per capitano un tal Ponzio uomo astutissimo, e pratico di guerra. Costui avendo avuto fumo dell'imbecillità de'generali Romani, con false spie li tirò ad una valle assiepata da colli presso Caudio, nella quale l'armata Romana senza colpo ferire fu fatta tutta prigioniera. I due consoli generali trattavano con Ponzio un armistizio colle seguenti condizioni: di sgombrare tutto il passo che i Romani aveano già conquistato nella Campania: di dar 600 cavalieri come statichi, e di passar i due consoli spogliati delle insegne consolari, e tutto l'esercito sotto le forche. Questo fu detto l'armistizio delle forche Caudine — Il Senato di Roma furioso di tanta viltà, convocò i Comizii, fece destituire i due consoli, e fattili legare come buoi, ordinò fossero ricondotti a Ponzio da un feciale (sacerdote espiatore), il quale avea pur ordine di parlargli così: — « Posciachè questi uomini senza alcun decreto, e sommissione del popolo Romano e dei Quiriti hanno promesso che si conchiuderebbe confederazione con voi»

e per questo hanno peccato, per questa ragione, acciò che il popolo Romano sia libero e sciolto da tale empia scelleratezza, io vi do in potestà questi uomini » — (Tito Livio. trad. del Nardi, Deca. 1.a, libro 9, pag. 166.) Poi dagli stessi Comizii fece eleggere a nuovi consoli Q. Pubblio Filone, e L. Papirio Cursore; questi (senza cercare intervento) ricominciarono le ostilità con accanimento da Romani, e in poco tempo rivinsero i Sanniti, e con essi i Tarantini e i Lucani che s'erano loro collegati dopo la fazione di Caudio: ripresero Lucania dov' erano i 600 ostaggi e le insegne consolari: piantarono tre forche per i Sanniti, per i Tarentini e per i Lucani: si satollarono del divino piacere di tal veduta: ridussero all'obbedienza tutta l'Italia meridionale, e ritornarono trionfanti a Roma — Signori, vi prego, giù il cappello, in atto di riverenza all'antica Roma

Anche noi abbiam avuto la nostra guerra, cioè

Fu vera guerra? ai posteri
L'ardua sentenza, noi
Paghiamo il nuovo prestito,
Come ordinò colui,
Che vuol nel ministerio
Sì lunga orma stampar.

Comunque però si voglia chiamare questa nostra campagnata in Lombardia, il fatto si è, che parti per colà l'armata nostra potente per forze, e per l'entusiasmo purissimo di correre a liberare i fratelli. Ma quest'armata si trovò condotta da parecchi Vetturii e Spurii che aveano appresa la strategia militare fra gli intrighi di corte; per il che il povero esercito nostro affamato, accerchiato, fu in tre giorni spazzato via dal campo Lombardo, e obbligato a passare sotto l'armistizio Salasco. — In que' giorni il nostro Senato e la Camera erano in vacanza, avendo rimessi i loro poteri. Il ministero che restava dunque responsabile, e che era composto d'uomini savi e forti, che sentivano il zurlo d'imitare il Senato Romano, s' ostinò a non voler passare sotto le forche Salaschine: ma avendo a fare con Vetturii e Spurii che erano in allora più potenti di lui, si licenziò — Signori, vi prego d'un altra scappellata in onore di Gioberti, Casati, Plezza, e colleghi.

Al ministero caduto ne succedette subito un altro — Signori, rimettetevi pure il cappello — Questo altro ministero fu manipolato dalla Camarilla con veri mandarini di pasta dolce, di facile contentatura, che accettarono la pitocca eredità dell'armistizio, senza nemmeno pretendere al benefizio dell' inventario. E per giunta, onde cavarsi dal ticchio d' imitare il Senato Romano, rimisero i nostri affari nelle mani della Francia e dell' Inghilterra, con una nota diplomatica consistente in questo bel verso del Batacchi —

Assolvete, impiccate, fate voi —

Allora strepitò la nazione, urlarono i giornalisti: i mandarini stettero là ad udirli, placidi, impassibili, e *même* con aria soddisfatta. Quest' indifferenza non si può spiegare senza ammettere la *cristallizzazione* dei ministri, fenomeno già succeduto in Francia a quell'anguilla di *Guizot*. In questo caso, a meno che la Camera non trovi qualche reattivo, quelle care Eccellenze rischiano di restare eternamente piantate nel ministero, come tante cariatidi, a edificazione dei posteri.

Dunque come stiamo adesso? — precisamente come i Romani sotto le forche Caudine — Possiam noi torci quest'ignominia? — Sì, sì, sì — Come fare? — Precisamente come il Senato Romano — Via i Vetturii, via gli Spurii, ma tutti, tutti; si mettano avanti i Papirii Cursori. — Abbiamo anche noi, come i Romani, un orgoglio nazionale, dal quale nasce la fiducia di noi stessi, e il coraggio di fare ogni sacrifizio — Non diamo la procura de' nostri affari ai diplomatici stranieri; i diplomatici sono uomini generati nella vecchiaia d' una nazione, quando questa incomincia ad agire per calcolo d'interesse, non per impulso d' onore; essi parleranno accademicamente dei nostri affari fra un pollo d'India ai tartufi, e un blanc-manger. Non vedete l' impegno dei diplomatici? mentre noi siamo già al punto d' un imprestito forzato, essi in due mesi non hanno ancora fissata l'osteria, in cui si mangierà il pranzo della mediazione — Non cianciamo tanto per Dio! ed operiamo di più, e ricordiamoci che il primo atto d'indipendenza di una nazione è l'acquistarla da sè.

A. Borella.

NOTIZIE VARIE

GIOVANNI BERCHET è stato nominato a gran maggiorità deputato del collegio di Monticelli.

— Genova non serba più nessuna traccia del piccolo tumulto accaduto avant' ieri. LORENZO PARETO è fatto segno alle più calde dimostrazioni d' affetto per parte del popolo e della guardia cittadina.

— Abbiamo da buona fonte, in data di Pirano 4 corr., la seguente notizia:

« Giunge in questo punto un aiutante di campo dal quartier generale del general Welden, il quale porta l'ordine alla divisione navale di non restringere il blocco di Venezia e di allentar il rigore nell' inseguimento dei legni.

Le lettere ed i giornali di Milano non sono giunti.

Replichiamo per la *seconda volta* la seguente notizia.

— Il console sardo in Lione fece pubblicare il seguente avviso:

« Il Consolato di Sardegna rende noto a tutte le case di commissione pel trasporto delle merci, che accetterà le proposte pel trasporto in Torino di 20 000 tende. »

CARLO ALBERTO. ECC. ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Valendoci delle facoltà straordinarie conferitici dalla legge del 2 agosto p. p.;

Udito il consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È concessa piena, ed intera amnistia a quei militari che, avendo abbandonato il proprio corpo dopo il giorno 25 luglio, non vi siano ancor restituiti, con che si costituiscano, entro otto giorni dalla data della pubblicazione del presente, alle autorità militari o municipali del luogo di loro attuale residenza, e quindi raggiungano nel termine che verrà loro fissato il corpo cui appartengono.

Art. 2. La nota di diserzione che fosse apposta a taluno dei suddetti militari sarà cancellata al loro ritorno al corpo.

Art. 3. La stessa amnistia è estesa a coloro dei militari medesimi, i quali, costituitisi volontariamente prima d'ora al proprio corpo, fossero attualmente sottoposti a processo, o fossero già stati condannati pel fatto dell'anzi indicata diserzione.

Art. 4. Spirato il termine sovra fissato, si procederà contro coloro i quali ancora non si fossero costituiti come sovra è stabilito, secondo il tenore delle leggi vigenti.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata, ed inserta negli atti del governo.

Dat. Torino, il 10 ottobre 1848.

CARLO ALBERTO.

VENEZIA, 2 ottobre. — L' *Océan* ier l' altro portò 6000 fucili e si dice anche un milione e mezzo di franchi. Il *Pio IX* ora sta alla guardia dei porti e per due volte ha dato la caccia al *Vulcano*, il quale ogni volta

ha trovato l'espediente di fuggire verso Trieste. Questi due vapori sono di forza pari: ma l'equipaggio del *Pio IX* sarebbe ansioso di misurarsi con quello del *Vulcano*. Questo però non pare abbia siffatta smania. Dà la caccia e ruba, se può, i trabaccoli inermi, e m'aspetto che incomincierà anche a far preda di pescherecce; e forse a fare schiavi i pescatori. Si dice che il governo di Trieste abbia dato facoltà a tutti i marinari militari e non militari di predare i legni Veneziani. Se Dio vuole torneremo ai tempi brillanti degli Oscocchi.

Ieri sera giunsero due o tre compagnie della legione Antonini, le quali bonariamente, nè so il perchè, furono disarmate. È certo che anche questo fatto ecciterà qualche diceria a carico del governo.

Il signor Antonio Gallenga, di Parma, nostro incaricato d'affari presso il potere centrale di Francoforte, ha presentato le sue lettere credenziali al ministro degli affari esteri dell'impero. (*Galignani*).

VIENNA, 7 ottobre, sabbato. — Ieri abbiamo avuto una terribile giornata; imperocchè la lotta cominciata al Thabor per impedire la partenza delle truppe che volevansi mandare in Ungheria in aiuto di Jellachich, continuò dappoi sulla piazza di Santo Stefano, indi si è trasformata in un combattimento accanito all'arsenale.

Si tirò dalle finestre della casa che voi abitavate, e che era occupata dai *Schwarz-Gelb*, (i Giallo-Neri, cioè i partigiani del ministero), che ne avevano fatto la loro fortezza. Un capitano della guardia nazionale fu ucciso nella stessa chiesa (di S. Stefano).

Poi gli studenti ed il popolo essendosi recati all'arsenale s'impegnò un fuoco vivissimo che senza fermarsi un istante durò dalle 3 ore pomeridiane di ieri fino alle 9 di stamattina. Il partito democratico trionfò, e tutto il popolo si arma all'arsenale.

Dicesi che le truppe e le guardie nazionali giallo-nere abbiano potuto sottrarsi dall'arsenale passando pei sotterranei. La città è abbarrata, il popolo, gli studenti e i democratici della guardia nazionale custodiscono i bastioni; l'assemblea costituente è in permanenza. Si vuole ad ogni modo l'allontanamento delle truppe, e il bando dell'arciduca Luigi e dell'arciduchessa Sofia. Insomma tutto è sossopra, ed idee ed azioni sono in un completo disordine in questo sgraziato paese, che sembra condannato a punire sè stesso per le lunghe tirannidi ed i funesti errori de' suoi principi e del suo governo.

Il popolo, gli studenti e la guardia nazionale diedero prove di una insigne bravura; la presa dell'arsenale non ha pari fuorchè nella presa della Bastiglia nel 1789; ma sgraziatamente è una guerra civile: la guardia come anco le truppe erano divise, e gli uni combattevano contro gli altri. Le truppe si comportarono mollemente, e dalla stessa loro indecisione ben si vedeva quanto abborrissero di battersi contro i loro fratelli.

Un reggimento italiano fatto partire l'altro ieri per andare contro gli Ungaresi, non ha voluto continuare la sua strada ed è tornato indietro. L'indisciplina e la disorganizzazione sono in tutto l'esercito, e il ministero coglie ora l'amaro frutto della sua immoralità. Anzi il ministro La-Tour ha scontato colla sua vita le perfide sue trame con Jellachich. Il popolo assalì la sua casa all'Hof, e sebbene il ministro abitasse al 4° piano, pure lo andò a prendere, malgrado quelli che difendevano le scale, lo massacrò e poi lo appiccò ad una lanterna di gaz, della piazza medesima (dell'Hof).

Alla mattina egli era stato richiesto che rivocasse l'ordine di partenza dato alle truppe; ei ricusò con alterigia; ma il suo castigo non si fece aspettare.

Il continuo suonare delle campane a stormo, la sera, fuochi che precedevano il tuonar del cannone, le fucilate (ch'io scorgeva distintamente dalla finestra della mia cucina) insieme allo scoppio continuo dell'artiglieria che turbava il silenzio d'una bellissima ma spaventosa notte, mi faceva un'impressione terribile, mi inspirava un sentimento di pietà per gl'infelici che erano esposti al fuoco.

Dicesi che le vittime sieno molte. Un nostro comune amico vidde una quantità di cadaveri e scorrere il sangue a rigagnoli presso l'arsenale. Tutte le strade vicine al palazzo di città, la piazza di S. Stefano ebbero spezzati tutti i vetri, e scorgonsi dovunque innumerevoli traccie di projettili.

Alcuni asseriscono che l'Imperatore abbia abbandonato Schönbrunn, ma non si sa nulla di positivo: è certo però che non fu pubblicato alcun proclama. Chi sa qual cosa può nascere da tutto questo? Io voglio raccontare semplicemente, e non già fare dei commentari. Il furore è salito al colmo contro il partito giallo-nero: la popolazione della campagna, benchè chiamata coi razzi e colle campane a stormo, è rimasta tranquilla.

Oggi la città è percorsa da numerosa popolazione armata. Per quanto possa essere spaventevole la nostra situazione non sentendo più il fracasso delle armi da fuoco mi par di respirare. Pochissimi signori trovavansi a Vienna perchè sono ancora quasi tutti in villa; ma quelli che sono in città se ne fuggono.

P. S. In questo medesimo istante sono accertato che l'Imperatore ha abbandonato definitivamente Schönbrunn (castello imperiale, tre miglia da Vienna); prima d'andarsene scrisse al parlamento queste parole: « Parto momentanea« mente dalla mia capitale, onde poter meglio provvedere « ai mezzi di riparare a questi scandali. » — Quali potranno essere le sue intenzioni?

Aggiungiamo alle notizie date questa mattina le seguenti trasmesseci da un altro nostro corrispondente, che non solo le confermano ma servono altresì a completarle.

Milano, 11 ottobre.

Il desiderio di ripatriare si manifestò già da qualche tempo nelle truppe di Radetzky tanto croate quanto ungheresi, ma principalmente in quest'ultime, e le diserzioni cominciano a rendersi assai sensibili. Radetzky spaventato di ciò, minacciò gli Ungheresi di decimarli caso che continuino le diserzioni.

A queste cose che sono certissime aggiungo le seguenti che non ho potuto verificare. Vuolsi che ieri cencinquanta ufficiali ungheresi eleggessero una deputazione di cinque di loro per ottenere dal generalissimo la facoltà di ricondurre in patria tutta la truppa ungherese ora in Italia. Radetzky vi rispose facendoli imprigionare nella torretta del castello. Aggiungesi inoltre che gli altri ufficiali facessero mettere sotto le armi gran quantità di truppa recandosi sulla piazza d'armi per ottenere la libertà degli imprigionati e facoltà d'andarsene. I soldati furono visti effettivamente sulla piazza, ma non so se è vero quanto asseriscono che Radetzky non essendosi lasciato trovare abbia spedito un figlio del vicerè per sapere quel che domandavano.

Pare che l'arciduchino abbia promesso di dare la risposta fra due giorni, e i soldati rispondessero che due giorni starebbero cheti, ma che qualunque fosse la risposta, alla fine di questi essi se ne sarebbero andati.

Una sentinella ungherese di guardia sulla porta falsa del palazzo del censimento in contrada della Sala fermò alcuni che passavano chiamandogli suoi fratelli, perchè italiani. Nel caffè è palesissima la scissura che esiste tra l'uffizialità ungherese e la tedesca, e sui muri si leggono queste parole: ***Viva l'Ungheria, viva l'Italia, morte all'Austria.*** Anzi i nostri monelli ieri si facevano insegnare il modo di scrivere queste cose in lingua ungherese.

(*Suppl. Opin.*)

GOVEAN GERENTE.

Torino Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

Num. 105. 1848

Lunedì — L'ITALIANO — 16 Ottobre

Prezzo d'associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora eccluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

TORINO 16 OTTOBRE

Dio protegge visibilmente l'Italia, e la giustizia della sua causa.

Due volte egli ci offerse l'Austria sconvolta, lacerata, impotente: la prima volta lasciammo sfuggire l'occasione colla nostra lentezza, figlia della inesperienza.

Ma questa seconda volta l'esperienza c'è, e dolorosa. E omai se più oltre tardiamo a giovarci dell'occasione presentataci dalla provvidenza, non so quale *diritto* potremo avere in seguito ad esistere come nazione, ma so che i *nostri doveri*, come nazione, non li avremo adempiuti.

Al cospetto di Dio avremo il rimorso, al cospetto degli uomini avremo il danno e le beffe, e la fatica futura della medesima guerra.

Che cosa s'aspetta? che cosa si può aspettare?

L'armistizio oggi è finito: se per lealtà si vuole denunziarlo, facciasi pure: chi impedisce che intanto si concentri l'esercito?

Aspettate voi che i casi di Vienna vi diano la vittoria senza colpo ferire?

Sentite. La nuova rivoluzione di Vienna può e deve recarci salute, ma in un sol modo, nel modo presente, cioè, togliendo a Radetzki ed ai suoi ogni speranza di soccorso, togliendo loro molti battaglioni.

Che cosa dobbiamo volere di più per gittarci loro addosso, poichè in numero d'armati siamo presso a poco uguali, e la insurrezione del popolo ci renderebbe superiori?

Voi ministero, voi autorità costituita, che cosa volete fare *immoto* e senza *decisione* in mezzo all'Austria agitatissima, alla Francia repubblicana, colossi ciascuno di 35 milioni d'abitanti? che cosa volete fare voi a capo di 4 milioni e mezzo.

Se non vi determinerete voi, *sarete da altri determinato*; se non vorrete vivere una vita propria, dovrete vivere l'altrui. Questo è inevitabile: può tardare, ma non manca. O prendete l'iniziativa o riceverete l'impulso. Il che ci annichilerà come governo e nazione particolare.

Se non ci scagliamo ora a guerra veementissima e rapidissima, ne avverrà tra breve una di queste due conseguenze: o il partito reazionario arriverà (per quanto sia difficile) a rifarsi in Vienna della recente sconfitta, e allora sarà più potente che mai, e noi saremo da capo. Ovvero si consoliderà la vittoria del partito liberale.

Voi confidate in questa; bene: ma che! credete che il partito liberale austriaco vorrà meglio abdicare i pretesi diritti dell'Austria sul Lombardo-Veneto?

Oh! conoscete ben poco il cuore umano, se ciò credete. I liberali austriaci nol faranno perchè saranno irritati contro voi, che non fate ora a tempo una diversione gettandovi su Radetzki.

I liberali austriaci nol faranno, perchè ci vedono dell'utile per loro; nol faranno, perchè l'Austria essendo solo negli esordi dell'incivilimento, preferirà quest'utile all'onesto, come il libero cantone d'Uri della repubblicana Svizzera preferiva il dominio del Ticino alla magnanimità di dichiararlo cantone libero.

Vel ripetiamo: Iddio ci porge l'occasione: ce la porge sciolta dalle maggiori sue difficoltà.

Il nostro popolo benedirà questa seconda guerra, perchè è l'unico modo di porre un termine a questo odioso stato d'incertezza. Benedirà questa guerra, perchè formando finalmente la *nazione italiana*, la renderà capace di resistere a chiunque, e perciò di mantenere una lunga pace a nostra volontà.

Il popolo farà questi sacrifizi per un tale intento, perchè sa che se restiamo piccoli saremo sempre esposti ai capricci altrui, in modo per esempio, che quei

soldati i quali si credessero, evitando questa guerra, di serbare la pancia ai fichi, si vedrebbero invece forse tra poco, chiamati a guerre più crudeli e lontane per l'interesse non più d'Italia, ma di altra nazione, come ai tempi di Napoleone. Il Piemonte se ne ricorda.

Il popolo sa questo, e grida « Guerra grossa e presto, ora che i Tedeschi sono tra due fuochi. Qual migliore intervento? »

Oh sì! Qual migliore intervento che la rivoluzione in casa del nemico?

Oh Piemontesi, non c'è tempo da perdere: sotto l'impressione d'una sconfitta non si può esistere a lungo.

Lo spirito d'anarchia fa progressi in Italia, valendosi della vera, o della pretesa debolezza dei governi.

Noi popolo salviamoci dall'anarchia colla guerra.

Voi pure, o governo, voi pure.

Il soldato vuole la guerra, dategli buoni capi, e vorrà la guerra, che è per lui l'avvenire, oltre di essere la patria.

Se volete salvarlo dalla indisciplina adopratelo, questo solo si domanda.

Si capisca una volta, che la guerra non è un capriccio, ma una ferrea necessità.

Inseriamo di buon grado il seguente *rinnovato Invito* ai melliflui abitanti di Torino, pregandoli instantemente a volersi dare l'incomodo di fare le cose loro. Perchè è una vera e marcia vergogna il vedere con che stupida indifferenza e non curanza siano usufruttate le libere e buone istituzioni conceduteci dal Re. È d'uopo fare, rinnovare, rifare ed arcirinnovare gl' inviti onde questi signori dormienti diano segno d'esistenza e provveggano alle cose loro

LA CITTA' DI TORINO

Nel vivo desiderio di portare a compimento, per quanto da essa dipende, e nel prefisso breve termine le operazioni elettorali comandate dalla Regia Legge 7 corrente sull'Amministrazione dei Comuni, delle Provincie e delle divisioni

RINNOVA L'INVITO

Ai Possidenti di questa città e territorio, come pure a tutte le altre persone contemplate nell' art. 9 di detta legge, di comparire senza ulteriore indugio nel civico palazzo per essere iscritti nella prescritta lista, onde esercitare possano il diritto elettorale nella imminente scelta dei nuovi Consiglieri comunali per questa Capitale.

A seconda di recenti ministeriali istruzioni avute, potranno per questa volta supplire in mancanza di altri titoli le prove somministrate in occasione delle elezioni dei Deputati al Parlamento, od altre equivalenti per giustificare il domicilio fisso in Torino, il luogo ed il giorno di nascita, e le altre qualità volute dalla legge per essere elettore; e con queste agevolezze si spera che il numero degli elettori, il quale in oggi è ancora ben piccolo, sarà in pochi giorni portato ad un quantitativo più corrispondente a questa popolazione, ed all' importanza dell'ufficio cui sono chiamati.

Per attendere alle dette iscrizioni si continuerà a tenere aperta la civica Segreteria ogni dì dalle ore nove alle cinque insino al diciannove del corrente, giorno in cui scade il termine prefisso dall'art. 278 della citata legge per la definitiva formazione delle liste.

La Città si riserva 1° di rendere le dette liste di pubblica ragione appena saranno compiute ed approvate; 2° di annunziar il giorno ed i luoghi della riunione degli Elettori per la nomina dei membri, che costituire dovranno il Consilio comunale, e contemporaneamente di quelli per i Consigli divisionale e provinciale, in conformità al disposto degli art. 198, 199, 200, 201 e 202 della surriferita legge; 3° di consegnare a ciascun Elettore un certificato constatante tale sua qualità, e tre distinte note in stampa su cui non abbia più che a scrivere i nomi dei suoi Candidati in detti tre consigli, avvertendo però che dovranno i medesimi essere scelti quanto al primo consiglio fra gli Elettori comunali che si troveranno compresi in detta lista, a norma dell'art. 17 della ridetta legge e fra le persone contemplate nel successivo art. 204 riguardo agli altri.

Torino, dal civico palazzo, il 14 ottobre 1848.

Per detta Illustrissima Città

Il Decurione Segretario
Avv. VILLANIS.

SACCO NERO

BIELLESI !

Si spargono tra il popolo voci e scritti tendenti a dividerci. Lode ai valorosi ! ora si passa alle calunnie; e la coscienza del vero impone all'uom d'onore l'obbligo di ribatterle; imperocchè in questa età di lumi . . . . a gaz, il silenzio per lo più viene ascritto a coscienza di colpa.

Tra queste leggevasene nel num. 56 della *Tribuna* una provocantissima contro gli uffiziali lombardi.

Mi meraviglio che il Redattor della *Tribuna* non conosca miglior mezzo per incoraggiar i suoi fratelli, che riprodurre sul suo foglio tutti i pettegolezzi che gli vengono riferiti.

Ma se conoscessi quel malinteso Filantropo che invece di contarle verità gli pianta carote, gli vorrei un po' domandare che cosa intendesse di dire con quelle *indecenze* che hanno luogo per parte di *alcuni ufficiali Lombardi*, ovunque si tratta di sesso gentile. Gli vorrei dire che la parola *ovunque* non ammette eccezione; e che perciò egli è un uomo troppo innocente; dico innocente per non dir maligno, perchè la carità mi comanda di pensar sempre bene. Che se l'avesse fatto proprio sul serio e fosse capace di capir la parola che si è lasciato sfuggire, gli direi che la botta è un po' troppo ardita, e che appunto per questo più che a sdegno mi muove a compassione.

Ove poi il nostro anonimo moralista avesse inteso per indecenze le dimostrazioni officiose, galanti, e se volete fino nauseanti che alcuni ufficiali lombardi si credono in dovere di tributare alle nostre donne; direi che in far delle figure di rettorica bisogna andar più cauti, perchè in tal caso invece di dirgli che non sa troppo bene quel che si dice, gli direi che è un . . . . ma via non diciamo bassezze.

Permetta però che gli dica che in ogni caso le sue parole non sono prove nè di coraggio civile, nè di saviezza.

Ma via chiudiamo.

La patria dei Micca non può essere la patria dei vili.... perciò io non posso credere che costui sia un Biellese. Costui e i suoi simili non sono che rifiuti della patria; e se s'attaccano al partito liberale, fanno ciò come le mosche al cavallo, per succiargli il sangue. Unico oggetto delle loro mire è trarci all'anarchia. ..

Essa è là, vedetela. Ci aspetta la bacchetta alla mano e l'insulto sul labbro per prostrarci in ginocchioni!....

No, per Dio, mai.

Uniamci. Giù i mal umori, giù le discordie, e restiamo uniti a marcio dispetto di chi vorrebbe dividerci per poi metterci al collo le catene.

P. GOGGIA.

;;; Collegio di Felizzano. L'avvocato Novelli presidente del Collegio elettorale arringò gli elettori levando a cielo l'antico deputato.

Noi non sappiamo se questo sia costituzionale in un presidente di collegio; sappiamo però che non ha buon senso, quando l'antico deputato aveva a competitore Vincenzo Gioberti.

A proposito dello stesso collegio e di Vincenzo Gioberti notiamo come un pratocolo dicesse queste precise parole: « A che c'entra fra noi Gioberti che è un nullatenente. »

Osserviamo a questo pretocolo esser lui un vero nullatenente in materia di buon senso.

SCENA PRIMA

;;; *La* Gazzetta del Popolo *mette la mano nel sacco e tira fuori con sua grande meraviglia:*

Gazz. Una bottiglia! (*torna a frugare*) Due bottiglie!... e due altre che fan cinque . . . . ed un'altra che fan sei!!... peccato che il negozio non seguiti a questo modo, che avrei potuto aprire una bottega di vinaio. Sei bottiglie! esse contengono un liquido che al colore non promette male. Ma chi manda queste sei bottiglie? qual genio benefico, qual nume tutelare, che santo del paradiso, che buon diavolaccio dell'inferno ha spedito questo soccorso pettorale alla *Gazzetta del popolo*? Ecco, ecco qua un bigliettino . . . . c'è soltanto sopra il nome del paese da cui provengono.... misericordia!

La Gazzetta cambia colore, ripiega il bigliettino in quattro, fa una smorfia orribile ed esce di casa.

SCENA SECONDA

Sala terrena in una casa sospetta. Sopra un tavolo vi è un certo negozio coperto da un velo nero e fiancheggiato da quattro candele accese. Entra lentamente la Gazzetta del Popolo *seguita da parecchi individui in aspetto di congiurati.*

Gazz. Illustri e non illustri signori, alta cagione.... che dico alta? profonda, immensa, larga cagione oggi vi chiama in questo mistico luogo, il quale per essere parecchi metri al dissopra della umana fragilità e.... del livello del mare, i volgari oserebbero battezzarlo col nome di *soffitta*. Dalla suaccennata cagione, notate bene illustri membri imbecilli e non, può forse dipendere la salute della patria.

Alcuni membri interrompendo. Fa grazia, illustre e non, *Gazzetta del popolo*, di non prenderci per tanti dei tuoi abbuonati, noi siamo venuti qua per bere e protestiamo....

Gazz. Per bere... e protestano! Sciagurati, io m'accorgo bene che voi sotto l'apparenza dell'amicizia nascondete la vostra qualità di membri dell'opposizione. Voi, voi iniqui, io gelo, io pietrifico nel pensarlo, voi nel più profondo, nella cantina del vostro cuore siete capaci di odiare il ministero Merlo! Traditori della patria che odiate il merlo... io vi dichiaro...

Membri Da bere... da bere... dichiarerai dopo...

Gazz. Gente non ministeriale... e mi chiedete da bere? ebbene voi lo volete, si beva!

La Gazzetta scopre l'oggetto misterioso e le sei bottiglie compariscono in tutta la loro maestà. I bicchieri si riempiono e tutti bevono, quindi coro generale: Buono!

Gazz. (*prendendo un tuono tragico*) Signori. . . . ora che avete bevuto, sappiate adunque che queste bottiglie sono di provenienza anonima. . . . sospetta. Esse mi furono spedite dalla città d'Ivrea. . . . lo capite voi?

Membri. Noi comprendiamo che il vino è eccellente.

Gazz. Miserabili vermi della terra, voi berreste anche una botte! Ma questo vino chi lo mandò? Io non lo so. Da dove proviene? Da Ivrea. Ora in Ivrea c'è un vescovo, che come molti altri vescovi mi ama a morte . . . ,

Membri. E cosa importa a noi dei vescovi?

Gazz. Gente senza fede e religione! voi non riflettete che il vescovo d'Ivrea è l'uomo della farina *colicosa*... quelle bottiglie chi sa che non siano una macchina infernale.. chi sa che non contengano . . . chi sa che voi ed io che abbiamo bevuto non siamo tutti avvelenati.

Membri. Avvelenati!!

Gazz. Questo è il mio sospetto che ho voluto avverare. Ma siccome bevendo io sola e morendo, il fisco poteva dire che ero morta per isbaglio d'una colica, così ho voluto morire in vostra compagnia facendo l'esperienza del liquido sospetto in anime vili, e perchè sette cadaveri (quando sarete tali) possono testificare al fisco che. . . .

Membri sulle furie tenendosi la pancia. Assassina Gazzetta del diavolo..:

Gazz. Calma, calma signori. Infelici, il veleno beveste ma consolatevi, noi moriremo assieme.

Membri. Ma anche tu hai bevuto?

Gazz. Sicuro.

I Membri, dopo matura riflessione, morti per morti, sturano le loro bottiglie e bevono dicendo:

Questo vino è troppo buono e troppo schietto per essere di provenienza vescovile.

Gazz. Dimodochè qualunque sia il cortese incognito che ci ha voluti avvelenare, per ringraziamento gli diremo che un'altra volta invece di sei... ci avveleni con dodici bottiglie.

Beneficenza

Gli scuolari di Vercelli rinunziarono spontaneamente ai premii loro destinati per soccorrere alla causa italiana, e versarono nel R. erario la somma di lire 400, che la città soleva spendere in quella distribuzione, e che acconsentendo volonterosa alla domanda degli scuolari, fece tosto consegnar loro, perchè ne usassero secondo il loro buon desiderio.

Dichiaro io sottoscritto di aver ricevuto dal sig. Felice Govean un bighetto della lotteria del Buon Pastore, portante il num. 20,406 destinato dal sig. prof. D. Lobetti a benefizio delle povere famiglie dei contingenti.

Canonico GIACINTO DUPRÈ
Membro della Commissione.

La pia Società dei Coristi eretta nella chiesa dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo fece una colletta nell'occasione della festa delle Stigmate di s. Francesco che fruttò circa lire cento a favore delle famiglie dei contingenti.

Canonico DUPRÈ.

Comunità di Casalborgone, pagò pur essa il suo tributo in lingerie all'esercito: la copiosa colletta ed il numerario fu consegnato alla Commissione.

NOTIZIE VARIE

VIENNA, 7 ottobre. — Seduta del 6 ottobre alle ore cinque durante il combattimento.

Il Presidente non vuole aprire la Sessione, ma è forzato di farlo. Si manda un indirizzo all'Imperatore, i punti principali sono: 1. Formazione di un ministero popolare. 2. Amnistia per i compromessi d'oggi. 3 Demissione di Iellachich. Si forma poi un comitato di pubblica sicurtà. L'ordine è dato che nessune truppe vengano per via dei cammini di ferro.

Una proclamazione alla Civica vien pubblicata coll'ordine ai soldati di abbandonare la città.

Corre la voce delle seguenti combinazioni del ministero: Dobblhoff, interno; Kraus, finanze; Woyna, ambasciatore a Brussels, esterno; Buchner, generale comandante del Transilvano, guerra; Hoxnbostel, commercio; Breda giustizia.

(*Ostr. Allg.*)

GENOVA, 14 ottobre. — Stamane ricevemmo in data del 10 di Venezia la notizia ufficiale CHE IL BLOCCO DI VENEZIA È LEVATO.

— Notizie ufficiali pervenute oggi in Genova da fonte diplomatica confermano punto per punto le notizie date sulla rivoluzione Viennese nel nostro foglio di eri. — Aggiungono che l'Imperatore partì da Vienna minacciando di ritornare fra poco a bombardare la città colle truppe che gli rimangono fedeli.

Iersera è partito l'ex-Commissario Durando.

— Stasera partono alcune compagnie di artiglieri per Alessandria. Posdomani (16) parte la brigata Regina per la medesima destinazione = dicono che le terrà dietro martedì anche la brigata Aosta, la quale però sarebbe destinata per Sarzana.

PADOVA. — Ci vien riferito che a Padova l'irritazione contro gli Austriaci cresce ogni giorno più. Le signore vestone tutte a nero; neppure una carrozza; deserti i teatri, squallore per tutto.

FIRENZE, 13 ottobre. — Leggesi nella *Gazzetta di Firenze* d'oggi.

« In questa mattina il Ministero ha rassegnato la sua dimissione nelle mani di S. A. R. il Granduca che si è degnata accettarla, incaricando ad un tempo i ministri dimissionarli di ritenere le loro attribuzioni sino alla nomina dei successori »

MILANO, 13 ottobre. — Le ultime notizie di Vienna confermano le precedenti; le cose erano in statu quo, cioè la città chiusa in mano degl'insorti. La Gazzetta di Milano ne parla come di cosa di poca importanza e quasi terminata. La *vittoriosa* armata dei Croati vuolsi che sia la *sconfitta* armata che si ritira presso Vienna inseguita dalla trionfante armata Ungarese. L'Imperatore è a Linz, ed ha dichiarato la guerra a *Vienna*, alla ribelle Vienna. Potrà questa città resistere alle imponenti forze che vanno ad assalirla? L'armata Ungarese seguirà la sua corsa sino a Vienna per portarle soccorso? Questo è ciò che si vedrà in seguito

Questo sarebbe un buon momento per i Piemontesi di attaccare gli Austriaci. Pare che gli Austriaci dispongano tutto per portare il quartier generale a Lodi.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Notizie importantissime ne giungono da Vienna. — L'imperatore accompagnato da sei mila soldati non si trovava ancora distante dalla capitale di dieci miglia, che veniva raggiunto da una folla immensa di popolo. Il quale temendo a giusta ragione i raggiri della Corte, voleva seco ricondurlo e per impedire i maneggi dei reazionarii, e per avere un ostaggio nelle mani a favore delle libertà conquistate, e sempre minacciate dalla camarilla. Accerchiato l'Imperatore dal popolo accorsogli dietro, altri dicono che le truppe si siano rifiutate di far fuoco, altri che l'Imperatore stesso abbia dato ordine di non sparare le armi. Il popolo intanto tumultuava, e l'Imperatore chiese che gli si mandasse una deputazione, non potendo parlare a tanta folla d'uomini. Detto fatto si nomina una deputazione, alla testa della quale c'era un ebreo negoziante e fabbricante da panni, la quale si presenta all'Imperatore, che pregato l'ebreo di fermarsi con lui per servire di organo presso la popolazione, dichiara di essere pronto a tornare su' suoi passi, e rientarare in Vienna per secondare i voti del suo popolo.

I Galliziani, appena saputa la rivoluzione di Vienna, si portarono ad offrire ai Viennesi il soccorso del loro braccio. I Viennesi ringraziandoli del loro generoso soccorso, risposero se ne stessero pure tranquilli, per essere in Vienna più di 200, 000 uomini pronti a versare il loro sangue pel trionfo della rivoluzione.

Il governo provvisorio di Vienna dicesi abbia stampato un proclama cui soddisfi pienamente i desiderii, non che le esigenze del popolo.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

NUM. 106 — L'ITALIANO — 1848

Martedì — 17 Ottobre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere o pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

TORINO 17 OTTOBRE

Anche noi daremo un breve *memento* per guidare, come dicesi, la pubblica opinione intorno ai futuri dibattimenti del parlamento.

E senza tanti preamboli entriamo subito in materia.

Il ministero passato negli ultimi giorni suoi non era più solamente ministero Pareto, ma bensì era eziandio ministero Gioberti.

Si dismisero perchè a fronte dell'abbattimento momentaneo del popolo videro trionfare la reazione de' *prudenti*, pei quali il regno dell'*Alta Italia* era un *bel sogno*.

Come potevano restare al ministero in tali circostanze lombardi e veneti, e tollerare l'armistizio? Dunque si dismisero non per codardia, ma per dignità, per necessità.

Del resto abbiamo dimostrato (num. 94) che il solo Gioberti da sè operò cose di assai maggiore importanza e in una *sfera ben più elevata*, che non in complesso il presente ministero.

Il quale non altro può vantare che qualche provvedimento amministrativo, e ancora come mai vi si determinò?

Ricordatevi de'due programmi e delle rivelazioni di Gioberti.

Il ministero inclinava alla pace. Chi lo indusse a consigli di guerra? *L'opinione pubblica.*

E poi si vanta d'aver riordinato l'esercito? Ma per Dio che cosa voleva fare? Si può egli supporre un ministero che in tale caso non l'avrebbe fatto?

Anche il ministero più retrogrado vi si sarebbe affrettato per non lasciarsi, piedi e pugni legati, esposto al minimo capriccio che possa soffiare dalla Francia repubblicana, o di qualunque altra *forza in rivoluzione*. Se nel fare il *necessario* v'è merito, non c'è luogo però da menarne gran vanto; specialmente quando la disciplina, e la subordinazione è ricondotta nel modo, che le scene di *piazza Castello* ci dimostrarono.

Si loda il Ministero d'aver combattuta la *camarilla di corte*; combattuta? Concediamolo per un momento. Ma chi lo ha indotto a far questo? — Non il suo volere, ma la forza della *opinione pubblica*.

L'abbiamo conceduto per un momento: ora torniamo indietro e diciamo: no, voi non l'avete combattuta: la dismissione di Salasco e compagni vi fu strappata dalla *opinione pubblica*.

Il ministro Pinelli ha risposto del conte Lazzari come di se stesso; e nondimeno a fronte della universale riprovazione il conte Lazzari è mandato a riposo, con fortissimo stipendio, mentre il bravo De-Sonnaz ha il *minimum* di quanto possa dargli.

Ma De-Sonnaz era popolare in Genova.

E questo si chiama combattere la camarilla? Si chiama abbandonarla per salvar se stesso: abbandonarla dopo averla difesa: parte ambigua, parte che tocca perpetuamente a recitare a coloro che non hanno una politica propria, uno scopo sicuro, e che si governano secondo l'impulso dato loro dalle circostanze e dalla pubblica opinione.

Dopo questo possiamo pure lodare il ministero di que'provvedimenti testè ricordati, buoni taluni in sè, ma che nulla, nulla influiscono sulla quistione di vita o di morte che tien sospesa l'Italia. Buoni in sè, ma pericolosi in quanto che pei superficiali potrebbero, come scorza bugiarda, coprire la vuotezza, la nullità della vita politica di questo ministero.

Nullità che disgraziatamente agli occhi di molta parte d'Italia avrebbe dato un'apparenza di ragione al partito delle utopie repubblicane, se da questo canto Gioberti e la opposizione intiera non avesse

prestato il più valido sostegno al glorioso trono de' Reali di Savoia; e non avesse imprecato ai tentativi repubblicani come alle principali cagioni di discordia, e per conseguenza di rovina per l'Italia.

Anche in questo, o ministri, Gioberti fu più utile alla patria, al Re, che voi non potrete giammai, quand'anche vi spinga la miglior volontà.

CAMERA DE' DEPUTATI

Prima seduta.

Chi ben comincia è alla metà dell'opera, e la Camera dei deputati ha cominciato con una mistificazione.

Grande, feroce era l'aspettativa; il picchetto della Guardia nazionale raddoppiato, raddoppiata anche la pioggia . . . . si va nella sala, si prende posto...... il campanello del Presidente suona, il Presidente parla . . . le orecchie di tutti si allungano di due palmi per sentire che: « Le Camere essendo state prorogate a *tutto* il 16 ottobre, e *tutto* il 16 ottobre non essendo ancora consumato, perciò gli onorevoli deputati erano stati convocati per decidere *che* le Camere non potevano ancora essere convocate in detto giorno. » Frattanto per guadagnar tempo si pensò di fare la ripartizione dei deputati nei singoli uffizi estraendoli a sorte. Dimodochè si cominciò a tirar fuori pallottole da un sacco verde, e tira tira, fin che ce ne fu una. Quando viddero il fondo al sacco il Presidente suonò nuovamente il campanello e la non-seduta fu sciolta!. . . . E una!

Radetzky ed i ministri certamente passarono un cattivo quarticello d'ora, ma per questa volta se la svignarono sani e salvi. Domani, o domani poi i deputati si slanciano addirittura. Sentite bene ciò che si farà domani.

1° Alcuni deputati che non hanno ancora prestato giuramento lo presteranno.

Il che equivale al fiaccare l'ala sinistra di Radetzky.

2° Si verificheranno i poteri delle poche nuove elezioni.

Il che equivale al fiaccamento dell'ala destra all'amicone sullodato.

3° Si darà lettura di varie lettere dirette alla Camera.

Il che comprometterà addirittura la sicurezza dell'austriaco trono. E noi dopo la seduta diremo . . . e due!

CATECHISMO *popolare esprimente i principii, i vantaggi e lo scopo della* SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

IV.

D. Quale natura avrebbe questa Confederazione?

R. La natura di questa Confederazione sarebbe tale da collegare più strettamente ancora i popoli con i principi. Di collegare assieme Roma, Toscana, Napoli, Sicilia, ed il Regno dell'Alta Italia, onde col concorso di tutte queste parti, ottenere l'espulsione del male, cioè la cacciata dello straniero dalle terre d'Italia.

Di ottenere l'effettuazione del bene comune, della comune difesa, mediante una lega commerciale, ed una lega offensiva e difensiva.

D. Come verrebbe rappresentata questa Confederazione?

R. Essa verrà rappresentata da un Congresso, ovvero da un potere centrale, ovvero da una dieta, ovvero da un parlamento. Tutti nomi, che per convenzione significano la stessa cosa, cioè riunione di varie persone o deputati, che trattano e decidono degli affari della patria (1).

D. Credete voi, che i principi vogliano aderire a questa Confederazione?

R. La vostra domanda è intieramente priva di fondamento. Il volere dei principi dipende dal volere dei popoli. Perchè i popoli possono bensì fare senza dei principi, mentre che questi non possono fare senza di quelli.

L'Italia conta 25 milioni di abitanti, supponete che questi aderiscano tutti alla società nazionale per la Confederazione pagando la minima annua somma di 20 soldi, il che farebbe la piccola bagatella di 25 milioni annui, non v'accorgete voi, che con queste monete, anche dopo pagate le spese d'amministrazione, se ne possono far delle cose? Ora cosa sarebbe se a questa colossale somma di numerario si aggiunga ancora la cooperazione di ciascheduno dei socii.

La conclusione è così chiara, che io la lascio fare da voi medesimo. Ricordatevi che l'unione fa la forza, la forza fa la Vittoria.

E poi perchè motivo volete voi, che non vi aderiscano i principi, mentre appunto la lega fra tre di essi (Alta Italia, Toscana e Roma) è oramai un fatto compiuto?

Non minacciate i principi, non mostrate di diffidare di loro, mentre loro stessi sono i primi che muovono verso di voi.

Non parlate di unità, cioè di spodestarli tutti a favore di un solo, mentre avete bisogno del soccorso di tutti, mentre questa unità sarebbe rifiutata dall'esperienza, sarebbe pregiudichevole all'interesse non solo dei varii principi, ma dei varii

(1) È veramente cosa da far raccapricciare il vedere che mentre si dovrebbe trattare della salute della patria in massima ed in sostanza, vi siano degli uomini, che tacchagnamente perdono il tempo a discutere non il *senso*, ma la frase.

popoli. Non parlate di repubblica, quando stentatamente siete maturi appena, appena alle istituzioni costituzionali; quando a nostra vergogna esistono ancora sulle nostre terre gli stranieri. Non pensate di atterrare una casa che vi serve, e di cui non siete ancora i padroni, per poi costrurne un'altra, che prima d'essere fabbricata vi lascierebbe allo scoperto, e poi forse vi cadrebbe sulla testa.

Quando potete avere la sostanza, non siate così fanciulli da contendere per il nome.

Cosa importa a noi che il nostro governo si chiami piuttosto repubblica che monarchia, purchè il detto governo abbia tutte le buone qualità dell'una e dell'altra, e non ne abbia i difetti?

Ma collegatevi schiettamente coi principi, e colla vostra *ferma* schiettezza e buona fede, costringeteli a ricambiarvi con pari, buona fede e schiettezza. Lasciate che il tempo operi: imparate la grande arte dell'aspettare, e vedrete che popoli e principi andandosi amichevolmente all'incontro, si miglioreranno entrambi per modo da costituire tale un accordo di governo il più possibilmente buono e perfetto per quanto ci sia concesso di sperare su questa terra.

(*Continua*)

SACCO NERO

IL PRINCIPE DI CANINO

¡¡¡ Ieri sera nell'ora maestosa di mezzanotte una strana processione incamminavasi alla volta di Torino:

Il porto di Cherburgo coi suoi moli, la strada del Sempione coi suoi pilastrini:

Dieci a dodici ponti zoppicanti sui loro archi; quello del Po tra loro più di tutti maestoso:

L'Arco della stella di Parigi saltellava come un'ariete; l'arco della pace di Milano come un camoscio, e invano i doganieri austriaci gridavangli dietro.

Le battaglie di Rivoli e delle Piramidi, le battaglie d'Austerlizza e di Iena, — l'intiera campagna di Polonia: glorie tutte Napoleoniche! La colonna *Vendôme* guidava la marcia trionfalmente come un sergente di granatieri.

La sovrapposta statua di Napoleone piangea lagrime di gioia, che pel freddo della stagione si trasformavano tosto in candele di Milly ad uso delle dotte veglie del principe di Canino.

Arrivata la marcia trionfale al suo cospetto, fece alto (per compassione di Torino), e la statua di Napoleone incominciò:

« Nipote mio, da lungo tempo io desiava conoscerti, se non che per sì poco mi spiaceva incomodarmi.

Ora però i tuoi successi nel congresso nazionale mi hanno rapito in estasi talmente, ch'io son venuto a cavarmiti il cappello.

Io solea dire, che ne'momenti decisivi *un quarto d'ora* basta per rovinare o fondare i più potenti imperi.

Ma tu di me più sapiente ridi del tempo, e lo spendi a tua posta: un secolo, due secoli non ti basterebbero ad esaurire il tuo sacco d'*emende*.

Ah sì! All'annunzio della tua centesimaseconda appendice al tuo trecentesimo quarto vice-sotto-emendamento, Pinelli t'invidiò, Sineo trasecolò, De-Fornari balbettò.

Imperocchè Pinelli non suol parlare più di 45 volte per tornata, Sineo tutto al più 65, De-Fornari sei piccoli quarti d'ora.

Ed io mi mossi in tutta la mia gloria a prostrarmi umilmente ai tuoi emendamenti, infiniti come il deserto, sonori come il vuoto, incessabili come pioggia d'autunno.

Mi pesava sull'anima l'accusa di non avere rialzata l'Italia: e invano tentai scolparmene col dire, che gl'Italiani non erano ancor maturi, e pedanteggiavano tuttora in maestose chiacchere, invece d'agire.

Gioberti e alcuni altri stavano per provare il contrario; ma grazie a te, nipote mio, la mia ragione sarà ora messa in evidenza.

Perchè il progetto di federazione sarà finito di discutere e votare quando l'Austria ricomposta in pace avrà avuto tempo di farvi le beffe.

E allora potrete vendere i sudati volumi al tabaccaio, — onesto guadagno.

Ed io sarò netto d'una odiosa imputazione; e il nome di Buonaparte andrà glorioso de' tuoi sotto-vice-emendamenti ».

La statua tacque, e il principe in atto umilmente altero parve rispondere:

« Non a me solo, sire zio, non a me solo dà gloria! altri chiaccheroni vi sono, emuli potentissimi ».

« Ma tu sei principe, tu maestro: grazie, grazie, grazie, tu m'hai levato dall'accusa peggiore ».

L'intiera processione ripetè *grazie*, e lentamente sparve. Il ponte di Po stamane raccontò la scena.

E noi potremo avere il progetto di Confederazione, fra un 20 anni, cioè quando più non sarà d'uopo. I topi a tale annunzio saltano, i tabaccai esultano.

Vero è bene, che gli *anni* di noi *mortali* sono *minuti* per gli *eterni* .... si sottintenda *chiaccheroni*.

Gioberti forse geme nel suo segreto di vedere frantesa, guastata, storpiata la sua grande idea: ma per sì poco non si sgomenti.

Una piramide di granito non cede al bombardare di bolle di sapone.

¡¡¡ Il già *Quartier Mastro* del corpo dei Veterani ed Invalidi, nostro concittadino attualmente, sottonente nel 21 Reggimento di linea (divisione lombarda) seguitando la colonna del Generale Griffini, da Brescia, nel disastroso viaggio della Svizzera nella notte delli 13 agosto sull'Aprica restava nelle mani del medesimo la cassa dei denari del corpo a cui esso apparteneva e tutti gli equipaggi degli ufficiali. Il detto sottotenente senza punto imitare chi cercava sottrarsi al grave pericolo che sovrastava in quella notte, in modo ingegnoso ed a rischio della propria vita portava salvo in Tirano la suddetta cassa ed equipaggi a soddisfazione e riconoscenza dei di lui collega compagni d'armi.

Pregiatissimo sig. Govean,

¡¡¡ Nel n.° 97 del rinomato giornale di V. S. nell'articolo sotto la data di Cumiana, corsero alcune inesattezze a mio riguardo, la prego perciò di inserire questa rettificazione.

Grazie all'anonimo scrittore dell'epiteto con cui mi onora, mediante sia sincero ed alzi la visiera; non disconosca però l'altra mia facoltà, mentre può rispondergli, per me il reggimento Nizza cavalleria, di cui mi pre-

gio di aver fatto parte in qualità di chirurgo maggiore in 2°, e questa popolazione intiera (eccettuati quelli del suo conio), che mi attesta giornalmente la sua soddisfazione per il disimpegno del servizio in ambe le parti della scienza. — Che io sia medico solo in questo bel *paese* da otto mesi in quà, è verissimo, ma che, *per essere io il più delle volte in visite a cavallo su pei monti, gli infermi, poveri diavoli, possano ben crepare prima del soccorso dell' arte*, è dove mal si appone, non essendovi occorso caso urgente, a cui non abbia in tempo provvisto, cooperandovi assiduamente il sig. chirurgo Mondino. — Se poi egli crede necessaria altra persona dell'arte, reiteri pure a viso aperto le sue istanze presso le autorità locali, che io unirò alla sua la mia voce, e così mi risparmierà forse l'incomodo di prestare le mie cure a lui, che si nasconde nelle tenebre, per versare ingiustamente il veleno del sarcasmo e dell'ironia su chi tutto si affatica anima e corpo a sollievo de' suoi compatriotti.

Cumiana, l' 8 ottobre 1848.

GIUSEPPE CASCINA
Dottore in Medicina e Chirurgia.

Estratto dal Giornale il Pensiero Italiano, N.° 221, 10 ottobre 1848.

Mortara. 7 ottobre. Un'Autorità di Mortara, uno degli avanzi dell'antico regime, un resto del passato poliziesco e tirannico dispotismo, il comandante di quella provincia, fedele alle inveterate sue abitudini, inviava, giorni sono, informazioni diffamanti e bugiarde sul conto di quella città al Ministero, il quale indotto così volentieri in errore, oltre di frudare quel paese e la provincia tutta dell' invio di truppe militari, le quali costrette a vivere altrove ammonticchiate ed in certi siti non troppo sani ed acconci, vengono affette da molte e gravi malattie, mentre là troverebbero ampii ed addatti casermaggi. Si credeva pure in dovere di ammonire e rimproverare quei buoni cittadini con epigrammiche allusioni alle offerte inviate a Venezia, di non curanza verso gli ammalati militari che colà si rifuggono.

V' ha chi volle rispondere a sì nera calunnia! I Mortaresi non devono badare a simili soperchierie. I fatti costanti ed incontrastabili da loro operati a prò della patria e della santa causa ne fanno la più eloquente risposta, la più solenne mentita, ed a vece di venir meno in loro lo spirito di filantropia e di amor patrio da cui furono mai sempre invasi, prendono anzi da ciò argomento per far presente al Ministero, essere cosa assurda il non rimovere da que' paesi, ove hanno per l'addietro esercitato un potere illimitato, quelle autorità, le quali per la loro dappocaggine ed imbecillità si sono ormai rese il zimbello ed il disprezzo delle popolazioni, e di nuovo gli ripetono il vecchio adagio omai reso rancido, ma infruttuosamente, *a cose nuove, uomini nuovi.*

NOTIZIE VARIE

BRONI, 13 ottobre. — Si dà notizia certissima, che a Pavia i Tedeschi hanno già minato il Ponte sul Ticino, e che ieri i Croati sfrattarono dalla Città, altri più non rimanendo a riguardarla che pochi centinaia di volontarii Viennesi, fra i quali serpe la febbre gialla, che miete da otto o dieci vittime al giorno. — Stamane poi circola fra gli emigrati che qui soggiornano la notizia che in Mantova, dopo una sanguinosa zuffa che ebbe luogo fra Croati ed Ungaresi, questi ultimi abbiano colla Civica del sito recato in loro potere la Città. E ciò che fa ritenere questa notizia per certa, è la improvvisa partenza dei Croati da Pavia, i quali alla volta di Lodi si drizzarono. — Sono assicurato da persona degna di fede che il fattore di Casatisma abbia ricevuto l'ordine di mettere a disposizione del Quartier Generale della nostra Armata il palazzo. — Questa notte parte da Stradella una batteria di cannoni verso la Trebia.

Mi riservo di renderti consapevole di altre notizie.

ALESSANDRIA. — Tre Ungheresi disertori da Milano cercarono di entrare nel Corpo Franco: Ieri furono subito vestiti. Ne sono giunti parecchi altri; tutti giovini e belli ed animati per la causa dell'indipendenza.

(*Corrispond. dell' Avvenire.*)

BRESCIA, 12 ottobre. — Alle altre spese, cui tocca subire il comune, or s'aggiunge quella di mantenere il teatro per l'uffizialità tedesca, la quale pretende ad ogni costo che sia aperto. Ieri sera al finire della sinfonia un solo cacciatore trovavasi in platea. La parola d'ordine fra' cittadini è: *guai a chi va a teatro!!!* (*Corrisp.*)

— Ci vien riferito che a Padova l'irritazione contro gli Austriaci cresce ogni giorno più. Le signore vestono tutte a nero; neppure una carrozza; deserti i teatri, squallore per tutto. È definitivamente sciolta la guardia nazionale. Sembra che venga comunemente osservato il costume già adottato in Friuli di non pagar imposte: gli ufficiali più intelligenti s'accorgono che non si può tenere a lungo un paese tanto nemico; e taluno non celò, che essi si riputano essere quasi in villeggiatura in Italia, salvo che l'Austria non abbia milioni da mantener l'esercito a lungo. In una rissa succeduta pochi giorni sono tra beccai e Croati, otto di questi ultimi furono uccisi.

(*Indipendente*)

PARIGI, 12 ottobre. — L'Assemblea è vivamente preoccupata delle nuove di Vienna che i rappresentanti si vanno gli uni cogli altri comunicando. Si riguardano questi avvenimenti come favorevolissimi alla nostra mediazione per l'Italia.

Le notizie che qui sotto raccontiamo sono quelle che vengono confermate da tutti i giornali, e da tutte le lettere private.

Non è vero, che l'Imperatore sia stato ricondotto in città, ma continua il suo viaggio verso Olmutz.

La rivoluzione a Vienna è stata radicale.

L'aristocrazia è stata sconfitta.

Il Bano s' avvicina a Vienna. Non si spaventino i nostri lettori di questa notizia.

Il Bano è in mezzo a due fuochi.

Da una parte è inseguito dalla vittoriosa armata Ungarese, dall'altra è minacciato dalla popolazione Viennese.

VIENNA, 9 ottobre. — È stato mandato il rappresentante *Prato* al campo di Jellachich.

4 ore. — Suona l' allarme nella città, l'armata del Bano è distante di poche ore dalla nostra città (*Allgemeine*)

Il nostro corrispondente di Parigi, dopo aver narrato i fatti di Vienna, ne trae queste induzioni: « ... Da tali avvenimenti deesi conchiudere, primieramente l' intervento probabilissimo dell' imperatore di Russia, poscia un prontissimo scioglimento della quistione italiana. Il Governo Francese si trova perciò messo nell' alternativa di prendere un attitudine decisa. Esso non vi mancherà. »

PRUSSIA. — Le notizie di Berlino annunziano, che pel 27 ottobre, i membri dell' opposizione di tutte le assemblee parlamentarie dell'Allemagna, devono riunirsi a Berlino, onde deliberare sulla organizzazione di un nuovo potere centrale alemanno. (*National*).

Confutazione delle calunnie apposte al R. Carlo Alberto, e Cenni sulla guerra.

Torino, Tipografia Speirani e Ferrero.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 107 — 1848

Mercoledì — L'ITALIANO — 18 Ottobre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, eccettuate le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

TORINO 17 OTTOBRE

CONGRESSO NAZIONALE

per la Confederazione

Alla tornata del 16 ottobre, consacrata a soccorrere Venezia, i Torinesi accorsero generosamente, e mantennero intatta quella fama di patriottismo che tanto onora il paese di Carlo Alberto e di Gioberti.

Terenzio Mamiani presiedeva; e il popolo cercando invano cogli occhi il suo Gioberti, assente per indisposizione, trovò nelle parole di Mamiani un degnissimo compenso.

Pier Angelo Fiorentino disse ottimamente buonissime cose, e Tecchio ottenne facilmente che un imprestito di dieci milioni per Venezia fosse chiesto per via di petizione alle Camere.

Entrambi portarono eloquentemente la causa di Venezia al cospetto di sì cospicua parte del Piemonte, e noi ora la raccogliamo per dovere e per affetto, e la presentiamo a tutto il regno.

Piemontesi, noi stessi non cercheremo per dilicatezza di mollificare collo splendore delle frasi quelle verità che dobbiamo dire ai Piemontesi.

La dilicatezza usata da Tecchio e da Fiorentino, nel nostro giornale sarebbe fuor di luogo.

Venezia è in pericolo per mancanza di danaro, perchè è sola nella contesa.

Chi deve soccorrerla?

Noi, perchè noi soli *possiamo*, perchè noi il *dobbiamo* più di tutti gli altri Italiani, e perchè a noi la sua salvezza è *più particolarmente utile*, che a tutti gli altri Stati Italiani.

Noi soli il *possiamo*, perchè Toscana è piccola, perchè Roma per pessima amministrazione non ha finanze, perchè Napoli è in mano del Borbone, e perchè Sicilia è minacciata essa stessa nella sua esistenza.

Noi il *dobbiamo* più di tutti, perchè quando Venezia insorse e si liberò, se noi non le avessimo promessi soccorsi, essa li avrebbe chiesti a Lamartine e Ledru-Rollin che desideravano ardentemente d'intervenire, e che sarebbero intervenuti se noi Piemontesi, per non vedere in Italia repubblicani, non avessimo detto « Non occorre, siam qua noi, *faremo da noi.* »

Venezia adunque *per noi* abbandonò le sue idee di repubblica. Venezia salvò a vero dire in Italia il principio della monarchia costituzionale. Venezia ci risparmiò in tal modo molte lagrime e molto sangue.

Se ora adunque noi l'abbandonassimo potrebbe dirci con tutta ragione: « Voi Italiani ad un popolo italiano avete fatto quel tiro che Luigi Filippo fece al Vicerè d'Egitto: cioè, l'avete abbandonato nel bisogno, dopo avergli impedito colle vostre promesse di farsi altri amici che non l'avrebbero abbandonato. Questo procedere si chiama *tradire.* »

Ecco quanto Venezia avrebbe ragione di dirci.

Piemontesi, essa direbbe il vero.

Ora havvi tra noi alcuno che mettendosi una mano al cuore, vi voglia sentire la fibra del traditore.

Nò; non c'è, non può esservi.

Piemontesi, dunque soccorriamo Venezia.

La sua salvezza abbiam detta *utile*, ma incompleta è tal parola a petto alla realtà della cosa.

Non utile è Venezia, Venezia è indispensabile alla salvezza del Piemonte, alla riapertura delle ostilità.

Noi impresteremo 10 milioni, ma salveremo un materiale da guerra di più di 100 milioni; ma salveremo un luogo da cui poter fare sboccare un esercito alle spalle del nemico, un esercito, che gli troncherebbe la ritirata, senza aver da varcare e il Ticino, e l'Adda, e l'Oglio, e il Mincio, e l'Adige.

Speriamo che il guerriero Piemonte sentirà tutta la forza di ragione sì potente, nè più si ostinerà ad un metodo di guerra, che rammentava i primi tentativi dell'arte, metodo di urtar di fronte con linee paralelle, senza più oltre badare a strategia di sorta.

Piemontesi, dovete salvar Venezia, perchè in verità sarebbe minor danno per la sostanza delle cose che Radetzky fosse già accampato sui colli di Superga, che non padrone di Venezia.

Piemontesi, badate ancora, che non vi parliamo del debito morale, che un popolo fratello stringe ad un popolo fratello, fatta astrazione dalle antecedenze. Queste son cose, che gli uomini onorati sentono da sè, senza che sia mestieri richiamarle alla loro mente: ora il Piemonte fu sempre patria dell' onore.

Votata la proposta di Tecchio in favor di Venezia, si aperse la discussione intorno alla nomina de' deputati all'Assemblea Costituente.

Il progetto sottoposto alle discussioni del Congresso voleva si eleggessero per suffragio diretto ed universale.

Il sig. Sterbini ammettendo questo suffragio in diritto e per tempi migliori, ma ne' termini in cui si trova l'Italia, ponendo mente a proporre cose *possibili*, piuttosto che cose *ideali*, voleva che per ora i membri della futura Assemblea Costituente fossero eletti dai deputati del popolo convocati ora in parlamento a Palermo, a Roma, a Firenze, in Torino.

Fu combattuto dal Principe di Canino e dal sig. Carutti, i quali eloquentemente propugnarono la causa del suffragio universale: nel che però sbagliarono intieramente la quistione, perchè nè Sterbini, nè altri vuol negare il diritto di suffragio universale; si dubitò solo se nell'idea *di giovare al popolo* fosse bene o no. Si discuta questo colla tranquillità della ragione, senza voler sempre e sempre parlare al cuore con frasi sentimentali, le quali per troppa intenzione del bene ci condurrebbero a provare da noi medesimi che « Chi troppo abbraccia, nulla stringe. »

Deh! ricordiamoci che alcuni stranieri negarono persino alla lingua italiana il carattere di lingua politica, perchè troppo vezzosa e cantante. Proviamo il contrario colla sobrietà delle parole e colla sodezza delle idee.

Concludiamo, si discuta seriamente e non si parli solo per cercare applausi con ben torniti periodi, e con idee generose, impossibili poi ad esser messe in pratica. Questa non è politica.

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 17 ottobre.

Per la grazia di Dio e del deputato Ravina questa tornata fu prima per *legalità*, e prima per interesse.

Quella di ieri non è da contarsi essendo nulla in tutti i sensi.

Per sciogliercí dal nostro debito di narratori, diremo ora in brevi parole, secondo il solito, la sostanza della tornata.

Sebbene il ministero nella sua confusione siasi sbagliato persino nel fissare il giorno della riapertura del parlamento, pure voi, io, il mio vicino, tutto il mondo insomma avrebbe creduto che esso saprebbe qualche cosa almeno sul conto dell'armistizio, della mediazione e del nostro esercito. Almeno doveva supporre che le Camere lo avrebbero interrogato su tali argomenti.

Il deputato Ravina, eccellente e vigoroso tronco della foresta fulminata nel 1821, parve essere dell'avviso di tutti, poichè indirizzò energiche interpellanze al ministero sopra que' tre soggetti. La voce di Ravina fu coperta di applausi ed appoggiata vivissimamente.

Il ministero ha risposto....... che a giorni risponderebbe.

Come! non sa nemmeno a che punto siamo della mediazione? Che cosa ne sia dell'armistizio?

Non vi sgomentate: però meglio tardi che mai: e noi *faremo tesoro* della risposta del ministero......

CATECHISMO *popolare esprimente i principii, i vantaggi e lo scopo della* SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

V.

D. Questo Congresso come si formerebbe, e dove terrebbe le sue adunanze?

R. Esso sarà formato da un determinato numero di deputati mandati da ciascheduna provincia.

Sarà presieduto da un presidente eletto dagli stessi deputati.

A questo presidente si renderanno gli onori che si rendono ai Re.

Il modo con cui questo Congresso adoprerà per deliberare, e per far eseguire il deliberato, non è ancora definito. Perciò non posso dirvi nulla di preciso sulla decisione delle sue sedute, perchè con tutta probabilità questa cosa non verrà sistemata che dallo stesso grande Congresso, quando sarà radunato. Come pure dallo stesso Congresso verrà fatta la scelta della città in cui crederà più opportuno di aprire la sua seduta.

D. Ma voi avete pure posto nel novero degli stati da confederarsi Napoli e Sicilia.

R. E poi?

D. Ma come volete che il Re di Napoli accondiscenda alla lega, senza aver prima domata la Sicilia?

R. Veramente questo è un difficilissimo punto da superare. Ma siccome si può anche fare senza del Re di Napoli, e siccome Sicilia già sin d'ora ade-

risce alla lega, così questo punto difficile verrebbe per ora lasciato a parte.

Il tempo, gran maestro delle cose umane, farà il resto. Tutto sta che non si deve toccare il frutto, quando non è maturo. Se i Napoletani sopportano ancora il loro Re, è segno che non tutti ancora ne sono universalmente stanchi.

Se il Re muterà in bene, potrà entrar nella lega, e gli affari di Sicilia potranno pacatamente conciliarsi, quando avremo cacciati i Tedeschi. Se quel Re seguita in male, i Napoletani finiranno per istancarsi *tutti*, e quando *tutti* sono stanchi, allora c'è Unione!!

Del resto se biasimo in altri di voler parlare prima del tempo, bisogna che io stesso non abbia questo vizio, perciò non aggiungerò una parola di più sulla quistione Napoletana-Siciliana, la quale d'altronde non può che sciogliersi a comune soddisfazione appena cacciati i Tedeschi. Prima, abbasso Radetzky.

D. Avete anche compreso nella Confederazione il regno dell'Alta Italia, come questo regno fosse già un fatto compiuto?

R. Io confesso ingenuamente che non posso considerarlo come un fatto *incompiuto*. In risposta a qualcuno che moveva dubbio sul medesimo, ho sentito in una seduta della società federativa rispondere esplicitamente da uno stesso Lombardo, il quale protestò che l'unione operatasi dalle provincie Lombardo-Venete con il Piemonte, non poteva essere maggiormente e solennemente universale e legale.

So che vi sono di quelli che hanno la manìa di disfare il già fatto, per poi rifar.... cosa? — niente.

Ma per Dio! anche se la votazione non avesse avuto luogo, io non saprei vedere maggior unione fra le tre provincie, di quella che vi regna in questo momento di sventura. Non facciamo forse noi il possibile, perchè i rifugiati Lombardi considerino la casa nostra come la loro? Il nome dei Piemontesi non è mai così tanto risuonato caro, ed invocato nelle terre Lombarde, come in quest'ora (speriamo passeggiera) di rinnovata schiavitù?

I torti che ebbero i Lombardi, i nostri, che anche a noi, diciamolo pure, qualcuno ce ne pesa sul cuore, avvi forse più alcuno, il quale non che rinfacciarli, pur solamente li rammenti? Se vi fosse un tale, e non vogliamo crederlo, egli non sarebbe Italiano, nè di Piemonte, nè di Lombardia o Venezia, ma un vigliacco, un traditore.

Venezia, Venezia la grande, che già prima d'ora poteva proclamar la repubblica, non si è ella dichiarata per noi?

Venezia, ora che la nostra flotta la lasciò discoperta, ha forse proclamato la repubblica? No, perchè anzi ella diede lo sfratto ai turbolenti; e libera nelle sue lagune, ci grida di correre a lei, a lei che ci stende la mano. Salutiamo il Leone di S. Marco, imperciocchè egli ha molto buon senso. Egli ha compreso che immenso utile risulti in comune a questi tre popoli, formandone un solo.

(*Continua*).

NOTIZIE VARIE

Siam lieti di porre a capo delle notizie del giorno quella della generosa offerta fatta a Venezia dalla veramente patriottica Lomellina.

Con decreto reale del 7 corrente venne approvato il prestito di 100m. lire, che il consiglio provinciale di Lomellina, a ciò straordinariamente convocato il 30 dello scorso settembre, deliberava di fare alla città di Venezia sui fondi di quella provincia.

Questo sussidio sta per partire per la generosa sua destinazione.

Frutto di largizioni private per parte degli abitanti e dei possidenti della stessa provincia di Lomellina, già partiva per Venezia il dono gratuito di L. 17,000.

— A Palma nulla di nuovo. La fortezza è approvvigionata per sei mesi e più. Non è vero che Osopo sia prossima a rendersi, perchè ha viveri per sei mesi, e anche l'altra sera introdusse 100 staia di grano ed altri generi. È vero bensì che dalla fortezza vengono continuamente distrutti tutti i lavori che le si apparecchiano contro; e ieri stesso, 4, una bomba, scagliata dalla fortezza, colpì in un punto ov'erano radunati 30 soldati che lavoravano per apparecchiare un mortaio, ed otto soli ne restarono illesi. Sarebbe tempo, ora che si è sparso tanto sangue per l'onore dell'armi, che se ne risparmiasse per l'onore della corona e dell'umanità. (*Gazz. di Trieste*).

— Parecchi giornali annunziavano già alcuni tumulti in Trieste, e l'istesso *Osservatore* ne parlava; ma ne li attribuiva a cause leggerissime. Diceva ch'ei non erano nati che dalla ressa di conoscere le notizie portate dal corriere di Vienna. Ora però viene una notificazione dello stesso governatore del litorale in data del 12 ad avvertirne che l'ordine pubblico vi è gravemente turbato; dacchè stima necessario nominare un *comitato di pubblica sicurezza* sedente nello stesso locale della Guardia nazionale. Il contraccolpo di Vienna a poco a poco si farà sentire in una larga sfera. Vergogna a Italia se non sapesse valersene.

FIRENZE, 13 ottobre. — In seguito della dimissione del ministero è stata invitata una dimostrazione per il tocco a S. A. per ringraziarla di averlá accettata. La dimissione del ministero ha messo il governo in grande imbarazzo per non sapere chi scegliere, non vi è dubbio però che Montanelli e Guerrazzi lo saranno perchè voluti da tutti. Ieri, dietro avviso, furono sequestrati dai carabinieri 800 fucili in tanti carichi di grano che si spedivano a Firenze, forse per armarvi i Livornesi e i loro partigiani. (*Cart. del Corr. Merc*).

Fortunata Firenze, che ha avuto il piacere di ringraziare il gran Duca per l'accettata dimissione del ministero!

NAPOLI, 6 ottobre. — La Sicilia si è fortemente armata di guisa che è vano ogni tentativo delle truppe. Tre campi uno a Taormina, uno a Castrogiovanni, ed un terzo vicino Girgenti che si ingrossano più di giorno in giorno sapranno bene incontrare le baionette Napolitane. Palermo giorni dietro giurò di volersi seppellire sotto le ruine, e non sottomettersi al Tiran-

no. Questo giuramento fu di tutti, uomini, donne, ricchi, poveri, tutti. Con un giuramento simile si cominciò la rivoluzione in gennaio, e si vinse. Quella città è tutta minata e questo si sa da tutti, le mine dalle quali è circondata non faranno entrare i soldati, le altre ridurranno tutta Palermo in ruine quando anche, il che non permetterà il cielo, i soldati potessero giungervi.

MILANO, 15 ottobre. — Qui (malgrado la pioggia) gran movimento di truppe. — Alcuni reggimenti sembrano diretti per Lodi. — Questa mattina in diversi luoghi fu affisso sui muri un indirizzo dei Veneziani eccitanti a prendere le armi. — Si assicura che 20|m firme v' erano già sottoscritte. Continuano le fucilazioni. La polizia fece tosto percorrere la città in tutti i sensi per distruggere quello scritto, ma non ne mancano copie presso i cittadini.

Dicesi che Wimpfen, nostro Governatore, esclamasse ieri, parlando col Barone Denois, Console di Francia — *Pour conserver ce f... pays-ci, nous perdons la Monarchie!* —

— 13 ottobre. — Ieri giovedì al teatro Canobiana vi fu serata a benefizio della prima donna d'origine spagnuola, di cui più non ritengo il nome.

Siccome è d'uso, gli ufficiali tedeschi, di cui sono zeppi i palchi e la platea, le offersero dal palco in proscenio un mazzo di fiori, in cui distinguevasi chiaramente la coccarda austriaca, e la brava spagnuola non solo il rifiutò, ma in segno di sprezzo il gettò col piede in platea, ed invece gradì e si pose in seno alcuni mazzolini offertili dagli officiali ungaresi nei quali spiccavano i tre colori italiani Dopo tale atto successe una disputa in teatro tra ungaresi e tedeschi, in seguito alla quale il figlio del vicerè pensò bene di ritirarsi dal teatro, e farsi accompagnare fino alla villa da 20 granatieri.

Nella notte poi al quartiere degli ungheresi successe un tumulto d'inferno prodotto da che Radetzky il giorno prima aveva messo in arresto 45 ufficiali ungaresi che avevano dimostrato troppo chiaramente simpatie alla causa italiana, così che il Feldmaresciallo fu obbligato, per acquetare gli animi, di lasciarli in libertà nella stessa notte.

È certo che i polizzai alloggiati al casino dei nobili chiesero in massa la loro dimissione, perchè non possono più tollerare l' avvilimento in cui si trovano in faccia al popolo Milanese. Domenica, sul far dell'alba, trovarono la strada del giardino, ove trovasi il suddetto casino, tutta seminata di frumentone, che qualche furbo sparse nella notte per mantener grassi i così detti pollini o polizzai. (*Da lettera*).

LUGANO, 13 ottobre. — Dopo le strepitose nuove di Vienna e d'Ungheria, tutte le truppe di S. Gallo, di Zurigo, ecc., che stavano alle frontiere orientali, ebbero ordine di partir subito per questa città nella quale credesi si faccia un notabile concentramento di forze.

L' emigrazione Lombarda qui scemò d'assai; contando quelli che andarono nel Badese, o in Francia o erano in Isvizzera, pochi rimasero. La parte più ragguardevole dell' emigrazione trovasi nella Lomellina, ed in Piemonte.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

PARIGI. — Il colonnello Rouvray è mandato in missione presso il re Carlo Alberto. Egli ha ricevuto l'ordine di partire immediatamente stamane. Egli ricevè gli ordini dal ministero di guerra.

VIENNA. — Le notizie del 10, che noi aspettavamo con impazienza, finora ci mancano, noi non possiamo dunque dare dei ragguagli, che i lettori desiderano. Le gazzette raccontano quei particolari della rivoluzione, che noi abbiamo dato ieri. Finora non venne alla luce alcun giudicio che c'insegni a veder chiaro in quell'insurrezione.

— Il numero dei morti finora è sconosciuto. Non deve essere picciolo il numero delle perdite che ha fatto la legione accademica. Non si può comprendere la pazza politica della nostra monarchia di sollevare militari contro militari, come avvenne nella guerra Serbo-Ungarica, Ungarico Croata. Molte compagnie de' militari hanno combattuto cogli operai e cogli studenti. Arrivano tutti i momenti nuove deputazioni dai paesi circonvicini, che si dicono pronti a portar valido soccorso alla città, quando ne abbisogni.

— 9 ottobre. — Arrivano in questo momento tre corrieri, Jellachich sta sulle marche austriache, egli è giunto a *Trautmannsdorf.* Dalla torre di S. Stefano si sentono i colpi dei fucili. Egli è inseguito da 14000 ungaresi. *Raab* è occupato da un considerevole corpo d' armata. Il bano fa l' ultime stragi Vienna è tutta armata.

— Un testimonio oculare della morte di Latour, forse uno studente, così scrive in una gazzetta popolare di Vienna.

Avanti al Ministero di guerra si raduna il popolo, e tenta di rompere le porte. Si apre una finestra del primo piano, e comparve un generale, un legionista e due ufficiali. Il generale teneva un foglio fra le mani Io strappai il fucile ad una guardia nazionale che m'era vicina, e con un colpo ammazzai uno di quegli che era comparito alla finestra. Il generale si spaventò, e lasciò cadere il foglio, lo raccoglieva, e leggeva le seguenti parole. « Si cessi il fuoco da ambedue le parti. » Quest'ordine era stato di fresco sottoscritto da *Latour* e *Wessenberg*. Il popolo era irato, e non badando alle parole del generale, irrompeva con violenza nelle porte. Si cercava dappertutto *Latour.* Un ufficiale che mi diceva, che cosa volete da *Latour*? Io gli risposi, che poteva risponderli per me fra poco il palo della lanterna vicina. Finalmente si trovava *Latour*, cento mani lo afferrarono, cento pugnali lo trafissero. (*Allgemeime*).

— Una lettera da Berlino del 9 dice: « Le nuove di Vienna produssero qui una grande agitazione. il gen. di Pfuel ricevette la conferma delle prime voci che ne erano corse dal suo banchiere che incontrò a caso per istrada. La lettura della lettera che questi gli presentò gli strappò una esclamazione militare molto energica. Egli è infatti a temersi che gli eventi viennesi non siano per aver qui un contraccolpo. I fondi alla borsa si abbassarono dall'1 al 2 per cento; ma da poi si vantaggiarono un poco. Nelle vie di Berlino si gridava forte: Rivoluzione a Vienna! Fuga dell'imperatore! Trionfo del popolo

CILLI, 11 ottobre. — Nella notte dal 10 all'11 ottobre giunsero qui da Vienna e da Gratz i seguenti

Dispacci telegrafici da Vienna

1. Jellachich sta innanzi Vienna.
2. Suonano tutte le campane; la quiete non fu dal resto ancora turbata.
3. La comunicazione colla città è totalmente interrotta. Lo stato delle cose non si è cambiato da ieri a sera.

Govean Gerente.

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

Num. 108. 1848

Giovedì L' ITALIANO 19 Ottobre

Prezzo d'associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

TORINO 19 OTTOBRE

Quei giornali, che essendo ministeriali per obbligo cantarono finora le beatitudini della pace da loro detta *onorevole*, hanno intuonato da qualche giorno il canto di guerra.

Che sia per renderla impopolare?

Oh nol crediamo; chè tanto non ci riuscirebbero, siccome la guerra è pur troppo per l'Italia una ferrea necessità, così il popolo italiano vi si accinge oramai colla ferma intenzione di finirla una volta per sempre.

Ed ora che cosa diranno quegli elettori, che rielessero i presenti ministri unicamente perchè speravano in loro pel mantenimento ad ogni costo della pace?

Faranno essi finalmente senno? Il faranno essi al vedere il Ministero Revel piegare umilissimamente la fronte alla pubblica opinione, e più non potendo lottare contro la natura delle cose, prepararsi o *far le viste* di prepararsi decisamente alla guerra?

Da questo emergono due fatti: 1° Vediamo un ministero, che invece di guidare il paese, è guidato egli stesso, anzi trascinato, rimurchiato dalla pubblica opinione: Ministero senza iniziativa, e per consegnenza non capace di presiedere al risorgimento d'Italia.

In secondo luogo vediamo come la dignità politica sia poco conosciuta: poichè scorgiamo un ministero inclinato prima evidentemente alla pace così detta *onorevole*, passare a un tratto a determinazioni di guerra (che formano il programma dell'opposizione) senza darsi fastidio di sì palpabile contraddizione con se stesso.

In tutti gli altri paesi costituzionali, quando i ministeri non possono più seguire la stessa linea di condotta si dimettono. Presso di noi la elasticità degli uomini pare che sia maggiore, e meglio si adatti ai cambiamenti.

E se dicessero d'aver cambiato solamente in grazia degli ultimi avvenimenti di Ungheria e di Vienna, farebbero insigne prova di poca accortezza politica, la prova cioè di non aver mai conosciuto lo spirito dei popoli di quell'impero, che ci sta a fronte, nè gli avvenimenti che vi si preparavano.

Nè si potrebbe fare indirettamente un elogio più efficace della opposizione, la quale mai non cessò di predire che l'incremento della reazione in Austria non sarebbe riuscito a lungo senza suscitar l'ostinata resistenza della parte progressiva di quei popoli, della qual lotta noi dovevamo valerci entrando subito in Lombardia.

Se già vi fossimo ora, ognuno vede quanto ne sarebbe facilitata la vittoria dell'Ungheria, ed il trionfo de' Viennesi! E vi saremmo di certo, se al potere fosse stato assunto un ministero d'iniziativa, e non un ministero *prudente*, che sebbene parli di guerra, pure a forza di prudenza lascierà di nuovo sfuggire l'occasione ..... soddisfattissimo purchè insieme non gli sfugga il portafoglio.

O Piemontesi, una tale prudenza è la pessima delle imprudenze. Essa ci ricorda quel tale, che nell'esame di un cadavere avendo veduto l'intricatissima disposizione di nervi, di vene, di umori ed altre parti del corpo umano, s'impaurì talmente della facilità di sconcertarle e morirne, che adagiatosi per *prudenza* in una poltrona più non si mosse, nè mangiò, nè bevette e si lasciò mancare d'inedia, ma evitando ogni sconcerto.

Non altra è la *prudenza* del ministero: agire subito? Dio liberi! — potrebbe succedere qualche *sconcerto* per la mediazione! aspettiamo dunque, (così dicono i prudenti) aspettiamo che questa ci porti la corona di ferro e la indipendenza d'Italia sulla poltrona ministeriale! — Piemontesi avremo un bello aspettare!

Che cosa è mai questa mediazione che ci lega le mani?

Per costituire una mediazione, oltre i mediatori si richiedono anche i mediatizzanti. Ciò posto, dov'è ora il governo austriaco? A Vienna? In Ungheria? Presso Gellachich? Ovvero presso il fuggente Imperatore? E dove di grazia sta d'alloggio questo imperatore per potervi mandare gli ambasciatori? A Praga, a Lintz, in Innspruch? Con chi mai dovremo trattare? dovremo noi aspettare di saperlo?

Convien pur dire che chi parla ancora di mediazione faccia gran conto sulla imbecillità dei suoi ascoltanti!

Intanto l'inverno s'avanza, il danaro sparisce, l'occasione fugge.

E noi soffriremo tutti i danni immensi, tutte le inquietudini, tutta la vergogna di una guerra perduta, mentre abbiamo le singolari circostanze di un esercito intatto, di popoli eroici, d'un Re coraggioso, d'un nemico diviso, d'una causa giusta!!

Per vedere effettuate simili meraviglie, bisognava pure arrivare ad un tal ministero!

CATECHISMO *popolare esprimente i principii, i vantaggi e lo scopo della* SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

VI.

D. Ditemi qualche parola intorno al grande utile, come accennaste voi, che ricaverebbero i popoli Veneti-Sardi-Lombardi dalla effettuazione del regno dell'Alta Italia?

R. La brevità dello spazio che mi sono imposto, m'impedisce di allungarmi proporzionatamente alla materia.

Io vi pregherò soltanto di dare un'occhiata a qualche carta geografica che rappresenti la nostra Italia.

Voi vedrete che essa ha la forma d'uno stivale da scudiere. Però prima della punta, separata da uno stretto canale di mare, si trova quella così cara terra che si chiama Sicilia, più in quà le isole di Sardegna e di Corsica. Ora, tornando al pedale dello stivale, voi saprete che esso è formato dal regno Napolitano, che vien su fin che s'intoppa negli Stati del Papa, i quali confinano colla Toscana che è vicina ai ducati di Modena, Parma, Piacenza e Guastalla.

Questi ultimi sono già collegati col Piemonte, il quale da un lato si tiene per mano a Genova che comanda al mare Mediterraneo, dall'altro stringerebbe la destra a Venezia, la quale impera sul mare Adriatico, che sono i due che bagnano per tutta la sua lunghezza le due sponde d'Italia. Quindi terrebbe presso del suo cuore le belle città di Lombardia, Milano, Brescia, Cremona.

La testa superiore di questo regno sarebbe coronata e difesa dalle Alpi che partendo dalle vicinanze di Nizza di mare formano un arco che si distende oltre Trieste.

La chiave di tutta Italia, l'impero de' due mari, la fertilità delle terre, il robusto della riunita armata, l'industria degli affratellati abitanti, la vicina comunicazione col commercio di Francia, quella della Germania, la rete delle strede ferrate che riunirebbe tutte le stupende sorelle città.

I fiumi navigabili, i canali irrigatori, l'indole manifatturiera di Piemonte e Venezia, l'agricoltura della Lombardia.... l'isola di Sardegna che provvede legnami da nave.... le fortezze pel lato di Francia; quelle altre di Mantova, Verona, Legnago, Peschiera, Palma, Belluno, Osopo che farebbero intoppo alla Germania; quindi Alessandria che in pianura si pianta spaventosa alle radici degli Apennini (monti che formano come la cucitura del gambale) e prolungano la loro cresta sino nello stretto di Messina ne formerebbero un regno così forte, così felice da non trasmutarsi nemmeno con quello maggior della Francia.

I suoi abitanti così congiunti e fortificati sarebbero il terrore di quel nemico che nuovamente tentasse rientrare nelle contrade d'Italia. Una formidabile armata lo arresterebbe sulla terra, mentre che due flotte, partendo da Genova e Venezia, porterebbero i loro fulmini navali a difendere le spiaggie di quella patria comune che si bagna fra due mari! È questo frattanto che le altre provincie si armerebbero tranquillamente dietro lo scudo sulla terra, fra mezzo ai ripari delle flotte sui mari del regno dell'Alta Italia.

O regno dell' Alta Italia, io ti ammiro così stupendo che invito i tre popoli a farsi degni di meritarti, e per questo essi non hanno che da mantenersi fratelli.

(*Continua*)

SACCO NERO

Chi esce fuori quest'oggi? Eccolo quà, esso è l'impareggiabile *gongolante* N. 30, elettore del ministro Merlo. Lo sciagurato ha nelle mani un nuovo numero del *Costituzionale subalpino*, nel quale *tenta* con un suo nuovo vituperando articolo di sostenere ciò che aveva detto altra volta. Sciagurato, un cattivo genio lo ha consigliato ad uscir nuovamente in campo, protestando però che seguiterà a tenersi il viso coperto. Ed ha ragione perchè la luce del sole spaventa certi animali ed i *bugiardi.*

Sembra che egli dubiti che *la Gazzetta del Popolo sia per trovare nel suo Sacco nero altra materia da rispondere alle sue parole.*

Te lo ripetiamo, un mal genio ti ha consigliato di parlar nuovamente. Sai, o infelice creatura, chi ti risponde per la *Gazzetta del Popolo*? Niente meno che la Camera dei deputati nella seduta di ieri.

Il relatore riferisce sulla rielezione del ministro Merlo nel collegio di Fossano, e ne propone alla Camera la convalidazione.

Buffa. — Veggo che in questa relazione non fu fatto cenno di alcuni fatti, che pure sono noti pubblicamente, e furono esposti in alcuni giornali, e mi si confermano da chi mi scrive, ed i quali non furono smentiti, ch'io mi sappia, nè dai giornali uffiziali, nè da altri giornali; di questi fatti potrebbe essere attestata la verità anche da alcuni degli onorevoli membri di quest'Assemblea, i quali, credo, ove fosse d'uopo, non ricuserebbero pigliar la parola a conferma di quanto dirò. Essi sono abbastanza gravi perchè valgano il pregio che si ponga somma diligenza nell'investigarne il vero, e somma severità nel giudicarne.

Il vescovo di Fossano scrisse una lettera ai parroci, nella quale raccomandava di spiegare al popolo come il signor ministro fosse rieligibile.

In questo, il vescovo passò i limiti del suo potere; e i parrochi, come era naturale, intesero più di quello che loro veniva detto, e predicarono dal pergamo che non solamente il ministro era rieligibile, ma che bisognava rieleggerlo, che era molto più utile eleggere il medesimo anzichè qualunque altro, poichè eleggendo lui si avrebbe la pace, eleggendo altri avrebbesi la guerra.

Torno a protestare che io non voglio implicare la persona del ministro in questi fatti, ma essi sono gravissimi. Noi vediamo sul principio del reggimento costituzionale adoperati dei mezzi per promuovere le elezioni, che possono produrre quei pessimi effetti che hanno già prodotto nei paesi a noi vicini. La Camera pigli su questi fatti le debite informazioni e con severità li giudichi, affinchè noi pure non ci incamminiamo per quella via, la quale ha condotto altri governi a ruina.

Nel caso presente veggonsi gli ecclesiastici adoperarsi per l'elezione di un ministro, dal quale dipendono appunto gli affari ecclesiastici per quanto concerne il potere civile, da cui in certo modo dipende anche l'elezione di un vescovo, la sua traslocazione da magre a più pingui chiese: dal vescovo dipendono i parroci, e per questa catena si arriva fino all' ultimo del popolo Non vi ha dubbio che l' influenza sulle elezioni è molto più potente adoperando la religione che qualunque altro mezzo; io ho veduto la Camera giudicare severamente quando erano intervenuti nelle elezioni sospetti anche leggieri di corruzione, quando, per esempio, constava che eransi banchettati gli elettori, o che erano stati mandati a prendere in legno e condotti al luogo delle elezioni, o che altri simili fatti fossero intervenuti. Ma l'adoperare la religione a strumento di politiche ambizioni (quando ciò siasi fatto), il trasformare il santuario in campo di brighe elettorali, sarebbe cosa oltre ogni dire gravissima, e importa, credo, alla nazione la quale vuole che la costituzione non sia una larva, nè la rappresentanza popolare una menzogna; importa all'onore del ministro, importa a tutti che di questo fatto si cerchi il vero e si porti severo e splendido giudicio. Io pertanto dirigo le mie parole principalmente a due fini, l'uno infliggere da questo luogo una nota solenne di biasimo all'abuso che fecero i parroci del loro potere; l'altro di eccitare la Camera a promuovere un'inchiesta su fatti narrati.

Merlo sale alla tribuna. Egli oppone a quanto si disse due spiegazioni: nella prima espone l'operato da lui come candidato; nella seconda il giudizio suo sui fatti narrati. Riguardo la prima egli dichiara di aver ricevute due sole lettere una del segretario di Fossano e l'altra del sindaco di Centallo. Il segretario m' interpellava, dice egli, se io era ancora eleggibile perchè ero ministro; io gli risposi che ero rieleggibile, e che mi presentavo a quest'elezione tanto più volentieri, in quanto che se non fossi stato rieletto, io mi sarei dimesso dal ministero. Al sindaco di Centallo risposi ringraziando, e dissi che se non ero rieletto in quello od in altro collegio, io mi sarei creduto in dovere di cessare dal ministero. Protesto, aggiunge egli, che non ho fatto altro; sono abbastanza conosciuto, e spero che la mia parola avrà fede presso tutti. Ma vi è ancora un altro fatto, che io dimenticava, ed è questo: correva voce che io non potessi essere rieletto perchè ministro. Feci allora un appello al collegio di Fossano, che fu stampato e diffuso per tutto il paese; in questo io dissi che se gli elettori approvavano la politica ministeriale, che io seguiva, mi confermassero deputato, se no, no. » Riguardo poi al fatto egli crede che alcuni parroci abbiano smentita la notizia in un giornaletto di Torino, e riferisce che il vescovo morto tre giorni prima dell'elezione era ammalato da quindici giorni; non credere che egli abbia potuto prendere parte in questa elezione.

Buffa osserva che il ministro ha risposto ad osservazioni che egli non ha fatto. Noi non cerchiamo, dic'egli, se il deputato abbia mancato al suo dovere, ma se altri estranei a lui vi abbiano mancato. Io insisto sui fatti. Il ministro dice che i fatti non sono veri; eppure nessun giornale officiale finora gli ha smentiti, ed un deputato di questa Camera dichiarerà se son veri. Quando ciò sia, io insisto perchè si proceda ad una inchiesta.

G. B. Michelini. Abitando nel distretto del collegio elettorale dal quale fu rieletto a deputato il ministro di grazia e giustizia, ed essendo a mia cognizione alcuni fatti relativi a tale rielezione, credo dovere esporre tali fatti con tutta sincerità; alla quale esposizione farò seguire alcune osservazioni.

Quanto al modo con cui si è comportato il signor ministro Merlo relativamente alla sua rielezione, io non posso a meno di confermare quanto vi disse egli stesso: i fatti che sono a mia cognizione confermano tale esposizione, nessuno di essi la infirma.

Ma il signor ministro Merlo mal si appone allorchè vuole scusare il vescovo di Fossano; io stesso ho visto la circolare che a nome e d'ordine di lui scrisse il suo vicario generale ai parrochi della Diocesi, nella quale esortandoli ad annunziare la riunione di quel collegio elettorale fa osservare che il ministro era rieleggibile. Alcuni parrochi lessero tal lettera dal pulpito, altri ne dissero il tenore, altri aggiunsero altre esortazioni a favore del sig. ministro, dicendolo uomo religiosissimo. Ora, sapete voi in bocca di certi parrochi che cosa suoni questa parola? Essa significa protettore degli abusi religiosi, ed in bocca di parrochi ricchi significa che egli si opporrebbe, venendone il caso, ad una più equa ripartizione dei beni ecclesiastici.

Signori, io voglio libertà per tutti e non troverei a ridire a preti che patrocinano la causa di coloro cui più loro aggrada; ma perciò bisognerebbe che fossevi assoluta separazione tra l'ecclesiastico ed il civile. Ma finchè la nomina di molte dignità ecclesiastiche dipende dal potere civile, io non posso ammettere che i sacerdoti si valgano del pulpito per parlare in favore dei loro candidati.

Male accorto, gongolante, bugiardo, a voi non resta che a mantenervi la faccia coperta per la vergogna, se pure siete ancor capace di vergogna, alla *Gazzetta del Popolo* resta l'onore d'aver udite le sue parole confermate da due dei più illustri, dei più onorati oratori della Camera dei deputati, i signori Buffa e Michelini.

Del resto poi si sappia da tutti che se la *Gazzetta del Popolo* può essa pure talvolta ingannarsi, sarà sempre la prima a confessarlo onestamente, ma in caso opposto chi si urta con lei, non si urta a cosa debole. La lezione profitti ai ventinove, a lui che fa trenta ed ai dieci parroci in prima fila.

Ci rimane ancora una cosa da fare, ed è il sollevare il velo che copre la fama del bugiardo,....

dell'uomo che non osò sottoscriversi che colle tre iniziali M. A. M.: Signor *Notaio Michele Antonio* .... volete voi che da noi si pronunci anche il vostro cognome?... La *Gazzetta del Popolo* è generosa, essa vi perdona.

¡¡¡ Monsignore vescovo d'Alba, quando metterete al concorso quelle parrocchie vacanti, che da più anni lasciate godere da sordidi economi, qual guiderdone di fedele spionaggio?.... Monsignore, la prego, si scansi una qualche polemica.

Le parrocchie vacanti sono:
Narzole — Gottasecca — Scaletta — Valdivilla.

!!! Si domanda al faciente-funzioni di Sindaco in Cherasco come sia possibile che un uomo costituito nella sua carica non possieda nell'anno di grazia 1848 l'affetto e la riconoscenza de'suoi amministrati! Non si ricordi dei doveri di un sindaco nell'anno di grazia 1848.

Ci scrivono ch'egli sia in piccolo per Cherasco una caricatura di Radetzki — non par possibile.

Ci dicono che ad onorati cittadini ei minacci processi verbali a proposito di niente — non par credibile.

Che ai modesti artieri troppo facilmente affibii il titolo di *canaglia*, egli, il signor faciente funzioni di Vicesindaco! — non par fattibile.

Che in pubblica piazza per atrabile sostenga che il Piemonte non è Italia — non par dicibile, ma però molto risibile, incompatibile e specialmente amovibile. — Sentiamo ora un fatto.

Una di queste sere passate appiccavasi il fuoco ad una cascina poco distante dal paese. Traeanvi in copia i soldati della brigata Pinerolo (quivi acquartierati) col solertissimo loro capitano ed uffiziali, non che molti della guardia civica, li quale, tra parentesi, non deve troppo alle *cure* del signor faciente-funzioni.

Una savia persona pensò di fare introdurre un canale d'acqua nel cortile a maggior comodo e servizio, ed ecco il signor faciente-funzioni contorcersi, allibirsi e schiamazzare.

Bruciasse pure la cascina, ma l'ordine non era venuto da lui. Era stata lesa la sua autorità. *Risum teneatis, amici.*

Caro sig. faciente-funzioni, ricordatevi del solenne scaccomatto, che aveste nell'ultimo processo da voi intentato, e rimembrando ancora alcune parole, che avete sentito in quel recinto vi passerà la smania di processi verbali, e dedurrete che dovete portarvi diversamente.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Finalmente il ministero torna a parlare di quel certo antico milione per le povere famiglie dei contingenti. Questo ministero abbiam detto *torna a parlarne*, ma probabilmente sarà distribuito da un nuovo ministero presieduto da Gioberti.

VENEZIA, 7 ottobre. — È accaduto un fatto gravissimo in Verona; sono disertati da quella piazza 600 Ungaresi ed hanno preso la via del Tirolo per tornare in patria; con loro sono 100 Italiani ed altri li seguiranno.

Il nostro governo sparge continuamente nelle provincie proclami ai Tedeschi, agli Ungheresi, ai Boemi, ec. La nostra carta monetata è ricevuta nelle provincie Venete ed in Romagna.

Welden giorni sono potè arrestare un nostro esploratore, e narrando costui come a Venezia le grasce abbondano, che i cittadini sono di buonissimo umore e decisi a morire prima di cedere, Welden stesso che lo interrogava esclamò indispettito: *Già! l'ho detto che l'ostinazione di Venezia farà la rovina d'Italia e quella dell'Impero!!* Noi speriamo che farà la rovina dell'Impero e la restaurazione dell'indipendenza e grandezza italiana. (*Corrispond. della Riforma*)

VIENNA. — Le notizie di Vienna giungono sino all'11. Iellachich stava ne'contorni con circa 20m. (altri 2 o 3m.) uomini per lo più truppe irregolari, armate e vestite variamente e molto affamate. Colla deputazione mandatagli dal parlamento si espresse cortesemente, ma in termini vaghi. Auersperg non volle abbandonare la sua posizione al Belvedere, malgrado le istanze del parlamento; ma promise di non far causa col Ban. In Vienna si facevano grandi preparativi di difesa, le munizioni vi abbondavano; si continuava a distribuire armi a chiunque; vi erano più di 60 cannoni. La mattina dell'11 vi arrivarono più di 600 guardie nazionali da Brünn e se ne aspettavano delle altre. I Magiari annunciavano di voler spedire 16,000 uomini su battelli a vapore; certo, poco per volta, non essendovi battelli sufficienti per trasportare tanta gente in un fiato.

Hornbostel, vedendosi male accetto dall'imperatore aveva data la sua dimessione, per cui non restano più che due ministri Kraus e Doblhoff.

— S'ignorava ove fosse l'imperatore, ma credesi che abbia preso la via della Moravia: il deputato Lohner speditogli presso dal parlamento, non lo trovò a Brünn; altri credono che siasi recato a Olmutz. Il parlamento trattava di spedirgli una deputazione, composta di due deputati per ogni provincia.

Nella città non succedevano disordini: ma nessuno sapeva nè ciò che fosse per accadere, nè che si avesse a desiderare. Tutti i deputati polacchi, rosniaci e ceki avevano abbandonato il parlamento, per cui il partito tedesco si trovava solo.

Il 9 e il 10 erano partite da Praga per Vienna sulla strada ferrata molte truppe: si diceva che Windisch-Gratz ne avrebbe il comando. (*Opin.*)

— Gl'Italiani già appartenenti alla legione straniera, di cui abbiamo annunziato l'arrivo dall'Africa coll'ultimo vapore della corrispondenza, formano una compagnia detta dei *Volontarii d'Africa*.

Il comando di questa compagnia, che va a combattere tra le file dell'esercito italiano, è stato affidato dal Re Carlo Alberto al conte Zucchi, ufficiale del secondo regg. della legione straniera. (*Toulonnais*)

MILANO. — In questa città fu innalzata una bandiera italiana, gli Austriaci accorsero per farla abbassare, il popolo vi si oppose e riuscì nell'intento, aiutato in questo dagli Ungaresi. Pare che gli Austriaci si concentrino in Lodi e su tutta la linea dell'Adda.

Dal fatto di Milano e dalle misure dei Tedeschi chiaramente appare che lo spirito di Lombardia non aspetta per insorgere che la bandiera piemontese.

Appena terminato il Catechismo ripiglieremo il Gabinetto dell'Alchimista, quindi un Viaggio per le Stelle sopra una Cometa, contemporaneamente ad un Dizionario politico, nel quale si spiegheranno ad uso del popolo tutti quei termini più usuali nei politici ragionamenti.

GOVEAN GERENTE

Tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 109 — L'ITALIANO — 1848

Venerdì — 20 Ottobre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

TORINO 20 OTTOBRE

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 19 ottobre.

Essendo stato nominato nella tornata precedente VINCENZO GIOBERTI a presidente della Camera, si proseguì in primo luogo alla elezione del vicepresidente.

I deputati ministeriali avevano per candidato Giacomo Durando (povero onore per un campione della indipendenza!); i deputati della opposizione ne facevano capo in Ratazzi; il risultato fu questo. — La maggioranza era di 68 voti.

Giacomo Durando ebbe voti 69.
Urbano Ratazzi » » 59
Garibaldi » » 2

e quattro altri voti andarono perduti individualmente sopra deputati della opposizione, la quale se fosse stata più compatta avrebbe riunito l'imponente numero di 65 voti. Le serva questo di lezione per altra volta.

Il ministro dell'interno cav. Pinelli salì quindi sulla tribuna per rispondere alle interpellanze fatte due giorni prima dal sig. Ravina.

Il sig. Pinelli non parla male; ma il sofisma trapela da'suoi discorsi, come la corda del panno da un abito logoro.

Ecco il sunto delle sue parole, facendole seguire da qualche notarella ad uso dei nostri lettori.

Egli dunque disse: « *Il ministero precedente aver presentate le sue dismissioni il 7 agosto, prima cioè della stipulazione dell'armistizio.* »

Che cosa mai rammenta il sig. Ministro! Oh diavolo! Se l'armistizio allora non era ancor *palese*, esisteva già la *Convenzione di Milano*. La *Convenzione di Milano* se non era ancora intieramente *l'armistizio* non aveva però altra differenza che quella della data, come il *ragazzo* non ha altra differenza da sè, fatto *adulto* che quella della età. Continuiamo il discorso del Pinelli.

« *Il presente ministero non avere accettato l'armistizio, che come fatto militare, non come politico antecedente rispetto alle trattazioni successive. Aver egli inteso alla conservazione dello Statuto, e al progressivo sviluppo delle nostre libere instituzioni; aver tosto proceduto alla definitiva abolizione de'gesuiti, e private dei loro instituti d'educazione le Dame del Sacro Cuore, secondochè era stato votato dal parlamento.* »

Ma a questo soggetto faremo osservare che il parlamento pei gesuiti non aveva votato 500 f. annui; che inoltre gli oblati, i lignoriani, ed altri erano pure stati colpiti dal voto della Camera, eppure no'l furono dal ministero.

Egli continuò: « *La mediazione essere stata messa in campo fin dal 4 del mese di agosto, tosto dopo l'annunzio dei nostri primi rovesci; la Francia aver riconosciuti bensì gl'impegni dell'assemblea, la quale si era dichiarata per l'indipendenza d'Italia, ma volersela intendere prima coll'Inghilterra. Il 15 agosto il conte di Revel, allora già ministro, averne accettate le basi, che nello stato presente della mediazione non possono essere messe a nudo per necessaria riserva, riserva stata osservata ne'parlamenti di Austria, di Francia e d'Inghilterra. Del resto il ministero volere l'indipendenza italiana, e non avrebbe trovata onorevole una pace che non avesse formato uno Stato potente nell'Italia superiore.*

Non sarebbesi inoltre potuto continuare coll'esercito affranto, scomposto, e col materiale guasto e perduto, il paese non avrebbe voluto sostenere tal guerra, che anzi forse sarebbesi persino disgustato delle libere instituzioni. »

Facciamo alto un momento ed esaminiamo queste ragioni: abbiamo tacciuto pensatamente quanto aveva riguardo all'origine del ministero, ed alla polemica vittoriosamente sostenutagli contro da Gioberti. Veder negate le parole di Gioberti PRESIDENTE della Camera, e vederle negate da un suo vecchio amico, non è cosa che ci stimoli ad offrirla al popolo: di certe cose è onesto tacere. Ma quando ci si parla di *materiale perduto* e *guasto* a noi che tutti leggemmo il proclama di Carlo Alberto, in cui si diceva che la cavalleria e l'artiglieria erano pressochè intatte. A noi che leggemmo la lettera del general Bava, in cui si lodava da se stesso, e meritamente, di avere ricondotto in Piemonte sano e

salvo, malgrado i pericoli della ritirata, l'immenso materiale dell'esercito, oh allora possiamo dire con ragione — *V'ha qualcheduno che non dice il vero.* — Da una parte sta un Re eroico ed un suo Generale. Dall'altra il ministro, giudichino ora i lettori.

Dice inoltre, che il popolo in que' tempi si sarebbe piuttosto disgustato delle libere instituzioni, che accinto nuovamente alla guerra. Vedremo più sotto per propria confessione d'un altro ministro quanto sia falsa una tale imputazione di debolezza alla nostra nazione.

Ma quand'anche pochi vigliacchi o interessati fossero disgustati delle libere instituzioni, che perciò? Potrassi a quest'ora tornar indietro? Oh chi ce lo volesse far provare sarebbe pure il male arrivato. Torniamo al sunto.

« *La lentezza esser venuta dall'Austria, che prima asserì bugiardamente d'essere in trattative con noi, poi tentennò sulle condizioni, poi rifiutò qualchè città svizzera per convegno, poi propose Innspruck, poi rifiutò Bruxelles, ed ora ancora ne aspettiamo la decisione.* (Oh! ah! uh!).

Quanto poi all'armistizio aver l'Austria preteso da prima che si abbandonasse Venezia, come condizione del restituirci il parco d'assedio: poi nondimeno aver mancato di parola, pretendendo che noi tenessimo di forza un reggimento di dragoni e mezza batteria modenese, il che provato insussisterte, essere di nuovo l'Austria ricorsa all'appiglio del trovarsi tuttora la nostra flotta nell'Adriatico. Metà del parco però essere rientrata, e perchè l'altra indugia, essersi dato ordine alla flotta di tornar nelle acque di Venezia.

Quanto all'armistizio esser d'otto in otto giorni da denunciarsi prima delle ostilità. Radetzki però aver detto che se non sarà assalito non assalirà

Ora essersi fatto il possibile di attivare la mediazione, e caso mai non arrivi a buon porto, allora o l'Austria aggredirà, e ci troverà disposti a resistere, ovvero il ministero piglierà consiglio dalla opportunità, di cui egli solo vuole esser giudice. Non dover noi confidare sopra narrazioni incerte de' fatti di Vienna e d'Ungheria, e la nostra aggressione potrebbe farli cessare a nostro danno. Incerte pure essere le discordie dell' esercito di Radetzky. Ogni giorno le nostre condizioni migliorare, quelle del nemico invece peggiorare ».

È questo il sunto della parte importante del discorso ministeriale. Dopo questo ne sappiamo più a lungo sui fatti nostri? Niente affatto. — Il ministero aspetta ancora la risposta austriaca sulla mediazione: ma da chi? Quale è presentemente il governo in Austria? Dov' è?

Per l' armistizio rotto dagli Austriaci mille volte a Parma, a Modena, altrove, e pel parco d'artiglieria che cosa han fatto i ministri? han mandata la flotta nelle acque di Venezia! Caspita che energia! hanno osato tornare in casa propria! Ah! per Dio! non vedono essi che lodarsi di cosa tale, e sì al disotto del dovere, è un fare manifesta dimostrazione della nullità della loro energia? A Trieste, non a Venezia doveva essere l'indirizzo della nostra flotta.

E poi osano porre questo dilemma; o l'Austria ci aggredirà, o noi aspetteremo l'occasione, ecc. A che giuoco si giuoca mai? Non avete voi, o ministro, narrato che Radetzky s'è protestato di non assalire quando non venga assalito?

Dunque voi sapete che l'Austria non aggredirà! Dunque perchè lo dite?

Voi padrone dello scegliere l'occasione? Ciò vuol dire, che anche le più belle saranno da voi sfuggite, come sempre.

Confessatelo, confessatelo voi medesimi. Guizot sapeva meglio tessere il sofisma: nè prestava all'avversario sì facilmente il fianco!

Dopo il ministro Pinelli sale in tribuna il generale Da Bormida ministro di guerra.

Egli narra *d'aver rifornito d'uomini, d'armi, e di vestimenti l'esercito assottigliato: aver organizzati nuovi corpi, nominati uffiziali, ecc., ecc.*

Le riserve però essere state già chiamate dal passato ministero; la nuova leva votata già del parlamento. Questa essersi effettuata per tutto con entusiasmo di giovani di levata, che in certi luoghi persino volevano accorer tutti senza volersi giovare del benefizio della sorte.

Il servizio delle sussistenze essere riformato, ecc., ecc.

Arrestiamoci un momento, e prendiamo atto delle parole del ministro della guerra sulla nuova leva fatta in tal modo, e paragoniamole colle parole del sig. Pinelli, in cui sostiene, che le popolazioni sarebbersi persino disgustate delle libere instituzioni in caso di guerra. — La contraddizione è palpabile. un ministro dice bianco, e l'altro dice nero; e continuano tuttavia ad essere ministri, ed esserlo insieme! Ma perchè non badano prima a mettersi almeno d'accordo fra loro? — Che ci credono ciechi da non vedere?

Il deputato Buffa parla dopo Da Bormida. « Egli pensa che la mediazione essendo in mano di Francia ed Inghilterra non produrrà nulla per noi, perchè in Inghilterra l'opinione pubblica, e il governo ci sono sfavorevoli, e perchè gl'inglesi soliti ad accettare i fatti compiuti, come tale considerano la riconquista di Lombardia per parte de' tedeschi, d'altronde Metternich tesse i suoi intrighi in quel paese stesso,

La Francia poi non vedendosi spalleggiata non vorrà da sola compromettersi, e non avrà voce sufficiente.

Nè l'Austria, essendo vincitrice, vorrà cedere alle buone.

Dunque la storia della mediazione non è pel ministero che un guadagnatempo; e che se i ministri in altri tempi vi sono stati di buona fede, ora devono smettere dal credervi.

Ma non solo infeconda è la mediazione, ma ancora dannosa: perchè ci menerà pel naso a meraviglia: se in due mesi non s'è ancora deciso il luogo di convegno, ci vorranno anni per decidere poi la sostanza.

L'Austria l'ha accettata per temporeggiare, e riordinare l'esercito, per poi considerarla come un balocco. Il temporeggiare giova all'Austria, più che a noi. — Giù dunque la mediazione.

Rimane l'intervento. I Francesi non interverranno finchè staremo al di quà del Ticino, perchè non possono stimare ed amare un popolo vigliacco. Quando si parla d'Italia ne' parlamenti di Parigi, di Francoforte, ecc:, si ride, si ghigna. Il disprezzo universale pesa sopra di noi, che al minimo rovescio ci lasciamo abbattere come femminette: ma se varcheremo il Ticino i Francesi interverranno, perchè la Francia popolo il vuole, e costringerà il governo.

La guerra è necessaria, perchè è sempre necessità quando una parte dello stato è occupata dal nemico: ora noi abbiamo i tre quarti del nostro stato occupati dal nemico.

Se le cose durano in questo stato, una nuova rivoluzione è inevitabile in Lombardia. Guai a noi allora se i Lombardi combatteranno sotto un' altra bandiera. Egli è evidente che noi avremmo tra breve la

GUERRA CIVILE

Ma oltre la necessità della guerra, vi è l'opportunità per la guerra civile in Austria.

Il ministero vuol esser padrone di scegliere l'occasione, sia pure, ma è egli persuaso della guerra? Dica questa parola all' Italia che l'aspetta: dica sì o no ».

Questi a un di presso sono stati i sensi del Buffa, ma esposti con singolare chiarezza, energia e vigor di logica, che teneva inchiodati i ministri sovra il loro banco, veramente in quel punto banco de' dolori; mai non ci parvero sì piccoli.

L'effetto di questo discorso fu immenso: i più fragorosi applausi partirono dalle tribune e da tutta la camera; e il giovane oratore può andar lieto di una bellissima palma d' eloquenza.

Il partito ministeriale era prostrato sotto l' impressione delle calde parole. Che potevano essi rispondere? il sofisma non voleva: gli argomenti di Buffa erano incontrastabili!

I ministri dunque tacevano, e già già Brofferio stava per parlare egli pure contro la loro politica, e aggiungere colpo a colpo, quando Tola, l'eroico Tola, l'inimitabile Tola, offrissi in olocausto pei suoi, e portossi alla tribuna.

Sacrifizio incommensurabile!

Ora incominciano le lamentazioni del sig. Tola.

Veramente lamentazioni, o amici lettori: egli combattè le ragioni del sig. Buffa singolarmente: asserendo cioè, che non solo Napoli, Toscana, Roma, ma la stessa Lombardia (la quale è pronta ad insorgere) non farebbe la guerra.

Siccome moltissimi Italiani accorsi da tutte parti per assistere a questa importantissima tornata erano presenti, sorse una romorosa disapprovazione a quelle parole, disapprovazione che era già essa stessa una ripetizione di molte altre per lo stesso deputato.

Il pubblico ebbe torto, gravissimo torto di non rispettare la libertà di parola, ma non v'era il caso d'un eroico gesto per parte del sig. Cavour, che invece di calmare accrebbe il romore pei molti grugniti indirizzati in pienissimo coro al sig. Conte.

Decisamente il sig. di Cavour non è troppo popolare.

Ma nel raccomandare al pubblico maggiore compostezza, crediamo anche necessario di dire al sig. Tola, che ripetendo per sommi capi il discorso detto *immediatamente* prima da Buffa, ripetendolo necessariamente guasto e monco, egli ha imposto un singolare ed *inutile* martirio all'Assemblea. Che discrezione è questa? La libertà di parola si usi, non si abusi.

E quando egli asserì con tanta prosopopea essere gli austriaci in Italia in numero doppio dei nostri, su quali documenti era egli fondato per darci una sì spiattellata asserzione?

Libertà della parola finchè vorrete, signor Tola, ma non libertà di dare cifre e fatti in aria senz'alcun fondamento: non libertà di ripetere guasto un intiero discorso d'altri recitato allora allora.

Noi non potevamo darci pace come i ministeriali non avessero che tali oratori da opporre a Buffa: ma dopo abbiamo riflettuto che per ottundere l'effetto ottenuto dal prelodato, avevano pensato di ricorrere ad un soporifero. La tattica non è cattiva.

Ma venne Brofferio a svegliarci.

« Finora (disse) egli era rimasto dubbio sulla politica da seguire, ma ora per le rivoluzioni d'Austria non c'era più luogo a dubbio alcuno per la guerra, poichè evidentemente Dio la vuole. Se que' casi non sono *certi*, tocca al ministero d'informarsene, e non stare sui generali. D'altronde l'ordine del giorno di Radetzky ce ne assicura intieramente. Se i governi d'Italia non sono con noi, i popoli lo saranno sempre; e se non saranno i governi costituzionali, che opereranno la liberazione di Lombardia, allora lo saranno i repubblicani, il che sarebbe funestissimo alle monarchie costituzionali.

Decida adunque la Camera, la guerra o la pace. Se il ministero non vorrà la guerra, allora tutta quella energia che avremmo impiegata contro i tedeschi la impiegheremo contro il ministero, e tra i ministri, e tra noi deciderà Dio e l'Italia ». Tale fu la conclusione di Brofferio.

Dopo queste parole, dopo quelle di Buffa, dopo le contraddizioni, l'insufficienza assoluta delle parole ministeriali; dopo la confessata oscillazione della sua politica, i nostri lettori saranno omai pienamente edificati.

NOTIZIE VARIE

NAPOLI. Nel 2 ottobre nella pianura fra Castrovillari e Spezzano Albanese vi fu grande fiera Molta gente vi accorse, e quando grande era la folla una voce gridò: *Viva la repubblica*: questa voce fu ripetuta da tutti e festosamente. I soldati da Castrovillari accorsero e furono battuti, si mandò a chiedere aiuto a Cosenza, ma quando gli aiuti militari arrivarono non eravi più alcuno. Le diverse bande poi vanno prendendo un colore, il liberale Giovanni Moscero ne ha assunto il general comando. Si è subito fatto partire il generale Enrico Statella, avendo ad aiutante di campo il figliuolo Enrico, pria volontario e poi ufficiale di Carlo Alberto, oggi gendarme. Un' amnistia è stata consegnata a Statella per farne sul ministero giuoco a proposito: si perdona quando non si può opprimere; ma i forti disprezzeranno questo perdono Dicesi che il ministero dividerà il reame in quattro divisioni militari e per superiori ed assoluti comandanti manderà generali e fra questi quattro Vial.

FIRENZE, 15 ottobre. — La Deputazione Livornese, questa mattina a mezzogiorno è stata invitata a presentarsi al Principe, dal quale è stata ricevuta molto amorevolmente. Domani ripartirà per Livorno col primo treno.

(*Alba*.)

ROMA, 14 ottobre. — Il General Zucchi accetta definitivamente il portafoglio della guerra. È una voce che udiamo quest'oggi correre in giro con molta asseveranza, e si aggiunge che il bravo Lentulus sarebbe segretario del Ministro. — Si l'uno che l'altro non possono venire che accetti, nella loro individualità, nel Ministero Romano.

(*Speranza*.)

NAPOLI, 10 ottobre. — Se non siamo male informati, ecco le condizioni e le basi della riconciliazione della Sicilia, notizia questa che da circa tre giorni vagamente circola nella capitale. Noi crediamo di tenerle da fonte quasi ufficiale; ma pur tuttavolta le diamo con quella riservatezza necessaria in affare di tanto momento.

— Indipendenza politica ed amministrativa della Sicilia.

— Dinastia comune a quella del Regno di Napoli.

— Diritto del Re di Napoli di presidiare i forti Siciliani.

La transazione dovrebbe essere compiuta; ma la Sicilia domanda per Luogotenente il Principe primogenito, mentre il Re non vuole mandare il Duca di Calabria.

Pare che vi sarà transazione su tal punto, e la Sicilia accetterà il Principe di Salerno zio del Re di Napoli per Luogotenente.

— Parte questa notte per Messina la fregata a Vapore il *Carlo III* rimorchiando un brigantino mercantile con oggetti di *casermaggio* e munizioni di Guerra.

(*Libertà Italiana*.)

È arrivato ieri da Messina il general Nunziante. Qui si vuole che siano accomodati gli affari con la Sicilia: ma ciò credo impossibile per quanto è impossibile fidare in un Borbone. Dopo l'esempio di Napoli potrebbe trattar di pace la Sicilia?

Longobardi, secondo il sistema Carrettiano e Cassosino, ha data libertà a molti senza giudizio e ritenuti in carcere per molti giorni. Jeri molti uscirono da S Maria Apparente e dalla prefettura. È questo proprio costituzionale!

Il re ed il ministro volevano destituire il giudice del circondario Montecalvario, perchè aveva secondo la legge data la libertà provvisoria a Giuseppe Camerata dietro cauzione. Così si educa la magistratura ad obbedire ai Longobardi Jeri il povero giudice in abito nero correva la città gridando grazie ai ministri ed altre.

(*Contemporaneo*)

— 12 ottobre. — Si rileva dal giornale ufficiale, di i ri che la Polizia da' 9 di settembre fino ai 9 del corr. ha eseguito undici arresti di ladri, e trentadue per asportazioni di armi proibite.

Da Napoli si sono inviati da 25 giorni fa a Venezia 1500 ducati di soccorso. — Si spera poter inviare delle altre somme.

(*Libertà Italiana*.)

— Togliamo dalla *Gazzetta di Milano* il seguente ordine del giorno

Quartier generale di Milano. 12 ottobre 1848.

Soldati! Voi mi avete spesso chiamato vostro padre; come tale vi rivolgo in oggi la parola.

Scene sanguinose sono avvenute in Vienna, cagionate sgraziatamente dalla discordia che oggidì divide in partiti la comune cara nostra patria. Il ministro della guerra generale d'artiglieria conte Latour, vecchio e prode nostro camerata, è stato assassinato da un'orda furibonda di popolo, ma l'Impertore e la sua famiglia godono di buona salute e sono da truppe fedeli circondati.

Soldati! Non lasciatevi traviare da falsi romori e da menzogne, siate fermi nella fiducia di cui mi deste continuamente prova; io non vi occulterò il vero, siate irremovibili nella vostra fedeltà verso l'Imperatore e nell'amore per la patria, il di cui bene sta molto a cuore a noi tutti egualmente. Respingete con onta e disprezzo chiunque osasse tentare la vostra fedeltà, chiunque pretendesse che voi, vincitori in tante battaglie. aveste stoali a macchiare il vostro onore; le vostre gesta hanno ripieno il mondo d'ammirazione Re e popoli me lo hanno erpresso in iscritto; — io mi feci mallevadore che avreste continuato nella vostra fedeltà, nel vostro valore, e voi non vorrete dare una mentita alla mia parola.

Prodi compagni d'arme de' miei vecchi giorni! Noi viviamo in un tempo di avvenimenti funesti, ma appunto da queste difficili lotte più splendido ne uscirà il trono dell'imperatore, più felice e più forte la patria. Non obbliate che siam tutti figli di una patria unita con vincoli consacrati da secoli; l'audace mano di alcuni ribelli non deve sciegliere questo magnifico legame.

La mia fiducia in voi è forte ed inalterabile. Alla vostra testa aspetto tranquillamente l'avvenire, giacchè noi non abbiam ancor obbliato nè come si combatta nè come si vinca!

Viva l'Imperatore! Viva la Patria!

Il Conte Radetzky *m. p.*
Feld-Maresciallo.

PIACENZA, 16 ottobre. — Ier sera un battaglione d'Ungheresi si unì al popolo per gridare *viva l'Italia, viva l'Ungheria*: il maggiore ne aveva dato l'esempio I Croati spaventati dalla reazione che incontrano in ogni luogo non sanno come tener testa alla popolazione Molte truppe si vanno costà concentrando perchè pensano che qui principii la lotta, Assicuratevi che, da alcuni giorni siamo frementi. Aspettiamo il segno di guerra per irrompere al fianco dei Piemontesi, e sarebbe colpa imperdonabile se si lasciasse passare un'occasione sì propizia per riacquistare la nostra indipendenza ed il nostro onore.

(*carteggio*)

VIENNA, 10 ottobre. — Il centro delle truppe di Jellachich si trovava presso Schwechat e gli avamposti sono a Simmeringi Jellachich quest'oggi si dice entrato in Vienna a parlare ad Auersperg. Il numero delle sue truppe e di 18000 uomini. Si è sparsa la notizia che *Mezzaros* muova verso Vienna con 15 vapori che contengono un gran numero di soldati ungaresi pronti a difendere il popolo dalle orde di Jellachich. Il generale *Moga* deve trovarsi verso Oedenburg con 50000 uomini.

— 10 ottobre. — Arriva nel Parlamento la deputazione mandata a Jellachich. La risposta che ebbe dal bano è la seguente.

« Le ragioni che mi decisero di volgere verso Vienna le mie truppe, sono i doveri d'un cittadino e d'un militare Come cittadino deve oppormi all'anarchia, come militare il suono del cannone m'indicò la via che io doveva tenere. Il mio pensiero è di conservare l integrità della monarchia e la fedeltà al nostro imperatore costituzionale. Da questo potrete dedurre quale sarà la mia condotta; caccierò la forza colla forza. »

Jellachich.

(*Allgemeine*).

Appena terminato il Catechismo *ripiglieremo il* Gabinetto dell'Alchimista, *quindi un* Viaggio per le stelle sopra una cometa; *contemporaneamente od un* Dizionario politico *nel quale si spiegheranno ad uso del popolo tutti quei termini più usuali nei politici ragionamenti.*

Govean Gerente

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

SUPPLEMENTO

ALLA

Gazzetta del Popolo

N. 109

---

18 Ottobre

SOLLEVAZIONE

in Milano

Riceviamo in questo momento per via straordinaria la notizia di una completa sollevazione accaduta in Milano il giorno 18. Radetzky aveva già fatto minare alcuni de' più cospicui palazzi, e disponevasi a fare altrettanto al Duomo. Il Popolo a tal vista, furibondo si scagliò addosso ai Lavoratori e ai Soldati che volevano difendergli. Ne fece un orribile macello. In un istante tutta la Città, come d'un colpo fu in armi. Le campane suonano a stormo. La confusione è indicibile. Iddio protegge la causa della libertà. Italiani alla riscossa. I Popoli si possono opprimere, ma non uccidere.

(*Corrispondenza particolare dell' Avvenire*)

Govean Gerente

Tip. Baricco ed Arnaldi

Num. 110. | L' ITALIANO | 1848
Sabbato | | 21 Ottobre

Prezzo d'associazione: Un meso L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

TORINO 21 OTTOBRE

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 20 ottobre

La lotta delle opinioni continua nel Parlamento, nè si è ancora potuto addivenire ad un risultato.

Gioberti ha occupato il posto da presidente, e inaugurata la seduta con un discorso destinato a suonare potentemente nel cuore di ogni Piemontese.

« Quando nel primo periodo del Parlamento ei venne assunto all'insigne onore di presidente, egli credette che la Camera volesse in lui rimeritare unicamente i dolori dell'esilio.

Ma vedendosi nuovamente eletto in questo secondo periodo, egli va pensando quale possa esserne il motivo, poichè non osa attribuirlo al proprio ingegno e perizia (*nel che la Nazione intiera però dissente dal sommo Filosofo*); egli opina adunque che la Camera abbia voluto dare un segno d'approvazione alla fermezza de'suoi pareri politici.

Poichè certamente egli pensa e dice oggi quello che pensò e disse in addietro, e sosterrebbe ora le medesime dottrine sostenute da lui tanto pochi mesi or sono, quanto molti anni prima.

Non nega però che le circostanze possano costringere talvolta a cambiamenti nel modo di vedere rispetto alle cose di pratica, purchè seguansi sempre le vie del giusto e dell'onore, e si adoprino mezzi legittimi.

Operando in tal modo si possono sfidare le imputazioni de'malevoli e la pertinacia degli avversari.

Egli esulta, ma non per sè, ma bensì perchè vede una occasione di letizia per la Patria; poichè la sua elezione fa fede, che la Camera volle onorare in lui le sue opinioni politiche sulle cose che più importano, le quali opinioni per conseguenza sono altresì quelle della Camera, e indizio di concordia.

La concordia ora è sommamente necessaria. Essa mancò nel primo periodo, e causa singolare ne fu appunto la legge d'unione.

Or come la fratellanza de' popoli può essa disunire i popoli?

Ma fortunatamente la disunione cadde intorno ai modi, non quanto alla sostanza. Tutti volevano il regno dell'Alta Italia: chi fosse stato d'opposto parere avrebb'egli potuto chiamarsi italiano?

Fu imputato al ministero Gioberti-Casati di essersi dismesso per sottrarsi al pericolo ed alla malagevolezza de'tempi. Questo è falso, poichè tanto è vero che il coraggio non mancò loro, che alcuni de' ministri uscenti furono anzi sul punto di restare al potere. La causa vera fu la mediazione sostituita senza saputa, e contro il parere de' ministri.

La legge d' unione era stata lo scopo e l' anima dell' Assemblea che la sanciva. Ecco l' insegna salvatrice.

Oh perchè fu egli assente quando si votò allora il regno dell'Alta Italia! Ma se allora non potè, ora egli offre la sua cooperazione per ristorarlo. Si rammenti, che le idee magnanime non si conducono a compimento senza energia di sacrifizi.

Non si lascino trionfare l'arti nefande di coloro, che contrastano l' effettuamento del regno dell' Alta Italia, e vorrebbero disonorare l'Italia e la monarchia. »

Questi furono a un di presso i sensi espressi da Gioberti: ma noi per la strettezza del giornale siamo costretti a presentarli scarni e destituiti dello splendore inimitabile della parola del nostro Sommo.

Chi potrebbe ridire l'applauso e l'entusiasmo onde fu accolto?

E i ministri? E il signor di Revel? Quel tale dal *bel sogno*? Rendiamo onore al signor Pinelli; egli ebbe un impeto d'eloquenza quando intese, nel rispondere poche parole, a negare d'aver mai posto in dubbio il coraggio civile d'un ministero, in cui era Gioberti.

In quel punto siccome parlava il cuore, Pinelli fu davvero eloquente, e noi provammo un senso di dolore, contemplando due vecchi amici costretti ora a combattersi; certo non senza amarezza.

Ah! la mente del signor Pinelli ha pur fatto un bruttissimo tiro al suo cuore!

Salì poi alla tribuna il signor Perrone ministro degli Affari esteri. Egli disse:

« Che le rivoluzioni appunto dell'Austria provano che il ministero ha ben fatto di aspettare, poichè prima non avremmo avuta evidentemente tanta opportunità. Egli crede adunque, che la nostra posizione migliorerà sempre più, se sappiamo aspettare: che se invece noi ci scagliamo a guerra, allora i soldati di Radetzky, tra cui serpeggia la discordia, si riuniranno invece tutti contro noi pel punto d'onore della bandiera, il quale punto d'onore quanto valga presso i soldati ogni militare può facilmente dirlo.

« Gl'Italiani confondono l' Alemagna coll'Austria; il che è un errore. L' Alemagna ora non c'è nemica, ed

ogni giorno diventa più sempre favorevole: l'Austria poi non esiste più sotto l'antica forma; ma se Gellachich e gli Slavi sono superiori, sarà un impero Slavo-Metternich, in Inghilterra non può avere influenza, perchè gl'Inglesi non badano che al proprio interesse, e non si lascieranno guidare da un esule straniero. Nella quistione della mediazione noi dobbiamo astenerci dall' irritare (*froisser les personnes*) le persone de'gabinetti inglese e francese.

« Noi ora possiamo bensì far la guerra, ma sarebbe enorme sbaglio farla subito, poichè le condizioni nostre van migliorando.

« Quanto ai repubblicani che vorrebbero operar subito, egli diffida intieramente de'loro consigli, poichè furono costoro che rovinarono gli affari d'Italia nella scorsa guerra.»

Tali sono in breve i concetti espressi dal signor generale Perrone, ministro degli Affari esteri.

Valerio gli succedette sulla tribuna; e disse in sostanza:

« I Ministri hanno essi fissato all'Austria un ultimatum? Un giorno fisso per la risposta? Dichiarino apertamente se nella mediazione essi pongono per condizione la formazione del regno dell'Alta Italia, e se rigettano ogni condizione opposta. Dicano se l'esercito è preparato. »

Fu applaudito.

Dopo Valerio un deputato ministeriale, Cassini, se non c'è sbaglio, venne a ripetere le lungaggini, la noia, e gli argomenti del sig. Tola (d'indigesta memoria), ed incontrò la stessa sorte, rumori, interruzioni, e via dicendo. Il pubblico ebbe torto; ma santo Dio! chi non sa parlare taccia e non rubi il tempo così prezioso alla Patria nostra! Il ministero fu veramente mal servito.

Mellana parlò in opposizione, e disse ragioni eccellenti. Gli succedette il Conte di Cavour. Finalmente i ministeriali mettevano avanti un oratore, che potesse sostenere la discussione! Era tempo.

Il signor Conte non è certo popolare, e i bisbigli che lo accolsero glielo hanno confermato, ma almeno parla con tal quale facilità.

Non già ch'ei sia oratore brillante, ma sa farsi ascoltare anche con quel suo modo di esporre eminentemente *épicier*, *bourgeois* (perdoni il sig. Conte) che lo distingue. Siccome poi in sostanza ei non fece che esporre una imitazione de' suoi articoli di *Risorgimento*, e alcune idee sui Maggiari e Slavi che possono leggersi nel *Debats* di ieri, così passiamo a un altro.

Sineo parlò con fortissimi argomenti in opposizione all'operato del ministero, e domandò energicamente che la luce venisse fatta. Luce che adesso è ancora allo stato di crepuscolo.

Ricotti in senso ministeriale fece quindi un discorso, che siccome fu una sterilissima ripetizione di altri, fia meglio tacere assolutamente.

Con questo cessa in nostro uffizio di narratori, riprendiamo l'usato di giornalisti.

Ministri, voi domandate d'aspettare: se l'inverno non fosse vicino, se i Milanesi non fossero pronti ad insorgere, o forse già insorti, se i fuorusciti potessero attendere, e il passato non c'insegnasse che col tempo l'Austria si rimette sempre in assetto, aspetteremmo di buon grado. Ma queste cose non sono; ma noi non possiamo tenere a lungo un tale esercito in piedi; ma se gli Ungaresi non hanno soccorsi, soccomberanno, e gli Ungaresi domandano a tutti questo soccorso: il che vi dice che a guerra decisa non potranno congiungersi agli Austriaci in modo alcuno.

Dunque, o Ministri, voi vedete male: voi arriverete ad una guerra impostavi, epperò forzatamente disonorevole: voi aprirete la via a molte dolorosissime sventure interne. — Voi condurrete l'Italia a un precipizio nascosto sotto i papaveri della diplomazia. Voi non meritate la nostra fiducia.

Piemontesi, dalla Svizzera, dall'Ungheria, dalla Lombardia, da Vienna, dovunque un grido di guerra insegue i soldati della tirannia austriaca. Essi sono per tutto considerati come bestie feroci cadute per caso in un parco ripieno di cacciatori armati: per tutto come tali sono inseguiti. Se lasciamo sfuggire l'occasione, allora veramente saremo una razza maledetta, una razza nata al servaggio.

Ah Piemontesi! vorreste voi sentire di nuovo l'amarezza de'giorni della vergogna, dell'abbiettezza!

NOTIZIE RECENTI

Parte non ufficiale

Grazie alla scossa elettrica comunicata al ministero e alla nazione dalla focosa Camera dei senatori, si partirà presto per la liberazione della Lombardia. Se siamo bene informati l'esercito consterebbe di 3 divisioni: 1° la divisione Pinelli, sarebbe composta in gran parte dagli abbuonati del *Costituzionale subalpino*, colla riserva dei regii impiegati, e avrebbe ordine di far sfrattare il nemico con ogni mezzo possibile, impiegando anche *in extremis* il metodo De-Boni: con questo metodo siam sicuri che non vi resterà più un Tedesco in Italia per 24 ore; 2° la divisione Revel consterebbe degli abbuonati del *Risorgimento*, capitanati specialmente dal illustriss. conte Camillo di Cavour, e avrebbe incarico di provvedere l'esercito di tutto il necessario con imprestiti ed imposte forzate, rispettando però sempre i beni e le pensioni della Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e le elemosine segrete della Congregazione di S. Paolo; 3° la divisione Merlo, la più numerosa in Piemonte, si comporrebbe dei parroci della diocesi di Fossano, facienti funzioni di Bersaglieri, e capitanati dal Vicario generale; degl'abbuonati del *Conciliatore* e di molti volontarii Torinesi del 3.o circondario. Questa divisione, avuto riguardo al generale Merlo, persona religiosissima, il vero pio Buglione dell'armata, sarebbe incaricata di far sera e mattina la preghiera per tutto l'esercito, e di preparare un'illuminazione spontanea in caso di vittoria. — L'armata, prima di recarsi in Lombardia, dovrà peregrinare in Francia pel doppio scopo di farsi benedire le bandiere da monsignor Fransoni, domiciliato colà, e di scongiurar *totis viribus* Cavaignac a non intervenire. Per attuare questo viaggio, la divisione Revel piglierà la strada di Savoia, aspettandolo a Chambery i Savoiardi, contentoni di far nelle sue proprie mani lo spontaneo versamento dell'imprestito forzato.—La divisione Pinelli passerà per Genova, essendo egli atteso colà per ricevere i mille e sinceri ringraziamenti per le preferenze usatele nel tempo dell'armistizio. — La divisione Merlo s'avvierà a Nizza facendo una posata a Fossano per recitare un *De profundis* sulla tomba di monsignor Tournafort. In questa fermata i parroci-bersaglieri avranno facoltà di sbandarsi a collettare e predicare la guerra santa; potranno anche farvi una prova generale della futura illuminazione. L'inno di guerra sarà composto dal canonico Abelli, accademico di Fossano. Con apposito bullettino scritto in latino elastico dal prof. Tommaso Vallauri, si fisserà il giorno e l'ora della partenza.

A. Borella.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Nelle alte regioni di corte succedono fenomeni singolarissimi. Appresso ai Salasco, ai Lazzari, ai Saluzzo, or va a ritirarsi il noto conte Robilant, già f. f. di grand'ospedaliere, maggior generale, aiutante d

campo di S. M. e decorato di tutti gli onori diplomatici e non diplomatici. Poi l'ancor più nota marchesa Cortanze, la quale, per consolarsene, rimarrà però sempre alla direzione di tutti i regi pensionati di ragazze. A poco a poco pertanto il grand'olimpo va perdendo le sue più temute divinità; e vi si incomincierà a respirare aure di questo mondo.

— A conforto di quei cittadini che hanno la debolezza di lagnarsi del prestito forzato annunziamo che il conte Filiberto Colobiano, nelle presenti ristrettissime circostanze, seguita sempre a percepire annualmente belle e tonde lire quindici mila dall'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, lire diciotto mila dall'intendenza della Casa della Regina vedova, e per miglior sostegno in quest'anno così straordinario otteneva posto gratuito nell'accademia militare per un suo figlio a cui per sopraggiunta era subito accollato il titolo di R. Paggio: che monsignor Pasio, vescovo d'Alessandia, oltre ai trentamila fr. del vescovado, ne trangugia sei mila, come ex-presidente dell'istruzione pubblica: che il barone Villette di Chevron, oltre alle migliaia succhiate per altra via, ne mangia di parecchie all'ospedale di S. Luigi: che il marchese Brignole Sale Gian Carlo divora L. 20,000 alle finanze, 14,000 alla religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 6,000 alla cassa dell'università.

— L'altra notte partiva per Parigi con missione secreta l'Intendente Ponzio-Vaglia, creatura intimissima del ministro Revel e suo sensale perpetuo per ogni operazione finanziaria. (*Opinione*)

STADELLA, 16 ottobre. — Onde meglio farti conoscere in quale stato di continuo spavento vivi l'Austriaco in Lombardia, eccoti un ridicolo episodio. Pochi giorni sono quattro tamburini della civica di Stradella, volendo fare una burla ai Croati che stanno di guardia sulla sponda lombarda dirimpetto a Por t'Albera, si portarono sulla riva del Po, e d'improvviso diedero nei tamburi, mentre una turba di fanciulli gittava grida di guerra e di minaccie al nemico. Costoro, sebbene difesi da un largo fiume, spaventati dall'insolito suono e dalle grida del baldanzoso stuolo di quei ragazzi, diedero il grido d'allarme, balzarono dal loro casotto, si schierarono armati ed una sentinella a cavallo partì a precipizio per Belgioioso per dare avviso dell'imminente sbarco di grosse schiere piemontesi; e di certo avremmo veduti arrivare i soldati stanziati a Belgioioso, se i quattro o cinque ragazzi uscendo dai loro nascondigli e suonando allegramente il tamburo non avessero scoperto l'inganno. (*Carteggio Concordia*).

PALERMO, 7 ottobre. — Veniamo assicurati che Ruggiero Settimo, dopo i fatti deplorevoli di Messina, abbia arringato i Palermitani, facendo conoscere, che con la perdita di Messina aveva Sicilia perduto il suo principale baluardo; e che omai conveniva per amore della patria comune prepararsi a qualche sacrificio col Governo di Napoli; il quale per altro non doveva essere grande, poichè in questo caso avrebbe piuttosto amato seppellirsi combattendo sotto le rovine della sua patria, anzi che sopravvivere alla spenta libertà. Queste parole furono accolte con entusiasmo; e dopo di esse, è fama che cominciassero le trattative per gli accordi. (*Omnibus*).

MESSINA, 9 ottobre. — Ci scrivono: È giunto l'Ammiraglio francese, ed ecco la notizia che ho potuto appurare, ed è «che gli Ammiragli inglesi e francesi furono mal ricevuti in Napoli, quando parlarono sugli affari di Sicilia, e che la risposta fu — volersi conquistare ad ogni costo Palermo, ed aspettarsi solo il ritorno, per dar mano a tale impresa, d'un corriere spedito a Pietroburgo.»

Palermo è armato in un modo straordinario. *Viva la Sicilia!*

12 detto. — Si dice che l'Ammiraglio francese sia andato a Palermo per accomodare le vertenze — Altri però soggiungono che questo sia falso, e che la spedizione su Palermo parta da Napoli il giorno 20 corr., ed anche dubitasi che il *Bombardatore* voglia protrarla fino al mese di marzo, nella qual epoca avrà condotta a compimento una leva forzata in tutto il regno. (*Alba*).

ALESSANDRIA. — Domani s'attende il Duca di Savoia col suo Stato maggiore: è già preparato l'alloggio in casa del marchese Cassine, essendo il palazzo reale tenuto a disposizione per il Re.

La brigata di Casale ha l'ordine di star pronta per sabbato p. per andare a Mortara, e quà arriverà da Genova la brigata Regina.

Sono giunti altri soldati Ungaresi che cercano di prendere servizio nella nostra armata.

Nel carcere Penitenziario, dopo la visita che vi fece l'Ispettore Generale Vegezzi-Ruscalla, ritornò l'ordine; ma l'assoluto silenzio è di tanto in tanto rotto nei laboratoi.

Pare che anche da noi, si voglia pensare un poco a Venezia: si crede che la compagnia drammatica ne darà una rappresentazione a favore di quel baluardo dell'Indipendenza Italiana.

— Oggi vi sarà pranzo all'albergo dell'Universo della Civica cogli Uffiziali de' reggimenti di guarnigione. Si desiderava di farlo nel teatro onde un maggior numero vi potesse prender parte e rendere così più bella e brillante la riunione, ma fu ciò impossibile per alcuni importanti riflessi.

Noi speriamo che da questa unione ne sortirà il desiderato effetto che tacerà qualunque rancore, se mai ne esistesse ancora, istillato da ambe le parti dai nemici della luce e della libertà. Oh sì! noi lo speriamo e speriamo di cuore, e già sin d'ora portiamo un brindisi all'armata ed alla salute d'Italia.

Viva l'Italia! All'armi, all'armi!

BRESCIA, 17 ottobre — La nostra città è in fermento incredibile, le valli non lo sono meno. Temo assai che questa settimana trascorra interamente senza qualche fatto,

La notte scorsa per le strade si è continuato a gridare dal popolo: Viva l'Italia, viva l'Indipendenza, viva Carlo Alberto. Le pattuglie numerosissime che hanno percorso la città non sono riuscite a fare alcun arresto.

A Mantova, Verona, Vicenza e in tutte le altre città venete l'agitazione è grandissima. Il governatore di Mantova ha pubblicato un avviso col quale stabilisce che le porte della città si chiuderanno la sera alle cinque e si apriranno la mattina alle sei: alle dieci di sera nessuno potrà sortire di casa. Tanto chi scriverà sui muri, quanto i proprietari delle case, e per gli stabilimenti pubblici, o le chiese, i loro custodi se non sapranno denunciare chi lo fece, verranno arrestati e processati militarmente.

Sento con piacere che la settimana ventura il Piemonte ricomincia la guerra; se non lo facesse il popolo impaziente insorgerebbe senz'attender altro. L'ufficialità austriaca ha oggi comperato una gran quantità di fazzoletti a tre colori. A qual uopo? Sabato notte si fecero delle perquisizioni in molte case abitate dagli ufficiali: pare che venissero fatte proprio agli ufficiali soltanto.

È tanto il timore che hanno questi assassini che oltre alle infinite pattuglie che sono continuamente in giro per la città, da due notti vi sono 4 cannoni colle micce accese.

— In questo momento mi si dice che ad Iseo hanno inalberato l'albero della libertà, e vedo partire in questo punto un grosso corpo verso la valle per dissipare il tumulto e disarmare i contadini. A Chiari egualmente s'inalberò l'albero della libertà e furono spediti a quel luogo truppe di linea con cannoni ed un consigliere.

Noi non sappiamo cosa voglia dire tutto questo, e temiamo che sia un tranello austriaco, perchè si sa che gli ufficiali hanno rivestiti delle assise italiane molti dei loro soldati, e comprano a furia fazzoletti rossi e tricolori Il nostro popolo non si lascierà certamente illudere, starà all'erta; ma può essere che un momento o l'altro stanco dagli indugi dei vostri

ministri dal cuor di formica, commetta qualche imprudenza la quale comprometta la causa.

Osopo ha finalmente ceduto il 13, in seguito ad una onorevole capitolazione e di una onorevolissima difesa.

— Lettere di Piacenza del 16 narrano essersi sparsa la voce colà, che gli Ungaresi in guernigione a Mantova si sieno sollevati; che da Pavia siano stati levati 3000 Croati per spedirli alla volta di quella fortezza, a tal che in Pavia non rimangono più che mille uomini di truppa e 1500 volontari di Vienna. Una lettera di Casalmaggiore aggiunge che il governatore di Mantova sia prigioniero degli Ungaresi, i quali fanno causa col popolo. Queste notizie però meritano conferma.

Più sicure sono le seguenti: La guarnigione di Piacenza si compone di 3 battaglioni croati non completi, due battaglioni ungaresi completi, un centinaio d'ulani, 4 batterie, un distaccamento Genio, con 12 barche volanti. La sera del 15 dalla caserma degli Ungaresi sventolava la bandiera tricolore, si distribuirono fra di loro delle coccarde; vi furono risse fra Ungaresi e Croati; onde il comandante fece mettere sotto le armi tutti i Croati, e mandò in giro forti pattuglie.

La mattina seguente gli Ungaresi che montavano la guardia furono seguiti dagli *evviva* di molto popolo, a cui risposero i soldati e lo stesso ufficiale che li guidava.

MODENA, 15 ottobre. — Grandi trambusti — la città pressochè in istato d'assedio, a seguito d'un insulto fatto ad un austriaco.

— Abbiamo annunziato la commissione data da Carlo Alberto per la fabbricazione di venti mila tuniche a Lione. Una parte di questa commissione fu già spedita. Venti mila tende riceveranno fra breve la stessa destinazione. È questo un nuovo avviso che noi diamo ai caricatori della nostra città

(*Salut. Publ.*)

VIENNA, 11 ottobre. — Il Parlamento tenne una seduta lungo la notte. Dopo la lettera di *Hornbostl* si è decretato un nuovo indirizzo all'imperatore, che probabilmente avrà l'effetto dell'altro. Questo nuovo indirizzo è lungo, infinitamente lungo e pieno dell'antico linguaggio servile. Si rinnovano le proteste di fedeltà e di devozione Un deputato racconta alla Camera, come lungo la giornata erano successi orrendi assassinii dalla parte dei militari. Alcuni soldati d'*Auersperg* assaltavano guardie nazionali e legionari, e commettevano i più nefandi eccessi. Molti cittadini restarono vittime della brutalità della soldatesca.

12 ottobre. — In questa notte vennero arrestati alcuni Croati che furtivamente s'introducevano nella città per esplorare gli apparecchi difensivi dei cittadini. Vienna è un campo di battaglia. Non manchiamo d'armi e soldati. Dio voglia che non manchiamo pure di coraggio. Intorno alle finestre dei caffè sono appese pistole per chiunque le voglia impugnare. Si crede che Windisch-Gratz, sollecitato dagli Slavi, siasi già mosso verso Vienna.

12 ottobre. — Si apre il Parlamento alle undici di mattino Il ministro di finanze ringrazia la Camera della confidenza che gli ha dimostrato, approvando la sua proposizione d'un imprestito di 20 milioni. *Auersperg*, sentendo che s'avvicinavano gli Ungaresi si è riunito coi Croati. Il suo posto è stato subito occupato dalla guardia nazionale. Questa sua partenza è stata simile ad una fuga, ed ha lasciate munizioni, armi in mano del popolo.

12 ottobre. — Verso il mezzogiorno si è levato un vento impetuoso, che minaccia di cangiarsi in violenta tempesta. Nella città non s'ode alcun rumore, par morta. Solamente vicino all'aula si ode un operoso tumulto. Dalla torre di S. Stefano si è veduto verso le cinque un'agitazione nel campo Croato, e si è suonato subito l'allarme. I cittadini presero i loro posti, in un momento tutto fu pronto alla difesa. Le truppe ch'erano nel palazzo *Schwarzenberg* si sono riunite con quelle di Iellachich.

12 ottobre. — Sebbene il Parlamento abbia fatti pubblicare proclami su tutti i canti della città ove si parlava d'una pacifica soluzione, tuttavia i cittadini continuano ad armarsi per la difesa. Viaggiatori, che vengono dal campo di Iellachich, raccontano come il Bano sia diventato ad un tratto sospettoso degli stessi suoi Croati; si fa sempre accompagnare da quattro gagliardissimi soldati, con pugnali e pistole alla cintola.

Venne or ora arrestata una spia croata, che si era travestita da vecchia per non essere riconosciuta.

12 ottobre, ore 4. — Finisce pur ora la seduta del Parlamento. Suona l'allarme generale. Si dice che i Croati tentino d'irrompere nella città. Bisognerebbe essere stato in Vienna in questi giorni per intendere quale agitazione porti una tale notizia nel popolo viennese. Di fatto le avanguardie si avvicinarono a Vienna, e s'incominciò un breve conflitto fra guardie nazionali e Croati. Ma il Bano, vedendo che trovava opposizione più che non credeva, si ritirò di nuovo. Noi abbiamo a lamentare molte vittime.

Mandato dal Comitato di sicurezza a fare una ricognizione lungo il campo di Iellachich, vidi con mia grande sorpresa, che egli si dirigeva verso *Neustadt*, e che non eravi quasi più traccia del suo accampamento. Questa notizia, invece di allegrarci, ci addolora, perchè non sappiamo che cosa si nasconda sotto questa finta ritirata.

30 000 Ungaresi sono vicini alla città, ma aspettano gli ordini del Parlamento, il quale finora non si è deciso ad alcuna energica risoluzione. Il popolo ne è sdegnato. Dio non voglia, che il Parlamento si mostri indegno delle circostanze.

— Dalla corrispondenza stenografica dei 13, si legge che una deputazione ungarese è giunta al Parlamento, annunciando che un forte esercito ungarese è venuto in aiuto di Vienna ed a sfidare a giornata campale il Bano. Si legge intanto nella Camera un nuovo manifesto dell'Imperatore, concepito nel senso il più anticostituzionale. Il deputato Lohner non ha ottenuta alcuna udienza dall'Imperatore, Venne accettata la dimissione di *Back* e *Doblhoff*. *Windischgratz* si trovava ad *Olmutz* con l'Imperatore.

È arrivata una nuova deputazione dal campo ungarese, la quale racconta, come le truppe non potendo più frenare l'impaziente voglia di combattere contro il Bano, hanno passato i confini austriaci ed inseguono il Bano.

PRAGA, 11 ottobre. — Il principe Windisch-Gratz ha pubblicato il seguente proclama:

» Popoli Boemi! L'anarchia colle sue terribili conseguenze minaccia in Vienna la distruzione della monarchia Io parto per difendere il monarca; spero che voi manterrete la tranquillità e l'ordine.

WINDDISCH-GRATZ.

Ecco quanto abbiamo dato ieri dopo mezzogiorno in un supplemento: — Riceviamo in questo momento per via straordinaria la notizia di una completa sollevazione accaduta in Milano il giorno 18. Radetzky aveva già fatto minare alcuni de' più cospicui palazzi, e disponevasi a fare altrettanto al Duomo. Il Popolo a tal vista, furibondo si scagliò addosso ai lavoratori e e ai soldati che volevano difenderli. Ne fece un orribile macello. In un istante tutta la Città, come d'un colpo fu in armi. Le campane suonano a stormo. La confusione è indicibile Iddio protegge la causa della libertà. Italiani alla riscossa. I Popoli si possono opprimere, ma non uccidere.

(*Corrisp. partic. dell'*Avvenire)

TEATRO NAZIONALE — *Una Rivoluzione in Bologna*, dramma storico di GAETANO VESTRI.

TEATRO D'ANGENNES — Quest'oggi, 21 ottobre, in occasione di prima recita, in Torino, del sig. MAUCLERC la Compagnia francese reciterà *Ketly* nuovissima commedia, e *L'Image*. Quanto prima, prima recita di *Mademoiselle Céline* (*soubrette*).

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 111. **1848**

Lunedì **L' ITALIANO** **23 Ottobre**

Prezzo d'associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

TORINO 23 OTTOBRE

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 21 ottobre — otto di sera

L'aspettativa era spinta allo stato febbrile. Ciaschedune diceva a se stesso che in quella seduta le incertezze sarebbero state tronche, decisi i destini d'Italia.

Teneva la presidenza il Vice-Presidente Demarchi. Gioberti volle quella sera rimanersi semplice deputato. Al suo entrare nella sala fu salutato da fragorosi e continuati applausi. Diremo qui per incidenza, che lungo la seduta abbiam veduto con piacere come Pinelli si trattenesse volontieri con lui. Qualunque possono essere le nostre opinioni politiche, tuttavia lo ripetiamo, vedemmo con sommo piacere quell'atto, segno che se i due antichi amici se sono di opposto modo di pensare, tuttavia non son divisi di cuore.

Aperta la seduta, il ministro di guerra Dabormida salito in tribuna, con schietto e conciso linguaggio militare rispose alla interpellanza fattagli il giorno avanti, affermando che il nostro esercito era in punto di tutto. Però come tutore dell'esercito non credere opportuno l'avventurarlo all'azzardo, perchè in Lombardia si troverebbe a fronte dell'armata tedesca, molto più disciplinata della nostra, quale armata tedesca egli non vede in dissoluzione, come si vorrebbe far credere. Doversi aspettare che l'occasione si migliori ancor di più. Aver noi d'altronde spedita la flotta a proteggere Venezia. Dover noi confidare nella Francia, e coll'aspettare procurar modo che essa non ci abbandoni. L'Italia avendo sofferto da secoli, poter bene pazientare ancora per alcuni giorni. Replicò ancora che andando noi in Lombardia, egli non vedrebbe che un'armata contro un'armata, e perciò l'incertezza.

Quindi parlando con veramente lodevole sincerità e modestia soggiunse che egli ha fatto quanto da lui si è potuto pella riorganizzazione dell'esercito, concedere, molto essere ancora il miglioramento possibile, e se qualche cosa per lui venne o dimenticata o mal fatta, gliela accennino che di buon grado procurerebbe il rimedio. Disse l'armata piemontese non essere capace di disciplina come la tedesca, colpa questo dell'organizzazione. Mala organizzazione di cui riversa giustamente la colpa sui ministri antecedenti alle riforme. 1° Mancanza d'uomini d'ordinanza (si chiamano uomini d'ordinanza quelli che fanno gli otto anni di seguito, e formano per conseguenza il magazzino dei caporali e sergenti); 2. mancanza di quadri per rispetto ai gradi superiori di sergente, ecc. Noi potremmo qua aiutare il ministro della guerra accusando varie altre mancanze e difetti, causa tutti degli antichi ministri, ma non occorre. Conchiuse quindi manifestando che se avesse *osato*, avrebbe già inviate a casa le più vecchie classi della riserva, e chiamato invece sotto le armi la leva dell'anno venturo. Osserveremo poche cose al ministro della guerra.

Una mano ferma che abbia il coraggio di troncare il male, riconduce sempre la disciplina in un'armata. E cosa inconcepibile che egli non abbia *osato* di fare ciò che credeva bene, e che sarebbe tale, scusandosi col dire che quanto veniva operato da lui pareva che tutto fosse male. Il signor Dabormida qua si mostra molto meticoloso, perchè se vi fu ministro lodato dalla opposizione e da noi stessi fu appunto il signor Dabormida, certamente non lo abbiamo incensato come un idolo indiano, perchè non è uso nostro, e perchè appunto vedendogli tanti indiani ai fianchi e sotto di lui nel PERSONALE, ci siamo visti sprovveduti di sufficiente dose d'incenso per purgare l'aria miasmatica che lo circonda. Affare che potrebbe fare lui stesso, e che non fa, aprendo la porta e pregando il suo PERSONALE di andarsene via, avendo egli riconosciuta la necessità di rinnovar l'aria al ministero di Guerra e Marina, compresa l'Azienda.

Il deputato Brofferio prese quindi la parola dicendo che egli credeva assolutamente opportuno l'istante per far la guerra. Se piaghe esistono nel nostro esercito, esistervi piaghe maggiori in quel di Radetzky. D'altronde mai essere mancata la disciplina all'esercito nostro, tranne quando venne barbaramente ed inconcepibilmente affamato (*applausi*). D'altronde, coll'aspettare che ci si dice, siamo noi certi di avere una più propizia occasione?

Noi ritardando avremo il torto di non averla saputo afferrare. Aspetteremo che l'impero germanico sia intieramente agonizzante? Ma chi vi dice che egli non possa riaversi? D'altronde è meglio che la vittoria si debba al valore italiano che non all'agonia tedesca. Mostriamo che i tempi son giunti, e che noi sappiamo profittarne. E in che mediazione dobbiamo noi sperare? L'Inghilterra ci fu *raccomandata* dal signor conte Cavour, tuttavia la storia ci dimostra che *anche* in onta di questa raccomandazione noi non possiamo sperar nulla da lei. Spereremo nella Francia? Nemmeno, imperciocchè quella non è più la repubblica di Lamartine, ma quella della sciabola di Cavaignac. E poi chi insegna di parlar di mediazione e di pace onorevole dopo una ritirata? L'Au-

stria non ha mai trattato da senno se non dopo una battaglia di Marengo.

Pace onorevole non ci sarà per noi se non sotto gli auspicii di una nostra vittoria. Per vincere il tempo è opportuno, per vincere ci abbisognano tre cose: ardimento, ardimento, ardimento. Così conchiudeva l'onorevole deputato, ed il suo discorso veniva salutato da fort'*ima decenti* applausi, tanto da buon numero dei deputati, compreso il sommo Gioberti, quanto dalle affollate tribune. E qui mettiamo due punti: e prendiamo il

SACCO NERO

Mentre l'avvocato Brofferio colla logica, colla storia, coll'arguto suo dire stritolava riducendo al nulla la mediazione inglese *raccomandata* dal deputato Cavour, il nobile Conte faceva il possibile per ricevere i vincitori sarcasmi con indifferenza, anzi con allegria artifiziale, che cercava di dimostrare mettendo i due gomiti fuori dello scrittoio, e poi pugno su pugno ed il mento sul pugno, ciò che lo rassomigliava precisamente ad un Chinese di porcellana. Ma l'interno travaglio dell'animo era tradito dalla agitazione convulsa della parte posteriore del suo corpo, la quale si dimenava con un così furioso va e vieni sopra il velluto dello scanno da far credere che il nobile deputato avesse finalmente trovato il moto perpetuo.

Il bruciore interno che lo rodeva gli fece poi cadere intieramente la maschera quando udì quei generali e *decenti* applausi al deputato Brofferio.

Abbiamo detto due volte marcatamente *decenti* perchè, a schietta confessione di chiunque, si converrà che quegli applausi se furono segni di viva approvazione, non furono però menomamente tali che punto compromettessero la dignità dell'Assemblea, od uscissero da quei limiti di cortesia e civiltà *una volta* insegnati dall'aristocrazia.

Ma tali non parvero all'aristocratico deputato, il quale mandando un muggito, volle dimostrare all'Assemblea borghese del come si stia in buona società. E su i pugni in aria, i ginocchi al petto, una masticata alla penna che poi scagliò lontano da sè, e quattro fulminanti pugni sul tavolo, degni del più colossale sensale da granaglie, con una protesta *qualmente* era una indegnità che la parola.... che l'opinione non fosse libera e che brrrrr, e che urrrr! che gli applausi erano.... proibiti che.... che.... che cosa sappiamo noi?

Noi dopo quei quattro pugni abbiamo pensato per un momento che il deputato credendosi forse in un albergo, domandasse al cameriere un boccale, un pezzo di formaggio ed un mazzo di carte. Il boccale però glielo mandarono le tribune ed i deputati *patriotti* sopra le ali di una tempesta di fischiate. Nacque un guazzabuglio di casa del diavolo. Tutti i deputati parlavano assieme.

Gioberti, il generoso Gioberti vuol coprire la colpa di tutti, vuol farla sua e chiede la parola per dire che in tutti i parlamenti del *mondo* non le disapprovazioni, ma gli applausi sono tollerati, e che egli anche ha applaudito di cuore il deputato Brofferio.

Voi tutti sapete come applaude Gioberti, batte pianino due volte le mani e tutto finisce lì; eppure quel mite applauso riesce carissimo a chi lo riceve!

Lo credereste? A quelle generose e concilianti parole un uomo si alza dal banco dei ministri, pallido per la bile che gli trapelava dagli occhi, con tutta la persona in tremito, spumante e con voce soffocata dalla propria coscienza di mediocrità, lanciò fuori queste parole: « Il regolamento.... delle Camere è violato... gli applausi sono vietati... è violato... da chi venne qua a portare la discordia!! » e quell'uomo osò di profferire questa bestemmia mostrando coll'indice... chi? il deputato Gioberti, il presidente della Camera!!!

Dall'impeto di parecchi deputati, dall'urlo tremendo, colossale delle gallerie che si sentirono offese in quanto hanno di più caro, noi credemmo un momento che si porterebbe via il signor Merlo. Sì, o signori, imperciocchè era proprio lui... proprio lui il Merlo! La rana si gonfiò, ma non potè superare la grossezza d'un pomo. Finalmente dopo tutti gli sforzi cascò infelicemente seduto in tutto lo spettacolo della sua impotenza. Cascò oppresso, atterrato dallo sguardo tranquillo, sereno e ridente che il Filosofo degnava calare sino a lui.

Elettori di Fossano, dite al vostro messo comunale che comandi una nuova illuminazione per il ministro di grazia e giustizia, per Merlo, che in piena assemblea, davanti ai più vitali affari della patria, osava dare del seminatore di discordia, osava insultare quell'Uomo che oramai è fatto europeo.

Signor Merlo, una sola parola: senza Gioberti voi forse non sareste ministro costituzionale, e forse Mazzini sarebbe più potente in molte città italiane.

E rammentatevi che l'insulto fatto a Gioberti non è individuale, ma è insulto fatto al primo sostenitore della monarchia costituzionale.

Una parola ancora al signor conte di Cavour. E deputati e gallerie possono aver torto di applaudire, ma i Piemontesi non sono schiavi di feudatarii, non sono mummie egiziane, non sono statue, e quando corrono affannosi per avere una decisione sugli affari d'Italia, sulla salute della loro patria, è impossibile che le loro fibbre non ne sentano l'impressione. Sappiano i deputati ministeriali che quella sera nelle tribune c'era del pianto, la febbre dell'aspettazione tormentava fieramente il cuore, l'animo dei Piemontesi che anelano rivendicare l'onor delle armi, dei profughi Lombardi che sospirano di riveder la terra nativa ora straziata, lacerata, insanguinata dal croato Radetzky, mentre che da voi si discute. Signore, se essi avessero trascorso, ciò che non fecero, non minaccie ed imprecazioni meritavano, ma compatimento.

Chiudiamo la dolorosa storia con dire che il vecchio ed onorato Ravina parlò fieramente contro l'indegna accusa finchè a lui pure il pianto strozzò la voce. Il Sacco nero è finito.

Seguitiamo dicendo che il metafisico deputato Deferrari fece a pro del ministero un discorso che avrebbe sfidata la pazienza del Convitato di Pietra.

Farina perorava bene, ma forse troppo lungamente in senso opposto.

Finalmente Ratazzi disse che per accettare la mediazione bisogna sapere quali ne siano le condizioni, ciò che finora non si è potuto strappare dal ministero. Propose che la Camera si riservasse di esaminare l'operato del ministero, che alla mediazione s'imponesse un ultimato di 10 giorni, si nominasse una commissione di 7 membri per verificare in che stato fossero i materiali di guerra.

Buffa chiede si venga ai voti.

Pinelli dice che la proposta dell'avvocato Ratazzi era inutile, stante che il ministero aveva già dichiarato alle potenze mediatrici che esso intendevasi libero di ripigliare le ostilità quando che fosse, denunziandole però otto giorni prima. Richiede nuovamente alla Camera che si lasci in facoltà al ministero di ripigliarle sol quando egli creda l'opportunità.

Sineo volle troncar la questione dicendo che ne era tempo. Gli si osserva essere l'ora tarda, perciò doversi sciogliere la seduta. Sineo allora ebbe uno stupendo momento. Protestò che egli era colà per servire la patria e non per guardare le ore, chi voleva si proseguisse si

alzasse. Alcuni deputati del centro, ciò che i Francesi chiamano la pancia, sghignazzarono, ma i membri dell'opposizione si alzarono tutti repentinamente e le tribune gridarono « Viva i Deputati. » Gli sghignazzanti vergognandosi ad uno ad uno si alzarono anch' essi, altri rimasero seduti.

Seguirono varii discorsi che la piccola mole di questo giornale ci vieta anche di poter accennare. Brofferio formolò una proposta, colla quale diceva doversi subito tagliar la mediazione dichiarando rotto l'armistizio.

La proposta non ebbe i voti favorevoli perchè l'opposizione li riserbava per quella di Ratazzi. La proposta di Ratazzi fu respinta dal partito ministeriale. Finalmente fu posta ai voti quella del deputato Deferrari, la quale lasciava la mediazione, purchè non di troppo prolungata, (notate l' indefinito) ed il ripigliare le ostilità a tempo opportuno in facoltà e da decidersi dal Ministero; la mozione veniva adottata a 75 voti contro 58. Ringraziamo Iddio della *grassa* vittoria ottenuta dal ministero.

Il qual ministero però non è più, stante che Da Bormida disse precisamente al deputato Sineo che il *Ministero non restava*; noi lo prendiamo in parola.

La seduta fu sciolta che erano oltre le due dopo mezzanotte. Le tribune deluse dopo tanta aspettazione si sgombrarono in mezzo a parole d' ira e di minaccia. Imperciocchè tutto sarebbe nuovamente al buio e chiuso nelle mani dei ministri..... ma essi han detto *che non restavano!*

Il Gabinetto dell'Alchimista

(*Vedi num.* 102)

Il volto dell'Alchimista in quell'istante era irraggiato d'una tetra luce. Gli occhi parevano due carboni accesi.

Mistigris emise una specie di miagolio.

L'Alchimista ripetè: « Sì l'*aconito* è l' inchiostro con che furono scritti i trattati del 1815: l'*aconito* produce la morte. E que' trattati producevano la morte delle nazioni....

Ma il vecchio Alchimista meridionale viveva! Il vecchio Alchimista a quell' inchiostro dei nordici sorrise di compassione, ed oppose.... l' inchiostro ordinario; oppose un essere terribile, che cominciò piccino come le lettere dell' alfabeto, poi crebbe, crebbe, crebbe, ed ora governa il mondo, ridendosi de' nani settentrionali suoi nemici.

Vuoi tu contemplarlo in tutta la sua possanza? Eccolo: —

Così dicendo, l'Alchimista mi percosse coll'indice sul fronte, e i miei occhi videro per tutta la terra senza ostacolo di monti o di mura.

E vidi quell'*Essere*; Egli pare non aver corpo in luogo alcuno, ma migliaia e migliaia di mani, migliaia e migliaia di bocche; — con quelle stritolava come gusci di castagne i troni dei tiranni, da queste erompevano fogli e volumi recanti ai popoli la sapienza di Dio, le conquiste del pensiero umano.

Il suo nome è la STAMPA.

Non v'è angolo del mondo, che le sfugga. Come l'acqua del mare va corrodendo uno scoglio, che in apparenza resta intiero, ma in realtà, è già vicino a precipitare; così agisce la STAMPA: il trono di Luigi Filippo, quello d' Austria avevano già subita la sorte di quello scoglio: l' aristocrazia inglese, e l' impero Russo stavano per subirla. Ed io vidi la STAMPA accinta all'opera; cosa rodeva? rodeva, rodeva..: già molto inoltrato era il lavoro; immenso il baratro aperto ai due tiranni del mondo: io piegai la fronte, e benedissi i decreti dell'Eterno.

L' Alchimista riprese: « Ecco dunque ciò ch' io opposi ai tentativi de' tiranni, che si crearono modestamente vicarii di Dio, assumendo il titolo di *Santa alleanza.* Ciarlatani!

Il 1821 venne tosto ad avvertirli che il terreno non era sicuro: ma fu troppo presto: il lavoro del mio gigante dai milioni di braccia e dai milioni di bocche non era ancor al suo termine.

Il 1821 fu una protesta armata. Ma l'*aconito* prevalse ancora.

Nel 1830 il lavoro del mio gigante compivasi in Francia: altrove non ancora.

Gli Alchimisti del Nord cominciarono a impallidire, all'*aconito* aggiunsero l'*oppio*, e ne fecero dispensiere *Luigi Filippo*, che in quel commercio diventò milionario.

Se non che ora più non succede come ai tempi in cui la stampa non esisteva! Allora un moto di popolo andato a male moriva poco per volta nella memoria degli uomini, i quali dovean quindi fare da capo; ora no; il mio gigante lo nota; sale d'un gradino e se ne serve ad educare i popoli successivi: il ritorno della barbarie è impossibile.

Figlio del piccolo 1821 e del ristretto 1830 sorse alfine il vasto 1848! La pentola de'veleni cadde di mano agli Alchimisti del Nord colpiti dallo spavento!

Ora essi tentano ripigliarla; vi riusciranno? Figlio, apri l'orecchio alle mie parole, e poi muovi a spanderle ai quattro venti; per questo appunto il destino t' addusse nel gabinetto dell'Alchimista.

Interroghiamo dunque l'avvenire.

Ecco io evoco a destra l'ombra d'un eroe morto in battaglia per l'Italia, essa ci svelerà il pensiero di Dio. —

Evoco a sinistra l'ombra d'un retrogrado; essa ci svelerà il pensiero dell' inferno.

Tu, mortale, chiudi gli occhi mentr' io pronuncio le tre mistiche parole. »

Io chiusi gli occhi; ma un profondo terrore s'era impadronito di me. L'Alchimista pronunciò le tre parole in una lingua non ancora scritta, nè parlata, ma che sarà in uso fra gli uomini a capo d' un centomilioni di secoli. Ciò fatto, io potei riaprire le palpebre, e vidi a destra un raggio di purissima luce, a sinistra non vidi nulla, ma l'odorato fu offeso da un flato pestifero. La luce era l' anima di un soldato morto combattendo; il flato era l'anima d'un retrogrado. (*continua*)

Collegio pei figli di Militari in Racconigi.

¡¡¡ Importantissimo Collegio, che instituiva il magnanimo CARLO ALBERTO sin dal 1835.

Dal 1841 che ebbe luogo la prima uscita degli alunni ammaestrati, sino al giorno d'oggi, il predetto Collegio ha popolato l' esercito nostro di 160 e più di eccellentissimi uffiziali, e di un considerevole numero di bassi uffiziali benchè giovanetti, periti nell'arte, forti, coraggiosi, veri soldati!

A coadiuvare gli uffiziali prescelti per l' ammaestramento ed il governo degli alunni, vi è n° 40 distintissimi bassi uffiziali, estratti fra i migliori dell'esercito, lo zelo dei quali, unito a quello incessante del chiarissimo cav. CERUTTI, comandante, e degli uffiziali tutti addetti a detto stabilimento, arrecà un grandissimo vantaggio all'esercito: cotesti bassi uffiziali, secondando lo spirito dei regolamenti *ad hoc*, dovrebbe godere degli stessi vantaggi che godono quelli di fanteria: or bene, dopo tante promozioni effettuate nell'armata di sott'uffiziali al grado di sottotenente, prima e durante la guerra; ciò non meno esistono tuttodì in detto Collegio num. 20 e più fra furieri e sergenti che hanno contati dai 5 ai 12 anni di stesso grado, e dai 10 ai 20 anni di eccellente e continuato servizio. Ma si attende a rimunerarli *in tempi più miti*!!! Ministero peccaminoso, che senza scrupolo commette il quinto dei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio.

In ricompensa dell'eccellente servizio che rendono alla patria cotesti bassi uffiziali, quasi posti in obblio, chiedono solamente di essere nuovamente ascritti sul ruolo d'anzianità dei reggimenti donde furono tratti e barbaramente cancellati, ed a tutti quelli che già gli sarebbe spettato un grado maggiore che gli sia tosto conferito, compresa l'anzianità, e così di mano in mano.

Per cura del ministero poi e dei comandanti dei corpi, si scelgano nei varii reggimenti di fanteria quelli fra i bassi uffiziali di recente promossi, che riuniscono tutte le qualità volute per prestare il loro servizio in Collegio, e così il bello andamento e perfetto ordine che in esso regnano, avranno m i a soffrir deterioramenti.

NOTIZIE VARIE

CASALE, 18 ottobre. — Ricaviamo da lettera di un uffiziale che la brigata Cuneo ha ricevuto ordine di portarsi in Alessandria, per ivi concentrarsi con altri corpi.

LIVORNO, 18 ottobre. — Questa mattina ha avuto luogo una imponentissima dimostrazione tendente a sollecitare il Governo nella nomina dei nuovi ministri, e per ottenere che questi appartengano al partito democratico. Fra i molti e soliti gridi del popolo era notevole per la sua novità e giustizia un evviva spontaneo e generale alla Democrazia viennese. La dimostrazione avendo preso un carattere molto serio e decisivo, il governatore Montanelli, benchè sempre un poco incomodato, si è deciso di recarsi immediatamente a Firenze unitamente al Gonfaloniere Fabbri, per render noti al Principe i voti della popolazione di Livorno. Oltre a 100 individui l' hanno accompagnato fino alla stazione di Pisa. (*L'Alba*).

NAPOLI, 14 ottobre. — Il generale Nunziante venuto qui è andato ad abitare a S. Lucia, nell'unico rione realista del paese. Ieri però nell' uscire da *palazzo* in grande uniforme, essendo il re alla loggia, gli fu fatta un' ovazione da quella plebe sanfedista, gridandosi: Viva il Re, viva Nunziante, morte alla Costituzione, morte ai Calabresi, morte ai Siciliani. Fu questo avvenimento che non passò la via di S. Lucia, altrimenti sarebbe stato represso e durò pochi minuti da non dar tempo al popolo tutto costituzionale di soffocare quelle empie voci con buone percosse. Tutto ci spinge alla reazione.

Qui siamo in un paese ove si fanno furti francamente. Nella notte passata furono aperte molte botteghe. La bassa polizia è a parte dei furti, e ciò è anche provvidenziale.

(*Contemporaneo*).

REGGIO, 12 ottobre — Qui splende una bella speranza, la *Sicilia*, che sembra saper ben fare almeno come si dice e si vede. Ieri si vedeva gran fumo verso Taormina, nè poteva essere incendio perchè fu veduto fino verso la sera, dalla sera in poi non si vide fiamma nè altro. Si dice che pei 20 corrente si farà la spedizione a Palermo. Statella è venuto in Calabria con ordine di disperdere i *pochi briganti*, come dicesi, che sono nelle campagne. La truppa teme delle Calabrie, e freme per Reggio, che non fu distrutta, per aver data l' iniziativa a tanto loro danno, perchè prima i popoli erano tranquilli. Qui non vengono più giornali francesi, che si dice di quella benedetta nazione? Napoli, ci si assicura, che freme e bolle, e dagli stessi fogli venduti al dispotismo ciò si rileva. L' altro giorno si gridava di ritornare al 14 maggio. (*Contemporaneo*).

PALERMO, 8 ottobre. — Ieri è arrivato un uffiziale italiano che offre al governo un reggimento anche italiano che vorrebbe mettersi al soldo di questo governo, ed un polacco che offre un battaglione di polacchi. Le proposte furono accettate dalla Camera, e gli uffiziali partiranno in giornata per raccogliere della gente. Un altro mezzo milione di onze è arrivato ieri pure da banchieri francesi prestato. Un generale si aspetta tra breve — I vapori tre in numero gli avremo qui quanto prima. Trenta o cinquanta mila franchi si aspettano tra giorni. Tutto questo che dico è stato ieri deciso dalle Camere, e a me fu detto da alcune guardie nazionali ch'erano dentro.

(*Precursore*).

MESSINA, 3 ottobre. — Si aspetta qui tutta l'armata navale francese e già ho visto coi proprii occhi gli affissi per chi vuole intraprendere l'appalto di viveri, carne fresca ecc. per la detta armata. I Napolitani ogni giorno trasportano, ed imbarcano tutt' i cannoni e munizioni di guerra di cui erano muniti i forti interni ed esterni di Messina, mostrano di temere un irresistibile attacco per parte dei Siciliani. Già gli avamposti delle legioni Siciliane non sono distanti di 15 miglia da Messina, e già in varie scaramuccie hanno dato prova del suo valore. Tutti i giorni masse di giovani messinesi volano a raggiungere i loro compagni d'armi. Ognuno si ritira in campagna, Messina sarebbe un deserto se non fosse popolata di soldati. In Catania ed in Palermo si è radunato un immenso popolo d'armati e si sono legati col più solenne giuro di tutti: pria morire, che di nuovo portare il giogo della tirannide, dell'oppressione, della schiavitù.

(*Cor. del Pro.*)

VIENNA, 14 ottobre — Molte città tedesche hanno abbracciata la rivoluzione di Vienna. Il Governatore di Stiria alla testa de' suoi marcia sopra la capitale in soccorso dei rivoltosi. Le truppe imperiali di guarnigione a Praga hanno già sposata la causa della nostra rivoluzione.

(*Cartegg. partic.*).

GOVRAN ARRENTR

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

NUM. 112 · 1848

Martedì · L'ITALIANO · 24 Ottobre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, eccettuate le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

TORINO 24 OTTOBRE

Nella Camera de' deputati alla burrasca è succeduta la bonaccia .... quale bonaccia! La camera ha impiegato la tornata di ieri tra le altre cose nella nomina di nuovi questori.

Giovi adunque rifarci alquanto indietro e contemplare nel loro complesso le tre ultime sedute, che sì profondamente agitarono il nostro paese.

Si trattava in sostanza se tornasse meglio, colta l'opportunità della guerra civile austriaca, di saltare addosso all'esercito di Radetzky, e liberare i tre quinti del nostro regno devastati dal nemico; ovvero se fosse da preferirsi il concedere all'Austria il tempo di riordinarsi, all'inverno il tempo di sopraggiungere, al paese nostro il tempo d'essere esaurito.

Stava per la prima opinione quella parte de' deputati, che siamo convenuti di chiamare *opposizione*.

La seconda era in fin de' conti l'opinione de' ministeriali: non diciamo del ministero, perch'esso ha dichiarato per bocca di Da Bormida al deputato Sineo, che non restava.

L'opposizione annovera uomini quali Gioberti, Garibaldi, Buffa, Ravina, Rattazzi, Pareto, Sineo, Montezemolo, Brofferio, per tacere d'altri molti, che per cuore, o per ingegno sono l'onore del nostro paese.

L'opposizione sostenne la lotta colla logica della ragione, colla evidenza de' fatti, collo splendore della parola, col fuoco del patriottismo.

I suoi argomenti furono dagli avversarii sfuggiti, frantesi, non mai combattuti, e meno ancora, se così può dirsi, sciolti o confutati.

L'opposizione fu accolta, e fu sempre accompagnata dalla simpatia popolare che fe' inverdire più d'un avversario.

Eppure il ministero (che però ha dichiarato di non restare) ottenne ancora la maggioranza.

Maggioranza impercettibile se vuolsi, ma pur sempre tale.

Ma dunque il ministero ebbe egli oratori splendidissimi! Dio buono! ci pesa ancora sull'animo l'indigestione de' discorsi sbadigliati dai Tola, dai Cassinis, dai Ricotti, dai Ferraris.

La relazione di Pinelli, il discorso di Cavour sono le sole cose che meritino d'essere considerate seriamente.

Voi vedete che l'eloquenza de' ministeriali conta un piccolo bagaglio!

E quando per distruggere la fiducia nell'intervento francese, il sig. Cavour adduceva l'esempio della Polonia abbandonata dalla Francia, fu singolarmente infelice il conte oratore non riflettendo che noi siamo vicini, contigui colla Francia, la quale invece per portarsi nella lontana Polonia, doveva passare sul corpo dell'intera Allemagna, animata allora di spiriti nemicissimi.

Oltre a questo, la Francia in Polonia avrebbe sostenuto solamente un principio, e qui invece sostiene non solo un principio, ma le sue frontiere, il suo interesse, la sua influenza, se stessa in una parola.

Qui trova eserciti, fortezze e viveri, non così poteva sperare in Polonia.

Abbiamo toccato un solo punto di quel discorso per brevità, ma basti a dimostrare con quale larghezza di viste, con quanta esattezza di logica si faccia avanti il signor estensore del *Risorgimento*.

Ma intanto, dicono i ministeriali, intanto la maggioranza fu del ministero; che importa, che il sia senza ragioni e con oratori soporiferi.

È vero: a voi non importa, ma il vostro successo fu tale, che il ministero ora è meno sicuro di prima, ma il vostro successo rinchiude in grembo l'insulto di Merlo a Gioberti .... Badate o ministe-

riali, a Gioberti, all' uomo cui deve pur molto la monarchia Costituzionale!

Ma il vostro successo è dipinto all' esterno dagli scandali di quella tornata, ed ha ammassata sul vostro capo tanta dose di rispensabilità, che siam certi, molti di voi preferirebbero d'essere stati vinti.

E intanto?

L'Imperatore austriaco raccoglie in Olmutz tutte le truppe di cui può disporre. Tutte le truppe dell' impero hanno ordine di portarsi contro Vienna, tutte andranno, perchè noi non attacchiamo quelle, che formano l'esercito di Radetzky.

E se mai per la partenza de' soldati dalla Polonia austriaca (Gallizia), vi succedessero sommosse, i Russi sono pregati dall'Austria stessa d'intervenire in Gallizia.

Ed ecco la Russia in scena!

Ora più non resta che l'inverno, ... e poi grazie ai due programmi .... grazie all'incapacità radicale, alla grettezza del concetto degli uomini, che sono al governo delle cose Italiane, grazie ad un partito, che in mancanza di ragioni insulta Gioberti, noi potremo aggiungere alla bandiera Italiana un quarto colore emblematico .... il colore del pianto e della morte.

Ben è vero però, che Da Bormida ha dichiarato che il ministero non restava.

CATECHISMO *popolare esprimente i principii, i vantaggi e lo scopo della* SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

VII.

D. Che vantaggio ricaverebbero gli altri stati Italiani dalla formazione del regno dell'Alta Italia?

R. Tutti gli utili, tutti i vantaggi che ricaverebbero i Sardo-Lombardo-Veneti dal formare uno Stato solo, sarebbero goduti dagli altri Stati Italiani senza costo di spesa.

Cioè i Sardo-Lombardo-Veneti sarebbero possenti, doviziosi e temuti, ma per questo ottenere costerà loro sempre sacrifizii e fatiche continue, costerà loro il sostenere sempre la responsabilità dei primordii d'una guerra, imperciocchè dovranno sempre essere in pronto e vigilanti, e chiudere il passo a qualunque invasione tanto dal lato di Francia, quanto da quel di Germania. Le flotte di Venezia e Genova dovranno sempre essere da loro tenute leste a sgombrare da nemiche bandiere le acque dei due mari.

Invece che Roma, Toscana, Napoli e Sicilia potrebbero dormire i loro sonni sicure e tranquille di non essere intorbidate, meno il caso di ultima necessità.

C'è di più: gli altri stati Italiani sono eminentemente marittimi per posizione, perciò sotto la tutela del regno dell' Alta Italia, potrebbero impiegare il maggior numero del loro capitale in uomini al traffico e nella marineria mercantile. Questo è il grande risultato temuto dalle straniere potenze, per cui tanto avversano la effettuazione del regno dell' Alta Italia.

Le provincie d'Italia, non comprese nel regno superiore, avrebbero a loro disposizione una forte armata di terra e di mare, per così dire senza senza costo di spesa.

Perchè il contingente che spetterebbe loro d'inviarci tanto in uomini che in danaro, è minimo ed insensibile a confronto di quello che toccherebbe a noi.

Aggiungete ancora che questa armata potrebbe veramente e grandiosamente chiamarsi un vero esercito, perchè esse provincie col loro concorso, e noi col nostro potremmo avere in comune ciò che non possiamo avere individualmente.

I corazzieri dalla Lombardia e dal regno di Napoli; i bersaglieri dal Tirolo italiano, dalle Calabrie e dalla Sicilia; la linea, l'artiglieria ed i cavalli leggieri da Piemonte, Roma e Toscana; la flotta di guerra da Genova, Venezia e Napoli ingrossata all'uopo dalla marineria mercantile.

La quale armata, la qual flotta sotto la tricolore bandiera confederata potrebbero giustamente dire a *qualunque* potenza del mondo senza tema: Se voi siete la Russia, l'Inghilterra, la Francia, la Germania, noi SIAMO L'ITALIA.

Il regno dell'Alta Italia forte che si imponga ai nemici, composto dai contingenti dei singoli Stati, per cui a questi non potrebbe dar ombra, che loro mantiene l'indipendenza che li difende, pressochè, come abbiam detto, senza costo, è punto d'appoggio indispensabile per la Confederazione Italiana, è come la chiave che tiene riunita la volta d'un tempio. (*Continua*).

Il Gabinetto dell'Alchimista

L'alchimista stette raccolto in sè alcuni momenti, poi volto a quella luce incominciò: « In nome di quella Italia per la quale tu combattesti, deh! quali eventi si maturano in cielo per questa patria santissima? Rispondi, affinchè i tuoi concittadini conoscano l vero, e s' indirizzino al vero. »

E quella luce guizzò rapidissima emettendo le seguenti parole: « che cosa si matura? E qual altra mai può trattarsi in cielo se non la libertà de'popoli?

Iddio disse un giorno: « Ecco io ho fiaccato nuovamente il trono austriaco. Gli Ungaresi combattono contro i Croati, i Croati contro i Viennesi, i Viennesi tra loro.

Gl'Italiani in questi mesi potrebbero vincere definitivamente. Quindi, sebbene gli affari si aggiustino poi in Austria, l'inverno si frapporrà alla discesa di nuove truppe in Italia, la quale fino alla primavera avrebbe tempo di organizzare la resistenza.

L'occasione è unica: e tuttavia che cosa mai fanno gl'Italiani? *Aspettano*, che cosa aspettano? che gli salvi Iddio? ch'io porti loro l'indipendenza tra due coltri sul letto?

Ah no! Quando ho dato agli uomini una volontà, la diedi perchè se ne servissero.

Quando ho dato loro e mente e cuore, gli diedi perchè gli adoprassero.

Quando l'ho dato loro due braccia, le diedi perchè le movessero. »

Così disse Iddio. E noi piegammo il fronte alle sue parole, che tutta esprimono la sua mente verso l'Italia. »

La luce a questo punto fece silenzio. L'Alchimista insistette dicendo: « Si è vero; l'Italia dovrebbe scagliarsi appunto adesso, ma il ministro Merlo, impaurito dell'aquila, afferma che vi sono troppe difficoltà, e ch'è meglio aspettare, altrimenti si può comprometter tutto. « C'è egli del vero in questo? »

E la luce rispose: « Comprometter che? la nazionalità? eh via! Quando l'acqua corre alla china, un sasso frapposto tra due monti l'arresta bensì, ma quanto tempo? Il tempo che ci vuole all'acqua per soperchiare il sasso superiormente. Così l'Italia verso la sua indipendenza.

La rotta del 1821 ha essa impedito il 1848? Eh no: fu il sasso frapposto, e nulla più, e il sasso è stato soverchiato di molto.

A quest'ora non si può più compromettere nulla. Anzi la vittoria stessa sarebbe forse più funesta al nemico, che non il ritirarsi davanti alle nostre armi.

L'Alchimista crollò il capo esclamando: « Dio! Dio! Questi sensi vengono pur dal cielo: e appunto per questo sembreranno sogni, utopie là sui banchi ministeriali! La materia non può capirli! Fortuna, che il popolo è buon terreno, e vi potranno fruttificare! or tu anima benedetta dimmi i tuoi parenti, affinchè io possa rimunerarti in loro ».

L'anima rispose: « Quand'io povero contadino sono partito soldato di Carlo Alberto e d'Italia, la mia famiglia restò priva di mezzi d'esistenza, pure non dirò il nome, perchè non è la sola che gema: ahi! quanti periti sul campo di battaglia lasciarono e spose e figli, e madri cadenti sotto il peso della miseria! Perchè badare ad una sola famiglia? Invita il Piemonte tutto a soccorrerle tutte; sarà benedetto dai martiri tutti. » Ciò detto sparve.

Restò l'anima del retrogrado: l'odore era insopportabile! L'Alchimista le comandò rudemente d'assumere forma visibile; e apparve al guardo uno stranissimo animale con orecchie d'asino, occhi di talpa, lingua di vipera, denti da cinghiale, naso da pappagallo, pancia d'arpia, zampe da gatto, piedi da capro, codino ordinario: « Ebbene, disse l'Alchimista, che cosa si macchina nell' inferno? »

Una voce acre come il suono d' una sega sopra una pietra fe' sentire questi sensi: « Chi iniziò in Italia l'alleanza de' popoli coi principi, rendendo possibile il Risorgimento Italiano? Gioberti. Chi distrusse i Gesuiti? Gioberti. Il pensiero dell'inferno è dunque di abbattere quest' uomo, per poi passare ad altro.

Bolle nel mezzo del nero regno una gran pentola, in cui v'è stillata in guisa d'acqua molta quintessenza di gesuitismo. Là entro s'immergono fogli di giornalacci, che n' escono stampati, portando contro quell' uomo vomiti d' improperii..... »

A queste parole Mistigris emise un secondo più terribile miagolio, che tinse di meraviglia il volto dello stesso Alchimista.

SACCO NERO

Per mancanza di fondi, al finire della prossima settimana si dovranno cessare le quotidiane distribuzioni di pane che or valgono a sostentare ben mille settecento famiglie.

Ecco la dolorosa notizia pubblicata parecchie volte dalla Commissione per i soccorsi alle famiglie povere de'soldati contingenti e delle riserve di Torino.... E noi senz'altri commenti ci affrettiamo a parteciparla ai nostri lettori. Siffatte parole sono più eloquenti di qualsivoglia discorso.... Pensiamoci tutti seriamente, nè s'abbia a dir mai che in questi estremi bisogni Torino fu da meno di se stessa!!!

Ci viene assicurato dai membri della Commissione che dieci mila franchi al mese sarebbero sufficienti per sopperire a queste povere famiglie; che in Torino non si trovino 20m. persone le quali si vogliano obbligare di pagare ogni mese la povera somma di centesimi 50?

NOTIZIE VARIE

REGNO ITALICO

Italiani!

Il nido della tirannide, al quale mettevano tutte le vili iniquità cortigiane d' Europa, è rovesciato. Vienna combatte per la sua libertà. Non combatteremo noi per la nostra? Non udite venire, o Italiani, un fremito dalla Lombardia e dalla Venezia? Il popolo che sorse di marzo, sebbene coperto di ferite, non è morto, ma vive; carica il fucile ed aspetta il cenno.

All'armi dunque, o Italiani, noi siamo alla vigilia dell'ultima guerra, non lenta, non fiacca, non proditoria, ma rapida, sincera, implacata. Levatevi forti dei vostri diritti calpesti, del vostro nome schernito, del sangue che avete sparso; levatevi in nome dei martiri invendicati, della libertà e della patria saccheggiata, vituperata dallo straniero, forti come uomini parati a morire! Non chiedete vittoria che a Dio e al vostro ferro; non isperate nei vuoti simulacri, ma nella giustizia: non confidate che in voi. Chi vuole vincere, vince.

Su dunque raccogliete fucili e spade, o Italiani! Non sonore promesse, ma opere; non vanti passati, ma gloria avvenire.

All'armi: Italiani!

Genova, 18 ottobre 1848. G. GARIBALDI.

ANNECY. — Uno di questi giorni arrivò qui un distaccamento di truppe lombarde provenienti da Ginevra, che dopo i rovesci della nostra armata erasi ritirato per la parte del Tirolo. Era cosa assai commovente vedere il vessillo tricolore portato da questi nostri fratelli d' Italia che traversarono paesi stranieri per venirsi ad arruolare sotto le nostre bandiere, per riguadagnare in mezzo ai disagi il suolo nativo Tutti provarono un sentimento di compassione mirando questi soldati estenuati di fatica, e le cui vesti sdrucite annunciavano i patimenti.

Il sig Xacuffer capitano della 4.a compagnia della nostra milizia comunale che era di guardia in quel giorno improvvisò per essi una modesta refezione cui fecero onore, acclamando in fine il generoso cittadino.

Questi fratelli d' Italia porteranno la ricordanza di tale atto al di là delle alpi; essi lo dicevano con un linguaggio che noi comprendevamo abbastanza perchè partiva dal cuore: *in nessun altro luogo passati erano stati accolti tanto ospitalmente.*

Essi si trattennero un giorno nella nostra città, e gli abitanti si sono affrettati di supplire a'loro più necessari bisogni, e al grido dei Lombardi *Viva la città d' Annecy*, risposero *Viva i gloriosi avanzi della nostra armata: Vivano le anime generose che intendono sì bene la parola di fraternità.*

(*Echo du Mont Blanc*).

PIACENZA, 16 ottobre. — Qui si concentrano truppe austriache, ma ieri sera un battaglione ungherese essendosi messo per la città a gridare viva l'Italia, viva l' Ungheria, ha dato molto da pensare al governo militare. Si lasciarono fare e la cosa terminò così.

CASTEL SAN GIOVANNI, 19 ottobre — Ho notizie da Pavia e da Piacenza, ed ho buone ragioni per crederle sicure. È indubitato che a Pavia vi sia una piccola guernigione; che molte compagnie di Croati sono partite; che vi è già stato un para-

piglio col popolo; che i croati rimasti si sono ritirati dalle caserme, e che la maggior parte bivacca sotto i portici dell'università e sulla piazza castello. Aggiungi che ieri furono spediti da Pavia a Lodi i soldati ammalati che sono scorati e sbalorditi in modo da non credere. La popolazione che vede tutti questi preparativi e il terrore da cui sono invasi gli Austriaci, crede fermamente che vogliono cavarsela, e si desidera che i Piemontesi passino di nuovo il Ticino onde pigliarli di fianco e alle spalle.

A Piacenza tuttochè gli Ungheresi siano inferiori in numero ai Croati, pure continuano ad osteggiarli, nè vogliono avere con loro rapporto alcuno. Per esempio, quando a mezzogiorno si monta la gran guardia, gli Ungheresi abbandonano il posto alcuni minuti prima onde non trovarsi a contatto coi loro nemici: fanno sventolare fazzoletti a tre colori, cantano inni nazionali col popolo, e per giovare più efficacemente la loro simpatia si attaccano al braccio allegramente coi Piacentini che dal canto loro non mancano di accarezzarli.

Il conte Than, governatore di Piacenza, fece pubblicar ieri un proclama col quale invita il popolo a non manifestar segni di simpatia piuttosto per questo che per quel reggimento; ma fu immediatamente strappato dagli angoli e lacerato dal popolo, onde, vedi ridicolo! convenne riappiccare que' proclami al muro, e porvi sentinelle per farvi la guardia.

Momenti fa mi si diceva che furono arrestati quattro giovani per sospetto che favorissero le collisioni fra Croati ed Ungaresi. Arrivarono qui alcuni Ulani disertori che furono subito avviati per Torino.

Intanto il movimento delle truppe piemontesi continua, e quest'oggi partivano da Voghera a questa volta i bravi bersaglieri. La Marmora è qui. Da tutti si grida che questo è il buon momento, che bisogna cogliere la palla al balzo e battere il ferro intanto che è caldo. (*Corrisp. dell'Op.*)

MANTOVA, 14 ottobre ore 12 meridiane. — Alle dieci di sera dobbiamo rientrare nelle nostre case, le porte della città si chiudono alle 5 pomeridiane. I proprietari delle case e degli orti, i custodi dei pubblici stabilimenti sono minacciati *delle pene militari* per qualunque iscrizione o figura che si vedesse sui muri. Si vuol comprimere in ogni petto italiano il setimento della propria indipendenza, mentre la rivoluzione è dentro a Vienna, mentre l'Ungheria vince il croato, e si distacca dall'Austria; mentre la giustizia divina sta per cadere sopra un governo oppressore! Queste sono follie! Ci stringano pure d'assedio, ci minaccino di fucilazione, ma il Lombardo-Veneto non è lontano a risorgere.

— 15 ottobre. — Le porte della città sono chiuse; nessuno può entrare nè sortire. I cannoni sono rivolti verso la città. Tutto porta a credere che l'attitudine degli Ungheresi sia la causa di misura tanto rigorosa. (*Gazz. di Ferrara*).

ALESSANDRIA. — Grandi movimenti di truppa sull'ala sinistra e sulla dritta. La brigata Regina arrivata pochi giorni or sono da Genova, partirà quanto prima per Mortara ad Abbiategrasso.

Un altro Reggimento della Regina da Novi si portò su Voghera. La sinistra verrà pure rafforzata dalla brigata Aosta — Ieri arrivava da Casale un bellissimo battaglione di Bersaglieri — Interrogati da noi mentre si metteva in marcia fuori da porta Marengo, dove ne andassero — In Lombardia, in Lombardia ci risposero molti arditamente — Avanti, avanti. Forse a quest'ora han già toccato le sponde del Ticino. E al grido della Lombardia chiedente soccorso, rispondono le armi dei prodi Bersaglieri — Iddio lo vuole — Avanti — Iddio lo vuole.

Ieri poi giunse un Reggimento di Cuneo e partiva nel tempo stesso per Vigevano il 12 Reggimento brigata Casale. Alle tre arrivò il Duca di Savoia a cavallo accompagnato da tre aiutanti di campo e quattro lancieri, e preceduto da una staffetta. Ci si dà poi come certo essersi spediti ordini alla flotta di portars tosto nelle acque di Venezia.

VENEZIA, 11 Ottobre — Manin vive si può dire nella povertà ed ha dichiarato più volte, che nelle attuali condizioni della patria non avrebbe mai consentito a ricever nulla, e si sarebbe retto alla meglio del suo o domandato come fa, soccorso agli amici.

Vi sono a difesa di Venezia 11,000 uomini di fanteria Veneta e 2000 artiglieri. Aggiungi due compagnie di Zappatori e Genio, 700 Lombardi, più di 5,000 Pontifici. A queste forze si aggiungeranno presto altri 4,000 uomini di fanteria Veneta. Così Venezia avrà dato un esempio unico nella storia, di una Città di 120,000 abitanti, la quale manterrà un esercito di 24,000 con con una amministrazione Militare e Civile. Gli aiuti di denaro venuti sin ora dagli Italiani sono di L: 26,000!! (*Riforma*)

— Lettera da Bergamo del 21 ci annuncia che circa due mila dei così detti disertori italiani, cioè degli sbandati del nostro esercito, scese dalle montagne che confinano coi Grigioni, investirono un corpo di 500 cacciatori Tirolesi, gli disarmarono e gli spinsero verso la città. Il comandante governatore di Bergamo, fece uscire contro di loro 3,000 uomini con artiglieria, ma quelle guerriglie si ritirano di nuovo nei monti.

TORINO

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

S. M. con decreti del 22 corrente ottobre nominava:

S. E. il generale barone Eusebio Bava, comandante il primo corpo d'armata, alla carica di generale in capo del regio esercito:

Il luogotenente generale nel regio esercito Chrzanowski, alla carica di capo dello stato maggiore generale dell'armata;

Il luotenente generale cav. Angelo Olivieri, incaricato del comando delle truppe Lombarde, alla carica di comandante generale delle truppe nella divisione di Alessandria.

Il generale Ramorino, alla carica di luogotenente genrale comandante delle truppe Lombarde.

LUGANO, 22 ottobre. — Oggi arrivarono in Lugano 15 soldati ungheresi che abbandonarono le bandiere di Radetzky. Il loro caporale dichiarava che dopo il manifesto di Kossut essi non potrebbero più servire l'oppressione d'Italia. Asicuravano pure che 300 e più li avrebbero in breve seguiti. Ciò spiega l'ordine del giorno di Radetzky. (*Repubblicano*).

VIENNA, 14 ottobre. — Veramente non avrei nulla di nuovo a scrivervi, ma non voglio lasciar partire la posta senza ragguagliarvi del vero stato in cui siamo. — La città finora è tranquilla, continua il conflitto agli avamposti: gli Ungheresi aspettano l'ordine della Costituente per varcare i confini austriaci. Ma la Costituente finora non s'è decisa a questo passo — Gli operai sono degni d'ogni lode. Si mantengono bensì armati, ma tranquilli. Non so però fino a quando durerà l'ordine.

— 14 ottobre. — Una deputazione è stata mandata dal Parlamento al campo austriaco. I dispacci furono consegnati ad *Auersperg* Si voleva sapere, se in caso d'un assalto degli Ungaresi contro i Croati, egli si sarebbe unito al Bano. Ecco l'enigma della giornata. Non si sa ancora qual sia la risposta d'*Auersperg*. Ma è certo che gli Ungaresi, sebbene anelino di distruggere le orde croate non combattono tuttavia volontieri contro le truppe austriache.

Noi manchiamo di buoni capi, che sappiano domandare alla moltitudine armata. Molti degli operai sono polacchi. Arrivano i contadini dalla villa in città, portando pane, vino, carne, e provvigioni. *Schonbrunn* e *Hitzing* sono pieni di croati, che esercitano ogni sorta di stragi. Tutte le provvigioni si portano all'università, donde vengono distribuite. La legione accademica è quella che conserva l'ordine fra tanto tumulto. Bastano due studenti a far rientrare il popolaccio in tranquillità. (*Allgemeine*).

Recentissima — Una staffetta giunta questa notte, dicesi abbia recato la nuova che la mediazione è sciolta stante lo sfasciamento dell'impero austriaco, le potenze mediatrici non sapendo più con chi trattare.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num.5

Num. 113. L' ITALIANO 1848

Mercoledì **25 Ottobre**

Prezzo d'associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora esclusa le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

TORINO 25 OTTOBRE

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 24 ottobre

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

Il signor Arnulfi è nominato a segretario. Il deputato Griffini chiede degli schiarimenti al ministro degli interni sui torbidi suscitati in Genova dal prete Grillo contro quel circolo Italiano. Pinelli risponde che l'affare non è gran cosa seria, e che si procederà contro i perturbatori. Il ministro fa qui un elogio alla Guardia nazionale Genovese.

Quindi il ministro della guerra d'ordine del Re propone alle camere un progetto di legge per chiamare sotto le armi la leva dell'anno venturo ed un supplemento di mille uomini da prelevarsi ancora su quella di questo anno. Sineo osserva che la cosa essendo d'urgenza è meglio discuterla brevemente negli uffizii, e poi nel caso, ripetere una seduta per le otto di sera (*approvazioni*). Adottata la mozione, i deputati si ritirano negli uffizii. Domani ne daremo il risultato, non chiudendo però queste poche parole senza un encomio alla alacrità del deputato Sineo ed a tutti i membri dell'opposizione.

Noi pubblichiamo in tutta la sua integrità la seguente PROTESTA che questa mattina ci venne da un operaio portata in Ufficio.

Noi siamo sicuri che essa sarà cara al cuore di Gioberti vedendo quanto egli sia compreso ed amato dal buon popolo Torinese. Essa ridonda poi a sommo onore di quanti operai la scrissero e la firmarono spontaneamente, dimostrando così il loro patrio amore ed animo italiano. Ieri un ministro insultava Gioberti, oggi gli operaj protestano in suo favore, additando così che se la gentilezza alcune volte manca nell'alto, negli umili e schietti cuori dei popolani non fallisce mai.

Bella e lodevole certamente è la missione di colui che s'accinge ad istruire il popolo, del quale una parte si chiama operaia, come altrettanto è brutta, disdicevole e vergognosa, allorquando invece d'insegnargli la via della virtù ed il rispetto alle persone più o meno degne, essa lo incita, lo aizza, lo spinge rabbiosamente a fischiare, a calpestare la fama di coloro che colle saggie dottrine e colle loro virtù sì morali che civili si resero cari e venerati, e in grado eminente benemeriti della patria nostra.

Sì, o signor Giornale *degli Operai*, codest'ultima è l'istruzione che hai voluto regalarci nel tuo malnato num. 38. Dimmi, credi tu forse che sol dal nome di Vincenzo Gioberti (o da altro qualsiasi) noi ci lasciammo e ci lascieremo guidare, piuttostochè dai suoi savi, sagaci e provvidi consigli? mal t'apponi! perchè sappi, sebbene noi non siamo nè letterati, nè profondi conoscitori degli uomini, ciò nonostante a chi fa e vorria, se 'l potesse, farci del bene, noi gli siamo egualmente riconoscenti; e siccome già ti dissi, non siamo letterati da potergli tessere un lungo e ben forbito discorso, così dunque noi usiamo il semplice ma sincero linguaggio del cuore, che nel suo trasporto di riconoscenza volendo tutto dire, ma non sapendo nulla comporre, si limita ad esprimersi col gridare con gioia: Viva Gioberti, evviva i patrocinatori d'Italia.

Or dunque, o signor Giornale *degli Operai*, a nome de'miei compagni ed amici operai che mi elessero ad interprete de'suoi sentimenti, protesto e protestiamo contro il titolo che desti al tuo giornale, perchè tradita ne hai la missione, come pure protestiamo che sendo noi usi a cibarsi del pane guadagnato coi nostri onesti sudori, così dunque sdegneremo mai sempre di accettare a nostro benefizio quell'oro che acquistossi col prezzo degli scritti che tentano oscurare od avvelenare la fama altrui, e specialmente additiamo quegli scritti, che i più caldi, i più sinceri amatori della patria gli osan dire, invasi dal demone dell'ambizione e della superbia.

Prospero Soffietti, veluttiere. — Giuseppe Cuniberti, idem. — Colombo Francesco, fabbricante di francklini. — Michele Berra, minusiere. — Peyretti e Rocco, tipografi. — Enrico Bresler, calzettaio. — Origlia Giovanni, tipografo. — Martinetti Maurizio,

bisottiere. — Biolero Giuseppe, serragliere. — Chapuis Gian-Giacomo, tessitore in seta.

IL GENERALE RACHIS

È la seconda volta che scriviamo nelle nostre colonne il nome di questo generale. La prima volta lo facemmo col cuore pieno della speranza che l'illustre guerriero, come desiderava ardentemente egli stesso, guidasse le falangi francesi da lui comandate a propugnare sui nostri campi la causa dell'indipendenza italiana...... Ora la speranza è caduta, le lacrime ci stanno sugli occhi, il lutto ci sta nel cuore..... Il generale Rachis, comandante la 5ª divisione dell'esercito francese alle Alpi ha cessato di vivere! Sabbato 14 ottobre alle due pomeridiane in Digione, accompagnato dal suo aiutante di campo e da un servo egli usciva cavalcando a passeggio verso del Parco. Giunto al circo del Corso, il suo cavallo s'impennò sulle anche lanciando il generale a capo in giù contro un albero del viale, spezzatosi il cranio produsse la morte istantanea. Un medico che trovavasi quivi per caso gli fece un salasso, ma il sangue non venne più.

Il generale Rachis era figlio delle sue opere e dei suoi meriti: amato e stimato da tutti.

Generale di divisione e coperto di decorazioni, onori guadagnati da lui colla fatica e coll'esercizio di tutte le virtù. Nell'età di sessant'anni trovavasi nella pienezza di quelle forze che solo si conservano coll'uso d'una vita laboriosa, temperante e scevra da'vizii. Dicesi che dopo la funebre pompa il suo corpo sia stato trasportato a Parigi.

Ci duole che Racconigi, patria sua, non abbia almeno l'onore di possederne le ossa.

Uniti a lui non solo per comunanza di patria, ma eziandio per legami di parentela, ci fu doppiamente doloroso lo scrivere queste poche parole, lamentando che la morte abbia anzi tempo tolto alla causa italiana il forte braccio d'un prode.

GOVEAN.

Agli Elettori comunali di Torino

Nel momento in cui si deve procedere all'elezione dei membri dei Consigli Comunale, Provinciale e Divisionale, molti elettori hanno riconosciuto la difficoltà di formare note così numerose, se prima quell'operazione non viene in qualche modo preparata. Essi avendo deliberato di riunirsi per tale oggetto il 26 corrente alle ore 7 1/2 di sera nella nuova sacristia dei RR. PP. di S. Filippo che cortesemente la posero a loro disposizione, invitano gli elettori del comune di Torino a voler prender parte a quella radunanza preparatoria.

SCAMPANIO

Chateaubriand emise un giorno un voto singolare: i ministri francesi d'allora personalmente considerati avevan tutti dei meriti, ma in complesso formavano un ministero incapace, ed assurdo: diamine! disse allora quel grand'uomo, se ci fossero uomini assurdi formerebbero forse un ministero di merito!

Il Piemonte è ora nello stesso caso: i ministri sono *insigni* (così dicono i loro giornali), eppure il ministero è assurdo. O deputati ministeriali! deh per vostra soddisfazione fate tosto la prova suggerita da Chateaubriand! Gli assurdi fra voi non mancano. I vostri oratori, ed in mancanza Angius, stanno lì pronti.

D'altronde il ministero non resta, poichè il disse Dabormida.

D. Chi è colui che sul *Costituzionale Subalpino*, organo *semiofficiale*, osa scrivere quegl'ignobilissimi articoli firmati G. G. P?

R. Ah! Quel tale? Non può essere che qualche usciere fallito, poichè non procede che con *citazioni*.

CATECHISMO *popolare esprimente i principii, i vantaggi e lo scopo della* SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

VIII

D. Quali altri vantaggi ricaverebbe l'Italia da questa Confederazione?

R. A nostra vista in pochi anni tanto nel regno dell'Alta Italia, quanto in tutti gli altri Stati italiani per il commercio attivato in comune avrebbero a sorgere tante famiglie milionarie che il contarle sarebbe difficile.

Nè la cosa vi sembri esagerata, ma riflettete che quando si può trafficare cinque o sei volte in un anno lo stesso piccolo capitale in breve giro di tempo riesce al decuplo.

Il pauperismo, non che scemare, sarebbe intieramente distrutto. Imperciocchè il pauperismo succede o per vizio, o per bassa mercede della mano d'opera, o per mancanza di lavoro.

Ora, di grazia pensate solo alla immensa rete di strade ferrate che si farebbe scorrere per tutta la superficie dell'Italia.

Che immensità di capitali vi sarebbero assorbiti per uscirne duplicati dalla circolazione. Circolando è gioco forza che passino per le mani di buon numero d'individui, di qui l'agiatezza.

Di più (restando sempre alle sole strade ferrate) calcoliamo il numero di operai che richiedono. Esso è immenso, da ciò ne deriverebbe una somma diminuzione di pauperismo in quella classe.

Calcolate il numero immenso d'impiegati che richiedono, il che ridurrebbe al nulla la fiera miseria che esiste in quella classe più istrutta degli operai che geme bene spesso per non avere un mestiere da bracciante. Queste due classi, e Dio sa se sono numerose, essendo poste in uno stato tal quale di ben essere, spenderebbero il loro guadagno procurandosi maggiori comodi di vita. Da questo spendere, nasce un nuovo circolamento di numerario, il quale assorbisce una

enorme quantità di oggetti di manifattura. Per esempio, se un padre di famiglia guadagna mille franchi all'anno, stenta, perciò fa durare due e tre anni l'abito che porta e quello della moglie e dei figli, ed il mercante ci perde. Ma se ne guadagna duemila ne compra un nuovo ad ogni anno, ed il mercante guadagna, dietro il mercante guadagna il giovine di bottega, dietro a questo guadagna l'operaio nelle manifatture, a cui invece di mancare il lavoro, gli crescerebbe.

E poi l'artista che adorna la casa dell'arricchito mercante, indi l'incremento delle arti belle.

Dal ben essere generale un poco di superfluo cadrebbe a sollievo di quel pauperismo che non proviene dal vizio.

Il pauperismo vizioso verrebbe in certo modo anch'esso distrutto per la facilità di onestamente trovare mezzi di sussistenza, e dal paragone che il vizioso potrebbe fare della propria voluta miseria, colla procurata agiatezza altrui.

Quindi il miglioramento dei costumi. Da questo e dallo stato militare fatto per giro dei singoli stati un aumento di robustezza e salute.

Il contrabbando cotanto immorale, così dannoso alle finanze di tutti gli Stati italiani cadrebbe di sua natura, perchè tolta via la causa dalla abolizione delle intermedie dogane.

L'agricoltura protetta in comune per grossi premii, ritornerebbe in poco tempo questa terra benedetta dal sole, florida e prospera in modo che i suoi prodotti superando l'interno consumo verrebbero esportati nel di più, aprendo una nuova sorgente di ricchezza. Le razze degli animali bovine e cavalline profitterebbero dello stesso incremento. Un vasto Stato confederato disponendo di mezzi straordinarii potrebbe ridurre proficui quei non-redditi che appestano l'aria e si chiaman paludi, maremme, lande, brugliere.

In un vasto Stato confederato la speculazione ha campo a respirare slanciandosi in grandi intraprese che non reggono e muoiono intisichite nelle piccole provincie.

La confederata Italia colla sua enorme marina mercantile, navigante sotto unica bandiera potrebbe pur dire la sua parola nelle Americhe e nelle Indie. Un vasto regno confederato può risanarne i porti, arginare i mari, incanalare i fiumi e renderli navigabili in breve periodo di tempo, locchè gli Stati parziali o non possono eseguire o sono costretti ad impiegarvi dei secoli. Con pace sicura perchè all'ombra delle folte e fatali baionette italiane, con ragione allora soltanto potremo dire, che le nostre biade ed i nostri prodotti, sì son *nostri*, che a noi, a noi servono e non a quelle bestie che appena appena hanno umana figura e che si chiamano Croati!...

(*Continua*)

Il Gabinetto dell' Alchimista

Ma dopo il primo moto di sorpresa l'Alchimista richiamò tosto Mistigris all'ordine sclamando: « Che mai, Mistigris; vorresti dunque svelarti dinanzi a costui? » e additò il retrogrado, il quale parve niente soddisfatto di tale segno di disprezzo.

Mistigris fermossi, crollò il capo, capì la ragione e si ritrasse in un angolo.

L'alchimista continuò al retrogrado: « Dunque voi altri pure in inferno vi siete fatti giornalisti; veramente è un mestiere del diavolo! »

E l'ombra rispose: « Non ti par naturale? La forza cieca, brutale non può più governare il mondo: questo è evidente; dunque i retrogradi potean chiudere bottega a dirittura, se non si studiavano altri mezzi di far fortuna.

Vedendo adunque che l'opinione pubblica è la padrona del mondo, il partito retrogrado non cerca altro che di pervertire la pubblica opinione, e così dominarla.

La STAMPA è destinata emancipare il mondo; tale è il volere del vostro Dio, e perciò a questa inevitabile conseguenza i retrogradi devono piegare il capo, perchè lottare contro il Destino non si può: ma nel dovere ammettere forzatamente il finale trionfo della stampa, essi tentano di valersene almeno in loro pro per mezzo de' fogli usciti da quella pentola ch'io dissi, i quali se non potranno arrivare a pervertire essa stampa, potranno certo insozzarla e ritardarne la vittoria.

Estensori di quei giornali sotterranei sono le anime di Citrullo de' Pecoratis per la parte politica, civile ed economica: del Duca di Modena per la parte religiosa: la letteraria è in mano di P. Papavero; e per la polemica serve la bava della pentola.

Se l'artifizio riesce sarà facile ricondurre l'Italia al vecchio stato di divisione, d'impotenza e di servitù qualunque ne sia la forma.

Hai chiesto quale sia il pensiero dell'inferno: ecco io te l'ho detto; dammi ora licenza di ritornare laggiù tra i miei pari. »

Ma l'Alchimista di rincontro: « Non è uso mio di non conoscere i miei interlocutori. Dimmi prima il tuo nome. »

E l'anima rispose a sua volta: Non posso dirlo perchè non la morte mi separò dal corpo, ma un volere supremo prima dell'ora a me fissata: ora il mio corpo successivamente animato da milioni d'altri spiriti passeggia ancora le vie di Torino vivo e robusto. S'io parlassi resterebbe svelato un arcano che deve ancora rimanere sconosciuto. Vi basti sapere ch'io sono l'anima d'un retrogrado, che io tengo già pigione a casa del diavolo, mentre tuttora il mio corpo in Torino gode fama di vivente. »

A siffatte parole di quell'ombra retrograda già s'accendeva in me desiderio vivissimo di penetrare entro alla scorza di quel mistero; già stava per prendere la parola, quando io vidi l'Alchimista in aspetto terribile sorgere a un tratto ed afferrare il retrogrado per un orecchio.

(*Continua*)

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Dicesi che il ministro Merlo si ritiri; è quanto possa far di meglio.

— Se non siamo male informati, lo stato maggiore d'artiglieria ebbe ordine di tenersi lesto a partire.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

S. M. con decreto del 21 ottobre volgente ha collocato in aspettativa

Il cav. Guido Asinari di S. Marzano maggiore di fanteria e vice-intendente generale di guerra; ed ha nominato il cav Giovanni Caire, secondo vice-intendente generale di guerra, alla carica di primo vice intendente generale di guerra; il cav. Vittorio Vallin, commissario di guerra sotto anziano di rettore contabile del R. magazzino merci, con titolo e grado di vice intendente generale di guerra, alla carica di secondo vice-intendente generale di guerra.

— Caviamo dall'*Alba* le seguenti notizie sugli avvenimenti di Livorno del giorno 20:

Pubblicando i seguenti dispacci telegrafici dati dalla *Gazzetta di Firenze*, non possiamo astenerci dall' osservare essere inesplicabile la pubblicazione e il ritiro del N. 260, 2. mentre la pubblicazione degli ultimi dispacci, che noi sappiamo essere arrivati, avrebbero potuto rendere tranquilla la nostra città, relativamente a Livorno, piuttosto che lasciarla sospesa sotto l'impressione di notizie allarmanti.

Possiamo assicurare che questa sera la città di Livorno è tranquilla, sebbene agitata nel corso del giorno da imponentissima dimostrazione armata. Il movimento è stato eccitato, per quanto sembra, dalla circolazione di voci che affermavano essere composto il nuovo Ministero, ed esser composto in senso contrario ai voti della Toscana.

Dopo gli avvenimenti esposti dalla *Gazzetta* è certo che il Montanelli, dacchè il popolo non lo lasciava partire, e non voleva che abbandonasse Livorno dimettendosi dalla carica di Governatore, ha ritirata la sua dimissione. Sulla sera pochi individui (diconsi sconosciuti) tentando di profittare dell' esaltamento del popolo sono usciti in piazza, suscitando un tumulto con voci stranissime, e pretendendo forse di cambiar forma di Governo, s' argomentavano di piantare l'albero della libertà. Il popolo era agitato. Il Montanelli, ricevuta notizia dell'attentato, malgrado l' insistenza di molti che lo avvisavano essere pericoloso il mostrarsi, malgrado l'attitudine minacciosa dell'avvenimento, è sceso rapidamente egli medesimo in piazza, e gridando ad alta voce: « Non ho nulla a temere, quando sono in mezzo al popolo » è stato salutato da una salva d'applausi coi quali la immensa maggiorità mostrava non dubbiosamente intenzioni contrarie all' attentato, gli dava facoltà di parlare. Così coloro che un empio partito chiama agitatori, e tenta di screditare, affrontano i pericoli, e sostenendo impavidamente la causa dell'ordine riescono a farla trionfare.

Le sue parole sono state quali si convengono ad un italiano, ad un cittadino, ad un uomo veramente leale. Il popolo non ha potuto resistervi, ed applaudendo ha aderito. Alcune delle persone sconosciute che avevano cagionato il tumulto sono state arrestate. La quiete è stata rapidamente ristabilita Livorno ora non è agitata, che dall'espettativa d'una risoluzione della crisi attuale.

Ore 11 pom. — Il Montanelli arriva in questo momento in Firenze con un treno straordinario, e si reca al palazzo Pitti.

VOLTA MANTOVANA, 18 ottobre. — Si lavora sul Mincio ai molini di Volta e vi si fanno tre forti; però i lavori sono ancora molto indietro Essi sono al di quà del Mincio, e appunto in certe posizioni ove altre volte si gettarono dei ponti. Si sospesero invece i lavori intorno Peschiera

(*Cart. del Corr. mer.*)

LUGANO, 19 ottobre. In un consiglio di Guerra, tenuto da Radetzky, e da tutto il suo stato maggiore, dicesi fosse deciso che la Lombardia non è tenibile, e che le sforze sparpagliate nei minimi borghi devono concentrarsi sulle linee militari, rinunziando anche a reprimere qualunque moto popolare in Milano, quando si possa temere solo l'avvicinamento dei Piemontesi. Continua in Milano la passiva ma terribile resistenza del popolo.

Qui i soldati Svizzeri Tedeschi paiono altrettanti Croati; i due deputati Menzigher ed Escher agiscono come veri satelliti di Radetzky

VIENNA. — Le notizie di questa città vanno fino al 15, la posta del 16 è in ritardo, segno che si era impegnato un combattimento reso oramai inevitabile. In quella città e nei contorni non si vedevano che armi. Le forze dei Viennesi che si estendono fine al di là dei sobborghi ascendono a 100|m uomini fra truppa, guardie nazionali, volontari e leva in massa. Non si hanno esatti ragguagli su quelle di Auersperg e di Sellachich: ma quest'ultimo non pare che abbia più di 20|m uomini, abbenchè altri con evidente esagerazione gliene diano più del doppio. Sulla riva destra del Danubio stanno 50|m, Magiari a un dipresso, i quali demandavano che il Bano coi suoi Croati dovesse ritirarsi nel proprio paese, e che in caso diverso l'avrebbero attaccato. A poca distanza di loro vi è il battaglione d' Italiani che il dì 5 ricusò di marciare a Pesth; e che il 12 si ribellò apertamente, e gli stessi ufficiali costrinsero il colonnello Ferrari a dimettersi se non voleva essere ammazzato. Il furore de' partiti fra quell' armata gente era al colmo, ed annuncia che il combattimento debba essere sanguinoso.

L' Imperatore è a Olmutz sempre più traviato dai malvagi suoi consiglieri, intanto che le provincie e persino le guardie nazionali di Olmutz mandano deputazioni ed indirizzi al Parlamento per dichiarare che stanno a' suoi ordini. Dalla Stiria arrivarono a Vienna 600 fra studenti ed altri armati, altri da Salisburgo; tornarono pure i volontari andati in Ungheria, e vennero a confermare la notizia della disfatta dei due generali Croati Rott (non Ratt) e Philippovich, sulla quale si volle versare dei dubbii. Ma la convinzione fu piena, quando quei due generali prigionieri furono visti fare il loro ingresso in Buda. Il comitato dirigente dell' Ungheria richiama in patria tutti i Magiari che militano fuori del regno, per cui l'esercito di Radetzky va ad essere decimato, anzi privo della migliore sua cavalleria. Questa misura ha gettato lo spavento in coloro che pretendevano di conservare l' Italia all' Austria, e prorompono in querele contro l' imprevidenza del ministero. Fin dal giorno in cui Radetzky entrò in Milano, dicono essi, noi abbiamo eccitato il governo a profittare del momento favorevole per procedere con sincerità verso gl' Italiani e far loro le più larghe concessioni. Esso ha indugiato ed ora che tutti i popoli dell' impero si armano gli uni contro gli altri, che Radetzky deve rinunciare alla speranza di avere soccorsi d'uomini e di denari, il suo esercito sta per essere diminuito forse di un terzo; e se il Ban è sconfitto sotto le porte di Vienna, che faranno i Croati nella Lombardia? Non abbandoneranno in massa Radetzky, per correre alla difesa dei loro focolari? — Gli Austriaci però devono gridare e stampare ovunque queste parole: *L'ostinazione di Radetzky ha cagionato la rovina dell' impero*

VERCELLI. — Si preparono gli alloggi per 1200 Usseri disertati da Milano.

GOVEAN GERENTE

Tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 114 — L'ITALIANO — 1848

Giovedì — 26 Ottobre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

TORINO 26 OTTOBRE

Noi dicemmo *illusoria* la mediazione, gli avvenimenti successivi l'hanno detta *morta*.

Non ricordiamo tal cosa per trarne un vanto, poichè era facile troppo il prevederla, e poichè infatti era preveduta da tutti.

La ricordiamo unicamente per dimostrare quanta perdita di tempo sia stata cagionata dall'umilissimo ossequio del nostro ministero verso un sì vuoto simulacro.

L'unico argomento del ministero consisteva appunto nella prudenza, nella necessità di tale *ossequio* verso la mediazione per non irritare quelle potenze. *Ne froissez pas les personnes*, diceva a tal proposito il ministro degli esteri.

L'opposizione invece vedendo che la mediazione non era altro che un sacco senza fondo, voleva porvi un termine perentorio e giovarsi della guerra civile Austriaca per assalir subito il nemico. Gli avvenimenti finora danno ragione a questo modo di vedere.

Tale è appunto la differenza *principale* che corre tra il ministero e l' opposizione.

I fogli ministeriali fanno le viste di credere, che una tal differenza non possa costituire una ragione sufficiente di combattere il ministero, e che perciò l'*opposizione* è sistematica e non aspira che ad un cambiamento di persone nel ministero.

Convien pur dire che così ragionando i fogli ministeriali si vogliano dare aria *d'ingenui*; ingenui i fogli ministeriali! — Che care gemme!

Oh certamente la differenza in se stessa potrebbe sembrare piccola e non di più che un semplice filo, ma considerata nelle conseguenze è tutt' altra cosa.

Il ministero vuole aspettare per avere occasione *più propizia*.

Ma non bada che così facendo per una cosa, che può *non accadere*, egli si mette a pericolo di perdere l'occasione presente, che pure è *propizia*.

E intanto egli espone il paese nostro a tutti i danni mille volte detti e ridetti, che seco trascina l' incertezza e lo stato di guerra.

E ancora i danni materiali benchè immensi, non sono i più gravi.

I più gravi derivano da ben altro fonte, dalle circostanze cioè particolari dell' Italia tutta, perchè la quistione del cacciar via lo straniero è maledettamente complicata da altre quistioni di principii e di forme nuove di governo.

Ora è evidente, che l' aspettare rende sempre più grave questa complicazione; perchè le popolazioni martirizzate ed inasprite del Lombardo-Veneto, vedendo che si trascura questa occasione, potranno attribuire a secondi fini la titubanza del Piemonte, e così pure l'Italia tutta.

Or come vorrete, che agiscano gli animi sotto l' impressione di tale credenza, mentre per parte sua il partito repubblicano lavora attivissimamente?

I fatti di Livorno vel dicano.

E noi che più d' ogni altro foglio abbiamo in ogni occasione imprecato allo spirito di anarchia, non adempiremmo il nostro dovere, se non combattessimo con eguale energia qualunque cagione possa farlo nascere o favorirlo l'incremento.

Questa *cagione* in Piemonte è la titubanza del ministero, perchè ogni giorno che si aspetta, l' occasione si allontana, e l'inverno s'appressa; perchè ogni giorno che s'aspetta, son due tre fucilati a Milano ed altrove, e centinaia di mille franchi ingoiate dall'esercito nemico, perchè infine ogni giorno che si aspetta, è un passo fatto dal partito repubblicano nella opinione di moltissimi italiani.

Eccovi a quali conseguenze è aperta la via dall'aspettare del ministero.

Eccovi quali conseguenze impedirebbe l'energia, la rapida decisione della opposizione, e la franchezza del suo programma.

Voi vedete adunque che la differenza, per piccola che sia apparentemente, è immensa in sostanza, e che il filo di divario, come dicono i fogli ministeriali, è una enorme corda di vascello sufficiente da sola ad impiccare.... tutti i croati presenti in Italia.

Eppure tal differenza è bensì la prima, ma non la sola che corra tra il ministero e l'opposizione.

Questa non ha paura di pronunziare le quattro parole, che sono un intiero programma « *Regno dell'Alta Italia.* »

E il ministero quante volte le ha dette?

E i *due programmi* se non pesano sul complesso dei ministri, chi potrà lavarne il più influente, il signor di Revel?

Non certo la perpetua *aspettativa,* che forma tutta la sapienza politica del ministero.

E sarà *sistematica* l'opposizione ad un tal ministero?

Lettori, voi tutti più o meno sentite il peso dell'attuale condizione di cose.

Or bene, che direte voi di ministri che non vogliono o non osano cambiare tal condizione, di ministri, che nel fondo del loro sistema non vi presentano altro che una continuazione indeterminata d'un tale stato insopportabile, e se ne dimostrano quasi contenti, come se non si potesse cambiare che in peggio, liberando l'Italia.

Ah! se in Piemonte non fossero uomini perspicaci, che prevedono la possibilità di guerre civili, se non vi fossero cuori generosi che piangono al martirio di Lombardia, se non vi fossero soldati che anelano a vendicarsi, negozianti che vogliono finirla una volta; se il Piemonte non fosse Italia, e potesse fare senza l'Italia, oh allora forse non vi sarebbe opposizione al presente ministero.

Ma grazie al cielo quel Piemonte che produsse Gioberti, ha una mente ed un cuore, epperò grazie al cielo l'opposizione al presente ministero è forte, e ci lascia sperare, che potrà fra breve salvare la patria e la Monarchia Costituzionale.

CATECHISMO *popolare esprimente i principii, i vantaggi e lo scopo della* SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

IX.

D. Ora che mi avete parlato degli utili materiali che ne verrebbero all'Italia da questa Confederazione, ditemi quali ne sarebbero gli utili morali?

R. Gli Italiani sentirebbero finalmente di essere una NAZIONE.

Come tali farebbero sentire la loro influenza presso gli altri popoli.

Dagli altri popoli verrebbero rispettati e tenuti in considerazione.

Non più disistimati come tante piccole provincie disunite che hanno una misera vita, una nessuna importanza, perchè non formano un corpo compatto.

D. Che utile ne verrebbe alla letteratura?

R. Comercialmente parlando ella avrebbe lo stesso sviluppo, lo stesso incremento di tutte le altre merci. Soltanto che essa avendo un più esteso sviluppo, porta con sè non solo un guadagno di denaro, come tutte le altre merci, ma eziandio una diffusione d'istruzione. Per la libertà della stampa, per lo maggiore smercio che si otterrebbe d'un libro, potendolo far correre di fondo in cima d'Italia, risulta che chi scrive potrebbe *allora guadagnare da vivere, ciò che non succede presentemente.* Siamo discesi a malincuore a considerare commercialmente una cosa così santa come la letteratura, ma l'abbiamo fatto, perchè i letterati essendo pur essi gente di carne e d'ossa, han bisogno di vivere, perciò la letteratura avendo smercio, presentando maggiori riuscite, i letterati potranno finalmente trovar mezzo di vivere in modo che non li avvilisca.

Guadagnando il letterato da vivere, i concorrenti fioccherebbero a migliaia (siamo in Italia!!), essendovi concorrenza ci sarebbe necessariamente il miglioramento nello scrivere, perchè solo al buono ed al utile verrebbe data la preferenza dal popolo che compra. Ed ecco che la letteratura, anche per mezzo della Confederazione, studiandosi essere ottima, diffonderebbe lumi, cognizioni ed istruzioni d'ogni sorta sul popolo .... Tutti sanno che l'avvilimento, l'abbiettezza e la schiavitù provengono appunto dall'urgenza.

Reso un popolo istrutto, equivale all'affrancarlo per sempre dalle catene. Bene, utile massimo e quasi divino, che agli Italiani confederati renderebbe la migliorata letteratura. La quale per naturale conseguenza del suo miglioramento verrebbe a primeggiare, a risiedere nel suo antico primato sopra tutte le letterature europee. Quindi nuovo aumento di considerazione che avrebbero gli altri popoli per noi. Sebbene, a vero dire, nè tiranni, nè stranieri abbiano mai intieramente potuto strappare all'Italia il scettro supremo della letteratura e delle arti belle, sempre mai mantenutole saldo dal suo genio sublime.

Abbiamo per incidenza nominato due volte le arti belle: scultura, musica e pittura. La brevità dello spazio ci toglie di stenderci sopra ogni ramo dell'argomento, basti però il dire che le arti seguirebbero la stessa felice fortuna della letteratura a cui sono sorelle.

D. Credete voi che la Confederazione d'Italia e la formazione del regno dell'Alta Italia, che l'assicurerebbe per sempre, possano essere, non dirò utili, ma pur sopportate dalle altre potenze europee?

R. Le altre potenze europee non che sopportarle, ma devono riceverle, non solo come utili, ma bensì come utilissime.

D. Non so capire questa cosa.

R. La capiranno ben esse, se Dio non ha loro tolto l'uso dell'intelletto.

Imperciocchè qual è quel flagello che più percuote la civilizzazione facendola indietreggiare e rovinando le nazioni? La guerra. Ora come volete voi mai che le altre potenze possano dormir tranquille nella pace, senza la tema e quasi la certezza di risvegliarsi al mattino in guerra, finchè ci sarà nel mondo un popolo dominato da altro popolo che sempre tenterà di rompere i suoi ferri? Che speranza di pace finchè questo popolo che geme schiavo e senza nazionalità si chiama l'Italia?

Perchè se le estere potenze vogliono rimanere sicure che la loro *propria* nazionalità si conservi, non devono ammettere che questa venga calpestata anche nel più piccolo angolo della terra. Perchè in caso opposto si verrebbe in certo modo a sanzionare l'empio diritto di conquista.

L'Italia è la terra dei monti che mandano fuoco. Ora un vulcano otturato che non trova sfogo alle sue lave, lungi dallo spegnersi sommuove tutta la terra all'intorno cercando un'uscita, e produce i terremoti. Ed è appunto quanto accadde fin'ora, cioè per tutto il tempo della italiana schiavitù. Perchè gl'Italiani non cessarono mai di protestare col sangue, a dispetto delle forche e delle fucilazioni dei tiranni interni, a dispetto degli Spilberghi tedeschi. Gli Italiani non potendo ottenere il loro intento in casa, cercarono di ottenerlo esuli da terre lontane, e portarono le congiure, le rivoluzioni e lo scompiglio in ogni luogo.

Vedete dunque che se le altre potenze non vogliono avere l'inferno a casa loro, è giuocoforza si contentino finalmente di lasciare il paradiso, cioè la libertà in casa nostra. È giuocoforza che ci lascino riprendere il possedimento di quanto fu ed è nostro, con l'aggiunta di quei mezzi necessarii per mantenerlo *nostro*.

Questi mezzi sono il lasciarci stabilire in nazione per mezzo di una Confederazione, il lasciarci esistere di *fatto* il regno dell' Alta Italia che già esiste di *diritto*, regno come abbiam detto, che manterrà soda e compatta l' Italiana Confederazione.

O questo in casa nostra, o la guerra presso di noi e presso di loro.

O la pace, la libertà e l' *utile* derivante per noi e per loro, o la guerra, la discordia e l' inferno in casa di tutti, che è quanto gl'Italiani son precisamente capaci di fare.

Altro utile risulta poi ancora dal formarsi la nostra Confederazione per le altre potenze Europee. La Francia avrebbe in noi una sicura alleata, come sorella vera per le consimili tendenze.

L'Inghilterra avrebbe nella potenza Italiana, rispetto alla Francia ed alla Germania, e più ancora rispetto alla Russia nel mar Nero, una potenza che potrebbe riempire con suo vantaggio il vuoto che sta per lasciare in Europa lo sfasciamento della Monarchia Austriaca. La Svizzera forma quasi un braccio d'Italia, perciò stabilita la libertà di questa, non vi sarebbe più pericolo per la sua.

Giacchè poi l'impero Austriaco non è più possibile, la stessa Germania, se vorrà esser giusta con noi, troverà in noi una nuova causa per il mantenimento della sua interna libertà che cerca di costituirsi.

Francia, Inghilterra, Svizzera e Germania troverebbero poi nella compatta nazione italiana una spada formidabile da congiungere colle loro, quando (ciò che col tempo è inevitabile) questi popoli verranno al terribile conflitto colle oramai straripanti orde della Russia.

D. Vedete voi ancora qualche altro risultato da questa Confederazione Italiana?

R. Ne vedo ancora moltissimi altri. Però conchiudo coll' accennarne due soli.

1.° La religione rappresentata dal Papa compreso nella Confederazione venendo ad essere il capo spirituale della medesima appoggiata dalla forza materiale di tutti gli Stati italiani, verrebbe a predominare su tutti i popoli del mondo. Per cui l'Italia per niente offesa nel suo interno da quella influenza religiosa, perchè tenuta da noi italiani nei suoi giusti limiti, avrebbe una specie di supremazia su tutti i popoli cristiani, avendo nel suo seno la sede visibile della Religione e mantenendola rispettata e temuta dovunque colle sue forze confederate.

2.° Tutti i popoli italiani essendo confederati, essendo in breve tempo attivate le molte linee di strade ferrate che li farebbero materialmente comunicare, oltre che verrebbero definitivamente a considerarsi fratelli, come veramente lo sono, sorgerebbe col tempo un altro strepitoso risultato. La caduta dei dialetti, l' uso universale di quel magnifico dono che Dio ci ha fatti e che si chiama LA LINGUA ITALIANA.

(*Domani seguito e fine*)

SACCO NERO

¡¡¡ Rendiamo giustizia alla delicatezza ed al disinteresse dei signori avv. Notta ed avv. Castelli, i quali nominati a commissari per l'attivazione della Guardia Nazionale nelle provincie collo stipendio mensile di lire 500, rifiutarono la mercede, servendo così spontaneamente e liberamente la patria.

¡¡¡ Signor D. Ambrogio parroco di Mondovì - Borgato non siate tanto liberale verso i poveri, altrimenti i vostri superiori sono costretti a mettervi un economo.

¡¡¡ Ecco due esempi di beneficenza, meritevoli di essere ricordati. — Gli allievi del Collegio israelitico Colonna e Finzi di questa capitale, avendo ottenuto dalla Amministrazione del collegio medesimo che la spesa per la festa scolastica ed il valore dei premii che si soglion distribuire fossero destinati, per quest'anno, a beneficio delle famiglie povere de' soldati contingenti e delle riserve di Torino, versarono quest'oggi nella cassa della Commissione lire *duecento*.

¡¡¡ La Pia Unione dei calzolai avendo decretato di celebrare pure per quest' anno con solo semplice apparato l'annua sua festa, destinava anch'essa a quelle sciagurate famiglie il soprappiù delle spese, ascendente a ll. 137. 50.

Se queste lodevoli azioni avranno numerosi avventori, le famiglie suddette non avranno più a temere per la propria sussistenza.

NOTIZIE VARIE

MILANO, 24 ottobre. — Ieri per Milano dopo le 10 ant. fu giorno tremendo, cupo e di mortale silenzio. La fucilazione di tre infelici ha riempito la città di spavento. Il sig. Gio. Lodovico Rossi mercante di ferramenta a San Giorgio e fratello del prevosto di San Nazzaro, la sera del venerdì p. p. trovavasi all'albergo delle Due

Spade ove giuocava cogli infelici suoi compagni, Pietro Vigo di anni 43 e Pietro Bordoni di anni 50; viene un *pollino* vestito da Ussero e fa loro la confidenza che vorrebbe disertare, ma che non può trovare gli abiti civili; essi cadono nella rete e gli promettono assistenza sotto voce. Dopo dieci minuti il traditore parte, e appena dopo mezz'ora ecco 40 soldati a cercare i tre alle Due Spade. Essi non vi sono più: venne avvisato il Rossi che ha il tempo di uscire di casa intanto che 200 soldati la circondavano. Gli altri due sono presi in letto alle loro case. Il Rossi, avente negozio aperto e 7 figli, viene consigliato ad andar a consegnarsi nella persuasione che non avrebbero potuto provargli nulla. Egli fatalmente si costituisce. Il fratello, la moglie gravida si presentano a Radetzki — buone parole. Finalmente domenica a sera ottiene dal comando militare la consolante notizia che il suo marito avrà al più l'arresto di tre giorni. Essa la mattina di ieri (lunedì alle 10 e 1/2) con una signora sua amica va verso il castello per vedere lo sposo. L'infelicissima incontra la turba reduce dall'orribile triplice spettacolo.... Chi accorse all'esecuzione e vide da lontano il Rossi, d'anni 39, alto, dignitoso, ammirò il passo fermo con cui andava alla morte, ma tutta quella parte di popolo che se lo vide passare vicino, al veder le grosse lagrime che gli cadevano, al sentire come egli, con voce da spezzare i cuori, andava chiamando i cari nomi della moglie e di 7 figli, non potè trattenere il pianto. Il Vigo, giunto il secondo, non potendo reggersi sulle ginocchia, cadde boccone, e là venne finito. La sentenza è della data della mattina stessa 23. e nasconde il motivo nefando sotto le parole: per illecito arruolamento all'estero di un soldato dell'I. R. Armata, e ciò contro il disposto della circolare 13 giugno 1825. La moglie del Rossi si è gettata dalla finestra. Questa mattina devesi consumare altra vittima, ed in Castello ci si trovano già altri 70 arrestati.

E noi continueremo nell'inazione, e indifferenti permetteremo che si sparga tanto sangue innocente, e che i nostri oppressori ci addebitino a delitto l'amar la patria con sì inaudita barbarie? Oh! si rompano gli indugi: si impegni una guerra che risponda alle tante offese che abbiamo da vendicare. Chi non ha il fucile corra in Lombardia col coltello, e non lo deponga se non quando l'Italia un'altra volta sarà tornata il sorriso di Dio.

(*Nostro carteggio*)

STATI PONTIFICII.

Al giornalismo d'Italia la stampa romana.

ROMA, 18 ottobre. — Il circolo romano, nell'intenzione di cooperare alla causa italiana in questi momenti di novelle e supreme speranze, ha convocata la sera del 17 nelle sue sale i direttori della stampa periodica di Roma, esternando loro il desiderio che si smettano per ora tutte le questioni parziali di municipalismo, di divisioni territoriali, e di forme di governo, e che in uno spirito concorde si prosegua la sola questione dei mezzi di ottenere l'indipendenza nazionale. Al quale proposito che le circostanze consigliano come sacro e solenne dovere, aderimmo volonterosamente pel bene della patria, e indirizziamo tutti una parola del cuore ai nostri confratelli d'Italia perchè vogliano udire e ripetere lo stesso invito del nostro labbro siccome argomento dell'unità di concetto e di fede che deve dirigerci in quei giorni nei quali si decide la causa italiana.

(*Epoca*)

BOLOGNA, 19 ottobre, ore 3 pom. — Lettere di Ferrara assicurano che gli austriaci hanno sgombrato anche la linea sinistra del Po. (*Gazz. di Bologna*).

LIVORNO. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente, ore 9 min. 5 di sera, annunziava al popolo Livornese che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

VENEZIA. — Da Venezia, e in data del Lido 15 corrente, una particolare corrispondenza dice:

— Ieri dal vapore veneto il *Pio IX*, venne catturata una lancia austriaca armata di spingarde, che dava la caccia ai carichi di commestibili. (*Gazzetta di Genova*).

TORINO. — Si conferma la voce d'un rimpasto ministeriale. Il Merlo si ritirerebbe nella solitudine È L'UNICA COSA che ancora gli rimanga a fare. Dicesi Vincenzo Ricci entrerà nella nuova combinazione.

UNGHERIA. — Le ultime notizie dell'Ungheria ci apportano che due generali che comandavano le truppe imperiali vennero fatti prigionieri. — La dieta ha dato decisivamente l'ordine ai reggimenti ungaresi che sono in Italia sotto gli ordini di Radetzky di rientrare in patria.

Pare che 10m. ungaresi si siano staccati da l'armata austriaca. (*Siècle*).

Le notizie d'Ungheria confermano la disfatta dei generali croati Roth e Phillopowiez. Una decisione importante, forse decisiva per l'Italia, fu presa dall'attuale governo di Pesth, ed è il richiamo di tutte le truppe ungaresi che sono in Italia, siccome anche quelle che si trovano nella Boemia e nella Moravia. Un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* domanda a questo proposito che cosa faranno i Croati in Lombardia, se giungesse loro la notizia che il loro bano fosse stato disfatto sotto le mura di Vienna? Chi può prevederne le conseguenze? Noi, soggiunge quella corrispondenza, esortavamo il governo quand'era ancora in tempo, che andasse spontaneamente incontro alle popolazioni con larghe concessioni, il governo non ci ascoltò: ora forse non è più tempo. Il parlamento di Vienna decise bensì di convocare in Vienna un congresso di popoli; ma si teme che gli Italiani non vogliano mandarvi i loro delegati.

Il tentativo di Hurban, parroco, di sollevare gli Slovachi contro l'Ungheria andò fallito. I contadini Slovachi, su cui contava Hurban, richiesero invece eglino stessi le autorità di Presburgo, onde li aiutassero a respingere le bande di quel prete, il quale confessò aver avuto dall'ex-ministro di Vienna soccorso in armi e munizioni. In pochi giorni tutto fu terminato.

VIENNA, 16 ottobre — L'Imperatore diede la sua sanzione al progetto di convocazione di un congresso di tutti i popoli dell'impero. Soggiunge che tutto si adoprerà onde la Dieta possa validamente far eseguire le sue decisioni intese al ristabilimento del buon ordine e della pubblica quiete.

— Ad una terza deputazione del parlamento l'Imperatore disse che era pienamente soddisfatto di quanto il parlamento stesso operò; proseguisse a tutelare il buon ordine e la quiete pubblica; esso avrebbe approvato quanto la Dieta costituente avrebbe a quest'uopo ordinato. — Assicurò avere espressamente vietato a Jellachich ed Auersperg di assalire la città.

BERLINO. — Le notizie del 16 annunziano una grave lotta tra la guardia nazionale ed una cinquantina d'operai che celebravano una festa di corporazione. Vi furono morti e feriti da ambe le parti.

Le notizie del 18 recano che la città è tranquilla, ed una investigazione giudiziale è già cominciata contro gli autori e complici dell'avvenimento.

P. S. Recentissime notizie riferiscono e confermano la piena disfatta di Jellachich sotto le mura di Vienna.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 115. — **L' ITALIANO** — 1848

Venerdì — **27 Ottobre**

Prezzo d'associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

TORINO 27 OTTOBRE

Gli stessi giornali semiufficiali di Francia, quale ad esempio il *National*, gridano agl'Italiani con infiammate parole, che la presente occasione non è da perdersi, e che oramai l'Italia dovrebbe gia essersi nuovamente decisa a riprendere con energia maggiore la sua guerra d'indipendenza.

E grazie al Cielo nessun foglio ministeriale di Torino potrà insinuare, che que'Francesi così pensino, e così scrivano unicamente per abbattere i nostri ministri, e porsi in loro vece!

Dio buono! ci vuole ben poca accortezza per vedere che una simile occasione difficilmente può migliorarsi per noi, quando al contrario facilmente può perdersi!

Rispetto all'interno dell'Austria noi siamo in condizioni più favorevoli, che non nel mese di marzo.

Una differenza esiste solo quanto alla Lombardia, che allora era insorta, e quanto all'esercito di Radetzky, che fu sorpreso non troppo preparato.

Ma e noi da quegli avvenimenti non fummo sorpresi noi stessi? Il nostro giovanissimo esercito era egli preparato? No. Egli era disperso su tutta la superficie dello Stato; dovette far marcie sforzatissime per concentrarsi. Era poco numeroso, mancava d' uffiziali, di bass'uffiziali; il materiale era scarsissimo, e solo dopo molto tempo potè mandarsi a compimento: non ambulanze, non imprese regolari di viveri: tutto in confusione. Insomma un esercito non preparato, fu inseguito da un altro esercito non preparato.

Ma (dirassi) allora v'era l'entusiasmo.

Sì, ma v'era pure l'inesperienza; v'erano enormissimi difetti nel nostro esercito, che ora *in parte* sono corretti. I Tedeschi dalle facili loro marcie in avanti (non furono vere vittorie) hanno avuto ben poco ad imparare; a noi la sventura è stata maestra di molte cose.

E se veramente l'entusiasmo non è più lo stesso, v'è qualche cosa di meglio, v'è quella fredda determinazione prodotta in tutti i popoli italiani dal convincimento, *che volere o non volere la guerra d' indipendenza è cosa inevitabile, e perciò da condursi a compimento al più presto.* E poi a che mai si lamenta la mancanza d'entusiasmo, quando in aprile i corpi franchi, ch'esso produsse, furono riconosciuti inferiori in utilità alle armi regolari? Le quali armi ora esistono assai meglio in ordine, e più numerose, che non in aprile!

Numeroso è pure l'esercito di Radetzky, sì certo, ma gli Ungaresi ne sono richiamati in patria da un decreto della loro Dieta: ma molti Croati ne sono pure richiamati dall'imperatore per aiutare Gellachich contro Vienna.

Or dunque che cosa più oltre aspettate voi per cogliere l'occasione?

Come! voi, voi tutti di sicuro quando Radetzky da Verona portossi ad opprimere Vicenza, avrete riconosciuto che i nostri generali commisero sommo errore a starsene inattivi lasciando distruggere partitamente i corpi, che stancavano le spalle del nemico, invece di gittarsi ad assalir Verona.

Ebbene non v'accorgete voi che voi medesimi rinnovate ora sopra più vasta scala l'enorme sproposito d'allora?

Il nostro nemico ha una guerra civile alle sue spalle, e voi volete concedergli il tempo di adoprar tutta la sua forza militare contro lo spirito liberale per sopirlo, e *forse* tra breve?

Che modo mai d'agire è questo ne'ministri d'un paese italiano?

Voi cercate, voi otterrete in grande una ripetizione delle funestissime conseguenze della caduta di Vicenza.

Noi dunque che *non possiamo* avere ambizione di portafogli, noi vi parleremo schiettamente appunto perchè non potrete attribuire le nostre parole ad ambizione.

Ebbene vi diremo, se voi non avete occhi da vedere cose sì naturali, perchè vorrete più a lungo preoccupare il posto a chi vede più lontano, a chi osa maggiori cose che non voi! A chi meglio è adatto, come Gioberti, a tempi straordinarii!

Come nella nostra campagna l'eccessiva titubanza fu mortale, così avverrà per la vostra politica.

Voi aspettate! e che cosa aspettate?

La guerra civile austriaca non potrà durare a lungo: una delle parti resterà vincitrice. Sia qualsivoglia, vorrà essa abbandonare la preda che possiede in Italia? Noi dubitiamo fortemente..... e voi pure di certo!

Ebbene in tal caso credete voi che sarà l'Austria indebolita più che ora nol sia? No, perchè in un impero di 36 milioni d'abitanti, ricomposto in pace, vi saranno sempre sufficienti braccia da formare un esercito, specialmente dopo una rivoluzione, che per le sue miserie costringe molti al mestiere delle armi.

Eccovi quali saranno allora le vostre condizioni. E se voi ora che quell'impero è diviso in se stesso, e perciò non su 36 milioni, ma tutt'al più su 10 o 12 può contare sul serio, se voi ora *per prudenza* aspettate; che cosa mai farete allora?

Ah! credete che il popolo non ragioni? Dite dunque che cosa farete allora?

Quel che farete allora lo sappiamo, lo sappiamo dalle parole di Gioberti sui *due programmi*, lo sappiamo dalle parole del Ferraris deputato ministeriale, che osò tacciare la scorsa guerra d'*imprudente*!

Questa parola, checchè si dica, è una vera *confessione*, è l'orecchio dell'asino del programma orale del signor di Revel. Essa è l'indizio vero della politica ministeriale: essa ci spiega quel che farete nel caso che abbiam detto. Voi vi stringerete nelle spalle! E quanto alla patria..... s'ingegni.

Ministri, Ministri, i vostri oratori vi servono assai male! Essi lasciano troppo facilmente trapelare le tendenze del partito.

Usate almeno maggiore cautela!

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 26 ottobre

PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI.

Nella Camera dei senatori il ministero, per mezzo d'uno dei suoi membri, disse che la mediazione era stata posta in opera dal ministero precedente, e che aveva documenti per provarlo.

Oggi alla Camera dei deputati interpellato da Ratazzi, come parte del ministero cessato, a produrre i documenti vantati di quanto però egli cominciava a negare, il ministero attuale venne fuori con una lettera, dalla quale risultò *chiaramente che il ministero cessato non aveva intavolata la mediazione*. Il che è precisamente l'opposto di quanto voleva far risultare il ministero attuale! — Ma che farci, l'uomo propone e Dio dispone. Cioè, il ministero dice una cosa e poi ne fa un'altra. È un'abitudine che ha preso.

Dalla discussione risultò però un magnifico affaretto, ed è che la mediazione invece di essere stata posta in opera dal ministero Casati-Gioberti, era invece stata intavolata dal signor conte Revel, già nominato ministro di finanze, ma però non ancora in attività, non ancora in diritto di agire, stante che vigeva ancora l'antico ministero, risponsabile di quanto operava per tutto il tempo della sua esistenza.

Il qual ministero Casati-Gioberti si ritirò appunto per non accettare la mediazione. Mediazione che a sua insaputa, contro ogni diritto s' intavolava dal conte Revel, non ancora ministro di fatto.

Sineo fece tosto osservare che c'era ancora un intiero ministero, e che un individuo solo non ha diritto, mentre esiste un altro ministero, di avere ingerenze di Stato.

Noi invitiamo l'attual ministero a non tirar più mai fuori del sacco documenti di tal genere, se non vuole procurarsi un altro fiasco. Ma quella dei fiaschi è anche un'abitudine presa dal ministero.

In conseguenza del suddetto affaretto il deputato Buffa formolò bravamente tanto d'ordine del giorno, con cui accusava il ministro Revel di un atto illegale ed incostituzionale per avere intavolata una mediazione, mentre non era ancora ministro esercente.

Il ministro Santa Rosa prese qui due solenni scapucci, dicendo che un antico greco essendo stato accusato da' suoi concittadini di un atto illegale ne convenne e rispose che aveva con quell'atto salvata la patria.

Il primo scapuccio è che il ministro Santa Rosa citando il greco a quel proposito, ammetteva la prima qualità di quel greco nel ministro Revel, cioè conveniva chiaramente che il greco, cioè che Revel aveva commesso un atto illegale.

Il secondo scapuccio gli venne fatto toccar con mano dal deputato Buffa, dicendo che disapprovava l' uso alla greca, dovendosi *salvar la patria non violando le leggi ma colle leggi*.

Quindi il deputato Ravina fece scapucciare l'intiero ministero, domandandogli schiettamente se avevano salvata la patria, e se in conseguenza desiderava di essere incoronato (con cosa?) e se voleva ascendere al Campidoglio.

Il ministero non domanda di ascendere il Campidoglio, segno che nella sua modestia riconosce di non aver salvata la patria nemmeno con un atto illegale. Il che gli concediamo a pieni voti (1).

Quindi si viene sulla discussione se debba porsi ai voti il semplice ordine del giorno all' indomani, oppure l'ordine del giorno del deputato Buffa, il quale viene considerato sofisticamente come un ordine del giorno motivato.

Il partito ministeriale (poveretto) allora invocò la votazione segreta, perchè dovete sapere che è anche una abitudine presa dal ministero quella di vivere nel segreto. Precisamente come un giocatore da bussolotti.

Si venne ai voti; parecchi deputati della sinistra schiettamente mostrarono il loro voto nero, mentre lo gettavano nell' urna fatale. Alcuni altri invece facevano travedere gattescamente in mezzo alle dita al banco dei ministri la pallottolina bianca.

(Ci si dice in questo momento che è morto un tabaccaio, e che perciò la bottega è a disposizione).

Signori deputati, voi dovete servir la nazione....

(1) Noi però osservando che il Campidoglio si trova non a Torino ma a Roma, facciamo voti che il ministero vada via da Torino... per recarsi, s' intende, al Campidoglio.

la nazione sola; servendola lealmente senza secondi fini, qualunque sia la vostra opinione, dovreste avere il coraggio di portare il vostro voto in palma di mano.

Il risultato fu questo: votanti 141. Contrarii alla proposizione Buffa i soliti 79, in favore 62.

Ancora due righe di computo: da quei 79 togliete i 7 voti dei ministri, restano 72, cioè una maggioranza di soli 10 voti per il ministero, che Dio mantenga grasso.

CATECHISMO *popolare esprimente i principii, i vantaggi e lo scopo della* SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

X

D. Credete voi il momento opportuno per attivare questa Confederazione italiana?

R. Quando la vostra casa va in fiamme, credete voi opportuno di chiamare il soccorso dei vostri vicini e fratelli?

D. Certamente che non aspetterò per chiamarli che il fuoco me la riduca intieramente in cenere.

R. Ebbene la casa nostra è l'Italia, essa è in fiamme, essa pericola per ogni lato, dunque non può darsi momento più propizio per riunirci, per confederarci, per correre a spegnerne l'incendio cacciandone di là dai monti gli abborriti nemici, e procurando di frapporre con questa Confederazione un argine tale fra loro e noi che mai più possano superarlo.

Unione, unione, unione e saremo liberi, ricchi, temuti e potenti.

Ciascuna provincia s'accosti con animo generoso alla Confederazione italiana. Vi s'accosti col fermo proponimento di sacrificare tutte le sue pretese per salvare la patria comune, col deciso proposito di non rinfacciare i torti delle vicine, colla ferma risoluzione di spegnere le gare municipali, coll'eroico coraggio di abbandonare persino parte delle proprie opinioni (parlo ai repubblicani) per ottenere *ora* quella libertà che *per ora* è la sola possibile. Quando tutte le provincie concorreranno in questa nobile gara l'ITALIA SARA' con soddisfazione di tutti.

Noi abbiamo posto termine a quelle brevi parole che ci eravamo proposti di scrivere, senza pretesa di sorta, conscii della mediocrità del nostro povero ingegno.

Noi le abbiamo dette in quel modo con cui un amico manifesta le sue idee ad un altro amico. Esse furono la rozza ma sincera espressione del nostro cuore, e noi fortunati se almeno per la loro schiettezza potremo trovar simpatia presso chi fu cortese di leggerle.

Se non che valga almeno ad ottenerci un qualche compatimento il conchiudere che facciamo con il nome di quel Sommo che già esule per grande amore di patria, nelle amarezze dell'esilio colla irresistibile parola risuscitava l'Italia, quindi dopo le varie vicende delle combattute battaglie, nuovamente le infondeva nei polsi quel vigore, quella fortezza che frutterà la vittoria, creando, attivando nella vasta mente la colossale idea della Confederazione italiana.

Vincenzo Gioberti per coraggio civile, per costanza di politiche opinioni, è come e più d'un'armata fatale al tedesco.

Imperciocchè non una sola armata egli incitò contro l'aquila imperiale, ma una intiera nazione che si confedera per protestare, per combattere ed ora e domani e sempre e sempre finchè Italia libera addivenga.

La Confederazione italiana è tale una ruota immensa che non ha peso e misura.

Vincenzo Gioberti colla forza dell'intelletto le diede il moto. Ora essa corre aiutata dalle somme capacità italiane, essa corre sospinta da ventidue milioni di abitanti.

Ad ogni giro essa raddoppia di forza, l'impeto suo contro gli ostacoli sarà furor di popoli, sarà ira di Dio.

Italiani! I tre presidenti della Confederazione italiana, il filosofo Gioberti, l'illustre, l'intemerato Mamiani, Romeo, l'eroe delle Calabrie, non cessano di gridarvi Unione ed Unione! — Fate che Unione sia, ed in casa nostra Austria od altri stranieri saranno mai più. (*Fine*)

NOTIZIE VARIE

NAPOLI, 18 ottobre. — Gli Ammiragli francese ed inglese, non che il Ministro inglese, sono in continua conferenza tra loro, e poi col Re per gli affari di Sicilia. È voce che le flotte si ritirino dai nostri mari. (*Omnibus*).

GENOVA, 25 ottobre. Anche ieri la città fu tranquilla, e il Circolo Italiano tenne la sua seduta sotto la protezione della Civica e delle Truppe. Sull'imbrunire alcuni soldati parevano intenzionati a rinnovare le scene de' giorni scorsi e mandavano le solite grida — ma non fu cosa di conseguenza.

— Garibaldi è ieri a sera partito alla volta di Sicilia, ove è invitato dal Governo per organizzare le bande insorgenti contro ai regi. Quantunque la presenza di un tant' uomo in quella parte d'Italia che lotta per la propria liberta contro al più infame dei moderni tiranni, sia causa di gioia per noi, nondimeno non possiamo che deplorare altamente la inerzia e la ostinatezza del Governo che non seppe far tesoro di quel grande Italiano, per combattere la guerra dell'Indipendenza.

LA DIREZIONE.

VENEZIA, 16 ottobre. — La *Gazzetta di Venezia* annunzia che il Governo provvisorio di quella città, mentre sta attendendo con fede fraterna i generosi soccorsi largamente promessi dalle città d'Italia, stretto dai bisogni sempre crescenti per le spese della guerra, ha decretato in data del 12 ottobre un nuovo prestito forzoso di 2 milioni di lire fruttante l'annuo interese del 5 per 0/0, da distribuirsi a carico di centocinquanta ditte, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei 3 milioni, di cui fa parola il precedente decreto dol 19 settembre p. p.

BRESCIA, 23 ottobre. — Abbiamo guerra o pace? Ma per Iddio cosa fa questo ministero? Si aspetta forse che sia accomodata Vienna? Ma cosa c'entra Vienna con l'Italia? La Lombardia è dunque proprio una provincia austriaca? Qui si ha forse paura che i soldati di Radetzky si battano da disperati e riducano la Lombardia un deserto e un mucchio di ceneri? Dite a tutto Piemonte che noi siamo contenti, e che aspettiamo questa rabbia austriaca, dite che i soldati imperiali troveranno pane per i loro denti: dite che queste sono scuse, sono meticolosità, o forse qualche cosa di peggio. Qui tutti temono che Inghilterra e Francia menino per il naso i diplomatici di Torino, e che esse pure sien menate bene dall'Austria; tutti temono un pasticcio diplomatico che lasci lo Stato in un mal essere completo tutto inverno, senza schivare altra guerra di primavera; qualcuno sospetta che Francia ed Inghilterra non vogliano la completa distruzione dell'arlecchino imperiale, ciò che avverrebbe se questa armata piemontese passasse una volta quel benedetto Rubicone, e che impastino a tutto potere un qualche impiastrino diplomatico. Ma per l'amor di Dio guai se

la nazione si sveglia, allora si addio Piemonte, addio Italia; allora guerra civile, sconvolgimento sociale fin dal profondo, anarchia spaventevole, sangue fraterno a torrenti per riuscire in fine Dio sa a che cosa!!!

Decisione del Congresso nazionale ungarico nella seduta del 10 ottobre in Pesth.

Giacchè la patria che nuota nel sangue dei suoi combattenti fra vita e morte, per la sua salute ha diritto ad ogni difesa ed aiuto dei suoi figli:

Conchiudono ed ordinano i rappresentanti della patria in nome della nazione, che le truppe ungariche che si trovano in Italia, nella Lombardia e nella Venezia, in Boemia, Moravia e Gallizia ed altrove all'estero, in forza di questo decreto, ritornino alle case loro in difesa della libertà della cara patria sanzionata da regio giuramento; mentrechè la nazione ungarica non dubita, ma ha certa speranza che le valorose sue truppe sapranno superare ogni difficoltà ed anche coll' armi alla mano si apriranno la strada per soccorrere i parenti, i fratelli e i genitori.

La patria ungarica, come è superba che il ribelle Jellachich per la vittoria dei figli eroici che si trovano in patria sia stato cacciato al di là della Leitha, così aspetta pure a braccia aperte che i suoi prodi figli che sono all'estero vengano ad aver parte dei patrii allori.

Paolo Almasy
Vice-Presidente della Camera dei Rappresentanti
Giovanni Ludrighin
Segretario della Camera dei Rappresentanti

VIENNA, 16 ottobre. — La nostra città comincia a riavere il suo pacifico aspetto. Le botteghe quest' oggi si cominciano ad aprire, si vede l' inutilità delle permanenti barricate e vengono distrutte la maggior parte. Nell' interno della città gli armati diventano più rari Il comando generale dimostra una grande attività ed energia Quest' oggi faceva pubblicare certi affissi, nei quali si doleva che per piccoli segni la città subitamente si conturbasse e prendesse le armi.

Questa notte però si udivano in lontananza alcuni colpi di cannone. Un battaglione di guardia nazionale usciva ad esplorare intorno alla città, ed osservava come i Croati che si trovano cento passi lontani dal cimitero, si prendevano il piacere di trar colpi di fucile. Questo giuoco ha già costato alcune vittime da entrambe le parti.

Per fortuna le cannoniere croate sono troppo alte perchè possano recar danno agli avamposti viennesi I Croati hanno abbruciate tutte le croci del cimitero.

I Valacchi e i Tedeschi di *Siebenburg* corrono in massa a combattere i Magiari (*Allgemeine*).

17 ottobre. — Ieri lasciai *Linz* insieme ai volontarii che correvano in aiuto dei Viennesi. Una moltitudine di popolo fra grida di gioia li accompagnava fino al lido, quando arrivava un ordine del comando militare di *Krems*, in cui si minacciava di sfondare a cannonate le barche, che portassero dei volontarii. Questa minaccia fece sì, che molti volontarii non si affidassero più all' impresa, sebbene alcune teste calde continuassero tuttavia nel proposito di passare in mezzo ai cannoni di *Krems*. Alcuni altri, si dice, che tentino una via per le montagne, traversando il campo dei Croati. Se questa impresa riuscirà lo sapremo domani. Il comando militare di *Krems* avendo creduto che nella mia barca si nascondessero alcuni volontarii, mi salutava con alcuni colpi di cannoni, che però non mi fecero alcun danno, dandomi solo il piacere di veder le bombe danzare sulle acque del Danubio. Finalmente il comando s'accorgeva del suo errore, e noi arrivammo illesi a Vienna

Osservasi nell'Assemblea costituente fra le tribune degli uditori alcuni deputati della sinistra del Parlamento di Francoforte.

Chi sa con quale scopo siano essi venuti a Vienna.

17 ottobre. — La Costituente discute un progetto di leggi di sicurezza per i deputati dell' Assemblea. Si vedeva chiaro che i deputati temevano per la loro vita. Questo timore però è ingiurioso per il popolo viennese, il quale sa bensì insorgere contro il dispotismo, ma sa pure rispettare la legge. Il presidente dava quindi lettura di un indirizzo, che la sinistra di Francoforte mandava alla Costituente di Vienna. (*Blum*).

Grobel, Hartmann, Trambusch si trovano nella nostra città. Si decreta quindi un nuovo indirizzo all' imperatore perchè compia prontamente le sue promesse, formi cioè un ministero popolare. — Il deputato *Borrosch* propone all' Assemblea di affidare la custodia della città alla sola Guardia nazionale. Nissun soldato dev'esser là dove siede il Parlamento (*Allgemeine*)

18 ottobre. – Lasciava l'Assemblea costituente, quando *Schuselka* in nome del comitato permanente di sicurezza raccontava alla Camera, come le truppe ungaresi che già oltrepassavano i confini austriaci, erano richiamate indietro da un ordine improvviso del Parlamento ungarico.

Non si sa la vera cagione di questa retrocessione. Chi dice, che sia una nota della Russia, chi dice che ciò sia avvenuto d'accordo con *Auersperg*.

Pare che una soluzione pacifica sia imminente.

(*Allgemeine*).

SOCIETA' NAZIONALE
DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA

CONGRESSO NAZIONALE FEDERATIVO

ULTIMA ADUNANZA GENERALE E PUBBLICA

Nella sera del 27 ottobre 1848, nel Teatro Nazionale alle ore 7 1/2

Il Congresso Nazionale Federativo avendo raggiunta la meta de' suoi lavori, che era il progetto di un *Patto Federativo* da proporsi ai Governi, ai Parlamenti e ai Popoli Italiani, non che di una *Legge Elettorale* per la convocazione dell'*Assemblea Costituente Federale*, prima di sciogliersi chiama il popolo Torinese ad udire l'uno e l'altro progetto, formolato dopo varii dibattimenti e discussioni da una mano di eletti ingegni, tolti dal seno del Congresso stesso.

In questa adunanza parleranno alcuni de' più distinti oratori qui convenuti da varie parti d'Italia; fra i quali il signor Giuseppe Massari, di Napoli, il sig. Pietro Sterbini, di Roma, e il sig. prof. Gio. Battista Giorgini, di Firenze, sopra argomenti relativi allo scopo, ed ai fini e vantaggi della Confederazione de' varii Stati Italiani.

L' ammissione alla detta adunanza si farà, come al solito, con viglietto apposito, che si distribuirà al *Camerino del Teatro* a prezzi seguenti:

Per la Platea. . . . L. 1
Per il Loggione . . . » 0 50

I palchi o loggie disponibili si venderanno da una Commissione apposita ai prezzi qui notati:

1.a e 2.a fila . . . L. 10
3.a fila . . . » 5
4.a fila . . . » 4

Il prodotto dell' introito va erogato a vantaggio della Società Nazionale, per far fronte alle molte spese del Congresso Federativo, e tutti i membri di esso sono obbligati a provvedersi di viglietto.

Torino 25 ottobre 1848

Sottoscritti — I Presidenti C. Terenzio Mamiani — G. Andrea Romeo — Vincenzo Gioberti.
F. Freschi - G. E. Brignone - G. Borsani *Segretarii.*

GOVEAN GERENTE

Tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num 3.

NUM. 116 — L'ITALIANO — 1848

Sabbato — 28 Ottobre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

I signori Associati il cui abbuonamento scade con questo mese sono pregati di rinnovarlo, a scanso d'interruzione.

TORINO 28 OTTOBRE

CONGRESSO NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE

Un senso di mestizia ci occupava l'animo nell'assistere ieri sera all'ultima tornata del CONGRESSO FEDERALE.

Ancora pochi momenti, e quella illustre Assemblea, mente della nazione, convegno del fiore degl'Italiani, sarebbesi sciolta per convocarsi nuovamente .... Dio sa quando!

Con tal pensiero per la mente, in faccia alle presenti circostanze, ci sembrò vedere in quell'ultima riunione d'insigni Italiani una maestà inusitata.

Nè la parola degli oratori fu inferiore alla circostanza, all'aspettazione universale. Sterbini, romano, fu a se stesso superiore. Ben è vero che un magnifico argomento gli era toccato: egli parlava di ROMA, e della sua parte nella Confederazione.

Egli ed i Romani presenti, come deputati di quel popolo presso i Piemontesi, ne promisero l'efficace soccorso, più efficace che non quando colpe non nostre costrinsero (dopo Vicenza) le baionette romane al riposo.

Dopo Sterbini prendeva a parlare Massari della parte che nella Confederazione spettava a Napoli: e ricorse naturalmente colla parola agli eventi che tennero e tengono tuttora agitato quel paese.

Egli parlò delle vittime del Borbone, e a questo punto una scena di lacrime venne a commuoverci tutti profondamente.

Martire glorioso della causa Italiana fu Domenico Romeo! E Massari il ricordava alla nostra riconoscenza: in un angolo della sala un vecchio augusto, di faccia aperta, e improntata di singolare energia, a tale ricordo si lasciava cadere sulle palme la faccia bagnata di lagrime, e la sala intanto eccheggiava di plausi al nome di Romeo!

Noi seguivamo col guardo gli atti di quel vecchio venerando, i membri tutti del Congresso erano fissi in lui in atto di profonda e rispettosa commozione.

E che fu quando il popolo tutto seppe che quell'uomo era il vecchio Romeo! Rinunziamo a descrivere l'entusiasmo di simpatia che proruppe da ogni cuore.

Oh! possano i segni d'immenso amore tributatigli in quel momento dal forte Piemonte alleviare il diuturno dolore del vecchio eroe Calabrese.

O Piemontesi! Quell'uomo, ricco e capo di numerosa famiglia ...... non ha balenato ...... ha tutto esposto, ha tutto dato per la patria. L'avete veduto, l'avete applaudito .... bene: ora imitatelo, se volete salva la patria, altrimenti i vostri plausi stessi saranno severa condanna datavi da voi medesimi.

Il presidente Mamiani parlò ultimo, e chiuse il congresso.

Disse: « Al Piemonte la gloria di salvar l'Italia: i sacrifizii saranno grandissimi; ma il compenso maggiore: se per viltà rifiutassimo tal gloria per evitare i sacrifizii, potersi dire allora del Piemonte:

« Colui che per viltà fe' il gran rifiuto. »

Ma il Piemonte per patriottismo, per onore, per interesse non si macchierà di tal pece. »

Il nome di Mamiani nel popolo Piemontese sarà sempre compagno d'ogn'idea, che significhi grandezza ed affetto.

Gioberti indisposto non potè assistere.

Il Congresso federale nel breve tempo della sua esistenza ideò e maturò un regolamento per la elezione de' membri dell'Assemblea Costituente, ed un progetto di patto federale, a cui l'Italia tutta, speriamo, darà la sua approvazione.

Ecco come valorosamente gli operai sostengono la disputa in favore del loro Gioberti, assaliti dal Giornale di Sampol. Noi, dobbiamo confessarlo, ne siamo compresi d'ammirazione. Imperciocchè essi, soli, non menomamente cercati da noi, si mossero ed ora replicano per vero impulso di cuore.

Tanto è vero che questo lor fatto è assolutamente spontaneo, che noi non abbiamo voluto che ci fosse pur ombra d'una nostra intromessione vietando agli operai della nostra stamperia di aggiungere la loro firma, ciò che a gara volevano fare, a quelle già esistenti sotto quella prima protesta che lessero mentre la componevano.

Non sapendo in qual miglior modo testificargli la nostra stima, noi ci faremo premura di inviare presso lo stesso Gioberti quella loro prima protesta, munita com'è delle debite firme, persuasi che quel Grande la terrà presso di sè come carissima cosa, come un vero pegno che gli testifica quanto sia grande l'amore del popolo torinese per il suo prediletto filosofo.

Alla società e direzione del Giornale degli Operai

Non crediamo di commettere un delitto di lesa urbanità, nemmanco di perdere o di scemare il nostro onore, se noi non ci presentiamo al di lei cospetto, perchè a nostro credere diciamo alla suddetta (a modo d'esempio), se Radetzky e compagnia avessero chiamati alla loro presenza tutti i giornalisti d'Italia che tuonarono e protestarono contro le loro menzogne, ossia crudeltà e sevizie che usavano coi nostri fratelli Lombardo-Veneti, direste voi che sarebbero andati? Oibò, ma essi gli avrebbero risposto, difendetevi se potete col smentire le nostre asserzioni: così dunque noi essendo liberi, come stimiamo, di esporre i nostri giusti e ben sentiti risentimenti, se dessa ha qualche scusa ad apporre agli stampati documenti, lo faccia.

Ma noi convalidiamo la suddetta protesta, aggiungendo ancora che siamo stanchi (e sia detto una volta per sempre) degli abusi che si fanno a nome degli operai, per scagliar villanie e contumelie contro alle più generose ed assennate persone, e non solo (si noti bene) il gran Gioberti ci è caro, ma tutti coloro che colla spada, col senno, colla penna sono i più caldi, più schietti e leali campioni dell'Italiana indipendenza.

Vogliamo credere che la suddetta direzione non ci farà un novello invito quando gli dichiariamo che se avessimo a rinnovare la già scritta e firmata protesta, la potremmo avvalorare da più centinaia di firme. Che è quanto dire, di tutti gli operai che sono dotati di buon senso e patrio affetto.

A nome de' miei colleghi
PROSPERO SOFFIETTI, *operaio.*

Agli Elettori Comunali di Torino.

Il Corpo Decurionale che ora cessa, fu più volte, e non a torto, aspramente censurato non tanto per la sua forma organica, quanto per la scelta delle persone.

Quel Corpo per altro fu molte volte, e con ragione, lodato e benedetto pei grandi benefizii fatti alla nostra popolazione.

Badiamo che le nostre elezioni cadano sopra persone capaci di continuare alla città i vantaggi che le procurava il Corpo Decurionale, senza che loro si possano apporre i difetti che si ebbero a lamentare altra volta.

I consiglieri hanno ad amministrare il danaro del pubblico, in modo utile al pubblico. Coloro che contribuiscono maggiormente a somministrare il danaro, è ragionevole e giusto concorrano anche in maggior numero ad amministrarlo.

Molte persone poi, sebbene molto non contribuiscano pecuniariamente, sono in grado o per sapere o per la speciale loro condizione di dare ottimi consigli, e di conoscere i bisogni della popolazione, e il mezzo migliore di provvedere loro. Sonovi privati che mostrarono amare i loro concittadini, che offrirono in ogni circostanza un'opera generosa e disinteressata, e questi hanno irrefragabilmente fatto chiaro che amministreranno con amore, se li chiamerete fra i Consiglieri Comunali.

L'ufficio dei Consiglieri è specialmente amministrativo, ma tutte le amministrazioni pubbliche, dovendo essere poste in relazione colle forme governative, è pure necessario che gli amministratori non siano a quelle forme avversi, e sopra tutto non abbino quei principii che ora devono essere proscritti da ogni qualsiasi ufficio civile. Sarebbe d'altro canto male grave che le elezioni fossero guidate da passioni politiche, da brighe tenebrose, da imbrogli interessati. — E gli imbroglioni sono molti.

Non dimentichiamo che in ogni amministrazione le tradizioni del già fatto prima, sono di grande utilità, epperò alcuni dei Decurioni devono essere rieletti.

Seguite, elettori, queste norme, formate le vostre *liste*, radunatevi, prendete concerti: ma in pubblico, che tutti vedano, che tutti sentano, che tutti sappiano cosa fate.

Certe camerette a Monviso dovrebbero essere aperte; se starete chiusi, sarete accagionati di imbroglioni. — I secretumi, amici cari, fanno fiasco, le cose si sanno, i giornali hanno una voglia matta di parlare, e se continuerete i vostri misteri starete, freschi. —

Pubblicate, elettori, liste di proposizioni; e se saranno ragionevoli, tutti vi terranno dietro, e voi avrete reso un gran servigio al pubblico.

NUOVE ELEZIONI.

La città di Moncalvo nominando a voti unanimi l'illustre Vincenzo Gioberti per suo deputato, ha grandemente e bene meritato dell'Italia.

La città di Moncalvo nell'infelice momento in cui l'elezione del sommo filosofo era annebbiata dalle maligne arti dei retrogradi in Torino, la città di Moncalvo, diciamo, tenne rivolti in se stessa tutti gli sguardi, tutte le speranze di quanti amano la patria, ed essa non falliva alla comune aspettazione. Noi glie ne terremo eterna riconoscenza.

Ma Gioberti essendo rieletto nella sua nativa città, noi osiamo sperare che Moncalvo dovendo

addivenire ad una seconda elezione, darà una seconda prova di sommo intendimento e patrio amore, riunendo tutti i suoi voti sull'eroe di Governolo, sull'uomo che allo straordinario valore del soldato, unisce la profonda erudizione d'un generale, d'un amministratore civile. Noi intendiamo parlare del capitano Lions.

Questo speriamo dalla città di Moncalvo, come speriamo che il collegio di Santià riunirà tutti i suoi voti in favore di Rafaello Cadorna, uomo che ottimamente risponderà all'onore ed al dovere che gli verrà compartito, zelante sostenitore com'è delle libere costituzionali monarchiche instituzioni.

Lo ripetiamo, la salute, lo splendore della patria non possono scaturire che dalla nomina di buoni, franchi e decisi deputati.

SACCO NERO

Chiarissimo Sig. Gerente

Caluso il 12. ottobre 1848.

¡¡¡ A conferma di quanto sta scritto nel n.° 96 del di lui giornale, giovami il parteciparle che questa Comunale Amministrazione, con sua deliberazione in data di ieri 11 corrente, ha portato sul ruolo dei Negozianti del Comune pel prestito nazionale l'Avv. Giuseppe Vera, Giudice per S. M. di questo Mandamento. Il Consiglio Comunale era presieduto dallo stesso sig. Giudice, il quale è pure sottoscritto alla deliberazione.

Quanto studio e fatica non usò per non incontrare quest'annotazione! Ma invano perchè li membri del Consiglio aveano la loro Seduta nella casa stessa ove il sig. Giudice ha il magazzino da grano, a vece della sala delle pubbliche udienze, e coscienziosamente non potevano asserire il contrario.

Viva dunque il nostro Giudice negoziante.

Devo però far una piccola rettificazione alla mia lettera inserta nel n.° 96 predetto. Se in allora il nostro Giudice negoziante si offriva di far l'imprestito per altri mediante il 10 per 100 a titolo di regalo, in vista dell'imminente fallita del nostro Governo !!!! in oggi a meno del 15 per 100 non apre più la sua cassa di ferro. Sia però detto ad onor del vero, che giorni sono trattandosi di obbligare un suo collega si contentò del solo 12 1|2 per 100.

Voglia, sig. Gerente, ad eterna gloria del nostro sig. Giudice negoziante, inserire questa mia in un prossimo numero del di lui giornale, nell'atto che co' sensi della più perfetta stima e considerazione ho l'onore di rinnovarmi

Dev.mo ed Obb.mo
Avv. Pietro Salvetti.

Amicale Suggerimento

¡¡¡ Caro sig. Don Gabeglio di Maranzana, attual viceparroco di Fontanile, per carità, levatevi dal capo l'idea di andare ad esercitar le *belle lettere* sull'alto monte d'Alice! Voi volete brigare, come si suol dire? E non v'accorgete che urtate contro l'opinione pubblica di quel paese? Non avete ancora potuto comprendere che *non vi vogliono*? Che gli esemplari, e concordi sig. Ecclesiastici, di quel paese, gli amministratori, e possidenti galantuomini *non vi vogliono*? Che quel monte è ora per voi inaccessibile, e che fareste un passo avanti, e due indietro per lo sdrucciolar del terreno? Se volete divertirvi colla pesca dei pesci *Balbi*, andate nei fiumi al piano, ed allora non uno sfaccendato, ma cento *benevoli* troverete che loderanno la vostra prudenza. *Non vi vogliono...* e pur troppo vi abitaste più d'un anno con mentite spoglie... con quelle dell'ipocrisia or conosciuta. Abbandonate una tale idea, lasciate gli inutili impegni, e cercate piuttosto un qualche monastero di gesuitiche monache a voi ben'adatto, che così in poco tempo vi fareste forse conoscere da molti fuori diocesi che ora non hanno il vantaggio di conoscere in voi un prete sparlatore, amante del disordine, fomentatore di discordie, e di certe altre cose che io so, e voi non ignorate.

Vi serva l'*avviso*

L. R. S.

NOTIZIE VARIE

ALESSANDRIA presenta in questo momento un invincibile baluardo di resistenza contro qualunque offensiva; ma noi siamo invece tutti preparati a principiare l'offensiva che a risentirla.

SOLDATI !

S. M. viene di chiamarmi al Comando in Capo dell'Armata. Quest'onore inatteso, mi impone degli immensi doveri, il conosco, e mio fermo volere è il compirli.

Ognuno altresì fermamente si proponga di eseguire quelli, che particolarmente gli incombono.

La più severa disciplina sia rigorosamente osservata: irremissibilmente venga punita ogni trasgressione alle Leggi militari.

Inesorabile contro qualsiasi colpa, sarò giusto ed imparziale apprezzatore del vero merito, saprò cercarlo da per tutto, e con piacere verrà da me segnalato chiunque per valore e capacità si faccia degno di essere preferito negli onori, nei premii, negli avvanzamenti

Soldati! Corrono tempi difficili è vero, ma il vostro patriottismo risponde dei successi, e l'Italia nostra madre comune vi contempla fidente.

Un solo affetto, un sol pensiero, un sol volere sia la Libertà e l'Indipendenza di questa Terra beata, che dalla concordia, dall'intrepidezza e dalla virtù di Voi, suoi figli prediletti, attende il conseguimento di que' sublimi destini, che la provvidenza riserva ai forti, e che nessuno potrà contendere ai vincitori di Goito, di Pastrengo e di Custosa.

Dal Quartier Generale principale in Alessandria, il 23 ottobre 1848.

Il Generale Comandante in Capo dell'Armata.
BAVA.

— Martedì giunsero cento quaranta soldati della legione straniera Noi gli abbiamo interrogati quale desio li conducesse in Italia; ci risposero: *L'indipendenza del nostro paese.* Quale è il vostro paese? L'*Italia*, soggiunsero. Essi non hanno altro pensiero che di battersi contro lo straniero, e sperano una guerra d'esterminio.

Il generale in capo dello Stato Maggiore Chrzanowski è giunto nella scorsa notte: come pure il generale Rossi — Il generale Chiodo lasciò il suo posto di capo dello Stato Maggiore.

— Il nono reggimento fanteria parte oggi per Voghera.

— L'altra metà del parco d'assedio che si aspettava a giorni da Peschiera non è ancor giunto. Questa politica Alemanna è inconciliabile coll'ardore dei nostri soldati, che sapranno riprenderselo e vendicare l'onta che si vorrebbe su loro gettata dai perturbatori austriaci.

GENOVA, 26 ottobre. — Meglio informati del *Pensiero Italiano* possiamo asserire che il generale Garibaldi richiesto dal nostro Governo o di ritrattare il suo noto proclama, o almeno di fare una implicita dichiarazione di principii sedendo nel nostro Parlamento, ha costantemente ricusato. Poi fu lusingato dal *Circolo Italiano* a formare un corpo di volontarii coi mezzi somministrati volontariamente dalla carità cittadina. Questo progetto fu accolto dal generale, ma non esistè mai che allo stato di desiderio, perchè dopo due giorni parte degl' inscritti del detto corpo, mancando i mezzi furono dalla Commissione di sussistenza del *Circolo Italiano* esortati a procurarsela col lavoro manuale. Nel frattempo il Generale, che nel suo pratico buon senso non intende secondare progetti impossibili, ricevette le proposizioni del sig. Paolo Fabrizi incaricato del Governo Siciliano.

Ed è in conseguenza dello invito di questo incaricato che il Garibaldi partiva avantieri sera alla volta di Sicilia. — Giunto a Livorno, dal voto generale di quel popolo ci dicono fosse con affettuosa violenza obbligato a rimanere, e ci assicurano che dietro quel voto medesimo sta per essere dal Governo Toscano eletto generale in capo delle sue truppe.

Della partenza del Garibaldi abbiamo mostrato dolerci. Non comprendiamo però come la sua risoluzione d'andare in Sicilia potesse divenire oggetto di contrarie declamazioni al *Circolo Italiano*. Anche in Sicilia combattevasi per la comune libertà, e felici noi se in Toscana egli potrà piantare le basi d'un vero sistema militare, di cui quella provincia è mancante.

Migliore campo era per lui lo stato nostro e la Lombardia.

Ma dovunque è l'Italia. E questo doveva comprendere il sig. Pellegrini prima discendere alle suddette declamazioni.

FRANCESCO CARPANETO.

TORINO. Alfonso Lamarmora e l' Avv. Torrelli sono i due nuovi ministri.

Godiamo sommamente di vedere un Lamarmora al ministero, ma saremmo indegni della nostra divisa di schiettezza se non protestassimo davanti a tutta la nazione, che non era il Dabormida che volevamo vedere uscir fuori di ministero. Dabormida disse, che il ministero non restava, ci spiacque che la parola sia uscita dal suo labro, perchè era nostro desiderio che il ministero se ne andasse e Dabormida rimanesse.

MILANO, 25 — Ci giunge in questo momento da Vienna la notizia certa che la Dieta non avendo potuto riunire il numero legale dei Rappresentanti, cioè 190, si sciolse.

VIENNA, 18 ottobre. — Gli Ungaresi si erano ritirati sopra il loro territorio, dopo d'essersi inoltrati di cinque o sei leghe al di quà di Presborgo. Un delegato Ungarese invitò la Dieta a domandare l'intervento o la mediazione dell'amministrazione dell'Impero. — Il principe Windischgraetz fu nominato feldmaresciallo e comandante in capo delle truppe austriache, all'eccezione dell'armata d'Italia, che rimane sotto gli ordini di Radetzky. — Dai movimenti che fanno le truppe di Windischgraetz e di Jellachich sembra si voglia prima tentare un colpo decisivo in Ungheria, nell'idea che fatto questo, sarebbe poi facilissimo terminarla a Vienna.

— Una lettera di Francoforte colla data del 19 ottobre dà le seguenti notizie:

« Un corriere straordinario arrivato oggi dalla capitale austriaca recava al vicario dell'impero alemanno dispacci che fanno singolarmente contrasto col racconto dei giornali. Questo corriere aveva lasciato Vienna nella sera del 10. A questa data il generale Roth, che seguendo alcuni giornali ungaresi, sarebbe stato battuto ed anche fatto prigioniero dai Magiari, aveva condotto le sue truppe dietro la retroguardia dell' armata croata, e questa divisione si era congiunta col bano.

« Di più, nel mentre che gli insorti di Vienna attendevano il soccorso ungarese, le truppe imperiali, le quali avanti la rivoluzione di Vienna erano state invitate a rinforzare l' armata di Jellachich, hanno sbaragliato 18,000 ungaresi che si avanzavano verso la frontiera austriaca. Questo spiega il perchè fin ora non è giunto un sol soldato di Kossuth a soccorrere Vienna. Circostanza che prova come la disfatta degli ungaresi innanzi Oedenburg è un fatto positivo, si è la facilità con cui la retroguardia di Jellachich potè, sotto gli ordini del generale Roth, portarsi sotto Vienna.

« Nella sera del 16 il totale delle truppe accerchianti Vienna ascendeva a 80 000. Il principe di Windischgraetz vi era atteso ad ogni istante per prendere il comando in capo.

« Tutti gli sforzi della legione accademica por organizzare il *landsturm* levata in massa dei contadini), e per avere dei soccorsi dalle provincie hanno fallito. Una banda d'operai riunita nelle officine dell'alta Stiria e condotta dagli studenti dell'Università di Gratz venne arrestata sulla strada ferrata di Glocknitz dalle truppe che occupavano tutti gli sbocchi delle linee delle strade ferrate. »

— Nella tornata del 19 il sig. Schuzelka riferisce al Parlamento, che un proclama sotto forma di affisso annunzia, che l'Ungheria è pronta a far avanzare i suoi soldati solo quando siano ufficialmente richiesti dalle autorità legali: il relatore soggiunge che nè il consiglio comunale, nè il Parlamento è competente per fare una tale domanda, imperocchè non per rompere la guerra all'imperatore devono gli Ungheresi venire in Austria, ma sarebbero ricevuti come amici, che il loro comune nemico inseguono dovunque si volga.

— Leggiamo nella *Gazzetta d' Augusta* una notizia che ci pare incredibile, e che essa prende dai periodici di Praga, che cioè l'Ungheria abbia fatta la sua sottomissione, e che un corriere ne abbia recata, per parte sua, la proposta alla corte imperiale in Olmutz.

— Le simpatie in favore di Vienna sembrano ancora più spiegate, che non si credeva. Indirizzi di adesione giungono da Bilitz, Konmorau, da Rezow in Gallzia, da Klagemfurt. Ciò prova, che non è solo Vienna che prende parte al movimento, sibbene anche le provincie.

— La risposta data dall'imperator all'ultima delegazione della Dieta di Vienna ha prodotto un buon effetto negli animi di tutti.

— I commissionarii mandati in Austria dal parlamento di Francoforte protestarono altamente e pubblicamente contro la voci sparse, che truppe della Confederazione sarebbero entrate sul suolo austriaco a dar appoggio al governo; soggiunsero che la Germania, la quale da ben venticinque anni si adopera per ottenere la libertà e l' unione, è ben lungi dal mandare soccorsi al mantenimento dei governi di Corte.

(*Allgemeine*)

BAVIERA

Disordini molto gravi, provocati dall'incarimento della birra, ebbero luogo a Monaco nei giorni 18 e 19 ottobre; è il popolo che principiò, poi il secondo giorno la truppa imitò il suo esempio. Delle fabbriche di birra furono intieramente saccheggiate e distrutte. Vi furono dei morti e molti feriti.

Alla partenza del corriere, il 18 alle tre pomeridiane, questi disordini continuavano. Si batteva la generale per riunire tutta la forza armata. La città fu posta in istato d' assedio. La notizia di questi avvenimenti fu immediatamente trasmessa al re per istaffetta.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5

NUM. 117

Lunedì — L'ITALIANO — 30 Ottobre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

I signori Associati il cui abbuonamento scade con questo mese sono pregati di rinnovarlo, a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle R. Poste ai prezzi sovra indicati.

TORINO 30 OTTOBRE

I processi contro la stampa sono male abitudini, da cui, per quanto è possibile, deve tenersi netto qualunque Governo ami dirsi libero.

Imperocchè queste male abitudini per la ragione che « *Abissus abissum invocat* » si cambiano facilmente in natura, si ripetono e ne nascono poi urti terribili colla pubblica opinione.

Abbiamo detto però *per quanto è possibile,* perchè certamente possono sorgere di quei casi in cui il Governo non solo può intentare un processo di stampa, ma ancora il deve per tutela dell'ordine e delle pubbliche libertà.

Ma è egli sorto uno di simili casi nell'occasione che il sig. Scolari ha riprodotto nel suo foglio un articolo ingiurioso al Re, accompagnandolo però d'una nota in cui l'articolo era disapprovato?

No certamente: qui non v'è, non vi può esser caso di processo. I sensi da pazzo contenuti in quell'articolo, possono venir combattuti in qualunque giornale. Ma per combatterli è evidente, che bisogna riprodurli.

Ora sospettare che un articolo cotanto da ingrato, da stupido e da matto com'è quello di cui si parla, sospettare che fosse riprodotto con altro scopo, che quello di farne riprovare l'autore, egli è un sospettare che possa esporsi un bruttissimo mostro alla pubblica vista per farlo credere sul serio una bellezza.

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornate delli 28 e 29 ottobre.

Ne fu oggetto la discussione dell'*imprestito* sforzato.

Non potendo noi per l'angustia dello spazio scendere ai particolari, diremo brevemente per sommi capi.

Montezemolo dichiara non essere partigiano delle idee socialistiche, nè della imposta progressiva, vuole solamente, che chi ha del soverchio paghi alquanto di più, che non coloro i quali non hanno che il necessario. Ora invece la legge del sig. Di Revel pesa molto sui piccoli capitali e rispetta i maggiori.

I deputati savoiardi presero successivamente la parola, alcuni disapprovando l'*imprestito* come incostituzionale, come atto di violenza per parte del Governo, come ingiusto nella sua applicazione, inquanto che colpisce i paesi poveri, montuosi, *ugualmente* che i ricchissimi e fertilissimi, la quale uguaglianza è in realtà la massima delle ineguaglianze. Altri di loro non entrando a discutere il merito della legge, tutti però convenendo in questo, che cioè la Savoia non poteva pagarlo: 1° Perchè povera per se stessa. 2° Perchè le circostanze hanno ancora aggravata una tale povertà, essendo che i Savoiardi, che in gran numero solevano portarsi a lavorare in Parigi, per quindi tornarsene in patria con qualche danaro, quest'anno nol poterono, e dovettero anzi abbandonare Parigi per le complicazioni politiche di quella capitale.

Il che tolse alla Savoia un'ampiissima sorgente delle sue rendite. Oltre a questo, le varie famiglie de' soldati Savoiardi, che in numero di 15 o più mila combatterono ai fianchi dei Piemontesi, hanno sempre inviato del danaro che tutto venne ad essere

inghiottito dal Piemonte, il quale in tal modo venne a farci un guadagno di assai rilievo.

Ciò posto, dissero non esser giusto di applicar loro tal quale l'imprestito sforzato; specialmente poi non esser politico, perchè se i Savoiardi staranno uniti a noi non sarà già per sentimento di nazionalità, poichè questa è diversa, ma bensì per interesse, e per comodi maggiori. Se invece dovessero pagare di più, si risveglierebbe in loro naturalmente il desiderio di ricongiungersi a quella nazionalità, a cui gl'inclinano la lingua ed i costumi. Facciamo adunque ch'essi abbiano interesse a restarci uniti, ed allora saremo sicuri di aver sempre al fianco dei nostri soldati anche i prodi che diedero tal prova di sè a Pastrengo ed a Volta.

E noi aggiungeremo, che i Savoiardi non hanno torto, e che ad ogni modo è consiglio di buona politica usar loro de' riguardi.

Il ministro delle Finanze e gli oratori ministeriali tentarono difendersi da tanta tempesta, scusandosi colla necessità e strettezza de'tempi, e promettendo per la Savoia *tutte le more opportune*. Respinsero inoltre qualunque cambiamento potesse far temere di mettere in dubbio l'esistenza della legge stessa, perchè verrebberne indotti i sospettosi contribuenti a ritardare i versamenti delle somme. Ammisero però che possa essere migliorata.

Ma l'opposizione non ha ancora portata la quistione sul vero terreno. La necessità delle circostanze richiede danaro; la nazione sia pronta a versarlo. Ma per quale scopo? Per nutrire a lungo un esercito fuor di proporzione coi nostri mezzi, senza venirne ad una conclusione? Oh questo no! Dunque se la nazione dà il danaro, egli dev'essere unicamente per mettere il Governo in caso di far la guerra, e sostenere le sorti Italiane. Ora siccome questo non è l'avviso del ministero, così l'opposizione deve negargli il voto di fiducia ch'egli domanda nella votazione dell'imprestito sforzato. Questo è il vero stato delle cose.

Un incidente interessante ebbe luogo nell'apertura della tornata del 29. — Alle ultime notizie di Lombardia, della Valtellina e dell'Austria, l'emigrazione Lombarda si è commossa; ed ha presentata una petizione, perchè si entrasse in campagna .... Il ministero ha fatta la solita risposta « voler essere egli stesso giudice della opportunità. »

Il Gabinetto dell'Alchimista

Il retrogrado sotto la stretta potente dell'Alchimista si divincolò invano, perchè la lunghezza d'un orecchia retrograda si porge troppo acconciamente ad essere afferrata in tutta regola.

L'Alchimista gli fissò gli occhi ben addentro negli occhi, e crollando il capo gli disse: « Ah! senza che tu parli t'ho pur conosciuto. Solito a piantar carote quando stavi nel tuo corpo, non hai voluto perderne l'uso nell'altro mondo, e me ne dai prova Nè il tuo corpo non è in Torino; il tuo corpo mangia altrove le pingue rendite ond'è ingrassato. Hai mentito perch' io non lo conoscessi, e lo cercassi invano entro a questa città, ma il vecchio Alchimista cava-macchie sa grattare il falso dal vero.

E veramente l'asserire che in Torino a quest'ora vi possa essere un solo retrogrado, quand'anche non fosse che il corpo, è una pretta menzogna.

In Torino retrogradi? Sotto il ministero Revel! Oh calunnia! Al primo che vi fosse scoperto si darebbe tosto senz'alcun dubbio lo *sfratto*. Un tal ministero! bazzica! Si domandi ai contribuenti, e si vedrà che si va avanti, e molto avanti! . . . . nell'imprestito forzato.

Retrogradi in Torino! Ah se la compagnia di S. Paolo udisse queste parole, certo sì che farebbe svergognare l'impertinente che le proferisse. Il *Costituzionale Subalpino* fulminerebbe costui con un articolo a musaico di 50 a 60 citazioni e mezza, il *Risorgimento* l'opprimerebbe sotto un chinese di porcellana, e i deputati ministeriali finalmente gli farebbero contro una spedizione di oratori indigesti che coi loro discorsi lo fugherebbero di sicuro. »

Poich'ebbe posto fine a tali parole l'Alchimista sorrise, e lasciò ripiombare nell'abisso lo smascherato retrogrado, che in ciò andava rapidamente avanti.

L'Alchimista attraverso alle pareti ed alla scorza della terra parve tenergli dietro col guardo, e come se parlasse fra se, senza far moto, disse a frasi interrotte: « Ecco egli giunge al cospetto dell'assemblea infernale: lo attorniano; egli racconta loro l'accaduto, e l'udito: Satana per rabbia si batte l'anca, e fa un'indegistione: schiamazzi, confusioni: vi si nomina un consiglio straordinario composto dei PP. Escobar, Molina e Le Tellier, oltre a molti altri.

Questa commissione si avvicina alla pentola de' giornali tartarei, e vi collabora con Citrullo e P. Papavero.

« Tutti insieme fanno nella pentola un'infusione di mediocrità offese, di rimpianti aristocratici, e di basse invidie, ne fanno un miscuglio, che ribollendo produce molta bava da stamparne libelli contro Gioberti. »

A questo punto l'Alchimista tacque, e volgendosi verso di me, continuò: « A tal veleno unico contraveleno è il senno ed il cuore de' Piemontesi. Ci badino.

Essi non solo per gratitudine del passato, ma pel bisogno del presente, e dell'avvenire devono stringersi sempre più a quell'uomo, che è il simbolo della loro vittoria contro lo spirito retrogrado.

Quando quell'uomo sarà intaccato, il Piemonte tema subito di vedere intaccata la sua vittoria, e si comporti conseguentemente. E allora il veleno sarà annullato. »

Or non ci resta altro, che cercar la *pietra filosofale*. Questa a dir vero è l'unico scopo dell'Alchimista.

(*Continua*).

SACCO NERO

Estratto di lettera di un Capitano.

¡¡¡ Se stiamo a ciò che dice il ministro Pinelli pare, che per lui non siamo in tempo opportuno (di guerreggiare), e quando questo verrà, saprà egli Pinelli sguainar la spada e dircelo: per ora... silenzio dunque — Dunque vuol dire, che avremo la *paix à tout prix*, e così lascierà sfuggire una bella occasione come la presente, e ciò che è più ancora, lascierà raffreddarsi, e definitivamente morire quel poco d'entusiasmo che è nell'esercito. Felice lui, che dall'alto seggio sa vedere così pacatamente le cose, e intanto l'esercito soffre, e si demoralizza, e commette tratto tratto degli eccessi, che io non vorrei nè vedere nè sentire. Alcune sere sono, alcuni nostri soldati hanno avuto un alterco colla civica di questa città, non si sentirono altre grida che *abbasso la civica, fuori le bande rosse* e simili. E sai donde ciò deriva? Dacchè ne' reggimenti sempre regna il medesimo sistema, che esisteva al campo, vale a dire, mai che un superiore passando la rivista dica una parola benevola al soldato, o che *tenti di fargli capire lo scopo per cui è chiamato dalla patria a prendere le armi*, e così il soldato crede che soffra per colpa de' cittadini, che vogliono la guerra.

A ciò aggiungi le improntitudini di qualche superiore, che anelando di mangiarsi la paga in pace, ama di conservare la pancia per i fichi, e prorompe in parole contrarie alla guerra, alle gazzette ed a chi le legge.

Abbiamo dato luogo di buon animo a questo brano di lettera per additare a chi di dovere una funesta piaga, affinchè vi si ponga il debito rimedio.

Non già che abbiamo speranza di veder desistere da quelle *improntitudini* coloro che in ultimo vi sono accennati. Oh nò: Quando un militare è arrivato a tal punto non v'ha più mezzo di correggerlo: unica via sarebbe, che fosse allontanato dalla milizia: il che fortunatamente tornerebbe di pochissimo danno, stante che di tali superiori speriamo vi sarà scarsità grandissima nell'esercito Piemontese, che fu sempre onoratissimo.

Ma rispetto ai soldati noi confidiamo, che non andranno intieramente inutili alcuni consigli che esporremo brevemente, affinchè con tal scorta possano schivare gli artifizi infami di que'retrogradi, che vorrebbero tentare di traviarne lo spirito o il patriottismo.

Che cosa sono i soldati, e d'onde vengono!

Essi sono popolo, e vengono dal popolo. Quasi ogni famiglia ha un figlio nell'esercito, talune ve ne hanno molti.

Che cosa è la Guardia Nazionale?

Essa pure è popolo, ed estratta dal popolo. Quasi ogni milite ha di sicuro un fratello, od un figlio all'esercito.

O soldati, sapete voi dunque che cosa fate insultando la Guardia Nazionale?

Voi insultate il popolo, insultate voi stessi, insultate le famiglie dalle quali sono usciti i soldati vostri compagni.

Così p. e. può darsi il caso, che mentre un soldato Torinese insulta un milite, supponiamo, d'Alessandria, un soldato Alessandrino, fratello di questo milite, insulti in Torino il fratello o il padre di quel Torinese.

Se foste presenti non difendereste voi i vostri padri, i vostri fratelli? certo sì, dunque perchè mai essendo lontani non li difendete voi in quel modo che potete migliore, cioè dando l'esempio l'uno all'altro di portarvi veramente da fratelli colla guardia nazionale?

Quanto poi al motivo della guerra ed al suo scopo, non è altro che quello di cacciare fuori di casa nostra un ladro feroce.

Se vi dicessero, che il ladro è in Lombardia, non in Piemonte, rispondete che Lombardia e Piemonte facendo parte d'un medesimo paese, quando il ladro è in un luogo, può dirsi che sia pertutto.

Dormireste voi tranquilli se la casa del vostro vicino fosse in preda al fuoco? No certamente, ed accorrereste a gettare acqua, se non per buon cuore, almeno per interesse, cioè perchè sapreste che se così non faceste, l'incendio si propagherebbe a casa vostra.

Così noi e voi rispetto alla Lombardia.

Quando i Lombardi insorsero, noi varcammo tosto il Ticino per soccorrerli non solo, ma anche per evitare che scendessero a soccorrerli i repubblicani francesi, i quali per questo scopo ci sarebbero passati sul corpo.

Nel qual caso la Lombardia liberatasi col soccorso d'una repubblica si sarebbe formata in repubblica, lasciando aperta la strada alla guerra universale, a una guerra cioè ben altrimenti terribile, che non la presente: e il soldato nostro invece di andare sui vicini campi Lombardi con bandiera nazionale, sarebbe stato costretto di andarsi a fare ammazzare per altri in lontanissime terre, come è pur troppo avvenuto nei tempi di Napoleone.

La guerra dunque mossa dal Piemonte fu *prudente*, fu *pietosa*, fu *umana* per evitare quelle tremende complicazioni.

Fu sommo bene delle famiglie, perchè tolse l'occasione alla guerra civile: e guai a noi ancora se ora non avesse da terminarsi.

Se i tedeschi stessero a Milano tornerebbe lo stesso che dire « *comandano a Torino*. » La storia de' tempi passati ve lo conferma.

E sebbene il nostro amor proprio di Piemontesi ci soffra, pure diremo schiettamente, che nel passato il nostro paese non poteva considerarsi che come un viceregno dell'Austria.

Soldati piemontesi, voi che sì caldamente amate il nostro Re, non sentite voi vergogna di tale sua forzata posizione nel passato?

Soldati piemontesi, voi che siete popolo, non sentite

voi vergogna d'una tale posizione per vostro proprio conto? Non sentite oltre la vergogna anche il danno?

E poi badateci. Chi mai grida contro la guerra? I retrogradi. Dunque c'è del marcio sotto tali grida! Senza guerra non si speri una pace onorevole. E senza pace onorevole non si speri pace lunga e buona.

Soldati, ora avete a capo un generale, che ha la confidenza del Re e della nazione: fate dunque il vostro dovere.

I cittadini faranno il dover loro soccorrendo con affetto ed efficacia le vostre famiglie.

E se nol facessero (cosa incredibile), le mille voci del giornalismo griderebbero perpetuamente: « Cittadini ricchi, la *miseria* in tutto il suo squallore soffre nella contrada, si dibatte sotto il freddo e la fame nelle soffitte, e vi domanda, pregando, il tozzo di pane. Cittadini ricchi, datelo di buon grado, affinchè quella preghiera non si cambi mai in urli di disperazione e di minaccia. »

Avviso utile per le adunanze.

¡¡¡ Sentite amici cari, se vi capita di bramare ardentemente di piegare un'assemblea al vostro parere, credete a me, ditecelo voi apertamente e senza procuratori.

Quel tirarvi indietro e fare movere, come diciam noi, *una pedina*, è una furberia sdrucita e ... vana .....

Se per altro credete che un altro porti meglio la vostra voce, servitevi pure; ma badate bene che vi sono oratori educati a discorsi brevi, se voi loro affidate una lunga tiritera, ve la storpiano stranamente, e con la migliore volontà di servirvi vi rovinano il Desiderato. *Qui potest capere capiat.*

NOTIZIE VARIE

VENEZIA. 17 ottobre. — Cinque bragozzi pescherecci non aventi a bordo che i soli attrezzi inservienti alla pesca, dirigendosi a Venezia il giorno 7 corrente, non solo vennero assoggettati a visita dal nemico, ma predati e condotti nel porto di Falconera. Ivi trovavansi pure altri due bragozzi presi il giorno, 4 e posteriormente giunse la preda di due altri. A tutti questi nove bragozzi tolsero i militari austriaci le vele, i remi e le reti, come pure tolsero ai marinai i ricapiti; poscia il giorno 15 diedero agli equipaggi (32 persone) passaporti austriaci, e gl'imbarcarono sopra due di questi bragozzi, i quali appartenevano al padron Felice Modenese e padron Angelo Bellemo. Essi fecero vela il giorno stesso per Chioggia, ma in causa della burrasca entrarono ieri alle ore 7 antimeridiane a Venezia per il porto di Lido.

Quest'atto di predare le barche peschereccie che non contengono munizioni da guerra o da bocca, non è il blocco in tutto il suo rigore, bensì una pirateria contro il diritto delle genti, di cui non si ha esempio in nessuna guerra tra nazioni incivilite.

— Ci scrivono da Trieste, in data del 13, che il commercio è nel massimo abbandono. Sarebbesi fatto qualche affare, solo per poter impiegare le banconote, ma si temono maggiori danni. Il napoleon d'oro era salito a fior. 9, 20; le banconote perdevano 13 per cento; nè vi erano domande neppur con questo discapito.

— Un bragaozzo fuggì da Caorle e ieri qui giunse portando anche due Croati, che vi erano a guardia.

(*Gazz. di Venezia*)

MODENA, 22 ottobre. — Al Finale, non appena partiti quei pochi tedeschi che lo presidiavano, si è inalberata con molti evviva la bandiera di Carlo Alberto. — In due ville del confine modenese l'ho veduta io sventolare, però sopra case particolari; ed i contadini cominciano a vederla volontieri, disgustati come sono del loro duca per la rinnovellata tassa del testatico. — A Reggio que' pochi duchisti che vi sono se la fanno coi pochi repubblicani, tutta gente di nessun recapito, gente da nulla. A Modena pure si tenta questa brutta amalgama che mostra l'onestà dei due falliti partiti. — Si è pubblicato un invito dal generale Saccozzi ai contadini per moversi a prender soldo fra le truppe stanziali di Francesco. Il Saccozzi, a quanto pare, predica al deserto. (*Patria*)

SIENA, 23 ottobre — Quà come saprai è immensa la gioia dei Senesi per la permanenza di tutta la famiglia Reale nella nostra città. Anche da questo fatto si è tentato farne derivare pessime conseguenze. Si era sparsa nel popolo la voce che un certo partito preparasse una trista dimostrazione alla Famiglia Reale, e che se ne fosse scelta l'ora in cui la banda si porta al palazzo di residenza per cambiare la Guardia. Il popolo risolutissimo a non sopportar tale scandalo si portò in folla all'ora indicata, e non contento di restare in atto minaccioso come è facile a procedere in simili casi, trasmodò in atti di violenza contro tutti coloro che egli ben conosce, e durò in tale effervescenza non solo tutta la serata ma anche la mattina di poi.

Il popolo era stanco di certe mene e l'ha voluta finire. Io deploro altamente i mezzi ai quali esso si è lasciato trasportare, la violenza è sempre deplorevole fatto; in ogni modo questa è stata per costoro una terribile lezione.

(*Rip. Indip.*)

BOLOGNA. 24 ottobre. — Tutte le truppe pontificie stanno per marciare sulla linea del Po: i corpi franchi guernirebbero Bologna.

I pontificii alla difesa di Venezia sono pressochè tutti affetti da febbri gravissime: talchè sappiamo di una sola compagnia ridotta all'effettivo di 20 uomini abili al servizio. L'insieme dei malati della guarnigione supera i 7,000. (*Riv. Ind.*)

FERRARA, 17 ottobre. — Ci scrivono che gli Austriaci, ch'erano a Ficcarolo in 400 con un pezzo d'artiglieria, sono partiti da quel luogo alla volta di Mantova. Nel detto paese, che resta dirimpetto alla Stellata, confine pontificio, ed alle Quadrelle dalla parte sinistra del Po, avevano i Tedeschi fabbricato un passo per comodo di transito alle Quadrelle in caso di bisogno, il quale ora più non esiste. Anche le Quadrelle, Sermide, Massa, Santa Maria Maddalena sono affatto liberi dagli Austriaci.

Scrivono ancora che nella sera correva voce che a Mantova sventolasse la bandiera tricolore; sarebbe stata forse la bandiera ungherese che porta gli stessi colori dell'italiana.

Qui in cittadella, aggiungono da Ferrara, pare sia avvenuta qualche rissa tra i soldati ed ufficiali, poichè sabbato scorso tre soldati furono appiccati al rampino. Il comandante del forte aveva il naso graffiato e segnato in un occhio. Tutto questo lo disse il Maresciallo dei Carabinieri, che si recò in Cittadella con un dispaccio di questo Pro-Legato da trasmettersi al Comandante Austriaco.

Ier sera si videro due ufficiali Austriaci al teatro vestiti alla borghese, che erano in palco ordine 2 n. 14. Accortosi il pubblico della vista di costoro cominciarono a sussurrare. Un tale credette bene di far impedire un disordine e si recò al palchetto dei due ufficiali e li pregò ad allontanarsi all'istante, onde non fosse aumentato il sussurro e lo scandalo che poteva accadere giacchè si udivano molti fischi. La cosa fu bene intesa ed i due forestieri si ritirarono con un accompagno continuato di fischi. (*Unità*)

VIENNA. — Gravi sono le notizie che corrono, favorevoli per altro alla causa Italiana. Appunto per esser tali aspettiamo conferma e particolari. Diremo soltanto che gli Ungaresi nuovamente non si trovano più che a sei miglia da Vienna e che forse a quest'ora è impegnata la lotta che deciderà fra il dispotismo dei Re e la libertà dei popoli.

Ieri abbiamo pubblicato un supplemento di quattro pagine il quale non si distribuisce *gratis* agli associati perchè si vende a benefizio delle povere famiglie dei contingenti. Quelli nelle provincie che lo desiderassero ne facciano domanda ai Tipografi-Editori, franco di posta.

GOVEAN GERENTE

Torino Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 118 — L'ITALIANO — 1848

Martedì — 31 Ottobre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

I signori Associati il cui abbuonamento scade con questo mese sono pregati di rinnovarlo, a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle R. Poste ai prezzi sovra indicati.

E sempre i dieci soldi!

Sì signori, e sempre i dieci soldi! almeno fintanto che gli avrete pagati.

Domenica scorsa un supplemento di quattro pagine, ieri un articolo, oggi nuovamente poche parole, per forse ricominciare domani con quattro pagine.

Alle corte, lodando lo zelo di quei molti che da ieri in quà si sottoscrissero e pagarono quei benedetti dieci soldi, noi esortiamo i *più* che hanno ancora da soscrivere, a farlo presto, presto e presto.

Per il mese susseguente pagheranno con loro comodo; ora però l'affare preme, imperciocchè la cassa della Commissione di beneficenza non ha tempo da perdere aspettando.

Guai poi se aspettasse il milione del ministero.

Perchè questo milione sarà il quinto Novissimo, cioè Morte, Giudizio, Paradiso, Inferno e Ministero Merlo-Revel col suo *inseparabile* milione.

Le povere famiglie dei contingenti potranno aspettare il Giudizio universale, ma non possono aspettare il milione del ministero, che Dio lo abbia in gloria, senza morire di fame.

Signori, dunque presto, presto e presto pagate i vostri dieci soldi, e che sia un affare finito... sino ad un altro mese. Le liste di sottoscrizione sono aperte in diversi luoghi come abbiamo accennato nel nostro Supplemento di domenica. Andate e firmate.... finalmente non è un voto di fiducia che vi chiediamo per il ministero Merlo, diavolo! sarebbe troppo.

Non è che un tenue sborso, il quale non vi metterà certo in rovina (dieci soldi al mese!) e col quale la mercè vostra potrete dire, primo, di avere fatto il vostro dovere soccorrendo il prossimo; secondo, di non aver fatto passar bugiarda quella buona diavola della *Gazzetta del Popolo*, la quale ha impegnata la sua parola d'onore che i Torinesi sarebbero stati più caritatevoli e più pronti del ministeriale milione. Terzo poi, concorrendo tutti coi vostri 50 centesimi imparerete ancora una cosa, cioè che l'Unione fa la Forza, e che anche con un tenue concorso per parte di ciascuno individuo si possono fare delle grandi cose .... anche alla barba d'un ministero.

Speriamo però che i trrribunali non vorranno prendere questa nostra ultima frase come un eccitamento alla rrrrivolta.

Non si tratta che di eccitamento ad un atto di beneficenza e dovere. Atto di *beneficenza* e *dovere* che il ministero *pacifico* Merlo-Revel non ha ancora fatto, sebbene v' abbia da *più mesi* stampato su un monte di parole e circolari.

La ci capisce, o illustre ministero, parliamo d'un *dovere*, d'un *obbligo* sacrosanto a cui non ha ancora adempito che in parole, questo è quantò abbiamo l' onore di dirgli spiatellatamente in faccia, imperciocchè sta per noi una piccola cosa che si chiama la VERITA', e sessan-ta-due voti con cui la Camera protestò contro un atto in-co-sti-tu-zio-nale!

Perchè le mediazioni (tanto benedette !!) non possono essere intavolate che da ministeri *vigenti*.

Come un milione non toglie la fame alle famiglie dei contingenti, se non è distribuito almeno, almeno, almeno in tempo utile da impedir loro di far la fine del conte Ugolino.

Signor ministero, per farci tacere non ci sa-

rebbe che un po' di forca, dacchè gli *sfratti* servono più a poca cosa; per noi poi servirebbero a farci parlare ancor più forte dalla vicina Svizzera.

Non c'è proprio che un po' di forca, guardino soltanto di applicarcela almeno ad uso costituzionale. Per il che, sebbene sia oramai un troppo pretendere dall'attuale, ecc., tuttavia noi protestiamo, che protesteremo se mai s'impiccassero fuori di regola. Perchè altrimenti ... l'altrimenti lo diremo un'altra volta. Signori, ricordatevi dei dieci soldi!

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata delli 30 *ottobre*.

Il ministro dell'interno fa la relazione de' fatti di Genova, fortunatamente poco gravi (*vedi notizie*): e siccome pare che il nucleo dell'assembramento vi fosse formato di profughi Lombardi, così crede necessario di proporre una legge per prevenire il ritorno di simili attentati all'ordine pubblico.

Per questa i profughi che non potessero aver mezzi di sussistenza, e fossero d'età minore d'anni 40, e superiore ai 18, dovrebbero arruolarsi, e se non si trovassero abili al servizio militare, verrebbe loro determinato un luogo d'abitazione in alcune città di provincia scelte all'uopo, dove il Governo provvederebbe loro sufficienti mezzi di sussistenza, come pure ai bisognosi di età minore delli anni 18, e maggiore delli 40.

A questo noi non abbiamo che dire, se non che ci pare che i Lombardi essendo popoli del *medesimo regno*, forse la misura è illegale nel colpirli in massa. Però se tornasse necessaria al buon andamento delle cose il Governo sarebbe pienamente nel suo diritto.

Di questa necessità hanno da giudicare le Camere e speriamo che i Lombardi saranno i primi a convenire che nel fare arruolare i loro validi, si rende un vero servizio alla patria loro.

Continuò la discussione di finanze. La nostra opinione su questo argomento è conosciuta, e l'avvalorarono ancora di più gli argomenti eloquentemente addotti dai deputati di Nizza e della Savoia.

Il Gabinetto dell'Alchimista

Udendo parlare di pietra filosofale mi credetti di trasecolare, e veramente avrei temuto di trovarmi al cospetto d'un pazzo, se le cose fino allora operate dall'Alchimista non m'avessero indotto ad aspettarmi da un tale essere qualunque singolarità.

Invero egli fe' cenno a Mistigris colla coda dell'occhio, e allora mi parve di vedere Mistigris, che fino a quel punto non avea assunto forma ben determinata, trasformarsi in latore di giornali, tanti n'aveva sotto le braccia e d'innanzi e di dietro.

L'Alchimista s'avvicinò al fornello accendendovi un ardentissimo fuoco, e sovrapponendovi un'ampia storta.

Entro a questa cacciò di forza poco per volta un pacco di fogli che portava per titolo « Atti del ministero-Revel. »

Io me ne stava sempre più imbrogliato non sapendo che cosa avessero da fare quegli *atti* colle pietre .... filosofali.

Mentre la materia cominciava a bollire, l'Alchimista si fece a me sorridendo: « Ah tu credevi ch'io mettessi in opera i vecchi artifizii degli Alchimisti passati! Non sarei stato che un ciarlatano, quando invece sono tutt'altro.

Essi cercavano la pietra filosofale per poter fabbricare oro a capriccio.

La cosa, non v'è che dire, è comoda; tanto più in questi tempi d'imprestito sforzato.

Ma qual è questa pietra? Esiste essa veramente?

Certo esiste. Tutto sta a saperla cercare. Stolto chi cercava un'ordigno capace di tramutare la nostra terra, i nostri sassi in oro, che cosa gli sarebbe importato? N'avrebb'egli pagato l'imprestito sforzato? No perchè l'oro non sarebbe più moneta.

La vera pietra filosofale è il credito di cui può godere una nazione, un governo, poichè coll'ajuto di questo la carta stessa si trasmuta in oro sonante, ed i milioni accorrono con rapidissimo volo sotto l'amabilissima forma di cedole.

L'Italia manca di questa pietra filosofale, per cui un imprestito all'estero non fu possibile, e si dovette ricorrere al *forzato*.

Ora adunque voglio cercarla dinnanzi a te, cercare dove si annida, se nel ministero, se nella opposizione, o in qualche altro elemento d'Italia.

Ecco, ora distilliamo il ministero per vedere che cosa in concreto resterà de' suoi atti, e se vi sia luogo da trovarvi la pietra filosofale.

Ecco il prodotto della distillazione comincia ad uscire .... quello che appena uscito si svapora e scompare sono i proclami per far credere che si nutre uno spirito guerriero; quella nebbia bigia che cade a terra cambiata in fuliggine, sono gli articoli del *Costituzionale*, che, tolte le *citazioni*, si trasformano in molecole sconnesse; quel fumo greve, che va a cader come piombo, son le pappolate ministeriali del *Risorgimento*. Quel vapore tiepido, indigesto e torpente, sono le orazioni degli onorevoli della destra. Que' 79 globi coperti di rugiada sono i voti dei detti onorevoli. La rugiada è un simbolo di quel

che al solito piove dai ministeri sui beniutenzionati.

Non esce più nulla. Vediamo in concreto che cosa resta (*rompe la storta*), la CONTINUAZIONE DELL'ARMISTIZIO, LA MEDIAZIONE, L'IMPRESTITO FORZATO, LA PACE FORZATA.

E la pietra filosofale? Niente! Perchè un tale sistema lascierà aperta la via a tremende complicazioni avvenire; il *credito* riposa sulle cose fatte, non su quelle lasciate a metà.

Introduciamo ora nel lambicco l'opposizione. Soffia nel fuoco Mistigris, soffia nel fuoco .... oh! oh! non occorre di tanto; nell'opposizione il fuoco non manca, perchè in essa non sono le *pancie* e le *podagre....* qui tutto è animo e buona volontà.

Ecco: la sostanza bolle; ecco sotto forma di fumo si perde un pochino d'inesperienza e qualche nebbia di *poco accordo*. Ma la storta si apre, e si sfrantuma, e il contenuto va a fissarsi in lettere di fuoco sulla parete.

GIOBERTI
CONFEDERAZIONE ITALIANA
REGNO DELL'ALTA ITALIA.

Ecco in sostanza l'opposizione. L'onore ad essa, in lei la pietra filosofale. Viva l'opposizione!

Il ministero sotto un aspetto apparentemente pacifico ci conduce alla negazione di quelle tre cose, cioè ad un precipizio. Che cosa importa che quel precipizio sia coperto di rose? o a dir meglio di fieno, poichè è un vero trattarci da quadrupedi!

Il programma invece della opposizione ci conduce a quelle tre cose, cioè a compiere il desiderio di tutta Italia. E allora soltanto vi potrà essere *vera pace*, cioè *vero credito*, perchè guarentito dalla *Confederazione Italiana*.

Ma chi guarentirà questa ultima?

Il Regno dell'Alta Italia!

Ma come credere al regno dell'Alta Italia finchè vi sarà un ministero che non ne pronuncia mai il nome? — Facendo trionfare le idee di GIOBERTI. Sempre GIOBERTI, viva GIOBERTI.

Ah! credi, credi, un grand'uomo è cosa sì rara, che il non adoperarlo è un vero delitto .... un vero delitto d' imbecillità.

La corona, che l'ingegno impronta sul fronte degli uomini è superiore ad ogni altra le migliaia di volte.

Quanta grettezza d'idee, quanta ignominia di cuore, quanta nullità di spirito in coloro, che facendosi ministeriali per mille secondi fini insultano quel Grande, e non s'accorgono, miserabili! che un insulto a quell'uomo, primo sostenitore delle Monarchie Costituzionali, in questi tempi in cui l'opinione è regina, e in cui un grande scrittore è cosa preziosissima, non s'accorgono, dico, che è un insulto alla stessa Monarchia! Miserabili! Miserabili!

Ora hai udito i miei consigli: tu va e riferiscili ai tuoi lettori. Per questo hai varcata la soglia dell'Alchimista, e veduto il suo crogiuolo, al quale si esaminano le cose umane. Vuoi sapere il mio nome? Sono il *Buon senso*. Mistigris, che ti porta affetto mi pregò di lasciarti venire a me per utile di chi ti legge; possa tu giovar loro: addio. »

Ciò detto sparve, e con lui tutti gli ordigni. E Mistigris? Subì ad un tratto una nuova trasformazione, ed io lo vidi in cima al tetto sotto il notissimo aspetto di Pirosmeraldo, il mio diavolo verde, che stava guardandomi sorridendo.

« Oh caro Diavolino mio, gli gridai, perchè mi hai tu abbandonato in questi tempi Merlucci? »

« Come vedi, rispose, io non t'ho mai abbandonato, io Diavolo de'giornalisti, e non t'abbandonerò mai, ho tante cose da dirti! Tante! Tante!

(*Fine dell'Alchimista*).

Ora incomincia il *Viaggio nel cielo sul dorso di una Cometa*

Torniamo a dirlo. Noi speriamo fermamente che la città di Moncalvo nominando il valoroso ed eruditissimo capitano Lions, darà finalmente un deputato alle Camere il quale saprà e *parlerà* praticamente delle cose di guerra. Perchè, che alla Camera sianvi deputati che intendano delle cose di guerra lo confessiamo, ma che ne parlino è precisamente quanto con nostra grande sorpresa non abbiamo ancor veduto che fosse stato.

NOTIZIE VARIE

Facciamo osservare un piccolo neo dell' *Ingenuo Costituzionale Subalpino*. Il giorno dopo in cui l'*Opinione* e la *Gazzetta del Popolo* diedero la nuova che sarebbevi succeduto un mutamento nel ministero, il *vergine* paladino di quei pacifici signori schizzò ancora un' ultima volta dicendo che per quanto ne sapeva lui la nuova aveva ben poco fondamento. All' indomani Lamarmora e Torelli entravano al ministero! Il fatto provando così con *molto fondamento* che il Raccoglitore poetico ne sa veramente ben poco.

Una prova dell'energica volontà di rimettere l'ordine nell'armata, sia questo altro documento che noi ci pregiamo di far conoscere ai nostri lettori.

ORDINE DEL GIORNO

Egli é col più profondo rammarico, che ho dovuto constatare come in alcuni Corpi del R Esercito si osservino poco o nulla le discipline militari, non si mantenga quella esatta, e precisa subordinazione, che è l'anima del servizio e vi succedano quindi molti e gravissimi disordini.

Ma se, a richiamare il soldato all' osservanza dei propri doveri, verranno impiegati tutti i mezzi più energici, che la legge consente, non ne discende meno, che dalle sue mancanze abbia anche a passarne in particolare somma responsabilità sui

diversi Comandanti dei corpi o frazioni dei corpi, perchè se non sempre il Comandante può impedire il disordine al momento in cui succede, di rado può avvenire che egli non abbia potuto antivenirlo, quando vi si adoperi coll'attivita voluta, e metta in pratica quella prudenza, intelligenza, ed energia, di cui deve essere fornito.

Egli è perciò, che a nome pure del governo di S. M. io mi fo a dichiarare, che dei disordini, che siano per succedere nei diversi Corpi dell'armata, sarà chiamato stretto conto a'vari loro Comandanti, dei quali andrà a carico, il non averli in tempo prevenuti, come sopra si accennava, od energicamente repressi.

Alessandria, il 27 ottobre 1848.

Il generale Comandante in Capo dell'Esercito

BAVA

ALESSANDRIA. — Giovedì abbiamo veduto partire per Tortona il 9 Reggimento. Se non mostrarono l'entusiasmo della prima volta avevano però tutti un franco e risoluto procedere ed il loro aspetto veramente marziale e come d'uomo che sa d'andare a compiere un sacrosanto dovere. Difendere la nazione e liberarla dallo straniero. Faceva poi un doloroso contrasto la montatura di parecchi col piede quasi nudo sul suolo, con abiti logori e stracciati, con fucile senza baionetta e colla testa coperta da un semplice bonetto sconcio ed aggruppato sotto il mento con un fazzoletto. Perchè non provvedere a tanta sconciezza! Sarebbe forse una imitazione dell'esercito francese quando calò le alpi per la prima volta?

Alcuni della legione straniera sono stati incorporati nel battaglione Genio-Zappatori. Questi soldati ardenti di misurarsi coll' inimico, pieni di coraggio avrebbero fatto un reggimento modello se fossero stati lasciati tutti assieme ed ammettendovi quanti volontarii avrebbero desiderato. Un reggimento vestito alla francese, composto gran parte d' uomini assuefatti alle intemperie, alle privazioni ed alla guerra e deciso di battersi sarebbe stato a nostro credere un ottimo spediente di emulazione ed un ottimo mezzo per rialzare il morale di molti.

Sono arrivate le riserve della brigata Casale e Savona composte di circa 1500 uomini. Furono destinate per il momento al servizio della Cittadella. Nell'entrante settimana se ne aspettano due altre.

L' altra metà del parco d'assedio è rimasta a Peschiera, e pare che sia definitivamente deciso che non lo si voglia restituire, perchè venerdì arrivarono circa sessanta carri vuoti, e trecento cavalli che erano stati colà spediti per trasportare il tutto. E sarà mai vero che non sappia riprendersi ogni cosa il Piemonte?

Ieri, sabbato, dalla via di Castel S. Giovanni, disertati da Piacenza arrivarono quattro Ungheresi di cavalleria: gli abbiamo interrogati se altri ne sarebbero giunti, ci assicurarono di sì, non volendosi più battere contro gl'italiani che hanno causa comune, e voler obbedire al Manifesto della dieta ungarica di farsi strada o colla forza, o disertando Presentatisi da S. E il generale Bava e domandati in quale reggimento volessero entrare, chiesero d'essere ammessi nei Carabinieri Reali. — Si crede che il Reggimento Cuneo lunedì o martedì debba portarsi alle frontiere.

Genova, 29 ottobre 1848.

Due righe in fretta: Ieri verso le sette una moltitudine di gente percorreva le vie principali gridando *Evviva la Costituente* — Un individuo attaccava agli angoli delle vie lo stesso motto - Una pattuglia di guardia nazionale mista con truppe di linea condotta da un ufficiale di Sicurezza-pubblica arrestava colui — Il popolo, composto nella maggior parte di Lombardi, lo riclama: prende a sassate alcuni Carabinieri — Cerca di gettar abbasso le porte del Palazzo Tursi dov' è lo stato Maggiore della Guardia. Lo Stato Maggiore fa tirare alcuni colpi in aria nel cortile. Dalla contrada si risponde con un colpo di pistola verso la guardia che si trovava sul terrazzo del Palazzo; in seguito al quale si spararono dalla guardia un 30 colpi circa sul popolo. Tre furono i feriti; uno morì stamane degli altri due si dispera.

Tanto perchè tu sappia l'accaduto di ieri sera, questi pochi particolari sono *precisi*.

Iseo, 27 ottobre 1848.

Ti scrivo al fragore del cannone che tuona in Valtellina — L'ora è suonata, e noi marciamo. Abbiamo diseppellite le armi, e corriamo nella Val Camonica dove D' Apice ci attende — Chi in Piemonte sa di essere Lombardo, chi sa di essere Italiano ci segua.

Da altra lettera si raccoglie quanto segue —

La Valtellina e la Val d'Intelvio sono in piena insurrezione. Il Delegato di Sondrio scrisse che per tener in freno quella Provincia ci vogliano 14,000 uomini: è certo che nessuno ha voluto pagare nè carichi regi, nè sovrimposte, ad Argegno vi ebbe luogo un ostinato conflitto Si dice che il vapore che vi portò i soldati si trovò a cattivo partito e presso a cadere in mano degli insorgenti. Le racchette hanno incendiate una dozzina di case. Anche di là le truppe si sono ritirate.

Le polizie di Vienna non potrebbero essere migliori, la rivoluzione anche nella Moravia si è diffusa con quel ardore istesso col quale venne abbracciata in Vienna, e si dice che a Brun sia stato pugnalato profondamente l' Arciduca Francesco Carlo — In Vienna sono stati strappati gli stemmi imperiali, e si è dato il fuoco al minaccioso proclama dell' Imperatore, avendo i Viennesi giurato di difendere i loro diritti colle baionette; vuolsi che Ferdinando sia fuggito anche da Olmutz, e che nell'abbandonare questa città un proiettile lanciato da arma da fuoco contro di lui, possa invece avere colpito l' Arciduca Luigi.

(*Nostro carteggio*)

VIENNA, 23 ottobre. — Siamo sempre sotto le armi, per cui non è possibile di scrivere dettagli.

La città in stato d' assedio, giudizio statario con annessi e connessi. La popolazione però è pronta piuttosto a morire che cedere. — Domani forse sarà il giorno.

Soldati!

La brillante condotta del 3° Reggimento a Calmasino gli meritò l'onore di vedere la propria Bandiera fregiata colla medaglia d'argento dal Re.

Compagni d'armi della 4.a Divisione! uguali nel valore, non aveste tutti così propizia occasione onde conseguire pari distinzione, ma confido che la sorte non vi sarà avara di gloriosi momenti. Sono certo che voi tutti ricorderete Peschiera, Goito, Pastrengo, Rivoli, Corona, Sommacampagna e la Berettara, mirerete la distinta Bandiera dei vostri camerata del 3o e sarete invincibili quando il Re, la patria, l'onore ci richiameranno sui campi Lombardi!

Soldati! le forze nemiche divise fra loro, non potranno resistervi; nel loro campo regna la discordia! Voi siate uniti, osservate rigorosa disciplina, senza la quale non si merita il titolo di soldato, ascoltate la voce dei vostri uffiziali, e vincerete! Nuovi ordinamenti assicurano il regolare servizio dei viveri, del vestiario, delle ambulanze.

Qualche glorioso pericolo, qualche privazione, l'allontanamento dai vostri cari, saranno largamente compensati dalle benedizioni dei vostri fratelli che avrete liberati dal servaggio, dal nuovo lustro delle nostre armi e dall'ammirazione di tutta Europa, che osserva attenta questa lotta della libertà contro l'oppressione straniera!

Novara, addì 29 ottobre 1848.

Il Tenente Generale Comandante la 4.a Divisione

FERDINANDO DI SAVOIA

GOVEAN GERENTE.

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

Num. 119. | **1848**

Mercoledì | **L' ITALIANO** | **1 Novembre**

Prezzo d'associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità. | **CADUN NUMERO CENT. 5** | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

I signori Associati, il cui abbuonamento è scaduto, sono pregati di rinnovarlo, a scanso di interruzione.

Le associazioni si ricevono dai Librai ed Uffizii delle R. Poste ai prezzi sovra indicati

---

TORINO 1 NOVEMBRE

Quando il nostro esercito vittorioso era sulle sponde dell'Adige, noi gridammo *armi!*

I pedanti della politica risposero che lteriori sforzi sarebbero *cose di lusso*. u — L'evento ha dimostrato chi avesse ragione.

Ora gridiamo: « Le forze della monarchia austriaca sono tutte intorno a Vienna, o contro l'Ungheria; se si lascia fuggire l'occasione, qualunque sia quindi il vincitore (non facciamo differenza), ripiomberà fortissimo contro noi costringendoci a subire una ignominiosissima pace *forzata*, pace ipocrita, pace gravida di pessime guerre.

Ma i pedanti della politica rispondono: « Noi aspettiamo l'opportunità! » L'evento dimostrerà chi abbia ragione.

Ben è vero però che quando tutto sarà perduto, sarà una assai magra consolazione il vedere d'aver detto inutilmente il vero!

Abbiamo già prima d'ora paragonata la nostra condizione attuale a quella del nostro esercito nel tempo che cadde Vicenza.

Ora ci crescono i motivi di comparazione.

Allora c'impedirono di varcar l'Adige i *buoni uffizii dell'Inghilterra*, che ad ogni modo voleva salvare la sua vecchia amica d'Austria.

Ora c'impediscono di varcare il Ticino le pedantesche aspettative del ministero Revel, di cui la madre è la convenzione di Milano, e l'anima la mediazione *inglese*.

Come Dio per creare Adamo prese il fango della erra, lo animò col suo soffio e produsse l'uomo, così la diplomazia inglese, e fors'anco russa, prese la convenzione di Milano e l'armistizio, ne impastò un ente morale, e produsse il ministero. Intanto intorno a Vienna si combatte; e qui si aspetta.

Che cosa si aspetta? che vinca l'imperatore? allora dichiarerete la guerra assolutamente impossibile, e manifesterete quello che vi cova nel cuore ..... la pace forzata!

Che vinca il popolo! E allora vorrete far guerra? Oh gran Dio, che proteggi l'Italia, se il POPOLO viennese resta vincitore, non sarà TROPPO TARDI pel nostro governo!

In faccia ad un tal bivio crederemmo commettere un vile delitto se non avvertissimo la patria nostra. Perchè se noi ci mettessimo alla coda di quei pedanti che aspettano, temeremmo che un giorno il paese a noi potesse rivolgere quegli amari rimproveri che volse e volge a quegli altri pedanti che in un esercito di riserva non vedevano che un *oggetto di lusso*.

Noi dobbiamo essere, e noi siamo per mente e per cuore riconoscenti alla monarchia costituzionale. Noi, ricordando l'entusiasmo dello scorso anno a questi giorni, ricordando quello dell'otto febbraio, ci sentiamo mossi da profondo affetto verso Carlo Alberto, e verso la stirpe Sabauda.

Ma appunto per questo, nulla curando lo stupidissimo gracidare di certe rane, degno corteggio de' pedanti, noi ripetiamo: o vince a Vienna l'imperatore, e allora ...... dovremo subire la pace *forzata* con tutte le sue conseguenze, che saranno quali saranno!

O vince il POPOLO di Vienna, e allora ...... preghiamo i pedanti di finire il periodo essi stessi. A noi basta l'aver messo in campo il dilemma.

Ma! la posizione è ardua!

Sì per chi aspetta quando tutto cammina, la posizione è assai più che ardua! .... il proverbio dice che « Chi dorme non piglia pesci. »

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 31 ottobre

Un eccellente progetto di legge veniva oggi discusso ed approvato dalla Camera quasi alla unanimità.

Nella tornata precedente il ministro della guerra lo aveva proposto. La Camera per acclamazione lo dichiarò in via d'urgenza: sicchè ebbe la priorità sopra d'ogni altro. Eccolo colle poche modificazioni, che la Commissione, d'accordo col ministero, vi ha introdotto.

Art. 1° Provvisoriamente, e finchè sia promulgata una legge definitiva sull'avanzamento nell'armata, il governo ha facoltà di promuovere ai gradi d'uffiziale generale e di colonnello nell'armata di terra e di mare, avendo riguardo al solo merito, e senza tener conto dell'anzianità.

Art. 2° Le promozioni dal grado di capitano *inclusive*, sino al grado di colonnello *esclusive*, avranno luogo alternatamente metà ad anzianità, metà a merito.

— Qui terminava il progetto del ministero; la la Commissione aggiunse il seguente:

Art. 3° Il ministero di guerra e marina dovrà al più tardi nella prossima sessione del Parlamento presentare il progetto di legge definitiva, di cui si parla nell'articolo primo.

Il ministro di Finanze presenta in seguito un progetto di legge per prorogare a tutto il prossimo mese di novembre la mora pel versamento dell'imprestito forzato, stante che molti stanno ancora indietro.

Il ministro della guerra riferisce come le medaglie d'oro importino un soprassoldo di 100 L., mentre che quelle d'argento non importano che quello di 50 L.

Queste ultime essendo di molto più numerose, e quelle d'oro rarissime, ne avviene che il soprassoldo più frequente sia di 50 L., il che pel soldato non è sensibile ricompensa, per l'uffiziale è cosa di nessun conto.

Propone adunque di raddoppiare la somma, per le medaglie d'oro 200 L., per quelle d'argento 100 L., con questo però, affinchè non venga a soffrirne l'erario, che questo soprassoldo non sia percepito dagli uffiziali decorati di medaglia, ma solo dai bassi uffiziali e soldati. Se poi alcuni di questi arrivano in seguito al grado d'uffiziale conserveranno la paga.

Continua poscia la discussione sulle leggi di finanza.

AL SIGNOR SAMPOL

Vedendo nella vostra lettera a me diretta che invece di difendervi e di *procedere come di ragione*, siccome risultava da vostro N. 43, voi n'esciste con piglio sardonico a commentar la mia intrapresa, e quindi con parole evasive, onde non scendere ad una lizza da noi creduta forse troppo volgare, e senza accorgervene me la deste vinta, ma io schiettamente vi dico, tale lettera non meritava risposta. Ieri poi udendovi a chiedere il mio parere sugli scritti (da me sempre riprovati) che leggeste per Torino, vi dirò soltanto che chi ha tempo di leggere, ha pur tempo a scrivere. Ed ora nuovamente vi dico che noi vogliamo ed *assolutamente* il vogliamo. che venga smesso il titolo del vostro giornale che già di troppo lo deturpaste colle vostre sovversive e diffamatorie insinuazioni, e se voi non lo farete di buon grado, siamo per dirvi che non i muri della città interroghiamo, ma alla pubblica opinione ci rivolgeremo, e se non basta ancora ci appelleremo fidenti alle rispettive autorità che per diritto costituzionale presiedono alla pubblica istruzione, e desse giudicheranno quali prosperità deriverebbero al paese se noi prendessimo l'educazione dal vostro giornale; d'altronde non crediate già ch' io deggia affaticarmi e sudare per accattar firme, poichè a vostro scorno posso dirvi che molti e moltissimi sono gli operai spontaneamente accorsi per sottoscriversi; e vi basti il saperci più sempre irremovibili nel nostro assunto proposito, e non andrà nè un quattrennio, nè un anno, nè un mese, nè forse..... che a vostro malgrado dei nostri sforzi coglieremo i frutti. In ultimo se ho da rispondere alla vostra biblica frase dirovvi, se fuvvi Faraone per durezza di cuore ostinato e superbo, vi sorse pure un Mosè che ne ebbe il potere d'abbatterlo e d'umiliarlo.

A nome de' miei colleghi
PROSPERO SOFFIETTI *operaio.*

A conferma di quanto sopra espose il sig. Soffietti, la direzione della *Gazzetta del Popolo* aggiunge, che indipendentemente dagli operai compagni al signor Soffietti. parecchi altri vennero a presentarsi al nostro ufficio, offrendoci e lasciandoci le loro firme. Anzi uno di essi disse che occorrendo ne disponeva di 200 ed un altro di 1500.

Tutti s'intende protestando nello stesso senso del signor Soffietti.

Il signor Sampol, gerente del giornale detto *degli Operai*, avendo stampato che intendeva *procedere come di ragione*, il gerente della Gazzetta del Popolo gli osserva che, a termini della legge, metà della risponsabilità, anche per gli articoli firmati con altri nomi, incombere sempre al medesimo. Ma che in questo caso non intende di accollarsi la responsabilità dimezzata, ma bensì per intiero, troppo fortunato in questo di poter difendere e colla penna e coll'opera la causa degli operai contro dei quali il Sampol disse di voler *procedere come di ragione*. La s'affretti perciò, signor Sampol, a *procedere come di ragione* permettendoci di poterci pur noi contare nel numero di quelli, contro i quali ella ha detto di voler *procedere come di ragione*. La osservi ancora che per questo suo *procedimento come di ragione*, noi non intendiamo le dispute sui giornali. perchè altrimenti questo suo *procedimento come di ragione* non sarebbe che una sciocca spampanata.

IL SACCO NERO

Due parole all'ill.mo sig. Camillo conte di Cavour

¡¡¡ Voi vi lagnate, o strenuo sig Camillo, che nella gazzetta officiale i discorsi dei deputati dell'opposizione sono spesso intercalati dai segni di *adesione*, di *approvazione*, dai *bene*, dai *bravo*, dagli *applausi*, mentre i discorsi dei ministeriali, fra cui senza dubbio sono sempre in prima fila i vostri (così saporiti di anglo gotiche citazioni, e per lungaggine

Tanto soavi, rugiadosi e belli)

sono al solito ingemmati colle note di *rumori*, *bisbiglio*, *disapprovazione*, e tutt'al più coi segni d'*impazienza* o d'*ilarità*, quando voi perdete il filo (il che a dirla qui tra noi, vi accade assai sovente) e voi con quella candida ingenuità che vi distingue, ve la pigliate sempre cogli stenografi, i quali, in sentir voi, non sono che tanti somari che non discernerebbero una lucertola da un coccodrillo, un Montesquieu da un Polignac, un grosso La.

fayette da un grasso Guizot, un deputato ministeriale, da un telescopico ministero.

Queste sono le ragioni con cui corroborate i vostri giudizii, ma bravo! e la verità che si deve al pubblico, si dovrà dunque denigrare! e lo stenografo dovrà obliterare la fisionomia d'un rendiconto parlamentare, perchè non garba all'ill.mo sig. conte di Cavour? Che volete, quegli stenografi son da compatire, poveri somari, che non hanno il fil della schiena abbastanza tenero per piegarsi ai capricci del sig. conte di Cavour, son da compatire se nella loro ignoranza non sanno esilarare (almeno sulla gazzetta) le sue erudite tattamelate con qualche *bravo* o con qualche *applauso*. Ma per fortuna vostra, o elegantissimo signor Conte, giacchè nel patrocinare la causa del vostro ministero, come *Cicero pro domo sua*, spingete tant'oltre l'ardore della gloria, che il trionfo della vostra stessa eloquenza più non vi basta senza i trofei dei *bravo* e degli *applausi* strascinati come schiavi dietro il carro del vostro trionfo ministeriale, invincibile signor Conte, ne avete sempre il mezzo ...... ma voi lo sapete meglio di noi, oscurissimi stenografi, voi da buon economista, familiare come siete alle vie economiche, non avete che a raccomandare i vostri *rumori* a quei due valenti che, già redattori del vostro RISORGIMENTO, son ora redattori al Parlamento, e potete fidarvi nella loro sperimentata cortesia, che i *susurri* spariranno per la medesima via dei *rumori*, le *sensazioni* prenderanno luogo dei *bisbigli*, se pure alle *adesioni* non sottentreranno i VIVISSIMI APPLAUSI, a costo che si stampi e si ripeta 80 mila volte la medesima bugia per ogni gazzetta.

Per ovviare adunque a tanti inconvenienti, e nello stesso tempo esonerarsi da ogni taccia di parzialità, gli stenografi dichiarano fin d'ora apocrifi gl' incidenti che si incontreranno per l'avvenire negli eruditi discorsi del sig. conte di Cavour, prevenendo il benigno lettore, acciò legga sempre *rumori* per *sensazione*, *bisbiglio* per *ilarità*, per *approvazione*, *sbadiglio*, e finalmente segni *d'adesione* a vece degli *applausi vivissimi e prolungati*.

Viva Dio, enorme sig. Conte, che dopo i ministri siete l'unico

Terribile campion del ministero
Che gl'altri appo di voi son tanti zero,

che altrimenti, poveri stenografi, potrebbero dar le loro demissioni senza manco essere impiegati far fagotto e

Men classici oratori e più facondi
Steno-graffiare andrebbero con Dio.

!!! Signori volete voi che parliamo di qualche novità? di qualche cosa che non sia tanto fritta e rifritta, di un argomento che non generi noia... per esempio del ministero... no? ebbene sia no. Allora per cambiare inviteremo a pagare i vostri rispettivi DIECI SOLDI per le povere famiglie de' contingenti. Eh! che l'abbiamo trovata la novità! Per questa volta però non abuseremo della vostra pazienza, soltanto oltre al rinnovarvi l'invito, vi preghiamo a non costringerci ad inviarvi le citatorie.

Ad onore del vero dobbiamo però dire che le liste si ricoprono con somma celerità, e che i nobili principalmente non solo non si rifiutarono, ma sottoscrissero per somme ragguardevoli. Di questo li ringraziamo sinceramente, aggiungendo, sempre ad onore del vero, che a tale giusto riguardo non abbiamo punto dubitato del loro concorso, persuasi che se possono diversamente pensare dal popolo in fatto di politica, è impossibile però che si dimentichino di quei sensi di alta beneficenza che a nostro parere formano il più bel fregio delle classi elevate.

!!! La società degli indoratori versò la somma di L. 85 a benefizio delle suddette famiglie, provento di risparmio procurato espressamente nella loro solita festa annuale.

La libera stampa deve essere lo specchio della verità
Di Castagnetto

Atteso l'assenza di sei giorni, non adempio che di presente al debito che m'incombe riguardo allo scritto del C. di Castagnetto, inserto nel N. 92 di questo giornale (1).

Il sig. Conte brama certificarsi che la civica amministrazione *disdegni i mezzi* che adopero a difesa di mia patria. Ma giusto Dio! non sono questi adoperati da lui medesimo per convincere la Nazione che egli ha titoli alla pubblica estimazione, considerato nella sua qualità di pubblico funzionario? e che? a noi *poveri plebei* verrà denegato un tal diritto? Ciò putirebbe ancora di assolutismo odiato dal sig Conte, che promotor volle dirsi delle libere instituzioni. — Si persuada Signore, che i non equivoci segni di giubilo e contentezza esternati dai concittadini alla pubblicazione del mio scritto, son più che sufficienti ragioni per credere che il municipio farà eco al voto di tutta la popolazione, di cui facendomi interprete, con sua licenza, protesto altamente in faccia alla Nazione contro il suo argine *illegalmente costrutto.*

Dalle tre perizie e replicate deliberazioni del Congresso permanente consta *che i ripari non sono respingenti.* Nemico delle ripetizioni anch'io *per solo rispetto alla verità* mi limito ad esporre, che quando il Conte incaricava il Felice Barbero per la costruzione dell'argine sorto a poco a poco, quasi furtivamente, questi, onde agevolare il suo lavoro, costruiva una semplice diga, per cui incorse in replicate contravvenzioni (2), come risulta da giurata relazione del cav. Brunati ispettore del Genio civile. Il quale nella relazione stessa così si spiega: *non debbo tralasciare però di avvertire che di poco conto e di brevissima durata furono le denunziate opere*, parla della diga, *per cui non poterono avere una pronunziata influenza ad aggravare la trista condizione, in cui trovasi una parte della fronte del territorio di Chivasso dirimpetto a quella città, giacchè la incidenza del fiume su di essa e la corrosione ond'è bersagliata, traggono* attenti, attenti! *dalla direzione del corso anteriore*. E qui notisi che superiormente una parte dell'argine attuale era gia costrutto. Nella relazione 31 dicembre 1839 del capo ingegnere Jano così leggesi: « Le piante così sporgenti nel fiume, ed i grossi massi così gettati a fondo perduto ed assai inoltrati nell'alveo, secondo quanto io la penso, non possono essere considerati come opere munitive, perchè tendono ad allontanare il filone da quella parte, per gettarlo all'opposta sponda: » che più? senza riferire le parole del caro ingegnere Pietro Bosso, il quale candidamente il dimostra *respingente*, non avvi il *Tribunale del Pubblico*? Non è egli vero che quando questa dichiara pubblicamente la nostra innocenza, noi ne sortiamo più onorati? *vox populi vox Dei*. Conceda adunque, di grazia o signore, che questi *possa penetrare nel merito delle rispettive ragioni*, massime dietro il mio scritto in cui diceva solo 200 giornate; ma ella sa che il Po urtato dai potenti ciottoli ponno questi protrarre i loro effetto sino a Verolengo, ed allora monteremmo a 1000 e più giornate ingoiate dal fiume. *Libera nos domine a lapidibus Casthagnethi*.

Se non che mi dica, sig. Conte, perchè si è fitto in capo che la disamina della pratica si limitasse *solo* alla

(1) Son più di 22 giorni che ci fu spedito il suddetto articolo, ed è altrettanto tempo che *noi stessi* desideravamo di continuare sullo stesso argomento, ma ci fu impedito per l'abbondanza di altre materie e dagli affari del giorno.

(2) Il sig. Conte potrà ricordarsi, come pur troppo si ricorderà l'insinuatore di Gazzino *mandato* poscia *ai lupi!* l'espressione non è mia.

discussione in linea d'arte? Non esiste l'atto pubblico, con cui la città proibisce tali opere? Il biglietto regio non è dello stesso tenore? Non si dichiarò ella di *sottomettersi abbondantemente di non praticare giammai in detto terreno alcune opere per cui possa direttamente od indirettamente venir respinto il fiume Po all'opposta sponda*? Le son pur queste sue parole. Io che la desidero di *buona fede*, bramerei pure che ella non eliminasse da sè il perno della questione. Del resto io non chiamo che Giustizia! e giustizia sarà resa, io lo spero.

Sac. GIUSEPPE MAZZUCCHELLI.

NOTIZIE VARIE

Alcuni fogli francesi annunciano che un grosso corpo d'armata sotto gli ordini del generale Nugent siasi mosso da Verona alla volta di Vienna, ivi chiamato dal bombardatore di Praga. Non sappiamo quanta fede possa essere accordata a questa novella; ciò che è certo si è che sussistendo, gli argomenti di vittoria per noi si aumenterebbero, quantunque a nostro parere i soldati che si battono per la libertà non devono curarsi del numero dei nemici, ma del luogo dove sono.

Persona di molto riguardo scrive da Milano, in data di ieri, la seguente importante notizia, assicurando di averla ricavata dal corriere di Venezia:

Il generale Pepe avrebbe azzardata una sortita assaltando gli Austriaci fortificati a Mestre ed a Brendolo, ed in seguito a vivo e a ben condotto combattimento, i trinceramenti sarebbero stati forzati, e la vittoria avrebbe ancora sorriso alle armi italiane. Otto cannoni sarebbero caduti in potere dei nostri, e parlasi di molti prigionieri, i quali spinti in un pantano, sarebbero stati messi fuori dal conflitto con molta strategia.

— Una lettera di Vienna, in data del 24, accenna ad un proclama del bombardatore di Praga, col quale si intimava alla città di arrendersi entro 24 ore, ed alla risposta della Dieta, la quale chiaman lo traditore Vindisgratz, gli fa intendere a chiare note, che la rivoluzione farà valere i suoi santi diritti sulla punta delle baionette.

I giornali inglesi darebbero la notizia che l'armata ungherese, forte di 70,000, possa marciare in aiuto di Vienna

Si dice che il fuggitivo Ferdinando abbia lasciato travedere di non essere lontano dal dare la sua adesione ai principii che avrebbero indotto la rivoluzione di Vienna, i quali includerebbero l'emancipazione dell'Italia e dell'Ungheria.

MONARCHIA AUSTRIACA

Sunto del Proclama dell'imperatore

NOI FERDINANDO PRIMO, Imperatore costituzionale d'Austria, Re d'Ungheria ecc. ecc. mandiamo ai nostri popoli fedeli il nostro paterno saluto (*che il diavolo ti porti*).

Allorquando le atrocità commesse in Vienna li 6 ottobre mi determinarono di lasciare una città divenuta il teatro delle più sfrenate ed abiette passioni, io mi potei ancor dare alla speranza che la delittuosa demenza di una parte della popolazione non sarebbe per durare.

Questa mia aspettativa restò fallita.

Non solo riuscirono gli autori della ribellione in Vienna a rinforzare l'usurpata autorità, mediante un terrorismo sopra la città in parte paralizzata dal timore, in parte trasportata da una vertigine di ferocia, terrorismo, che non ebbe suo pari che una sola volta nella storia, o di impedire così che le leggi riprendano il loro dominio entro le mura di Vienna. — ma eziandio oltre queste mura si estesero con crescente successo gli esecrabili effetti delle loro mene anarchiche. Con una provincia limitrofa, in aperta ribellione, si annodarono delle relazioni di sovvertimento, in tutte le parti dei miei Stati si mandarono degli emissari per inalberare il segnale della ribellione, anche in quei luoghi ove finora non fu turbata la pace, servendosi sempre del liscio pretesto, che si tratti di difendere la minacciata libertà, precipitando così in un abisso di perdizione e negli orrori dell'anarchia e della guerra civile, le mie provincie poc'anzi ancora così pacifiche ed incamminatesi a sviluppo legale delle istituzioni liberali.

Mi veggo necessitato, benchè con cuore dolente, di farmi incontro colla forza delle armi alla ribellione che ormai senza ritegno alza il capo, tanto nella mia residenza, come ovunque essa si manifestasse, e di combatterla fin a che resterà totalmente vinta e ristabilito l'ordine, la pace ed il dominio delle leggi, e trasmessi al braccio punitore della giustizia gli assassinii dei fedeli miei servitori conti Lamberg e Latour.

Olmütz, 16 ottobre 1848.

FERDINANDO.

WESSEMBERG.

PROCLAMA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Popoli dell'Austria!

La dieta chiamata dalla vostra fiducia a fondare con mezzi pacifici la nostra libertà venne per la forza degli avvenimenti tutta ad un tratto posta in mezzo alla lotta attuale.

La dieta innanzi tutto doveva in questa sua opera restar fedele alla pacifica sua missione, e perciò sino a questo punto impiegava ogni sua possa onde impedire che prorompesse la pugna, ed onde rintracciare tra le complicate circostanze del momento i modi della riconciliazione o della pace. Gli sforzi della dieta non sortirono finora il bramato effetto. Il nobile popolo viennese seppe bensì frenare la sua irritazione e l'ardore che il sospingeva al combattimento, e si rattenne dall'attaccare le truppe che spiegarono un contegno apertamente ostile. Anche Sua Maestà ebbe ad approvare tutto ciò che fece la dieta per impedire il pericolo dell'anarchia che sovrastava. nondimeno Vienna trovasi minacciata dalle armi, e perciò appunto sussiste la possibilità che scoppii il sanguinoso conflitto, e ne derivi lo scioglimento dell'ordine legale.

L'esercito croato, straniero al suolo costituzionale austriaco, comparve minaccioso innanzi alle porte di Vienna. Indarno la dieta colla cooperazione del ministero responsabile. fece il suo possibile perchè quell'esercito si ritirasse; esso invece forma soltanto l'avanguardia di un'armata sempre più numerosa, da cui ormai Vienna trovasi strettamente accerchiata.

Invano la dieta con tutto il peso della sua autorità vi protestava contro: in mezzo a tali congiunture essa dovette riconoscere come una necessità gli sforzi del popolo di Vienna per mettersi in istato di difesa.

Popoli dell'Austria! Voi tutti siete rappresentati nella popolazione di Vienna; Vienna è stata per voi ognora metropoli ospitale; chi dunque sta per la patria, pel trono costituzionale, per la libertà del popolo, quegli deve stare per Vienna.

La dieta riconosce quindi come suo sacro dovere di agire sì contro la reazione che contro l'anarchia La reazione non deve rapirci la benchè minima parte delle preziose nostre libertà, nè l'anarchia annientarne il prezioso tesoro.

Ciò vuole la dieta, e lo vuole per tutti i popoli, per ogni condizione del popolo; tanto per i liberi cittadini, quanto per i valorosi combattenti della patria

Dall'Assemblea Costituente

Vienna, 20 ottobrè 1848.

Il presidente Francesco Smolka. — Carlo Wiser, *segretario*. — Gleispach, *segretario*.

SAVOIA — A giorni passeranno da Chambéry dei distaccamenti di Polacchi arruolati dal Governo sardo per prender parte alle operazioni di guerra quando questa si faccia. Dicesi che siano circa tremila.

Ultime notizie. — In Arona non arrivò il battello a vapore, anzi in Arona ieri si udiva tuonare il cannone; e si dà per certo che tutta la Valtellina e il Comasco si batte accanitamente contro il tedesco.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5

NUM. 120 | L'ITALIANO | 1848

Giovedì | 2 Novembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

IL GIORNO DEI MORTI.

Che giorno è quest'oggi?

È il giorno dei morti! piegate, o cristiani, piegate la testa, è il giorno dei morti!

Lo sentite quel suono che vi mandan le campane a distesa?

Quello è il suono dei morti.

Quella è la loro parola prolungata ed asciutta come voce che sôrta da corpo diseccato dal vento.

Come suono che sorta da tromba di rame per lungo tempo rimasto sotterra.

Se qualcuno vi rasenta leggiero col gomito, non vi pare che nel voltarvi a guardare dovete vedere la faccia d'un vostro parente che non è più vivo?

Guai a voi se l'aveste scordato!

Se sedete silenziosi in famiglia attorno alla cena paterna, non vi pare che la porta si apra senza rumore.... se fosse il parente già morto che viene a ripetere il suo posto alla cena comune?

Guai a voi se l'avete scordato!

Se v'accerchiate davanti al cammino a mirare pensosi la bragia rovente, non vi pare che *un nuovo venuto* ad un tratto vi dica:

« Posto per me, chè anche i morti hanno freddo! »

Guai a voi se l'avete scordato!

Quando rispondete per coro alla sacra preghiera che vi dice la madre, non vi pare la finestra si scuota, ed una voce di fuori vi dica mormorando: « E per me? e per me? e per me? »

Guai a voi se *colui* voi l'avete scordato!

Le campane che suonano, suonano a morte.

La terra in Lombardia fu smossa di fresco.

Fu smossa per fare delle fosse, per coprire Italiani che son morti di ferro.

Quelle fosse son bianche per brina di notte.

E l'erba ancora non vi cresce sopra; un fiore non cade sulle tombe dei martiri, perchè è cosa vietata da gente che non nacque in queste contrade.

Non vi spontano l'erbe, non germogliano fiori, perchè han paura di essere fiaccati dal piede dello straniero.

Imperciocchè lo straniero può posare il suo piede sulla fredda faccia dell'Italiano che è morto per la libertà della patria.

E l'Italiano che è vivo non lo impedisce, ma lascia insultare il fratello che è morto!!

Le campane a distesa ci gridano di ricordarci dei morti.

~~Italiani viventi, piegate~~ la testa e pregate per loro.

Ma Iddio a quest'ora li ha salutati con un bacio di gloria.

Italiani viventi, pregate che i morti preghino per voi, che ne avete bisogno.

Quegli Italiani, che son morti di ferro, trapassando hanno sperato che la causa incominciata col loro sangue fosse continuata da chi rimaneva.

Hanno sperato che le loro ossa avrebbero riposato in terra di libertà.

Ma sopra di loro sentono ancora a parlare un aspro linguaggio: il linguaggio dello straniero.

E forse alla notte alzano a fior di terra la pallida faccia, e guardano a lume di stelle se di lontano vedono arrivare i fratelli

E quei morti che sono i vostri, o Italiani viventi, piangono, piangono, piangono, che è una compassione.

E dicono fra di loro: « I vivi hanno dimenticata la patria, e chi è morto per essa; i vivi fan male, noi non meritiamo cotesto. »

Guai ai vivi, guai ai vivi, se da loro è deluso il volere dei trapassati per l'amore d'Italia e di libertà.

Le campane a distesa ci gridano di ricordarci dei morti.

TORINO 2 NOVEMBRE

Ieri in faccia all'*aspettativa* del ministero noi abbiamo scagliato il terribile dilemma, che o vinca l'imperatore, o vinca il popolo di Vienna, le nostre condizioni saranno ad ogni modo peggiorate, imperocchè nel primo caso l'esercito di Radetzky sarà rafforzato, nel secondo poi i nostri ministri devono ben bene ponderare quale eco una vittoria di popolo sarà per trovare in tutta quella parte d'Italia, che per complicazioni di circostanze trovasi già fin d'ora propensa all'anarchia.

Eccovi due abissi: o l'uno o l'altro sarà il fine dell'aspettativa ministeriale.

Per dimostrare tal cosa, non alle passioni, ma parliamo alla fredda ragione de' nostri lettori, e li facciamo giudici essi stessi.

Ma, dirà forse alcuno, come supporre che un ministero, il quale in fin de' conti ha pur gli occhi nella faccia, non s'accorga egli pure di tale prossimo risultato del suo sistema, se veramente le cose stanno in questi termini?

A questo noi rispondiamo, che il ministero per non accorgersene avrà le sue buone ragioni, e quanto a noi pensiamo di poter credere più assai che per lo passato alla esistenza dei *due programmi*.

Nella tornata della camera de' deputati del 19 ottobre, noi leggiamo nella relazione del ministro Pinelli queste precise parole: « *Fu dato ordine alla flotta di tornare nelle acque di Venezia*. La cosa è esplicita.

Voi crederete da tali parole che quest'ordine fosse stato dato tosto che gli Austriaci negarono la metà del parco d'assedio rimasta in Peschiera. Disingannatevi. Il *Costituzionale Subalpino* di ieri così parla: « ANCONA, 24 ottobre: *questa notte una staffetta spedita da Torino recò dispacci all'ammiraglio Albini con l'ordine di salpare da Ancona*, ed infatti si legge nella *Gazzetta Piemontese* che la flotta Sarda partì il giorno 25.

Da questo risulta che quelle parole del ministero *fu dato ordine* significassero un fatto da compiersi, e non un fatto compiuto; e fossero non altro che un argomento oratorio.

Infatti quando mai *fu dato* quest'ordine, che arrivò in Ancona solo la notte del 24?

Se fu dato prima del 19 conviene supporre che le staffette del ministero Merlo siano per simpatia lumache o gamberi, nè vadano molto matte per portar gli ordini alla flotta, dalla quale può dipendere il destino di Venezia e d'Italia.

In qualunque modo si consideri tal fatto, certamente egli concorre a tutt'altro risultato che quello di togliere di dosso al ministero quel pesante lenzuolo d'impopolarità, che ogni giorno più sempre gli si aggrava sul capo.

E quando il ministro Santa Rosa si lasciò uscir di bocca le malaugurate parole *potersi per salvare il paese avere ricorso alla illegalità*, sempre più mise involontariamente a nudo le tendenze del ministero.

Dunque ogni qualvolta parrà loro di *salvar la patria* (lo crederanno sempre) *possiamo esser certi che non guarderanno in faccia a legalità od illegalità*.

Povero Statuto! Una mezza dozzina di volte che la patria sia salvata a quel modo, e lo vedremo bell'e fritto!

Voi sapete come la fallita mediazione abbia salvata la patria! Ebbene fu il frutto d'una illegalità del signor Di Revel.

Sapete come lo *sfratto* di De-Boni ha *salvata la patria* . . . . . fu il frutto d'una illegalità di Pinelli.

Ed ora nuovamente un'altra illegalità (per tacerne altre molte) sta per *salvare la patria*; quella cioè di colpire tutti i Lombardi in massa, che pure sono cittadini del nostro regno, colpirli come se la fusione sancita dal parlamento e dal Re .... fosse da considerarsi come cosa non avvenuta!

A che punto ci arresteremo noi sopra un tale pendio?

Quando mai, o ministri cesserete, di voler *salvare la patria* a modo vostro?

Quando mai vorrete cominciare a salvarla legalmente?

Ah se finora al cospetto di tali assurdità procurammo di parlare con flemma, ora però come liberi cittadini, come Italiani, come Piemontesi, noi vi diciamo, che la dottrina formulata nelle parole del Santa Rosa e ne' fatti del ministero, merita d'essere denunziata alla Nazione ed al Re, perchè fa pendere una perpetua minaccia sulla esistenza dello Statuto, sì per parte del potere, che per parte dell'anarchia.

Imperciocchè il primo utopista, il primo Mazziniano cui salti in campo di *salvar la patria*, e che veramente sia convinto di farlo, potrà, colla dottrina del ministero in mano, commettere ogni maniera d'illegalità, e gettarci negli orrori dell'anarchia sempre col pretesto di *salvar la patria*, come il ministero nostro non ebbe pudore di commettere una illegalità per salvarla a suo modo, cioè gittandola in uno stato pessimo nel presente, e più doloroso ancora nell'avvenire se continua lo stesso sistema.

SACCO NERO

¡¡¡ Il terzo reggimento ha avuto la propria bandiera fregiata di medaglia d'argento per la sua bella condotta a Calmasino.

Ottimamente: que' prodi erano ben degni d'un tanto onore. — Ma noi aggiungeremo: — nella stessa giornata altri prodi il meritarono pure, ne chiamiamo a testimonio lo stesso 3.º reggimento; questi furono i bersaglieri studenti, che vi diedero, come sempre, luminose prove di coraggio e di valore.... del quale furono rimeritati.... con promozione rapidissima di qualche loro superiore.... genere questo di consolazione, che sarà eccellente (se vuolsi) per quei superiori, ma non certo per quei giovani animosi, che ambivano ad una medaglia *collettiva* da presentare all'Università, e tutto oprarono non in uno, ma in molti combattimenti, per meritarne non una, ma molte.

¡¡¡ In proposito della collisione avvenuta in Serravalle il giorno 7 e 9 ottobre, di cui fa menzione questo giornale nel numero 101 (11 ottobre) sotto la rubrica, *sacco nero*, l'infrascritto Ingegnere Capo delle strade ferrate per la regione di Novi non esita punto a dichiarare in faccia a chi di dritto, che egli intende assumere la più assoluta responsabilità degli ordini e disegni che ebbe ad un tal riguardo a compartire a' suoi dipendenti. Ma nello stesso tempo fa osservare che la responsabilità di quella collisione dee totalmente cadere sull'individuo che con maliziose mene ne la promosse, e contro cui venne dall'autorità giudiziale intromesso il relativo processo criminale.

L. Ranco.

N. B. Questo articolo dovea essere inserito insino dal giorno 14 ottobre, ciò che non si potè effettuare per circostanze impreviste.

¡¡¡ Non andrebbe forse lungi dal vero, chi paragonasse a Città di Torino ad una gentil Donna ammirabile per vaghezza di forme e leggiadria di ornamenti, e riprovevole solo per poco decente calzatura.. Egli è strano difatto l'osservare come tra noi la mondezza dei cortili e delle strade, poco o nulla corrisponda al rimanente.

E noi ripetiamo qui questa osservazione poichè troppo essa importa all'igiene pubblica... Ci pensi chi deve... Benchè la mitezza della stagione e le opportune cautele lascino sperare che il cholèra, nel suo viaggio per questo Continente, non sia per volerci visitare, non abusiamo contuttociò della favorevole condizione, in cui siamo... Un uomo avvisato ne vale dieci... Vi pensi chi deve.

L. R.

¡¡¡ Signor Sindaco di Borgomasino, prchè mai richiesto voi per puro tratto di gentilezza di permetter nella sala Comunale un'adunanza degli elettori, prima del giorno dell'elezione, affine d'istruirli sulla legge dei Comuni rabbrividiste, raccapricciaste, e poco meno, che non isveniste? ma come? Siete voi di tempra così delicata, che questo nome d'istruzione vi faccia venir così forte il battito del cuore? Altri profferendosi d'istruire i vostri amministrati a facilitare l'operazione definitiva dell'elezione, sconosceva, violava, manometteva i diritti del presidente provvisorio? Oh leggeste voi mai un certo articolo dello Statuto? Almeno se l'istruzione è un vostro diritto incomunicabile di cui vi mostrate custode così geloso, non dovreste dimenticare, che è altresì un vostro dovere, altrimenti noi ricorderemo, e a voi ed a' nostri compaesani, che tempi nuovi vogliono uomini nuovi.

Diversi vostri amministrati.

¡¡¡ Errata-corrige! Son tanti gli strafalcioni di stampa di cui è colpevole la povera *Gazzetta del Popolo* che ogni giorno sarebbe necessario fare una errata-corrige pel numero passato. La colpa propriamente parlando non è nostra, ma della furia con cui siamo costretti di farla porre alla macchina, perchè possa uscire passabilmente a tempo. Tuttavia da quind' innanzi provvederemo che esca il più possibile corretta. Valgano queste poche parole a farci condonare i tanti non nostri peccati, ed a far fede della nostra buona volontà di rimediarvi.

NOTIZIE VARIE

Da lettera giunta ieri da Lugano si ricava che in Chiavenna è già costituito un governo Provvisorio, che la rivoluzione va prendendo piede ogni dì più, essendosi anco diffusa vittoriosa fino nelle vallate del Bergamasco, e che un battello a vapore sia caduto in mano degli insorgenti.

Abbiamo sott'occhio un proclama di Mazzini pubblicato dalla Val d'Intelvi in data del 29 decorso ottobre col quale si chiamano i popoli ricaduti in servitù, alla riscossa, mediante una insurrezione normale. Sulla *Gazzetta di Venezia* leggiamo la conferma dolla brillante sortita del general Pepe, la quale, sussistendo nel fatto, varierebbe soltanto circa alcune circostanze che accompagnarono il fausto risultamento. Con pieno il cuore di quelli affetti che non hanno parola, noi ci rivolgiamo compresi d'ammirazione a quei bravi volontari che seppero infino qui mantenere immacolato il vessillo tricolore sull' ultimo baluardo delle libertà Italiane, e soprattutto non possiamo ristarci dal far plauso all' Eroe del Sebeto, il quale già a buon dritto si è guadagnata la riconoscenza di tutta Italia, anche per i tratti di generosità, che unico finora, prodigalizzerà a favore della bella orgogliosa, affidata alle sue cure. E qui cade in acconcio che per noi un' altra volta si ricordi Venezia a tutte le città Italiane, che per noi si ricordino i patimenti di ogni maniera che soffrono di buon grado i generosi che la difendono, onde gli Italiani siano tratti spontanei a fare qualche cosa per Venezia, se Venezia ha tanto operato ed opera per l'Italia.

(*Cart. Gaz. del Popolo*)

Persone collocate in alto, avrebbero questa mattina divulgato che nella scorsa notte possa essere giunto l'ultimato delle potenze mediatrici, per effetto del quale il Lombardo-Veneto coi Ducati, e il Tirolo Italiano, costituirebbero un regno indipendente affatto dall'Austria, che il principe di Leuchtenberg sarebbe il Re, e che le truppe Imperiali dovrebbero sgombrare tutte le Provincie italiane fra brevi giorni.

Questa notizia la pubblichiamo con tutta riserva e senza assumerne alcuna responsabilità.

Leggiamo quanto segue nel giornale della *Savoia*. Trattasi in Francia d'un affare assai delicato il quale sarebbe combattuto in varii sensi da quei militari. Parlerebbesi nientemeno che della formazione di tre reggimenti i quali passerebbero al servizio del Re di Sardegna. Un reggimento di corazzieri, uno di usseri, uno di linea. Questi tre corpi non sarebbero tratti dall'armata francese, ma formati per mezzo d' un arruolamento volontario.

I soli uffiziali avrebbero la facoltà di prendervi servizio Essi avrebbero un grado immediatamente superiore al loro attuale,

e rientrando in Francia conserverebbero il grado acquistato in Piemonte.

ANCONA, 24 ottobre. — Questa notte una staffetta spedita da Torino recò dispacci all'Ammiraglio Albini, con l'ordine di salpare da Ancona. Oggi sonosi fatte le provviste, e si crede che domani i legni faranno vela chi dice per Venezia, chi per Pola, chi per Pirano. (*Gazz. di Bologna*),

SICILIA, 24 ottobre. — La guerra con la Sicilia è decisamente sospesa per ora. Intanto in Sicilia sappiamo che l'armamento continua, specialmente a Palermo. Il governo di Sicilia essendo in ristrettezza finanziera, ha trovato uno spontaneo imprestito di un milione di onze siciliane, corrispondenti a tre milioni di ducati o dodici milioni di franchi. La suddetta notizia è officiale.

(*Telegrafo*).

VALL'INTELVI, 26 ottobre ore 10 antimeridiane. — Il nemico in questo punto imbarcato coi morti e feriti in due battelli a vapore abbandona la valle.

Fummo attaccati da cinque compagnie, due ungaresi, e tre del reggimento Latour ieri mattina alle otto Acquistarono nella giornata di ieri qualche terreno, ma all'albeggiare tutte le posizioni furono riprese.

La furia dell'imbarco fu tale, che lasciarono nelle nostre mani tre prigionieri del reggimento Latour per relazione dei quali abbiamo saputo, che parecchi furono i morti del nemico, e moltissimi i feriti.

La fuga fu preceduta dalle usate barbarie, essendo stata accompagnata dall'incendio di circa trenta cascine, che i prigionieri riferiscono essere stata ordinata dal capitano degli Ungheresi.

(*Il Repubblicano*)

GENOVA, 29 ottobre. — È giunto in questa mane l'ordine al battaglione Real Navi di partire posdomani alla volta di Alessandria.

BRESCIA, 27 ottobre. — Ieri fu fucilato un certo Pulisella sacerdote, caduto in sospetto ad alcuni soldati che perciò lo arrestarono: Haynau lo fece fucilare, ancorchè non vi fossero *indizi legali*. La sentenza almeno non ne parla.

VIENNA, 23 ottobre. — La *Gazzetta d'Innspruck*, ed il *Messaggere Tirolese* esprimono il desiderio che il Tirolo sia amministrato da un commissario mandato da Francoforte, e di concerto con un comitato degli stati della provincia.

— 24 ottobre. — Windischgratz intimò il 23 ottobre a Vienna coi suoi sobborghi, che si arrenda fra 48 ore, altrimenti la costringerebbe colla forza; domanda inoltre il disarmamento della legione accademica, la consegna delle armi e di ostaggi, che si riserva di indicare, oltre 12 studenti insieme col capo della stessa legione accademica.

La popolazione di Vienna è però risoluta ad ogni estremo: fino le donne si offrono per combattere.

GENOVA, 30 ottobre — Un attruppamento di individui del basso popolo — Dio sa da qual oro e da qual mano pagati — si portò la scorsa notte a tumultuare sotto al palazzo Tursi gridando *morte a Pareto, abbasso la guardia civica.* Usciti i soldati del battaglione di rinforzo, e l'attruppamento retrocesse. Ma ritornò poco dopo gridando *morte ai repubblicani*, credendo con questo grido di amicarsi i soldati, e di poter mandare ad effetto il loro disegno, ch'era, a quanto dicesi, d'invadere il palazzo Tursi; ma non riescirono; imperciocchè schieratasi la truppa in via Nuova, il capitano intimava agli assembrati cessassero di strepitare e si ritirassero; non ubbidirono, anzi il capitano (Niccola) ebbe una ferita alle tempia; allora i soldati spianate le baionette caricarono su quei forsennati, molti deiquali vi portarono gravi ferite. Nove restavano in mano della forza; maggior parte feriti. Un d'essi fu riconosciuto per un ex birro, un altro uscito da poco tempo dalle galere, gli altri quasi tutti della feccia del popolaccio. Frugati vi si rinvennero stili e grossi aghi a triangolo. Lo spirito politico era assolutamente estraneo a questa dimostrazione, e si sospetta che sia un giuoco della *camarilla* reazionaria, combinato da antichi impiegati di polizia. Un altro attruppamento fu accerchiato e preso dalla truppa nella piazza del Principe. I soldati sono tutti irritatissimi contro questi perturbatori dell'ordine, poichè sono costretti a bivaccare notte e dì nelle piazze, esposti a tutte le intemperie della stagione.

RAVENNA, sabbato 28 a ore 12 meridiane. — In questo punto è arrivato da Venezia il Vapore *il Mocenigo*, recandoci notizie della sortita fatta ieri mattina col migliore successo. I nostri alla partenza del Mocenigo erano in possesso di Mestre con 300 prigionieri, e l'acquisto di otto pezzi d'artiglieria: la perdita nostra non sarebbe che d'una decina di morti. I Lombardi sonosi particolarmente distinti, e si aggiunge che la nostra armata si avviava sopra Treviso e Padova.

Oh! si facesse una volta da tutti la stessa cosa. Aggiungesi che il nemico sia avvilito e che la squadra Sarda sia giunta finalmente a guardare Venezia.

Qui pare (a Ravenna) che si voglia marciare, voglia o non il Governo.

(*Cart. Gazz. del Popolo*).

ARONA, 24 ottobre. — Ieri mattina il Batello a vapore venne fermato dai Lombardi in numero di tre mille tra Brissago e Locarno, onde i medesimi portarsi a Luino, per poi seguitare il cammino a Varese e Como, in aiuto ai Valtellinesi i quali si battono con tutto l'ardore Italiano che possasi immaginare. In Angera, Sesto, Luino, e in tutta la sponda del lago non ci sono più Austriaci, avendo avuto l'ordine di portarsi a Como in sussidio di quella guernigione che veniva battuta dai Valtellinesi; e si dice quasi per sicuro fatti molti prigionieri e presi varii pezzi d'artiglieria, è una battuta a dovere che dovettero ritirarsi e dimandar delle forze.

Qui vi è un gran fermento, tale che chi sa come anderà, volendo passare al di là del lago per uccidere quei pochi che restarono .. ..

(*Cart. Gazz. del Popolo.*)

AVVISO

La damigella Carolina Fagon col concorso della coadiutrice damigella Fortunata Pellengo aprì in Pinerolo una casa di educazione, ed una scuola in cui le fanciulle saranno dirette in modo, che adulte riescano qual debbono essere, primarie maestre di saviezza, di morale e di religione. In questa scuola sarà promosso lo studio della patria lingua, dell'aritmetica, di storia patria, sacra e profana, di geografia, lo studio delle cose che riguardano il tratto, il costume, la salute e 'l governo della casa; ma sarà una delle parti principali della educazione l'ammaestrare le fanciulle intorno ai lavori di maggiore utilità e le faccende femminili che meglio possono giovar loro negli usi della vita.

GOVEAN GERENTE.

Torino Tip. Barocco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 121 — L'ITALIANO — 1848

Venerdì — 3 Novembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta 2 novembre

PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI.

Il deputato Gioja, Piacentino, dopo d'avere esposto con commoventi parole lo stato infelice in cui trovasi la città di Piacenza, perchè sempre volle, e vuole tuttora perdurare nel suo attaccamento al Piemonte. Dopo d'aver esposto gli straordinarii applausi fatti ai nostri rappresentanti con pericolo evidente degli stessi Piacentini, perchè in presenza dei Tedeschi, dopo d'aver accennato come persone che da lunghi anni sospiravano un impiego che loro desse la sussistenza, ed ora lo ricusarono perchè offertogli dall'Austriaco potere, che assolutamente si rifiutano di riconoscere, venne quindi a toccare degli incagli in cui trovansi tutte quelle amministrazioni. Imperciocchè, le sentenze ed i provvedimenti avrannosi ad emanare in nome di Carlo Alberto? Sarebbe quanto desiderano i Piacentini, ma vi si oppone l'austriaca presente autorità. Saranno dati in nome dell'Austria? A questo poi vi si rifiutano tutti gli impiegati dal primo all'ultimo. Onde puossi giustamente dire che nessun regolamento, nessun potere diriga i destini di quella città. Se non che l'anarchia vi è impedita dalla buona indole degli abitanti, se non che la loro posizione nazionale è per certo modo decisamente segnata dai Piacentini stessi che con tanta costanza e civile coraggio seguitano a dimostrarsi pronunziati per l'unione al Piemonte, per l'indipendenza Italiana. Ma appunto da questo loro così nobile operare, ne segue che il destino degli abitanti di Piacenza, essendo tutt'ora compresso dalle armi dell'Austria, gli eventi di quella città stanno sospesi sul dito d'un'incertezza che da un momento all'altro può tuffarli nel sangue.

Perciò il deputato Gioja interpella il ministero se sì o no intenda tutelar quella città facendola assolutamente nostra; tale essa stessa essendosi già dichiarata per propria, per ispontanea volontà.

Il ministro Pinelli risponde che il ministero nostro interporrà sempre più i suoi buoni uffizi presso l'Austria (?) onde questa potenza nello stato attuale di transazione non trascenda in oppressione verso l'occupata Piacenza.

Il che vuol dire che se una città italiana chiede favore e protezione dal ministero Merlo, il ministero Merlo glie lo accorda.... per mezzo dell'Austria! Auf!

E chi non direbbe nell'udire simili meraviglie, che i nostri ministri invece di essere al servizio di Carlo Alberto, sono invece muniti d'un portafoglio da S. M. I. R. Ferdinando I, *felicemente regnante*, non si sa su che parte del globo?

Buona città di Piacenza tienti fortunata e felice, che se di qualcosa tornerai a richiedere il nostro ministero, egli con marmorea flemma sarà capace di dirti che ti ha raccomandata ai buoni uffici dell'Imperator della China.

Se non che il mandarino, cioè il ministro Pinelli, per dar due faccie alla sua risposta (il numero due c'entra sempre come nei programmi), assicurò che il ministero (attenti) lavorava, lavorava e lavorava il giorno ed *anche* la notte per tenersi in pronto, *caso mai, caso mai* si presenti l'*occasione*, l'*opportunità* per ripigliare le ostilità (od altra cosa che termini in tà).

Gioja ringraziò.... di che cosa mai? Ah! ora ce lo ricordiamo, delle buone disposizioni che dimostrava il ministero, ma conchiuse ponendosi la mano al cuore, e protestando per il suo onore, che per miglior provvedimento sarebbe da lui creduto quel

tale che finalmente troncasse questo terribile e pesante stato di continua incertezza.

Il deputato Gioja ha conchiuso italianamente, ma ha predicato ai porri.

Noi preghiamo però tutti i Piacentini a non confondere i Piemontesi coi loro ministri.

Il porro, cioè il ministro, soggiunse ancora che, siccome queste interpellanze mettevano il ministero nel serenissimo imbroglio di svelare al pubblico i segreti di Stato, perciò chiedeva una Commissione segreta.

Cioè le tenebre *secundum Lucam*.

Lanza si oppone alle tenebre.

Cavour le sostiene, proponendo che s'instituisca una Commissione di deputati eletti dal Presidente, e questo secondo l'uso inglese. Perchè se non c'entra un po' d'aristocratico uso *goddam*, il sig. Cavour non è lui.

Pinelli, s'intende, approva il preopinante che in inglese si chiamerebbe *Chéveur*.

Josti grida a tutta possa che non vuol tenebre, perchè desidera tutti veggano apertamente il suo modo di pensare, stantechè una volta eravi chi lo credeva repubblicano, ed ora non vorrebbe esser creduto, che Dio lo guardi, un ministeriale. Perciò ripete esser suo desiderio che le cose si facciano finalmente alla luce del sole.

Si viene ai voti, e la Camera approva le tenebre. Poveri elettori che avete nominati i deputati per sapere qualche cosa! Tenebre, tenebre e poi sempre tenebre. Alcune volte poi succede che queste son rotte dal fulmine!

Il signor Conte *Chéveur* propone inoltre che i *segreti* deputati per ricevere i *segreti* depositi del *segreto* ministero, giurino *inoltre* formalmente (davanti due torchie e l'esecutor di giustizia?), giurino di mantenere il *segreto*!

Questo giuramento fu respinto da Valerio e dal Ravina. Allora il Conte *Chéveur* disse che bastava i deputati eletti impegnassero la loro parola d'onore.

E . . . uditene una che i deputati fecero a loro stessi! Votarono e discussero per più d'un'ora, se la loro parola d'onore sarebbe sì o no sufficiente!!

Affediddio che la ci parve originale. Signori deputati, assolutamente noi non dubitiamo del vostro onore, ma almeno non datecene il cattivo esempio.

La Commissione consterà dunque di 14 membri eletti dalla prudenza del Presidente, il quale, s'intende, ne formerà parte. Il che vuol dire che in detta Commissione la luce vi sarà, ma per noi poveri borghesi, tenebre e sempre tenebre, a dispetto anche che da noi il valore della nostra parola d'onore non venga posto in discussione, tanto ci par naturale che valga, sebbene non siamo nati in Inghilterra, ma *solamente* in Piemonte.

Montezemolo richiese poscia al ministero se da quanto era scritto sui fogli stranieri e ripetuto dai nostri, fosse vero che esso ministero avesse intavolato un nuovo impianto di mediazione colla assemblea di Francoforte. Non ci mancherebbe altro.

Pinelli però rispose che assolutamente non era vero, non riconoscendo il ministero nostro altre potenze mediatrici, che le già due pur troppo esistenti; però in istato cronico.

Grazie dunque al deputato Montezemolo per il sasso che ci ha levato dallo stomaco, ma per far meglio la cosa doveva ancor chiedere al ministero, se questa sua risposta non avesse per caso mai una coda nascosta, per il solito amor delle tenebre, sotto la tavola.

Seguì un progetto di legge sulle risaie del Vercellese, ne parleremo alla discussione.

TORINO 3 NOVEMBRE.

Ai collegi elettorali cui resta ancora da eleggere il deputato, noi raccomandiamo l'esempio di quello di Santhià.

Là il sig. Costantino Reta, candidato della opposizione, venne scelto alla enorme maggioranza di 69 voti sopra 72.

Queste son maggioranze!

Noi non consideriamo in esse la vittoria dell'individuo, no, noi vi consideriamo la vittoria della nostra opinione, la vittoria della opposizione, la vittoria dello spirito Italiano sopra l'angusto spirito di municipio, di campanile che forma la sostanza del partito ministeriale.

Noi vogliamo allargare il Piemonte nell'Alta Italia, e informando questa allo spirito militare di quello, formarne una potenza esistente da sè e per sè, non un viceregno di potenze vicine costretto a subirne i capricci.

Noi per riconoscenza, per debito, per prudenza vorremmo che la Monarchia Costituzionale fosse essa stessa la liberatrice d'Italia, per essere sempre più fortificata nell'animo de' popoli dal prestigio della vittoria, per la qual cosa vorremmo non si lasciasse prevenire da un altro principio dannoso alla patria nostra.

Noi questo vorremmo *efficacemente*, e per questo ci varremmo delle occasioni che ci dà Dio stesso.

I nostri avversarii dicono bensì di voler lo stesso, ma il dicono in parole, e sebbene siano al potere, pure in fatti non operano in tal senso.

Per questo l'opposizione li combatte nell'intento di giovare al paese.

Per questo l'opposizione domanda al paese quell'appoggio morale, che il paese legalmente può dare, e che deve dare, perchè non si dica ch'egli ha voluto il suo danno da se stesso.

Guai a noi se per indolenza, per trascuratezza si

lasciassero principii non italiani, principii opposti alla creazione del Regno dell' Alta Italia.

Piemontesi, fate che dal presente esca un avvenire glorioso, epperciò di pace, non un avvenire di vergogna, epperciò di dolorose e lunghe guerre.

Fate adunque che dall'urna elettorale escano que' nomi, che, appartenendo alla opposizione, concorreranno a far trionfare la grande idea di Gioberti.

Candidati della opposizione.

Antonini, Caderna, Lions, prof. Chiò, capitano Longoni, Domenico Marco.

VIAGGIO AL CIELO SUL DORSO D'UNA COMETA.

1° *La partenza.*

« Dunque, io dissi al Diavolo verde, andiamo all'uffizio e là mi verserai il tuo sacco. »

« Seguirti all'uffizio? oh no: a te invece tocca a seguire me stesso altrove: nel frattempo dell'*aspettativa-Revel*, che cosa faremmo in Piemonte? In epoca d'armistizio e in tempo d'inverno non ci resterebbe altro da fare che imitar le marmotte, rintanarci e dormire. Così smaltiremmo la bile.

Un tal sistema, non c'è che dire, in Piemonte non mancherebbe di *color locale*, ma ciò non toglie che per un diavolo par mio sarebbe assai umiliante il sentirsi a chiamare *Diavolo delle marmotte*.

Facciamo adunque come negl'intermezzi delle opere nel teatro. Andiamo a respirare altrove, e torneremo al cessare dell'*aspettativa*. »

« In tal caso non franca la pena di partire; chè tra breve suonerebbe l'ora del ritorno. »

« Tra breve? oh che no! Il teatro è in Torino, ma chi muove le fila è a Londra, e voi altri siete i burattini (chieggo scusa al tuo amor proprio). Ora prima che le staffette ministeriali (sebbene molto più veloci che le lumache) vadano e tornino un cinque o seicento volte (per la mediazione ciò sarà ancor poco), noi potremo comodamente fare un bel giro. »

A tali parole io lo guardai fiso credendo volesse farsi beffe di me, ma vedendo la sua ciera spirante un pieno convincimento, mi lasciai persuadere, e risposi: « Così dunque potremo fare il giro del mondo? »

« Il giro del mondo? oibò, è inutile: che cosa vorresti andarvi a vedere? Gli Austriaci? Eh via per questo senza muoverti ne trovi pur troppo finchè vuoi nella schiera de'vostri retrogradi.

Gl'Inglesi? Diavolo! non ne hai la pancia piena al vedere ed udire il sig. conte di Cavour? O vorresti piuttosto far visita ai Chinesi?

Mi meraviglio di te, che faresti un tal torto ai deputati ministeriali, i quali ti danno un così squisito campione di quel paese.

T'eccita egli il desiderio di vedere le regioni glaciali dove i raggi del sole non hanno forza alcuna? Non fa mestieri correr molto: leggi il *Risorgimento* e resterai freddo e agghiacciato oltre ogni tuo desiderio.

Vuoi tu conoscere i Lapponi? Non hai che da frugare nel *Costituzionale Subalpino*, ne troverai più d'uno.

Vuoi conoscere la letteratura degl'Irocchesi o degl'Ottentotti? Leggi gli articoli a musaico G. G. P. e se non ti contenti, sei incontentabile.

Dunque vedi che s'io ti proponessi di far soltanto il giro del mondo, tu potresti rispondermi che non occorre, poichè Torino è un museo vivente, e in piccolo lo rappresenta a sufficienza.

A ben altra cosa, e più utile e più grande io voglio invitarti: niente meno che a fare un giro pel cielo. La cometa d'Encke ci servirà da velocifero; e di lassù vedremo la spiegazione di molti misteri che angosciano questo basso mondo. »

Io non sapeva se fosse sogno o realtà: il cuore mi palpitava fortemente un po' per desiderio, un po' per tema, e mi arrischiai a rispondere: « Sta bene; ma come faremo per arrivare sulla cometa? »

« Di questo poi lascia a me il pensiero: andremo prima a postarci sulla luna, e côlta l'*occasione* un po' più presto che non il Ministero-Merlo, ci avvieremo alla nostra meta: resta la difficoltà di ascendere alla luna, ma a questo ho già provveduto. »

Così detto ei si trasse di tasca il *programma scritto* del Ministero-Revel, e vi pose al dissotto gli atti del medesimo ministero al confronto de'quali il programma trasmutossi tutto a un tratto nel più magnifico pallone che sia mai esistito sulla superficie del globo.

Il Diavolo verde salì dentro la barchetta, dov'io gli tenni dietro: e tosto ci allontanammo rapidissimamente dalla terra.

I Gesuiti che ciò videro, gridarono *miracolo*, stamparono 500 libretti di spiegazione, fecero coniare 13 mila medaglie, in cui mostravano Dio irritato contro il popolo per averli scacciati. Le pinzocchere si confessarono 24 volte al giorno.

Radetzki credè rotto l'armistizio; e fece tosto fucilare dieci fanciulli lombardi di più.

I ministri guardarono in aria trasecolati, e due di loro esclamarono: « Che sia la mediazione che se ne scappa? » Gli altri tutti risposero in coro macchinalmente « *aspettiamo*. »

Io intanto diceva al Diavolo verde: « E come farà il il ministero, restando senza programma? »

Ed egli sorridendo « Che! non gli resta ancora il programma orale? » (*Continua*)

SACCO NERO

¡¡¡ Truffaldino, giornalista, strepita dalla gioia nella speranza d'una battaglia..... furbo Truffaldino persin col proclama, truffatore pel titolo, cerca raspigliare la mitraglia dei soldoni; ma Truffaldino non è abbastanza Truffaldino, perchè l'inimico lo guarda dalla fortezza, ride e non discende; e Truffaldinuccio fuma!

NOTIZIE VARIE

ALESSANDRIA. — Domenica a sera altra serenata della banda militare a S. A. R. il Duca di Savoia.

— I Carabinieri che non avevano ancora giurato alla costituzione, oggi innanzi le autorità Civili e Militari prestarono i giuramento nella collegiata di S. Lorenzo. Speriamo che avranno giurato col cuore e colla persuasione. — Furono a far visita al Chrzanowski l' ufficialità dei varj reggimenti quà stanziati. Fu loro prodigo di poche parole; ma le poche furono tutte d'augurio, di conforto, e di incoraggiamento pel caso che si dovessero riprendere le ostilità. Viva il bravo Chrzanowski.

— Lunedì alle ore 10 1/2 partì per Tortona il settimo reggimento Brigata Cuneo. Ci sembrarono quei soldati animati e volonterosi di rivedere la faccia dell'inimico. Chi vuole vince: quei bravi vinceranno sicuramente. — Oggi arrivò la riserva della Brigata Pinerolo 13 Reggimento.

— Sappiamo per certo essersi trattenuti a Peschiera 24 cannoni d'assedio, tre mortai e molta provvigione da guerra, sia minuta che di assedio. Onta allo straniero che infrange ogni patto!

— Al generale Trotti venne proposto il grado di generale

in capo di divisione, ma Egli rifiutò adducendo di non essere in caso di sostenere con onore sì importante carica. Un tal rifiuto, una tanta umiltà nel giorno d' oggi, in cui, o con meriti o senza, si vuole salire in alto, è doppiamente lodevole. Il generale Trotti con tali sentimenti saprà mantenersi prode con i prodi.

— Veniamo assicurati, che il Duca di Savoia trasporterà fra poco il suo quartier generale nel Ducato di Piacenza, avanti Principe avanti: seguite l'impulso del cuor vostro e costringete la fortuna, che sta sempre coi generesi, a riconoscervi per uno de' suoi figli più cari. Noi lo meritate. Poi confidiamo nel vostro coraggio e nei fortissimi vostri proposti.

— In questi ultimi giorni e in più volte entrarono nel nostro stato da trecento e cinquanta soldati Ungheresi aborrenti la tirannide del feroce proconsole austriaco di Milano, e cercanti sul nostro suolo quegli affetti di patria, che loro non è concesso godere nella natale Ungheria. Noi gli stringiamo al cuore come i figli di una stessa sciagura e di un principio che abbiam comune con essi, ma invitiamo nel tempo istesso il nostro governo a vegliare, onde coi generosi non s' intruda qualche Giuda. Nelle supreme nostre circostanze deggiamo aver l'occhio vigile e scrutatore, il cuore non ciecamente confidente e sicuro!

I nostri nemici son usi pur troppo a combatterci coi più infami mezzi. Si abbia confidenza nella santità della nostra causa, nelle simpatie dei generosi, ma non si perda un sol momento di vista il carattere ingannevole e subdolo del Maresciallo dell'Austria.

REGNO ITALICO

REGGIO, 28 ottobre. — Il duchino, dopo un mese di assenza è ritornato ieri mattina, accompagnato da 1,500 manigoldi di razza boema. Si è fermato in palazzo poco meno di un' ora a conciliabolo coi suoi satelliti, poi si è incamminato verso Modena. Il colonnello dei Boemi, appena giunto, ha ordinato levarsi dal corpo di guardia della piazza la bandiera italiana che or sono tre settimane, il popolo giubilante aveva colà portato processionalmente. Il nostro vessillo nazionale è stato ritirato stanotte, altrimente la città era minacciata di saccheggio per ordine di Radetzky. E veramente questi soldati sembrano piuttosto pirati. perchè rubano, bastonano, flagellano; anche gli ufficiali fanno gli spavaldi, entrano nei caffè, insultano impunemente i cittadini, e vanno cantando con riso beffardo: Non vi resteranno che gli occhi da piangere. In somma la città è in desolazione. Ah per amor di Dio, per senso d'umanità, presentate voi altri emigrati al Governo Piemontese (che è pure nostro governo legittimo) queste scene d'orrore, perchè si decida una volta a soccorrere noi, che ci siamo abbandonati così lealmente così candidamente al Piemonte, credendo riposare nelle braccia d'un fratello.

Il calice dell' amarezza è omai al colmo; e se straripa, chi conterrà il popolo se indegnato degli indugi innalzerà un'altra bandiera senza lo stemma di Savoia? Ah torni tosto a suonare il cannone di Goito e di Pastrengo, ed i nostri paesi liberati dalla spada di Damocle daranno novelle prove di vero valore italiano. (*carteggio Concord.*)

NAPOLI, 23 ottobre. I nostri affari camminano di bene in meglio; stamane sonosi trovati affissi per le mura di Toledo vari cartelli di *viva i Napolitani* e *viva la Nazione*; ma poi è uscita la fedel soldatesca e li ha lacerati.

Oggi si temeva scoppiata la crisi perchè è impossibile di più frenare e contenere lo spirito dei popolani. Noi siamo alla vigilia della scena finale. — Grandi pattuglie la sera percorrono la città, i cuori fervono, l' agitazione è generale. — Gaeta si approvigiona sempre più.

Le fasi di Sicilia poi sono tremende: poichè le truppe non possonsi inoltrare in Palermo venendo o battute o inibite dagli apparecchi siciliani. Da persona certa ho saputo che avendo, parlato con Nunziante, disse che due compagnie intere vennero distrutte in Messina, e d'una colonna ne perirono 4000 — centinaia poi della migliore ufficialità cadde sotto ai suoi occhi, e queste ed altre cose simili. (*Contemporaneo*)

— A Milano il 31 correva voce di un combattimento successo a Vienna, in cui i cittadini avrebbero battuto gl' imperialisti. Infatti verso la sera del 23 un combattimento si era impegnato sulla linea di Nassdorf, ove Windischgratz aveva fatto piantare un ponte di barche; ma non ne conosciamo l' esito. Si penuriava di carne, si aveva gran fiducia nel ritorno degli Ungheresi, ma pare che voglia farsi aspettar molto.

— Dal lago di Como 31 ottobre. — Ieri mattina si sentivano le fucilate in Breggia (discosto tre miglia da Como); pare che fosse la colonna Arcioni, di cui 300 uomini bene armati e ben messi, e cantando la canzone de' bersaglieri si erano appostati ad Urio, avevano alcuni cannoni; e pare che volessero accostarsi a Como. Ad Argegno non vi sono truppe tedesche; dalla Valtellina non si hanno notizie.

— Quello che avevano predetto avvenne. L'insurrezione non appoggiata da un esercito, non poteva riuscire, e non riuscì. Chiavenna è nelle mani del sanguinario Haynau, che in un suo proclama del 29 alla brutalità, aggiunge lo scherno Ventimila lire di contribuzione, ed un presidio pagato a soldi 20 il giorno il soldato e in proporzione gli ufficiali, sono il risultate di quell'improvvida spedizione Francesco Dolzino, il Piazzi e li altri capi si salvarono. Temiano che lo stesso esito abbia la insurrezione della valle d' Intelvi e dei villaggi lacuali. Ahi! Mazzini, Mazzini, quando colle tue pazzie cesserai di essere il flagello dell'Italia? (*Opin.*)

TORINO. — Finalmente il ministero degli interni diede fuori UN'ALTRA CIRCOLARE sul famoso milione per le povere famiglie dei contingenti. Queste famiglie possono incominciare a mangiare questa circolare, frattanto arriveremo al mese di dicembre epoca in cui, dice il suddetto scartafaccio, si comincierà a distribuire una prima parte di questa commedia — milione. Fino a dicembre provvederà intanto la carità dei Piemontesi. Da dicembre in là la carità dei Piemontesi seguiti a star pronta per provvedere.... caso mai d'un nuovo scartafaccio ministeriale, e nulla più.

COMITATO CENTRALE

DELLA SOCIETA' NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

I membri del Comitato Centrale per la Società della Confederazione Italiana, sono avvertiti, che vi sarà adunanza i giorni 3 e 5 del corrente novembre alle ore 10 antimeridiane nelle sale dell' Associazione Agraria.

Torino, 1° novembre 1848.

Il segretario del Comitato centrale
FRESCHI.

TEATRO NAZIONALE.

La Drammatica Compagnia MORELLI questa sera 3 novembre rappresenta il *Kean*, ossia *Genio e Sregolatezza*, a benefizio dei Veneziani.

GOVEAN GERENTE.

Torino Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

Num. 122. 1848

Sabbato L' ITALIANO 4 Novembre

Prezzo d'associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

TORINO 4 NOVEMBRE

Se nel giorno di S. Carlo il nostro pensiero non ricorresse alle memorie di un anno fà, ci parrebbe mancare ad un sacro dovere, al dovere del cuore, alla riconoscenza.

Come in ogni tempo ricorderemo al popolo i suoi diritti, e il modo di farli rispettare, così pure crediamo dover no t o d'educargli il cuore, e d'insegnargli a non dimenticarsi mai dei benefizii ricevuti.

L'educazione del cuore non è cosa che disdica ad un foglio popolare; e qualunque popolo per avere ottenuta la sua libertà non è certo in diritto di cessare dall'essere riconoscente.

Quel Re che l'anno scorso a questi giorni compiva la più splendida azione, che principe far possa, quella di riconoscere spontaneamente i diritti della sua nazione, ed ottenne il più desiderato trionfo, cioè le benedizioni del popolo, può ben essere quest'oggi ricordato dalla *Gazzeta del Popolo* ai suoi lettori! Non sarà questo per parte nostra uno smarrire la strada usata per entrare in Corte, sarà semplicemente per dimostrare che il popolo ha un cuore, e che qualunque angoscia dell'animo non vi può cancellare la memoria de'benefizii.

È tanto più volentieri noi adempiamo a questo nostro dovere, in quanto che poche e franche parole bastano al nostro intento.

Dicendo « Il popolo si ricorda » siam certi che basta per il cuore del principe; e forse il popolo stesso commosso profondamente a quei ricordi, ritempererà l'animo suo all'entusiasmo di que'tempi. E se manca al confronto d'allora il nome di Pio IX, resta pur sempre quello d'Italia, e quello di Carlo Alberto.

Sarebbe pur singolare, che un Re dopo aver conceduta la Costituzione, dopo essersi gittato coi suoi figli in una guerra a morte coll'Austria, dovesse trovare nel suo popolo minore corrispondenza di affetto e di sacrifizii!

Sarebbe pur singolare, che un popolo dopo avere ottenuta la Costituzione, dopo aver veduto l'esempio ardito del suo Re, dimostrasse minor coraggio e fiducia che nello scorso anno!

Piemontesi! facciamo non possa mai dirsi che Carlo Alberto, emancipando il popolo, non trovò poi che ingrati; e ché Carlo Alberto guerreggiando pel popolo, non fu da lui appoggiato.

Questa sarebbe la pessima delle sventure.

VIAGGIO AL CIELO SUL DORSO D'UNA COMETA

Arrivo alla luna

La distanza che separa la luna dalla terra non è che una miseria di 80 mila leghe. Noi le percorremmo in brevissimo tempo; chi sa come i programmi ministeriali *scritti* passino presto . . . . . persino dalla memoria de' ministri, non si farà meraviglia di questo fatto ricordando, la natura del pallone.

Ma quanto più si va in alto, tanto più l'aria si rarefà, finchè si arriva ad un punto dove non v' è più atmosfera.

Siccome in tali condizioni l'uomo non potrebbe più vivere, io stava non certo senza inquietudine, e guardava la terra fuggente con una indicibile tenerezza.

Altro che chi abbandona la sua patria! Oltre la mia io abbandonava tutte le possibili patrie degli uomini possibili. Aggiungete inoltre, che morire entro ad un programma ministeriale non era la morte più bella per un redattore della *Gazzetta del Popolo*.

Pirosmeraldo mi lesse negli occhi lo stato dell'anima, e disse ridendo: « Non darti noia di questi pensieri. Affinchè tu possa senza tuo danno visitare tutti que' globi dove le condizioni della vita sono diverse da quelle della terra, t' ho conservato tutto intorno un' ampia sfera della vostra aria, entro la quale tu sarai solamente soggetto a quelle leggi della natura che sono in pratica nel vostro globo. »

I polmoni mi si dilatarono, e osai guardarmi intorno con curiosità.

La terra appariva laggiù, laggiù in lontananza: e sebbene le nebbie me la nascondessero in gran parte, pure vi riconobbi ancora l'Europa.

Dio buono! Il Piemonte mi sembrava come un grosso punto, e il resto d' Italia come un punto e virgola. L'Europa tutta un piccol tratto di poltiglia solcata da qualche filo d'un'acqua che non si vedeva.

« Possibile, diss'io, che laggiù formicolino milioni e milioni d'animalucci chiamati uomini, i quali, come p. e. gli Austriaci, chiamino gloria l'ammazzare, o farsi ammazzare nell' intento di farsi più in là o più in qua su que' punti appena visibili, rubandone il diritto ad altri animalucci! »

Veramente in quel momento essendo così in alto mi dimenticava d'essere un uomo anch'io.

Intanto correvamo con crescente velocità, continuando tuttavia a contemplare gli oggetti circondati in lontananza.

Come un povero sindaco provinciale, per la prima volta entrato in Torino con cravatta bianca, paracqua sott'un braccio e la moglie dall'altro, s'inebbria della fantasia che tutti non osservino che lui, così mi pareva che il nostro veicolo avesse chiamata a sè l'attenzione degli astri, meravigliati che un programma ministeriale salisse al cielo a formarvi una nuova costellazione del merlo tra lo scorpione e il granchio.

Voi forse sareste indotti a credere ch'io fossi inorgoglito da un tal pensiero? Tutto all'opposto. Io n'era umiliato, arciumiliato. « Che cosa dirà il sole, che cosa diranno gli altri astri al vedermi qua dentro? Mi crederanno ministeriale . . . . . bell'onore! Fortuna che si può sempre protestare. »

Come Dio volle arrivammo sulla luna alcuni minuti dopo.

Man mano che c'eravamo avvicinato ad essa, il suo volume s'era così ingrandito, che mi pare bensì minore della terra; ma pure ancora assai discreto e tale da contentare qualunque conquistatore, si chiamasse anche Alessandro o Napoleone.

La luna è presso a poco la 49.ma parte del nostro globo.

Il luogo del nostro arrivo è montagnoso e singolarmente nudo d'ogni sorta di vegetazione. I monti si rassomigliano tutti, sono circolari e presentano il vero carattere *volcanico*, quale può osservarsi nel Vesuvio. La loro altezza è varia: alcuni oltrepassano i 2000 metri. Il sito era affatto deserto.

Domandai a Pirosmeraldo il perchè di tanto squallore. Egli mi rispose: « La luna non ha atmosfera, non può quindi nutrire nè animali, nè vegetali quali intendete nel vostro globo. Ella è creata ad altro uso. »

« A che dunque? diss'io con impeto di curiosità.

« Adagio! Prima di tutto, ingrato, ricordati delle care serate a luna piena! Quel lume sarebbe egli niente nel tuo concetto? In secondo luogo la luna è impiegata per satellite della terra, o piuttosto per ripostiglio da raccoglierví tutto quello che sulla terra si perde, e che nel viaggio di questa attraverso lo spazio vi resterebbe smarrito se non fosse la luna che sel prende e tiene in serbo.

Ariosto, eccellente lunografo, ne ha fatta la descrizione nel canto 34 del suo Trattato di lunografia. Egli dice:

> « Ciò che si perde o per nostro difetto
> O per colpa di tempo o di fortuna,
> Ciò che si perde qui, là si raguna. »

« Mel ricordo benissimo; è dunque vero che qui potrei trovare, com'egli dice, il tempo *perduto* a gioco, le lagrime *perdute* in amore, i desiderii *perduti* in vanità? »

« Troverai tutto, ed ogni cosa chiusa nella sua ampollina, ma la merce che trovasi più frequente è il senno *perduto* dagli uomini: così un buon uomo che per un momento di ambizione siasi lasciato far ministro, o un altro buon diavolo che si creda mandato da DIO al POPOLO per manifestargli l'IDEA, saranno persone per qualche verso stimabili, ma quanto a *buon senso*, buona notte non c'è più; il loro buon senso è nella luna. Ma ciò vedremo più tardi. »

Ed io a tali parole, « Se dunque è vero che quanto si perde laggiù ritrovasi quassù, potrem noi ritrovare le *Speranze* d'Italia di Balbo?

« Non so, rispose Pirosmeraldo, ma troveremo di certo il suo portafoglio da ministro, come pure i vecchi programmi del sig. di Revel *perduti* ne'suoi ministeri passati *avanti* e *dopo* la Costituzione. Quando al sig. di Revel si parla di DUE PROGRAMMI, veramente ci deve ben ridere!

(*Continua*).

Ai deputati ministeriali volgarmente detti
les bornes

Signori,

Protesto che finalmente non ne posso più; che ho resistito *à mon corps défendant* all'intollerabile prurito di dirvi due parolette: e se non ve le ho dette fin qui, non è per timore, perchè io seguo buonamente il consiglio del mio caro Paul-Louis Courier. « Laissez dire, « laissez-vous blâmer, condamner, emprisonner, laissez-« vous pendre, mais publiez votre pensée. » Ho resistito per il rispetto che ho sempre avuto alla sola nostra legge veramente libera, quella dell'elezione dei deputati; è un fatto, li nominiamo tutti liberamente, noi, salva però sempre la facoltà al ministero di far un miccin di propaganda elettorale per mezzo dei vescovi e dei loro giannizzeri. Questo rispetto è stato l'unico argomento per cui v'ho data intiera amnistia su tutti i falli anteriori al giorno 26 ottobre dell'anno di grazia 1848. Nel qual giorno,

Considerato che il ministero, felicemente aspettante, si era dato vanto di provare come e quando il suo antecessore avesse iniziata la mediazione — e non lo provò — non lo provò, capite voi?;

Considerato che il ministro Revel fece in quel giorno pubblica confessione d'un atto incostituzionale stato commesso da lui colla scusa di salvar la patria senza badare che, meno i Gesuiti, del resto tutti gli altri cristiani professano la massima *Non sunt facienda mala ut veniant bona*;

Considerato che la patria dopo quel sacrifizio di legalità è più imbrogliata di prima;

Considerato che malgrado questi sgorbii, la buona, la devota, la famosa maggioranza dei deputati ha dato al ministero un' Indulgenza plenaria, quotidiana, perpetua, quella stessa indulgenza che la maggioranza di Francia dava al ministero De-Villèle ai tempi di Luigi decimottavo, quando si votavano milioni per madama di Cayla;

Considerato che per dare al ministero l'assoluzione *in articulo mortis* avete però chiesta la votazione segreta, il che prova che il pudore l'avete ancora — ne sia lodato il cielo! — e che non vi sentireste per anco il coraggio di fare i vostri bisogni in piazza, come li fa quel vostro banditore il *Costituzionale subalpino*, che il giorno 27 ottobre, proprio al domani della celebre seduta, pubblicò per gli angoli delle vie che « Il ministero avea ottenuto un nuovo trionfo; »

Considerato che andando le cose di questo passo, la Camera dei deputati sarà presto ridotta, se già non l'è,

a un'anticamera del Ministero, ingombra di servidorame;

Considerato, che invece così di avere una politica nostra propria, siam menati in questo modo, cioè, che la generosa, la sentimentale diplomazia inglese tira pel naso il conte Camillo di Cavour; che questi alla sua volta tira pel naso il suo *tant bon ami* il ministro Revel; che questi alla sua volta tira pel naso gli altri ministri; che questi alla loro volta tirano pel naso gli eterni 72 deputati ministeriali che glielo sporgono sistematicamente; che questa corda di tiranti e di tirati finirà per impiccare definitivamente, metodicamente, dottrinariamente l'Italia;

Sentito il parere di tutti coloro che stimano l'indipendenza e l'onor nazionale essere qualche cosa di più che un nastro, un impiego, o quattro sacca di grano;

Sulla fiducia di poter trarre ancora qualche vantaggio da quel certo vostro pudore;

Ho stabilito, come stabilisco di scrivere ad uso vostro un — Pensateci bene politico — con meditazioni, preghiere, esempi morali, dedica e prefazione.

So che urlerete subito, che io dunque tengo per l'opposizione sistematica. — Non è vero, Signori, non è vero; ma credo fermamente che dato il caso di necessità di scegliere fra l'adesione sistematica al potere, e l'opposizione sistematica, si debba dar la preferenza a questa; almeno la storia mi dimostra così. Incominciando da Adamo, che per non far opposizione alla moglie trangugiò il pomo indigesto, fino a voi che donzellandovi col ministero ci fate ingoiare da qualche tempo il bolo inglese della mediazione — un fiero purgante — la storia mi dà una teritera di famiglie e di governi che rovinarono in grazia dei continui trionfi all'uso del *Costituzionale Subalpino*.

So che mi chiederete pure con qual diritto me la piglio con voi; vi rispondo, col diritto del dovere che ha ogni cittadino, per piccolo ch'egli sia, di gridare il *veh vobis qui iudicatis terram*, quando vede la cosa pubblica andare al malanno come va; col diritto che si presero le oche del Campidoglio, quando Roma dormiva sull'orlo del precipizio, di gridare, e di salvarla senza commettere illegalità.

Signori, questa cicalata può servirvi di dedica; alla prima opportunità vi do la prefazione: Signori, largo viva Gioberti! A. Borella.

La società degli orefici di Torino contribuì al soccorso delle povere famiglie dei contingenti con L. 50, risparmio procurato sulla festa annuale di S. Eligio.

NOTIZIE VARIE

La *Gazzetta di Milano*, con uno sfarzo di rettorica e tutta contenta, si affretta di comunicare la notizia, che Chiavenna è ricaduta in mano dell'Austriaco, e che per un tratto di magnanimità di cui solo sono capaci i generali dell'Austria, è stata assoggettata essa città alla *mitissima* pena consistente nella contribuzione di 20000 svanziche, oltre alla retribuzione alle truppe per tutta la durata della spedizione, di 20 carantani per ogni soldato, e della dieta sistematica, giusta il grado per gli uffiziali, coll'aggiunta per tutti delle competenze di tappa.

Essa gazzetta poi conchiude la sua semiepica narrazione, dando per già schiacciato il movimento della Valtellina, e quasi con motti beffardi insultando agli sforzi generosi di coloro che non lasciano intentato nessun mezzo per redimere la patria dall'oppressione, che si ha l'impudenza di chiamare paterna

Noi senza fare le meraviglie, che il sig. Zini possa adoperarsi così vilmente a' danni della madre che lo ha partorito, e schernirla quando lotta fra solenni sciagure, perchè già sappiamo che è un infame. Al sig. Zini Gio. Battista osserveremo che il movimento non è represso che in Chiavenna, per aver i rivoltosi voluto occupare, come occupano lo Stelvio, per presentarsi questa posizione piu strategica, e che del resto la insurrezione vittoriosa s'agita ancora sul lago di Como, da dove portiamo fiducia che soccorsa, possa distendersi in guisa da far cambiare linguaggio al signor Gio. Battista Zini e a quelli che lo pagano per svisare i fatti.

La *Gazzetta di Augusta* ci da le notizie di Vienna del giorno 25, e la stessa non accenna alcun fatto importante Solamente riporterebbe un altro ordine del bombardatore di Praga, dettato coi soliti modi aspri assai bene rispondenti alla sanguinaria natura di uno della triade sostenitrice del cadente colosso austriaco, per il timore del quale era lasciato tempo alla città d'arrendersi entro lo spazio di 18 ore. Leggesi anche sulla stessa gazzetta, che le parole di Windischgratz tornarono amare anche all'animo de' più pacifici cittadini, per modo che tutti s'indussero a giurare di non arrendersi se non sotto le rovine della città.

Acccennasi anche che il ministro Kraus sia uscito da Vienna per tentare un'amichevole composizione.

Una lettera per altro giunta questa mattina, in data del 29, dà la positiva notizia che in Vienna a tutto il 29 durava il combattimento, senza accennare da qual parte si fosse pronunciato il vantaggio.

VENEZIA, 25 ottobre. — Da Verona sono disertati 600 ungaresi, che presero la via del Tirolo per ritornare in patria. Con loro se ne andarono 600 Italiani e saranno seguiti forse da altri

DAL LAGO MAGGIORE, 1 novembre. — Il battello a vapore è nelle mani del colonnello D'Apice, e ieri sbarcarono circa 2000 uomini, che sgombrarono Lucino di Tedeschi, e formatisi in due colonne, l'una sotto l'ordine dello stesso D'Apice si è avviata verso Como; e l'altra condotta dal Medici si dirige per le montagne. Gli Austriaci si sono ritirati verso Varese.

Tranne Como tutto il lago è libero. Arcioni è allo Stelvio, ove ha tagliato fuori un corpo di Croati. Dappertutto si vanno diffondendo i proclami di Mazzini; molti giovani accorrono; ma in generale il popolo ha poca fede in lui, e per sollevarsi aspetta i piemontesi. Molti anche temono che questa alzata di Mazzini sia prematura, e che non abbia a riuscire disastrosa. Io però ne ho un'altra opinione, e ne spero benissimo. Tutti i Tedeschi di questi contorni fuggono come sbalorditi, ma midicono che in Milano vi siano non meno di 20,000 uemini, necessarii però per contenere quella capitale.

COMO, 29 ottobre, ore 10 mattina. — Il nostro governo militare sta facendo stampare una sua notificazione, il cui tenore ti farebbe stupire, se vi fosse cosa che possa far stupire in questi vigliacchi in uno e sanguinarii assassini. Dice in sostanza che alla minima dimostrazione ostile che avvenisse in città o ne' contorni, l'autorità militare non può più garentire le sostanze e le vite delle persone. Ciò vuol dire, che ove ne abbiano il tempo, come sono venuti da ladri, così da ladri vogliono partire; e che saccheggeranno ed ammazzeranno il più che possono. Conviene credere che le cose loro siano ad un punto disperato; ma è meglio che procedano in questa guisa, perchè mantengono sempre vivo l'odio in noi, e il desiderio di una fiera vendetta. Questa mattina erano tutti sull'allarme e si apprestavano a fuggire. Ma dove? i soldati non hanno più l'audacia passata; sono taciturni più del solito; gli uffiziali stavano inquieti, ed aspettavano ordini. Non so ancora che cosa abbiano risolto. (*Opin*.).

AUSTRIA

Il *Monitore Prussiano* pubblica le seguenti notizie datate dalla stazione della via ferrata di Florisdorf presso Vienna, il 24 ottobre.

« La città è pienamente assediata da ieri. Il principe Windisgratz ha stabilito il suo quartier generale al castello Schoen

brunn. Il tempo fissato per la resa di Vienna è spirato dopo questo mezzogiorno. In questo momento la cannonata si fa sentire ad intervalli. L'artiglieria della città che difende i porti del Danubio, ha tentato di respingere le truppe imperiali che occupano l'altra ripa, ma l'artiglieria imperiale ha ripostato con una tal vivacità, che già tre pezzi dei borghesi sono stati smontati. La prima sortita dei Viennesi ebbe luogo ieri mattina. Una seconda fu tentata alle tre dopo mezzogiorno. Tutte due rimasero senza risultato.

La *Gazzetta di Silesia* riferisce, a proposito della sortita tentata dagli studenti e dagli operai viennesi, che i Croati presero la fuga all'avvicinarsi di questi assalitori, poi han fatto dietro fronte, e per mezzo d'un fuoco di mitraglia micidiale, hanno ucciso cento uomini ai Viennesi.

Il medesimo giornale assicura che gli Ungaresi sono già entrati nel territorio austriaco sótto il comando di Kossuth, avendo fatto il tragitto da Presborgo a Vienna su otto battelli a vapore, i quali avevano ciascuno due battelli minori. Alcuni viaggiatori pretendono aver udito il 22 presso Florisdorf una viva cannonata, e si supponeva che gli Ungaresi avessero attaccato uno dei corpi imperiali. Si teme però che Jellachich fosse disposto a difendere Windisgratz, qualora fosse stato attaccato al di dietro dagli Ungaresi.

BOMBARDAMENTO DI VIENNA.

Ieri noi abbiamo detto che il principe Windisgratz aveva fissato ai Viennesi un termine perentorio sino a martedì mattina 24. — Se collo spirare di questa dilazione non avessero deposte le armi, si sarebbe immediatamente aperto il fuoco contro la città. — Quest' intimazione non essendo stata eseguita, il bombardamento ebbe di fatto principio alle nove del mattino sopra molti ponti contemporaneamente.

Verso le quattro pomeridiane, il fuoco divenne generale, e gli spari dell'artiglieria si succedevano senza interruzione. — Sino a quest'ora i Viennesi avevano conservata la loro posizione dall'altra parte del primo ponte della strada ferrata presso Florisdorf; ma cominciando dalle cinque, si ritirarono, e, per ripararsi dall'essere inseguiti dal nemico, abbruciarono gli altri due ponti del cammino di ferro.

Qualche momento prima il fuoco aveva egualmente scoppiato all'ovest della città, e alla partenza del convoglio, l'incendio aveva presa una tale intensità che tutto l'orizzonte sembrava in fiamme.

I Viennesi avevano tentato due sortite, ma senza successo. Non avevano potuto impedire agl'imperiali di superare il Danubio.

Nella prima di queste sortite la legione accademica, che venne alle prese contro i Croati, lasciò sul campo di battaglia oltre la metà del suo effettivo.

La seconda sortita che ebbe luogo contro le truppe del principe Windischgratz, costò ai Viennesi 800 uomini.

Correva voce che gli Ungaresi avessero presa alle spalle l'armata imperiale. Non si dice quale sarebbe stato il risultato di questo attacco che non ci sembra molto certo.

In ogni caso, il principe Windisgratz, in seguito alla posizione che aveva presa, si trovava in stretta comunicazione con Jellachich, ed era in misura di proteggere immediatamente i Croati se fossero stati attaccati dagli Ungaresi.

VIENNA. — Nel giorno 25 al mattino tuonava il cannone presso la linea di Nusdorf, i canali essendo stati rotti, molti sobborghi di Vienna patiscono difetto d'acqua. Il consiglio comunale nominò una commissione, affinchè si trovi modo di provvedere d'acqua quei sobborghi. Alcune case furono incendiate per opera del nemico: anche in Dolling molte case furono arse: verso le ore dieci il fuoco diminuiva, poi cessò. Da ambe le parti vi furono morti e feriti.

Il nemico incominciò a gettar granate e bombe: la Dieta ed il Consiglio municipale inviarono delegazioni a Windischgratz.

La Dieta dichiarò incostituzionale la sua prorogazione fattale per decreto imperiale, e la sua riconvocazione a Kriemsis.

25 ottobre, 1 3/4 pomeridiane — Il ministro Kraus fu invitato da Windischgratz a recarsi al campo. Quindi si nutre speranza che quest'ultimo sia disposto a qualche riconciliazione. Questa notizia fece una favorevole impressione (*All. Zeit*)

— Gli operai hanno domandato a Messenhausser la permissione di ricercare in tutte le case delle armi. Si sa cosa ciò significa — Messenhauser ha rifiutato: ma il suo rifiuto non avrebbe impedito niente. La Dieta pubblicò il decreto seguente:

« Considerando che il ristabilimento della tranquillità e dell'ordine non ispetta che alle autorità legali e costituzionali, anche le militari non possono agire che quando sono richieste dalle autorità medesime.

« Considerando che secondo l'avviso della Dieta del comune l'ordine non è minacciato che dalle truppe;

« Atteso che la parola imperiale del 19 conferma il mantenimento di tutte le libertà conquistate e principalmente la libera deliberazione della Dieta.

« La Dieta dichiara quindi illegali le misure dello stato d'assedio, e della legge marziale di cui il feld-maresciallo principe di Windischgratz minaccia la città.

« Questa risoluzione sarà comunicata sull'istante al principe di Windischgratz ed al ministro Wessemberg. »

Segnato FRANZ SMOLKA *Pres*.

Si assicura che sia stato spedito un decreto che abolisce le quattro compagnie artiglieri della Guardia nazionale di Genova. — Più, che sopprime la sessione C. Noi temendo dei gravissimi guai da questo provvedimento, speriamo che il ministero non abbia commesso una tale imprudenza.

Membri nominati per la Commissione segreta della Camera dei Deputati

Balbo — Buffa — Costa di Beauregard — Dabormida — Durando — Franzini — Tosti — Lanza — Lisio — Montezemolo — Notta — Ravina — Ruffini Giacomo — Sineo.

AVVISI.

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Sono avvertiti i Membri del Comitato Centrale di convenire domenica 5 corrente alle ore dieci antimeridiane nelle sale dell'associazione agraria per trattare di affari impotenti, e specialmente della rinnovazione del Magistrato Presidenziale definitivo, a termini del regolamento.

Torino 3 novembre 1848

Il Segretario
FRESCHI.

Stante l'espropriazione forzata della casa cadente nella sessione dell'Embarcadero delle strade ferrate in principio dello stradale di Stupiniggi, ove esiste la trattoria sotto l'insegna del *Vapore*, si trovano molti oggetti addetti per tale esercizio da vendere al presente.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI, questa sera 4 novembre, rappresenta *L'Importuno* e *Il Distratto*, commedia in tre atti, seguita dalla commedia in un atto di EUGENIO SCRIBE *Di chi è la colpa* ovvero *Il secondo anno di matrimonio*.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5

NUM. 123 — L'ITALIANO — 1848

Lunedì — 6 Novembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

DIZIONARIO POLITICO
AD USO DEL POPOLO

Prefazione

Spiegheremo la nostra idea con una similitudine materiale. Quando la terra in tempo di estiva siccità è prosciugata, riarsa, impietrita dai raggi infuocati del sole, quando le sue sementi ingialliscono prima del tempo; quando le erbe, le foglie delle piante, per deficienza d'interno umido, disseccate suonano al vento come fossero di vetro. La terra allora prossima ad isterilire sente smisuratamente il bisogno che il cielo, rannuvolandosi, le piova sopra quell'acqua che, riammollendola e rinfrescandola cacciatane la mortale arsura, nuovamente la renderà feconda, verde per ogni sorta di verzura; superba per ogni modo di frutti rigonfi, freschi e coloriti; ricca per messi che non un arido calamo, ed un tisico e disseccato spigo drizzano a saetta verso il cielo, come un disperato che chieda misericordia, ma bensì i fusti ricolmi di vita, pieganti ad ogni soffio, tratti dal peso degli ubertosi, umidi e massicci granelli.

Ed in quella arsura la terra è travagliata da cotanta sete che tutta si screpola, si lacera e si scoscende, quasi, aprendo il suo seno, faccia un tacito invito alle nuvole perchè dentro vi piovano l'onda riparatrice.

Ma spesso avviene che il male è giunto a tanto che non si delegua se non dopo ripetuti esperimenti di rimedio. Cioè dopo lunga assenza la pioggia, al primo cadere, non può penetrare la terra rassodata di troppo, perchè se non seguita, continuata per giorni parecchi, vi scorre sopra senza profitto, fuggendo come freddo umore su declivo di lama rovente.

Simili in tutto a questa terra che vi abbiamo descritta sono i popoli per riguardo alle politiche istituzioni.

Dio sa quanto i popoli italiani desiderassero un miglioramento di politiche istituzioni.

Questo miglioramento, tanto invocato, finalmente arrivò, ma cascando loro, considerati in genere, sopra la testa improvviso come una tegola.

Dopo il primo sbalordimento i popoli passarono ad una seconda gradazione che si potrebbe chiamar ridicola se non cavasse le lagrime dagli occhi.

I popoli cioè, dopo le avute riforme, si trovarono precisamente nello stato di quei pirati Algerini, i quali predata una nave Europea, la ritrovarono carica di certe cose lunghe, di lana rossa e fatte a maglia, le quali avevano l'aspetto di borse smisurate, se non che erano mancanti dell'apertura per riporvi il denaro. Saran bretelle? ma non hanno gli occhielli. Saran fascie? ma son troppo brevi. Saran maniche, saran calze? ma non han buco. Cosa sono? a che uso servono, come si adoperano? Ma!

Ed erano semplicemente un carico di berrette quali le adoperano i nostri carrettieri. Ma quei pirati non sapevano che onde fossero servibili, bisognava farvi entrare un'estremità dentro dell'altra.

Così è dei nostri popoli. Hanno la cosa, ma non ne conoscono l'uso. Sentono la parola, ma non ne comprendono il significato.

Ogni giorno il popolo sente a ripetere i discorsi degli uomini politici delle nostre Camere e dei Parlamenti stranieri. Ogni giorno, o legge, o sente a leggere giornali, fascicoli, gazzette, proclami, opuscoli che trattano la gran quistione della patria. Li ascolta avidamente con tutta la buona volontà di sapere, di istruirsi, ma che vale se a quasi ogni periodo la sua intelligenza è costretta ad arrestarsi, perchè non può capire il significato di certe parole usate ed abusate con tutta profusione, senza che nessuno si curi di rendergliele piane?

Ditemi un poco o voi che ad ogni momento intronate le orecchie del popolo colle parole di democrazia, oligarchia, sanfedista, demagogo, protocollo, destra o sinistra, aristocratico, utopista, socialista, comunista, legittimista, ecc. ecc. ecc., non gli avete mai chiesto se codeste cose sappia cosa si siano?

Se lo aveste fatto, il popolo vi avrebbe guardato con tanto d'occhi rispondendovi che non ne sapeva di niente.

Domandategli che cosa vuol dire Costituzione, e assi-

curo colle parole di Massimo d'Azeglio (1) che il popolo vi risponderà: « Costituzione vuol dire che tutti comandano. »

Ed il popolo non ha torto di non sapere ciò che nessuno gli ha mai insegnato.

Ecco lo scopo, se non è troppa audacia, cui ci prefiggiamo pubblicando nella *Gazzetta del Popolo* un Dizionario politico nel quale il popolo ritroverà spiegate tutte quelle parole aventi significato civile e politico, che oggigiorno per essere comunemente adoperate hanno appunto bisogno di essere universalmente comprese.

L'opera che noi tentiamo è di immensa utilità. Il farla (lo ripetiamo) è utilissima cosa. Ma appunto nel *farla* e *bene* sta il difficile, perciò noi conoscendo l'esiguità delle nostre forze, abbiamo soltanto detto che essa sarebbe da noi *tentata*.

In questo nostro esperimento ci siamo imposti la nostra legge consueta, brevità e chiarezza.

Pubblicando questo dizionario non seguiremo l'ordine alfabetico, ma salteremo quà e là dove maggiore ci sembri l'opportunità.

Onde, per così dire, il popolo possa camminare a due passi per volta.

Se di qualche parola per caso ci dimenticassimo di dar spiegazione, la ci venga accennata che di buon grado ripareremo alla non volontaria dimenticanza.

Domani comincieremo la nostra fatica; i nostri lettori accettino in essa se non il bene, almeno il desiderio che abbiamo di farlo.

(1) Speranze e Timori.

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornate delli 4 e 5 novembre.

4 novembre. L'importanza di questa tornata consiste specialmente in due progetti di legge presentati dal ministro della guerra.

Col primo, avuto riguardo al bisogno estremo di disciplina nell'esercito, atteso la gravità delle circostanze, verrebbe instituito un'alta magistratura militare incaricata di sopraintendere alla polizia dell'esercito, ed all'applicazione del codice penale militare.

L'alto funzionario incaricato di questo si chiamerebbe Gran Giudice.

Il secondo progetto di legge ha riguardo alla adozione per parte della patria, de'figli e delle vedove di coloro, che sono morti per la patria.

A questo progetto, che sotto tutti i riguardi migliora la condizione di quelle povere famiglie, noi plaudiamo altamente, e ci affretteremo di darlo per intiero appena venga votato dalla Camera, e quale sarà votato.

La Camera ha deciso, che entrambi questi progetti fossero riferiti d'urgenza.

Dopo questo cominciossi a parlare di progetti di legge sopra la navigazione del Po: molte cose furono dette in varii sensi; siccome in quel frattempo noi ci sentivamo l'animo oppresso dalle notizie di Vienna, e della Lombardia, così riflettendo a queste, ci pareva singolarmente inopportuno il torneo di parole, che si svolgeva sotto i nostri occhi in modo beatissimamente lento. Decisamente non v'ha che il ministero Merlo per poter scegliere l'*opportunità*.

Dopo questo si trattava di rimandare la prossima seduta a lunedì, 6 novembre, stantechè il 5 cadeva di domenica! Tale ragione partì da un banco ministeriale dove pure abita un anglomano, che dovrebbe ricordarsi, *il tempo esser moneta.*

Ben se ne ricordò Brofferio, che rammentando alla Camera la gravità delle circostanze, ed il bisogno di non perdere tempo, ottenne (oltre a vivissimi applausi) l'adesione della Camera alla sua proposta di fare seduta pubblica anche nella domenica 5 novembre.

5 novembre. Fu discusso ed approvato il progetto di legge sopra il soprassoldo accordato ai fregiati di medaglia. Ricotti avrebbe voluto che per non aggravare l'erario, la somma da distribuirsi ai fregiati, la quale tutto al più potrebbe ascendere a sessanta mila franchi annui, venisse posta a carico dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Non venne approvato; noi però crediamo che la proposizione del sig. Ricotti era degna di sorte migliore.

Il deputato *Angius*, dopo avere approvato il progetto del ministero, fa alcune osservazioni sulla mala distribuzione delle medaglie, accennando in proposito a quelle accordate dopo l'assedio di Peschiera. Propone che si rivedano i diritti di ciascun fregiato, e si pubblichi il fatto particolare che ha loro meritata la medaglia.

Sicuramente i lettori nostri non ci potranno mai accusare di simpatia pel sig. Angius.

Pure dobbiamo confessare, ch' egli disse buone cose, tanto più che nessuno aveva ancora nel parlamento messo il dito su quella piaga, e ci rincresce vivamente, che il ministro della guerra abbia creduto di dovergli rispondere con quelle parole, ch'egli ha risposto.

Sorse a dire, che già ne'giornali si era parlato di mala distribuzione delle medaglie, ma che non si era creduto doverne far caso: ora però portata la cosa nel parlamento, egli dice che è una CALUNNIA, e dà la mentita alle parole proferite dal sig. Angius.

Al sentir questo noi, in quanto *giornalisti*, abbiamo solamente compatito la ingenuità antediluviana, o a dir meglio preadamitica del sig. ministro della guerra. Egli sarà convinto, ma noi non gl'invidiamo per nulla la sua convinzione.

Oltre a giornalisti però noi siamo cittadini, e come tali abbiamo sentita profonda indegnazione della parola CALUNNIA scagliata ad un rappresentante del popolo da un ministro in pien parlamento.

Che modi parlamentari sono questi!

Signori Ministri! Il tono da bascià si assume dunque così presto sul banco del ministero!

Ebbene noi vi diremo, che se non volete rispettare voi stessi, usando parole parlamentari, dovete rispettare il popolo ne' suoi rappresentanti. E se il sig. vice-presidente non vi ha ricordata la dignità dell'assemblea, se il signor Angius per una inconcepibile mancanza a se stesso non ha voluto lavarsi di sì brutta offesa, ed è stato in silenzio sotto

quel peso, tal sia di lui; noi veniamo a rammentarvi che NESSUN ministro, porti anche il nome glorioso di LaMarmora, sarà mai da tanto di avere facoltà d'insultare in pien parlamento qualsiasi rappresentante della nazione.

Brofferio propose quindi che invece della medaglia, venisse instituito un ordine militare del *valore italiano*, che sarebbe di molto più atto ad eccitare l'entusiasmo de' soldati. Il Re nel dare la stella o croce di quest'ordine nuovo debba udire la relazione di un consiglio formato degli ufficiali e bassi-ufficiali della brigata del fregiato.

Pinelli oppone che secondo lo Statuto è conservata al Re stesso la facoltà di creare ordini nuovi, e non si possono distruggere quelli già esistenti.

Brofferio risponde, che se lo Statuto conserva tal facoltà al Re, non la toglie però alla Camera, e che qui non si tratta di distruggere un ordine già esistente, cioè la medaglia, ma bensì di crearne un nuovo. Gli altri vivano pure.

Del resto, egli aggiunge, che se presenta questa sua idea sotto forma d'emendamento, e non di progetto di legge, si è per guadagnar tempo, affinchè non gli succeda nuovamente come allorquando presentò il suo progetto di legge per la scarcerazione de' detenuti in via economica.

La legge fu da lui presentata, ma le formalità l'arrestarono nella sua via, in modo che ora ancora sonovi in Sardegna 400 circa di que' detenuti illegalmente.

Pinelli dubita di un tal numero: poichè tale scarcerazione fu lamentata anzi che no; perchè mai non si commisero tanti furti e grassazioni come dopo quella.

Brofferio insiste sul numero da lui asserito, e quanto ai grassatori domanda se siano di quelli scarcerati di cui si tratta. Rispostogli del sì, ebbene (egli dice), ora la giustizia potrà condannargli legalmente, non già prima.

Cavour fa osservare l'assenza di molti deputati militari, i quali potrebbero illuminare la quistione, propone quindi di aspettare.

VIAGGIO AL CIELO SUL DORSO D'UNA COMETA.

3.° — *Visita del museo*

Così ragionando eravamo scesi dal pallone: Pirosmeraldo m'entrò innanzi, ed io mi mossi dietro suoi passi!

Arrivammo quindi in una valle molto scura, posta fra le più alte montagne lunatiche che dovevamo salire per andarvi ad aspettare la cometa.

Un immenso colonnato di pietre pomici si stendeva a destra ed a sinistra in lunghissimo ordine a guisa di cimitero, dove stava disposto quanto s' era perduto dagli uomini, e quanto tuttora andavasi perdendo.

Le perdite più recenti erano le più vicine.

Oh meraviglia! Sopra uno de' portici stava scritto POPOLARITA' PERDUTE: v'entrai tosto, e vidi un'ampia vescica piena un tempo d'aria balsamica, ora perforata da spille e vuota, e di odore discretamente dubbioso: vi stava scritto sopra *Popolarità di Pio IX*. Povero Pio IX!

Accanto a lui una vescichetta gentile parimente perforata portava il titolo di *Lamartine.*

A tal vista mi occupò l'animo tanta tristezza, che non mi bastò la vista di visitare le innumerevoli altre popolarità perdute di molti anche nostri conoscenti.

Passammo altrove, e ci fermammo dove stava scritto TRONI PERDUTI. Guardai avidamente. V'era quello di Luigi Filippo, di Don Carlo, di Don Miguel, del Duca di Parma, di quello di Modena, di quello di Monaco: questi tre ultimi erano rappresentati da gusci di castagne.

In un angolo mi parve di vedere il trono di Sicilia, ma non sapeva s'egli era là come *perduto* dal Re di Napoli, o come perduto da qualcun altro.

Dissi a Pirosmeraldo « Tò; forse posso assicurarmi del nostro destino.... guarda un po' se c'è quello del *Regno dell' alta Italia*; se c'è, siam serviti, e non ci si pensa più: in caso non vi sia n'avremo segno che non è ancora perduto. »

Cercammo, e ci capitò innanzi un ordigno incompleto il quale andava fermandosi. Che fosse un trono che sulla terra stava perdendosi in quello stesso punto, e raccogliendosi nella luna era cosa indubitata, ma non si poteva ancora vedere qual trono fosse. Forse era quello d' Austria.... forse il Chinese... e forse pure quello dell'Alta Italia: e se non dell'alta, anche della bassa.

Io sentiva di questa incertezza una indicibile stizza.

Dopo i troni perduti e le popolarità, cose lasciate separatamente, in quanto che più straordinarie, arrivammo alle altre *perdite umane* disposte mescolatamente man mano che vi giungevano dalla terra.

Naturalmente vi trovai molte cose perdute da me stesso, come sospiri per quel che sapete, vani desiderii. Pirosmeraldo mi lasciò facoltà di riprenderli; tutt'altro! .... e me ne schernii tosto: notate però su questo argomento, che se ci trovai molti sospiri di uomini ... ne trovai ben pochi di donna: è un fatto che da qualche anno in quà esse sospirano molto meno. Saranno forse più fortunate.

Sopra una vecchia pignatta lasciata in disparte leggevasi scritto: « Questo è il buon senso dell'Imperatore d'Austria fuggitogli di capo nel primo mese della sua vita intrauterina. » Rassomigliava a sego rappreso. Non so ancora se quello degli altri imperatori sia così.

Oh! diss' io, son nel luogo del buon senso: vediamo.

Mentre andava cercando, eccomi subito spuntare ai piedi un magnifico pezzo di rapa agghiacciata: vi si leggeva sopra: « *Sangue-freddo* perduto dal sig. Cavour (in inglese *Chèveur*) nel giorno 4 di novembre.

Ah! se sapeste in tanta lontananza di qual gioja mi colmò il vedere un arrivo da Torino! Dunque se il sig. Cavour così flemmatico aveva perduto il sangue-freddo, era succeduta qualche disgrazia al partito ministeriale!

Oibò, mi disse Pirosmeraldo, nella tornata de'de-

putati 4 novembre, quando già l'assemblea era sciolta, un povero diavolo s'è messo ad urlare cose indistinte dalla galleria pubblica. Egli era vestito da guardia nazionale. *Inde irae:* il sig. Di Cavour inveì presso il sergente di picchetto, in modo così violento, che questi fu costretto di mettersi a ridere. Il sig. Di Cavour ha perduto un voto: quel sergente ha riso troppo per poterglielo ancor dare.

(*Continua*).

NOTIZIE VARIE

IMPERO D'AUSTRIA

Dispaccio telegrafico da Hetzendorf a Wiener-Neustadt
(giunto alle ore 10 1|4 mattina del 29 ottobre.)

Il Feld Maresciallo Windischgrats al Colonnello Horvath in Wiener Neustadt.

Si mandi tosto per corriere al conte Spannocchi in Gratz la seguente notizia;

Ieri ha avuto luogo un attacco generale contro Vienna. Le mie valorose truppe, dopo nove ore di combattimento alle barricate, sono, conformemente alle disposizioni, penetrate nei subborghi Landstrasse, Rennw g, Leopoldstadt e Jagerzeit, e li hanno occupati fino ai bastioni della città. Vennero già fatte proposte di negoziazioni.

Altro dispaccio telegrafico
(giunto il 30 ottobre alle ore 9 3|4 mattina).

Il Principe Windischgratz al Colonnello Horvath in Wiener-Neustadt.

Vienna si è sottomessa senza condizione. Oggi le mie truppe occupano la città.

Questa notizia è da spedirsi tosto a Gratz, e di là come ieri comunicarsi più oltre.

Arona il 3 novembre.

Ecco le notizie del nostro lago: il battello a vapore stato requisito la mattina del 30 ottobre tra Canobbio e Locarno da circa una trentina d'insorti, vagò tutto quel giorno e il susseguente lungo le coste Svizzero-Lombarde a far raccolte d'uomini, d'armi e munizioni, tanto che la colonna si fece forte di 200. — Il movimento è diretto da certo ingegnere Daverio: alle truppe è preposto un maggiore polacco. — Oggi il battello sta dinanzi a Luino, che probabilmente occuperanno senza colpo ferire, stante che, lungo tutta quella spiaggia non si vede un soldato austriaco. — Ma io temo che questa non sia una delle solite spedizioni Mazziniane. Stamattina intesi dire essere in marcia per quella volta dalla parte di Varese un forte drapello di Tedeschi, contro a cui non so come potranno resistere 200 uomini. — Le popolazioni stanno inerti osservando. — Loderemo dunque il generoso ardire di que' pochi, ma non certo la prudenza di chi li dirige, no Dio buono, perchè da un movimento senz'armi, senza preintelligenza, senza danari, e debbo credere, senza premeditato disegno, che altro possiamo aspettarci se non sangue indarno versato, vittime infelici, e fede ne' buoni scemata, e per giunta la beffa de' nemici?

Intanto il governo, come una volta contro Garibaldi, a mandato qui un battaglione del 13.° Pinerolo, domani se ne aspetta un altro con batterie: evvivano i ministri che sembrano volere ad ogni costo la guerra, ma intendiamoci bene non una guerra col Tedesco, ma una guerra coi repubblicani. Stolti! movete una volta contro al comun nemico, e tutti i partiti dagli infelici errori del passato meglio edotti si uniranno a far causa con noi.

(*Cart. Gaz. Pop.*)

FIRENZE, 3 Novembre — Stamane a mezzogiorno è arrivato il generale Garibaldi con 84 uomini che lo seguono. È stato incontrato alla stazione della Via ferrata Leopolda da eletta schiera di Cittadini, da bandiera e dalla banda militare, che per la via Borgognissanti lo hanno accompagnato alla casa De Gregori in piazza S. Maria Novella, destinatagli per abitazione.

(*Alba*)

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia 27 ottobre ore 12 merid.

Questa mattina le nostre truppe uscirono dal forte di Marghera, dirigendosi sopra Mestre, e contemporaneamente sbarcarono a Fusina. I rapporti, che ci vengono dai nostri comandanti, ci fanno conoscere che dopo viva resistenza, Mestre venne occupata dai nostri, mentre le truppe sbarcate a Fusina, proseguivano la loro marcia, incontrando minori ostacoli. — In conseguenza dell' occupazione di Mestre e Fusina, si sono fatti all'inimico oltre a 200 prigionieri, gli vennero tolti 8 pezzi di cannone, 6 cavalli, de'carri di munizioni da guerra, e tra queste 500 cariche da cannone, già appromtate per valersene contro di noi. Fra i prigionieri si contano varii uffiziali.

Tosto che ci giungano i dettagliati rapporti, e di questi e dei successivi fatti daremo notizia.

Per incarico del Governo provvisorio
Il segretario generale J. ZENNARI

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Venezia 27 ottobre 1848 *ore 5 pom.*

La giornata si è compiuta col trionfo dell' armi nostre. Non che cadessero, combatterono ostinatamente e dovetter soccombere i Croati al valore italiano ed all' entusiasmo, con cui da Venezia ripigliano le armi gl'Italiani delle varie contrade.

Contiamo oltre a 500 prigionieri 200 tra morti e feriti austriaci. La pugna costò sangue anche ai nostri, i quali affrontarono intrepidi la mitraglia di quei cannoni che seppero torre al nemico e 50 sommano forse i morti e i feriti.

Ma questo sangue fu rimeritato dalla vittoria, e da esso germogliera l'indipendenza, alla quale aneliamo.

Al comando generale della Marina veneta viene fatto in questo punto rapporto dalla stazione degli Alberoni che fuori del porto di Malamocco stanno 14 legni da guerra sardi, tra vapori e bastimenti a vele.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale J. ZENNARI.

— 28 ottobre. — In seguito alla mia di ieri ho la soddisfazione di comunicarti, che 8 furono i pezzi di cannone presi al nemico, e già si comincia a portarli in piazza, che a 700 è già asceso il numero dei fattigli prigionieri che guardano il nostro Lazzeretto, e che sopra più ci riuscì ad impadronirsi della cassa, e valigia postale.

La flotta sarda è già nelle nostre acque, e l'Ammiraglio Albini è a pranzo dal nostro Manin un poco indisposto.

Mancano i precisi dettagli della sortita de'nostri (che si sanno già favorevoli) dalla parte di Brondolo, A domani il di più.

(*Corr. Lin*)

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI, questa sera 6 novembre, rappresenta il dramma nuovissimo *La Rivoluzione di Bologna*, replica a richiesta.

TEATRO D'ANGENNES

Questa sera 6 novembre la Compagnia francese reciterà *Madelon Friquet* — *L'apprenti* — *Les deux divorces* — con madamigella CÉLINE.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

NUM. 124 — 1848

Martedì — L'ITALIANO — 7 Novembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, eccluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Sedata del 6 novembre

PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI.

Grave e memorabile fu la seduta, imperciocchè le sorti d'Italia vi si mostrarono quasi decise... ma non fu che per un istante.

Cominciamo dagli episodii.

L'elezione del signor Reta, come quella che dava un voto di più alla opposizione venne fortemente contrastata nella sua validità dal partito ministeriale. Il risultato definitivo la rese però convalidata.

Noi osservammo nei banchi della opposizione un'altra nuova figura, stupenda quasi diremmo per ideale bellezza.

Nessuno potrà mirare quei lineamenti guerrieri così corretti e precisi senza sentirsi commuovere da una subitanea simpatia; nessuno potrà mirare quei già biancheggianti capelli, senza sentirne rispetto. Sul punto di chiedere chi fosse, venne in quell' istante invitato a prestare il giuramento.

Egli si alzò, grande della persona, stendendo a giurare il braccio sinistro... perchè non il destro? Il braccio destro il generale Antonini lo lasciò sui campi Lombardi brandendo la spada nelle battaglie per l'Italiana indipendenza. Onore, onore al prode guerriero Italiano.

Il deputato Buffa salì alla tribuna, come membro della Commissione segreta, per leggerne il rapporto:

Un profondo, un religioso silenzio regnò tosto nell'assemblea. La voce di questo deputato, sempre forte e robusta, suonava lenta, e diremo quasi commossa, conscio dell'alta e difficile missione a cui soddisfaceva.

Noi non ci dilungheremo a riferire questo rapporto; sarebbe troppo difficile il farlo, e troppo incompiuto riescirebbe senza averlo sott'occhio stampato.

Questo rapporto, stupendamente redatto, in massima diceva le cose seguenti:

La Commissione segreta avere udito dai ministri la posizione delle nostre finanze, lo stato del nostro esercito, le relazioni nostre politiche.

Interrogatili sul buio della fatale mediazione, i ministri non disuggellarono questo arcano nemmeno alla stessa richiedente Commissione segreta.

Il deputato espose quindi la delicatezza della sua missione. Ma prosegui francamente, che colla politica adoperata dall'attual ministero *era impossibile lo sperare una pace onorevole.*

Rese giustizia a ciascun ministro individualmente, ripetendo però che, formati così, in complesso, una pace onorevole era assolutamente impossibile senza che l'attual ministero venisse surrogato in parecchi dei suoi membri.

Perciò in nome ed in coscienza della Commissione, dietro le ricevute ed esaminate deposizioni confidenziali del ministero, dichiarava *di non approvare la condotta del medesimo.*

Fece ottimamente e filosoficamente osservare, che noi a questo punto siamo come una sorgente, la quale, dall'inclinazione che sarà per ricevere, potrà metter foce nel mare Mediterraneo, oppure trascorrere sino all'Oceano.

Tutte le monarchie della terra essere o crollate o crollanti, unica mantenersi ancor salda quella di casa Savoia, perchè sin qui non divise la sua esistenza, non separò se stessa dalla causa, dalla indipendenza italiana. Ma che però, forse a torto, osservandosi da qualche tempo che anche questa monarchia nella politica del suo ministero bada troppo esclusivamente alla sua individuale esistenza, potrebbe per questo venirne infirmata la base. Essere dunque questa grave e dolorosa cosa per tutti, perciò da seriamente pensarvi.

Noi ci permettiamo di tradurre con parole più adatte alla intelligenza del popolo questo ultimo pensiero della Commissione segreta.

Ella dunque disapprovando la condotta del ministero ne disapprovava la politica che non ammette il momento opportuno alla guerra. E fece osservare che ove mai si accetti una pace non onorevole, (onorevole è impossibile senza la guerra), ove mai la monarchia di Savoia disgiunga la sua causa da quella della indipendenza d'Italia, ove mai non conducesse i suoi popoli alla meta, allo scopo che vogliono (ed è quello della indipendenza), allora i popoli, separandosi dalla monarchia, trascorrerebbero violentemente, non più contenti di quella sol meta, precipitandosi con rovina *comune*, cioè non esclusa quella della monarchia, nell'agitato mare delle rivoluzioni, dell'anarchia e della repubblica.

Ecco a quanto sarebbe condotta la gloriosa monarchia di Savoia dalla politica dell'attuale ministero.

Dopo questa *lezione* un ministero che avesse avuto della dignità e del pudore avrebbe detto:

« La politica nostra noi l'abbiamo tenuta in coscienza, la Commissione stessa ce lo confessa, noi l'abbiamo creduta buona e come tale sottomessala ad una giudice-commissione; il giudice ci disapprova, dunque il proseguire sarebbe un sostenere che noi *soli* ne sappiamo più di tutta la nazione, sarebbe stoltezza; noi ci ritiriamo. »

Uomini così fatti sarebbero stati giudicati uomini bensì diversi nell'opinione dalla maggioranza, ma tuttavia caldissimi amatori della patria loro.

Pinelli a questo salì alla tribuna protestando che la Commissione segreta aveva oltrepassati i suoi limiti. Che essa poteva bensì dalle confidenze avute decidere sulla o non opportunità della guerra, ma che non poteva giudicare sulla condotta del ministero.

O buon senso, buon senso dove stai tu di casa!

Ma la Commissione, per Iddio, disapprovando la condotta del ministero non ne disapprovava la politica?

Disapprovandone la politica, non decideva sulla opportunità della guerra?

Ma Pinelli è un ministro a qualunque costo. Egli chiese che la Camera tutta si radunasse in comitato segreto e decidesse nuovamente.

Sapete voi il perchè chiese questo?

Perchè il ministero in Camera completa ha la maggioranza: ecco il mistero!

Oggi dunque, alle otto, seduta generale e segreta. Che Dio abbia misericordia della patria nostra, noi la raccomandiamo tremanti a *tutti* i deputati.

VIAGGIO AL CIELO SUL DORSO D'UNA COMETA.

Continuazione:

Al di là della rapa agghiacciata vedemmo incavato nel muro un vasto armadio particolare, cosa nuovissima in que' luoghi da quanto mi parve scorgere in un atto di meraviglia di Pirosmeraldo.

Egli mi disse infatti non averlo mai visto fin allora: quindi ne venne raddoppiata la nostra curiosità, e leggemmo sull'architrave le seguenti parole:

Essendo sproporzionatamente più considerevoli
Le merlate
Del ministero-Revel, che non degli altri uomini,
La benefica provvidenza
Ad esse particolarmente questo armadio
Destina.

Persino nella luna il ministero è in maggioranza! Non c'è che dire.

Vi sorgeva nel mezzo una bellissima figurina nella forma che i greci davano alla Vittoria: portava in mano il motto seguente: « *Non sono per gl'irresoluti* »; e sopra il piedestallo erano incise le parole: » *Occasione perduta per incapacità,* ECC. *del ministero Pinelli.* »

Ammirai sospirando la eccellenza della figurina. Peccato che tutto intorno le fosse raccolta schifosità singolare! Immensi mucchi di mosche morte ed imputridite ammorbavano le vicinanze e significavano i *sussidii perduti dal ministero nell'ugnere i fogli ministeriali, significavano pure gli articoli di essi fogli.*

Veniva in seguito la mediazione andata a monte. Essa era rappresentata da un *tartuffo svanito.*

Il tempo inutilmente perduto in ciance vi stava dipinto in un sacco stracciato di scudi che se la svignavano rapidamente.

Stava in un angolo uno stivale lacero e scucito; di quale *perdita* fosse significazione non ho potuto conoscere, perchè non portava la leggenda: questo è certo che dev'essere una perdita molto importante, poichè Dio ha scelto un emblema così curioso.

Se mi fossi trovato sulla terra avrei fatto interpellanze al ministero, ma essendo nella luna mi contentai di continuare il mio esame.

Le ampolle del *senno* ministeriale erano tutte piene: ond'io dissi a Pirosmeraldo: « Dunque, se quasi tutto è nella luna, come fanno i ministri a reggersi col poco senno restante? »

« Come fanno? Invece di parlare alla intelligenza ed al cuore, parlano alle pancie ed alle borse. Pel quale scopo basta pur troppo un piccolo cervello. »

Mentre così ragionando stavamo per passare ad altro, vennero a bagnar d'ogni parte il misterioso

armadio stille frequenti di sangue che portavano un motto: « *Sangue Italiano sparso or ora inutilmente in Lombardia.* »

Mi corse un fremito per le ossa, e lasciai tosto quell'infausto armadio senza darmi pensiero di vedere altre *merlate*.

Appena fatti alcuni passi eccoci al cospetto d'un magnifico campo non coltivato a usanza degli uomini, ma in modo assai più meraviglioso e lieto.

Vi si scorgevano lunghissime file che a prima vista mi sembrarono di sconosciute piante di vario colore, bianche, grigie, nere, bionde ed anche rosse.

Io ne restai gratamente sorpreso, credendo vedervi una eccezione alla infecondità della luna: mi avvicinai, mi chinai, esaminai .... Oh disinganno atroce! Non erano altro che codini!

Proprio i codini che la Costituzione del 48 ha fatto dal Piemonte saltar nella luna. Maravigliati di trovarsi lassù, essi mestamente s'intrecciavano con alcune codine donnesche provenienti dalla stessa origine, e le quali siccome più lunghe formavano un albero a guisa di salice piangente.

Mentre procedavamo intenti a questo esame, avvenne nello spazio un tal cambiamento, che per meglio osservarlo noi ci affrettammo tosto di salire sul monte.

E vidi avanzarsi alla volta della terra un oggetto indescrivibile, vastissimo, incorporeo, ch'io non so esprimere in altro modo, che chiamandolo tenebre. Esso inoltravasi conquistando lo spazio con una misteriosa rapidità, a guisa di un mare di nere nebbie cacciate da impetuoso vento.

Io contemplai allora con profonda commozione il nostro globo, che mestamente libravasi in quel momento nello spazio, e mi appariva come una luna assai più voluminosa.

Non osava richiedere Pirosmeraldo dell'essere di quell oggetto, ma egli mi prevenne.

« Ecco, è l'inverno che va ad invadere il vostro emisfero. Ecco la famosa *opportunità* aspettata da tanti .... Essi calcolano sopra i suoi ghiacci .... Eppure hanno torto, grave torto, imperocchè l'inverno ha pure un mese famoso, che si chiama FEBBRAIO! »

(*Continua*).

SACCO NERO

Convocazione del Collegio Elettorale di Cigliano il 31 ottobre 1848.

¡¡¡ Dopo tre precedute elezioni di deputati alla Camera, il Collegio elettorale di Cigliano per la quarta volta si convocava pel giorno 31 ottobre ultimo, giacchè la nomina dei signori avvocato Ferraris e conte Cavour si erano riprodotti in altri collegii per cui optarono, ed il sig. generale Giovanni Durando come investito di regio impiego, ciò annunziando alla Camera, lasciava libera una nuova convocazione del suo Collegio che per la terza volta si rendeva vacante. Nel giorno 31 ottobre p.p. convennero pertanto in Cigliano gli elettori di detto Collegio. Il numero degli elettori era scarsissimo dapprima, sicchè si stentava a comporre l'ufficio definitivo, che fu poi presieduto dal sig. D. Arnaud. Il locale ristretto, la totale mancanza di milizia comunale, i nessuni apparecchi per la seduta davano a quest'Assemblea un mestissimo aspetto, ma sarebbe stato ben più mesto se i raggiri di pochi avessero prevalso. A che difatti, a che diciam noi si convoca un Collegio se non è libero il voto, se gli elettori sono quasi costretti ad accogliere un nome qualunque, che urna pietosa lasci uscir fuori del suo grembo? L'ufficio di elettore non sarebbe allora più che un meccanismo, un computo di numeri. Ma facciamo astrazione da queste brighe elettorali, che non sono più nuove tra noi, e rendiamo la debita giustizia agli elettori di Cigliano che onorarono se medesimi, serbando un seggio parlamentare al prode Antonini, non altramente che gli elettori di Cicagne un altro ne serbavano all'invitto Garibaldi. Il generale Antonini d'animo e di cuore italiano nell'ultima guerra dell'indipendenza pugnava coraggiosamente, e dal suo valore ne sian prova le ferite non da tergo riportate.

Monco d'un braccio, se si tratta di combattere per la gran patria Italiana, egli offre l'altro ancora. Così il martirio degli illustri figli d'Italia si consuma, così per l'Italia si combatte, così si fa sacrifizio di quanto s'ha più caro per la patria. Elettori di Cigliano, nominando Antonini a deputato, voi ben meritaste d'Italia che vi saluta generosi cittadini.

(*Nota*) Il Sindaco di Moncrivello sceglieva il 31 ottobre per l'elezione dei Consiglieri Comunali. Stupenda destinazione!

¡¡¡ È adesso un anno, che un *tale* col pretesto di collaudare il ponte costrutto sul fiume Ellero presso le mura di Mondovì faceva sottoscrivere gran numero di cittadini per dare un solenne pranzo all'ingegnere Ciechi, autore del disegno di quella nuova strada, che per l'imparzialità, il senno, e la giustizia, onde fu fatta, si chiamò Radeschile. Quel *tale* ha una villa appunto su quella strada, e vi voleva venire per pianura, benchè la strada si dovesse abbassare per render men rapida la discesa, per cui si entra in città. Il pranzo e forse qualche cosa d'altro, fece, che del doppio si alzò la strada, dove appunto si doveva abbassare, si rese precipitosa la discesa, e girando si formò un capitombolo di più metri, dove la nuova strada si divide dall'antica, cosicchè chi di notte con vettura viene per diritta via in Mondovì, fa tosto un voto, se colà non rompesi il collo. Ma si va in piano alla villa! O potenza d'un pranzo! e cecità d'un Ciechi! I Mondoviti si sono accorti della trappola; si mormora, si grida nel circolo, nei caffè, dappertutto; si freme, e si teme, che a furor del popolo, armato di zappe, non si corra a spianar quel rialzamento incomprensibile. I Mondoviti vogliono, che sia tolto loro d'in su gli occhi quell'infamia e quel pericolo, vogliono che sieno rispettati i loro diritti, vogliono che sia dissipato quel monumento di parzialità, d'ignoranza e d'arbitrio.

Cara *Gazzetta del Popolo*, tutelate i diritti del popolo, e dite alle autorità che proveggano agli interessi e alla pace del popolo.

PROTESTA

di una società d'Operai d'arti meccaniche e liberali contro il gerente del Giornale degli Operai

Scienti in se stessi gli Operai, dichiarano essere per nulla in loro diminuito quell'entusiasmo che il sommo filosofo Vincenzo Gioberti con atti e sentimenti veramente patriottici promosse in ogni cuore italiano, e detestando inoltre il gesuitismo che sotto il manto di carità osa il sig. Gerente chiamarci più fiate in quegli articoli, che più d'ogni altro puzzano di retrogrado, e di un animo presuntuoso e contrario ad ogni buon senso, onde svincolarci dal promotore di tante belle speranze al risorgimento d'Italia al quale, ci dice, essere noi ciecamente affascinati, e c'invita ad imitar l'ipocrita che non solo

mordacemente il critica, ma pur anco con epiteti obbrobriosi villanamente l'insulta: a nome della società protesto:

Essere formalmente menzognera l'intitolazione del *Giornale degli Operai a benefizio dei medesimi*; e servir questa di velo ad ogni esagerazione ed impostura che piacciale inserire nel giornale, la cui creazione, ben lontana dall'illuminarci sugli andamenti della patria nostra, aspira a tutto offuscarci con articoli di propria sua invenzione, quali sarebbero *la statistica generale di questi ultimi tempi*. — Il *nuovo ministero* — La *lettera di Radetzky al Presidente della Società federativa* — L'*entrata dell'Imperatore d'Austria in Firenze* ed altre simili frottole, studiate a bella posta per trarre un conveniente profitto *a benefizio della propria borsa*.

Ciò però è naturalissimo quando il foglio progredisce per sentimento meramente venale.

Il nostro stile, come ben vede, signor mio, non può incontrar pericolo d'essere falsamente interpretato, o di essere accusato di doppiezza, e quand'anche venisse giudicato rozzo e volgare, speriamo che il lettore avrà la compiacenza di compatirci.

Considerando che, profondamente lesi dall'inurbanità del gesuitico *Giornale degli Operai*, amiamo caldamente di essere in paese discolpati, perciò preghiamo il sig. Gerente di togliervi quel titolo, e di sostituirvi *Giornale dei Gesuiti*, o *Giornale infernale*, o *Giornale dell'Ipocrisia*, o simile altra intestazione che meglio gli piacerà apporvi, purchè sia tolto da quel retrogrado gionale quel titolo cui è indegno di portare.

Intanto crediamo opportuno di renderlo avvisato che, ove egli osasse ancora di persistere nella solita sua pertinacia contro Vincenzo Gioberti, cui più di noi stessi amando vogliamo difendere, ed . . . .

E, siccome il mio dovere di operaio mi vieta di prolungarmi d'avvantaggio, mi riservo ad un'altra occasione per dire ciò che ora ho ommesso.

Per la suddetta Società
GIOVANNI FINESTRO.

Abbiamo messi alcuni puntini in surrogazione di certe frasi che il soprascritto operaio, naturalmente inesperto nella politica delle dispute in istampa, aveva lasciato correre.

LA DIREZIONE.

NOTIZIE VARIE

ALESSANDRIA. — Vanno e vengono le riserve. Mercoledì giunse la riserva della brigata Savona reggimento 16, e partì il giorno dopo credesi per Cherasco — Giovedì si videro tre Ungheresi di fanteria ed un Ulano Polacco. Interogati se erano soli ci dissero che altri trenta compagni avevano preso diversa via, ma che tutti gli Ungheresi farebbero lo stesso in momento opportuno. Il Polacco parlava un po' italiano, gli Ungheresi non intendevano niente, ma continuamente profferivano con atto di sdegno il nome di Radetzky e Ferdinando, ed alzavano le mani al cielo nominando Kossouth. S. A. R. il Duca di Savoia ordinò che li fosse dato a di lui spese un buon pranzo all'Albergo dell'Universo.

Verso sera ritornava da Torino il generale in capo del nostro esercito il barone Bava. — Siamo in grado di accertare che la di lui missione ebbe per eggetto il pronto riordinamento dell'esercito. A quest'uopo saranno prese le più energiche e subite misure. Il generale ne ha la più decisa e irrevocabile volontà. Non si concederanno più permessi che a quelli che ne abbisognassero per cagion di salute e di famiglia, e in numero determinato. Verranno impiegati mezzi repressivi energici per richiamare quell'ordine e disciplina senza di cui, diventa illusoria ogni armata. Sarà a ciò provveduto con un nuovo ed imponente apparato di giudizii che colpisca anche l'immaginazione, sicchè l'umanità non sia separata dalla giustizia.

— Lettere di Milano annunciano una rivoluzione scoppiata a Spalatro nella Dalmazia; ma la *Gazzetta di Zara* del 28 p. p. non ne parla; all'incontro ella riferisce una nuova sconfitta che i Croati ricevettero dai Magiari, di là della Drava. Le guardie nazionali croate poste a cordone presso Kotorib furono assalite il 18 ottobre dai Magiari, e dopo breve resistenza, messe in fuga: gli uni annegarono nel fiume, gli altri si salvarono come poterono. Questa notizia recò tale spavento a Zagabria, che il governatore, per tranquillare gli animi, dovette pubblicare il proclama accennato nel N.° 233.

VIENNA. — Manchiamo ancora di circonstanziati ragguagli sulla presa di Vienna; e soltanto si sa, che il combattimento fu accanitissimo e durò nove ore continue; che i Viennesi disputarono a palmo a palmo il terreno ai loro oppressori; che la strage dei cittadini debb'essere grande, ma pagata assai cara anche dalle truppe, e che le rovine o gl'incendi di case, di sobborghi, di edifizi attinenti a stabilimenti industriali, a strade ferrate, ecc. sono forse incalcolabili. Pare che le bombe sieno state gettate soltanto sopra i sobborghi.

Un poscritto di lettera di Trieste 1 novembre aggiunge:

Nel momento di chiudere la presente, una staffetta giunta ad un banchiere di qui *dice* che gli Ungaresi si battono contro le truppe imperiali nei sobborghi di Vienna.

— BERLINO, il 29 ottobre. — Si preparava qui una dimostrazione in favore dei Viennesi. Nella seduta dello stesso giorno la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, di Robespierre, fu presentata; ma nessuna risoluzione si adottò. L'Assemblea nazionale decise ch'essa considerava la causa di Vienna come la sua propria, e che una chiamata sarebbe fatta in suo nome.

(*Corrisp. di Parigi*.)

Per caso imprevisto non possiamo dar principio al Dizionario politico che da domani.

AVVISO

La signora Maria Margarita Barbaroux-Malacarne, munita di R. Patenti d'idoneità giusta il disposto del ministero di Pubblica Istruzione, aprirà una scuola di educazione femminile nel corrente novembre in via del Palazzo di Città, porta n.° 10 *bis*, piano 2.°, casa Boschis. — L'Istruzione che sarà mezzo di quest'educazione, verserà sull'insegnamento della lingua italiana, calligrafia, aritmetica, storia, geografia, doveri religiosi e sociali, non che di ogni genere di lavori femminili. Essa si lusinga che le madri le quali vorranno favorirla nel confidarle le loro fanciulle, sia unicamente nelle ore d'insegnamento, che dalle 8 del mattino fino alle 4 pomeridiane, ne avranno pieno soddisfacimento.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI questa sera 7 novembre rappresenta la commedia in 5 di Goldoni intitolata *Molière*.

Giovedì 9 novembre al Teatro Nazionale per la beneficiata dell'attore brillante Luigi Bellotti Bon si darà una nuovissima commedia intitolata *Vecchia Beccaccia*! sarà seguita da una graziosa commedia intitolata *La Ricerca d'un padre*

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

NUM. 125 — L'ITALIANO — 1848

Mercoledì — 8 Novembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

TORINO 8 NOVEMBRE

Vienna è caduta .... Vienna è risorta .... ecco le voci che correvano ieri per le vie di Torino.

Siamo oramai da un anno talmente assuefatti alle più straordinarie catastrofi, che qualunque abbia ad essere il vero definitivamente di quelli annunzi, nè ci farà meravigliare, nè accrescere d'un iota i nostri timori, nè farà dar negli eccessi alle nostre speranze.

Se Vienna dopo tanto eroismo ha dovuto cedere alla forza brutale ....

Ebbene questa caduta farà essa che i Croati e gli Ungaresi diventino una razza sola ed unita ?

Che gli Austriaci e gli Ungaresi diventino una razza sola ed unita ?

Il sangue versato a torrenti farà esso che l'Imperatore sia amato da que' popoli che il discacciarono prima ancora *che il sangue fosse versato* ?

Certamente succederà piuttosto il contrario : la caduta di Vienna adunque non sarebbe che un accidente materiale: e la tendenza delle idee farà ogni giorno nuovi passi scavando sempre più l'abisso che deve inghiottire l'immoralissima esistenza d'un impero , il quale non vive che *sulla morte delle nazionalità di molti popoli.*

Diremo di più : a nostro credere questa caduta potrà divenire il vero segnale dell' annichilamento d'ogni influenza austriaca sopra il resto della Confederazione Alemanna.

La cacciata di Metternich , la costituzione accordata (benchè dietro una sommossa), la elezione del vicario imperiale nella persona dell' arciduca Giovanni , avevano per una inconcepibile aberrazione degli spiriti tolto il primato germanico alla Prussia , a cui si appartiene con miglior ragione , per trasferirlo, come anticamente, nella Casa d'Austria.

Fu questo il massimo degli errori delle rivoluzioni alemanne del 1848 , le quali per questo appunto andarono e vanno a un filo di restare infeconde.

Ma gli eventi succedutisi nell'Austria; le mire retrograde, la mala fede, gl' ignobili mezzi ed i crudeli adoperati dall' imperatore e dalla sua corte , hanno dovuto aprire, ed hanno aperto in realtà gli occhi degli alemanni ; e l'assemblea di Berlino rispondendo al grido di Vienna ha tosto dichiarato di volere far sua la causa di quella città.

Assassinando adunque [illegible] d'Austria ha moralmente assassinato se stesso nella estimazione degli Alemanni tutti , e riceverà maggior danno dagli stessi successi delle sue armi, che non dalla insurrezione della sua capitale.

La cosa è fatta : il sangue corse a torrenti ; dal sangue nascerà sangue ; questo è il destino della guerra civile. Come volete che quegli Austriaci, quegli Ungaresi, ai quali il paterno Imperatore ha ucciso il fratello o il padre o il figlio , e svergognata colle nefandità de' soldati la madre o la figlia o la sorella , come volete che d'ora innanzi non sel ricordino, e non pensino piuttosto non solo a far trionfare le loro idee di libertà, ma ancora a vendicare le inaudite atrocità commesse a loro danno ?

Da questo , o lettori , potrete dedurre quale influenza abbia ad esercitare sulle vostre opinioni la presa di Vienna, quand'anche si verifichi. Essa deve certamente farvi rincrescere della opportunità trascurata finora, ma non deve per nulla lasciarvi menomamente temere che questa opportunità non persista.

Queste parole abbiamo scritto nell'intento di prepararvi alla discussione, che potrà aver luogo quest'oggi nella Camera in seguito alla seduta in comitato segreto di ieri sera.

Crediamo aver dimostrato in poche parole, che un italiano può mirare lo stato interno dell'Austria senza provarne inquietudine di rilievo per la nostra causa.

La bisogna procede diversamente se prendiamo ad osservare la Russia e l'Inghilterra, le due potenze europee che in tanta agitazione di popoli siano andate esenti, e rimaste per conseguenza padrone di adoperare in qualsiasi modo, sel vogliano, l'immensa forza di cui possono disporre.

Se abbiamo da credere alcune voci, la Russia avrebbe da qualche tempo minacciato il nostro governo della disgrazia di quell'Imperatore, se movessimo le armi contro l'Austria in queste circostanze il passaggio del Ticino verrebbe da essa considerata come *casus belli*, e la casa di Savoia avrebbe cessato di regnare in Piemonte. Il ministro Inglese avrebbe appoggiato l'intimazione.

Queste dicerie potrebbero benissimo avere fondamento di vero, ma che perciò?

Che l'Imperatore di Russia stia osservando i movimenti d'Europa con occhio sospettoso ed avido, è cosa indubitata: ch'egli aspetti l'occasione di fare un tiro da despota e da conquistatore, è supposizione, che si può dire certezza. Ma quando egli si movesse dovrebbe passare sull'Alemagna intiera, sull'Alemagna democratica e rivoluzionaria, lui autocrate delle Russie.

A tal proposito pensando al tentennare dell'intervento francese, ed allo spirito germanico ancora un po' dubbioso, noi vorremmo davvero che la Russia il facesse quel primo passo! .... e non temete, la Francia e l'Alemagna sarebbero ben presto decise ed in campo, non per amor di noi (non facciamoci illusione), ma per necessità.

Quanto poi alla casa di Savoia, essa ha radici così profonde nel cuore de' Piemontesi, che non possiamo indurci a credere che la minaccia russa sia vera, o parli sul serio.

Ben sappiamo che prima di Marengo l'Austria tentò far definitivamente suo anche il Piemonte, e che la Russia s'interpose, ma questo non vuol dire, che senza la Russia l'Austria ne sarebbe restata padrona. I fatti che seguirono provano anzi il contrario.

Resta a parlare dell'Inghilterra .... Anche da questo canto la dinastia di Savoia ha poco da temere. La esistenza del Piemonte è troppo utile, e diremo quasi necessaria all'Inghilterra rispetto alla Francia, perchè si possa temere che le sue minaccie abbiano ad essere altra cosa che un po' di *broncio*.

« Però, diranno alcuni, potrebbero essere serie e farci del danno quanto a Genova, promuovendone la separazione. »

Come! voi, se farete la guerra italiana temerete la separazione di Genova? Noi temeremmo ben piuttosto il contrario!

E notate ancora che fin qui v'abbiamo parlato come se si trattasse semplicemente, secondo l'uso antico, di potenza a potenza, più o meno forti tra loro, ma uguali di natura.

Ora faremo la *piccola* osservazione, che si tratta d'una guerra di nazionalità, d'una guerra di popoli, d'una guerra di società, in una parola d'una guerra di propaganda.

A chi teme la Russia diremo: « E che mai verrà a fare questa potenza nell'Europa occidentale? Verrà essa a far imbevere i suoi soldati delle idee liberali? Venga pure: troverà nell'Europa occidentale le baionette francesi ed italiane, e più potenti ancora le nostre idee di libertà. Venga pure a dare alla Francia l'occasione e la tentazione d'instaurare la Polonia.

La Russia ha anch'essa de' proletarii (schiavi); impareranno in Francia il modo di acquistare ed usare i proprii diritti usurpati dai loro tiranni. »

Piemontesi, concluderemo: quelle minacce e quei timori sono ridicoli pretesti, coi quali vorrassi imporvi la *pace ad ogni costo*. Piemontesi, l'Italia ha da *essere*: felici e grandi noi, se essa sarà per nostro mezzo! Ma in ogni caso pensate che nemmeno la nostra viltà potrebbe impedirle di *risorgere*.

No, la viltà degli uomini non potrà mai impedire i disegni di Dio .... potrà bensì gettare quegli uomini in calamità inestimabili!

DIZIONARIO POLITICO

AD USO DEL POPOLO

ARISTOCRAZIA, ARISTOCRATICO. Se qualche popolano spaventato da questa parolona, che vien sempre per lo più pronunziata con accompagnamento d'imprecazioni e di maledizioni, come se si trattasse d'un mostro che mangia i ragazzi crudi, o per lo meno del diavolo, se questo popolano, diciamo noi, per caso mai ne cercasse la spiegazione precisa in un qualunque dizionario, resterebbe nella medesima ridicola situazione d'un uomo che, sentito di notte un romore nella camera vicina, s'arma sino ai denti con lancie, pistoloni e coltelli, s'avanza con tutte le precauzioni, e poi invece del ladro che credeva, trova semplicemente il gatto!

Se cercate il mostro nei comuni dizionari, essi a proposito dell'Aristocrazia vi daranno poco più poco meno questo innocentissimo *gatto*.

Aristocrazia, parola composta da due vocaboli greci (*aristos*) ottimo, (*cratos*) potere, forza.

Governo degli Ottimi, ossia Governo in cui personaggi più distinti per probità e cognizioni hanno il comando supremo.

Ma il gatto è sempre gatto, e se fa le spole, non per questo smette le unghie.

Chiamatemi le persone più distinte per probità e per cognizioni al supremo governo, senza che vi sia una

legge eguale per tutti ed applicabile a tutti, e dalla quale nessuno con nessuna sorta di sutterfugio o privilegio possa sottrarsi, ed in breve tempo, senza questa legge, vedrete che una nuova specie di galantuomini diventeranno quelle persone più *distinte* per *probità* e per *cognizioni*, che avete chiamate al governo.

Il gatto, signori miei, il gatto tirerà fuori le unghie.

Girate gli occhi attorno e vedrete quante peccore venute al comando si strasformarono in lupi.

Questa fu, ma non sarà più la storia perpetua della Aristocrazia.

Imperciocchè quegli uomini che anticamente venivano chiamati al potere per i loro meriti personali degenerarono questi meriti in due modi:

1.° Alettati dalla voglia di seguitare al comando, vi perdurarono con detrimento della cosa pubblica; alettati dalla facilità di procurarsi un utile loro parziale, col mezzo del potere che avevano nelle mani, se lo procurarono, e questo a detrimento della cosa pubblica.

2.° Siccome la rabbia di comandare, di sovrastare è così incarnata nella natura dell'uomo che pare voglia ancora esercitarla oltre la tomba (testimonio l'invenzione dei testamenti), così questi uomini venuti una volta al potere fecero in modo che questo passasse in eredità sul capo dei loro figli.

Da questo ne nacque quel certo magnfico trovato del diritto di primogenitura.

Diritto per cui il padre accumulava privilegi, titoli e ricchezze nel suo figlio primonato a scapito di chi era nato dopo. Ma non importa, purchè il primogenito potesse colla forza delle accumulate ricchezze sottentrare a rappresentare degnamente sopra la terra la prepotenza del padre che per tutti i secoli già vi dormiva sotto.

E la catena incominciata seguiva così d'anello in a-*nello* fino a che per caso venisse a cessare per mancanza di successione.

Ora mettiamo anche che il primo stipite, il primo anello di questa catena sia stato il re dei galantuomini e che abbia ben meritato della patria, sta che sul figlio deve riverberare parte della gloria del padre, e che i posteri gli sieno riconoscenti per il bene che il suo padre fece alla patria. Ma purchè il figlio se lo meriti e che alle virtù paterne congiunga le sue, che è precisamente quello che spessissimo non succede.

Ora i posteri, per l'obbligazione che hanno al padre buono, dovranno essi far riverenza al figlio cattivo? Ma no, e sempre no.

Ora poi se questo figlio cattivo col mezzo delle ricchezze, col mezzo dei *privilegi* che ha ereditati senza merito pretende la riverenza, questo si chiama *prepotenza*, perchè abuso di potere, si chiama ingiustizia, perchè contro le leggi di natura. Siccome poi, parlando in generale è difficile che colle ricchezze, e coi privilegi i figli ereditino anche le virtù del padre, accadde che col tempo ne venne una infinità di *privilegiati* ed una strepitosa *maggioranza* di non meritevoli.

I quali tuttavia per essere immeritevoli non cessarono di volere usare ed abusare dei privilegi e di voler conservare nelle loro mani l'esclusivo monopolio del potere. E guai a chi parli di toccargli o torgli via il monopolio!

Di questa strepitosa *maggioranza* è appunto formata quella classe con nome generico chiamata *aristocrazia*, che Dio l'abbia in gloria, come noi l'abbiamo sulle corna.

Ma dunque tutti i nobili sono *aristocrazia*, son la *maggioranza*?

Oibò quei tali e pochi nobili che perpetuano in loro le virtù militari e civili dei loro padri, quelli sono veramente nobili e noi li chiameremo più semplicemente, ma non con meno e sincero rispetto, *onorevoli cittadini*.

A questi pochi tanto di beretto e pei loro buoni padri e per loro, alla *maggioranza* . . . . disprezzo!

Avremmo detto guerra a morte, ma questa è oramai diventata inutile o ridotta tutt'al più a qualche scaramuccia, a qualche piccola rivoluzione equivalente ad uno scappellotto sulla testa a quei prepotenti ogni qual volta tenteranno di rialzarla fuor di proposito. Imperciocchè il più è fatto, esistendo quella certa legge che abbiamo toccata di sopra, eguale per tutti e che si chiama COSTITUZIONE.

In altro articolo parleremo dell'Aristocrazia del danaro, la peggiore di tutte.

Venerdì 3 del corrente mese la città di Carmagnola dava una testimonianza del suo amore e del suo zelo per la causa Italiana. Una messa cantata funebre, con grande apparato e flebili armonie, e con intervento dei signori della città, della milizia urbana e della linea, si celebrava nella chiesa maggiore. Il Padre Giovanni Bruzzone dei ministri degli infermi, residente in S. Giuseppe di Torino, recitava dopo la messa un Discorso analogo e commovente, che destò l'universale ammirazione e gradimento.

A nessuno secondi in carità di patria gli abitanti di Murazzano volonterosamente concorsero per sovvenire ai bisogni dei soldati feriti od infermi negli ospedali, offerendo biancherie e danaro alle benemerite donne che si indirizzarono ai loro cuori.

Gli effetti raccolti od acquistati e quindi spediti alla Commissione per i soccorsi alle famiglie povere de' soldati, e per le biancherie per i medesimi, consistono in 73 camicie, 12 lenzuoli, 6 paia di mutande, 44 bende, ed un involto di stracci e filaccie.

Nel nostro numero dell'altro giorno abbiamo detto che L. 50 erano state erogate dalla Società degli orefici per le famiglie dei contingenti. Esse invece sono L. 60, che a tale scopo vennero consegnate non dalla Società degli orefici ma bensì dal sig. Binelli orefice.

NOTIZIE VARIE

VENEZIA, 30 ottobre. — Oggi qui si assicura che le *Cavanelle* dell'Adige sono venute in nostro potere dietro un sanguinoso combattimento. L'azione fu diretta dal generale Rizzardi e dal nostro Tenente Colonnello Berti-Pichat, che comandava la Legione *infernale*. Domani si sapranno i particolari, che farò in modo di subito comunicarteli. (*Patria*)

FRIBURGO. — Sulla rivoluzione di Friburgo leggonsi nel *Confedéré* i seguenti dettagli:

Gl' ingannatori del popolo dicevangli che il Governo di Friburgo non poteva più contare sui soccorsi federali in caso di attacco, e che sarebbe caduto al primo movimento.

Perciò si faceva correr voce del bombardamento di Vienna, che Radetzky era alla vigilia di attaccare la Svizzera per soccorrervi il Sonderbund.

S'invocò la religione, e gl' ipocriti gridavano il governo la mette in pericolo, e mentre si trattava col governo, si tentava rovinarlo esaltando le coscienze e suscitando un feroce fanatismo.

Il momento stabilito era la notte del 23. Dai confessionali si prendeva la parola di ordine della guerra, e questa cominciò. Da varie parti del cantone si marciò su Friburgo, si arrestarono le Autorità, i cittadini influenti, i funzionarii simultanea-

mente su diversi punti. A Châtel, Rue e Bellegarde scoppiò prima l'insurrezione.

Si credeva scuotere le masse, trascinarle come una valanga, ma invece incontrarono dei nemici. Le città di Bulle, di Romont, di Morat viddero accorrere le loro guardie nazionali per opporsi all'insurrezione.

A Châtel ove questa era diretta dal fratello del Vescovo, la guardia nazionale che aveva perduti i cannoni a lei affidati, non tardò a riprendergli e la banda insorta a sciegliersi.

A Romont ove i fittavoli di Mailardoz (il generale del Sonderbund in questo cantone) avevano cominciata l'insurrezione, avvenne lo stesso.

In tutti gli altri luoghi tutto era pronto per sostenere qualunque assalto

Questo tentativo ora ha scoperto le forze dei due partiti — l'insurrezione Sonderbundista era soppressa anche senza il soccorso venuto da Vaud e da Berna.

Da Vaud erano per entrare nel cantone più di diecimila uomini se non giungeva la notizia della vittoria.

FERRARA. 27 ottobre. — A Santa Maria Maddalena, villaggio oltre il Po, dirimpetto al nostro Ponte Lago Scuro, ieri alle ore 4 pomeridiane veniva dagli Austriaci fuciliato un giovine di 22 anni, nativo di Ficarolo, che fu arrestato nel giorno antecedente, e trovatagli in tasca un'arma da fuoco. Non valsero presso que barbari le preghiere dell'infelice sua famiglia, la mediazione d'alcuni del paese, perchè la legge stataria in vigore venisse derogata. Avidi di sangue e di vendetta, e conoscendo che solo col terrore possono regnare non gli par vero d'approfittare d'ogni circostanza per saziare la loro sete. E quando finiranno cotali infamie!!

(*Gazz. di Ferrara*)

UNGHERIA. — PESTH, 19 ottobre — Il vapore giunto ier recò la notizia ufficiale che il barone Blogowigh comandante dell'importante fortezza di Petervaradino ubbedendo agli ordini ricevuti da qui, spiegò il vessillo tricolore. La guernigione di Petervaradino è composta quasi esclusivamente di Magiari, e la possessione di quella rocca è bastante a tener in freno i Serbi insorti. La fortezza di Leopoldstadt, quasi la più importante per posizione, cadde in potere degli Ungheri. Fu presa eziandio dalla guardia nazionale ungherese l'importante città di Mungaz. Nè men favorevoli sono le nuove recenti della Transilvania. Già in fuga è Urbano capo dei Valacchi insorti, alcune sentenze eseguite contro famigerati aristocratici di Clausenburgo sparsero il terrore fra' retrogradi; 60000 abitanti bene armati sono determinati a sterminare gli insorti, se non tornano ubbidienti ai Magiari. Tutta l'attenzione è ora rivolta alle cose d'Austria. Il conte Luigi Batthyani pubblicò nel giornale di Kossuth une lettera in cui cerca di purgarsi dalle molte accuse fattegli. Fra le altre nega di aver accordato un armistizio di tre giorni al Jellachich, dopo la disfatta di costui a Veleneze. Il *Monitore* contiene un ordine per cui tutti i soldati austriaci che non sono al soldo del Governo ungherese si dovevano disarmare e porsi frattanto al sicuro.

— 22 ottobre (Dalla *Gazz. di Colonia*) — La popolazione Sassone-valacca di Hermanstadt (Transilvania) tenne una gran ragunata in detta città unitamente alle truppe regolari. La fortezza di Carisburgo è già occupata dai Valacchi, e truppe regolari stanziano in tutte le città ungariche della Transilvania. La stessa Cronstadt non vuole unirsi coll' Ungheria. Nella tornata di ierlaltro il presidente informò l'Assemblea nazionale che una fazione di avamposti aveva già avuto luogo tra le truppe ungheresi e il Jellachich, e il colonnello Perezel aveva fatti 800 Croati prigionieri con tutti i loro ufficiali nelle vicinanze di Kanischia. Questi prigionieri sembrano quasi scheletri, tanto è deplorabile la condizione a cui sono ridotti. Volevasi da prima mandarli a casa, ma essendosi saputo che taluni di essi, stati rilasciati, avevano ripigliate le armi contro l'Ungheria e che un corpo di 10,000 uomini erasi nuovamente avanzato verso Somogg, si deliberò di disperderli nelle fortezze ove sono tuttavia. Sei mila Croati, apparentemente scioperati e predatori dell'esercito di Jellachich sono stati parte tagliati a pezzi e parte fugati presso Eisenburg dal *Landsturm* al momento che tentavano di riparare nella Stiria. Perezel propose di marciar direttamente verso la Croazia e impossessarsi del porto di Fiume Arad e Temeswar sono tuttavia assediati.

VIENNA — La *Gazzetta di Milano* riferisce i due seguenti dispacci telegrafici del principe Windisch-Gratz al colonnello Horvath in Neustadt

(*Pervenuto in Wiener-Neustadt il 31 ottobre, ore 8 matt*)

L'armata insurrezionale ungherese avanzossi ieri mattina fino a Schwechat, ma fu dal mio esercito assalita e respinta fino Schwadorf. In Vienna si approfittò di questo movimento degli Ungheresi per rompere la capitolazione e ricusare di sottomettersi. Questo tentativo fallì mercè i miei provvedimenti, ed oggi avrà luogo l'occupazione della città.

(*Pervenuto in Wiener-Neustadt il primo novembre, ore 8 1/2 mattina*).

L'armata insurrezionale ungherese si è ritirata dietro la Leitha, fin dove è stata inseguita dalle nostre truppe.

La interna città di Vienna, avendo rotto per la seconda volta le contratte capitolazioni, ed avendo i proletarii ricominciato e proseguito il combattimento è stata presa colla forza delle armi ed occupata dalle truppe.

Era dunque vera la notizia fornitaci dal nostro corrispondente di Trieste intorno all'arrivo degli Ungaresi, e di un combattimento fra essi e gl'imperiali sotto Vienna. Non pare però che le cose siano finite, e che la battaglia non abbia avuto luogo se non con un antiguardo. Lo stesso nostro corrispondente triestino, sotto la data del 2 corrente soggiunge:

Oggi manca la posta di Vienna segno che vi è colà qualche altro trambusto, e dicesi che gli Ungaresi siano di nuovo alle mani con Windisch-Gratz. La *Gazzetta di Pesth* del 28 p. p. porta che Kossuth ha offerto l'ultimo atto a Windisch-Gratz, e che in fin di ottobre ci si sarebbe trovato con 150 m. uomini Se tiene la parola, come l'ha sempre tenuta finora, la reazione aristocratica è ben lungi dal poter cantar vittoria.

(Opin.)

Altre lettere giunteci stamane annunziano che Windichgratz sia stato compitamente battuto dalle truppe ungheresi e dall'insurrezione di Vienna. Dio voglia che questa notizia si verifichi! Quel che è certo si è che i dispacci di Windischgratz meritano poca fede.

(Concor.)

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI, questa sera 8 novembre, rappresenta *Noemi*, commedia in due atti, di DENNERY, *Lo Studente e la gran Dama*, commedia in due atti di E. SCRIBE.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

NUM. 126 | L'ITALIANO | 1848

Giovedì | 9 Novembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, eccettuate le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

TORINO 9 NOVEMBRE

BERLINO, 31 ottobre. — La giornata d'oggi fu agitatissima in causa dei voti che hanno avuto luogo all'Assemblea nazionale. Tutte le proposizioni della sinistra sono state adottate ad una grande maggiorità.

1. Ogni Prussiano, senza distinzione di stato o di condizione, è eguale davanti alla legge. La nobiltà è soppressa.

2. È proibito aggiungere negli atti officiali o giudiziarii al nome alcun titolo nobile.

3. Tutte le decorazioni sono soppresse.

4. Sono pure soppressi i titoli annessi agl'impieghi.

Verso il finire della seduta qualche migliaio d'operai s'unì davanti all'Assemblea per presentare una petizione, la quale domanda che il governo si muova in soccorso di Vienna. Questa petizione sarà discussa stassera. Gli operai si troveranno ancora davanti alla sala dell'Assemblea per conoscere il risultato.

Ecco come è concepita la proposizione della sinistra:

« L'Assemblea nazionale voglia ben decidere onde il ministero sia invitato ad impiegare tutti i mezzi disponibili in soccorso della libertà pericolante a Vienna. »

Eccovi, o Piemontesi, come Berlino, vera capitale intellettuale dell'Alemagna, risponde alla presa di Vienna.

Voi il vedete, la causa de'popoli cammina, cammina.

Che cosa è mai la forza del despota austriaco in faccia alla causa de'popoli?

Noi non loderemo i Prussiani per la cosa in se stessa, poichè quando la nobiltà non ha più privilegi, quando la nobiltà non è più che un vano suono, appunto com'è presso noi, l'abolirla è un semplice affare di buon senso. Il lasciarla è una semplice concessione di *non curanza.*

Ma li loderemo d'averlo fatto in questo momento, in cui in certi paesi si vorrebbe avere la stupidissima audacia di far reazione.

Li loderemo perchè un tale atto del partito democratico-tedesco in questo momento è un solenne schiaffo impresso con guanto di ferro sui despoti d'Austria e di Russia, ed anche per rimbalzo sull'Aristocrazia inglese.

Tacciamo *pensatamente* del nostro paese, perchè l'incapacità oramai proverbiale del nostro ministero, privandoci di qualunque iniziativa, ci lascia esposti a subire *come fatto compiuto* quanto succederà altrove in Europa.

Ah! se di questo ci rincresce riflettendo che le cose subite da altri, anche ottime in sè, non sono mai le migliori per qualsivoglia popolo, pure non possiamo a meno di esultare all'annuzio d'ogni vittoria dello spirito democratico, sia in Francia, che in Alemagna.

Non possiamo a men di gridare al popolo Piemontese: « Coraggio, coraggio, la causa dei popoli cammina. Vienna è caduta per un momento.... ma la causa dei popoli cammina.

V'ha un principe che noi amiamo pel suo coraggio, per la sua abnegazione: chi sa che il nostro grido non possa essere giovevole? — Fidenti in questo noi ripetiamo con maggiore animo: « La causa de'popoli cammina! oh fortunato colui che saprà reggerla e farsene padre e duce, e gli altri?..» Noi non vogliamo essere giudici della misericordia di Dio.

VIAGGIO AL CIELO SUL DORSO D'UNA COMETA.

Partenza dalla Luna, arrivo alla Cometa.

Dissi più sopra, che ci affrettammo di salire sul monte, il quale sebbene altissimo fu presto da noi superato.

Perchè di tale celerità cessi la meraviglia ne'nostri lettori, dirò, che la luna essendo minore di tanto al paragone della terra, ne avviene che i corpi situati sulla sua superficie sono attratti con minor forza al suo centro, vale a dire *pesano meno*; quindi io poteva alzare con facilità pesi di 6 volte maggiori che non sulla terra, e conseguentemente trascinare il mio corpo con rapidità parimente sei volte maggiore.

Del Diavolo verde non parlo: perchè egli facendo arco della sua coda, e slanciandosi per forza della elasticità, di cui è dotata, potrebbe, quando gli talentasse, facilmente saltare da una stella ad un'altra.

Pirosmeraldo si guatò tutt'intorno per adocchiare la cometa desiderata, e vistala nello spazio me l'additò dicendomi: « Ora convien partire. »

A tali parole io pure mi guardai d'intorno, e non vedendo nessun veicolo all'uopo, feci la faccia di colui, che dopo aver pranzato lautamente si trova sconosciuto, senza un soldo in tasca, al cospetto d'un ostiere burbero, di buoni fianchi, e caporale nella civica.

« Come faremo, diss'io, qual pallone ci trasporterà? avessimo almeno il programma del ministero .... manco male; ma non abbiam nulla! »

« Non temere, rispose il mio condottiere, arriveremo, e senza incomodo. Quanto al programma che ci servì, egli ha fatta altra via. Il destino lo ha davvero assunto al grado, dignità ed impiego di costellazione, con questo però che non tra quella del *granchio* e dello *scorpione*, ma sibbene fu collocato dopo il *capricorno*. Sarà esso la costellazione dell'*inverno*, ed i fanciulli che nasceranno sotto il suo influsso, saranno morbidamente predestinati alla *pace ad ogni costo*, e ad una prudente *aspettativa*, la quale porteranno tanto oltre, che sino alla morte *aspetteranno l'opportunità* di vivere. Non potranno ammogliarsi, perchè le donne rifiuteranno gli *aspettanti*: nasceranno *impiegati* per istinto, *ministeriali* per bisogno, *citrulli* per natura, e passeranno la loro vita unicamente intenti a celebrare la novella costellazione.

A dir vero ad occhio nudo essa è invisibile per gli esseri della terra, ma se questi vorranno formarsi un telescopio col *Risorgimento* arrotolato a canocchiale, oh! allora la vedranno risplendere in tutta la gloria de' suoi nove astri! Se poi il telescopio-*risorgimento* venga rafforzato dal *Costituzionale Subalpino* arrotolato ugualmente, ... si arriverà a conoscere persino la fisica costituzione di quegli astri, e si vedrà ch'essa è identica per essenza e per forma a quella delle carote. Cosicchè

Coeli enarrant gloriam ministerii.

Ora prenderò l'*aspettativa* e l'*opportunità* ministeriale, e ne farò un ponte levatoio. Esse sono così lunghe, così lunghe, che facilmente arriveranno alla cometa.

« Ma poi saranno esse massicce abbastanza? »

« Oh diamine, se finora hanno sopportato un tal peso d'impopolarità e di disdette! »

« Pirosmeraldo mio, permetti ancora una osservazione: — Mentre tu farai il ponte la Cometa camminerà; ora come farà il ponte a seguirne la cambiata posizione? »

« Ah! si vede che conosci ben poco la natura delle cose ministeriali. La posizione cambierà? Ebbene non temere: la elasticità di quelle cose si presta a tutti i cambiamenti. »

Pirosmeraldo diceva vero: appena terminato il ponte noi potemmo avviarci, e siccome correvamo nel vuoto, in brevissimo tempo fummo sulla nostra Cometa. (*Continua*).

SACCO NERO

¡¡¡ Abbiamo l'onore di assicurarvi che il Sacco nero è pieno di un assortimento di svariatissimi negozii. Ma che farci? il sorriso ci muore a fior di labbra, esso aspetta l'*opportunità* aspettata dal ministero.... voi vedete che l'aspettativa minaccia di essere lunga lunga come la pazienza dei Torinesi, il che è tutto dire. Lettori, voi da buoni italiani avrete lo stesso serramento di cuore, ed il vedervi tenuti in queste strettoie da un Merlo! da un Revel!! vi farà, come a noi, stringere i denti, perciò compatiteci se, anche volendolo, non possiamo essere allegri.

Fuori, fuori signor negromante senza bacchetta, chi, la ci capisce, parliamo a lei signor D. Ravarono parroco di Lessolo. La ci dica un poco, chi mai le ha insegnato questa porcheria di voler far credere al popolo, che lei dovrebbe illuminare, l'esistenza delle streghe, dei maghi, perchè mai ella, signor codino, ha tanto stomaco da persuadere a quei buoni diocesani che vi esista il *libro del comando*? Chi possiede il quale può farsi ubbidire dai diavoli, farsi trasportare millanta miglia ed altre simili maraviglie.

Ma ella è capace, o signor parroco Ravarono, di credere cosa ben fatta l'insinuare nel popolame la possibile apparizione dei morti, come ci dicevano le nonne. Ella ne è capace come lo fu nel dire che la libertà è sinonimo di licenza, e liberale d'irreligioso. Come fu capace di attizzare i retrogradi suoi pari contro la guardia nazionale, di arrogarsi l'amministrazione di ciò che è pubblico, della chiesa e dei poveri; di diffamare tanti parrocchiani, di soffiare la discordia fra loro per dividere e regnare, d'influire coll'autorità del suo ministero sulle elezioni municipali, come ha voluto fare in quelle della guardia nazionale, di rifiutare l'assoluzione a chi non vota

conforme ai suoi interessi, come ha fatto, non è ancora un anno, presso i consiglieri del Comune, i quali son troppo buona gente se si confessano da lei.

Ah se è capace di fare queste ultime bagatelle, lo sappiamo il perchè vuole far credere al popolo l'esistenza delle streghe, il ritorno dei morti ed altre bestialità compagne a quella del *libro del comando* che porta quello che lo possiede a miglia millanta.

Signor parroco Ravarono, ella lo fa per mantenere il popolo nell'ignoranza, e per potergli comandare a suo piacere. Ed è parroco? ed è ministro di Dio? Fuori, fuori del tempio perchè siete un mercante di credenze, fuori del tempio; e se qualcuno possiede il *libro del comando* vi faccia portare dal diavolo a millanta miglia più in là della Siberia, che questo tanto vi meritate.

¡¡¡ Tiriamo fuori dal sacco: che cosa è questo? una ricevuta.

Riceviamo lire settanta dal sig. Felice Govean, provenienti dal sig. Teologo Firmino Vallero, parroco di Fornorivara, raccolte nella sua parrocchia per sussidio alla città di Venezia.

Torino, 8 novembre 1848.

G. di Todros P. C.
T. Todros.

Son proprio lire 70 che abbiamo pagate al banchiere della Commissione per i soccorsi a Venezia, che la buona, la patriottica popolazione della piccola Fornorivara, raccolse soldo a soldo per soccorrere que'soli che ancora combattono l'aborrito tedesco. Abitanti di Fornorivara, il vostro soccorso è quale lo poteste dare, ma andatene pure superbi, quand'anche esso non bastasse che a mantenere per pochi giorni un soldato di più a fulminare il tedesco. Parrocchiani di Fornorivara, amate il vostro parroco, perchè se egli vi anima e vi predica ad essere Italiani, è segno che è degno di voi, come voi lo siete di lui.

¡¡¡ Altra tirata dal sacco! Ve lo abbiamo detto che vi erano delle belle cose; ecco quà una

LOTTERIA DI OGGETTI

a beneficio delle famiglie povere dei soldati dei Contingenti e delle Riserve della città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

Le sale della Segreteria della Società Promotrice delle Belle Arti (via Carlo Alberto, casa Benevello), stanno aperte ogni dì dalle ore due alle cinque per ricevere gli oggetti che saranno favoriti per questa lotteria, per cui già si otteneva la debita autorizzazione.

Per la Commissione
Avv. Luigi Rocca, *Segr.*

Signori, noi a proposito di questa lotteria, ci permettiamo di ricordarvi che siamo quelli dei *Dieci Soldi*, mercè i quali, e non del milione ministeriale, le famiglie dei contingenti fin ora non son morte di fame. Perciò vi raccomandiamo la suddetta lotteria, tanto più che questa volta soccorrendo i poveri, *correte pericolo* di guadagnare un premio maggiore del soccorso.

Ricordatevi che il famoso fantastico sfumato milione sta fin ora nelle mani di quel certo *caro*, *caro*, *caro* ministero che non sa mai trovare l'*opportunità* nemmeno per andarsene.

!!! Altra tirata dal sacco! Cosa diavolo ci sentiamo nelle mani? un pugno di carte, esse sono tanti giornali, ah poveri noi c'è anche la *Gazzetta del Popolo*! Ci siamo tirati fuori senza saperlo; anche questa ci doveva capitare. Chi sa se monsù Merlo direbbe ancora a questo proposito che non è giunta l'*opportunità*.

Signori Torinesi, l'affare di cui si tratta interessa tre delle vostre cose che da qualche tempo voi le confondete a qualunque prezzo in una sola. Si tratta della vostra borsa, delle vostre orecchie e delle vostre gambe.

Sì, o signori, la vostra borsa è insidiata, le vostre orecchie sono sprofondate, le vostre gambe sono minacciate .... non da Radetzky, tranquillizzatevi che il maresciallo va troppo d'accordo coll'*opportunità* per non venire a fare una passeggiata sotto i portici. Ma da quella razza di piccoli serpenti a figura umana che si chiamano venditori di Giornali. Essi, alla barba della polizia, tappezzano tutti gli angoli di gazzette, per cui la folla si aggruma a leggerli *gratis* (questo è il male), ed impedisce la libera circolazione, togliendovi l'uso delle gambe. Da queste pubblicazioni nasce ancora un altro male, ed è che la gente vedendo gente a leggere, corre a precipizio, credendo che sia pubblicata la rottura dell'armistizio, e trova invece il Giornale, così detto degli *Operai*, che pende da un chiodo tutto sporco d'invettive contro d'un uomo, a cui non sarebbe degno nemmeno di servirgli per quell'uso .... che vorrete voi.

Un' altra volta crederete che sia il proclamo d'un nuovo ministero... oibò oibò è semplicemente la *Giuda del Popolo* incollata come Barabba sulla croce, che distende le braccia al ministero perchè trovi l'*opportunità* di dargli una pezza da quattro soldi.

Forse si sarà pubblicato l'incanto dei mobili di Castagneto, Revel, Cavour e Colobiano, i quali finalmente partono per l'Inghilterra (coi protocolli in tasca della Russia... niente affatto non è che la *Democrazia Italiana* che fa il possibile per farsi sentire, o la *Birbona del Popolo* che a forza di cambiar colore finì col non averne nessuno.

Un prete crede che sia una pastorale di Monsignore *quondam* dei Frangioni, ed invece si trova sotto il naso l'insolente sacco nero della *Gazzetta del Popolo*.

Aggiungete a tutto questo gli urli, gli schiamazzi di tutti quei scimiotti di venditori che vi penetrano, vi fischiano, vi segano, vi trivellano le orecchie in un modo veramente deplorabile, e poi ditemi ancora se quando uno di quei piccoli mostri sfacciatamente iniziato da un impudente affricano ruzzulatore di soldoni viene ad offrirvi un supplemento che vi dà *la guerra per dichiarata* ed invece vi trovate dentro una magra e slavata polemica contro un altro giornalista, ditemi se questo non è un evidentemente assaltare con frode e con truffa la vostra borsa? Un altro giorno saran capaci di offrirvi il

discorso di Gioberti alle Camere, e Gioberti non avrà parlato! od un nuovo proclama di Carlo Alberto e sarà quello di tre mesi fa! ma son cose da impalarne uno per dare un esempio.

Notate che tutte queste birberie son fatte con infinita malizia e doppiezza.

La *Gazzetta del Popolo* è vero ha sulla coscienza un certo supplemento in cui si parlava d'una certa insurrezione Lombarda e d'un certo duomo minato, il rossore ci viene ancora al solo pensarvi, eppure in noi non eravi colpa, perchè lo ricevemmo stampato dall'*Avvenire d'Alessandria*, che ringraziamo del *carissimo* dono, e poi lo vedemmo inoltre riprodotto da quel piastrone ministeriale del *Subalpino* e credemmo per un momento vero ciò che pur tanto desideravamo che fosse tale.

Vedete che anche a *noi* abbiamo detto il fatto nostro perorando la causa delle vostre gambe, orecchie e borsa.

¡¡¡ Altra tirata .. ma il braccio è stanco... se fosse la demissione di Merlo, Pinelli e Revel allora non risparmieremmo fatica, ma non son che sindaci... dunque ad un'altra volta.

NOTIZIE VARIE

FIRENZE. — I nuovi ministri liberali Guerazzi e Montanell hanno disciolto Camera e Senato perchè nido della Camarilla Ma chi fece questo è un *nuovo* e liberale ministero.

MILANO, 5 novembre. — Furono ieri fucilati alcuni Ungheresi. — Posso assicurarti che l'altra metà del parco d'artiglieria Piemontese è fin qui trattenuta entrb Peschiera.

VENEZIA, 1 novembre. — Le nostre armi hanno battuto gli Austriaci su tutta la linea. La guarnigione di Brondolo si mosse verso le Cavanelle dell'Adige, le quali abbandonate in prevenzione dai nemici, vennero in mano dei nostri.

I Cacciatori del Sile, che occuparono Fusina s'impadronirono, oltre che di tre cannoni, di tutta la cancelleria, fra cui credesi vi siano carte di grande importanza.

Mestre, dopo la nostra ritirata, è ricaduta in potere degli Austriaci; vi sono 2000 volontari Stiriani, 2 squadroni di cavalleria, e 10 pezzi da campagna Dicesi che quei barbari l'abbiano saccheggiata, ed abbiano fucilato due di quegli abitanti mossi unicamente da brutale cupidigia e crudeltà.

La nostra perdita in tutti i suddetti fatti è stata assai poca, ed anche minore di quanto credevasi da principio.

Venezia è in festa, le truppe ansiose di nuovamente misurarsi col nemico, gli animi tutti pieni d'entusiasmo e di speranza. Ritengo che quanto prima succederà qualche altro scontro, anche di maggior importanza. Oh! se il governo pontificio e il toscano ci aiutassero, come potrebbero e dovrebbero, quanto facilmente potrebbesi cangiar faccia alla cose!

VIENNA. — I sobborghi furono espugnati di forza dopo un sanguinosissimo combattimento; i Viennesi si ritirarono nella città, che capitolò il 29, ma l'arrivo di circa 15 mila Magiari, infuse nuovo coraggio ai difensori, e si rinnovò il combattimento: i Magiari assaliti da numerosa cavalleria furono respinti al di là della Leitha.

Secondo un corriere ufficiale arrivato a Gratz il primo del corrente, i Viennesi avrebbero rotta la capitolazione due volte, e la città sarebbe stata presa d'assalto.

I Viennesi ridotti alla sola città, contenente i più compromessi, che sapevano cosa potessero aspettarsi dal Bombardatore di Praga, si sarebbero determinati ad una disperata difesa; e i sobborghi, dei quali gli imperiali eransene impossessati dopo gravissime perdite, assaltando casa per casa come a Saragozza, univansi ai cittadini operando una nuova rivolta. Ciò vuolsi avvenuto al sopraggiungere degli aiuti ungheresi.

Alcune lettere dicono che il feld maresciallo non si trova più nè vivo nè morto, altri invece dicono lo stesso di Jellachich, di Auersperg e di tutto lo stato maggiore generale. Moltissime concordano nell'assicurare che il popolo ha massacrato il generale del genio, Vaccani, portando la sua testa sopra una picca. Il fatto sta che non si hanno più notizie officiali di Windischgratz dopo il 31, e se non ve n'hanno più in nessuna gazzetta, oppure se Radetzky non le lascia sapere, è segno che sono assai cattive per gli imperiali.

Le lettere di Vienna confermano in gran parte quelle ricevute da Trieste questa mattina. La voce che si mantiene di più si è che Windischgratz è nelle mani dei Viennesi; sarà un miracolo, quando la cosa sia vera, il non esser rimasto vittima del furor popolare Si dice che gl'imperiali quando assalivano i borghi, non potendo espugnare le barricate, abbattevano le porte e fino i muri delle case, passavano di casa in casa e prendevano i combattenti alle spalle

All'ingresso di uno dei borghi vi erano i Viennesi con 20 cannoni di fronte a mitraglia, i quali lavoravano così bene che distrussero completamente il reggimento *Latour*, che si era assunto di far le spese all'impresa di Vienna (e le fece), non che un battaglione del reggimento *Nassau*.

— A Lubiana il 3 corrente vi fu un'accanita zuffa tra'croati che volevano correre contro Vienna, e le guardie nazionali che volevano impedirlo: i croati furono cacciati a mitraglia dai cittadini.

— Si vocifera che questa notte sono partiti da Milano *ottomila uomini*, e dicesi verso il Piemonte, oltre a quelli che sono partiti per Como e fuori di porta Romana, facilmente diretti per Piacenza.

BERLINO, 31 ottobre. — Noi riceviamo gran numero di lettere da Berlino. Il congresso democratico stabiliva una dimostrazione in favore di Vienna. Da un'ora pomeridiana sino alle 8 di sera un grande concorso di popolo si vedeva avanti le porte del Parlamento; si contavano più di dieci mila uomini; a mezzanotte Berlino è in piena rivoluzione.

(*Gazz. Univ*).

BARCELLONA, 26 ottobre. — Cabrera seppe ingannare la vigilanza del colonnello Enriquez, specialmente incaricato d'impedirgli l'ingresso nel campo di Tarragona; ed alla testa di 800 uomini si gettò in questa provincia ove non v'è truppa per potersi opporre alle sue imprese. In quanto a Cabrera non era possibile che potesse tenere più a lungo nel paese, ove aveva incominciato ad operare, non per causa della vigorosa persecuzione delle truppe della regina, ma bensì per cagione dell'insubordinazione degli altri capi-banda, i quali non vogliono obbedire ai suoi ordini.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia Morelli questa sera 9 novembre rappresenta a benefizio dell'attore brillante Luigi Bellotti-Bon la commedia nuovissima intitolata *Vecchia Beccaccia*! sarà seguita da una graziosa commedia intitolata *La Ricerca d'un padre*.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 127. — 1848

Venerdì — L'ITALIANO — 10 Novembre

Prezzo d'associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

TORINO 10 NOVEMBRE

La caduta di Vienna — i fatti di Berlino hanno occupate le colonne dei nostri ultimi numeri.

Una vittoria del despotismo — una vittoria del popolo.

Sicchè in sostanza, se come italiani non possiamo cantar vittoria, il possiamo però come popolo.

I trionfi del dispotismo hanno questo di fatale, che da se stessi si scavano l'abisso.

I trionfi de'popoli hanno questo di buono, che quand'anche avessero in seguito ad essere combattuti e momentaneamente distrutti, restano come memoria, e come sorgente di trionfi maggiori.

Per la qual cosa nell'aspetto generale d'Europa se havvi alcun che onde in noi possa ingenerarsi inquietudine, questo proviene unicamente dacchè per incapacità del nostro ministero il Piemonte (cioè l'Italia) non abbia preso esso stesso l'iniziativa, e imputridisca invece nell'aspettazione forzata, che deve se non perderlo, almeno gittarlo ne' più gravi imbarazzi.

Notate, che noi diciamo Piemonte per Italia, perchè egli solo ha un esercito potente, un Re volonteroso, un Gioberti per cittadino.

Perchè noi non cerchiamo gli elementi per salvare l'Italia nelle vuote declamazioni.

Noi compiangiamo l'aberrazione de'Livornesi; nulla speriamo e nulla desideriamo dalla *Costituente* di Montanelli.

Noi sorridiamo di pietà quando Mazzini per combattere contro i cannoni austriaci non sa far altro che raccomandare ne' suoi proclami « *Provvedano i parrochi* », e manda i suoi soldati con sì magro arsenale a distruggere Radetzky.

Noi vediamo questo male nella causa italiana, lo vediamo, lo deploriamo e lo accusiamo altamente.

Ed ecco perchè impugnammo energicamente l'attuale ministero: appunto perchè tali cose in massima parte sono prodotte dalla sua nullità d'azione.

Volere o non volere le idee liberali e di nazionalità in tutto il resto d'Europa fanno movimenti continui: è impossibile che l'Italia non ne senta l'azione e per dir meglio *non li subisca.* Se qui si vuole star fermi mentre tutto si muove, si agiterà il resto dell'Italia.

Sappiamo anche noi che senza il Piemonte sarà impotente, ma di questa impotenza chi sarà colpevole? Non quello che *fa*, *sebbene non possa*, ma quello che *potrebbe, eppure non fa.*

La grande ragione del nostro ministero era da principio quella che in Austria le faccende non fossero ancora *opportune*. Poi vedendo, che dagli eventi una tale ragione era allora troppo evidentemente contraddetta, aggiunse, che il nostro esercito non era ancor pronto.

E cercheremo altrove le prove d'incapacità del nostro ministero?

In tre mesi non ha potuto ridurre un esercito a poter rientrare in campagna! In tre mesi! Un esercito, che in morti aveva perduti POCHISSIMI, ma proprio POCHISSIMI soldati!

Nel 1813 dopo la *distruzione completa* dell'esercito in Russia, la Francia mise su in pochissimo tempo un'armata di coscritti, che nondimeno osteggiò l'Europa intiera.... È vero che là c'era Napoleone, ma qui non c'è *distruzione completa* (tutt'altro) e non chiediamo tanto!

Oh! quando si pensa che i ministri della guerra sono il lato meno debole d'un tal ministero! Quando si pensa che il *Costituzionale subalpino* due mesi fa vantava già l'*esercito riordinato*, la *guardia mobile* organizzata (ciarlatano impudente)! Quando si pensa a tali cose non si può a meno di ripetere con

Brofferio, che l'opposizione deve impiegare contro il ministero quella energia, che dovrebbesi impiegare contro l'Austriaco. Questa è opera santa...

ISTRUZIONE PUBBLICA

Ho sempre creduto che base e fondamento al vivere civile e alla pubblica prosperità sia la pubblica istruzione. Infatti, senza di un'acconcia istruzione, come persuaderete ai popoli che le imposte, verbigrazia, sono come l'azione del sole che assorbe i vapori per lasciarli poscia cadere in pioggia sopra la campagna che bisogna di essi per essere fecondata...? Come li persuaderete a fare con lieto animo sacrificio alla patria di una parte dei proprii commodi..? Come vorrete che siano saggi e previdenti nella domestica economia..? E passando da quelle nozioni che a tutti si convengono, a quelle più sublimi da cui risulta la parte più culta della società; come vorrete che si governi un popolo che nelle scienze morali e civili vede poco più in là che la scorza e le apparenze?

So che più di un sapientone mi dirà: di ciò appunto persuaso il ministero, non vedi quanta opera esso ponga nel migliorare l'insegnamento? Conta le cattedre universitarie e vedrai di quanto il loro numero siasi accresciuto? Così sia. Ma, ripeto io, l'istruzione pubblica non cessa però di essere un brutto guazzabuglio. Non v'accorgete, poveretti, che le università vostre hanno tutti i meriti che vorrete, meno quello di infondere negli animi la soda e profonda scienza civile; di destare in loro la forza e la costanza; di essere un aiuto potente agli intelletti?

Nè mi state a dire: *perchè la popolare istruzione vieppiù si propagasse, noi abbiamo istituite scuole provinciali di metodo, ove il pane della scienza si sminuzzola alle classi meno agiate della società*. Di quale scienza? vi domando io. Il metodo non è forse il *modo*, il *mezzo* di far conoscere ad altrui verità sconosciute? La *via* da tenersi onde facilmente si giunga a conseguirle? Dunque il metodo se per una parte forma per sè una scienza, per altra parte bisogna pur dire che questa scienza si fonda sopra un'altra che gli precede, e che ne è come la materia. Voi dunque avete precisamente adoperato, come quel tale che volendo fabbricarsi una casa, pensò al disegno, radunò gli operai, ma poscia dovette desistere, perchè si trovò mancare calce e mattoni. Che cosa in vero rispondereste a chi vi domandasse, ove sono quei libri che corrono per le mani del popolo, in cui si trovi espressa quella scienza che a lui si conviene; che ne ingentilisca e afforzi gli animi; ne schiari gli intelletti? Dove avete voi espressa questa scienza che *metodicamente* s'ha da insegnare? Bene pensò il Governo quando volle concedere a tutti quei diritti che loro realmente si convengono, ma bisogna ancora si aggiunga quella scienza per cui rettamente si possano esercitare: e questo è ciò da cui il ministero è lungi dall'averci posto mente finora.

Aggiungo che poco s'è fatto per la pubblica istruzione, quando neppure siamo giunti a quanto si opera nei paesi più squallidi del settentrione, verbigrazia, nella Danimarca; quando ancora si può impunemente rimanere ignorante dei proprii doveri e diritti civili: quando si ha la dabbenaggine di lasciare che ciascun maestri quelle nozioni che esso ha, o rette o erronee che siano, oppure anche quello che non sa, *metodicamente* insegni.

PS. Scritte appena queste linee ci venne sott'occhio la nuova legge sull'insegnamento. Dopo lunghi travagli il monte ha partorito. Che cosa nacque? un sorcio forse? No, perchè almeno un sorcio ha capo e coda.

VIAGGIO AL CIELO SUL DORSO D'UNA COMETA

La Cometa

Nel vedermi ammesso all'onore di visitare una cometa (onore insigne!) io confesso umilmente, che mi trovai meravigliato e confuso, come il dovettero essere i signori Merlo e Pinelli quando ne' consigli Revelliani si trovarono destinati a far le veci di Gioberti.

Concedo però ch'io era più vantaggiato, poichè il Diavolo verde m'era almeno un condottiere eccellente, e soprattutto disinteressato, mentre quei ministri non ebbero che il *Costituzionale Subalpino*, e gli articoli G. G. P. — Divario assai sensibile, come ognuno può vedere.

La natura delle comete è singolare. Misurandole dalla terra gli astronomi tutti convengono nella stessa sentenza, che siano desse i più voluminosi corpi del nostro sistema planetario.

La cometa del 1680, secondo il celebre Newton, in due giorni emise una coda visibile di 20 milioni di leghe in lunghezza (V. Herschel). La rapidità della loro corsa è enorme.

Siccome però attraverso alle comete restano ancora visibili distintamente le stelle di minore grandezza, sebbene coperte in apparenza dalla parte più densa di esse comete, così resta provato che questi corpi sono composti in realtà di masse vaporose più dense in quella parte, che chiamasi testa della cometa. In questa parte un punto molto piccolo fa da centro, e presenta una certa solidità; il resto è più vaporoso assai che non le nubi stesse della nostra atmosfera, e riflette la luce nello stesso modo, il che spiega il loro splendore. Avvicinandosi ai centri di calore (come il sole) si svaporano, e si allargano; ma quando, avendolo oltrepassato nel loro giro, se ne allontanano, allora il *punto suddetto* attrae, come centro, la massa dispersa della coda, e così impicciolisce di nuovo. Ben è vero, che una sì debole forza a tale distanza certe volte non basta, il che spiega la diminuzione di volume di quelle comete che sogliono ritornare nel nostro sistema solare, perchè molta parte della coda resta perduta nello spazio.

Ciò serva di piccola lezione di astronomia, essendo nozioni *precise*.

Non occorre aggiungere che noi eravamo arrivati sulla testa, e siccome ne eravamo i corpi più gravi così precipitammo tosto a formarne la vera parte centrale, e ci trovammo come circondati da nebbie, sopra una porzioncella solida di volume esiguissimo.

« Ahimè! diss'io allora a Pirosmeraldo, io m'era figurato nelle comete tutt'altra cosa... e non trovo che nebbie! di che son esse formate? »

« Di circolari ministeriali pel famoso milione delle famiglie de' contingenti. In lontananza sono cose dell'altro mondo; alla prova son meno che nebbie. »

« E questi corpi a che cosa servono? »

« Le comete non si contentano di girare intorno ad un sole, come i pianeti, e tra loro la vostra terra; ma vanno anche a girare intorno quegli altri soli, che voi chiamate *stelle*. Gli astronomi che si attengano colle leggi della materia non sanno capire

a che cosa le comete servano, ma chi può arrivarci, come ora noi, lo vede facilmente. Vedi tu laggiù quegli angeli? Ebbene man mano che la cometa passa vicino ad un globo essi scrivono quello, che gli abitatori di quel globo, vi operano, per farne poi relazione a Dio. Sicchè una cometa, fatta la proporzione, è una specie di posta. »

Mentre così parlava quegli angeli fatti accorti della nostra presenza vennero a noi, e mi contemplarono meravigliati e festanti. Io domandai loro che cosa avrebbero riferito a Dio sul conto della nostra terra.

« Che cosa è la terra? » mi risposero.

Veramente io non pensava, ch'essi di lassù dovevano a nostro riguardo usare altri vocaboli, e restai umiliato d'una tale interrogazione. Pirosmeraldo venne in mio soccorso, additando agli angeli il punto in cui s'aggirava il nostro picolo globo. Non l'avesse mai fatto! — Appena seppero ch'io non era che un animale d'un globo si angusto, mi trattarono con aria di compassione, e mi diedero subito del voi quasi con tanto sussiego, quanto alcuni uffiziali agli studenti volontari. Quindi dissero:

« Voi domandate che cosa riferiremo a Dio d'un tal pianeta? ch'egli è popolato da una mandra di matti solenni. Ecco Iddio li crea a propria immagine, cioè intelligenti e liberi, ed essi tosto in un luogo si abbrutiscono ad essere armenti d'un loro simile; in un altro se non lo sono di individui, lo sono però di straniere nazioni, come avviene di quella certa striscia particolare, ch'essi chiamano Italia, la quale non è altro che una cascina molto fruttifera per altri animali ch'essi chiamano austriaci. Un italiano solo in altri tempi bastò a trovare un intiero nuovo mondo, ora ventiquattro milioni d'Italiani non bastano a trovarsi una patria. Oh matti! matti! e se non matti imbecilli!! »

Mortificato d'esser conosciuto come abitator della terra, supplicai Pirosmeraldo coll'occhio, che almeno non mi scoprisse per italiano, e mi salvasse dalla umiliazione, che l'armistizio m'avrebbe procurato. (*Continua*).

SACCO NERO

S. Stefano Belbo spedì la sua colletta di biancheria in Torino che consegnammo alla suora Vittoria direttrice, dell'Ospedal militare, dietro ricevuta e mille ringraziamenti che rimandiamo ed agli abitanti ed alle autorità di S. Stefano Belbo.

¡¡¡ Questa non è una colletta, ma una bella e buona ruberia, alla quale il ministero di guerra dovrebbe por mente perchè la venisse il più possibilmente impedita.

In Asti, Casale, Alessandria, ci si scrive che i soldati stanno otto giorni al reggimento e quindici a casa loro, *anche senza permesso*. La tacca sta in questo che gli assenti sono sempre dati per iscritto come presenti dai furieri, persone, come sanno tutti, che godono un invidiabile appetito. Frattanto la paga di questi immaginari *presenti* corre e dove va? Buon appetito ai signori furieri! La cibaria corre e dove va? Buon appetito ai signori furieri! Questo è un gravissimo male che riesce di candalo per la disciplina, di danno allo Stato.

Anche Napoleone e prima di lui Carnot se ne lagnarono sempre grandemente, perchè spesso avevano delle intiere compagnie che non esistevano che sulla carta e nelle tasche dei furieri e capitani. Ma se il male c'era già sin d'allora, non è una ragione perchè non venga rimediato addesso.

I piccoli esuli

¡¡¡ In mezzo al luttuoso spettacolo che la nostra ritirata appresentava agli occhi dell'osservatore, era ben commovente cosa il vedere molti fanciulli emigrare dal loro tetto natio, e sposando la sorte del nostro esercito seguitarne i destini avvenire. Mentre la seconda compagnia dei Pontieri percorreva il 26 dello scorso luglio la strada che da Marcaria mette a Rivarolo, raccolse per l'appunto due erranti giovinetti di tenera età, entrambi Mantovani, l'uno chiamato Madella, nel dodicesimo anno del viver suo, l'altro di nome Fornasari, bambolo di grottesche forme, e non ancora bilustre. Nel mirare quei bimbi partire esuli volontarii dal loro angolo natale fuggendo lo straniero devastatore, non puossi a meno di ringraziare la Provvidenza che con arcano soffio di sua possente insinuazione sa infondere persino nell'animo dei fanciulli l'odio e l'esecrazione contro il ladro sanguinario d'una terra non sua. Si è da questo naturale istinto dell'infanzia, si è dal tenace volere degli adulti che roso il decrepito simulacro della vandalica oppressione, dovrà o tosto o tardi sfracellarsi, e colla caduta purgare alla fin fine l'orizzonte della nostra bella penisola dal lezzo con cui il sudiciume austriaco l'ammorba tuttora.

Que'due bamboli furono presentati al cavaliere della Rovere, capitano di quella compagnia, che benevolo li accolse. Essi convivono tuttodì co' pontieri loro primi amici, e a spese dell'ottimo capitano vengono provveduti di vesti ed alimenti. Un giorno forse diverranno buoni soldati, tale è la volontà de' due piccoli emigrati, e la loro svegliatezza, e lo stoicismo che il più giovine diede a divedere nel suo arrivo, ampiamente lo fanno sperare. Appena giunto si era desso appiattato in una barca, e là se ne stava accocoloni. Un pontiere per caso gettò dentro quella alcuni ordigni ed attrezzi di manovra; un remo venne a scalfire la pelle del volto al povero fanciullino, e un grosso legno, chiamato sostegno a forchetta, venne a colpirlo al capo: il sangue irrigò le guancie al poverino..... ma non fiatò; e salito quindi il pontiere nella barca vide con orrore il meschinello, che grondante sangue, senza punto zittire, se ne stava accovacciato facendosi scudo colla destra alzata a colpi ulteriori. La ferita, sebbene due mesi sieno trascorsi, è appena rimarginata, nè mai sentissi dal labbro di quel tapino un solo lamento. L'accoglienza de' due fanciulli è un fatto degno di non rimanere sepolto nell'oblio, onde imparare a moltissimi che la vera nobiltà emana dalle nobili azioni, e non soltanto da pergamene, le quali appunto per conservare la loro freschezza hanno d'uopo che la mano d'ogni novella generazione ne terga la polvere con lodevoli opere, affinchè non impallidiscano, non divengano aride, e nel nostro secolo costituzionale non ottengano, a giusta ragione, che scarsa o nulla ammirazione. E dirò qui alla scappata che ora s'apre al nobile, al plebeo, al dovizioso un bell'arringo per farvi mostra di vera nobiltà d'animo, col gettare, cioè un obolo in soccorso delle famiglie povere dei contingenti, ad implorare il quale la *Gazzetta del Popolo* si leva per la seconda il cappello, ben lieta se questa scappellata produrrà qualche centesimo atto ad asciugare una lagrima a qualche tapinella che colle braccia dello sposo o del figlio paga alla nazione un ampio tributo di patrio amore. P. G.

NB. Questo articolo ci venne spedito fin dai 31 otto-

bre per abbondanza d'altre materie non l'abbiamo potuto inserire più tosto.

NOTIZIE VARIE

VENEZIA, 29 ottobre. — Tutti quelli che non hanno perduto il bene dell' intelletto e capiscono che la salvezza d' Italia sta nel costituimento di un forte stato al mezzodì delle alpi, aspettavano con impazienza il ritorno nelle nostre acque della flotta sarda. Infatti quando essa tornò ora, si rianimò in loro l'entusiasmo antico, perchè ricominciarono a bene sperare, e quando stamane l'ammiraglio Albini comparve in città, tutta la piazza di San Marco risuonò del grido concorde: *Viva Carlo Alberto*

Ieri ci venne di più a rallegrare la buona riuscita di un fatto d'armi. Fu fatta una sortita sui varii punti di circa 8,000 uomini, e dopo un forte combattimento in cui fra i valorosi valorosissimi furono i Lombardi; i nostri dopo aver atterrato in parte un bosco che riusciva molesto, tornarono in città conducendo circa 300 prigionieri fra cui 5 ufficiali e un maggiore, 6 cannoni e più di 100 fucili, oltre quelli che ai prigionieri furono tolti,

Noi guardiamo verso il Piemonte come all'oriente della speranza; rompete la guerra una volta ed attraverso alle terre insozzate dal piede straniero giungerete benedetti a queste lagune, a cui risuonò il primo grido d' indipendenza e l'aura di libertà spirò sempre incorrotta. (*Carteggio*).

30 ottobre. — Venerdì sera (27) gettò l'ancora nelle nostre acque la squadra di S M. il Re di Sardegna, composta di 14. navi.

Nel dì successivo, il comandante contrammiraglio cavaliere Albini, recatosi a visitare i triumviri, dichiarò loro che il ritorno della squadra aveva per oggetto di sbloccare Venezia e di difenderla, se attaccata. Egli manifestò in pari tempo il sentimento di letizia, di cui era compreso il nobilissimo animo suo, e quello dei bravi uffiziali posti sotto i suoi ordini, per aver nuova occasione di attestare all'Italia il proprio patriottismo.

Il governo manifestò all'onorevole ammiraglio tutta la compiacenza di un tale ritorno; gliene porse i più vivi ringraziamenti, assicurandolo che quella gratitudine, colla quale Venezia accompagnava la squadra sarda nel suo allontanamento, si ridestava adesso più forte, e plaudiva al veramente italiano divisamento, che l'aveva ricondotta in queste marine.

— Ieri alle ore 11 antim. venivano rimorchiati in apposite barche in prospetto della Piazzetta i pezzi di cannone ed altri trofei, tolti al nemico nella fazione di venerdì. Il popolo gremito sul molo, gli stava contemplando con entusiasmo, e quando furono scaricati sul terreno, fu una gara a chi si abbrancasse alle funi per trarli a braccia fino al ricinto della gran guardia. Vecchi e fanciulli si contendevano la cara fatica.

— Scrivono da Vicenza, in data 26 corrente: Tutti i soldati italiani in congedo erano stati richiamati dai Tedeschi; ma quelli, appena n'ebbero sentore, si sottrassero alle indagini del militare e giurarono piuttosto di morire che servire nuovamente sotto l' Austriaco. — A Bassano vennero disarmati 400 Croati; da Vicenza ne mandarono altrettanti, ma i Bassanesi si fanno temere in modo, da obbligarli a restarsene fuori del paese. — A Cittadella si coprono nuovamente col cappello all'italiana, e portano coccarde tricolori. Tutti sono decisi a liberarsi a qualunque costo dall'oppressione straniera.

(*Gazzetta di Venezia*).

NAPOLI. — Il popolo si agita sordamente e potrebbe darsi che un bel giorno ci venisse la nuova che il Borbone Re per grazia di Dio ha cessato di regnare per volere del popolo.

PARIGI. — Il commercio delle armi da guerra è oltremodo attivo in questo momento. Il permesso di uscita per 67,000 armi destinate al Piemonte fu di nuovo accordato a cinque o sei case di S.t Étienne.

ILLIRIA

TRIESTE, 5 novembre. — Il sacrificio è compiuto! La posta diretta di Vienna ci porta il bombardamento e resa di quella città. Windischgratz disarmò la guardia nazionale, sciolse la legione accademica, annullò la stampa e tutto, e pose la legge marziale. Il cuore non può dare dettagli. (*Cart.*)

AUSTRIA

La stessa Gazzetta di Gratz porta poi sotto la rubrica di *notizie recentissime* quanto segue:

Da *Vienna* (notizie private). L'infrazione della capitolazione dicesi essere partita dai proletarii in potere dei quali stava la città di Vienna. A quella infrazione tenne dietro una lotta distruggitrice. Le truppe rimasero dovunque vincitrici, e vennero accolte con giubilo dai cittadini come loro liberatrici. Dicesi che i soldati abbiano attaccato gli operai colla baionetta alla mano e con irresistibile valore, e che da ambedue le parti siano cadute molte vittime. Non conosciamo ancora i dettagli, e le notizie finora pervenuteci tranne i dispacci telegrafici ufficiali, si basano soltanto su relazioni che avemmo dai contorni di Vienna. La voce sparsasi qui ieri a sera subito dopo giunto il corriere da Wiener-Neustadt, che il palazzo imperiale cioè e la biblioteca dell' Università, siano state distrutte dalle fiamme, e che siasi fatto saltare in aria l'aula, non si conferma sinora; il corriere non ha recato nessuna notizia positiva intorno a ciò. Da tutto ciò che rilevammo sinora sembra risultare, che i proletarii, all'atto che le truppe cominciavano a entrare in città in seguito alle conchiusa stipulazione, riaccesero la pugna, ciò che ebbe per conseguenza che le truppe momentaneamente si ritirassero e che quindi si bombardasse e prendesse d'assalto l'interna città. (*Oss. Triest.*).

MONCALVO. — Sia lode a Dio! Questa volta giudicando bene d'una città non ci siamo ingannati.

Il capitano Lions fu nominato a deputato a 55 voti contro di 6 che si perdettero in favore d'un fratello del ministro Revel.

Non possiamo dire quanta riconoscenza per la città Moncalvo abbia destato in Torino la nuova di questa elezione. Finalmente nelle Camere vi sarà chi con vera conoscenza di causa potrà e vorrà parlare sulla famosa organizzazione della nostra armata,

Il deputato Lions entra nella Camera portando con se una grave responsabilità impostagli dalle stesse sue cognizioni e dal suo merito. Ma noi speriamo in lui con assoluta certezza, come già abbiamo sperato nei suoi bravi elettori di Moncalvo.

Abbiam detto di sperare con certezza, perchè quando la speranza è riposta in persone liberali, franche e schiettamente decise, essa non fallisce mai.

Achille Mauri fu nominato ad Arona ed accetta. Longoni fu nominato a Rapallo, Antonini già siede nel parlamento, si può dire che a momenti giungerà Berchet..... Così la Camera dei nostri deputati avrà il vanto di esser bella di quanto gran parte d'Italia racchiude d'illustre e famoso.

Con uomini tali le nostre sorti sebbene vacillanti non potranno a meno di non venire rassodate e salve.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 128. 1848

Sabbato L' ITALIANO 11 Novembre

Prezzo d'associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora sclusse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

TORINO 11 NOVEMBRE

Ieri ancora la Camera de'deputati stava raccolta in comitato segreto.

Qualunque sia per essere l'esito di queste tornate straordinarie, noi piegheremo la fronte alla legge, alla veneranda maestà del popolo convocato in parlamento.

E noi preghiamo tutti gl'Italiani, che ci accordano la loro approvazione, di seguir parimente il nostro esempio, quand'anche il modo nostro di vedere non abbia ad essere *per ora* quello della maggioranza di esso parlamento.

Questi sensi, queste parole a noi inspira il vero amore della patria e della libertà, e noi li partecipiamo ai nostri lettori, fidenti che possano loro essere di qualche giovamento.

Ma tali avvertimenti sono per quel momento in cui la lotta sarà decisa: ora essa non lo è ancora, e noi ci riserbiamo l'intiera libertà di adoperare fin allora l'estrema forza de'nostri consigli per fare trionfare definitivamente le idee nelle quali sole abbiamo intiera fede.

Queste idee il popolo le conosce: sono quelle d'Italia, e di Monarchia Costituzionale. Nè più, nè meno.

Crediamo che l'attuale ministero nulla valga per l'Italia: crediamo, che la sua inazione, i suoi antecedenti, e la inconcepibile illegalità del sig. Di Revel compromettano (se non in Piemonte) nel resto del regno dell'alta Italia la Monarchia Costituzionale.

Questo è provato a sufficienza dal favore con cui è accolta dai Lombardi (oltre i Toscani ed altri) la Costituente di Montanelli.

Come buoni cittadini noi avvertiamo la nazione de'pericoli, che corre: poichè già due repubbliche ci stringono, una a ponente, l'altra a settentrione.

Voi confidate perchè il popolo non è niente predisposto a tale forma, e perchè tutti amiamo il nostro re: bene; noi vi risponderemo, anche in Francia il popolo non v'era predisposto; ci correva anzi un abisso di distanza, ma gli spropositi del ministero-Guizot colmarono quell'abisso; quindi miseria e sangue.

Se noi non amassimo veramente le nostre instituzioni e il re nostro, vorremmo coadiuvare i vostri portamenti, e vi terremmo lo stupido e ignobile linguaggio di coloro, che per l'infelicità delle nostre circostanze sono arrivati, non si sa come, ad essere la *stampa semiofficiale* della nobilissima nostra nazione.

Ma noi non nutriamo secondi fini, e come buoni cittadini diamo que'consigli, che siamo convinti essere unici buoni. Che importa se per far ciò dovremo stimmatizzare la stampa imbecille e prezzolata?

L'OPPORTUNITA'

Azione drammatica

La scena è in piazza Castello. È mezzanotte. Le finestre delle Eccellenze sono aperte. Le Eccellenze in berretto da notte sono molto inquiete, ciascuna alla finestra propria.

1° *L'Eccellenza guerriera.* Telegrafo, mio bel telegrafo, non vedi tu arrivar nulla?

Telegrafo. Eccellenza: vedo solamente i Veneziani che battono i Tedeschi senz'*aspettare*.

L'Eccellenza chiude con rabbia la finestra, borbottando fra i denti: Vincere senza l'opportunità, che sciocchezza!

2° *L'Eccellenza interna.* Telegrafo, mio bel telegrafo, non vedi tu arrivar nulla?

Telegrafo. Eccellenza: vedo solamente i deputati della opposizione essere vincitori nelle ultime elezioni.

L'Eccellenza chiude con rabbia la finestra, borbottando fra i denti: Che elezioni *inopportune*!

3° *L'Eccellenza esterna.* Telegrafo, mio bel telegrafo, vedi tu arrivar nulla?

Telegrafo. Eccellenza: vedo l'Alemagna intiera agitarsi e Montanelli raccogliere l'idea della Costituente caduta per terra sul Ticino.

L'Eccellenza imita le sue consorelle.

4° *Le altre Eccellenze in coro.* Telegrafo, bel telegrafo non vedi tu arrivar nulla?

Telegrafo. Sì, sì: vedo l'inverno imbaccucato nel suo mantello di neve.

Coro di Eccellenze. L'opportunità arriva, è arrivata; viva l'opportunità!

Un organino nella contrada

« Chi piange ancor, chi lagrima
In giorni così belli?
O poveri fratelli,
Il vostro dì verrà. »

Coro di Eccellenze

« Coll'opportunità! »

Per la gioia provata le Eccellenze fanno noto al pubblico che il milione per le famiglie de'contingenti sarà distribuito quanto prima.

Il governo a quest'uopo ha già fatto molte provviste...... di fogli ministeriali: 200 di questo, tanti di quell'altro: il doppio d'un terzo, il tutto della *Gazzetta Piemontese.* Le distribuzioni si faranno in simili merci. I fogli grandi serviranno di coperte, i piccoli poi potranno servire ad altri usi. Se le famiglie de' contingenti non ne saranno contente, la colpa sarà tutta loro propria, perchè *chi dorme mangia*, dice un proverbio, e i fogli ministeriali sono fatti apposta per addormentare.

PENSATECI BENE POLITICO

Prefazione a zig-zag

Se questa mia prefazione andrà a saetta come gli ubbriachi, datene colpa al ministero, che ci ha fatto passare una settimana orba, tenebrosa, una settimana da veri lapponi. Con questo non intendete che prima il ministero ci parlasse chiaro; dininguardi! non dico questo, ma almeno tratto tratto qualche imbeccata ce la dava: questa settimana però ha fatto pubblicare uno strettissimo digiuno di notizie. E poi serratosi in conclave colla Commissione che sapete, ha detto ..... cioè suppongo che abbia parlato così:

Signori, noi siam disposti che si viva in pace (Berni), e perciò vi dichiariamo netto e tondo che la guerra non si può fare.

Suppongo che i 13 deputati e il Presidente avran risposto: Eccellenze, perchè? — E le Eccellenze avran replicato: Perchè non abbiamo esercito, e siamo pienamente convinti che senza soldati non si fa la guerra. — I deputati avran risposto: Diavolo! Eccellenze; il ministro della guerra ci ha per altro riferito nella seduta del ventuno ottobre che aveva *messo* in piedi un attivo di 150 mila uomini; chi se li ha pappati? I ministri allora; Tutto questo va bene: abbiam l'onore di assicurare le signorie vostre, che i soldati ci sono ancora; ma vedete, ma capite, vogliam dir con ciò che non sono ancora a quel grado di perfezione, di disciplina.... Ma, Eccellenze, hanno per altro avuto tre buoni mesi di tempo, è egli permesso di sapere in che cosa gli hanno impiegati? Alto là, signori, voi trasmodate, cioè voi saltate il termine che v'ha piantato il nostro agrimensore il conte Camillo di Cavour: voi siete qui per sentenziare dell'opportunità della guerra e non della rispettiva nostra condotta. La Commissione però senza tante facezie diede subito 8 voti contro il ministero; 6 restarono in suo favore.

Io non sono ministeriale; eppure in questo caso avrei votato pel ministero, perchè veramente a vincerla fra noi, senza esercito, non c'è opportunità di far la guerra. Però se la commissione giudicò altrimenti, avrà avuto le sue buone ragioni.

Il ministero così sentenziato s'appellò a tutta la Camera. Altro conclave che dura per anco nel momento che io scrivo. Qui però la cosa si passa diversamente: sono 62 contro gli inseparabili 72 pretoriani del ministero; e malgrado la paternale dell'avvocato Notta che raccomandò all'intiera Camera la freddezza, la pacatezza tenuta dalla Commissione, le cose, si dice, si sono già riscaldate a tal punto, che s'udì più volte la gragnuola delle ingiurie personali.

Si dice pure che si sia scoperta qualche cosetta... Può darsi benissimo; vedete, io credo i ministri bipedi perfettibili, specialmente poi i nostri beatini che incominciarono ingenuamente le loro faccende con due programmi.

Dunque il ministero vive ancora? mi chiederete voi. — Vi rispondo: Pur troppo, si dice di sì. — E quanto durerà? mi domanderete voi. — Vi rispondo: non lo so: bisognerebbe sperare la *Salimanzia*, specie di divinazione che usavano gli antichi coi moribondi: mettevan loro nelle mani dei granelli di sale, e dai moti che facevano questi granelli ne tiravano augurio di prossima morte, o di prossima guarigione. Diamo dunque una petizione al ministero, perchè si lasci salare a questo modo, e poi giudicheremo.

Uff! lasciamo queste malinconie; buone nuove! buone nuove! La città di Moncalvo ha eletto per suo deputato il nostro caro Giuseppe Lions! È un affar fatto: questa buona, previdente, generosa città di Moncalvo s'è fitto in capo di voler correggere tutti i nostri sbagli. Quando la nomina dell' intemerato Gioberti ondeggiava, in Torino, sua patria, la città di Moncalvo ci fece dire: Lasciate fare a noi, e i Moncalvesi, senza tante cerimonie lo elessero ad unanimità. E quando Gioberti per ottime ragioni optò per Torino, la città di Moncalvo ci mandò nuovamente a dire: Amici, non vi fastidiate per ciò; vedete, voi avete bisogno nella Camera dei deputati d'un valoroso, d'un esperto, d'un dotto militare; faccia lui le interpellanze al ministro di guerra, non mica quei vostri avvocati che s' intendono di cose di guerra, come noi c' intendiamo di marina. E facendo, come si dice, gl' indiani con quel certo inviato straordinario del ministero, che con carezze e con inchini cercava di casa in casa di pescar voti per il fratello del ministro Revel, detto fatto, elessero il capitano Lions, e ce lo mandarono caldo caldo a Torino. O Moncalvesi, siate benedetti di cuore, benedetti tante volte, quante furono e sono le parole inutili dette nelle due Camere nostre, quanti sono i cordiali improperii che abbiam già mandati a certi Collegi e-

lettorali, i quali, mentre la nazione chiedeva loro dei deputati, le regalarono dei *marrons glacés*.

A. Borella.

DIZIONARIO POLITICO

AD USO DEL POPOLO

ARISTOCRAZIA DEL DANARO. Chiamasi a questo modo quella sozza feccia che sozzamente trafficando è giunta a poter coprire la grettezza dell'animo con un mantello d'oro.

L'*Aristocrazia del danaro* è composta dalla canaglia arricchita.

Un nobile, sia egli ricco o povero, purchè non contamini l'ereditato titolo, avrà sempre per sè la stima dei buoni per le gloriose tradizioni lasciategli da suoi antenati.

Un nobile, noi possiamo salutarlo dicendogli: la vostra famiglia fu illustre per spada o per toga, imitatela seguendo voi pure a servire la patria nostra, secondo i nuovi bisogni lo richieggono. Noi vi preghiamo a farlo, perchè il vostro esempio venga seguito da altri, perchè coll'accurata educazione che avete ricevuto in casa vostra, potete veramente essere utile alla patria, e questa patria e noi con essa a voi nobile, che vi siete fatto cittadino, avremo riconoscenza e rispetto.

Ma in nome di che cosa volete voi che si possa invitare l'*arricchita canaglia* a servire, ad amare la patria, se altra patria, altro amore (generalmente parlando), i banchieri, gli impresari, i negozianti, i trafficanti non riconoscono, tranne il portafolio che rinchiude le loro cambiali o la cassa di ferro che rinserra quell'oro guadagnato *con qualunque mezzo*?

Cercheremo di eccitare in uno di questi *aristocratici di danaro* stimoli d'onore rammentandogli le glorie di suo padre? Ma se suo padre non fu che un miserabile intrigante, il quale seppe approfittarsi dei tempi torbidi per comprare i beni ad infimo prezzo da chi fuggiva esule. Ovvero un giocatore di professione, od un oste che assassinava i viaggiatori sul conto, od un lacchè, un cameriere che spingendo al vizio il suo nobile padrone gli fece da ruffiano, lo impoverì arricchendosi colle sue rovine. Veramente un aristocratico a denaro avrà da molto bene inspirarsi nei gloriosi fasti dei suoi antenati!

Farete voi una chiamata alla sua educazione? Ma tutto al più suo padre gli ha fatto insegnare le quattro regole di aritmetica, lasciandogli per trattato di morale che è meglio imbrogliare che lasciarsi imbrogliare, che morire e pagare sono le due ultime cose che l'uomo deve fare. Che la prima carità deve incominciare da noi, che chi domanda l'elemosina è un birbante che non vuol lavorare, che la patria sta nelle saccoccie ecc. ecc.

Invocherete la tenerezza del suo cuore? Oh esso è tenero come le sbarre ed i voltoni delle prigioni e delle fortezze che ha fatte fabbricare per conto del governo *qualunque sia*, e facendogli pagar venti ciò che val dieci.

Perchè dovete sapere che questi rettili non si fanno mai scrupolo di rubare smisuratamente ai governi; secondo loro questo non è rubare. Per loro il governo, qualunque sia, anche il turco, è un padrone che va rispettato, ubbidito arciservilissimamente, ma che si può truffare.

Che cuore volete cercare in questa gente? Essi fanno marcire quei poltroni (loro termine) di operai in fetide manifatture, ogni giorno cercando egualmente d'allungargli l'orario e di diminuirgli, non fosse che d'un centesimo, il salario.

Cuore in essi? Ma Dio salvi i contadini ed i servi di questi usurai perchè dopo la consumata lor gioventù a benefizio dei padroni per la loro vecchiaia è sempre aperta la porta di casa, che conduce all'ospedale. Ciò che un vero nobile non farà mai.

Il suo cuore? Oh sì! egli lo ha formato sugli esempi del padre. L'intelligenza sua si riepiloga tutta nell'arte di far denaro *a qualunque costo*, a spese degli amici, degli ingenui degli inesperti, degli orfani, delle vedove, dei prodighi, dei viziosi, dei liberali che partono, dei tiranni che arrivano. Oggi venderanno salnitro al quintuplo del valore, per far polvere ai rivoluzionari, domani prenderanno l'impresa delle manette.

Intelligenza? Amor di patria? Indipendenza d'Italia? Libertà? Ma essi vi risponderanno domandandovi se queste cose faranno crescere o diminuire il prezzo delle pannine, degli olii e dei saponi!

Letteratura, poesia, istruzione del popolo, libri! Misericordia: le due prime per loro sono sinonimi di pazzia, le altre sono cose perniciose perchè fanno aprire gli occhi alla *plebe*, e la plebe perchè non domandi un giusto aumento di salario bisogna tenerla come bestiette.

Belle arti, quadri, scultura, pittura! Un quadro possono ammirarlo se ha la cornice d'oro, le altre cose vi domanderanno facendo suonare gli scudi in tasca « Che cosa rendono? »

Le loro spese di *lusso* consistono nella tavola ed in qualche pugno di monete dato a qualche sgualdrina per farsi rompere a momenti la *monotonia degli affari*.

Guai poi se alcuno di questi miserabili arriva ad avere una croce, un ciondolo od a comprarsi il titolo di conte. Guai! Voi tutti sapete a memoria quel famoso proverbio che non trascriviamo perchè comincia con una troppo sporca parola.

A questa gente non parlate di patria, d'onore, di gloria, di libertà: sarebbe tempo perduto. Per essi, oro, oro, oro a qualunque costo.

Che Dio vi scampi dal vedergli al maneggio degli affari. Essi li farebbero intascando oro, oro, oro; venderebbero tutto per dell'oro, oro ed oro. Se avete bisogno di un servizio, vi auguro non vi succeda, ma pure andatelo a domandare francamente, come uomo ad uomo od un nobile, perchè egli darà un'occhiata allo stemma della sua famiglia ed al ritratto di suo padre e, o vi renderà il servizio che chiedete, o per lo meno vi riceverà in modo dignitoso, civile cortese senza avvilirvi.

Se non potete pagare la pigione della soffitta, se morite di fame non chiedete una mota all'usuraio non fermatevi alla porta dell'*aristocratico per danaro*: vi perireste d'inedia; egli sortendo ve ne scarterebbe colla lucida punta del suo stivale. Piuttosto correte al ponte di Po e raccomandatevi alla misericordia di quel Dio che ha detto: « *Essere più facile che un cammello entri nel buco d'un ago, che non un ricco nella porta dei cieli.*

NOTIZIE VARIE

ALESSANDRIA — Domenica alle 4 pomeridiane fu di ritorno dalla capitale S. A. R. il Duca di Savoia.

Giunse pure un battaglione di Bersaglieri e partirono il giorno dopo parte per Casale e parte per Mortara per ricongiungersi ad Arona.

Lunedì partì pure per Arona la riserva di Savona — Arrivarono altri Ungaresi: ora sta a vedere se la Gazzetta di Milano ci darà un'altra mentita. Noi vorremmo però che tali disertori fossero tenuti d'occhio. E non sarebbe probabile che Radetzky ce li inviasse in spionaggio o per gettare l'allarme nel giorno della battaglia?

Si videro anche transitare parecchi carriaggi di tende d'accampamento e di coperte che dovranno servire per la nostra

armata che trovasi a Gravellone e sulle varie linee dei confini.

— Martedì e ieri furono mandate due batterie di buona artiglieria verso Piacenza. I prodi e valenti cannonieri si mostrarono animati dal desiderio di nuovamente far provare allo straniero come di rado colpiscano in fallo. Evviva all' artiglieria piemontese.

Partirono anche alcune compagnia della brigata Regina. Si dice che presto sarà mandato alle frontiere il reggimento Cuneo, e che quà sarà rimpiazzato dai Lombardi che sono a Vercelli.

Nei scorsi giorni furono spedite da Torino alcune cassette di ferri chirurgici. Per buona ventura che non si prestò cieca fede alle sparate di certuni che li dissero in ottimo stato, e furono aperte la cassette presenti il sig. Prigione o Barone Massara, dal coltellinaio signor Noledi, visitate, in numero di undici trovaronsi molti ferri irruginiti e seghe con denti guasti, trovossi che vi mancava uno *strettoio* d' ebano, un *tornichetto*, una *tenaglia a coupé*, un *catetere* di gomma elastica, un coltello d'amputazione ed alri piccoli ferri. Sosterrassi ancora che nulla mancò alle ambulanze che tutto fu trovato all' ordine? vi saranno ancora gl' impudenti cortigiani che oseranno mostrar faccia mentendo? Il signor Noledi è pronto ad attestare il fatto. E questo sia suggello che ogni uomo sganni.

Noi pubblichiamo per intiera la lettera seguente, lasciandovi a nostro malincuore alcune frasi che non dovrebbero riguardare il Re, ma sibbene il ministero, appunto perchè si veda come la politica, ignava di questo ministero, oltre all'essere fatale per l' indipendenza italiana, riescire con nostro rincrescimento ad infievolire in quei popoli l'amore per quel Re che quando non ascoltò i consigli degli altri, ma soltanto gl' impulsi del suo proprio cuore, non dubitò un momento di perigliare sè ed i suoi figli per sostenere la santa causa.

Signor Govean,

Arona, 8 novembre.

Oggi dopo ripetute ufficiali istanze venne rilasciato il battello a vapore che stava agli ordini di Mazzini; ed è qui giunto con a bordo circa 70 uomini della colonna Daverio, che, come le scrissi, sopraffatta da un assai maggior numero di nemici, non appena toccato terra in Luino, dovette abbandonarla. E' sono senz'armi, e la più parte si dirige per la via di Genova a Livorno colla fiducia di rivedere il tedesco sotto il vessillo di Garibaldi; perciocchè essi diffidano del governo nostro, come il governo nostro diffida di loro — povera Italia!

Quello adunque ch' era a prevedersi accadde. Una insurrezione diretta da una testa più capace di poetiche fantasie che non di bellicosi disegni, una insurrezione tanto scarsa d' uomini, d'armi, di danari, e senz'appoggio di eserciti disciplinati, ra impossibile riuscisse a qual cosa di sodo; anzi non servì he a peggiorare la condizione di quegli infelici emigrati, che sospinti da irrefrenabile impulso di patrio ardimento, dopo l' infausta prova credendo potersi tranquillamente rifuggire alla Svizzera Ticinese, in luogo d'un liberale asilo vi incontrareno l' inquisizione, a prigionia, e un secondo esilio. — Queste sono le generose testimonianze d'una repubblica fiacca, meticolosa, scrupolosamente devota alle paure e agli insulti di Radetzky.

Ma che diremo di quei nostri sigg. padroni rev.ssimi, che stettero a guardare con gelidi e sinistri occhi queste prove imprudenti si, ma generose, ma rivelanti un immenso zelo di patriottismo in cuori italiani, impazienti, e dirò quasi briacchi per desiderio di misurarsi coll' abborrito straniero? Mentre la capitale della crollante Austria insorgeva a spezzare in faccia al vandalico Windischgratz le sdruscite catene della tirannide, mentre la prode armata ungarese lo flagellava a tergo; e l'eroica Venezia uscendo dalle sue lagune batteva e rincacciava da Mestre fin sotto le mura di Padova e Treviso l'orde croate; e l'indomito eroe di Montevideo accorreva dalla Toscana piucchè mai avido della mischia, mentre le dissanguate popolazioni fremevan tutte pel desiderio di risollevarsi come un sol uomo, e tendevano l'occhio se mai udissero alcun suono di tromba come segnale là dal Ticino, che fece il ministero nostro? Egli mandava qui alcuni battaglioni de' suoi prodi; ma sapete con quale intento? All' intento, siccome abbiamo udito dalla bocca dei medesimi uffiziali e soldati, di reprimere una sognata rivolta in questo estremo lembo dei Regii Stati: all' intento di impedire che di qui si potessero organizzare corpi di fratelli che varcassero a soccorrere i fratelli; all' intento d' impedire che, fallendo la spedizione e costretti a fuggire davanti al nemico, qui potessero trovare un libero asilo quei pochi generosi. — Oh il sangue dei traditi fratelli e la vergogna della mala capitata impresa non ricada soltanto sul capo dell' entusiasta apostolo dell' *unico vero*, ma ben anco su quei codardi e impassibili reggitori, che potendo non vollero in tanto uopo, in tanta opportunità risparmiare generose vittime, emendare una nuova vergogna italiana, cessare l' agonia del martirio Lombardo-Veneto, abbreviare i giorni della comune servitù.— Se tirasi innanzi di questo passo, chi per Dio salverà l' Italia, chi salverà l'onore di Carlo Alberto? Mazzini è un visionario, lo sapevamo, e ci duole non poterlo omai più tenere dentro da noi.

Ma non saremmo noi costretti a pronunziare di Carlo Alberto un'altra parola, che darebbe ragione a Mazzini, che noi sempre abbiamo sdegnosamente respinta, e che troppo immensamente ne dorrebbe di pronunziare? E chi ci tira pei capelli onde farcela pronunziare?

O Gioberti, o Gioberti, primo divinatore de'tempi, iniziatore delle nostre più care speranze, mediatore de' principi e delle nazioni in te solo oggimai ci resta a credere e fidare — e tu solo ancora una volta puoi salvare l'onore del principe e salvare l'Italia. I tempi sono straordinarii, tu sei l'uomo straordinario; e puoi infallantemente riuscirvi, perchè pigliando le redini d'un nuovo ministero, siccome tutti desideriamo non ti ricusi a que'mezzi straordinarii che i tempi esiggono, e che il genio tuo divino suggerirà.

— Arona 9 novembre. Oggi il vapore ripiglierà le sue corse scortato da un Picchetto della nostra milizia fino a nuovi ordini.

— Corre voce che gli Austriaci siano per allestire parecchie barche armate, che domani o posdomani qui si trasferiranno dal lago di Como.

Suo devottissimo

G. B. L.

FERRARA. — I consoli austriaci e modenesi avendo osato rialzare i loro odiati stemmi sulla porta d'abitazione in città, i Ferraresi insorsero, abbruciarono le masserizie del console austriaco e l' aquila a due teste, e lo stemma del modenese duca furono calpestate e distrutte.

Questo vuol dire che non passa giorno senza che i popoli italiani ricantino su tutte le musiche che di tedeschi e di patteggianti coi tedeschi essi non ne vogliono più sapere.

VENEZIA, 31 ottobre. — Il marchese Domenico Serra di Genova fece pervenire al governo provvisorio di Venezia lire 400 per mezzo del signor Leone Serena. Anche a Ferrara il circolo nazionale e il municipio fanno collette, e fu data anche un'accademia a profitto della santa causa. Si aspetta inoltre il milione promesso dai Genovesi ed autorizzato dal governo sardo.

(*Gazz. di Venezia*).

AUSTRIA. — Le lettere che riceviamo di Vienna ci descrivono l'orribile stato di quella città. Essa non è tranquilla, e fidente come ci voleva far credere un corrispondente di ieri, ma è cupa, indignata, e medita la vendetta.

Il Parlamento fra il rimbombo dei cannoni ha continuate le sue sedute, ed era pure non cessa di protestare contro le brutalità di Windisch-Gratz, e la condotta incostituzionale dell'imperatore. Si è mandata una deputazione in Olmutz per dire che il Parlamento ad ogni costo non vuol sciogliersi: l' imperatore faceva aspettare lungamente la deputazione, e finalmente fra pompe regali la accoglieva, facendo però entrare insieme ai deputati un buon numero di guardie armate. Egli rispondeva che solo con profondo rincrescimento s' era deciso a prendere quelle misure energiche, ma che si fosse tosto ristabilita la legalità in Vienna. il *Parlamento poteva sperare di continuare le sue sedute in quella città*. L'opinione generale delle provincie è minacciosa per l' imperatore; si mandano continue deputazioni all' imperatore, dicendo, che *se vuol salvare la dinastia*, ripari all' ingiustizie, che commetteva in Vienna. Insomma un popolo che sa combattere come il viennese, state certo che non perderà tutti i frutti del suo valore.

(*G. U.*).

TEATRO NAZIONALE

LA Drammatica Compagnia MORELLI, questa sera 11 novembre, rappresenta il dramma nuovissimo intitolato *Masaniello* di GIOVANNI SABATTINI modonese.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 129 — L'ITALIANO — 1848

Lunedì — 18 Novembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

COMITATO CENTRALE

Per la Confederazione Italiana.

AVVISO.

I membri del Comitato Centrale sono invitati all'adunanza che avrà luogo martedì, 14 corrente, alle ore dieci del mattino nelle sale dell'Associazione Agraria.

Torino, 12 novembre 1848.

Il Segret. del Comitato Centrale

BROGLIO.

Questa sarà probabilmente l'ultima seduta presieduta da Vincenzo Gioberti: dicesi che oggi darà la sua dimissione da Presidente e da Deputato, e che quindi fra pochissimi giorni partirà per Parigi. La Camarilla ha vinto! povera patria .... povera patria .... Evviva il *famoso* ministero Revel!

TORINO 13 NOVEMBRE

Terribile momento è questo! La Monarchia costituzionale di Savoia che noi abbiamo desiderato di vedere continuamente alla testa del movimento della indipendenza Italiana, era lasciatosi afferrare il purpureo manto da pochi incapaci, volgarmente chiamati ministri, s'arresta a metà cammino, quasi impaurita dei gloriosi passi che fece a Pastrengo, a Goito, a S. Lucia. Terribile momento è questo per noi, che sacrificando forse più liberi pensamenti, persuadendo a noi stessi come non avvenuta ogni cosa passata, od incolpandone i non ancora tempi maturi, non abbiamo voluto tenerci altro fatto presente alla mente che quello del marzo passato, che l'istante in cui Re Carlo Alberto, con tricolore bandiera, varcava il Ticino vendicatore di *conculcati diritti*.

Noi facciamo tesoro e rammentiamo le parole del Re, perchè parola di Re *dovrebbe* esser tale da tenersi come fatto compiuto.

E noi per questa Monarchia Costituzionale abbiamo di buon conto combattuto ad oltranza; abbiamo combattuto colla forza della parola; forza che oggi giorno ha più potere sui popoli che non la stessa mitraglia.

Eravi chi desiderava di atterrare l'antico edifizio per crearne intieramente un nuovo.

Noi gridammo con intimo convincimento, che male riedifica chi tutto distrugge.

Noi gridammo che l'antico edifizio, cioè la Monarchia di Savoia, doveva servire di salda colonna per edificarvi attorno il maestoso tempio del regno dell'Alta Italia.

Tempio che avrebbe sull'ara sua conservato eterno il fuoco della indipendenza Italiana. E con tutte le nostre forze abbiamo propugnata per questa fede.

I liberali ci dissero tiepidi; e noi tacemmo e tirammo avanti.

I repubblicani ci dissero realisti e non Italiani; e noi sorridemmo e tirammo avanti.

Nessuno però nè ci disse, nè potè dirci di non essere in buona fede. Nessuno ce lo disse, perchè avvi certa specie d'insulti che noi (ricordevoli degli antichi nostri parenti morti o sui campi di battaglia o vittime della libertà) non usiamo lavarli soltanto coll'inchiostro. Nessuno potè dircelo, perchè tutti poterono appurare la verità, e convincersi noi unicamente procedere per fede.

La nostra buona fede, la sincerità delle nostre buone opinioni convinse parecchi, parecchi associò alla nostra medesima causa, e, possiam dirlo senza vanto e con certezza, radicò nel popolo tanto Piemontese

che Lombardo, più vero l'amore e l'ammirazione per la Monarchia Costituzionale di Savoia.

Ma ora una mano di sconsigliati ministri l'arrestarono sulla strada dei generosi.

E tutti i partiti che ormai erano già fusi in una sol massa, si arrestarono essi pure.

Sul principio sperarono, ma la speranza *inopportunamente* dilungandosi all'infinito, cominciarono a maravigliare, quindi a riflettere ed a *ricordare*.

Chi credeva fermamente, sta nel dubbio se debba incominciare a dubitare.

Chi si era convertito, ritorna alle prime credenze.

Chi non ha mai creduto, grida con terribile voce che ha fatto bene a non mai credere.

E tutti questi partiti ripiombano sulla massa indifferente che non era decisa a nulla, e cercano di farla decidere ciascheduno in suo favore, ciascheduno servendosi d'un terribile movente, *l'interesse*.

Ma nessuno sa trovare una parola d'interesse onde parlare alla massa in favore della Monarchia Costituzionale.

Lo ripetiamo, terribile momento è questo in cui vediamo *visibilmente* i partigiani di questa monarchia distaccarvisi ad uno ad uno, lasciandola nudo tronco.

Genova ha molto senno, essa non lascia vedere il suo pensiero, ed aspetta ancora. Ma il suo pensiero è facile indovinarlo. Genova sarà dove i suoi interessi commerciali la chiameranno.

Nizza sta a vedere essa pure, ma è al di là dei monti e parla francese.

Savoia protestò contro l'imprestito forzato, Savoia fu lasciata raffreddare dagli attuali ministri per riguardo ai pensieri di guerra, per modo che ella parla altamente di pace, ed i suoi giornali tutti si mostrano molto più propensi nel riferire persino le minute cose di Francia, che non i gravi affari d'Italia.

Al di là della Sesia vi sono ricchissime terre unite a noi, ma che per posizione, per indole, per inclinazione, per *interesse* si appalesano intieramente Lombarde.

Questi ci sembrano fatti e non parole.

Ora il Lombardo-Veneto, che colla sua unione col Piemonte porta con sè lo scioglimento dei destini che abbiamo accennato di sopra, il Lombardo-Veneto di chi è ora?

A questa domanda noi lasciamo che per noi rispondano i ministri Merlo, Pinelli, Revel e gli amici di questo ultimo, Cavour, Castagnetto, Collobiano, Collegno, Quarelli, i Saluzzo, e tutta la compagnia bella che più davvicino circonda la Corona.

Cosa possano rispondere questi signori, noi non lo sappiamo, forse ce lo potrebbero far sapere in modo *coercitivo* se le cose continuassero a camminare uso retrogrado.

Frattanto in questo momento supremo in cui tutti sembrano cercare nel cielo una nuova stella, abbandoneremo noi l'antica? Giammai fin che c'è un filo di speranza, finchè Esso non ha ancora detta per bocca propria la sua ultima parola, finchè soltanto vuol parlare per Lui un ministero eunuco.

Perciò noi contro ogni regola costituzionale (imitiamo il ministero) direttamente rivolgiamo le nostre parole a quel Re, che per la causa d'Italia espose il petto alla mitraglia tedesca, vanto che nessuno potrà giammai negargli, e gli diremo:

Il vostro ministero assicurò alle camere che l'esercito era pronto a ripigliare le ostilità (parole di Dabormida). Poi il vostro ministero disse, che prima di due mesi, stante lo stato dell'esercito, era impossibile il ripigliare la guerra (parole della Commissione segreta).

Il vostro ministero dunque ha mentito, chi mentisce non può essere organo vostro, non può avere la fede dei popoli.

Avremo pace? avremo guerra? A voi, o Re, che combatteste per la causa Italiana, a voi lo sgombrarci il più presto possibile le tenebre dall'orizzonte.

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata dell'11 novembre.

Finalmente il popolo è nuovamente ammesso a sentire la discussione dei suoi affari.

Molti scandali delle tornate segrete sono trapelati; si narra come la maggioranza abbia fatto pompa di se stessa nel padroneggiare la discussione se non colle ragioni, almeno con altri modi; ma tutto questo ricopre il titolo di *comitato segreto*, e per noi non abbia ad essere *officiale* che il risultato.

Il risultato è questo: « *La Camera non adotta le conclusioni della Commissione* »: cioè la Commissione aveva condannato il ministero, e la maggioranza della Camera essendo ministeriale assolve il ministero. Cel sapevamo, v'ha egli tanto chiasso a fare questo? Null'affatto: nè per parte de' vincitori, nè per parte della opposizione. Il ministero ha per ora la maggioranza: per averla il ministero ha molti mezzi; noi invece non abbiamo che il buon senso, e la ragione; pure anche con questo solo, se abbiamo perseveranza, faremo trionfare le nostre opinioni, e sapremo conquistare la maggioranza.

Se dunque per un intoppo che noi trovassimo momentaneamente sulla nostra via, dovessimo dare indietro, saremmo indegni di libertà.

La vita libera si rafforza ne' contrasti. La ragione è per noi; che importa che per ora la maggioranza sia pel ministero!

La ragione è cosa eterna, che non cambia: le mag-

gioranze flutuano come i casi umani; per conseguenza la vittoria definitiva è certa per noi.

Dopo lettura del processo verbale, il deputato *Josti*, membro della Commissione, prende la parola per dire, che reputa la politica dell'attuale ministero contraria agli interessi del Piemonte (*applausi*).

Valerio con energiche parole parla nello stesso senso, e ritornando sul conto delle tornate segrete le dice contrarie allo spirito di pubblicità, che deve esistere in un popolo libero (*vivi applausi*).

Sineo accusa d'*incostituzionalità* l'ordine del giorno contro le conclusioni della Commissione. Non solamente era escluso da quelle tornate il pubblico, ma ancora molti deputati della opposizione erano assenti per buoni motivi (*bravo dalle gallerie*).

Il ministro dell'interno sale alla tribuna per presentare un progetto di legge sopra la *naturalizzazione* degli italiani non appartenenti allo stato, e degli stranieri all'Italia.

Sorge in seguito il ministro della guerra a parlare del difetto di uffiziali esperti, e dice, esausti i fonti da cui solevano estrarsi, *accademia militare, e collegio militare di Racconigi*. Per conseguenza propone l'instituzione di un battaglione d'istruzione a quest'uopo.

Dopo la presentazione di questi progetti di legge succede la relazione di elezioni, per cui viene approvata la elezione de sig. Longoni, Lions e Blanc.

Il Capitano Lions essendo presente presta il giuramento in mezzo agli applausi universali.

Terminati questi incidenti, viene in campo la proposta del deputato Scofferi, affinchè siano colpiti dal ministro delle finanze per l'imprestito forzato gli stipendii degli impiegati, e le pensioni godute pur troppo soventi da coloro, che non v'ebbero altro titolo, che l'*incapacità*, per la quale furono messi a riposo. Al deputato Scofferi veramente soprabbondarono gli argomenti per isvolgere la sua proposizione.

Brofferio appoggia un tal progetto di legge, ma aggiunge qualche cosuccia. Egli ricorda come essendo noi in tempi di rivoluzione, un ministero deve governare rivoluzionariamente a pena di governar male, cioè in modo non adattato alle circostanze. Perchè si cerca l'obolo della gente che lavora, e si lasciano andare esenti i *conventi di frati*, dove le *coccolle* hanno tutta comodità d'ingrassarsi senza sentire per nulla le gravezze presenti?

Perchè il ministro delle finanze non ha da volgersi a loro; perchè in questi tempi di strettezze universali non si avrà da porre la mano sulle mense vescovili di 60, di 80, di 100 e più mila franchi? Non sappiam tutti che i vescovi generalmente sono avversi al nuovo ordine di cose?

Il Piemonte è stato accusato di esser poco *entusiasmabile*. — Ma questo perchè? Perchè vi è stato chi ha voluto e potuto reprimerlo, questo entusiasmo.

Guizot pure diceva ai francesi « *Vous aurez la liberté, si vous serez sages* » La sapienza di Guizot ha avuto un bel risultato!! I danari per l'imprestito si cerchino dove sono, e chi non osa cercarli lasci il posto ad altri.

In tali sensi, ma certo con maggiore splendore di parola parlò Brofferio. Le gallerie applaudivano alla ragione. Il vice-presidente Demarchi allora suonando eloquentissimamente il campanello si rivendicò sulle gallerie d'una indigestione di *frasi rientrate* cagionatagli dalla Camera stessa nelle tornate anteriori.

Cavour non si oppone al progetto di legge Scofferi, ma propone sia rimandato alla Commissione di finanza.

Riguardo ai conventi, egli dice, di non esser teologo, e tacere su questo lato. Però le opinioni espresse da Brofferio urterebbero la maggiorità de'nostri Stati, almeno al di qua dell'Alpi, e nega che questa sia buona via per eccitare entusiasmo. Dice inoltre, che questi mezzi non basterebbero, perchè i beni de'conventi non troverebbersi a vendere che a perdita.

Brofferio risponde, non occorre d'esser teologo per parlare di conventi nel senso economico. Le opinioni da lui espresse non urtare la maggiorità, poichè oramai il popolo sa distinguere tra la religione e la corruzione de'conventi giudicati oramai da tutti come fomiti di fanatismo, e sgabello di servitù.

Il clero buono sta per la libertà; sta con noi, il clero buono opera secondo il vangelo; questo clero ne diede prova non colla parola solamente, ma coi fatti, colla spada in mano a Palermo, a Milano, dovunque.

Ma il clero delle pingui prebende canonicali; il clero ingrassato alle mense vescovili non l'avremo mai con noi. Non abbiam dunque da usare riguardi per non farcelo nemico. Esso lo è già decisamente.

Se poi que'beni avrebbero reso poco, che importa? Era sempre tanto. E le mense vescovili sarebbero cosa sicura e abbondante per utile della nazione.

Conclude che in tempo di rivoluzione si deve operare rivoluzionariamente. Non poco, ma molto.

A queste parole un deputato del centro prende a difendere i preti dalla taccia di avversare le presenti instituzioni. Se si sono raffrenati, egli dice, si è appunto per timore di cadere nell'anarchia e nel materialismo. Se volete avere il clero amico mantenetevi nella via primitiva d'idealità e di moderazione. Del resto i frati sono stati la maggior parte instituiti da italiani, dunque sono nello spirito d'Italia. Che poi siano necessari alla società lo provano le fondazioni dei circoli politici, che altro non sono in sostanza che riunioni fratesche.......

Un riso omerico, universale, un riso funesto alla gravità di Demarchi stesso, che dovette subirlo anche lui non solo nelle gallerie, ma persinò (ahi sventura) nell'accigliata sua prosopopea, interruppe l'oratore, che sedette serio, serio, unico in tale stato fra tutti gli assistenti.

I circoli *frati*? che ne dirà il sig. Brizio? che sia una satira?

Chiusero la tornata alcune energiche parole del deputato Valerio per chiedere che venisse affrettata la discussione del bilancio.

AGLI ELETTORI COMUNALI

All'erta, Elettori! all'erta! ficcatevi bene in testa che a cose nuove vi vogliono uomini nuovi. Il rovescio delle nostre armi e l'andar incerto, indeciso dei pubblici affari, vi facciano accorti che i cocciuti codini sono avversi al nuovo sistema, gelosissimi dell'antico potere; essi in fretta si avanzano modesti in volto, con finto sorriso, chiedenti la vostra fiducia, ed ove lor manchi il sapere vantano la nobiltà del loro sangue, la loro opulenza, il più materiale degli umani privilegi.

Altri notabilissimi per deficienza assoluta di positive qualità, che altro non possono vantare che i servili inchini della flessibilità del loro dorso e la cieca loro obbedienza, sbigottiti si strisciano come rettili, e vanno ad accovacciarsi all'ombra di chi li proclama sommità, e chiedono protezione e mercè dei prestati fedeli loro servigi.

Elettori, non lasciatevi allucinare dal vano orgoglio di pomposi titoli, e dallo splendore dell'oro. Ricordatevi che se non saprete usare dei dritti conferitivi dalle nuove instituzioni, esse non saranno che illusorie, e le vostre speranze saranno compiutamente deluse.

Ricordatevi che da quel voto che andrete a riporre in quell'urna dipenderà la buona o cattiva amministrazione

degli interessi del vostro Comune e della vostra provincia.

Ricordatevi che sarà sempre viziosa e impopolare quell'amministrazione che non nascerà dalla libera espressione dei vostri suffragi.

Elettori, volete riuscire nel vostro intento ed appagare la comune aspettazione, riunitevi in comitato, comunicatevi liberamente le vostre idee, preparate in qualche modo così importante operazione, e non accordate mai il vostro voto se non a chi conoscerete per fama probo, capace e meritevole della vostra fiducia.

Vedi l'elenco stampato dei maggiori imposti e delle persone notabili della Divisione d'Ivrea, diramato ai Comuni dal sig. Intendente Generale De Raymondi, e ciò senza alcun dubbio, per non influire in detta sua qualità nella nuova composizione amministrativa.

Pont, il 6 ottobre 1848.

VINCENZO ZUCCHI, Elettore.

Preg.mo Sig. Direttore della Democrazia Italiana

Torino 12 novembre 1848

Nel N.° di sabbato del vostro giornale mi venne fatto di leggere che io ho abbandonato l'opposizione e sono passato nelle file dei ministeriali: che a ciò fui mosso da ambizione di portafogli, e da invidia verso il sig. Brofferio; e infine ch'io non ho merito alcuno per cui altri si debba dolere d'avermi perduto, o rallegrare d'avermi acquistato. — Rispondo breve:

Chi afferma ch'io abbia abbandonata l'opposizione, mente.

Chi afferma ch'io ambisca portafogli, mente.

Chi afferma ch'io sia mosso da invidia verso chicchessia, mente.

Chi afferma ch'io non abbia nissun merito, dice il vero.

DOMENICO BUFFA.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — La ridicola commedia delle sedute segrete alla Camera è finita nel modo appunto come dicemmo noi che anche un Lappone lo poteva prevedere. « La Camera non adottò le conclusioni della commissione segreta. » Evviva il ministero Revel e la sua inseparabile maggioranza.

LIONE. — Un piemontese passeggiando per quelle contrade in abito di Guardia nazionale, l'insolito uniforme trasse la curiosità. Chi è? Chi è? Un piemontese! *A bas les chapons, à bas*! Furono le grida con cui venne nel suolo di Francia accolta la nostra divisa! Quel povero diavolo domandò il perchè di quella persecuzione, gli risposero perchè noi non volevamo più batterci coi Tedeschi!

Evviva il ministero Revel, che conserva intemerato l'onor piemontese!

Assemblea nazionale francese.

— Risposta data dal sig. Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese, all'interpellanza sulle cose d'Italia, mossagli dal sig. Bouvet nella seduta dell'Assemblea nazionale del 7 corrente novembre:

« Ecco l'esposizione della situazione diplomatica: — Nel mese d'agosto scorso, quando l'esercito austriaco s'avanzava in Italia, noi offrimmo la nostra mediazione sulle basi che voi approvaste. Difficoltà s'innalzarono sulla scelta del luogo in cui si proseguirebbero i negoziati, e noi giungemmo così sino al mese di ottobre. I fatti di Vienna interruppero questi negoziati. Ma essi stanno per riprendersi e proseguirsi sulle basi da voi stessi posate. Noi siamo in una fase di trasformazione europea: i mezzi pacifici sono forse i migliori per arrivare allo scopo che ci proponiamo. I negoziati coll'Austria avranno per oggetto l'*affrancamento dell'Italia*. Mai le nostre relazioni colle potenze estere furono migliori e più favorevoli che in questo momento. Noi abbiam più che mai la certezza di giungere colla conciliazione alla pacificazione ed all'*affrancamento dell'Italia* (*benissimo!*) Se si dovesse ricorrere ad altri mezzi, noi non esiteremmo a venire a proporli. Del resto, il giorno non è lontano, in cui tutti i documenti saran posti sotto i vostri occhi »

(*corrisp.*).

VIENNA, 2 novembre — Jellachich, che inseguiva gli Ungaresi sino alle frontiere, entrava quest'oggi verso le tre pomeridiane nella nostra città, alla testa del suo reggimento dei corazzieri. Avanti a lui camminava una divisione di *Screschaner* con mantelli e berretti rossi, con carabine, pugnali, pistole e sciabole, con certe faccie veramente da banditi. Esso appena entrava per la porta chiamata *Burgther*, veniva accolto con romorosi evviva. Da mille finestre tu vedevi le donne e i fanciulli sventolare fazzoletti bianchi. Ebbi vergogna d'appartenere ad un popolo mutabile come questo. Del resto, il generale dei Croati è un uomo di bella ed elegante persona, saluta amichevolmente con grazia cavalleresca. Egli aveva un bigio vestito da ussaro. Finora a noi non è lecito di uscire dalla città. Quest'oggi venne atterrato per ordine del feld-maresciallo il palo su cui veniva appiccato Latour. (*G. U.*).

OLMUTZ, 2 novembre. — Secondo sicure notizie, il generale Simonich ha sconfitto gli Ungaresi presso Neuhausel.

ESEMPIO

Da eseguirsi in tutti gli uffizii

I benemeriti Impiegati dell'Azienda Generale delle R. Gabelle, ravvisando l'utilità somma delle soscrizioni mensili per provvedere agli urgenti bisogni delle famiglie povere dei soldati, si obbligarono a pagare una *lira* al mese per caduno, fin che duri il bisogno; e gia versarono oggi nella cassa della Commissione L. *cinquantatre*, prodotto della soscrizione per il mese di novembre.

CHE COS'È LA COSTITUZIONE?

DIALOGO

Tra un Parroco e Martinotto contadino

Vercelli, GIUSEPPE VALLIERI Editore

È questo un opuscolo pieno di buon senso, che noi desideriamo di vedere nella mani del popolo. Non sono che *venti* pagine, ma sono preziose per semplicità, chiarezza, e per l'istruzione che può ricavarne il popolo.

Chiunque ne sia l'anonimo autore vercellese ne riceva i nostri complimenti.

Si vende dai principali librai ed alla Tipografia Baricco e Arnaldi, *Prezzo Cent.* 15.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI questa sera 13 novembre replica a richiesta del dramma nuovissimo intitolato *Masaniello*, di GIOVANNI SABATTINI Modenese.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 130. 1848

Martedì L'ITALIANO 14 Novembre

Prezzo d'associazione: Un mese L. 1 — In Provincia L. 1 20 — Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

TORINO 14 NOVEMBRE

Se il ministero piemontese aspetta sempre immobile l'*opportunità*, dal suo canto l'opinione pubblica in Italia, e in tutta Europa tiene cammino assai diverso e lavora indefessamente.

Le sette politiche non cessano un momento di agitarsi. Già i repubblicani hanno fatto un passo di grande audacia portando Guerrazzi al ministero del Granduca di Toscana.

E i costituzionali Lombardo-Veneti nell'Alta Italia cominciano a rivolgersi verso ad un astro che sembra nascente sull'orizzonte politico italiano, ma che pure vi sta già da lungo tempo, vogliam dire il figlio dell'antico vicerè napoleonico in Italia, patrocinato dalla Russia stessa.

Sicchè poco per volta le speranze de' buoni vanno cadendo come i lumicini d'un fuoco d'artifizio mal tirato.

Diciamo de' buoni italiani, perchè quelle due sette ne' termini attuali ci sembrano funestissime al nostro risorgimento (ci si permetta di adoperar nel vero senso questa parola male usata da altri).

Non abbiam d'uopo di spiegar questa nostra opinione sul conto de' così detti repubblicani. L'abbiam fatto altre volte. Aggiungerem solo, che un partito il quale porta avanti perpetuamente un *Buonaparte principe di Canino*, come succede in Francia per un altro *Buonaparte*, i quali entrambi per facoltà di cuore e di mente non sono a gran pezza degni d'un primo posto in una vera repubblica, un tal partito, ripetiamo, non ci può lasciare molte speranze.

Rispetto poi al figlio del vicerè Beauharnais, ricordiamoci che egli sarebbe un regalo della Russia, del Cosacco. Supponiamo ciononostante ch'egli avesse a riuscire principe liberale: ebbene questa *supposizione* appena lo agguaglierebbe a Carlo Alberto; e non è che *supposizione*. Perchè dunque desiderarla? Se riuscisse, avrebbe per primo risultato d'introdurre le influenze russe, e di lasciar per l'avvenire a contatto due regni di forza uguale, formati di popoli fratelli, che per conseguenza tenderebbero incessantemente a riunirsi colla distruzione indispensabile d'uno de' due governi.

Qualunque si fosse de' due, prima di cadere è naturale il temere che il pericolante potrebbe rivolgersi a chiamar soccorsi stranieri, e rinnovare le vicende e i tradimenti di Ludovico il Moro.

È dunque sapienza e amore di cittadino il combattere a tutta oltranza qualunque candidatura di principi stranieri, e mantenere salda l'idea del Regno unico dell'Alta Italia.

Ma pure se molti anche notevoli sono caduti a tanto di poter sperare in quella combinazione, gli è forza confessare che gli spropositi del ministero Revel siano tali da soverchiare il vaso.

Questo oramai non ha più bisogno di prova.

PENSATECI BENE POLITICO

Meditazione I.ª

L'opportunità

I. L'inverno, il freddo, lo sterile inverno è venuto. — Non lo dico per voi deputati e giornalisti ministeriali, la vostra devozione è pianta delicata *sempervirens* che il ministero avrà cura di tenere in serra calda, allo stesso grado a cui Metternich teneva la famosa sua raccolta di mesembriantemi. — Il freddo, lo sterile inverno è venuto — lo dico per voi, cortesi ed affezionati Bresciani che accoglieste le nostre truppe con tutte le delicature dell'entusiasmo fraterno: poveri Bresciani, abbandonati per l'interminabile armistizio all'insolenza, e alla rapacità Tedesca. — Lo dico per voi, pronti e confidenti Piacentini, per voi, forti Parmigiani, che per serbarvi

fedeli non avete per governo che la verga austriaca, per guarentigia che i buoni ufficii del nostro ministero. Lo dico per voi, o Veneziani, che dopo tre mesi di tolleranza, d'erculea tolleranza, incominciate a gridar ora con tutta la santa ragione: addio, fusione col Piemonte. Lo dico per voi, o Lombardi che guardate ai vostri campi deserti da un'inutile guerra, senza speranza di coltivarli nell'anno venturo. Lo dico per voi, o morti invendicati di Curtatone e di Santa Lucia; — un palmo di neve sul vostro capo, e dormite pure profondamente; — noi aspettiamo l'opportunità.

II. Vienna è caduta. Non piangiamo sopra di lei. Ungaresi, Croati, Austriaci tutti, iene del Nord, non satollate abbastanza di sangue italiano, sbranatevi ora tra voi. Avanti, avanti, tanto meno di lavoro per noi. La storia ci conforta e ci narra che le guerre fra voi durano venti, trent' anni. Avanti, avanti o portatori di catene in case altrui. Stolti!

> . . . . Beata fu mai
> Gente alcuna per sangue ed oltraggio?
> Solo al vinto non toccano i guai;
> Torna in pianto dell'empio il gioir
> Ben talor nel superbo viaggio
> Non l'abbatte l'eterna vendetta;
> Ma lo segna; ma veglia ed aspetta;

Vi ha aspettati, e vi ha colti al vostro laccio; la libertà che da tanti anni ci contendete in Italia, ve la dovete ora guadagnare voi, e non vi lusingate: il diritto del più forte è cosa dura a rodere, è cosa dura a vincere. La parte che io rimpiango di voi è la legione accademica. Gli studenti d'ogni tempo d'ogni nazione avran sempre tre amabili qualità: mente — cuore — gioventù. Son tutti artisti, tutti entusiasti; non cercate fra loro i diplomatici. Sentono tutti la libertà, e pigliano lo schioppo per difenderla. Gli studenti di Vienna furono tanti Prometei; comunicarono la loro scintilla a centomila popolani: il Giove austriaco ne fulminò cinquecento; ma restano gli altri torturati dall'avoltoio della rabbia compressa, e un giorno, ho tutta la fede, si rialzeranno. Intanto speriamo ora in te, legione accademica di Berlino; avanti, avanti — i popoli non aspettano l'opportunità. —

III. Il nostro esercito è riordinato, riorganizzato; ve lo han cantato in tutti i tuoni i giornali ministeriali. Sì, riorganizzato in modo che se gli è dato il comando di ripassare il Ticino, si getta a terra, il fatto del Reggimento di..... lo sapete tutti. Se invece gli s'ordinasse di far fuoco contro di noi, ci corre come a festa; il fatto del fantoccio rappresentante una Guardia nazionale stato messo a bersaglio in Alessandria lo sapete pur tutti. E nessuno disse loro: Ma soldati che fate voi! non sapete che le collette più generose per le povere vostre famiglie furono appunto raccolte nei corpi di Guardia della milizia nazionale? Chi v'ha mandati soccorsi al campo? Non siamo noi fratelli vostri, popolo come voi! Nessuno disse loro queste parole. Ma fu loro bucinato che se erano mal nodriti, e peggio alloggiati ne avevano colpa i liberali. Fu radunato un esercito di 150m. uomini, chiamati a poltrire nelle città, padri di famiglia, accostumati alle operose occupazioni della campagna. L'inerte armistizio (ministeriale capite voi? vi ripeto, l' inerte armistizio) ha fatto il giuoco dell'ozio di Capua. 2m. e più di questi soldati in Torino sono già affetti d'una certa malattia, che non si guadagna combattendo coi Croati, un numero eguale mi è stato detto ce ne sia in Alessandria; nelle altre città di provincia ce n'è una dose onesta. Io non accuso questi poveri soldati, ma ripeto per la terza volta l'inerte armistizio.

Davvero che con tale esercito non c'è l'opportunità di far guerra.

Esempio morale

C'era una volta in Francia un Ministro che aveva nome Casimiro Perrier. In que'giorni la Polonia combatteva per la sua indipendenza; chiese l'intervento della Francia. Il ministro ballocato egli stesso da Luigi Filippo, ballocò di rimbalzo la Polonia, e promise, promise, promise, però sempre colla clausola dell'opportunità. La Polonia come sapete sempre sperando, fu oppressa e squartata in tre brani dai tre mastini del Nord.

L'agonia di Casimiro Perrier fu cosa orrenda, il ricordo della tradita Polonia stette sempre accollato al suo capezzale come uno spetro sanguinoso.

L'ex ministro morì nelle convulsioni del diplomatico che sente per la prima volta i rimorsi.

A. Borella.

VIAGGIO AL CIELO SUL DORSO D'UNA COMETA

Le beatitudini del ministero

Ma il passo sullo sdrucciolo era già fatto: saputo ch' io era un uomo, gli angeli stessi vollero tosto conoscere a qual paese dovessi la vita.

Lusingarmi di conservare l' incognito più non poteva. La curiosità è una proprietà degli angeli ..... domandatelo alle nostre donne.

Mi feci dunque animo, e per coprirmi in parte con una vernice di merito, ed eludere la vergogna che su noi tutti ricade dalle attuali condizioni, risposi: « Sono un compatriotta di Gioberti. »

Ma gli angeli s'accorsero del mio povero ripiego e dissero: « In altre parole voi siete del paese famoso per produrre tartuffi bianchi, e ministeri Merlo-Revel, vogliam dire di quel buco che chiamate Piemonte. »

« Ebbene sì, son Piemontese, e mi pare che se avete da riferire qualche male del mio paese, pure il bene operato vi soprabbondi. »

« Ai tuoi occhi può darsi, ma non a quelli dell'Eterno. Voi eravate sotto l'assolutismo, e non movevate labbro. Gl'inni de' Romani, e la buona volontà di Carlo Alberto v' han date le *Riforme*. Siete andati tosto in visibilio, nutrendovi la fantasia di potere ingrassare allegramente alla loro ombra. La Costituzione vi sembrava un pan del cielo riserbato ai tardi nipoti. Pur di lì a poco i Siciliani ve la conquistano senza vostra fatica, ed essa vi cade tosto in bocca come zucchero candito.

Che avete fatto per meritarla? *Prima* nulla. Dunque dovevate almeno farlo *Dopo*. Non c'è che dire la vostra campagna è stata ardita, e valorosa, e ne

abbiam fatta meritamente in lode una bella relazione, ma Dio rispose: *Si aprano le porte de' Cieli ai martiri, ed agli altri si dica, che solo chi avrà sostenuto sino alla fine sarà salvato.* Avete voi sostenuto sino al fine? oibò: il vostro ministero ha subito nicchiato. »

« Ma il ministero non è tutta la nazione, diss'io tosto; ed io appunto l'ho combattuto secondo i miei deboli mezzi, ma che volete fare con un ministero che si difende colle *beatitudini* in mano? Con queste si ride di tutte le imputazioni. La nazione lo accusa d'incapacità? Ebbene egli risponde religiosamente compunto: *Beati i poveri in ispirito.*

E i deputati ministeriali esclamano: « È vero, lo dice il vangelo. Viva il ministero. »

La Consulta lombarda gli si presenta per pregarlo, che per Dio senta pietà di quei popoli straziati, ed egli « Come dunque! che cosa vogliono di più i Lombardi? Il vangelo dice: *Beati coloro che soffrono*; abbiam noi da togliere loro tanta beatitudine? Dio liberi! Il ministero Revel-Pinelli ama troppo i fratelli Lombardi per rendersi colpevole di tanto. »

La Camera gli dice: « Ohè, Eccellenze Merlo-Revel, la vostra politica indecorosa farà la rovina dell'Alta Italia, che perderete. » Ed essi sorridendo furbescamente: « L'Alta Italia? Oh sì, che si tratta di questa miseria adesso! Non ricordate la terza beatitudine? essa dice: *Beati i mansueti, perciocchè essi crederanno la terra.* LA TERRA tutta capite? Dunque vedete che il miglior sistema è la mansuetudine. »

A queste parole del ministero, Cavour (in inglese *Kéveur*, in italiano *Caburro*) contempla Ferraris, Ferraris contempla Cavour, Ricotti li contempla tutti e due, e ripetono in coro « Sommi! Sommi! Sommi! » I deputati ministeriali andando persuasi che il ministero aspiri alla monarchia universale, fanno coda di pavone, e contemplano con interna superiorità le anguste mire dell'opposizione!

Alcuni avrebbero tuonato contro coloro, che affamarono l'esercito, ma il ministero vi prova tosto che que' soldati furono felicissimi d'un tal caso, poichè torna a dire il Vangelo: *Beati gli affamati.* Che cosa si può desiderare di più? Nel nostro paese non v'era di beato che un Amedeo, ora abbiamo un intiero esercito.

Finalmente sugli scudi nuovi si farà stampare da una parte *Beati i pacifici*, e dall'altra: *a chi vi percuote sur una guancia, offrite tosto l'altra per lo stesso servizio.*

Una guancia dell'Alta Italia, è il Lombardo-Veneto l'altra sono i vecchi Stati. Sopra una lo schiaffo è ricevuto, *videbimus infra.*

Voi dunque vedete che un ministero con tale politica, finchè avrà la maggioranza non potrà essere scapinato, e pur troppo coloro a cui si applica la prima beatitudine sono in maggioranza.

Che fare adunque? Andar a viaggiare per far tesoro di cognizioni finchè durano le cose in tali termini. Quindi è che voi mi vedete sulla cometa col mio rispettabile amico Pirosmeraldo. »

(*Continua.*)

SACCO NERO.

Cosa diavolo abbiamo noi letto ieri sulle cantonate? Fate, fate grazia di leggerlo anche voi, o illustrissimi e pregiatissimi signori Torinesi.

SOTTOSCRIZIONI

DI CENTESIMI CINQUANTA AL MESE

Per soccorrere le famiglie povere dei soldati contingenti e delle Riserve della Città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

Queste sottoscrizioni, da cui si sperava una somma bastevole per sopperire a tutte le spese, non producevano sinora che *seicento* lire!...

E intanto la cassa è vuota; e più grave si rinnova il pericolo di dover troncare a mezzo fra pochi giorni questa opera di beneficenza.

Concittadini, pensiamoci!....

Ora, che per l'incrudire del verno, le povere famiglie vanno sempre più provando i rigori della miseria, scarse d'abiti e di coperte; entro stanze mal difese dal freddo, e senza fuoco; e per sopraccapo inabili perloppiù a guadagnarsi qualche soldo, il toglier loro quest' ultima àncora di salute sarebbe doppia crudeltà.

Concittadini pensiamoci!....

Nel prossimo dicembre, mediante lo sborso d' una parte del milione destinato alla nostra provincia, si avrà forse il mezzo di riescire a far fronte alla quotidiana spesa senza dover novellamente ricorrere alla già forse troppo sollecitata carità de' privati; ma per quest' ultimo mese almeno facciamo un ultimo sforzo.

Nè giovi il confidare per ora nella *Lotteria di Oggetti* testè annunciata... Prima che siasi raccolto un certo numero di doni (1), prima che ne sia stato fatto l'estimo ed autorizzata l'emissione de' biglietti; e prima che questi stessi biglietti siano stati venduti, è indispensabile un certo spazio di tempo..... E intanto le famiglie che han freddo e fame, possono forse stare aspettando?

Concittadini, un' ultima volta, pensiamoci!....

Torino, dal palazzo Civico, 12 novembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca, *Segretario.*

Ah razza di.... di.... di che cosa? Per questa volta ci contenteremo di dirvi razza di braghieri.

Soli 600 franchi! e ci tocca a scrivere questa *vostra* vergogna! Eppure la è così, o *pacifici* Torinesi, la vergogna è tutta vostra, e non vi resta a far altro che dividerla cordialmente col vostro cordialissimo ministero.

Vostra, vostra, proprio vostra, perchè la *Gazzetta del Popolo* per parte sua non ha nulla da rimproverarsi. E se volete che questa vergogna la diventi ancor più grossa, avremo l' onore di significarvi che nei 600 franchi la *Gazzetta del Popolo* tra il prodotto del supplemento e quello dei soscrittori che si firmarono al di lei ufficio di distribuzione, c'entra per 458 franchi, come da ricevuta della Commissione, visibile a chiunque, i quali prelevati dai 600, restano *miserabili* lire 142 che avete date voi, o filantropici Torinesi.

(1) Le Sale della Segreteria della Società promotrice delle Belle Arti (*via Carlo Alberto, casa Benevello*) stanno aperte ogni dì dalle ore due alle cinque per ricevere questi doni.

E noi, buoni diavoli, che misurando da quel poco incassato da noi, facevamo argomento che per lo meno altrettanto si sarebbe ricavato dagli altri luoghi di soscrizione, e che ci siamo addormentati in questa buona opinione sospendendo di mandarvi le *citatorie*!

Ne parleremo subito al nostro buon vicino l'Avvocato Fiscale.

Ah! questo è lo spirito d'associazione che deve regnare fra voi?

Questo è l'amore che portate al vostro prossimo, questa la carità?

Ne parleremo all'Avvocato Fiscale.

Ah voi per pagare la disgraziata somma di 50 centesimi aspettate l'*opportunità* ad imitazione del ministero che a forza di aspettare si lasciò cascar sulla testa (l'avesse accoppato) la caduta di Vienna.

Ne parleremo al buon vicino.

Sapete quale sarà per voi la caduta di Vienna? Le lacrime, gli stenti e la fame di quelle povere famiglie, e di questo ne parliamo ancora una volta al vostro cuore.

Frattanto abbiamo l'onore d'assicurarvi che non vi lascieremo mai in pace e tranquillità, finchè non avrete soddisfatto a questo DOVERE.

E con questo e colla solita distinta stima vi salutiamo.

NOTIZIE VARIE

VENEZIA. Lettere di Venezia del 7 novembre ci dicono:

« In queste punto, benchè bloccati, ma con viveri a buon prezzo, siamo in gioia ed in festa. I nostri sotto il comando di Pepe proseguirono da Dole fine verso Padova. Il nemico fortificatosi nelle mura con molte bocche da fuoco, tenta difendere quella città. I Padovani alla notizia che i Veneti sono giunti in loro soccorso, hanno atterrata la bandiera imperiale, ed innalzata su tutte le torri la tricolore.

« Alle due pomeridiane sono arrivati al forte di Marghera cento croati prigionieri. Il cannone tuona contro Padova, mentre ti scrivo, ma non posso dirti di più perchè parte il vapore (*Carteggio della* Gazz. di Lucca).

ROMA, 4 novembre. — La Curia indirizzò due note al Gabinetto di Torino. La prima è una protesta ai beni dei gesuiti dichiarati nazionali; la seconda permette che il clero regolare secolare possa essere chiamato a contribuir all'imprestito forzato.

La Corte Romana continua l'antico stile; non si avvede mai che il mondo cammina, ed ogni giorno cresce la luce.

(*Balilla*).

ALESSANDRIA. — Venerdì giunse da Vercelli il generale Ramorino con due suoi aiutanti i campo. Presero alloggio all'albergo dell'Aquila nera. Andarono tosto da S. A. R il Duca di Savoia, dal generale Bava e dal generale Chrzanowkzi Credesi che sia stato per prendere opportuni concerti su d'una nuova destinazione del corpo Lombardo che trovasi ora in Vercelli. Partì subito nella stessa sera e non potè aver luogo una serenata che gli si stava preparando.

11 novembre. — Ieri arrivarono cinque battaglioni tra Aosta, e Guardie ed Acqui, Essi sono diretti per Castel San Giovanni.

I movimenti dell'armata verso la frontiera paiono abbastanza decisivi per farci credere, che il momento di prorompere non è più lontano.

— Ieri a mezzogiorno giunsero 9 Ungheresi, ci dissero che altri 30 eransi fermati a Marengo ad attendere una risposta per ove sarebbero destinati. Furono condotti all'Intendenza Generale d'armata Si presentarono anche varii giovani parmigiani, che avevano congedo illimitato sotto Maria Luigia, che ora sono stati chiamati nuovamente sotto le armi.

(*Avvenire*).

PALERMO, 4 novembre — Il nostro Parlamento sembra che sia sul punto di annullare i decreti del 15 aprile e 10 luglio coi quali dichiarava che la Sicilia adottava il governo monarchico costituzionale ed eleggeva a suo re il duca di Genova

Pare che per far ciò si attenda i prossimi dispacci del governo sardo, i quali se non porteranno l'accettazione definitiva del duca di Genova a nostro re, i summentovati due decreti verranno annullati e la repubblica sarà proclamata.

(*Alba*).

MILANO, 11 novembre. — All'epoca delle *fucilazioni* pare che in Milano sia succeduta l'epoca degli *arresti*, si eseguiscono di giorno e di notte alla sordina. Cosa ne debba seguire lo saprà la generosa amnistia

Oramai qui siamo con pochissima truppa. Altri due battaglioni sono partiti ieri da porta Ticinese pel confine sardo. Si seguita a dire che gli è per dare il cambio al cordone, ma non ne ritornano mai da otto giorni che seguitano le partenze. Sarà piuttosto un rinforzo del cordone di mano in mano che il Piemonte indirizza le sue truppe veso il confine.

Sul bugiardello non vi sono che elogi sulla moderazione del principe Windischgratz! Un *conducteur* della Traviale arrivato ieri, il dì che partiva di Vienna, vide appiccare quattro cittadini, e pel domani ve n'erano in cappella ventidue per essere trattati colla stessa moderazione. I Panduri *con mantello rosso* armati di fucile, di pistole e iatagan hanno commesso atrocità, a fronte delle quali quelle dei Croati si possono chiamare *veri atti di moderazione.* (*Corrisp.*)

— Lettere di Napoli annunziano che quella città è posta in istato d'assedio. (*Epoca*).

AUSTRIA

BRESLAU, 3 novembre. — Lettere giunte da Vienna ci annunziano che i generali Windischgratz e Jellachich hanno occupato il palazzo imperiale

Quattro giovani hanno tirato sul principe Windischgratz, ma non l'hanno colpito.

Si assicura che una parte della Guardia nazionale si rifiuta di consegnar le armi.

GALLIZIA — LEMBERG. — L'imperatore di Russia ha indirizzato al ministero magiaro una nota energica, nella quale gli intima di ritirare le sue truppe dalle frontiere della Bassa-Austria; che altrimenti un'armata russa verrebbe dalla Moldavia e dalla Valacchia a comprimere l'anarchia.

Il Comitato principale per la Confederazione Italiana terrà adunanza nella sera di mercoledì 15 corrente, a ore 7 1/2 precise, nella sala della Società Agraria.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI, questa sera 13 novembre, rappresenta il dramma nuovissimo intitolato *L'Espiazione*, seguito da una commedia in un atto *Due ova al tegame*.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 131. — 1848

Mercoledì — L'ITALIANO — 15 Novembre

Prezzo d'associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

TORINO 15 NOVEMBRE

Un grossolano artifizio è stato frequentemente adoperato dai ministeriali per calunniare le ragioni dell'opposizione al cospetto del paese: l'artifizio di insinuare che l'unico movente degli oppositori fosse l'ambizione de' portafogli!

L'abbiam detto *grossolano*, perchè veramente esso è degno di què giornali, che lo hanno posto in opera.

Gioberti era già ministro; si dimette per onoratezza; per onoratezza rifiuta d'entrare a parte del ministero-Revel; si fa capo anzi dell'opposizione contro questo ministero. Ebbene voi credete, che certo se v'ha uomo alieno dall'ambizione de' portafogli dev'essere Gioberti, colui cioè che poteva rimanere, e ritornare, e potrebbe essere tuttora ministro ..... e che pure si contenta di travagliarsi per la patria in quel modo che vede più *opportuno*.

Il minimo *buon senso* basta a persuadercene, come dovrebbe bastare a persuaderne altrui.

Ma altro è il *buon senso*, e altro i fogli ministeriali: tra loro v'ha divorzio completo, essi continuano a sganasciarsi per convincere i loro lettori che l'opposizione non è mossa da altro, che dall'avidità del portafoglio.

Non badano che così scrivendo insultano goffamente què lettori, supponendoli capaci di bere sì grosso.

Nè Gioberti è solo a rifiutar ostensibilmente il combattuto portafoglio. *Ostensibilmente* pure, e per dar prova al paese di non essere mossi da bassi stimoli, i più cospicui intelletti della opposizione hanno ripetuto un simile rifiuto.

I fogli ministeriali ci sono adunque per le spese dell'artifizio, e per lo scorno della sua mala riuscita.

Ma dunque se l'opposizione non vuol salire al ministero, qual'è mai lo scopo suo nel combattere i ministri attuali?

Il suo scopo è quello di salvare il paese da una politica *debole, nulla* all'estero, *dubbiosa* nell'interno: *illegale* nella sua origine, e ne' mezzi adoperati, la quale poco a poco conducendo il paese alla impossibilità di *andare avanti*, lo metterà nella necessità di *dare indietro*.

Se si fossero voluti associare a tale politica, alcuni chiari ingegni della opposizione già da lungo sarebbero ministri. Ma il sarebbero contro convinzione; ed allora sì, allora unicamente potrebbersi accusare di essersi posti in mostra solo per ambizione de' portafogli, cioè per farsi temere e farsi chiamare al ministero.

Allora sì i fogli ministeriali avrebbero ragione di gridare! ...... ma allora non griderebbero, perchè il ministero li paga, e questa paga è per loro l'unico termometro della ragione, e del torto.

Sorga un ministero, che veramente capisca le necessità de' tempi presenti, che nè per antecedenti, nè per abitudini, nè per affetto sia congiunto a nessuna camariglia. Sorga un ministero, che non riduca una santa guerra di nazionalità e d' indipendenza, ad una miserabile quistione di confini più in quà, o più in là; e allora l'opposizione (sia scelto in essa, o altrove), invece di combatterlo lo sosterrà col suo voto al cospetto della nazione e della Europa tutta.

Ma finchè avremo un ministero, che nell'*interno* non sa accettare francamente le nuove condizioni fatteci dai tempi, e (per dirlo alla buona) invece di assumere un abito nuovo, come le circostanze, sta contento a rattoppare malamente l'antico, e all'*estero* si dimostra con tanta nullità da distruggere ogni nostra influenza in Italia, oh finchè avremo un

tale ministero i membri della opposizione, quanto più energici, tanto più meriteranno bene della patria. Sarebbe mancamento quando cessassero. E se Gioberti stesso al vedersi così turpemente defraudato della sua grande idea del regno dell'Alta Italia per indegno si allontanasse *definitivamente*, noi crederemmo dover nostro di alzare la voce sino a lui per ricordargli, che il calice dell'amarezza fu bevuto *intieramente* dal Sovrano Redentore de' popoli, e che la patria da lui [illegible] egli ulteriori sacrifizii, che forse potranno [illegible]

Forse il grande filosofo porgerebbe ascolto alla *Gazzetta del Popolo*.

Ed è veramente bisogno che le idee politiche schiettamente grandi, schiettamente utili siano propugnate con ardore indefesso, senza che mai, nè momentanei ostacoli, nè abbandono d'uomini ci possano sviare d'un palmo.

Noi abbiamo assistito al trionfo del regno dell'Alta Italia, abbiamo assistito ai suoi disastri, ed ora assistiamo all'opera disorganizzatrice dell'attuale ministero, che li condurrà a compimento.

Nè gli uni, nè l'altra ci potranno smuovere dal nostro proposito; noi diremo ai Piemontesi: « Chi vi consiglia di diventare municipali, vi consiglia la vostra morte politica futura; fa opera di tradimento verso di voi e verso il regno dell'Alta Italia. Costui si chiami *Costituzionale Subalpino* o con altro nome, s'inspira certo ad ignobilissimi motivi, poichè predica discordia tra i fratelli, come il numero di ieri del citato giornale. »

Diremo ai Lombardo-Veneti: « Chi vi consiglia di rivolgervi ad un altro principe venutovi dai cosacchi, non ha retto senso della causa italiana, poichè vuol rimpicciolirla, rifacendola sul passato, al punto di ritornare ai duchi di Milano ingranditi del Veneto, ed aprire la via a discordie italiane, a nuove chiamate di forestieri, a nuove invasioni e guerre franco-tedesche, alle conseguenze terribili, che ancora ci pesano sul capo, da quelle invasioni in poi. »

Diremo a tutti: « Unione, unione: un pessimo ministero non deve essere causa sufficiente di disunire tra loro popoli italiani. »

DIZIONARIO POLITICO
AD USO DEL POPOLO

DEMOCRAZIA, DEMOCRATICO. Dal greco *dèmos* popolo, e *cratos* governo, è quella forma di governo, in cui la sovranità si esercita dai rappresentanti del popolo non nominati a vita.

La Costituzione ci concede di nominare dei deputati che esercitino la sovranità, cioè che facciano le leggi e provveggano ai nostri bisogni. Noi li nominiamo, e non a vita, ma solo per cinque anni. Dunque il nostro è un governo democratico.

Ogni governo costituito sopra una simile base, si può chiamare democratico, cioè governo in cui il popolo per mezzo di persone elette *in qualunque ceto della società* amministra le cose sue.

Questi Stati possono poi essere più o meno democratici. E lo possono essere in varii modi che noi tralasciamo per brevità.

I progressisti, cioè i democratici combattono perchè lo sia nel modo più esteso.

I retrogradi, cioè gli aristocratici, combattono per restringerlo il più che possono.

Nella vittoria dei primi il popolo ha tutto da guadagnare, procurando quelli di porre nelle mani del popolo una maggior somma di sovranità e di potere.

In quanto poi ai secondi non solo sarebbero fatali al popolo se vincessero, perchè gli ritoglierebbero intieramente l'ingerenza nelle pubbliche cose, ma gli sono pure fatali in tempo presente soltanto combattendo per vittoria ottenere.

Perchè non potendo troncare la quistione d'un colpo, cercano di progressivamente giorno per giorno carpire una prerogativa al popolo, od almeno di paralizzarne l'effetto.

Di chi sarà la vittoria?

Essa può essere ritardata, ma non è dubbia. Il tempo cammina.

Essa non sarà del partito più potente per ricchezze, per titoli, per aderenze e per mezzi.

Ma, cosa che sembra strana, sarà inevitabilmente del partito povero, senza mezzi, ma più numeroso, sarà dal lato della giustizia, cioè col popolo.

Il popolo poi può affrettare il trionfo della democrazia, cioè il suo se baderà ai casi suoi, se cercherà di istruirsi e di acquistare tutte le cognizioni necessarie ad eleggere buoni deputati, che siano *schiettamente, palesemente* liberali, incapaci di lasciarsi corrompere dal potere esecutivo che è il re, o da suoi ministri.

Imperciocchè la storia, e massime quella recente, c'insegna che il Re costituzionale, seguendo la natura umana, tenta sempre di arrogarsi quella maggior dose di potere o togliendola, o comprandola dai rappresentanti del popolo.

Alcune volte poi succede uno stranissimo caso, ed è che il Re non governando, ma regnando, cioè rappresentando, i ministri che governano in suo nome, e che sono responsabili del loro operato colla testa (spesso poca cosa), s'incaricano nella persona del Re, e fanno ciò che spesso i Re stessi non farebbero, vale a dire *corrompono* per fare unicamente a loro modo, per conservarsi al potere.

Dalla strana cosa ne nasce poi una ancor più strana.

Ed è che quando questo negozio da truffatore finisce coll'essere insopportabile.

Si viene ad un conflitto, ad una rivoluzione.

E chi paga le spese, sono i due innocenti, il popolo ed il Re.

Perchè se vince il popolo, il quale combatte per rivendicare i suoi diritti, per paura che gli vengano anche una volta ritolti, prende la precauzione di mandare per lo meno il Re a spasso, ed o ne nomina un altro, o ne fa senza.

Se vincono i ministri, vincono per il diritto della mitraglia; e dopo questa vengono ancora i *clementissimi* processi politici, le prigionie, le fucilazioni, un po' di forca, o per lo meno l'esilio.

I ministri se perdono, si riparono dietro la persona del Re. Se vincono, gli si piantano davanti, e giustiziano a nome suo, ma a modo loro.

Questa specie di tragicommedia, sarà tolta soltanto quando ne sarà tolta la causa.

Cioè quando il governo democratico sarà stabilito in modo che il popolo non abbia più nulla a desiderare, più nulla a temere. E come ogni salmo in gloria torna, ed ogni cosa ha per base la morale, senza cui non ci è via di mezzo, quando il popolo fattosi morale lui stesso, nominerà deputati democratici, cioè liberali, e moralmente incorruttibili. Su questi il potere rappresentato dai ministri, non potrà più nulla, ed il governo *veramente* democratico, sarà in trionfo a soddisfazione e bene del popolo, di cui è il rappresentante.

Ill.mi Signori Avv. Vercellini e Luigi Reverdini.

Per quanto illimitata e profonda esser possa la gratitudine che sento verso gl'Ill.ri Elettori della città di Moncalvo, e dei comuni di Montiglio, Ottiglio e Villadeati, essa non potrà mai giungere all'altezza dell'onore confertomi dai medesimi, collo eleggermi a loro rappresentante al parlamento nazionale. Se scarse e forse non sufficienti sono le mie forze, non così la volontà per operare il bene; a questa mia insufficienza provvedano essi collo assistermi dei loro consigli. Del mio futuro operare io non fo parola, perchè meglio parleranno i fatti, sui quali invoco fin d'ora il loro severo giudizio.

Prego quindi V. S. di compiacersi esternare ai sig. Elettori di cotesto Collegio i miei sovra espressi sentimenti, e di accettare per il loro conto particolare i sensi della più alta mia stima e considerazione, coi quali ho l'onore di sottoscrivermi

Di V. Ill.ma *L'umile servo*

GIUSEPPE LIONS, Capitano Bersagliere.

SACCO NERO

I Capitani delle 3 compagnie provvisorie, ed il tenente comandante la compagnia del deposito del 12.mo reggimento fanteria, stanziate in Casale, dichiarano essere totalmente falso, per quanto loro riguarda, l'articolo inserto nella Gazzetta del Popolo del 10 corrente, in cui vengono calunniati capitani e furieri, di considerare presenti al corpo individui che ne sono assenti, e così appropriarsi l'ammontare della paga, e dell'ordinario.

Venga il calunniatore alla maggiorità del battaglione, e vedrà, che seralmente si danno le volute variazioni al commissario di guerra degli uomini assenti, e che coloro che si permisero di restar fuori del corpo per giorni otto trovansi ora alle carceri in attenzione di giudizio come disertori.

Chi ci aveva mandato le osservazioni che vennero qua sopra respinte, sono nè più nè meno che tre stessi furieri. Dimodochè *sembra* che dovevano essere bene informati. Ed in parte ce lo sembra tuttora, avuto riguardo alla frase di riserva che adoprano rispondendo gli stessi signori Capitani, dicendo: *per quanto loro riguarda.*

Lo ci sembra ancora in parte per quelle altre parole colle quali affermano *che coloro che si permisero di restar fuori del corpo per giorni otto trovansi ora* (tempo presente) *alle carceri in attenzione di giudizio come disertori.*

Ci risulta poi dalla stessa risposta dei signori Capitani, che se il male vi era, venne dai medesimi rimediato, e per questo ne ricevano i nostri ringraziamenti. E possano tutti gli altri capitani imitarli in proposito, perchè a questo modo verrà finalmente tolta alla nostra armata la già troppo ripetuta taccia di disciplina rilassata.

Mondovì. Cosa ben grave è ancor quella che v'ha nel fondo del Sacco nero, forse il ministero in persona? Su, su, fuori.... È un retrogrado orecchiuto, un tal B. Derossi di Magliano, che non avendo perdute le antiche abitudini del dispotismo, giorni sono improvvisò sonore bastonate sulle spalle di una povera vedova indisposta, che pascolava una vacca sull'orlo di un suo campo ed ora sta per morire.... Signor Giudice di Carrù, costui è quel tale che voi augurate per Sindaco ad una Città, ad una Torino?

Sarà in compenso del servizio.... (qui una macchia nera copre il manoscritto). E per farvi grazia di altro, onde non attediare il lettore, dirò solo ancora che corre voce che teniate sospesa da cinque a sei mesi la sentenza di Tomatis contro Pizzo, perchè non volete favorire il Pizzo, figlio della vedova bastonata, e profferirla contro al Tomatis raccomandatovi dal codinuto Derossi. All'erta sig. Giudice, fate il vostro dovere......

NOTIZIE VARIE

NAPOLI

Lettere di Napoli annunziano che quella città è posta in istato d'assedio.

Li ultimi tentativi repubblicani di Aversa dicono aver rivelato al Governo il progetto di una sollevazione nella capitale in questo senso. Lo stato di permanente rivoluzione in alcuni distretti delle Calabrie e delle Puglie ha posto il Governo napoletano in una posizione assai vacillante. (*Epoca*).

BOLOGNA, 10 novembre. — Affissi sopra affissi invitano il popolo a ragunarsi, quando in una piazza, quando nel teatro Contavalli, ora per fare una dimostrazione affine d'indurre il Governo a lasciar entrare in città la legione Garibaldi, ora per deliberare gli onori da tributargli nel suo ingresso. — Ci vien dato per certo che egli abbia scritto, che qualora sia positivo avere il generale Latour avuto ordine dal ministero d'interdire alla medesima il passaggio, egli si recherà solo accompagnato da pochi suoi compagni disarmati. Di che si vede che nel prode di Montevideo e di Luino la delicatezza è pari al valore.

ANCONA. — Il giorno 28 ottobre partirono per Venezia 130 volontari Anconitani armati. Con questi Ancona ha compito il numero di 500 volontari che combattono in Venezia per la causa della indipendenza.

— 4 novembre. — Giunse in questo porto proveniente da Messina la fregata da guerra a vapore francese — L'Asmodeo.

— Ha portato dispacci pel console e ripartì per Venezia la mattina del 5. (*Unità*).

MILANO. — Il Maresciallo Radetzky ha pubblicato un nuovo proclama, che a forza di essere impudente, riesce ridicolo sebbene pubblicato da Radetzhy, egli dice in breve che « Dopo d'avere col valore delle sue truppe restituito il Lombardo-Veneto all' Imperatore legittimo padrone delle suddette terre, fu sua cura che la *pace* e la *gioia* regnassero in tutte le famiglie.

Ma che è pur suo dovere il farsi pagare le spese de'la guerra da quelli che l' hanno promossa. *Et* che riconoscendo giusto egli Radetzky, che bisogna distinguere gl' innocenti dai colpevoli, facendo *solo* pagare da questi ultimi, *ergo* dunque determina che debbano essere sottoposti a contribuzione straordinaria:

I. I membri dei cessati governi provvisorii;

II. Quelli che ebbero parte precipua nei vari così detti comitati;

III. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera e coi loro mezzi materiali o intellettuali.

Ora domandiamo noi dove il signor Rabetzky troverà gl' innocenti, avendo compreso nei colpevoli anche quelli che hanno contribuito alla rivoluzione *anche con i mezzi intellettuali* cioè col pensiero?

Ora vedete che nuovo genere di tributo ha inventato questo bel capo ameno.

La quota della contribuzione verrà indicata nella rispettiva diffidazione che sarà intimata a ciascuno degl' individui od al loro domicilio ordinario che hanno o che avevano al 18 marzo prossimo passato, e dovrà essere pagata alla rispettiva Cassa di Guerra nel termine di sei settimane decorribile dall'intimazione di detta diffida.

Trascorso questo termine, le sostanze del tassato verranno sottoposte a sequestrazione ed a curatore col mezzo il più opportuno, onde coi redditi delle sostanze, e colla vendita e ricavo di queste ultime ottenere il pagamento della tassa inflitta; e tali sostanze si ritengono anche quelle, che ciascun contribuente aveva sotto l' epoca 18 marzo prossimo passato, senza alcun riguardo ad alienazioni od obblighi alle stesse, e che fossero avvenuti d'allora in poi.

Colle contribuzioni verrà, seguitone il pagamento, provveduto anche al soccorso dei bisognosi nel modo e nella quantità che verranno in seguito determinati.

Milano, l' 11 novembre 1848.

RADETZKY
FELD MARESCIALLO.

Come vedete però, egli con queste contribuzioni, tosto seguitone il pagamento, minaccia di soccorrere i bisognosi. Il qual soccorso, se avesse luogo, si farebbe coi denari rubati, nel modo e nella quantità che verranno in seguito determinati. Cioè facendosi per *il modo* spedire una quantità delle circolari Pinelli sul famoso milione per adottare un simile mezzo di distribuzione. Perchè è evidente che Radetzky ed il nostro ministero si copia.

P. S. Il *nostro* è fuggito per puro sbaglio, il ministero Pinelli Revel è di assoluta proprietà . . . dell'imperatore di tutte le Chine.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO.
Ordine del giorno.

Tra gli episodi del glorioso fatto d'arme di Mestre merita singolare racconto il seguente:

Giambattista Speciali, di circa 14 anni, tamburino presso il secondo battaglione della terza legione della guardia civica di Venezia, seguì per proprio impulso la truppa nella sortita da Marghera, ed assistè col suo tamburo a tutto il fatto d'armi battendo la carica alla testa del battaglione lombardo, esposto al fuoco nemico, in compagnia di altro tamburino, che a lui vicino fu ferito in una coscia e cadde. Lo Speciali non volendo che divenisse preda del nemico il tamburo del suo compagno, se lo caricò sulle spalle e continuò a battere il suo fino a mischia terminata, e fino a che il nemico si arrese nella casa di Talia. Poscia rientrò nel forte con tutti gli altri sopra un carretto, spossato dalla fatica e quasi senza calzatura.

Lo Speciali è degno fratello dello Zorri, ed amendue sono degni figli di Venezia.

L'amor di patria, l'odio dello straniero, che fa dei fanciulli intrepidi guerrieri, ci è pegno infallibile della indipendenza italiana.

Il Colonnello Capo dello stato maggiore.
GIROLAMO ULLOA.

Forze navali sarde comandate dal C. A. cav. Albini nell'Adriatico.

Fregata Ammiraglia *S. Michele* comandata da Millelire capitano di vascello in 2 o; fregata *Des-Genejs* da Mumulli dei Manelli contro ammiraglio; detta *Beroldo* da De-Villarey capitano di vascello di 1.a C.e; detta *Euridice* da D'Aovar capitano di vascello; Corvetta *L'Aquila* da Rocchette di Salagiue, capitano di fregata; Corvetta a pallo *L'Aurora* da Scoffiero capitano di fregata; Brich *Daino* da Pellimones di Persano capitano di fregata; vapore *Tripoli* da De Negro capitano di fregata; detto *Malfatano* da Ceva di Noceto capitano di vascello in 2 a C e; detto *Goito* da Demoro capitano di vascello in 2.a C.e; detto *Ichnosa* da Cavagnaro capitano di vascello in 2 a C.e; detto *Monzambano* da Albini capitano di vascello in 2.a C.e; detto *Gulnara* da Millelire tenente di vascello di 1 a C.e; detto *l'Aathion* da Millelire tenente di vascello di 2.a C e; detto *Maria* Antonietta da Dumezaga sotto tenente di vascello; detto *Castore* da Bochi sotto tenente di vascello; Brich *Colombo* da Thelosano capitano di fregata, Goletta *Staffetta* da Lanchantè capitano di vascello in 2.a classe.

PIACENZA, 3 novembre. — Il comando austriaco ha tentato di dar l' acqua alle fosse che cingono la città onde (si lascia supporre) impedire la diserzione degli Ungaresi che si va facendo di notte tempo, calandosi i soldati dalle mura nelle fosse medesime; ma tentò un' opera impossibile, che pel livello ineguale e per la natura del terreno ghiaioso che non tiene l'acqua, non riuscì punto nemmeno ai Francesi. Ora poi riuscirebbe ancor meno la prova, non permettendosi più dai Piemontesi che i canali irrigatori e di scolo portino acqua alla città. (*Patria*)

VIENNA. — Tutte le prigioni e i corpi di guardia sono piene di arrestati che si fanno sommare a migliaia. Credesi però che lo stato di assedio sia per cessare presto; e dicesi che l'esercito stia per marciare in Ungeria.

A Lemberg in Galizia vi fu un'insurreziono che andò compressa col disarmamento della guardia nazionale e della legione accademica; a Albersdorf nella Slesia una sollevazione di contadini; l'anarchia minaccia di propagarsi in più altri luoghi, giacchè l'impero dell'opinione si può dire caduto, e solo regna la forza, costretta ad accorrere quando in un luogo, quando in un altro, ed a consumarsi in questi inutili sforzi.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI, questa sera 15 novembre, rappresenta la commedia in tre atti *Marion Delorme*, con farsa *Il Paletot*.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 132. L'ITALIANO 1848

Giovedì 16 Novembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 — In Provincia L. 1 20 — Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

AGLI ELETTORI DI RACCONIGI

Il vostro Collegio è nuovamente chiamato a radunarsi per la nomina del deputato.

O miei compatriotti, la sorte favorisce la nostra patria, imperciocchè ella non vi chiama soltanto a nominare un buon deputato, ma vi porge il destro di nominarlo tale che avrà una vera importanza politica.

I voti di tutti i buoni sono rivolti al gran pensiero di far sì che lo scettro costituzionale di Re Carlo Alberto possa distendersi sopra un regno forte perchè vasto, ricco perchè padrone di due mari; regno che deve essere tutela del pensiero comune, della indipendenza d'Italia.

Questo sarà il regno Sardo-Lombardo-Veneto.

Molti collegi elettorali già lo sancirono in certo modo eleggendo varii deputati lombardi.

A voi, Elettori di Racconigi, spetta di suggellarlo definitivamente eleggendo un deputato Veneto.

L'avvocato Sebastiano Tecchio, di Vicenza è quello che tanto si adoperò per l'unione delle venete provincie al Piemonte.

Egli è uomo probo, di specchiati costumi, di molta dottrina, di sincero patrio amore. Aggiungerò ancora che l'eloquenza di Sebastiano Tecchio è oramai cotanto riconosciuta, che la città di Racconigi, eleggendolo a deputato, potrebbe andar sicura e superba di essere splendidamente rappresentata.

Miei compatriotti, io non avrei osato a consigliarvi nella difficile scelta, se prima non mi fossi accertato che conscienziosamente io poteva suggerirvi Sebastiano Tecchio.

Abitanti di Racconigi, imitate il collegio di Arona che disinteressatamente eleggeva Achille Manri, Lombardo; imitate chi eleggeva Giovanni Berchet, chi eleggendo Antonini e Lyons, fece atto che grandemente frutterà alla patria.

Riflettete che nominando il Vicentino Sebastiano Tecchio, voi con tutta probabilità renderete salda sulla corona di Carlo Alberto la più bella gemma che possa splendervi sopra: Venezia.

Miei compatriotti, fate che anche noi possiamo dire con giusto orgoglio: « Racconigi nostra essa pure ha ben meritato della patria. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 13, 14 e 15 Novembre

Nella seduta del 13 fu dichiarata nulla la elezione del ministro Boncompagni a deputato del Collegio di Crescentino.

Venne quindi discusso ed approvato il progetto di legge di proroga di termini per l'esecuzione del prestito obbligatorio.

Nella tornata del 14 è notevole una petizione, num 12, colla quale considerato che i due obici che stanno sotto il portone del palazzo Madama, non possono indubitatamente essere lì collocati per difesa dall' inimico, si chiede siano mandati alla guerra cogli altri.

Quel che formò il precipuo argomento di questa seduta fu la relazione del deputato Guglianetti sulla legge di publica sicurezza; legge presentata dal governo in luogo di un'altra, la quale aveva meritata la riprovazione universale, a onore e gloria del ministero, che la aveva ideata unicamente pei Lombardi.

Ravvedutosi ai segni manifesti di siffatta riprovazione, il governo presentò in sua vece il nuovo progetto, che, emendato dalla Commissione, si riduce a questo, che 1° Dai 18 ai 40 anni tutti gl' Italiani *dello Stato* potranno

arruolarsi. 2° Quelli che non volessero o non *potessero* arruolarsi dai 18 in su avranno una sovvenzione di cent. 80, da 18 in giù cent. 50 per coloro di cui i genitori, con essi conviventi, godano già della sovvenzione suddetta.

Tali sovvenzioni si distribuiranno in luoghi assegnati dal Governo, dove i sovvenuti dovranno fissare la loro dimora.

Torneremo su questo argomento quando venga in discussione.

Tornata del 15. Cominciata questa (dopo il processo verbale ecc.) colla presentazione d'un progetto di legge per introdurre il sistema metrico decimale ne' tabacchi, fatta dal ministro delle finanze, lasciava supporre, che non avrebbe assunto carattere politico, ed eccitato quell'interesse, che a un tratto suscitò una interpellanza al ministro Pinelli del deputato Achille Maur, segretario della Consulta Lombarda. Egli prende a parlare del feroce ultimo bando di Radetzky, non lo legge per rispetto ad un Parlamento italiano, e se lo accenna, il fa solo per raccomandarlo alla pubblica esecrazione.

Nella capitolazione di Milano, di sciagurata memoria, il maresciallo accordava uscita libera ai profughi lombardi. Nell'armistizio poi assicurava, che le proprietà sarebbero sotto la protezione dell'imperatore, e costui in seguito pubblicava l'amnistia. Se dell'amnistia i profughi non vollero valersi, ne fu motivo unico il loro proposito di mantenere la *fusione*.

Ora Radetzky considera egli i lombardi come sudditi dell'imperatore? — Ebbene allora essi hanno l'amnistia. — Li tiene in vece per profughi? — Ebbene hanno la parola d'onore dell'imperatore, e le condizioni dell'armistizio.

La lista degl'imposti sarà fatta a norma dell'odio di Radetzky e de' suoi satelliti. L'Austria ci ha abituati da lungo tempo ad aspettarci a tutto.

Il proclama di Radetzky è empiamente comunista. Egli chiama i proletarii al saccheggio, e li spinge contro le classi intelligenti.

Ora a fronte di tante enormità che pensa il ministero? Quale parole avremo da mandare alle straziate popolazioni?

Questa volta pei piemontesi le ragioni della politica sono conformi a quelle della umanità.

Il bando di Radetzky deve oramai determinare questa *opportunità* cotanto aspettata.

Convien che Italia tutta sappia, che il governo del Re pensa alle sue provincie lombarde, ai comuni disegni, alle comuni speranze.

Il ministro dell'interno risponde: « Che l'enormità del bando non ha mestieri d'essere dimostrata. Esersi già prese delle misure, e ieri ancora presso il ministro d'Inghilterra aver fatto instanze a questo proposito. Il governo del Re aver proposto alla Consulta Lombarda di dichiarar nulle tutte le vendite, che potrebbersi effettuare da Radetzky. La Consulta Lombarda non avere ancora deliberato, ma intendere a farlo quanto prima. »

Mauri riprende a dire: « Che una misura legislativa non può avere molta efficacia, e che voglia il governo ricorrere ad altri mezzi più energici, o coll'armi, o per mezzo delle potenze mediatrici. »

Brofferio prende la parola per dire che ben è da meravigliare che si faccia tanto caso di questo nuovo bando, perchè vi sono intaccate le proprietà, mentre si è taciuto finchè Radetzky si contentava sur un cenno, sur una parola di far fucilare, e vituperare, e stuprare!

Ci vogliono altro che protocolli, che carte per protestare con tali nefandità in queste circostanze.

Mauri, come segretario della Consulta, afferma « che questa dal suo canto aveva già molto prima insistito e presentate energiche memorie, appunto in proposito di quelle fucilazioni ed orrendi portamenti dei tedeschi. »

A questo proposito insorse un incidente tra Sclopis e Brofferio per aver questi riferita un'opinione dal primo manifestata in Comitato segreto. Sclopis avrebbela voluta coperta dal segreto, e ne fece rimprovero a Brofferio, il quale rispose: « Non accettare questa specie di rimprovero, poichè quel *segreto* si riferiva ai fatti che il ministero doveva palesarvi, ed alle loro conseguenze, non già alle opinioni particolari.

Dica ora il ministero se noi dobbiamo considerarci come uni colla Lombardia e la Venezia. Il dica chiaramente; e se il regno dell'Alta Italia esiste ancora nel concetto del ministero. In caso contrario si tolga una volta questa menzogna. »

Pinelli risponde: « CHE L'IDEA DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA NON È UNA MENZOGNA, *e che in diplomazia se ne fa sempre considerazione*, però lascia trasparire una distinzione di regno al di qua, e regno al di là del Ticino.

Sineo non accetta questa distinzione, che nello stato attuale sarebbe una vera barbarie, e si crede in dovere di protestare (*vivissimi applausi*). »

La Camera decide, che il discorso del deputato Mauri venga stampato per dare un vivo segno del sentimento d'indegnazione in essa eccitato dal feroce proclama di Radetzki.

Si trattò in seguito dell'abolizione della *legge* infelicissima, colla quale vennero attribuiti i pieni poteri (cioè i *legislativi*, oltre gli *esecutivi*) al governo pel tempo che avesse a durar la guerra, ed essere sciolto il Parlamento.

Quella *così detta legge* da molti non era riconosciuta come *tale*, perchè fu violazione aperta dello Statuto: pure noi non la combattemmo nella sua origine, perchè fidenti in Carlo Alberto, speravamo che questo *svincolamento momentaneo* dal controllo del Parlamento gli avrebbe reso più libero il movimento, e l'attitudine a salvare la patria.

Carlo Alberto e i suoi figli personalmente superarono la nostra fiducia, la nostra aspettazione: ma intorno a loro fu tessuta dalla Camarilla, e dai suoi eredi una rete di sì misteriosi raggiri, che quella legge in vece di produrre la salvezza dell'Italia, non produsse altro, che l'*armistizio* e *le sue sequele*.

Quindi è che con intima contentezza abbiamo tenuto

dietro alle forti parole, colle quali Ravina la stimmatizzava meritamente, ed accennava al *misterioso indietreggiare* dell'esercito, per non usare *parole più gravi*, ed alle grida di gente prezzolata, aizzata da una empia fazione odiatrice di libertà, le quali non poco contribuirono alla votazione della legge medesima.

La discussione è stata viva e lunga. Il risultato però è questo, che quella funesta *determinazione* della maggioranza della Camera ora è rivocata, abolita, distrutta (dite pure come v'aggrada), e che se molto male ha cagionato, ciò nondimeno è stata pure origine d'un gran bene, in quanto che è stata una severissima lezione pei popoli.

VIAGGIO AL CIELO SUL DORSO D'UNA COMETA

Il Duca di Genova e il Ministero.

La esposizione delle mie ragioni mi cattivò intieramente la benevolenza degl'indigeni della cometa: Pirosmeraldo gli ragguagliò de' mezzi e dello scopo prefisso al nostro viaggio, ed essi ne furono contenti.

Io allora mi feci ardito, e li richiesi nel modo più gentile, ch'io mi potessi, che mi lasciassero leggere le loro relazioni a Dio di quanto potesse succedere sulla terra, ed essi accondiscesero.

E vidi un libro bianco, che non era nè di carta, nè di altro che rassomigliasse a sostanza umana: era cosa celeste, che non sapendo come si nomi in cielo, per mancanza di vocabolo io chiamo *libro*. Vi lessi scritte nel momento stesso ed ultime in tal libro le seguenti parole del Duca di Genova, pronunziate (come seppi di poi nel mio ritorno sulla terra) in un pranzo del 3° reggimento di fanteria, per festeggiare la medaglia ottenuta. Le parole sono queste: VIVA COLUI CHE PRIMO PIANTERA' LO STENDARDO TRICOLORE SULLE MURA DI VERONA! *Io auguro cotesto onore a tutti i nostri, ma specialmente ad uno della brigata Piemonte.*

Figuratevi qual fosse la mia gioia a leggere queste parole sopra una cometa! Lontano come io era dalla terra (80 o 90 milioni di leghe) mi ricordai la patria e piansi di gioia, ed esclamai: « Dunque i nostri sono di nuovo sotto Verona, e questa volta non si fa più da burla! Viva il Duca di Genova!

Gli angeli sorrisero e risposero: « Tò, come questi uomini prendon fuoco facilmente! Viva il Duca di Genova! hai ragione di gridar così; egli è un bravo militare, e bene stava ad un membro di Casa Savoia di fare opposizione ad un ministero di casa del D..... »

Troncarono le parole a quel punto per gentilezza verso Pirosmeraldo, ma questi assuefatto a simili complimenti, più assai che non i sempre fischiati deputati ministeriali, fe' un inchino sorridendo quasi come per dire: « Parlate pure. »

Gli angeli toccarongli la mano, e continuarono. « Viva dunque il Duca di Genova, questo è un conto; ma che i vostri siano sotto Verona, questo è un altro: guarda qui per sincerarti del contrario. » E mi presentarono il *libro nero.*

Vi vidi scritti i *due programmi*, poi gli atti dello stupido imperatore d'Austria, e tosto accanto quelli della famosa mediazione. Però il nostro ministero v'era in maggioranza, e vidi come nel mentre appunto che un figlio di Savoia parlava di assaltar Verona, il ministero della *pace ad ogni costo* andasse cercando l'*opportunità* nella neve caduta.

Gli angeli mi dissero: « Oh singolare davvero, che nel paese di Carlo Alberto e de' suoi figli, tutti eccellenti soldati, esista un tale ministero! »

A tali parole Pirosmeraldo assunse nel suo volto un'espressione di malignità veramente diabolica, nuova per me, in quel volto, e disse all'aria, e certo senza intenzione: « Nel medio evo i re solevano avere buffoni; *le mode* spesso tornano. »

Mi si permetta di fare un'osservazione a coloro, cui spiacque l'idea del nostro *Sacco nero*. Gli angeli stessi hanno il *libro nero*. Or bene che hanno ormai i nostri critici da rispondere? oseranno criticare gli angeli? (*Continua*)

SACCO NERO

Ecco confermato il tratto bestiale già da noi annunziato nel nostro numero di ieri, ora lo riproduciamo in tutte le sue particolarità..... e col tragico fine.

¡¡¡ Bartolommeo Derossi di Magliano, percuoteva giovedì scorso una povera donna che pascolava una vacca vicina a' suoi poderi.

Il medico Forneris porse querela: il Giudice, amico del Derossi, dovendo procedere tenne ogni via possibile per impicciolire il fatto. La donna, ricevuti i Sacramenti, poco mancò non dicesse una solenne bugia, niegando le ricevute bastonate (effetto della confessione!) nacque diverbio fra i medici, l'uno de' quali inviato dal Giudice e medico ordinario di casa Derossi, pretendeva fosse cosa di nessuna importanza, insomma un processo più umano non si era mai visto (era cosa alla amichevole); domenica mattina la povera vedova morì, il paese grida e non a torto, sarà fatta giustizia? ecco quello che si chiede. Ora notate, che il Derossi figura fra la lista delle persone notabili della provincia per essere consiglieri, e che ha già mosso delle commendatizie per essere Sindaco nelle prossime elezioni!

¡¡¡ Ci si raccomanda di raccomandare al ministro che pensi a provvedere di un segretario il comune di Bastia, che da un anno non ne ha, ed è in guerra col segretario dimissionario che era inviso a tutto il paese, che fu sospeso da tal carica per giusti motivi e che vorrebbe ritornarvi. Il consiglio chiamato per due volte a deliberare, ha detto che non lo vuole più, ed ha dato a tale oggetto molti ricorsi, ed il ministero ha messo una pietra sulla pratica, e lascia le cose così! Sperano forse di rimetterlo in carica? vi ostano una immensità di mandati provvisori che provano che si sono pagate irregolarmente per tre o quattro anni somme considerevoli, ed è ora impossibile regolarizzarli, non sapendo in qual borsa sia entrato tanto danaro.

Mondovì, 12 9mbre 1848.

Ill.mo Sig. Govean,

Biella, 13 9bre 1848.

¡¡¡ Nella nostra città vi sono due conventi di frati, *Tomaloni* gli uni, *Filippini* gli altri; quelli, poveri, umili, laboriosi, veri seguaci delle dottrine evangeliche, sanno il loro regno non essere di questo mondo, epperciò sono dai cittadini ben veduti, come quelli che non sono ad alcuno di molestia. I Filippini all'opposto, ricchi, bri-

ganti, invasi dalla libidine del dominio, fanno sentire il peso della loro presenza a quanti sono i buoni; essi, direttori spirituali del collegio di S. Francesco, aggirano, abbindolano ed imbigottiscono quei poveri ragazzi, ora coi melati detti, ora con regalarli di piccole immagini, o di S. Filomena, o di S. Luigi Gonzaga, ma soprattutto col tenerli nell' ignoranza, facendo loro odiarle a letteratura, le scienze, e, *gesuiticamente*, si vanno accaparando i più ricchi, quelli che hanno maggior ingegno, per carpirli alla società, e farli istromenti loro; e dico gesuiticamente, perchè sono veri gesuiti eglino stessi, cui non manca che il nome; gesuiti, amici della nostra aristocrazia, retrograda, municipalissima.

Ora, che avviene di costoro, e bruni, e neri? I Tomaloni, poveri, ricevono ordine di sfrattare dal loro umile tetto per dar luogo ai soldati infermi. I Filippini, ricchi, si godono, e continueranno a godersi, tranquilli nei loro magnifici appartamenti, i benefizi della *pace gloriosa*, che ci ha procurato, e ci procura l' *immortale ministero Pinelli*; Ma sino a quando? Non basta a questi signori la dimostrazione, che già ebbe luogo contro essi all' epoca della cacciata dei gesuiti così detti, affinchè volessero avere la compiacenza di seguire i loro onorati compagni, e levarci l' incomodo?.. G. V. Alles.

La società dei sarti di Torino fece il risparmio di fr. 50 sulla solita festa annuale, i quali aggiunti ad altri 10 dalla medesima collettati, furono consegnati alla Società di beneficenza per le povere famiglie dei contingenti.

NOTIZIE VARIE

BOLOGNA, 11 novembre. — Il Generale Garibaldi è finalmente giunto fra di noi. Ieri sera alle nove arrivava in Bologna. Una considerevole folla di popolo andava ad incontrarlo, e distaccati dal suo legno i cavalli (ad onta delle ripetute istanze del generale) lo trascinava quasi in trionfo fino al *Grande Albergo Reale* dove il Garibaldi fissava la sua dimora. Qui giunto, il popolo ripetera più volte fragorosissimi applausi ed evviva all'eroe di Montevideo, al valoroso campione della indipendenza italiana.

I legionari di Garibaldi sono sempre alle Filigare privi di mezzi e di risorse.

Il generale Zucchi, ministro della guerra, giungeva egli pure ier sera in Bologna, reduce da Ferrara, senza peraltro lasciar trasparire nulla del suo arrivo. (*Alba*).

ROMA, 8 novembre. — Siamo informati che l'oggetto della missione affidata all'Assessore Accursi è di studiare i varii sistemi carcerarii delle più civili nazioni e specialmente il penitenziario, onde introdurre presso di noi i possibili miglioramenti anche nel sistema delle carceri, che finora è stato ben lungi dal corrispondere al suo scopo principale, che è quello di emendare i colpevoli, e rifarli accettabili nel seno della società.

NAPOLI. — A questi giorni passati si disse che il Governo napolitano non si mostrava avverso alle trattative per la lega italiana; e tal notizia, che noi abbiamo forti argomenti per credere del tutto priva di fondamento è stata accolta da pressochè tutti i giornali italiani, tratti in errore forse dalle parole della *Gazzetta di Firenze*, organo ufficiale di quel cessato ministero, che aveva qui inviato un suo incaricato espressamente per istringere la lega. (*Alba*).

— Si legge nella *Nazione*:

Si è creata una commissione di fortificazione, preseiduta dal generale Carascosa, ad oggetto di mettere il littorale in uno stato di assoluta difesa militare.

PAVIA. — Gli assassinii legali continuano. A Pavia, venerdì scorso, il comandante fece fucilare un padre di famiglia chiamato Merozi, accusandolo di aver eccitata la diserzione di un ungarese. L' accusa è una falsità, ma la fucilazione è vera; come è vero che il colonnello comandante, essendo egli stesso ungarese o caduto in qualche sospetto, onde cavarsi ordinò quell'assassinio. Quel colonnello comandante di Pavia è il conte Torok (*Corrisp.*).

— Veniamo assicurati che il nostro Governo, di concerto colla Consulta Lombarda, stia per emanare una legge onde verrebbero dichiarati nulli tutti i contratti di compre di beni, che possono farsi in Lombardia, dietro il feroce proclama di Radetzky ieri da noi riportato. (*Opin*)

FRANCIA. - Assicurasi che il governo, dietro le notizie sfavorevoli giuntegli da Montevideo, abbia deciso di spedire alla Plata due bastimenti da guerra con 900 uomini da sbarco.

— Il generale Cavaignac, in occasione di un pranzo dato ai suoi più stretti amici, lesse il suo programma politico che verrà pubblicato in uno dei prossimi numeri del *National*.

VIENNA, 8 novembre. — Lo stato d' assedio si va sempre più mitigando; molti giornali esteri sono permessi; ma molti redattori de' fogli radicali furono imprigionati. Le bottege si aprono, ma le piazze maggiori sono ancora ingombre da soldati accampati. Welden è nominato governatore, e fa paura la rozza sua ferocia. I Croati commettono a Vienna le stesse galanterie che commisero in Italia, e che i giornali tedeschi trattavano da favole. I Viennesi se ne querelarono a Jellachich, ma egli beffandone rispose: che i Croati sono poveri e che erano arrabbiati contro i Viennesi stessi. Le truppe di Windischgratz si avviano verso l'Ungheria.

SOCIETA' GINNASTICA

Per parte della Commissione amministratrice si dà avviso che il saggio degli esercizii per parte degli allievi della scuola gratuita e la distribuzione dei premi ai più distinti avrà luogo domenica, 19 del corrente novembre, purchè il tempo lo permetta.

ANNUNZIO TEATRALE

L'Accademia Filodrammatica di Torino volendo essa pure con i suoi mezzi conferire in bene delle famiglie povere dei contingenti, aprirà le sue sale a benefizio delle medesime nella sera del 17 del corrente colla rappresentazione di due commedie applaudite: « *Lo Studente e il suo Parrucchiere* e *La Cucitrice e la Damigella di compagnia* » in cui prenderanno parte i più distinti fra gli allievi di questa scuola di declamazione drammatica.

Si porge però invito alle persone di buon cuore, perchè concorrendo alla promessa ricreazione, concorrano insieme all'opera di beneficenza; e contribuiscano al sollievo delle famiglie povere di quei nostri valorosi che con grand'animo si sacrificarono alla santa causa Italiana.

Per la Direz. dell' Accad.
Francesco M. Stara, *Segretario*.

NB. Il prezzo del biglietto d'ingresso è di L. 1 50. La distribuzione ne viene fatta alla Segreteria dell'Accademia e nei principali caffè.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia Morelli, questa sera 16 novembre, replica richiesta del dramma nuovissimo intitolato *Masaniello* di Giovanni Sabattini Modenese.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3

Num. 133. 1848

Venerdì L'ITALIANO 17 Novembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

TORINO 17 NOVEMBRE

Il selvaggio affamato, che passa per caso sotto un albero abbondante di frutta, per mangiarsele senza fatica atterra l'albero stesso, poichè il pensiero di conservarselo per l'avvenire non può albergare in lui, che sotto quell'albero non è che di passaggio, e quindi se lo lasciasse lo lascierebbe unicamente ad altri.

Radetzky nel suo proclama delli 11 corrente si è dimostrato eguale a quel selvaggio, ma con questo divario, che il selvaggio agisce per istinto bestiale, e difetto di raziocinio, Radetzky invece colla raffinatezza, di cui è capace un generale, compagno, allievo, e ministro di Metternich.

Infamare più oltre quel proclama colle nostre parole è inutile; egli s'infama da se stesso. Vogliamo solamente dedurne questa conseguenza: = poichè Radetzky *taglia l'albero*, è segno che sente egli stesso di non potere più a lungo rimanersi in Lombardia. È segno che quelle popolazioni si agitano in modo da torgli definitivamente ogni speranza di possibile futura oppressione. — Viva la provincia lombarda del regno dell'Alta Italia!

Ancora un'altra conseguenza si può trarre, ed è, che Radetzky accennando di voler distribuire *ai bisognosi* parte del danaro, ch'ei vuole rubare, incita questi *bisognosi* all'odio contro le classi agiate, e getta i semi di *comunismo*. Con quale scopo? — Per vero utile de' bisognosi? Oibò. Se l'infame desiderio gli riescirà, quando per mezzo loro avrà domate le classi agiate ed intelligenti, ed estinta in esse ogni scintilla di patria e di libertà allora per darsi, aria di *giustizia*, e lavarsi al cospetto de' governi europei della taccia di *comunista*, farà impiccare qualcheduno di quei *bisognosi*, dietro accusa di delitti e di furti commessi appunto per insinuazione dei suoi feroci proclami.

Questa è vecchia arte de' tiranni per opprimere i popoli.

Ne diede prova l'Austria medesima nei macelli recenti della Gallizia. — Vedete che non cerchiamo gli esempi molto remoti quanto a tempo.

Ne diede prova il Borbone di Napoli nel 15 maggio di esecranda memoria: non li cerchiamo neppure remoti quanto a luogo.

Egli eccitò i poveri lazzaroni contro la Guardia nazionale, cioè contro la classe agiata, perchè questa pei suoi studi era più avanti nelle vie di libertà.

I lazzaroni adunque aiutarono le regie truppe negli assassinii, e nei saccheggi commessi in quel giorno.

Le regie truppe napolitane furono premiate. I lazzaroni poi ...... siccome l'Europa aveva gittato un grido d'indignazione contro simili barbarie, i lazzaroni per apparenza di giustizia furono puniti, e dovettero restituire il rubato: notate, dovettero restituirlo nel mentre stesso che le truppe erano premiate.

Ecco il modo col quale i despoti sanno all'occorrenza servirsi delle passioni popolari, della miseria dei bisognosi.

Ma ora che grazie al cielo la stampa popolare arreca l'istruzione anche nel tugurio del povero, queste infamie, per Dio! diverranno impossibili, e in ogni caso non avranno altro frutto, che d'insegnare al povero di lavorare per se stesso.

Ascoltino adunque queste parole i *bisognosi* di Lombardia, e rispondano a Radetzky: = Maresciallo, se in altri tempi v'avessimo domandato quanto ora ne offrite, ci avreste condannati alla galera: maresciallo, nè il vostro grado, nè i tempi diversi possono cambiare il diritto. Se per nostro mezzo tornaste ai tempi antichi, ci parlereste nuovamente di galera: maresciallo, questa è degna unicamente di

voi, che volete a compagni dei vostri assassinii, e dei vostri furti l'onesta classe del povero laborioso. Ah! Siccome dopo un assassinio ed un furto qualcuno ha sempre da essere impiccato, voi vorreste avere questo *qualcuno*, su cui riversare la corda!

Questo è male, o maresciallo, perchè questo è stupido. — Atrocemente stupido.

Noi rubare in vostra compagnia? Ma voi volete burlare! Sappiamo pure che voi col vostro titolo di *ladro grosso*, colla vostra potenza d'*assassino emerito* trovereste sempre modo di salvare il collo, mentre noi, povera gente, resteremmo nella broda. Maresciallo, agite solo, fate da voi.

Noi agiremo da buoni Lombardi.

Un'ultima conseguenza, noi Piemontesi, dedurremo dal proclama di Radetzky.

Egli sa mettere a profitto il prolungamento dell'armistizio.

Il nostro ministero spetta l'*opportunità*. Radetzky fa danaro; noi facciamo le spese.

Ben è vero che a forza di aspettare Vienna è già caduta, e tra breve forse cadrà l'Ungheria.

Ma il ministero aspetta: forse per amore di star dalla maggioranza vorrà porsi anch'egli tra i caduti, poichè veramente per vergogna de' popoli dobbiam pur confessare che pertutto i *caduti* sono in maggioranza.

Sono in maggioranza, e non se ne vogliono accorgere.

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

Camera dei Deputati.

Seduta 16 novembre, presiede il Vice-Presidente Demarchi.

L'avvocato Brunier propone, che vengono all'istante abrogati gli articoli del Codice che stabiliscono la disuguaglianza di parte fra i maschi e le femmine; egli appoggia con ottime ragioni la sua proposta, dicendo che il Codice nostro per riguardo alle figlie è barbaro ed inumano.

Segue una discussione animata fra varii deputati.

La proposta è presa in considerazione.

Per incidente osserviamo che da due deputati essendosi detto che si dovrebbe attendere al rimpasto del Codice, quando Parma, Piacenza ed il Lombardo saranno aggregati di fatto al Piemonte, venne giustamente fatto osservare a questi due, che male a proposito non nominavano anche il Veneto. Essendo una cosa incostituzionale il ledere anche con solo in parole una legge sancita dalla Camera.

L'avvocato Brunier propone ancora che i giornali francesi vengano allegeriti dalla enorme tassa postale di cui sono aggravati, qual tassa equivale in certo modo ad una proibizione indiretta.

Chenal e Revel reclamano ancora perchè vengano tolti gl'infandi uffizi di censura per i libri, quali censure incagliano il commercio e ritardano l'istruzione pubblica.

La proposta per la diminuzione del diritto postale sui giornali esteri, non sappiamo perchè venne contrastata dal deputato del ventre, cioè del centro, il signor Menabrea.

Ma il cittadino Cavour che in questa circostanza ci rincresce chiamarlo in inglese *Kèveur* ed in italiano *Caburro*, provò egli pure ottimamente con cifre e conti che la tassa postale per quei giornali è una nera e nerissima usura, ed appoggiò la proposizione Brunier.

Così di volo prendiamo nota (per conto dell'*amabilissimo* e *giustissimo* sior Revel) di quanto disse un deputato della destra: che in Finanze due e due non fan sempre quattro, e più si diminuiscono i bolli ai giornali, più possono in conseguenza essere a prezzo, in conseguenza smerciati in maggior numero, e che le Finanze invece di perdervi su questa diminuzione di bollo, invece vi guadagnerebbero.

È molto tempo che noi abbiamo data una petizione al ministro di Finanze, chiedendo la giusta modificazione d'una legge che ora colpirebbe *ingiustamente* un numero di contribuenti non contemplati in allora, quando venne quella legge sancita, perchè questi contribuenti piccoli (di mole) non esistevano ancora.

Chi sa se il caval di marmo abbia avuto una risposta? Noi finora non ebbimo alcuna.

Per timore di far perdere un tempo prezioso alla Camera coll'occuparla di noi, finora non ci rivolgemmo a lei.

Ma se è questo che vuole il signor Revel, saremo costretti a farlo *per soddisfare* sua (e non nostra) *Ecccccellllenza.*

La Camera inoltre prese in considerazione la legge dell'avvocato Brofferio per la creazione d'un nuovo ordine militare.

Altre cose non successero in questa seduta, forse i Veneziani avran preso nuovamente a cannonate i tedeschi, ma la Camera di Torino ha preso invece... molte prese di tabacco!

SACCO NERO

TRE TESTE DI BATTISTI!

> Ha solo il diritto di invocare
> i regolamenti chi PRIMO li
> osserva. Gioberti.

¡¡¡ Continua il processo contro il signor Scolari Gerente della Confederazione Italiana. Bravi signori ministri, evviva la libertà della stampa!

Si instituisce un processo contro il giornale *l'Opinione* accusandolo di tre reati.

Noi abbandoniamo i due primi alla clemenza del Re, sebbene anche per questi due il *vero* reo sia il ministero, il quale colla sua politica *eccita* le popolazioni a commetterli.

Ci fermiamo al terzo che è il seguente:

3.° Di avere istigato i Lombardo-Veneti a rompere la unione stabilita colle leggi delli 11 e 27 luglio ultimo (Regii Editti, n. 747, 750 e 751) ed eccitate provincie che costituiscono parte integrante di questi Regii Stati a separarsene ed a liberarsi da questo governo per formare un altro Stato e darsi ad un altro governo.

Ma questo capo d'opera sulla testa di chi va a cadere?

Forse che il ministero ricupera (e lo potrebbe fare in otto giorni) Parma e Piacenza?

Noi accusiamo il ministero di alto tradimento, perchè lascia rotta l'unione stabilita colle leggi delli 11 e 27 luglio ultimo scorso.

Come va che il ministero ha ceduta Peschiera al tedesco, il qual tedesco *inoltre* si tiene metà del nostro parco d'assedio?

Peschiera faceva pur parte delle provincie che formano parte integrante dello Stato!

Noi per le leggi accennate accusiamo il ministero di alto tradimento.

Come va che nella seduta *d'oggi* due deputati venivano additati da Sineo, come meglio informati degli altri, e questi due *meglio informati* accennando l'aggregazione della Lombardia, non fecero parola del Veneto?

Venezia, per Iddio santissimo, vi par non formi parte integrante dello Stato?

Ebbene, perchè il ministero non rispose, ma tenebrosamente tacque alla protesta generosa del deputato della sinistra?

Viste le leggi accennate di sopra, accusiamo il ministero di alto tradimento.

Prima tagliate la testa al ministero, e poi metteteci pure per qualche mese in prigione.

Solo ha il diritto di invocare le leggi chi primo le osserva.

Il signor Revel si faccia tagliare la testa, e poi se lo insulteremo avrà il diritto di metterci sotto processo.

La Costituzione dataci dal Re è, o non è per tutti? Il Re dice nella medesima, che l'ha *proprio* data per tutti.

Dunque tagliamo la testa a Battista.

Revel ha *violata* la Costituzione intavolando la mediazione, mentre non era ancora ministro *vigente*.

Noi non domandiamo che si creda alle nostre parole, ma a quelle dell'altro Battista ministro Santa Rosa, il quale *ammise, convenne, confessò* in piena Camera, che il suo compagno Battista Revel aveva commesso *un atto illegale, ma per salvare la patria.*

Se la patria sia salva, domandatelo all'ameno imprestito forzato che Battista Radetzky eseguisce in Lombardia.

Sapete cosa stabilisce l'atto del Battista Revel?

Nè più nè meno che un CRIMINE contemplato in varii articoli del CODICE PENALE.

Il qual crimine porta con sè il massimo della pena cioè la MORTE.

Non credete alle nostre parole, ma sibbene a quelle dello stesso Revel, il quale, parimenti in piena Camera, confessò che *egli sapeva quando commise quell'atto di arrischiare la sua testa.*

Dite un poco a Santa Rosa, ed a Revel che neghino di avere in piena Camera profferite le suddette parole.

Giustizia c'è, o non c'è per tutti?

Dunque siccome tutto il ministero d'allora ha protestato di voler dividere la sorte del suo compagno Battista Revel, così noi domandiamo la testa di Battista Revel, di Battista Merlo, di Battista Pinelli.

Giù un Battista, due Battisti, tre Battisti, poi avrete il diritto di fare i processi alla stampa che deve essere libera.

Ma ancora una cosa ci resta a provare, ed è che oltre a che i Battisti non hanno diritto di fare osservare leggi che non osservano loro, nè i loro luridi giornali, noi protestiamo che in virtù delle parole del Santa Rosa, sancite dalla *maggioranza* della Camera, noi ne abbiamo un diritto, il quale in grazia di questa sanzione si trova in tutta regola.

Noi *per salvare la patria* possiamo commettere qualunque cosa, per esempio, far rivolte, sommosse e rivoluzioni.

Ma commettiamo una ribellione? Niente affatto, noi lo facciamo per salvare la patria a nostro modo. Battista Revel non l'ha salvata a modo suo? Battista Revel fu forse punito?

Noi imitiamo Battista.

Noi possiamo rompere a sassate tutti i lampioni di Torino.

Ma commettiamo un'effrazione? Niente affatto perchè crediamo che la rottura dei lampioni possa salvar la patria.

Imitiamo Battista.

Tappezzeremo la facciata delle Camere con tutte le insegne delle levatrici, taglieremo le corde dei campanelli, sempre per salvar la patria, per imitare Battista.

Trovando un'Eccellenza nella strada, un deputato del centro, un giornalista ministeriale, gli creperemo un occhio con il paracqua, gli caccieremo con un pugno il cappello sotto il naso, gli romperemo le coste con un ginocchio, sempre per salvar la patria, sempre imitando Battista.

Il Gerente dell'Opinione ha diritto di farsi sedere a compagni sul banco d'accusa tutti i Battisti del ministero.

Giustizia, giustizia per tutti!

Ah voi fate i processi alla *stampa libera* per potere, uso Radetzky, far coniare una medaglia col motto: *Stampa schiava!*

Ebbene noi salveremo la patria a modo nostro. Pensateci!

Processi alla stampa?

Tre teste di Battisti!

Tre teste e nient'altro, per ora.

Noi religiosamente manderemo al museo d'antichità gli occhiali di Battista Pinelli, al ghetto le pergamene di Battista Revel, colla testa di Battista Merlo, scrupolosamente seppelliremo la sua rispettiva parrucca fatta con peli di cane, ed una copia del Gesuita moderno, e del Galateo.

¡¡¡ Già da qualche tempo avremmo dovuto annunziare ai nostri lettori il *Popolare Nizzardo* giornale uscito in Nizza di mare.

A noi congiunto e per cuore e per opinioni il suo estensore, signor Cesare Fighiera, sosterrà degnamente in Nizza gl'interessi del popolo, e terrà vivo lo spirito italiano in quell'estremo lembo della patria nostra, dove pur troppo l'elemento straniero tende a farvi tralignare l'elemento italiano.

Il patriottismo del signor Fighiera ci fa sperare buonissimi frutti della sua intrapresa.

E per cominciare buona fratellanza, la *Gazzetta del Popolo* gli si raccomanda per invigilare sui possibili tentativi de' molti codini, che vi trovano a svernare in Nizza,

come pure su quelli, che per amore delle così dette, in quella città, *gesuitesse*, potessero operarvisi da certa autorità ecclesiastica, in odio d'un pensionato approvato dal ministero e diretto dalla signora Boje dieu.

Quanto è alla *Gazzetta del Popolo* avverte Monsignor Galvano, che il tempo del gesuitume ha fatto vela per sempre. La nazione è fermamente decisa a voler che ciò sia.

SCAMPANIO

Si domandava ad un amico del ministero che cosa mai aspettassero per decidersi, se la *caduta* di Vienna o la *caduta* dell' imperatore d'Austria.

l'Eccellenza rispose: « Nè l'una, nè l'altra: aspettiamo la *caduta* della neve. »

È cosa riconosciuta universalmente che l'opposizione oltre di avere sostanzialmente ragione, possiede pure i più valenti oratori della Camera.

Dopo i loro patriottici discorsi ogni deputato ministeriale non poteva a meno di tentennare nel dar il voto a favore del ministero. Per ovviare dunque a simili scrupoli hanno pensato al seguente ripiego: quando un deputato dell'opposizione parla, i ministeriali fanno tosto conversazione tra di loro. P. e. Cavour (in inglese *Kèveur*) parla con Ricotti, e Ricotti con Cavour (in italiano *Caburro*). E così al cessare del discorso dell'oppositore, possono giurare in coscienza di non avere udite che bestialità, poichè hanno udito se stessi. E votano conseguentemente.

Nella tornata di mercoledì il ministro Merlo propose un emendamento. Ma nessuno, proprio nessuno, sorse ad appoggiarlo. Bene sta: quell'uomo che volle ridurre Gioberti al silenzio, è dalla Camera punito col silenzio.

Qual è il principale argomento de' ministeriali? — Il loro numero.

Qual è il loro più potente oratore? — il loro numero.

NOTIZIE VARIE

Lettere di Milano di ieri recano il riparto dell' imposta fissata da Radetzky ai membri dei governi provvisori e a tutti quelli che presero parte. Fra i varii tassati si trova il conte Casati per 300 mila lire; il conte Borromeo per 800 mila lire; il duca Visconti per 800 mila; il duca Litta per 800 mila e via dicendo.

VENEZIA, 7 novembre. — Ieri il Consiglio comunale di Venezia tenne una seduta importante, nella quale prese due deliberazioni utilissime alla causa nazionale.

Con la prima il Comune assume la garanzia del debito del governo verso quei buoni cittadini che fecero alla patria i prestiti dei cinque milioni, sui quali è fondata la carta patriottica che è in circolazione.

Con la seconda il Comune assume di anticipare al governo in quattro rate mensili, mediante emissione di apposita carta monetata da sè garantita, dodici milioni di lire, corrispondenti ad una imposta di 600,000 lire all'anno per venti anni, che il governo stesso sta per decretare, e che da lui verrà ceduta al comune medesimo. Questa imposta di seicentomila lire viene per ora distribuita sulle proprietà fondiarie dei paesi soggetti al governo veneto: il governo però e i municipii si concerteranno sul modo di ripartirla equamente ed opportunamente anche sul rimanente della popolazione col mezzo delle imposizioni indirette a giusto disgravio delle proprietà fondiarie; e nello stesso modo il governo provvederà che i nostri comuni, i quali verranno ad aggregarsi a questo stato, cacciato lo straniero, abbiano ad assumere la loro quota in proporzione delle loro forze e delle loro condizioni. (*L'Indipendente*).

— Corre voce in Roma da ieri, che i Siciliani abbiano spedito in Piemonte l'*ultimatum* delle loro aspettative, annunziando che se nello spazio di giorni quindici il duca di Genova non si reca a Palermo a prendere possesso formale della Sicilia, essi per le gravezze delle circostanze sarebbero obbligati a formare un governo solido, e costituirsi in repubblica. In conseguenza di ciò la bandiera repubblicana sventolerà senza dubbio fra pochi giorni sulle torri dell'isola. (*Speranza*).

AUSTRIA

OLMUTZ, 3 novembre. — Le notizie intorno all'insorgimento dei contadini nei distretti tedeschi della Silesia divengono ogni giorno più terribili. Nascono le stesse scene come nella rivoluzione del 1846 nella Gallizia. Le superiorità e i loro impiegati privati sono minacciati della vita, e dalle autorità imperiali chiedono al popolo della campagna danaro e sempre danaro. Il militare partito da Teschen onde reprimere la sommossa non ha potuto sinora reprimerla; la fiamma cresce e arde sempre più. Dei repubblicani giunti da Vienna da una parte e dalla Polonia dall'altra vi soffiano entro a tutta possa.

(*Oss. Triest*).

UNGHERIA

La disfatta di Simonich si conferma. Egli fu inseguito in tutta la sua ritirata dai Magiari fino ai confini di Moravia

(*Giorn. Costit di Boemia*).

PRUSSIA

BERLINO, 8 novembre. — Ci avviciniamo a una terribile crisi. Il re persiste nel mantenere il ministro Brandenbourg, e se la Dieta non lo accetta intende trasportarla a Brandenbourg.

In questo caso la Dieta si dichiarerebbe in permanenza, e la popolazione sarebbe in suo favore. (*G. U.*).

— La Gazzetta ufficiale di Prussia annunzia la formazione del nuovo ministero. Il generale Brandebourg è presidente del Consiglio; il signor di Ludenberg, ministro dell' istruzione pubblica; il sig. di Manteuffel, ministro dell' interno; il maggior generale di Strolha, alla guerra; il sig. il sig. Kisker ritiene il ministero di giustizia Il generale di Brandebourg è provvisoriamente incaricato del ministero degli affari esteri, di quello degl'interni e del ministero di agricoltura. Il sig. Kuhan è nominato provvisoriamente alle Finanze; ed il sig. Perner Eische, provvisoriamente ai lavori pubblici e commercio. (*Galignani*).

GALIZIA

BRESLAU, 6 novembre. — Noi abbiamo annunziato più sopra che la città di Lemberga fu bombardata durante tre ore. In questo bombardamento il palazzo di città, la Cracauenstrasse e l'università non rimasero che un ammasso di ruine.

Dicesi che questo bombardamento fu provocato da una rissa tra un soldato ed uno studente, nella quale il primo rimase ferito. (*Zeitungshalle*)

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia Morelli, questa sera 17 novembre, rappresenta la commedia in quattro atti *Il Parrucchiere di Lionard*, seguita dalla farsa *La Commedia in giardino*, a benefizio della città di Venezia.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 134 — L'ITALIANO — 1848

Sabbato — 18 Novembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, eccluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

TORINO 18 NOVEMBRE

Vienna, Praga, Lemberga, tutte le principali città dell'Impero Austriaco bombardate. Quanto prima Buda, e tutta l'Ungheria ravvolte nella stessa sorte.

La sommossa spenta nel sangue in un luogo, risorgere altrove più terribile.

Le popolazioni sfiduciate, od irritate; combattenti ciecamente l'una contro l'altra non per odio di libertà, ma per rivalità di razze,

E sopra tutto questo miscuglio un Imperatore spregevole, ed un esercito feroce e mosso solo dall'istinto della preda.

Ecco in poche parole lo stato dell'impero austriaco.

Non domanderemo come l'Italia non se ne valga per conquistare da senno la sua indipendenza.

Nol domanderemo, perchè l'*aspettativa ministerale* risponde preventivamente a simile inchiesta.

Indagheremo piuttosto come mai reazione cotanto sanguinosa sia stata possibile in Austria.

Come mai vi sia stata possibile mentre pure esiste ancora in Francoforte il *potere centrale*, considerato non ha guari dagli Alemanni come arca di libertà: e mentre in Prussia l'Assemblea prende misure di energia veramente democratica, e certo poco favorevoli al sistema Austriaco.

I motivi sono numerosi.

Non abbiam mestieri di ricordare la mala fede di quei governi.

E diremo solo di passo, che fin da quando il potere centrale di Francoforte elesse per suo capo un arciduca, e cercò di appoggiare la esistenza dell'Alemagna su quella dell'Austria, anzichè su quella più consentanea della Prussia, fin d'allora, per così dire, formò l'atto della sua nullità politica, quanto a potenza, perchè assorbito dall'Austria, e fin d'allora inavvedutamente fece divorzio dalle idee di libertà, perchè queste sono incompatibili coll'Austria, obbligata per vivere ad opprimere *diverse nazionalità*.

È questa una seconda chiave per la spiegazione dei fatti succedutisi in Austria, e che minacciano ancora di succedervi.

Ma pur non basta ancora a spiegare come mai cotesto Imperatore, che non ha per sè, che l'esercito, possa trionfare di popolazioni avverse ed irritate, e stabilirvi anche momentaneamente il suo *paterno* governo in mezzo ai supplizi.

La vera ragione di sì incredibili successi si è la paura dell'*anarchia*, che ha invaso gran parte delle popolazioni civili d'Europa.

Esse lo lasciano intendere ad evidenza: nel cuore anelano tutte a libertà, ma le trattiene il timore, che spezzata la tirannide di uno, si precipiti verso la tirannide di molti, in che consiste a dir vero l'anarchia.

Da tal credenza nasce ne'popoli una inquietudine, una incertezza, che gl'impedisce dall'agire con quella energia, che le circostanze richiederebbero.

Quindi si spiega come un imperatore, che solo può calcolare sopra il suo esercito, pur nondimeno pervenga a conservarsi in trono.

In tal frangente che fare?

Se la nostra voce avesse valore presso a quelle genti, come anche presso alle italiane, che non sono Piemontesi, noi diremmo loro:

« Voi sospettate dell'anarchia: sta bene; un tal sospetto, onora il vostro buon senso, e lo mette in guardia dal cadere negli eccessi.

Ma quando questo timore si fa soverchio, sapete voi che cosa ne nasce?

Ne nasce che voi, per fuggire dal fantasma dell'anarchia, vi lascierete ricadere in braccio del despotismo.

E siccome il despotismo oramai non potrà a meno d'irritare gli animi, verrà tra breve il tempo in cui una nuova rivoluzione sarà immancabile; i *pochi* energici otterranno facilmente vittoria, e sebbene nella vostra nazione essi formino *minorità*, pure per le necessità delle circostanze s'impadroniranno del governo, e s'imporranno al paese, come è avvenuto in Francia nel 24 febbraio.

Ma una *minorità* non può governare a lungo senza stiracchiature e disordini, cioè senz'*anarchia*.

Riflettetevi adunque: il sospetto dell'anarchia che vi rende paurosi sarà appunto l'origine dell'*anarchia*.

Se dunque volete salvarvi, ripeteremo con un nostro oratore — ardimento, ardimento, ardimento.»

Ma se così parliamo a quei popoli, dobbiam pure un avvertimento a coloro, che per condizione, o per ingegno sono capi del moto liberale.

Cessino dai vani sogni, cessino da quegli eccessi speculativi, che mettono in sospetto tanta parte delle popolazioni, e le rendono avverse (per quel timore suddetto) ai nuovi ordinamenti.

Che politica è mai quella di costumi, p. e., che in Toscana, nel momento appunto, che si deve intendere a scacciar lo straniero, mettono in sospetto i possidenti tutti per le loro proprietà, i principi pei loro interessi, la società intiera pei suoi fondamenti più naturali?

Siamo noi ancora nel paese della solida antica politi-

ca Romana, nel paese del Macchiavelli, e di Dante, oppure in un paese di saltimbanchi politici?

Socialismo, comunismo in Italia? Sapete voi chi lo pratica?

Radetzky, Radetzky nel suo ultimo proclama.

Dunque è un'arma del despotismo.

Vorrete voi essere suoi scolari?

No! Dite dunque piuttosto alle popolazioni per unirle vieppiù alla libertà, dite loro che il despotismo solo avrebbe interesse al comunismo, per averle tutte ugualmente prostrate.

Se avete da predicare qualche cosa, sia sempre unico vostro tema l'UNIONE.

GIOBERTI pure combatte un cattivo ministero, ma non cerca altrove i suoi argomenti.

Non li cerca altrove, che nell' UNIONE, per combattere un ministero Revel.

Perchè chi predica la disunione è unicamente un foglio salariato da quel ministero. È unicamente l'ignobile *Costituzionale Subalpino*, che dopo aver tentato d'insudiciare quanto havvi di più grande nel proprio nostro paese, ardì parlare contro l'eroica Venezia!

Il ministero manda le navi per difenderla.

Il *Costituzionale Subalpino* la insulta.

Il ministero paga il *Costituzionale Subalpino*.

Lettori ravvicinate, e giudicate.

AI DEPUTATI MINISTERIALI.

Signori,

Per carità! siamo ancora in tempo: favorite di presentare al più presto possibile questa mia petizione al ministero, prima che esso distribuisca il famoso milione alle famiglie povere de'contingenti. Vedete, a mio parere, se ne potrebbe uncinare una parte per un progetto che vo molinando da qualche giorno nel mio cranio: è un progetto d'un monumento da erigersi ad *æternam rei memoriam* del ministero Merlo. Le nazioni hanno sempre adoperato così coi ministri che procurarono la prosperità e l'onore di esse. L'Inghilterra ne elevò uno a Pitt: il Portogallo uno a Sebastiano Carvalho di Pombal, e andate discorrendo così: — Per lo che resta inteso fra noi che voi darete questa mia petizione coll'annesso progetto, visto ed approvato da parecchi scarpellini della città di Torino. — E senza più eccovene il disegno.

Ho ruminato molto fra me e me, sullo stile che sarebbe stato più adattato al soggetto, e dopo mature riflessioni ho deciso che c'era tutta l'opportunità per lo stile barocco.—Secondo questo, la larghezza e lunghezza del monumento sarebbero precisamente quelle della *Gazzetta Piemontese* moltiplicate per quelle del *Risorgimento*. Il monumento sarà circondato da 72 paracarri.—Non ci sarà bisogno d'una catena di ferro per tenerli assiepati, essendo troppo nota la fedeltà dei 72: piantati là, state certi che vi resteranno immobili fino alla consumazione.... della pazienza dei Piemontesi.

La base del monumento...... oh! questa poi, signori miei, fatemi grazia di precisarla e di formularla voi, perch'io vi confesso la verità che la base del nostro ministero non la so ancora adesso — dopo 3 buoni mesi di studio, e di profonde meditazioni. — Come diavolo volete voi, che io lo sappia, quando abbiamo a fare con otto Eccellenze, che, tratto tratto, saltan su colle conferenze segrete, come tanti Certosini? --- che continuamente

Van contrappelo alla diritta strada,

come direbbe il Lippi? — che, quando tutti parlavano del regno dell'Alta Italia, le fortissime tanaglie degli argomenti di Vincenzo Gioberti non poterono estrar loro di bocca questa parola, ed ora, che è cosa disperata, vi dicono: che il regno dell'Alta Italia non è un sogno? Con otto Eccellenze che, mentre le cose d'Italia sono al grado dell'ebullizione, esse, le Eccellenze, si tengono sistematicamente a quattro gradi sotto il zero? — Dunque, signori ministeriali, circa la base fate voi, mi rimetto intieramente nelle vostre mani. — Il dado del piedestallo avrà probabilmente quattro lati, nei quali saranno scolpite ed incise le cose più stupende, e le leggi più famose emanate dall'attuale ministero. Sul primo lato che guarda a Vigevano si leggerà: *Un futuro ministro può far trattati di mediazione, durando ancora nei poteri e nella risponsabilità il ministero antecedente.* — Statuto Revel. — Sul secondo saranno incisi i due seguenti articoli della Legge Elettorale sui Comuni: *Il Sindaco è nominato dal Re* — art. 78 — *Il Sindaco informa le autorità superiori di qualunque evento interessante l'ordine pubblico, ed in caso d'urgenza può rivolgersi direttamente al ministero dell'Interno* — art. 74. — Sul terzo lato si leggerà l'art. 16 della Legge di pubblica sicurezza: *Gli ufficiali di sicurezza pubblica hanno diritto d'intervenire a qualunque pubblica riunione, e d'ordinarne lo scioglimento quando, a causa della stessa, possa per qualunque motivo essere turbato l'ordine pubblico.* — Sul quarto lato verrà scolpito con emblematico bassorilievo il riordinamento della nostra armata cogli opportuni cambiamenti d'uniforme.

E siamo al zoccolo e al gruppo delle statue. — Qui si presenta subito la gran quistione: i ministri saranno seduti, come la statua di Pitt, o in piedi? — Seduto un ministero così operoso come il nostro? — no, ci sarebbe anomalia. — Anzi, vedete, avuto riguardo alla sua attività, opinerei per un gruppo equestre, se non ci fosse l'imbroglio che otto Eccellenze a cavallo m'avrebbero tutta l'aria d'uno squadrone di cavalieria. Dunque staranno in piedi, atteggiate.... altro imbroglio — Io darei il mio voto per quest'idea: che fossero atteggiate

Chinati i rai fulminei,
Le braccia al sen conserte,

meditando quella famosa terzina del Berni:

Non ti pigliar così le cose a cuore,
Attendi a spender se tu hai danari,
Del resto poi provvederà il Signore.

Considerato poi, che il nostro ministero fu tuttaffatto Torinese, come disse elegantemente Bianchi-Giovini, e per questo gretto municipalismo lascia in rovina il regno dell'Alta Italia, io metterei in mezzo ad esso il Toro della nostra città ritto sulle zampe posteriori, tenendo colle zampe anteriori sospesa in aria una magnifica corona di circolari avvolte a cartoccio, e colla gola spalancata in atto di muggire il carissimo *Pax vobis*.

Per mantenere poi la nettezza del monumento

saranno stabiliti quattro serbatoi d'immondizie, o pisciatoi, che saranno differenziati dai seguenti nomi: *Il Costituzionale Subalpino*, *il Giornale degli Operai*, *la Guida del Popolo*, e *l'Armonia*. Essi saranno intrattenuti dal Ministero a spese del pubblico.

Signori, mi raccomando per la prontezza della spedizione; presto, presto, altrimenti il milione se ne va.

A. Borella.

SCENA PUBBLICA perchè succede nella contrada fra la *Gazzetta del Popolo* vestita da uomo e varii individui.

La Gazzetta *guarda sulle cantonate se vede una sentenza di morte, non vedendo niente ferma un individuo.*

Gazz. Di grazia, signore, ci fanno il processo?

Ind. A chi?

Gazz. Oh bella al ministero per aver commesso un atto illegale.

Ind. (*diventando furibondo*). Che processo! il ministero ha salvata la patria, capisce? ha salvata la patria, lo giuro sul mio onore di impiegato regio e deputato.

Gazz. Ho capito! sul suo onore di deputato....

Un lucchese. Figurine belle di gesso... a buon mercato.

Gazz. (*continuando*) e regio impiegato!

Luc. Figurine belle di gesso, a buon prezzo.

Gazz. (*fermando altro individuo*). Di grazia, signore, sa che ci tagliano la testa a Battista?

Ind. (*sbottonandosi lascia vedere un palmo di nastro ed un palmo di croce, quindi alzando ferocemente un palmo di naso, grida*): Borghese, pekin! la testa ve la taglieremo a voi, rivendicando i nostri diritti (*si tocca il palmo di nastro*).

Un venditore. Pietre focaie, esca alla prova, stringhe, nastri, cordelle tre braccia .... al soldo!

Gazz. (*guardando l'individuo dei palmi*). (Ho capito! è un aristocratico)

Altro venditore. Chi ha d' caplon frust da vende?

1.° *venditore.* Tre braccia al soldo il nastro verde!

Gazz. (*fermando come sopra*). La mi faccia un favore. Sa niente d'un certo processo che si *dovrebbe* fare al....

Ind. (*interrompendo*) All'Opinione?

Gazz. No, al....

Ind. Alla Confederazione Italiana?

Gazz. Nemmeno.

Ind. Ho capito, ho capito! ella è dei buoni che desiderano vedere per lo meno impiccato il Gerente della Gazzetta del Popolo.

Gazz. (*fa tre passi indietro*). Ah!... io desiderò questo?

Ind. È desiderio di tutti i buoni...

Gazz. Come lei?

Ind. Non fo per dire, ma qualche merito l'abbiamo anche noi (*gonfiandosi*). La veda, l'impiccamento di quella Gazzetta, succederà senza dubbio, ma c'è delle precauzioncelle da prendere, perchè quella lì è una testa fessa... capace d'un precipizio, che il cielo ce ne scampi. Frattanto la speri, ed io ho l'onore di riverirla; bisogna che vada alla cattedra che mi fu data per i miei meriti, non fo per dire, dal ministro della pubblica istruzione...

Gazz. Ed i suoi meriti *che non fa per dire* sarebbero...

Ind. Eccole un numero del *Costituzionale Subalpino*... la riverisco.

Un vend. Bretelle di gomma elastica.... per diversi usi! Trombette... per i ragazzi .. borse col nastro rosa... berrette da notte... per diversi usi!

Gazz. (*dandogli il numero del Costituzionale Subalpino*) Prendi galantuomo, avviluppa con questa carta le tue berrette da notte .... per diversi usi .... e le bretelle elastiche. Soprattutto non dimenticare le trombette .... per i ragazzi (*passano due individui che sbuffando, fanno, da lacchè all'uomo della cattedra. Uno si chiama* Truffaldino, *l'altro il* tredicesimo *apostolo* del popolo.

Truff. Fortuna che gl'Interni mi danno un po' di salario!

Tredicesimo. Fortuna che m'aiuto a fare il tira piedi.

Gazz. (*fermandoli*) Scusino, signori, san niente se il il ministero .... (*i due facendo una profonda riverenza*). Il ministero ha salvata la patria.

Un lustra scarpe. Lustrare, lustrare, signori? lustro per un soldo (*i due umilissimamente prendono nuovamente il precipizio dietro l'uomo della cattedra*).

Gazz. (*fra sè*) Se il ministero ha salvata la patria a modo suo, e se non tagliano la testa a Battista, è segno che anch'io .... la costituzione dev'essere per tutti .... e .... (*passa una bella signorina, la Gazzetta del popolo, vestita da uomo, le va incontro, la prende fra le braccia e vuol baciarla*).

Signorina (*dibattendosi*) Che cosa fa ..... signore, ella è matto!

Gazz. Se son matto e cosa faccio? salvo la patria! Ciascheduno ha il diritto sanzionato dalla Camera di salvarla a modo suo.

Sig. Che camera .... quà siamo nella strada ....

Gazz. Se non fosse che questo, .. . ma del resto io sono nella legalità, sono nel mio diritto .... come Battista.

Sig. Che cosa mi canta adesso di Battista ed il diritto ....

Gazz. Veramente non potrei giurare se Battista l'abbia diritto .... Ma io, veda, avendo avuto Battista una volta il diritto, ne nasce che io l' ho per sempre ....

Sig. (*abbassando gli occhi*) Come ella avrebbe *sempre* il diritto?

Gazz. E sebbene io non sia *Battista*, sarò *Felice* se (*abbracciandola*).

Gazz. Che cosa fa ...

Venditore di stampati. Imprestito forzato del maresciallo Radetzky sulla povera Lombardia.

Gazz. Sarò *felice* se anche col mio sangue un giorno potrò salvare la patria *a modo mio* ....

Vend. Proclama del crudele Radetzky .... un soldo.

Gazz. E non .... *al modo del famoso Battista!*

SACCO NERO

¡¡¡ Signor Notaio Signoretti, Segretario del Consiglio di Disciplina del 1° battaglione, 3ª legione, sezione Moncenisio, voi avete nella seduta del giorno 10 corrente troncata la parola al sottoscritto, incolpato che cercava di difendersi. Non sapete che voi siete la semplice macchina per scrivere e leggere quello che si dice, e non mai per parlare? .... Ma già a voi, membro illegalmente intruso nel consiglio, poco importa che si commetta un' illegalità di più.

Ci fa specie che il signor Presidente, al quale spetta l'ordine nelle udienze, non abbia richiamato ALL' ORDINE il signor Segretario.

Torino, il 12 novembre 1848.

M. Fontana.

NOTIZIE VARIE

NAPOLI, 8 novembre. — Le voci di allarme che correvano per la Capitale si sparsero eziandio nel Cilento. Il Governo seppe che in varii paesi maremmani del Cilento vi erano dei fermenti dai quali era a temere una sedizione. Perciò nella notte del 30 al 31 fece imbarcare sulla fregata a vapore il Roberto 160 soldati del Reggimento Marina, i quali nel bisogno avrebbero dovuto congiungersi ai 40 soldati del medesimo Reggimento che si trovano sul Roberto, e scendere nei luoghi ove occorresse.

Il vapore percorse tutto il lido che si stende da Agropoli a Sapri; ed in ogni paese marittimo si mandava una lancia con un ufficiale per subodorare qualche cosa; e da tutti i Comuni si spedivano sul bordo le rispettive autorità, le quali rassicuravano le milizie sulla quiete delle loro popolazioni.

Il vapore dopo tre giorni ritornò in Napoli e disbarcò i soldati, portando notizie rassicuranti, molto diverse da quelle che i maligni avevano sparso nella Capitale.

(*Omnibus*)

CATANZARO, 3 novembre. — Statella il satellite del Borbone in Cosenza pubblicò un proclama col quale minaccia i liberali che al primo conato di movimento nel senso politico liberale egli susciterà, e promoverà le masse a far la Santa fede. *Dunque in Calabria v'è un partito liberale da cui teme Statella?*

Qui il Governo fa spargere la notizia che il sig Eugenio de Riso deputato del 15 maggio deve sbarcare con molti armati per fare risorgere il paese; questa falsa nuova si sparge affine che la truppa Borbonica e la bassa gente saccheggiasse le proprietà della famiglia de Riso, e mettesse in pericolo gravissimo la sicurtà personale.

Negli attacchi molti morirono della Regia truppa ma di questi non parlano i giornali di Napoli, perchè i soldati del Borbone son cosa, e non persona, ma un vapore di soldati feriti è certo che partì dalle marine di Calabria.

Si dice che i paesani avessero occupata la Mongiana.

(*Contemporaneo*)

ALESSANDRIA, 16 novembre. — Diam luogo col più intenso desiderio nelle colonne del nostro giornale, alla seguente lettera, che un nostro corrispondente ed amico ci scriveva testè dalla forte Venezia. E facciam voti perchè essa fruttar possa alla causa, che or si combatte sulle lagune dell'Adria un utile ed operoso affetto di nostra carità cittadina.

Amico carissimo

Venezia, 10 novembre 1848.

Nelle sale del Palazzo di S. Marco sta aperto un libro destinato a tramandare alla riconoscenza e memoria dei posteri i nomi degli italiani che contribuirono coi loro soccorsi a sostenere le fortune dell' indipendenza italiana, dai Veneti petti propugnata e difesa. Le pagine di quel libro si copersero rapidamente di molte firme, che fanno fede quanto sia santa e giustamente sentita la causa che noi difendiamo. Ma tra quelli che accorsero spontanei al nobile oggetto, noi non vediamo i nomi dei forti abitatori delle rive del Tanaro, presso dei quali, gli spiriti di libertà ebbero una tradizione non interrotta di illustri e magnanimi esempi. Dove anzi si può dire, che il principio della Indipendenza ebbe i suoi primi incunabili, purificati dall'alito delle più belle vittorie italiane e fraterne

Dite ai vostri Alessandrini e ai concittadini del fiero poeta Astigiano, non che agli abitatori della forte Tortona, che noi desideriamo di veder figurare i loro nomi sulle pagine di quel libro Un giorno serviva a registrare la vanità e l'orgoglio degli uomini, ed ora è destinato a sugellarne la concordia e l'amore. Simbolo vero e indistruttibile di quell' unità, che sola può darci il coraggio di resistere e i mezzi e la forza per trionfare!

Il vostro Marco Zendi.

(*Avv.*)

— Gli Ungheresi giunti nella scorsa settimana avendo mostrato desiderio di ripatriare venne loro segnato il foglio di via per Genova onde esservi imbarcati.

— Martedì l'ottavo Reggimento Fanteria Brigata Cuneo andò in cittadella per lasciare il quartiere di S Stefano in libertà per i Lombardi che s' aspettano a giorni da Vercelli.

VENEZIA, 8 novembre. — Nulla di nuovo della guerra. Relativamente a quello che vi dissi nell'ultima mia sull' insurrezione di 500 contadini nel basso Padovano, ora che sono meglio informato, vi posso dare più esatte notizie. Gli Austriaci abbandonano quel tratto di terra configurato a modo di Delta greco che è racchiuso fra il margine della laguna. Il Taglio nuovissimo e il canale di Brenta morta è popolato da circa 40,000 abitanti: ed avevano concepito la strana idea di farli emigrare di là ne' paesi contermini, togliendo tutte le barche e levando il ponte di ferro della Mira che costò al comune di Gambarare ben 20,000 lire: il malcontento del contadiname era grande, si cominciavano gli assembramenti, e da imminente l'insurrezione; quando gli Austriaci a consiglio delle deputazioni comunali, smisero lo stolido progetto che sarebbe tornato loro fatale; ed ora si contentano di perlustrare con pattuglie diurne e notturne quell'isola, dove è parola d'ordine di tutti di dar loro false indicazioni sulle vie, e farsene gioco in ogni maniera

Si è fatto l'arresto di un segretario di governo che era occupato nelle cose della guerra gravemente sospetto di aver comunicato agli Austriaci di Mestre la deliberazione di fare la sortita del 27: non vi scrivo il nome, perchè quell'uomo è una brava persona, dotta assai, e perchè è a sperare che si purghi di così tremenda accusa. (*Riforma*).

BERLINO, novembre. — Qui volgono gravissimi avvenimenti. Come si presentiva il nuovo presidente del consiglio recò all' assemblea costituente un messaggio reale, con che la residenza delle deliberazioni di quest'assemblea fu trasferita a Brandeborgo, e le sue tornate sono sospese fino al 27 novembre.

Una parte dei membri della destra si sono ritirati; ma i più rimasero, e l assemblea decise con 252 voti contro 30 che non cederebbe alla ingiunzione di separarsi direttagli dal presidente del consiglio (altre corrispondenze dicono che i voti furono 262 contro 32).

Un po' dopo l'assemblea adottò la seguente dichiarazione:

« L'assemblea dichiara:

1) Ch' ella non ha alcun motivo di cambiare il locale delle sue deliberazioni, e che continuerà a risiedere a Berlino:

2) Ch'ella non riconosce nella corona il diritto di aggiornare, di trasferire o di disciogliere l' assemblea:

3) Che per rispetto ai funzionari risponsabili che hanno consigliato alla corona la promulgazione del messaggio di cui fu fatta la lettura, l'assemblea non gli giudica competenti per rappresentare il governo; che al contrario crede ella che hanno essi mancato ai loro doveri verso la corona, il paese e l' assemblea. »

Il ministero pare determinato di usare, ove ne sia bisogno, la forza onde far eseguire la decisione reale e sospendere le deliberazioni dell'assemblea. Negli spiriti regna la massima inquietudine; ma fino alle 10 della sera nissun disordine è successo ancora. (*Independant Belge*).

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 185.

Lunedì

L'ITALIANO

1848

20 Novembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 — In Provincia L. 1.20 — Per la Posta franco L. 1.60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora eccettuate le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

TORINO 20 NOVEMBRE

Quali sono i nemici più formidabili per la libertà de' popoli?

Gli eccessi di coloro che scambiano la *libertà* colla insaziabile libidine di operare a piacimento senza rispetto a leggi di sorta.

Quali sono i più sicuri elementi di distruzione de' troni?

Gli eccessi di coloro che non sanno, nè vogliono capire una monarchia veramente costituzionale; di coloro che sono più realisti che i re, e vengono mossi unicamente dalla libidine di dominare ad ogni costo.

Della prima massima ci hanno persuasi, tra gli altri, alcuni avvenimenti succeduti in Francia, e nella stessa Italia.

Della seconda ci vanno convincendo gli assassinii austriaci, e la fatale cecità del re di Prussia.

La scissione tra questo Re, e l'Assemblea del popolo prussiano si è fatta profonda.

La guerra civile non è ancora dichiarata, ma se la sapienza della magnanima Assemblea non provvede, forse tra breve il sangue a Berlino correrà a torrenti come è corso a Vienna, gittando i semi di terribili vendette popolari e di più sicuro trionfo della causa della libertà.

Ecco i fatti:

Il re di Prussia anch'egli aveva ceduto al movimento liberale, che dal mese di marzo agitò l'Europa.

Aveva ceduto forzatamente, e come l'Austria stava spiando il momento opportuno di ritogliere alla nazione gran parte delle libertà acquistate.

La debolezza del governo francese, la sanguinosa riuscita dell'austriaco, la complicità della Russia e della Inghilterra gli hanno permesso di credere che questa *opportunità* sia giunta oramai. Certe *opportunità* arrivano sempre .... pur troppo.

Il re di Prussia nominò adunque un ministero retrogrado.

Questi sciolse tosto l'Assemblea, e ne ordinò la prossima convocazione non già in Berlino, cioè nella capitale, dove gli spiriti essendo più colti sono pure più inclinati alle idee di libertà, ed amici dell'Assemblea; ma bensì a Brandeburgo, dove il poco popolo e le molte truppe non avrebbero lasciato all'Assemblea altra libertà, che di adempire il volere del Re.

L'Assemblea ha protestato e fatto appello al popolo prussiano. Ha rigettata a grande maggioranza tale violazione de' suoi diritti; e deciso che il Re non poteva scioglierla e confinarla in una città di provincia. Ha finito col dichiararsi in permanenza.

Il ministero per contro l'ha dichiarata illegale.

In tal modo è cominciato il dramma.

La Guardia nazionale e il popolo di Berlino hanno subito offerto di proteggere colle armi i diritti dei deputati, e si disposero in conseguenza.

Ma 15 mila soldati con moltissima artiglieria entrati in città circondarono il palazzo dell'Assemblea.

Assediata e minacciata, questa tuttavia continuò le sue sedute senza uscire dal giorno 9 al 10 a sera. Uscirono quindi i deputati due a due col presidente alla testa.

Il popolo applaudiva i suoi rappresentanti.

Le truppe osservavano in cagnesco.

Popolo e truppe si contemplavano silenziosamente.

La Guardia nazionale ferma ne' diritti dei rappresentanti, volle evitare ogni occasione di conflitto.

L'indomani, 12, i deputati vollero riunirsi nella loro sala. Essa era occupata dalle truppe.

Il presidente in mezzo a profondo silenzio battè alla porta: una voce rispose di dentro: « Essa è chiusa d'ordine del ministero. »

« Qual è il vostro diritto? »

« I miei soldati. » ...

Ma un'Assemblea non essendo formata da un *locale*, bensì dai *deputati*, il presidente la convocò in altra casa provvisoria, e vi si tenne la seduta in mezzo alle acclamazioni del popolo. — Il Re dal suo canto sciolse la guardia nazionale.

Ora intanto d'ogni parte del regno arrivano indirizzi all'Assemblea; essa discute se debbano porre i ministri in istato d'accusa come rei d'alto tradimento, e si parla di rifiuto a pagar le imposte. Ma per ora questi partiti estremi sono lasciati in riserva.

Ecco adunque il Re prussiano da una parte colle sue truppe: dall'altra l'Assemblea con tutta la nazione, e col diritto della giustizia.

La posta al terribile giuoco per parte del Re è la sua corona, per parte del popolo, la sua libertà.

Forse tra breve sentiremo il bombardamento di Berlino, o l'arrivo a Londra di S. M. l'ex Re di Prussia.

Questi sono i fatti di Berlino.

E noi esclameremo: « Veramente cui vuol perdere, Dio toglie il senno! »

Quando nella prima sommossa di Berlino i soldati fecero fuoco sul popolo, che pure rimase vincitore, il Re stesso dovette assistere allo sfilare de' cadaveri degli uccisi: il Re dovette toccarli al cospetto del popolo. Il Re pianse, pregò questo popolo a nome della Regina, che sapeva amata.

Il popolo si ricongiunse al suo Re, e s'avviarono d'accordo nelle vie dell'ordine e della libertà.

Oh infami, infami, infami que' tristi consiglieri, che trascinarono poscia un Re infelice sopra il pendio, ch'egli scende presentemente!

Infami coloro, che vogliono ad ogni costo funestare di sangue ogni progresso della umanità!

Quello che preparasi a Berlino, in Vienna già si compie, e le fucilazioni legali dopo la battaglia rivelano in tutto il suo splendore, la clemenza imperatoria finora lodata solo per bombardamenti e macelli irregolari!

Piemontesi, più assai che la storia antica, la contemporanea ci sia maestra.

Piemontesi, l'audacia della reazione ogni giorno si smaschera più sempre: ieri a Vienna, oggi a Berlino, domani forse a Parigi.

Oramai risulta evidente anche pei meno veggenti, che l'opera della reazione, la quale va compiendosi in Europa, è cosa concertata di lunga mano, e sussidiata dalla Russia, e dalla Inghilterra.

Ebbene qual conseguenza ne traremo?

Ne trarremo la conseguenza, che in causa d'un ministero incapace, e senza iniziativa, com'è il nostro, se le cose vanno di questo passo, dovremo subire gli effetti della *reazione retrograda*, finchè questa trionferà, e siccome ciò necessariamente sarà per breve tempo, dovremo quindi subire gli effetti della *reazione rivoluzionaria*, che non potrà a meno di soffiar dalla Francia, e restar padrona della Germania.

Due cose queste ugualmente fatali.

La prima al popolo ed alle sue libertà:

La seconda all'ordine, ed a quanto è stabilito presentemente. Infatti riflettete, se venisse eletto a Parigi Luigi Bonaparte, di quanto ne crescerebbe in Italia l'influenza di quell'incredibile principe di Canino, Buonaparte anche lui, e messo avanti da un partito di pazzi agitatori.

Persuadetevi di questa verità; in Europa il trionfo definitivo della *rivoluzione* o del *regresso* pare sospeso tuttavia, e combattente.

Quel ministero, che aspetta l'opportunità, che cosa altra fa mai che mettersi nel caso di dover quindi assolutamente secondare quello de' due principii, che resterà vincitore?

Ma piccoli come siamo, non vedete voi che quel *principio*, qualunque siasi, ci trascinerà nel suo turbine, quando sarà definitivamente vittorioso nelle vaste regioni d'Europa?

Dunque bisogna prevenirla questa vittoria definitiva. Bisogna fare, che quando tutto sarà compiuto in Europa, tutto sia pure compiuto in Italia, affinchè l'Europa, come suole, non abbia motivo di venirsi a intromettere colle armi.

Questa è sapienza pel principe, che amiamo.

Questa è sapienza pel popolo, che risulta di noi medesimi.

Noi parlammo dunque per affetto ad entrambi.

Pensando ai sensi espressi, noi detestiamo la funesta aspettativa del ministero. Come pensando ai casi di Berlino s'ingenera in noi maggior sospetto d'un ministero, che quando creda di salvare la patria, non farà conto della *legalità*, poichè così ha fatto altra volta.

Breve Catechismo costituzionale ad uso del popolo di Antonio Gillier

Noi abbiamo già annunziato un consimile opuscolo stampato in Vercelli, ora a far meglio conoscere il presente, tralasciamo i nostri proprii articoli per inserirne qualche brano.

Fate dei libretti che per la loro semplicità e poco prezzo possano correre nel popolo.

Spiegate al popolo la sua storia passata, spie-

gategli le leggi, penetratelo dei suoi giusti diritti e pianterete il coltello nel cuore del dispotismo sotto qualunque forma voglia alzare la testa.

Istruite il popolo e farete opera santa, istruite il popolo e compirete una rivoluzione lenta bensì, ma pacifica e vittoriosa

CAPO QUARTO

Delle Instituzioni liberali.

D. Che cos' è la Camera?

R. È un luogo di convegno di tutti gl'individui stati deputati dal popolo per rappresentarvi i suoi interessi.

D. Da chi è formata questa Camera, ossia questa adunanza di rappresentanti?

R. Dalla libera elezione del popolo.

D. Quali sono le considerazioni che debbono fare gli elettori nell'eleggere i loro deputati?

R. Le principali considerazioni degli elettori intorno ai loro candidati debbono raggirarsi nel ricercare che in essi candidati si riuniscano senno, sapere, moralità, ossia buoni costumi, e rigettar lungi da loro ogni riguardo alla nascita, ai titoli, alla fortuna, ed alle aderenze; debbono inoltre gli elettori guardarsi ben bene di non lasciarsi influenzare dai consigli dei principali del paese, e non tenere in nissun conto le circolari o professioni di fede che loro verranno dirette da coloro che ambiscono ad una tal carica, nè gl'inviti che loro verranno fatti dai pulpiti dai parroci o vescovi, onde ottenere voti a favore dei loro protetti.

D. Quale esser dee la principale missione della Camera?

R. Quella di formare e discutere quelle leggi che più si accordino cogli interessi del popolo, di vegliare *sulle* operazioni del Ministero onde impedire ch'egli non prenda misure nocive all'interesse di esso popolo, ed in caso di disaccordo tra il Ministero ed essa, di chiedere al Re la dimissione di quel Ministero e la elezione di un nuovo; di ricevere ed esaminare tutti quei richiami contro gli oltraggi dei facoltosi che dal popolo le verranno indirizzati, non che quei progetti e suggerimenti tendenti ad ammigliorare le condizioni del paese, e tutelare così i diritti e gl'interessi si particolari, che generali di quel popolo, di cui ella è mandataria.

D. Che cosa è la Guardia Nazionale?

R. È una milizia composta di tutti gl' individui della nazione, di non palese immoralità, la quale rappresenta la forza della nazione.

D. Quali sono i doveri della Guardia Nazionale?

R. Quelli di esporre la propria vita a difesa delle sue libertà e del Re, semprechè risponda ai voti della Nazione, e di difendere la patria finchè vi resti un sol uomo da ogni straniera invasione.

CAPO SETTIMO

Dei vantaggi delle Instituzioni liberali

D. Che cosa intendete voi per libertà ed eguaglianza?

R. Intendo per libertà il non esser soggetti quali schiavi ad obbedire alle leggi dettateci dall' altrui capriccio e tirannia, ma il comandare ed obbedire a noi stessi, vale a dire l'obbedire a quelle leggi da noi stessi imposteci col mezzo dei nostri rappresentanti. Intendo poi per eguaglianza l'essere tutti gli uomini eguali in faccia alle leggi.

D. Su quali basi stabilirà la Camera le sue leggi?

R. Sull'eguaglianza e sul ben pubblico.

D. Vorrei vi diffondeste alquanto su quest'argomento.

R. Eccovi: andranno egualmente soggetti alla legge la stessa Camera, il Re, i Ministri, i nobili ed i borghesi senza distinzione veruna. Per mezzo di essa verranno aboliti tutti i privilegi. Provvederà poi essa al bene dello Stato coll'abolire tutte le cariche oziose, col diminuire i grossi stipendii annessi agli alti impieghi, accordandoli d' ora in poi non più alla nascita, ma ai meriti. Col diminuire, venendo i tempi tranquilli, le enormi spese di guerra, supplendo in oggi a gran parte della truppa la Milizia Nazionale. Provvederà inoltre a che le contribuzioni dei fondi stabili siano più equamente distribuite; a che siano aboliti certi vergognosi tributi; al miglior mantenimento delle strade provinciali e comunali, accollando le spese proporzionatamente alla ricchezza dei rispettivi Comuni. Faciliterà in ogni guisa i mezzi di trasporto. Proteggerà l'agricoltura, l'industria, il commercio, le arti, le scienze, e le lettere. Darà migliori provvedimenti intorno alla pubblica istruzione. Vigilerà per mezzo di delegati sulle amministrazioni delle opere di pubblica beneficenza, e farà infine tutti quei miglioramenti che concorrer possono alla maggior prosperità del paese.

D. Chi ci guarentisce la stabilità della Camera e delle libere leggi da essa statuende?

R. La guardia nazionale, essendo, come già dissi, il principale scopo di tale instituzione, quello di guarentire l'inviolabilità delle leggi, e dei rappresentanti della nazione, semprechè se ne rendano degni.

D. Quali vantaggi tornano ad un popolo dalla libertà della stampa?

R. Quello di diffondere i lumi, di mettere in avvertenza, col mezzo dei pubblici fogli e con formali proteste dei rispettivi Collegi elettorali, quei rappresentanti che non operassero secondo lo spirito di essi; di rammentare al Re, ove d' uopo, le attribuzioni della sua carica; di porre in luce quelle azioni dei pubblici funzionarii, i quali parranno dipartirsi dai costituzionali principii e di sottoporre al tribunale della pubblica opinione quelle colpe dei privati che non abbiano un carattere tale ad esser giudicate dai tribunali legalmente costituiti.

D. Potrà egli un popolo rinnegare la propria patria se governata da inique leggi?

R. Dovrà egli all'incontro accendersi di sdegno contro i di lei oppressori, e giurarne unanime il compiuto sterminio dei tiranni.

SACCO NERO

¡¡¡ Desta gran meraviglia come la Città di Torino si sia lasciata indurre a *cancellar dai ruoli* della Guardia Nazionale molti impiegati dell'azienda d' artiglieria: per applicare il disposto dell' articolo 12 della legge 4 marzo.

Cancellar dai ruoli !!!

E perchè li avete accettati? perchè li avete chiamati?

Come? dopo aver speso centinaia di lire per l'uniforme e altre bagatelle, dopo un servizio di otto mesi attivo, e piuttosto gravoso, questi impiegati si troveranno rimeritati coll'aver gettato il danaro, speso le notti, e coll'insigne onore di essere *cancellati dai ruoli*.

Cancellati dai ruoli !!!

E se vi sono degli sciagurati i quali hanno gioito a questa stolta e ingiuriosa sentenza, non sarà meno da lagnarsene e da deplorare che vi siano tali che si rechino a fastidio e ad aggravio ciò che dovrebbero aver in conto di onorevolissimo, e anzi di loro giusto diritto. Andate là che siamo in bei tempi.

Vi è chi si rifiuta di far la Guardia Nazionale: chi non si cura di essere elettore: e chi vorrebbe ristretta la libertà di stampa!

Andate là che siete veramente i famosi eroi dell' In-

dipendenza..... ah! ch'io non vi senta più gridar contro Pinelli !!!

¡¡¡ La forte, la pia, la veramente Italiana Venezia mentre provede col prestito recentemente aperto alle angustie di quel grande propugnacolo della nostra indipendenza, cerca eziandio di giovare agl'istituti di beneficenza applicando ai medesimi una parte delle azioni di quel prestito.

Solleciti gli amministratori dell'associazione di carità di Chieri nel procurare alla medesima ogni possibile vantaggio, hanno incaricato in quella Città il sig. Luigi Massimo, Tesoriere dell'Opera, ed in Torino il sig. Giuseppe Devada, e Compagni presso la Chiesa di S. Domenico, di raccogliere a pro di detta associazione le azioni del Veneto imprestito, e chiunque conosca di quale importanza sia quel pio Istituto anche per la causa Italica, non niegherà certamente ai benemeriti collettori la soddisfazione di dare pieno sfogo al registro, che fu loro a tal fine rimesso.

¡¡¡ Ecco un saggio del bene che fa legge dando a preti la facoltà d'immischiarsi nelle facende civili!

In Revello il cappellano di S. Pietro, D. Craveri, fece in modo che fosse nominato scrutatore al Consiglio Comunale: richiesto per andare a confessar una donna moribonda del suo distretto in seguito a premurosa instanza del medico curante, disse che aveva affar d'importanza, perchè era scrutatore al Consiglio; che i medici fan sempre il caso più grosso di quello che è; che non era ivi caso d'urgenza. Poche ore dopo la donna morì senza sacramenti. — Al posdomani davasi sepoltura alla defunta, a cui dietro invito non mancava il prete di recarsi puntualmente, avendo però prima procurato che si differisse d'alquanto la seduta. Quivi si vide che più che l'esercizio del suo ministero e più che gli affari d'importanza fu potente nell'animo del Cappellano l'amore del lucro!

¡¡¡ I confratelli della SS.ma Nunziata, il cui instituto si è di procurare suffragii alle anime de' defunti, nella solita novena che a tale fine praticano ogni anno, persuasi che uno de' migliori modi per adempiere a questo loro scopo non consiste in sontuosità di apparati, o moltiplicità di lumi, ma sì nell'esercizio della carità verso altrui bene intesa, a richiesta e consiglio del Parroco in quest'anno, contenti di un modesto apparato, erogarono copiosa elemosina in soccorso delle famiglie povere de' contingenti.

Sia ciò di esempio e di eccitamento a sopperire ai pressanti bisogni di queste povere famiglie.

NOTIZIE VARIE

(*Diario del Popolo*)

Siamo lieti di potere qui pubblicare in appoggio delle notizie già date una lettera originale dell'illustre Garibaldi e con essa apriamo la rubrica della nostra

CORRISPONDENZA

Caro amico

Bologna, 13 novembre

Vi scrivo alla vigilia della partenza per ringraziarvi della gentilissima vostra e narrarvi sommariamente la commedia preparataci dal governo pontificio.

Al primo annunzio del nostro giungere furono inviati 200 svizzeri alle frontiere perchè c'impedissero l'entrata; ciò commosse grandemente il popolo, tosto ebbe luogo una dimostrazione in favor nostro, e il governo se ne intimorì talmente che al dopo pranzo il signor La-Tour, generale degli Svizzeri, venne egli stesso ad incontrarmi varie miglia fuori della città, in cui entrai al suo fianco in mezzo a un' immensa dimostrazione fra i canti, gli evviva, le illuminazioni.

Ieri si cercò di arrestare copertamente il P. Gavazzi, ma non si riescì, e non si osò insistere.

Salutate gli amici e amatemi.

Vostro G. Garibaldi.

LUGANO, 11 novembre. — Il nostro territorio fu di nuovo violato; un' altra volta l'austriaco ha calpestato l'onore della Confederazione. Lunedì, 6 corrente, Ermenegildo Stoppani ticinese stava con un suo compagno sul ponte della Tresa chiacchierando tranquillamente, all' improvviso 4 o 5 croati, non curandosi punto del vessillo federale che come segno del confine sventola in capo del ponte, l'oltrepassavano, si facevano sopra allo Stoppani, ed al suo amico, ed a forza li trascinavano nel loro corpo di guardia. Ben gridavano gli arrestati che essi erano Svizzeri e in suolo svizzero, ben chiedevano ad alta voce soccorso al presidio sangallese ivi stanziato; ma cosa importava ai croati ch' essi fossero Svizzeri ed in suolo svizzero?..... E i buoni confederati fin sotto la punta delle loro baionette permettevano che si violasse così infamemente il nostro confine. tutta la popolazione di Ponte Tresa fu spettatrice del fatto, e inorridì meno dell'improntitudine austriaca, che della tolleranza elvetica. Poco dopo gli arrestati, ai quali nulla si può imputare, ai quali nulla pure trovò d'imputare il croato, venivano restituiti a libertà dietro i reclami del sig. tenente col. federale Stoppani, ed anche in questa occasione come sempre, si dimostrò franco cittadino e caldo sostenitore dei nostri diritti Ma gli ufficiali confederati non si diedero pensiero di reclamare la libertà dei detenuti: ma i soldati confederati non esarono far rispettare il territorio ticinese.

Perchè allora sopra il nostro stemma sventola la bandiera federale? forse perchè sia muto testimonio di tali infamie? forse perchè gl'imperiali apprendano ad insultarla e poi deriderla?... Perchè allora, o cari fratelli, se non li usate contro lo straniero che ci oltraggia, veniste armati di fucili e di baionette?

(*Republicano*).

BOLOGNA, 13 novembre. — Il Governo pontificio ha finalmente concesso alla legione Garibaldi di transitare pel suo Stato consegnando le armi all'ingresso per esserle restituite all'opposto confine.

(*Novella Italia*).

— 14 novembre. — Mi affretto di darti un'importante notizia.

A mezza notte in punto il Generale Ministro Zucchi diede ordine che le truppe di guarnigione si riunissero dinanzi al palazzo comunitativo ad insaputa dello stesso generale Latour; indi chiamati tutti i capi dei corpi ordinò loro che venissero dalle truppe stesse barricate al momento le strade di Borgo S. Pietro, le lame e il Pratello: che parte delle truppe impedisse la sortita di qualsivoglia individuo dalle medesime, mentre l'altra rimanente perlustrasse ad una ad una tutte le abitazioni. L'esito di questa straordinaria quanto improvvista misura è stato felicissimo: il governo è venuto al possesso di oltre mille armi di ogni maniera che vi si trovavano nascoste

Appena sparsasi questa mattina una sì importante notizia, la città è stata in festa, il nome di Zucchi corre per le bocche di tutti, e tutti lo esaltano al cielo. Ora finalmente potremo escire liberamente per la città senza timore della vita e degli averi.

Oggi sarà pubblicata una notificazione nella quale viene ordinata l'immediata fucilazione di qualsivoglia individuo colto in delitto flagrante.

Ecco cosa ha saputo fare con soli 800 uomini un vecchio generale di Napoleone, mentre il Belluzzi stimava impotenti 12,000 uomini a contenere quella infame canaglia.

(*Riv. Indip.*).

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia Morelli, questa sera 20 novembre, replica a richiesta del dramma *Guglielmo Tell*, seguito dalla farsa *La figlia di Domenico*.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 6

Num. 136. 1848

Martedì — L'ITALIANO — 21 Novembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora eccettuate le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

TORINO 21 NOVEMBRE

Continuando nel ragionamento di ieri, noi diremo che quanto più si considera attentamente lo svolgimento degli avvenimenti d'Europa, tanto più ci sembra funestissimo il sistema dell'*aspettativa*.

Udimmo un giorno in piena Camera il ministro degli esteri affermare, che quanto più si sarebbe aspettato, di tanto sarebbesi migliorata la nostra condizione, e peggiorata quella dell'inimico.

Ci voleva poco a vedere la falsità dell'argomento ministeriale.

Noi c'induciamo a credere, che il ministro sia stato di buona fede: ebbene la serie de' fatti succeduti in Austria, e la caduta di Vienna non fanno troppo onore all'avvedutezza del sig. Ministro.

La buona fede del ministero in questo è la prova più solenne della sua incapacità.

Infatti, se noi fossimo un popolo potente per numero, per abitudini di libertà, e per organizzazione, come p. e. il francese, poco importerebbe alla nostra esistenza l'aspettare una *opportunità migliore* in caso d'una guerra: poco importerebbe perchè un tal popolo può vivere di vita propria, qualunque sia lo spirito, *rivoluzionario* o *retrogrado*, che animi il rimanente d'Europa.

Ma, per noi, popolo piccolo, la cosa corre tutt'altra.

De' danni materiali e presenti dell'aspettativa per ora tacciamo; d'altronde già altre volte n'abbiam discorso a lungo.

I danni maggiori sono di tutt'altra natura.

Consideriamo, o Piemontesi, le nostre condizioni, noi siamo poco numerosi, siamo avidi di libertà, e di godere i frutti della monarchia costituzionale, e della indipendenza.

Ma coloro che godevano del vecchio regime, evidentemente non sono tutti scomparsi, nè tutti convertiti: dunque è naturale, che anch'essi aspettino e cerchino la loro *opportunità* di far rivivere il loro bel tempo passato, come noi cerchiamo quella di stabilire sempreppiù in modo inconcusso i nostri diritti di liberi cittadini.

Oltre alla detta minorità di retrogradi, che sebbene *minorità* per numero, pure è potente assai per denaro, per intrigo, per attinenze, e per *memorie*, esiste anche nel Piemonte (come per tutto) un'altra minorità, quella cioè dei rivoluzionarii.

L'ordine, la legalità è in mezzo a questi due estremi.

Ciò posto; se oltre la Francia, la Germania ancora e parte d'Italia venissero a far preponderare in Europa l'elemento *rivoluzionario*, come accadrebbe se Berlino restasse vincitrice del suo Re, ditemi se le idee rivoluzionarie vittoriose presso ad 80, o 90 milioni d'anime, trovando le cose d'Italia ancora incompiute, ditemi se non verrebbero a terminarle a modo loro, e se non invaderebbero anche il Piemonte coi suoi 4 milioni e mezzo, per farvi trionfare il partito rivoluzionario, che poco o molto vi esiste?

Questo è evidente: ebbene questo sarebb'egli bene?

No, perchè quelle non sono le idee della maggior parte del nostro paese; no, perchè sarebbe imposizione forestiera; no finalmente, perchè non potrebbe esistere che sulla distruzione degli ordini attuali amati e voluti dal popolo nostro,

Se invece il partito retrogrado resta momentaneamente vittorioso coll'Imperatore d'Austria e col ministero di Prussia, n'avremmo ugualmente il contraccolpo, ricevendone forza e sussidio i retrogradi piemontesi, ed essendo (noi piccoli) impotenti a contrastare allo spirito di reazione, che soffierebbe da così vaste monarchie.

Eccovi due scogli, in uno de' quali ferzatamente il sistema dell'aspettativa ci mena a rompere.

La storia vecchia e moderna sta lì pronta per servire da profeta a chiunque non abbia gli occhi della mente velati o dalla propria incapacità..... ovvero da benda volontaria, come il ministero.

Una di quelle due sventure ci colpirà sicuramente se, *quando tutto sarà compiuto in Europa*, noi non avremo fatto, che *tutto sia pur compiuto in Italia*.

Paragonando le forze altrui con le nostre, è evidente, che se l'Alta Italia ha potuto, e può ancora sostenere la guerra della indipendenza, egli è unicamente per la guerra civile, e di razze, che di sordina l'Austria; se voi cogliete questa occasione per costituirvi in popolo potente, agglomerando tosto intorno a voi le altre provincie del regno, sarete in caso (col numero, e col prestigio della vittoria) di restare veramente indipendenti anche al cospetto dell'Europa tornata in pace, e di conservare gli ordini attuali, qualunque del resto abbia ad essere il principio trionfante presso gli altri popoli: ma in caso contrario, la nazione non potrà a meno di cadere nei precipizii accennati.

Ed è a fronte d'un tale avvenire, che l'armistizio è prolungato per tre mesi?

Ed è a fronte del martirio de'popoli Lombardi?

E poi protestate contro l'ultimo bando di Radetzki?

Ah derisione! Protestate...... e prolungate l'armistizio? Oh sapienza! Oh coraggio! Oh! buon senso!

Ministri! Se la vostra incapacità devesi unica accagionare di tali atti.... è veramente eccessiva, e noi vi avvertiremo, per amore del nostro paese, che a taluni persino potrebbe riescire incredibile.

Perdonate: il sospetto in questi tempi è così naturale!

« Se si aspetta (dicono), si aspetta con qualche scopo: intanto l'entusiasmo fa vela per altri mondi, il popolo essendo inesperto può commettere qualche marrone in fatto di libertà, e ingenerare nè timidi un vivo desiderio di altri tempi. Qualche pessimo soggetto o per *natura*, o per *sovvenzioni gesuitiche* può suscitare sciocchissimi tumulti gridando *morte al ministero*; e così porgergli occasione di misure restrittive, qualche giornalaccio può consigliar l'assassinio de' deputati della opposizione, e così dare *opportunità* di misure contro la stampa, e chi sa fors'anche una piccola amenità di *stato d'assedio*; in somma, se si aspetta si aspetta con qualche scopo.»

Ministri, noi speriamo che queste dicerie quanto a voi siano false; ma intanto corrono; e non sono certamente false del tutto rispetto al partito gesuitico.

L'averle accennate basti, o Piemontesi, per mettervi in guardia.

Non lasciatevi prendere a rete sì grossolana. Rispettate le leggi, e fatele rispettare dai ministri stessi, anche quando vogliono *salvare la patria a modo loro*.

Piemontesi, i consigli di sangue non fanno per voi: le vostre mani non devono versare, che quello del tedesco.

Mai, mai, mai assassinii!

Mai, mai, mai guerra civile!

Questa è l'estrema sventura, che Dio scaglia contro le nazioni condannate a perire.

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

Camera dei Deputati.

Seduta 18 novembre, presiede il Vice-Presidente Demarchi

Il deputato Jacquemoud tira fuori un manoscritto a saccoccie pieno di postille, di pezzettini di carta incollati, scritti per diritto, per rovescio, di sotto, di sopra, per fianco e per traverso: un vero libro da negromante, e senza imbrogliarsi niente affatto in quella confusione tartassa, crivella, tormenta così bene l'odiata legge di sicurezza proposta dal ministero, che era un vero gusto il sentire quella scorrevolezza di ragioni argute, frezzanti, fischianti, sonanti come tante staffillate.

Decisamente il ministero sudava acqua, sudava sangue, figuratevi che per esordio sentì battezzarsi quel caro parto di legge cogli aggettivi di passabilmente *incostituzionale*, *immorale* ed *impolitica*.

Essere questa legge nè più nè meno che un mezzo per torci quel po' di libertà che abbiamo, sotto il pretesto di tutelarci la sicurezza pubblica.

Quindi varii altri deputati seguitano la dolorosa storia chi pro chi contro alla legge, *notandum* che gli stessi che ne parlano in favore, ammettono però ch' ella ha bisogno di essere quasi intieramente riformata.

Seduta del 19

Un ministro canta le laudi della legge sbirresca.

Parecchi altri deputati la combattono nuovamente.

Mauri concede al ministero che l'abbia proposta con buone intenzioni, ma rammenta che l'inferno appunto è tutto lastricato di buone intenzioni.

Seduta del 20

Quando siamo entrati nella sala la seduta era già aperta, e salendo la scaletta ci percossero le orecchie le parole di *Tribuna del Popolo*, di *Gazzetta del Popolo*.... Abbiamo seguitato ad arrampicarci brontolando fra i denti che cosa volessero dalla *Gazzetta del Popolo* il signor ministro Pinelli ed i suoi occhiali.

L'affare stava a questo modo. Brofferio aveva interpellato il ministro Pinelli sui disordini della sera precedente in Piazza Castello, lo aveva interpellato del come fosse lecito ad un ministero il *pagare* giornali sul taglio del *Subalpino*, della *Tribuna* ed altri tirapiedi, i quali col loro carattere semiofficiale, si facessero lecito di gettare il fango di cui sono composti nel viso, per esempio, a Gioberti.

Pinelli attanagliato strettamente su questo *pagare*, vedendosi minacciato delle *prove*, fu costretto a confessare che il *Subalpino* . . . . era *salariato*. Che 800 franchi erano pure stati dati di salario alla *Tribuna*!!

Lettori, vi ricordate voi quando abbiamo nel termine di 24 ore inchiodata la *Tribuna*? Quando l'abbiamo costretta al silenzio?

Alcuni ministeriali gridavano che avevamo torto, che non era vero.

Il *noto* Barera, ed il noto Pasquale, a cui fu inoltre data una *cattedra* di professore sostituito, urlarono che erano anime pure ed innocenti. Ora lo stesso padrone Pinelli che li pagava ha confessato il *salario*.

Egli disse che gli 800 franchi (saranno stati chi sa quanti) erano stati dati in sussidio alla *Tribuna*, perchè un commesso avendola voluto smerciare in Genova, i Genovesi per non esserne appestati averanlo minacciato di bruciar lui e la sua salariata *Tribuna*.

E che quindi, seguita Pinelli, la *Tribuna* essendo respinta anche in altri paesi, mentre che la *Gazzetta del Popolo* si vendeva ed era accolta da tutti, non essere giusto che anche la *Tribuna* che difendeva il ministero.... (*urli e fischi dalle gallerie ed esclamazioni dei deputati della sinistra*).

Mentre che gli urli continuavano, noi scrivevamo sopra un pezzo di carta, che se la *Gazzetta del Popolo* veniva bene accolta a preferenza di altri, il motivo era che la *Gazzetta del Popolo* non ebbe, non ha e non avrà nulla sulla coscienza, e non sarà mai un vile strumento *pagato*.

Il presidente dietro la domanda di vari deputati che siedono *dietro* il ministero, ordinò l'evacuazione delle tribune e sospese la radunanza per mezz'ora.

Mentre la Guardia nazionale faceva sgombrare le gallerie, il deputato Valerio mostrò a Pinelli un altro giornale, fratello uterino del *Costituzionale*, in cui erano le seguenti parole:

Io vorrei che un bel giorno, od una bella notte, assassinassero i deputati dell'opposizione, e li lasciassero lì nudi, senza lenzuola, nè camicie.

Scommetto che andrebbero a rubare per beneficare gli assassini.

O viceversa?

Lo schifosissimo foglio circolò fra il disprezzo universale, fra il disprezzo ad onore del vero degli stessi deputati ministeriali. Il gerente di quel giornale si chiama Sampol. Esso è un piccolo saggio del come parlano i giornali *pagati*.

Noi abbiamo detto che i ministri non hanno il diritto di processarci per atti incostituzionali, perchè a loro toccherebbe il taglio della testa.

Ma noi incitare il popolo ad *assassinare* i ministri? O bò, oibò; noi ci ricordiamo di avere avuta un'educazione.

Noi possiamo dire ai ministri e glielo diciamo ancora, che sono incapaci, gretti, ignoranti ed inferiori dei tempi, che un giorno dicono una cosa, domani un'altra, il che si chiama *mentire*, ma dir loro che *sarebbero capaci di assassinare per fare la carità agli altri, o viceversa*! oibò, oibò; queste son frasi degne di quei giornali pagati dall'attual ministero.

Che il ministero possa pagare un giornale perchè difenda, spieghi e faccia commenti su quelle opinioni, che egli ministero crede buone, è cosa giusta ed arcilecita. Ma che questo giornale sia la vergogna del paese, questo non lo crediamo lecito, ma lo proclamiamo una *porcheria*.

E siccome noi non abbiamo mai usato di criticare una cosa senza proporne il rimedio od una migliore (ciò che si fa da pochi), così ora citiamo come modello di giornale ministeriale il *Risorgimento*.

A questo giornale noi gli diciamo, codino, retrogrado, aristocratico, perchè vuol conservare certi privilegi stomachevoli, noi lo combattiamo con tutta l'acrimonia delle ragioni, del ridicolo e dell'ironia: ma osiamo sperare che non avremo, come non l'abbimo mai, l'occasione di dirgli *schiavo prezzolato, vile ed abbietto stromento, umilissimo ai servigi di chi lo paga*.

Noi possiamo dire al signor Cavour che mette i gomiti sul cancello, che dà dei pugni, come chiamasse l'oste, che in italiano si chiama *Caburro*, in inglese *Kéveur*, ma disconosceremo mai la riserva, in cui si tenne il *Risorgimento* nelle critiche istesse che fece a Gioberti.

Il *Risorgimento* è un giornale ministeriale, ha massime e politica che odiamo a morte, ma egli è decente e non si sporca le mani.

Signor ministero, la *Gazzetta del Popolo* non fa come i vostri giornali che ingiuriano senza dir *ragioni*. Essa sferza a levarvi la pelle, ma prevede ciò che non prevedete voi, essa critica, ma unitamente suggerisce, essa dimostra che molte cose saprebbe farle meglio di voi, il che, avuto riguardo alla vostra capacità, non resta più un atto di superbia per parte nostra. Essa inoltre non ebbe, non ha e non avrà mai la coscienza..... come la hanno coloro che voi c' intendete.

Ecco, rispettabili occhiali dell'illustre Pinelli, il famoso perchè il popolo ha la bontà di dare alcune volte la preferenza alla sua povera Gazzetta, bontà di cui veramente ringraziamo il popolo e che noi cercheremo sempre di meritare, ci costasse anche il sangue e la vita, e questo a dispetto di tutti i Merli, i Battisti, i Revel, i Pinelli, presenti, passati e futuri.

Torniamo alla seduta della Camera. Essendo trascorsa la mezz'ora, il Vice-presidente palludo, esterrefatto si presenta al tavolo, altri deputati ministeriali, di cui non vogliamo dire il nome, entrano pure del più bel colore della *terra*.

L'*intrepido* Vice presidente dice con voce commossa, che, dietro il rapporto del capitano della guardia, credeva inopportuno il trasportare a dirittura la seduta ad un altro giorno.

Che cos'era? Gli espulsi dalle gallerie tumultuavano un poco al di fuori.

Un panico terrore corre di scanno in scanno, i labbri si fanno violetti, e Pimpinelli, che un istante prima aveva proclamato il suo coraggio civile alla tribuna nell' istante dopo aveva il naso verde e gli occhiali che gli cascavano sin sotto il mento.

O gran Gioberti, vero padre della patria, tu sei infranto dai dispiaceri, trattenuto dalla febbre in letto, ma poco ancora che avesse durato il *pissi pissi*, sta certo che si sarebbero ricordati di chi con una parola mandò a casa l' irritato popolo, che voleva ammazzar Castagneto!

La Marmora, che in quel ministero è un osso fuori di luogo, aveva la solita figura di un bravo militare. Lions scuoteva la testa e rideva, vedendo molti altri ad abbotonarsi il paltò.

Noi, se avessimo osato, avremmo detto unitamente ad un amico che avevamo vicino; Signori possiamo essere d'opinione opposta, ma nessuno entrerà violentemente per quella porta, senza passarci sul corpo.

Finalmente Montezemolo tronco un dialogo alquanto comico, dicendo impetuosamente che si aprissero nuovamente le gallerie, e che i deputati non dovevano mancare a loro stessi e tirar avanti la seduta.

Buffa disse che gli altri erano padroni di andarsene, ma che egli, che che succedesse, rimaneva a suo posto.

Montezemolo andò sedersi vicino a Buffa. Non essendovi popolo ci permettemmo di farne le veci battendo

le mani di cuore a quei due ed a quanti non ebbero paura.

Le gallerie si riempirono nuovamente, la seduta continuò tranquillamente.

Demarchi pregò i deputati a non voler credere che egli avesse mancato di coraggio (hum! hum! hum! siamo raffreddati), quindi continuò la discussione sulla eterna ed odiata legge di polizia, sul conto della quale nulla ancora si conchiuse.

SACCO NERO

¡¡¡ Quanto temerariamete venne da qualche frenetico inserto nella *Gazzetta del Popolo*, num. 126, 9 novembre, contro il sig. D. Rivarono, piev. e vic. for. di Lessolo, venne riconosciuto essere mera calunnia emanata dal cumulo dell'ira di qualche frenetico oltremontano nemico del clero, meritevole perciò d'essere onninamente smentito.

Sfidasi intanto il maligno censore a dicifrarne il pronome, onde poterlo compellire legalmente, come di ragione.

RIVARONO
Piev. Vic. for. di Lessolo.

Se ne avessimo avuto il tempo, avremmo volentieri consigliato D. Rivarono a lasciar correre non rispondendo a quanto accenna nelle suddette parole, perchè la persona che diede quei primi cenni a suo riguardo è persona a nostra cognizione degnissima di fede, e che per conseguenza tornerà a rispondere.

LA LIBERTA' DELLA STAMPA

Un cartellone affisso in varii posti della Capitale, mi si dice, annunzia al colto pubblico ed inclita guarnigione pel giorno 23 corrente dalle ore 10 antimeridiane in poi la rappresentazione del quarto e quint'atto dell' interessantissimo dramma semiserio, intitolato *La libertà della stampa*.

Dal giornale la *Confederazione italiana*, il quale già ci diede l'argomento di tutto il dramma, noi togliamo la traccia di questi due atti, credendo valer questa sola assai più d'ogni altro più ampolloso titolo di cartellone ad eccitare la curiosità de' nostri lettori.

L'atto quarto rappresenta una pubblica udienza coll'intervento di quasi tutti i personaggi, ed altri ancora, di presidenti, di consiglieri, di giudici del fatto, di avvocati, di uscieri, di soldati e di spettatori. Scena interessantissima, nella quale ci saranno accuse, e difese, e giuramento di giudici, e voto segreto poi proclamato in pubblico e che so io, cose tutte che per la loro novità e per l'importanza interesseranno moltissimo gli animi degli spettatori.

Io ripeterò un discorso che ho già fatto in sogno, e che potete leggere qui sotto, e l'atto finirà con una sentenza che io non vi dirò ora quale sarà, per non diminuire l'interesse del dramma.

L'atto quinto si rappresenterà a piacimento, a seconda della finale dell'atto quarto;

O in un profondissimo carcere, male illuminato, freddo sguarnito di ogni conforto della vita fra un carceriere e il feroce delinquente condannato ai due o ai tre anni di carcere portati dalla legge, e carico di ferri dal collo ai piedi in pena del delitto di aver riportato un articolo dalla Pallade di Roma in un giornale di Torino;

O nelle splendide sale della *Trattoria Italiana* fra i dolci profumi delle vivande e i brindisi della gioia, coll'intervento di un bel numero di buoni amici, e fra le grida non mai abbastanza ripetute di — VIVA LA LIBERTA' DELLA STAMPA!!

L'esito splendidissimo ottenuto dagli atti antecedenti fa sperare l'accorrenza di molti spettatori a questa rappresentazione che è a totale vantaggio della libertà e dell'indipendenza italiana.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Radetzky è fulminato, distrutto, polverizzato dal nostro ministero, il quale gli scagliò contro una... salve di bombe? Niente affatto! una protesta debitamente stampata nel lenzuolo ufficiale contro il di lui feroce imprestito forzato.

— Al momento che scriviamo ci dicono che in piazza Castello c'è nuovamente del chiasso. Si prenderanno a coltellate come l'altra sera tutto in grazia della concordia che regna fra noi, mercè la politica del ministero tanto confacente ai bisogni attuali; aut!

ROMA, 15 novembre 1848, ore 1 e min. 20 pomeridiane. — In questo momento, discese appena dalla sua carrozza e ascendendo le scale del palazzo della Cancelleria per entrare nella Camera dei deputati, è stato pugnalato il conte Pellegrino Rossi, ministro degli affari interni, ed è morto dopo 6 minuti nelle stanze del card. Gazzoli. (*Sper.*)

MODENA. — Un giovane speziale d'anni 23 tentò di uccidere il Duca con un fucile a doppia canna; ma ferì invece il maggiore Guerra, da cui venne arrestato.

BERLINO, 12 novembre, ore 8 di sera. — Berlino è in stato d'assedio. Una compagnia della guardia va attorno per le vie, s'arresta alle cantonate, dopo tre colpi di tamburo un sott'ufficiale s'avanza e proclama lo stato d'assedio, additando il decreto del ministero e del generale Wingral, nominato con pieni poteri a questo fine.

La stampa è sospesa, come pure è proibito il portar armi: l'Assemblea frattanto continua le sue sedute nella stessa sala degli Archibugieri, e dichiara illegale lo stato d'assedio. L'opposizione, nel caso che la città di Berlino non corrisponda all'aspettazione, ha l'intenzione di andare a Breslavia.

13. — Alle ore 8 di questa mattina. L'Assemblea si raccolse di nuovo, ed ha, fra le altre cose, deciso di fare un appello al popolo ed un altro alla popolazione di Berlino. Si teme l'arresto di un buon numero di deputati. Molti abitanti cominciano a lasciar la capitale. Il terrorismo regna.

— Il Parlamento dichiarò illegale il decreto che scioglieva la Guardia nazionale e traditore della patria chi l'avrebbe messo ad esecuzione. Il Municipio si ricusò di operare il disarmo e lo scioglimento della guardia.

VIENNA. — I signori Bach, Breda e Meyer ricusano di far parte del ministero. Il giorno 12 fu per giudizio statario fucilato il signor Sternau, già comandante della guardia nobile. Il signor Frubel, deputato al Parlamento di Francoforte, fu pure condannato a morte, ma ebbe grazia della vita.

RECENTISSIMA

Lettera da Roma. Il Quirinale assediato dalla Guardia Nazionale e della linea; son nominati ministri Mamiani e Sterbini, il Papa è tenuto rinchiuso dal popolo in palazzo, si versò molto sangue. Monsignor Palma segretario del Papa è stato ucciso. Fu presentato un ultimatum al Papa e se viene rifiutato si prenderà il palazzo d'assalto.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI, questa sera, 21 novembre, rappresenta il dramma *Bertrand e Raton* ossia *L'arte di cospirare*.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Barisco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 8

Num. 137. — 1848

Mercoledì — L' ITALIANO — 22 Novembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora eccluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

TORINO 22 NOVEMBRE

In Roma la linea e la civica han fatta causa comune col popolo.

Evviva la linea e la civica di Roma.

Al nuovo ministero stanno Mamiani, Rosmini e Sterbini.

Il partito liberale ha vinto; renitente anche il Papa. Evviva il popolo romano.

In Torino son già due sere che il sangue dei cittadini insanguina le strade. Forse nell'istante che scriviamo queste parole si versa nuovamente il sangue dei cittadini che gridano: Viva il Re, viva l'Italia.

Veniamo dal trascorrere Piazza Castello . . . . essa si riempiva di popolo cupo (sono le 9 di sera 21 novembre). Chi sa?

Popolo, popolo, bada a te. Potrebbe darsi che taluno avesse piacere di *poter* proclamare lo stato d'assedio.

Popolo, bada a te! per poterlo fare questi tali han d'uopo che tu trascorra a qualche eccesso.

Sai tu, o popolo, che cosa è uno stato d'assedio?

Ogni associazione politica è proibita.

Le riunioni in cui siano più di venti persone durante il giorno, più di dieci durante la notte, son proibite.

Tutti i luoghi pubblici sono chiusi all'imbrunire.

Ogni giornale, ogni scritto pubblico è proibito.

Ogni uomo trovato con armi da taglio o da fuoco sarà fucilato.

Sciolta la Guardia nazionale.

Ogni diritto costituzionale sospeso.

Ogni potere posto all'arbitrio del comando militare.

Gli accusati giudicati a porte chiuse.

La sentenza *inappellabile* eseguita in poche ore.

Ogni libera istituzione soppressa. Colpa di morte gli scritti, colpa di morte le parole! Ecco lo stato d'assedio.

A questo punto, o popolo, forse taluni sospirano di poterti condurre.

Avvi taluno cui potrebbe importare il far nascere discordie fra te e la civica, fra te e la linea, cioè tra fratelli e fratelli!

Noi siam sicuri che, regnante Carlo Alberto, l'ora delle barricate non potrà giungere mai, fosse anche ministro lo stesso Guizot. Se giungesse, non noi negheremo la nostra povera vita alla patria.

Popolo, ricordati della legalità, ricordati che con essa tu hai il diritto di PETIZIONE.

Ministri, son due sere che scorre il sangue cittadino, cotesto non vi basta ancora? Volete forse persistere nel presentarci l'insidioso guanto di sfida?

Il guanto della guerra civile che noi rifiutiamo, che con ogni nostra possa cerchiamo non solo di respingere, ma di fare che altri non lo raccolga! Ministri, ministri, e se venisse raccolto?

Noi non vi domandiamo nemmeno se siete sicuri della vittoria. Badate a Roma Vi domandiamo soltanto di misurare collo sguardo che torrente di sangue fraterno costerebbe ad entrambi i partiti.

Vi domandiamo di badare alle conseguenze della vittoria da qualunque lato essa si trovi.

Noi riportiamo qua una lettera dell'illustre ed intemerato abate Rosmini, scritta al nostro Gioberti.

« Io ebbi l'incarico dal vostro Ministero di recarmi a Roma per negoziare col Pontefice una confederazione italiana. Appena io giunsi qui, il vostro ministero cadde, successe il presente, che mi lasciò venti giorni e più senza instruzioni. In quel tempo io formolai insieme con Monsignor Corboli-Bussi e col cav. Bargagli, ambasciatore Toscano, un progetto di federazione che dalla Corte Toscana venne accettato, e io mandai a Torino per riceverne costì pure la sanzione. Passò un mese senza risposta: e solo dopo la mia insistenza mi fu rescritto che per ora non si credeva possibile la confederazione. Che Toscana e Roma dessero denari e uomini per la guerra, garantissero al Piemonte il territorio dell'Alta Italia, e che i patti della lega si stringerebbero poi e si manderebbero a Roma i rappresentanti tosto che si potesse. A cotali parole ripiglai che una simile proposta io non poteva presentare al Papa, e che in siffatti termini io non poteva sostenere l'incarico ricevuto, e vi rinunziai, perchè v'andava del mio decoro.

Dopo di ciò mi sorprende che il Perrone abbia detto alla tribuna che il Papa ha ricusato di aderire alla lega, perchè non vuole la guerra. Sinchè io non aveva l'adesione del Piemonte al mio progetto, io non poteva farne la proposta al Papa: e siccome quella mi mancò, così non la feci. Ora dunque come il ministro Torinese asserisce che il Papa aveva rifiutato? *Questo è proprio falsificare i fatti.* »

Essa termina colle parole: *Questo è proprio falsificare i fatti.*

Parole non nostre, come vedete, ma di ROSMINI attuale ministro in Roma.

O re Carlo Alberto, non ascoltate più voi le suppliche, le preghiere dei liberali che avevano posta ogni loro speranza nella maggior gloria di Casa vostra?

Re Carlo Alberto, le parole dei democratici hanno forse la sventura di essere cadute in tanto discredito presso di voi, come presso di noi quelle d'un ministero che, a detta di Rosmini, *falsifica i fatti*?

Re Carlo Alberto, noi siamo costretti rivolgerci direttamente a voi, non avendo più confidenza in altri.

Dateci, o Re, un ministero che abbia una politica che non ci distacchi dall'utile vostro. E questo pel bene comune, pel bene di quella indipendenza d'Italia, per cui voi e i vostri figli, o Re, avete combattuto sui campi lombardi.

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

Camera dei Deputati.

Il Vice presidente Demarchi si lagna che molti uffizii mancando di membri in numero sufficiente sovente non possono deliberare.

Noi pure per nostro conto ricordiamo ai deputati della opposizione di usare maggior diligenza nell'assistere alla Camera. Con questo sol modo potranno controbilanciare (se non altro) il ministero.

Il deputato *Loirat* propone alcuni mezzi per ottenere dalle gallerie il dovuto rispetto al parlamento, quali sarebbero cartelli d'avviso, e guardie nazionali in sentinella.

Noi abbiamo sempre tenuti gli applausi come una irresistibile manifestazione degli affetti commossi dalle eloquenti parole di qualche deputato, ma riflettendo, che potrebbero diventare mezzi d'azione de' varii partiti, ed essere anche contrarii alla libertà, come avvenne nel 29 luglio di dolorosa memoria; raccomandiamo ai nostri lettori di accondiscendere al volere del Parlamento, e in esso rispettare se stessi col desiderato silenzio.

Continua in seguito la discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

Sclopis concede, che congiungere quel provvedimento con quello di beneficenza è forse inopportuno: ma si unisce al commercio di Torino per domandare aiuti, e potenti aiuti contro la turba di malandrini, che sono piombati ad invadere il Piemonte.

Parla quindi in modo dignitoso de' provvedimenti di beneficenza verso i nostri concittadini d'oltre Ticino.

Pinelli dice che que' provvedimenti venendo separati resterebbero incompleti: questo riflesso essere stato il movente della loro unione in una legge sola.

Ravina prende quindi la parola nel senso seguente: « Nelle tornate antecedenti voi avete udito, o signori, un oratore esaurire tutto il magazzeno delle paure per ottenere l'approvazione di questa legge di polizia.

Egli rappresentò il paese come se fosse vicino a diventare un antro di Polifemo.

Non è meraviglia, che simili parole di paura siano venute da colui, che negli scorsi anni credeva nella società agraria di vedere una scintilla trasformarsi in ampio incendio, ed i molini a vento scambiava per giganti.

Un altro oratore vi parlò pure secondo tali sentimenti con voce assai *più rugiadosa*, e venne a negare la grandezza del progresso.

Quell'oratore a proposito della legge di sicurezza portò il paragone della casa a porte chiuse, e di quella a porte aperte, sostenendo che quella sarà più sicura.

Ma noi non diciamo, che non debba chiudersi la porta ai ladri; solo sosteniamo, che non deve chiudersi alla luce.

D'altronde bisogna evitare, che nella casa a porte chiuse non si scavino trappole.

Questo è il caso della legge proposta dal ministero.

Sorgeva quindi con voce più querula il ministro dei pubblici lavori a compiangere la persecuzione, che soffre il ministero.

Ma qual n'è la causa, se non lo stesso ministero! È la sua legge inorpellata da falsi ragionamenti, legge mostruosa, e sconvenevole, perchè tende a congiungere in un branco i profughi onorati, ed i malfattori.

Si separi adunque la legge di beneficenza da quella di polizia. Perchè in caso diverso voi farete come quel tiranno che congiungeva i viventi ai corpi morti.

Oh ben diversa accoglienza ebbero in Francia i profughi piemontesi del 1821, che pure appartenevano a differente nazione!

Quel popolo si dimostrò nobilissimo, e generosissimo, (eppure v'erano i Borboni!).

Così pure quell'aristocrazia inglese cotanto orgogliosa, fu nondimeno cortese e larga alla sventura.

O voi, che con tanta pompa e compiacenza vi atteggiate su que' seggi ministeriali, vorreste voi, che i Lombardo-Veneti si acconciassero a ricevere un principe straniero, anzi austriaco, piuttostochè unirsi a noi?

No! nol vorreste! eppure i vostri atti trarranno seco tal conseguenza.

Sia questo per parte vostra non già malizia, ma sì imprudenza, l'effetto torna lo stesso.

Lo spettro della repubblica è quello, che turba le vostre deliberazioni, e che v'inspira di simili leggi. Ma perchè mai dimostrare tale sospetto, e dare tanta importanza a questo spettro?

Quale fu in Francia il grande promotore della repubblica? Luigi Filippo appunto, il Re Luigi Filippo. Sì, fu la sua politica, che del Re della più potente nazione d'Europa fece un inquilino della città di Londra.

Ah sì! i veri nemici del Re sono quelli, che gli nascondono lo stato vero delle cose.

Ma il tempo della liberazione d'Italia è sorto, e se non otterrassi per mezzo de' principi, ad ogni modo si otterrà per mezzo de' popoli! »

Tale fu in concreto il discorso del Ravina. Alcuni ministeriali ascoltavano con certo sogghigno le forti verità espresse dal glorioso esule del 21. Perchè quel riso? perchè quel sogghigno? Forse perchè Ravina alla forza delle ragioni aggiunge lo splendore del sentimento? o ministeriali, in quel giorno dell'annunziata rivoluzione romana, se veramente una inconcepibile cecità non si fosse aggravata sopra di voi; sareste stati ben altrimenti commossi dai dolorosi presentimenti del vostro vecchio collega.

Da molti giorni noi vel ripetiamo: gli avvenimenti non *aspettano*: ora, ecco; voi non voleste prendere l'iniziativa.... ebbene gli avvenimenti retrocessero per questo?

No, s'avanzarono precipitosamente.

Si mosse prima Livorno. Noi vi avvertimmo invano: Livorno, è vero, non era centro *d'intelligenza*, ed i suoi movimenti anzichè favoriti erano considerati con sospetto, specialmente da noi.

Ma Firenze venne appresso, e questo è già un nome, che ricerca le fibre di molta parte d'Italiani: voi vel dovreste sapere.

Ora alfine è Roma nuovamente iniziatrice di movimento. ROMA, quel nome, che bastò l'anno scorso a dare la scossa alla Europa intiera!

E noi, che potevamo esser capo d'Italia, saremo fatti novellamente coda.

Noi che potevamo essere iniziatori, e formare gli altri a nostro modello, dovremo subire la spinta da altri: sempre con maggiore incertezza, sempre con maggiore instabilità.

Il che stimiamo una sventura pel nostro paese, sventura inquantochè delle speranze, che brillano ora da Roma, avremmo potuto noi medesimi farci autori a tutta Italia, con vantaggio del trono, con vantaggio del nostro Piemonte.

Colla gloria avreste estesa la monarchia costituzionale, e colla libertà l'avreste consolidata.

Piemontesi, la nostra nazione, il nostro Re sono tuttora in tempo di ripigliare la somma delle cose italiane! Piemontesi, le parole del Ravina vi riscuotano: salvate il trono da ogni possibile pericolo, salvate la Nazione da ogni possibile macchia!

Dopo Ravina parlò il ministro Santa Rosa « Per protestare contro le personalità del preopinante: protesta pure contro le insinuazioni degli avversarii per cui si vorrebbe porre il ministero al bando dell'opinione de' Lombardo-Veneti. »

Il deputato Gioia tenendosi offeso da alcune allusioni di Ravina, protesta egli pure; ma il fa con parole pregne di tanto fiele, e cotanto superbe, che invece di togliere dal cuore degli uditori la brutta impressione che di lui fosse per avventura rimasta dietro alle parole di Ravina, la scavò anzi più profonda: imperocchè egli disse: « Che credeva indegna cosa lo scendere a rispondere ai sarcasmi dell'oratore, e che nemmeno il più infimo dei giornali aveva mai adoperato i modi del Ravina. »

Noi tosto noteremo a questo, esser verissimo, che l'infimo de' giornali non usi que' modi: le nobili e fiere parole di Ravina non converranno mai ad un giornale infimo.

Questa è osservazione per nostro conto.

Per conto proprio poi rispose Ravina stesso: « Non egli fu il primo ad usare il ridicolo, ma bensì i ministeriali stessi, quando dichiaravano fantasmi, e sogni le opinioni di liberali. D'altronde i sarcasmi sono un mezzo oratorio, usatissimo anche presso gl'Inglesi.

Quanto poi al ministro de' lavori pubblici non pare che vi fosse luogo a protesta. »

Galvagno ammette che la separazione de' due oggetti della legge è già concessa. La quistione adunque non stà, che nel decidere se la legge abbia o non ad essere rimandata alla commissione.

Guglianetti non acconsente a questo rinvio d'un progetto di legge della *commissione* alla *commissione* stessa. questo è inutile, e dannoso, perchè ritarderebbe il soccorso agl'indigenti. Domanda adunque che il progetto della commissione sia votato d'urgenza.

La proposizione *Sclopis* cioè il rinvio alla commissione si pone ai voti.

La prova, e la controprova per alzata e seduta riescono dubbiose. Si passa quindi allo scrutinio segreto.

Votanti 135: pel rinvio 76 — La Camera adotta.

In questo si osservò una cosa singolarissima: la prova e controprova fatte al cospetto del pubblico riescono dubbiose per *numero*: poi ecco che in segreto salta fuori una maggioranza di 17 voti pel ministero.

Dunque v'ha qualcuno che in pubblico vuol comparire fra l'opposizione, ed in segreto è ministeriale! Giuda quel tale, Giuda tre volte!

SACCO NERO

AGLI ABITANTI DI SANTHIA'

Il 1º Regg.to Lombardo, 19º di Linea.

Cacciati dai paterni tetti per gli infelici eventi di una guerra a giusto titolo chiamata Santa, affranti da patimenti fisici e morali, noi venimmo confidenti ad assidersi ai focolari del Popolo Piemontese che avevamo abbracciato fratello. Accolti cortesemente dai cittadini di Vercelli, fummo mandati fra voi a stanze più durature. Voi ci feste fin dal primo di ilare accoglienza, e fu caparra dell'inalterabile vostro affetto inverso di noi. Le vostre autorità conscie del pubblico desiderio, e spinte da generosi sensi nulla tralasciarono onde provvedere ai nostri urgenti bisogni. Ma ciò che ci avvinse di somma gratitudine, si fu che voi con delicato sentire nell'Italiano milite vedeste l'esule Lombardo, e lo giudicaste bisognoso di conforto. Al che ottenere non vi accontentaste di concedergli un comandato ricovero, ma premurosi gli avete aperte le case vostre, ammalato, con affettuose cure lo avete assistito, triste e dolente, in conversazioni famigliari alleviato, voi insomma adempiste degnamente ai doveri di ospitalità, e di quest'atto di cui potete gloriarvi, noi ci facciamo pregio di rendervene pubbliche e solenni grazie, assicurandovi che ne portiamo indelebile memoria ne' nostri cuori.

Alba, 17 novembre 1848.

¡¡¡ Mi cadde sott'occhio la sera del 9 novembre un caso che m'ha fatto raccapricciare, una sbarra portata da quattro povere donne ed accompagnata da pochissimi lumi, racchiudeva una povera miserabile morta poc'anzi, ed era portata al cimitero.

Non un prete, non una modesta croce la accompagnava; e sentii varii amici che sclamarono meco: E come; in questa città solo i ricchi si credono cristiani? Ai soli ricchi si concede la comitiva di un prete, di una croce, di una funebre preghiera? Son questi gli esempi di fratellanza? E stupirono quando loro replicai: Eppure il parroco del Duomo predicò una volta da Italiano! Eppure ha un reddito cospicuo, oltre a quello di canonico!

E dunque un povero perchè non è degno di una sepoltura, se non onorevole, almeno non da cane, come pare li tenga il sig canonico arciprete Zocco?

Dite voi dunque, o Italiano sig. Gerente, dite voi qualche parola a questi preti che li commuova alquanto anche pel cadavere d'un povero! Ve ne prego. —

¡¡¡ Un'altra bella da progressista ! ! ! .... Il nostro maggiore della milizia nazionale ha avuto la gentilezza di chiedere al signor Intendente una Camera apposita nelle Regie carceri per la Guardia nazionale! Eppure siamo buoni! Forse sarà pel consiglio di disciplina che non ne mai fa una buona !

NOTIZIE VARIE

ROMA. — Tutta la truppa di linea ha prese parte col popolo. Il colonnello Roverel e Tittoni dirigevano l'assedio del Palazzo. Gli artiglieri stavano alla punteria dei cannoni che dovevano aprire le porte del palazzo.

Di Rossi non se ne parla più. Ieri sera il popolo andò per il Corso con torcie e bandiere, cantando: *Benedetta quella mano che il tiranno* (Rossi) *pugnalò*, e ciò in unione di quelli stessi carabinieri che il giorno innanzi erano stati chiamati per far fuoco sul popolo.

Il partito della *Camarilla* è stato completamente sconfitto per non mai più risorgere.

Ragguagli degli avvenimenti.

Alle ore 11 antim. vi fu una grande riunione sulla piazza del popolo di tutta la civica e tutti i corpi di linea, carabinieri e popolo. A mezzodì grande dimostrazione di un 30,000 persone per recarsi alla Camera dei deputati per inviarli a domandare al Papa un ministero democratico ed altre concessioni volute dal popolo ed indicate a stampa col foglio, che ti accludo.

PRINCIPII FONDAMENTALI

domandati dal popolo, nel nuovo ministero.

1. Promulgazione del principio della NAZIONALITÀ ITALIANA.
2. Convocazione della COSTITUENTE e attuazione del progetto dell' ATTO FEDERATIVO.
3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei deputati intorno alla GUERRA DELL' INDIPENDENZA.
4. Intera adozione del PROGRAMMA MAMIANI 5 giugno.

MINISTRI DESIGNATI DAL POPOLO

Mamiani — Sterbini — Campello
Saliceti — Fusconi — Lunati — Sereni.
Comandante Generale dei Carabinieri — Galletti.

I Deputati uniti a tutto il corteggio sonosi recati dal Papa, il quale per mezzo del cardinale Soglia ha fatto dire che avrebbe riflettuto. Il popolo non soddisfatto della risposta ha tosto nuovamente inviato i Deputati perchè parlassero con lui stesso e desse risposta definitiva. La risposta del Papa portata dall'avvocato Galletti è stata: che egli nulla voleva concedere di ciò che il popolo chiedeva, dicendo che non si faceva imporre.

Intanto gli Svizzeri di guardia al palazzo pontificio hanno incominciato a far resistenza al popolo, il quale ha disarmate le sentinelle in fazione e gli Svizzeri si sono rinchiusi minacciando di far fuoco sopra il popolo e su tutta la truppa che trovavasi avanti il palazzo schierata, tutti però senza fucile Allora l' indignazione è giunta al colmo; si volevano apprestare scale ed altri mezzi per prenderlo d' assalto, ed appiccare il fuoco ad una delle porte del palazzo; ma avendo gli Svizzeri incominciato a far fuoco sul popolo, in un momento fu un grido generale di all'armi.

Alle ore 3 si batte la generale Tutta la truppa e civica sotto le armi. I primi pelottoni di civica adunatisi hanno preso tutti i posti avanzati attorno il Quirinale ed il campanile di S. Carlino, sostenendo fino alle ore 5 una leggiera fucilata con gli Svizzeri, i quali erano obbligati a tenersi nascosti.

***Ore 6.* — Il Quirinale è in completo stato di assedio; sei mila uomini fra civica e linea di tutte le armi schierati avanti il palazzo, i cannoni puntati contro il portone principale, carri per le barricate, scale per scalare, corde, attrezzi ecc.**

Una deputazione si è recata dal Papa, con *ultimatum* concedendogli un'ora ad accordare ciò che si chiedeva dal popolo, altrimenti si sarebbe preso d' assalto il palazzo facendo man bassa su tutti, salvo la sola sua persona.

Il Papa ha mandato allora a chiamare l'avvocato Galletti, ed ha accordato il nuovo ministero come appresso:

Estero, MAMIANI — Interno e polizia GALLETTI. — Finanze avvocato LUNATI. — Commercio e lavori pubblici STERBINI. Guerra, CAMPELLO — Istruzione pubblica e presidenza, Ab ROSMINI — Grazia e giustizia, avvocato SERENI.

Per altre domande si rimetteva interamente a ciò che farà il consiglio de'deputati. (*Gazzetta di Genova*).

BERLINO, 13 novembre. — L'Assemblea si è riunita straordinariamente nella notte del 12 al 13, per deliberare sullo stato d'assedio. La seduta fu lunghissima: la proposta di rifiutare il pagamento dell' imposta venne procrastinata, ma il presidente e il vice-presidente furono autorizzati a convocare l'Assemblea in qualunque luogo quand' ella venisse ad esser sciolta colla forza.

Alla mattina del 13 fu redatta una memoria che dichiara lo stato d'assedio illegale e protesta nella condotta del ministero. Appena terminata la seduta, e mentre al banco del presidente non eravi che un vice-presidente, le truppe entrarono nella sala e l'occuparono per impedire una nuova riunione Il vicepresidente protestò.

Cominciasi a temere che avvengano collisioni, benchè la città si mantenga tuttora tranquilla. L'Assemblea riceve da tutte le parti indirizzi e invio di denaro

Leggesi nel *Moniteur du soir:* Scrivono da Berlino in data del 14 alle 6 pomeridiane: la forza armata invase il teatro ove l'Assemblea nazionale teneva le sue sedute e si era costituita in permanenza. Il presidente e tutti i deputati furono arrestati: finora se ne ignora il numero

TEATRO NAZIONALE

La drammatica compagnia MORELLI, questa sera, 22 novembre, rappresenta il dramma intitolato *Una catena* di EUGENIO SCRIBE

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 138 | 1848

Giovedì | L'ITALIANO | 23 Novembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

TORINO 23 NOVEMBRE

Il ministero protesta contro coloro che vorrebbero metterlo al bando delle opinioni de'Lombardi-veneti.

Ebbene protesti contro se stesso, contro i suoi atti: sono questi, che cagionano un tale risultato.

Protesti contro i suoi salariati giornali: sono essi, che seminano il fiele.... speriamo che loro rigurgiti nella strozza.

Se il ministero veramente ama il paese ed il Re, oltre al dismettersi, dovrebbe inginocchiarsi ai deputati della opposizione, e ringraziarli di aver [illegible] tenuto intatto quel filo che ci collega al resto d'Italia.

E non solo al resto d'Italia (che pur sarebbe molto), ma ancora a tutta l'Europa liberale.

Oh guai se al cospetto di questa il Piemonte fosse stato rappresentato dal solo partito ministeriale!

Grettissimi nelle viste politiche: incapaci di prevedere e prevenire la minima cosa *qui e altrove*. Oratori insipidi: economisti tali, che Cavour può quasi esservi creduto qualche cosa: niente accetti alla Francia, poco agli altri italiani; respinti dagli Svizzeri, che cosa sono i ministeriali nostri?

Sono buona gente pacifica, grossa, grassa, tonda, posapiano, contenta del presente, cui poco cale dell'avvenire: incapace di far male alcuno... per malizia, capacissima di farlo gravissimo per incapacità.

E questo male gravissimo (per Dio lasciamo lo scherzo) si è quello di condannare il Piemonte alla nullità, quando non solo il resto d'Italia, ma tutta Europa si agita nelle convulsioni, incerta se si sveglierà *rivoluzionaria* o *retrograda*.

Il ministero dice che questo è pel bene pubblico. Sapete voi a che cosa rassomigliamo l'opinione del ministero... pel bene nostro?

A quei padri, che rendevano eunuchi i loro figli... per farli ricchi e cantori dei papi... in grazia della sua verità, perdonate l'energia della parola.

CAMERA DE'DEPUTATI

Dopo il progetto verbale si dà lettura d'un progetto di legge presentato dal sig. generale Antonini nell'intento di ottenere, che la carta monetata di Venezia abbia corso nello stato, e in secondo luogo per l'imprestito di dieci milioni a favore di detta città.

Il giorno di lunedì è fissato per la discussione di questo progetto di legge.

Si dà lettura della petizione di Giovanni Agostino Presbitero, vecchio soldato di Napoleone, invalido, il quale godeva di una pensione, che alla caduta di quel governo gli venne dal nostro scemata di molto: egli domanda di essere reintegrato ne'suoi diritti.

Lions domanda la parola, affinchè venga riferita d'urgenza.

Notta fa lo stesso per tutti gli altri militari, che trovansi nel medesimo caso, e che hanno già presentate petizioni.

Valerio propone che la Camera voglia intervertire l'ordine con cui sono presentate mano mano le petizioni, affinchè le più importanti non abbiano ad aspettare un tempo assai lungo.

La petizione *Presbitero*, come pure la proposta di *Notta* vengono votate in via d'urgenza. È approvata la proposta di *Valerio*.

Angius interpella il ministero sul conto della nostra flotta. « Allorchè si diede ordine alle navi sarde di salpare da Ancona alla volta di Venezia, egli vide con piacere quest'atto di vigore del governo del Re, poichè la flotta doveva liberare Venezia dal blocco austriaco, il che per parte nostra non era che stretto debito, quando l'Austria ritiene tuttora metà del nostro parco d'assedio, e molti altri attrezzi militari.

Ora con sommo stupore e cordoglio egli legge, che la massima parte della flotta è rientrata in Ancona

Domanda quindi se questo movimento sia una mossa

strategica per *attirare il nemico*, ovvero una semplice misura per isvernare al sicuro: ovvero finalmente se sia semplice esecuzione d'un comando delle potenze mediatrici. Nel quale ultimo caso noi saremmo ancora assai lontani dalla vantata indipendenza. »

Il *ministro degli esteri* risponde che avrebbe preferto, si fosse osservato l'uso di dare prima un avviso delle interpellanze che s'intendono fare. Poichè solo in tal modo il ministero può essere in caso di rispondere adequatamente e portar documenti. Del resto però egli per ora vuole rispondere subito.

« La flotta è nell'Adriatico, d'ordine del Governo del Re, *indipendentemente* da ogni altro La flotta fu inviata a Venezia per difenderla, e mantenervi lo *statu quo* dell' armistizio: fu inviata, perchè Radetzky riteneva metà del parco.

Quanto poi all'essere rientrata in Ancona si è in causa della stagione, e perchè d'altronde essa vi è in comodità di difendere Venezia ugualmente che se fosse sul luogo. In prova di questo se ne appella a quale de' deputati sia marinaro. Inoltre a Venezia sonosi lasciate forze sufficienti. »

Michelini dice: « Ch'egli non potrà mai credere, che l'essere in Ancona la flotta possa mai considerarsi come l'essere a Venezia: domanda nuovamente notizie del parco d' artiglieria che Radetzky non ci restituisce. »

Il *ministro* nega che i deputati possano fare interpellanza a quel modo; e parla della gravità delle circostanze e del bisogno d' unione.

Quanto alla prima asserzione un deputato gli fa osservare, che i deputati sono sempre liberi di fare quelle interpellanze che credono: salvo poi al ministro di non rispondere subito e prendersene tempo.

Quanto alla seconda, strappatagli dalla vivacità delle opposizioni, crediamo opportuno di fare osservare al sig. ministro, che l'*unione* è sempre stata la meta della opposizione piemontese, assai più che non quella del ministero Revel.

L'*unione* è una di quelle parole, che maggiormente disdicono al ministero de' *due programmi*, a quel ministero, che lascia freddamente in potere del nemico la metà del nostro regno: a quel ministero, il confronto del quale, può persino rendere tollerabile in Toscana il ministero Guerrazzi.

Il sig. *ministro degli esteri* fu quello che asserì l'*opportunità* pei casi d'Austria farsi per noi ogni giorno migliore: ora dopo la caduta di Vienna possiamo vedere come bene egli soglia apporsi! Quindi non recherà meraviglia, che nella sua buona fede egli venga a parlare d'*unione* senza accorgersi, che se havvi qualcuno, che la renda, se non impossibile, almeno difficilissima, il ministero è appunto quel desso.

Appena terminato l'incidente suscitato dalla suddetta interpellanza, prende la parola *Brofferio* per farne una a sua volta.

« Siamo in dolorosi momenti: si fanno arresti e visite domiciliari per semplice autorità di polizia senza che vengano osservate le formalità che impone lo Statuto.

Ma egli crede, che se avranno da farsi processi criminali ad onorati cittadini, solo perchè sollevarono grida contro il ministero, non si potrà a meno di farne ugualmente a quei tali, i quali in modo indegno inveirono sulle pubbliche vie contro i liberi cittadini.

Com'è mai che in tempo di costituzione si faccia libero il sig. ministro di ordinar visite domiciliari col semplice arbitrio della polizia com'è avvenuto contro il sig. Misley? »

Il *ministro dell'interno* risponde: « Concedere benissimo essersi fatta perquisizione in casa del Misley per misura di polizia, ma questo esser forestiero, ed escluso per ciò dalle eccezioni alle leggi. Le leggi inoltre di perquisizione esser ancora attualmente in vigore.

Cavour afferrava al volo l'occasione di partire dalla falsa e *interessata* supposizione che Brofferio nelle sue parole abbia fatta allusione a *tutta* la Guardia nazionale; per indi sorgere a protestare, negando ch'essa abbia inveito contro i cittadini. Essa venne in piazza per ordine superiore. Fu assalita da pietre, e pure non rispose. Alcuni poi gridarono *abbasso la Guardia nazionale*, ma questa fece atto di grande moderazione, ed egli sfida chiunque a provare il contrario.

Non c'è che dire: Cavour (sebbene *Kéveur* in inglese) è stato eccellente strategico, ed ha saputo cogliere l'*opportunità* di collocarsi in buona posizione.

Pinelli pure ha scelto l'occasione di cibarsi una volta d' applausi, merce così rara pei ministeriali! in questo intento si pose tosto a fare un pomposo elogio della Guardia nazionale.

È naturale che amici ed avversarii in questo argomento siamo stati tutti d' accordo.

Ma *Brofferio* a quel punto si fece con veemente eloquenza a porre a luogo loro i preopinanti: « Essi (disse) hanno alterato il senso delle mie parole. Io non ho accusato la *Guardia nazionale* tutta. Io stesso sono milite, e la stimo come la migliore guarentigia della nostra libertà. Ho accusato quelli soli che inveirono, e poichè non inveirono tutti (lo dice lo stesso sig. Cavour), è chiaro che ho accusato *qualche milite*, *qualche ufficiale* che mentre arrestavano i cittadini, facevano empiamente uso delle armi dando percosse. Questi non sono tutta la guardia.

Quanto a Misley non è vero ch'egli sia forestiero: egli è modenese e cittadino del regno dell' Alta Italia.

Per ottenere la legge di pubblica sicurezza, i ministeriali si valgono dell'argomento, che le antiche siano abrogate dallo Statuto, e che nessun' altra resti per ora a farne le veci Ora com' è dunque che il sig. ministro ci vien fuori a dire che alcune esistono ancora; qui c'è contraddizione. »

Guglianetti a tali parole sorge ad interpellare il ministro con energia: « La libertà de' cittadini è essa adunque garantita? Si parli chiaramente Conviene che noi sappiamo la nostra posizione. »

Pinelli risponde, che l'unico caso è quello del Misley, ch'egli credeva straniero.

La discussione giunta a questo punto assume un aspetto di singolare vivacità. I deputati dell' opposizione avendo a difendere la libertà individuale *garantita* dallo Statuto, e nondimeno *rispettata* a quel modo dal ministero, inchiodano colla giustizia delle loro domande, colla forza delle loro ragioni esso ministero sopra il banco de' dolori. *Pinelli* e *Valerio* prendono a un tempo a parlare. Demarchi richiama Valerio al silenzio. Questi allora fa risaltare agli occhi della Camera la parzialità del Vicepresidente, il quale, se per caso un deputato della opposizione non chiede formalmente la parola, lo interrompe tosto, mentre nulla di simile adopera riguardo ai ministeriali.

Demarchi si prova a scusarsene.

Brofferio propone un ordine del giorno motivato.

Galvagno, *Ferraris*, *Jacquemoud* si oppongono. Quest'ultimo pensa che il tempo si deve impiegare a cose più gravi, e parla per l'ordine del giorno puro e semplice.

Brofferio sostiene che si tratta di provocare una dichiarazione della Camera e censurare il ministerò. Quanto poi alla gravità della cosa impugnata da Jacquemoud, egli non sa veramente, se possa esservi cosa più grave che la libertà dell' individuo, questa principale di tutte le libertà. »

Pescatore appoggia con molto corredo di dottrina *l'ordine del giorno motivato* di Brofferio.

Si dà lettura di questo ordine del giorno ne'seguenti termini:

La Camera considerando che non può aver luogo contro ai cittadini alcuna visita domiciliare, salvo in forza d'un ordine delle autorità giudiziarie emanate nelle forme legali, passa all' ordine del giorno.

Pinelli avverte la Camera, che se tale ordine del giorno verrà approvato, egli non potrà a meno di vedervi una censura pel ministero, e per conseguenza farne una quistione ministeriale.

Il che vuol dire, che si sarebbe dismesso egli e i suoi colleghi.

Guglianetti sorge a dimostrare con caldissime parole: « Essere veramente singolare che il ministero faccia una quistione ministeriale persino d'una quistione, che si raggira intorno alla libertà de' cittadini. »

E noi pure lo diremo: Veramente è singolare! Ecco, una cosa, foss'anche la migliore del mondo, dovrà essere respinta, solo perchè al sig. ministero piace di farne una quistione ministeriale! Veramente convien pur confessare che il *buon senso* ai giorni nostri sia in realtà la merce più rara che esista sulla terra!

Chi ci avesse predette sciocchezze di tal calibro per l'anno di grazia 1848, ci avrebbe trovati increduli . . . . eppure non avrebbe detto abbastanza.

Fatto sta che il partito ministeriale si addensò tosto dietro ai caporioni, e fece passare l'ordine del giorno puro e semplice, facendo così naufragare l' *ordine motivato*.

Venne in seguito la relazione di elezioni e di petizioni.

Gli studenti e la Guardia nazionale in Vienna, come in Parigi e per tutto, hanno sempre dato generosi esempi di fratellanza.

E sta bene; poichè che cos'altra è la Guardia nazionale se non i cittadini?

Che cosa sono gli studenti, se non i figli de'cittadini?

Noi vedemmo adunque con sommo dolore che uno de' nostri studenti sia stato arrestato dalla Guardia nazionale.

Oh cittadini Torinesi, se sapeste di quanta gloria si sono coperti i nostri studenti sui campi di battaglia!

Se sapeste come in que' petti ardenti l'anima imperterrita aneli alla gloria italiana! alla gloria della vostra patria!

Cittadini Torinesi, deh! coltivate in loro il nostro avvenire. Gli studenti sono i figli, ma i figli eletti del popolo. Essi sono il nostro avvenire. Oh! Lasciate dunque che il nostro avvenire cresca gagliardo, severo e libero da quella grettezza insopportabile, che ora strangola il nostro presente.

Essi vi amano e vi volgono le seguenti parole: severe sì, come deve cittadino libero a libero cittadino:

Ma un immenso affetto trapela: cittadini un tale affetto merita d'essere corrisposto.

Gli Studenti alla Guardia nazionale.

Gli studenti reduci dalle ville native, ed alcuni di loro dai campi di Lombardia non credono fare ingiuria alla Guardia nazionale mandandole una loro parola.

Una voce funesta è corsa, che essa voglia farsi debole sostenitrice delle libertà popolari.

Noi abbiamo fede nella Guardia nazionale, e non crediamo, che la codardia, o l'errore di pochi possa macchiare la virtù dei molti.

Se buona è la Costituzione che ci venne largita, migliore, se verrà finalmente ampliata, e nulla se non è impressa nella mente e nel cuore del popolo.

La spada della Guardia nazionale dovrà frangersi, prima che una sillaba della Costituzione venga dimenticata, o scancellata,

Noi amiamo la Corona e la nazione, generose alleate, ma non vorremmo mai che l'una si facesse conculcatrice dell'altra.

Questa è la nostra fede, questo è il nostro saluto. Come noi ci siamo appellati alla Guardia nazionale, così ella si volga a noi, e sarà suo il braccio della gioventù piemontese.

Gli Studenti

Al Gerente della *Gazzetta del Popolo*

Voi sì gentile, voi sì nobile, voi sì italiano, voi sì indipendente, voi sì amico del vero, non mi negherete d'inserire nella vostra così libera, così sincera, così nobile *Gazzetta del Popolo* com'io, già professore di rettorica effettivo, di 1.ª classe, da 15 anni, nulla vi veda di straordinario che, dopo un sì lungo lasso di tempo impiegato al pubblico insegnamento, io sia stato chiamato a professore sostituito con L. 400 annue, impiego concesso ad individui usciti appena dal corso di Belle Lettere.

Siavi questa una prova che, meno le personalità, nul-

l'altro, che venga da voi, mi commuoverà, nemmeno le postille e i corollarii che vi venisse il ticchio di fare a questa mia rettificazione.

Salute e *fratellanza*.

Torino, 21 novembre 1848.

Prof. G. G. PASQUALE
già direttore della *Tribuna del Popolo*.

Sta bene che voi, signor professore, *così nobile* e sopra tutto *così indipendente*, dopo 15 anni da che siete addetto al pubblico insegnamento, vediate nulla di straordinario nell'essere chiamato a professore sostituito: sta bene che voi così vi crediate. Starebbe però meglio che altri pure il credesse.

Vorremmo perciò osservarvi, come per intromettere voi così *indipendente* fu tolto di quel posto un altro, il quale asserisce che ciò avvenne contro ogni sua domanda e desiderio: ed insistette anzi per rimanerci. Or questo come va, signor Pasquale?

Qualunque poi sia il provento, voi, così *amico del vero*, permetterete che vi osserviamo essere questa un'aggiunta che fecero a quell'altro *salario*, che vi è dovuto come *difensore ad ogni costo* del ministero; i vostri *padroni pagatori* (scusate) son essi che l'hanno confessato; e a cavallo donato, dice il proverbio, non si guarda in bocca tanto pel sottile.

Voi così *amico del vero* non negherete che quest' impiego abbia per voi due beni: poichè mentre per una parte vi lascia tempo da difendere *ad ogni costo* gli atti ministeriali; vi conserva per l'altra (senza far nulla) un posto nell'insegnamento che poscia vi darà diritto ad un trattenimento in riposo o giubilazione.

Voi così, *amico del vero*, così *indipendente*, non negherete che questi beni non sieno per voi uniti all'impiego che in premio dei . . . quindici anni di servizio nel pubblico insegnamento vi concedette il ministero; e quindi che non sia stato per voi di così poco momento l'ottenerlo: e a voi sì *amico del vero*, a voi così *indipendente* (1) non poteva certo nel maremagno delle domande nè l'intento, nè il mezzo fallire. Con questo noi pure vorremmo dirvi salute e *fratellanza*, ma l'animo, scusate, ci rifugge; sapete che v'hanno certe fratellanze, che pur troppo fanno desiderare d'essere figli unici, i nostri fratelli li troviamo altrove.

(1) Per avere un giusto regolo dell'indipendenza del signor Pasquale direttore prima della *Tribuna del Popolo*, poscia del *Costituzionale Subalpino* preghiamo i lettori di ricordarsi della tornata delle Camere del 20 novembre e degli schiarimenti d l ministero

NOTIZIE VARIE

Annunziamo con vera compiacenza che il collegio elettorale di Quart diede il mandato di suo rappresentante all'ottimo avv. Barbier, cittadino provato per dure persecuzioni e per lunga prigionia. Un voto di più per l'opposizione.

ANCONA, 13 novembre. — Questa mattina entrò in porto una porzione della squadra sarda e precisamente i seguenti legni, fregate *S. Michele* — *De Geneys* — *Beroldo* — *Euridice*; vapori *Tripoli* — *Aution* — *Goito*: corvetta, *L'Aquila*. Sembra che gli altri più piccoli rimangano al largo fuor di Venezia.

(*Alba*)

ROMA. — La mattina del 17 il popolo vedendo gli Svizzeri al palazzo del Papa si è di nuovo ammutinato. Gli Svizzeri si sono ritirati ed è entrato al loro posto la Guardia Civica.

L'ammutinamento allora si è portato in traccia di monsignor Morandi, Fiscale.

Galletti però ha fatto di tutto per trattenere la furia popolare. Il palazzo del Lamb uschini fu invaso fino da ieri sera.

Le autorità militari hanno reso atto di sommissione al Circolo popolare.

Rosmini e Sereni dichiarano in modo irrevocabile di non poter far parte del nuovo ministero.

Il Pontefice è rimasto abbandonato nel Quirinale deserto. Nè lo stato maggiore della truppa, nè il corteggio dei nobili, nè i prelati sono stati a confortarlo d' un sol omaggio.

Solo il corpo diplomatico si è recato da lui, e forse lo avrà trovato con i *soliti* Antonelli e Soglia, Cardinali

— Il popolo vuole fatti. In questo momento si stà preparando una imponente dimostrazione alla Camera perchè sia tosto e sul momento proclamata la *Costituente Italiana*.

(*Alba*)

VIENNA, — 14 novembre. Finalmente si dà per definitiva la seguente combinazione ministeriale: principe Felice Schwartzenberg, presidente col portafoglio degli esteri; conte Stadion interno; maggior generale barone Cordon, attual presidente della Comissione militare centrale, incaricata di far fucilare i liberali Viennesi, guerra: baron Kraus, finanze; Bruck di Trieste, commercio e lavori pubblici: Thienfeld deputato della Stiria, agricoltura; Helfert, sottosegretario di Stato pel culto e pubblica istruzione; Pratobevera, ovvero Mitis, giustizia. — La dificoltà con cui si va rappezzando questo ministero, prova quanti e quali sieno le esigenze del partito retrogrado, e i pericoli a cui va incontro, e che non possono affrontare se non uomini o storditi o fanatici.

Un nuovo proclama dell'imperatore, in data del 10, trasferisce la riconvocazione della costituente in Kremsier, dal 15 al 22 novembre.

I Magiari hanno fatto una incursione nella Stiria, e secondo alcuni avrebbero preso Fridau, secondo altri non sarebbero riusciti.

Philippowich, il generale croato, che insieme con Rath fu fatto prigioniero dai Magiari, fu dai medesimi fucilato come ribelle per sentenza di un giudizio statario. Queste carnificine vicendevoli vanno sempre più inasprendo le diverse popolazioni della monarchia, le une contro le altre, a tal che la guerra che ora si fa su tutta la superficie dell'impero non è più una guerra guidata dal principio di ristabilire l'autorità monarchica, ma una guerra di odii nazionali e di sterminii fra popolo e popolo, che non potrà avere così facilmente un termine. Oggi uno vincitore, ma appena veda la forza, insorgerà di nuovo l'altro che prima era oppresso, ed opprimerà alla sua volta: e questa sanguinosa alternativa, sa Dio quando potrà finire.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI, questa sera, 23 novembre rappresenta la commedia in due atti *Giulietta* ossia *la Pazza di Tolone*; seguita dalla commedia in tre atti *I Correghi*.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

Num. 139 — L'ITALIANO — 1848

Venerdì — 24 Novembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, ecluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

TORINO 24 NOVEMBRE

Galileo insegnava agli uomini che la terra si muoveva.

L'inquisizione allora per certe sue credenze mal pescate nella Bibbia, temette tosto di *perdere i portafogli*, se veramente la terra si muovesse, e colle persecuzioni e col carcere costrinse Galileo a ritrattare la sua opinione.

Or dite un po', miei buoni lettori, questo ordine dell'inquisizione impedì egli la terra dal muoversi?

Niente affatto: essa continuò tranquillamente a girare intorno al sole, portando seco per semplice vendetta gli stessi inquisitori nell'annuo giro.

Così accade al nostro ministero.

La rivoluzione italiana fu un *fatto* dal momento, che tutta l'Italia fu chiamata alla vita costituzionale.

Ma per compierla ci voleva la cacciata dello straniero.

Malaugurate *circostanze* la impedirono nel primo periodo della guerra.

Dunque la rivoluzione italiana è bensì un *fatto che si compie*, ma non è ancora un *fatto compiuto*.

Or quando i *fatti hanno ancora da compiersi*, l'opinione pubblica, cioè la forza de'popoli va avanti, e se qualcuno s'arresta, essa lo urta, lo atterra, e passa sopra come fa il mare, come fa la folla concitata.

Quanto diciamo d'Italia, dicasi pure di tutta l'Europa.

Questa è l'evidenza. I popoli si muovono *come la terra*. Credersi di potere starsene stazionarii è sciocchezza uguale a quella degli inquisitori, che credevano con una condanna contro Galileo, inchiodare il globo sopra un muro formato delle loro bestialità.

Questi detti applichiamoli al nostro ministero.

Dai suoi atti trapela ad evidenza ch'egli considera la rivoluzione italiana come finita, e che solo si tiene destinato a sistemarla, correggendo quel poco rimasuglio di disordini e di novità, che naturalmente i movimenti delle nazioni traggono con sè. E questo per sua parte è sproposito madornale.

Le menti anguste e grettissimamente ambiziose giudicano i più vasti avvenimenti umani, ed i risorgimenti delle nazioni sulla meschina scala delle loro viste, e quindi si spaventano delle cose grandi e grandemente buone, perchè superiori alla loro sterilissima intelligenza.

Ebbene; quale conseguenza nasceranne?

La TERRA (ripetiamo) pel decreto degl'inquisitori si compiacque ella di stare immobile?

No: anzi portolli seco.

Per l'*aspettativa* ministeriale i destini d'Italia s'arresteranno essi?

Oibò! Venezia, Livorno, Firenze, ROMA vi fanno fede, che l'ASPETTARE *degli uni* non impedisce per niente gli *altri* di agire e di trascinare gli *aspettanti*, volere o non volere.

Volere o non volere, questo è il fatto.

Con questa differenza però, che voi avreste potuto conservarvi a capo del movimento, dirigerlo, e in tal modo vietare gli eccessi che vi potrebbero tornare dannosi: ora invece sarete piccini, piccini, ridotti a fare l'uffizio della coda; col danno di avere speso sangue e danaro inutilmente, poichè l'affetto delle terre italiane si volterà tutto a Firenze ed a Roma: diciam *voi ministero*, non diciam *noi Piemontesi*.

Bel guadagno, o lettori, da un ministero Revel, l'uomo ministro *prima* delle riforme, *dopo* delle riforme, e *dopo* la Costituzione!

Bel guadagno da un ministero Pinelli, che dopo gli *sfratti*, dopo *le perquisizioni per arbitrio di polizia*, osa farne una quistione ministeriale!

Bel guadagno da un ministero-Perrone, che propugna *l'aspettativa*, perchè le circostanze hanno a farsi ognora migliori .... *colla caduta di Vienna*, *e colla neve.*

Piemontesi, ogni giorno che spunta vi annunzia i funestissimi effetti cagionati altrove d. cattivi ministeri.

Piemontesi, l'amore del Re e della patria c' inspiri l'anime di prevenirli fra noi.

Sappiamo che la seguente petizione venne ieri presentata all'uffizio della Camera de'deputati. Non crediamo pertanto discaro ai nostri lettori il farla pubblica.

Lo spirito di moderazione e di franchezza che la informa, speriamo le otterrà la simpatia de'deputati nella Camera, del paese intiero al di fuori.

Gli Studenti di Torino furono sul campo di battaglia prodissimi ed intelligentissimi soldati, ed in patria non avranno essi da essere tenuti *almeno* come semplici cittadini? Lo Statuto non ha egli da essere per tutti?

LA DIREZIONE.

Al Parlamento dell' Alta Italia

Dopochè la Costituzione apriva una nuova epoca di libertà per il nostro paese, venivano solennemente consacrati il principio d'eguaglianza avanti alla legge e il diritto d'associazione.

L'articolo ventiquattro della Costituzione dice: *che tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono uguali avanti alla legge.*

L'articolo trentadue riconosce *il diritto che ciascuno ha d'adunarsi pacificamente e senz'armi.*

Ora in un tempo non troppo fausto di poteri dittatoriali si promulgava un regolamento universitario che contraddicendo apertamente alla lettera ed allo spirito della Costituzione, vieta nell'art. sedici tutte le *riunioni d'oltre a venti studenti*;

Nell'art. diciasettesimo proibisce *tutte le associazioni politiche, letterarie od altre qualsiasi ancorchè per fini non vietati.*

Noi invochiamo dunque dal Parlamento dell'Alta Italia che si annullino questi articoli del regolamento universitario che sono contrarii alle nostre libertà e che si ammettano gli Studenti come gli altri cittadini alla comunione di quei beni che fioriscono in un paese costituzionale.

Invochiamo che il Parlamento riconosca gli Studenti eguali a tutti gli altri cittadini, tanto più che secondo l'articolo quattordici del regolamento universitario vanno soggetti come gli altri cittadini per le loro trasgressioni *alle disposizioni penali correzionali e di polizia delle vigenti leggi.*

Confidati nella lealtà del Parlamento e nella giustizia della nostra causa, invochiamo finalmente che il Parlamento, se pure dopo la promulgazione della Costituente Italiana a Firenze ed a Roma, non è già tutt'occupato a seguirne lo splendido esempio, invochiamo, che chiami alla sua revisione tutte quelle leggi universitarie che emananti da falsi principii tendono a diffondere ed a sancire l'arbitrio e la servilità, invece di diffondere e sancire la vera libertà.

Seguono le firme degli Studenti.

Il primo processo alla stampa libera è andato in fumo! .... Siano lodati tutti i santi del Paradiso.

Il giornale la *Confederazione Italiana* fu assolto dai giudici del fatto.

Noi assistemmo a gran parte della seduta.

Essa era imponente, e con sommo piacere leggemmo un cartello affisso nella sala che a grandi caratteri diceva per la prima volta: *La legge è eguale per tutti.*

Il presidente aperse la seduta con molto acconcie e dignitose parole. Egli adempì il suo mandato con quella savia giustizia che non va mai disgiunta dalla umanità.

L'avvocato della parte accusata, il deputato Sineo, dimostrò molta eloquenza ed una gran vigilanza nel coprire l'accusato.

L'avvocato accusatore fece il suo mestiere con *vero amore.*

Frattanto noi ci congratuliamo di cuore col nostro confratello, il cittadino Scolari, che per il primo s'assise sul banco degli accusati, e che pel primo se n'è rialzato assolto. Altrettanto auguriamo a chi verrà dopo, e questo sempre a maggiore rabbia e disperazione di tutti i Battisti.

Posto che abbiamo parlato di magistrati, ci viene alla mano di riprodurre il fatto seguente che straordinariamente onora la Corte di Cassazione, e la dimostra pur sempre composta di quegli uomini integri ed indipendenti, i quali anche sotto il dispotismo diedero prove di mai sacrificare la giustizia alla voglia di chicchessia. Imperciocchè occorre alcune volte che dopo d'aver giudicato in un modo, il potere faceva eseguire in un altro, ed allora il libero Senato di Torino negli archivi scriveva ad eterna memoria la sua primitiva sentenza, quindi *l'imposta* variazione, ma colla nota *pro jussu principis*: breve, ma terribile protesta di uomini liberi contro il capriccio.

Ecco il fatto come per lettera ci viene narrato, esso, a nostro parere, non ha d'uopo di commenti.

Riveritissimo Signore,

Cimamulera, 19 novembre 1848.

Nel noto procedimento vertente avanti il Magistrato d'Appello di Casale, contro li sacerdoti Francesco Antonio Grignaschi e Bartolomeo Giovaninetti, parroco il primo, l'altro cappellano di Cimamulera (Ossola), ed altri undici individui inquisiti, tutti di grave sfregio alla religione dello Stato, di truffe, ecc., ecc., emanò sentenza del Magistrato d'Appello di Casale, presieduto dal C. C. Marone, in data 22 p. p. settembre, colla quale si dichiarò « non farsi luogo « a procedimento contro li detenuti sacerdoti Grignaschi « Giovaninetti, ecc., ecc. »

L'uffizio fiscale generale degnamente rappresentato dall'ottimo e benemerito sig. avvocato Trompeo, a tutta ragione e buon dritto credette di provvedersi in Cassazione, ed il Magistrato di Cassazione, sedente in Torino, emanò sentenza sotto il 10 andante mese, riferente il sig. Consigliere Bichi, colla quale si pronunziò:

« Che col non avere il Magistrato d'Appello di Casale « colla denunciata sentenza risguardati come delittuosi li « fatti in questione, avrebbe apertamente violata la legge « negli articoli 165 e 675 del Codice penale.

« Per tale motivo annulla la precitata sentenza del « Magistrato d' Appello di Casale, e manda allo stesso « Magistrato composto di Giudici diversi da quelli che « intervennero all'annullata sentenza, di pronunziare un « nuovo giudicato sulla base della dichiarazione dei fatti « stabiliti colla sentenza suddetta del 22 scorso settem- « bre, e manda farsi annotazione della presente a piè, « od in margine della suddetta sentenza annullata. »

Prego pertanto V. S. Riv.ma a volere compiacersi di inserire quanto sovra nel riputato di lei *Giornale del Popolo*, facendovi quelle osservazioni ed annotazioni che nella di lei saviezza e perspicacia crederà del caso, ed atte a far conoscere l'evidente ingiustizia della sentenza proferta dal Magistrato d'Appello di Casale, all'oggetto d'assolvere li sacerdoti Grignaschi e Giovaninetti, per favorire i quali andavano *a zonzo*, ne'giorni del dibattimento pubblico, molti sacerdoti e gesuitanti di Casale, fra li quali primeggiavano li teologi Gatti e Prielli.

Abbiamo ricevuta una bella risposta all'indirizzo degli studenti sottoscritta da un milite della Guardia nazionale. Ma con nostro rincrescimento non le diamo luogo, appunto perchè sottoscritta da un solo non può rappresentare la maggioranza.

VIAGGIO AL CIELO SUL DORSO D'UNA COMETA.

Arrivo in Giove

Mentre noi tenevamo siffatti ragionamenti, la cometa continuava il suo viaggio per entro al nostro sistema solare con una maravigliosa rapidità.

Che cosa intendesi alla buona per *nostro sistema solare*? Intendesi la riunione di tutti que' pianeti che, come la terra, girano intorno al sole. Oltre a questi poi vi sono inoltre i pianeti *secondarii*, ossiano *lune*, che girano intorno ai *primarii*, e quindi insieme con loro intorno al sole.

Per dare una idea approssimativa ai nostri lettori popolani delle dimensioni, e delle distanze relative de' pianeti e del sole, mi varrò, dietro l'esempio altrui, di paragoni d'altro genere, e di misure familiari a tutti.

Immaginiamoci un campo, ossia un prato bene spianato, e poniamovi nel mezzo un globo di due piedi di diametro per rappresentarvi il sole.

Il globo, ossia pianeta più vicino ad esso sole, da noi chiamasi *Mercurio*, e sarà rappresentato da un grano di *senapa*, il quale girando intorno al supposto sole formerebbe un'orbita di 164 piedi di diametro, cioè sarebbe distante dal *sole* 82 piedi.

Il pianeta che, in distanza del sole, tien subito dietro a *Mercurio*, chiamasi dagli uomini *Venere*, e sarebbe rappresentato nel nostro caso da un *pisello* percorrente un'orbita di 284 piedi di diametro, cioè a distanza di 142 piedi dal *sole*.

La TERRA è il terzo pianeta in lontananza dal sole: essa è presso a poco uguale in grandezza a *Venere*, ed avrebbe pure perciò nel supposto caso la forma d'un pisello, che percorrerebbe intorno al sole un cerchio di 430 piedi di diametro.

Ma oltre alla maggiore distanza la terra si differenzia per la presenza di uno di quei corpi minori, che si chiamano satelliti, o *Lune*, il quale gira intorno ad essa com'essa intorno al sole.

Al di là della terra il pianeta *Marte* verrebbe figurato da una testa di spilla sopra un circolo di 654 piedi di diametro.

Quindi i 5 pianeti piccoli, sotto forma di grani d'arena, sopra orbite di 1000 a 1200 passi:

Verrebbe in seguito Giove, il più magnifico dei pianeti rappresentato al paragone da un arancio di mediocre grandezza, sopra un' orbita intorno al sole di 2200 piedi, ossia d'un sesto di lega.

Questo pianeta ha quattro lune, che gli girano attorno.

Saturno, che succede a Giove in distanza sarebbe un'arancio piccolo sopra un'orbita di 4000 piedi ossia d' un terzo di lega.

Egli ha sette lune, ma la sua più singolare particolarità consiste in un anello di cui terrò discorso più sotto.

Finalmente *Urano*, rappresentato da una grossa ciriegia, percorrerebbe colle sue 6 lune un' orbita di 8200 piedi, ossia di tre quarti di lega.

Del pianeta *Leverrier* non essendo nel mio viaggio disceso a visitarlo, lascierò ad altri a farne ragionamento.

Or quando si pensi che in realtà la distanza della terra al sole è di 34 milioni di leghe, e si stabilisca la proporzione colle distanze supposte più sopra, si vedrà quanto enormi siano quelle distanze, e come i pianeti, per quanto siano vasti (poichè in quel paragone la terra sarebbe uguale ad un pisello), tuttavia sono piccoli raffrontati allo spazio.

Le stelle poi sono altrettanti soli moventisi a distanze centinaia, e migliaia, e milioni di volte maggiori, intorno ai quali circolano pure altri pianeti, ossiano mondi, e formano così altri sistemi solari in numero infinito.

Siccome la luna gira intorno alla terra 49 volte maggiore, siccome questa stessa gira colla sua luna intorno al sole, così questo coi suoi pianeti gira intorno a qualche astro più importante, e così in seguito.

Questi movimenti si fanno colla massima regolarità.

Ora immaginatevi, se viaggiando in mezzo a tanta magnificenza sulla mia cometa, io potevo ancora ricordarmi di quistioni ministeriali, e d'altre simili inezie!

Se la terra mi sembrava un pisello, che cosa mai mi sarebbe apparso un Merlo?

Se i mondi erano sparsi nello spazio a milioni, e più vasti e più spleudidi, quale significazione poteva avere nel mio concetto quell'animaluccio che in questo globuccio moventesi in un cantuccio chiamasi uomo, il quale pure ridicolamente s'intitola *Re della creazione*?

E' i goffi titoli di conti, duchi, marchesi?

E la vanità de' piccoli di farsi fare i tacchi più alti?

E quella di lord *Kéveur* d'essere un grand'uomo?

E i vapori delle dame di corte?

E i portafogli ministeriali?

Oh! ben a ragione posso dire di non aver mai compatito a tal punto le miserie delle umane vanità.

Al veder la mia faccia trasecolata Pirosmeraldo mi contemplava ridendo; e mi disse: « Poichè la cometa si trova in vicinanza del pianeta Giove, non sarebbe egli opportuno di andarlo a visitare? »

M'acconciai tosto al suo volere, e licenziatici dagl'indigeni ci avviammo sulla estrema parte della coda, la quale essendo lontanissima dal centro non v'era attratta con molta forza, sicchè potè da Pirosmeraldo essere con poco stento distaccata, e portata nella sfera d'attrazione di Giove, ci servì di vettura per arrivarvi con tutto nostro agio.

Dichiarazione in risposta all'amicale suggerimento inserto nel num. 116 *della Gazzetta del Popolo.*

¡¡¡ Io infrascritto dichiaro infame e calunnioso l'accennato *amicale suggerimento* in quanto alla sostanza, ed in quanto al modo. In quanto al modo chiunque il vede; in quanto alla sostanza me n'appello al savio Pubblico d'Alice, da cui non mi lusingo diverso giudicio da quello fattomi in questo luogo per ispontaneo attestato di questi onoratissimi signori, indignati pel suddetto articolo, checchè vi possano essere in quel Comune d'Alice alcuni malevoli o per carattere maligno, o per esaltato cervello, che o per far pesca di benevole appoggio, o per semplice spirito di parte, volendo sostenere ad un tempo ridicolo impegno, saprebbero inventar di peggio a mio carico. Valga questo ad esempio e prova. « Il signor Enrico Bruni in compagnia della sua prole preg ma e del M.to Rev do sig. D Paolo Ottazzi già maestro di scuola (tutti d'Alice) venendo dal paese di Bruno alcuni giorni dopo la vita pubblica dell'amicale suggerimento, disse al M.to Rev.do sig. Arciprete di Castelletto Molina, che il Vescovo d'Acqui, dietro raccomandazione del sig Arciprete d'Alice, m'aveva sospeso e mandato via da Fontanile, dove per ordine dello stesso Eccellentissimo Prelato vi sono tuttora nella qualità già nota, e qui sotto accennata. Ecco uno e due dei miei ingiusti nemici, cui però io ho sempre rispettati da amicissimi.

Il 15 novembre 1848.

GAREGLIO FRANCESCO
Vice Parroco di Fontanile.

¡¡¡ Tortona 20 novembre. — Il 18 corrente dovevano passare per questa città, diretti alla volta di Savona, 480 soldati delle classi di riserva del 18° di linea, ma non ne giunsero col loro comandante che 80 circa. — Non sono nuovi per noi questi esempi d'insubordinazione, ma ciò che maggiormente accuora, è, che furono richiesti e somministrati i viveri per l'indicato numero di 480. In qual modo furono essi per intiero consunti? .... Sappiamo che il sig. Vice Sindaco non ha cessato di farne le sue rimostranze al signor Commissario di guerra. Ma giungeranno esse all'orecchio di chi è in debito di reprimere questi enormi abusi? E giunte vi si porrà rimedio? L'interesse della Nazione lo vorrebbe, e pronto, anche perchè ciò che avvenne in questa città, si può sospettare che sia accaduto in Voghera, in Alessandria, e via discorrendo.

La società dei lavoranti Calzolai diede la somma di lire cento per soccorso alle povere famiglie dei contingenti.

NOTIZIE VARIE

NAPOLI, — 13 novembre. — Ieri sera s'imbarcarono 1,500 soldati per Messina, che facevano parte di diversi reggimenti ch'eran colà, come spediti dai rispettivi depositi esistenti nel regno. Le due squadre inglese e francese ne intimavano il disbarco; ma il Re fece rispondere che quelle truppe non andavano per ragioni ostili, ma bensì per completare i reggimenti in Messina. Per tutta replica ingiunsero che, se fra due ore non disbarcavano, avrebbero ridotto in cenere la reggia, ed in effetto schierarono i legni in battaglia con attitudine ostile e minacciosa. Allora si fu che il governo fece eseguire il disbarco prontamente. Puoi figurarti quale sensazione abbia prodotto un tale avvenimento nella città!

FIRENZE, 18 novembre — Il *Monitore Toscano* contiene un decreto d'amnistia piena ed intiera pei delitti politici e di violenza pubblica commessa per causa politica sui quali non sia principiato o sia ancor pendente il processo, esclusi i delitti di azione pubblica stati commessi per occasione dei delitti amnistiati e senza pregiudizio ai diritti dei terzi esperibili avanti ai Tribunali civili.

Coloro che intendono profittare dell'amnistia dovranno entro due mesi esibirne dichiarazione al Tribunale competente.

— La leva incontra qualche opposizione in Toscana:

Rilevasi da una lettera indirizzata al Comandante la guarnigione di Lucca dal tenente Ghillichiai che in Lucca non era stato possibile di addivenire alla estrazione dei coscritti per le grida dei medesimi che richiesero l'aggiornamento.

Il *Monitore* dal quale ricaviamo questa notizia protesta di voler condannare all'esecrazione degli Italiani quei cittadini che vorranno negarsi alla nobilissima chiamata della patria, perchè tutti devono correre alla santa guerra dell'Indipendenza, ma non alla scompigliata, nè tutti da capitani o da generali.

COMO. — *Notificazione.* — Antonio Crescieri, nativo d'Argegno, provincia di Como, d'anni 49, cattolico, ammogliato, di professione fabbro, venne arrestato li 25 ottobre a. c. da una pattuglia mentre le II. RR. truppe agirono contro i ribelli in quella località, essendo stato colto delatore di un sacco contenente una pistola ed una baionetta.

In forza della notificazione di S. E. il sig. feld-maresciallo Radetzky in data di Milano 29 settembre a. c. medesimo è stato per sentenza di una Commissione militare in data d'oggi, dichiarato reo del delitto di pubblica violenza mediante la delazione d'armi proibite e micidiali, condannato a morte e fucilato.

Como il 13 novembre 1848.

Il Gen. Magg. Com. la div. di truppa
LUIGI DE WOHLGEMUTH.

ROMA, 18 novembre. — Invece dell'Abate Rosmini ricusante, fu nominato ministro monsignor Muzzarelli. (*Da lett*)

BERLINO. — Lettere del 15 annunziano, come non è ancor scoppiato alcun conflitto. L'Assemblea nazionale passa di locale in locale, alcuni membri vogliono astenersi in questa pellegrinazione. Ciascuno spera in una soluzione pacifica, ma nissuno sa indovinare quale potrà essere quella formola di pacificazione, che metta un termine questo doloroso conflitto. (*G. U.*)

Nel *Gazzettone Piemontese*, crediam per parte del ministero, si fa una lunga piagnuolata sul ritardo posto nella distribuzione del famoso milione. Ritardo che dura tutt'ora. Le ragioni ivi addotte per scusare il ministero sono tanto scipite e così prive di buon senso che ben poco merito ci sarebbe nel confutarle.

Certo l'*opportuno* ministero non avrà la riconoscenza di quelle povere famiglie per la sua *opportunità*...

È ben vero che se non ha il voto di chi muore di fame egli può consolarsene colla continuata della bene impinguata maggioranza della Camera

---

GOVEAN GERENTE.

Torino Tip Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

Num. 140. 1848

Sabbato L' ITALIANO! 25 Novembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L 1

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora esclusse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

TORINO 25 NOVEMBRE

Il governo papale, come già temevamo altra volta, ha posto davvero l'Italia nel terribile bivio di scegliere tra lui, e la nazionalità italiana.

E siccome *le nazionalità non muojono, quindi la scelta non potè veramente essere dubbia, nè l'esito incerto.* Sicchè in conclusione il Papa o vuol fuggire da Roma, od è già fuggito.

Evento sì grave volgerà a sè l'attenzione di tutta la Cristianità, e verrà giudicato secondo le diverse opinioni in modo diverso.

Alcuni non vorranno vederci altro, che una delle solite fughe di papi, così frequenti nella Roma del Medio evo.

Altri vi vedranno, come noi, la conferma ripetuta ormai i milioni di volte, che il dominio temporale de' papi è incompatibile colla esistenza d' un' Italia indipendente, come di qualunque nazione ove andasse a stanziare.

Infatti l'Italia non può risorgere, che scacciando lo straniero. Ma i papi in qualità di padri comuni de'fedeli non vogliono guerreggiare. Ecco dunque 3 milioni e mezzo d'abitanti tolti alla guerra italiana.

Ora pensando a quel che fecero i 4 milioni e mezzo del Piemonte, si vede qual perdita sia quella per l'Italia; e dall'esito che ha avuta la lotta quando fu sostenuta da noi soli, si scorge che alla causa italiana sono necessarii que' tre milioni e mezzo di pontificii.

Qualunque cosa voglia impedirlo deve essere combattuta con quella energia, che si adopera contro il nemico. Dunque nello stato attuale di guerra il dominio temporale del Papato è dannoso.

Sarebbe anche dannoso nello stato in cui l'Italia avesse riconquistata la indipendenza, perchè questa indipendenza non potrebbe essere sostenuta, che per via di confederazione, e delle *armi* della Confederazione.

Perciò in una possibile guerra il Papa pure dovrebbe congiungere il suo contingente agli altri. Ma il papa non ha egli dichiarato di non poter far guerra? Dunque anche allora que' 3 milioni e mezzo d'abitanti sarebbero inutili all' Italia: il che è contrario al bene della patria.

Imperocchè mentre tutti gli altri italiani concorrono alla indipendenza e grandezza patria, fornendo colla industria loro e fatica i mezzi all' erario di sostenerle colle armi confederate, e coi lavori di pubblica utilità, i 3 milioni e mezzo di pontifici non potrebbero colle loro imposte far altro che pagare le immense spese della corte cardinalesca, aliena (lo dice essa stessa) dall'interesse italiano.

Ora è impossibile che Dio abbia creato un popolo sì intelligente come il romano per un destino sì ignobile, e lo abbia posto in mezzo d'Italia appunto per dividerla in brani.

Quindi ne nascerebbero conflitti tra il popolo e il papato, come ne' tempi andati, e come avviene al presente. Quindi il papato dovrebbe ricorrere sempre per sostenersi a soldati stranieri, come gli svizzeri, a banchieri ebrei come Rosthschild, a ministeri Rossi, i quali raffronti contraddicono singolarmente la maestà di capo spirituale del mondo, e la deturpano spesso con macchie di sangue, come avvenne sotto Gregorio, e come avvenne sotto tanti altri sin da quando furono poste in dimenticanza le parole di Gesù Cristo: « Che il suo regno non era di questo mondo. »

PENSATECI BENE POLITICO

Meditazione 2.a — Divisione dell' Italia.

Punto 1°. L'anno 1815. La Santa Alleanza assistita dai rinomati sensali da popoli e regni, Metternich e Tayl-

lerand, nel gran mercato di nazioni che si fece a Vienna nell'anno 1815, dopo aver venduto all'ingrosso le altre parti d'Europa, vendette, comperò, trinciò al dettaglio l'Italia. Secondo quell'assioma politico e commerciale che quando il fondo è buono dà maggiore profitto dividendolo e suddividendolo. Mi è stato detto che avessero anche altre loro ragioni particolari a far così; lo credo benissimo, perchè quei due sensali e la santa alleanza erano intendenti di tal commercio, e avean la vista lunga. Secondo quel sistema, pigliando lo stivale dalla punta, fu venduto il regno delle Due Sicilie a Ferdinando I, gran giuocator di gatta cieca, colle due condizioni: 1° di dar all'Austria tante teste di liberali all'anno: il numero di esse non fu precisato: testa più, testa meno l'Austria non va poi tanto pel sottile; 2° di far le spese a tanti Gesuiti, perchè i padrini dal collo-a-vite creduti necessarii dall'Austria per diversi usi, non può mantenerli essa per quelle benedette leggi di Giuseppe II. Al papa, allora Pio VII, fu restituito il suo caro Stato Pontificio, colle stesse condizioni che furon imposte a Ferdinando I, e un codicillo, col quale la fortezza di Ferrara sarebbe stata custodita dai Tedeschi per il buon ordine e la polizia delle legazioni. Ad entrambi fu pure permesso per grazia speciale di tenersi qualche reggimento di Svizzeri, buoni repubblicani a casa loro, che hanno però coi Tedeschi una certa fratellanza così da cuore, e passate le Alpi sono dolci e serventi a chi li paga. Il ducato di Modena fu appigionato al discreto Francesco IV, buon allievo della scuola di Vienna, che per maggior sicurezza, e per trarre più vantaggi, chiese ed ottenne che il ducato fosse *elaborato* dai Tedeschi, agricoltori più esperti e più alla mano. I ducati di Parma e Piacenza doveansi dare al Piemonte, ma siccome il nostro ambasciatore ebbe scrupolo di far visita a Tayllerand, diplomatico vescovato ed ammogliato, furono concessi a locazione alla Lucrezia di Napoleone. Le fu per altro messo ai fianchi per custode della sua purità, e per tutelarla dalle voglie liberali un muscoloso generale austriaco. Lo sterminato impero di Lucca fu abbandonato senza paura al duca Carlo, che secondo il Lippi

Giuocherebbe in sui pettini da lino.

L'Austria riserva per sè la cascina Lombardo-Veneta, col pretesto che ci sono lì tre colombaie, Mantova, Verona e Peschiera, dove i suoi piccioni vivono e figliano a meraviglia; quindi n'avrebbe potuto regalare all'occorrenza parecchie nidiate ai richiedenti del vicinato. Papa Gregorio XVI ne chiese più volte, e le trovò sempre saporite. Di questa cascina fu creato fattore Radetzky, ed egli con quel talento tutto suo la coltivò così bene che ingrassadola pochissimo, la faceva rendere annualmente un prodotto soddisfacente. Il suo metodo ottenne le patenti di privilegio da Francesco I, e all'inventore furono dalla santa alleanza accordate croci e pensioni, come di dovere. Al Piemonte, oltre gli Stati che aveva nel 1792, fu aggiunto il ducato di Genova coll'accordo di fabbricar assieme coll'Austria la fortezza d'Exilles, per difendere i venerabili Piemontesi dalle idee rivoluzionarie, liberali, scandalose della Francia, contro la quale era stata concepita *nel peccato* la santa alleanza. Ci fu per altro un patto segreto dell'Austria col Piemonte, che questo cioè tenesse d'allora in poi i suoi nobili in quello stato preciso, in cui erano nell'anno 1792. I nobili d'allora avevano per la massima parte le seguenti bagatelle: feudi e maggioraschi, con tutti i privilegi, compresa l'ignoranza trasmissibile in tutta la sua purezza al primogenito: tutti i migliori impieghi civili, militari ed ecclesiastici per i loro cadetti: gl'impieghi minori, ch'essi non volevano, si davano per disperazione ai borghesi. I nobili piemontesi, piantati in così buona luna, doveano poi esser educati ed impregnati della rugiada dei padrini del collo-a-vite, e allora..., vi dico io, si stava freschi — ma qui mi chiederete voi: Perchè questa tanta amorevolezza dei Tedeschi ai nobili piemontesi? Vi rispondo: Io ne so niente; chiedetelo al Barone Della Torre.

Questa furbesca squartata dell'Italia combinata in Vienna fu realmente eseguita, autenticata poi nel congresso d'Aquisgrana nell'anno 1818, e confermata a Lubiana nell'anno 1821 coll'aggiunta del bollo dell'Inghilterra e della Francia, governata allora da Luigi XVIII.

Punto 2.° L'anno 1846. Due buoni pensatori piemontesi fecero nel loro gabinetto la seguente divisione dell'Italia, ragionando a rovescio della santa Alleanza. Ammesso per primo principio che bisogna far *evacuare* i Tedeschi dall'Italia, per poi aggiustar da noi le nostre faccende, ne viene per conseguenza che bisogna poi dividere il nostro stivale in modo da impedire a que' signori che se lo calzino un'altra volta. Mettiamo nell'imboccatura del gambale un ostacolo competente e l'affare è bel e fatto. Quest'ostacolo, per torci dalle metafore, sarà un bel regno compatto, forte per la posizione, per buoni soldati, per ricchezze di terreni e di commercio. Riunite al Piemonte il regno Lombardo-Veneto e i ducati, ed eccovi il regno compatto a vostro servizio.

Due buone flotte per girovagare nel mar Adriatico e nel mediterraneo; due tronchi di strada ferrata che partano dai due centri di questi mari, Venezia e Genova, e confluiscano a Torino per comunicare colla Francia, colla quale i venerabili Piemontesi si sono addomesticati per simpatia ed opinioni: una forte armata: il commercio protetto e favorito; l'agricoltura *idem*, e viva Dio: ritornino questi Tedeschi in Italia! Questo regno ri battezzi col nome di Alta Italia. Poi riunite la Toscana, il Ducato di Modena e la Romagna: altro regno di bell'apparenza, che sarà detto della media Italia. Quello delle Due Sicilie stia com'è, e cambi solamente di padrone, perchè il presente non è veramente il fatto nostro. I tre regni siano stretti ad un patto solo, l'Indipendenza totale dell'Italia procacciata con tutti i mezzi possibili.

Questa combinazione fu tracciata, sviluppata con argomenti più scientifici che io non ho detto, ma restò nel gabinetto degli autori, e nel desiderio di tutti fino all'anno 1848. L'Austria e la santa alleanza misero al bando gl'inventori e l'invenzione, il che prova che si sentirono tocche nel vivo, ed ebbero fumo di quello che successe in quest'anno.

(*Sarà continuato*)

A. Borella

Con vera soddisfazione diamo luogo alle due lettere seguenti:

La prima dell'Intendente della Lomellina signor P. Boschis che c' invita a riprodurre il ringraziamenzo del Circolo di Venezia.

Nella lettera del benemerito Intendente abbiamo soppresse alcune parole, colle quali si dimostra così cortese verso di noi, che per mancanza di meriti dal lato nostro per cotanta gentilezza siamo costretti ad arrossire.

Ci siamo inoltre permessi di sottolineare una frase della medesima lettera, perchè venisse maggiormente rimarcata, tanto ci parve piena d'altissimo senso e d'una verità fatalmente palpabile.

Mortara, il 22 9.bre 1848.

Illustrissimo Signore,

Il Circolo Nazionale di Venezia, interprete dei sentimenti di quell'eroico popolo, ha diretto agli abitanti di questa provincia un atto di ringraziamento per il generoso soccorso spedito alla gran Mendica dell'Adriatico.

È bene che i sentimenti di riconoscenza espressi da quel Circolo siano conosciuti dalla generosa Lomellina, e servano di sprone *a tutti coloro che desiderano il trionfo della causa Italiana, ma non sanno aver la virtù del sacrifizio tanto necessario per ottenerlo* . . . . .

. . . .

Nel desiderio che i sensi di gratitudine espressi dal popolo Veneziano siano conosciuti in tutta la Lomellina, io non saprei trovare mezzo migliore di quello di pregare la S. V Ill.ma a volere aver la compiacenza d'inserire in uno dei prossimi numeri del suo Giornale la qui unita lettera del Circolo Nazionale di Venezia.

Terrò in conto di particolare favore la cortesia che ella vorrà usarmi, e mi è propizia l'occasione per raffermarmi con distintissima stima e considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
P. Boschi.

Copia di lettera del Circolo Italiano di Venezia all' Intendente della Lomellina.

Quando Venezia, per mantenere i ventimila prodi che dai settantaquattro suoi forti fanno schermo alla libertà nazionale minacciata dalla rabbia barbarica, dopo avere spesi quindici milioni in pochi mesi, dovette, estenuata di forze economiche, stender la mano alle Provincie Italiane, la cui sorte qui si difende, affinchè concorressero nei sacrifizii richiesti dalla continuazione del prolungato assedio, la prima Provincia che abbia risposto in modo veramente splendido fu la generosa Lomellina.

La storia registrerà questo moto spontaneo ed unanime, sorto da un punto all'altro in tutti i paesi di cotesta Provincia, come registrò ad onore degli antichi abitanti di essa l'unanime insurrezione, e la costanza mirabile con cui combatterono ai tempi della Lega Lombarda contro il brutale esercito di Barbarossa.

Ai secoli di distanza la causa che si combatte è la stessa: i Lomellini nepoti non sono degeneri dai loro avi gloriosi. Essi danno al rimanente d' Italia un esempio solenne: che se i sacrifizii di danaro sono meno brillanti dei sacrificii di sangue, non è per questo che siano diversamente accessarii o meno utili al trionfo della causa santa, nè che nel farli si dimostri meno il sentimento di quella solidarietà fra tutti i figli d'Italia contro lo straniero, senza la quale solidarietà questa congerie di popoli non diverrebbe mai un solo corpo politico, una nazione

I sacrifizii di danaro dimostrano anzi più di qualunque altra, come in un paese si senta la comunanza dei destini nazionali, perchè a questa sorte di sforzi tutte le classi e tutte l'età possono concorrere, nè vale ad impedirli contrarietà di governi, o di ambagi diplomatiche.

Onore adunque agli animosi Lomellini che mostrarono tutti di sentire così vivamente tale comunanza di affetti, tale unità di speranze.

Ed onore a voi, egregio loro Intendente, che dall'atto generoso foste tanto benemerito zelatore.

Il Circolo Italiano in Venezia, interprete del popolo Vi prega di far conoscere al popolo Lomellino quella fraterna gratitudine che gli professa, e a nome di tutta Italia gli esprime.

Gradite, signor Intendente, le proteste dell'alta nostra considerazione.

Pel Comitato Direttore
Alessed — Giuseppe Da Camin -- Giuriati.

SACCO NERO

Il Principe Luigi Napoleone in S. Maurizio

Dovete sapere che S. Maurizio è una terra a poche miglia da Torino, dove attualmente vi è un campo di istruzione. L'altro giorno in grand'uniforme, carico di decorazioni, vi giunse il principe Luigi Napoleone seguito da un servo.

Entra in una baracca, dice il suo nome, e fra lo stupore generale con famigliarità da imperatore beve nel bicchiere di un soldato e getta sul tavolo una moneta d'oro.

Quindi lascia intendere che bramerebbe passare una rivista ai soldati quivi stanziati, e che aveva loro qualche cosa da dire.

Frattanto arriva un capitano, che stordito del caso si avvicina al principe che gli fa una risposta, s'intende più francese che italiana, mista di qualche parola piemontese.

Il capitano gli offre il suo cavallo, ed il principe forse per isbaglio mette il piede destro nella staffa, ma accorgendosi che restava colla coda del cavallo davanti al naso si rimette e s'incamminano.

Il servo del principe parlava pur egli stupendamente il piemontese.

Strada facendo il capitano che accompagnava il principe dopo mature riflessioni disse una parola nell'orecchio ad un'ordinanza, l'ordinanza parte e poco dopo ritorna accompagnata da due carabinieri.

Il servo del principe visto l'arma dei reali carabinieri invocò la libertà individuale dicendo che era piemontese; il principe asseriva che il suo servo era francese, il servo vedendosi alle strette, protesta che era di Ciriè (altro paese vicino) e che di Ciriè era anche lo stesso principe!

Il principe negò orribilmente, ma nel negare gli venne fuori un famoso *contag*, e questa maledetta parola fu la fede di battesimo, mediante la quale i carabinieri *realmente* lo accompagnarono sino a Torino sopra una carretta, avendogli tolte le decorazioni e l'uniforme perchè così conservasse meglio l'incognito.

Non essendovi poi in Torino un palazzo reale preparato, provvisoriamente lo condussero in prigione, mentre che all'ospedale de' pazzi preparano una camerella per il principe Luigi Napoleone di . . . . Ciriè.

¡¡¡ Niente Reverendo Prevosto di Cuceglio, sino a quando seccherete l'anima dei vostri parrocchiani? L'asineria per parte vostra sembra che vadi all' incanto.

Forse che nella vostra Congrega parrocchiale avvi ancora qualche chiodo da levare, qualche trave da scassinare? La ci pare che a quest'ora avete fatto abbastanza *de populo barbaro* in lungo ed in largo, per diritto e per traverso.

Dalla Comune sappiamo che contro di voi furono date petizioni ai vescovi, che non fan giustizia, petizioni alle autorità, che non trovano l' opportunità di farla, petizioni alla Camera dei deputati, la qual Camera non può farsela fare a se stessa.

Andate via, sig. prevosto di Cuceglio, prima che i vostri abitanti vi mandino a spasso senza tante forme.

Ricevuto dal sig. Govean L. 84 provenienti dagli uffiziali delle truppe Lombarde staziate in Moncalvo, destinate a soccorso di Venezia.

In fede, Torino 16 novembre 1848.

F. F. di TODROS e C
A. TODROS.

A' proposito di questi uffiziali che fra gli stenti in cui si trovano, fanno il possibile per aiutare l'eroica Venezia, diremo che non sappiamo dove metterla che il ministero lagnandosi per la mancanza di uffiziali non si valga di quelli che trovansi *senza soldati* nei deposti di Moncalvo, Biella ed Ivrea. Tanto più dopo il seguito severissimo scrutinio che separò gli abili dagli inabili, tanto più che fra questi lombardi sonvi di molti piemontesi già da noi mandati per istruttori in Lombardia.

NOTIZIE VARIE

LIVORNO, 22 novembre. — Oggi Terenzio Mamiani, nuovo ministro di Roma, in grazia della rivoluzione, passando di qui su d'un pirescafo proveniente da Genova, fu visitato a bordo dal nostro ministro Guerrazzi, giunto stamane. Ebbero un assai lungo colloquio Oh speriamo s'inauguri fra i due governi Italiana e fraterna alleanza! (*Cart. del Corr. Merc*).

ROMA, 18 novembre. — Il Papa vuol fuggire da Roma, questa notte è stato guardato a vista: egli non vuol credere; diversi ambasciatori delle potenze straniere l' incoraggiano, un bastimento spagnuolo è pronto per condurlo a Malta, o a Marsiglia, i cardinali sono quasi tutti fuggiti. *Il Circolo popolare* governa ora Roma, dimani, o dopo dimani forse si costituirà la Camera, ed il popolo gli presenterà per prima questione — *La Costituente Italiana*.

Il Papa ha fatto una lettera agli ambasciatori colla quale si congeda da loro. (*Corr. Livornese*).

— Leggiamo nella *Nazione* di Napoli:

Se dobbiamo prestar fede ad una voce che parte da persone che abbiam ragione di credere bene informate, le controversie colla Sicilia sarebbero finalmente in via di composizone tale, da appagar quella e questa parte del regno. Lo Statuto del 10 febbraio con talune modificazioni, un principe fratello di S. M. residente in Palermo a capo del potere esecutivo, tre quarti dell'esercito e dell'armata composta da Napoletani ed un quarto da Siciliani, riconoscenza del debito pubblico siculo con garanzia per parte di Napoli da esserne rimborsato in 18 anni. Ecco, si dice, l'*ultimatum* della mediazione Anglo-francese giunto con una staffetta di ieri (*Patria*).

ROMA — Corre voce che il Sommo Pontefice unitamente ai cardinali sia fuggito a Civitavecchia e quindi imbarcatosi sopra una nave napoletana. (*Costit*).

TORINO — Sabbato mattina, nella Chiesa di S. Francesco di Paola, per cura d' una società di buoni cittadini torinesi, si celebreranno funebri onori ai morti sulle barricate di Vienna nella rivoluzione sul finir d'ottobre.

VARESE. — *Notificazione.* — *Siro Cattaneo*, nativo di Castiglione, distretto di Tradate, provinicia di Como, d'anni 30, cattolico, nubile, di professione falegname, che già superava una condanna di arresto in fortezza, venne convinto col fatto, legalmente comprovato e cerziorato per mezzo di testimoni, di avere opposta resistenza alla R. gendarmeria il giorno 13 novembre nell'atto che era arrestato in Castiglione quale detentore di due pistole caricate a palla.

In virtù della notificazione di S. E. il signor feld maresciallo conte Radetzky, in data 29 settembre 1848, il nominato Siro Cattaneo fu oggi tradotto avanti una Commissione militare stataria, e con sentenza in data d' oggi, siccome dichiarato reo del delitto di essersi opposto violentemente con arma contro la R. gendarmeria, venne condannato a morte o fucilato.

Varese, il 14 novembre 1848.

L' I. R. Colonnello
Comandante ad interim la brigata di truppa
CARLO DE STEININGER

BERLINO, 16 novembre. — Le nostre ultime lettere di Berlino parlano d' una soluzione pacifica. Il disarmamento della guardia nazionale è incominciato e senza alcuna resistenza Appena sarà finito il disarmamento, il re ritirerà il suo rescritto, in cui prorogava e rilegava a Brandeburgo il Parlamento e in Berlino continuerà a sedere l'Assemblea; si formerà un nuovo ministero alla cui testa si troverà *Becherath*. Le deliberazioni di Francoforte hanno esercitata una benefica influenza sugli affari di Berlino. (*G. U.*).

VIENNA, 16 novembre. — Oggi saranno appiccati i tre uccisori di Latour unitamente a Messenhauser sul glacis.

— L'autorità municipale ha fatta la sua sommessione al governatore Welden. « Signori, diss'egli, in tal circostanza, voi non avete fatto quanto incumbeva; badate che la quiete e l'ordine non siano più turbati, poichè i miei cannoni non conoscono differenza alcuna fra i buoni od i cattivi cittadini. »

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI, questa sera, 25 novembre, rappresenta *D. Cesare di Basan*. — *La Guantaia*

GOVEAN GERENTE

PARALELLO

Del riordinamento economico dei Comuni e delle Provincie del 7 ottobre 1848 con quello del 27 novembre 1847, esposto dal dottore C. L SCANAGATTI.

Si vende dai Tip. Baricco *ed* Arnaldi
e dai principali librai.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5

Num. 141 — 1848

Lunedì — L'ITALIANO — 27 Novembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60.

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

TORINO 27 NOVEMBRE

Nel giorno 25 la chiesa di S. Francesco di Paola, vestita di lutto, accoglieva una eletta di cittadini italiani, che a bandiera spiegata, ma vestita parimente di lutto venivano a pregare pei martiri viennesi.

Italia pregava generosamente per anime austriache.

Che importa mai che in vita esse non abbiano porta la mano alla Italia risorta, come avrebbero dovuto; che importa mai? Combatterono e perirono pel trionfo della democrazia, e ciò basta per ottener loro il perdono da qualsivoglia popolo.

Ciò basta per lavargli al cospetto di Dio, ciò basta perchè anche Italia inscriva sulla loro tomba la parola di fratellanza.

Alcuni d'animo infamemente gretto sogliono pronunziare con certo sogghigno questa parola applicata ai popoli.

Speriamo che quegli animi infamemente gretti non avranno assistito a quella mesta funzione, sicchè la preghiera sarà salita pura al Cielo in compagnia delle anime eroiche di Roberto Blum, di Messenhauser, e delle altre vittime della tirannia imperiale.

Oh! Quando risuonò per la chiesa il triste canto del *Dies irae*, i sensi di dolore e di mestizia abbandonarono l'animo nostro: una terribile luce venne a balenarci nella mente.

Le si affacciarono la rivoluzione di Roma, della eterna città. e le agitazioni de'popoli tutti.

E quel *Dies irae* sulla tomba de'martiri viennesi non ci parve cantato per le anime loro; perchè anima di martire non ha bisogno di alcuna preghiera per arrivare al cielo.

Quel *Dies irae* ci sembrò indirizzato alla vecchia tirannia: ci parve un inno terribilmente profetico.

Quel *Dies irae* ci sembrò indirizzato dall' ombre stesse de'martiri per segnare sulla fronte de'carnefici imperiali il giorno della vendetta. A quel *Dies irae*, come il mare in tempesta, ci parve unirsi la voce de' popoli ascendenti.

Il circolo di Torino nel convocare i cittadini ad opera sì pietosa e magnanima diede segno di cuore delicato e di spirito eminentemente cristiano, poichè il cristianesimo è la religione della democrazia.

A noi (poichè non siamo membri di esso circolo) sia permesso di volgergli una parola di lode per sì generosa inspirazione.

Ora è da mutarsi stile.

La vita dell' uomo è varia, come vario lo avvicendarsi de'giorni. Oggi pianto, domani festa, e poi forse di nuovo viceversa.

Il giorno 26 raccoglievansi cittadini italiani a lieto banchetto.

Ma se la scena era mutata, non lo era lo scopo. Lo scopo era pure il trionfo della democrazia.

La libertà della stampa messa in pericolo da un ministero antinazionale, aveva pel senno e per la giustizia del giurì torinese ottenuta la sua prima vittoria.

Ed era ben naturale che quanto la Camera e il giornalismo annoverano di liberale. e d'indipendente venissero a congratularsi con Ercole Scelari d' una vittoria, in cui non egli solo era stato il vincitore, ma in lui tutti coloro, che colla parola, o cogli scritti affrontano i medesimi odii, e corrono gli stessi pericoli.

L'opposizione pertanto v'era rappresentata dalla massima parte de' suoi deputati, e de'suoi giornalisti.

Sineo, che con molta lode aveva sostenute le parti di difensore nel primo processo di stampa *libera*, fu naturalmente acclamato a presidente. Le parole da lui profferite in seguito furono squisitamente dilicate, perchè gli piacque attribuire il felice esito del processo a tutt'altro che non ai meriti (che pure tutti sanno eminenti) del difensore: conchiuse con sensi d'energia quali ad uomini, come Sineo, suole inspirare un argomento come la *libertà della stampa*.

La Savoia, che tutti sanno madre di fortissimi guerrieri, lo è pure di oratori egualmente eccellenti: il dottore Jacquemoud ne aveva fatto prova più volte nella Camera, e in questa occasione non mancò a se stesso.

La sua parola sublime, spesso frizzante, assennata ed incisiva sempre, ricordò al giornalismo demo-

cratico i suoi doveri, e la meta dalla quale mai non deve sviarsi qualunque siane il pericolo, e l'affanno.

Brofferio, Scolari, Bargnani, Valerio ed altri proffferirono pure discorsi di somma efficacia, i quali speriamo contribuiranno a far rinsavire i dilettanti di processi di stampa, che non sarebbero alieni di far sorgere sul Piemonte i tempi della stampa *libera* a uso Guizot.

Ma il cantar vittoria non basta. La breccia è sempre aperta, il nemico è vicino sempre, il nemico è in casa.

La guerra combattuta sui campi è solamente l'effetto materiale, la forma visibile di essa guerra.

La guerra vera è quella che noi democratici muoviamo allo straniero non solo sul Ticino, ma più in là, in Vienna stessa, in Praga, per tutto.

Come la sua guerra non è quella ch'egli ci muove sul Ticino, ma sibbene anche in Torino, a Firenze, a Roma.

Perchè le armate, che sono di quà e di là sul Ticino stanno immobili, la guerra sembra sospesa, ma in realtà è più viva che mai.

Essa si combatte quì, a Vienna, a Roma, altrove tra lo spirito *vecchio* e lo spirito *nuovo*. Il giorno in cui sembrerà ricominciare sul campo di battaglia, sarà già in buona sostanza terminata, perchè lo stato degli spiriti sarà volto decisamente a *quello* od a *questo* principio.

Affrettiamoci dunque a seminare idee nel nostro popolo. Voi deputati colla parola dall'alto della Tribuna; noi giornalisti colla penna e coi fogli che penetrano nella sala del ricco, come nel tugurio del povero. Più in questo che in quella, imperocchè ve n'ha maggior bisogno, e v'ha *più stoffa* da lavorare.

Quando le idee della vita novella saranno diffuse, il retrocedere sarà impossibile, a meno che invece della vivente generazione venga ad abitare l'Italia la morta cenere de'vecchi schiavi dei feudatari.

Affrettatevi dunque al santo lavoro. Imperocchè un ministero p. e., come l'austriaco od il Prussiano, possono bensì in un accesso di rabbia canina togliere al popolo le armi concedute prima per guardia nazionale, ma nessuna perquisizione di polizia può togliere le idee di libertà, di cui un popolo sia stato largamente imbevuto dai suoi scrittori.

Un governo che volesse porsi a reggere a contropelo, un tal popolo ci sembrerebbe simile (perdonate l'apologo) a que'marinari, che vista una vasta balena dormiente a fior d'acqua, la credessero uno scoglio, vi sbarcassero, e come tale la trattassero accendendovi il fuoco, e piantandovi ordigni.

Appena sentita per questo la presenza di quegl'incogniti il colosso marino senza nemmeno curarsene, *senza odio*, *come senza amore*, si sommergerebbe per risorgere altrove, e quel governo.... vogliamo dire quei marinari resterebbero annegati miseramente.

Sul primo articolo del Risorgimento
Maniera di ripondere ai calunniatori
Num. 278, 20 novembre

DIALOGO

Il Risorgimento = *La Gazzetta del Popolo.*

Gazz. Buondì, papà Risorgimento.

Ris. Sei tu qui, buona cosa?

Gazz. Proprio io in persona... Tu m' hai viso di buon umore, e di trionfo...

Ris, (gravemente) *Noi applaudiamo al forte atto dei nostri ministri.*

Gazz. La solita tua canzone, papà Risorgimento. E che diavolo han fatto di bello questi tuoi ministri?

Ris. Uhm! baje! tu non sai?...

Gazz. Per gl' infallibili occhiali di Pinelli ti giuro che ne so niente.

Ris. Allora ti conterò ognicosa per filo e per segno. = *Radetzki, il feroce conculcatore, spogliatore, oppressore, contraffattore.....*

Gazz. Non ti scaldar così, pacifico Risorgimento...

Ris. Lasciami dire, pettegola. Radetzki -- il feroce.....

Gazz. (con sogghigno) Conculcatore, spogliatore, oppressore, contraffattore — avanti....

Ris. *Sotto nome d' imposta straordinaria introduceva la confisca sugli averi di tutti i liberali lombardi....*

Gazz. Sollo, sollo a mente. -- E che cosa hanno fatto i tuoi ministri contro di lui?...

Ris. Sta attenta -- *Il ministero per rispondere coi fatti alle calunnie, alle accuse che muove la cieca passione, s'appigliò al mezzo di pubblicare nella Gazzetta ufficiale di ieri il manifesto soscritto da tutti i ministri, col quale dichiarasi nulla, e come non avvenuta quella feroce prescrizione del maresciallo Radetzky, conculcatore....*

Gazz. Gnaffe! han fatto *mirabilia* -- ma sai tu, patriarcale Risorgimento, il conto in cui terrà Radetzky quella loro protesta? -- Conosci tu le poesie del Porta? — Ebbene Radetzky.

Fa tal e qual che fava quel bon omm,
Che ghe crïaven (che la scusa en poo)
Perchè el fava i fatt sœu depôs al Domm,
Se pò no, se pò no — ma mi la foo,
El respondeva intant al busseree.....

Ris. Lo sappiamo, e questo *varrà a provare che con tal gente si vuol procedere più risoluti, più stretti, e minacciosi.*

Gazz. Tò, tò, è quello che canto io da tre mesi....

Ris. (seguitando) *E portare la pace sulla punta della spada.*

Gazz. Acqua, acqua, belligero Risorgimento. I tuoi ministri non hanno in tre mesi riordinato l'esercito, e l'inverno è venuto.

A. Borella.

Giorni sono abbiamo annunziato un ottimo opuscoletto sulla Costituzione d'un anonimo Vercellese.

Ora questo anonimo graziosamente ci fece sapere il suo nome, dandoci inoltre la facoltà di riprodurre nelle colonne del nostro giornale quel suo libretto. Facoltà di cui noi ci facciamo una premura di usufruttare; persuasi con questa riproduzione cosa gradita ai nostri abbuonati, ed utilissima al popolo. A questo modo ci si dovrà concedere che la *Gazzetta del Popolo* tanto colla sua parola, quanto coadiuvata con quella di altri, faccia il possibile per far non solo camminare, ma correre il popolo nella istruzione politica, istruzione che sarà la vera rovina dell'aristocrazia e del dispotismo.

A suo luogo diremo il nome del cortese avvocato di Vercelli.

La *Gazzetta del Popolo* comincia ad annunziare fin d'ora che fra breve darà la BIOGRAFIA DI TUTTI I DEPUTATI DELL'OPPOSIZIONE.

Queste piccole Biografie verranno quindi pel principio dell'anno raccolte in un volumetto dedicato al Popolo siccome quello che conterrà i particolarizzati ragguagli sulla vita e sugli antecedenti di quei deputati che attualmente e con tanta costanza ed energia sostengono i diritti del Popolo.

CHE COSA È LA COSTITUZIONE?

DIALOGO

Tra un buon Parroco e Martinotto contadino

MART. Mi scusi, signor Parroco; desidererei, che mi spiegasse certe cose, di cui tanto si parla e si grida, e di cui io non capisco un'acca; se però è di suo comodo?

PAR. Con tutto il piacere, mio buon Martinotto, parla pure.

MART. Egli ha già in varie prediche ripetuto ciò che da tanti signori sentii pur dire tante volte, che si deve di tutto cuore ringraziare Iddio per avere inspirato il nostro Re a darci la Costituzione, e che tutti deggiono tenersi pronti a difenderla contro chicchessia a costo della vita. Ma che cosa è questa Costituzione? Li signori fecero tante feste per essa con cantare inni e portar bandiere: a me, e quasi a tutti noi contadini ed ignoranti ci pare, che andasse ancor meglio prima, perchè, tutto il mondo era tranquillo.

PAR. Buona gente che siete: se fosse stato migliore il Governo del tempo passato, quelli, che voi altri chiamate signori, e che sono quelli, i quali per aver studiato chi più, chi meno, ne sanno più di voi, non avrebbero certamente fatte tante feste per le *Riforme* e per la *Costituzione*. Tu ti ricordi, e tutti sanno, che molti di questi signori nel 1821 e nel 1831 si sono compromessi come rivoluzionarii contro l'antico governo per avere la Costituzione; e varii di essi ne furono perciò fucilati, impiccati, varii furono privati dei loro beni e cacciati in esilio, e varii tenuti per anni ed anni nelle prigioni. Se adunque li signori arrischiarono in quei tempi, e perdettero molti la vita, i beni e la patria per la Costituzione, è certo che la Costituzione è una cosa buona e vantaggiosa; quindi fu cosa naturale e giusta, che si siano fatte molte feste per ringraziare il Re di averci dato quello, che tanto si desiderava da lungo tempo, e per cui già si erano fatti tanti sacrifizi.

La tranquillità poi non fu già turbata dalla Costituzione, ma da altre circostanze, le quali nulla hanno che fare colla Costituzione, e per le quali si dovette intraprendere la guerra contro gli Austriaci, guerra, che se ora non ebbe l'esito felice, che ci pareva certo, e per l'imperizia di quelli, i quali la guidavano, ed anche per tradimenti, non ci deve però scoraggiare, ma anzi ci deve essere d'insegnamento e di stimolo a fare disperati sforzi per riparare li sofferti disastri, e per liberare una volta noi e tutti gl'Italiani nostri fratelli dall'infame giogo degli Autriaci, che furono sempre li assassini della nostra bella Italia.

MART. Tutto queste l'ho già pensato anch'io; ma forse la Costituzione sarà buona soltanto per li signori, e non per la povera gente. . .

PAR. Ecco l'ignoranza quali spropositi vi fa dire, ed è tanta, che non sapete neppur conoscere quello che è bene per tutti; e la Costituzione anzi direi, che è più utile per la classe media ed infima del popolo, che per li grandi signori.

MART. Ma che cosa è dunque questa Costituzione?

PAR. La Costituzione è una legge, ossia un patto tra il Re e il popolo, per quale patto sono riconosciuti i diritti imperscrittibili di questo, e quindi il Re non può più da se solo dispoticamente come prima esercitare tutti i poteri *senza il nostro concorso e consenso.*

MART. Però il Re è sempre re, ed è sempre egli che comanda.

PAR. Va benissimo, che il Re sia sempre re, ma non perchè possa egli ancora, come per l'addietro governarci dispotico. Egli, il nostro Re coll'averci generosamente data la Costituzione cessò di essere re assoluto e dispotico, perchè con essa fece con noi, suo popolo, un patto, in virtù del quale egli si spogliò de' suoi poteri, e li divise con noi; cioè colla Costituzione (capisci?) il Re nostro diede anche a noi parte delli stessi poteri suoi, così che ora tutto il popolo è sovrano, è re, e Carlo Alberto ne è il capo. Insomma, intendi bene, ora per la Costituzione chi governa lo Stato, e fa leggi non è più il solo Re, ma esso unitamente a tutta la nazione.

MART. Così mi piace, sì; ma non posso capire come sia vero perchè mi pare impossibile, che il Re voglia adattarsi a domandare a noi se siamo contenti che si faccia quello che esso crede di fare.

PAR. Il Re certamente non deve dimandare il parere ad uno ad uno a tutti noi, nè ciò sarebbe possibile; ma vi sono li nostri rappresentanti alle *Camere*, i quali danno, o non danno per noi il loro consenso a tutte quelle leggi, che si propongono di fare. Ora non ti pare, che non potendo il Re far leggi, senza il consenso delle Camere, anche noi per mezzo di quei nostri rappresentanti concorriamo nel pubblico regime, cioè in decretare leggi, a farsi rendere conto della gestione pubblica, ad assegnare onori e ricompense, ad accordare sussidii pecuniarii e militari, o a ratificare certe convenzioni politiche e simili.

MART. Ma chi sono questi nostri rappresentanti? che cosa sono queste Camere?

PAR. Si dicono volgarmente Camere li due corpi dei Deputati e dei Senatori, perchè si quelli, che questi per discutere

delle leggi e degli affari dello Stato si radunano in due grandi *Camere* ossia *Sale* a bella posta preparate a Torino. I primi cioè i *Deputati* sono li rappresentanti del Popolo, e da esso nominati; e li altri cioè i Senatori sono nominati a vita dal Re stesso. E così (capisci?) nessuna disposizione o legge può emanare dal Governo senza che sia stata prima discussa ed approvata dai detti Deputati nostri, e dai Senatori.

MART. Ah benissimo! ora ho capito. I rappresentanti del Popolo sono i Deputati, quelli, che nominaronsi per voti del Popolo nello scorso aprile?

PAR Sì propriamente quelli: ed ora che hai capito, che li Deputati sono quelli, i quali ci rappresentano nel pubblico regime, e danno per noi il voto contrario, o favorevole ad ogni legge, e disposizione che sia per emanare, secondo che la vedono utile o dannevole alla Nazione, ritieni bene l'avviso che ti do; cioè che quando avrai a daro il tuo voto per un Deputato guarda bene, e informati bene sulle qualità delle persone che sentirai essere in predicato: e prima di dare il tuo voto in favore di alcuno, accertati che sia una persona non solo creduta di talento e di studio, ma che principalmente non sia un gesuitante, od un retrogrado, e che sia sempre stato conosciuto per un cittadino franco, liberale ed onesto, perchè i liberali veri e gli onesti uomini sono tutti i veri amici del popolo.

MART. Nella votazione di aprile mi hanno detto che non bisognava far torto ad uno del nostro paese che era proposto, ed io ho fatto come mi hanno detto.

PAR. È bene far la preferenza ai patriotti, ma però sol quando abbiano tutte le buone qualità che ti ho dette: ma se il patriotto avesse qualche noto difetto come p. e. se fosse conosciuto non sufficientemente instruito o di natura indolente, se fosse un un intrigrante, un esaltato, un ambizioso o simile, allora non volere essere testardo in suo favore, ma rimettiti subito volontieri secondo il voto de' savii a dare il tuo voto anche ad un forestiero, il quale sia riconosciuto migliore per li suoi antecedenti, perchè (vedi?) il Deputato non rappresenta il paese dove fu eletto, ma rappresenta tutta la Nazione; e così p. e. tanto quello di Torino rappresenta Genova, come quello di Genova rappresenta Torino.

MART. Ah la ho capita! I Deputati tutti insiemi rapresentano tutto il popolo di tutto lo Stato: ma quanti sono questi Deputati?

PAR. Se ne nomina uno sovra 25m anime circa, così che per il solo Piemonte ve ne sono 204; e nell'istessa proporzione, a più se ne nomineranno poi nelle provincie Lombardo-Venete che speriamo potranno essere liberate dal giogo degli Austriaci, e riunirvisi per formare il regno dell'Alta Italia - come già ora si fece nel ducato di Parma e Piacenza.

NOTIZIE VARIE

VENEZIA. — Una lettera da Padova ci annunzia un' altra vittoria dei nostri; siamo dolenti di non poter dare questa notizia se non con riserva. Il 16 corrente, dice la lettera, ebbe luogo un' altra sortita da Venezia più gloriosa di quella del 27 ottobre. Gl' italiani hanno preso, chi dice otto e chi diciotto cannoni al nemico che fu inseguito fino ad un miglio da Padova. Si calcola che i volontari Stiriani abbiano avuto 400 circa tra morti e feriti. Pare che costoro siano sempre posti in prima fila dai comandanti dei corpi regolari. Gli Italiani ebbero danno di 40 tra morti e feriti.

ALEMAGNA. — VIENNA, 16. — *Messenhauser* mostrò negli ultimi suoi momenti un indicibile coraggio. Anch'egli non volle che gli si bendassero gli occhi, si pose la mano sul cuore, e quindi comandò il fuoco. Un simile giudizio sta per cadere sul capo di *Braun. Becher*, il redattore della Gazzetta radicale, venne arrestato. Una donna lo scopriva alla polizia. Nella borsa quest'oggi si raccontava, chè anche il dottore *Tausenau* era in arresto. Egli era catturato presso *Goding*, mentre passava la frontiere ungaresi. Finora i nostri corpi d'armata non sono ancora penetrati nell' Ungheria. — Si è sparso un rumore che Presburgo fosse presa, o si rendesse ai Croati; ma questo è un rumore falso sparso per spaventare gli amici del magiarismo. (*G. U.*)

— Una nuova congiura di *Kossuth* è stata scoperta in *Agram*, ma venne soffocata in ne' suoi principii. — Siamo vicini ad un conflitto della Russia colla Turchia. Così ci dicono le nostre lettere. — L'ordine del giorno di *Windischgraetz* avverte le truppe di non lasciarsi corrompere dagli emissarii ungaresi. *Becher* era per lettere in comunicazione con *Kossuth*, e tentava di spargere la rivolta nelle truppe imperiali. (*G. U.*)

BERLINO, 14 novembre. — Oggi i deputati vennero nuovamente cacciati dal loro locale. Molti deputati sono stanchi di esultare in questa maniera. Un membro della deputazione di *Stettin*, che portava un indirizzo al re, venne arrestato, perchè sul cappello portava una carta coll' inscriziono *Viva l'Assemblea*. L'Assemblea e i contadini di tutte le provincie prussiane protestano le nuove contribuzioni imposte dal ministero.

EGITTO

Nuove complicazioni nella diplomazia delle grandi potenze, e queste complicazioni vengone ora dall'Affrica. IBRAHIM PASCIÀ, dichiarato con firmano imperiale vicerè d'Egitto, è morto inopinatamente. Non si conoscono i particolari di questa morte improvvisa, ma si teme che *non sia stata* puramente naturale.

Si dice che varii legni da guerra francesi, che trovansi a Napoli muoveranno immediatamente per Alessandria, dove sono a temersi tumulti e sollevazioni, prescindendo dalle gravi discussioni che avranno luogo per decidere chi debba essere il successore dell'illustre guerriero Egiziano. (*Lucifero*).

ITALIA

Stampiamo con piacere le notizie di Roma, che sono sempre più rassicuranti. Il popolo è unito e tranquillo. Il Papa gode di questa tranquillità, e ne spera bene. Dio voglia, che l'iniziatore del movimento Italiano torni nell'amore dei popoli. — Il programma del ministero sanzionando il principio della nazionalità italiana e proclamando la Costituente, fa opera sommamente cittadina, e rende sempre più vicina la Federazione, sebbene avversata dall' impopolare nostro ministero. Al quale presentiamo come frutto ed opera sua la voce che si conferma ogni dì più sulla formazione d'un regno Lombardo-Veneto sotto Leuchtemberg.

Ecco le conseguenze d'una politica antinazionale e retrograda. Noi vogliamo credere che i popoli faran ragione di queste nuove promosse composizioni non volute dall' Italia, e che dovrà finalmente il presente Ministero cedere il campo a uomini italiani e non municipali, nè amici troppo sviscerati di certe caste.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI, questa sera, 25 novembre, rappresenta la commedia *Le smanie per la villeggiatura*, seguita dalla farsa *La moglie e l'ombrello*.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 8

Num. 149. 1848

Martedì L' ITALIANO 28 Novembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora domeniche e le quattro solennità | CADUN NUMERO CENT 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

I signori Associati, il cui abbonamento scade con questo mese, sono pregati di rinnovarlo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

CAMERA DE' DEPUTATI.

La tornata del 23 novembre venne impiegata nella discussione del progetto di legge per l'istituzione d'un gran giudice nell'armata.

Quella del 24 fu notevole in primo luogo per la petizione degli Studenti, che venne dichiarata d'urgenza: in secondo luogo per energiche interpellanze del deputato *Turcotti* per domandare al ministero che cosa intenda fare nelle circostanze attuali.— *Pinelli* risponde che quanto chiede *Turcotti* fu già discusso nel comitato segreto, e che perciò non ne dirà più oltre.

Venne quindi nuovamente in discussione la legge del gran giudice d'armata: ma venuta alla votazione sopra il suo complesso, su votanti 126, essa ebbe in favore 62 voti, e contro 64.

Tornata del 25.—*Turcotti* deposita al banco della presidenza il seguente progetto di legge. Conoscendo il coraggio e l'abnegazione personale del degnissimo deputato, noi ci affrettiamo di far pubblico il suo progetto di legge prima ancora che esso venga discusso, affinchè l'approvazione della nazione tutta possa fargli incontrare sui banchi de'*pacifici opportunisti* un esito più favorevole che non sogliono ottenere tutti i tentativi di coraggio e di verace patriottismo.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. Il Regno dell'Alta Italia è in istato di guerra col governo di casa d'Austria alla pubblicazione di questa legge. S'invitano non solo i governi, ma anche i popoli tutti della penisola ad agire in conformità; e d'accordo con noi, per ottenere la totale indipendenza della comune patria.

Art. 2. Pendente l'attuale stato di guerra contro l'Austria sono abolite le vie di mezzo, come pregiudizievoli e fatali alla libertà ed indipendenza italiana.

Art. 3. La camera dei rappresentanti del popolo della suprema parte d'Italia, ed il governo di essa, a nome di tutti gl'Italiani, che vorranno aderire a quanto viene stabilito in questa legge, dichiara solennemente in faccia a tutta Europa che la casa d'Absbourg, ora imperante in Austria, è una casa di barbari ladroni ed assassini; come tale è in perpetuo bandita dal suolo italiano. Sarà considerato come nemico della patria chiunque oserà patrocinarne la causa.

Art. 4. Gli eserciti italiani si porranno in marcia contro il nemico fra un mese dal giorno della pubblicazione di questa legge, e nel giorno ed ora che stimerà conveniente il generalissimo. Allora tutte le campane dei luoghi nelle cui vicinanze esistono armati per conto di casa d'Austria suoneranno a stormo, e tutti gl'Italiani di quei contorni capaci di portare le armi, provveduti di viveri per tre giorni, uniti in piccole bande guidate da capi ardimentosi, nominati da cadun comune, insidieranno ed, occorrendo, assaliranno il nemico dovunque si trova in Italia, e faranno una vera guerra d'esterminio, quasi un vespro italiano, contro gli Austriaci, non desistendo dal ferire e combattere fintantochè sarannovi in Italia soldati stranieri, o al servizio di essi, ossia fino all'ultimo esterminio dei nemici.

Art. 5. Dopo le giornate di sangue verranno instituiti tribunali straordinarii, che giudicheranno militarmente dei delitti commessi dagli Italiani durante la guerra d'esterminio contro gli Austriaci. E verrà militarmente punito chiunque chiamato dalla campana a stormo, potendo non avrà sotto qualunque pretesto portato armi e combattuto contro gli Austriaci. 2. Chi avrà favorito i nemici sia col ricoverarli, sia col provvederli di vitto o vestito, ed anche col semplicemente nasconderli. 3. Sarà poi punito colla morte dei traditori tanto colui che avrà volontariamente dato o venduto armi o munizioni da guerra agli Austriaci, come chi avrà combattuto per favorire i medesimi nemici sia colle armi, come cogli scritti, e manifestamente colla parola.

TURCOTTI deputato.

La Camera delibera quindi ed approva che si nomini una commissione la quale accerti il numero degli impiegati nel parlamento, affine di opporsi ad una invasione di costoro oltre al numero fissato dallo Statuto.

Ottimo provvedimento perchè colle tendenze che si manifestano ad emulare i ministeri Guizot, non tarderebbesi molto a voler pure una Camera consimile alla francese di que' tempi, zeppa cioè d'impiegati, vale a

dire di commessi di varii dicasteri ministeriali, turba per sè inodore ed incolore, e solita (in genere) a *inodorarsi* ed *incolorarsi* nel sorriso nelle sue Eccellenze.

Il ministro della guerra presentò quindi buoni progetti di legge sulla *leva* e sulla *surrogazione militare* che daremo a loro luogo.

Tornata del 27 novembre. — Dopo un'interpellanza di *Valerio*, il deputato *Demarchi* presenta un progetto di legge per diminuire le pensioni e gli stipendi esorbitanti, ed introdurre in questo ramo di spese una necessaria economia.

S'apre quindi la discussione sui due progetti di legge in cui è stata divisa la legge di *sicurezza pubblica* dalla commissione, d'accordo col ministero.

1.º Legge di beneficenza.

2.º Legge veramente di sicurezza pubblica.

La legge di beneficenza è stata ideata necessariamente per venire in aiuto ai Lombardo-Veneti esuli per le triste circostanze della guerra e per l'incredibile incapacità e aspettativa del ministero-Revel.

Il suo contenuto in poche parole si riduce a questo che fatta facoltà ai validi e volenterosi di arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita, a coloro che non potessero o non volessero arruolarsi, concede sovvenzioni in danaro non minori di 50 cent. al giorno, non maggiori di lire 2: per comodità nella distribuzione di questo danaro si fisseranno alcune città per domicilio agli esuli, i quali però avranno facoltà di assentarsene a tempo.

Gli Studenti lombardi che non potessero proseguire i loro studi per mancanza di mezzi pecuniari saranno sovvenuti dal governo, ed accolti in case determinate.

Sclopis propone un ammendamento per proporzionare le sovvenzioni anche alle perdite che il profugo ha fatte d'impieghi od altro nel venir via dalla sua patria. Ma Bixio vi si oppone con somma forza rammentando che questi sono tempi di sacrifizi, e d'altronde non sono leggi definitive, ma unicamente intente a fornire agli esuli quei mezzi necessari ad aspettare il momento del ritorno. Gli esuli stessi riconosceranno, come già a sommo loro onore hanno dimostrato in Genova, che prudenza vuole si usi con economia il danaro dello Stato sebbene si tratti di loro, poichè torna anche a loro vantaggio, cioè quanto più si risparmia, tanto più siamo in caso di fare attivamente quella guerra che deve *presto e presto* restituirli alla patria loro.

D'altronde la distinzione proposta nell'emendamento Sclopis puzzerebbe di aristocrazia, il che potrebbe ingenerare dolorose conseguenze ne' meno favoriti.

La legge è stata approvata, e i nostri fratelli avranno il diritto di chiedere sussidii non più come stranieri, e col senso di pena solito in chi domanda, ma veramente come concittadini del regno dell'Alta Italia, i quali non faranno che godere una loro proprietà conceduta loro e garantita, non dal cuore o dal capriccio di *individui*, ma dalla giustizia della *legge*.

Due progetti del cittadino Poggi di Savona.

Quando un uomo si fissa dietro un'idea con tutta la forza d'un proposito fermo, con tutta l'ostinazione possibile, è difficile che almeno in gran parte non ottenga l'intento. Tanto più poi quando questo uomo unisca, l'acutezza come il Poggi, al fermo proposito ed alla ostinazione dell'ingegno italiano.

Due oggetti s'aveva il Poggi posti davanti alla mente.

1.º I porti di mare per la maggior parte ricevendo le immondizie della città e dei vascelli che vi stanziano in breve tempo hanno l'acqua imputridita.

Quest'acqua quasi immobile e senza corrente manda un odore insopportabile.

Da qui grande nocumento alla salute pubblica.

Inoltre l'acqua così corrotta fa imputridire i vascelli che vi stanziano dentro, i quali intisichiscono e rovinano molto prima che non sarebbero consumati dal naturale deperimento d'ogni cosa.

2.º Altro oggetto che ci propose il Poggi fu il meditare sul perchè il mare di Genova sia così miserabile di pesci. Egli dopo molti anni d'incredibili fatiche, di studi continui, di viaggi, di ricerche, di osservazioni fatte per quasi tutti i porti d'Europa, dopo d'avervi speso senza esitazione un intiero patrimonio di sessanta mila franchi, finalmente si ritrovò privo affatto di mezzi di fortuna ma vincitore per la felice soluzione di entrambi i problemi.

Imperciocchè egli trovò il mezzo di espurgare i porti mediante un bacino che incavato negli scogli al di fuori riceve l'onda commossa del mare, la introduce nel porto per mezzo d'un canale, e così vi stabilisce forzatamente una corrente d'acqua purissima che uscendo per la bocca naturale del porto ne esporta le immondizie, toglie la causa delle esalazioni pestilenziose, e fa che i vascelli trovandosi a bagno in acqua non più putrefatta si conservino ottimamente.

Trovò quindi la causa da cui proviene la scarsità di pesci in Genova.

Scarsità che produce la miseria di quei pescatori che sono costretti a cercarsi il vitto in altri lidi, che costringe le nostre popolazioni a spendere dei milioni all'estero per comprare le sardelle e le acciughe di cui manchiamo. Scarsità che quando non esistesse, attivata la *strada di ferro*, darebbe al nostro popolo un nutrimento di più ed a buon mercato.

Il Poggi esaminò il mare di Genova e non lo trovò dissimile dagli altri mari. Studiò il nostro modo di pesca, le nostre leggi su ciò, ed i modi di pesca e le leggi estere paragonando alle nostre. Finalmente scoprì che da questo appunto derivava il male.

Negli altri lidi sono proibite le pesche della così detta mescolanza, quelle eseguite con reti a piccola maglia, o con utensili che guastano e sterpano il fondo del mare: è proibita infine la pesca dei *bianchetti*.

Scoprì che i bianchetti altro non sono, per così dire, che il seme di pesci d'ogni mole. Distrutti quelli, necessariamente questi vengono a mancare.

Forse a questa semplice scoperta taluno potrebbe dire: *Consiste tutto solamente in queto?*

E noi rispondiamo: e perchè questo non lo avete fatto consistere voi prima.

Tutti i giornali hanno già fatto parola di questo importantissimo trovato del Poggi.

Trattandosi di utilità pubblica la *Gazzetta del Popolo* non doveva mancare di farne almeno un cenno, ciò che abbiam fatto, raccomandando ora alla Camera dei depu-

tati di prendere in considerazione la petizione a tale riguardo presentatale dal savonese e benemerito Poggi.

CHE COSA È LA COSTITUZIONE?

DIALOGO

Tra un buon Parroco e Martinotto contadino.

(*Segue*)

MART. In che modo i Deputati concorrono col Re a fare le leggi?

PAR. Quando dai ministri del Re, o dalle Camere stesse, od altrimenti viene proposta qualche legge per lo Stato, le Camere la prendono a discutere minutamente se tale legge sia buona o cattiva, se conveniente o dannevole; quindi danno il loro voto o per approvarla, o per rigettarla, o per variarla in qualche parte; e se la legge non viene approvata dalle Camere neppure il Re può volerla e promulgarla. All'incontro prima il Re poteva fare tutte quelle leggi buone o cattive, che egli volesse; e nessuno di noi poteva lagnarsene senza il pericolo di essere tosto ghermito e gravemente punito. Ora no. Nessuna legge si fa senza il consenso dei nostri rappresentanti, e così ci è guarentita una provvida legislazione, ed anche una fedele amministrazione.

MART. E se il Re volesse aumentare le contribuzioni, o fare dei debiti per lo Stato, lo potrebbe?

PAR. No, anzi ogni legge d'imposizione di tributi, di approvazioni dei bilanci e dei conti dello Stato deve essere prima presentata alla Camera dei Deputati, e da questi approvata. E così sta certo, che i Deputati non approveranno mai una legge così ingiusta come quella dell'imprestito forzato emanata nello scorso settembre dall'attuale Ministero abusando dei pieni poteri conferiti al Re dalle Camere il 2 agosto solo per provvedere *agli estremi disordini* ed ai pericoli che allora *minacciavano il* nostro paese.

MART. Benone così; ma se i Deputati non ci arrivassero a conoscere quali nuove leggi fossero necessarie od urgenti per lo Stato, o per qualche paese, potremmo noi tutti far sentire alle Camere di far tali leggi?

PAR. Sicuramente. Ognuno che sia maggiore di età ha il diritto di mandare petizioni alle Camere, cioè può ognuno dirigere al Presidente delle Camere una memoria, con cui richiedere qualche ordinamento o legge. Così p. e. gli agricoltori vercellesi potrebbero dimandare con tutta ragione, che i Regi Navigli della Dora non vengano più affittati, ma ne sia l'acqua distribuita per cura del governo stesso a più modico prezzo, o con condizioni almeno più eque e più stabili, che dagli affittavoli, ingordi di troppo guadagno, non si possono ottenere mai senza essere continuamente in lite. In altro luogo potrebbesi chiedere altra disposizione purchè utile al pubblico, come p. e. la formazione di un ponte sovra qualche fiume o torrente, o di qualche strada, che giovi al commercio pubblico e simili, ecc.

MART. Ah benissimo! Vuol dire che la Costituzione ci ha aperta la strada per far sentire anche la nostra voce per li bisogni del paese e dello Stato. Benissimo. Ma... mi dica un po'. Il Re non può più far niente senza il concorso dei nostri Deputati?

PAR. Eccoti, capisci bene. Il Re non può fare leggi senza l'assenso delle Camere, ma però dopo che sono passate dalle Camere, è egli che le sanziona, le promulga, e le fa eseguire. Il Re poi come Capo supremo dello Stato comanda tutta l'armata, e quando viene il caso di guerra, è egli che dichiara al nemico come fece alla fine dello scorso marzo contro l'Austria. Se poi venisse il caso di trattare con qualche Potenza come p. e. ora coll'Austria e colla Francia ed Inghilterra mediatrici per far la pace, è il Re che fa tali trattati, ed anche quelli di alleanza e commercio; ma deve darne notizia alle Camere subito che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano. E quando tali trattati importassero un debito alle finanze, od una variazione di territorio dello Stato non avranno effetto senza l'assenso delle Camere. Il Re poi ancora nomina a tutte le cariche dello Stato, può fare grazia e commutare le pene di qualche condannato. È egli che convoca in ogni anno le Camere, può sospenderne le sessioni, ed anche talvolta può sciogliere la Camera dei nostri deputati, ma dentro quattro mesi deve convocarne un'altra.

MART. Intanto il Re potrebbe ora fare la pace anche a nostro danno, e se gli venisse il capriccio, potrebbe anche dichiarare la guerra alla Francia, o alla Russia, o all'Inghilterra, e rovinarci tutti. Questo non mi piace.

PAR. Questo piacerebbe a nessuno; ma ti ho detto, e tu non hai inteso che i trattati di pace quando portano con sè un aggravio di debito, od una variazione di territorio non valgono se non sono approvati dalle Camere, e così p. e. se si volessero adottare per condizioni della pace quelle stesse dell'infame armistizio di *Salasco*, siccome appunto importerebbe l'abbandono delle Provincie lombardo-venete e dei Ducati già uniti a noi, non ne sarebbe il trattato valido senza l'assenso delle Camere, che mai più verrebbe dato. In quanto poi il Re possa dichiarar la guerra, non vuol dire che possa anche fare la guerra a suo capriccio, poichè per farla vi abbisognano denari e rinforzi d'uomini, e questi sta alle Camere di accordarli; quindi ove la guerra si credesse nociva o rovinosa ed ingiusta, i nostri deputati negherebbero al Re i fondi e i soccorsi d'uomini onde non possa farla.

MART. Se è così, è vero dunque che per colpa delle Camere andò male ora la nostra guerra in Lombardia cogli Austriaci, perchè non mandarono soccorsi?

PAR. No, mio buon Martinotto: la colpa non è punto delle Camere. Chi sparge queste voci di accusa sono i gesuiti, i nobili retrogradi, sono gli amici e le spie dell'Austria, sono i nemici della Costituzione e della libertà, i nemici nostri, quelli stessi che rovinarono o colla loro imperizia, o colla perfidia la nostra armata, che doveva essere senza dubbio vittoriosa. Costoro, sì, volendo rovinarci totalmente per potere sempre essi dominare sul popolo sussurrano non potersi sostenere una nuova guerra contro l'Austria, perchè bramerebbero piuttosto di far nascere la guerra civile onde non si faccia lo sforzo per liberarci dagli Austriaci; e quindi sparlano delle Camere per eccitare il popolo a rovesciare la Costituzione, e seminano discordie fra noi aizzando perfino gli animi contro i Lombardi, i quali sono innocenti presso di noi come noi tutti siamo innocenti presso di essi, e d'altronde siccome lontani dalle case loro meritano ogni riguardo.

MART. Ma e perchè le Camere si erano chiuse?

PAR. Le Camere sentendo i disastri della guerra credettero necessario per provvedere più prontamente ai bisogni di riunire tutto il potere nel Capo della nazione e dell'armata, il Re, e ciò fecero da sè dando così un voto di tutta confidenza nel Re; ma l'hanno sbagliata, perchè i ministri, che allora vi erano, fra cui il sommo Gioberti, vedendo che nulla potevano eseguire per rinforzare subito l'armata, diedero le loro dimissioni, e i successori ministri attuali, inetti e timidi, non provvidero a quanto avrebbero dovuto per riacquistare l'onore venduto nella capitolazione di Milano, e nell'armistizio esecrato del generale Salasco. Le Camere avevano confidenza nel ministero Gioberti, e non in altri, e così esse credendo di fare bene hanno fatto male.

MART. Se il Re poteva egli da solo provvedere a tutto, perchè si grida tanto contro i ministri?

PAR. Perchè in un governo costituzionale, come ora il nostro, il Re governa per mezzo di ministri, cioè persone che esso nomina per dirigere a suo nome i diversi affari dello Stato. Il Re per quanto fa non può venire intaccato perchè la sua persona è sacra ed inviolabile, ma di ogni suo atto sono risponsali i ministri; perchè (intendi bene) nessuna legge, ancorchè promulgata dal Re, può avere effetto se non è segnata

da un ministro, e colla loro segnatura i ministri se ne rendono essi risponsabili.

MART. Dunque anche quando sono chiuse le Camere il Re non può far leggi da solo, ma anche un ministro deve segnare le leggi?

PAR. Sicuramente, e siccome poi i ministri sono risponsabili, capisci, che piuttosto di segnar leggi, le quali possono nuocere od offendere la Nazione, e così sottomettersi poi ad un processo, si astengono o si dimettono dalla carica; e così il Re non potrebbe a capriccio far leggi. La risponsabilità dei ministri insomma è la garanzia nostra che supplisce al voto delle Camere quando sono chiuse, è la garanzia della Nazione contro l'assolutismo ed il despotismo del potere Reale.

Non ti pare dunque che questa Costituzione sia già una bella cosa? Ora almeno non siamo più governati come pecore; e le leggi dovendo prima passare sotto lo scrutinio delle Camere saranno fatte un po' più con giustizia; così pure tutti gli amministratori delle cose pubbliche essendo sorvegliati dalle Camere amministreranno con fedeltà.

(*Continua*)

NOTIZIE VARIE

ROMA. — Sua Santità si è degnata nominare a generale dei carabinieri di tutto lo Stato l'egregio avv. Galletti, ora ministro dell'interno. Questa nomina risponde pienamente ai voti del popolo.

Si asserisce che il cardinal Lambruschini non è punto fuggito di Roma, ma che all'incontro trovasi nel monastero delle monache francesi alla Longara. È da notarsi che ieri in quel monastero è stata spiegata la bandiera repubblicana francese.

A conforto dei timidi che paventano una reazione, possiamo assicurare che alla notizia degli avvenimenti di Roma, la Civica di Frascati nel dubbio che noi potessimo abbisognare della sua cooperazione ha noleggiato tutte le vetture disponibili per recarsi in nostro soccorso. Evviva i nostri bravi fratelli!

L'abate Rosmini è partito da Roma con passaporto dell'ambasciata francese, diretto, per quanto si assicura, a Parigi. L'oggetto della sua missione è misterioso.

FIRENZE, 23 novembre. — Oggi è stato pubblicato il seguente proclama:

CITTADINI!

Il Governo vuole che il popolo domandi con modi civili e non violenti.

Gl'individui convinti d'avere operate le violenze del giorno di ieri, saranno sottoposti all'azione ordinaria della giustizia.

A reprimere le violenze di pochi, deve bastare l'applicazione delle leggi.

Tornando vana la loro azione pel rinnovarsi di deplorabili eccessi, il Ministero, anzichè provocare un conflitto incompatibile colla fiducia di cui ebbe sì larghe prove, darà la sua dimissione.

Firenze, 23 novembre 1848.

G. Montanelli — F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni
F. Franchini — D'Avala — A. Adami.

(*Monitore Toscano.*)

— Dopo i fatti del 23, la città rimase attonita, ma tranquilla: alla sera, dopo le sinfonie della banda militare, la solita turba si gittò per le strade di Firenze, e le violenze della mattina ebbero compimento. Si portò avanti al palazzo Pepi, abitazione dell'avvocato Salvagnoli, e in mezzo alle grida di *morte al Salvagnoli*, fracassò a sassate i cristalli, le finestre, e tentò invano d'invadere il palazzo; — poi sulla piazza di S. Croce lo stesso e peggio d'avanti all'abitazione dell'avvocato Capei. Dopo ciò la turba passò l'Arno, e in via Maggio commesse l'ultima violenza al palazzo Ridolfi. Oltre alle sassate lanciate, oltre alle grida di morte, un gran fuoco fu acceso in mezzo alla strada, e perfino vi fu chi tentò gettarlo per entro alle finestre.

(*Rivista Indip.*).

TORINO. — Corrono voci di pace. Al Piemonte, Parma e Piacenza, e nient'altro.

Dicesi che il ministero dei Battisti voglia levarci l'incomodo; ma che per la composizione d'un nuovo ministero manchino ancora un ministro alla guerra, l'altro agli esteri. Certamente seguiteranno a mancare, se vogliono seguitare a prenderli tra le parrucche.

ALEMAGNA.

Le notizie che riceviamo da Vienna, ci confermano officialmente l'esecuzione del signor Messenhauser, ex comandante della guardia nazionale, esecuzione che fu, ora annunziata, ora smentita. Fu il giorno 16 che egli venne fucilato. Il fatto prova sfortunatamente che il partito vincitore a Vienna non rinunzia al suo sistema di rappresaglie.

Le operazioni contro l'Ungheria continuano; ma non pare tuttavia che l'armata imperiale debba attualmente impegnarsi nell'interno del paese.

Il principe Windischgrätz vuol limitarsi a circuirlo fino alla prossima primavera, epoca alla quale ripiglierebbe vigorosamente l'offensiva. Si parla d'una scissione che si manifesterebbe fra gli Ungheresi.

— Gli affari d'Austria e di Prussia continuano a occupare seriamente l'Assemblea di Francoforte. Nella seduta del 20, le mozioni, le proposizioni, chi favorevoli all'Assemblea di Berlino, chi favorevoli alla Corona, chi miste, si sono succedute.

Numerose interpellanze sono state fatte riguardo a Vienna ed all'esecuzione di Roberto Blum. Il ministero ha dichiarato che vi risponderebbe dopo.

In seguito la commissione ha fatto conoscere il suo rapporto su questi medesimi affari. La maggiorità ha conchiuso che il ministero dell'impero fosse invitato a mettere in esecuzione il decreto 13 novembre, portante che le misure d'eccezione adottate per Vienna saranno ritirate dopo il ristabilimento dell'ordine, e che i commissari dell'impero domanderanno la ricognizione del potere centrale per parte del governo Austriaco.

(*Ind. Belge.*)

Domani cominceremo a pubblicare LA BIOGRAFIA DEI DEPUTATI DELL'OPPOSIZIONE: non seguiremo l'ordine alfabetico, perchè dobbiamo necessariamente incominciare da quelli sul conto dei quali abbiamo già le notizie.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num 8

Num. 143. | **1848**

Mercoledì | **L' ITALIANO** | **29 Novembre**

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità | CADUN NUMERO CENT 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

I signori Associati, il cui abbonamento scade con questo mese, sono pregati di rinnovarlo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

Seduta del 28 novembre

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DEMARCHI

Il deputato *Jacquemoud* ha veramente deciso di essere il tormento del ministero. In questa seduta venne a toccare una grandissima piaga, cioè quella certa licenza poetica che si prendono le autorità provinciali di pubblicare per le elezioni comunali certe liste di notabili..... notabili il più delle volte per avere un enorme codino. Domandò il perchè in queste sciaguratissime liste fossero generalmente non compresi i liberali e le capacità.

Il ministero si scusò dicendo che in questo egli c'entrava per nulla, essendo quelle liste composte dagli amministratori.

O reverendo ministero, e da chi dipendono gli amministratori?

Voi colla zampina del gatto volete circondarvi delle vostre predilette creature ed escludere chi non ha la disgrazia di pensare a modo vostro.

O reverendo ministero, il vostro procedere terminerebbe col far veramente, come disse lo spiritoso e simpatico deputato, che quel povero popolo che sempre paga e sempre spera, invece di aversi una Costituzione non si trovasse al fin dei conti altro davanti agli occhi che un'amara derisione.

Guglianetti espose quindi la nuova legge di sicurezza pubblica. Prima ancora che essa venga discussa noi non crediamo di essere troppo arditi di dire, per quanto potè sembrarci da una sola lettura, che essa è tanto eccellente quanto è dissimile da quella presentata dagli occhiali del signor Pinelli.

Brunier chiese una diminuzione sul diritto dei passaporti nella Savoja; fu appoggiato.

Pescatore quindi assaltò con uno straordinario vigore la legge dell'imprestito forzato proponendo un progetto di legge progressiva, con che *anche* i ricchi verrebbero proporzionatamente a contribuire come gli altri.

Egli dimostrò molta dottrina, ma questa dottrina non garbò niente al signor Revel il quale si oppose alla presa in considerazione conchiudendo che la proposta dell'avv. Pescatore apriva lo sportello al comunismo!

Ci spiace che la brevità dello spazio ci tolga di poter bene spiegare le parole del deputato Pescatore e quindi ribattere le parole del signor Revel e quelle del signor Cavour.

Diremo soltanto al primo che il progetto dell'avv. Pescatore non al comunismo conduce, ma alla giustizia, signor ministro, giustizia che anche noi abbiamo per il fatto del bollo domandata a voi, e che finora non ci fu fatta. Giustizia ed eguaglianza d'imposizioni, ecco ciò che vuole, che *pretende* e che otterrà, grazie a Dio, il partito democratico.

Al signor Cavour, il quale disse che se fossimo in tempi ordinari appoggerebbe per la messa in discussione del suddetto progetto, però per disapprovarlo, perchè disse egli che era sicuro del voto della Camera; al signor Cavour osserveremo che se quando parla di economia politica le sue parole hanno un'apparenza di verità, questa verità non è però che una vernice, e facciam voti che finalmente nella Camera sorga un economista il quale, non stando alle apparenze, s'interni negli argomenti del signor Conte, a suoi esempi risponda con altri esempi, e faccia finalmente crollare quel leggiero ed inverniciato impalcato sul quale fabbrica le sue ragioni. Ma bisogna confessarlo, a crollare questo impalcato nessuno nella Camera ha ancora osato di trarre un soffio. Forse non ardiscono di entrare nella difficile battaglia della politica economia, spaventati dalla apparenza. Anche noi ci facevamo un'idea terribile di questa scienza: per vero dire difficile, anche noi v'abbiamo speso sopra qualche notte studiandone i varî sistemi. Ed abbiamo riconosciuto che i sistemi son molti; che molto ras-

somigliano alle scene da teatro viste in lontananza.

Ma che l'unico sistema buono non è già l'artifiziosa ed architettata teoria, ma bensì l'uso della più schietta, più *volgare* e più giusta pratica del semplice buon senso...

I sistemi più raffinati fan morire gli uomini di fame e li condannano persino al celibato!

I provvedimenti semplici, giusti ed eguali per tutti sostengono la società.

Nella seduta di domani continua la stessa discussione.

PENSATECI BENE POLITICO

Meditazione 2.ª — Divisione dell' Italia.

(V. il N. 140.)

Punto 3.° L'anno 1848 — In quest'anno il Piemonte col soccorso della Toscana, della Romagna e di Napoli, disegnò di eseguire la divisione dell'Italia, come la progettarono i pensatori piemontesi, tentando prima di tutto di nettarla dai Tedeschi. In quei giorni ne' quali partì la nostra armata, le cose stavano in questi termini: c'era già stato dato lo Statuto, festeggiato dal popolo, masticato amaramente dai nobili in generale. Collo Statuto s'era promulgata la legge sulla Guardia nazionale, libera, elettorale fino ai capitani inclusive, dispotica dai capitani in su: dunque si potevano almeno eleggere bravi tenenti e bravi capitani; si elessero generalmente nobili o ricchi; i venerabili Piemontesi son fatti così: un inchino ai ricchi, due ai nobili, e via. Pazienza! faran di meglio un'altra volta — se arriveranno a tempo. — Era stata pure promulgata una legge sui Comuni; ma essendo una legge *riformata* solamente, e non costituzionale, si depose negli archivi un manifesto di più, e tutto il male stette lì. Restarono dunque i Comuni nel loro stato integrale d'una volta, in quell'atmosfera amministrativa nebbiosa nella quale la borra dei consigli comunali si scaricava annualmente nei magazzini delle Intendenze per restarvi in deposito, ed esser vidimata a suo tempo. I sindaci continuarono nel loro pieno turchesco potere, il *totum continens* dei paesi — se nobili, i parroci son loro servi: se ricchi borghesi, i parroci fan con loro la partita a tarocchi; se contadini, sono sacrestani de'parroci. In tutti e tre i casi sindaci e parroci fanno comunella e i Comuni pagano le spese. — La nostra armata era bella e forte; generali poi ne avevamo a bizeffe, *à l' embarras du choix*. Il ministro Villamarina s'era fitto in capo d'emular Napoleone, di farne tanti quanti ne fece lui; nel numero ci riescì, nel peso poi, è un altra questione. Questi generali, quasi tutti nobili di pergamene, dovettero partir pure essi contro i Tedeschi: i soldati cantavano l'inno di Mameli: « Fratelli d'Italia. » I generali, essendo quasi tutti raffreddati, non gli accompagnavano in coro, e poi vi si opponevano i regolamenti di Villamarina. Oltre a questi raffreddori interni che impedivano la buona riescita della spedizione, c' erano gli esterni: la santa Alleanza, meno la Francia, l'avversava, specialmente l'Inghilterra, l'infallibile Inghilterra che aveva messo il suo bollo a Lubiana, e non permetteva che gl' Italiani circa i loro interessi avessero le viste diverse dalle sue. Oltracciò un po' di paura pel suo commercio... Poverina! si ricordava che quando l'Italia colle sue navi faceva il giro del globo, essa pescava attorno all'Europa e nulla più. E poi il ministro degli Esteri in Inghilterra è ora lord Palmerston, non Giorgio Canning. Quindi leggete i fogli inglesi del tempo della nostra guerra italiana, e ci troverete la solita sincerità storica dei Goddam: di Radetzky si parla sempre come d'un eroe, d' un Alessandro; di noi di Goito, di Curtatone come di miserie. — La Francia poi che governata avvilita, nel 1822 dall'adiposo Luigi XVIII, aveva pure bollato il trattato di Vienna, essendosi alzata nel 1848 a repubblica, franca, amica, non invidiosa dell'altrui libertà, confortò amorevolmente la sorella Italia, e le promise soccorso, e lo avrebbe mandato, se fosse stato chiesto sinceramente. — Mentre l'armata d'Italia bivaccava a poca distanza da Verona, si convocarono fra noi i Collegi Elettorali dei Deputati. Molti di essi credettero d' aver a eleggere dei sindaci, proprio così.

Un terreno così vergine fu comodamente semenzaio di cabale e d'intrighi. Furono eletti da 50 impiegati regi, il che vuol dire 50 mobili del ministero: sia questo Turco, Ottentotto od Italiano, i 50 mobili si travasano con lui; avessero almeno la fedeltà delle mogli indiane che si gettano sul rogo dei loro mariti; ma no, un ministero crepa e i ministeriali si sposano alle nuove Eccellenze. Quando il ministero è buono, la faccenda va, ma quando il ministero è composto di Certosini, uff! povero paese! Oltre agli impiegati furono eletti a deputati dei conti e dei cavalieri: come se un nobile piemontese, in virtù del battesimo elettorale, potesse o volesse farsi rappresentante del popolo: ma Dio buono! pretendere che questi signori facciano un tal sacrifizio d'amor proprio! per amor vostro forse? — andate la che siete pazzi. — Nello stesso tempo ci venne pure l'elenco degl' innocenti, voglio dire della Camera dei Senatori: questa però nei nostri disastri può aver sulla coscienza qualche peccatuzzo veniale d' omissione, ma nulla di più. — I giornalisti, oh! questi sì, peccarono allora grossolanamente. Invece di batter sempre sodi sull'unica questione primaria dell'Indipendenza d'Italia, e sui mezzi di ottenerla, sviarono sopra questioni secondarie di forme di governo da stabilirsi dopochè l'Italia fosse liberata. E questa questione si tirò appresso l'altra (se forse non fu gettata apposta), la meschinissima questione della capitale d'un regno che era ancora a conquistare. E allora soffiarono i Padrini di Lojola che erano dovunque a Torino, meno ai SS. Martiri ed al Collegio del Carmine; soffiarono i nobili, soffiarono i ricchi, paurosi delle loro case, e siccome molti di essi erano capitani e uffiziali della Civica, si vide nelle Camere quella mostruosa petizione della Guardia Nazionale che protestava in genere contro ogni futura capitale che non fosse stata Torino. — Perduto così l'orizzonte, chi pensava ancora alla guerra? I poveri soldati affamati. — E così i nobili al campo, qui i nobili e i ricchi, qui e all'estero i giornalisti colle loro questioni pelosissime d' unità di federazione, stancarono soldati e popolo, annullarono ogni entusiasmo per la prima causa, e ogni voglia di far sacrifizi per essa; raffreddarono la Toscana, la Romagna e il Ferdinanduccio di Napoli, che non erano già troppo caldi, e la nostra armata lasciata sola passò ai 3 d'agosto sotto l'armistizio Salasco: l'Italia restò divisa come nell'anno 1815, con questa differenza però, che i Ducati cascarono direttamente sotto l'unghie di Radetzky, e Venezia restò da sè. — Signori Torinesi — con un ministero che non ha risposto ancora alla pubblica mentita datagli da Rosmini — con una Camera di Deputati, nella quale è tollerata una maggioranza di regi impiegati e d'aristocratici, — con due terzi d'impiegati a ministerri, che sono ancora tutto vecchiume colle idee di venti anni fa — con nobili che sono ancora ultra-possenti ed inframmettenti — cogli uffiziali superiori della Guardia Nazionale, come v'ho detto — con sindaci nominati dal Re, cioè dal ministero — coll'esercito nello stato che sapete, date un buon dì al regno dell'Alta Italia, se però non arriva il caso che l'Inghilterra

pentitasi de' suoi peccati d'orgoglio e d'invidia non ve lo porti sopra una carretta in piazza Castello.

Esempio morale.

Nell'anno 1848 Venezia liberatasi dai Tedeschi restò da sè, ferma e sola, come il leone nel deserto. — I ricchi e i nobili fusero le loro posate d'argento, le donne fecero sacrifizio dei loro ornamenti: i quadri del Tiziano e del Tintoretto furono tutti ipotecati, e Venezia sta e combatte, sta e non si lamenta, e chiede solo danari all'Italia, per la cui indipendenza è disposta a dar tutto il suo sangue, come ha già dato tutto il suo oro. — Ma a Venezia i nobili sono Italiani: i ricchi sono Italiani, il popolo è Italiano, e ai Gesuiti non credette mai — mai. — Ma Venezia si ricordò d'essere stata mille anni regina dell'Adriatico, e lo sarebbe ancora se Napoleone non l'avesse tradita e venduta al Tedesco a Campoformio.

A. Borella.

CHE COSA È LA COSTITUZIONE?

DIALOGO

Tra un buon Parroco e Martinotto contadino.

(*Segue*)

MART. Ora sia compiacente di spiegarmi quali sono gli altri vantaggi della Costituzione?

PAR. I principali altri vantaggi della Costituzione sono, che tutti ora siamo eguali dinanzi alla legge, che ci è guarentita la libertà individuale, e ci è data la libertà della stampa.

MART. Che cosa è questa eguaglianza, che tanto si decanta? A me pare che ognuno è ancora come per lo passato.

PAR. Col nome di eguaglianza non bisogna già intendere un'eguaglianza di beni e di patrimoni, quale eguaglianza non può effettuarsi, perchè non si può prendere la roba di uno per darla ad un altro, e perchè se anche ciò si volesse fare, fra breve ritornerebbe ancora la disuguaglianza, essendovi taluni che mangiano e spendono più di altri, e taluni che conservano, risparmiano, ed ammucchiano, e così la parte di quelli verrebbe tosto ammassata ed appropriata da questi: così tale eguaglianza non potrebbe affatto sussistere in natura perchè d'altronde essendo gli uomini tutti ricchi eguali nessuno più vorrebbe lavorare i campi, nè oggetti necessari alla vita di altri, nessuno più vorrebbe per gli altri fare il medico, l'avvocato, il sarto, il calzolaio, il panattiere, ecc e così come farebbe sussistere la società? Rovinerebbe. L'eguaglianza, a cui hanno diritto gli uomini fra loro, è quella che ci assicura la Costituzione, secondo la quale tutti i regnicoli, qualunque sia il loro grado, o titolo, o condizione, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti ora godono egualmente dei diritti civili e politici, e tutti sono ammessibili alle cariche civili e militari. Ora vedi, non vi sono più privilegi per nessuno, tutti siamo cittadini eguali, ed anche i nobili sono eguali a noi. Ora non più come per lo passato, che i soli nobili occupavano i migliori impieghi, ma ognuno, anche il figlio del più povero contadino, purchè abbia talenti, abbia studiato, e sia un galantuomo, può diventare *ministro*, o può diventar *generale* pel suo valore, e ciò in grazia dell'eguaglianza acquistata colla Costituzione. Insomma le leggi ora sono eguali per tutti; nè le ricchezze, nè i titoli di conte, marchese, cavaliere, e barone valgono più che il tuo nome di Martinotto in faccia le leggi; quei titoli di nobiltà se non sono riuniti alla virtù sono ora titoli illusorii, anzi ridicoli, perchè la nobiltà non si acquista colla nascita, ma colle opere grandi, generose, veramente nobili.

MART. Dunque col nome di eguaglianza si vuol dire che io povero contadino ho gli stessi diritti che i grandi ricchi ed i nobili.

PAR. Precisamente così.

MART. Benone. Sin qui la Costituzione la vedo sempre più una bella cosa e giusta. Ora mi dica un po' che cosa vuol dire che ci è guarentita la libertà individuale?

PAR. Vuol dire, che nessun cittadino può essere processato ed arrestato se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive.

MART. Anche prima era così, poichè io, che non ho mai fatto male ad alcuno, non fui mai nè arrestato nè processato.

PAR. T'inganni. Prima non era così perchè prima della Costituzione essendo la Polizia, o come ora si chiama la *sicurezza pubblica*, affidata ai comandanti militari, i quali non avevano mai imparato altro che menar la sciabola, e comandare ai soldati, per un mezzo sospetto, e tante volte arbitrariamente per capriccio facevano arrestare e processare galantuomini senza neppur loro permettere di difendersi. Ora non si può arrestare un individuo senza che già siavi il mandato d'arresto del Magistrato, o che sia sorpreso sul delitto, ed appena arrestato deve essere sottoposto al Magistrato che deve giudicarlo. La sorveglianza per la sicurezza pubblica ora è data a persone legali, onde appunto per le loro cognizioni sappiano giustamente dare quelle provvidenze, che più valgono a prevenire i disordini, che a punirli, ed in modo che siano scrupolosamente rispettate le libertà costituzionali, ossia la libertà, a cui ogni uomo ha diritto.

MART. Non mi è mai piaciuto che militari avessero a far giustizia, e mi piace quello che mi dice della nuova Polizia, perchè le persone che sanno leggi, sapranno meglio farne uso. Ora mi dica che cosa è la libertà della stampa, la quale si dice essere tanto una bella cosa.

PAR. In due parole te la spiego. Iddio ha data agli uomini tutti la piena libertà di pensare, parlare ed agire come vogliono, non è vero?

MART. Oh sì, soltanto che pensando male, o parlando male, o facendo male si fa peccato, e se ne dovrà poi render conto a Dio.

PAR. Va bene, eppure i Governi assoluti, come era il nostro prima della Costituzione, ci avevano tolta persino la libertà di esprimere i nostri pensieri al pubblico per mezzo della stampa, anzi prima della Costituzione quella infame polizia faceva persino la guerra ai nostri pensieri, e così non potevamo esprimere una nostra opinione politica ad un amico senza il timore di essere denunciati, arrestati e peggio poi. Ma ora in grazia della Costituzione questa libertà di parlare e di pubblicare, e far stampare la nostra opinione la abbiamo.

MART. È poi veramente un gran benefizio pei popoli questa libertà di stampa?

PAR. Essa è forse il più prezioso de' suoi diritti, perchè col mezzo della libera stampa si diffondono le cognizioni più utili, si correggono gli abusi e le ingiustizie, e si trattano le questioni le più importanti di ogni genere, e principalmente di politica. Insomma la libera stampa è quella che fa conoscere al popolo i suoi diritti e i mezzi per difenderli e conservarli, ed in pari tempo i suoi doveri.

Ben vedi ora, che con queste Gazzette del Popolo di tenue spesa tutti sanno le notizie più importanti, e imparano quali siano i bisogni del paese, e che cosa interessi alla Nazione di fare.

MART. Dunque ora ognuno può scrivere e stampare quello che vuole?

PAR. Sì, ognuno può scrivere quello che vuole, ma non però con offendere la Religione, la Morale ed il Re, oppure con incitare ai disordini ed al sovvertimento delle nostre instituzioni; questo non è permesso, e vi sono leggi penali per tali abusi di stampa. Nè parimenti è permesso di ingiuriare ed ol-

traggiare qualcuno con scritti, perchè se è vietato ferire, o maltrattare chicchessia, deve pur essere proibito di offendere l'onore altrui. Si potrà criticare il Governo, cioè i Ministri, e tutti gli impiegati del cattivo modo con cui disimpegnano il loro uffizio, ma non si potrà mai oltraggiare le loro persone, poichè altrimenti non sarebbe una libertà, ma una licenza sfrenata della Stampa, e ne verrebbero grandi scandali e disordini.

MART. Ma del Re dunque non si può dir niente?

PAR. Il Re non può essere censurato degli atti del Governo, perchè, come ti dissi da principio, la sua persona è sacra ed inviolabile, ma ne sono responsabili i Ministri. Però anche del Re si può parlare, purchè non se ne offenda la sua dignità. Tutti gli altri cominciando dai Ministri sino all'ultimo cittadino, compresi persino i *vescovi*, tutti sono soggetti alla critica della stampa pubblica per ogni loro atto.

MART. Ah. benone! Così dalle autorità non si commetteranno più tanti abusi, perchè quelli che sanno scrivere li ponno tartassare! Così mi piace la Costituzione; ma quella che mi pare gravosa, e che sento dire essere tanto una bella cosa, è la Guardia Nazionale.

PAR. Se hai trovato tutto bello, tutto buono, tutto utile quanto sin qui ti spiegai esserci dato mercè la Costituzione; dovresti subito capire, che la Guardia Nazionale è pure non solo utilissima, ma necessaria, od anzi essere un'instituzione da conservarsi più gelosamente, perchè questa ci guarantisce la conservazione delle altre. Se tutti i cittadini sono ammaestrati alle armi quando si tentasse o dal Governo, o da altri di toglierci e sovvertire la Costituzione, si troverebbero armati e pronti per resistere ai tentativi sia del Governo, che di altri. La Guardia nazionale dunque ci è qual garanzia della Costituzione e delle instituzioni liberali; essa è poi anche per tutelare la tranquillità e l'ordine nel paese, quindi vedi che non gravosa ma vantaggiosissima è la Guardia nazionale.

MART. Se la Guardia nazionale fosse soltanto per difendere la Costituzione e l'ordine nel paese, sarebbe una bella cosa, ma colla scusa della Guardia nazionale ci possono mandar tutti alla guerra, e noi povera gente saremmo tutti rovinati.

PAR. Se i nemici minacciassero d'invadere il nostro Stato sapendo che essi venendo incendierebbero i paesi, ci scannerebbero, violerebbero le nostre donne e ci ridurrebbero tutti all'estrema miseria, non ti moveresti tu? tutti forse non si moverebbero per armarsi, e correre contro i nemici per rincacciarli?

MART Oh per Dio certamente!

PAR. Ebbene la Guardia nazionale non si manda alla guerra salvo in tali casi estremi, e che l'armata non sia più sufficiente; del resto la Guardia nazionale è per la difesa dell'interno dello Stato.

MART. È poi veramente così?

PAR. Puoi dubitarne di quant'io ti dico? Ora poi, che da quanto mi pare hai compresi quali siano i principali vantaggi della Costituzione non stupirai più di sentire i *signori* e principalmente quelli veri *liberali* a parlare caldamente di libertà e di eguaglianza, e se udrai taluno a sparlarne lo denunzia tosto al pubblico come retrogrado, un gesuitante, un austriaco, un nemico del popolo: ed in qualunque straordinario avvenimento mettiti sempre dal lato dei liberali, perchè questi sono i veri amici del popolo, e quelli che vogliono la conservazione delle popolari instituzioni, che ti ho sinora spiegate.

NOTIZIE VARIE

FIRENZE. — Le relazioni fra il Governo Toscano e quello di Napoli sono interrotte, perchè la Toscana ha in certo modo riconosciuta l'indipendenza della Sicilia.

ROMA. — Sappiamo dal Corriere di questa mattina che tutte le città di Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti, che hanno dato un ministero democratico a Roma.

NAPOLI. — Furono carcerati tutti i gerenti dei giornali, i quali ebbero il coraggio di parlar liberamente. Si fanno dal governo grandi preparativi di guerra, e nelle file dei soldati vengono persino arrolati i galeotti: evviva il Re di Napoli ed i suoi degni soldati! Ma riderà bene chi riderà l'ultimo. Ricordatevi che la *Gazzetta del Popolo* profetizza per colà un solenne temporale, e gli spruzzi arriveranno fino a noi, colpa l'essere rimasti indietro. Intendaci chi può che noi c'intendiamo.

VIENNA, 20 novembre. — Finalmente vi possiamo dare una buona notizia. Non si publicheranno più sentenze di morte. Windischgratz è sazio di sangue, oppure, come altri dicono, un corriere è giunto da Olmütz vietandogli qualunque fucilazione. L'università si aprirà di nuovo, ma le cinque facoltà frequenteranno cinque diversi edifizi. Tra i feriti nelle famose giornate morirono 513 nell'ospedale.

AVVISO

MANCIA DI LIR. 150

Fra le sette e le otto ore della sera del 18 fu perduto, sullo stradale di Piacenza, fra Truffarello e Poirino, un inviluppo a foggia di sacco militare, contenente un portafoglio grande, con entro carte, chiuso con chiave, un registro di spese domestiche, alcuni libri, giornali, con lire 150 circa, in scudi da 5 lire e in pezze da cent. 40, che si lasciano in mancia a chi, avendo trovato il detto inviluppo, lo consegnerà all'Albergo di S. Marco a Villanova (d'Asti), od a quello del Leone d'oro a Truffarello, o lo farà pervenire al proprietario a Torino, contrada delle Rosine, porta n° 10.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia Morelli, questa sera 29 novembre rappresenta la commedia intitolata: *L'Importuno e il Distratto*, seguita dalla farsa *Il Saltimbanco*

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Barico ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 144. — 1848

Giovedì — L' ITALIANO — 30 Novembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 = In Proovincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

I signori Associati, il cui abbonamento scade con questo mese, sono pregati di rinnovarlo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

Seduta del 29 novembre

PRESIDENZA DI V. GIOBERTI.

Vincenzo Gioberti era nuovamente al seggio della presidenza!

Al solo vederlo ci sentimmo il cuore a dilatarci.

No, in noi non è idolatria; noi non idoleggiamo alcuno per grande che sia.

Ma quello che sentimmo per V. Gioberti è una profonda ammirazione, è un intimo convincimento che in lui esiste uno straordinario genio, onore della patria nostra.

Per patria nostra noi intendiamo l'Italia.

E il genio straordinario di Gioberti gli è persino concesso da' suoi nemici.

Michelini fece un' interpellanza al ministero delle Finanze chiedendogli se finalmente era di suo comodo il presentare il bilancio. Stante che principalmente in materia di pecunia la nazione deve sapere a cosa tenersi, deve esser pronta ad intraprendere quella lotta che ormai da tutti è giudicata imminente.

L' aristocratico Revel, il capo della Camarilla, il fatale anello a cui s' annodano tutti i gesuitici-retrogradi-dispotici-assoluti-feudatari codini del Piemonte, rispose con un modo registrato soltanto nel suo galateo, se pure ne ha uno, che non aveva d'uopo che dai deputati gli venisse insegnato il mestiere di ministro costituzionale; e che il bilancio lo avrebbe dato quando fosse pronto.

O sovrumano Battista! lo sappiamo anche noi che il mestiere non avete d' uopo d' impararlo da chicchessia, perchè in fatto di ministro ormai avete disimpegnate tutte le cariche. Ministro assoluto, ministro riformato, ministro costituzionale, ed ora ministro retrogrado! che altro vi resta? La porta. Ma prendetela in santa pace e levateci l'incomodo. Che sarà anche utile vostro, perchè oltre la porta, fra le uscite vi son pur le finestre.

Lanza interpellò quindi il ministero sulla fuga del Papa e sulla decisa politica che dovrebbesi in tale urgenza seguire. Che uomo ingenuo che è l'ottimo signor Lanza! Chiedere quale sia la politica del ministero malva? .... ma l'eco risponde e risponderà sempre .... malva, malva, malva!

Ma questa volta non fu l'eco che rispose, ma fu una cosa ancor più insignificante.

Fu papà Dulcamara che libera e spazza gli ospedali, fu il dottor Pimpinella che dietro i suoi non rispettivi occhiali gargarizzò fra il grasso sego della adiposa gola che .... che, che .... ma .... che il ministero dietro la fuga del Papa .... che .... che non aveva ancora deciso niente!

Evviva il decotto di Pimpinella!

Brofferio poscia si alzò con il deciso proposito d'infilzare l'arci arci arci nobile contissimo conte di Cavour.

E noi diamo parola d'onore che infilzò Cavour in francese, che arrostì *Caburro* in italiano, e pose in *beafteeck* il *gentleman Kèveur*.

Avremmo volontieri fatto un supplemento del discorso di Brofferio, ma non ci fu possibile averlo, e non vogliamo storpiarlo.

Ma se il serafico *Caburro* aveva ancora qualche membro da farsi storpiare v'assicuriamo che il cittadino Montezemolo non vi risparmiò fatica.

Il marchese di Montezemolo, che noi con vera compiacenza chiamiamo *cittadino*, eseguì il desiderio che noi avevamo manifestato nel numero di ieri.

Cioè con buone e sensate ragioni ed esempi *pratici* soffiò su quella impostura d'impalcatico-teorico-buffonico-economistico ed egoistico per eccellenza fabbricato dal niente benemerito goddam *Caburro*, col quale l'aristocratico marchese tentava di provare che il pelare esclusivamente nell'imprestito forzato le mediocri fortune era ancora un servizio che loro si rendeva.

Cittadino Montezemolo, noi abbiamo preso atto

delle vostre parole, seme di vera giustizia ed uguaglianza; badate che siccome esse v'acquistano la riconoscenza del popolo, così questa v'impone l'obbligo di seguitare nel glorioso arringo, e di questo, permettetteci che noi popolani ci facciamo mallevadori per voi nobile, che cotanto degnamente vi siete fatto cittadino.

Domani seguita la discussione, in fin della quale vedremo se nelle Camere vi sia una maggioranza che abbia tanto di *toupet* e di sfrontataggine da dichiarare che gl'imposti sono soltanto fatti per i poveri e non per i ricchi.

SCENA COCINCINESE.

Abbiam detto altra volta, che situato sur un fiume della Cina havvi un paese che chiamasi Go-i-to. (I Chinesi parlano per monosillabi.)

Or bene; poco discosto ve n'ha un altro che porta il nome di *Cocincina*, ed i suoi abitanti appellansi *Cocincinesi*, vale a dire *cinesi* più *cinesi* che i *cinesi* stessi.

In quel paese v'ha un governo, dunque anche un ministero, imperocchè un ministero senza governo è facile trovarlo, come p. e. in un luogo a noi vicino, e che tutti conosciamo: ma un governo senza ministero non si trova che nel principato di Monaco.

I Cocincinesi erano in guerra col cugino della luna (altrimenti detto imperatore chinese), ma il ministero riflettendo che l'armi da fuoco sparano troppo facilmente nella stagione asciutta, e possono far male, aspettava quella delle piogge (che durano tre mesi).

Ministero incomparabile!

Il popolo ruggiva intanto, ma il ministero cantava al dopopranzo una canzone coll'intercalare: *Chi sta bene, non si muove.*

Intanto stabiliva una *Confederazione* col Gran *Lama* (specie di papa di quei popoli).

I mezzi adoperati erano fiele distillato nel giornale ufficiale.

Intanto un bel giorno arriva una staffetta a spron battuto. Cose dell'altro mondo: il *Gran Lama* è fuggito dai suoi sudditi in sommossa, e si porta candidato alla presidenza della repubblica francese.

I ministri sbalorditi si convocarono colla massima premura .... Non v'impiegarono che tre ore, brevissimo tempo, chi pensi alle 150 riverenze che si devono fare a vicenda.

Seduti intorno ad un tavolo si contemplarono malinconicamente un'ora intiera.

Le candele intanto per comunanza di dispetto piangevano lagrime di sego.

Il più venerando incominciò con accento profondamente cocincinese: « Siamo giusti; siamo sinceri; questa è solenne inopportunità! »

« Ah sì! i viaggi all'estero sono contagiosi! » disse un mandarino, tipo chinese per adipe.

« Che fare? disse un terzo; — se con una illegalità si potesse salvare la patria? »

Sorge il quarto con enfasi da profeta: « L'idra del comunismo s'inoltra, o padroni, sotto la forma d'imposta progressiva. Non vedete? prima si ciba il mandarino Gui-zot e il suo padrone, poi il mandarino Met-ter-nich, e metà del cugino della luna; ora tenta cibarsi il Gran Lama. Se non provvediamo noi, chi provvederà? »

« È vero, disse nuovamente il primo: siamo giusti, siamo sinceri; e maturiamo un provvedimento degno per energia di queste circostanze. »

Tutti insieme meditano con tale raccoglimento, che non ridono nemmeno al contemplarsi.

Due ore dopo presi da luminosissima idea balzano irraggiati di profonda gioia, e colle mani tese, col guardo fulmineo, colla voce rauca per troppo convincimento esclamano: *aspettiamo*!!!

Contenti a cielo di sì energica misura si abbracciano con effusione; e il popolo *cocincinese*, vale a dire il popolo più *cinese* d'ogni *cinese*, ammira la profondità di tanta sapienza e si fa pettinare con maggiore soddisfazione il codino.

Imperocchè è da sapere che in quei luoghi s'usa di ridurre la capigliatura ad un solo codino centrale, come può vedersi nelle stampe cinesi.

Sicchè l'essere codino in que' paesi è natura, e lo sarà per lungo tempo ancora.

I Deputati dell'opposizione (1)

IL GENERALE ANTONINI

In Prato, mandamento di Romagnano, da parenti popolani del Valsesia nacque Giacomo Antonini.

Prima della voluta età, in grazia del suo precoce ingegno, entrò nella scuola politecnica.

Da quella scuola, giovine affatto passò uffiziale nella Dalmazia ed in Russia. A ventidue anni fu capitano. Prigioniero per troppo ardire in Lutzen, coll'ingegno in poco tempo trovò modo a fuggirsi.

In premio riceve il comando d'un battaglione, con questo a Bautzen fiacca l'ala sinistra dei Russi, ma circondato e ferito viene nuovamente ad esser prigione.

Dal granduca Costantino e da Alessandro stesso interrogato, con dubbie risposte gli induce in errore sui disegni di Napoleone.

I Russi ingannati perdono la battaglia. L'Antonini con alquanti compagni di sventura venne avviato per la Siberia.

Strada facendo disarma i Calmucchi custodi, lor toglie i cavalli e per i monti boemi si ricongiunge all'esercito di Francia.

Napoleone gli diede la legion d'onore ed il grado di colonnello.

Presso Hanau proteggendo la ritirata dei Francesi vien nuovamente prigioniero dei Russi, e nuovamente, ma con incredibili difficoltà superate, sfugge loro di mano, recandosi in Polonia.

Quivi ammogliatosi colla figlia d'un generale, e le cose dell'impero volgendo alla dirotta, si ridusse in patria, dove gli moriva la moglie.

Per secondare i suoi parenti venne a seconde nozze. Ma la non prospera fortuna lo afflisse nuovamente togliendogli improvvisamente la sua seconda compagna.

Amareggiato e compromesso inoltre nel 1816 col Rasari ritornava in Polonia.

Colà per la terza volta toglieva moglie, e questa tut-

(1) S'intende che queste biografie prima di venir raccolte in volumetto saranno da noi ritoccate.

tora divide con lui gli stenti di una vita agitata bensì ma pur sempre gloriosa.

Nel 1830 scoppiando la rivoluzione polacca tutto si consacra alla causa di quella libertà, anzi se ne fa capo: nel sobborgo di Cracovia quasi solo pugnando da eroe salva il primo nascere di quella rivoluzione.

A Pisknia con pochi soldati si svincola dalle mani di più di 14 mila Russi.

Sconfigge i Russi trincerati nel villaggio di Kivencia. Ed erano in numero di 10,000 e provvisti per eccellenza di cannoni.

Ma l'Antonini con soli mille uomini furiosamente li sloggiò a vigore di baionetta.

Nella battaglia di Grokow pugnò per tre giorni, ebbe due ferite, due cavalli morti, e fu decorato d'un nuovo ordine cavalleresco.

A Dembegrande guidò i terribili falciatori polacchi e fe' strage dei Russi per modo che questi rivedendolo alla testa dei medesimi falciatori nella pugna d'Igagni, fuggirono disordinatamente. Lo stesso fecero ad Ostrolenka dove l'Antonini fece due mila dei loro prigionieri esponendosi tanto, che nuovamente ebbe tre cavalli uccisi sotto di lui.

Il breve spazio ci toglie l'enumerare infiniti altri fatti d'arme, tutti gloriosi all'Antonini. La sua brigata venne denominata l'invincibile. Volte al peggio le cose di Polonia venne in Germania, dove pure si adoperò per la libertà di quel popolo.

Perseguitato a morte dai tiranni, partiva nel 1839 per la questione d'Egitto. Ma questa si sciolse prima che egli vi arrivasse. Ritornando peregrinò in varie terre, stentando la vita.

Cospirò coi Bandiera; carcerato in Messina languì nelle carceri del Borbone di Napoli.

Liberato dopo diciotto mesi, soffrì altri tormenti in altri paesi.

Quando l'Italia mandava nel 1848 il grido di libertà, v'accorreva veloce l'Antonini. Pugnava nei campi lombardi ferocemente, fulminando l'odiato tedesco.

Nell'eroica difesa di Vicenza non s'arrestò di menare la spada, finchè con questa, un colpo di mitraglia non gli strappava il braccio migliore.

Rimarginò la piaga, e col rimastogli braccio sinistro l'Antonini minaccerebbe nuovamente il nemico .... ma glielo vietava indegnamente l'inconcepibile governo del Re. I nostri generali ebbero giustamente ombra dell'eroe di Polonia.

O Antonini, se i ministri, se i generali nostri ti disconobbero, non però ti falliva il popolo, che così bene sa apprezzare il merito e la gloria.

A voti unanimi l'Antonini fu eletto a deputato in Valsesia.

Ed ora egli gagliardo, come sui campi di battaglia, siede sugli scanni parlamentari dell'opposizione, vivente e terribile protesta contro la fiacca politica d'oggidì.

O Venezia! Venezia bella, saluta nel soldato di Polonia, nel deputato di Valsesia, nell'eroe di Vicenza chi primo nel parlamento sardo alzava la voce a gridare: « Si soccorra quella città che ancora fa ciò che più noi non sappiam fare; si soccorra quella città che unica ancora combatte per l'indipendenza italiana. »

CHE COS'È LA COSTITUZIONE?

DIALOGO

Tra un buon Parroco e Martinotto contadino

(Seguito e fine)

MART. Oltre della Costituzione ho pur sentito nominare la *Costituente*. Che cosa è questa?

PAR. In due parole te la spiego. La *Costituente* vuol dire una assemblea di deputati i quali si occupino di fare una Costituzione.

MART. Se già la abbiamo la Costituzione perchè volerne un'altra?

PAR. Quella che abbiamo ci fu data dal Re, ma sarebbe meglio che la Costituzione fosse combinata d'accordo tra il Re ed il popolo per mezzo della Costituente, poichè in tal caso meglio si potrebbero conciliare i temperamenti dei poteri Reali coi diritti del popolo.

MART. Vi sarà dunque questa Costituente?

PAR. Si spera, come si spera che sarà formato il Regno dell'Alta Italia coll'unione al Piemonte della Lombardia e della Venezia, le quali appunto dichiararono di unirsi a noi purchè la Costituzione fosse fatta da un'Assemblea Costituente.

MART. La Costituente dunque farebbe una Costituzione ancora più bella e più buona?

PAR. E' senza dubbio, perchè l'attuale Costituzione in certe parti può essere ampliata senza ledere la dignità Reale.

MART. E il Re acconsentirà alla Costituente?

PAR. Il Re ha già acconsentito acconsentendo a tale condizione imposta nel patto d'unione della Lombardia e Venezia. E poi il nostro Re è tanto generoso, che altro non vuole salvo di far contenti e felici i suoi popoli.

MART. E quando vi sarà questa Costituente?

PAR. Per ora non si deve parlare di Costituente, ma soltanto di guerra, perchè prima di pensare alla libertà, che si avrà a godere, bisogna pensare a liberarci dai nemici, che ancora ci tengono il ferro alla gola per sgozzarci; altrimenti sarebbe porre il carro avanti i buoi, e le nuove instituzioni liberali coi nemici in casa non ci sarebbero mai sicure, anzi sarebbero illusorie. Ora il grido di tutti i buoni Italiani deve essere quello della guerra a morte contro gli Austriaci. Il Re Italiano CARLO ALBERTO e i valorosi suoi FIGLI anelano l'istante di provare al mondo che la causa dell'Indipendenza Italiana non è perduta. L'armata nostra, tutti noi dobbiamo da essi attendere il cenno della guerra per muoverci, e fare gli ultimi sforzi, ognuno secondo la sua condizione e i suoi mezzi, per conseguire quella vittoria che ci risarcirà di tutti i danni sofferti colla liberazione dell'Italia, nostra comune Patria, dalla tirannia austriaca. Chi con ardore non corrispondesse alla chiamata di tanto Re sarebbe un vile, un traditore del Re e della Patria.

Cacciati gli Austriaci, e costituito il Regno dell'Alta Italia colla riunione del Lombardo-Veneto e dei Ducati di Modena, Parma e Piacenza al Piemonte, allora si potrà pretendere la convocazione della Costituente, e allora si griderà: Evviva l'ITALIA! Evviva CARLO ALBERTO! Evviva la Costituzione, e la Costituente!

MART. Ah sì alla guerra, alla guerra! Evviva C. A. Evviva la Costituzione!

Avvocato FORNO
di Vercelli

NOTIZIE VARIE

ROMANI!

Il pontefice è partito da Roma strascinato dai funesti consigli; in questi momenti solenni il ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della patria e la fiducia che gli accorda il popolo.

Tutte le disposizioni sono prese, perchè l'ordine sia tutelato e siano assicurate le vite e le sostanze dei cittadini.

Una commissione sarà nominata all'istante, che siederà in permanenza per punire, con tutto il rigor delle leggi, chiunque osasse di attentare all'ordine pubblico, alla vita dei cittadini.

Tutte le truppe, tutte le guardie cittadine siano sotto le armi ai loro rispettivi quartieri, pronte ad accorrere dove il bisogno lo richiedesse.

Il ministero, unito alla camera dei rappresentanti del popolo e al senatore di Roma, prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Romani! fidate in noi; mantenetevi degni del nome che portate, e rispondete colla grandezza dell'animo alle calunnie dei vostri nemici.

Roma, 25 novembre 1848.

C. F. Muzzarelli *presidente*
G. I. U. S. Galletti
G. I. U S. Lunati
Sterbini
P. Campello
G. B. Sereni.

ROMANI!

Tiene suo dovere il sottoscritto ministro di rendere di pubblica ragione un autografo di Sua Santità diretto al sig. marchese Girolamo Sacchetti, foriere maggiore dei SS. PP., e da questo comunicato al ministro medesimo.

MARCHESE SACCHETTI

« Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire « della nostra partenza il ministro Galletti, impegnandolo con « tutti gli altri ministri non tanto a premunire i palazzi, ma « molto più le persone addette, e Lei stessa, che ignoravano « totalmente la nostra risoluzione.

« Che se tanto Ci è a cuore e Lei e i famigliari perchè, ripetiamo, ignari tutti del nostro pensiero, molto più Ci è a cuo- « re di raccomandare ai detti signori la quiete e l'ordine nella « intiera città. - 24 novembre 1848. »

P. PP. IX.

Li 25 novembre 1848.

Il Ministro dell'Interno
G. GALLETTI.

— Si conferma la notizia che il Re di Napoli abbia dichiarato la guerra a Roma e alla Toscana.

(*Gazz. di Genova*)

ROMA, 23 novembre. — Il *Contemporaneo* annuncia con gioia l'arrivo in Roma del ministro Mamiani, il quale all'istante assumerà il portafogli degli affari esteri.

(*Gazz. di Roma.*)

MILANO. — Il giorno 18 ebbe luogo l'ultimo conflitto tra la banda armata di Palazzago ed i Tedeschi, 35 uomini contro 3000! Tre o quattro dei nostri caddero nelle mani dei nemici. Uno di loro venne fucilato a Palazzago, altri due a Bergamo. Gli altri poterono per le gole dei vicini monti e per la valle Sassina ripararsi nel territorio svizzero. Una parte della truppa tedesca volle inseguirla, s'inoltrò nella valle Imagna, ma quei bravi valligiani suonarono campana a stormo. Valse questo suono a volgere in subita fuga i soldati di Radetzky tanto temuti dal nostro ministero.

Prima del conflitto i barbari avevano incendiate in quelle vicinanze 24 cascine.

(*Carteggio.*)

Il *Contemporaneo* annunzia che l'abate Rosmini non si è mai mosso da Roma, siccome annunziavasi dall'*Epoca* del 21 di novembre.

BERLINO, 21 novembre. — Scrivono da Berlino che la più gran tranquillità continua a regnare nella capitale.

Il numero delle armi consegnate ascende a 22,000.

La Landwehr è quasi interamente sotto le armi; si spera che da qui a qualche giorno le armi saranno tutte consegnate, ed allora si sarà sbarazzati del ministero Brandebourg-Manteuffel, la cui esistenza di 10 giorni bastò per crollare la monarchia costituzionale sin nelle sue basi.

— Le corrispondenze d'Alemagna fanno prevedere nuovi conflitti; esse confermano la messa in stato d'assedio della città di Dusseldorf, sulla quale si dirige delle truppe ed artiglieria.

A Coblenza la truppa intervenne a sciogliere un grande assembramento; ed il popolo oppose resistenza.

A Bonn nel giorno 20 si cercò d'impedire l'entrata delle truppe; così pure a Troves.

La Landwehr di Mulhausen in Turingia e di molti altri circoli si rifiutò al servizio.

Dicesi che il principe di Leutemberg sia giunto in Milano, e che lo *stesso* Radetzky gli abbia mandato una guardia d'onore alla porta.

Il che saputosi dal principe la rinviò a Radetzky, dicendogli che alla sua guardia voleva italiani e non tedeschi.

Il maresciallo replicò che non vi erano reggimenti italiani.

Il principe domandò la Guardia Nazionale e gli fu risposto che era disciolta. Finalmente *il maresciallo volendolo contentare* gli mandò i pompieri che sono italiani.

Noi pubblicheremo domani il nome di coloro che avranno votato pro o contro la protesta Pescatare.

TEATRO NAZIONALE

Dalla Drammatica Compagnia MORELLI, questa sera 30 novembre, si recita a benefizio del primo attore A. MORELLI il dramma *Tomaso Chatterton*, seguito dalla farsa *Prestatemi una camera.*

GOVEAN GERENTE

Presso Giovanni Fantini, Editore — Piazza Vittorio Emanuele N° 16.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 3

Num. 145 — 1848

Venerdì — L'ITALIANO — 1 Dicembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 30 *novembre*.

È questa una seduta destinata a restar lungo tempo nella memoria dei Piemontesi per insegnar loro come il falso spirito di sistema siasi incarnato nel partito che governa il paese, e di errore in errore lo trascini a rigettare qualunque proposta di giustizia e di miglioramento, per poco che da queste proposte i portafogli ministeriali corrano pericolo di passare in altre mani.

Terminati alcuni incidenti si venne alla discussione della proposta-Pescatore.

Or dobbiamo avvertire, che nella tornata precedente, tal discussione era stata dichiarata bastevolmente illuminata, e quindi se ne era ottenuta la chiusura, riserbando la parola al solo autore di essa proposta, per difenderla dalle varie obbiezioni incontrate.

Cavour, a cui pesavano le parole di *Brofferio* e di *Montezemolo*, tenta rientrare nella quistione, ma glielo vietano i segni d'impazienza ed i rumori.

Lanza, che pure avrebbe avuta la parola, vi rinunzia, per lasciar guadagnar tempo alla Camera, la quale vota per prova e controprova che la discussione sia chiusa.

Il sommo interesse della proposta Pescatore aveva attirato numeroso popolo nelle gallerie: naturalmente il popolo ama, che i suoi affari in questi tempi siano sbrigati con sapienza, ma con sapienza rapida abbastanza da lasciargli tempo da pensare a scacciar lo straniero. Questo è un pensiero che nè deve nè vuole perdere di vista. Quindi è che al vedere coloro che alzaronsi per la controprova sentironsi forti susurri di disapprovazione.

Fu cosa molto malfatta, anzi moltissimo, perchè sebbene in questa occasione sia succeduta in fin di bene, e per la buona causa, potrebbe nondimeno avvenire, che altre persone riempissero le tribune, e vi urlassero per la cattiva: pertanto dietro a questo riflesso preghiamo nuovamente il popolo di astenersi dai rumori.

Al primo loro scoppio un deputato del centro, che ci parve *Ricotti* l'erculeo, sorge ad urlare protestando in tuono di falsetto, e medesimamente *Cavour*, che ben sapeva a chi erano indirizzati. E avvenne allora cosa facile a prevedersi, che cioè i rumori s'accrebbero di tutta l'impopolarità de' due nomi procitati, la quale impopolarità è somma.

Allora le proteste fioccarono. Il presidente impone silenzio alle gallerie: si tace. Chi ebbe il torto? noi già siamo stati schietti: ma sentiamo il deputato *Lanza*, il quale propone che i signori deputati non possano prendere la parola, che *dopo domandata*. Questo dice tutto: perchè se i signori *Ricotti* e *Cavour* non si fossero accinti ad urlare senza previo permesso, la parte peggiore di quello scandalo sarebbesi evitata.

Lasciamo nomi e cose poco simpatiche, e veniamo ad una pagina, di cui ogni buon Piemontese potrebbe andar superbo, vogliam dire al discorso di Pescatore.

« Egli ha proposto maggiore progressività nell'imprestito sforzato, perchè questo fosse equabilmente distribuito sul ricco, come sul povero.

I suoi avversari per combatterlo che cosa hanno addotto? Ragioni? No, no, no.

Essi hanno trovato più comodo di esagerare quelle idee generose, e così far paura alle popolazioni inesperte colla fantasmagoria del *comunismo*, del *socialismo*, ecc.: a proposito di che? a proposito di una legge di progressività, che vuol portare la giustizia nell'imprestito sforzato!

Ma le imputazioni degli avversari non distruggono un principio.

Anche al principio di libertà, se si prendesse *assolutamente*, si potrebbe apporre d'essere dannoso, ma nondimeno il principio di libertà si trascura egli? Si perde egli di vista? o piuttosto non resta

egli per canone delle legislazioni? La risposta, ognuno la tiene nel proprio cuore!

Ugualmente il sistema progressivo applicato alla pratica condurrebbe a disordini, ma per questo unico motivo, che un principio non è applicabile intieramente, dovremo noi escluderlo? Mai più! Modifichiamolo, limitiamolo, non altro.

Perchè mai il sistema progressivo sino al 2 1/2 per 100 stabilito dalla legge-Revel-Cavour andrà esente dalla taccia di *comunismo*, e invece al di sopra di questo, fosse anche di poco, sarà *comunismo, socialismo,* e tutto lo spavento insieme?

I comunisti che cosa vogliono? Lo Stato padrone di tutto.

Or bene; non osando addirittura far succedere lo Stato nelle successioni, impongono tasse sopra tasse.

Ma queste tasse esistono anche presso di noi.

Dunque il comunismo sarebbe stato introdotto sin dal 1821 dalle nostre stesse leggi.

Ma chi le accusasse di comunismo direbb' egli vero? Sarebbe sciocchezza, quantunque un principio vi esista.

D'altronde tutte le legislazioni aggiungono alle contribuzioni dirette, che tutti colpiscono ugualmente, molte imposte secondarie che non possono toccare che il ricco.

Questa non è una progressività?

E per questo tutte le legislazioni sono esse *comuniste*?

E questa progressività che si osserva nelle contribuzioni, che pure sono contribuzioni, non avrà da osservarsi nell' imprestito sforzato che non è che un *imprestito*, e in cui per conseguenza il ricco che sborserà un po' più, non perderà nulla in fin de'conti?

Col modo di ragionare in economia del sig. Cavour si renderebbe impossibile ogni cambiamento in bene, perchè ogni cambiamento trascinando incertezze, produce sempre timore ne' grandi capitalisti.

Ma per Dio, si deve aver maggior fede nel patriottismo di costoro, che non dimostra averne il sig. Di Cavour, grande capitalista anch'egli.

Il sig. Di Cavour disse inoltre, che sarebbe una legge *retroattiva.* Ma qui il sig. conte ha bisogno di scuola, onde sapere che cosa significhi legge retroattiva. Essa non è altro che quella legge che lede un diritto legalmente acquistato.

Ora qui il diritto acquistato è quello delle classi mediocri dalle 10 mila alle 100 mila lire.

La nostra legge lederebbe essa questo diritto acquistato? No, perchè colpisce le fortune maggiori di lire 100 mila; cioè coloro che non lo possiedono.

Dunque non è legge retroattiva. »

Noi per la strettezza del foglio non abbiam potuto dare che un pallido schizzo di quel discorso, che però fu tale che gli applausi più vivi, più sinceri lo accolsero d'ogni parte: e notate, che qui nessuno potrà dirli rubati da una falsa eloquenza, poichè il sig. Pescatore sdegna ogni cosa che sia di sola apparenza, e s'attiene ad un ragionare serrato e popolare.

Noi pensando che al banco del ministero potrebbero per bene ed onor d' Italia sedere uomini quali Gioberti, Ratazzi, Pareto, Ricci, Sineo, Pescatore, Buffa, De Andreis, Plezza, per tacere d'altri molti e degnissimi, ed animati del vero spirito del bene italiano, ch' è lo stesso che piemontese, noi veramente compiangiamo la sorte della patria nostra caduta nelle mani d'un partito incapacissimo e grettissimo.

La nazione, il popolo tutto applaude alla proposta-Pescatore, che è diretta a benefizio del povero, senza però colpire il ricco, poichè solo gli domanda danaro per un *imprestito.*

Ebbene, nella Camera si viene ai voti. Si alzano per appoggiarla moltissimi: noi contammo 62 deputati. La prova è dubbia, si fa la controprova; dubbiosissima a nostro parere ed a quello dell'opposizione tutta. Ciò nondimeno l' uffizio dichiara:

La proposta-Pescatore non è presa in considerazione.

Il che vuol dire una lagrima di più pel povero popolo, che almeno avrà appreso a rispettare e benedire il nome di *Pescatore.*

A tale risultato della votazione un grido irresistibile scoppiò dalle gallerie.

Oh! questa volta era il cuore che parlava, nè noi avremmo animo da condannarlo.

Sentivamo anche noi profondissima indegnazione e profondo rammarico! Povera patria! Povero popolo!

Molti deputati, vedendo sì poco divario tra gli *approvanti* e i *disapprovanti*, vogliono sapere almeno *quale* e *quanta* sia la differenza di voti, poichè un *errore di fatto* può facilmente occorrere anche ai più galantuomini.

L'uffizio rifiuta di dare schiarimenti, il che provoca lo sdegno della opposizione.

La parola sarebbe toccata a Berchet, ma dichiara rinunziarvi *perchè ha vergogna di tali discussioni.*

Un grido universale partito dal cuore d'ognuno lo interrompe: *All'ordine, all'ordine!* e l'arciministerialissimo Berchet è costretto a ritirare le sue parole!

Finalmente la Camera passa all'ordine del giorno.

In questo punto il signor Di Revel sale alla tribuna, e nel medesimo tempo Cavour s'avvia per uscire.

Il popolo delle gallerie, ossia che volesse salutare lord *Kéveur*, ovvero *Caburro*, si pone a muggire.

E qui ripetiamo che fece malissimo, qualunque sia l' impopolarità del figlio dell'ex-vicario e del fratello del redattore dell'*Armonia*, redattore egli stesso del *Risorgimento.*

Il popolo deve essere generoso e perdonare anche ai suoi avversari, contentandosi di porli in caso di non nuocergli.

Perrone impreca a simili disordini, e fin qui va bene. Ma per consigliare l'ordine egli reca l'esempio de' Romani, degli Inglesi e di altre nazioni. E qui fa prova di essere pessimo professore di storia, poichè, p. e., presso i Romani i *democratici* GRACCHI furono uccisi dai codini di quel tempo in seguito a *liberissime* dispute di *Parlamento*; e in Inghilterra succedono scandali assai peggiori de' nostri.

Menabrea per ismania febbrile di chiacchierare,

e d' emulare il socio *erculeo*, urla nuovamente in falsetto contro l' illegalità delle gallerie, e *Lanza* nuovamente lo mette a suo posto dicendo, che prima si dia l'esempio dai deputati non prendendo la parola, che quando il presidente l'ha accordata.

Il sig. *Menabrea* si liscia i baffi.

Valerio ricorda ai deputati del centro il 29 luglio. In quel giorno l'opposizione fu fischiata, minacciata, e il centro taceva (*a tali parole vivissima interruzione del centro stesso, che dà così egli il primo l'esempio di quello onde si lagna*). Ma Valerio imperterrito continua, e sfida i sigg. Cavour e Costa di Beauregard, li sfida coll'accento dell' uomo d' onore a dire chi sia dell' opposizione che paghi quegli schiamazzi, poich'essi dicono che son pagati!

Conoscete voi Costa di Beauregard? Inchinatevi al nome! Egli è sig. Marchese! La sua testa è maestosa tra i ministeriali come un papavero scosso dal vento in mezzo a un campo di carote. Egli ha fede in sè stesso. Ai tempi della Bibbia sarebbe stato profeta; ai tempi di Cervantes gli avrebbe dato un secondo tipo d'un romanzo: ne'nostri giorni egli non trova nulla di meglio che d'essere *Beauregard*. Risponde a Valerio, non aver detto che il popolo delle gallerie sia pagato *da deputati*, ma da *qualche altro*.

Ora si noti che i ministeriali quando vogliono insultare tra loro l'opposizione, dicono ch'essa è formata di *nullatenenti*. Essi invece sono signoroni! Ehbene, ciò posto, com'è che i *nullatenenti* possono pagare un popolo intiero, ed i signoroni devono cibarsi i fischi? son molto imbecilli!

Ah! malaugurati sofisti! ciò basti per dimotsrare al popolo le vostre contraddizioni.

Se non foste al potere vi compiangeremmo, ma poichè il vostro sistema può rovinare la patria nostra, noi uniti ai deputati della opposizione lo denunziamo per funesto alla patria piemontese e conseguentemente alla patria italiana.

Re Carlo Alberto, pensate al vostro popolo italiano.

Re Carlo Alberto, l'incapacità altrui vi fu funesta una volta.

Il popolo che vi ama, vi prega che quella volta basti.

SACCO NERO

¡¡¡ Signori, vi ricordate voi d' un certo paese che ha dodici campane ed un campanile che minaccia di far la riverenza? Sì! — Oh, dunque benissimo. Sentite ora ciò che succede nella gran metropoli di Cocconato a dispetto delle dodici campane.

E vi preghiamo di credere che dal più al meno successe e succede e pur troppo succederà in moltissimi altri paesi. Già ci capite a mezza bocca che noi intendiamo parlare . . . delle *elezioni comunali*! A questa parola tutte le orecchie provinciali noi le vediamo drizzarsi una per una. Eccovi il fatto:

Pregiat.mo signore,

Cocconato, li 24 novembre 1848.

Fatto veramente incostituzionale successe nei passati giorni, ed eccolo:

Premesso che *ab antiquitus* regna in questo paese una combriccola per maneggiare il popolo e le cose tutte del Comune a suo talento e vantaggio, li 18 corrente il Sindaco fece pubblicare un manifesto che ordinava la congrega degli elettori per la nomina dei consiglieri nel giorno 21. Una tal brevità di tempo era necessaria alla combriccola, la quale amava che non i buoni ma solo i suoi fossero consapevoli della cosa.

S'incominciò la votazione per formare l'uffizio, ed ecco la combriccola in uffizio definitivo: si passò quindi alla votazione per i consiglieri, ed eccone il risultato:

Tizio Omobono — Don Fabrizio nipote del suddetto — Machiavelli cognato di questo e nipote di quello — Metternick genero di questo, e nipote del secondo, stipendiato dalla comunità come medico dei poveri. — Sempronio cognato del secondo e del terzo, ecc. ecc., e tesoriere della Congregazione di carità e sottotenente nella milizia — Petronio cognato di Metternick — Radetzky not. sottotenente nella milizia, nipote del primo cugino coi quattro appresso *sub judice*. Gli altri poi manco male di quei che essendo in consiglio ed interpellati rispondono: *A dis ben . . . . i son con vossiuria . . . . . .*

Mi si chiederà come ha potuto sortire una simile votazione! . . . ecco il come:

Uno o due giorni prima il sindaco e qualche suo commesso portarono agli elettori una scheda per i consiglieri ed un listino per l'uffizio già preparati *ad hoc*, e se qualcuno si presentava senza scritto, parlo di quelli che san poco usar la penna, vi era chi lo serviva scrivendo Gioanni a vece di Francesco, ecc. ecc.

Vi fu chi osservò all'uffizio le parentele, lo stipendio; e l'uffizio fece luogo a quella tra suocero e genero e ne propose il cambio, ma a quelle di cognato e cugino pronunziò non essere di ostacolo. . . Circa lo stipendio poi disse doversi ravvisare come indennità e non stipendio. Ho studiato poco, ma mi pare che indennità sia quella somma non fissa che si concede a quelle persone che hanno eseguiti lavori oltre l'obbligazione loro o per maggior zelo nel disimpegno del loro impiego; ma una somma fissa stabilita nel bilancio all'art. *Stipendi*, e che il medico percepe in forza di una capitolazione, mi pare si debba considerare come vero stipendio, e se questo non è stipendio in Piemonte ed Italia tutta, non vi sono più stipendiati.

Signore, non voglio essere indiscreto con pregarlo di inserire tutta questa palinodia, ma *mutatis mutandis* se volesse usare la carità a questo paese con smascherare un poco questa pessima cabala protetta dallo scrittore G. G. P., farebbe la massima delle carità ed io gliene sarei tenutissimo.

Noi abbiamo *mutato* niente alla suddetta narrazione, perchè ci parve che ella benissimo senza il nostro soccorso calasse le mutande alla suddetta cabala comunale. Se questo però non serve d'esempio alle altre provincie, noi allora caleremo le *mutande* a qualche altra cabala di cui già teniamo le legacce in mano.

Nel supplemento dell'*Opinione* leggiamo il seguente articolo che siamo costretti di riprodurre almeno in parte.

Da Biella, 21 *novembre* 1848.

Illustrissimo Signore,

Per la stima che porto ai buoni, per l'animavversione cha ho contro i tristi, ma soprattutto per l'amore che nutro pel mio paese natio, — il quale vorrei fosse primo nel sapere, siccome lo è di fatto nelle industrie fra le altre provincie d'Italia nostra — io mi sentii tratto a scrivere pochi dì fa un breve articolo, inserito nella *Gazzetta del popolo*, sopra i Tomaloni e i Filippini biellesi. In esso toccai delle virtù dei primi e del gesuitismo degli altri; e null'altro feci che ripetere quanto tutti sanno e dicono qui, tenendomi scrupolosamente lontano da ogni esagerazione e da brutte parole. Anzi, i miei amici seppero dirmi com'io mi rimanessi molto al di sotto del vero nello evitare il tocco di certe corde, che avviene al certo oscillato una poco piacevole armonia.

Appena vidi stampato l'articoletto di cui è qui proposito, feci che alcuno andasse dal Govean, onde ritirarne l'originale, non volendo che un mio manoscritto capitato in gesuitiche mani, potesse valere contro di me. Ma, già gli era stato strappato da qualcuno della brutta genia, ecc. (*Segue*)

Al sig. Alles, *che noi conosciamo benissimo*, rispondiamo che se la è lasciata dare ad intendere: imperciocchè nè venne persona da noi per ritirare il manoscritto, nè se fosse venuta lo avrebbe avuto, rispondendo noi prima di noi medesimo, e poi dei compositori che lavorano alla nostra Gazzetta.

Il manoscritto è tutt'ora nelle nostre mani; e se venisse qualcuno di quella *genia* per prenderlo, porterebbe via non il manoscritto, ma un pugno sulla cassa dei corni. Sebbene magri di corpo abbiamo però l'onore di assicurare che i nostri nervi sono duretti.

NOTIZIE VARIE

ROMA, 25 novembre. — Sembra che il Papa sia partito con l'ambasciatore di Spagna.

Gli ambasciatori delle altre corti si dicono anch'essi tutti partiti.

Il consiglio dei deputati si è dichiarato in seduta permanente, stante la gravità degli avvenimenti, eleggendo tre sezioni da succedersi di 8 in 8 ore, con facoltà di deliberare a nome dell'intiero consiglio. Sarà anche dal detto consiglio emanato altro proclama, nel quale dichiarerà a Roma ed a tutto lo stato che esso è in pieno accordo col ministero, e che saranno con ogni miglior mezzo possibile fatte rispettare le leggi e garantire le proprietà di ciascuno.

Per semplice precauzione la guardia civica si va ponendo sotto le armi, onde, se qualche individuo tentasse turbare la pubblica quiete, essere in grado di potere con la sua forza morale e materiale impedirlo.

La più grande armonia regna fra popolo, civica e truppa, per cui io credo che nulla vi sarà a temere.

La città è nella più perfetta tranquillità: ciascuno attende ai proprii interessi, come se nulla fosse avvenuto.

Tutti i cardinali e tutte le altre persone che potrebbero in qualche modo essere compromesse, non sono più in Roma.

Ore 6 1/2.

Non ho nulla da aggiungere a quanto ho detto di sopra, se non che la Camera ha accordato il *voto di fiducia* al ministero, e che Mamiani ha questa mattina assunto il portafoglio che gli competeva.

La città continua ad essere perfettamente tranquilla.

P. S. Vengo ora assicurato che il Papa sia riescito ad evadere escendo dalla porta principale del Quirinale, passando in mezzo alla guardia civica nascosto entro un *frugone di palazzo*. Egli si è recato a S. Pietro dove dopo essersi trattenuto qualche tempo si è imbarcato sul Tevere.

— Ieri lord Temple partì da Roma per Napoli, portando *l'ultimatum* dell'Inghilterra e Francia per la questione sicula. Gli articoli sono a un dipresso gli stessi progettati da lord Minto, e non accettati dal Re di Napoli.

Gli essenziali sono i seguenti:

La Sicilia avrà Amministrazione separata da Napoli
Una Costituzione propria
Armata di terra e di mare indigena
La Corona di Sicilia unita a quella di Napoli.

Se qualcuna delle due parti ricusasse *l'ultimatum*, la mediazione è ritirata, e la questione sarà decisa colla spada, mantenendo la Francia e l'Inghilterra una stretta neutralità.

Tutto ciò è officiale. (*Alba.*)

— Alcuni giornali della capitale hanno detto essersi l'abate Rosmini recato a Parigi in qualche missione. L'abate Rosmini dichiara di non essersi mai esentato da Roma, dove attende a' suoi pacifici studi. (*G. di Roma.*)

CIVITAVECCHIA, 26 novembre. — Ieri mattina alle ore tre dopo la mezzanotte giunsero qui da Roma tre legni con tre preti, una donna ed i due ambasciatori di Francia e di Portogallo, e senza entrare in città discesero al porto, e s'imbarcarono sul vapore francese qui stazionario il *Tenare*, che subito accese il fuoco alle macchine, ed alle ore 9 antimerid. partì facendo rotta per levante.

Più tardi giunse anche l'ambasciatore spagnuolo, che oggi parte per Marsiglia sul vapore postale francese. Ora non si dubita più che fra i tre preti non vi fosse il Papa.

Lorenzo Pareto mandò la sua firma da unirsi a quella dei membri dell'opposizione sotto la famosa protesta.

ASTI. — Infinito numero di quei valenti cittadini mandarono pur essi a Torino le loro firme pel medesimo scopo. Viva Dio, le provincie sono tutt'altro che morte!

MILANO, 28 novembre. — Oggi venne esposto l'avviso del prestito forzato sul commercio della città di Milano. Esso ammonta ad 1,590,000, pagabile in due rate, la 1.a ai 30 novembre, la 2.a ai 5 dicembre! L'avviso è della delegazione provinciale in data del 27 corrente. È Montecuccoli che l'ha ordinato con dispaccio 24 corrente 1848, in cui è detto, *che dovendo importare alla delegazione ed ai membri della commissione per le sussistenze il bene del proprio paese*, debbeno occuparsi di questo prestito forzato al 5 p. 0/0 piuttosto che vedere l'esercito imperiale d'Italia ritornare alle requisizioni.

Passati i termini delle rate di prestito si multeranno i tassati del 10.mo ogni 5 giorni, in modo però che le multe ne superino le tasse. Le multe cadranno a benefizio delle provincie senz'obbligo di restituzione. Si dà per garanzia l'estimo delle provincie di Milano e d'ogni singolo comune. (*Corrisp. Op.*)

— A Parigi la popolazione è in agitazione e movimento. Si vedevano il giorno 26 stazionare su varie piazze e molti ponti gruppi di parlatori e di ciurmatori che peroravano ora per questo, ora per quel presidente. Dalle 7 del mattino fino a mezzanotte la folla ingombrava la porta Saint-Martin e la piazza di Bourgogne. Le più severe consegne erano state date alla porta dell'Assemblea nella tema di un'invasione. Luigi Napoleone, quando passava sulla piazza della Concordia per recarsi all'Assemblea venne circondato da molti operai, coi quali stava discorrendo. Però, verso più tardi, la massa non aveva nulla aspetto minaccevole, e gl'individui parevano spinti piuttosto da curiosità che da spirito sedizioso.

VIENNA, 23. — Qui parlavasi molto in questo giorno d'una vittoria degli Ungaresi sopra un corpo d'armata imperiale, sotto le mura di Presburgo. Questa notizia merita conferma.

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 8.

Num. 146. 1848

Sabbato L'ITALIANO 2 Dicembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, eccluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

TORINO, 2 DICEMBRE.

Il Papa s'è rifugiato a Gaeta..... presso il Borbone di Napoli.

Tutto è detto.

E siccome i diplomatici stranieri entrarono a parte di quella fuga, così è da credere che nel modo ch'essa mette a nudo le intenzioni del Papa, così pure metta a nudo quelle dei governi d'Europa.

Popoli, all'erta adunque! i trattati del 1815 stanno per avere una seconda edizione.

Il Papa è fuggito: perchè?

Perchè si è creduto violentato nella formazione d'un ministero formato di filosofi come *Mamiani*, di oratori come *Sterbini*, di galantuomini come anche gli altri!

E perchè non si trovò piuttosto violentato quando cardinali meritevoli d'ogni pena gl'imposero il ministro Rossi, l'uomo di tre patrie, o a dir meglio, di nessuna, che il Papa precedente stesso aveva chiamato « apostata? »

Ah! certi misteri dovranno pure spiegarsi al cospetto di quel Dio, che per gli uomini sostenne la morte, nè mai andò cercare un Borbone di Napoli, un carnefice di Palermo, di Messina, di Napoli, delle Calabrie, per vendicarsi dello stesso Pilato, Caifa od Erode.

La maestà della religione ha sofferte tempeste maggiori di queste, e cardinali peggiori che Lambruschini: resisterà ancora alla presente.

I Romani faranno senno, e si governeranno come si conviene ai discendenti di Bruto.

Un riflesso ancora:

Perchè il Papa è andato presso il sanguinario Napolitano, anzichè presso quel Re, che in conclusione è il solo principe italiano amico de' popoli, vogliam dire, presso Carlo Alberto? Non sarebbe stato meglio per Italia?

Sì certo; ma per terribile sventura qui esiste un ministero di *due programmi*, che a forza di voler *tenere il piede in due scarpe* ha perduto la fiducia de' popoli, come gliel dice Italia e Francia.... e non ha acquistato la fiducia de' principi, come gliel dice la fuga del Papa a Gaeta.

I Deputati dell'opposizione

BUNICO

Scrivere la vita d'uomini lungamente balestrati qua e là dal destino, e divenuti storici, è cosa facile in certo modo, in quantochè i fatti esposti si cattivano per sè stessi l'attenzione del lettore.

Non così quando hassi a parlare d'uomini nuovi, che l'atmosfera di piombo de' tempi andati costrinse a vita silenziosa e chiusa dolorosamente in sè stessa.

Quale interesse il lettore potrebbe trovare nella esposizione di fatti privati?

Talvolta avviene però che nella vita di questi uomini si arrivi ad un punto, ad un evento, che basti a metterla in luce tutta quanta, e scolpire nell'animo del lettore l'idea precisa dell'uomo, ch'egli è invitato ad apprezzare.

Un esempio ci occorre ora appunto.

Allorchè in Nizza di mare si addivenne per la prima volta alla nomina de'deputati, forse più che altrove doveva l'incertezza degli elettori esservi grande.

Lungamente governata da De-Maistre, e sede dell'exministro Lescarena, questa città poteva facilmente temere che il partito codino avesse il sopravvento.

D'altra parte mettevasi in campo il nome glorioso di Garibaldi, fortissimo figlio di Nizza.

Eppure il nome che uscì dall'urna del 1° Collegio elettorale fu quello di *Bunico*.

Chi fosse di persona l'eletto, pochi Nizzardi avrebbero potuto dirlo, perchè egli, modesto avvocato, salvo a pochi

amici, ad altri nè si manifestava, nè tampoco lasciavasi vedere. Mondovita di nascita egli aveva anzi un vero svantaggio nel gretto concetto di alcuni municipalisti eccessivi.

Nondimeno i Nizzardi accolsero la sua elezione con immenso tripudio.

A noi ciò basti. Sollevare il velo della vita privata noi nol dobbiamo, perchè suoi amici, e perchè ci pare che un tale atto di fiducia e le feste d'un popolo quasi a lui straniero dicano abbastanza.

AGLI ELETTORI DI VENASCA.

Il vostro collegio deve quanto prima radunarsi per la nomina d' un nuovo deputato.

Atto sempre gravissimo e di molta importanza.

Ma in questo momento l' importanza è cresciuta per modo che essa vi chiama a decidere non solo per le pacifiche amministrazioni interne, ma del destino della patria, della indipendenza d'Italia.

Un voto, un voto solo, o elettori di Venasca, può far propendere la bilancia; può d'oggi al domani far cangiare d'aspetto alla fluttuante politica.

Elettori di Venasca, la vostra provincia è così bene conosciuta per il suo patrio amore, per senno e per ischietti sensi di giusta libertà, che sarebbe un farvi torto lo spendere molte parole per persuadervi che molto s'aspetta da voi, e l'esortarvi a non mancare alla trepidante aspettazione di tutti.

Avvi una città ricca di storiche memorie, signora di molte provincie, e regina d'un mare.

Quella città, vera meraviglia del mondo, tuttora combatte e respinge con miracoli di valore quel ladro tedesco che voleva devastare le nostre campagne.

Quella città che da lei sola basterebbe a fare l'orgoglio di qualunque impero, si chiamasse anche Francia od Inghilterra, ebbene essa è nostra, essa si è data a noi; a pieni voti ha voluto formare una sola famiglia col Piemonte, arricchirlo della sua bellezza, del suo porto, del suo immenso arsenale.

Ora abbandonata a sè stessa avrebbe potuto staccarsi da noi, proclamar la repubblica, ma l' eroica città non lo fece, imperciocchè ella volle a dispetto delle bombe tedesche conservare il suo patto di fratellanza.

Eppure chi lo crederebbe?

La regina del mare Adriatico, la *nostra* Venezia non ha ancora un deputato che la rappresenti nel nostro parlamento nazionale!

Elettori di Venasca, riparate, riparate presto a cotanta vergogna che pesa su noi.

L'Avv. SEBASTIANO TECCHIO fu l'uomo che primo colla sua eloquenza indusse le venete provincie ad accrescere la grandezza del nostro stato.

Egli è uomo franco, leale, di molto studio, tale in somma che ove pure ne avesse bisogno, noi senza dubitare potremmo spendere la nostra parola per lui.

O elettori, egli è degno di voi, come voi lo siete di lui.

Forti abitatori dei vaghissimi monti di Saluzzo, stringete quella destra che i discendenti dei Dogi vi porgono per suggellare il santo patto della alleanza, della indipendenza Italiana.

Noi vi diamo parola che gli applausi di 22 milioni di Italiani stan pronti per voi.

Vorreste voi rifiutarli?

Questo è impossibile per chi come voi nutre sensi di gentilezza e di patrio amore.

SCENA COCINCINESE.

Nen. da vend!!!

Un ebreo con voce nasale nella contrada: NEN!

Un impiegato dalla finestra. Venite qua. (*L'ebreo sale, l'impiegato gli dice*): Ho qui una carta del regno dell'Alta Italia, stampata dopo la vittoria di Goito. Guai se S. Ecc. ora me la vedesse: ho messo in sua vece l'impero d'Austria. — Quanto volete darmene?

Ebreo. Ma veda, signore, non fo per dire, ma una carta del regno dell'Alta Italia è fuori corso. E poi l'avete tanto macchiata! Guardi qua su Milano che macchia ha fatto! Se vuol fare un cambio posso accettare, ma quanto al comprarla, no. Ho qui la carta di Mentone.

Impiegato. Accetto il cambio, che sarà gradito da Sua Eccellenza degli esteri. (*via*)

Ebreo nella contrada. NEN!

Altro impiegato da un' altra finestra. Monta su, buon uomo (*l'ebreo sale*). Ho qui una spada famosa, ma in tempo di mediazione guai se Sua Eccellenza pacifica me la vede! Quanto me ne vuoi dare?

Ebreo. Veda, signore, non fo per dire, ma con questo ministero le spade irrugginiscono. Se vuol fare un cambio.... con questa conocchia... — veda, mi scusi, ma in caso che abbia famiglia, ella ci guadagna.

(*Impiegato fa il cambio*, e va da Sua Eccellenza che a tal vista *lo promuove subito.*) (*Ebreo nella contrada*): NEN!

Una livrea del marchese Citrullo lo introduce nel palazzo di sur Marcheis.

Livrea. Voi comprate stracci, nevvero?

Ebreo. Veda, signore, non fo per dire, ma ciascheduno guadagna la sua vita come può. Sì signore, compro stracci.

Livrea. Ebbene, ecco qui un pezzo di coscienza del sig. Marchese. L' è il solo che gli rimane dopo la ritirata del nostro esercito, e non sa più che farsene. Quanto ne volete dare?

Ebreo. Veda, signore, non fo per dire, ma aggiustiamoci alla buona. La coscienza intiera di Giuda fu comprata 33 denari; quando il pezzo di coscienza del sig. Marchese lo pagherò 13., è tutto quel che posso fare.

Livrea. Perchè sia in swanziche austriache. (*Ebreo paga e va via gridando*) NEN!

(*Potrà continuarsi.*)

SACCO NERO

Pregiat.mo Sig. Direttore,

¡¡¡ Il suo giornale, la cui missione è d'illuminare, il popolo, di scoprirgli le piaghe sociali, di parlargli francamente il vero, anche con rischio d'incorrere nella malevolenza dei governanti, e di tutti quelli che siedono in alto, deve accogliere nelle sue colonne la narrazione di due fatti a me occorsi, della quale assumo la responsabilità.

Nella sera in cui si rinnovellarono le scene dell'ottobre dell'anno scorso (questa volta però, cosa incredibile, dalla Guardia nazionale), io stava godendomi in piazza Castello le evoluzioni campali della milizia cittadina, quando vidi due militi con alcuni carabinieri trascinare in modo degno del Tosi, un povero diavolo colto in mezzo al formidabile assembramento. Passato dinanzi al maggior B....., il quale aizzava i militi a trattar villanamente l'arrestato, non potei trattenermi dal dire: Si usi un po' più di garbo nell'arrestare.

Bastarono queste parole perchè il sig. Barone con altri che non conosco, m'investisse con ogni sorta di contumelie, nè valse il dire che apparteneva ancor io alla Milizia Nazionale, e che perciò mi stava a cuore il suo onore. Venni minacciato niente meno di esser tratto a passar la notte in quella cava del palazzo Madama, dove la polizia confuse insieme più volte l'onorato cittadino col malfattore, col più abbietto degli uomini.

Devo alla mia troppa moderazione, se la leggera osservazione da me fatta al barone B..... non mi costò la cattura.

Venendo ora ad un altro accidente dirò come due o tre sere sono, al Caffè della Lega Italiana, interrogato un mio amico, se gli studenti arrestati erano stati rimessi in libertà, mi venne risposto dal Conte S. G..... con un piglio aspro e severo, che eran già usciti dal carcere, e quasi fosse stata una grazia loro accordata. Quindi si pose a censurarli fieramente, chiamando illegale la legalissima dimostrazione da essi fatta al ministro dell'Interno in favore dei loro compagni arrestati.

Aggiunse, che non credessero gli studenti d'imporne, che il ministro aveva mostrato troppa bontà nel degnarsi di riceverli, e molti altri motti ingiuriosi verso il corpo degli studenti, degno per ogni riguardo d'amore e di stima.

Queste verità meritano d'esser note, affinchè la Guardia Nazionale conosca bene alcuni capi, la cui moderazione viene solo vantata dal conte Camillo Cavour.

V.

Dal fatto narrato di sopra risulta sempre più che malamente si attribuisce il torto di alcuni pochissimi individui a tutta la Guardia nazionale.

La Guardia nazionale di Torino è incapace di commettere atti che siano contro quella libertà, a difender la quale fu instituita, e per la quale combatterebbe sino all'ultimo sangue.

Ma la Guardia nazionale sconta ora pur troppo la pena di parecchie leggerezze e facilità da essa stessa commesse nella nomina dei proprii superiori.

¡¡¡ Cavoretto! Sapete voi dove si trova Cavoretto? Cavoretto si trova così vicino a Torino, che chi di là sternutasse, un amico da sotto i portici di Po potrebbe rispondergli *ave*, *salute*, e cose simili.

Cavoretto è l'umbilico estivo di Torino, è capace di avere dai 75 agli 85 abitanti (vi avvertiamo che non abbiamo detto *mille*). Ebbene, questa umana famiglia che potrebbe benissimo fare i fatti suoi vivendo ad uso repubblica, chi lo crederebbe? Cavoretto geme sotto un tiranno, Cavoretto è oppresso, Cavoretto piange le lacrime della sventura .... Cavoretto .... oh cose incredibili! ha un Sindaco codinuto, secondo il solito.

Quando abbiamo sentito che persino Cavoretto aveva un Sindaco, lo spavento ci prese, abbiamo tremato e sudato pensando, che anche noi potevamo trovarcene uno in casa aprendo un baule, un cofano, un armadio. Chi sa che nella cantina dietro le innocentissime botti e qualche rubbo di legna, non si nasconda un animale sindaco? il quale come quel di Cavoretto stia facendo riparazioni *inutili* ad una strada; riparazioni che poi pel pagamento toccheranno ai Cavorettesi; che vi spodesti, come quel di Cavoretto, d'un piccolo fondo, sempre per riquadrar meglio la suddetta inutile strada, e questo senza indennità, ma così alla turca! e che tutti gli anni sèguiti sempre a rosicchiarvi il podere, pagandovi sempre della stessa moneta .... come quel di Cavoretto!

Dopo che Pio IX è fuggito, e che abbiam saputo che anche Cavoretto ha un Sindaco, noi crediamo decisamente che non vi sia più speranza per la barca.

Al 1° Reggimento dei Lombardi, 19° di linea, gli abitanti di Santhià.

¡¡¡ Noi accogliemmo con somma gioia le proteste di gratitudine e di amore, di cui ci furon prodighi i generosi vostri cuori non già con animo di veder con esse rimunerati i nostri meriti, chè non ne ravvisiamo alcuno; ma sì bene perchè desse sono per noi dolce prova d'aver compiuto un sacrosanto obbligo, col prestarvi grata ospitalità. Perocchè que' dolci affetti di fratellanza, che per voi, o prodi, nei nostri cuori annidano, e che arder dovrebbero nel cuor d'ogni Italiano; le vostre sciagure, la vostra desolazione, le vostre pene, che, eccitando la commiserazione, vi resero, come suol avvenire, a noi più cari; il buon ordine, la retta disciplina da voi sì bene osservata, non che le fratellevoli dimostrazioni di cui ci foste cortesi mentre eravate tra noi, argomento incontrastabile dell'amore e della stima che nutrivate per noi, ci imposero il sacro dovere di usarvi quella cura e quelle gentilezze che voi, troppo generosi, oltre al merito encomiaste. Voi pertanto accogliendo benevoli codesto tributo che noi consacrammo alla nostra fratellanza, non riguardatelo in sè stesso, ma misuratelo dall'affetto che ce lo imponeva; affetto grande, sincero e santo; affetto che rammentandoci mai sempre che siam vostri fratelli Italiani, ci invita a far voto di poter vedervi una volta salvi dalla tirannide straniera, e rivendicati a quella libertà, al cui conseguimento consecrate intrepidi tanti disagi, tante pene, tanti sacrifizi.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Niente!!

Noi non dividiamo col Guerrazzi tutte le sue opinioni politiche, ma ci pare qua riprodurre due delle sue lettere, perchè si scorga la differenza che passa tra lui e le palinodie e le circolari stupide su certi milioni di altri ministri.

FIRENZE, 24 novembre. — Il *Monitore* di questo giorno pubblica una lettera diretta dal Ministro dell'Interno a Giovanni Colombi, il quale perduto un figlio al campo di Curtatone domandavagli il permesso di porre una lapide alle pareti della cattedrale di Montepulciano sua patria; lettera che riportiamo nei suoi precisi termini.

« La vostra lettera semplice e dignitosa mi ha commosso. Avete perduto un figlio nella guerra dell'Indipendenza, e non domandate nulla. Il vostro esempio mi conforta in parte delle improntitudini delle migliaja che non operano nulla e pretendono tutto. A parere loro lo Stato è una vacca da mungere fino al sangue. Vergogna! Io scriverò al Comune di Montepulciano che ponga a sue spese la lapide in memoria del vostro figlio su le pareti della cattedrale; essa lo farà certamente; se no, io ne sopporterò la spesa. Queste io voglio, non per procurarvi un risparmio, ma perchè sia onorato quanto giusto che la patria provveda alla fama di coloro che morirono per lei. Voi consolatevi, egregio cittadino, col sentimento romano, che non reputava morto quel figlio che aveva dato la vita per la Patria, e tanto nello acquisto degli onori, quanto per essere sgravato dagli onori, le leggi glielo contavano per vivo. Salute.

« *Firenze, 24 nov.* 1848. »

GUERRAZZI
Ministro dell'Interno

« Il Ministro dell'Interno dirigeva all'*Ill. Sig. Gio. Salvetti Gonfaloniere di Rosignano* la seguente lettera in risposta alla fattagli comunicazione di essere stato eletto a deputato di Rosignano:

Il tempo non concede lunghe parole: meglio così. Dite ai Rosignanesi, che sono nobili cuori, e degni in tutto della libertà, fonte di vita. Per dimostrare in qualche modo la mia gratitudine, desidero che la indennità stanziatami dalle otto Comunità di codesto distretto sia divisa in due parti eguali, ed una applicata al compimento della chiesa di Rosignano, l'altra alla sottoscrizione aperta nel vostro paese in benefizio di Venezia. Questo è poco, anzi nulla, e per conseguenza non diminuisce di un atomo lo immenso obbligo che sento, e che mi sarà sempre grato professare per codesto nobile e generoso popolo. — Salute.

« Firenze, 24 nov. 1848. »

GUERRAZZI
Ministro dell'Interno.

GENOVA, 30 novembre. — Il vapore partito da Napoli il 27, e giunto questa mattina, reca la notizia che il Papa siasi rifugiato a Gaeta, già preceduto colà dall'infamissimo cardinal Lambruschini. Il Re di Napoli, Pio IX e Lambruschini riuniti assieme!! ma nessuno di questi tre non è la religione, non è la libertà d'Italia. Italia e religione faranno senza di loro.

(*Gazz. di Gen.*)

— Iersera vi fu qui riunione tumultuosa al circolo nazionale: vi si doveva discutere una non so quale manifestazione al ministero, ma la presenza di molti soci del circolo italiano e di parecchi perturbatori non lasciò luogo a discussione, e tutto finì in un grande trambusto che dalla sala del circolo si diffuse poi nella sera avanzata per le vie di Genova, manifestandosi coi gridi di: *Abbasso Pinelli, viva la Costituente*, ecc.

PS In questo punto (ore 12 1/2) numerosa mano di popolo percorre le vie di Genova preceduta da una bandiera: fra le grida ho potuto scernere queste: *Viva la Costituente — Pareto a Torino — Abbasso Pinelli.* (*Corrisp. Op.*)

VENEZIA, 23 novembre. — Ci scrivono: Oggi è qui arrivato l'ammiraglio Albini, ed in questo momento sta in conferenza col governo. (*Alba.*)

NAPOLI, 25 novembre. — Il ministero ha prorogato le Camere al 1° febbraio. (*Alba.*)

BOLOGNA, 26 novembre. — Possiamo assicurare che al ponte S. Ambrogio è stato spedito da Modena un mezzo battaglione d'Austriaci con due pezzi d'artiglieria, e mezzo battaglione a ponte Navicello dalla parte di S. Giovanni.

Oggi stesso partiranno di qui per Castelfranco e per S. Giovanni alcune compagnie di Svizzeri, con un picchetto di dragoni, e si sono già richiamate da Forlì tutte quelle truppe che sono colà disponibili.

VIENNA. — Una lettera di Vienna ci dà le seguenti notizie: A malgrado della neve che cade a larghi fiocchi, la campagna d'Ungheria è incominciata. Il principe di Windischgraetz è stato nominato comandante. Jellachich comandante del primo corpo. Wurbna comandante del secondo corpo. Serbelloni dei corpi di riserva. Nobili dello stato maggiore.

Il generale d'Alsen manovra nei dintorni di Varadino con 8000 uomini. Simonich occupa il Danubio con 10 000 uomini. I Serbi sono a Szeghedin con 20,000. L'armata austriaca è di 88,000; essa è piena di ardore, e non dubita della vittoria. Tutte le forze hanno avuto l'ordine di concentrarsi verso Pesth.

— La Slesia è in piena rivoluzione, e quei montanari si preparano a marciare su Breslavia. La forza militare che ora si trova a Berlino è di 25,000; fra pochi giorni Wrangel vuole avere a sua disposizione 60,000. (*Risorg.*)

PARIGI. — Nulla di veramente interessante, se non la grande aspettazione per la nomina del presidente della repubblica. Pare che Cavaignac avrà il sopravvento sul principe Luigi Napoleone

---

AGLI ELETTORI DI MONCALIERI

La legge ci chiama a compier un grand'atto, quello cioè di nominare una buona Amministrazione Comunale.

Ricordiamoci, o concittadini, che da essa dipende il benessere del nostro paese, di noi stessi e talvolta anche quello dell'infelice nostra patria.

Non prestiamo adunque orecchio agli insidiosi raggiri di quella ben nota conventicola: i titoli e le dovizie non esercitino nell'animo nostro alcuna influenza: la nostra fiducia si porti su di uomini costituzionali, su di uomini che all'illibata onoratezza accoppiino l'amore delle libere instituzioni. A raggiungere questo scopo è necessario di stringersi anzi tutto in pubblico Comitato.

Ancora un ricordo: vi sono certi tali che tengono il codino ben ben nascosto sotto l'abito, e di questi essenzialmente dobbiamo guardarci.... All'erta!

Un Concittadino.

TEATRO D'ANGENNES

Quest'oggi 2 dicembre prima recita di Madama *Forestier première ingénuité.* — La Compagnia Francese reciterà *Zoé*, nuovissima commedia.

TEATRO NAZIONALE

Questa sera 2 dicembre ultima recita della Drammatica Compagnia MORELLI, si replica a richiesta il dramma *Tomaso Chatterton*, seguito dalla commedia in due atti *Il Piastrone.*

ERRATA CORRIGE

Nel numero 144, pagina terza, colonna prima, linea 52, invece di *in Valsesia* leggasi *in Cigliano.*

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 147 — L'ITALIANO — 1848

Lunedì — 4 Dicembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora scluse le domeniche e le quattro solennità | CADUN NUMERO CENT 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

CAMERA DE' DEPUTATI.

E UNO!!!

Lettori, perdonate se cominciamo in modo così laconico.

E UNO!!! Chi può essere altro che un ministro?

Tre mesi fa dicevamo E QUATTRO! Dopo la guerra s' intendeva che erano generali.

Ora diciamo E UNO! Dopo l'armistizio e durante la mediazione s'intende ch'è un ministro.

Proprio un ministro mandato a casa dalla Camera de' deputati! Per isventura non è Revel o Pinelli, ma intanto è UNO.

Nella tornata del 1° dicembre la Camera aveva udita la lettura di varii progetti di legge.

1° Progetto di legge-Reta intorno ad un collegio di commercio da instituirsi in Genova.

2° Progetto Angius per introdurre i cavalli di Sardegna in vista dell' utilità del commercio, del miglioramento delle razze, per eccellenza di servizio militare, ecc.

3° Progetto Brunier per concedere facoltà ai Ginevrini di comprar terre sul nostro territorio e viceversa.

4° Relazione della Commissione sugl'impiegati stipendiati della Camera, per cui vi sono riconosciuti 51 deputati stipendiati regi, ed i signori Perrone, Durando, Genina, Ricotti, Riberi, Balbo soggetti a rielezione.

5° Progetto di legge del ministero per dichiarare nulli gli atti legislativi e governativi fatti ne'ducati dopo l'armistizio; come pure le alienazioni di beni.

6° Discussione sulla legge di pubblica sicurezza; discussione importantissima, ma siccome nè in quella tornata, nè nella successiva potè terminarsi, così ci riserberemo a farne parola a cosa compiuta

Verremo adunque di corsa alla seduta delli 3. Vi si fece la relazione della petizione degli studenti da noi già pubblicata.

Entrare ne' particolari della discussione il formato del nostro giornale nol comporta.

E dire che parlarono in favore degli studenti Ravina, Brofferio, Mellana, Valerio, Sineo, Radice, Guglianetti, Chenal, Viora, basta per significare ai lettori che la causa della libertà fu patrocinata con fervida eloquenza, con brio, con logica vittoriosa.

Ma se ci basta un cenno pei suddetti, non passeremo sotto silenzio il vigoroso Josti, che fece fede come sotto bianchi capelli possa il pensiero brillare ancora limpidissimo, ed il cuore palpitare di patriottismo e di libertà.

Contro alle loro ragioni che cosa opponeva il ministero?

1° Che la petizione non aveva le firme di tutti gli studenti.

2° Che *un* padre di famiglia aveva scritto, *suo figlio aver firmato unicamente, perchè trascinatovi da un amico.*

3° Che i professori stessi dell'Università avevano consigliato di persistere nel suo regolamento di proibire agli studenti il riunirsi *come tali* in numero oltre ai 20, ecc.

4° Che il ministro d' istruzione vedrebbe nel voto della Camera, se gli fosse contrario, una censura, e perciò ne farebbe una quistione ministeriale (per sè solo, s'intende).

Quanto al primo bassi a notare che una sola firma basterebbe ad una petizione; e d'altronde le firme mancanti non a *volontà opposta*, ma a difetto di tempo devonsi attribuire.

Quanto alla lettera diremo, che giorni prima un deputato della opposizione ne portò due per fatti di polizia, ed il ministro Pinelli non ne fe' alcun caso, ed ora invece si cerca d' imporre con una sola, e ancora tacendo il nome dell' imbecillissimo autore.

Resta l'argomento de' professori, e qui ricorreremo alle parole del simpaticissimo Josti, quando pieno di giusta indegnazione contro i vincoli che pretendevasi imporre agli studenti, esclamava che il ministro ben avrebbe meglio operato a guidarsi da sè solo, che non secondo i consigli de' professori, i quali nominati in tempi disformi dai nostri, *generalmente* puzzano di pedanteria. Quand'erano studenti dove passavano essi il tempo estraneo alle scuole?

Ai giuochi o ne' bagordi. Oh! ben è meglio che gli studenti attuali il passino ne' circoli politici a studiarvi praticamente la scienza degli uomini! Sì, è la passione politica che ha dato Alfieri al Piemonte. E chi ha promossa la liberazione dell' Alemagna da Napoleone? Gli studenti. Chi la promuove ora dai tiranni imbecilli e sanguinari di Vienna? Gli studenti.

E tra noi gli studenti avranno da essere meno che i cittadini?

Il *ministro* allora, combattuto su tutti i punti (il che era facile), afferma che non nega agli studenti la libertà *come cittadini*, ma bensì *come studenti*; e consiglia loro di leggere Cicerone, Livio, Montesquieu, anzichè frequentare circoli, come se i libri soli (specialmente gli estranei ai nostri costumi) bastassero a formare l'uomo politico!

Meschinissima sofisticheria!

Dunque secondo il ministero, mille studenti affittando un teatro potevano dar luogo per esempio alla seguente

SCENA CINESE

Studenti, un portinaio e sua moglie.

Uno studente. Cittadino portinaio, venite qua colla vostra rispettabile metà. Voi siete *cittadini*, e bastate da soli a dare la *cittadinanza* alla nostra riunione: e noi poscia dichiareremo, che avete ben meritato della patria.

La portinaja, con certo senso d'orgoglio. Oh! si può ben dire! Sono più di 30 anni che il mio diletto Toni, qui presente, chiude ed apre la porta con pubblica soddisfazione! Dio! quanti bei giovani!

Un commissario (entrando). Signori studenti, il regolamento del sig. Boncompagni vi vieta di riunirvi più di venti, e qui siete mille. In nome della legge andate al diavolo.

Uno studente. Non con furia, capitan Pimpinella. *Come studenti*, concedo che dovremmo andare al diavolo, se più di 20. Ma la presenza del rispettabile Toni armato della sua formidabile metà ci rende cittadini come gli altri.

Commissario. — Pardon excuse. Cittadini studenti, avete ragione (*via* ecc.).

Ecco a quali miserabili sotterfugi invece di educarli a libertà il ministero voleva educare i generosi animi degli studenti, consigliato a questo dai PROFESSORI! Oh pudore!

Maestri di queste meschinissime ed ignobili distinzioni furono non solo Boncompagni, ma Pinelli stesso, e con veemenza particolare il ciclope Galvagno.

Non parleremo della gesuitica sospensione voluta insinuare dal deputato Cassinis. È questi un oratore così nullo, che non franca la pena di farne una sola parola.

La Camera ha fatto giustizia, approvando le conclusioni della Commissione, e censurando il ministro dell'istruzione pubblica, il quale appunto secondo le sue parole si ritira.

E UNO!

Egli è caduto: la severità del giornalista s'arresta a questo punto.

Tanto più che il suo torto maggiore non fu personale, ma sì d'aver lasciato a capo degli studi alcuni uomini educati a blandire il vecchio regime, e in conseguenza, o per incapacità, o per educazione, o per opinione, o per tutte tre, opposti a che l'Università sia atta a dare cittadini grandi, liberi, patriottici, italiani, piuttosto che pedanti, impostori, adulatori ed infiacchiti dal servilismo.

Necrologia

Addì 30 del novembre scorso cessò di vivere il *Costituzionale subalpino.*

Concepito a casaccio subito dopo le riforme, nacque prematuramente nel novembre dell'anno passato con temperamento così gracile e meschino da far temere che ne uscisse di vita ad ogni momento. Fu perciò battezzato in fretta, ma il prete nella pressa si dimenticò di salarlo, per il che dette poi sempre segni di congenito cretinismo. — La sua infanzia fu cosa ordinaria; i soliti vagiti seccatori del prossimo; i soliti flussi d'eloquenza pedantesca. All'età voluta dai regolamenti fece i suoi voti d'obbedienza e di povertà di spirito, e li tenne fedelmente fino all'epoca della sua crepatura. Per amor di questi voti fu sempre ben affetto ai superiori, e attaccò brighe volontieri con chicchessia che non stesse al suo parere. Quest'acrimonia d'umore lo faceva spesso sragionare, laonde venne in uggia al vicinato.

Ridotto così a reggersi d'accatto, si mise decisamente alle spese del ministero Pinelli coll'obbligo di cantar tante ore del giorno per chi l'intratteneva coi danari del pubblico. Per questa vita d'abbiezione s'inasprì il suo temperamento atrabiliare, e nell'ultimo mese era diventato un vero bulldog che s'avventa a rompicollo contro qualunque faccia le viste di toccare il suo padrone. Anzi alcuni dottori che ne osservarono attentamente gli slanci convulsivi, disordinati, e gli abbaiamenti, lo tennero tocco d'idrofobia. Sia o no la verità quest'induzione ippocratica, il fatto è che il povero diavolo dette poi in uno sfinimento da non poter più tollerare che le poche pappardelle di lode che gli davano tratto tratto il *Giornale degli operai* e l'*Armonia*.

Il ministero era lì sul punto di proporre alle Camere che il caro *Costituzionale subalpino* fosse provveduto di un letto d'incurabile, quando seppe che lo sgraziato stava sull'agonia, e teneva l'anima coi denti.

Morì al giorno che v'ho detto, se non in grazia di Dio, almeno in grazia del ministero: le ultime sue rantolate furono alcune giaculatorie ai beati Revel, Pinelli e Merlo. Fu assistito dall'*Armonia* che non riescì a fargli perdonare alla *Gazzetta del Popolo* e alla *Concordia*. Si dice però che l'*Armonia* non ci abbia messo tutto l'impegno necessario.

D'unica eredità lasciò i seguenti oggetti come legati: 1° A papà *Risorgimento* un logoro incensiere di rame per il ministero e l'insolubile maggioranza, coll'annessa navicella, nella quale per frugar che si sia fatto, non s'è potuto trovare un minuzzolo d'incenso; il galantuomo l'aveva consumato tutto, tutto; 2° Al *Giornale degli operai* uno schizzetto di canna, a uso monello, per imbrattar Gioberti e l'opposizione.

Povero *Costituzionale subalpino*! la terra ti sia leggiera come i tuoi articoli. — Amen.

A. Borella.

SACCO NERO

Sig. Gerente

Crescentino, 2 dicembre 1848.

¡¡¡ L'abborrita politica di municipio e di corte del presente ministero ricevette il colpo fatale degli elettori del Collegio di Crescentino, i quali nell'adunanza del 1° corrente elessero a loro rappresentante il professore Felice Chiò, candidato dell'opposizione, e competitore del ministro Boncompagni. Il voto de' generosi elettori che portarono alla deputazione il professore Chiò, ha una significazione eminentemente politica, perchè è rivolto a dimostrare come il Piemonte a qualunque prezzo vuole che siano salvi i due supremi principii dell' autonomia e dell' unione italiana. Il nostro candidato, conscio che la vita del cittadino è sacra alla patria, accettò il mandato conferitogli col fermo proposito di non fallire alla fiducia de'suoi elettori, e di essere saldo sostenitore della democrazia.

Non è però a dire che la vittoria non ci sia stata ardentemente disputata dal partito ministeriale. I fautori di questo partito appartenevano quasi tutti alla città di Crescentino; ma i generosi abitanti di Fontanetto e di Lamporo accorsero solleciti in soccorso della parte generosa, sfortunatamente troppo piccola, degli elettori Crescentinesi, che inclinavano all' opposizione, e ruppero le corna alla camarilla aristocratica.

Onore adunque agli egregi elettori di Fontanetto e di Lamporo, e in ispecie a quelli fra essi, che più distinti per ingegno e per coltura seppero inspirare sensi veramente italiani a' loro compaesani.

Viva il popolo!

Un elettore.

¡¡¡ In Borgomanero, che pretende dell'*insigne*, vi sono due p.... in grassa che pesano a quest'ora non meno di 15 rubbi caduno. Questi sono alloggiati e mantenuti lautamente dall'Ospedale de'poveri infermi di quel borgo. Si visiti il solo alloggio che ciascuno occupa per averne un'idea. Uno è l'economo, ragioniere, ecc., ecc., insomma il *fac totum* di detto ospedale, e l'altro è lo speziale del Luogo Pio. Le precipue occupazioni del primo sono di fare in modo che tutte le somme poste nelle diverse categorie del conto preventivo siano consumate col finire dell' anno, passando la maggior parte per le sue mani. Quelle dell'altro, nello spedire alla meglio che sa le poche ricette, e nel mangiare, bere, dormire, e sparlare delle persone le più onorate, per cui in dieci anni che esercisce la spezieria, non ha mai trovato il tempo di dare il conto esatto della sua gestione. Tutti questi bei vantaggi di quello spedale sono dovuti allo zelo pietoso di quella male organizzata amministrazione, e particolarmente dello scrupolosissimo e spiritualissimo parroco prevosto del luogo.

Ha un bel fare elogi il *sedicente nobile D. N. E. C.* sul giornale di Casale *al distinto zelo patriottico religioso del primiciere canonico D. Pietro Molli*, fratello del detto farmacista in grassa, quale merita tutt'altro che lodi, che se avesse coscienza dovrebbe rinunziare alla carica, od indurre il fratello a dare i suoi conti regolari.

¡¡¡ Mosso St.a Maria. — Sig. D. Lorenzo Facenda, Vicario Foraneo di Mosso S ta Maria, in virtù dell' art. 9 del testamento del defunto vostro antecessore D. Bernardo Borsetti, col quale legò lire tre mila alla scuola comunale, legato stato di fatto accettato, voi avete uno speciale diritto ed obbligo di sorvegliare i maestri, il buon ordine ed il buon andamento di tale scuola, sicchè riesca veramente utile al pubblico. Ora, non potendo voi ignorare l' assoluta incapacità del maestro, che da parecchi anni è preposto a tale scuola, come va che non avete mai alzata l'autorevole vostra voce, onde procurare che la scuola medesima venisse affidata ad altra persona, la quale riunisse almeno i requisiti d' idoneità voluti dalle leggi, e desiderati dalla popolazione?

Essendo pervenuto a notizia del pubblico, che l' amministrazione parrocchiale, anni due circa sono, per lust. Nic. Gianuzzi ha alienato, a partito privato direttamente od indirettamente a favore del sig. avvocato Pozzo allora giudice del luogo, e genero di uno degli amministratori, venti tavole circa di terreno fabbricabile situato nella migliore posizione del centro del paese per una somma che non arriva al terzo del vero e reale valore che si sarebbe ricavato ai pubblici incanti; come va che voi abbiate tollerato, ed anzi acconsentito ad una tale alienazione, e quel che più monta, acchè la medesima si eseguisse segretamente ed occultamente, sicchè la popolazione non n' avesse sentore, e per conseguenza non potesse farvi reclami ed opposizioni?

Ed a proposito di amministratori parrocchiali, dovete sapere, che dodici o tredici anni or sono, uno degli amministratori attuali, che allora non era ancor amministratore, domandava se essi fossero *perenni* (voleva dire perpetui)? Ora, sig. Vicario, sarebbe ciò divenuto una verità rispetto a quell' amministratore medesimo, a malgrado anche del decreto vescovile, col quale si è ordinato di surrogare ogni anno uno di tali amministratori?

I vostri parrocchiani, sig. Vicario, si ripromettono da voi per risposta, che facciate risarcire la chiesa parrocchiale del danno sofferto per causa della clandestina alienazione delle succennate venti tavole circa di terreno; che procuriate, che alla scuola comunale sia preposto un maestro idoneo d' insegnare ai ragazzi meglio che non abbia fatto e faccia quello attuale; e che in fine diate esecuzione al decreto vescovile surrogando ogni anno uno degli amministratori parrocchiali.

Una parola di commiato all' agonizzante
Consiglio comunale di Ciriè
ed un primo ricordo al nuovo eletto.

Antichi consiglieri! Io non verserò lacrime sulla vostra tomba, come il segretario vostro allorquando li 29 ottobre vi ha letto l'atto di rinuncia alla carica di segretario per poter esser eleggibile a consigliere, ma da buon cristiano pietosamente v'intuono il *requiem aeternam dona eis Domine, et lux luceat eis*! Lo che liberamente tradotto viene a dire: Signore, metteteli a riposo, ed illuminateli!

Nuovi! ricordatevi di scegliere un segretario che abbia un po' di pudore, e non rinnovi lo scandalo di scrivere inverecondie simili a queste ch' io copio dall'atto di rinunzia del segretario emerito: « Tale sua determinazione (di rinuncia) si rende più penibile nell'abbandonare un' amministrazione che con perfetta intelligenza assecondò i suoi consigli..... » Seguono i fatti apologetici del dimissionario!!!

Faccio i miei complimenti all' abnegazione dei consiglieri sottoscritti. A rivederci, signori.

Medico Vigna.

¡¡¡ Questa mattina mi venne intimata la sentenza del consiglio di disciplina del 1° battaglione, 3ª legione, sezione Moncenisio, in cui sta scritto che io ho avuta l'ultimo la parola. Nel numero 134 del presente giornale io già protestava contro il sig. notaio Signoretti, segretario del suddetto consiglio, perchè mi aveva troncata la

parola mentre cercava di difendermi; aggiungo ora che ciò fu fatto colla minaccia della prigione con queste precise parole: *Ch' a la mola, se no a va 'n pěrson.*

Sfido il sig. notaio Signoretti, segretario illegalmente intruso nel consiglio, a dare, se lo può in coscienza, una mentita a questa protesta.

Torino, il 27 novembre 1848.

M. FONTANA.

NOTIZIE VARIE

GENOVA. — Sono infinite le adesioni che da questa città vengono mandate al programma dell'Opposizione.

Togliamo dalla *Pallade* di Roma, oltre parecchie notizie, i seguenti frammenti d'un ottimo articolo:

« Dio accompagni PIO IX e lo salvi! Ma quel Dio stesso incenerisca la mano che le rapiva alla capitale del mondo cattolico!

Oh maledetti gl'ipocriti! maledette le volpi, i farisei di corte! Han ridotto al nulla le glorie di due anni, i sudori e le speranze gelose di tante generazioni! Han rovesciato nel fango la più bella corona pontificale, ne han bruttato le gemme, e del nome di Pio IX han voluto farne un suono vuoto e passeggero! Maledetti le mille volte dagli uomini e da Dio!

Nulla più facile che tradire principi e popoli; perchè gli uni troppo lontani dagli altri.

Dal dì che Pio IX non fu più col suo popolo; dal dì che i suoi penetrali furono inaccessibili alle voci di tre milioni di sudditi; dal dì che una sozza congrega di arpie lo racchiuse in un cerchio di ferro, Pio IX disparve a sè stesso, la sua mente non fu più ispirata ma pervertita, il suo cuore non più serenato ma sedotto, la sua mano non più dispensatrice generosa di civiltà, ma avara distruggitrice dell'opera sua.

In altri tempi, in altre circostanze, in altri popoli la fuga del Pontefice porterebbe il suo effetto, come il viaggio di Luigi XVI a Varennes portò il suo. Ma noi siamo in Roma, nella città prudentissima per eccellenza: noi conosciamo le fatali e tristissime condizioni d'Italia, la lotta a cui s'accinge l'Europa intiera; quindi rispettiamo la gravità dei momenti, e in luogo di romperla per sempre, siam fermamente risoluti di dare all'universo intero solenne spettacolo di civile temperanza. Il viaggio del re in Francia genera la repubblica, il viaggio del Pontefice c'impone l'ordine. Così vogliono i tempi.

Oh certo! nella fuga di Pio IX sono tutte le perfide speranze dei divoratori della società: essi già credono che lo scompiglio, il disordine, il sangue, il saccheggio occupino le nostre contrade. Ma no, per Dio! Roma a loro scorno e dispetto sta gravemente tranquilla: la sua quiete è maestosa, e degna della città immortale; la sicurezza non mai minacciata nè dì nè notte, la fratellanza del popolo e della milizia, la vigilanza dei governanti, la presenza di numerosi porporati che seppero affidarsi alla romana generosità, son tutti testimoni solenni che daranno un'eterna mentita alle calunnie della diplomazia, alle infami speranze dei traditori, agli spaventi di chi ci abbandona. Questo solenne esempio di ordine e di prudenza possa nelle provincie dello Stato provocarne altrettali. VIVA ROMA! »

Ecco quindi come un ministero veramente *liberale* come l'attuale di Roma si occupi delle strade di ferro. Pio IX vi ha pensato sopra due anni e non fece niente, ma egli era anche partigiano della famosa politica dell'opportunità.

— Quanto prima s'incomincieranno i lavori per le vie di ferro. Sarà subito costruita la linea che da Roma per Ceprano porta al confine del limitrofo regno di Napoli, essendo stata concessa alla società d'industria italiana.

Della seconda che da Roma parte per Bologna, si sta concludendo il contratto.

Una notificazione del Ministro dei lavori pubblici ci rende di ciò avvertiti; sia lode all'ottimo cittadino Sterbini, il quale mostra quanto abbia a cuore la prosperità dello stato e l'interesse istesso del popolo.

Finalmente le strade di ferro non resteranno più in semplice stato di progetto!

MINISTERO DE' LAVORI PUBBLICI

— Il ministro sta trattando con altra compagnia per la concessione della strada ferrata da Roma, Ancona, Bologna e Ferrara, e si spera di presto venire ad una conclusione definitiva.

I lavori per la strada ferrata da Roma a Ceprano cominceranno entro un mese.

Dal medesimo ministero si stanno preparando altri lavori da farsi nelle vicinanze della città per sovvenire la classe indigente.

— Un manifesto del Presidente del Consiglio aggiunto dei deputati fa noto ai Romani che nell'assenza del Principe il governo dello Stato permane costituito nelle medesime forme e colle medesime autorità.

Il Consiglio dei deputati, sempre fermo nell'esercizio dei suoi diritti, e nell'osservanza dei suoi doveri, si accorda di tutta sua volontà col ministero, al quale ha il S. P. conferito i poteri, e nell'assenza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perciò dopo avere decretato per voto unanime di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di lui per esortare il popolo romano e quelli tutti delle provincie di dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente dipende in grandissima parte eziandio l'unione, la concordia e la liberazione d'Italia.

Il Consiglio dei deputati in suo nome, ed in nome del Ministero accerta i popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune.

— Ieri il popolo faceva applausi a tutti quei cardinali che sono rimasti in città e che proseguono ancora a starvi tranquillamente.

NAPOLI. — Il giornale ufficiale di quel regno fa noto come il re bomba e la sua reale gramigna siansi recati a leccare i piedi al conte Mastai, una volta Pio IX. — Speriamo di poter dare quanto prima delle *consolanti* notizie su quel regno.

VENEZIA, 21 novembre. — Dicesi oggi, e si citano passeggeri giunti con barche, che tutta la Dalmazia sia insorta contro l'Austria, e che a Spalatro alcune compagnie italiane del reggimento Wimpffen, fraternizzando col popolo, siansi impadronite del vapore *Conte Mittrowschy.* (*Indipendente*).

PARIGI. — Temesi fortemente che il giorno 10 fissato per la nomina del presidente si trascini dietro un nuovo conflitto. Se gli elettori avessero senno, non nominerebbero Cavaignac che dispiace ai repubblicani rossi, non Luigi Napoleone che dispiace ai proprietari, ma Lamartine che dispiace a nessuno.

— Cavaignac spedì parte della flotta ad Ancona onde proteggere il Papa contro *l'anarchia*. Ma Cavaignac si vede che non era ancora informato che il Papa era fuggito e che invece del disordine in Roma regna la tranquillità. Il disordine ha fatto vela col conte Mastai.

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

Num. 148. 1848

Martedì L'ITALIANO 5 Dicembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 = Provincia L. 1 20 = Per la Posta fran co L. 1 6

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora esclusa le domeniche e le quattro solennità | CADUN NUMERO CENT 5 | correndo si pubblicheranno Supplementi

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

CAMERA DE' DEPUTATI.

E TUTTI!!!

Proprio TUTTI, o lettori: ecco il complesso della tornata: tutti i ministri hanno date le loro dismissioni! Il resto è accessorio.

Il ministero sentiva pur troppo quanto la sua maggioranza formata d'impiegati fosse fittizia nel parlamento.

Sentiva pur troppo che le ultime elezioni avrebbero finito collo strappargliela, imperocchè l'opposizione andava crescendo, come glielo aveva provato assai duramente il voto di censura di domenica.

In tal frangente Pinelli e compagnia, vistisi a mal partito, hanno tentato il rimedio eroico, e presentatisi al Re hanno posto le seguenti condizioni: o *lo scioglimento immediato della Camera, o la dimissione del ministero.*

Carlo Alberto ha tosto accettata l'ultima, il che forse per la prima volta dopo un tempo ben lungo lo avrà lasciato sognare nuovamente i bei giorni, in cui scacciava dinanzi a sè gli scompigliati battaglioni croati.

Oh! quando noi ci volgemmo direttamente al cuore ed alla mente di Carlo Alberto, ben sapevamo che le nostre parole non vi avrebbero battuto indarno.

Dopo l'armistizio il più caldo difensore delle nostre libertà fu Carlo Alberto.

La reazione confidandosi forse che la violenza morale esercitata nell'ombra dal suo partito avesse da ritogliere il principe alle sue idee di libertà, e ripristinare in sostanza il regime antico, fece in questi tempi ogni sua prova.

Ma la reazione si ruppe nella placida fermezza di Carlo Alberto.

E chiunque conosca intimamente le condizioni del Piemonte; chiunque sappia per prova quanto fosse potente e attivo tra noi ne'giorni della sventura il partito retrogrado, dovrà, se ha cuore di galantuomo, professare verso il Re novella riconoscenza.

Ah sì! Piemontesi, questi tre mesi scorsi vi servano di rude lezione. Molti di voi s'erano infiacchiti sotto il peso di momentanei disastri; s'erano infiacchiti al punto d'accettare un sistema che li metteva in contraddizione con sè stessi di sei mesi prima, e che li esponeva a starsene isolati e nulli in mezzo agli altri Italiani.

Non abbiam noi veduti i fogli infami di certo partito farsi seminatori d'odio tra i Lombardi e noi?

E guai al nostro paese se Carlo Alberto non fosse stato più Italiano che molti di voi, o Piemontesi, e specialmente più coraggioso.

Voi dunque vedete a che punto siamo. S'è voluto fare l'esperimento di un ministero condannato dagl'intelligenti nella sua origine: or bene, a che cosa s'è riuscito? A nulla, fuorchè ad una dismissione.

Non era egli meglio che il tempo perduto nel fare quest'esperimento si fosse impiegato a scacciar lo straniero, e cattivarci gli animi degli altri Italiani invece di gittare in loro il sospetto di noi medesimi?

Molto, ben molto avremmo da aggiungere, ma nel giorno della loro caduta il nostro cuore rifugge dal l'aggravarsi sopra altri cittadini; noi nel passato vi cerchiamo solo (finch'è possibile) fatti da educarci per l'avvenire, non argomenti d'insulti, che sarebbero vigliacchi.

Forti pertanto della esperienza politica fatta a nostre spese, contempliamo, o lettori, questo avvenire animosamente.

Un ministero dello stesso colore del caduto è impossibile a tutta evidenza: Un ministero misto, così detto di

conciliazione, non potrebbe sortir buoni frutti, perchè le passioni politiche sono troppo ricise ed opposte.

Un ministero misto sarebbe eguale a que'mostri a doppia testa, i quali hanno (e non è poco) l'essenziale difetto di non essere vitali.

Resta unicamente un ministero da scegliersi in quel lato della Camera che annovera tra i suoi VINCENZO GIOBERTI.

Per amore di voi medesimi, deh! non parlate più di ministeri incerti di loro medesimi, sfiduciati e moventisi a onde secondo gli avvenimenti della giornata.

Questi sono i pessimi de' sistemi in ogni tempo, ma specialmente ne' tempi agitati terribilmente come i presenti.

Imperocchè la condizione di tutta Italia essendo adesso innormale, non naturale, è forza ammettere che non si potrà tornare a vera pace prima che tal condizione non siasi mutata intieramente.

Ora guai a noi se questi aggiustamenti avverranno fuori della nostra sfera politica!

Con quale fronte vorremmo in seguito assiderci al banchetto de'popoli nostri fratelli, che nel pericolo avremmo abbandonati?

Eppure a tale abbandono ci condurrebbe di necessità un ministero di conciliazione, imperocchè sarebbe scelto fra i più tiepidi de' ministeriali e della opposizione, cioè tra coloro che stanno e staranno perpetuamente incerti per non avere opinioni ben determinate; sicchè ben lieve sarebbe il mutamento in meglio, se pure anzi non fosse in peggio.

Uomini decisi, uomini favorevolmente conosciuti per molta fama solo fra noi, ma nell'Italia tutta ed in Europa, ecco quali sono gli uomini necessarii.

Diciamo *decisi*, perchè oramai l'incertezza è troppa: decidetevi; il decidervi è già metà dell'opera: perchè tutti gli animi incerti, che sono i più, felici che altri li tolga dall'imbarazzo del decidersi da sè stessi, si schiereranno tosto dietro di voi, e vi seguiranno per l'ardente brama di uscire finalmente in qualche modo dall'insopportabile crisi che ci estenua sino al midollo delle ossa.

Diciamo poi *conosciuti per fama*, affinchè l'Italia confidi tosto in noi, e l'Europa, sapendo retti i nostri destini da persone di vasta intelligenza, cessi dal pensare al mercanteggiarci o per rispetto (cosa poco probabile), o pel convincimento di non poterlo più fare senza provocare una insuperabile resistenza.

LA GUARDIA NAZIONALE AGLI STUDENTI

Generosi Studenti!

La voce corsa che la Guardia nazionale sia per essere debole sostenitrice delle libertà costituzionali è falsa; e chi lo dice mente per la gola.

Generosi Studenti, se un fatto illegale fu intentato in questi ultimi giorni contro alcuno di voi, non è da incolparsene la Guardia nazionale di Torino, ma soltanto qualche ignorante o cattivo.

Generosi Studenti, ogni vostro atto, ogni vostra azione che sia nella legalità dello Statuto, sarà nostra, e noi sapremo sostenerla e difenderla con ogni nostra possa.

Generosi Studenti! Voi avete il nostro amore in grazia del vostro amor patrio che mostraste e mostrate; fate che l'amor della linea si congiunga al vostro ed al nostro, ed allora l'indipendenza italiana sarà un fatto compiuto.

(*Seguono parecchie firme.*)

La copia originale della suddetta risposta sarà da noi consegnata a qualche studente perchè faccia conoscere come di dovere ai suoi compagni studenti il nome di quei buoni che l'hanno firmata.

SCENE TORINESI.

Signor X. *e Signor* Y.

Sabato sera.

Signor X. Verrete voi al pranzo democratico di domani?

Signor Y. Perchè v'andrei? Per mangiare? Son più comodo in casa.

Signor X. Ve l'accordo: ma il vero scopo si è quello di scuotere le cappa di ghiaccio che sembra involgere tanta parte di Torinesi, e ne riduce il cuore a parecchi gradi sotto lo zero.

Signor Y. Ah! ah! capisco. Si vuol fare opposizione ad ogni costo! Opposizione sistematica come quella insatanassata *Gazzetta del Popolo*! e non potendo abbattere il ministero nel Parlamento, si cerca di abbatterlo coi brindisi e col rumore delle forchette! Poi si fa baccano, viene la Guardia nazionale; e per due imprudenze di teste calde, i buoni cittadini restano compromessi..... Compromessi, o signore, sapete che cosa vuol dire? Che quei tali non potranno più essere impiegati! Oh! io assistere ad un pranzo in odio di coloro che distribuiscono gl'impieghi? Oh orrore! Questo ministero è divino!

Signor X. Alla corte; voi non venite, ci andrò solo.

Lunedì sera.

Signor Y. *e Signor* X.

Signor Y. Dunque il pranzo non potè aver luogo ieri per impossibilità di preparar tutto, eh? Sarà

mercoledì? Oh se ci vado! Viva i pranzi democratici! — Oh quel ministero-Pinelli! — Ma è caduto! — Oh i pranzi sì che infiammano gli animi a fare vigorosa opposizione! E que' brindisi? ih! ih! oh ce n'è bisogno per iscuotere gli animi, come fa la benemerita *Gazzetta* ....

Signor X. Adagio, mio caro. Dio! come avete cambiato d'opinione!

Signor Y. Come! Io cambiar d'opinione? Ma se l'ho sempre detestato quel ministero! .... Dunque, per continuare del pranzo ..... Siederemo vicini, nevvero?

Signor X. Eh no! Che andrete a fare? il ministero è caduto, il pranzo resta senza scopo.

Signor Y. Senza scopo? Ci vado a fare un brindisi furibondo contro il ministero.....

Signor X...... Caduto? Io invece ho tosto squarciato quello già preparato contro il ministero stesso vigente. — Diversità d'umori! Voi siete più coraggioso!.... ora esso non distribuisce più impieghi! Vi saluto.

SACCO NERO

¡¡¡ Vivano gli elettori di Castellamonte, i quali nelle loro elezioni testè seguite hanno dato saggio di accorgimento e previdenza, non essendosi lasciati accalappiare dalle mene e rigiri dei molti retrogradi nella scelta della nuova amministrazione, ed hanno provato coi fatti la verità, *a cose nuove uomini nuovi*. Esiste però ancora, *a secretis*, un rimasuglio di aristocrazia, ma l'occhio antiveggente del nuovo sindaco saprà spazzarne la camera. Vadano ora le vecchie volpi a cantare le loro lamentazioni nella derelitta *chiesa monstre*; ella è vicina a bella conceria di antica reminiscenza per alcuna di esse.

Lode intanto e plausi al Circolo politico locale, che pieno di amor patrio, provvede in questo ed altri modi al benessere del paese.

F. A.

Modo di poter riuscire Sindaco
o almeno Amministratore comunale
a dispetto della popolazione.

Lezione prima.

¡¡¡ Fatto il calcolo di quelli che probabilmente interverranno, si contano con diligenza, e secondo le regole dell'umana prudenza, i voti favorevoli; nel caso che non bastino all'intento si pone sotto un piede l'art. 9 della legge comunale, s'intrudono per lo meno dieci o dodici di quelli che pagano L. 6, 5, 4, 3, 2 ed anche meno, conosciuti per favorevoli, e si escludono altrettanti di quelli che pagano di più, fosse anche L. 15, 20, 25 ecc., conosciuti per contrari o molto sospetti, avvertendo però di escludere i più timidi, e quelli che non conoscono le loro ragioni, e così si ottengono voti 34 contro 31, invece di 41 contro 24. — Chi non avesse pazienza di aspettare la seconda lezione può raccomandarsi al Sindaco di Gattico, essendo egli il maestro.

Un Elettore.

I Consiglieri comunali, la testa codata,
e la legge municipale.

¡¡¡ Nel comune di San Michele di Mondovì, la camarilla, ossia i consiglieri e gli *ex*, avevano impegnata la loro parola di eleggersi nuovamente vicendevolmente, il che è quanto dire ad esclusione d'ogni altro.

Fattosi quindi pubblicare il giorno di domenica 26 scorso nov., che subito all'indomani vi sarebbe la votazione, cosa troppo precipitosa, come già altre fatte, poichè non erano ancora distribuite le schede, si venne alla votazione il giorno di lunedì susseguente, ed agli elettori che erano andati od andavano a prendere le loro schede si offriva alcuno della compagnia bella, onde fargli il favore di scrivergli i nomi dei Consiglieri che volessero eleggere, e poscia non mancavano di scrivere i nomi loro pei primi (come è fama), e poscia quelli dei loro collega, e si cita il nome di alcuno, che vedendosi così ben servito, abbia tolta la scheda dalle traditrici mani.

Giunto poscia il termine della votazione per la nomina dell'uffizio definitivo, e non rispondendo più alcun elettore alla chiamata, il segretario della comune fece osservare, come è positivo, che esistevano ancora due schede sopra la tavola, e che l'elettore consigliere, che le aveva depositate, si trovava allora in una camera superiore, dove si distribuivano dette schede, e poi, come si è detto, da taluni si riempivano, e fece sì, in compagnia d'un suo figlio, che si domandasse detto consigliere elettore, per sapere l'effetto di quelle schede, il quale comparso della spada sua armato ..... Oh! m'ingannava, voleva dire del suo codino, o meglio della sua coda, e domandato a chi appartenevano le dette due schede, rispose che appartenevano a due suoi fratelli, che l'avevano incaricato verbalmente di presentarle a nome loro, ed allora tutto l'uffizio provvisorio restava sospeso a quanto doveva decidere sopra l'accettazione od il rifiuto, e solo si smosse dalla sua incertezza quando un astante li distolse con un: *Ma sono esse presentate dai propri elettori*? e decise l'uffizio, fra quali v'erano due laureati, al rifiuto. Vedi! qual forza abbiano i codini o le code sopra di noi e sopra lo stesso sindaco di questo paese, quantunque sia presidente d'un circolo politico, e protesti di non lasciarsi sedurre nè dalle affettuose politiche dimostrazioni del segretario, nè dà suoi tagliatelli. Se una nuova Dadila passasse le forbici sopra detta testa codata, affè che a vece di fare cosa grata ai Filistei, la farebbe al popolo di Dio, e non si temerebbe che rovinasse il tempio.

Giacchè si è parlato della legge municipale uscita incostituzionalmente, ed a fraude della Camera elettiva, aggiungerò che dessa è un complesso uniforme, ma un complesso uniforme di madornali ed inesplicabili errori, fra quali noteremo:

1.° Esclude molte capacità intellettuali, perchè di tenui fortune, e favoreggia soltanto le facoltà terree.

2.° È bello l'osservare, che diversi fratelli possono essere elettori assieme, e che il padre non può dividere questo favore coi figli suoi non emancipati, e così questi non possono essere generalmente nè elettori, nè eletti

e si priva il popolo di molte persone, che gli sarebbero utili.

3.° Che nel modo con cui sono eletti i consiglieri provinciali, i mandamenti restano senza chi li rappresenti, essendo quasi certo che detti consiglieri apparterranno al capoluogo di provincia, ed i mandamenti incogniti nei loro bisogni, o non curati, non riceveranno il bene compiuto che dovrebbero ricevere, e dovranno partecipare a tutte le spese che il capo provincia vorrà imporgli per l'interesse suo proprio.

4.° Dà al potere una facoltà, o meglio un imbarazzo, colla nomina di tutti i sindaci, da cui non può uscire senza il soccorso di quelli a' quali avrebbe dovuto lasciare tale facoltà, ed in tal tempo detto potere dovrebbe più utilmente occupare il suo tempo.

Bravi ministri! I Polignac, i Guizot, i Metternich sono là che vi attendono? -

---

NOTIZIE VARIE

ROMA. — La dignitosa e solenne tranquillità del nostro paese non fu, non è, e non sarà neppur giammai un sol momento turbata. Chi sogna reazioni; chi aspetta disordini, si disinganni: i Romani sanno valutare la gravità del momento, e restano intrepidi e tranquilli, e fanno in tal modo cadere a terra le trame scellerate dei loro nemici. (*Pallade*)

L'intiero corpo diplomatico residente in Roma ha seguito il S. Padre.

Dei Cardinali, pochi sono rimasti in questa città, e questi pochi hanno, ciascuno di essi (per quanto si dice), un qualche incarico da compiere affidato loro dal Pontefice prima e dopo la sua partenza.

— Il ministero dei lavori pubblici risoluto di dar pane più che può al popolo, senza che alcuno si ardisca di arricchire coi monopolii su le fatiche dei lavoranti, ha oggi deliberato moltissimi pubblici lavori.

— Il Consiglio de' deputati prosegue nelle sue ordinarie sedute, e le Commissioni non mancano di stare in permanenza.

— Di tutti gli atti spediti dal ministero ai governatori distrettuali, niuno se ne è fatto palese a quelle popolazioni, tal che esse forse crederanno che in Roma regni la discordia e il terrore.

Non sia tardo il ministero ad abbattere i tristi, che vogliono assolutamente spargere lo sconforto e l'abbattimento.

BOLOGNA, 24 novembre. — Ci scrivono: Il generale Zucchi trovasi tuttora nella nostra città senza sapere nè da chi dipendere, non avendo finora (a quanto si dice) ricevuto alcuna istruzione per parte del nuovo governo. Dopo gli avvenimenti di Roma, il partito retrogrado e moderato, come vuolsi chiamarlo, è restato affatto annichilito, mentre il progressista ha ottenuto completa vittoria. — Sappiamo che il generale Garibaldi si trova tuttora con la sua colonna a Ravenna. Pare che ancora non abbia preso alcun decisivo partito, e che stia attendendo qualche favorevole evento. (*Alba*)

-- Gli sforzi generosi per ricondurre questa popolazione nella via della verità cominciano ad ottenere grandi successi, e ciò malgrado che il generale Zucchi avesse proibito che i soldati sino ai tenenti, prendessero parte ad un'imponente dimostrazione fatta qui ieri in favore della *Costituente di Montanelli*. (*Alba*)

Vincenzo Gioberti ha rinunziato a favore dei poveri l'egregia somma di L. 2965 stata raccolta da varii suoi ammiratori per regalargli un calamaio d'argento.

TORINO. — Il ministero ha finalmente trovata l'*opportunità* di andarsene.

VENEZIA, 26 novembre. — Questa notte i Tedeschi tentarono di prendere il forte O a Malghera: si avvicinarono sotto di esso tanto che il cannone non li poteva colpire: si lavorò di fucile, e gli Austriaci furono respinti con perdita non lieve. — La nostra sentinella avanzata fu uccisa. (*Gazzetta di Bologna*)

LUGANO, 30 novembre. — La bassezza è consumata. Il tributo a Radetzky è pagato, pagato dalla Svizzera repubblicana.

La storia registrerà che il primo atto importante del Consiglio nazionale svizzero, sotto il nuovo patto, dopo il trionfo riportato sulle tendenze sonderbundiste, aiutate dall'Austria, è l'*abolizione del diritto di asilo nel cantone Ticino a profitto dell'Austria.* (*Repubblicano*)

PARIGI. — Ai 30 novembre, nell'Assemblea nazionale, il sig. Ledru Rollin mosse interpellazioni al ministero sugli affari d'Italia; stante la pace che regna a Roma crede imprudente l'invio di truppe colà, ove si è fatta una rivoluzione contro gli stranieri. Egli crede che il Governo sia d'accordo coll'Austria, e comprometta la forza e la dignità della Francia. Il sig. *de Montalembert* si rallegra invece col Governo per aver presa l'iniziativa in una quistione che interessa tutti i cattolici, ed esser venuto in soccorso dei deboli.

FRANCOFORTE. — *La Nuova Gazzetta del Reno* del 29 novembre, sotto la rubrica di Francoforte del 27, annunzia che Windischgraetz venne ucciso da un colpo di fuoco. Il corrispondente di questo foglio aggiunge: Ecco la nuova ben sicura; mi vien detto da un deputato che ella giunse al ministero di giustizia. Potete spargerla come vera. — Questa notizia è confermata da molti altri giornali, e principalmente dal *Galignani*.

DRAMMATICA COMPAGNIA MORELLI

Questa eletta di artisti prosegue ora le sue recite al Carignano. Una delle sue ultime fatiche al Nazionale fu il *Chatterton* di Vigny. È questo un terribile dramma che al nudo dipinge la società.

Noi non faremo parola del dramma riconosciuto da tutti per un capolavoro.

Fra gli attori, Rizzardi fece stupendamente la parte cotanto vera dell'uomo positivo, che uccide colla sua brutale protezione. Bellotti fu il vero gentiluomo prodigo, altiero ma di buon cuore, leale ed intelligente, che contrasta cotanto al paragone di Vedova, il negoziante che ha l'anima chiusa nella cassa di ferro. Non dimentichiamo Balduini per la bene eseguita parte del quacchero. Morelli ebbe quella sera meritamente dal pubblico giudizio la positiva conferma che, dopo Modena che ha il vantaggio della voce e della colossale persona, doni di natura, il primo posto è suo per intelligenza somma, per vero amore dell'arte; ai quali pregi, chi lo conosce particolarmente, aggiunge inoltre quello di essere un buono ed onesto cittadino, vero italiano, ciò che nell'arte sua fa pur troppo contrapposto a molti altri. — Ultima abbiamo conservata la Bon, per dirle che quella sera ella ci sorprese veramente, cotanto la vedemmo principalmente nell'ultima scena a sorpassare sè stessa.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia Veneta diretta da V. De-Rossi questa sera 5 dicembre rappresenterà la commedia in 5 atti intitolata *La Donna e la Bestia*.

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 149. — 1848

Mercoledì — L'ITALIANO — 6 Dicembre

Prezzo d'associazione, Un mese L. 1 = Provincia L. 1 20 — Per la Posta franco L. 1 6

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora esclusie domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT 5

correndo si pubblicheranno Supplementi

TORINO, 6 DICEMBRE

GIOBERTI AL MINISTERO!

I.

Non facciamo un tal voto, non esprimiamo un tal desiderio d'un popolo intiero per adulare o combattere nessuno.

Cittadini e giornalisti, noi dobbiamo alla nostra patria que' consigli che crediamo migliori, e ci volgiamo a quegli uomini che per cuore, per mente e per autorità di nome possono trarre a salvamento la pericolante indipendenza esterna, e l'interna libertà minacciata dalla reazione e dall'anarchia.

Noi dunque nuovamente gridiamo: «Sia GIOBERTI al ministero. »

Bisogna che il ministero nuovo possa risplendere come un faro per servire di punto di convegno alle sparse forze morali italiane, e per far fede tosto alle nostre popolazioni, che la divisa de' nostri nuovi governanti sarà sempre *ordine* e *libertà*, meritevole pertanto della fiducia di tutti i buoni cittadini.

GIOBERTI è il nome che più d'ogni altro può bastare a tali condizioni.

Imperocchè ai fervidi amatori della indipendenza questo nome sarà mallevadore che non si cesserà se non quando il regno dell'Alta Italia sia costituito definitivamente.

Al resto d'Italia farà fede che il Piemonte non sarà più mosso da mire bassamente municipali, e che, se aspira al primato, si è unicamente a quello delle armi per concorrere più efficacemente d'ogni altro al risorgimento italiano.

In Roma son ministri MAMIANI e STERBINI, membri del congresso federativo; a Torino il sia GIOBERTI, e Roma confiderà nuovamente in Torino.

E questo è essenziale affinchè il Piemonte, che più d'ogni altro si travagliò e si travaglia nella guerra italiana, non abbia per gli errori di alcuni pochi a vedersi messo al bando della opinione italiana, invece d'averne un guiderdone di riconoscenza.

Piemontesi, questi momenti sono supremi.

Pensate a voi, pensate a voi. Gli avvenimenti ci mugghiano tutto intorno: o dominarli, o subirli. Non c'è altro scampo.

È meglio dominarli.

Dunque entriamovi in mezzo animosamente, e ci guidi quell'uomo ch'è simbolo del regno dell' Alta Italia (ossia della indipendenza), e della Confederazione italiana (ossia dell'avvenire), fondando colla COSTITUENTE le basi della Italia futura.

Con ciò però noi siamo ben alieni dal significare che Gioberti voglia fare la *guerra ad ogni costo*, come falsamente affermarono i suoi detrattori pimmei.

No: GIOBERTI, mente vastissima, è più d'ogni altro in caso di distinguere il possibile dall'impossibile, e mai non vorrà accingersi a volere ad ogni costo fare quest'ultimo.

Come volete che un sì chiaro ingegno voglia *pensatamente* fare atti di follia?

Ma Gioberti, appunto perchè è mente vastissima e fervido cuore, saprà allargare i limiti del *possibile*, che per gli altri si riducevano a poco più di nulla.

Il suo programma adunque si riduce non già a *guerra ad ogni costo*, ma bensì ad *indipendenza ad ogni costo*.

Il che è assai diverso.

Voi tutti adunque, uomini *del buon ordine*, voi che non per malizia, ma per debolezza, a questo sacrifichereste talvolta *la libertà*; voi, voi specialmente dovreste portare Gioberti al ministero. A voi più d'ogni altro ci deve stare a cuore, imperocchè è questo il modo più efficace di fare che gli amatori di *libertà* ed *indipendenza*, i quali, diversamente da voi, all'uopo per salvare *queste* non sareb-

bero forse alieni di portar qualche infrazione al *buon ordine*, fidandosi ormai nel gran nome di Gioberti accomunino i loro sforzi ai vostri, sicchè *indipendenza*, *libertà* e *buon ordine* restino in conclusione lo scopo della forte famiglia piemontese.

II.

E se di tanto benefizio ridonderebbe il ministero di Gioberti nell'interno, di molto maggiore riuscirebbe al cospetto dell'Europa.

Cotesta Europa, o Piemontesi, si vuol godere gl'inestimabili beni del cattolicismo, ricacciandone i pesi tutti sur una sola nazione.

Questa nazione siamo *noi Italiani*, i pesi sono l'*annichilamento* della nostra nazionalità, annichilamento reso inevitabile dal volere i papi esser principi.

L'Europa che ha guadagno a tenerci divisi, promosse sempre una tale condizione di cose.

« Un papa *principe* (necessariamente piccolo) è necessario; e poichè si trova un popolo che ne fa le spese senza nostro detrimento, anzi con nostro vantaggio, costringiamo anche coll'armi questo popolo a non poter mai liberarsene, cioè diventar vera ed unita *nazione*. »

Eccovi, o Italiani, il ragionamento dell'Europa. E per non andare tanto lontani, eccovi il ragionamento di Cavaignac.

Non abbiam d'uopo nel 1848 di provarne la falsità. GESU' CRISTO e San Pietro non erano principi, e ci pare che pure rappresentassero benissimo la parte di *capi del cristianesimo*!

Faremo osservare che *la Francia dalle mille rivoluzioni*, o a dir meglio il suo governo, s'è scandalezzato de' fatti di Roma!.... cosa incredibile, ma pur vera. Come se pei Romani il voler risorgere alla dignità di popolo sia opera contro il cattolicismo! Il che fa prova che ben pochi fra gli stranieri capiscono l'essenza del cattolicismo, poichè la fanno consistere in un popolo servo di un governo abbietto.

Or bene, Italiani, voi per dimostrar loro quanto meglio vi brilla nel cuore l'idea del cristianesimo, e che non mettete già in causa il *Capo della religione*, ma bensì il *Re di Roma*, innalzate a ministro del moto italiano VINCENZO GIOBERTI, il sommo filosofo cristiano, il sacerdote, l'autore del Primato, in cui anzichè menomata, l'idea del Papato è forse ampliata di troppo.

Sarà questa una mentita alle stupide calunnie straniere; sarà questo un conforto agli animi cristiani veramente, che tratti in errore da gesuitiche insidie, guatassero con diffidenza il movimento della nostra risurrezione.

Re Carlo Alberto, parlando al popolo piemontese, cioè italiano e abbiam creduto di parlare a voi primo, o Sire, che siete il perno della italiana politica.

La penna di VINCENZO GIOBERTI fu la clava che atterrò il ministero: fate che Egli possa compiere la grand'opera.

SACCO NERO

¡¡¡ Fuori, fuori, fuori ..... chi mai? Chi è degno di star dentro ..... i giornali che *furono* ministeriali. E noi li lasceremo veramente nella zavorra, rammescolati colla carbonella, colla quale si confonde il colore della loro coscienza. I vili! vili tre volte, che proprio appalesano il non avere pure un'ombra di politica consistenza! Vili, vili, vili che si tengono attaccati al carro del loro padrone fin che trionfa, e al minimo rovescio gli volgono le calcagna ..... vili, vili, vili tre volte! Ai vostri padroni cosa fece l'opposizione, cosa fece la *Gazzetta del Popolo*? Li combattè con tutta la forza possibile, e coll'aiuto del comune buon senso e della fortuna giunse finalmente a rovesciarli. Ma nella stessa rabbia delle polemiche, la *Gazzetta del Popolo indipendente* rese pur giustizia alle loro buone qualità, e quando saranno intieramente caduti, essa certamente non insulterà a loro.

Ma i *vili* ora disertano le bandiere di chi si ritira, e con impudenza veramente da bordello lodano chi prima insultavano ..... lodano Gioberti e l'opposizione!

Vili, vili, e vili provvedetevi d'una livrea, ed aprite e chiudete la porta dell'anticamera. Questo è vostro mestiere che potrete esercitare senza che mai nessuno, come or facciamo noi, si degni pronunziare il nome vostro.

¡¡¡ Signor intendente della divisione di Torino, perchè mai non vuole che il comune di Orbassano impieghi due mila franchi del proprio per far compra di fucili?

Ella risponde che non fa d'uopo perchè il governo provvederà.

Provvederà, o signor intendente, è tempo futuro, e il tempo futuro non fa niente a proposito per il tempo presente.

Item, notiamo ancora a lei, signor intendente, che quando un comune vuole e può provvedersi del suo proprio, è sempre tanto di sparagno che fa il governo. Ed il governo, sebbene spesso sia governato alla diavola, tuttavia non dispiace a nessuno che abbia cuore per il paese, che possa risparmiare qualche cosa.

La ci capisce, signor intendente? Sì; ebbene noi ne abbiamo la maggiore contentezza del mondo. A rivederla... quanto prima.

¡¡¡ Ci rallegriamo coi cittadini della nobilissima Cherasco, tra quali se non regna troppa armonia, seppero però in parte accordarsi nella nomina dei consiglieri comunali, dal cui novero esclusero tutti i codini, sebbene il parroco di S. Giovanni abbia avuto la bontà di scrivere le codinate schede dei suoi parrocchiani.

Scongiuriamo pertanto i primi venti eletti a non ricusare la carica, nè deludere le speranze de' concittadini in loro riposte, perchè alcuno fra i primi successori, se non fisicamente, almen moralmente, trovasi munito d'ampia parrucca martellata, borsa magistrale, e codino raccolto in nastro cangiante.

¡¡¡ Signor curato del duomo di Chieri, perchè lasciate scritto per più giorni sul muro della casa che abitate, propriamente accanto alla porta, in chiare parole: « È stato cacciato via il revoluzionario Gioberti? » Io non voglio definitivamente credere che voi ne siate lo scrit-

tore o qualche vostro cagnotto; ma permettendo che sul vostro muro stia scritta una così infame e menzognera calunnia è come rendersene complice. E volete che Gioberti faccia in qualche altro suo libro qualche nuova postilla sui Chieresi? Allora i Chieresi seppero chi ringraziarne, e in cuore maledirono ai Gesuiti; ora poi sapranno incolparne i loro affigliati.

Vi preghiamo dunque a rimediarvi con ogni vostra possa, e d'illuminare i vostri diocesani in cose di così alta importanza. I tempi del gesuitismo sono ormai finiti, e niuna cosa fassi impunemente e senza sanzione, come neppure certe brighe usate anche da altri della medesima vostra specie nelle elezioni comunali. A rivederci un'altra volta.

Illust.mo Signore

¡¡¡ La compagnia delle figlie di Maria, eretta in questa parrocchia, stabilì di diminuire in quest'anno il modesto apparato con cui solennizzava la sua festa principale, la Concezione Immacolata della Vergine SS., onde essere in grado di fare un'offerta alle famiglie povere dei contingenti; sono 25 lire, sono pochi soldi, ma è proprio questo l'obolo della vedova del vangelo. A tale tenue somma unisco alquanti rasi di tela e poche lingerie, e mando il tutto alla Sig. V. Ill.ma con preghiera di farle giungere al suo destino.

Gradisca co' miei ringraziamenti i sensi della più distinta considerazione con cui ho l'onore di protestarmi

Della S. V. Ill.ma

Borgo Dora, 4 dicembre 1848.

Umil.mo Obbl.mo Serv.re
GATTINO curato.

Il tutto fu da noi consegnato alla Società di Beneficenza.

¡¡¡ Fra le tante collette di lingeria di cui abbiamo fatto parola, ci si prega di riparare ad una involontaria dimenticanza, annoverando ancora fra le più benefiche città quella di Monticelli e quella di Moncalieri.

Un giornale che si getta dalla finestra.

¡¡¡ Venerdì scorso passeggiando sotto i portici di Po un monello ci gridava dietro e davanti: « *Il Giornale degli Operai* a due copie il soldo! »

Pare che un poco dobbiamo intendercene sul prezzo a cui può vendersi un giornale, e dobbiamo dire che vendendolo ad un soldo, e facendo tutta la possibile economia, si può alla meglio tirar avanti purchè la gran vendita compensi il poco prezzo.

Ma a due copie il soldo è assolutamente impossibile di non rimettervi le spese per due terzi.

Perciò noi credemmo che il gerente di quel *certo* giornale, oltre ad altre sue già *cognite* qualità aggiungesse ancor quella di esser matto, oppure che noi stessi c'ingannavamo.

Ad accertarci, comprammo, non da un solo ma da *due* monelli, parecchie copie di quel giornale, i quali proprio proprio ce lo vendettero a due copie il soldo.

Bisogna quindi confessare che quel gerente abbia qualche entrata *segreta*, o che ci sia qualche umanitario che si voglia rovinare per far penetrare nel pubblico l'invito di quel giornale ad *assassinare* i deputati dell'opposizione.

Risposta al sig. D. Rivarone Pievano e Vic. For. di Lessolo.

(Vedi il num. 136 di questo giornale).

¡¡¡ Ella non vuol proprio persuadersi che i tempi sono cambiati, e che il linguaggio che un anno fa poteva ancor far paura ai forti, ora fa ridere persino i fanciulli. — È un miracolo come un altro di quelli ch'Ella suole raccontare. — *Temerità! malignità! inimicizia! frenesia! oltramontanismo! calunnia!* chiamar bianco ciò ch'è bianco e nero il nero!! Ma o ella non conosce del vangelo che la pagina di Simon Mago, o vuole anticipare il carnovale ai suoi buoni parrocchiani, i quali, a dirlo in confidenza, trovarono scarso, moderato, benigno, quanto a lei parve *emanato dal cumulo dell'ira.* — Vi pensi ben bene.

Intanto perchè lo possa *legalmente compellire in giudizio, come di ragione* (peccato che non vi sieno più gli *autos da fè*), *dicifrerò il pronome* di chi somministrò la materia del temerario articolo; il suo pronome è

NESSUNO.

NB. S'invita il sig. Pievano a leggere la storia di Polifemo. Ei pure ebbe a fare con un altro Nessuno.

Filippini di Biella.

¡¡¡ Filippini, Filippini, ah voi scrivete delle lettere infamatorie!

Filippini, Filippini; ma voi non pensate che un giorno o l'altro fra due articoli di politica possiamo trovar tempo di occuparci un momentino sul conto vostro.

Rugiadosi Filippini, è meglio facciate baule prima che ci salti il grillo di farvi l'esame di coscienza.

Monsignor Fransoni vostro corrispondente v'aspetta in abito da pekin nella città *protestante* di Ginevra, e voi andategli a far *degna* compagnia, così risparmierete le spese di posta.

NOTIZIE VARIE

Noi nel dare le notizie di Roma, e nel vedere questa eterna città abbandonata, *tradita* dal suo capo visibile, rimanersi così GRANDE nella sua politica tranquillità, non possiamo raffrenarci dal gridare: Evviva Roma che umilia tutte le potenze d'Europa, mostrando come Italia sia giunta a cotanto grado di politica civiltà.

Roma non si è allontanata di un passo dal suo dignitoso e solenne contegno. Il Ministero opera alacremente, la Guardia civica veglia alla tutela dell'ordine pubblico, le milizie tutte vi cooperano, talchè non si ebbe e non si ha a deplorare il più lieve disastro e il minimo spiacevole avvenimento.

Il Ministero nel giorno 25 annunziava l'istituzione di una Commissione destinata a reprimere e a punire qualunque perturbamento dell'ordine pubblico. Ma la pubblica quiete non essendo stata giammai menomamente turbata, la Commissione si è disciolta. La Gazzetta ufficiale riportando questo fatto conclude così: Onore al popolo Romano, alla benemerita Guardia civica, alle armi tutte che fecero a gara onde addimostrare come nei gravi momenti sentissero profondamente ciò che la patria richiede per la sua salute e per il suo onore!

Il *Contemporaneo* assicura che il nuovo Ministero ha trovato una lista di 2400 individui che dovevano essere arrestati in Roma e in tutto lo Stato per ordine del Ministero Rossi.

Il nostro Ministero invierà presso i governi di Francia, Germania e Inghilterra cogniti ed abili personaggi come inviati straordinarii per informarli del vero stato delle cose, affinchè non giudichino in falsa maniera degli ultimi avvenimenti di Roma.

Si va dicendo che la Banca Romana più non ammetta i suoi debitori in scadenza alla rinnovazione degli effetti col pagamento del terzo. Siamo autorizzati a smentire pubblicamente questa voce smentita d'altronde col fatto. La Banca non si è mai ricusata e mai si ricuserà di usare la suddetta condiscendenza

continuando a soccorrere il commercio per quanto la condizione eccezionale dei tempi o le traversie monetarie glielo permettono, e di ciò ha data assicurazione a S. E. il signor Ministro del Commercio e lavori pubblici.

Alla Guardia civica dello Stato Pontificio
il Consiglio dei Ministri

La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunose vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell'onor nazionale, e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell'ordine e dell'onor nazionale, il Consiglio dei Ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l'occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L'Italia è ancora calpestata dallo straniero; nè lo straniero si caccia di là dalle Alpi, se l'osservanza piena alle leggi non regni in mezzo di noi. Serbando o ristorando tali condizioni d'ogni pubblico bene, voi, o soldati cittadini, combatterete per l'indipendenza d'Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre file: ora se fossero alquanto diradate o scomposte, è tempo davvero di addensarle e ricomporle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale: per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie e inviolabili le proprietà, alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei Ministri fa a fidanza con voi, o soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime Italiane.

Roma, il 28 novembre 1848.

Seguono le firme.

Ieri sera il teatro *Metastasio* abbondava di spettatori. Siccome in Roma ad onta delle ciarle di certi giornali di fuori più o meno gesuiti, non vi è neppure l'ombra di una reazione o di un movimento rivoluzionario, così nella sera i cittadini amano ridere e divertirsi, dopo essersi trattenuti l'intera giornata a parlar di politica.

NAPOLI, 28 novembre. — Il *Tempo*, giornale semi-officiale, dà le seguenti notizie che riferiamo senza mutarvi sillaba. Esse non abbisognano di commenti.

Si spera che il Pontefice verrà in Napoli, e già si preparano gli appartamenti per lui.

Gli ambasciatori di Francia, Spagna e Baviera sono arrivati. Si attende tutto il corpo diplomatico.

Le notizie che riceviamo intorno alla salute del Pontefice sono soddisfacentissime. Poche ore di riposo in Gaeta bastarono a lui perchè cessasse quell'agitazione, conseguenza delle profonde commozioni provate.

Ed ora Pio IX si trova circondato dalle affettuose cure del Re e di tutta la Real Famiglia, e forse Napoli superbirà fra breve di accogliere nelle sue mura il Capo della Cristianità tutta (*Ma non il re di Roma*).

L'incontro del Pontefice e del Re è stato caldissimo di emozioni, e Pio IX accoglieva fra le sue braccia il discendente di S. Luigi (*che ha fatto bombardar Messina!!!*) con tutta quell'espansione di affetto, che deve destare un Principe, il quale primo in Italia concesse uno statuto ai suoi popoli (*Guardate fin dove arriva l'impudenza!*), ed al quale tante perverse passioni hanno impedito di operare tutto quel bene che il suo cuore generoso è capace di concepire.

Nel momento in cui scriviamo queste poche righe un dispaccio telegrafico ci reca che il Pontefice benediceva questa mattina alle ore 11 e 3/4 a. m. nel tempio della *Trinità* il Re, la Regina, i Reali Principi, la guarnigione, gli equipaggi dei legni da guerra e la popolazione tutta di Gaeta (*la darsena, le botteghe dei droghieri, le mquette degli sbirri, ecc. ecc.*).

Parole di paternale amore da parte del Pontefice e di filiale affetto da parte del Re sono state di continuo scambiate fin dal momento in cui il Principe incontrava il suo Ospite illustre, e questa affettuosa corrispondenza di commozioni è a tutti oggetto di ammirazione profonda come augurio di lietissime speranze. (*Son cose che veramente commovono e tirano fuori le lacrime dagli . . . . stivali.* (*Speranza*)

TORINO. — A mezzogiorno le bandiere del Circolo politico e della emigrazione lombarda seguite dal fiore della città, si recavano sotto la tribuna del Re per ringraziarlo coi loro applausi della accettata dimissione del ministero, e per significargli col grido *fortissimo* di Evviva GIOBERTI il desiderio universale che questo uomo *unico* sia presidente e compositore del futuro ministero.

TRIESTE. — Alcuni giornali annunciarono la morte di Windischgraetz, ucciso da uno studente; ma la è una impostura, del banchiere Eskeles di Vienna, da lui mandata a Francoforte, e messa in circolazione alla borsa per gli avari suoi fini. Eskeles è un famigerato imbroglione della *cricca* Rothschild e comp.

— Tutte le notizie, dice *l'Indépendance Belge*, venute d'Alemagna, tanto di Vienna, quanto di Berlino, danno come imminente la rottura completa dell'Austria col parlamento di Francoforte.

KREMSIER, 27 novembre. — In questo giorno il presidente del Ministero Austriaco lesse alla Dieta il suo programma. Ne daremo il testo domani, ricavando per ora il seguente brano relativo alla quistione d'Italia: « In Italia il nostro glorioso esercito trionfò dello spergiuro e del tradimento, e le antiche virtù dell'armata austriaca, il fratellevole accordo di tutte le razze, la valorosa dedizione per la conservazione dell'onore, della gloria e della grandezza dell'Austria, rifulsero in tutto il loro splendore. Esso deve starvi ancora in armi per tutelare l'integrità dell'impero.

Nell'unione organica coll'Austria costituzionale, il regno Lombardo-Veneto, dopo la conclusione della pace, troverà la più sicura guarentigia pel mantenimento della sua nazionalità. I consiglieri responsali della Corona staranno fermi sul terreno dei Trattati. Essi sperano che fra non molto anche il popolo italiano godrà di una Costituzione, che dee riunire in una piena eguaglianza di diritti le differenti razze della Monarchia. »

Su questo programma, in quanto riguarda l'Italia, ecco come si spiega il *Giornale di Trieste*: « In quanto poi all'Italia, il Ministero ha stanziato che debba mantenersi, a qualunque costo, all'Austriaca integrità: escludendo affatto *l'idea e la possibilità di una qualsivoglia mediazione straniera.* »

PARIGI. — Ledru-Rollin fece intendere all'Assemblea nazionale che proteggendo il Papa non doveva cercarsi di proteggere il Re di Roma.

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 150. — L'ITALIANO — 1848

Giovedì — 7 Dicembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerat come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora esclusedomeniche e le quattro solennità. — CADUN NUMERO CENT. 5 — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

TORINO, 7 DICEMBRE

Ci si dice che le dismissioni del ministero-Revel sono una commedia.

Quasi tanto come la mediazione, il che è tutto dire.

Ebbene, ce ne dispiace per la patria, pel re, e per noi medesimi.

Questa è la nostra opinione.

Noi diremo sempre anche nel più profondo della disperazione: « *Il piccolo* 1821, *non riuscito, generò il vasto* 1848. *Il vasto* 1848, *non riuscito, genererà* sempre (o adesso o nell'avvenire) *qualche cosa più vasta. Dio è grande e misericordioso!* »

Se il ministero-Revel non volle far altro che tentare la pubblica opinione, egli ha ricevuto una lezione assai dura, e che basta.

Poichè gli stessi suoi umilissimi giornali gli hanno voltato subito le spalle in modo così stomachevole da farne schifo ad ogni suo più crudele avversario; poichè tanti suoi fanatici satelliti privatamente hanno fatto un tale *voltafaccia*, che la nostra *Gazzetta* avrebbe da trasformarsi in un *Sacco nero* ampio come piazza Castello, per narrare una piccola parte di quelle vigliacche apostasie.

Veramente sarebbe una commedia a vedere le smorfie di costoro se il ministero restasse. Sarebbe una commedia se non v'andasse fatalmente congiunta la rovina della nostra patria.

Pertanto noi confidiamo nella sapienza di Carlo Alberto, e stimiamo stupidissime calunnie quelle, per cui si vorrebbe darci ad intendere, che sotto un tal re, sotto il primo de' guerrieri italiani fosse ancora possibile un ministero-Revel, od anche un ministero-Gioja.

Chi vuol reggersi con mezzi termini in questi tempi, non è logico, poichè è dissimile dai tempi, i quali non ammettono mezze misure.

Infatti chiunque voi siate, che amate queste mezze misure, tenete dietro un tratto al nostro ragionamento.

Chi avete con voi? Gli uomini così detti *pacifici*, i quali secondo voi formano la maggioranza.

Sta bene: quanto a voi il vostro modo di giudicare è giustissimo, peccato che nol sia riguardo a cotesta vostra maggioranza.

Imperocchè esiste essa veramente?

Questi *pacifici* che voi credete sì numerosi, in un giorno di pericolo vi sosterrebbero essi?

No, non vi sosterrebbero: la storia sta lì pronta a provarvelo, a provarvelo colla caduta di Luigi Filippo. Imperocchè la maggior parte di questi *pacifici* lo è solo o per *indolenza*, o per *natura paurosa*, o per *tenacità del proprio avere*.

Pochi, ben pochi sono *pacifici* per convincimento coraggioso. Questi pochi, sebbene a noi opposti nel modo di vedere, noi li onoriamo altamente e tanto da credere che si difenderebbero animosamente all'uopo; ma badate che sono pochi, ben pochi!

E notate ancora, che dando il titolo di *pacifici* ai nostri *avversari* noi nemmeno non vogliamo porci nel novero di coloro che vogliono *guerra ad ogni costo*.

No; noi vogliamo trattative energiche appoggiate da armamento formidabile e *fatto sul serio*: noi vogliamo politica proprio nostra, e non inspirataci dalle rive del Tamigi o da quelle della Senna.

Che cosa venga di là lo abbiamo veduto negli affari di Roma.

La Francia *democratica, rivoluzionaria, repubblicana*, ecc. nell'interno, s'è fatta propugnatrice dei diritti del *Re di Roma*.

La Francia *repubblicana, rivoluzionaria, democratica*, ecc., ha accolto con applausi e con giubilo le parole, colle quali Montalembert le faceva animo a

parole, colle quali Montalembert le faceva animo a brandire la *spada di Carlomagno* per ristabilire (come lui) il Papa nel *principato temporale*.

Carlomagno imperatore, il gran macellaio della Sassonia, raccomandato in esempio ad una repubblica democratica!

Non c'è che dire, l'anacronismo è colossale!

E pensare che i Francesi contemporanei di Lamartine possono applaudire a tali assurdità!

Oh no! non si può. Una momentanea aberrazione è supponibile, ma la persistenza in essa non può presumersi, imperocchè la rivoluzione di febbraio rinnegherebbe la sua origine, e voi sapete quello che Iddio riserba a chi rinnega l'origine sua! E se nol sapete, ve lo dirà la caduta del governo del 1830.

Anzi il proposto invio di soli 3500 soldati a Civitavecchia per *liberare* il Papa, è segno evidente che i Francesi vogliono e credono venire in Italia, non come nemici, ma come fratelli, ed unicamente per salvarci dalla necessità di dare negli eccessi.

Nè crediate che quest'ultime parole, *salvarci dagli eccessi*, siano semplice espressione di una nostra opinione.

Essa è proprio quella di molti Francesi anche a noi amicissimi.

Illusi essi credono che l'Italia sia tutta in braccio all'anarchia.

E in verità la nostra manifestazione all'estero operandosi per mezzo di ministeri nulli, o peggio che nulli, i forestieri non possono a meno che pensare in quel modo.

E questo è appunto il loro errore che confondono cotesti ministeri col vero popolo italiano.

Roma, appena diessi un ministero in armonia col suo popolo, fu tranquillissima nonostante l'abbandono del Pontefice.

Venezia non solamente è tranquilla da vivere in sè stessa, ma ancora da offendere l'austriaco.

Dunque sia anche in Torino un ministero in armonia col popolo, e allora vedrà l'Europa che la sognata anarchia italiana stava ne' governi, come a Napoli, non ne' popoli, poichè tutto il resto dell'Italia è tranquillo, e concorde per la cacciata dello straniero.

Questo desiderato ministero è unicamente il ministero-Gioberti.

La *Gazzetta del Popolo* lo propone perchè essa ama l'Italia.

Perchè essa ama la monarchia costituzionale e Carlo Alberto.

E perchè essa al cospetto della Europa tutta desidera che Italia dia segno di non volere offendere il cattolicismo nell'autorità del Pontefice, ma solamente rendere cotesta autorità compatibile colla nazionalità italiana.

Questo intento (il ripetiamo) ottiensi egregiamente col porre a capo del nostro ministero il nome grandissimo di Gioberti.

E ci gode l'animo di vedere che non solo il Piemonte, ma l'emigrazione Lombarda, cioè tutti i concittadini dell'Alta Italia concorrano nello stesso fine.

Ieri sera un'imponente dimostrazione partiva dal circolo nazionale per dimostrare a Gioberti la simpatia del popolo.

Questa dimostrazione era composta di Piemontesi, Lombardi, ed altri Italiani fratellevolmente riuniti.

O lettori piemontesi, sapete voi quale era lo spirito che dominava quella grande accolta d'uomini italiani?

Era lo spirito d'un oratore savoiardo, dell'energico e simpaticissimo Jacquemoud, che poco prima nella Sala del circolo aveva tenute parole di fuoco, nobilissime parole d'indipendenza italiana. Lo spirito d'un Savoiardo v'insegnava ad essere italiani, o Piemontesi.

Brofferio, Sineo, Valerio, Lignana, Carutti, Perego, Chiò, Vestri, ed altri oratori avevano pure aperti i loro sensi ai loro concittadini colla eloquenza del cuore.

Ed a coloro che (sapendo tali parole essere state proferite dopo un pranzo democratico) emettessero un *aristocratico sogghigno*, noi diremo che vi si cimentò l'unione di cittadini italiani, e si diede l'obolo per Venezia, il che non è poco, anzi è moltissimo.

E noi vi onorammo i fortissimi Veneti in due vicentini presenti, de'quali uno, Sebastiano Tecchio, forse tra poco siederà nel nostro parlamento deputato di Venasca, grazie al patriottismo di quegli elettori, ai quali gridammo cordialmente: Evviva.

SACCO NERO

Pregiatiss. Sig.

Scorgo dal suo numero 143 della carissima *Gazzetta del Popolo* le osservazioni sensate a proposito delle parole dell'egregio Jacquemoud circa alla sua interpellanza a Battista Pinelli, circa alle liste dei notabili che si permettevano far affiggere gli intendenti, ecc., ecc.

Or bene, a scorno di essi intendenti e dei loro padroni, non le sarà discaro conoscere, come *Savona* protestò in una delle sezioni per l'elezione del consiglio, contro codesta lista, ne fece atto e mandò a levarla, essendo tal cosa incostituzionale, e che le elezioni tornarono in senso democratico e liberale, e che salvo una o due giuste eccezioni si sono fatte nomine assolutamente nuove, senza ombra di codini, e che anzi non riuscì ad avere un posto nei 40 il nostro deputato, sindaco attuale; energica protesta questa contro il procedere suo a Torino, contro l'espettazione e il mandato de' suoi concittadini, i quali credendo di mandare un voto all'opposizione, ne regalavano uno invece ai ministeriali.

¡¡¡ La *Gazzetta del Popolo*, come il Padre eterno di vecchia memoria, tien l'occhio sopra ogni angolo della terra, perciò avvisa che anche in Fenestrelle si trova una camarilla. In un'altra occasione si enuncieranno poi i nomi degli individui che la compongono, dove dessa tiene le sue sedute, non che le principali sue gesta.

¡¡¡ Sig. avvocato Giulio Bianchi da Romagnano, voi, che per amore del prossimo siete contrario alla guerra, la quale, secondo il vostro classico pensare, sarebbe l'ultima rovina (per la vostra setta), e non avete vergogna di chiamar fanatico un Gioberti che la promuove, perchè nell'incendio del 2 novembre voi avete proibito ai vostri villici di accorrere colle brente per ispegnere il fuoco? .... Bisogna dire che il vostro prossimo sia l'austriaco solo. Ah! rugiadoso, rugiadoso ....

Risposta ad una lettera di Casalbagliano.
Gli articoli non si accettano se non muniti di firma valevole.

¡¡¡ La bestia esattore è considerata come la più feroce nemica dell'uomo, e noi vi parliamo dell'esattore del mandamento di Pancalieri, il quale sapete cosa ha fatto? ha fatto mentire la regola generale, imperocchè generosamente rinunziò a favore del Governo l'agio che potrà competergli sulla riscossione dell'imprestito forzato, nè questa perla degli esattori si arrestò a questo punto, ma volle ancora rinunziare a favore del suo Comune l'agio che gli spetterebbe sulla riscossione da operarsi per la spesa dell'armamento della Guardia nazionale.

¡¡¡ Ahi! qua ci tocca dare una staffilata a certa gente, che se l'amazzassero, non starebbe dal replicare. Ma se replicherà, e con ragione, noi divideremo con essa la nostra soddisfazione. Si tratta della prefettura di Saluzzo, di quegli assessori che non si degnano, a quanto ci si scrive, di dare una sbrigatina a varie cause. Motivo per cui rimangono per dei mesi nelle carceri certi infelici individui, i quali se venissero tosto processati, la loro pena sarebbe alcune volte di pochi giorni.

Ci si aggiunge che un miserabile padre di famiglia languisce da 9 mesi in carcere per aver derubata una fascina, dichiarata del valore complessivo di cent. 27, e per avere il medesimo nell'arresto ricevuto un colpo di carabina in un braccio, per causa del qual colpo gli si dovettero cavare gli ossi a pezzettini .....

Nove mesi di carcere con un braccio rotto, e tutto questo per aver rubata una fascina?

Rispondete, rispondete presto, o signori assessori, e voi madama prefettura. Noi ci auguriamo che da voi si possa smentire tanta barbarie.

¡¡¡ Noi non amiamo, chi oramai non lo sa? non amiamo punto l'aristocrazia: tuttavia quando un atto degno di lode viene operato da uno dei membri della medesima, ci facciam sempre un dovere di pubblicarlo, e con parole di lode.

Siamo ora invitati da un povero contadino, padre di cinque figli e due figlie, a ringraziare il signor D. Ignazio conte Costa della Torre, per avergli perdonato il fitto di cascine ascendente a lire 3000, ed avergli inoltre regalato varii attrezzi di campagna, in considerazione delle molte disgrazie dalle quali fu colpito il suddetto contadino.

I nostri lettori si ricorderanno d'un articoletto sulle liste per le elezioni comunali diramate dall'intendente d'Ivrea. Quell'articolo non fu inserto da noi se non dopo aver avuto nelle mani una di quelle liste stampate perchè gli a noi personalmente cogniti sensi liberali di quell'intendente ci facevano dubitare sull'esistenza del fatto. Ma abbiamo dovuto cedere all'evidenza, e cedendovi abbiamo tuttavia, fra i varii articoli speditici a tale proposito, inserto il meno pungente.

Ora l'intendente d'Ivrea rispose, e noi ricorderemo ancora ai nostri lettori una seduta delle camere da noi accennata, in cui il ministero veniva interpellato a tale proposito. Pinelli secondo il solito negava allegando che quello era un fatto degli amministratori estraneo al ministero. Allora la *Gazzetta del Popolo* domandò da *chi dipendono gli amministratori*?

Ora la seguente lettera dell'intendente d'Ivrea chiarisce che quel fatto non era degli amministratori, ma appunto del ministero, il quale lo aveva promosso con apposite circolari e manifesti !!! Soltanto che gli amministratori come quello d'Ivrea non solo vi furono contrarii, ma in certo modo vi protestarono contro con altre circolari di *motu* lor proprio.

Evviva il ministero di cui bisogna sempre intendere l'opposto di quel che dice: Evviva la sincerità!

Signor Gerente della *Gazzetta del Popolo.*

Ivrea, 14 novembre 1848.

Fu detto da taluni, ed uno pure lo scrisse con sentita ironia nel n.° 129 di cotesta sua Gazzetta, che io nella distribuzione ai Comuni di questa Provincia dell'Elenco dei maggiori imposti e delle persone notevoli della Divisione, quale veniva redatto dai già consiglieri provinciali d'Ivrea e d'Aosta nel 1847, ebbi intenzione d'influenzare le nuove elezioni dei consiglieri.

Forte in mia coscienza, quanto a me, lascerei pure e parlare e scrivere così a sproposito, ma sott'altro rapporto mi credo in debito di far conoscere al pubblico, che chi parlò e chi scrisse nella surriferita maniera diede saggio, se non d'altro, di leggerezza, poichè conveniva prima ad essi di ben conoscere la pratica intiera delle nuove elezioni, e così leggere la *circolare del ministero interno 9 ottobre p. p. n.° 6622*, e la mia *circolare del 23 stesso mese*, ed i *manifesti a stampa diramati all'uopo nei singoli municipj*.

Avrebbero allora rilevato che la distribuzione dell'elenco di cui sopra seguì per ordine dell'autorità superiore, cui non solo in questa ma in ogni altra divisione amministrativa si sarà prestato obbedienza, e nella surriferita mia circolare avrebbero letto queste parole: « È « soverchio il dire che è vietato qualunque raggiro o « prevenzione per indurre gli elettori ad inscrivere sulla « rispettiva scheda più gli uni che gli altri. Libero e « schietto debbe essere il voto di ciascuno onde si rag- « giunga lo scopo della legge. » E queste altre nei manifesti. « Prepariamoci con zelo coscienzioso alle elezioni « poste in nostra mano dal provvido monarca: gli inte- « ressi nostri dipendono oggimai da noi medesimi. Se « sapremo scegliere soggetti idonei ed amanti del vero « bene della patria, l'amministrazione del comune, della « provincia, della divisione, prospererà ognor più; se poi

« sapremo scegliere soggetti idonei ed amanti del vero
« bene della patria, l'Amministrazione del comune, della
« provincia, della divisione prospererà ognor più; se poi
« procederemo alla votazione o spensieratamente, o peggio,
« con torte prevenzioni, con bassi riguardi, la divisione,
« la provincia, il comune ne coglieranno tristissimi frutti. »

L' Intendente Generale
della Divisione d' Ivrea
De Raymondi.

NOTIZIE VARIE

ROMA. — Il Padre Gavazzi, quell'intrepido propugnatore dell'italiana libertà, trovasi in Roma. Ieri sera accompagnato dall'illustre prelato Monsignor Muzzarelli si recò al Circolo popolare. Vivissime e cordiali furono le dimostrazioni ricevute da questi due generosi italiani, i quali si mostrarono grati e commossi per così lieta accoglienza.

Le città dello Stato ed i loro diversi circoli seguono ad aderire alla politica del vigente ministero. Da ogni parte giungono al Circolo popolare lettere lusinghiere e indirizzi che provano la fraternità di tutte le popolazioni e le ottime mire dalle quali sono animate.

— Molti luoghi pii hanno pochi giorni fa ritirate somme vistose dai banchi pubblici, e le tengono sicuramente in cassa perchè non consta che abbiano fatto acquisti. Sono pertanto invitati in questi momenti difficili a dar pane al pubblico col far lavorare; pensino che dirà il pubblico ove gli siano, com' è facilissimo, noti i nomi di questi luoghi pii e note le somme ricusate a'suoi urgenti bisogni. Questi luoghi pii posseggono molte case in città che minaccian ruina, possono dunque senza timore di perdere il frutto dei loro danari impiegarli benissimo nel riattar queste fabbriche.

Tutti i luoghi *pii* è un fatto che si rassomigliano per egoismo, per avarizia, spilorceria ed antipatriottismo.

VENEZIA — Ieri fu bruciato in piazza San Marco il numero 42 del giornale l'*Imparziale*. Sappiamo che il motivo di queste *auto-da-fè* consisteva in un articolo, col quale si predicava *la candidatura del Duca di Leuchtemberg a re del Lombardo-Veneto*. Noi dividiamo il dispiacere di chi deplora che a Venezia vi siano persone le quali propongono di *rafforzare col nostro invito il desiderio dello czar*. Una tale proposta ci pare tanto contraria ai sentimenti ed agli interessi della nazione italiana, che non avremmo voluto trovare in un nostro confratello un apostolo della medesima. Noi speriamo che Italia sarà libera sinceramente; che all' oppressione austriaca non verrà sostituita la protezione dell' autocrata russo: che tanti sforzi, tanti sacrifizii, tanto sangue non avranno per compenso il piacere di porre la corona di ferro sul capo di una altezza imperiale della Moscovia; che l' idea della nazionalità e della fratellanza italiana non si risolverà in uno scherno nel creare una dinastia novella, e nel sostituire una carta ad un'altra.

(*Indipendente*)

NAPOLI, 28 novembre. — Corre voce che in seguito al mal umore che passa fra il nostro Governo ed il Toscano, partirebbero fra breve quattro fregate a vapore per Livorno; la notizia però merita conferma, e ve la do come un vano rumore e nulla più.

Quello che è più probabile si è la caduta di quattro ministri fra i quali il tristamente celebre Bozzelli. Ecco, secondo si dice, quali sarebbero i nuovi ministri: Baldachini, commercio — De Luca, istruzione pubblica — Augri, finanze — Tupputi, guerra — Longobardi passerebbe a grazia e giustizia.

Il Re ha lasciato, partendo, la firma al principe di Salerno.

Dopo una conferenza di ieri tra gli ammiragli Baudin e Parker ed i ministri esteri de Rayneva le Napier, questa mattina l'ammiraglio Baudin, sul vapore il *Plutone*, si è recato a Gaeta per visitar S. Santità. (*Cart. del Corr. Merc.*)

MANTOVA, 30 novembre. — L'arciduca Raineri co' suoi figli è giunto in questa città; dicesi che debba arrivare fra poco anche Radetzky con grosso corpo di truppe. Pare che si debba tenere qui un congresso di arciduchi, principi e generali austriaci per trattare degli affari d'Italia. Moltissimi arresti sonosi fatti; il rigore che si usa da qualche tempo è straordinario; a pochissime persone è concesso di sortire dalla città.

(*Gazz. di Ferrara*).

FRANCIA. — Nella tornata del 1° corrente Cavaignac lesse all'assemblea nazionale di Francia il seguente dispaccio telegrafico pervenuto da Marsiglia.

CIVITAVECCHIA, 26 novemb. a ore 3.- Il console di Francia al signor ministro degli affari esteri: « Il Papa è partito furtivamente da Roma il 24, a ore 5 di sera

« Roma è calma e indifferente.

« Un voto di confidenza è stato accordato al ministero Il Papa si reca in Francia; il *Tenare* è andato a prenderlo a Gaeta »

— Questa comunicazione produsse una viva agitazione in tutta l'assemblea.

Il *Débats* annunzia poi che il 1° partiva da Parigi per Marsiglia il ministro de' culti, all'incontro del Pontefice.

— Il *Sémaphore* di Marsiglia del 2 dicembre reca le seguenti notizie sulla spedizione in Italia, le quali mostrano come inesatta fosse quella che riportavano l'altro ieri dal *Corriere Mercantile*.

« I preparativi della spedizione continuano Si attendono da un momento all'altro le fregate a vapore il *Montezuma* e il *Cristoforo Colombo* che col *Magellano* debbono trasportare le truppe sotto gli ordini del generale Mollière. Si sa che la spedizione debb'essere diretta a Civitavecchia. Ier mattina l'ammiraglio Tréhouart giunse nella nostra città per prendere il comando di questa flottiglia e immediatamente salì a bordo del *Magellano*.

M.r de Corcelles, di cui il generale Cavaignac fece conoscere la missione all'assemblea nazionale, è pure arrivato ieri a Marsiglia. Egli s'è imbarcato sul vapore postale l'*Osiris*, il quale ebbe ad essere deviato dal suo servizio regolare del Levante per trasportare l'inviato della repubblica presso del Santo Padre.

L'*Osiris* era ancora ier sera nel nostro porto, ma si credeva prendesse il largo nella notte.

Un dispaccio telegrafico del ministro della guerra in data del 28 annunzia all'autorità militare della divisione che la prima brigata della prima divisione dell'esercito dell'Alpi ebbe ordine di mettersi in marcia immediatamente per Marsiglia e Tolone, donde sarebbe diretta per gli Stati Romani, ove le circostanze lo richiedessero.

VIENNA, 27 novembre. — Il primo e il secondo corpo d'armata sono partiti per l'Ungheria. Le operazioni si dirigeranno su Pesth lasciando Presburgo da un lato. Qui abbiamo una vera carestia di vitto e di numerario. (*G. U.*)

POLONIA. — Se dobbiamo credere ad una lettera che ci viene da Varsavia, una nuova insurrezione è scoppiata in Polonia. Tutte le case di Varsavia alle otto ore erano chiuse, e la guarnigione composta di 30 mila uomini, usciva dalle caserme per acquartierarsi sulle vie e sulle piazze pubbliche.

(*G. U.*)

Govean Gerente.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 151. 1848

Venerdì L'ITALIANO 8 Dicembre

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la Posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora escluse le domeniche e le quattro solennità. CADUN NUMERO CENT. 5 *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

Ai miei Elettori

DEL COLLEGIO DI VENASCA

Torino, 7 dicembre 1848.

Parecchi giornali d'oggi annunciano che gli unanimi suffragi vostri mi nominarono a deputato in questo Parlamento. La quale notizia mi colmerebbe di meraviglia, se mai pensassi che abbiate inteso onorare la mia persona, ignota a voi tutti, e d'ingegno e di studi assai difettiva. Ma gli occhi vostri guardarono a più nobile segno. Certamente, eleggendo questo profugo vicentino, avete voluto fare espresso ricordo dei popoli delle Venezie, i quali nei giorni delle glorie e delle felicità loro ai Subalpini si allegarono con amore; e, appena suonata l'ora delle sciagure, parvero estrani ed importuni ai governanti che dalla legge dello Stato e dall'ufficio proprio hanno il debito sacro di difenderli come fratelli.

Grazie adunque io vi rendo del preziosissimo voto, non a me, ma alla patria meritamente donato. E quando Iddio mandi tempo ai comuni nostri desiderii, sì che io rivegga libere e vendicate le terre native, narrerò a tutti la vostra benevolenza: e allora i bei colli di Venasca echeggeranno delle benedizioni di molte città.

Vi piaccia intanto di credere che l'oratore vostro nel Parlamento propugnerà con tutta l'anima l'onore e la independenza dell'intera nazione, le ragioni dell'Alta Italia, gli interessi del popolo.

Avv. Sebastiano Tecchio.

TORINO, 8 DICEMBRE.

In Germania si va svolgendo poco per volta un cambiamento di scena così importante specialmente all'Italia, che impossibile riesce fin d'ora di prevedere quali abbiano ad esserne le conseguenze.

La Germania dopo le sue rivoluzioni di marzo per rancore personale contro il re di Prussia, e per sostenere l'Austria in allora gravemente pericolante, pose a capo del suo potere centrale di Francoforte un arciduca austriaco.

Questi volse le forze morali, ed all'uopo anche le materiali tutte, a benefizio dell'Austria, e questa potè rifarsi nella guerra d'Italia.

Ma quando per la vittoria insuperbì la camarilla austriaca, e tentò le vie della reazione, i suoi popoli più illuminati, vale a dire gli Ungheresi ed i Viennesi, cioè gli Austriaci, sorsero a difendere le loro libertà contro la corona spergiura.

Fra i popoli di razza austriaca e gli Ungheresi stavano diffusi gli Slavi poveri, poco inciviliti, epperciò eccellenti soldati di reazione, 1° per l'odio ch'essi hanno contro quelle altre razze; 2° pel fanatismo che li trasporta in favore d'un imperatore, il quale dovendo la sua corona a loro trasformerà necessariamente l'impero austriaco in impero slavo, poichè in realtà il massimo numero è slavo.

Questo impero in tal caso sarà antagonista, e naturalmente nemico della Germania vera.

O per lo meno avrà interessi diversi, sicchè in conclusione la Germania anzichè favorirlo (come ha fatto per isbaglio) nella sua guerra contro Italia, dovrà impedirlo dal mettervi radice.

Questo diciamo per confermare sempre più il popolo italiano nelle determinazioni energiche; affinchè qualunque sia la complicazione che possa insorgere nei nostri affari dietro ai casi recenti; qualunque sia il ministero che sorga a giudicare della *opportunità*, l'Italia non si lasci mai neppure un solo momento sgomentare dalle difficoltà.

La stessa forza delle cose sarà nostra alleata. Tutto sta a fare, che se mai (come si può temere) sal-

tasse alle nazioni europee di venire a *Congresso*, la nazione italiana non vi si presenti divisa ed inerme, ma concorde, armata e decisa a qualunque sacrifizio per la sua indipendenza.

SOLILOQUIO D'UNA MOSCA BIANCA

« Una mosca bianca è già per sè cosa rara, molto più poi in questa stagione.

Imperocchè son necessari alle mosche per vivere calore, miasmi e sostanze schifose; roba tutta da estate.

Ma se in vero il calore ora manca, gli altri elementi per contro son cresciuti di tanto, che il compensano a sufficienza, e mi fanno non solo vivere, ma vivere da canonichessa.

Vissi finora in Russia dov'essi soprabbondavano, ma il puzzo delle cose italiane solleticò la mia fibra di mosca, e varcai avidamente le Alpi.

Oh caro spettacolo per una mosca un popolo intiero che torna cadavere!

Ma prima di venire io m'era fermata un momento nella corte dell'Austria: il puzzo v'è di buona qualità, ed ogni mosca di buon casato deve contentarsene.

I miasmi che ne esalano sono così carichi e ricchi, che dove toccano macchiano, e prendon forma visibile, ora di mediazione, ora di avvisi segreti.

Ma pure ciò fu nulla appetto al lauto banchetto che io mi trovai in Milano. Vi esalava ancora odore di *convenzione*, che putiva da consolare un milione di mosche, non che una sola.

Mi ci fermai sei giorni, e per l'amor delle mosche future lasciai scritto in lingua moscale sull'anima del Pachta queste parole: « Mosche sorelle, fermatevi in quest'albergo, perchè su nessun latamaio potreste star meglio. »

Indi a poco il mio umore inquieto mi fe' volare a Venezia.

Vedendoci una mosca bianca venuta di Russia, i giornali tosto parlarono dell'arrivo di Leuchtemberg, ma voi vedete come l'hanno sbagliata!

Intanto però mancò poco che in Venezia io non crepassi di fame: un popolo risorto, giovane, pieno di vigore, non mi offriva cibo alcuno da mosca.

Fortuna che le Romagne erano vicine: vi scappai tosto, ed alloggiatami nell'anima de' sanfedisti, mi rifeci della carestia sofferta.

Quando il riposo mi vi ebbe alquanto rinforzata m'avviai verso Roma (or fa un mese), dove un confortevole odor di poliziotti avrebbe attirata la mosca la più restia.

Gli sbirri vi tornavano in onore, il risorgimento italiano se n'andava in putrefazione.

Ingrassai a occhio veggente.

Ma Napoli era così vicina! Venuta io di sì lontano, che cos'era per me sì piccolo viaggio?

Io prelibava già le dolcezze del cibarmi nell'anima borbonica; e andaivi tosto.

Altro che quella di Pachta! Secondo le credenze dell'animale che dicesi uomo, per nettarla vi vuol proprio l'assoluzione d'un Papa.

Così dissi allora, e la cosa avvenne proprio così: ora il borbone è purificato e pieno di buon odore..... sembra proprio la bottega d'un parrucchiere.

Caspita! ho pensato allora: Napoli non fa più per me. Andiamcene altrove.

Ho tentato fermarmi in Toscana, ma quel clima mi nuoce al petto.

Genova nemmeno non mi fu troppo buon sangue. Colà vi scorre la vita piena di brio, ed io cerco sostanze in dissoluzione.

Eccomi finalmente in Torino: qui molte cose il sono già, alcune minacciano d'andarvi.

Per una mosca il sito è buono. E chi sa ancora che qualche codino non voglia procurarmi un impiego di mosca nera! »

Così cantava una mosca bianca alloggiata sul cadavere della mediazione morta d'inedia austriaca.

SACCO NERO

¡¡¡ Ancor meno che due copie al soldo!! Diamo luogo ad una risposta del signor Giuseppe Charbonel figlio.

« Signor Gerente, voi avete detto nel vostro num. 149 che un giorno della settimana scorsa vi fu venduto sotto i portici il *Giornale degli Operai* a due copie il soldo. Voi avete detto la verità. Ma quella vendita non era eseguita per conto del gerente il *Giornale degli Operai*, ma per conto mio.

Non crediate da questo che io sia un birbante, e che lo facessi onde far penetrare nel popolo le massime assassine di quell'infame giornale. Sono uno schietto figlio della repubblica francese, e per questo non sono un codino.

Io lo facevo vendere a quel prezzo, perchè non val di più, ed io ancora non ci perdevo sul contratto.

Eccovi la cosa: per conto d'un libraio di provincia presi 200 abbuonamenti a quel giornale. E mi furono lasciati da quel gerente *a soli dieci soldi caduno*, il che torna ancora *a meno di due centesimi per copia*.

Il libraio mio amico, dopo il primo invio stomacato dal putrido contenuto di quel giornale, mi scrisse che preferiva di perdervi sopra piuttosto che divulgare nel popolo quelle brutture, e che tanti numeri gli avrei mandato, altrettanti ne avrebbe bruciati. Che perciò a scanso d'incendio me li tenessi in proprio.

Ed io li feci vendere a due copie il soldo, e stante il miserabile prezzo a cui mi erano state rilasciate da quel gerente, ci ho ancora guadagnato qualche cosa, ed il profitto consegnai al bravo G. F. martire lombardo, monco d'un braccio, onde in certo modo far un poco di bene a rimedio del tanto male che cerca di fare alla causa italiana quel vilissimo giornale.

Salute e fraternità. GIUSEPPE CHARBONEL figlio. »

VERCELLI. ¡¡¡ Che la contessa (non di nascita) C...... avesse la parrucca, ogni Vercellese lo credeva, ma che

avesse anche un codino così lungo da azzardarsi a menarlo senza riguardo alcuno di pietà sulla testa, sul naso e sulle reni a Gioberti, ai liberali tutti e perfino al Re, non si poteva credere. Ella però ben si guardi che un giorno o l'altro la mala sua lingua non le faccia stiracchiare il codino!!!

— Se una delle Pinelli-Revelliane divinità ministeriali è minacciata di un solo urto da' suoi scranni, la guardia nazionale, i carabinieri, le truppe sono chiamate sotto le armi per disperdere, battere ed arrestare coloro che gridano giustizia; ma se un'intiera provincia è invasa di ladroni il Ministero non vi vede l'opportunità di far movere veruno de' suoi agenti.

A Vercelli, come in altri luoghi, si ruba e si assassina di giorno, di sera, di notte, nelle campagne, per la città, nei caffè, nelle case e nelle osterie, eppure nessuno vi ha che se ne curi, nessuna provvidenza vi si emana per prevenire i maggiori mali imminenti. Qui la polizia non esiste più, nè ancor si conoscono i nuovi agenti della pubblica sicurezza, perciò ogni malvivente, ogni scroccone qui fa il suo bottino e i fatti suoi sul sicuro.

PINELLI SBUGIARDATO.

In conferma di quanto già disse il benemerito intendente d'Ivrea, ecco qua un altro ottimo sindaco che conferma e torna solennemente a sbugiardare il dottor Pimpinella faccia di bronzo.

¡¡¡ Il signor ministro dell'interno, rispondendo, nella tornata della Camera dei deputati del 28 novembre ora scorso, alla interpellanza direttagli dall'onorevolissimo deputato Jacquemoud (il dottore, non il barone), in ordine alla nota distribuzione fatta nello scorso mese dalle Autorità amministrative, di un elenco dei maggiori contribuenti e delle persone così dette *più notevoli* delle varie provincie dello Stato in occasione delle allora imminenti elezioni dei consiglieri comunali, provinciali e divisionari, disse francamente in faccia al parlamento, che *egli era estraneo a questo modo di procedere delle amministrazioni provinciali*.

A questo proposito, per puro amore del vero, mi piace qui riferire per esteso un brano della circolare del 9 ottobre ultimo scorso, spiegativa della legge sui comuni del 7 stesso mese, diramata dalla Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno agli intendenti generali, in cui si legge a pag. 6, 3.a linea.

« Importerà che la S. V. Ill.ma agevoli le elezioni dei « consiglieri per le provincie e per la divisione, distri« buendo stampate a tutti i comuni le liste dei mag« giori contribuenti e delle persone notevoli di ciascuna « provincia formate dagli ultimi consigli provinciali se« condo le Lettere Patenti 31 agosto 1843. Quelle liste « dovranno rimanere costantemente in una sala comu« nale a disposizione degli elettori nelle ore d' uffizio, « onde possano i medesimi per la provincia e per la « divisione comprendere nella scheda anche il nome di « chi conoscon per fama, incerti solo se all'una ed al« l'altra appartenga nel senso dell'art. 204. »

Se così operando, se così consigliando, se così ordinando, il sig. ministro dell' interno possa dirsi *realmente estraneo* a questo *modo di procedere delle amministrazioni provinciali*, lo dica ogni discreto ed imparziale lettore, ogni saldo e sincero amatore di un franco e leale regime costituzionale.

Un Sindaco della provincia di Aosta.

¡¡¡ Per mera mancanza di spazio non abbiamo prima d'ora potuto pubblicare, a richiesta ed a scarico dei banchieri Todros, la nota seguente:

Prodotto serale dei treatri D'Angennes e Sutera	L. 800
Id. Serata al Salone della Rocca	» 200
Dal Municipio di Vercelli	» 1040
Dal Congresso Federativo Italiano	» 1000
Dal signor Govean per conto del parroco di Fornorivara signor Firmino Valerio	» 70
Da N. N. di Valeggio	» 300
Da N. N. di Vigevano	» 55
Dagli uffiziali lombardi residenti a Moncalvo per mezzo del signor Govean	» 84
Dalla Comica Compagnia Lombarda, prodotto di una serata	» 70
Totale	L. 3619

¡¡¡ Il *Conciliatore Torinese* in un articolo scritto in un momento d'epilessia è tornato sui fatti nostri. È inutile dire il come. Il modo con cui parla D. Basilio è conosciuto da tutti: D. Basilio non è mancato a sè stesso: mentre attaccava il *Corriere Mercantile* e la *Gazzetta del popolo*, egli stendeva l'elogio del *Padre Guala*. Dovremmo noi dopo questo dare per conto nostro una mentita a *D. Basilio Calunnia*? Oh mai più! i suoi ragli d'asino non vanno in cielo, e molto meno quando vi si aggiunge la bava della vipera.

NOTIZIE VARIE

ROMA. — Mancandovi il Papa nella sua qualità di re e principe temporale, in Roma non vi son più disordini; questa città è edificante. Romani, per l'amore d'Iddio e d'Italia seguitate a questo modo. Dal vostro contegno dipende la salute d'Italia.

— 1° dicembre. — Proposta della *Costituente Italiana* fatta al Consiglio dei deputati dal conte Terenzio Mamiani, ministro degli affari esteri.

Ecco i brevi, modesti e moderatissimi principii che il ministero di Roma propone agli altri Governi italiani:

1. Un'Assemblea Costituente sarà convocata per gli Stati italiani, la quale avrà il mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali, valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia, e promuovere il benessere della nazione.

2. All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero uguale di rappresentanti.

3. I rappresentanti d'ogni Stato saranno eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. L'Assemblea Costituente si adunerà in Roma.

5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati di presente dallo straniero, rimarrà a trattarsi fra i governi che aderiranno alla confederazione.

6. L'Assemblea Costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del patto proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e necessari al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza.

RIMINI, 26 novembre. Ci scrivono:

Sabato 23 corrente, alle ore 7 della sera, arrivò in Cesena da Roma il corriere Badalucchi. Aveva con sè un incognito che si teneva gelosamente avvolto entro il mantello, con la faccia pressochè nascosta, e il lampione del legno spento dalla sua parte, che era la diritta. Disceso il corriere all'Ufficio Postale e deposti i gruppi rimontò in legno (cosa insolita), prima che i cavalli fossero cambiati. A qualche amico, che richiese di lui, fece dire che era stanco e che non poteva tornare a discendere. In questo mentre furono attaccati i nuovi cavalli e via. Il popolo che tutto osserva, ricambiate alcune parole, si dette a inseguire il legno, e raggiuntolo dirimpetto al primario caffè di Cesena lo fermò, dicendo che voleva conoscere chi era l'incognito, il quale rispose che era un galantuomo e che avea le sue carte in regola. Dal governatore, rispose la folla, dal governatore; e presentatosi un brigadiere dei Carabinieri gl'intimò di scendere come persona sospetta. Condotto l'incognito dinanzi al governatore cavò fuori un passaporto *per Parigi firmato dal Cardinale Soglia con visto dell'ambasciata d'Austria, con transito per il Veneto e per Milano.*

Non appena spiegato il passaporto, l'incognito disse al governatore: Eh! non mi riconoscete? E non sono io Giuseppe Antonelli di Ferrara, vostro amicissimo: quello stesso che ha sofferto con voi sotto il passato governo? — Il governatore a quelle parole, fissatolo in viso, sclamò che lo riconosceva benissimo per quel desso, ed assicurò il popolo che quello era veramente l'Antonelli, e lo congedò; ma non appena lo vide rimontato in legno e partito, il governatore manifestò spontaneamente agli amici suoi che la persona caduta in sospetto era Giuseppe Mastai fratello di Pio IX.

Questa assicurazione gettò negli animi la sorpresa ed il sospetto, ma nessuno si curò di spedire una staffetta a raggiungerlo — I lettori considerino questo fatto importantissimo, e la natura della missione del fratello di S. Santità!

FIRENZE. — Si è sparsa fino di ieri sera, e questa mattina si è accreditata la voce che siano giunte nelle acque di Civitavecchia delle forze unite francesi e inglesi con intenzione probabile di sbarco.

BRESCIA, 4 dicembre. — La congregazione della nostra città ed il municipio hanno data la loro dimissione; il motivo per cui si appigliarono a questa misura è a tutti conosciuto; alle sempre crescenti esigenze del governo militare non poteano più oltre sottostare, senza far rinuncia non solo ad ogni sentimento di cittadinanza ma ancora di umanità. Siccome nessun cittadino vuole subentrare in quelle cariche, così della nostra rappresentanza municipale verrà incaricato un qualche commissario di Haynau, nostro clemente governatore. Meno male, nessun Italiano presterà mano all'eccidio della propria patria.

Frattanto più di 60 cannoni stanno nella città per garantire l'ordine, e quest'ordine quale essi lo vogliono, realmente esiste. Dopo le 8 di sera non vedi più persona nelle contrade e sembra una città flagellata da un morbo, i cui cittadini temendo di comunicarsi l'infermità l'uno con l'altro s'incontrano e si sfuggono. Se il nostro governatore crede di scorgere qualche sintomo di vita nella città ch'egli graziosamente vuol morta, raddoppia le sue pattuglie di fanteria e di cavalleria alle quali fa il seguito con qualche pezzo di cannone a miccia accesa.

Sulla piazza principale, sugli spalti, sul castello, duplici file di cannoni son sempre all'ordine *per far regnar l'ordine.*

Ma pur finalmente le imposte non si possono più pagare, e non so a qual partito si appiglierà il popolo, questo popolo che ancor sfiduciato di qualunque soccorso, non è sostenuto che dalla speranza in avvenimenti che stanno nel volere della provvidenza, diffidando, e lo sappiano, di chi formava già il loro più saldo appoggio. *(Corrisp.)*

NAPOLI, 30 novembre. — Sappiamo che S. Santità partirà quanto prima da Gaeta per trarre direttamente in Francia

— Il Console toscano, il quale aveva abbassato lo stemma, ieri lo rimise. *(Telegrafo)*

TORINO. — Pinelli diede la *consolante* notizia che la mediazione era stata accettata dall'Austria. La città per le conferenze sarà Brusselles. I giornali tedeschi danno nello stesso tempo il programma di quel nuovo ministero, *qualmente* dichiara fuori dei denti che l'Austria non abbandonerà un palmo di terra italiana. Il ministero Pinelli-Revel e quello Austriaco sono perfettamente d'accordo!

LIONE, 5 dicembre. — Le candidature di Luigi Bonaparte e di Raspail vi sono discusse con calore; poco si parla di quella del signor Cavaignac. Codeste discussioni degenerano troppo spesso in vie di fatto. Ieri la polizia fu costretta d'intromettersi più volte fra gli oratori ch'erano venuti a pugni.

AUSTRIA. — Tranne il programma di quel ministero che dice *picche* alla indipendenza italiana, nulla d'importante.

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

Num. 152. 1848

Sabbato L'ITALIANO 9 Dicembre

Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60

Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, o considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

TORINO, 9 DICEMBRE

Pio IX ha protestato! Prima Pio IX aveva ancora diritto alla riconoscenza italiana, aveva diritto a che il suo nome fosse tuttavia accompagnato da parole di moderazione, imperciocchè restava tuttavolta in dubbio la sua volontà; di lui poteva dirsi, essere egli uomo debole, aggirato dai tristi, ma di ottimo cuore, lontano dalla MALA FEDE... ora non più: Pio IX fuggiasco in Gaeta, presso a quel re che per castigo dei popoli si chiama di Napoli, ha protestato svelando intieramente l'anima sua: il mondo ha ora il diritto di giudicarlo senza riguardi.

Dopo di chi venne al trono Pio IX? dopo un Gregorio che morì così odiato dai suoi popoli da rendere impossibile un successore simile a lui.

Questo ben comprese in allora il conte Mastai Ferretti.

In che stato eran le Romagne quando Pio IX cinse la tiara?

Erano in tale fermento, che poteva chiamarsi una rivoluzione in piedi pronta a respingere un papa che somigliasse a Gregorio.

Questo ben conobbe il conte Mastai, che per meglio persuadere l'opposto si fece appunto chiamare col venerato nome di Pio, aggiungendovi il IX.

Ma per ingannare le moltitudini questo non bastava ancora; ci voleva qualche riforma, qualche atto che facesse del chiasso, rancida e solita usanza d'ogni nuovo re, e Pio IX diede l'amnistia, cioè perdonò ad individui che primo punto non avevano colpa, e poi, se come tale vuolsi considerare l'amore della patria e della libertà, perdonò a persone che questa santa colpa avevano verso Gregorio non verso lui.

Ma il popolo è così buon fanciullo che accarezza come una madre chi si degna fargli un mezzo sorriso.

Roma si cinse di ghirlande, cosparse le sue vie di fiori, gettò corone d'alloro al pontefice, e Pio IX fu proclamato grande, magnanimo, iniziatore della italiana libertà.

Egli che appena pose in esecuzione la prima pagina delle opere di Gioberti, coll'idea ferma di arrestarsi alla seconda!

Tuttavia Italia intiera, ma che diciamo Italia? il mondo, il mondo tutto riverente salutava in Pio la più grande figura del nostro secolo.

A pronunziare, a scrivere il suo nome, a cantare i suoi inni si soffrirono le carceri, le ferite, i processi e le morti.

Noi conosciamo alquanto la storia, e dobbiam dire che l'entusiasmo per le persone è pur la cieca delle cose.

Esso è un grande piedestallo che spesso invece di statua non sostiene che un pigmeo.

Oh quanto è facile l'essere grandi a quei re che vogliono darsene la più piccola pena!

Essi non hanno che da fare un passo; il secondo, il terzo e gli altri li fanno i popoli per loro, ed ai re ne resta pur sempre intiera la gloria.

Credete voi alla metà delle gloriose istorie e curiosi casi che si contano operati da Napoleone?

Se ci credete, voi v'ingannate.

Un quinto di quei fatti strepitosi li operò veramente il suo genio, un altro quinto gli uomini capaci che lo circondavano; per i rimanenti tre quinti se ne incaricò la calda fantasia e l'immaginazione dei popoli.

Tal fu di Pio IX e delle sue mille tanto vantate azioni generose......

Egli costretto dai tempi ne fece una, i popoli gliene attribuirono mille.

Ma quando si trattò non già di una azione ge-

nerosa, ma di un dovere; quando si doveva far libera la patria comune, scacciandone a viva forza il ladro tedesco, che cosa fece Pio IX? Egli disse che chi rubava il fatto nostro, chi stuprava le nostre vergini, profanava le chiese e le pissidi.... i Croati! egli disse che erano cristiani, e che come tali a loro non poteva far guerra!

Ma dunque voi mettete, o Pio IX, per dannati tutti i vostri *infallibili* predecessori che persino si allearono coi Turchi per guerreggiare i cristiani?

Ma voi, padre teologico della Chiesa, che dovreste conoscere il vangelo, ignorate che nel libro di Dio è fatta lecita la guerra per propria difesa?

Ma questo non bastava ancora a Pio IX. Conveniva che egli adoperasse non solo la mala fede cogli Italiani, ma eziandio coi Tedeschi, ai quali non voleva far guerra.

Imperciocchè, maestro a due staffe, manda 12 mila uomini a combatterli in Vicenza, e nello stesso tempo intavola con Vienna le famose trattative di pace che si scopersero per lo smarrimento d'un dispaccio in cifra.

Vincevano i Tedeschi?

Pio IX rispondeva: Ma io sono in pace e buona amicizia con voi; i 12 mila di Vicenza fu uno sbaglio, una cosa impostami dal volere del mio popolo.

Vinceva Carlo Alberto?

Ma brava la spada d'Italia, allargate anche il mio patrimonio con una porzioncina del nuovo territorio liberato; io me lo merito perchè vi ho benedetto *in petto* ed ho pregato per voi nel mio gabinetto, ed inoltre vi ho mandato 12 mila uomini ad aiutarvi. Spada d'Italia, datemi Venezia, io non vi chiedo che questa bagattella.

Lo stesso generale austriaco Welden gli rinfacciava l'orrenda doppiezza. Dio di misericordia! gliela rinfacciava sulle sanguinose macerie di Sermide! Sermide città italiana che ridotta in poca cenere per colpa non sua, avverava il detto *che i popoli scontano le colpe dei re*. Nè l'anima *candida* di Pio IX si arrestava a questo poco.

Non contento di non essere egli generoso, non volle nemmeno che lo fosse il suo popolo.

A questo punto si mutò finalmente la scena. I popoli van dietro, anzi precedono chi li spinge sulla via della gloria; i popoli possono soffrire un tiranno, ma essere suoi complici giammai! Rimasto indietro Pio IX, i Romani camminarono avanti; egli allora li volle rattenere a forza e con tutte le arti della sua gesuitica, pretesca, cardinalesca camarilla. Ma rattenere un popolo, è pretendere di mantener legato un gigante con un filo da cucire.

Il gigante ha rotto il filo, rispettando tuttavia chi lo aveva legato.

Nessun insulto fu fatto alla persona del Papa: se egli *solo* lo dice, *tutta* Roma afferma l'opposto. Se Pio IX lo dice, Pio IX mente.

Ma a lui, rifuggitosi accanto al bombardatore di Messina, conviene il far credere al mondo cattolico la bella istoria. Egli ha protestato! Nè Pio IX si è fermato a questo; nella sua protesta egli cammina ancora nella *gloriosa via*. Partendo furtivo da Roma, egli ha con lettera di proprio pugno riconosciuto il ministero Mamiani. Quale e quanto sia intemerato ed onorando questo ministero che porta il nome di Mamiani tutti lo sanno, perchè qua non giovi il ripeterlo. Roma non che darsi alla anarchia, con maravigliosa dignità si rimane tranquilla, calma e stupenda; le provincie, tranquille pur esse, fanno adesione a quel ministero, a quella politica di fede e di concordia.

Ma questa fede, questa tranquillità e concordia bisognava guastarla; bisognava alla calma sostituire la tempesta, alla fratellanza la guerra civile, il sangue e la discordia.

Salute al conte Mastai Ferretti, al capo pacifico ed abborrente dal sangue, non che fraterno, ma cristiano; salute a lui, egli ha gettata la face incendiaria! Dio faccia che essa si spenga colle voglie dei malvagi.

Pio IX chiude la sua protesta, pronunziando un versetto dei salmi che doveva abbruciargli il labbro; Pio IX, chi lo crederebbe? chiude la sua protesta nominando un nuovo ministero da sostituirsi al ministero Mamiani!

Il ministero Mamiani cederà egli il posto alle creature del Papa?

Noi non lo crediamo; noi speriamo di no.

Ma succederà questo senza sangue?

Risponda alla domanda chi noi non intacchiamo come Papa, ma come Re di Roma.

Risponda alla domanda chi dovrebbe essere papa di tutta cristianità, ma re di nessun luogo, perchè allora soltanto non sarebbe una ipocrisia sul suo labbro il dire che egli abborre dal sangue cristiano e cittadino.

LACRIMATORIA DEL PAPA.

PIUS PAPA IX

AI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI.

Le violenze usate contro di noi negli scorsi giorni, e le manifestate volontà di prorompere in altre (che Iddio tenga lontane, ispirando sensi d'umanità e moderazione

negli animi), ci hanno costretto a separarci temporaneamente dai nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre amato e amiamo.

Fra le cause che ci hanno indotto a questo passo, Dio sa quanto doloroso al nostro cuore, una di grandissima importanza è quella di aver la piena libertà nell'esercizio della suprema potestà della Santa Sede, quale esercizio potrebbe con fondamento dubitare l'orbe cattolico, che nelle attuali circostanze ci venisse impedito. Che se una tale violenza è oggetto per noi di grande amarezza, questa si accresce a dismisura, ripensando alla macchia d' ingratitudine contratta da una classe di uomini perversi al cospetto dell'Europa e del mondo, e molto più a quella che nelle anime loro ha impressa lo sdegno di Dio, che presto o tardi rende efficaci le pene stabilite dalla sua Chiesa.

Nella ingratitudine dei figli riconosciamo la mano del Signore che ci percuote, il quale vuol soddisfazione dei nostri peccati e di quelli dei popoli; ma senza tradire i nostri doveri, noi non ci possiamo astenere dal protestare solennemente al cospetto di tutti (come nella stessa sera funesta dei sedici novembre e nella mattina del diciassette protestammo verbalmente avanti al corpo diplomatico che ci faceva onorevole corona, e tanto giovò a confortare il nostro cuore), che noi avevamo ricevuto una violenza inaudita e sacrilega. La quale protesta intendiamo di ripetere solennemente in questa circostanza, di aver cioè soggiaciuto alla violenza, e perciò dichiariamo tutti gli atti che sono da quelli derivati di nessun vigore e di nessuna legalità.

Le dure verità e le proteste ora esposte ci sono state strappate dal labbro dalla malizia degli uomini e dalla nostra coscienza, la quale nelle circostanze presenti ci ha con forza stimolati all'esercizio dei nostri doveri. Tuttavia noi confidiamo che non ci sarà vietato innanzi al cospetto di Dio, mentre lo invitiamo e supplichiamo a placar il suo sdegno, di cominciare la nostra preghiera colle parole di un santo re e profeta: *Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis ejus.*

Intanto avendo a cuore di non lasciare acefalo in Roma il Governo del nostro Stato, nominiamo una Commissione governativa, composta dei seguenti soggetti:

Il cardinale Castracane — Monsignor Roberto Roberti — Principe di Roviano — Principe Barberini — Marchese Bevilacqua di Bologna — Marchese Ricci di Macerata — Tenente generale Zucchi.

Nell'affidare alla detta Commissione governativa la temporanea direzione dei pubblici affari, raccomandiamo a tutti i nostri sudditi e figli la quiete e la conservazione dell' ordine.

Finalmente vogliamo e comandiamo che a Dio s'innalzino quotidiane e fervide preghiere per l' umile nostra persona, e perchè sia resa la pace al mondo, e specialmente al nostro Stato e a Roma, ove sarà sempre il cuor nostro, qualunque parte ci alberghi dell' ovile di Cristo. E noi, come è debito del supremo sacerdozio, a tutti precedendo, devotissimamente invochiamo la gran Madre di misericordia e Vergine immacolata ed i santi apostoli Pietro e Paolo, affinchè, come noi ardentemente desideriamo, sia allontanata dalla città di Roma e da tutto lo Stato l' indignazione di Dio onnipotente.

Datum Cajetae die XXVII novembris MDCCCXLVIII.

PIUS PAPA IX.

SACCO NERO

Rivelazione di alcune prodezze nuove e vecchie *del ministero Revel-Pinelli.*

¡¡¡ Persino a'tempi dell'assoluto governo, allorchè si trattò di stipulare una convenzione postale col governo austriaco, trattandosi d'un ramo amministrativo *speciale*, si ebbe il buon senso di mandare a tal fine in Vienna un distinto impiegato della Direzione delle poste di qui.—Così si faceva in quei tempi, d'altronde di tristissima memoria.

Ma appunto perchè così si fece *in allora*; disse il ministero Revel-Pinelli, per questo appunto così non dobbiamo far noi; o per meglio dire, così ragionò l'analitica e sintetica testa del *primo* (ed ultimo!) uffiziale del ministero *Esteri*; e ci s'intende, che il sig. Perrone piegò in questo come in tutt'altra cosa la sua testa alla prepotente autorità del suo inferiore! E fu quindi mandato a Parigi e Londra un Console! Sì, un Console coll'incarico *di raccogliere informazioni sull'organizzazione e manipolazione delle cose postali in quelle due capitali*, onde profittarne nella nostra amministrazione!!! E sì che il console Magnotto sa tanto di cose postali come lo scrivente di queste osservazioni di caldeo e sanscrito!

Nè ciò deve meravigliare per parte d'un uomo il quale esso stesso, da professore universitario di costruzioni idrauliche e architettoniche, passava ad un tratto in Modena *in missione civile*; poco dopo rientrato in paese, faceva per settimane da *primo uffiziale* della guerra e marina, ed ora despotizza da primo uffiziale diplomatico! E tutte codeste cose egli fa: *come da ridere*! tanto è il suo talento! C'è però chi di lui dice: *ex omnibus aliquid, ex toto nihil*! — altri che gli applica, ma secondo noi, male a proposito, quel nostro adagio: chi troppo abbraccia nulla stringe — ma tutti hanno torto! ed egli solo ha ragione, adoperando il console Magnotto come egli stesso fu adoperato!!!

Nè fu questa la sola sua prodezza nel maneggio delle *cose estere*. Si trattava di sostituire in Francoforte al dimissionario *Radice* un altro rappresentante; si aveva riconosciuto l' errore commesso nella prima missione, d'avere cioè mandato un uomo che non possedeva il tedesco, requisito indispensabile. — Si mandò perciò un tale, il quale — per essere stato 15 anni in Inghilterra ed avervi sposato la figlia d'un tedesco stabilito colà, nata essa ed educata però in Inghilterra — doveva — per analitica-matematica induzione (!) necessariamente conoscere perfettamente e perfettamente parlare il tedesco!!! Ora tutti sanno che niente c'è di più certo ed infallibile che le matematiche!!

Però convien dire che il signor Menabrea debba questa volta avere commesso *qualche svista* nel calcolo di que-

sta equazione; imperocchè gli scorsi giorni ci fu chi lo disingannò e gli contrapprovò, che il signor Gallenga non fu già 15 anni *in Germania*, come gli avevano dato i suoi calcoli, ma bensì *in Inghilterra*; che sua moglie — figlia bensì d' un tedesco — è però inglese, e appena borbotta il tedesco! — e che detto inviato niente sa e meno parla il tedesco.

Se altri che un professore d'idraulica e d'architettura del suo valore, avesse commesso di simili granchi, lo si lapiderebbe; ma è LUI! LUI, su cui contano tanti codini e gesuitanti — veri fratelli Ignorantini — onde è ingombra la nostra diplomazia!! E guai a chi gliene facesse l'osservazione! egli ne salta tanto alto; lo che troviamo ben naturale, avvegnachè è antico il proverbio che, *cane non mangia di cane*.

Un Diplomatico.

NOTIZIE VARIE

VENEZIA, 30 nov. — Dicesi che si sia visto il brik mandato da Kossuth: quello che è certo è che è vero il fatto di questa deliberazione del grande cittadino ungherese di mandare un legno ad unirsi alla nostra flotta.

MODENA, 3 dic. — Radetzky ha risposto ad una commissione mandatagli da Modena per informarsi delle sue intenzioni riguardo alle Provincie estensi attualmente occupate dalla Toscana; che per ora non ha truppe sufficienti di spedire a Massa e Carrara per sgombrarle dai Toscani; ma che al primo momento favorevole sarà obbligo di sua coscienza di non permettere che gli Stati di Parma e Modena perdano un sol palmo di terreno già di loro pertinenza.

Questa notizia fu comunicata a Modena dal generale comandante quella guarnigione austriaca.

— La Civica ed i Carabinieri hanno saputo persuadere i nostri amatori di canti notturni, a cantare più che altro, per le vie, cori teatrali, onde sia ad ogni modo evitata qualunque collisione. La nostra Civica di cavalleria aveva messo sui berretti e shakò la croce recata dallo stemma del Comune; ma, essendo essa identica a quella di Savoia, si persuase a levarla, assecondando così un desiderio manifestato dal Duca. Gli Austriaci guardano sempre i confini. (*Alba.*)

LUCCA, 5 dic. — Ieri a sera e questa notte la nostra città è stata rattristata da diverse risse: i feriti furono parecchi, per fortuna dicesi leggermente. Per ora mancano i dettagli, e poi vogliamo piuttosto trarre un velo sull'accaduto, che fare palesi al mondo le nostre miserie. Ci ripugna il dare un giudizio su questi fatti che pur troppo si giudicano da per loro. Solo gridiamo al popolo — UNIONE E CONCORDIA!

NAPOLI, 2 dic. — La famiglia Reale nella notte del 29 al 30 tornò alla capitale, essendo il Papa deciso di rimanere per ora in Gaeta. Le autorità militari e civili di quella provincia, l'ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, tutti i ministri di stato, l'ammiraglio Baudin, i ministri di Spagna e di Francia accreditati a Napoli si sono tutti recati a Gaeta per rendere omaggio al Santo Padre. Si crede che il Re e la sua famiglia vi torneranno il dì 5. (*Monit. Tosc.*)

ALESSANDRIA. — Martedì furono passati in rivista i Polacchi, gli Ungheresi e quegli Italiani disertori dell' Austria. Abbiamo già accennato un'altra volta una nostra idea che sarebbe di formare una legione a parte. Qui si veggono Polacchi, Ungheresi, Italiani colla giubba tedesca e Italiani infrancesati. A poco a poco saranno messi nei vari corpi e scomparirà ogni traccia di loro: se fossero tenuti tutti assieme non sarebbe più facile l'osservarli, e non sarebbero anche uno strumento d'emulazione? Una tal legione, o che andrebbe altera di correre al pericolo ed alla gloria, o che s'avvilirebbe retrocedendo, ed allora se ne conoscerebbe la vera forza ed il giusto conto da farne.

— Parecchi giovani lombardi compresi nella levata di Radetzky sono fuggiti per arruolarsi sotto le nostre bandiere. Ci hanno assicurati che molti loro compagni sarebbero disposti ad imitarli appena il potrebbero.

MILANO. — Radetzky ordinò al municipio di atterarre tutte le piante del pubblico passeggio intorno al castello. Il municipio ricorse allo stesso Radetzky per indurlo a non voler recare sì grave danno al comune già depauperato dalle continue estorsioni militari. Il rescritto del maresciallo ci dispensa da ogni commento. Vedete in esso il carattere bestiale del tiranno, che sa di avere una forza. Noi domandiamo al ministero, se l'infame armistizio, considerato da lui come atto militare e non mai (così egli disse) come atto politico, dia diritto al maresciallo Radetzky di trattare in un modo così indegno la rappresentanza legale di un popolo, che forma parte di un altro stato.

« Essendo mia norma di non tollerare giammai opposizione « ai miei ordini, ed avuto riflesso all'attuale stato d' assedio « imposto a questa città, ingiungo alla congregazione munici- « pale della medesima di far atterrare immancabilmente tutte « le piante fiancheggianti il castellllo, e che furono già preci- « samente indicate. — A tal uopo concedo il termine peren- « torio a tutto il giorno 15 corrente dicembre, entro il quale « dovranno essere atterrate, ed esportate tutte le dette piante « a cura e spese della congregazione stessa, e sotto l'irrevo- « cabile risponsabilità, che ogni giorno di ritardo, che potesse « oltrepassare il 15 dicembre, il comune di Milano pagherà la « multa di L. 5ꟾm. »

« Tanto in riscontro al ricorso 1.° corrente. »

RADETZKY.

— *Dalla Transilvania.* Dopo molte settimane, otteniamo finalmente qualche gazzetta di questo paese. Esse ci presentano un quadro doloroso di quegli avvenimenti. Il paese è diviso in due campi: i Rumeni combattono per l' imperatore, i Czeksi per il Ministero ungarese. Tutti i villaggi, tutte le città sono in armi. La levata in massa è organizzata, presto saranno in piedi 245,000 uomini. Le stragi sono indescrivibili. I Rumeni sono irritati dalle angherie dei Magiari. Entravano in *Zalathna* ed uccidevano tutti coloro che non volevano gridare viva l'*Austria*. I Magiari invece incendiano i paesi dei Rumeni, e si dice che esercitino le più esose crudeltà. (*G. U.*)

TORINO. — Importantissima notizia. Nella seduta della Camera dei deputati di ieri venne presentata una petizione sottoscritta da parecchie firme, nella quale si chiedeva alla Camera l' attivazione della Costituente.

La petizione venne appoggiata. Pinelli osservò, che essendo il ministero dimissionario, quello era argomento per il nuovo, quando sarà costituito.

La Camera tuttavia decise a grande maggioranza, che la petizione venisse dichiarata d'urgenza da considerarsi appena costituito il nuovo ministero.

Questo è un primo passo.

Il futuro ministero viaggia però tutt' ora negli spazii immaginari.

Ci si dice che al difficile portafogli della guerra venga chiamato il generale Sonnaz.

Se questa fosse la scelta, non potrebbe essere migliore e più accetta al pubblico.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 153. — L'ITALIANO — 1848
Lunedì 11 Dicembre
Prezzo d'Associazione: Un mese L. 1 = In Provincia L. 1 20 = Per la posta franco L. 1 60
Saranno rifiutati le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'ora, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO, CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

I nostri lettori si ricorderanno certamente che allorquando GIOBERTI *veniva insultato da un certo giornale che ora noi non nominiamo per non avvicinare tanta bruttura al nome del sommo filosofo, parecchi operai di Torino mossi a giusto sdegno* spontaneamente *protestarono contro a quelle infamie.*

Siccome ogni bella azione merita premio, così noi cercammo di dare alla buona azione di quegli onesti operai il maggior premio che a credere nostro si poteva, trasmettendo nelle mani dell'illustre filosofo quella protesta tal quale si trovava.

D'allora a questo punto se avessimo voluto raccogliere le firme di tutti quegli altri operai che a quel proposito ce le vennero ad offrire in aggiunta, esse soperchierebbero il migliaio.

Ecco ora come a quei primi risponda VINCENZO GIOBERTI, *la di cui lettera autografa è per i medesimi visibile nel nostro ufficio.*

Chiamo Signore

La sua gent.ma colla protesta degli operai mi giunse mentre ero infermo; e fu confusa colle altre mie carte. Mettendo queste in ordine essa mi venne testè alle mani, e mi fo debito di risponderle così per ringraziarla di tanta amorevolezza, come per iscusarmele dell'indugio non volontario. E la prego di comunicare i sensi della mia gratitudine ai soscrittori della dichiarazione, della quale mi tengo sommamente onorato; perchè il più alto onore che possa ricevere un cittadino è l'amore del popolo. Io son quasi tentato di benedire le mani di coloro che mi diffamano, poichè le loro invettive danno occasione a tanta benevolenza.

Mi creda quale sono colla più alta stima

Suo dev.mo servitore
GIOBERTI.

Dall'albergo, ai 9 di dicembre 48.

TORINO, 11 DICEMBRE

Ne' tempi addietro le chiese avevano il diritto d'*asilo*, vale a dire un assassino che avesse ucciso qualunque cittadino a due passi di distanza rifuggendosi in chiesa era sicuro dalla giustizia umana.

I preti ed i frati sostenevano a tutta oltranza questa *prerogativa*, che pur trasformava i luoghi sacri in altrettante ladronaie. Guai se la società laica avesse osato porre la scure sopra un tal privilegio! Le proteste, le scomuniche sarebbero fioccate tosto, e il fulmine del cielo sarebbesi incomodato (almeno i preti l'avrebbero detto) per venire a punire l'orrendo misfatto!

Ebbene, il semplice e lento progresso dell'incivilimento tolse via quell'assurdo vestigio di tempi superstiziosi: ed ora la giustizia raggiunge il colpevole anche nel seno del santuario.

E i preti stessi devono trovare naturale un tal procedere.

Così è del regno temporale de' papi.

Il disgiungerlo dallo spirituale sembra ancora a taluni opera irreligiosa, e molti preti si valgono di sì falsa credenza per eccitare il fuoco della superstizione contro il risorgimento italiano.

Ma quei preti non fanno nè più nè meno che quegli altri i quali propugnavano il *diritto d'asilo*; cioè sotto le apparenze di religione sostengono una cosa assurda ed irreligiosissima essa stessa.

Che cosa in vero ha da fare colla religione il dominio temporale de' papi?

La Chiesa è essa caduta perdendo il diritto d'asilo? No: s'è anzi purificata, poichè ne'templi del Signore più non albergano gli assassini che v'innalzavano baracche ne'tempi passati, dalle quali uscivano tratto tratto ad opere di sangue.

La Chiesa è essa caduta perdendo mille altri così detti *diritti*, come quello al tributo di Napoli, al dominio di Parma e Piacenza, di Avignone, ecc., ecc.? Oibò!

E quelle nazioni che ne hanno spogliato il papato, sono esse per questo scomunicate o tenute per cattive cristiane? oibò! e molto meno dai preti stessi.

Dunque se altre nazioni hanno posto mano parzialmente nel temporale de'papi, e la religione non teme che dirci, quando gl'Italiani avranno interamente purificato il papato, riducendolo al semplice spirituale, la religione parimenti non avrà che dirci.

Diciamo *avranno purificato il papato*, e questa sarà opera grandissima del risorgimento italiano.

Quando i papi possedevano Avignone, i re di Francia colla sola minaccia d'impossessarsene li tenevano il papato servo de'loro capricci. I gesuiti stessi ben sel sanno pel duca di Choiseul.

Era questo un bene per la religione?

Oibò! era bensì una marcia vergogna.

Questo succedeva in Francia per Avignone (picciola parte del dominio temporale) succedeva in Italia per la parte maggiore di esso.

L'Austria teneva più serva la corte del papa Gregorio, che non qualunque altra italiana, il che è tutto dire. — I veri papi, i papi *antecedenti* al dominio temporale governavano il cristianesimo in modo da stenderlo per tutto... eppure erano poveri, scalzi, e veri *pescatori* d'anime.

Nelle loro elezioni si vedevan forse gl'ignominiosi intrighi de'moderni conclavi? oibò! perchè colui che i cristiani congregati si eleggevano a capo spirituale, consacravasi piuttosto alla gloria del martirio che ad ignobili beni temporali.

E come si comportavano i papi al cospetto d'imperatori *colpevoli*, de'quali però nessuno era da paragonarsi ad un Borbone di Napoli?

Si comportavano come l'uomo giusto che non trattenuto da mondani interessi, contemplando tranquillamente il martirio osa riprovare il delitto anche coronato.

Ma dopo *il dominio temporale* tutto mutò; generalmente i conclavi furono la vergogna dell'universo, il convegno delle più miserabili ambizioni, e furono possibili i papi *Borgia*, i *Farnese*, i *Medici*, ecc., colla turpe sequela de' loro figli e nipoti. E finalmente ne'nostri tempi fu possibile un governo di papa Gregorio, di sanguinosa memoria!

L'idea del cristianesimo, cioè della vera democrazia, fu per l'abbietto interesse del dominio temporale ristretta alle pratiche del gesuitismo. Il papa da difensore de'popoli trasmutossi in adulatore dei potenti.

Contro i Polacchi *cattolici* macellati da un tiranno scismatico insorse un papa!

Contro gl'Irlandesi *cattolici* calpestati da un'aristocrazia protestante insorse un papa.

Contro la libertà d'Italia soffocata dal carceriere dello Spielberg e da un duca di Modena insorse un papa.

Tutto questo, ripetiamo, per l'ignominioso interesse temporale: ebbene tutto questo è egli religione? No: è infamia.

Liberando adunque la religione da questo peso di piombo, che può profondarla nel fango; riducendola verso i primi principii, farassi opera da galantuomini non solo, ma da buoni cattolici.

Questo noi dicevamo già nel mese di luglio (25) quando avvertimmo come *si voltasse ad ogni vento la vela di Roma, ancorchè vi fosse sotto quell'uomo a cui tutto dobbiamo.*

E i nostri timori furono oltrepassati dalla realtà.

Pio IX stesso (che pure personalmente dicesi buono) prima col suo abbandono fu cagione di perdere la guerra; quindi col ministero-Rossi fu autore di politica retrograda: di cui il sangue sparso in Roma fu poi orribile conseguenza. Egli blandì il nuovo ministero sorto dalla rivoluzione, poscia fuggissi; e dove? nelle braccia del Borbone di Napoli, dando così l'apoteosi all'assassinio coronato! Nè basta: egli *re costituzionale* protesta contro il suo ministero e le sue camere; ma egli *re costituzionale* non ha ministri responsabili, e sottoscrive solo, il che è illegale, epperò nullo, come nullo è quanto opererà sotto le mano del Borbone.

Nè basta ancora: questa protesta chiamerà necessariamente l'invasione straniera e la guerra civile, pure il Papa, che ciò prevede, gitta con ironiche parole un tal seme d'incendio! Egli alleato coi despoti contro la libertà d'un popolo!! Questo come si chiama in buone parole?

E tutto perchè? Pel miserabile interesse del dominio temporale!!!

Supponete un tratto che questo *dominio* non esista, la cosa è tutt'altra: ne volete una prova? guardate lo stesso Pio IX nelle missioni, o l'arcivescovo di Parigi (*che era senza dominio temporale*) sulle barricate. Guardate i primi papi.

Dunque il bene della religione richiede assolutamente la separazione dello spirituale dal temporale.

La religione non ha nulla da guadagnare nello

scendere in mezzo ad interessi, pei quali dovrebbe farsi un perpetuo corteggio di sbirri, di soldati stranieri, e adulare la coronata tirannia scismatica e protestante.

Il bene poi d'Italia vi si aggiunge, imperocchè essa abbisogna per la sua indipendenza del concorso di tutti i suoi figli, e non già che tre milioni e mezzo di essi vengano *neutralizzati* in mezzo alle nazioni tutte, senza poter essere più utili all'Italia di quello che il siano a quelle che pur son forestiere.

Questo vel dice il buon senso. Siccome Iddio creando le nazioni, creò di necessità nel tempo stesso (ci pare) le *nazionalità*, noi troviamo ben singolare, che sotto pretesto di religione vogliasi sostenere una cosa, che annichila la nostra nazionalità, e che pertanto ripugna a Dio medesimo.

In somma è tempo che i discendenti de' Scipioni, de'Bruti, de'Cesari stessi non siano più un popolo di sagrestani.

Risposta ad un articolo del Conciliatore-Guala, *nella quale trattasi della necessità di dividere il temporale dallo spirituale.*

DIALOGO.

La Gazzetta del Popolo. — Il Conciliatore.

Gazz. Ave, Canonico Conciliatore.

Conc. Fatti in là, gazzetta da *trivio*, gazzetta *senza pelo*, *nauseante*, *senza religione*, *e perciò senza civiltà*, *falsa*, *invereconda*, *insolente*. .... (sbuffando).

Gazz. Per amore della canonicale tua digestione, piglia fiato, Conciliatore, piglia fiato.

Conc. (*come sopra*). *Ella che è finalmente cotesta, quando aperta è quando sorda, ma continuata guerra che si fa alla religione e a' suoi ministri?*

Gazz. Chi fa guerra alla religione?

Conc. Voi, *scrittori senza pelo e politici di nuovo conio, che osate sentenziare che l'autorità pontificia non pure non è necessaria, ma eziandio dannosa all'Italia, che il potere temporale del papa è incompatibile col suo potere spirituale.*

Gazz. Ah! ah! ora capisco: voi altri preti guai a toccarvi nella roba: incominciando dal Papa, il gran canonico del Vaticano, fino all'ultimo curato di campagna che abbia solamente ottocento lire all'anno da dividere coll'inseparabile sua maghelona, siete tutti veri polipi da campanile, così abbarbicati ai beni temporali, che è una perdizione a tentar di staccarvene. — Ma via, canonico, inforca gli occhiali, togliti la berretta ed apri il Vangelo di S. Matteo: capo 5; è il discorso di G. C. a'suoi discepoli: par. 19: *Non vi fate tesori in terra, ove la tignuola e la ruggine guastano; e dove i ladri sconficcano e rubano.* 21. *Percciocchè dov'è il vostro tesoro, quivi eziandio sarà il vostro cuore.* 24. *Niuno può servire a due padroni: perciocchè o ne odierà uno ed amerà l'altro: ovvero s'atterrà all'uno e sprezzerà l'altro: voi non potete servire* a Dio ed a mammona. 25. *Perciò io vi dico:* non *siate solleciti per la vita vostra che mangerete e che berrete, nè per lo vostro corpo di che vi vestirete.* — Ora, canonico mio dolce, salta al capo 9, par. 7. *Andate e predicate, dicendo: il regno de' cieli è vicino.* 9. *Non fate provvisione d'oro nè d'argento, nè di monete nelle vostre cinture.* Le stesse parole sono in tutti quattro i Vangeli, ma per non istancarti di soverchio, va adesso al capo 18 del Vangelo di S. Giovanni al par. 36. Gesù interrogato da Pilato, risponde: *Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei ministri contenderebbero, acciocchè ei non fosse dato in mano dei Giudei; ma il mio regno non è di qui.* — Mi permetti una domanda, Conciliatore amabile? — Siete voi discepoli di G. C.? —

Conc. Adagio, saputella: quei testi di Vangelo vanno interpretati .....

Gazz. Ecco lì, voi fate col Vangelo quello che i procuratori fanno coi codici: voi li interpretate, cioè ne fate stracci, come ne fanno essi. Ma canonico mio, quei testi non sono abbastanza chiari? Fa quello che dice S. Pietro nella sua prima epistola al capo 3°, par. 16: Non li torcere, *come gli uomini male ammaestrati ed instabili torcono, come ancora le altre scritture, alla lor propria perdizione.* Resta dunque inteso che secondo il Vangelo, i discepoli di G. C. non possono possedere, e che il regno Pontificio non è quindi regno evangelico. — Veniamo ora alla questione politica, che il potere temporale del papa è incompatibile col bene e l'indipendenza dell'Italia. E qui ti potrei recare a mezzo alcune parole di Machiavelli che fanno a cappello coll'argomento: ma il mettere contro te, improvvido panegirista del padre Guala, i testi di quell'omaccione, di quel caposcienza politico, sarebbe lo sprecare un colpo di mitraglia per ammazzare un calabrone. Dunque lasciamo il segretario fiorentino e le sue storie, e discorriamola buonamente fra noi. — Unito il potere temporale nel capo della Chiesa, questo comanda dispoticamente sul suo Stato, e spiritualmente ai principi cristiani. Se per caso, nota bene, ascetico Conciliatore, avvien praticamente che il Papa emetta qualche ordine che urti contro il bene e i diritti del suo popolo, questo soffre, ma poco, perchè è Romano, e poi, capisci, reagisce. Allora il Papa che non ha altre forze temporali che quattro Svizzeri salariati e una compagnia di Cardinali quasi tutti invalidi, giù subito quattro righe ai principi forestieri che gli sono soggetti spiritualmente; e questi tirati o da scrupolo religioso, o da avarizia, o da ambizione, o da qualsiasi altra forza d'attrazione papale, da vedere a non vedere entrano in Italia, e siccome in Italia si sta bene, così una volta venuti, a cavarneli poi, a farli scappare ci vuole un rimedio violento, come sarebbe la lettura pubblica d'un qualche articolo di tua fabbrica, Conciliatore Torinese.

Conc. *Ignorante presuntuosa da mandare a scuola!* .!.!.

Gazz. Grazie, ma sta zitto ancora per poco. — Questo caso, che io t'ho supposto, d'intervento straniero in Italia per chiamata del Papa, è pur troppo arrivato tante volte, quanti sono i testamenti e le eredità uccellate dal tuo amico il padre Guala. Rimettiti gli occhiali, e apri la prima storia universale che ti capiti a mano. — Leggi nell'anno 741, papa Gregorio III chiamò Carlo Martello — nell'anno 753 papa Stefano II chiamò Pipino che per esser stato consacrato da lui, gli dette per mancia reale l'esarcato di Ravenna. — nell'anno 966 l'imperatore Ottone fece rientrare a forza in Roma papa Giovanni XIII, stato cacciato dal prefetto e dal popolo. — Siamo solamente all'anno 966, e che ora vai a cena, canonico?

Conc. Perchè?

Gazz. Dimmelo in grazia.

Conc. Fra un'ora.

Gazz. In questo caso non c'è tempo materiale ed opportunità di darti tutta per lungo la tiritera dei papi che provocarono l'invasione straniera in Italia. Dunque

per accomodarti, saltiamo a piè pari al regno di papa Gregorio XVI, che tu devi aver conosciuto. Questi poi era una buona *pratica* del tedesco; quasi tutti gli anni invitava gli Austriaci alla pasqua del sangue; e questi da buoni cattolici v'accorrevano tutti ad adempiere al dovere Gregoriano.

Conc. Ma guardate come parla costei, Italiana e Cristiana! *figlia senza spirito d'intelligenza e d'amore, che con piacere inaudito getta il vilipendio e il ridicolo, se non può peggio, sopra i ministri di quella religione che portò l'incivilimento e la libertà sulla terra!*

Gazz. Adagio, adagio — convengo nel tuo parere che la povera religione, il cui fondatore non ebbe un luogo da riposarvi il capo, eccetto la croce; che mandò i suoi discepoli a predicare il suo vangelo con queste parole: *Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi*; la mansueta religione di S. Pietro che scriveva nella sua prima epistola: *Pascete la greggia di Dio, che è fra voi, avendone la cura, non isforzatamente, ma volontariamente; non per disonesta cupidità del guadagno, ma d'animo franco; siate tutti concordi, compassionevoli, fratellevoli, pietosi, benivoglienti*; l'amorosa religione di S. Giovanni che diceva a' suoi discepoli: *Figliuoli miei non amiamo di parola, nè della lingua, ma d'opera e verità — Diletti, amiamoci gli uni gli altri*; che la coraggiosa religione di S. Paolo che scriveva: *Credete a me che sono povero*, io soventi in prigione; convengo con te, che questa religione abbia portato l'incivilimento e la libertà nel mondo; ma che l'avara religione dei Papi-Re, i quali per un derisorio patrimonio che S. Pietro non ha mai avuto, ad ogni piè sospinto, chiamano gli stranieri in Italia; che l'orgogliosa religione di papa Gregorio VII che dette la frustata all'imperatore Enrico IV; che la sanguinaria religione che nella sola Inquisizione di Spagna dall' anno 1481 all'anno 1808 fece bruciar vivi 34,658 supposti eretici, che ne condannò 340,921 confiscando i loro averi, perchè è cosa intesa che la roba nostra la volete ad ogni costo; che la prepotente ed ignorante religione, la quale costrinse violentemente il settuagenario Galileo a spergiurare che la terra non si moveva; che l'astuta religione dell'ultima protesta di Pio IX da Gaeta; che la rapace religione del tuo padre Guala possa portare l'incivilimento e la libertà nel mondo, canonico caro, questo non te l'accordo, e canta finchè ti garba, non te l'accorderò giammai — È l'ora di cena; buon appetito, canonico.

Conc. Buondì, tizzone d'inferno.

Gazz. Grazie, Conciliatore, è il complimento che facevano i Gesuiti a Biagio Pascal. (Salva la modestia.)

A. Borella.

NOTIZIE VARIE

Roma è tranquilla a dispetto del conte Mastai una volta Pio IX; una volta re e pontefice di Roma per grazia di Dio, ora speriamo soltanto più pontefice per volere del popolo. In bottega sul divisa della religione.

NAPOLI, 30 novembre. — La presenza del Papa in Gaeta non ha prodotto nel popolo napoletano la reazione desiderata dal Borbone. — Invece abbiamo qui avuta il giorno 28 una dimostrazione liberale così imponente che le truppe ne furono al maggior segno colpite. Il governo temendo un' oscillazione nei soldati, e prevedendo che non si sarebbe potuto reprimere il moto senza una vergognosa (vergogna nel governo di Napoli!!!) effusione di sangue, obbligò le truppe a rientrare nei quartieri.

— Ieri il municipio di Napoli è stato ammesso alla presenza del Pontefice, il quale, ci viene assicurato, continuerà a dimorare in Gaeta.

Oggi vi si è recato il Ministero (*Libertà*).

— 2 dicembre. — Il Santo Padre poich' ebbe benedetto il Re, la Regina ed i Principi, rivoltosi agli ufficiali svizzeri del corteggio disse: *Voi fate parte, o signori, di un esercito, ch'è specchio di disciplina e di fedeltà, che col sangue ha sostenuto l'impero delle leggi, e ha liberato il regno dal flagello dell'anarchia.*

Disse pure ai marinai della lancia del Re: *Figliuoli miei, siate fedeli al vostro Sovrano, siate tali fino alla morte!* — (Decisamente IX Pio papa predica da *cappellone*!)

(*G. C. delle Due Sic.*)

— Da molti giorni partono per le frontiere molti corpi d'infanteria e di cavalleria. (*Telegrafo.*)

TORINO, 7 dicembre — Da qualche tempo risiede in questa città un inviato Ungherese. Di quale importanza debba essere in questi tempi la di lui missione, ogni uomo che ha cervello lo intende. Lo intendono cotesti codinuti diplomatici che vogliono portare il Piemonte in ispalla, e porsi l'Italia sotto i piedi? Io so che l'inviato, Genovese d'origine, si lagna moltissimo della loro indifferenza.

Lamartine ha scritto che la Francia si occupa di noi; che il potere esecutivo, giuntato per discutere sulle conferenze di Brusselles, deliberò mantenere gli impegni d'onore assunti verso l'Italia. Ma chi sa in che modo li manterranno?

(*Cart. dal Corr. Merc.*)

FRANCIA. — Tre grandi avvenimenti: la fuga del Papa da Roma, la presidenza in Francia, il nuovo imperatore nell'Austria, ed a fronte di essi, la pigmea *opportunità* del ministero Pinelli, che ci spalanca un abisso.

— Già ieri leggevamo, nella corrispondenza parigina d'un giornale di Savoia che 20,000 uomini fossero destinati a marciare in Italia col generale Lamoricière alla testa. Stamane nel *Patriote* leggiamo quanto segue: « Abbiamo sott' occhio una lettera d'un ufficiale del 1.° battaglione (cacciatori a piedi) datata da Brianzone, la quale annunziando che questo battaglione parte immediatamente, a marcia forzata, per Aix di Provenza, dove debbe giungere l' 8 corrente, ci dà notizia che l'esercito dell'Alpi ricevette ordine di tenersi pronto a partire. Un giornale riferisce che un corpo di 20,000 uomini è destinato per venire in Italia sotto gli ordini di Lamoricière. Aspettiamo la conferma di siffatte importanti notizie. (*Op.*)

AUSTRIA. — Ferdinando d' Austria abdicò in favore di Francesco Carlo; e questi in favore del proprio figlio Francesco Giuseppe I, d'anni 18.

Il che vuol dire che realmente regna la caporiona della camarilla, la putrida arciduchessa Sofia che il diavolo l'abbia in gloria.

Si dice che anche Pio IX abdicherà in favore di questo arcipiccolissimo arcizucchino.

— Ieri abbiamo dimenticato di dire che il primo sosrittore per la petizione alle camere onde invocare la Costituente era VINCENZO GIOBERTI. Questo ci affrettiamo di significare perchè i giornali di Firenze e di Livorno si persuadano che l' illustre filosofo è d'accordo con tutti pel bene della patria comune.

— A probabile ministro della guerra ci fu nuovamente ripetuto Sonnaz, il che dicesi si farebbe per la capacità negli affari di questo illustre generale e poi per dimostrare eziandio una specie di deferenza alla Savoia.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 154. — L' ITALIANO — 1848

Martedì — 12 Dicembre

Presso d'associazione - Un mese L. 1 - In Provincia 1 90 - Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

CAMERA DE'DEPUTATI

Tornata dell' 11 dicembre.

Se nell'intendimento de'retrogradi la dismissione del ministero non aveva da essere che una commedia, oramai dopo questa seduta agli occhi della nazione tal dismissione ha da essere irremissibilmente non solo una realtà, ma una necessità, e non solo tra breve, ma subito.

Imperocchè l'esistenza d'un simile ministero in condizione di *demissionario* lascia scoperta la *corona*, e pertanto apre la via a tremende contingenze.

Noi faremo brevemente da narratori: i lettori siano giudici.

Si cominciò colle relazioni di petizioni, tra le quali notammo quella di alcuni ecclesiastici perchè loro sia fatta facoltà di patrocinare. Si chiese venisse riferita in via d'urgenza, ma la Camera non approvò.

Valerio fece quindi una interpellanza al ministero sulle pessime conseguenze della crescente passione del giuoco, e domandò che vi si ponga rimedio, poichè la libertà non tollera il mal costume, e se vogliamo esser popolo libero è mestieri che siamo un popolo morale.

Pinelli risponde d'essersi già occupato di tale oggetto, e promette ulteriori misure.

Si passa quindi alle relazioni d'elezioni.

Viene approvata quella del collegio di Venasca nella persona di Tecchio, e qui nuovamente ci cade in acconcio di ringraziare con tutta l' anima quei bravi elettori che diedero tal segno d'amore piemontese alle forti provincie venete.

Succede a questa la elezione dell'avvocato Didaco Pellegrini di Genova.

Viene questa combattuta e sostenuta a riprese da molti oratori, e con forte accanimento, il che si spiega dalle conosciute opinioni dell'eletto, energicamente contrarie all'andamento delle cose italiane sotto il ministero Pinelli.

La Camera nondimeno a gran maggioranza approva questa elezione.

A questo punto insorgeva una difficoltà.

Didaco Pellegrini è prigione in Genova per cose politiche: ora lo Statuto dichiara che nessun deputato può venir processato criminalmente senza previa autorizzazione della Camera.

Qui la Camera *approvando* la elezione naturalmente non *autorizza* processi di sorta.

Dunque approvando la elezione essa libera di *diritto* il Pellegrini, e se questi si trovasse in Torino il sarebbe subito di *fatto*. Che importa adunque che si trovi in Genova? La quistione per questo non muta aspetto.

Pure chi il crederebbe? il ministero, che mal poteva digerire la elezione di quel deputato, osa intavolare su questo terreno una incredibile discussione.

Pinelli, non potendo altrimenti, si afferra a questo raziocinio: « Il potere *giudiziale* che ora tien negli artigli il Pellegrini è indipendente dal legislativo, che è il parlamento, e dallo stesso esecutivo che è il Re. Dunque la Camera approvando la elezione di Pellegrini non può far altro che sancire il diritto di Lui alla libertà. Il potere giudiziale in seguito si comporterà in conseguenza. »

All'udire un tale sofisma sorge *Bunico*, e con forti parole esclama: « La sovranità appartenere al popolo, e per mezzo del popolo ai suoi rappresentanti, cioè al parlamento che pertanto è *superiore* a tutti i poteri. Così porta lo Statuto, e il modo di ragionare del ministro è incostituzionale. E perchè

mai la Camera dovrà udire tali parole da un ministero demissionario? »

Pinelli si risente: dice che il preopinante ha oltrepassati i limiti nel gittar in faccia al ministero l'accusa d'incostituzionalità. Del resto il *parlamento* è bensì superiore agli altri poteri, ma il parlamento si compone del Senato e della Camera de'deputati.

Bunico con crescente energia risponde: « Il Senato essere onnipotente per la libertà de'suoi senatori, ma nulla aver da vedere in quella de' deputati: questa esser cura della *sola* Camera de' deputati. Le parole del ministero confermarlo sempre più nella sua opinione ch' egli mantiene al cospetto di tutti. »

Onore al deputato di Nizza: le sue poche parole misero in tutta luce la meschinità dei sofismi ministeriali, e gli ottennero meritati universali applausi anche dopo che la discussione era stata lumeggiata, ed esaurita da oratori quali Brofferio, Guglianetti, Valerio, Jacquemoud.

Pinelli era destinato in questa seduta a tutte le amarezze del mestiere.

Si trattava di votare una proposta di Brofferio per cui Pellegrini doveva essere pôsto *immediatamente* in libertà: *Pinelli* propone un ordine del giorno sospensivo.

Ma *Valerio* dichiara, che qualunque sia il voto della Camera, se il Pellegrini non verrà posto in libertà, egli considera il ministero come violatore dello Statuto, e colpevole di un atto dispotico, e come tale si obbliga a porlo in istato d'accusa.

L'agitazione è somma. Broglio, Brofferio, Galvagno, Vesme prendono successivamente a parlare. Finalmente Fraschini propone un emendamento per cui senz'altro si dichiara il Pellegrini libero.

L'intiera Camera lo vota, e Pinelli piega la fronte!

Fu questo il primo atto: sottentra ora il secondo.

Il deputato Reta fa la seguente interpellanza. « Il ministro dell'interno disse nella tornata delli 19 ottobre, che appena scelta di comune accordo la città dove riunire i plenipotenziarii, l'opera della mediazione sarebbe bell' e compiuta: cioè la pace fatta su basi onorevoli.

Ora la città è stata scelta, ed è Bruxelles.

Ma invece che la pace sia fatta, l'Austria ha dichiarato di non voler perdere un sol palmo di terreno. Dunque il sig. ministro ci ha abusati. »

A tale interpellanza il ministro degli esteri conquista impetuosamente la tribuna per dire, che se né meraviglia per la buona ragione, che *non sa niente*, e che si trova però nella impossibilità di *nulla dire*.

Pinelli aggiunge, ch'ei non nega le sue parole, ma ch'egli allora *sperava*, *credeva*, ecc., ecc. . . . e invece l'Austria le avrebbe illuso, ecc., ecc.

Buffa interpella il ministero perchè insomma dica che cosa sa di più che tre mesi fa.

Il ministero risponde « saper NIENTE!!! »

NIENTE, la fatale parola è pronunciata! La condanna è data dallo stesso ministero!

Voi dite che l'Austria v'ha ingannati, e che non vi ci aspettavate!!!

Non v'ha pagina del nostro giornale che da tre mesi non vel predicesse.

La cosa era troppo evidente perchè voi nol sapeste. E se questa fu opera d'*incapacità*, la petulanza vostra nell'assumere il ministero fu troppo eccessiva, perchè non abbia ad essere punita.

Se fu opera d'*incapacità*, si risalga a quella turpe camarilla che v'ha spianata la via: la camarilla sia risponsabile.

Imperocchè la vostra incapacità, o ministri, ha perduto l'Italia.

Del resto non c'importerebbe; chi non volle ascoltare le voci del buon senso n'abbia i danni. Ma l'Italia siam noi, popolo, e noi abbiamo diritto di domandare ragione a chi ci ha trascinati in questo abisso.

Sia incapacità, sia tradimento, per *noi* è lo stesso. La differenza la farà Dio.

NIENTE! Dopo quattro mesi!! NIENTE!! E ciò detto sorridendo da un ministero che non soccorre Venezia! Da un ministero che rispetta l'*armistizio*!!

O voi sigg. Cavour, Ferraris, Cassinis, Tola, Galvagno, Ricotti e la stupida sequela, voi che combatteste le previsioni della opposizione, e procuraste di avvolgere il vostro ministero con più foglie d'alloro, che non facciasi d'un presciutto, fatevi avanti, venitevi a contemplare in questo NIENTE! vi ci troverete il vostro ritratto, o politiche *nullità*.

Ecco l'opera vostra! gioite, o ministeriali, gioite! Siete arrivati a creare il NIENTE!

Ma il popolo piemontese, cioè italiano, soffrirà egli di vedersi così truffato?

No per Dio, mille volte no!

Il sangue, il danaro tutto speso per NIENTE!

Oh infamia! infamia! infamia!

Quanto prevedemmo è succeduto! L'esecrabile camarilla è pervenuta a gittare una nazione nel precipizio!

Un ministero solo potrebbe salvarla, il ministero-Gioberti!

Eppure si parla di tutt'altri, ma non di Gioberti!

Le grida d'un popolo intiero, le grida della ineluttabile necessità sono sconosciute!

Ebbene, o popolo, consolati; la bufera potrà es-

sere tremenda, ma quand'anche rovinasse ogni altra cosa, tu non cadrai, perchè tu non ci hai colpa, e perchè il popolo è Dio, e Dio non perisce.

VIVA IL MINISTRO GIOBERTI.

Assai tardi ricevendo il seguente articolo, tuttavia ci siamo fatti premura di inserirlo tosto nel numero d'oggi.

Abbiamo perciò dovuto lasciare addietro alcune altre cose, compresavi qualche rettificazione. Quelli a cui spettavano abbiano dunque la gentilezza di concederci qualche giorno, avendo noi creduto di dover dare la preferenza ad uno fra quei generali che hanno per sè maggior dose di pubblica stima.

Dopo aver letto la *Relazione delle operazioni militari dirette dal generale Bava, comandante il primo corpo d'armata in Lombardia*, che in questi ultimi giorni, tanto inopportunamente, giusta il mio avviso, venne pubblicata, mi vedo in dovere di far conoscere pur io la relazione delle operazioni dei dodici mila soldati italiani che sotto i miei ordini col nome di 2.° corpo d'armata pugnarono da Rivoli sino a Cerlungo, dalli 22 luglio alli 27 inclusivamente, e provarono coi fatti che erano capaci di combattere gloriosamente pugne disuguali, e di operare buona ed ordinata ritirata a fronte di forze superiori.

Non tarderò a ciò fare, ma intanto mi preme di far noto immediatamente:

1.° Che se lasciai Volta nel giorno 25 per recarmi a Goito, si fu perchè n'ebbi l'ordine, e conseguentemente non potei eseguire l'attacco di Valeggio. — Ben lungi dallo stare in dubbiezze ed in esitazioni, quantunque quell'attacco, a mio parere, dovesse riescire di poco giovamento, era ciò nullameno in procinto di operarlo, allorchè mi venne consegnato l'ordine formale di trovarmi al più tardi prima dell'alba del giorno 26 a Goito.

Una copia di siffatto ordine esiste presso il Ministero di Guerra fino dai primi giorni di settembre.

Non posso poi tacere che mi recò grandissima sorpresa lo scorgere che il generale Bava, il quale non può ignorare che mi era stato trasmesso il detto ordine, abbia potuto dimenticarsene nella sua relazione.

2.° Che nella sera del detto giorno 26, il Re stesso mi ordinava d'avanzarmi di nuovo colla mia divisione verso Volta, prescrivendomi ad un tempo che, dove conoscessi che il nemico fosse in forze non troppo disuguali, lo attaccassi risolutamente; appena giunto sotto Volta, attaccai il nemico, e dopo un ostinato combattimento, durante il quale non posso abbastanza lodare l'eroismo spiegato dalle mie truppe, era sul far del giorno del 27 padrone di gran parte del villaggio di Volta.

Ma assalito nuovamente dalle truppe nemiche che crescevano ad ogni istante, e che operavano per accerchiarmi, circa alle ore 9 fui costretto a sgombrare da Volta, dirigendo la ritirata su Cerlungo.

3.° Che questa ritirata fu operata con sommo ordine, e sempre combattendo sino all'una pomeridiana, in cui giunsimo presso Cerlungo.

4.° Che le mie truppe non erano punto scorate, nè tanto meno demoralizzate (siccome asserisce il generale Bava nella citata relazione), poichè respingevano le reiterate cariche della cavalleria nemica, e quindi la mettevano in fuga. — Della loro bella e marziale attitudine possono renderne testimonianza i generali Rossi, Bès ed Alfonso Della Marmora, che passarono in mezzo ai nostri quadrati ed alle nostre artiglierie. — Soggiungerò ancora che non feci cessare il fuoco che si dirigeva sui rotti squadroni della cavalleria austriaca che scostavansi di carriera, se non quando il generale Rossi mi invitò a desistere, stantechè il medesimo coi prelodati generali si recava a parlamentare col nemico a Volta, ove già si trovava lo stesso maresciallo Radetzky col nerbo principale della sua armata.

Io poi protesto, e lo proverò nella narrazione dei fatti che nelle più critiche circostanze, nessuno dei soldati della nostra armata, ch'ebbi nella scorsa campagna sotto i miei diretti ordini, si rifiutò di combattere, e che senza usare violenze, bastava l'esortarli a nome del Re, dell'onore e della patria per condurli ai più disperati cimenti.

Torino, li 11 dicembre 1848.

Il Tenente Generale Senatore del Regno.
Ettore De Sonnaz.

SACCO NERO

Abuso del pulpito.

¡¡¡ I preti perchè si vedono attaccati nella bottega, perchè vedono essere omai giunto il tempo in cui i preti dovranno far il prete e nient'altro, cioè predicare la morale e non intrigare, insinuare l'amore fraterno e non tirar l'acqua al loro mulino, spiegare la pura fede del vangelo, curare il bene delle anime, confortare per la salute eterna i moribondi, consolare gli afflitti e non intrigare, non fare i ficcanasi, non immischiarsi di politica, non intralciarsi non chiamati negli affari altrui, non insinuare massime superstiziose, non attendere alla fabbrica dei quattrini, agli impieghi, ai monopolii, insomma a tutte quelle cose mondane a cui hanno volontariamente rinunziato *in parole* vestendo l'abito chiericale, abito che nessuno obbliga di vestire, e chi lo veste facendo quello per propria inclinazione, deve perciò essere pronto a subirne tutte le conseguenti abnegazioni: vedendo i preti essere venuto il tempo di rinunziare di *fatto* a quanto promisero in parole, s'aggrappano con tutta la forza delle loro unghie a qualunque sorta d'argomento, ed *abusano* scandalosamente del pulpito, dicendo che la religione è intaccata. Ma domandiamo da chi? Preti, preti, voi travedete confondendo la bottega colla religione, lo spirituale col temporale. Preti, noi vi ricordiamo ciò che già disse un Papa, levatevi la *callotta*, rispondendo a certi minori osservanti che gli chiedevano un po' più d'agiatezza.

Papa Sisto V rispose loro: « O miei fratelli, ricordatevi che più sarete poveri e più sarete benedetti; pel bene stesso dell'anima vostra, io non posso aderire alla vostra domanda. »

Rimettetevi la callotta; meditate le parole di quel Pa-

pa, e non dite più sul pulpito la calunnia, la bugia, l'impostura che sia intaccata la religione.

Ed è tanto vero che noi siamo più cattolici di voi, che appunto per rendere più pura, più bella, più venerata la nostra santa religione, desideriamo che arrivi il momento in cui i preti che la devono amministrare siano veri ministri di Dio, alieni dal mondo e non bottegantì... e questo, avrebbe detto il padre Guala, noi desideriamo anche per la più perfetta salute delle anime vostre.

Finitela dunque dal contar frottole sul pulpito, dall'abusare del vostro ministero, altrimenti alle vostre prediche risponderemo con altrettanti articoli.

Per questa volta, come vedete, abbiam dato l'esempio della moderazione non citando nè il pulpito nè la chiesa dove avete commesso lo scandalo, anzi conchiuderemo lodando un religioso che nella domenica scorsa non ha predicato come *due altri*.

Si è questi il padre Gio. Bruzzone dei ministri degli infermi, il quale nella chiesa di S. Francesco di Paola fra le altre cose disse, che l'amor di patria non è soltanto l'amore del proprio municipio, ma l'amore della propria nazione.

Perchè là dove l'amore di municipio, cioè l'amore soltanto del proprio paese, fu sempre per noi Italiani la radice funesta dei nostri guai; l'amor nazionale potrà invece essere la sorgente della nostra gloria presso le nazioni d'Europa. Fece vedere che questo amore nazionale è un'emanazione di quella legge generale d'amore che l'autore di tutto volle che fosse il principale movente delle umane azioni. Insomma noi faremo il suo elogio in poche parole.

Il padre Bruzzone insegna al popolo il modo d'accoppiare i doveri del cittadino con quelli dell'uomo cristiano.

NOTIZIE VARIE

ROMA

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Seduta straordinaria del giorno 3 dicembre.

Presidenza del sig. Avv. Sturbinetti

La seduta si apre alle 11 1|2 p. m.

Nessun Ministro presente

Si fa l'appello nominale dal quale risultano num. 50 Deputati.

Presidente. Conoscono lor Sigg. la carta che circola che si dice sottoscritta da Pio IX colla quale protesta contro la dimostrazione del giorno 16, e per conseguenza deduce la nullità degli atti derivanti da tale fatto. Conoscono che inoltre in questa carta nomina una Commissione nelle persone dei

Card. Castracane — M. Roberti — Principe di Roviano Principe Barberini — Marchese Ricci di Macerata — Generale Zucchi, — e che a questa commissione affida la direzione di tutti gli affari dello Stato Pontificio. Conoscono ancora che il Principe di Roviano ed il Principe Barberini hanno preso i loro passaporti, e forse a quest'ora sono partiti per non accettare quell'incarico, e che Monsig. Roberti egualmente si ricusa di accettare; che il Card. Castracane, trovandosi solo, crede non aver potere di fare cosa alcuna, mentre non può in un solo membro riunire il potere affidato in questa cosa ad una Commissione.

POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Si è divulgato uno scritto che dicesi firmato dal pontefice in Gaeta il 27 novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo governo, nominerebbe una commissione governativa, della quale già alcuni membri si allontanarono dallo stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del consiglio dei Deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali e dell'ordine pubblico, francheggiare il ministero, ed impedire le conseguenze che i nemici d'Italia vorrebbono provocare, onde per interne dissensioni si affievolisse la forza delle nostre libertà.

A questo scopo il Consiglio nella pubblica Adunanza della scorsa notte ha prese le seguenti risoluzioni.

1.° Che il Consiglio dei Deputati, riconoscendo che l'atto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 novembre non ha per esso alcun carattere d'autenticità, nè di regolare pubblicità, e che quando non ne mancasse, non presentando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il sovrano che la nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla legge della necessità e del bisogno di avere un governo, dichiara che gli attuali ministri debbono continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi finchè non sia altrimenti provveduto:

2.° Che si mandi immediatamente una deputazione del Consiglio a S. Santità per invitala a tornare in Roma:

3.° Che s'inviti l'alto Consiglio a fare una eguale dichiarazione, ed ad unire qualcuno dei suoi membri alla formazione della deputazione da mandarsi a Sua Santità:

4.° Che si faccia un proclama al Popolo Romano e dello Stato per prevenirlo delle misure prese dal Consiglio dei deputati, ed altro alle Guardie civiche per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico.

Il Consiglio dei deputati nel manifestare le risoluzioni che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso, tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, spezzate le armi dell'invidia e meritato bene della patria.

Roma, 4 dic. 1848.

Il Presidente *Sturbinetti* — I vice-presidenti — *Fusconi* — *De-Rossi* — Segretari *Marcosanti* — *Caporioni*.

Questa sera 4 dicembre partirà una Deputazione di 5 deputati, cioè *Fusconi* Vice-presidente del Consiglio dei deputati — Ab. *Nizzi* Deputato — Principe *Corsini* Senatore — *Pieri* ed *Arrighi* membri dell'Alto Consiglio, per fare semplice invito al Papa di ritornare.

Il popolo è ansiosissimo di vedere istituita in Roma una Commissione esecutiva, o governo provvisorio, che assuma il potere temporale, dal quale il Papa con la sua fuga è pienamente decaduto.

LIONE. Due linee in calce d'una lettera di commercio comunicataci da un negoziante, dicevano che tremendi torbidi erano succeduti in quella città. A domani i particolari, se ne avremo.

VIENNA, 4 dicembre — L'assalto generale contro l'Ungheria è sospeso, la difficoltà di avere vettovaglie è la causa unica di quest'indugio.

Dicesi che il giovane monarca non sarà diretto da nessuna influenza nel suo governo. Egli ebbe una perfettissima educazione. Pare probabilissima un'amnistia generale. Si assicura che la Dieta sarà riunita di nuovo a Vienna. (*G. U.*)

Un manifesto invia il sovrano saluto all'alto Parlamento costituente ed esprime la volontà, che l'opera della costituzione venga presto compiuta, abbandonandosi alla speranza che i rappresentanti dei popoli dell'Austria contribuiranno efficacissimamente a quest'opera.

— Lettere da Vienna portano che l'ex-monarca è partito colla consorte per Praga, e che l'arciduca Francesco Carlo e l'arciduchessa Sofia si sono trasferiti a Monaco.

— Il bano Jellachich fu nominato governatore civile e militare della Dalmazia e di Fiume, il che può ritenersi per una specie d'incorporazione; il generale Suplikac, eletto a voivoda dai Serbi, fu pure confermato.

COVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 155. L' ITALIANO **1848**

Mercoledì **13 Dicembre**.

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 - Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

TORINO, 13 DICEMBRE

Nella crisi attuale nessuna precauzione è eccessiva: e le cose procederebbero assai meglio se l' avessimo pensata sempre così, e se quando fu assunto al ministero un Revel lo avessimo subito subito combattuto senz' aspettare benignamente, come facemmo, di giudicarlo dalle sue azioni.

Ecco le sue azioni a che ci hanno ridotti! al NIENTE! Ecco l'*opportunità* del ministero-Pinelli a che ci ha tratti! Alla consolidazione dell'impero austriaco.

Italiani, Italiani! Essere rovinati due volte unicamente per cattivi ministeri è omai troppo.

La prima volta fu quando un ministro derideva un esercito di riserva, chiamandolo inutile e cosa di semplice lusso.

La seconda volta fu quando, posposto Gioberti e le idee grandi e patriottiche, si è ricorso a Revel ed alle idee vecchie e immensamente peggio che municipali.

Queste idee, questa maniera di governo è omai giudicata. Pessima in tempo di guerra, si dimostrò superiore a sè stessa nel tempo dell'armistizio, poichè ci trasse al NIENTE!

Persuadiamcene adunque: sono proprio *quelle date idee, quella maniera in genere di governo*, le quali (oltre all'incapacità propria degl' individui) riescono inette intieramente a reggere la patria.

Lo sperimento è fatto: il rinnovarlo sotto altri nomi sarebbe assai peggio che uno sbaglio. Il ministero-Gioja o simili pertanto non è possibile: nè ci si dica: « Aspettate per giudicare. » Fummo presi al laccio altra volta e basta.

Sarà possibile il ministero-Azeglio?

Personalmente crediamo quest'onorevole cittadino degnissimo. Ma sotto al suo nome si nasconde una finissima arte della Camarilla.

Che vuol essa? Tener lontano Gioberti ad ogni costo. Prima gli oppose Pinelli e Merlo, e fece cattiva prova: il libro de' *due programmi* atterrò il ministero.

Che farà ella? V' ha un uomo il quale è stimato ed amato da gran parte d'Italia e da tutto il Piemonte.

Ma questo cittadino viceversa è avversato fieramente dagli uomini attualmente al potere in Firenze ed in Roma.

Dunque si ponga quest'uomo al ministero del Piemonte. *L'opposizione* non avrà che dirci, perchè l'uomo questa volta è capace e benemerito; e intanto il resto dell'Italia sospetterà del Piemonte, nasceranno dissidii, discordie, e il Piemonte resterà isolato solo, epperò in braccio alla solita camarilla, la quale allora con un bel *grazie* manderà a spasso lo stesso Azeglio, come già faceva al suo fratello Roberto nel tempo delle feste, e si tornerà quindi al ministero-Revel quando colle lungaggini, colle arti gesuitiche siasi arrivato a ridurre il popolo stanco al NIENTE ministeriale, ed a ricondurre l'Italia allo stato passato.

Ecco i pensieri della camarilla.

Ed ecco quello che rende il ministero-Azeglio di assoluta impossibilità.

Noi rispettiamo Azeglio, ma finchè avremo GIOBERTI troveremo ben singolare, che non si ricorra all'UOMO DESIDERATO del popolo, ed al più CAPACE.

In tutte le altre combinazioni ministeriali noi vedremo sempre una mal celata ironia contro il risorgimento italiano.

Un avviso ancora ci resta.

Qualunque ministero venga assunto, troverà i due campi della Camera, *ministeriale* ed *opponente*, presso

a poco uguali, epperò per potere ottenere una più forte maggioranza scioglierà forse la camera,

E allora siccome la stampa periodica influirà moltissimo sulle nuove elezioni, avvertiamo il paese tutto a star bene guardingo, che se il ministero tornasse ad essere del color del dismesso, forse per togliere parte delle loro armi agli oppositori egli ricorrerebbe a misure arbitrarie contro la stampa indipendente. Ci badino il paese ed i deputati prima che tale contingenza possa effettuarsi.

LA BOTTEGA

Azione teatrale con accompagnamento di fischi.

Cicina serva di Don Pancrazio sola accanto al fuoco.

Son già le sette: la tavola è pronta, ed egli non torna ancora! Che abbia avuto da confessare la signora marchesa! Singolare, quella marchesa si fa sempre confessare a quest'ora!....

Entra Don Pancrazio rabbuffato, e talmente fuor di sè per la rabbia, che non si ricorda di chiudere la porta, cosa scandalosa per Cicina in tempi così freddi; la chiude essa stessa. Don Pancrazio è uomo d'ordinario pacifico per eccellenza, e capace di pranzare con un ministeriale, e cenare con un opponente, senza accorgersi della differenza. È solito pure nell'entrare di dare un sorriso alla Cicina, prima ancora che alla tavola. Questa volta all'opposto la Cicina è affatto dimenticata, e appena appena il buon odore d'un risotto ai tartufi è assai potente di farlo sedere. Don Pancrazio è canonico.

La Cicina spaventata. Ahimè! qualche gran disgrazia è succeduta! Han forse abbassato il prezzo delle messe?

Don Pancrazio gonfiando le gote e sbuffando. Oh peggio! peggio!

Cicina pallida. La legge vi costringe forse a battezzare e seppellire gratis?

Don Pancrazio dando un pugno sulla tavola (ha però cura di non farsi male). Peggio ti dico: peggio!

Cicina piangendo. Ah capisco! vi obbligano forse a non poter più carpire eredità!!

Don Pancrazio non risponde, tanto la rabbia lo domina: non potendo vendicarsi sopra altri, piomba sul risotto e lo mangia a piene mascelle. La Cicina impallidisce prevedendo una indigestione. Don Pancrazio mastica frattanto le seguenti parole:

Peggio ancora, peggio ancora!

Cicina singhiozzando. Dunque vi obbligheranno invece di serve giovani, a prendervi zappatori invalidi!

Don Pancrazio ingrossando la voce con una coscia di cappone in bocca. Cicina, peggio ancora! I giornalisti.... sai tu che cosa sono i giornalisti? Nemmeno io. — Ma dicesi che siano tutti uomini come gli altri, fatti come gli altri, alla buona come gli altri: cose in somma d'orrore. Ebbene, i giornalisti osano scrivere che il Papa deve essere il primo prete e non altro; che i preti devono essere preti e non altro! Ed osano dircelo colle parole di GESU' CRISTO! (*La Cicina presa d'orrore sviene a metà.*) Figurati, che vorrebbero togliere al Papa il *temporale* (*La Cicina sogna subito gragnuole*), e a noi preti vorrebbero togliere i beni ecclesiastici adoperandoli in pro della patria, e stipendiandoci poi sull'erario dello stato, come avviene in Francia, la più illuminata nazione cattolica. Oh orrore!

La Cicina sviene intieramente. Don Pancrazio spaventato la porta a letto. Siccome c'è scuro non si vede nulla. Don Pancrazio torna indi a poco, per terminare il pollo con crescente furore. Quindi si mette a scrivere la seguente petizione alle Camere.

Signori

Il sottoscritto domanda che tutti i giornalisti in genere siano abbruciati, salvo il *Risorgimento*, l'*Armonia*, il *Conciliatore e simili*. Signori, vi si raccomanda specialmente quelli che osano parlare col *Vangelo* in mano, cioè col fonte di verità e di buon senso. Per costoro sono appena sufficienti forca, palo e tanaglie

Con le quali ha l'onore di protestarsi
pronto sempre a servirvi
Don Pancrazio
difensore emerito della bottega.

SACCO NERO

¡¡¡ Elettori di Chivasso, venerdì prossimo, 15 corrente, voi farete la elezione dei consiglieri comunali, di cui vi parlò nello scritto appositamente indirizzatovi, l'ottimo vostro concittadino Paolo Viora.

Non dimenticate adunque un solo momento, che se i ciottoli del conte di Castagnetto spinsero il Po alla sponda sinistra fiancheggiante i migliori fondi del vostro territorio, se ne avvennero enormi corrosioni; di tutti questi vantaggi, colla lite per soprasomma, andate debitori non solo alla buona grazia del signor conte, ma dovete pure esserne eternamente riconoscenti alle cure paterne del vostro sindaco attuale marchese Ripa-Buschetti di Meana.

IPOCRITI!

¡¡¡ Sul pulpito di Garzigliana un cotale D. Lorenzo Picati, vice-curato, osa impudentemente, sacrilegamente, mescolando l'evangelo colla politica, in chiesa, in sul pulpito, predicare che si voleva uccidere Pio IX! Ma da chi, o don Picati, avete voi saputa cotesta nuova? Meno che chi meditava il colpo fosse un vostro corrispondente, noi non sapremmo trovarlo in tutta Roma, in tutta Italia, la quale maledicendo al Re di Roma che tradiva la causa della patria, seppe rispettare in lui il Papa, capo della religione.

O don Picati, voi che dite che i giornali italiani, compreso il nostro, vogliono abbattere la religione, ma trovate in essi una parola, una sola parola che sia contro alla medesima. Trovatela, o don Picati, se ne siete capace. Sapete cosa vi troverete? Vi troverete che i giornalisti, che gli scrittori, che i liberali italiani hanno più fede di voi, perchè tutta la loro speranza è riposta in Dio solo, perchè il loro codice è il vangelo, libro che voi leggete soltanto per far le digestioni al dopopranzo.

Voi troverete che la religione cristiana è il nostro simbolo, che essa si vuole da noi ritornare al suo primo stato di purezza, appunto perchè desideriamo che tutto il mondo convenga in lei sola. Ma perchè questo succeda, bisogna che i protestanti, che i seguaci d'altra fede non possano più accusare i ministri della nostra, come colpevoli di gesuitismo, d'ipocrisia, di voglia di dominare, *d'avarizia*. Bisogna che i nostri vescovi non rassomiglino ai Fransoni, agli Artico, ai Ghilardi, a quello di Alba, a quello di Acqui, a quello di Ventimiglia, a quello di Biella, a quelli della Sardegna, a quello d'Ivrea .... Bisogna che il Papa non rassomigli ai Gregorj, agli Alessandri VI, ai Paoli III, ed anche a Pio IX. Il quale dopo aver posta l'Italia sottosopra, lasciò che i nostri valorosi Piemontesi fossero uccisi *inutilmente* sui campi lombardi, ritirando fraudolentemente i suoi soldati, con dire che non voleva far la guerra ai Tedeschi!! Dunque li ama Pio IX i ladri Tedeschi?

Bisogna che il Papa sia come l'antico primo e venerabile fondatore della chiesa, S. Pietro, che non vestiva abiti d'oro, non abitava palazzi d'oro, non intascava monete d'oro, non s'immischiava in politica, non voleva dominio temporale, non regni, non feudi, non patrimonii! Ma soltanto badava a far acquisto delle anime, a predicare l'amore, la fede, dando pel primo l'esempio d'ogni abnegazione cristiana. Don Picati, ci avete inteso?

Meno severe parole rivolgeremo ad altro prete, che pure ci nominò e ci predicò contro, sul pulpito di Bene. O Vicario foraneo, voi che per l'addietro eravate conosciuto per uomo del progresso, avete or forse cambiato anche per timore della bottega? Fate a modo nostro, allontanate da voi il gesuitume che vi circonda, che farete opera buona per voi.

Preti di Torino e delle provincie, che andate nominando addirittura la nostra Gazzetta sul pulpito, od alludendovi con parole più o men chiare, ringraziate che il destino, il quale ci pose la penna fra le dita, ci diede prudenza e moderazione. Ricordatevi che noi adoriamo la fede, ma percuotiamo quei preti che se ne servono per secondi fini.

Ricordatevi che anche noi abbiamo studiato e studiamo tuttavia i vostri libri; che *li conosciamo*. Ricordatevi che il tempo di tenere il popolo nella ignoranza e nella superstizione, per poterlo dominare a vostro talento, è passato.

Ricordatevi di non tirarci per i capelli .... Ad ogni modo noi, più prudenti di voi, non racconteremo mai al popolo la vita di Alessandro VI .... il Borgia!

¡¡¡ In Torino v'ha egli un Ricovero di mendicità?.... Quasi quasi se ne potrebbe dubitare, vedendo il numero infinito di mendicanti, che ingombra impunemente le vie, assediando nel modo il più fastidioso chi passa. La cosa dura da lungo tempo, e niuno vi provvede! E che sì, che le leggi in proposito sussistono; e infino a che non siano da altre migliori derogate, si possono pur sempre far eseguire.... Ma con questa scusa magrissima di voler aspettare l'approvazione della legge di pubblica sicurezza, il governo la mena per le lunghe; ed intanto niuno vuol più soccorrere il Ricovero perchè vede i poveri al di fuori; e questi, molestando i cittadini, fan torto ai rinchiusi, i quali stan dentro per niun' altra colpa, fuor quella di aver mendicato!

Animo dunque una volta, o signori.... Togliam via questa schifosa piaga, fonte inesausta di vizi e di delitti!

Provveda il governo a far sì, che i ricoverati vengano alloggiati e nudriti convenevolmente, e sia monda la città da una tanta bruttura.

LUIGI ROCCA
Già amministratore del R. Ricovero.

Al suo amico e fratello d'armi
OBERTO MALASPINA (1)

Sulla fronte dell'uom, di Dio la mano
Allorchè incide dell'onor le note,
La folgore mortal le batte invano,
Più chiare fausi e più si fanno immote.
Compiesti, Oberto, tua mission sublime
Quando fra l'arme il sangue tuo versasti (2).
Non t'avvilir s'oggi il destin ti opprime:
Degli amici hai la stima, e ciò ti basti.

CURLI LUIGI, luogotenente.

(1) Abbiamo dato luogo di buon grado al suddetto addio fatto al marchese Malaspina a nome de'suoi amici per bocca del luogotenente Curli.

Il Malaspina, che benissimo si comportò in tempo di guerra, ebbe il torto di allontanarsi per qualche giorno ad insaputa dei superiori dal suo quartiere, per recarsi in altro paese vicino. Notiamo così di passaggio, senza credere di far biasimo al suddetto, che egli *è giovine*, perciò di leggieri si può comprendere per che motivo abbia fatta questa scappata. Sicuro che egli fece male, e per questo meritava una severa punizione, ... ma fu intieramente cancellato dai ruoli. Oh per Dio!! un uffiziale che si batte bene, mentre tanti altri, ecc., ecc., quando poi in tempo di pace, lontano dai nemici, fa una scartata da giovinotto, lo si deve castigare, se fa d'uopo, anche coi ferri, ma cancellarlo dai ruoli, secondo noi, è privarsi d'un buon uffiziale.

(2) Grave ferita riportata in una coscia nel giorno 6 maggio 1848, per cui il Malaspina veniva decorato della medaglia in argento.

¡¡¡ Oh ma per carità! Misericordia contro le elezioni storte, viziate, contrafatte, surrepite, circonvenute dei consiglieri comunali. Se la nostra Gazzetta fosse larga come la coscienza dei preti, non avrebbe ancora spazio bastante a registrarne un quinto. E noi taglieremo corto, pregando i singoli paesi, che siccome nelle buone elezioni sta appunto il buon esito dei loro futuri affari; così tutti s'impegnino con ferma risoluzione ad impedire ogni irregolarità, sopruso o camarilla.

¡¡¡ Come desideravamo, ci venne assicurato che quel tale amico della fascina che da più mesi sta nelle car-

ceri di Saluzzo, ha per suo aggravio un crimine maggiore, per cui sin dal primo luglio la sua causa trovasi presso il Magistrato d'Appello e non più alla prefettura di Saluzzo, alla quale, come di ragione e dietro gli schiarimenti ricevuti, rendiamo piena giustizia.

iii I membri che compongono il consiglio comunale di Cocconato fanno sapere a chi li intaccava, che essi alle invettive risponderanno colle opere loro, essendo questa, a parer nostro, la migliore e più dignitosa e convincente di tutte le risposte, come quella che col fatto suo procurerà il bene di quel paese.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Dicevasi iersera finalmente composto il ministero come segue: Gioberti presidenza ed esteri, — Gioja, che il cielo ce ne scampi! interni, — guerra Sonnaz, — ad altri portafogli Durini, Paleocapa, Buffa, Ricci.—Il *dicevasi* era pressochè generale, ma non era che un *dicesi*, il quale togliendo Gioja dava la *gioja* a tutti.

Caro Govean.

Genova, 11 dicembre 1848.

La dimostrazione che ebbe luogo ieri sera a favore della costituente, e *disfavore* di Revel-Pinelli andò un pelo a farsi seriissima, ma fortunatamente tutto terminò con *cariche di tamburi* ed accompagnamento di campane a stormo.

Nessun dettaglio ti posso dare, perchè la scena era diversissima a seconda dei rari punti dove la sommossa aveva luogo. — Si grida molto contro l'Intendente, ed è voce generale che per la sua testardaggine di non volersi presentare al pubblico abbia rischiato di far correre il sangue cittadino. — La truppa poi non si può lodare abbastanza per la sua moderazione.

Si erano fatti caricare gli schioppi ai soldati, quindi si battè il tamburo per le solite intimazioni alla folla, perchè si disperdesse — vi fu un momento d'indecisione, quindi i cittadini si avanzarono verso la truppa gridando: *Evviva la linea* — I soldati risposero *Evviva i cittadini* e rialzarono i fucili.

Ora si sta coprendo di firme una petizione per far richiamare l'intendente. Pareto poi è sempre il gran cittadino, e dovunque sia pericolo tu lo vedi a comparire per calmare le ire del popolo. — Sarebbe una vera infamia se la dimissione del ministero non fosse che una commedia, perchè prevederei grandi guai in Genova.

FIRENZE, 6 dicembre. — Finalmente il grido di Venezia che invoca soccorso dalle città sorelle ha trovato un eco generoso e potente in Toscana, ove governo e popolo gareggiano, quegli nel promuovere, questi in secondare atti patriottici e nazionali.

BOLOGNA, 6 dic. — Il generale Zucchi non solo accettò l'incarico di Commissario Governativo confertogli dal noto proclama pontificio, ma esercì molti atti in tale qualità, emanò ordini del giorno, fece insomma di tutto per indurre questa popolazione a staccarsi dall'unione colla metropoli, col suo movimento popolare e col Ministero.

Ma queste mene retrograde, benchè trovassero appoggio nella minutaglia fanatica ed in qualcuno dei militari, furono costantemente combattute dalla massa dei cittadini.

Molto male fece il proclama dei tre Deputati, fra quali Minghetti.

Nonostante, l'opinione pubblica si è dichiarata in favore di Roma.

Una imponente dimostrazione ebbe luogo contro Zucchi, protestando che non si voleva riconoscerlo per capo del Governo, gridando incostituzionale l'atto di Pio IX, ed acclamando il Ministero di Roma e la *Costituente*.

Evviva i Bolognesi che sanno resistere ai tentativi d'anarchia, nei quali sperano i retrogradi e i cardinali.

Evviva l'unione! (*Cart. del Corr. Merc.*)

La *Démocratie pacifique*, il giornale che meglio conosce e giudica l'Italia, contiene oggi il seguente articoletto:

« IL GABINETTO AUSTRIACO INSULTA LA FRANCIA! »

« Il gabinetto austriaco pubblicò il suo programma: ecco l'incredibile paragrafo riguardo all'Italia:

« *In quanto a ciò che concerne l'Italia, il regno Lombardo-Veneto troverà, fatta la pace*, la più sicura garanzia alla sua nazionalità, NELLA SUA INCORPORAZIONE ORGANICA COLL' AUSTRIA COSTITUZIONALE: *i ministri responsabili della corona* si terranno fermi sovra i trattati esistenti. *Essi sperano che, in un avvenire non lontano, i popoli d'Italia* godranno i frutti di una costituzione che abbraccerà le diverse nazionalità, *nel sistema d'eguaglianza di diritto*.

« È questo ben chiaro? Ebbene, che pensa M. Cavaignac di questa professione di fede austriaca?

« L' incorporazione del regno Lombardo-Veneto coll' Austria è l'affrancamento d'Italia?

« Il governo austriaco sta fermo sui trattati esistenti, e questi sono quelli del 1815. È su questo terreno che M. Cavaignac vuol far trionfare la mediazione della Francia?

« Si può insultare più vivamente al governo di Francia?

« Così mentre il generale Cavaignac dalla tribuna annunzia nulla poter dire sugli affari della mediazione, il gabinetto austriaco dichiara in faccia al mondo che egli non fa conto alcuno dell'intervento francese sugli affari d'Italia!

« Uomini del potere, ecco dove vi ha condotti una politica pusillanime, ed imbecille. La Francia di febbraio è divenuta un balocco nelle vostre mani. Un ministro austriaco osa insultarvi e voi vi tacete!

« Quale decadenza! »

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Brunn* del 30 porta il programma dei membri della sinistra della Dieta austriaca. La base di quello è una monarchia federativa separata in cinque grandi divisioni secondo le diverse nazionalità, cioè: in provincie tedesche, polacche, slave, czeche ed italiane, ognuna delle quali avrebbe la sua amministrazione particolare, e verrebbe poi rappresentata in un parlamento centrale. Secondo quella divisione, Trieste e Gorizia coll'Istria e Dalmazia apparterrebbero alle provincie italiane, ed i dintorni delle due prime città andrebbero colla parte slava. (*Il Costituzionale*).

FRANCOFORTE. — Si è sparsa qui la voce che la Baviera, il Wirtemberg, Baden, l'Assia-Darmstadt e il ducato di Nassau vogliano eleggere definitivamente l' arciduca Giovanni ad imperatore di Germania e che, se la Prussia si oppone, i suoi stati siano decisi a rientrare nell'antica confederazione di stati.

Il principe di Hohenzollern-Sigmaringen è arrivato qui per rimettere nelle mani del vicario dell'impero il governo immediato del suo paese.

AVVISO

La Compagnia francese che attualmente recita al D'Angennes passerà questo carnovale al Teatro Nazionale per quindi nel mese d'aprile ritornare al Carignano.

Questa Compagnia fu accresciuta di sei attori.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 156. **1848**

Giovedì L' ITALIANO **14 Dicembre**

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 - In Provincia 1 30 Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

TORINO, 14 DICEMBRE

Dio creò il mondo (non vi sgomentate, o lettori, non comincio la Bibbia), Dio creò il mondo e l'uomo: ma lo spirito del male tosto guastò l'opera introducendo il peccato.

D'allora in poi fu una sfida di pazienza tra lo spirito del bene, cioè Dio, e lo spirito del male.... cioè Satana, Belzebub.... o la camarilla. Sarà come più vi piace.

Dio suscitava Mosè per liberare e incivilire il suo popolo. Lo spirito del male nel deserto arabico destava negli Ebrei maggiore amore delle cipolle egiziane, che dell'incivilimento mosaico.

Dio s'incarnava per redimere l'uomo e creare una religione veramente secondo il suo spirito. Lo spirito del male, non potendo farvi altro, vi appiccicò l'interesse materiale: guastò la bellissima instituzione del papato mettendole una cappa di piombo col *dominio temporale.* Guastò il *sacerdozio* in genere facendolo arciricco e capace di fare eredità.

Dio suscitò Pio IX per redimere l' Italia.

Lo spirito del male vi aggiunse una coda di tali cardinali, che finirono........col farlo cadere a Gaeta nelle braccia d'un assassino coronato!

Dio suscitò Carlo Alberto, cuore animoso, e re italiano....... ma lo spirito del male suscitò la *Camarilla*, per cui Radetzky potè sembrar vincitore, potè ottenere un armistizio migliore d'una vittoria, ed un ministero-Revel-Pinelli; potè manipolare in Piemonte le coscienze della turba de'retrogradi, della turba de'vili, e rendere possibile la continuazione del martirio d'Italia.

Ma Dio non si stanca: egli offre ripetute volte l'*opportunità*....... E lo spirito del male, cioè la *Camarilla* per mezzo de'suoi commessi la rifiuta sempre con lagrimevoli conseguenze per tutta Italia!

Ora, ecco, Dio offre un' ultima volta l'occasione a Carlo Alberto! L'astro di Pio IX è naufragato per sempre. Nessun altro uomo potente di mezzi sta sull'orizzonte italiano che il solo RE SUBALPINO.

Re Carlo Alberto! Iddio vi porse molte volte l'occasione: ma forse allora il nome di Pio IX per inesplicabile illusione teneva il primato. Ora siete SOLO, e basta che VOGLIATE, perchè l'intenzione di Dio si verifichi nel risorgimento italiano!

Re Carlo Alberto: che vale il celarlo? L'aristocrazia annichilata da voi colle *Riforme* e colla *Costituzione*, desidera la vostra abdicazione.

Il popolo solo vi ama, e desidera di potervi contemplare vittorioso, perchè la vostra vittoria sarebbe quella d'Italia. Dio stesso crea le circostanze.

Se per voi Gioberti è già ministro a quest' ora, tenetelo caro; se non lo è ancora, chiamatelo; e credete il seguente consiglio del popolo:

« I reali di Savoia crebbero per le armi: e male intorno a loro s'addicono i vigliacchi consiglieri di *certi armistizii*, di *certe opportunità* che vengono a terminare nel funestissimo NIENTE pinelliano, cioè nella ROVINA. »

I Deputati dell'opposizione

VALERIO

Chi di voi, o lettori, ne'primi tempi degli asili infantili non sentì volare d'ogni parte e sarcasmi e calunnie contro un giovane d'aspetto austero, di modi popolani, che forse più d'ogni altro, o almeno al pari d'ogni altro più attivo s'adoperava per quella benedetta instituzione?

Lorenzo Valerio non si sgomentava delle calunnie, nè commovevasi ai sarcasmi: e l'*Associazione agraria* che in que'tempi di vili paure potè sembrare qualche cosa di *temerario*, lo ebbe tra i primi e più operosi suoi fondatori.

Certo non fa molto onore al Piemonte d'allora che di tali due cose debba tornarne grandissima lode al *Valerio*, ma pure è così, e l'aver superato

gl' incredibilmente gesuitici dispotici ostacoli che stavan di contro, è opera di cui potrebbe tenersi onorato qualunque ottimo cittadino.

Nato in Torino nel 1813 Lorenzo Valerio si volse giovanissimo al commercio. Nè questo il distolse dagli studi severi, ma giovò a determinarli verso la politica economia e la scienza della società.

Percorse come commerciante nel 1834 gran parte del nord d'Europa: Francia, Germania e Russia.

Vide e studiò que' popoli e le loro tendenze, e il loro incivilimento, e la loro politica, e i loro bisogni, e il loro commercio. Si strinse d'amicizia con molti fra i principali cittadini del partito liberale d'Ungheria, d'Austria, ecc., educandosi praticamente alle nostre lotte attuali.

La morte della madre il richiamava nel 1836 in Torino a provvedere alla famiglia di cui solo egli restava colonna.

Modesto commesso bancario egli viveva in mezzo ad un popolo che pur troppo dimostravasi inferiore all'incivilimento degli altri Europei: figlio del popolo e popólo egli stesso mirò subito al miglioramento de'suoi concittadini, a inspirar loro il sentimento de'loro doveri, de'loro DIRITTI e della loro forza.

In questo pensiero iniziava con alcuni amici nel 1837 le *Letture popolari*, che mai non fallirono al loro scopo, e seppero acquistarsi talmente le simpatie della nazione, che nel 1841 la forza brutale del despotismo gesuitico insospettito venne a sopprimerle.

Sottentrarono le *Letture di famiglia*, ed ottennero la stessa sorte nel 1847.

Valerio concentrò la sua azione nel promuovere gli asili infantili, e nella Società agraria, germe di politiche adunanze.

La sua parola generosa e libera vi sorgeva a scuotere i sopiti e farvi impallidire i potenti del giorno.

Nella tragicommedia rappresentatavi dal conte di Salmour (di risibile memoria), questi come presidente dell'Associazione, dimostrandosi fin d'allora vero paladino delle leggi sbirresche, e tentando soffocare ogni libero germe, trovò opportuno di rendere Valerio risponsabile di quanto potrebbe succedere, con minaccia di carcere in Fenestrelle.

È inutile aggiungere che se potè *guastare*, non potè certo *impaurire*.

Dacchè fu eletto a deputato, Valerio stesso svolge degnamente la sua biografia nel Parlamento al cospetto della Nazione.

Egli non ha più bisogno della penna altrui, imperciocchè se ad altri deputati egli è secondo per isplendore d'eloquenza, a nessuno lo è per provato coraggio e stimolo a ben operare.

SUI CONSOLATI ALL' ESTERO.

Nel momento in cui la Camera dei deputati sta per occuparsi della proposta Scofferi, non sarà forse inopportuno sottoporle alcuni riflessi sopra il corpo consolare, siccome il solo che non possa essere rappresentato nel Parlamento.

È vero che tra i consolati retribuiti, quello di Gerusalemme istituito da La-Margarita è di poca o nessuna utilità. Ma quanti altri sulle sponde dell'Atlantico e persino del Pacifico, sono coperti soltanto di nome, i quali sarebbero utilissimi al nostro commercio, ed anzi ve lo attirerebbero, se fossero affidati a consoli stipendiati.

Se la carriera consolare ebbe un esordio alquanto aristocratico nel 1825, ne ha più che pagato il fio durante il ministero di La-Margarita, il quale mise ogni suo impegno ad avvilirla, talvolta con discapito della dignità nazionale, come quando richiamava consoli i quali, a giusta difesa dei trattati e degli interessi dei loro amministrati, aveano dovuto cozzare colle prepotenti autorità musulmane. Non parlo delle ingenti somme che furono, in tredici anni di continui ritagli, tolte ad impiegati viventi lungi dalle loro famiglie in paesi barbari e malsani per farne godere chi? ... Lo sanno i conventi ed i monasteri.

Bastava che un capo di mala fede scrivesse due righe *confidanziali* di calunnia, perchè un subalterno venisse subito danneggiato senza saperne il motivo. Talvolta, a ver dire, si rimediava poscia all'improntitudine; ma il calunniatore andava sempre impunito, ed anzi favorito, per poco che introducesse un frate od una monaca di più nel luogo di sua residenza, oppure vi promuovesse l'erezione di una nuova chiesa.

Tranne pochissimi titolari, cui la vicinanza dello Stato ed una tariffa speciale concedono un'agiata posizione, il corpo consolare non riportò da tre lustri in qua che umiliazioni e miserie. I laureati che ne fanno parte, dopo un costoso volontariato in Francia, Spagna, o Grecia, e molti anni d'effettività, non sono ancora per la maggior parte che applicati, o tutt'al più viceconsoli di 3.ª classe.

Si cessi dunque dal confondere insieme coi privilegiati sinecuristi del tempo che fu, coloro che anzi salutarono con tanta gioia, ed in tanti punti del globo, lo spuntare delle nuove istituzioni; e si pensi invece ad affrettare quella nuova organizzazione che forse il ministero ha in vista per meglio utilizzare i servigi degli uffiziali consolari, ed assicurare ad essi quella decente esistenza, cui le innumerevoli loro attribuzioni ed altre considerazioni note a chiunque ha viaggiato fuor d'Italia danno loro un sacrosanto diritto.

Non sia mai vero che un augusto consesso, il quale diede prova del suo interesse a tutte le classi della società, sia per ricusare le sue simpatie ad una delle più nobili ed importanti istituzioni, e ciò pel solo motivo che i suoi membri trovansi per dovere sempre assenti.

Un uffiziale consolare.

SACCO NERO

¡¡¡ Ecco un lodevolissimo atto che viene partecipato da una molto pregevole persona di Borgomanero. Stante la ristrettezza del foglio e l'abbondanza delle materie, siamo costretti a ristringerlo nei pochi termini seguenti:

I negozianti di Borgomanero, come quelli di presso

che tutte le provincie, usano al Natale da regalare qualche cosa ai loro avventori. Quest'anno invece, con un bellissimo indirizzo ai medesimi, quei negozianti augurano loro il buon capo, dicendo loro, che in quanto al regalo, avevano deciso di rivolgerne l' importo a sollievo di quei poveri. Ed ecco un bellissimo pensiero di beneficenza, il merito della quale viene necessariamente a dividersi fra i regalanti e quelli che dovevano essere regalati, imperciocchè il cuore di questi ultimi avrà certamente più caro che il regalo sia così gentilmente a loro nome rivolto in quest' anno ad altro più nobile scopo.

I negozianti che contribuirono sono i seguenti: Ambrosini Andrea lir. 70; Celesia Stefano lir. 35; Pagani Carlo lir. 28; Crola Gio. Battista lir. 21; N. N. lir. 5; N. N. lir. 6.

L' importo totale, in lire 165, fu consegnato per l'uso proposto all' ottimo pievano del luogo T. Piana.

BIASIMO E LODE

IN BRUNO PROVINCIA D'ACQUI

Don Carlo Lovisolo prevosto (sucidissimo prete) autore di truffa, e semitruffa, da prendersi poi sotto quel nome che più stimeranno i benigni lettori.

Ma perchè, signor prevosto (*o meglio pelarrosto magro*), riscuoteste soldi 50 invece di prenderne soli 36 (vostro dritto al dir de' superiori) da quel povero diavolo di Saramassa figlio unico di madre vedova, e storpio dal sinistro braccio, che colle sue fatiche da ciabattino quella e sè stesso mantiene?

Perchè a richiesta di quel miserabile che vi pregava per qualche giorno ad attendere quel poco, voi rispondeste che non facevate *nessun matrimonio a credito*?

Perchè vi rendete colpevole in faccia a Dio ed agli uomini, in oltrepassar la somma che guadagnaste con sole quattro o cinque righe, e la misera sottoscrizione del vostro nome di parroco?

Perchè non restituite ora *i soldi 14 in più riscossi dal povero ciabattino*, al quale in questa rigida stagione vogliono essere lire 14, di cui sarebbe bene vi multasse il vostro superiore?

Perchè strapazzate così i vostri poveri parocchiani?

Perchè ad una zitella di anni 18 in giorno di domenica alla vostra *eloquente* dottrina cristiana, faceste la sciocca domanda *se è meglio essere ammogliato o nubile*?

Buono per voi, che non seppe essa rispondervi per le rime.

Perchè mai, nè pel passato, nè in quest' anno stesso una parola al popolo d'incoraggiamento all'amore verso il Re e la Patria? Perchè mai una parola di consolazione ai poveri padri di famiglia, alle abbandonate mogli dei soldati che si trovano sotto l'armi?

Perchè in un crocchio aveste la baldanza di dire che il denaro d'imprestito volontario, o forzato, non si sarebbe mai più veduto da quelli che lo avevano sborsato, come se chi lo ricere fosse un fallito?

Perchè? perchè? perchè. ... che si riservano per miglior occassione.

O uomo quasi inutile alla società, al paese a cui potreste giovare con soccorsi ai miseri, *senza tanto accumulare*, pensate ad esigere i vostri dritti con giustizia, e *non scorticare*; a vivere, ad agire da amoroso pastore, e non sarete rimproverato da chi ora vi compiange, ma gioirebbe se vi emendaste.

Al proposito del dritto riscosso in più dal detto sig. parroco di Bruno, che è una vera indegnità e barbarie verso un povero artista, si osserva che, investitisi della posizione del misero, meritano lode ed onore:

1.° Per la Rev.ma Curia d'Acqui, il caritatevole sig. vicario generale Cavalleri che ebbe solo a riscuotere L. 3, e non 7 e 20 dovutele.

2.° Il sig. arciprete vicario foraneo d'Incisa, don Bottero, che per l'esame dei testimonii si occupò *gratis* col suo solito amore verso i poveri.

3.° Il sig. arciprete vicario foraneo di Nizza don Cagno pel dritto sponsali, che esigeva in sole L. 3, e non 3 e 60.

Dunque il sig. don Carlo Lovisolo, parroco di Bruno, imparì dai suoi superiori ad essere non solo caritatevole, ma anche giusto all'occorrenza.

Un calzolaio.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — GIOBERTI finalmente fu chiamato dal Re!

Quanti stratagemmi, quante vie tortuose, ambigue, anfibie, ermafrodite, di mezzi termini, conciliatorie, lenitive, vomitive, che si sono percorse, mentre quella che da principio doveva scegliersi era la via diritta e la più corta! O famosa polvere di cipro, o codini, o brache corte munite dei rispettivi braghieri, quando cesserete di essere di moda!

Amico caro

Genova, 12 dicembre 1848.

In questo punto (1 ora) si può dir quasi tutta la popolazione di Genova andò a prendere Pellegrini, il quale uscì di carcere, e col medesimo alla testa si recherà quindi al Palazzo Tursi, dove si leggerà la petizione da mandarsi a Torino, e si nomineranno tre persone per recarla:

Nella medesima si domanda:

1.° La Costituente proclamata da Montanelli;

2.° Un ministero intieramente democratico

3.° La rimossione dell'Intendente San Martino.

Se vi sarà qualche cosa d'importante, col corriere di domani te lo scriverò.

Il *Corriere Mercantile* narra con una precisione mirabile il fatto di domenica. Sono contento che le mie opinioni intorno a quell' affare non furono false, e si riconobbe propriamente che la testardaggine di quell'imbecille d'Intendente poco mancò compromettesse truppa e popolazione. Da tutti poi si ripetono le più grandi lodi ai soldati; figurati che parecchi dicevano coi cittadini che se veniva loro comandato il fuoco, avrebbero gettato le cartucce al diavolo. Non bisogna più pensare di cambiare i soldati in sicari.

— Leggevasi attaccato sulle mura di Roma il seguente

Avviso al popolo romano

La notizia di una squadra francese davanti Civitavecchia potendo andar soggetta ad interpretazioni fallaci o maligne, a rendere tranquillo il popolo sulle conseguenze possibili di un tal fatto, che non potrà mai essere minaccioso per le nostre libertà, si trascrive l' art. 5 del preambolo della costituzione francese così concepito:

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

Preambolo.

Articolo quinto.

Essa rispetta le nazionalità straniere, siccome essa intende far rispettare la sua, non intraprende alcuna guerra nello scopo di conquista, *e non impiega le sue forze contro la libertà di alcun popolo.*

ROMA, 7 dicembre. — Il consiglio dei deputati nella seduta d'oggi, udite le osservazioni del ministro degli affari esteri, ha emesso solenne protesta contro qualsiasi invasione straniera nel territorio degli stati romani, ed ha approvato pienamente le misure di precauzione prese dal ministero a Civitavecchia, onde respingere qualunque attacco di cui venisse minacciato il nostro territorio.

Possiamo riferire che la guardia civica medesima ha

onoscere esser tutta disposta per la difesa della tranquillità e dell'ordine, e per la tutela delle guarentigie costituzionali esistenti. (*Epoca*.)

BRESCIA. — Le vessazioni, dirette più che ad altro ad insultare la sventura d'un popolo generoso, e che sono al cuore già trafitto quello che sarebbe puntura continua in piaga dolorosa, queste vessazioni sono infinite. Tale è fra l'altre l'obbligo fatto agli agiati abitanti di Brescia di abbonarsi al teatro, poichè andarvi non vogliono.

Le perfidie per trovar modo di processare, condannare e fucilare sono le più nere. Avviene soventi che un soldato si presenti ad onesto cittadino e gli chieda danaro per disertare. Se questi gliene dà, altri soldati sono già pronti fuori della porta di casa per essere testimonii ed accusatori nel giudizio che in poche ore dispone della vita di un uomo. Quando in una città, in un borgo si giudica troppo scarso il numero di quelli che abborrono la dominazione croata, si cerca modo ed occasione di pronunciare una sentenza capitale. Il parroco di Bugiallo del distretto di Gravedona fu arrestato, battuto, spogliato, ogni giorno per lungo tempo minacciato della fucilazione, perchè trovatogli in casa un piccolo cartoccio di polvere ch'egli teneva per innocuo uso domestico, e che non poteva servire a nulla di micidiale. A Colico un povero uomo fu accusato d'aver cantato per le strade gl'inni della italiana libertà, e fu tradotto innanzi alla commissione militare siccome colui che era stato colto in flagranti. Eppure il povero vecchio era sordo e muto. Il giorno 5 di questo mese quattro individui a Milano furono fucilati; che delitto sia stato loro apposto, noi non sappiamo, però ci è noto che alcuni di loro erano giovanissimi. Anche nell'eroica rivoluzione di Vienna l'Italia diede il suo contingente di martiri della libertà. Noi troviamo in alcuni giornali il nome di Matteo Padovani da Trieste, d'anni 33, condannato alla morte, che gli fu poi commutata nell'arresto in fortezza.

— Sarà vera la notizia? Il generale Bava avrebbe data la sua dimissione. Supponiamo che quest'atto sia stato in parte prodotto dai giusti reclami che si fecero contro quel suo grazioso libretto sulla campagna di Lombardia.

— Leggesi nell'*Union*:

Ci viene assicurato che domani saranno raddoppiati i posti militari a Parigi. L'intiera guardia repubblicana e dei numerosi distaccamenti d'infanteria di linea, saranno consegnati nelle loro caserme. Si finisce a distribuire alla guardia mobile i cappotti, dovendo ben presto i diversi battaglioni della medesima bivaccare su diversi punti della capitale e principalmente nei Campi Elisi.

Queste disposizioni militari saran mantenute sin dopo la proclamazione del presidente della Repubblica.

Furono distribuite delle numerose cartucce alle truppe.

Le discussioni sulla presidenza s'inveleniscono a segno tale, che due invalidi si sono battuti in duello in seguito d'una discussione sulla candidatura di Luigi Napoleone Bonaparte e del generale Cavaignac; il difensore di quest'ultimo candidato ha ricevuto dal suo avversario un colpo di spada che gli diede la morte.

LIONE, 10 nov. — Non si hanno questa mattina a deplorare ulteriori disordini alla Croix Rousse; l'autorità avendo dato l'ordine di sospendere i lavori delle fortificazioni, tutto è calmo.

Tuttavia ieri a sera si ebbe a deplorare qualche scena tumultuosa; fu impiccato un fantoccio rappresentante il generale Cavaignac, ed indi abbruciato fra le acclamazioni del popolo. Questa folla però non si componeva per la maggior parte che di fanciulli e di giovinotti.

AUSTRIA, 28 nov. — I deputati della sinistra pubblicarono il seguente programma, nel quale non vengono compresi fra gli Stati che compongono l'Austria, nè l'Ungheria, nè il Veneto-Lombardo.

1.° Gli Stati rappresentati alla dieta austriaca formano uno stato federativo, composto delle cinque nazioni seguenti: l'Austria polacca, l'Austria cesca, l'Austria slava, l'Austria alemanna, l'Austria italica.

Gli Stati son formati siccome segue:

a) Austria polacca: La Galizia, Cracovia e la Bucowina. La lingua amministrativa è la polacca e la rutena.

b) L'Austria cesca: Le parti cesche della Boemia e della Moravia, ed il circolo di Teschen in Silesia: la lingua amministrativa è la cesca.

c) Austria slava: L'Ucrania, la parte del circolo di Clagenfurt nella Carintia, situata sulla riva sinistra della Drava, la parte slava della Stiria e Gorizia. La lingua amministrativa è la slava.

d) Austria alemanna: l'Alta e Bassa Austria, Salzbergo, il Tirolo settentrionale, il Vorarlberg, il circolo di Vellach nella Carintia, il circolo di Troppau in Silesia, quello di Clagenfurt fino alla Drava, e le parti alemanne della Stiria, della Boemia e della Moravia. La lingua amministrativa è la tedesca.

e) Austria italica: Il Tirolo meridionale, l'Istria, la Dalmazia, Trieste, e la parte italiana di Gorizia. La lingua amministrativa è l'italiana.

2.° Della costituzione d'ogni stato in particolare.

Il potere esecutivo appartiene al monarca, che lo esercita per mezzo d'un segretario di stato, risponsabile verso il parlamento dello stato. Il segretariato di stato è costituito dal primo segretario di stato, che è pure il luogotenente del monarca assente; poscia dal segretario di stato dell'interno, della giustizia, della pubblica istruzione, de'culti, delle finanze e dell'agricoltura.

3.° Del potere centrale.

Sono riservati al potere centrale: gli affari esteri, l'esercito, le dogane, le poste, le strade ferrate, la moneta ed il commercio, la navigazione, i debiti pubblici e gli affari della banca. Il monarca esercita il potere esecutivo per mezzo d'un ministero risponsabile verso il senato, e composto del presidente del consiglio, de'ministri degli affari esteri, della guerra, del commercio, de' lavori pubblici, delle finanze generali della monarchia e di tanti ministri senza portafogli, quanti stati vi sono nella monarchia.

La potestà legislativa è esercitata dal senato, costituito in parte di membri de'parlamenti particolari. Il monarca ha un voto sospensivo contro le risoluzioni dello stato.

BERLINO, 5 dic. — Il Re di Prussia non disciolse l'assemblea costituente per nuovamente convocarla, ma perchè aveva già in pronto una costituzione da dare esso stesso ai cittadini prussiani. Essa fu pubblicata oggi, con grande meraviglia di tutta Berlino. Essa è quasi tanto liberale quanto potrebbe farla l'assemblea. Del resto le Camere che si convocheranno il 26 febbraio hanno autorità di rivederla.

— Nella monarchia austriaca, al numero già discreto delle città bombardate, per benignissimo ordine sovrano conviene aggiungerne un'altra. Clausenborgo, capitale della Transilvania, subì questo destino e fu presa dagl'imperiali. Da un viglietto che il novello imperatore scrisse a Windischgraetz, e dove sono pur lodate le sue *virtù cavalleresche*, come quelle di Radetzky, pare che il principe conserverà almeno per ora il comando militare. Dalla nuova corte furono allontanati il principe Lobkowitz, il conte Auersperg e il conte Maurizio Dietrichstein, famosi agenti alla camariglia. L'arciduchessa Sofia col marito non è ancora partita per Monaco, ma si ritiene che sarà allontanata, e che allontanati da lei saranno pure i due minori fratelli del monarca. (*Opin.*)

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia Veneta diretta da V. De-Rossi questa sera 14 dic. rappresenta il dramma nuovissimo intitolato *Augusto Anfossi eroe Italiano*, seguito dalla farsa *Alcuni feriti francesi dopo il passaggio della Beresina*.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 157. 1848

Venerdì L' ITALIANO 15 Dicembre

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

REGNO SARDO LOMBARDO-VENETO

CAMERA DE'DEPUTATI

Tornata del 14 dicembre.

Siamo entrati colla viva fiducia di veder finalmente sul banco del ministero GIOBERTI e i suoi amici politici.

Non v'erano ancora. Ma però la speranza era scritta sopra tutti i volti; non potrà dunque tardare.

Era oggetto della discussione la presa o non in considerazione del progetto di legge presentato dal capitano Lions, col quale da quattro compagnie la forza de'battaglioni sarebbe portata a sei, e si diminuirebbe il numero degli uomini per compagnia ai 140.

Ottima modificazione che renderebbe più spiccie le compagnie, molto più facili a tenersi disciplinate nel riposo; più compatte e ferme in faccia al nemico; e restituirebbe al battaglione molto più importanza: poichè supponendo che un battaglione debba disporre due compagnie in bersaglieri, come soventi avvenne, che forza gli resterà? Quale consistenza presenterà al nemico?

Inconvenienti gravissimi, che scompaiono mediante le modificazioni proposte da Lions.

Ma che volete! Lions è un semplice capitano, e in Piemonte la gerarchia è all' ordine del giorno.

Quindi contro a sì semplice e buona idea insorse un diluvio di obbiezioni.

Non parleremo di quelle del ministro Lamarmora, poichè da buon militare ch'egli è, le dedusse dalla supposta inconvenienza di trattare argomenti militari in tempo di guerra ed in faccia ad un nemico che fra otto giorni può denunziare l'armistizio.

Queste ragioni, sebbene mosse dalla falsa credenza che a quest'ora il nemico possa ancora ignorare l'organizzazione del nostro esercito, pure almeno erano schiette, e partendo da un Lamarmora hanno diritto d'essere rispettate quanto a intenzione, se non quanto a sostanza.

Ma riguardo a quelle sbracciate dai Menabrea, dai Ricotti, dai Pinelli, la cosa muta aspetto, ed era curioso il vedere un capitano Lions combattuto da quei tre fulmini di guerra (!) con ragioni tra le altre del calibro di quest'ultima Pinelliana: « La Camera non può giudicare di questioni militari, perchè non è composta di militari. »

Oh! singolare! In tal caso la Camera non dovrà discutere del bilancio, perchè tutti non vi sono finanzieri; non di marina, poichè non sono marinai; non in somma di nessuna quistione speciale, poichè la maggioranza non potrà mai essere composta d'uomini di quella data specialità.

Dunque la Camera (secondo l'oracolo Pinelli) dovrebbe finire col far niente.

Ah! sono davvero parecchi giorni che il sig. Pinelli supera sè stesso nel dimostrare che la sua pretesa abilità non consisteva in altro che nel togliere le quistioni dal loro vero luogo per trasportarle nel terreno della pedanteria avvocatesca. Il che ottenuto, l'avvocato Pinelli era sicuro di poter chiacchierare. Avviso ai deputati.

E pensare che il destino d'una ITALIA fu per quattro mesi in tali mani!

La cecità degli uomini è veramente eccessiva!..... talvolta!

Dire chè Lions per simili opposizioni non ritrasse per nulla la sua proposta sarebbe inutile, poichè un tale uomo quando è certo di giovare al suo paese non si lascia smuovere per semplici sofismi.

Con poche parole inspirate dal buon senso ei gli annichilò ed aggiunse: « *Meravigliarsi come a lui fossero mosse tali obbiezioni, quando pure non se n'era fatta parola giorni prima quando il ministro presentò il suo progetto di legge pei battaglioni-bersaglieri. Protestare contro alla differenza che voleva*

instituirsi tra una legge presentata da un ministro, e quella da un semplice deputato. »

Ebbe a sostegno l'intiera *opposizione*, e la sua proposta facilmente ottenne d'esser presa in considerazione.

Abbiamo pensatamente taciute le obbiezioni del signor Cassinis, non perchè fossero nulle secondo il solito, ma perchè quando si ha il nome di Cassinis sarebbe ad ogni modo dilicato di non rompere una lancia ministeriale contro Lions, perchè i maliziosi potrebbero....... far le frangie all'affare.

Sottentrò tosto dopo la discussione sui provvedimenti da prendersi pei ducati, onde dichiararvi nulli tutti gli atti e le loro conseguenze che potessero tentarvisi dagli *Austriaci*.

Nella formola primitiva si ricordava la parola *armistizio* per dire *d'allora in poi.* Ma la Camera dei deputati, dietro le forti parole di *Tecchio* e di *Guglianetti*, rifiutò di associarsi, nemmeno in tal caso, a sì turpe armistizio.

Nè tollerò che tal parola sporcasse que' provvedimenti; e quanto lo straniero potesse far ne' ducati, fu dichiarato nullo senz' altro.

Si ricordò il duca di Modena: un grido d'indegnazione lo stimmatizzò per peggio che austriaco, epperò ignominiosamente decaduto.

Egregiamente: il parlamento in quel punto ci ricordò gli antichi Romani che vendettero il terreno dov' era accampato Annibale.

Grazie agli elettori di Venasca il veneto Tecchio compieva tra noi la rappresentanza dell' Alta Italia tutta.

I ministeriali stessi presero parte a quel voto, osando così dare una onorevole mentita a tutto il loro passato.

Ma questo significherebbe un bel nulla, se per non diventare la favola e la ignominia di tutta l'Europa, non intenderemo a trasformare quel voto in azione.

Ricordatevi che que' Romani seppero almeno scacciare Annibale, dopo aver fatta quella vanteria.

Ricordatevi che i vostri voti pel Lombardo-Veneto e pei ducati, il popolo gli ha raccolti, sicchè se vi scorderete di adempirli voi, vi sarà sempre QUALCUNO che ad ogni modo manterrà la parola: e questo qualcuno è il POPOLO ITALIANO.

Con questo divario, che la vostra sapienza operando di concerto con esso lui, agirà con forze organizzate, epperò salverà l' Italia dalla possibilità e dalla necessità di quelli eccessi, a cui s'abbandonerebbe il popolo (anche con suo gravissimo detrimento), quando anelando ad una cosa giusta e santa, come il suo risorgimento e la sua indipendenza, pur si vedesse contrastato da' suoi medesimi.

Questa adunque, o signori, sarà sapienza: questa sarà opera degna di quel parlamento, che sui ruderi importuni del ministero-Revel seppe andare a conquistarsi un ministero-GIOBERTI.

SACCO NERO

¡¡¡ VERCELLI. — Le elezioni municipali sortite in questa città, mentre manifestano il buon senso e lo spirito democratico e liberale degli elettori, somministrano parimenti la più positiva prova della loro adesione al giusto partito dell'*opposizione*; poichè il deputato Stara, il quale benchè sieda pure all'estrema sinistra, vota tuttora per l'infingardo ed antitaliano ministero; fu ora perciò dagli stessi suoi elettori escluso persino dal consesso municipale.

Finalmente è dato anche ai Vercellesi di sentire un vero banditore del vangelo. Il Rev. frate, che or predica al duomo, checchè ne dicano i codini e le gesuitesse, è un eloquente apostolo di religione e di civiltà. Ah, se tutti i vescovi, tutti i parrochi, tutti i preti facessero così trionfare bella l'armonia tra la religione e la civiltà, i sentimenti d'amore, di ordine, di libertà e di patria infiammerebbero anche i cuori più gelidi e più rozzi, perchè nel trionfo della libertà e nella salvezza della patria si scorgerebbe il trionfo e la salvezza della religione!

In Vercelli verrà pure pubblicato quanto prima un nuovo giornale, *il Vessillo Vercellese.* Dalle persone che ne compongono la redazione noi non possiamo che presagirne bene. Questo giornale sarà un nuovo venuto nelle buone file degli amatori d'Italia.

¡¡¡ Viviamo in tempi in cui la lettura de' giornali è un alimento indispensabile per chiunque s'interessi un tantino alle sorti dell'umanità, della patria, del mondo. Per tal ragione la voce pubblica d'Orbassano s'è manifestata più volte per avere la posta delle lettere giornaliera avvece di tre volte per settimana, metodo assurdo presentemente, e che s'accordava pel passato colla scarsità e difficoltà di mezzi di trasporto e coll'indolenza de' rettori e de' popoli. Eppure chi il crederebbe? Il signor Sindaco, forse per non ledere interessi particolari, o pel poco valore che gli ispirano le vicende che accadono fuori della periferia del proprio dominio, ha costantemente calpestata questa pubblica opinione, adducendo che pel passato si è sempre fatto così. Come, si è sempre fatto così? E per qual ragione, signora testuggine, voi non portate più il codino? Perchè i tempi son cangiati, mi risponderete; e perchè i tempi saranno cangiati soltanto per la vostra zucca e non per le nostre teste? I tempi son cangiati .... e non abborrite, anzi professate studiosamente le massime della polizia lazzariana? I tempi son cangiati, ed invece d'innalzare lo stendardo della fratellanza e dell'unione tra i vostri amministrati, gettate i semi della discordia fin anco nel seno del vostro consiglio municipale? I tempi son cangiati . . . . . e giudicate i vostri compaesani torniti al vostro modello, spandendo a profusione liste di candidati municipali scritte di vostro pugno, con il vostro nome a capo e colla schiera de' vostri affigliati? I tempi son cangiati, e non abborrite di leccare i piedi a tutta quanta la genia aristocratica, per essere confermato sulla scranna sindacale?

Si vede propriamente che non siete molto profondo nella scienza dei tempi: signor Sindaco, ancora una parola, il *Sacco nero* è pieno zeppo di vessazioni, di scempiaggini ed altre magagne del vostro sindacato: qualche cosetta ancora, e si potrebbe completamente svuotare.

Sarebbe omai tempo che questi signori Sindaci s'inchiodassero bene in zucca, che la loro stella è in sul tramonto, e che i popoli fatti adulti abborrono dall'idea di lasciarsi menar pel naso a mo' de' bamboli da miserabili pedanti.

Vignale, li 4 dicembre 1848.

¡¡¡ Meglio tardi che mai, dice il proverbio: e se io ho tardato finora a rivedere il pelo all'articolista che si è voluto occupare de' fatti miei, egli è perchè costui ha usato l'arte di nascondersi in una colonna di un supplemento (al n.º 46 del *Carroccio*), sperando che il tiro vi sarebbe passato inosservato; ma il caso ha sventato il subdolo trovato.

Ora, caro il mio signor *G. Bonelli*, chi siete voi, che ve la pigliate così calda per gli uomini a sottane, fino a farmi *capo dei malevoli di Vignale*, *mecenate dei tristi*, *turbatore della pubblica tranquillità*? Io non ho il bene di conoscervi, ma dal vostro stile quasi scommetterei che siete uno di quei tali che spesso intervengono alle agapi di questa casa parrocchiale, ossia vengono a sciuparsi il pane dei poverelli.

Non io, ma tutto il paese, intendete bene, tutto! Se ne eccettuate il vicesindaco Cordera e pochi suoi pari, ha preso a proteggere il sacerdote Pepino contro le cabale della camarilla che voi sapete: e se tutto il paese ha da subire un processo, perchè ha desiderato di avere un maestro che non era sulla lista del parroco e del viceparroco, povero fisco! Certo le arti le più sotterranee, le più diaboliche sono state messe in opera per sorprendere la religione di monsignor Vescovo e del signor Intendente, ma che hannò fruttato? Se il don Pepino ha lasciato Vignale, lo ha fatto di sua volontà, e il sindaco è tuttora sindaco alla barba dei broglioni che gliene vogliono, perchè ha fatto il suo dovere, e quelle arti hanno tutto al più provato che l'abito fa ancora non di rado il monaco, e che con un triangolo in capo (e la sottana da gesuita) si può qualche volta indurre in inganno le autorità più circospette.

Del resto tutto ciò che avete trovato nel *Sacco nero* (vedi n.º 101 di questo foglio), è pur troppo la verità, malgrado tutte le vostre negative, che una buona cena vi avrà certamente inspirato: e se ad autenticarla non ha bastato l'autorità del don Pepino, ve l'affermo io come sindaco del paese, e con me l'afferma tutta la popolazione di Vignale, che ben poca obbligazione professa al parroco per tutte le prodigalità che andate sognando. E così, se tanto vi garba che mi sia fatto un processo, ora vi avete materia, e potete quando che sia porgere le querele, chè anche ciò può entrare nel vostro mestiere: solo mi riservo di aggiugnere nel *Sacco nero* qualche cosarella per voi e pei vostri protetti.

Se non che, io vorrei darvi un consiglio, mio garbato signor G. Bonelli, ed è, che le colonne di un giornale poco s'attagliano alla vostra condizione. Datevi un'occhiata da capo a piedi, badate al segno che portate sul petto, e poi ditemi se è vostro uffizio quello di far polemiche. Io sapeva che in Casale e nella via di S. Paolo esiste un convento di frati operosi, ma ignorava che vi fosse anche bottega di giornalistica protezione. Volete persistere nel vostro assunto? Almeno un'altra volta sceglìete miglior occasione, o mi costringerete a pregarvi di non più scrivere prima d'aver scosso ben bene dal vostro mantello la rugiada che comincia a fermarvisi.

PORRO PIETRO, *Sindaco*.

Sig. redattore della Gazzetta del Popolo.

!!! « Favorite di inserire nella vostra imparziale Gazzetta le seguenti parole per ismentire l'accusa di gesuitante data al signor curato del duomo, da chi è poco informato de' fatti di Chieri.

« Il signor curato del Duomo non ha bisogno di una professione di fede per farsi conoscere fautore zelantissimo della causa buona d'Italia. Tutta Chieri sa ch' egli ed i suoi cagnotti furono sempre i più caldi ammiratori del Gioberti, le dottrine del quale sono per essi quel solo vangelo politico che possa redimere dalla barbarie e schiavitù straniera l'Italia. Gli stessi retrogradi e gesuitanti, i quali in Chieri tengono lor precipua sede, ben sono persuasi dell'animo affatto Giobertistico del curato, epperciò lo fecero mai sempre bersaglio alle più acerbe invettive ed alle più atroci calunnie, sino ad averlo in conto, e predicarlo senza cerimonie, per uno scomunicato vitando; ed appunto per fargli maggior disgusto, questi amici delle tenebre quasi tutte le notti imbrattano il suo muro colle più infami iscrizioni contro Gioberti. Riguardo alle brighe per le elezioni comunali, egli ed i suoi cagnotti sono così innocenti, che in Chieri non hanno bisogno di veruna discolpa per purgarsi dalla taccia di broglioni. Ecco qual sia la pura verità. »

Chieri, 12 dicembre 1848.

N. N.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Gioberti è presidente del nuovo ministero. Questo nel momento in cui Pio IX fugge da Roma deve considerarsi come un fatto religioso.

Gioberti sacerdote, uomo a cui i suoi più acerrimi nemici non seppero mai trovare un fallo per riguardo alla religione, ai buoni costumi, alla buona morale, Gioberti, il sacerdote filosofo, è presidente dei ministri!

Il fatto deve rendere tranquille tutte quelle timorose coscienze che, senza fondamento però, temevano da un ministero democratico danni alla religione.

Gioberti è l'amico di Mamiani di Roma, è sommamente considerato da Guerrazzi di Firenze, egli primo sottoscrisse la petizione alle Camere per la Costituente; tre popoli dunque, tre ministeri sono d'accordo.

O grido sì lungamente soffocato nel petto, tu puoi nuovamente scoppiarci dal labbro.... di speranza per noi, di spavento ai Tedeschi.... dunque EVVIVA L'ITALIA!

La nota degli altri ministri corre ancora troppo incerta perchè noi osiamo darla con qualche fondamento.

La testa c'è, ed è l'importante.

I giornali di Roma sono del 7. La *Pallade* dice che il Consiglio dei Deputati udite le osservazioni del Ministro degli affari esteri, ha solennemente protestato contro ogni invasione straniera dello Stato Pontificio, ed ha pienamente approvato le

misure prese dal Ministero, onde impedire qualunque attacco da cui venisse minacciato il territorio. — Gli apparati Pontificali di SUA SANTITA' sono in viaggio per Gaeta; volendo la S. S. celebrare colà il SS. Natale.

Roma continua a godere della più perfetta tranquillità.

(*Speranza.*)

— Scrivono da Civitavecchia il 6 che il comandante dei bastimenti francesi con vari uffiziali superiori è scese a terra per conoscere lo stato della capitale e delle provincie. Saputo che tutto era tranquillo, il comandante e gli uffiziali rimasero stupefatti, accertati come erano di una terribile sanguinosissima rivoluzione seguita in Roma e nelle provincie. — Strettisi quindi nelle spalle si sono rimbarcati, ed han sciolto le vele, a quanto sembra, verso Gaeta. (*Pallade.*)

I giornali francesi del 10 ci portano il seguente dispaccio telegrafico:

« Marsiglia, 9 dicembre, 10 ore.
« Gaeta, 7 dicembre.

« Il signor de corselles fu presentato al Papa dal sig. d'Harcourt. S. S. parve vivamente commossa della generosa risoluzione del governo francese. Desidera di visitare la Francia, « e annunzia la formale intenzione di recarvisi tostochè le circostanzé lo consentano. ».

VENEZIA. — Gli Austriaci cercano quotidianamente pretesti di accuse contro ai rappresentanti di comuni od a persone ricche ed influenti per esercitare estorsioni pecuniarie.

A Porcenigo un paesano dietro provocazione d'un croato che volea derubarlo di alquanti erbaggi, se ne schermì col lanciargli una sassata. Per questo fatto l'autorità militare multò il paese in austriache lire 2000, colla comminatoria di agire ostilmente sopra la popolazione in caso d'insolvenza. Il comune dovette inghiottire la pillola. Un cittadino di Salice abbruciò l' infame proclama radetzkiano dell'11 novembre. Bastò, perchè il comune dovesse pagare senz'altro lire 2000. In Adria, gli Austriaci, protestando che quel mercato era il richiamo dei liberi Italiani, ne ordinarono la soppressione, appoggiando l'atto arbitrario colla presenza d'un trecento Croati. Il comune rappresentò il grave danno che gliene derivava, e per francarsene dovette sottostare all'esborso di lire 2000 al comandante dell'orda vandalica.

Certo signor Ferrari di Padova, colto in propria casa un ufficiale austriaco in atto di violentare sua cognata, la quale, vanamente resistendo, era prossima a diventarne la vittima, si avventò su quel mostro e sì che feritolo in non so qual parte, gli impedì di compiere l' osceno tentativo. Il seduttore non molto dopo risanò.

Ma il signor Ferrari doveva scontare il delitto di aver salvato l'onore della casa e il pudore, cioè la vita, della consanguinea; e di fatti, tradotto innanzi ad una commissione militare, venne condannato alla fucilazione e la subì.

Decisamente gli oppressori hanno calpestato ogni legge, e vanno d'assassinio in assassinio, tronfi dell'ebbrezza che dà il delitto, gittata via perfino quella maschera d'ipocrisia, che era loro divisa inseparabile. (*Gazz. di Venezia.*)

PARIGI. — Nel banchetto democratico delle scuole si fece un brindisi all'Italia, e Ledru-Rollin disse in mezzo a quel fior di gioventù che se l'attuale governo della Francia volesse mai sostenere il poter temporale di Pio IX bisognerebbe rinnovare le barricate di febbraio. Immensi applausi seguirono a queste parole. L'entusiasmo e la simpatia della gioventù francese per l'Italia sono grandissimi.

La Francia pare non voglia sostenere il potere temporale del Papa. Se Cavaignac si affrettò a mandare l'ordine che 3500 soldati partissero per proteggere la persona del Papa, quando corse la voce (smentita poscia) che si volesse recare in Francia, lo fece per guadagnarsi il partito dei preti per la candidatura alla presidenza: ma ora Cavaignac fa dichiarare che non vuole immischiarsi negli affari interni di Roma.

— Rileviamo che in Roma si teme una reazione per parte del papalume e del cardinalume. Sarebbe un bel fatto che due reggimenti piemontesi fossero mandati colà a tutelare l'ordine ed il ministero Mamiani. La cosa non sarebbe nemmeno nuova, perchè già dei nostri soldati furono nel ducato di Toscana.

— Crediamo utile all'istruzione del popolo il riprodurre alcuni particolari sulla nuova costituzione liberissima data in Berlino — Bisogna che il popolo si assuefaccia a questo studio.

BERLINO. — Nella nuova costituzione il potere legislativo appartiene a due Camere ed al re. Le due Camere sono però ambedue elettive.

La prima Camera è composta di 180 membri, la seconda di 350. Per i deputati all'alta Camera non è richiesto che l'età di anni 40: essi sono nominati dai rappresentanti delle provincie, dei distretti e dei circoli; salva una modificazione nel modo di elezione da stabilirsi nella revisione. Essi non ricevono compenso alcuno in rimunerazione. La legislatura dell'alta Camera dura 6 anni.

La seconda Camera è eletta per voto quasi universale in due gradi. Tutti i cittadini prussiani di 24 anni compiti, i quali godano dei diritti civili, non essendone privati dalla legge penale, o che non vivano d'elemosina, son elettori primarii. I deputati alla seconda Camera ricevono un compenso a cui non ponno rinunciare. La legislatura della seconda Camera dura 3 anni.

Il Re può sciogliere le Camere, ma entro 40 giorni dovranno aver luogo le nuove elezioni, e 60 giorni dopo lo scioglimento il nuovo parlamento deve radunarsi. Il Re può anche prorogare le Camere, ma non per più di 30 giorni senza il consenso delle Camere stesse, e non più d'una volta per sessione. Ogni elettore può essere eletto alla seconda Camera purchè abbia raggiunto l'età di anni 30.

Il Re sanziona le leggi, le pubblica e le eseguisce; apre e chiude le sessioni del Parlamento, è irresponsabile; ha il diritto di grazia, ecc., ma non può far grazia ai ministri condannati per violazione della costituzione, per corruzione o tradimento se non fu proposta dalla Camera che li ha accusati, e non può assumere altra corona senza consenso del Parlamento. Questi sono i punti essenziali della costituzione prussiana riguardo ai tre poteri. Nel capitolo sui diritti dei cittadini osservammo con piacere che vi è assicurata l'assoluta libertà di religione e l'indipendenza di essa dallo stato, il quale rinuncia a qualunque partecipazione nella nomina dei funzionarii ecclesiastici; e non meno assicurata è la libertà d'istruzione. Quanto alla giustizia è stabilita l'introduzione nella procedura penale del giurì.

Le basi della Costituzione sono realmente buone e colle riforme che vi si porteranno nella revisione, essa potrà porre il paese in istato di mettersi decisamente alla testa della nazione, farsi centro d'attrazione di tutti i paesi confederati.

Tanto per soddisfare alla comune curiosità pubblichiamo il seguente listino che crediamo essere il più esatto.

GIOBERTI, alla presidenza ed esteri *pro interim* — PLEZZA, interni — LAMARMORA, guerra — RICCI, finanze — RATTAZZI, grazia e giustizia — BUFFA, istruzione pubblica — DESAMBROIS, commercio.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 158. L' ITALIANO **1848**

Sabbato **16 Dicembre**

Prezzo d'associazione - Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 - Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. CADUN NUMERO CENT. 5 *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 15 dicembre

L'avvocato *Didaco Pellegrini* deputato di Genova presta il giuramento.

Il deputato *Ricci* relatore per la proposta Antonini per soccorsi a Venezia, la sviluppa ed incontra piena adesione nella Camera. I sussidii sarebbero portati a 600 mila franchi mensili. Ne parleremo dopo la discussione.

Dopo lettura dell'emendato progetto di legge sul soprassoldo delle medaglie, per cui 200 fr. vengono attribuiti a quelle d'oro, e 100 a quelle d'argento, si passa a discussione sulla legge comunale del 7 ottobre.

Michellini nell'intento di togliere al governo l'eccessiva influenza che possiede sopra i municipii col nominare i sindaci, propone alcune modificazioni che *sono prese in considerazione* dalla Camera, e saranno discusse quanto prima.

Egli muove in seguito una interpellanza al ministro de' culti sopra una circolare del vescovo di S. Giovanni di Morianna (Savoia), nella quale sono proditoriamente travestiti i fatti di Roma.

Il signor vescovo confondendo bassamente la religione col dominio temporale de' papi, salta fuori nella circolare ad insultare il popolo romano non solamente come empio verso la religione, ma come barbaro, ingrato e codardo.

Nel che il signor vescovo di Morianna ha mentito, mentito turpemente, in quanto che egli ha mentito pel timore della bottega.

Da cittadino a cittadino gliel ripetiamo in faccia, come da cittadino a cittadino il ripetiamo a qualunque altro vescovo del Piemonte che osi venire a calunniare il governo e popolo romano nelle sue circolari.

La libertà deve esserci per tutti, dunque anche pei vescovi.

Ma la libertà non deve arrivare sino all'eccitamento all'anarchia ed alla guerra civile.

E che altro sono se non eccitamenti alla guerra civile coteste circolari, che infiammano cogli stimoli della superstizione il popolo romano contro il suo governo, per ristabilirne un altro che fu decisamente contrario alla guerra d'indipendenza?

Libertà di fare il bene italiano si lasci pure non solo a que' tali vescovi, ma a chiunque, non già la libertà di disunire i popoli, di predicare contro le idee di nazionalità e d'indipendenza, insomma la libertà di *lavorare per l'Austriaco*.

Il *ministro de' culti* a tale interpellanza risponde che prenderà seriamente ad esame la circolare, e se risulti che il vescovo di S. Giovanni di Morianna abbia ecceduto, provvederà rigorosamente all'uopo.

Jacquemoud colse l'opportunità di richiamare ai preti cattivi alcune verità cristiane, le quali mai e mai non dovrebbero andare dimenticate, imperocchè il solo dimenticarle un momento è pur troppo cagione di discredito e di decadenza non già della religione, cosa divina, epperò immortale, ma dei suoi ministri, che in sostanza sono gente di carne e di ossa.

Una di queste verità si è quella di non mai confondere le cose temporali colle spirituali.

Ora i vescovi in generale hanno l'uso perpetuo di scordarla; e quindi ne nasce una confusione, un *pot-pourri*, per mezzo del quale ingannano i popoli, e considerano un governo liberale come se fosse l'Anticristo.

Per costoro sarebbero desiderabili i tempi, nei quali l'inquisizione accendeva i suoi roghi.

Nel che sta il doloroso errore.

Ebbene, cotesti vescovi intendono la vera religione affatto a rovescio, la intendono immensamente meno di quanto la intenda la società laica.

Poichè noi riconoscendo in Pio IX il sommo Sacerdote, non vogliamo per nulla riconoscervi il re di Roma, e con questo salviamo in lui il carattere di prete.

Salviamo il prete togliendolo a quegl'interessi materiali, in mezzo ai quali la religione non può far altro che macchiarsi.

Salviamo il prete riducendolo a vero successore di Pietro, e non già successore de'Cesari.

Ora dunque a che vengon fuori i signori vescovi coll'ordinar preghiere per il pontefice, che non ne ha bisogno? Quelle preghiere evidentemente tendono contro il governo attuale di Roma, dunque sono incendiarii eccitamenti alla rivolta, al sangue, epperò sono anticristiani.

Oh carità vescovile!

Ecchè dunque un governo libero dovrà sentir per le chiese innalzar preci a Dio contro di sè come se fosse la gragnuola?

Provveda pertanto il governo energicamente contro cotesti anarchisti di nuovo conio, e salvi il nostro paese dalla possibilità di quella guerra civile a cui essi agognano, e nel medesimo tempo la cattolica nostra religione dai traviamenti a cui vorrebbero trarla quelli tra i suoi ministri, che sono indegni di esserlo.

Siamo ora arrivati ad un incidente così doloroso pei difensori delle libertà popolari che uscimmo dalla Camera col cuor lacerato.

Noi abbiam dato succinto ragguaglio dei fatti di Genova, e le notizie successive hanno pienamente confermato il nostro racconto.

Come pure hanno confermato, che la testardaggine dell'intendente nel non volersi presentare al pubblico fu a un pelo di far correre il sangue, mentre la prudenza più volgare consigliava di soddisfare l'acceso desiderio del popolo genovese.

L'esposizione semplice e schietta, fatta sotto forma d'interpellanza da qualsivoglia deputato, era così eloquente da sè sola, che sarebbe a nostro credere bastata perchè venisse dalla Camera censurato un intendente, il quale per non *commettere un' illegalità* (se v'ha illegalità nel comparire al popolo) aveva esposta una città cotanto importante al pericolo di una rivoluzione.

In questo appunto stava la quistione, come ebbe prudentemente a presentarla in sul finire il deputato *Farina*.

E in questo modo il ministero demissionario sarebbesene andato accompagnato da un'ultima sconfitta.

Ma no: per fare quella interpellanza sorse il deputato *Didaco Pellegrini*.

Una certa curiosità verso il nuovo arrivato, eccitata dal ricordo della sua prigionia, e dall'interesse che si prende a chi sofferse per opinioni politiche, gli ottenne tosto una profonda attenzione.

E ci fu questa cagione d' un nuovo disinganno tra i molti a cui si va incontro nella vita umana.

Oratore mediocrissimo, sonoramente vuoto, il Pellegrini sostenne così infelicemente la sua interpellanza, e con modi tanto estranei a discussioni parlamentari, che Pinelli potè facilmente schiacciarlo, e riuscirne personalmente vittorioso di gran lunga.

Egli parlò dei soldati piemontesi in Genova con tali controsensi, che La-Marmora prima colla eloquenza dei gesti, poi Pinelli stesso gli dierono una mentita, che non potevasi rimandare.

Egli non ha fatto altro che procurare colle sue frasi superlativamente vuote un trionfo a Pinelli, porgendogli occasione di fare un elogio dei soldati piemontesi, elogio che destò gli applausi universali, compresi quelli della *Gazzetta del Popolo*, la quale certamente non può, nè potrà essere accusata di troppa simpatia per l'ex-ministro Pinelli.

Noi non terremo dietro alle acri parole, alle personali invettive, che provocarono mentite sopra mentite sempre colla peggio di Pellegrini, da cui in fine trovossi alienata generalmente la simpatia in modo, che potè difficilmente ottenere di venire ascoltato per dare una stranissima spiegazione della parola *gozzovigliare*!

Ah no! a la libertà de'popoli non si patrocina a quel modo!

Non è questo nè tempo nè luogo di sonore incongruenze; nè quella è eloquenza da parlamento italiano!

Però non vantino ora i fogli ministeriali che l'opposizione abbia toccato uno smacco.

Lo smacco fu intieramente personale al signor Didaco Pellegrini, del quale crediamo che ben pochi membri dell'opposizione dividano il modo di vedere. E se non altri la *Gazzetta del Popolo* dichiara sin d'ora, che siccome non ammira per nulla un tal genere di facondia, così pure si separa per immenso intervallo da un tal modo di vedere nelle cose politiche.

Imperocchè la *Gazzetta del Popolo* non vuol porgere al *codinismo* nessuna occasione di poter tornare indietro nemmeno d'un sol passo; occasione che porgono unicamente i superlativamente e sonoramente vuoti: e inoltre perchè la *Gazzetta del Popolo* è persuasa, che le interpellanze sui fatti di Genova fatte da tutt'altra persona avrebbero sortito tutt'altra riuscita.

Chiuderemo l'articolo con una lieta notizia.

Pinelli nell'esordio del suo discorso ha annunziato che definitivamente Gioberti era ministro ed incaricato di trovarsi i compagni; annunzio che venne accolto con immensi applausi di letizia, poichè le menti tutte liberate dal ministero de' due programmi, come da una cappa di piombo, ebbero novellamente fede nel risorgimento italiano, come in cosa non più illusoria, ma di fatto.

Papà Risorgimento

Messer Armistizio ammogliatosi in madonna Mediazione (non si sa bene il luogo e il giorno), in poco tempo ebbe da questo placido matrimonio otto maschiotti di buon naturale, compartecipanti tutti dell'umor del padre,

uomo più presto faniente e moccicone. Questi ragazzi furono avvezzati nel timor di Dio e della santa alleanza, e se alcuna volta cianciando fra loro o con altri, facevan le viste di non creder troppo all'Austria, madama Mediazione con un pizzicotto li richiamava tosto all'ordine. Astratte però queste inezie, nel resto la beata famiglia se la passava nei soliti piaceri domestici dei Torinesi, consistenti nel far poco o nulla tutta la settimana, e andar la domenica badaluccando al sole in piazza Castello, e contemplando in atto d'estasi municipale la cara cupola di S. Lorenzo.

Ora avvenne che messer Armistizio reso gottoso e imbecille per età, si trovasse inabile ad occuparsi dei figli, e ne lasciasse tutto il fastidio a madama, che restò quindi con otto bimbi e un patrimonio imbrogliato per lite vertente con i suoi vicini. Madama Mediazione cercò allora d'un tutore, e ricordatasi d'un vecchio suo conoscente, di nome papà *Risorgimento*, se gli raccomandò. Questi era un vero posa-piano, di quelli che mettono sistematicamente alla Pasqua i calzoni di nankin, faccia freddo, faccia caldo, e li posano sistematicamente all'Ognissanti, faccia caldo, faccia freddo nell'ottobre; di quelli che leggono con tutta l'unzione il Palmaverde. Essendo celibe e ben affetto alla signora Mediazione, accettò il carico; associandosi però per contutori il *Costituzionale subalpino* e il *Giornale degli Operai*, specie di *voleurs de palais*, accostumati a difender ad ogni modo coloro che li pagano.

Papà *Risorgimento* vedutosi tutore e pedagogo di otto Eccellenze, dette subito in un piglio maestoso, in un'aria dottorale da digradarne un bidello dell' Università. — Ogni giorno menava gli otto pupilli alla solita passeggiatina di sanità da piazza Castello a piazza Carignano: qualche volta andavano a far due ciance con i pacifici inquilini del palazzo Madama, e quasi tutti i giorni una partita di gatta-cieca in casa Carignano, con intervento di molti spettatori attratti colà dal rinomo dei giuocatori. Se poi i pupilli stavan buoni tutta la settimana, erano condotti la domenica in casa d'Inghilterra ad una partita diplomatica di wist.

Meno qualche infreddatura presa in casa Carignano, dove gli opponenti a gatta-cieca davan giù botte da disperati, e le otto Eccellenze ne uscivano soventi sudaticce e stracche, del rimanente si passarono così tre mesi nella tranquillità del dolce far niente, vizio ereditario nella famiglia Armistizio. — Un uomo contento è morto, dice il proverbio: proprio così; nel più bello di questa tranquillità vien da Roma una staffetta che porta la nuova della morte d'un consanguineo dei pupilli, e morte violenta di pugnale: poi di lì a qualche giorno il contutore *Costituzionale* fece in novembre la fine che fanno le cicale nell'agosto.

Queste due perdite afflissero ed inquietarono il vecchio tutore: per prudenza faceva sempre accompagnare i suoi pupilli da qualche bravo; li raccomandava caldamente alla guardia comunale, e finalmente stanco di questa vita da lepre, li consigliò un giorno a lasciar il mondo e farsi Cistercensi, al quale stato erano proprio fatti dal Signore. Egli poi meditando seriamente sul passato, e vedendosi troncate a mezzo tante belle speranze, fu côlto da profonda malinconia: questa crebbe fino al punto di degenerare in manìa furiosa. Fu veduto ai 20 novembre il togato, il pacifico papà *Risorgimento*, lui, proprio lui, correre per le vie con un manico di scopa in mano, gridando che si *doveva portar la pace sulla punta della spada* contra un tal Radetzky, *conculcatore*, *spogliatore*, *oppressore*: non si capiva un corno di quest'affare, sapendosi da tutti che madama Mediazione guardava di buon occhio il signor Radetzky.— Dopo quegli slanci frenetici ripiombò nel suo letargo ipocondriaco: ora borbotta sempre contro gli opponenti: jeri l'altro li accusava tutti d'*ingiustizie palesi* e d'inconseguenza: ch'egli e i *suoi pupilli volevano nè più nè meno che quello che volevano essi gli opponenti*; cioè, prima *l' indipendenza assoluta dell' Italia*; è vero che i suoi pupilli non sapean *niente* e non operarono *niente* per acquistarla, ma essi la volevano, giurabacco, la volevano; — poi il *perfezionamento delle interne libertà*: che cosa non fecero essi per questo? Indiscreti opponenti! trovatemi una legge comunale più libera della Pinelliana! Ditemi d'un regolamento più libero, più franco del regolamento degli studenti di Boncompagni! — Ingiusti! *sognatori d'una podestà tenebrosa che non avete ancor veduta*, e non ve la voglio mostrare, no! So dov'è, ma voi non lo sapete, e non ve lo dirò mai, mai.

Ben considerati questi atti d'aberrazione mentale, io non aspetto che la prossima nomina del Regio sindaco di Torino per indirizzargli subito la seguente petizione:

Signor Sindaco ufficiale del governo.

Ho l'onore di avvertirla che in seguito a perizia legale fu riconosciuto essere il noto papà *Risorgimento* affetto da *monomanìa ministeriale*, ed aver già date chiare prove di perturbare l'ordine pubblico.

Nello stesso tempo l'avviso pure che il *Giornale degli operai* seguita a fare immondizie nelle vie contro i vigenti regolamenti. Perciò la prego, che secondo l'articolo 74, par. 17, della legge sui comuni, *ne informi le autorità superiori*, *ed in caso d'urgenza si rivolga direttamente al ministero Niente.*

Suo Dev.mo Amministrato

A. Borella.

NB. Nel caso che papà *Risorgimento* venga di fatto rinchiuso nel manicomio, il giornale sarà scritto e composto dalla macchina di Sigl., per non danneggiare gli azionisti e gli abbonati.

NOTIZIE VARIE

NOTIZIE
IMPORTANTISSIME DI ROMA

Roma, 11 dicembre 1848.

È stato dichiarato il Governo Provvisorio, composto del Senatore di Roma, di quello di Bologna, e del Gonfaloniere di Ancona. Il Papa dichiarato decaduto dal potere temporale.

Il Ministro Sterbini ha arringato il popolo e ha dichiarato che al solo Papa, sotto titolo di Vescovo, sarebbe permesso l' ingresso in Roma, inibito a tutti i Cardinali e Prelati. Il popolo entusiasmato girava le strade di Roma gridando: Morte al Papa, Morte ai Cardinali!

GENOVA, 14 dicembre. — Ieri sera le truppe di picchetto al palazzo ducale gridavano, secondo ci dicono alcuni, *Viva la Costituente*, secondo altri, *O la guerra o a casa*. Comunque sia, le grida attiravano il popolo che corrispondendo gridava *Viva la linea*, ecc. L'autorità faceva occupare Piazza Nuova,

dai soldati; crescevano le acclamazioni fraterne fra popolo e soldati. Oltre i soliti tocchi di tamburo, due razzi partivano dalla torre di Palazzo. Tutto questo apparato a qual fine?

Sono più sere che se ne fa un' ostentazione biasimevole; e che per somma fortuna cessò d'essere pericolosa dal momento in cui tanto sfoggio di forza non produce (con somma gioia de' buoni) che saluti ed amplessi fraterni. La fine fu che le truppe rimandaronsi ai quartieri fra gli applausi del popolo soddisfatto.

La città fu tranquillissima; la guardia nazionale mostravasi con lodevole zelo sotto le armi; richiesto il di lei concorso dall' Intendente, rispondeva, in assenza del generale, il capo-legione Odino, che il contegno del popolo e della civica garantiva l'ordine; del resto presterebbe cooperazione quando le truppe tornassero ai quartieri. E così avveniva.

(*Corr. Merc.*)

SPEZIA, 13 dicembre. — Questa mattina alle ore 9 giunse qui il generale Zucchi. Mandò subito a chiamare il console di Roma, e gli chiese se era sicuro alla Spezia. Fu detto si Pare che Zucchi rimanga nella Spezia. (*Pens. Ital.*)

CESENA, 9 dicembre. — Garibaldi partì ieri sera per Roma. Alle voci che si vanno spargendo parrebbe che il ministero di Roma fosse per eleggere Garibaldi a generale in capo di tutte le truppe e corpi armati che trovansi attualmente nelle legazioni. Se ciò si verifica, sarebbe questo il primo atto buono ed importante fatto dal ministero.

GAETA, 6 dicembre. — Abbiamo qui un gran numero di ambasciatori, fra i quali il vostro. Il signor di Courcelles inviato francese giunse ieri e fu subito ricevuto dal Santo Padre.

(*Corr. Merc.*)

ALESSANDRIA. — Domenica alle quattro pomeridiane giunse da Valenza S. A. R. il Duca di Savoia: fu a pranzo dal Generale in capo dell'Esercito, il barone Bava, e quindi ripartì pel suo quartier generale.

Tutti i giorni arrivano i drappelli delle nuove reclute appartenenti ai vari reggimenti. Questi bravi giovani non corrotti dal tarlo delle gesuitiche lezioni, ma tutti fidenti nell'avvenire d'Italia corrono sotto le bandiere cantando le nazionali canzoni. Con i novelli eroi la vittoria sarà nostra.

— A sempre meglio far rilevare se gli è per *violenze* e *scelleraggini* del popolo che il Papa abbandonò Roma, sottoponiamo ai nostri lettori la seguente corrispondenza di Spagna, che leggiamo nel *Constitutionnel* dell' 11:

« Molto tempo prima della partenza per Roma di Martinez de la Rosa, il generale Narvaez aveva mandato il signor Arnao con missione speciale di dire al S. Padre, a nome di S. M. Cattolica, che nel caso doloroso che fosse astretto a lasciare il Vaticano, un asilo venivagli offerto in Ispagna degno di lui. Pio IX ringraziò piangendo il diplomatico spagnuolo, dicendogli che *sperava* di restare a Roma, ma che *nel caso contrario* preferirebbe la penisola spagnuola ad ogni altro paese. *Sono sei mesi* ch' ebbe luogo tal missione. E il gabinetto spagnuolo tanto era anticipatamente persuaso di ciò che aveva a succedere (!!!), che teneva incessantemente un battello a vapore a Civitavecchia, ed aveva già fatto apparecchiare il palazzo del capitano generale di Palma de Mallarca per accogliervi il Pontefice romano. Si vede che questa volta il nostro governo seppe *prevedere* gli avvenimenti, e che i *soccorsi di Spagna* perdettero la loro proverbiale celebrità d'arrivar sempre troppo tardi. »

MESSINA, 2 dicembre. — 150 artiglieri napolitani fuggirono da Messina, e si presentarono in Catania al governo siciliano. Un intiero battaglione voleva far lo stesso, ma scoverta la congiura ne furono fucilati 26.

I soldati napolitani non vollero fucilare i loro compagni, ma a tanto si prestarono gli Svizzeri mostri di carnificina; grande è l'indignazione che regna per questo fatto tra Napolitani e Svizzeri. In Messina i soldati napolitani continuamente si disertano, perchè temono molto di qualche sollevazione pel contegno eroico e fermo del popolo, il quale non vuol sentire affatto il Borbone.

Il presidente della G. Corte civile, signor Maiolino siciliano, per avere accettato la carica di presidente sotto il governo del bombardatore, è stato ucciso come *traditore della patria*.

(*Italia libera.*)

PARIGI, 10 dicembre. — Il più bel tempo favorì il primo giorno elettorale per la nomina del presidente della repubblica.

Sino al tramonto del sole una popolazione immensa ingombrava i luoghi di passeggio, ove i Parigini vanno al solito nella domenica per distrarsi dei loro lavori della settimana. Solo qualche sintomo indicava fra la folla calma e tranquilla la gravità delle politiche circostanze. A giudicarne da ciò che si è veduto, il numero dei votanti, nelle diverse sessioni elettorali, era considerevolissimo.

Questa sera la capitale era ancora più calma: è bensì vero che si formarono diversi gruppi nell' ingresso del sobborgo Saint Martin; ma non vi era niente di minaccevole, e prima delle ore 11 tutto fu dissipato dalla guardia nazionale e dai guardiani di Parigi senza ricorrere alla forza. Nel momento in cui noi mettiamo in torchio, la capitale gode d'una perfetta tranquillità. (*Débats.*)

LIONE, 12 dicembre. — Ecco il risultato sino ad ora conosciuto della votazione di Lione e suoi borghi per la nomina del Presidente:

Luigi Bonaparte 33,585: il generale Cavaignac 13,384: Raspail, 5704: Ledru Rollin 956.

GRENOBLE. — L. N. Bonaparte ottenne 8092 voti contro 3074 dati a Cavaignac e 521 a Ledru-Rollin. A Vereppe Bonaparte ebbe 554 voti contro 157 a Cavaignac. A S. Quintin e a Montaud, località vicine a Grenoble, Bonaparte ottenne tutti i voti meno 17 dati al generale Cavaignac ed a Ledru-Rollin.

Nuovo Ministero.

Presidenza ed esteri, *Gioberti*; — interni, *Sineo*, — grazia e giustizia, *Ratazzi*; — istruzione pubblica, *Cadorna*; — agricoltura e commercio, *Buffa*; — lavori pubblici, *Tecchio*; — guerra e marina, *Sonnaz*; — finanze, *Ricci*.

AVVISO

Il Comitato Centrale per la Confederazione Italiana terrà adunanza domenica 17 corrente dicembre al mezzogiorno nel solito locale dell'Associazione Agraria per un' importante comunicazione della presidenza.

DOMENICO CARUTTI
Segretario del Comitato Centrale.

Tipografia di G. Favale e Comp.

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 159. **1848**

Lunedì **18 Dicembre**

Prezzo d'associazione - Un mese L. 1 - In Provincia 1 [illegible] - Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 16 dicembre

Dopo la lettura del processo verbale il vice-presidente *Demarchi* legge una lettera del presidente del Consiglio, con cui si annunzia alla Camera, che il nuovo ministero essendo costituito, presenterassi tra breve al Parlamento.

Di fatti indi a poco un clamore immenso d'applausi scoppia dalle gallerie. VINCENZO GIOBERTI seguito dai suoi colleghi entrava nella sala e prendeva posto nel vuoto banco de'ministri.

I deputati della *sinistra* univano i loro applausi a quelli del popolo. Il *centro* e la *destra* tacevano.

Poco dopo *Gioberti* saliva alla ringhiera, e dava lettura del programma, col quale alla nazione ed all'Europa egli annunzia la nuova linea di condotta che seguirà d'ora innanzi il Governo Sardo.

In apposito supplemento daremo intiero quel programma (documento essenziale): intanto eccone il contenuto secondo che permette la ristrettezza delle nostre colonne.

« Il patrocinio della nazionalità italiana e lo sviluppo delle instituzioni saranno i due capi essensiali e complessivi della nuova politica.

Si rimuoverà dunque ogni influenza forestiera che ripugni al patrio decoro: non già le pacifiche ingerenze de'potentati esterni a noi congiunti per simpatia e per somiglianza d'instituzioni.

In caso di dissidii tra potenze italiane gli altri Stati italiani sono i mediatori naturali. Se gli stranieri a noi amici vorranno coadiuvarci, bene; ma ciò sia secondariamente.

L'indipendenza dovere acquistarsi colle armi. I ministri, nuovi in tal posto, non possono ancora aver dati sufficienti per fissare il tempo di riprendere le ostilità, ma ad ogni modo l'affretteranno con tutta energia e sollecitudine.

Nè alla guerra sarà d'indugio o d'ostacolo la mediazione anglo-francese, le cui pratiche volgono alla loro fine.

Sicchè sarebbe inutile troncarle: tanto più che le disposizioni di Francia e d'Inghilterra vi furono egregie a nostro riguardo, l'ostacolo non essendo da altro derivato che dalla durezza, dai ritardi e dalle arti dell'inimico.

Si compierà l'atto d'unione solennemente confermato dal voto del parlamento. Molti ostacoli potranno attraversarsi, ma il ministero piuttostochè rinunciarvi, si dismetterebbe.

Il compimento dell'unione è la confederazione tra i vari Stati della penisola. Ma in questo patto fraterno devono concorrere coi governi liberi anche i popoli.

Il ministero pertanto abbraccia volenteroso l'insegna della COSTITUENTE ITALIANA.

Lo sviluppo delle nostre instituzioni si fonda nell'accordo della monarchia costituzionale coi principj democratici.

Perciò si accoglie volentieri il voto espresso da molti di un *ministero democratico*.

Questo si occuperà specialmente della povera plebe per innalzarla a stato e dignità di popolo.

Il principato sarà circondato d'instituzioni popolane.

Ma per attuare queste grandi idee sarà necessario l'efficace concorso della nazione e di quelli che la rappresentano. »

Tale è la sostanza del programma GIOBERTIANO.

Frequentemente interrotto dagli applausi universali, finì in mezzo alle acclamazioni.

E certamente su quella tribuna non erasi ancora sentita l'espressione di sentimenti così italiani, così coraggiosi, e nello stesso tempo così sapienti e conciliativi.

Sapienti e *conciliativi*! queste parole noi le notiamo pensatamente ad onore della democrazia in Italia, perchè essa non vi si annunzia colla minaccia e col disordine sulle labbra, ma appunto gloriosamente colle voci di *sapienza* e di *conciliazione* per poter concentrare a sostegno della patria e della monarchia democratica tutti coloro che amano la salvezza dell'una e dell'altra.

Or bene, chi il crederebbe? Agli occhi di taluni, cocciuti difensori del ministero caduto, queste due precipue doti del programma porgono occasione di dire, ch'esso non si discosti dal *programma scritto* dei ministri anteriori, e che altro non siasi fatto che un cambiamento di persone.

L'arte di costoro è veramente sottile, poichè sperano con quella riabilitare i caduti, e screditare i ministri novelli.

L'arte è sottile, anzi troppo sottile, poichè facilmente si spazza via con poche osservazioni.

Nessuno ha mai negato che il programma scritto del ministero-Revel non fosse buono.

Non fu questa la quistione: essa stette tutta nella esistenza dei *due programmi. Quello scritto* non era che una maschera, tanto più bella, quanto più brutti fatti doveva nascondere.

E per prova, in quattro mesi che cosa s'è fatto? NIENTE. A che cosa s'è arrivato? A NIENTE! Questo *niente* non siam noi che l'abbiamo inventato: son gli stessi ministri che dovettero confessarlo.

Niente per la mediazione esterna, e niente per la confederazione interna.

La loro *opportunità* non ha nulla che fare con quella di Vincenzo Gioberti: imperocchè coloro che non trovarono opportuna contro l'Austria la guerra d'Ungheria e la rivoluzione di Vienna (!), manifestamente avrebbero lasciato perire dieci volte la patria prima di trovare *opportuno* d'impugnare le armi.

Questi son fatti che stanno inesorabilmente consegnati nella storia.

Il ministero-Revel col suo programma scritto potevasi rassomigliare a colui che coll'appiccicarsi alle spalle due ali di cera pretendesse di dare ad intendere di poter volare.

Da questo lato adunque non è possibile ombra alcuna di paragone dai vecchi ai nuovi, posto ancora (come il femmo per un momento) che le *promesse* fossero a un di presso medesime.

Ma ora diremo che questo non è.

L'adesione alla COSTITUENTE ITALIANA e la DEMOCRAZIA intronizzata nel terreno legale (permettete il gallicismo), ecco la sostanza del programma Gioberti.

Di questo nè i ministri precedenti fecero mai parola, nè sarebberne stati capaci, nè il fossero anche stati, un ministero-Revel avrebbe mai inspirata ai popoli fiducia di *Democrazia*.

Questa era il bisogno de' popoli: o questa, od una rivoluzione. Onore a Carlo Alberto, che questa volta ancora ha saputo risparmiare al suo popolo mille possibili strazi ed orrori.

Onore tanto più, quanto che il partito retrogrado, potente d'intrighi, fece e fa l'ultime prove per afferrarsi nuovamente al potere, seminando ostacoli di ogni sorta sul sentiero di Gioberti.

Ma il cuore del popolo conosce per istinto dov'è il suo vero bene, e ben lo diede a divedere quando nell'uscire i nuovi ministri dalla Camera, l'accorsa immensa folla portolli realmente in trionfo con acclamazioni mille volte ripetute di VIVA IL MINISTERO GIOBERTI!

Or dunque se nel parlamento la maggioranza magagnata dall'amministrazione anteriore oscillasse, GIOBERTI non deve per nulla arrestarsi dal salvare quella Italia che si confida in lui. GIOBERTI INTERROGHI IL CUORE DEL POPOLO, INTERROGHI IL PAESE, SCIOGLIENDO SUBITO IL PARLAMENTO E PROCURANDO ALLA NAZIONE IL MEZZO DI DIRE ESSA STESSA IL SUO SENTIMENTO CON NUOVE ELEZIONI.

Gli elettori di Racconigi devono essere contentissimi che il loro deputato Sebastiano Tecchio sia stato in così poco tempo nominato ministro.

Ci accorgiamo d'aver commesso uno sbaglio. Invece di Racconigi volevamo scrivere il nome della benemerita e non corrotta da brighe ed intriganti ministeriali città di Venasca, alla quale noi, e con noi tutto il partito liberale e non venduto rinnoviamo elogi e ringraziamenti.

Egregio signore ed amico

Torino, addì 16 dicembre 1848.

Il rendiconto che voi date nel vostro pregiatissimo foglio della tornata della Camera dei deputati del 14 corrente contiene un'insinuazione che può indurre taluno a sospettare che possano esistere tra me e l'egregio mio collega capitano Cassinis, sentimenti d'invidia, quando all'opposto le mie relazioni col medesimo sono quelle di un vecchio amico a cui professo molta stima. Ringraziandovi quindi, signor direttore, delle cortesi parole che mi voleste indirizzare, aspetto dalla nota vostra imparzialità l'inserzione di questa mia dichiarazione nel vostro accreditato giornale. Colgo frattanto questa circostanza per darvi un nuovo attestato dell'illimitata mia stima e sincera amicizia.

Il vostro servo ed amico

GIUSEPPE LIONS.

SACCO NERO

¡¡¡ Signor medico Demarchi, siete pregato di non seccare il prossimo colla vostra pretesa necessità d'introdurre medici puri nel servizio sanitario della guardia nazionale. Queste vostre distinzioni di medici e chirurghi, di malattie mediche e malattie chirurgiche, sono idee stracche, idee muffate, idee da ministero Pinelli. Si può benissimo aggiustar la faccenda, mettendo a chirurghi di battaglione o di legione chi riunisca le due facoltà, e grazie a Dio c'è tanta dovizia di giovani medici-chirurghi da non essere obbligati a ricorrere ai pezzi da museo. Dunque vendete l'uniforme, e sia finita.

Truffa religiosa successa nella valle di Domodossola comune di Monte Mullera.

¡¡¡ Due donne, diconsi forestiere, giunsero in quel luogo, e furono poscia riconosciute donne di mondo.

Il parroco e viceparroco del luogo, fattane conoscenza, le rinchiusero in chiesa, quindi predicarono a quei rozzi abitanti che le due donne erano sante. Di giorno le collocavano sovra una specie di cataletto divulgando per il paese che le medesime facevano dei grandi miracoli, e che era una vera grazia concessa dal cielo il poter possedere due corpi *vivi* di sante.

Esortavano quindi i parrocchiani che si recassero ai piedi di quelle ad intercedere grazie, ed a far loro delle offerte, deponendo i denari d'elemosina a fianco del cataletto, e che le sante, di notte volando al cielo, avrebbero intercesso per loro. Chi ci diede la suddetta informazione aggiunge che alcuni abitanti vendettero il fatto loro per offrirne l'importo sulla speranza d'ottenere la grazia richiesta.

A tanto giunge ancora in certi luoghi la falsa divozione e la superstizione!

Noi non diremo, per rispetto alla religione, quali sante empiamente quei due preti facessero credere che fossero le due sgualdrine.

Basti il dire che la profanazione era spinta al colmo.

Informata finalmente la giustizia del fatto si trasferì coi carabinieri sul luogo, e nella chiesa convertita in bottega, arrestò le due supposte sante ed i due sacrileghi preti, facendoli direttamente tradurre nelle carceri di Novara.

Il fatto è successo sul finire del prossimo passato novembre. La persona che lo scrisse non può a meno, *stante la sua carica*, di essere bene informata.

¡¡¡ Siamo informati da buona fonte che nella compagnia Guardie del Corpo di S. M. sonvi degli individui stativi ammessi prima del cominciamento della presente campagna, tratti dalla classe dei furieri maggiori e dei furieri dei corpi attivi, e non da quella dei sergenti *ad hoc*, come prescriverebbe il regolamento. I medesimi avrebbero domandato parecchie volte al ministero di ritornare in un corpo attivo per prestarvi quei più importanti servigi che sarebbero del caso, ma finora non fu loro possibile di poter strappare una risposta formale.

Ed ecco dunque dei bravi, pratici, giovani ancora e robusti uffiziali che si lasciano a far la guardia alla porta di quattro o cinque sale, mentre ottimamente servirebbero nell'attivo, e mentre appunto tanto si lamenta la scarsità di luogotenenti.

¡¡¡ Altra risposta ad altra lettera di Casalbagliano. — Il primo articolo non l'abbiamo inserto per mancanza di firme, il secondo non l'inseriamo perchè tutte le firme sono della stessa mano, il che implica falsità.

¡¡¡ Parroco di Rorà, due parole: Ricordatevi che il parroco non deve farsi per mestiere, per interesse, ma solo per vocazione di religione. Perchè se eravate chiamato alle cose mondane, non bisognava dedicarsi in *apparenza* soltanto alle cose spirituali.

Nessuno vi obbligava a farvi prete, ma posto che lo siete, non immischiatevi d'*altro*.

Se queste due parole non vi bastassero, allora ve ne diremo quattro.

¡¡¡ I parrocchiani di Capriata, sebbene il loro Monte di pietà sia atterrato, tuttavia sono provvisti al bisogno, avendo un parroco che è compiacentissimo di imprestare su pegno; come fece ad una povera vedova settuagenaria chiamata Camilla, dalla quale prima si fece portare in pegno la coperta da inverno, e poi le imprestò sopra uno scudo. Evviva la carità evangelica!

¡¡¡ Ci reca sorpresa che vi sia chi abbia osato in un articolo inserito nel num. 148 della *Gazzetta del Popolo* lanciare invereconde parole contro l'avvocato Rebaudengo sindaco di S. Michele e vicepresidente del circolo politico di Mondovì; e noi che più volte abbiamo ammirato i suoi generosi sentimenti, dei quali fanno fede gli articoli inseriti nella *Concordia*, e specialmente la protesta contro le liste delle persone notabili delle provincie fatte distribuire ai comuni per le elezioni provinciali, noi protestiamo contro quell'articolo, opera di maligni raggiratori, cui non compete neppure il diritto di elettori comunali. Stranissime poi ci parvero le osservazioni fatte alla legge municipale relativamente all'esclusione di certe *capacità intellettuali*, e vorremmo che queste sedicenti *capacità intellettuali* badassero assai più alla cura delle anime, ed assai meno si immischiassero nelle cose amministrative, nelle quali preferiamo di buon grado le *facoltà terree* degli intelligenti agricoltori ai gesuitanti pretocoli, dai quali non v'è comune che non sia stato perturbato e sconvolto nelle testè seguite elezioni.

Un socio del circolo politico di Mondovì.

¡¡¡ « Essendosi già fatti diversi provvedimenti di varie maniere, è ormai tempo che si pensi all'ordine giudiciario, lasciato fin qui, non si sa perchè, in oblio, sebbene sia il ramo più onorifico e più importante.

Perciò hassi da aumentare lo stipendio per li tribunali di prima cognizione e per le giudicature, massimamente per quelle di 4.a, 3.a e 2.a classe, ed è giusto che si promuovano avanzamenti proporzionati.

Si ritenga che colla legge del 7 passato ottobre viene abolita la retribuzione solita dalle comunità pagarsi ai giusdicenti, i quali sarebbero per conseguenza d'inferiore condizione a' nuovi delegati, se non si migliorasse. .... »

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Ieri mattina tutta la Guardia nazionale raccoglievasi sotto le armi per assistere alla distribuzione d'una medaglia data a un milite della medesima.

Quindi sfilò in bell'ordine davanti alla loggia del Re salutandolo col grido di Evviva il Re! Evviva

Gioberti! Evviva la Costituente! La folla era immensa ed allegrissima. Tutti sperano nel nuovo ministero.

Dicesi che il ministero scioglierà quanto prima le Camere, cosa indispensabile se vuol tirare avanti e salvare la nazione da una nuova e più seria crisi.

Dicesi inoltre che un distintissimo militare partirà quanto prima per una missione diplomatica a Firenze ed a Roma, cioè per concertare la Costituente, essendo inoltre il medesimo perfettamente al caso di rendere importanti servigi a que'due governi coll'opera sua per riguardo alle cose militari.

ROMA — I due Consigli deliberanti, consci de'lori doveri, e obbedendo eziandio all'assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all'urgenza estrema dei casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprie consiglio,

Decretano,

1. È costituita una provvisoria e suprema Giunta di Stato.

2. Ella è composta di tre persone scelte fuori del Consiglio dei deputati, nominate a maggioranza assoluta di schede dal Consiglio dei deputati stessi, e approvate dall'Alto Consiglio.

3. La Giunta, a nome del principe e a maggioranza di suffragi, eserciterà tutti gli uffici pertinenti al capo del potere esecutivo, nei termini dello Statuto e secondo le norme ed i principii del diritto costituzionale.

4. La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi, con atto vestito della piena legalità, persona a tener le sue veci ed adempiere gli uffici, e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni.

Malgrado varie osservazioni di Bonaparte, che vorrebbe modificato il progetto della Commissione, la Camera lo adotta. Si passa quindi ad eleggere per ischede segrete la Giunta governativa e risultano le nomine che abbiamo già pubblicato.

— L'Alto Consiglio nella tornata d'oggi ha approvate tutte le deliberazioni prese dal Consiglio dei deputati pochi momenti prima.

Roma secondo il solito è tranquillissima a dispetto delle mene diplomatiche. (*Contemporaneo*).

— 12 dic. — Un numero di circa duemila operai si condusse sulla piazza della Cancelleria per sapere il risultato della sessione dei deputati; intese le deliberazioni della Camera, quegli operai applaudirono, e si dissiparono.

Vi fu chi propose di votare contemporaneamente alla nomina di questa Giunta di Stato, l'ingiunzione alla medesima di convocare la Costituente Romana. Secondo molti, questa mozione addizionale al progetto della commissione avrebbe situato il paese in una posizione più netta, e lo avrebbe salvato dalla critica acerba delle nazioni estere.

Si dice che il cardinal Castracane sia partito, e che Mamiani sia in procinto di dimettersi.

Il general Garibaldi è giunto questa mattina in Roma colle poste. S'ignorano le sue intenzioni.

Il popolo è tranquillo. (*Nazionale.*)

— Questa mane è giunta la fregata a vapore francese il *Vauban*, proveniente da Palermo alla volta di Napoli e Gaeta. Ma temendo di esser respinta da quel porto per misure sanitarie ha dovuto recarsi in Civitavecchia per prendervi patente netta. Dopo poche ore è ripartita per Gaeta. Da quanto abbiamo saputo da que' pochi marinari venuti a terra, si rileva che la fregata suddetta, dietro ordini pressanti ricevuti a Palermo, andrà a Gaeta *in osservazione e per soccorrere il Papa all'occorrenza*. (*Epoca.*)

GENOVA, 15 dic. — Ieri non ebbe luogo il solito apparato di forza al palazzo governativo. Un solo battaglione era stato chiamato, ma giunto appena nella piazza interna il sig. Intendente lo dispensò e mandò al quartiere. I cittadini ivi presenti applaudirono ed accompagnarono fino alla caserma i soldati che tutti lieti risposero con evviva al popolo ed alla civica, la quale è rimasta sola a tutelar l'ordine. L'Intendente s' abbandonò alla guardia nazionale, alla quale diresse parole di fratellanza. La quiete più perfetta regnò in Genova: niuna riunione di popolo, niun grido; le vie erano meno frequentate, e ciascuno attese a'fatti suoi come nei tempi più tranquilli. Dio voglia che giungano buone novelle di costì che valgano a rendere duratura l'attuale tranquillità.

— Lorenzo Pareto sta poco bene; è sovente assalito da convulsioni e da deliquii. I salassi però furono sospesi. Ieri per voto universale fu deliberato l'indirizzo che ti acchiudo, il quale si va coprendo di un numero sterminato di firme. — All'uomo intemerato tosto o tardi viene fatta giustizia.

INDIRIZZO AL GENERALE PARETO.

Generale! Voi volete dimettervi; la Guardia Nazionale tutta ed il popolo Genovese vi prega di rimanere a capo della medesima. Voi che faceste già tanti sacrificii pel bene della vostra patria, fate ancor questo, e noi sottoscritti promettiamo altamente obbedienza ai vostri ordini, e puntualità a prendere le armi a tutte le vostre chiamate.

Genova, 14 dic. 1848.

VIVA IL GENERALE PARETO!

— Le funzioni di general comandante la guardia nazionale vengono esercitate promiscuamente dal sig. Giscardi colonnello dello Stato Maggiore, e dal sig. Oddini colonnello della quarta legione. Questi due cittadini si conducono con prudenza e ad un tempo con energia, e ne sono retribuiti di lodi.

PRUSSIA

I giornali, anche i radicali, rendono giustizia alla nuova Costituzione concessa dalla Corona.

I deputati hanno quasi tutti abbandonata Berlino lasciandovi un Comitato elettorale. Si attende che nel 15 sia levato lo stato d'assedio.

FRANCIA

Il risultato conosciuto delle elezioni di Parigi, *banlieue* e dei dipartimenti di Yonne, Somme, Vienne, Haute-Vienne, Seine-Inférieure, Seine-et-Marne, Seine-et-Oise, Saône-et-Loire, Pas-de-Calais, Manche, Loiret, Indre-et-Loire, Indre, Eure-et-Loire, Eure, Cher, Calvados, Aube, Aisne, dà una maggiorità considerevole a Napoleone Bonaparte. Nei 12 quartieri di Parigi che per la sua popolazione è 1/36 della Francia, le cifre danno 130,393 voti per Napoleone e 72,423 per Cavaignac. La proporzione s'accresce ancora più nei dipartimenti suddett in favore di Napoleone. Ed in totale si hanno:

Per L. N. Bonaparte, 981,746 voti
Pel gen. Cavaignac, 136,903 »

Nè i giornali, nè altri indizii annunziano che sia avvenuta qualche scena disgustosa durante le votazioni.

Oggi la tranquillità più perfetta regna in Parigi.

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

Num. 160. **1848**

Martedì L' ITALIANO **19 Dicembre**

Prezzo d'associazione - Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 - Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

I MINISTRI SIANO RISPONSABILI NON SOLO DI NOME.

Se la *Gazzetta del Popolo* vigente il cessato ministero non vi avesse alzata contro la voce in modo da compromettere la sua stessa esistenza, ponendosi a rischio di essere o processata o soppressa, non certo moverebbe ancora per un'ultima volta parole di maledizione sopra quell'informe ammasso d'iniqua politica che volgarmente era chiamato ministero Revel-Pinelli.

Eravi in Egitto una usanza la quale incombeva che si facesse il processo al re quando questi veniva a morire.

In quel processo si esaminava ponderatamente la condotta del defunto, e se questa era chiarita riprovevole il re malvagio veniva privato della sepoltura.

Questa privazione per le superstizioni di quel tempo, e perchè con sè stessa portava l'infamia, veniva ad essere considerata come la maggiore e la più temuta delle pene.

Essa serviva d'esempio al re novello; essa gli serviva di freno a non trasgredire il giusto.

Col *beato* progresso del tempo i re quindi si dichiararono inviolabili per la grazia di Dio.

Come tali non sempre possono tuttavia conservarsi mentre son vivi coll'aiuto della forza brutale. L'ira giusta dei popoli ha già dato più d'un esempio.

Morti poi, dura tuttavia e più severa l'usanza d'Egitto; imperciocchè essi vengono inflessibilmente giudicati dalla Storia, la quale a seconda dei loro meriti o delitti, o li assolve o li segna d'un terribile marchio di riprovazione.

Se questo giudizio esiste, alcune volte vita durante e sempre dopo la morte, per i re, perchè mai non dovrà essere per i ministri dopo la loro morte ministeriale, che è il rilascio dei portafogli?

La domanda è sciolta affermativamente dalla parola di ministri *responsabili* che il regime costituzionale naturalmente porta con sè.

È sciolta affermativamente ma solo in apparenza, perchè le guarentigie costituzionali hanno ancora pur troppo soltanto una esistenza nebbiosa, cioè si vedono, ma sono bene spesso impalpabili. Ma di che cosa è reo il cessato ministero per meritarsi una accusa, un processo?

È solennemente reo d'aver tradita la patria. Nelle ultime sedute, dietro le interpellanze del deputato Reta, lo ha confessato egli stesso sebbene in altri termini, non meno chiaramente però.

Giustizia, lo ripetiamo, giustizia per tutti; o questo sacro nome non sarà che una larva.

Si fecero delle arbitrarie perquisizioni domiciliari, si fecero degli arbitrarii arresti, si fecero i processi alla libera stampa. Il dito del fisco stava pur sempre pendente sul capo a chi trasportato forse da troppo impeto o da ira soverchia si lasciasse sfuggire inconsiderate o non provabili parole. E l'impeto e l'ira procedevano tuttavia non da secondi fini, non da mire personali, ma dallo schietto irrefrenabile amor di patria. Eppure tuttavia guai!!

Ed un ministero che cessa minacciato da quasi imminente rivoluzione, imprecato da tutta la non venduta nazione, reo confesso d'incapacità, di grettezza, d'arbitrario, di tradimento per gli ad arte violati patti di sancita unione, un ministero tale dovrà adunque andarsene impunito?

E questo mentre la legge è dichiarata eguale per tutti?

Sarebbe un vero sarcasmo, sarebbe un proclamare non l'esempio salutare, ma uno scandalo pernicioso.

Non è rabbia o livore che ci faccia parlare verso i caduti ministri, ma desiderio che la parola *responsabilità*, siccome lo fu per il passato, così non sia che un non-senso per l'avvenire.

Escano pur salvi dalla prova e colla sola taccia d'incapacità e non di tradimento. Questo è quanto noi desideriamo, non già per essi, chè noi non siamo ipocriti, ma per l'onor del paese.

Escano pure illesi, ma subiscano il giudizio, perchè questo riceva alfine il fondamento d'un fatto esistente.

E si badi ancora che noi questo invocando pei cessati Pinelli-Revel veniamo pure ad attirarlo in futuro sul capo a persone che ci sono care con-

la pupilla dei nostri occhi, altra prova cotesta che noi non parliamo per odio, ma infine che giustizia *sia una volta deciso esistere anche per chi governa e non solo per chi deve obbedire.*

È veramente superfluo il dire che noi non siamo *feroci*. Questa qualità era tutta speciale dell'antico regime che faceva prolungare la via del supplizio a Vocchieri per farlo passare sotto le finestre della moglie!

I tanto maledetti rivoluzionari, perchè così sono ancora chiamati i liberali moderni, furono i primi ad invocare l'abolizione della pena di morte per i delitti politici. È quasi ridicolo l'aver esposta la suddetta osservazione, ma pure sono tanti coloro che amano e vogliono intenderci male, che l'abbiam creduta misura di precauzione.

Tuttavia un esempio ci vuole; se innocenti, siano innocenti, se colpevoli, loro si applichi la pena voluta.

Ma l'impunità deve scomparire per chiunque, se la Costituzione ha da essere un fatto.

Facciam punto alle nostre parole, rivolgendoci a proposito dei caduti ministri al nuovo ministero, speranza dei buoni.

E lo scongiuriamo a badare, ma seriamente, a sè, imperocchè se alla cessata politica fu tolto il maneggio palese, essa non fu vinta però, ma si maneggia più compatta di prima.

Nuovi ministri, badate a voi, perchè con voi sta la salute della patria, sta l'evitare le discordie civili ed il sangue.

Sciogliete prontamente senza dilazione le Camere, per riconvocarle entro un mese.

Scioglietele, od alla prima votazione segreta di qualche importanza, la patria sarà sconfitta con voi dal cessato ministero, ma pur tuttora, colla rabbia della disfatta, col pensiero della vendetta .... vivo nel parlamento.

VIAGGIO AL CIELO SUL DORSO D'UNA COMETA

(Vedi N.° 139.)

Il ritorno.

Dunque noi eravamo arrivati sopra il Pianeta *Giove*. Mentre io stava contemplando que'nuovi paesi e que' mari immensi e i fiumi più vasti che il nostro Mediterraneo; mentre già mi rideva il pensiero di visitarli, e conoscerne gli esseri animati e i loro usi, e l'armi, e l'incivilimento, Pirosmeraldo fu colpito d'un sussulto improvviso come per una gagliarda scossa elettrica.

« Diavolo! disse egli stesso, non me l'aspettavo sì presto! »

Sul volto gli balenava una gioia improvvisa. Poco dopo aggiunse: « Bisogna tornare! »

Mi parve uno scherzo, e gettai uno sguardo di curiosità su *Giove*.

Il *Diavolo verde* se n'accorse: « Oh va pur là che non ci mancherà occasione di compiere il viaggio. Per ora bisogna tornare, imperocchè è venuto il tempo di agire. »

Cominciai a capire, che qualche diavoleria dovea essere succeduta sulla terra, e misi il cuore in pace sulla continuazione del viaggio. « Ma come faremo a tornare? diss'io, la cometa è già tanto discosta. »

Pirosmeraldo rideva, e cominciò un ponte singolare Il *Risorgimento* del 18 dic. aveva un articolo così lungo, e così abbondante di lepidissima stizza (in piemontese si direbbe *cica*), che tutto lo spazio immaginario in un attimo ne fu riempiuto, e parve a Pirosmeraldo materia opportuna da servire ai nostri piedi.

Per formare al ponte le pile degli archi prese gl'innumerevoli *palmi di naso*, ch'erano cresciuti ai *codini* tanto italiani che austriaci in occasione del cambiamento ministeriale (come seppi di poi).

Ciò fatto passammo facilmente e venimmo a sbarcare in piazza Castello un mese e mezzo dopo la nostra partenza.

« Ora, Pirosmeraldo mio, spiegami il mistero, » così esclamai, ed egli rispose: « Vieni meco alla Camera. »

Ci avviammo. Pirosmeraldo volle assumere per entrar meco una forma civile, e scelse quella di deputato. Ma sì; la maledetta coda non poteva nascondersi. « Che importa, diss'egli, andrò a sedere tra qualche codino, e vi farò la mia figura. »

Entriamo .... oh! oh! Cominciai a fregarmi gli occhi .... Pirosmeraldo rideva. Io credeva sognare. Invece di papà *Perrone* al banco de'ministri vedeva GIOBERTI, *Sineo* invece di *Pinelli*; in somma non più i *Merli*, nè bianchi, nè neri, ma cittadini seriamente democratici e i più validi oppugnatori della politica eunuca.

Compresi allora come veramente il tempo della riscossa era arrivato, nè più mi rincrebbe l'interruzione del viaggio.

Pirosmeraldo andò pomposamente a prendere luogo tra i codini.

Essi lo guardavano passare con un senso che diremo di benevola invidia. Infatti la coda era sì rispettabile!

Al paragone rimasero umiliati, e per consolarsi pensarono che quella era una coda bella sì, ma invariabile, mentre il loro codino cresce ogni giorno, sicchè sperano che tra poco diventi di tal calibro da poter impiccare la Costituzione, dopo aver cogl'intrighi avvelenato l'atmosfera intorno al presente ministero.

Pirosmeraldo però m'ha promesso di venirmi a trovare qualche volta, a svelarmi le insidie e i loro tenebrosi raggiri, perchè il popolo li conosca, e li sappia sventare.

FINE.

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

CAMERA DE' DEPUTATI.

Il deputato Angius presenta una proposta di legge nell'intento di abolire le decime in Sardegna.

Egli sviluppa la sua proposta colla dolorosa enumerazione de'danni, che per l'agricoltura specialmente risultano dalla obbligazione, in cui sono i Sardi di pagare alla chiesa il *decimo* del prodotto *lordo*, il che, fatto conto delle spese, e della mano d'opera che resta a carico dell'agricoltore, viene a far più del *quinto* netto de'prodotti, inghiottito dagli ecclesiastici, che pur non sono proporzionalmente in numero che una minima parte della popolazione.

Dopo una discussione assai lunga questa proposta di legge venne sotto altra forma adottata in massima dietro ad un ordine del giorno motivato dal deputato *De-Castro*, modificato successivamente da *Pinelli* e da *Galvagno*.

Il deputato *Demarchi* presentò in seguito e sviluppò la sua proposta di legge tendente a diminuire gli eccessivi stipendii, ed a restringere il soverchio numero d'impiegati.

Il fece con molto corredo d'argomenti e d'esempj, recando tra gli altri quello di certuno peggio che inutile allo Stato, da cui pure si ciba 33 mila franchi annui!

Nello stesso tempo non si tralasciò d'interessare la Camera verso gl'impiegati minori, p. e. i giudici di mandamento, che se hanno sufficientemente da sostentarsi *soli*, non hanno certo sufficientemente da mantenere il decoro necessario, e certe volte l'indispensabile indipendenza, tanto più quando hanno famiglia.

Così dicasi d'altri molti impieghi.

È questa adunque una legge d'economia, necessariissima in questi tempi, e ad un tempo sarà pure opera di giustizia, perchè un *solo* impiegato superiore non abbia più da inghiottirsi uno stipendio uguale a quello di *quindici* o più inferiori, presi insieme.

Gli stipendi massimi non potranno oltrepassare i 15 mila franchi; sono eccettuati gli ambasciadori o ministri all'estero, pei quali sarà necessario tener conto delle rispettive spese di rappresentazione.

La Camera intiera accolse con vivissimi segni d'adesione l'ottima proposta-*Demarchi*, che fu pure vivamente applaudito dalle gallerie.

Il ministro *Tecchio* sorse allora ad annunziare che già i nuovi ministri avevano spontaneamente ridotto il loro stipendio a 15 mila franchi, facendo alla patria il sacrificio degli altri dieci mila.

E sebbene il popolo abbia diritto di aspettarsi prove di generosità dal suo ministero democratico, pure lietissimo di vedersi così presto soddisfatto gli diede con altri applausi un nuovo segno della sua simpatia.

NOTIZIE VARIE

FIRENZE, 12 dicembre. — Una dimostrazione ha avuto luogo questa sera in Firenze dopo le 24. Si asseriva che essa tendesse a sventare un'altra dimostrazione degli aristocratici preparata contro l'attuale ministero. Questo era almeno il pretesto allegato da quelli che nel mattino con apposito manifesto a stampa chiamavano il popolo a convenire per la sera in piazza del Granduca onde sostenere il Governo contro le mene dei suoi avversari.

Gli aristocratici non si videro. Accadde solo che due individui, già da qualche tempo mal visti al popolo, avendo pronunziato, per quanto dicesi, qualche parola offensiva al ministero, fossero maltrattati dalla moltitudine e minacciati di peggior sorte; se in quel momento non fosse fortunatamente sopraggiunto il ministro dell'interno Guerrazzi, il quale informato di che si trattava, salito sopra una gradinata, arringò la moltitudine con schiette e risolute parole distogliendola dall'infierire contro quei due infelici. Prolungati applausi ed evviva accolsero le parole del Ministro.

L'assembramento si scioglieva allora fra le grida di *Evviva il Ministero Democratico*, e tutto rientrava nell'ordine e nella tranquillità. (*Alba*)

MODENA, 12 dicembre. — La pubblica quiete è continuamente sturbata dai molti assassinii e dalle ladrerie che si commettono impunemente e sotto gli occhi stessi della polizia tutta devota all'onestà famigeratamente nota del nostro amabile Duchino. Non solo di notte succedono questi inconvenienti, ma talvolta anche di giorno. E non si pensa di mettervi ripiego perchè lo stesso Duchino le favorisce dando l'esempio di ordinare perquisizioni e saccheggi nelle case dei buoni

Brescia, 14 dicembre 1848.

Caro Govean,

Che dirti delle cose nostre? Miseria, dolore e miseria.

Qui fu ieri esaminato soldatescamente e punito con polvere e piombo in Castello un uomo d'Iseo, al quale furono trovati in casa varii pezzi di fucile.

La città fu obbligata anche a vettovagliare per tre mesi il nostro Castello: cominciano ad arrivarvi le munizioni da bocca, le legna ed i fieni; non so se sia per timore o per rubarci di più. Credo per l'una e per l'altra cagione.

Ieri le autorità militari furono in festa e in gran mostra celebrandosi il solenne avvenimento del novello imperatore d'Austria. Tuonarono i cannoni e le moschetterie tutto il giorno. I cittadini e il popolo non se ne diedero per intesi: parve che assistessero ad un funerale.

Salò, 11 dicembre 1848.

Domenica vi fu una rissa fra i militari ed i borghesi, che si chiusero tutte le botteghe. I militari mangiavano e non pagavano, e mandavano l'oste da Pio IX, e l'oste dava *scrannate puttane sulla groppa dei soldati*. Di questi sei si trovano all'ospitale. Il capitano voleva andare pel paese a vendicarsi, ma non si

arrischiò avendo soli 100 soldati e vedendo che la popolazione era tutta insorta.

Scusa del disturbo e donalo all'amicizia, alla patria.

Genova, 17 dicembre 1848.

Caro Govean,

Ti do una consolantissima notizia:

Il Generale della divisione di Genova, De Launay, si è ritirato stanotte in Galera. Faccia Iddio che la quiete del suo soggiorno non venga turbata dai soliti malintenzionati, onde non gli prenda voglia di cambiarlo. Ti spiego l'arcano.

Come avrai visto dai giornali, e segnatamente dal *Corriere mercantile* di ieri (sabbato), Genova è da tre sere tranquillissima, cioè da quando la città venne lasciata in balìa di sè medesima e protetta la quiete dalla sola Guardia nazionale. Ebbene chi lo crederebbe? L'eroico Generale, vero don Chisciotte, pubblicò stamane, allo spuntar del giorno, un proclama il più assurdo, il più ridicolo, che mai possa scrivere mano d'uomo.

Egli parla di secrete congiure, di un tentativo (però futuro, e probabilmente tutto di sua invenzione) onde impadronirsi del forte lo *Sperone*.

Onde, considerate tutte le suddette scelleratezze future, egli credette bene *di prendere una posizione militare, perchè nel palazzo ducale non era abbastanza sicuro, e per conseguenza egli si accampò*... dove? non lo so, *e stabilì il suo quartier generale nella Darsena:* coi galeotti (Tutte le parole in carattere corsivo sono precisamente così stampate.), dove i Genovesi gli augurano di tutto cuore una lunga residenza.

Ti dissi che il proclama venne affisso sul far del giorno: io uscii di casa alle sette, e già erano quasi tutti stracciati, e questo è male malissimo, perchè stracciandolo si rende un gran servizio al suo autore.

Stasera ci sarà una dimostrazione: oh se potessi far entrare nella mente di tutti un mio progetto!.. sarebbe nientemeno che di fare una dimostrazione bensì, ma in senso ridicolo, perchè quel *forçeur* non merita proprio niente di più -- prendere la cosa diversamente sarebbe un fargli troppo onore

Lasciando però gli scherzi, ti assicuro che Radetzky non poteva scrivere cose maggiori, come è impossibile fare un atto più impolitico, e da tutti si protesta fin d'ora, che se la quiete della città sarà nuovamente turbata ne deve essere solo risponsabile il ridicolo, tre volte ridicolo Generale di divisione.

A conferma di quanto sopra, ti basti che nella stamperia Pagano si sta in questo momento mettendo sotto i torchi una protesta dello stesso Intendente contro quel ridicolissimo proclama. Mi era recato alla stamperia suddetta onde averne una copia, ma erano state tutte attaccate ai muri.

Non mancare di pubblicare queste cose nel tuo giornale, perchè è necessario che tutti sappiano in quale stato si trova Genova.

Non mi stupirebbe che tremende disgrazie fossero imminenti. Sai che già avevo preveduto qualche cosa, e che non mi era ingannato.

TORINO. -- Il ministro d' agricoltura e commercio, Domenico Buffa, partiva stanotte per Genova.

Noi confidiamo che la sua presenza sia per tornare assai cara a quella generosa città, dov'esso e come cittadino e come scrittore lasciava belle memorie.

-- Se non siamo male informati, i nuovi ministri avrebbero ridotto assai considerevolmente il loro assegno mensile e si sarebbero spogliati del titolo d'Eccellenza. Viva il Ministero Democratico!

PROCLAMA

del Generale BAVA

COMANDANTE IN CAPO DELL'ESERCITO

Soldati!

Ho percorso i vostri accantonamenti, mi sono aggirato per le vostre file, ho visitato i vostri quartieri e vidi dappertutto l'impronta di quell'ordine, che tanto distingue il soldato valoroso: dappertutto ho dovuto ammirare il vostro marziale contegno.

Soldati! Io sono contento di voi e vado glorioso di comandare un'armata, in cui, se ebbi già alcuna cosa a lamentare, veggo ora rapidamente progredire la vera disciplina e quella accurata istruzione, che sempre distinsero l'esercito nostro

Ho dovuto anche convincermi, che molto si è già fatto pei servizi speciali: e se resta alcuna cosa a desiderare nel personale e nel materiale dell'esercito, io ne attendo un immancabile e pronto compimento dall'attività che spiegano tutti i superiori. Se ne abbiano essi perciò le debite lodi.

Soldati! Il vostro Generale cresciuto con voi si gloria di portarvi tutto il suo affetto e di attestarvi ora la soddisfazione che gli avete inspirata.

Stringetevi tutti più fortemente intorno al tricolore vessillo sotto cui militate. Pensate, che non vi è difficoltà insuperabile per chi sente amor della gloria. I valorosi non conoscono pericoli, o se li conoscono, li sprezzano e sanno superarli. Pensate che i disagi e le fatiche, non le mollezze ed il riposo costituirono in tutti i tempi quelle onorate falangi che riempirono il mondo del loro nome.

Tutta Italia tiene ora gli occhi in voi rivolti; e voi provate all' Italia, che siete degni di lei: in voi riposano le più nobili e generose speranze della Nazione; in voi la fiducia del Re. Mostratevi uniti, pazienti e disciplinati, e la vittoria tornerà a coronare le vostre imprese.

Alessandria, li 15 dicembre 1848.

Il Generale Comandante in Capo dell'Esercito
BAVA.

— Il 28, 29 e 30 novembre l'esercito imperiale fu disfatto dagli Ungheresi, ed essendo mancato il generale in capo dell' artiglieria, gli Ungheresi stessi minacciavano d'impadronirsi di un parco di 150 pezzi; ma buona parte di questi fu gettata nel Danubio ed il resto rimase preda dei medesimi. (In circa le stesse cose ci sono confermate da lettere provenienti dall'Ungheria.)

Gli Ungheresi sono in vicinanza di Vienna (al di là della Leitha) e minacciano quella capitale. Dalla parte di Fiume minacciano Trieste.

La leva in massa in Ungheria insieme alle truppe regolari, formano un assai imponente esercito che si ritiene insuperabile dagli Imperiali.

È positiva la formazione della Lega Italiana, della quale fa parte essenziale l'Ungheria, ed è perciò che tentano di unirsi alla Venezia dalla parte di Trieste. (Anche di questo sappiamo che si tratta.)

Sono ora mal vedute dallo stesso governo le barbarie commesse dal triumvirato Radetzky e comp. (*Corrisp.*)

PARIGI. — Luigi Napoleone Bonaparte è decisamente nominato presidente della repubblica francese. Che Dio la conservi una ed indivisibile, e la faccia liberale e fraterna verso gli altri popoli e non egoista!

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

SUPPLEMENTO
ALLA GAZZETA DEL POPOLO
NUM. 160.

La Gazzetta del Popolo *raggiunge il suo scopo allorquando per qualche modo può rendersi utile al popolo sia con istruzioni politiche o con altro.*

Finora ella s'è aiutata alla meglio per questo scopo, ed ecco che a coadiuvarla l'Intendente Milanesio le fece dono della seguente ottima lezione di metrologia.

S'avvicina celeremente il momento in cui li nuovi pesi e misure dovranno essere posti in pratica, perciò noi crediamo che questa istruttiva lezione non poteva capitare in miglior tempo onde servir di guida nella applicazione del nuovo sistema a tutti i nostri carissimi e prediletti lettori popolani.

NUOVI PESI E MISURE DECIMALI

Lezione prima di Metrologia comparata per l'istruzione

DIALOGO

Tra un maestro di aritmetica — ed un operajo.

Op. Signor maestro, sarei a pregarlo d'instruirmi dei nuovi pesi e misure che chiamano *sistema metrico*, e che dal 1.° di genpajo 1850 saranno in uso nei nostri paesi.

Maes. Volontieri, sai tu il conteggio pratico?

O. So far la *somma*, *il devepaga*, ed appena conosco *l'abaco*.

M. Mio caro, conviene imparar bene l'aritmetica pratica almeno sino alla regola della moltiplicazione inclusivamente, senza del che non potrai conoscere appieno il sistema metrico decimale.

O. Così intendo di fare, se ella mi vorrà comprendere fra li suoi scuolari, intanto mi dica cosa sia la parola *metro*.

M. La parola *metro* vuol dire *misura*, ed è l'unità principale delle misure di lunghezza, e da questo *metro* si sono ricavate tutte indistintamente le altre misure. Il *metro* è contenuto dieci milioni di volte nella distanza tra l'equatore ed il polo artico, seguendo l'arco del meridiano ed il livello del mare.

O. Mi scusi, io non capisco un' acca cosa voglia dire *equatore, polo, meridiano*, ecc.

M. Hai ragione, con te mi spiegherò diversamente. Tu sai che la terra da noi abitata ha la forma di un globo, cioè di un corpo rotondo. Una linea che gira all' intorno di questo globo si chiama un meridiano terrestre. Ebbene si è misurato la quarta parte di questa linea o circonferenza della terra, e fu divisa in dieci milioni di parti eguali, ciascuna delle quali è lunga un *metro*.

O. Ho capito. Se il metro è contenuto dieci milioni di volte nella quarta parte del giro del mondo, ne segue che lo stesso metro sarà la quaranta milionesima parte di tutta la circonferenza della terra. Ho detto bene?

M. Benissimo. Il *metro* in generale è più corto dell'ordinaria statura dei fanciulli; ma è rarissimo che la statura dell'uomo tocchi ai due metri. Se tu non hai il *metro* puoi formartelo da te stesso. La larghezza della tua mano colle cinque dita combaciate, è la decima parte di un metro, cosicchè dieci mani di seguito formeranno, poco più, poco meno, un *metro*; oppure prendi 27 pezzi da cinque lire di argento, mettili in fila, ed avrai la lunghezza di un *metro* con una piccola differenza in meno; più tardi ti dirò in quante parti sia stato diviso il *metro*, e come esse si chiamano, come anche le altre misure maggiori, o più lunghe del metro. Intanto poichè sai ora cosa sia il metro (che dovrà dare il cambio a tutte le misure lineari, come il *miglio*, il *trabucco*, il *piede*, la *tesa* ed il *raso*) voglio insegnarti una regola mentale per trasformare li su due piedi, le lunghezze, o distanze delle strade in misura metrica.

O. Son qui tutto orecchio per ascoltare ed imparare.

M. Saprai che il nostro miglio di Piemonte è lungo 800 trabucchi: d'or innanzi le lunghezze delle strade non saranno più misurate a *miglia*, ma a *chilometri* (ritieni che un chilometro vuol dire mille metri), ma un chilometro non è lungo quanto il nostro miglio; ma solo i due quinti del miglio; epperciò un miglio piemontese è lungo *due chilometri e mezzo*. Ora quando vorrai convertire a mente, e senza prender la penna, le miglia in chilometri, prenderai sempre due volte e mezzo il numero delle miglia. Eccoti un esempio: il Real castello di Rivoli dista da Torino cinque miglia, quindi due volte e mezzo 5 fa 12 1/2, che sono 12 chilometri e mezzo, eguali appunto a 5 miglia di Piemonte. Hai capito?

O. A meraviglia. Terrò a mente la parola *chilometro* a vece di miglio, e prenderò due volte e mezzo il numero delle miglia per avere i chilometri corrispondenti. Voglio provarmi. Da Torino a Susa vi sono 21 miglia. Due volte 21 fa 42, aggiungo 10 1/2 che è la metà di 21 ed avrò 52 1/2 che saranno 52 chilometri e mezzo, eguali a 21 miglia. Va bene, sig. maestro?

M. Benissimo. Tu vedi adunque che una distanza, per esempio, di 30 miglia, sarà eguale a poco meno di 75 chilometri, perchè 30 più 30, più la metà di 30 che è 15, fanno 75. — Un chilometro (ossia 1000 metri) si percorre in 15 minuti circa a passo ordinario; un

miriametro (ossia 10,000 metri) si percorre in 135 minuti, ossiano 2 ore e 15 minuti; continuando così 100,000 metri si percorrono in 1335 minuti; 1,000,000 di metri in 13,335 minuti; 10,000,000 di metri, che è la distanza dal polo all'equatore, in 133,335 minuti, cioè in 2222 ore, ossiano 93 giorni, cioè un poco più di tre mesi. Vi vorrebbe dunque un poco più di un anno per fare il giro della terra, camminando sempre di un passo ordinario, e senza soffermarsi, se le ineguaglianze del suolo e l'interposizione dei mari non fossero d'ostacolo. Sulle strade maestre dove vi sono i *paracarri*, la distanza da un *paracarro* all'altro è di dieci metri, cioè di un *decametro;* cosicchè contando 100 *paracarri* si percorrono 1000 metri che fanno un chilometro, unità delle misure itinerarie.

Ora t'insegnerò un'altra regola mentale per ridurre i *rasi* di Piemonte in *metri*, purchè tu sappia la tavola pittagorica a memoria. Questa regola sarà comoda specialmente per le donne, cui più sovente occorre di far compra di stoffe, nastri, tele e simili. Prima di tutto chiamerai il *raso* col vocabolo *metro*, perchè nel 1850 i mercanti non venderanno più a rasi le loro mercanzie, ma bensì a metri. Riterrai che un raso è lungo i 6/10 ossia i 3/5 del metro, epperciò terrai a memoria il numero 6, e per regola generale moltiplicherai sempre per 6, cioè prenderai sei volte la quantità dei rasi che vorrai comprare; esempio, 7 rasi a quanti metri corrispondono? Prendi il numero fisso 6 e lo moltiplicherai pei 7 rasi, dicendo 6 via 7 (o 7 via 6) fa 42. Sai tu ora cosa sia questo 42? Separalo in due cifre ed avrai un 4 ed un 2. Il 4 a sinistra è la quantità dei metri, e il 2 a destra tanti decimetri ossiano tante decime parti del metro, e così 4 metri e 2 decimetri, cioè metri 4 1/5, che sono eguali appunto a 7 rasi.

O. La parola *metro* in vece di *raso* ed il numero fisso 6 non mi sfuggiranno più dalla memoria. Voglio provarmi. 9 rasi quanti metri fanno? Prendo il numero 6 e dico 6 via 9 (o 9 via 6) fa 54; separo in due il 54, ed avrò 5 metri e 4 decimetri, cioè quattro decimi del metro, eguali a 2/5, e così 9 rasi corrispondono a 5 metri e 4 decimetri.

M. Così va bene. Quando saprai la regola della moltiplicazione, e vorrai convertire qualunque numero di rasi in metri, dovrai sempre prendere sei volte il numero dei rasi e dal prodotto separare una cifra a destra. Le cifre a sinistra saranno metri, e la cifra a destra frazioni del metro. Per esempio 132 rasi quanti metri fanno? Moltiplico per 6 il 132 ed avrò nel prodotto 792, separo il 2 a destra, mi rimangono 79 metri e 2 decimetri, cioè 79 metri e 1/5, eguali a 132 rasi di Piemonte.

O. Ho capito. Mi dica ora, signor maestro, come dovrò esprimermi quando avrò da comperare un *sacco* od un' *emina* di grano, una *brenta* di vino? e quando andrò a bere una *penta*, un *boccale*, od un *quartino*, cosa dovrò chiamare, perchè nel 1850 l'oste avrà delle altre misure? E come dovrò spiegarmi per comperare un *rubbo* di pane, una *libbra* di carne, un' *oncia* di tabacco, ecc. e quei certi nomi indigesti di *miria*, *chilo, etto, deca,* e che so io, cosa vogliono significare e come potrò tenerli a memoria?

M. Son cose da nulla. Con altre lezioni te ne darò il significato. Intanto ti esorto a comprare un libriccino intitolato la *metrologia comparata ridotta a comune intelligenza* ecc. già stata in un sol anno ristampata cinque volte. Quest' opuscolo, che corre per le mani di tutti ed è adottato in tutte le scuole e case di educazione, t'insegnerà tutte le regole per la riduzione delle antiche misure e pesi di Piemonte in misure metriche e *viceversa*, singolarmente per le undici provincie dei nostri Stati che continuano a godere del benefizio della uniformità dei pesi e misure, e sono le provincie di Torino, Pinerolo, Susa, Saluzzo, Cuneo, Mondovì, Alba, Asti, Ivrea, Biella e Vercelli.

O. Andrò a scuola, e comprerò la *metrologia comparata*, ma dove e a qual prezzo si vende?

M. Presso tutti i librai della capitale al prezzo di lire 1-20 ed anche nella tipografia Baricco ed Arnaldi, via degli Stampatori, n. 3, dove si distribuisce la *Gazzetta del Popolo*; con questa esigua spesa acquisterai delle nuove misure le cognizioni necessarie per non incappare nella malafede di coloro che nel 1850 cercheranno di trar profitto dell'ignoranza popolare, e nel tempo stesso ti porrai in grado di eseguire gli ordini delle podestà governative non sì tosto sarà resa esecutoria la nuova legge.

Intanto ti basti per oggi questa lezioncella; ci rivedremo un altro giorno.

O. Signor maestro, lo ringrazio, e le faccio umile riverenza.

A. Milanesio

PROGRAMMA DEL MINISTERO

Signori,

Chiamati dal nostro Augustissimo Principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avremmo rifiutato l'incarico, se ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze anzichè coll'amore di patria, e col debito di cittadini. Ora avendo consentito di addossarcelo, noi brameremmo esporvi minutamente qual sarà la nostra politica e il tenore del nostro procedere; ma la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo ce lo divietano. Premurosi e solleciti anzi tutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, noi non potemmo pur dare uno sguardo al grave compito che ci viene imposto; onde ci è forza ristringerci a esporvi succintamente le massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali non sono già nuove, poichè avemmo occasione di dichiararle e di difenderle più volte al vostro cospetto; e possiamo dire che nel trascorso arringo della nascente libertà italiana esse sono le più antiche, come quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo sviluppo delle istituzioni, sono i due capi essenziali e complessivi della nostra politica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono l'indipendenza e l'unione della penisola. L'indipendenza è politica e morale, come quella che da un lato esclude ogni straniero dominio, e dall'altro rimuove ogni forestiera influenza che ripugni al patrio decoro. Tali non son certamente gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze di quei potenti esterni che ci sono uniti coi vincoli della simpatia e delle instituzioni; onde non che risultarne alcun biasimo, ci torna a non piccolo onore; essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre.

Ma affinchè l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, egli è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I varii Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poichè compongono una sola patria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche dissenso tra provincia e provincia, o tra il principe e il popolo, a chi meglio sta il profferirsi come pacificatore, che agli altri Stati italici? Siamo grati alle potenze esterne, se anch' esse conferiscono l'opera loro; ma facciamo che il loro zelo non accusi la nostra oscitanza. Quanto più i vari dominii italiani saranno ge-

losi custodi e osservatori della comune indipendenza, tanto meno comporteranno che l'altri l'offenda; e se l'uno o l'altro di essi avrà bisogno di amichevoli servigi, farà sì che a conseguirli con vicenda fraterna non abbia d'uopo di cercarli di là dai monti.

L'indipendenza italiana non può compiersi senza le armi; laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. Ma se altri ci chiedesse il tempo preciso in cui le ripiglieremo, non potremmo fargli altra risposta che quella che già demmo a questa medesima Camera. Imperocchè interrogati se la guerra era di presente opportuna, non potemmo soddisfare direttamente al quesito: quando a tal effetto è richiesta una minuta e oculata contezza di quanto riguarda i militari apparecchi; e non bastano certi ragguagli generici per formare un fondato giudizio. Ora entrando in questo punto all'indirizzo della cosa pubblica, non possiamo meglio d'allora compiacere ai richiedenti. Ben possiamo assicurarvi sul nostro onore che per accelerare il momento in cui il valore dell'esercito subalpino potrà pigliare la sua riscossa dell'infortunio, useremo ogni energia e sollecitudine; adoperando a tal fine con maschio ardire tutti i mezzi che saranno in nostro potere.

Nè alla guerra sarà d'indugio o di ostacolo la mediazione anglo-francese, le cui pratiche volgono alla loro fine. Il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, non pregiudicando in modo alcuno alla libertà delle nostre operazioni, e potrebbe essere dannoso, quando fosse interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici. Se la mediazione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il credevamo sin da principio), il non reciderne i nodi mentre stanno per disciogliersi naturalmente farà segno dell'alta stima che da noi si porta a due nazioni amiche così nobili e generose, come l'Inghilterra e la Francia. Dalla cui egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortito l'intento; se alla loro benevolenza non avessero frapposto invincibile ostacolo la durezza, i ritardi e le arti dell'inimico.

L'unione, o signori, è l'altra condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già questa unione fu da voi solennemente iniziata, quando confermaste il voto libero dei popoli con un decreto del parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'impresa vostra, e a far che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e perpetuo. Vi riusciremo? Ne abbiamo viva speranza; senza la quale non si sarebbe per noi accettato il gravissimo incarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza; e noi non ci dissimuliamo gli impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni conato, noi non rinegheremo mai in ordine al diritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile; e non potendo attuarla nel fatto, cederemo il luogo a chi professando una dottrina diversa può rassegnarsi al fato ineluttabile senza tradire la propria coscienza. Laonde, finchè terremo il grado di cui il Principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far rivivere l'opera vostra e non dispereremo delle sorti italiche.

Il compimento dell'unione è la confederazione tra i varii stati della Penisola. Questo patto fraterno non può esser sancito in modo condegno, e proporzionato alla civiltà presente, se coi governi liberi i popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volenterosi l'insegna della *Costituente Italiana*. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconcio e pronto per convocare una tale assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei varii Stati nostrali e dei loro diritti, renderà agevole l'usufruttuare le forze di tutti a pro del riscatto comune.

Lo sviluppo delle nostre instituzioni si fonda principalmente nell'accordo della Monarchia Costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccupazione, per consuetudine, per interesse, ma per ragione: e ci gloriamo di seguire in questo le orme del Principe. Il quale, avendo con esempio rarissimo nelle storie assentito spontaneamente alla libertà dei suoi popoli, sovrasta talmente ai volgari affetti, che l'animo suo è disposto ad ogni grandezza di sacrificio. Che se egli tuttavia ci commette di tutelare la Corona e la Monarchia, il fa, persuaso che il principato è necessario al bene d'Italia. Questa professione politica è altresì la nostra, essendo profondamente convinti che sola la Monarchia Costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri.

Ma la monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desiderj che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi accogliam volontieri il voto espresso da molti di un *Ministero democratico*, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, instruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici serbando rigidamente inviolata l'ugualità di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democratici, procurando con vigilante sollecitudine gl'interessi delle provincie, e guardandoci di postergarli con parzialità ingiusta a quelli della Metropoli. Saremo democratici, corredando il principato d'instituzioni popolane, e accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, e in ispecie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il palladio loro, cioè la Guardia nazionale.

La democrazia considerata in questi termini non può sbigottire e non dee ingelosire nessuno. Essa è la sola che risponda al suo nome e sia veramente degna del popolo, come quella che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, della proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue: e non che ripulsar quelle classi che in addietro chiamavansi privilegiate, stende loro amica la mano, e le invita a congiungersi seco nella santa opera di salvare e felicitare la patria.

Il carattere più specifico di questa democrazia in ciò risiede ch'essa è sommamente conciliativa; e a noi gode l'animo di poter coll'idea di conciliazione chiudere il nostro discorso. Noi vi abbiamo esposto, o signori, candidamente i nostri principii, ma questi non potranno fruttare e trapassare dal mondo delle idee in quello della pratica, senza l'efficace concorso della nazione e di quelli che la rappresentano. Questa è la richiesta che a voi generosi vi facciam noi non meritevoli al tutto di questo titolo; perchè se le tenui nostre forze hanno mestieri della vostra cooperazione, ci sentiamo un animo degno della vostra fiducia.

Vincenzo Gioberti; Sineo Riccardo; Sonnaz Ettore;
Rattazzi Urbano; Ricci Vincenzo; Cadorna Carlo;
Buffa Domenico; Tecchio Sebastiano.

L'INCANTO DELL'EREDITA'

DELL'EX-MINISTERO PINELLI

SCENA I.

Piazza Carignano

Il banditore — l'agente del ministero Gioberti — l'agente se-

greto del ministero Pinelli -- il Risorgimento -- la Gazzetta del Popolo ed altri spettatori.

Band. Signori, una camera con 64 mobili, *façon* Guizot, d'ottima costruzione....

Gazz. Uhm! ce n'è dei tarlati, dei muffati....

Risorg. Tu hai le traveggole, Gazzetta: son fatti da pochi mesi, figurati....

Gazz. Ma han già servito a quattro o cinque ministeri....

Risorg. Non importa; il legno è sodo, e ti assicuro che possono servirne altri cinque per lo meno.

Band. (*come sopra*) 64 mobili, quasi nuovi, di ferma costruzione....

Ag. Gioberti. Per quanto? . . .

Band. Per quattro impieghi, quattro braccia di nastro verde, e quattro carezze.

Ag. Giob. Non li voglio.

Ag. Pin. Banditore, fai tu credenza?

Band. Sì.

Ag. Pin. In questo caso me li piglio, e me li tengo in magazzino, aspettando l'*opportunità* di pagarti....

Band. Faccia pure con suo comodo.

Gazz. Come ha fatto pel passato.

Risorg. (*all'agente di Pinelli*). Mi rallegro con te, hai fatto un buon acquisto, tienlo caro per il tempo...

Gazz. (*forte*). Viva la Costituente di Roma!

Popolo. Viva la Costituente!

SCENA II.

Nel ministero degli esteri.

Gli stessi interlocutori, più gli spedizionieri di Napoli, di Gaeta, di Milano e un ferravecchio.

Band. Signori, questi mobili si danno alla prova; vedano qui il certificato del conte Solaro della Margherita, qualmente li abbia usati venti anni con ottimo successo: ce n'è parecchi della rinomata fabbrica di Guala e comp.; osservino come hanno resistito al tempo, ai varii travasamenti di ministero succeduti in quest'anno.

Un ferravecchio (*nella via cantando*):

Ferravecchi, ferravecchi,
Evvi cenci, o rami vecchi?

Gazz. (*alla finestra*). Galantuomo, monta su.

Ferr. Evvi cenci, o rami vecchi?

Gazz. A monti, mio caro, a bizzeffe; c'è il carico di venti muli.

Band. Signor agente del ministero Gioberti, le fo la preferenza; ne vuole? . . . .

Gazz. (*cantando fra i denti*).

Certe botti muffate
O per vecchiezza, o per isporcheria,
Con lor non v'impacciate.
(*Canti e trionfi del trecento*).

Ag. Giob. Non ne voglio.

Spediz. di Napoli. Li piglio io.

Spediz. di Gaeta. Lasciamene qualcuno.

Spediz. di Nap. Bene, facciamo comunella.

Spediz. di Mil. E per me?

Spediz. di Nap. Comunella tutti e tre. Banditore, pigliamo tutto noi, e ti pagheremo a giuoco finito.

Ferr. (*alla Gazz. del pop.*). Han preso tutto quei signori...

Gazz. Galantuomo, vieni con me, non mancheranno ciappe vecchie in altri luoghi.

SCENA III.

Nel ministero degli interni.

Gli stessi coll'aggiunta di qualche pizzicagnolo.

Gazz. (*ad un invalido turandosi il naso*). Come pute qui, perdio! Non s'è più scopato da molto tempo di certo. Mi sembra che fra tanti ministri che si sono cangiati, a qualcuno almeno doveva piacere un po' di nettezza.

Inval. Uff! i ministri cangiano, ma il ministero è sempre lo stesso.

Band. Signori, oltre i soliti mobili vecchi, v'ha qui molti sacchi di circolari, di numeri del *Costituzionale Subalpino*, del peso brutto di 50 chilogr.

Pizzic. Per quanto?

Band. Per il costo - *undicimila* franchi.

Ferr. Buffone!

Band. Vi dico da senno.

Gazz. Chi li comperò a quel prezzo non sapeva che farsi dei denari.

Pizzic. Non erano suoi, ma denari del pubblico. E poi crepavan di fame le famiglie dei contingenti.

Band. Quattro rubbi della *Tribuna del popolo*, ottocento franchi, il puro costo.

Ferr. Va al diavolo.

Band. Ottocento franchi — nessun risponde?

Ferr. Piglio tutto al prezzo di Giuda — trenta soldi.

Gazz. (In questo la *Gazzetta del popolo* scrive sulla muraglia la seguente strofa del Trionfo dei muratori fiorentini:)

Chi tien la casa vecchia,
E la volesse in parte racconciare,
Indarno s'apparecchia,
Chè il nuovo e il vecchio insieme non può stare:
Però bisogna il vecchio via levare,
E fondarsi al sicuro
Con nuova casa, e nuovo e sodo muro.

SCENA IV.

Al ministero di guerra, poi di finanze, e poi nella gran Cancelleria, nei quali luoghi dall'asso al due succede la stessa scena, onde per non essere gravoso ai lettori, non diremo che d'un dialoghetto tra la Gazzetta e un giovine impiegato volontario.

Gazz. Ebbene, giovinotto, che si fa di bello?

Vol. Niente — Si sta colla mani a cintola.

Gazz. Come?

Vol. Tutto il lavoro si dà ai vecchi impiegati, che sono detti aver più dottrina e più pratica degli affari, che noi giovani....

Gazz. Allora capisco, perchè escano poi di quelle circolari che incominciano così: *Il servizio sanitario e religioso tanto per gli uomini, quanto pei cavalli....* — E siete molti qui a far niente?

Vol. Oh, sì! siamo tanti da poter rifare da capo a fondo il ministero. Abbiam volontà, domandiamo lavoro, e il lavoro non viene.

Gazz. Anche dopo le riforme?

Vol. Le riforme? merce sbandita di qui.

Gazz. E la Costituzione?

Vol. Peggio che peggio. Osservi — (Entra un generale, fattura di Villamarina; l'invalido fa dieci inchini; gl'impiegati vecchi per distinguersi da questo pekin ne fanno venti di seguito.)

Gazz. Ahi; ahi! ne ho visto abbastanza — è qui come all'università dove furono tollerati dall'ex-ministero Pinelli i due compositori del turchesco regolamento degli studenti, e i professori consiglieri del medesimo. — Ma coraggio, giovinotto: il caro Gioberti è Presidente del ministero; egli sa che un edifizio costituzionale non si fabbrica pigliando i mattoni dai Gesuiti e la calcina dai Tedeschi. — Giovinotto, grida senza paura, viva Gioberti! SCIOLTO CH'EGLI ABBIA LE CAMERE, purgherà eziandio queste stalle d'Auge.

A. Borella.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 161. L' ITALIANO **1848**

Mercoledì **20 Dicembre**

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 » In Provincia 1 20 Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 dicembre.

Trattavasi di votare definitivamente il sussidio da accordarsi a Venezia.

600 mila franchi mensili.

Questa non era generosità, ma debito di riconoscenza, e provvedimento d'altissima importanza politica e militare.

Il parlamento piemontese adempì queste dovere facendosi interprete vero del cuore di tutta la nazione.

Ben sorse *Pinelli* a proporre che il sussidio si desse in *natura* non in *danari*, ma la strana proposta venne eliminata.

Cavour istesso fu d'avviso che 600 mila franchi fosser pochi al bisogno in cui giace Venezia, che pure è baluardo essenziale d'Italia, e *Mellana* aggiunse che nell'accordare il sussidio noi non dobbiamo fare da tutori a Venezia, che ben provò d'essere capacissima di guidarsi, e di sapere spendere il suo danaro secondo i bisogni suoi e di quella Italia per cui essa combatte.

La proposta di legge venne quindi approvata con immenso entusiasmo e fra gli applausi ripetuti del popolo.

Commosso a sì lieto esito per la sua veneta patria, il ministro *Tecchio* sorse colla eloquenza del cuore a ringraziare il parlamento.

Ed ora ad una scena di nobile entusiasmo siamo costretti di farne succedere una di dolorose personalità.

Il deputato *Pinelli* mosse interpellanze al nuovo ministero sui fatti recentissimi di Genova, e sulla Costituente che si trattava di abbracciare.

Il ministero rispose adeguatamente sopra entrambi gli argomenti. La truppa essersi spinta da Genova alla frontiera perchè là più degnamente vi potrà prestare la sua opera. Genova essere tranquilla. Quanto alla *Costituente* si procurerebbe di adempiere il desiderio de'popoli combinando nelle loro parti migliori quella di Roma e quella di Toscana. — Parlarono altri.

La quistione inasprissi, e con sommo nostro dolore vedemmo un *La-Marmora* discendere con acri parole a destar sospetti che le truppe potessero avere ad insulto l'essere da Genova avviate altrove. Quasicchè le truppe debbano avere ad insulto un ordine del nuovo governo, ed il proclama prudentissimo ed umano del ministro Buffa.

Questa cosa ebbe in seguito a fare osservare con forti parole il deputato *Viora*, il quale amaramente notò come si tendeva a gittare la diffidenza nelle truppe per animosità contro i nuovi assunti al ministero, cosa certamente di gravissimo danno, o almeno da farsi in comitato segreto.

A questo punto il centro e la destra già mosse da precedenti discorsi si agitarono tumultuosamente. Molti deputati tentano parlare; per lo che vedendo la crescente concitazione degli animi, la maggior parte del parlamento per evitare ulteriore esacerbazione si alza, e il vicepresidente dichiara sciolta l'adunanza.

Ma gli sdegni suscitati non erano sciolti.

Didaco Pellegrini aveva parlato: nol giudicheremo più oltre come oratore, avendolo giudicato altra volta: diremo solo ch'egli aveva discorso del general De-Launay dietro al suo modo di vedere, certamente poco favorevole a quest'ultimo.

Ma se noi criticammo Pellegrini in quanto ad oratore, siam ben lontani però di pretendere ch'ei non abbia com'altri a godere della piena libertà d'opinione sulla vita pubblica d'uomini pubblici.

Così vuole lo Statuto, e così consiglia il buon senso.

Eppure nella nostra Camera questo non è; infatti ecco a un tratto di mezzo ai deputati affollantisi per uscire, sorge un gridìo di minacce in francese. Che è, che non è? Ci si dice che il sig. marchese Costa di Beauregard abbia minacciato con plateali parole Pellegrini, che guai a lui se osasse ancora proferir verbo su De-Launay. Lo scandalo era al colmo: altri ancora minacciavano. Questi signori si credevano in mezzo ai loro vassalli!

Ed ecco la libertà d'opinioni come la intendono alcuni del centro e della destra!

I buoni tutti erano profondamente indignati.

Imperocchè coloro, *qualunque siano*, che hanno minacciato un deputato, *qualunque ei sia*, hanno insultata la Camera tutta, ed assolutamente le devono pubbliche ed umilissime scuse.

Ma che diremo ora dell'insultato che in mezzo a liberi cittadini lasciò farsi impunemente un tale sfregio! lasciò farselo senza aprir labbro, e senza rompere d'un pugno l'insolente prosopopea dell'insultatore!

La Camera nella tornata del 13 dicembre, udita la relazione del deputato Reta sull'elezione del deputato del collegio di Crescentino e Vesana, ordinava una inchiesta per riconoscere in qual giorno ed in quale ora il decreto di convocazione di quel collegio era stato pubblicato ne' comuni componenti il circondàrio del medesimo. Il motivo di questa determinazione era la tardanza o la pretesa ommissione della pubblicazione del decreto in discorso in alcuni comuni, ed in ispecie a Costanzana, il cui sindaco, non sappiamo bene se illuso dagli intriganti ministeriali, ovvero iniziato ne' misteri eleusini dell'ex-ministro Pinelli, mandò una protesta alla Camera per dichiarare che egli avendo ricevuto il decreto a ore 5 pomeridiane della vigilia del giorno di convocazione del Collegio, non lo affisse all'albo pretorio; per il che gli elettori del suo comune ignorando tale giorno, non poterono, al suo dire, intervenire all'elezione del deputato. Il tenore di questa protesta da una parte prova o la complicità del sindaco cogli agenti ministeriali, od almeno la sua stupidità; dall'altra parte reca una grave ingiuria agli elettori di Costanzana. Infatti il bravo sindaco per protestare contro la tardanza del decreto, aspettò il risultato dell'elezione, il quale essendo stato una compiuta ovazione de'principii dell'opposizione, risvegliò immantinenti tutto lo zelo del sindaco, e lo eccitò a venire in soccorso di quel ministero, della cui trista ed ignobile politica egli s'era fatto solidario. In secondo luogo, che fronte è quella del signor sindaco, il quale mena vampo di una protesta che ridonda a sua colpa e vergogna? Imperocchè non era egli suo dovere di affiggere all'albo pretorio il decreto, appena l'ebbe ricevuto, lasciando alle autorità competenti di decidere se l'ora era o no utile ed opportuna? D'altronde, come mai, signor sindaco di Costanzana, non vedeste che il supporre, come voi fate, che i vostri coelettori ignorarono, per la non avvenuta pubblicazione del decreto, il giorno della convocazione del collegio, è qualificare que'vostri compaesani di idioti e di rozzi, quasi Costanzana fosse un comune sequestrato dal civile consorzio e dall'amichevole commercio coll'altro popolo vercellese, a tal segno da ignorare una notizia che i giornali divulgarono in tutto lo Stato? Noi, compresi di stima pel popolo civile di Costanzana, respingiamo con indignazione la nota di cretinismo loro inflitta dal poco accorto sindaco, e portiamo fiducia che non si lasceranno cogliere al laccio loro teso dagli agenti dell'ex-ministro Pinelli, i quali si servono di quegli egregi paesani per assicurare il successo de' loro abborrevoli intrighi. Persino gli elettori di Costanzana che il professore Felice Chiò, eletto dal loro Collegio per rappresentarli, è tale cittadino, che pe' suoi principii democratici e per la lealtà e costanza del suo carattere lo reputiamo degnissimo della simpatia del popolo, a tal punto che noi consideriamo la sua elezione come una glorificazione della causa democratica. I diritti del popolo perchè furono fin qui conculcati e derisi? La ragione è semplicissima. Essi non erano difesi da nessuno, ovvero la loro difesa era data in mano di coloro che li aveano manomessi ed usurpati. Questo riflesso faccia accorti gli elettori del mandamento di Vesana, e loro inspiri una condotta pari a' migliori destini a cui Iddio chiamò la patria.

SACCO NERO

La prima accusa del vostro articolo, sig. anonimo, che il maestro comunale sia *di assoluta incapacità*, e che non abbia *i requisiti d'idoneità voluti dalla legge*, è nientemeno che una gretta calunnia, e voi, sig. anonimo, che vi dimostrate così ben informato, e così zelante del bene, non dovreste ignorare, che tale maestro venne dichiarato per uno dei migliori maestri comunali, e per vostra maggior confusione interrogate il sig. professore don Martinotti che fu suo esaminatore, e ve lo spiegherà più chiaro. Pubbliche lodi gli vennero pur impartite dal professor di metodica, alla quale scuola attese in quest'anno: similmente se passerete dal maestro comunale vi farà vedere la sua patente del 21 novembre 1846 *voluta dalla legge*. Sig. anonimo! oltrecchè impossibil sarebbe col tenue stipendio di sole L. 275 trovare un miglior maestro comunale, non verrebbe in gran parte tolto l'unico sostentamento ad una povera e numerosa famiglia di più di 12 persone?

La seconda accusa che l'amministrazione parrocchiale ha alienato 20 tavole circa di terreno a favore dell'avv. Pozzo per il terzo del valore, e che tal alienazione si facesse segretamente, è pur falsa: tale vendita venne fatta con decreto vescovile al signor don Crolle, parroco di Muzzano, il quale offriva la vistosa somma di lire 28 alla tavola di tal terreno, che a nissun altro del mondo avrebbe potuto servire, sia per la sua informe configurazione, sia per le servitù, essendo attraversato in due sensi da due strade per uso di tale famiglia Crolle; e saggiamente operò l'amministrazione, avendone percepito un valore doppio dell'estimo fatto dal misuratore Leone.

Alla terza accusa dell'inamovibilità d'un amministratore, malgrado del decreto di Monsignore, sapete cosa vi rispondo, signor anonimo? Che l'amministrazione parrocchiale di Mosso ubbidisce pienamente ai decreti superiori, e se essa conserva il medesimo, si è perchè è a loro piena conoscenza il disinteressamento e l'onestà di lui, e perchè ad esso va debitrice di molti vantaggi alla medesima procurati.

La carità evangelica m'impone delle riserve, epperciò vi risparmio, non curando più d'or innanzi le false imputazioni che mi venissero da voi, ed alla mia volta sapete cosa io mi riprometta da voi, signor anonimo? Che al tempo in cui siamo, non solo i piccoli comuni, ma l'Italia tutta ha bisogno d'unione e di concordia, per tendere ad un solo scopo, quello santo della liberazione della medesima. Così agendo ne procurate voi l'eseguimento? Pensateci.

;;; Carmagnola. Domenica ebbe luogo in questa città un patriottico banchetto fra i cittadini ed i Lombardi che trovansi colà a quartiere d' inverno.

La più grande, la più sincera fratellanza regnava fra quei buoni ed arditi Piemontesi ed i Lombardi.

E siccome un atto buono non è mai solo, così fu premurosamente accettata la proposizione di quel circolo nazionale, di fare una colletta a pro di Venezia.

Al pranzo si raccolsero 250 franchi dai soli convitati, ed hanno ancora da concorrere e concorreranno certamente la comune, i socii del circolo e quelli del gabinetto di lettura.

Noi desideriamo ardentemente che in ogni paese si istituisca un circolo, il quale rassomigli per gli schietti sensi liberali a quello di Carmagnola, e che poscia tutti si mettano in corrispondenza fra loro, il che formerebbe una vera ed energica unione democratica.

;;; Barge, 19 dicembre. — Anche presso di noi il soldato che dovette abbandonare la diletta famiglia per recarsi a combattere nelle file dell' esercito italiano, potè partire senza aver amareggiato il cuore per le strettezze de' suoi cari. Per opera di alcuni benemeriti si raccolse la somma di lir. 3650. 15, alla quale contribuirono il comune, la compagnia del suffragio e parecchi generosi; oltre a 219 emine di meliga, una quantità considerevole di altri cereali e di oggetti di biancheria. — Arrogi che ai soldati poveri delle classi 1812-13-14 vennero distribuite lire 10 per caduno al momento della partenza. Serva tal fatto d'esempio ad altri comuni, ed il soldato piemontese sui campi della guerra compenserà con tratti di valore la beneficenza dei cittadini.

;;; Si desidera che da chi spetta si provveda, affinchè le profonde rotaie della strada provinciale da Torino a Ciriè siano riempite di ghiaia in vece di fango, e siano fatti i lavori necessari, se non si vogliono impedire nel corrente inverno le comunicazioni colla capitale.

Si desidera dai militi della Guardia nazionale di Ciriè (poichè quegli cui spetterebbe non se ne dà pensiero) rammemorare al signor Intendente come da due mesi stia dimenticato nel suo uffizio un rapporto del Comitato di revisione sull' organizzazione della milizia cittadina, di cui dopo nove mesi non abbiamo altro che i ruoli ed il carico mensile di 70 fr. per la scuola d'istruzione, alla quale un piccol numero di militi interviene, perchè per mancanza degli ufficiali da rieleggersi non si può rendere obbligatoria.

Medico Vigna.

AVVISI IMPORTANTI.

1.° Se mai qualcuno avesse l'orologio che gli pesasse troppo in iscarsella, o che la borsa gli forasse le tasche, non ha che da recarsi a Porta Palazzo presso le tettoie, dalle ore 9 alle 12 sera, ove coll'aiuto dei lampioni spenti, o simili, troverà subito chi gli leverà l'incomodo.

2.° Chi avesse (da vendere) un buon fondo di olio d'olivo della miglior qualità, purchè serva ad illuminare le vie quando rifulge la luna, è pregato di notificarlo al sig. impresario dell'illuminazione, nella corte del butirro, casa dell'ill.ma Città.

3.° Chi desiderasse di appigionare la metà di un locale della capacità di 120 persone circa, non ha che da indirizzarsi alla Camera dei deputati.

NB. Questo locale serviva per lo passato di galleria pubblica, ma poichè (in questi tempi) un pubblico di 120 persone sarebbe troppo in uggia ai delicatissimi deputati ministeriali, si cerca di allogarne la metà in affitto, affinchè il pubblico sia ristretto a sole 60 persone.

E per maggior comodo dell'inquilino, le rate dell'affittamento scaderanno sempre coll'Opportunità.

4.° Gli ufficiali, sott'uffiziali e militi della guardia nazionale, ogni qual volta si troveranno di guardia alla Camera dei deputati, sono pregati di obbedire ciecamente al signor usciere della (così detta) fu *Galleria Pubblica*.

La pena da applicarsi a tutti coloro che faranno il contrario, sarà quella riconoscenza e simpatia del popolo che Iddio vuol tener lontana dai deputati ministeriali *in vitam aeternam, amen.*

Competente Mancia

A chi avesse trovato i cervelli di alcuni dei deputati ministeriali, stati smarriti in due articoli inserti nel *Risorgimento*, in risposta ad una lettera di *Vincenzo Gio*berti in data 8 dicembre, e li consegnerà intatti al caffè del Gambero, sotto i portici dei Retrogradi. L. G.

NOTIZIE VARIE

ROMA, 13 dicembre. — Ieri sera Garibaldi ebbe grandi accoglienze e festa al *Circolo Popolare*, dal quale venne proclamato *Socio Onorario*. Saputo che fra il popolo ivi presente trovavasi Ciceruacchio, Garibaldi volle vederlo e l'abbracciò e lodò sommamente. Si crede che il Ministero voglia nominare il generale a Comandante Supremo di tutte le nostre truppe: questo sarebbe un provvidissimo atto, giacchè il nostro esercito acquisterebbe fiducia e coraggio, ed i volontari accorrerebbero fidenti, certi di esser condotti alla vittoria.

Questa sera il *Circolo Romano* prende l' iniziativa per proclamare all' istante la Costituente. Qui si organizza una rispettabile armata, presta a respingere qualunque invasione da qualsiasi parte venisse.

Si crede che il Papa aspetti la nuova elezione del Presidente della Repubblica Francese per quindi portarsi in Francia.

Oggi nelle sale dell'Alto Consiglio si raduneranno le Sezioni alle ore 12 meridiane in punto, per esaminare il Progetto di Legge Elettorale per la convocazione dell'*Assemblea Costituente* degli Stati Italiani.

— Ieri il *Circolo Popolare* con grande folla di popolani dell'ultima classe, si è portato ad applaudire alle risoluzioni già prese, gridando ad alta voce: *Viva il Governo Provvisorio*, *viva la Costituente Italiana*, *viva l'Italia*, *viva l' Unione*!

Il probo cittadino Ciceruacchio salito sopra il Palazzo della Cancelleria ove si adunano i Deputati, ha indirizzate alcune parole di conforto al popolo sottostante, in seguito delle quali la turba festeggiante si è sciolta.

Ora tutta la città è in perfetta calma, e la pura gioia regna ovunque.

— Sono state spedite immediatamente staffette alle provincie del fatto compito, ed in specie al Senatore di Bologna ed al Gonfaloniere di Ancona per annunziare ad essi l'alta dignità alla quale sono stati chiamati dai rappresentanti del popolo. (*Alba*.)

— 14 dicembre. — La città è sempre tranquilla.

— Si vocifera che domani il Papa voglia abbandonar Gaeta per andare a Marsiglia.

— Il Concistoro che doveva aver luogo ieri dicesi che si terrà il giorno 21

— I reduci da Vicenza montano volontariamente una guardia d'onore posta all' abitazione del generale Garibaldi. Egli prenderà servizio nelle truppe del nostro Stato.

— Qualche giornale asseriva, che fra i diplomatici che disposero il Papa ad abbandonare il suo stato, non mancasse di figurare anche il ministro di Sardegna, Pareto. Noi per informazione avuta in proposito possiamo smentire quella voce.

— Il giorno 11 giunse in Ancona la fregata a vapore *Asmodée* avente a bordo il contr' ammiraglio De-Ricaccoly ed un passaggiere. Sembra che questo vapore intenda fermarsi per molto tempo essendosi stabilmente ormeggiato. (*Contemp.*)

ANCONA, 12 dicembre. — Domattina tutta la flotta lascerà questo porto per fare una corsa sino a Venezia e Trieste, dovendo primieramente trasportare delle truppe romane in quella ad aggiustare i conti con questa. In questo istesso momento i piroscafi ricevono 1200 uomini dell'*Unione* e le fregate stanno in pronto per sortire e scortarli. Il comandante delle forze navali austriache fu cambiato; a vece del signor Gudriafzki il conte ammiraglio Sordo ne prese il comando. Si pretende

ch'egli abbia detto che se le ostilità ricominciano, farà subire alla nostra flotta una intiera distruzione. Venga, lo aspettiamo impazienti. (*Cart. del Corr. Merc.*)

FERRARA, 9 dicembre. — Oggi a mezzogiorno è giunto un battaglione di fucilieri pontificii proveniente da Bologna.
(*Gazz. di Ferrara*).

NAPOLI, 11 dicembre. — Il numero dei soli detenuti politici in tutto il regno tocca quasi *settemila*, e senza riguardo al genere della colpa, all'indole dei tempi, ed alla qualità delle persone, vengono confusi con i detenuti per reati comuni.
(*Indip.*)

GAETA, 10 dic. — Stanotte è giunto in questo porto il vapore francese l'*Averno*, avendo a bordo un aiutante di campo del generale Cavaignac signor Charras con dispacci per S. S. del detto generale. (*Tempo.*)

TORINO. — Gioberti è alquanto incomodato. Speriamo che questa sua malattia non abbia nè lunghe nè serie conseguenze.

Relazione a S. Maestà
in udienza del 19 dicembre 1848.

Sire

Antico pregio del Governo di questo Stato fu sempre la severa e prudente economia in ogni parte di pubblica amministrazione, ed i gravi sacrificii a cui tutti i cittadini volenterosi soggiacciono nella presente guerra d'indipendenza rendono vieppiù stretto dovere di giustizia il mantenere inviolati e chiamare in vigore, se trascorsi, questi buoni principii.

Fermi in questo proposito, i ministri di V. M. sentono il debito di darvi incominciamento da quanto più direttamente può riguardarli.

Ho quindi l'onore di sottomettere a V. M. un'idea di decreto sugli assegnamenti dei ministri.

Um.mo dev.mo servo
Vincenzo Ricci.

CARLO ALBERTO per grazia di dio re di sardegna, di cipro e di gerusalemme, duca di savoia, di genova, ecc., principe di piemonte, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro Segretario di Stato per le finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

A datare dal 1.° gennaio 1849 l'assegnamento del presidente del consiglio dei ministri e quello di ciaschedun ministro segretario di Stato è ridotto ad annue lire quindicimila.

Il presidente del consiglio dei ministri ed il ministro segretario di Stato per le finanze sono incaricati, ciascuno nella parte che lo concerne, della esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale.

Dato a Torino il 19 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

Vincenzo Ricci.

TRIESTE, 15 dicembre. — Quest'oggi fu qui pubblicato il seguente bullettino:

PRESA DEL FORTE DI MALGHERA.

Da notizie recentissime d'oggi si ha che dopo un grande combattimento nel giorno 11 del corrente, che era lunedì p. p., fra le truppe venete e croate, queste ultime che erano sopra semplici zattere, con sommo valore poterono, protette dal fuoco dell'artiglieria, assaltare la fortezza e conquistarla in tre ore di accanita zuffa.

Non si conosce la perdita dei militi nè dall'una nè dall'altra parte perchè il valore e l'entusiasmo della prode armata croata ha sorpassata ogni aspettativa.

Quanto prima si daranno i precisi dettagli di tutta l'azione.

***PS.* Il forte di Malghera non è preso, e i Croati, che col favore della nebbia ne rischiararono l'attacco lo scorso lunedì, ne furono respinti con grave perdita. Gl'Italiani postivi a difesa, riuscirono anzi di condurre a termine alcune opere esteriori, proteggendo i guastatori col cannone della fortezza. Ciò è quanto riferiscono passeggieri qui giunti stasera da Pirano e partiti iermattina per mare da Venezia.**

(*Giornale di Trieste*)

GENOVA, 18 dicembre. — Questa mattina è giunto in Genova il nuovo ministro di agricoltura e commercio l'avv. Domenico Buffa, incaricato dal ministero di una missione particolare.

Il *Corriere Mercantile* dice in proposito che i principii del nuovo ministero e le sue intenzioni verso Genova guarentiscono il fine dei locali sconcerti, niente affatto dipendenti dal popolo, il quale tien fisso lo sguardo alle grandi quistioni nazionali, e si rivolge ai ministri nuovi con severa confidenza attendendone i fatti.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

Genovesi!

I nuovi ministri appena giunti al potere udirono che Genova da più giorni tumultuava. Ma perchè tumultuava?

Perchè volevasi seguitare una politica contraria alla dignità, agli interessi, all'indipendenza della nazione. Ecco perchè Genova tumultuava. La città generosa, iniziatrice di libertà ed indipendenza, non poteva rassegnarsi a siffatta vergogna.

Ma ora uomini nuovi, cose nuove.

Il presente ministero, del quale io pure fo parte, vuole l'*assoluta* indipendenza d'Italia a costo di qualunque sacrifizio; vuole la costituente italiana, e già l'ha proclamata, e già fin dal primo giorno che entrò al potere scelse persona che andasse in Toscana e a Roma a concertare con quei governi il modo di prontamente effettuarla. Vuole, in una parola, la monarchia democratica.

Un ministero di tal fatta avrà sempre Genova amica ed aiutatrice.

Non può averla nimica che ad un patto solo, quello cioè ch'esso tradisca la sua missione.

Genovesi!

Io investito dal Re di tutte le facoltà civili e militari spettanti al potere esecutivo, sono venuto a dare una solenne mentita a tutti coloro che dicono la vostra città amica delle turbolenze.

Io farò veder loro che quando il governo segue una politica veramente nazionale, non è mestieri d'alcun apparato di forza per tener Genova tranquilla. La forza vale cogli imbelli, non già coi generosi.

Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città. Fin d'oggi spedisco una staffetta a far loro preparare gli alloggi nei luoghi ove debbono recarsi. Fra due giorni spero farle partire. Quanto ai forti della città, sarà interrogata la Guardia nazionale se voglia o possa presidiarli, e le saranno consegnati o tutti o in parte, a sua scelta.

A mantenere l'ordine pubblico in una città veramente libera basta la Guardia nazionale.

Così tolto ogni apparato di forza, noi faremo vedere a tutta Italia che quando il governo batte veramente la via della libertà, della nazionalità, Genova è tranquilla.

Viva l'indipendenza assoluta!
Viva la Costituente Italiana!

Genova, il 18 dicembre 1848.

Domenico Buffa
Ministro di agricoltura e commercio e commissario investito di tutti i poteri esecutivi della città di Genova.

AUSTRIA. — Si tenta l'ultimo sforzo contro l'Ungheria.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 162. **1848**

Giovedì L' ITALIANO **21 Dicembre**

Prezzo d'associazione - Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 - Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

TORINO, 21 DICEMBRE

Le arti vecchie, le arti usate in ogni tempo da chi volle opporsi al giusto e ponderato progresso de'popoli, vengono nuovamente adoperate da coloro a cui la vista d'un ministero sinceramente democratico fa male agli occhi.

Ma per ventura queste arti vecchie sono già conosciute, come pure è conosciuto il controveleno opportuno!

Uno di questi artifizi è quello d'indispettire il soldato contro il popolo. Pel quale scopo ogni argomento torna del caso.

Si cerca pietosamente di evitare in Genova ogni occasione d'effusione di sangue; opera questa santissima: ebbene; ecco tosto il partito degli ex-ministeriali impossessarsi di questo atto per trasformarlo in un insulto alla truppa!

Come dunque! un'opera d'umanità e di prudenza sarà un insulto alla truppa? Ah! voi, voi piuttosto, o signori, che ciò credete, o fingete di credere, voi sì fate insulto ai soldati, poichè negate loro l' intelligenza e il cuore da comprendere la magnanimità d'un tale atto; poichè li credete capaci di sì basse idee!

E chi vi ha dato il diritto di credervi voi soli vindici dell'onor del soldato, quando nel ministero della guerra siede un uomo che porta gloriosamente il nome di *Sonnaz*, che tutte divise col soldato le fatiche, le glorie, le sventure della guerra, e che per conseguenza è legalmente il difensore del loro onore, ed atto per ingegno e carattere ad esserlo ugualmente, o più forse che ogni altro?

Come il governo non è più la vigna d'una casta sola, così il soldato non è più e non ha più da essere stimato quasi un'accozzaglia di *bravi* a servizio di essa casta, e pei capricci di essa casta.

Nessuno ha più diritto di dire: « Noi soli difenderemo l'onore dell'esercito! ».

Nessuno ha questo diritto, perchè l'esercito non è altro che la nazione armata, e dunque non tali o tali individui, ma tutta la nazione è pronta a difendere l'onore de'suoi figli.

I soldati, cioè una parte della nazione, non vorranno mai contemplare come insulto, che tale o tal punto di territorio sia dato a difendere ad un'altra qualunque parte della nazione. Il soldato non ha mai creduto insulto un cambiamento di guarnigione.

Voler supporre una tal cosa, è un voler introdurre scissure tra le varie parti della nazione, è un volere la guerra civile.

Ma i soldati usciti dal popolo, e tra breve popolo nuovamente, capiranno che come pel popolo tutto, così pure per loro il ministero *democratico* sarà il migliore ministero, poichè i soldati faranno il seguente raziocinio: « Chi combatte questo ministero? Gli uomini de' privilegi. Dunque per noi soldati viva il ministero democratico. »

E noi diciamo: « Viva l' esercito piemontese. »

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 dicembre.

S'è discusso e votato il regolamento per le tribune pubbliche. Ed ecco tutto.

Come, sì poco? proprio così. La *sinistra* voleva bensì passare a cose di maggiore rilievo, e non perdere il tempo. Ma nel pensiero degli ex-ministeriali sarebbe forse un male che la Camera lavorasse molto, perchè così non ci sarebbe più occasione di poterla screditare presso il popolo.

Un tal deputato *Genet* o *Genette* (non importa troppo) voleva aggiungere un articolo speciale di polizia sui *Giornalisti*.

Temeva forse il buon uomo, che lo fischiassero nel parlamento! Eh no! i giornalisti sanno rispettare sè stessi, e però anche un parlamento. Fischiano sì talvolta, ma non altrove che sui loro fogli, perchè le fischiate vanno meglio a loro indirizzo.

La Camera sotterrò l'articolo del buon uomo.

Da questo si scorge esservi stata lagrimevole per-

dita di tempo, dovuta all'arti del partito ex-ministeriale.

Infatti quando le gallerie al conoscere il risultato della votazione proruppero in grida terribili e ripetute di « vili! infami! », noi vedemmo a queste deplorabili parole molti ex-ministeriali ridere! Ah sì! le loro arti erano riuscite ad attirare tali improperii contro il parlamento! Che importava che quelle grida si volgessero a loro soli particolarmente? essi son soliti far orecchio da mercante, contentoni di ciò solo, che il parlamento molto o poco ci scapiti per lasciarli più liberi di macchinare nel segreto.

La nazione è avvertita.

SACCO NERO

Gesuitume, Vescovume, Pecorume, Pretume.

Ah voi non la finite di predicare in sul pulpito contro la *Gazzetta del Popolo*? Il vostro cuore, o preti, se pur l'avete, s'indura come quello di Faraone?

Dunque noi vi percuoteremo le orecchie con qualche cosa di più pesante che non una verga, imperocchè il vostro cuoio è duro, ed a farvele sentire non una verga ci vuole, ma una stanga.

Vada adunque per la stanga!

Ma badate, badate a finirla, perchè dopo il *Sacco nero* possono succedere più ponderate palinodie, e dopo queste... chi sa! Potrebbe cascarvi sulla testa una pioggia di parecchi volumi....

Badate a voi, pretocoli, perchè, ve lo ripetiamo, i libri vostri sono anche di *conoscenza nostra*, e potremmo tirarne fuori delle curiose.

E voi potreste andarvene a pentire inutilmente a Roma, tanto più inutilmente che il *magnanimo* quondam Pio IX ora mangia in tutta coscienza i maccheroni col re di Napoli, e fa le viste di non accorgersi che il Borbone ha le mani sporche di sangue.....

Fuori dunque, o *stimabilissime* creature *nere*.

Il parroco di Strona Mortigliengo puh!.... puh! c'è poca roba sul suo conto. Egli dà pubblicamente dei pugni ai suoi parrocchiani, nega l'assoluzione alle ragazze che strette dal bisogno lavorano qualche ora della festa; effetto d'ignoranza, perchè dovrebbe ricordarsi del detto dello Spirito Santo, *qui laborat orat*, chi lavora prega. Siate più umano, signor parroco.

Altra parrocchiale comparsa. Riverito signor parroco di Salicetto; voi che avete stracciata la *Gazzetta del Popolo* dall'albo pretorio, dicendo che noi eravamo *birbanti*, cosa di cui vi abbiamo cristianamente ringraziato in uno dei primi numeri di questo giornale, come va che ora siete *sotto processo*?

Il pudore c'impedisce di dirne il motivo.

Facciamo però le nostre lodi al nuovo amministratore Signor Parmisardi, il quale non badando all'*alta* protezione del nostro vescovo Ghilardi, in pochi giorni dietro richiesta promesse dalle autorità competenti le volute misure.

Meditate di grazia i comandamenti della legge, e principalmente quello che implica qualche cosa di più che la *continenza*, e chiamatevi fortunato se noi non stimiamo a proposito di raccontare la cronaca scandalosa.

Ora a voi, parroco di Casalbagliano, e conducete anche per mano il sindaco del luogo, che le carte sul vostro conto sono in regola.

A voi, degna coppia, che avete abbandonato il villaggio quando si trattava di testificare al re la riconoscenza del popolo per le concesse riforme con pubbliche feste: ma bravi, voi che dite la libertà essere un castigo di Dio, voi date del *disperato* a tutti quelli che prendono le armi per la santa causa; ma bravo, signor sindaco, ma bene, signor parroco! Guardate alle opere vostre *casalinghe*, ai vostri traffichi ed alle case sontuose che faceste fabbricare coi denari della chiesa e dei poveri, e persuadetevi che quando Dio ci castiga è appunto quando ci dà dei parroci e dei sindaci simili a voi, fate la vostra strada.

Parroco di Gassino, fate, fate pure a vostro comodo, predicando sul pulpito, come nella domenica scorsa, contro tutti i *piccoli* giornali. Sarebbe meglio che vi occupaste a fare il conto delle vostre *grosse* rendite (circa 5000 franchi) per distribuirne una parte ai poverelli. Tanti saluti a casa, signor parroco.

Parroco di Givoletto, a voi che avete una pingue rendita, una pingue faccia ed una pancia altrettanto, ma il cuore secco come una stecca; a voi, ministro di Dio, che avete voluto essere assolutamente pagato da una povera vedova con due figli, della sepoltura che le faceste al marito.

Essa non aveva denari, e voi vi faceste rimettere del fieno, unica eredità lasciatale dal defunto marito. Essa vi scongiurava a darle tempo di venderlo, aspettando due o tre giorni; ma voi, anima da picche, lo voleste subito, contandoglielo a soli sei soldi il rubbo sino a totale pagamento del vostro credito, mentre che se aveste aspettato qualche giorno, essa poteva venderlo a soldi nove. Ma voi avevate fretta di essere pagato dalla vedova per averle sotterrato il cadavere del marito, e voleste il fieno e subito; posto che c'eravate, o parroco di Givoletto, potevate addiritura mangiarlo.

Preti! voi bandite la guerra contro la *Gazzetta del Popolo*, e guerra sia......

(Continua !!)

¡¡¡ Il cavaliere Alessandro Villafalletto fu uno di quei nobili che con grande amore videro intrapresa la guerra dell'indipendenza italiana. Avesse voluto il destino che molti altri avessero pensato come lui, che le cose sarebbero camminate.... come tutti sanno.

Ormai tutti sanno egualmente una stupenda ed incomprensibile cosa di più, ed è, che chi ci andava colla voglia dei gamberi, ritornò con ciondoli, decorazioni, medaglioni e promozioni (generalmente parlando, questo s'intende); chi poi aveva la buona volontà di andarvi di corsa, oh! allora la cosa cambiava d'aspetto. A costoro si tirava

la briglia, raccomandandogli il bel proverbio *di chi va piano va sano*. Anzi si dice che questo proverbio gli ex-ministri Pinelli-Revel se lo faranno *opportunamente* scrivere quanto prima sul loro futuro mausoleo.

Il cavaliere Villafalletto dunque, istruttissimo delle cose di guerra, chiese, domandò, pregò, scongiurò che fosse lasciato partire per l'armata; che lo si togliesse di mezzo agli *uffiziali* scartafacci della sua divisione d'Alessandria a cui era applicato, protestando che egli amava meglio ed era più al caso di servir la patria in campo e colla spada, che non colla penna fra un invalido vestito di rosso ed un cancello carico di polverose circolari entro ad uno dei soliti sbadigliabili dicasteri.

Niente affatto: fu mandato comandante provvisorio a Voghera, onde attivare la partenza delle truppe .... egli che aveva voglia di partire, fu mandato a veder partire gli altri!

Pure egli fece più che il possibile nell'incarico affidatogli, non cessando frattanto di ridomandare come per grazia, che lo inviassero a pugnare sul campo, o che per lo meno lo ritornassero alla divisione d'Alessandria. Sissignori, il ministero in ricompensa lo collocò in ritiro!

E qua il torto è tutto del Villafalletto che non giunse a capire la tattica dei nostri famosi uomini di Stato; egli doveva domandare di essere posto in ritiro, allora lo avrebbero mandato al campo; tutto sta saperli intendere.

La città di Voghera, che era straordinariamente contenta di lui, domandò al ministero che le si lasciasse un comandante a lei così caro. Il breve spazio ci toglie il poter dire del come veramente egli si fosse distinto in quella carica; come del suo soccorresse i soldati piemontesi e lombardi: come vigilasse agli infermi; come arrestasse riordinando quelli che si ritraevano sregolatamente; come insomma sapesse a tutto provvedere, farsi amare ed obbidire.

Il voto della città di Voghera non fu esaudito; il torto manifesto fu riparato dando al Villafalletto.... che cosa? la croce di S. Maurizio, la quale certamente gli sarà leggiera sullo stomaco.

Noi crediamo che se il suddetto seguiterà a domandare servigio attivo, non potendo più essere posto in riposo, almeno questa volta la sua domanda sarà esaudita, a meno che in cambio non gli vogliano dare la cattedra di rettorica.

Noi ci siamo dilungati alquanto su questo proposito per il gran bene che varie persone di Voghera ci dissero del Villafalletto, quindi perchè in lui abbiamo inteso di difendere la causa di tutti quegli altri militari di buona volontà che furono parimenti condotti pel naso. Abbiamo poscia scelto il Villafalletto perchè nobile, appunto onde rendere giustizia a quelli che o come lui si dimostrarono di buona volontà, o diedero prove di valore sul campo, i quali furono molti, principalmente nelle Guardie.

Questo voleva giustizia; domani ce ne capiti uno di quelli retrogradi, e senza pietà, secondo il solito, gli pettineremo il codino.

La macchina di Sigl.

¡¡¡ Pur troppo la cosa è accaduta come si aspettava; il *noto* papà *Risorgimento* con i suoi perpetui borbottamenti fastidiò in tal maniera i suoi vicini, che questi si decisero, in difetto di Regio Sindaco, a ricorrere essi medesimi alle *autorità superiori*, e fu da queste provveduto in via d'urgenza, ed ordinato che issofatto quel seccatore fosse legato e rinchiuso nel manicomio per esservi curato coll'acqua fresca e colla dieta, secondo i regolamenti dell'*economica Direzione* di quello spedale. Si dette il caso ch'egli fosse condotto all'*opportuno* abituro da quello stesso bravo *arciere* che scortava sempre in abito elegante negli ultimi giorni passati l'ex-ministro Pinelli.

Come fu promesso, il Giornale fu dato a scrivere e comporre alla macchina di Sigl: lunedì scorso essa incominciò a *funzionare*. Volete voi qualche saggio del talento giornalistico di questa macchina scritturale? Siete serviti: eccovi alcuni brani del primo articolo di lunedì 18 dicembre.

L'Opposizione ha vinto. Un Ministero, di nomi usciti tutti dalle sue file, è già costituito. Battuta nelle controversie della tribuna, trionfa adesso in ciò che fu sempre l'unico e il grande scopo delle sue alcidiche prove. Perdette il voto: che importa? conquistò i portafogli. Fu miserabile nella tattica parlamentare: a che vergognarsene? sarà ora superba nel suo trionfo. La fortuna aiuta gli audaci, l'Opposizione fu audace, ed eccola montata al potere.

Si rallegrino dunque i giornali che ci diedero già tanta guerra. Non più lamenti, non più patetiche descrizioni dell'abisso in cui ci avea trascinati il dispotismo e la fiacchezza del Ministero Pinelli. Quel sistema dell'ipocrita opportunità è finito; finite son le bugiarde promesse della mediazione sonnifera, le flagranti e cotidiane violazioni dello Statuto, le persecuzioni alla stampa, le tumultuazioni artificiosamente eccitate, le mene reazionarie... tutto, tutto questo insieme di oppressioni, dalle quali ci dissero che eravamo desolati senza saperlo, eccolo dileguarsi come nebbia al sole. L'Opposizione ha vinto, e colla sua vittoria spunta la luce, comincia la verità, l'energia, lo spirito d'indipendenza, l'amor della patria. Cantiamo dunque al Signore un cantico nuovo: l'avvenire di rose è già nostro, l'UOM FATALE è ministro.

Se ci si parla delle persone, noi francamente rispondiamo che i nuovi ministri non ci ispirano la menoma confidenza.

Che ve ne pare? Non c'è malaccio, direbbero i Fiorentini. Sicuramente, se lo scrittore fosse un bipede intelligente, vi sarebbe qualche cosetta a ridire; ma da una macchina sarebbe indiscrezione pretendere di più. Voi sapete come io, che le si mette un foglio bianco avanti, si monta, ed essa ve lo restituisce in un dato tempo pieno di parole stampate: fatto questo, essa ha adempiuto a tutti i suoi doveri.

Il meglio dell'affare si è, che nessuno degli abbonati s'avvide dello scambio: tutti convennero nel dire che lo stile del giornale è sempre lo stesso, nebuloso, da Nembrotte, che coll'asta

Un dì volle infilzar l'arcobaleno;

(*Lippi*)

che le sue vedute politiche hanno sempre la stessa lun-

ghezza, non oltrepassante il Valentino, la Piramide di porta Susa e il pudico sobborgo di Vanchiglia.

Se gli abbonati son soddisfatti, è tutto quello che desiderano i nobili azionisti del *Risorgimento*; il resto degli Italiani è tutta canaglia democratica da contentare coll'*Opinione*, colla *Concordia* e colla *Gazzetta del Popolo*.

A. BORELLA.

NOTIZIE VARIE

ROMA, 14 dicembre. — Noi serviremo l'Italia in Roma. Questo ministero mi ha incaricato di far venire la gente che avevo lasciato in Cesena; e qui sarà organizzata e vestita. Io non ti posso dir nulla delle cose politiche, senonchè le popolazioni sono eccellenti, e che se i governanti non tenderanno a far l'Italia una e grande, noi transiteremo di rivoluzioni in rivoluzioni; e non so dove andremo a finire.

G. GARIBALDI.

CIVITAVECCHIA, 15 dicembre. — Roma continua nello stato di piena tranquillità. Pio IX, dicesi, ha pronunciato il suo *ultimatum* col quale si dichiara di voler presto ritornare a Roma e principe e pontefice. A Gaeta continuamente dà udienza, spesso esce al passeggio e ogni ora benedice.

(*Corr. Livor.*)

PARIGI. — La tranquillità è energicamente mantenuta a Parigi, ed il nuovo governo riceverà l'amministrazione della capitale in una situazione, se non affatto prospera, almeno calma e regolare. Tuttavia sentesi nell'aria un non so che d'elettricità rivoluzionaria, e bisognerà per lungo tempo ancora prendere numerose precauzioni; abbisognerà in primo luogo chiudere i clubs, ed esercitare una sorveglianza attiva sulle società segrete le di cui mene sono incessanti.

VIENNA, 19 dicembre. — Si conferma la notizia di movimenti repubblicani a Pesth; si parla della presa di Presburgo e dell'occupazione di OEdenburg da parte delle truppe imperiali. I Serbi innalzano sempre più le loro pretese, e minacciano, nel caso che non siano esauditi, d'unirsi ai Magiari. I Russi sono allontanati dal confine di Transilvania.

CROAZIA

ZAGABRIA, 12 dicembre. — Ci scrivono da Mitrovic, in data 7 corr. — Nere nubi si vanno addensando sul nostro orizzonte. In questo punto giunge da Karlovitz la nuova che i Magiari palesarono l'esecrata intenzione di piombare in grandi masse sopra di noi per annientarci ad ogni costo: poi di muovere incontro all'esercito di Vienna che deve assalirli da quella parte. Le forze che a quest'ora han radunate nei Comitati di Backa e del Banato appariscono veramente mostruose; d'ogni arnese da guerra sono pure munitissimi: ed hanno gran copia di grosse artiglierie. I battaglioni forniti dalla leva a *storme* stannosi organizzando. Nei dintorni di San Tommaso si apprestano in gran quantità le scale d'assalto. Tutto ciò lo sappiamo da tre uffiziali rimasti fedeli all'imperatore, e passati ieri nelle nostre file, sicchè non è qui luogo a dubbio alcuno.

Tolga Dio che S. Tommaso non abbia a cadere! chè allora vi andrebbe perduto il miglior gioiello della Vaiwodia. Al battaglione dei Czekisti abbiamo bensì dato l'allarme; ma ci palpita il cuore che ei non giunga o troppo debole o troppo tardi.

Frattanto a Karlovitz il Comitato decise di attaccare Pietrovaradino; se non altro per impedire che da quella fortezza non si mandino rinforzi ai Magiari che stanno osteggiando nel Backa. Se ci coglie questa grande sventura dovrem ringraziarne il lentore inesplicabile delle II. RR. truppe a calare in Ungheria.

(*Gazz. di Zagab.*)

TORINO. — La salute di Gioberti è migliorata.

— La riunione di casa Viale (già in casa Pollone) dopo profonda disamina che ser Pinelli sarebbe dotato di tutte quelle virtù politiche e morali che fanno il grand'uomo, e che d'altronde una corona civica gli sarebbe dovuta per gli immensi servigi da lui prestati alla causa patriottica, deliberava sceglierlo per suo candidato alla presidenza della Camera.

Quindi oggi uno de'suoi membri, organo obbligato di emendamenti e di proposte di votazione segreta, veniva a mettere in mezzo la questione della scelta presidenziale. Ma la Camera, che in maggioranza non ha la ventura di partecipare alle opinioni del riverito conciliabolo, crollava le spalle e vi passava oltre.

(*Opin.*)

— Crediamo poter accertare che quanto prima partirà per Roma con missione straordinaria il nostro amico marchese di Montezemolo.

— Dacchè abbiam accennato sopra ad una riunione che tiene per suo santo patrono ser Pinelli, crediamo gratificarci i nostri lettori, dando sul conto di essa i seguenti ragguagli. Prima stabilivasi, come dicemmo, in casa del conte Pollone coll'intento di dirigere le mosse dell'attuale opposizione, ma più specialmente di operare per ogni verso sulle provincie, quando mai la Camera venisse sciolta. Ora per certi suoi maggiori comodi s'è recata in casa Viale. Presidente ne' Berchet (!!), segretario Ferraris. I principali membri sappiamo esserne il conte Cavour, il conte Sclopis, il marchese Scarampi, il generale Sobrere, i fratelli Nigra, Rignon Benedetto ed altri di simil con *io*, rappresentanti della più pura aristocrazia prediale, bancaria e di sangue. Avviso a chi tocca!!!

— Lettere di Alessandria ci accertano che l'intendente di quella città Rodini sia destinato per Genova in iscambio del *defunto* San Martino.

(*Corr. Merc.*)

— A confermare la notizia che lieti porgevamo ai nostri lettori ieri dell'arrivo a Venezia di molti Friulani, sfuggiti alla leva austriaca, ci giungono stamane due decreti del governo provvisorio di quella generosissima città, con che viene instituita una legione dei *Cacciatori delle Alpi* dei cittadini del Cadore, del Bellunese, del Feltrino ed un'altra *Dalmato-Istriana*.

— I figli di Bologna confermano la notizia che li 11 siavi stato combattimento al Forte d'O.

(*Opin.*)

MINISTERO DELL'INTERNO

Con decreto di ieri S. M. ha nominato

A senatori

Il barone Luigi Demargherita, consigliere del magistrato di cassazione, e l'abate Ferrante Aporti.

A consigliere di stato

L'avvocato Amedeo Ravina.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 163· 1848

Venerdì L' ITALIANO 22 Dicembre

Presso d'associazione - Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 - Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

TORINO, 22 DICEMBRE

Il partito reazionario tenta audacissimi sforzi con arti insidiosissimamente gesuitiche, continuando i suoi avvelenati comenti sul proclama dell'ottimo ministro democratico Buffa.

Ah! è duro da inghiottire per cotesto partito un ministero *democratico*! un ministero amico e fratello del povero popolo!

Ebbene, è tempo che anche noi parliamo fuor de'denti.

Soldati, chi vi dice che in quel popolarissimo proclama possa esservi la minima diffidenza verso di voi, è un tristo calunniatore, che sarebbe ridicolo, se non potesse essere pericoloso.

Soldati, supponete un momento che in qualunque paese del mondo un reggimento tumultui: questo è possibile in ogni luogo, e voi sapete che se ne diedero qualche volta gli esempi.

Supponete che si chiami l'artiglieria per ridurre quel reggimento al dovere.

Supponete ancora che un generale od un ministro amato arrivi in quel momento, e colle sue belle maniere pervenga a metter l'ordine nel reggimento, sicchè l'opera dell'artiglieria diventi fortunatamente nutile per quello scopo. Che cosa dovrà farsi? Ditelo voi! Eh Dio buono! si manda l'artiglieria in quartiere. L'artiglieria, credete voi che guarderà questo come un insulto? Eh mai più, poichè non può nè deve farsi altrimenti. In tutti gli esempi che se ne sono dati, l'artiglieria è sempre stata lietissima di ritirarsi senza avere sparso il sangue.

Tale è il caso di Genova. Invece d'un reggimento v'era una parte di popolazione che stava in procinto di tumultuare. Una parte dell'esercito era là pronta all'occorrenza. V'andò un ministro molto amato, che aggiustò tutto alle buone e fece ritirare l'esercito, come nella supposizione fatta più sopra si sarebbe fatta ritirare l'artiglieria.

In questo voi vedete, che non solo non c'è alcuna diffidenza per l'esercito, ma che anzi non si è fatta che una cosa naturale e già mille volte ripetuta in altri tempi senza che nessuno avesse nulla da dirci.

Ed ora perchè si fa tanto fracasso? Perchè, vedete, in altri tempi gli uomini di buon senso e popolari davvero non erano al governo, sicchè da uomini sensati che erano non attaccavano le azioni del governo che quando queste sel meritavano.

Ora invece, grazie a Carlo Alberto, questi uomini democratici, sostenitori dei diritti del popolo, sono arrivati essi al Governo; mentre il partito *codino* e *reazionario* ne è stato allontanato dalla sapienza del Re. Quindi questo partito si agita rabbiosamente come un cane bastonato a ragione, si appiglia ad ogni appicco per miserabile che sia, come un causidico fallito: e sputa fiele da tutte le parti per avvelenare la strada sopra la quale i ministri amici del popolo devono passare.

Questo partito formato di testardi codini vi dice, o soldati, di volervi fare alzar la testa. Soldati, sapete voi chi sono generalmente costoro? Sono tali, che senza loro a quest'ora sareste non qui, ma bensì vincitori a Vienna, a dar la mano agli Ungaresi, gridando *Viva Carlo Alberto*! Senza que' codini non sareste stati affamati; non avreste fatta la ritirata; non ci sarebbe stata la vergogna dell'armistizio, ma avreste preso Mantova, Verona, e la pace sarebbe conquistata dal vostro valore.

Que' codini che si vantano di farvi alzare la fronte, sono essi stessi che ve l'hanno fatta abbassare davanti a quei Tedeschi che avete sempre vinto!

Sono essi che hanno osato fare l'armistizio rendendo agli Austriaci undici e più mila prigionieri che il vostro valore aveva presi, mentre l'Austriaco

non aveva a restituirne che pochissime centinaia!!! Capite, o soldati?

Capite che conto facevano cotesti codini del vostro sangue, delle vostre fatiche e del vostro valore! Capite che conto facevano dell'onore del Re, e del vostro onore, che ora fingono d'aver tanto a cuore!

Vorrebbero servirsi di voi unicamente pei loro fini, e appena sorse un buon ministero, in cui si conta un *Sonnaz* vostro vecchio camerata e generale; appena, dico, si formò un tal ministero, hanno subito avuto paura, che quel ministero volesse introdurre anche tra voi il vero spirito della democrazia, per cui il più novizio dei soldati, se ha coraggio e voglia di lavorare, può arrivare a qualunque grado, anche a quello di generale.

Hanno avuto paura di questo, ed hanno tentato di metter diffidenza tra voi e il ministero, cioè tra voi ed il Governo del Re. In una parola tentano di indurvi alla guerra civile!

Ah sì! il ministero d'adesso pensa a voi, e pensa di fare per voi quel bene che temono i codini, ma per questo appunto voi dovete più caldamente amarlo e sostenerlo, poichè siete la sua cura principale, poichè voi soldati nati dal popolo siete fratelli de'ministri popolari, de'ministri di CARLO ALBERTO.

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 21 dicembre.

Il ministero vi ottenne uno splendido trionfo dovuto 1º alla santissima e nazionalissima giustizia della sua causa; 2º alla dignitosa e ferma eloquenza di *Sineo* e alla simpatica e potente voce del forte cittadino di Vicenza, *Sebastiano Tecchio*, ministri entrambi del regno dell'Alta Italia; 3º alla nota incapacità e assurdità dei loro avversari rappresentativi dal senatore Giovanetti.

Il popolo, solito a frequentare le gallerie della Camera elettiva, s'era trasportato in grandissima folla a quella de'Senatori, chiamatovi dall'interesse che suscitavano le minacciate interpellanze del sig. Giovanetti.

Il sig. Giovanetti voleva esser il Davide contro il gigante de'nuovi ministri; il sig. Giovanetti covava un discorso-*monstre*: l'aspettativa era immensa. Dicesi che tutti i fogli codini avessero già preparato l'articolo sulla caduta del ministero-Gioberti, e che l'aristocrazia per la gioia stesse pronta a mangiare l'agnello pasquale nelle feste di Natale.

Giovanetti parlò. Si prese corpo a corpo col proclama di Buffa, rinnovando la crudeltà di Mesenzio, il quale legava i corpi vivi de'suoi nemici ai corpi morti.

Sì, il proclama del ministro democratico Buffa, grande e vivo nel cuore di tutti i galantuomini, fu per alcuni minuti congiunto per paragone al corpo morto di parecchi articoli del *Risorgimento*, imperocchè le insinuazioni malamente portate dal signor Giovanetti nel Senato non sono altro che ripetizioni (ampliate se vuolsi) delle insinuazioni del *Risorgimento*, non solo rispetto a quel proclama, ma rispetto alla politica tutta del ministero ed al suo programma.

Ma vivaddio! La Camera de'Senatori fu degnissima d'un Senato italiano! Sorse uno, poi un altro, poi un altro a ribattere quelle stolte insinuazioni. Noi eravamo tra il popolo, denso oltre ogni dire, nè perciò potemmo vedere quelle benemerite fronti. Diremo domani i nomi. Ma ben conoscemmo *Sineo*, ministro dell' interno, quando annichilando, stritolando colla forza della sua parola le gesuitiche distinzioni mosse dalla parte avversa, diceva che i ministri democratici sanno essere in *palazzo* quello che furono in *piazza*, poichè in piazza mai non operarono nulla di cui non si dovessero sempre tenere onorati.

Oh! chi dirà gli applausi del popolo, e non popolo *misto*, come direbbe un *gatto rosso* (è il proverbio che parla) d'un'altra Camera.

Era un popolo bellamente e buonamente piemontese, e moltissimi, moltissimi anzi torinesi. Era gente educata e *possidente*, cosa che agli occhi de'panciuti vale più che ogni sorta d'educazione.

Sorse quindi a parlare *Tecchio*: « Noi, disse, confidiamo ben poco nella mediazione, colpa la malafede dell'Austria: se non la tronchiamo subito, si è unicamente perchè le trattative volgono al termine. Unica nostra fede è nell'armi. Come dunque si può accusare un ministero di diffidare dell'esercito, quando questo ministero non confida che nell'esercito? L'esercito è il nostro affetto, l'esercito è la prima cura del ministero. »

Tale, o lettori, è l'arido scheletro delle degnissime parole di *Tecchio*, per cui sorsero dal popolo vive testimonianze di simpatia profonda.

E tali parole la Camera de'Senatori, a voti unanimi (meno uno), approvò un ordine del giorno esprimente la sua intiera fiducia nel ministero-Gioberti.

E il popolo ad un tal voto tripudiò nelle gallerie, e rapido come il vento portonne il felicissimo annunzio a tutta Torino.

Un osso dell'agnello pasquale restò nella strozza ai marci aristocratici: i giornali codini fecero un'indigestione d'inchiostro e di fiele, e il Senato piemontese meritò d'andare ripetutamente benedetto.

Postilla sotto forma di salmo.

Attribuire la caduta del ministero-Revel a tutt'altra cagione è solenne errore. Fu tutta compiacenza per Giovanetti.

Da lungo tempo egli più non dormiva: l'anno scorso egli aveva avuto una polemica con Brofferio, e Brofferio l'aveva insaccato.

D'allora in poi gli allori di Brofferio nell'opposizione non gli lasciavano requie.

Egli disse: « Io son capace di fare opposizione meglio di lui, imperocchè egli mi potrebbe essere figlio. »

Ciò detto, ei va da Revel, e sì gli favella: « Revel,

dimettetevi, perchè possa venire un ministero a cui io faccia opposizione. »

Revel risponde: « Giovanetti, la vostra proposta è assurda: non siamo noi amici? »

« Assurda? Certo: e appunto per questo io l'appoggio alla mia proposta. Dimettetevi, fatemi il piacere di procurarmi un alloro d'*opposizione*. Io dal mio canto vi riprometto che atterrerò presto il nuovo ministero per fare stizza a Brofferio, e voi tornerete trionfante. »

Revel ci pensò, e parlonne ai colleghi, i quali fecero altissimo plauso.

Perchè proverebbero all'opposizione che il far l'opposizione è più facile che non il governare.

Si dismisero adunque: il popolo cantò vittoria, ma essi ridevano, ed armavano di tutto punto il Davide Giovanetti.

Ma *Davide* rifiutò lancia, scudo e corazza, e prese la sua fionda, entro cui pose un discorso a guisa di sasso ultra-pesante.

Poi fe' fuoco.... e il resto lo sapete. Ora dicesi che il naso de'ministri caduti non possa più passare per le porte ordinarie....

Quasi lungo come il codino!

¡¡¡ Un esempio di vera fratellanza! Rapito ai viventi ed ai molti suoi commilitoni ed amici, in fiorente età, il milite Secondo Simma, il 18 corrente, i di lui congiunti si fecero premura di mandarne buon numero di avvisi stampati al sig. M.......a, capitano della compagnia della legione Moncenisio, a cui il defunto apparteneva, onde avvertirne, secondo l'uso, i militi, acciò intervenissero, secondo il lodevol uso, alla sepoltura.

Il capitano, propenso com'egli è di partecipare a tutto ciò che può dar risalto all'unione e fratellanza che regna nella milizia, dopo di aver fatta prorogare la sepoltura sino al mattino del 20, con incomodo dei parenti, non avvertì alcuno, ed al convoglio funebre si trovarono presenti per caso soli 6 militi, i quali vedendosi in sì poco numero si astennero dall'accompagnarlo, con grave dispiacere di essi, dei parenti e di tutti gli amici del defunto.

Sia lode adunque al bravo capitano per l'impegno che ci pone onde la sua compagnia si faccia onore, ed onori nel mentre stesso il corpo intiero della milizia !!!

NOTIZIE VARIE

VENEZIA. Esce in questa città un giornale intitolato: *Sior Antonio Riobu*. Le sue opinioni sono repubblicane, e fa male ad averle tali; imperciocchè a questo modo si spicca il frutto acerbo, che ancora allega i denti. Noi siamo decisamente costituzionali, ma la differenza del politico sentire non toglie che solennemente buffona, gonza, stupida e superstiziosa da noi si giudichi la goffa, insipida scomunica che gli lanciò contro il patriarca di Venezia, perchè quel giornale disse la verità sul conto di Pio IX.

Fortunatamente son passati i tempi che i fuochi fatui abbruciavano.

Quel giornale seguita ad uscire sano ed incolume a dispetto della fulminatagli proibizione ecclesiastica tanto più che esso protestò altamente, confessando la sua religione cristiana, ma non però *pretina*.

Monsignor Franzoni, *quondam* vescovo di Torino; voi che così stupendamente giuocate al bigliardo, provatevi a scomunicare od a sospendere la *Gazzetta del Popolo*, e vedrete che noi, fermi nella fede cristiana, avremo il coraggio di fare della vostra o scomunica o sospensione una insegna da osteria, gridando sempre: Evviva il Re che combatte per la indipendenza italiana; nel caso anche a dispetto del papa: Evviva Cristo, evviva la patria!

VENEZIA, 10 dicembre. — Una legione dei *Cacciatori delle Alpi* viene formata dei limiti e cittadini del Cadore, Bellunese, Feltrino e dei sette Comuni, che si presentano per tal uopo in Venezia.

— Si forma in Venezia una legione *Dalmato-Istriana* di tutt'i militi e cittadini di quelle provincie che qui si trovano o qui concorressero per esservi ascritti. (*Gazz. di Venezia*)

-- Leggiamo nel *Nazionale:*

Diamo, senza guarentirla, la seguente notizia, che riceviamo all' istante dal nostro particolare carteggio di Roma.

— Si pretende con qualche fondamento da persone degne di fede, che il Papa abbia abbracciato il progetto di risiedere temporaneamente in Civitavecchia guarentito da una flottiglia anglo-francese, da dove promulgherebbe un nuovo ministero.

ANCONA, 13 dicembre. — La squadra sarda si reca nelle acque della Venezia, e quest'oggi ha salpato da questo porto. Rimangono di stazione il brick, *Daino* — Comandant edi Pessano, ed il piroscafo il *Castore* — Comandante Rocci, formante parte della squadra.

MILANO, 20 dicembre. — Il giorno che nella nostra Metropolitana si cantò il *Te Deum* per l'assunzione al trono del nuovo imperatore *non costituzionale* (e per noi in quest' occasione in qualche minima parte generoso), si fece grazia a dieci detenuti politici sottoposti al giudizio militare in primo grado, fra' quali i due nostri colleghi, di cui le ho discorso in altra mia. È mio debito in quest'occasione di significarle che domenica, giorno 24 corrente, ci sarà la prima grande affluenza a Porta Romana, con isfoggio di velluto, calabresi, nastri, fazzoletti, e, vociferasi, di coccarde nazionali. Di più non posso dirle per adesso, riserbandomi a miglior momento il significarle cosa accadrà di noi. Intanto escirono concessioni di stampa, e primi si disputano la strada il *Nipote* ed *il Pronipote del Vesta-Verde*. (*Corrisp. della Gazz. del Popolo*)

— Gli affari di Sicilia sono veramente definiti in massima, ma per la ratifica fa d'uopo de' tre poteri riuniti: ecco perchè prende fondamento la voce della apertura delle Camere prima del tempo fissato nella proroga. (*Lampo*)

GENOVA, 20 dicembre. — Ieri la Guardia nazionale in numero completo, faceva bella mostra di sè nelle vie nuove innanzi al ministro Buffa, che la passò in rivista. Fuvvi molto concorso di popolo; si levarono applausi al *ministero democratico* ed alla *Costituente italiana*.

La sera fu rallegrata la città da generale illuminazione.

Oggi la Guardia nazionale deve deliberare sulla offerta fattale dei forti.

Speriamo non siasi posta in oblio una delle cose opportunamente dette dal ministro Buffa, quella cioè che risguarda una festa la quale, tendente a rappresentare la cittadina concordia, fosse ancora un mezzo di procurare proventi da mandarsi in dono a Venezia.

FIRENZE, 16 dicembre. — Ieri l'altro il poeta Prati, il quale non si vergogna di predicare contro ogni progresso, e mostra lettere del ministero torinese *Pinelli-Revel*, venne in pubblico caffè percosso da un toscano, perchè il Prati lodava il giornale la *Vespa*, che avea messo in ridicolo i *martiri di Curtatone*. Questo *fetore di polizia* di poeta è qui odiatissimo per le opinioni che manifesta e che difende in onta al buon senso e allo spirito pubblico. (*Cart. del Pens. Ital.*)

— Avvi pure in Torino un altro poeta *famoso*, a cui noi quanto prima ricorderemo la storia di altri schiaffi.

MALGHERA, 11 dicembre. — Dall' *Indipendente* del 13: Una ben nutrita fucilata e frequenti colpi di cannone ebbero luogo ieri per varie ore al forte *Eau*.

Ecco come avvenne la cosa:

Il Governo ha ordinato il taglio d' un argine per impedire possibilmente l' avvicinarsi dei Tedeschi sul forte: il lavoro si pratica oltre a cento passi dall' ultimo nostro posto avanzato: i nemici non conoscendo o non volendo permettere il proseguimento del lavoro incominciarono a inquietare i travagliatori colle fucilate, e, approfittando della densa bruma del mattino, inoltrarono qualche passo al di là dei loro posti avanzati. Non andò guari che i nostri protetti dal cannone li obbligarono alla ritirata. I Tedeschi ripararono in una casa che tengono al posto avanzato, dove sostennero le fucilate per tre ore. I nostri trovando inutile ferire le pietre anzichè i corpi tedeschi, si riconcentrarono ai loro posti. Dopo un'ora di silenzio, i nemici armati di *stutzen* ripresero l'attacco con molta prudenza. Questa seconda partita fu giuocata per oltre un' ora. Certo *Burattin Giovanni dei cacciatori del Brenta-Bacchiglione* ebbe a soffrire una contusione sul fianco sinistro per il passaggio di una palla tedesca.

Non possiamo dir con certezza che dei tiragliatori tedeschi sia rimasto alcun ferito, sebbene si sostenga che qualche scaglia di mitraglia abbia loro lasciato buon ricordo di noi. I forti che col cannone presero parte a questo fatto furono il forte *Eau* e S. Giuliano.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno

Soldati!

Piacque al Re di nominarmi Ministro di Guerra e Marina, fui da più gran parte di voi conosciuto nell'ultima campagna, e non mi accingo a persuadervi che avrò per prima sollecitudine il vostro benessere compatibile colle circostanze.

Dal canto vostro tengo ferma fiducia che siate disposti a mantenere salda la disciplina, a rendervi ogni giorno maggiormente atti a ben reggere ogni fazione di guerra; che respingerete ogni tentativo per menomare in voi la fiducia che giustamente dovete porre nel vostro provato valore.

Confido che quando la causa dell' indipendenza della patria di nuovo vi chiami in campo, rinnoverete i luminosi saggi di virtù militare che deste a Goito, Pastrengo, Calmasino e Governolo, e che come a Rivoli, a Custoza e Somma-Campagna il numero del nemico non vi sarà d'inciampo alla vittoria.

Torino, 20 dicembre 1848.

Il Ministro Segretario di Stato
SONNAZ.

INTERNO

Una delicatezza, che sarebbe indubbiamente soverchia, ove non si trattasse di tanto gelosa prerogativa, quale si è l'onor militare, muove da due giorni discorsi e propositi senza fondamento, ed eccita odiosi comenti sul proclama del R. Commissario in Genova. Vuolsi insinuare alle nostre brave truppe, che il governo non apprezzi altamente la dignità dell' esercito, di questo esercito, sul quale appunto il governo fonda la sua speranza, e che è il primo e più valido appoggio d'Italia e della sua fortuna. Omai trascorsero, e son lontani, nè più revocabili, i tempi in cui ogni classe della società era in istato perpetuo di lotta, od almeno di gelosia colle altre; si forma attualmente una società, in cui il dovere e l'onore collegano gli interessi ed i cuori, e nell' avventurosa concordia di tutti i ceti sociali si prepara alle genti un più felice avvenire.

Rispettato in ogni paese civile è l'esercito, ed è più rispettabile, perchè ai giorni nostri l' onore militare, da gladiatorio che era, si è fatto civile, e stanno le armi a difesa dei popoli, e non a dominazione di Stato. In tutto il regno, ed in ispecie a Genova, ove il sentimento italiano è universale e vivo, le nostre brave truppe sono apprezzate: i soldati vi sono meritamente considerati, quali sono, armati fratelli a difesa della sociale famiglia Da assai tempo ogni divisione, ogni sospetto sparì: i movimenti, le mutazioni nei presidii non dovranno ripetersi giammai se non dalle considerazioni e bisogni del pubblico servizio.

Tutti i buoni pensino alla gravità di questi solenni momenti della redenzione italiana: venerino le bandiere militari, perchè veramente su queste sta scritta la fortuna d' Italia: rechino tutti sull' altare della patria l'olocausto d'ogni privata opinione, perchè il valore di tutti è lo stesso, la salvezza d'Italia, cioè, quella salvezza, che non si può conseguire se non dalla concordia dei cittadini e dalla prodezza dei soldati.

Il ministero protesta altamente contro le accennate insinuazioni: custode e difensore di tutti i legittimi diritti, non fallirà al suo debito, ed all'appoggio del valoroso suo esercito e delle rette intenzioni del popolo saprà mantenere ovunque e sempre integre ed inviolate le ragioni del regno e quelle d'Italia.

AVVISO

Il Comitato Centrale per la Confederazione italiana terrà adunanza nel solito locale dell'Associazione Agraria domenica 24 corrente, al mezzogiorno. Si leggerà il rapporto della Commissione pel premio del miglior Catechismo federativo.

DOMENICO CARUTTI
Segretario del Comitato Centrale.

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 164. 1848

Sabbato L' ITALIANO 23 Dicembre

Prezzo d'associazione - Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 - Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati di rinnovarlo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

Nell'avvicinarsi della festa che ci ricorda la nascita dell'UOMO-DIO, la *Gazzetta del Popolo* esulta perchè può rammentare al popolo che questo anniversario, come è gloria divina, così pure è la massima delle glorie popolari, poichè l'UOMO-DIO volendo nascere in un presepio, portò EGLI il primo il regno della democrazia sulla faccia della terra.

Cosicchè anche la democrazia sorse per *grazia di Dio.*

POPOLI CRISTIANI, VIVA LA DEMOCRAZIA!

TORINO, 23 DICEMBRE

Lasciando ora per un momento la bassezza dell'atmosfera, a cui ci aveva abituati il ministero-Revel; lasciando per ora l'ignobile lago di fiele, che la scacciata *Camarilla* fa inutilmente bollire contro il ministero-Gioberti, solleviamo, o Piemontesi, lo sguardo per mirarci tutto intorno le condizioni dell'Europa, onde farne il nostro punto di partenza per l'avvenire.

La Francia nella sua nomina del presidente ha votato per Luigi Napoleone nipote del Grande Imperatore.

La Francia ha fatto un tale atto per amore della sua pace interna, non per altro, poichè il nome di Napoleone è poco buon augurio per la libertà.

Questa è una lezione per gli anarchisti di qualunque paese, poichè se la Francia non avesse temuto degli anarchisti, non avrebbe essa, repubblica, eletto un uomo che può dirsi il simbolo della monarchia.

Possa una tale lezione giovare. Ma il francese, o Italiani, è un popolo irrequieto ed attivo, e non avendo altra colonia che la difficile Algeria, non ha luogo veruno dove esercitare la sua attività.

Quindi egli sente un bisogno inquieto di agire in Europa: e tanto più sente questo bisogno in quanto che ristretto fra potenze *costituite*, egli deve starsi ne'suoi limiti, mentre invece la Russia e la Inghilterra vanno ogni giorno conquistando vastissimi tratti di paesi barbari, epperciò squilibrando sempre più in proprio vantaggio la proporzione che almeno anticamente tenevano colla Francia.

Quindi è che in Francia un governo imbelle come quello di Luigi Filippo, offende la nazione nel più vivo de'suoi istinti, e tosto o tardi deve cadere, perchè la nazione francese non ispera ristabilire l'equilibrio, che per la via delle armi.

Quindi è ancora che Luigi Napoleone, se vorrà sostenersi (e certo il vorrà), dovrà ricorrere alle armi.

Se ciò non facesse, una nuova rivoluzione lo sbalzerebbe tra breve.

Ora la Francia ogni qualvolta ha mosso una guerra, ha dovuto avere l'Italia o soggetta od amica.

Soggetta forse per nostro danno l'avrebbe avuta se fosse durato il funesto ministero-Revel, poichè in tal caso la Lombardia, assolutamente priva di speranze per parte nostra, sarebbesi rivolta a qualunque nazione, ma più alla Francia, per essere liberata dall'Austriaco.

Ora però col ministero-Gioberti, ministero eminentemente italiano e nazionale, il Piemonte, il di-

ciamo con orgoglio, è nuovamente la speranza di tutta Italia, e nella possibile lotta della Europa libera contro l'Europa cosacca la Francia ne terrà in conto de'suoi più utili amici, poichè gli spiriti italiani restando concentrati nel patriotico ministero di Torino, essa vedrà di non potere usufruttare unicamente per proprio conto le nostre tendenze di libertà, ma solo per averci in qualità di potenti alleati.

Ed ecco come per l'assunzione del Ministero-GIOBERTI, CARLO ALBERTO è tornato ad occupare sull'orizzonte d'Europa quel punto che rappresenta tutte le forze italiane.

Forte dell'adesione dei popoli, forte del diritto di principe redentore, egli tornò a rappresentare l'Italia come sul campo di Pastrengo sulla via del Tirolo.

Pio IX oramai non può più essere che un re imposto dell'intrigo dallo straniero.

Carlo Alberto adunque rimane solo: egli non ha che da seguire il pendìo che lo ha avvicinato al popolo, non ha che da seguire il pendìo che lo porta a liberare i conculcati popoli d'oltre Ticino, per esser certo che in qualunque sconvolgimento europeo l'Italia troverà in lui solo e nella sua stirpe non diremo unicamente l'oggetto della sua affezione, ma bensì quello de'suoi più cari e più vitali interessi.

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 22 dicembre.

Ebbe luogo la relazione della Commissione sul progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria (per un bimestre) delle spese da farsi dal governo fino all'approvazione del bilancio universale passivo dell'anno 1849.

La Camera approvò.

Venne in seguito la presa in considerazione della proposta-Angius, tendente a migliorare le razze di cavalli sardi.

Il deputato Elia Benza svolse quindi un progetto di legge, onde ovviare alla colpevolissima inerzia, di cui fanno prova molti elettori ogni qualvolta ritorna il caso di nuove elezioni; per la quale inerzia in certi luoghi il numero dei votanti fu vergognosamente minimo.

Veramente è cosa questa deplorabilissima, e tale che, se la nazione non provvede, metterà ognora più in pericolo le pubbliche libertà, lasciandole esposte alle male arti ed alla rabbia accumulata d'una minorità aristocratica.

Il popolo non deve contentarsi d'aver ottenuto i suoi diritti in teoria: deve applicarli. Questo è suo dovere, poichè ogni *diritto* porta seco il *dovere* di esercitarlo. Chi non adempie a tale *dovere* resta naturalmente e pel fatto stesso destituito del suo *diritto*.

Cosicchè se il popolo piemontese non eserciterà colla dovuta attività i suoi diritti costituzionali, ciò vorrà dire ch'esso è degno d'essere schiavo, e come tale nuovamente conculcato dagli sbirri dell'antica polizia e dai tartufi del gesuitismo.

Piemontesi! Vorremmo noi che dicasi del nostro paese tanta nefandità?

Giammai, o Piemontesi, giammai!

Ebbene, qualunque elettore che per poltroneria o per materiale interesse non adempirà al suo dovere, sia notato come cattivo cittadino, come insultatore alla politica moralità del paese.

Al progetto di legge-*Benza* succedette quello proposto dal signor *Reta*, per la instituzione d'un collegio di commercio in Genova.

L'autore lo svolse con molta forza di ragionamenti, nel che ebbe annuente la Camera intiera.

Ultimo venne in discussione il progetto di legge-*Brunier*, per cui si propone di concedere ai capitalisti ginevrini facoltà di comperare terre in Savoia, concessione che tornerebbe a quest'ultima di tutto vantaggio, perchè i Ginevrini mancando di terreni e soprabbondando di danaro, lo farebbero rifluire nelle campagne savoiarde, dove è rarissimo, e dove per conseguenza l'usura divora le popolazioni.

Fu preso in considerazione a grandissima maggioranza.

IL CLUB CODINO.

Elegia.

I Codini hanno un *club*: padroni, le opinioni son libere.

Ma per insegna della bottega elessero a presidente un poeta che fu celebre.

Qui sta il male, perchè que'furbi, se non altro, ottengono almeno di rovinare un gran nome italiano.

E rovinarlo in quel modo, sotto gli *onori* d'una presidenza codinuta, come un imperatore romano soffocava i suoi convitati sotto una pioggia di rose.... quella è arte sottile!

Decisamente i codini per la bottega sono furbissimi.

Dopo le interpellanze così codinescamente maligne la presidenza spettava di diritto a Giovanetti.

« Ma no, dissero i codini, scegliamo il gran poeta, sarà polvere per i gonzi ed annichilamento d'una gloria italiana.

« Carissimo de'trionfi pel codinismo!

« I nostri avversari crederanno che noi passiamo il tempo a belare romanze, e ragliare elegie, e pertanto non si guarderanno dai nostri colpi. »

Così dissero i codini, e videro che quello che dicevano era buono.

E dissero ancora: « Nominiamo a segretario *Fer-*

raris, il soporifero oratore. I nostri avversari crederanno che noi abbiam voglia di farci addormentare, e pertanto non si guarderanno dai nostri colpi. »

Così dissero i furbi, e il Papavero fu eletto a segretario, e videro che quello che facevano era buono.

Credutosi per tal modo al coperto, con quella insegna fittizia, il *club* codino ha cominciato ad agire.

Ed ha fatto scrivere (forse dal celebre poeta) la seguente circolare a tutti i parrucchieri d'Italia:

« Signori parrucchieri!!!

« I liberali e la *Gazzetta del Popolo* vi chiamerebbero *cittadini*, ma noi *codini* non usiamo termini male intenzionati, e vi diciamo Signori.

« Che cosa vogliono i liberali?

« Credete voi che minaccino solamente le pretese dell'aristocrazia e di Radetzky, cioè de'*codini*!

« Eh via! I loro sforzi mirano più in alto; mirano contro voi, o signori, che siete gli unici organizzatori de'*codini* e delle *parrucche*.

« Imperocchè chi grida contro le parrucche, grida necessariamente contro i parrucchieri.

« Chi grida contro a coloro che vogliono menare pel naso il popolo, grida evidentemente contro i parrucchieri.

« Checosa farete, nobili parrucchieri, quando siano allontanate dai ministeri tutte le vecchie parrucche, tutti i codini, e sottentrino ministri, che come Tecchio non si lasciano *fare* la barba da nessuno, nemmeno da *Davide* Giovanetti?

« Parrucchieri! La vera aristocrazia siete voi. Sotto Gregorio XVI un parrucchiere fu il vero papa! Sorgete dunque come un sol uomo, e votate pel circolo codino! »

Eccovi l'artifizio gesuitico, col quale il circolo codino tenta accaparrarsi la nobile classe de' parrucchieri. Ma speriamo che questi risponderanno colla patriottica risposta de'calzolai.

I calzolai tentati in ugual modo dal circolo di casa Viale, hanno parlato ne' termini seguenti: « Signori aristocratici, finora avete governato voi, eppure l'Italia che era il più magnifico *stivale* l'avete ridotta allo stato di misera *pantofola*.

« Signori aristocratici, che voi vi chiamiate o Cavour, o Sclopis, o Scarampi, tutti conti o marchesi, non importa, la prova è fatta e vi dà torto. Statevi in casa, e lasciate a noi popolo il ridurre nuovamente la pantofola allo stato di stivale. »

A tali parole il circolo codinesco stette un giorno intiero svenuto.... Ma Riberi è un famoso medico, siede nella *destra*, e perciò han potuto rinvenire.

Piemontesi, siete avvertiti. Se vi mandano qualche circolare consimile voi sapete quello che dovete farne.

SACCO NERO

Risposta al Banditore degli Avvisi importanti del 20 corrente.

¡¡¡ 1.° Per parte dell'impresario dell'illuminazione ad olio si fa sentire al pubblico, ed al Banditore degli avvisi poco importanti, che se qualche sera fa i lampioni rimasero spenti o semispenti alcun poco fra le ore nove e la mezzanotte, ciò non fu solo a Porta Palazzo ma bensì per tutta la città, e tal inconveniente venne causato non già dalla mancanza, o cattiva qualità dell' olio, ma sibbene dal gelo del medesimo ne' recipienti, a cui stante la mitezza dell' atmosfera non si potè provvedere. Essendosi ora pensato a che tal cosa non succeda pell' avvenire, perciò l'orologio e la borsa del signor Articolista possono restar tranquilli, se non verranno derubati fra lo splendore del gas come il più delle volte già accadde.

2.° Si avverte poi la manifattura di tali avvisi che il detto impresario tiene nel magazzino della città 900 e più rubbi d'olio d'ottima qualità da darsi alla prova a chicchessia, e parte de' quali potrebbe anche disporli onde meglio illuminare la suddetta fabbrica e renderla in grado di dare avvisi più importanti, per cui ne sarà obbligatissimo.

Gius. Aless. Chiesa.

Noi avremmo inserta la suddetta risposta senza replica, come dicemmo a chi ce la recava, ma ieri notte risposero per noi le lanterne ad olio . . . . lasciando perfettamente le contrade al buio.

¡¡¡ Onorevolissimo signor farmacista B... Se i modi poco urbani e poco delicati, coi quali vi conduceste rimpetto ai vostri commilitoni della prima compagnia Moncenisio, furono cagione che vi doveste dimettere dal vostro grado di sergente furiere; se per lo stesso motivo vi toccò la peggio, e non riusciste a nulla nelle nuove elezioni che seguirono pochi giorni sono, pare che ciò avrebbe dovuto consigliarvi a mutar registro. Ma siccome le lezioni poco vi fruttano, e siccome niuno è più sordo di chi non vuol intendere, così tenetevi per avvertito, che quel sodalizio che voi intaccaste domenica sotto le armi, e che malgrado tutti i vostri sforzi sussiste sempre vieppiù unito e concorde, saprà all'uopo insegnare a voi, meglio di voi stesso il modo di vivere e di rispettar tutti, a meno che per un singolar favore amaste meglio di uscire spontaneamente dalla compagnia, ciò che, come ben potete immaginare, cagionerebbe a chi vi scrive il più amaro cordoglio !!!

¡¡¡ In Castelnuovo Scrivia, grazie all'egregio ed aperto animo del valoroso colonnello Calabiana, ivi di guarni-

gione, molti giovani invogliatisi di quelle armi che propugnano la indipendenza italiana, rinunziando alle agiatezze, sonosi arruolati volontarii.

Atto questo che onora altamente tanto il colonnello, quanto quegli animosi giovani.

NOTIZIE VARIE

VENEZIA. — Credo un mese fa il nostro Comitato di vigilanza ebbe avviso dal............ che una bellissima Italiana moglie di un tedesco sarebbe venuta a Venezia con finto nome, per corrompere con le grazie della persona sua, con oro, con grandi promesse i principali officiali, i membri del governo; bisogna aver Venezia ad ogni costo, singolarmente bisogna tenere i forti, Radetzky non dorme, sospira tutta la notte, perchè non ha Venezia. La bella infame avea lettere di raccomandazione per un uffiziale. Indettato d'ogni cosa il Comitato di vigilanza, fece esplorare ogni passo di lei, l'ufficiale che ella doveva vedere era sempre o ai forti o ammalato (capite?); e a lei si presentò un altro ufficiale, giovane avvenente, che mostrandosi informato di tutto, le dichiarò ch'ella poteva trattare con lui, e che avrebbe volentieri secondato i suoi disegni. Fra gli abbracciamenti furono stabilite le trame di cui il Comitato (come potete pensare) prestabiliva e rannodava le fila; alcuni ufficiali finsero di cedere alle promesse di lei: che più? ella osò presentarsi a Manin stesso: quel demone incarnato, entrò nelle stanze di lui sorridendo e dicendo: « Voi ed io dobbiamo salvare l'Italia; per Manin son destinati milioni. » Stasera, sul far bruzzo, i Tedeschi credono che debba esser loro consegnato il forte di Malghera, fingeranno un attacco per colorire la cosa; e si avvicineranno sicuramente a tiro dei nostri cannoni. Intanto la bella seduttrice è in prigione; il presidio di Malghera come vi scrissi sopra è accresciuto, e i nostri pronti a ricevere a cannonate gli amici tedeschi.

ALESSANDRIA. — Lunedì i bersaglieri lombardi che stavano acquartierati nei paesi circonvicini vennero a riunirsi nella nostra città per essere passati in rivista dal generale Bava che non potè a meno d'andarne soddisfatto con tutto lo Stato Maggiore che lo seguitava in grande uniforme, perchè presentavano un nobile ed imponente contegno leggendosi unite su quei volti guerreschi, intelligenza e forza.

Distinguevasi fra tutti il giovine Manara, loro comandante. Bello d'aspetto e prode della persona, ei fece battere più forte i nostri cuori all'aspetto di tanto valore sfortunato.

TORINO. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* le seguenti parole del Ministero:

INTERNO

Due erano i punti dai quali moveva qualche membro del Senato ad interpellare il nuovo ministero. Il primo stava nell'asserta incostituzionalità di alcune espressioni del proclama del ministro Buffa ito a Genova commissario regio munito di pieni poteri; il secondo si toglieva dallo spirito che informava il programma del ministero, il quale era specialmente interpellato a dire quale fosse la Costituente che intendeva di proclamare.

L'animata discussione a cui diedero luogo queste interpellanze pose in chiaro:

Che mal si conveniva di misurare le parole di un proclama messo fuori da un commissario regio munito d'ogni potere, da quelle regole che non vanno se non nelle circostanze ordinarie; doversi convenire che non si conoscono i motivi particolari che potevano aver dettato quel proclama; esser proprio della natura di tali atti che vi si contengano frasi talora troppo energiche;

Che il promesso rinvio delle truppe non può mai spiegarsi in senso che torni ad esse indecoroso dal momento che il ministero della guerra le muove secondo può richiedere la ragione di stato, e tali ordini non van soggetti naturalmente alla critica o dei poteri costituiti, o molto meno dei militari;

Che dal programma medesimo ben chiaro traspira quanto il ministero apprezzi l'esercito, in cui ripone l'unica speranza per consolidare quel regno dell'Alta Italia, dell'esistenza del quale fa una condizione del suo rimanere al potere. Questo principale scopo evidentemente non potersi raggiungere senza di un esercito agguerrito e forte: nè sarebbesi potuto annunziare con serietà dal ministero, se esso non avesse avuto l'intimo convincimento che col solo valore della nostra armata si sarebbe potuto consolidare.

Così questa discussione ebbe per risultato un ordine del giorno motivato che torna a grandissimo onore dell'esercito, e che dichiara pago il Senato delle dichiarazioni del ministero, che spiegano il senso delle parole del proclama del ministro commissario; senso diviso e dal ministero e dal Senato stesso, e che per nulla confonde il popolo della nobile e generosa Genova coi moti e colle improntitudini di alcuni faziosi, che, a pretesto di libertà, le recano incalcolabile danno.

— I ministri intendono di dispensarsi e di dispensare gl'impiegati dalle visite d'uso per gli augurii del nuovo anno. A coloro i quali amassero a questo atto di officiosità surrogare uno di patria beneficenza verso l'emigrazione italiana, saranno fra breve indicate le norme da osservarsi.

ROMA, 16 dicembre. — Al momento in cui scrivo il Santo Padre sarà a Civitavecchia. La polizia di quel porto e piazza sarà fatta dalle flottiglie inglesi e francesi: e da quel porto S. S. darà gli ordini per la riorganizzazione dello Stato. Con ciò non si dirà più che è custodito qual prigioniero in Gaeta.

Tutti i carteggi confermano la quiete della capitale.

VIENNA, 14 dicembre. — Le nostre truppe stanno presso *Presburgo*, che ieri fu già assaltato, e *forse preso*. Anche le due città *Eperies* e *Kasehau* nel nord dell'Ungheria, sono in mano delle truppe ungheresi. Di Pesth e d'Ofen non si sanno notizie. (*G. U.*)

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 165. **1848**

Martedì L' ITALIANO **26 Dicembre**

Prezzo d'associazione - Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 - Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati di rinnovarlo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

Per dar riposo ai compositori nelle feste del Natale la nostra *Gazzetta* essendo rimasta domenica e lunedì dall'uscire, compenseremo i nostri Abbonati con un supplemento intiero, che uscirà quanto prima.

REGNO SARDO-LOMBARDO-VENETO

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 23 dicembre.

Ebbe luogo in questa seduta un curioso torneo tra la *sinistra* (sostenitori del Ministero-*Gioberti*) e i centri (sostenitori dell'ex-ministero-Revel, e di quanto interessi la pancia, i fichi e cose simili). La sinistra restò vincitrice per buon senso e per eloquenza.

Quando pubblicossi la legge comunale per cui il Sindaco doveva essere eletto sopra una *terna* formata a maggioranza assoluta dai consiglieri, il *giornale-capo* dei codini combattè questa legge come troppo larga pel nostro popolo, che il suddetto giornale credeva ALLORA *incapacissimo* di tanta libertà (*excusez du peu*). ORA questo giornale *codinissimo* non solo si dimostra favorevole a quella legge, ma la trova *insufficiente*, e crede che i municipii devono *essi intieramente* eleggere il Sindaco senza che il ministero c'entri per nulla. Singolare contraddizione!

E ciò perchè?

Perchè due mesi fa i ministri erano *Revel* e *Pinelli*, quindi il *Risorgimento* voleva lasciar la scelta de' Sindaci al governo, poichè era sicuro che il governo d'allora *codinissimo* avrebbe scelti Sindaci del suo genere, il che è il desiderio del *Risorgimento*.

Ora invece al Ministero è *Gioberti*, cioè il Ministero è liberalissimo. I consiglieri comunali invece, nominati sulle liste del ministero-Pinelli, generalmente sono del color de'codini.

Notate che diciamo *generalmente*.

Quindi in moltissimi luoghi dove l'incivilimento non è ancora penetrato molto addentro, i Sindaci risulterebbero necessariamente *codineschi*, se il governo liberale non eseguisse il santissimo dovere d'impedire per quanto è in lui le tristissime nomine di Sindaci dovute ad influenze od aristocratiche, o pretesche, ma tutte codine, e nemiche assolute del bene d'Italia.

Ecco l'affare com'è, nè più nè meno.

Il professore *Pescatore*, liberalissimo, e rappresentando un paese *liberalissimo* (Canavesano) crede (falsamente) che tutto siano così, e voleva affrettars la legge della terna.

Ma il professore Pescatore fu appoggiato dal *Risorgimento* e da' centri, segno questo, che *gatta* ci cova.

E infatti la *gatta* c'è, poichè (per non parlar che di Torino) vorrebbesi dal partito avverso nominarvi un Sindaco codinutissimo.

Quindi la *sinistra* ammettendo il principio della elezione popolare come l'ottimo in diritto, in questa circostanza vedendo che il fatto sarebbe contrario intierissimamente alle pubbliche libertà, ha voluto.... almeno pensarci sopra, ed ha preso tempo per votare sino a mercoledì.

I *centri* invece volevano *escamoter* subito la quistione. Segno ancora che c'era sotto un raffinato gesuitismo, che si deve *assolutamente* respingere.

Imperocchè quel partito dopo la sua nulla e pessima condotta nel ministero, dopo le proditorie insinuazioni colle quali ha tentato e tenta di gettar nell'esercito lo spirito d'insubordinazione contro il potere esecutivo, cioè contro il Ministero-Gioberti unicamente, perchè quel mini-

stero è liberale ed italiano, quel partito, diciam noi, ha gettato per quanto è in suo potere il seme della guerra civile, e quel partito è degno *ora e sempre dalla* DIFFIDENZA *di tutta Italia*.

ORA E SEMPRE, o Piemontesi.

I deputati della sinistra facciano dunque il loro dovere sventando le arti gesuitiche de'codini, e annichilando i sofismi coi quali essi battono in breccia le libertà popolari.

CIRCOLO DEGLI STUDENTI

Prima adunanza 24 dicembre.

Non fu questa a vero dire che un'adunanza preparatoria, ma tale nondimeno da rendere più viva in ogni cuore la speranza che questo circolo abbia ad essere uno de' più forti propugnacoli delle patrie libertà.

La *Commissione provvisoria*, benemerita non solo in quanto che adempì con tutta coscienza ai doveri del suo mandato, ma più ancora perchè vi adempì sotto il *ministero-Revel*, quando cioè ogni maniera d'ostacoli veniva suscitata dai dominanti retrogradi; la *Commissione provvisoria* rendeva un conto succinto del suo operato, presentava un regolamento pel circolo, ed annunziava la formazione d'un battaglione universitario, che, come parte essenziale della Guardia Nazionale, presterà a questa validissimo concorso per la tutela dell'ordine e delle pubbliche libertà.

E se il pericolo della patria domandi ad alta voce l'opera d'ogni cittadino sul campo di battaglia, il battaglione alla voce del governo correrà sui campi di Lombardia.

La Commissione provvisoria dopo tal rendiconto si dismetteva, e veniva rimunerata del suo operato con carissimi universali applausi.

Provvisoriamente fu quindi acclamato a governare l'andamento della tornata sino alle prossime elezioni l'exvicepresidente *Nigra*, al quale certamente noi (suoi amici) non faremo elogio alcuno, bastandoci il dire ch'egli ha fatta la campagna di Lombardia come caporale de' bersaglieri studenti, che vi ottenne gloriose ferite e (cosa più gloriosa ancora) la stima e l'affetto di tutti i suoi commilitoni.

Fu quindi parimenti incaricata la Commissione di portare al ministro dell'istruzione i ringraziamenti degli studenti.

Sia ricordato per *interim* che il ministro dell'istruzione è l'*eccellente* Cadorna, *eccellente* tuttochè senza il titolo d'*eccellenza*.

Se brevi e disadorne parole furono le nostre, suppliscano i lettori nel riflettere di quanta utilità sarà per tornare alla patria l'instituzione di questo circolo ridondante di forza, di vita e di speranza.

Questi non sono tempi di fredda ponderazione, ma di energica azione: *Viva dunque il circolo degli studenti*!

V'ha un sentito bisogno di contrastare alla esistenza del circolo codino: *Viva dunque il circolo degli studenti*!

Fra questi giovani sono i nostri futuri magistrati, i nostri futuri teologi, regolatori delle coscienze, i nostri futuri medici, re delle vite; in somma fra questi giovani è tutta la parte migliore della futura nostra nazione; oh benedetti adunque mille volte quando fin d'ora essi si esercitano alle lotte della libertà! benedetti quando fin d'ora domandano d'aiutare efficacemente la Guardia Nazionale nell'interno, l'esercito alla frontiera e gli amici della libertà per tutto dov'essa pericoli!

Noi ripetiamo con tutta l'anima, con tutto il cuore:

Viva il circolo degli studenti!

SACCO NERO

¡¡¡ Gli abitanti del borgo di Pont Canavese fin dal 7 dello scorso mese di settembre rassegnavano al signor intendente generale d'Ivrea un ricorso tendente ad ottener un servizio postale giornaliero con la capitale del regno, e quantunque la comunale Amministrazione dietro impulso dei medesimi esaurisse tutti gl'incumbenti all'uopo prescritti, ed altro non rimanesse al prefato signor intendente che scrivere di proposito all'ispezione generale delle regie Poste per le opportune disposizioni, pure i ricorrenti si trovano tuttavia privi del chiesto e già troppo lungamente sospirato servizio postale.

Bramerebbero almeno di sapere a chi devono essere grati d'una tale negligenza, se al signor intendente, ovvero al sig. sindaco suo devotissimo servitore, e quando potranno vedere appagata la giusta loro domanda.

A. D. I.

Per la grande abbondanza di notizie omettiamo alcuni articoli.

NOTIZIE VARIE

NOTIZIE IMPORTANTISSIME DI MILANO

Mio caro

Novara, il 24 dicembre 1848.

Arrivo in questo mentre da Milano (ore due pomeridiane) e mi affretto di darvi le seguenti notizie di cui ve ne guarentisco l'autenticità, perchè io fui presente colà.

1. Che ieri sera, alle quattro circa, il libraio tedesco sig. Meiners, corso Francesco, anticamente de' Servi, pubblicò il *nuovo* ritratto del nuovo Imperatore d'Austria, e che nel mentre che alcuni curiosi lo guardavano, in un atomo si slanciò da poca distanza una potentissima sassata nella vetrina del libraio suddetto, e così bene applicata, che oltre aver lacerata e frantumata la vetrina intera, tanto fu il colpo che il ritratto venne fiaccato e rotto contro il legno della vetrina istessa, a plauso di alcune persone presenti. Vedete quale accoglienza!

2. Che sulla statua *dell'uomo di pietra* che trovasi sulla corsia de'Servi, che è qual sarebbe il Pasquino a Roma, si applicò il nuovo Imperatore d'Austria con un paniere al braccio che si dirige dal *marronaio* (venditore di castagne), per farne provvigione, come farebbero altri ragazzi!

3. Ieri mattina lessi un grande avviso della Congregazione della Città di Milano, col quale invita i suoi amministrati a pagare una nuova contribuzione di cinque milioni circa di swanziche, cioè 33 centesimi di imposizione per ogni scudo, e ciò d'ordine di Radetzky e di Montecuccoli per nodrire l'armata. — Evviva i ladroni!

4. Che lessi pure un avviso di divieto, sottoscritto dal feldmaresciallo Radetzky che fa un divieto assoluto di sortir cavalli dalla monarchia austriaca, perchè *si crede di averne presto bisogno.*

5. Infine un altro avviso del Governatore di Milano, che essendo venuto a sua cognizione che oggi domenica si doveva fare una dimostrazione patriotica sul corso denominato corso Garibaldi (già corso Pio IX), avvertiva i Milanesi di tenersene in guardia, perchè misure energiche erano state prese per punire colla fucilazione qualunque tentativo di tal genere, ossia colla legge marziale.

Milano è un deserto! cosa che fa piangere!

Addio di fretta.

Noi molto di buon grado riproduciamo la seguente lettera d'un Ungherese ora in Milano, la quale ci fu gentilmente comunicata, e che riepiloga le ultime notizie dei giorni passati.

Windischgraetz non ha più il comando dell'armata, dopo la fucilazione di un Deputato della Dieta Germanica perchè si era unito ai Viennesi. La Dieta ha fatto la sua protesta, e l'imperatore nuovo ha levato il comando dell'armata al detto Windischgraetz. Anche il bano Jellachich è stato abbassato e mandato governatore civile militare in Dalmazia. — Noi siamo continuamente vessati dai pagamenti. Gl'infelici commercianti di Milano hanno dovuto pagare in dieci giorni due milioni e mezzo di lire. Tutte le piante davanti al e d'intorno Castello sono atterrate Milano fa compassione. Non vi sono più signori, più forestieri, più carrozze, pochissima gente: le case quasi tutte vuote, le fabbriche sono cessate, ladri in quantità Povera Milano! chi sa che diavolo succederà?... — Amico carissimo, ti torno a raccomandare all' erta; che se all'Austria ci va bene contro i miei patriotti Magiari, dicono che i poveri Lombardi in Piemonte saranno tutti sacrificati dalla prepotenza austriaca: sicchè all'erta. — Ho ricevuto nuove da Trieste per la via d' Ancona che i miei patriotti in Ungheria abbiano riportato una segnalata vittoria; ma ne attendo presto i precisi dettagli. Sono aperti per l'Austria i registri di coscrizione, ma nessuno va a farsi inscrivere.

D. S.

Li 19 alla mattina, *buone nuove.*

Notizie appena giunte sono, che i miei intraprendenti patriotti Magiari hanno riportato una strepitosa vittoria alla frontiera ungarese verso Gratz: hanno preso num. 150 cannoni, cassoni pieni di munizioni ed altri attrezzi molti da guerra. Il numero dei cannoni pare un poco esagerato, quantunque sia la mia causa; però comunque sia, un gran numero ne hanno preso. Il generale d'artiglieria austriaco (credo Raab) rimasto sul campo. Nella mia patria hanno fatto la leva in massa, oltre settanta mila uomini di truppa regolare. Un gran corpo di quaranta mila uomini marcia sopra Vienna; mentre un altro, dicesi, marcia verso l'Italia per liberare gli Ungheresi che trovansi sotto Radetzky, e far poi causa comune cogli Italiani. Dell'armata di Radetzky sono partiti alla volta di Vienna venti mila uomini. Se i miei Ungheresi vincono, come non v'ha dubbio, l'Italia è libera, giusta un proclama di Kossuth, capo del Ministero ungarico. — Giovedì p. p. 400 soldati ungheresi sono disertati, ed uno fu preso, e venerdì fucilato qui in Milano sulla Piazza Castello. — Corre un' altra voce che fosse apparecchiato tradimento a Venezia, con cui si dovesse dare nelle mani del generale Giulai il forte Malghera. Ma il vigile generàl Pepe, saputa la fellonia, diresse così bene la cosa che gli Austriaci perdettero tra morti, feriti e prigionieri qualche migliaio d' uomini. Inoltre il detto generale fece fucilare sulla Piazza di San Marco i traditori. — Altra notizia — che per una rissa insorta a Mantova tra Austriaci ed Ungheresi, questi ultimi unitamente alle truppe italiane ed al popolo si sieno impossessati della fortezza; ciò dicevasi anche sabbato qui in Milano; ma questa notizia merita conferma. Ciò nullostante parmi debbano succedere presto grandi avvenimenti. I Milanesi, quantunque oppressi, hanno un cuore da leone, e ad ogni piccolo moto sono pronti. La nomina del nuovo imperatore ha fatto in Lombardia una cattiva sensazione nel ceto civile e più ancora nel militare. Il giorno del *Te Deum*, **qui in Milano, nessuno intervenne in Duomo e vi si poteva correre a cavallo: le finestre sulla piazza avevano chiuse le persiane: Radetzky e gli Arciduchini si mordevano le dita della rabbia.**

D. S. A mezzogiorno del 19 detto altre notizie.

Domenica 17 corrente al corso a Milano vi erano molte persone con coccarde italiane. — Ieri mattina a giorno gran trambusto qui in città, che si voleva saccheggiare, principalmente a cagione delle coccarde. Andava il cannone

Ieri l'altro giunse in Vigevano con tutta fretta il *famoso* **capitano Revel d'artiglieria, fratello dell'ex-ministro, e con somma gioia portava una protesta (scritta Dio sa solo in quali termini), perchè fosse firmata dagli uffiziali, contro l'operato del ministro Buffa a Genova: esso nel pubblico caffè, per prender meglio gli uffiziali, si spacciava mandato dal Duca di Genova. (Vedete come il comprometteva!).**

Come puoi credere, la protesta fu firmata da moltissimi uffiziali, ma fuvvi ancora chi non la volle firmare, fra' quali il generale Castelborgo. Io che conobbi lo spirito della cosa e l'officina da cui partiva, non volli firmarla.

Intanto ecco un bell'esempio e forse il primo che gli uffiziali dell'armata protestino contro il potere esecutivo Bel passo alla disciplina che non so dove potrà condurre.

Nel frattanto io vedrò l'attitudine del ministero e quali regole prenderà. Povera Italia, ecco comincia un altro modo d'unirsi. Oh! i codini come lavorano con questo ministero che non ci va a sangue.

ROMA, 20 dicembre. — Da varii giorni regnava qui dell' agitazione a causa della desiderata proclamazione della Costituente, agitazione che era aumentata da varii forestieri che trovavansi in Roma, e fra questi dal famigerato Torres, che infatti tendevano a precipitare gli avvenimenti in senso anarchico.

In questo frattempo gl'indirizzi piovevano da ogni parte dello Stato, e specialmente i due ultimi giunti ieri mattina da Bologna ed Ancona mettevano il potere, come suol dirsi, fra l' incudine ed il martello.

Alle ore 4 pom. di ieri battè improvvisamente la generale in tutta la città. Alle 5 la civica in numero di 3500 circa si trovò in piazza SS. Apostoli con due cannoni con cavalli attaccati. La truppa di linea era in piazza di Venezia con la cavalleria. Le altre artiglierie stavano pronte sulla spianata del forte Sant' Angiolo con cavalli attaccati, mentre forti pattuglie di ogni arma percorrevano in tutti i sensi la città che era tranquillissima, e mentre dall' apparato di forze che facevasi, sembrava si dovesse respingere un'armata nemica che avesse già invaso.

Intanto però alcuni patriottici civici avevano redatto un indirizzo diretto al loro generale e che diramarono in tutta la città, ove dichiaravano di volere la Costituente come base di ogni operazione.

Essendo questo indirizzo redatto in nome di tutta la milizia, la città si tranquillizzò alquanto, perchè infatti l'apparato militare che erasi fatto (a quanto generalmente dicevasi) per impedire una dimostrazione del popolo per la Costituente, era opera degna del maresciallo Radetzky e non di *liberali* cittadini Romani.

Il generale della civica alle ore 7 venne in piazza e sentì egli stesso proclamare ad unanimità di voti da tutta la milizia la Costituente. Questo fatto parea dovesse bastare, perchè la Costituente esistesse: ma non la intendevano così i ministri che subito si adunarono in consiglio.

Intanto s'insinuò alla civica di gridare *fuori i forestieri*

che turbano la tranquillità di Roma; fuori tutti gli avventurieri, e questo senza distinzione di alcuno fra quei veri Italiani che attualmente si trovano qui.

Dopo due ore circa comparve sopra una loggia il ministro Sterbini, e cominciando con un discorso molto lusinghiero per la civica, concludeva che « la Giunta di Stato si era composta, e che il primo suo pensiero sarebbe stato quello di proporre alla Camera la Costituente. » Quindi aggiungeva che « per aderire ai desiderj della Civica avrebbe espulso da Roma coloro che si credevano perturbatori della quiete pubblica, e ciò si sarebbe già fatto se non fosse stato incostituzionale, ma che essendo quest'atto appoggiato dalla Civica, cessa ogni responsabilità nei Ministri. » Quindi tutta la truppa si portò trionfalmente sulla piazza del popolo ed ivi si disciolse. Erano le ore 10.

Oggi tutti si rallegrano credendo di avere ottenuto la Costituente.

Si fecero subito degli arresti di persone universalmente riprovate. S'intimò al Cernuschi, al De-Boni ed altri (che non vanno per niente confusi coi primi) di partire immediatamente da Roma.

Ore 3 pom. 19 dicembre.

Escono al pubblico varii proclami del Governo.

Batte la generale in tutte le strade. I tamburi sono scortati da un picchetto di civici. I quartieri affluiscono già dei cittadini accorsi alle armi per l'ordine pubblico.

Fra un'ora deve aprirsi la camera dei deputati in seduta straordinaria. Corre voce che il Ministero, il quale ieri avea data la dimissione, resterà al potere.

Tutte le strade principali sono circondate di popolo, ma pacifico e tranquillo.

Una forza numerosa sarà mandata al palazzo della Camera.

Tutte le truppe son consegnate nei quartieri.

Ore 5 pomeridiane.

A piazza di Venezia sono i dragoni a cavallo, a piazza del popolo i civici.

Nel corso gran gente che va e viene. La piazza dei SS. Apostoli è stipata di guardie cittadine.

La seduta della Camera non ha avuto luogo.

La Camera non si riunì, sulla notizia che la Giunta di Stato aveva accettato.

La suprema Giunta di Stato accettò il potere, dichiarando al tempo medesimo di assumere un tanto uffizio provvisoriamente, e temporaneamente, insino a che una Costituente degli Stati Romani avrà deliberato intorno all'ordine pubblico.

Il generale Antonini appena giunto in Sicilia ha ricevuto il brevetto d'ispettore generale dell'armata Siciliana, ed immediatamente è partito col vapore Siciliano il *Peloro*, per fare un giro su tutte le coste dell'isola, accompagnato dagli uffiziali del genio, che di recente hanno rilevata la carta militare dello Stato, per provvedere e fortificare i punti difendibili della costa.

PARIGI, 20 dic. — Si proclama in questo istante il Presidente. Questa cerimonia fu anticipata di due giorni per isventare i progetti degl' imperialisti e dei repubblicani rossi. Ecco il risultato dello scrutinio:

Votanti	7,326,345.
Bonaparte	5,434,226.
Cavaignac	1,448,107.
Ledru-Rollin	670,119.
Raspail	36,920.
Lamartine	17,910.
Changarnier	4,600.
Voci perdute	12,600.

Un supplemento del *Moniteur* dà la lista dei ministri. *Giustizia* Odilon-Barrot — *Istruzione pubblica e culti* De Falloux — *Affari esteri* Drouin de l'Huys — *Interno* De-Malleville — *Agricoltura e Commercio* Bixio — *Guerra* Rulbières — *Marina* De-Tracy — *Finanze* Passy — *Prefettura della Senna* Bergier — *Id. di Polizia* Rebillot — *Poste* Edoardo Tayer.

Nell' Assemblea nazionale il signor Cavaignac proferì alcune nobili parole nello smettersi dal potere.

Quindi il nuovo presidente pronunziò la seguente allocuzione:

Il voto della nazione, e il giuramento che ho testè prestato, mi prescrivono la mia futura condotta. Il mio dovere è preciso, lo compirò da uomo d'onore. Considererò quali nemici della patria tutti coloro che tentassero di mutare con mezzi illegali ciò che la Francia intera ha decretato.

Tra voi e me cittadini rappresentanti, non può esservi disaccordo: le nostre volontà, i nostri desiderj sono gli stessi: come voi, voglio raffermare la società sulle sue basi, consolidare le instituzioni democratiche, e cercare tutti i mezzi atti a sollevare i mali d'un popolo generoso ed intelligente, che mi ha dato pur ora una testimonianza sì splendida della sua confidenza.

La maggioranza che ho ottenuta mi colma non solo di riconoscenza, ma darà al nuovo governo la forza morale, senza cui non havvi autorità.

Colla pace e l'ordine la nostre patria può rialzarsi, guarire le sue piaghe e ricondurre sulla buona via gli uomini traviati e calmare le passioni.

Animato da questo spirito di conciliazione hò chiamato presso di me uomini onesti, capaci e devoti al paese. Certo che nonostante la diversità di origine politica essi sono tutti unanimi nel prestarci il loro concorso all' attuazione della costituzione, al perfezionamento delle leggi, alla gloria della repubblica.

La nuova amministrazione, assumendo il governo deve ringraziare quella che l'ha preceduta, degli sforzi da essa fatti per trasmettere il potere intatto e mantenere la pubblica tranquillità.

La condotta dell'onorevole generale Cavaignac è stata degna della lealtà del suo carattere e di quel sentimento del dovere che è la prima virtù del capo di un governo.

Noi abbiamo, cittadini rappresentanti, ad adempire una grande missione, a fondare una repubblica che rappresenti gli interessi di tutti e un governo giusto, franco, che sia animato da sincero amore del progresso, senza essere reazionario o utopista.

Siamo uomini del paese e non uomini di un partito, e coll'aiuto di Dio noi faremo almeno il bene se non potremo far grandi cose.

Parigi è perfettamente tranquilla.

TEATRO NAZIONALE

La Compagnia Francese rappresenta: *L'Ami Grandet.* — *Monsieur Moufflet, ou le duel au sixième étage.*

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 166. 1848

Mercoledì L' ITALIANO 27 Dicembre

Prezzo d'associazione - Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 - Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati di rinnovarlo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

TORINO, 27 DICEMBRE

La nomina del maresciallo *Bugeaud* a generalissimo dell'armata delle Alpi, non può avere che una significazione.

Cioè che il nuovo governo francese intenda seguire nella vertenza italiana una politica più decisa e più rapida che non il governo di *Cavaignac*.

Noi diciamo che non può avere altra significazione, perchè non possiam credere che appena eletto a presidente Luigi Napoleone abbia voluto fare un atto di follia.

E tale sarebbe la nomina di Bugeaud se non vi andasse intimamente congiunta l'intenzione di farlo agire in Italia. Imperocchè come generale in una guerra estera, Bugeaud (condottiero intelligentissimo) sarà accettato e con piacere da tutte le opinioni che dividono la Francia.

Ma se la guerra non fosse ne'consigli del nuovo presidente, la nomina di Bugeaud sarebbe giustamente riprovata da tutta quella nazione, imperocchè implicherebbe idee di reazione.

È noto come Bugeaud fosse il braccio destro, per così dire, e l'uomo di guerra del governo di Luigi Filippo. È noto come appena sorto il governo repubblicano Bugeaud rimase non solamente destituito d'ogni influenza, ma sospettissimo ed inviso a tutti i repubblicani che salirono al governo nuovo.

D'allora in poi l'opinione pubblica in Francia sofferse certamente importanti cambiamenti, ma gli uomini sono gli stessi, e se Bugeaud non dovesse far altro che comandare un esercito sì poderoso nel bel mezzo della Francia, tutti i repubblicani ci vedrebbero tosto il progetto di Luigi Napoleone di farsene scala per usurpare a suo profitto il supremo potere.

Vero o falso che fosse un tal sospetto, ecciterebbe tosto la nazione a completa diffidenza: il che vuol dire, che Luigi Napoleone sarebbe presto sbalzato da una nuova rivoluzione.

Or come volete ch'egli di suo proposito pazzamente si esponga a tal pericolo nel bel primo suo giorno di presidenza?

Ciò non può essere: ci sembra dunque naturale quell'unica significazione che noi abbiamo data alla nomina di Bugeaud.

L'azione della Francia in Italia sarà determinata per due motivi principali. 1.° Per la guerra d'indipendenza; 2.° Per gli affari di Roma, in quanto che la Francia è potenza cattolica.

A Roma essa è decisa di starsi neutrale tra il popolo e il pontefice, non volendo tutelare di questo che la persona come capo spirituale. La quistione pertanto è sciolta, se il popolo romano avrà il buon senso e l'ardimento di farla finita una volta per sempre coll'inettissimo e rovinoso governo temporale de'preti.

Rispetto alla guerra d'indipendenza l'attitudine della Francia sarà nè più nè meno che secondo la nostra energia, secondo la forza delle nostre armi, e la magnanimità de'nostri sacrifizi.

E questa è cosa naturalissima: la Francia non ha mica da gettarsi per noi in una guerra che può farsi pericolosa, se noi medesimi non siamo pronti a qualunque sacrifizio.

Fortunatamente il ministero-Gioberti è arra va-

lidissima d'energia e di intelligenza, ma ciò non basta; bisogna che la nazione tutta lo appoggi con crescente affetto; bisogna ch' egli stesso perseveri inesorabilmente, e non si lasci fiaccare per cose accessorie come quello di Roma.

Or dunque che cos'è quella protesta che *alcuni* uffiziali osano alzare contro l'operato d'un ministro risponsabile, quando tale operato è stato esaminato ed approvato dagli *unici* giudici del ministero, dai Senatori cioè e dai deputati?

Come dunque! La turpe genla de'retrogradi mena alti lamenti d'incostituzionalità appena la Guardia nazionale di Genova protesta collettivamente, e poi essa stessa vuole indurre impunemente *alcuni* uffiziali a ribellarsi al governo legale?

E questo avrà da riuscire *impunemente*?

No, perchè per parte del governo sarebbe una vera abdicazione, un' abdicazione tanto più indecorosa, quanto che risalirebbe più alto che il ministero.

I giudici del ministero sono nel parlamento. Se altri si arroga di giudicarlo, viola la costituzione, si fa ribelle, e come tale deve essere punito severissimamente.

Noi in nome delle pubbliche libertà ricordiamo energicamente al ministero democratico ch' egli ha da comprimere gli sforzi dell'anarchia, sia ch' essa voglia farsi strada nell'esercito, in massima parte e fuori d'ogni proporzione composto di nostri parenti, parenti di noi, popolo; sia ch' essa dal pulpito o nelle preghiere per Pio IX venga susurrata da cattivi preti, feroci nemici delle libertà popolari e dei governi liberali.

Ma se tali parole drizziamo ai ministri, diremo alla nazione: « Badate a voi. Liberali tutti, qualunque sia la differenza *quantitativa*, state uniti al ministero-Gioberti; imperocchè non solo Egli all'occhio dello straniero può dare del Piemonte una idea più imponente, epperò procacciarne alleati e sussidj, ma nell'interno è più d'ogni altro idoneo a sostenere le lotte della libertà contro gl'iniqui sforzi dei nostri retrogradi avversarii. Perchè contro altri ministri anche ugualmente liberali il partito retrogrado potrebbe dire alla *Corona*: « Vedete vi trascinano alla repubblica: » potrebbe dire al popolo: « Vedete vi trascinano all'anarchia, » e così insospettire *Corona* e popolo contro i liberali. Ma coi presenti ministri la cosa è impossibile; essi dalla corona hanno diritto di aspettarsi fiducia e riconoscenza (e, moltissima), anzichè sospetto, e dal popolo (popolo essi stessi) affetto fraterno ed energico appoggio, poichè combattono per le sue libertà, essendo tuttavia i migliori mantenitori dell' ordine, poichè il fanno senza sangue. »

ALLE MAGNANIME DONNE PIEMONTESI

LA COMMISSIONE

PER RACCOGLIERE SOCCORSI A PRO DI VENEZIA.

TORINO.

Di mezzo alle dubbie glorie ed alle vergogne certe nella nostra rivoluzione, uscirà pura e radiante l'immagine della donna italiana maestra di amore e di fortezza; della donna italiana che fatta ad un tratto estimatrice dei nuovi tempi, ritraevasi dalle frivole abitudini, e spartanamente austera, preparava le feste, le bandiere, le cartucce, i vestiti ai soldati della libertà; medicava negli ospitali i nostri feriti, onorava i nostri morti; e cogli occhi ancora bagnati del pianto versato sui feretri d'ignoti martiri incuorava al martirio i figli; della donna che ospite o compagna, consola la dolorosa peregrinazione di tutto un popolo; della donna che non ricorda i suoi dolori e i suoi sacrifizii se non per dire agli uomini incalliti nelle avversità: deh! fate che tanti spasimi, tante sangue e tanto vittime non siano indarno.

Certo la donna c'insegnò a pigliare dalla memoria del sagrificio forza a sacrifici nuovi, e sulle tombe recenti non pensò la vendetta, ma sentì la necessità di combattere e di soffrire ancora, sino a che la vittoria non consacri quelle tombe, e non ci dia dritto di perdonare ai nostri nemici. E voi sopratutto, *o magnanime Donne Piemontesi*, meritate queste lodi, voi che più lungamente trepidaste sui prodi vostri; voi sopra tutte che pei vostri diletti avete pregato la pace da Dio, e la gloria dagli uomini. Ebbene! se a voi è sacra la fama dei forti caduti nella guerra dell'indipendenza, se vi è prezioso l'onore dei superstiti, soccorrete, salvate Venezia! In Venezia stanno le chiavi della pace e della guerra. In Venezia è il talismano che abbrevierà la lotta, e ci aiuterà a francarci con poco sangue dal disonore che già vela le nostre bandiere, e dalla servitù che sovrasta al nostro paese. E in Venezia, *o magnanime Piemontesi*, v'ha altre donne degne di esservi sorelle, che offrirono alla patria tutti i loro monili, tutti gli argenti domestici, e che nondimeno vedono ancora laceri e mal difesi dal rigido verno i soldati che le contendono al nefando croato. *O magnanime donne del Piemonte, salvate Venezia.*

Salvando Venezia, voi risparmiate a voi stesse nuovi affanni e nuove lagrime, poichè Venezia non è come la Lombardia che un giorno di battaglia e una settimana di marcia danno e tolgono. Venezia è porta d'Italia verso l'Oriente, senza la quale non potremo riposare mai sicuri dall'insulto austriaco. Perduta una volta Venezia, ci sarà forza ricuperarla con torrenti di sangue e con lunghi anni di guerra. *O magnanime donne piemontesi, salvate Venezia.*

Voi potete salvarla con quell'arma che vi diè l'impero del mondo morale, colla gentile carità. Accattate per Venezia voi che ne siete degne patrocinatrici; accattate l'obolo del povero e l'oro del ricco; niuno vorrà negare alle grazie mendicanti per la patria e per la giustizia! Rifornitela di *danari*, di *vesti*, di *annona*: il resto lo farà la natura dei luoghi e il rinvigorito coraggio dei Vene-

sisni, i quali certo non mancheranno di scrivere *su qualche monumento* di quella poetica città: Immentre le armi piemontesi per dura legge di necessità posavano, *la carità delle donne piemontesi* salvava dall'efferato straniero questa Venezia pegno all'Italia di facile vittoria e di pace diuturna.

VINCENZO GIOBERTI *Presidente.*

Senatore Plezza. — Deputato Ratazzi. — Lorenzo Valerio deputato. — Lyons deputato. — Freschi Comm. veneto. — Correnti Comm. veneto.

A. COBBELLINI *segretario.*

REGOLAMENTO
DEL CLUB DEI MODERATI

Articolo I.
Dell'ammissibilità.

1. Saranno ammissibili di diritto e di fatto tutti quelli che possederanno la qualità della piattola, di fissarsi in un luogo, e di non trasmigrare da esso per insino che non l'abbiano succhiato e molestato in ogni modo possibile.

2. Non occorrerà che portino l'attestato di aver la suddetta facoltà piattolesca le seguenti classi di persone, in generale; i nobili di puro sangue, i veri idalghi piemontesi; i nobili di recente costruzione; i regii impiegati di data anteriore all'anno 1848; i giornalisti che cantarono l'osanna al ministero Pinelli; gli arricchiti nelle imprese del governo dispotico.

3. Saranno pure ammessi come socii onorarii: quasi tutti i professori dell'Università di Torino; molti capitani e tenenti della milizia comunale che per ora non merita ancora il titolo di milizia nazionale; gli abbonati al *Risorgimento* e all'*Armonia*; gli accademici d'ogni ragione, in ispecie gli arcadi, e preferibilmente quelli che cantano *sotto i pioppi della Dora.*

4. Saranno socii corrispondenti: tutti i parroci e canonici di Torino e delle provincie, che tengono come articolo di fede il poter temporale del papa; tutti i sindaci morti e molti viventi.

5. Non saranno ammessi i minori d'anni 40, se non porteranno un attestato di non aver sottoscritto alla protesta degli studenti contro il regolamento Boncompagni.

6. Tutti i socii saranno distinti dai progressisti per virtù d' una medaglia d'oro, col motto dell' Apocalisse « neque frigidus, neque calidus, » nè freddo nè caldo. La medaglia sarà appesa ad un nastro variegato in molti colori.

Articolo II.
Prove nell' accettazione.

1. Per avere un criterio pratico della costanza, colla quale i socii moderati avranno succhiato e molestato il luogo di loro permanenza, sarà loro misurata la circonferenza dell' addome: se passerà il metro e 1/2, questa misura servirà loro di biglietto d'ingresso: se la circonferenza sarà minore, saranno giudicati soggetti dubbiosi, e da riferirne in comitato segreto.

2. Per giudicare della stabilità dei loro principii, dovranno come i Faquir dell'India, star un' ora di seguito sur una gamba sola: ogni oscillazione, specialmente in avanti, darà ragione all' immediata reiezione dell' impaziente.

3. Sarà fatta lettura dell'erudita dissertazione del sagrestano Abelinson sopra le pantofole degli antichi popoli europei: ogni atto d' impazienza darà luogo a dubitare che il socio non abbia ancora aggiunto quel perfetto grado di moderazione che indica un assoluto governo sui nostri sentimenti: a questo socio non verranno mai affidate lettere per i corrispondenti, a carichi di alta importanza: sarà facoltativo di dormire nel tempo della lettura, e tollerato il russare, purchè non sia forte in modo da potersi interpretare come segno di disapprovazione.

4. L'atteggiamento dei socii nel tempo della lettura sarà quello degli Ebrei nel deserto aspettanti la prossima discesa della manna.

SEDUTA PRIMA.
Ordine del giorno.

1. Lettura del discorso del presidente, il quale con un fuoco di fila d'argomenti scelti proverà come Gioberti, essendo nullatenente, non possa aver amor di patria: questo discorso, derogandosi per questa volta al regolamento, sarà applaudito con urli e altri segni di vivissima gioia; verrà quindi fatta la proposta che esso sia stampato e distribuito *gratis*: la proposta sarà appoggiata unanimemente.

2. Progetto di legge per emancipare l'esercito dalla subordinazione al potere esecutivo, e dargli facoltà di protestare contro ogni ordine che non quadri a'suoi superiori; questa legge sarà dichiarata d' urgenza.

3. Panegirico a piena orchestra del ministero Pinelli, che sarà proposto come modello di moderazione, ed unico lampadario da seguirsi nel buio di questi tempi governati da un ministero democratico.

4. È creata una commissione per istabilire il grado di calore da tenersi costantemente nella sala del club; si dice che sarà proposto lo stesso grado che era tenuto nella sala da trucco di monsignor Franzoni.

A. BORELLA.

SACCO NERO.

¡¡¡ E tutti i giorni ci capita un nuovo originale! Eccone qua uno fresco fresco come un tulipano, che comparisce sul *Messaggiere Torinese.*

Quando abbiamo letto quelle parole di Norberto Rosa, in cui il gentile poeta difendendo sè stesso da un *buldog* sindaco di Susa (perchè è d'un sindaco che si tratta) il quale gli aveva abbaiato contro, veniva indirettamente difendendo anche la *Gazzetta del Popolo* stata pur essa assalita dal suddetto *buldog* sindaco, ci siamo tosto fatta l'interrogazione in che cosa mai avevamo offeso sua maestà il sindaco di Susa da meritarne l'ira, gl'improperj bestiali e le contumelie invereconde lanciateci contro dal medesimo in un pubblico caffè. Ma! e chi conosce il sindaco di Susa? Chi ha parlato a voi, signor sindaco? Chi vi sogna, chi si occupa del vostro individuo?

A meno che abbiate voluto tener per vostre certe nostre paternali sugli animali bipedi della vostra specie. Il che allora proverebbe che la lingua batte dove il dente duole; quindi che l'abito fatto per altri andava bene anche per voi, e così sia.

Soltanto vi accertiamo che siccome aveste la gentilezza di occuparvi di noi, così noi quanto prima ci occuperemo di voi.

Direte poi, ma tardi, *mea culpa*, *mea culpa*, ed in questo vi faranno degnissima compagnia molti pretocoli che come voi se le tirarono ad ogni costo.

Addio, sindaco codinissimo, amateci e sognate la *Gazzetta del Popolo.*

NOTIZIE VARIE

ROMA, 20 dicembre. — Questa mattina Roma è nel più lieto aspetto di tranquillità, sperante in cuore di veder quanto prima attuati i suoi desiderj.

— Dicesi partito da Roma il general Garibaldi. Noi veramente nol sappiamo di positivo. Certo è che all'ingresso della locanda non v'è più la guardia della legione che spontaneamente quivi prestava il servizio. (*Epoca*)

NAPOLI. — I nostri lettori probabilmente si ricorderanno di qualche paroletta che avevamo anticipata sugli affari futuri di Napoli e Sicilia.

Ieri abbiamo loro annunziato l'arrivo in Sicilia del generale Antonini a comandante in capo di quella armata. Oggi.... oggi diciamo niente, ma faremo osservare che mentre tutti i giornali venduti di Sicilia si sbracciano a dire che le cose sono aggiustate, Antonini invece fa subito fortificare le spiagge di Sicilia. L'atto secondo avrà luogo nelle Calabrie, il terzo a Napoli.

PALERMO. — Il Parlamento avendo decretato il 15 dicembre un'imposizione d'onze cinquecentomila su tutta la Sicilia (pari a lire toscane 7,750,000) e di queste onze centocinquemila nella sola Palermo (cioè lire 1,627,500) questa eroica città ha già corrisposto tal somma, destinata alle ingenti spese dello stato e per proseguire con vigore e alacrità la guerra contro l'abborrito Borbone. — Onore ai Palermitani.

LIVORNO 21 dic. — È giunto con un vapore da Genova l'inviato di Piemonte in Toscana e Roma sig. Rosellini per mettersi d'accordo con questi due Governi relativamente alla Costituente Italiana.

GENOVA, 24 dicembre. — Diecimila cittadini sono convenuti in piazza del duomo all'oggetto di fare un'imponente dimostrazione, una specie di *meeting* a favore del ministero democratico. A mezzodì la sterminata massa procedeva con un grande cartello portato da un popolano con queste parole: *Viva la monarchia costituzionale democratica! Ordine, lavoro!* Seguivano sei nuove eleganti bandiere coi motti: *Viva l'ordine e la libertà! Viva il ministero democratico! Viva la Costituente Italiana! Viva il glorioso esercito subalpino! Viva l'Italia libera ed indipendente!* Giunto l'immenso corteggio alla caserma dell'Annona, le acclamazioni ai prodi soldati furono strepitose. Mentre scrivo il popolo passa per la via Balbi innalzando i viva che leggonsi sulle bandiere. Posso assicurarti di non aver mai veduto cosa più imponente. La numerosa e laboriosa classe dei facchini e dei barcaiuoli trovasi alla coda della dimostrazione. Dicesi che un cittadino debba fare al popolo un apposito discorso. Quindi la folla si porterà dal ministro Buffa.

— Alle grandi caserme che sono a porta San Tommaso le dimostrazioni d'amore scambiatesi colla truppa che sbucava fuori dalle finestre, dai terrazzi, dalle porte, non si possono notare. Questa è la più solenne mentita che dar si possa a chi iniquamente informò l'egregio La Marmora sulle differenze insorte fra il popolo e la truppa. Come esordio della processione, come avanguardia, era la gente di mare con propria bandiera e cartello: *Viva la monarchia democratica! Ordine e lavoro!* In ogni via dalle finestre popolatissime si rispondeva alla *protesta* genovese, chè protesta solenne è questa contro coloro che o illusi o tristi agiterebbero gli animi al disordine e favorirebbero i nemici del ministero novello che noi salutiamo. (*Carteggio Concord*)

LOMBARDIA. — A Lecco tutto il popolo accorse nella chiesa; ma quando il cantico fu intuonato, una voce stentorea gridò: « Gli Italiani soffrano, » e il tempio rimase vuoto.

Lo stesso metodo fu seguito da quasi tutti i paesi di campagna.

A Monza venne il dì stesso affisso il seguente avviso in lettere cubitali: « Le puttane, i ruffiani e le spie sono pregati a non mancare al *Te Deum*. » L'effetto di quest'invito fu portentoso.

A Pavia fu scritto su tutti i muri: « Vili coloro che vanno al *Te Deum*; » esso fu celebrato nella chiesa militare di San Francesco, senza l'intervento d'un solo borghese. (*Op.*)

BRESCIA, 22 dicembre. — In Brescia il rimbombo del cannone fu mal interpretato, imperocchè a Cividate Bresciano nulla sapendo di feste in questi momenti lo credettero un attacco alla città, e per impedire che i pochi otto soldati austriaci, che ivi si trovavano, si unissero, li tagliavano a pezzi, e da ciò ne avvenne la spedizione di 2000 a spese del comune, tasse, gabelle, ecc. (*Corrisp. dell'Op.*)

VIENNA, 18 dic. — I bullettini dell'armata succedono l'uno all'altro senza interruzione. Dopo mezz'ora che il primo bullettino era pubblicato noi ne leggevamo un secondo sugli angoli della città. In questo momento Presburgo è verosimilmente nelle nostre mani. A Simmering s'udì di buon mattino un vivo cannoneggiamento; noi crediamo, che sia il bombardamento di Presburgo, perchè nelle famose giornate di Vienna il cannone si faceva sentire a 12 miglia di distanza; numerosi gruppi di gente circondano sempre quegli angoli delle vie, su cui si pubblicano i bullettini. Il loro contenuto non desta alcun stupore, tutti eravamo certi di queste vittorie. Presso Raab si fanno dagli Ungheresi vasti trinceramenti; verso quella parte si concentrano tutte le forze magiare.

TORINO. — Ieri mattina il cittadino avvocato Sineo ministro degli interni recavasi al quartier generale della Guardia nazionale, dove fatti convocare tutti gli uffiziali graduati indirizzava loro forti, energiche e liberali parole, esortandoli a farsi mai sempre sostenitori delle patrie e libere istituzioni. Le belle parole del cittadino ministro furono accolte da fragorosi applausi.

Il *Risorgimento* grossolanamente osserva che Gioberti non fu ancora visto al banco dei ministri nelle Camere. Il *Ripiombamento*, cioè il *Risorgimento*, con una innocenza battesimale finge di non sapere che Gioberti è in letto, dove tuttavia lavora in un modo straordinario. Anzi dicesi che sia nello stesso palazzo del ministero, dove per la interna comunicazione venne parecchie volte visitato dal Re, e che il Re vada via ripetendo queste visite a tutti i gabinetti dei ministri, il che vuol dire che ama la simpatica compagnia, e che ci va democraticamente d'accordo.

VIGEVANO. — I disertori ungheresi arrivano ogni giorno in gran numero; domani arriverà un intiero distaccamento. Questa notizia, onde la non sembri esagerata, diciamo di tenerla da persona ungherese residente in Torino. Ci si dice che per la strada quegli Ungheresi abbiano dovuto stentare il vitto. Possibile? Essi sono amici che vengono a noi, a noi che siamo Piemontesi, ed ai quali questo titolo impone solennemente l'obbligo della ospitalità.

Speriamo che l'avviso basti, per cui non vi spendiamo sopra maggior numero di parole, conchiudendo però col rivolgerci al ministero della guerra e degli esteri perchè provvedano con appositi commissarii a che gli Ungheresi che vengono a noi siano accolti alla frontiera, quindi internati e provvisti di tappa in tappa sino alla destinazione assegnata.

Anche in Vercelli ieri ne arrivarono 30, e la cosa continuerà di certo, perchè i diffusi proclami scritti in ungherese fanno benissimo il loro effetto.

TEATRO NAZIONALE

La Compagnia Francese rappresenta: *Les premiers amours* (début de M. Billemaze). — *Le Commis et la Grisette.* — *Le Petit-fils.*

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

Num. 167. 1848

Giovedì L' ITALIANO 28 Dicembre

Prezzo d'associazione - Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 - Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

REGNO SARDO LOMBARDO-VENETO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 dicembre.

Grave e importantissimo argomento si agitò in questa seduta.

Il marchese Costa di Beauregard mosse al ministero interpellanze intorno alla Savoia, concludendo che di giorno in giorno va scemandovi l' affetto verso il Piemonte.

Il ministro *Sinco* espose con dignitosa brevità le intenzioni leali e generose del governo verso la provincia Sabauda. Disse che nessuna provincia deve ottenere preferenza sopra altre, ma se v'ha provincia per cui debbasi derogare a questa legge di prudenza, quella certamente è la Savoia, che prese parte così magnanima nella nostra guerra d'indipendenza.

Quanto poi al preteso scemare dell'affetto de'Savoiardi verso il Piemonte, egli negollo. Poichè se la Savoia, paese liberalissimo ed imbevuto profondamente per vicinanza e per lingua delle idee francesi e svizzere, aveva gli occhi e l'affetto rivolti alla Francia quando noi gemevamo sotto il regime del dispotismo; se la Savoia vide le *Riforme* medesime con totale noncuranza, perchè nulle a petto al suo desiderio, non così portossi quando la Costituzione ci rese uguali in libertà alla Francia. Lo Statuto anzi vi fu accolto con grandissimo entusiasmo.

Ora com'è dunque possibile, che la libera Savoia ci fosse più amica quando il Piemonte le era cagione e compagnia di servitù, e non ora che le siamo compagni di libertà?

La Savoia verrà compensata de'suoi sacrifizii con pubblici lavori, e coll'assumere i suoi più chiari cittadini alla partecipazione del governo dell' intiero regno.

Un Savoiardo è ministro della guerra.

Nè mai abbiano i Savoiardi a temere che la loro patria sia per essere in qualunque circostanza sacrificata a combinazioni ch'essa non desideri.

La Savoia è parte integrale del regno dell' Alta Italia, che la contemplerà sempre come suo propugnacolo fortissimo, e pertanto farà pur sempre ogni sua prova per tenersela intimamente congiunta d'interessi e d'affetto.

Fu questa la parte prima delle interpellanze tra il marchese Costa e il ministero.

La seconda assunse un altro carattere, imperocchè i deputati Savoiardi della sinistra entrarono anch'essi nella discussione, affinchè un marchese non avesse solo agli occhi de'Savoiardi il merito di tutelare i lori interessi.

E bene operarono pel trionfo della democrazia; e questo sappiano i Savoiardi, che i loro più amati e stimati rappresentanti sono appunto i democratici, p. e. Jacquemoud dottore.

Prese adunque in mano le interpellanze da costoro, piegarono tosto verso una direzione intieramente diversa dalle intenzioni del primo loro autore.

Jacquemoud (dottore), *Brunier* e *Bastian* le avviarono nè più nè meno che sul terreno delle quistioni politiche tra loro liberali, ed i *codini* savoiardi. L' ultimo anzi disse in termini precisi, che *la Savoia ringrazia il re per averle accordato lo Statuto, e il ministero democratico il quale saprà*

preservarla dalla reazione che vi è preparata dalla mano dell'aristocrazia.

A tali parole non sappiamo se il sig. *marchese* Costa di Beauregard non avrebbe amato trangugiarsi un codino anche lunghissimo, piuttosto che aver dato luogo ad una sì esplicita dichiarazione di guerra contro la puzza aristocratica.

Nol sappiamo, ma dalle malinconiche oscillazioni di capo del suddetto marchese si può presumere con qualche probabilità.

Venne in seguito la discussione sulla proposta-Michelini per la nomina de'sindaci.

Il canonico Pernigotti partendo dalla particolarità delle nostre circostanze, vi si oppose con buone ragioni, convenendo in buona parte delle idee da noi esposte in proposito (V. n° 164).

Ma il sig. *Castelli* emise tosto un lungo articolo da *Risorgimento*, sotto la forma ambiziosa di discorso, e ottenne un effetto-*monstre*, poichè la *sinistra* sbaragliata dalla crescente noia, poco per volta andossene con Dio, lasciando vuoti i suoi banchi; i centri soli fecero il sacrifizio di star fermi, e nel terminarsi del discorso avendo tutti la bocca aperta a un ultimo sbadiglio, aggiunsero uno sforzo, e nel chiudere i labbri mandarono fuori un suono indistinto. *Castelli* (l'amor proprio è così fatto) lo avrà scambiato per un *bravo*, e forse tale sarà stata l'intenzione, ma è certo che il colore dello sbadiglio vi predominava.

Serassi invidioso d'un tanto successo sorse anche egli, e, meraviglia a dirsi! superollo di gran lunga, poichè arrivò a spopolare una parte di que' centri medesimi, i quali pure avevano resistito alla papaverica pioggia di frasi *risorgimentali*.

O NOVARA, fortissima e generosa città, deh! possa tu entro un breve avvenire aver nel Parlamento un deputato degno di te! Noi dopo aver uditi *Giovanetti* e *Serassi* non possiamo per te far voto migliore!

La Camera non essendo più in numero, la discussione fu sospesa a domani.

GIOBERTI assisteva alla tornata. È inutile aggiungere ch'egli venne accolto da ripetute acclamazioni popolari.

IL CIRCOLO CODINO

In cerca d'una posizione sociale sulle tracce di Gerolamo Paturot.

Il circolo codino appena si fu regalato uno statuto andò in cerca d'una posizione sociale.

Andò a battere alla porta degli elettori, dicendo: « Signori, aprite, noi cerchiamo deputazioni. »

Ma gli elettori risposero: « Signori, noi vi abbiamo aperto una volta, e voi produceste la maggioranza del ministero-Niente. Niente è troppo poco, o signori. Battete qui vicino, forse vi apriranno. »

Il circolo codino sospirò mestamente, e passò oltre e battè alla porta de' consiglieri municipali, dicendo: « Signori, l'inverno è freddo, manca il lavoro, dateci per carità almeno l'impiego di sindaco per vivere: voi dovete a noi la vostra nomina, poichè le liste Pinelliane furono opera nostra. »

Ma i consiglieri municipali risposero: « Sì, ma numerosi come siete, non avete avuto nè l'ingegno nè la destrezza di farci vincere la partita nel Parlamento. La nomina del sindaco il buon senso ce la toglie, grazie alla vostra impotenza. Signori, noi non possiamo nulla per voi, battete qui vicino, forse vi apriranno. »

Il circolo codino risospirò più mestamente, e passò oltre e battè ad una porta sconosciuta.

Una voce domandò: « Chi siete voi? »

« Il circolo codino. »

« Che cercate? »

« Una posizione sociale nel Piemonte. Non siamo più ministri, non saremo più deputati, pure qualche cosa vogliamo essere: questa è la nostra malattia. »

« Entrate: siete gli avventori che mi ci vogliono. Io sono un negoziante da maschere.

I liberali potendo agire sul popolo nel naturale aspetto non ne comprano mai alcuna: ma voi n'avrete guadagno. »

« Sì, ma questo non fa mica una posizione sociale! »

« No certo, ma serve a spianarvi la via: signori, vestite le mie maschere, e vedrete che le porte vi saranno aperte. »

Così disse il mercante da maschere.

E il circolo codino assunse tosto la divisa di *libertà e d'ordine*, e non giurò più che in queste due parole.

La mascherata riuscirà ella? Ciò dipende dal buon senso popolare. (*Potrà continuare.*)

SACCO NERO

¡¡¡ Gli uffiziali di posta delle provincie! Ebbene chi leggerà queste prime parole s'aspetta certo una fischiata di staffilate in tutte regole .... ecco come vanno sul falso i giudizi degli uomini; noi invece intendiamo di pubblicamente ringraziare questi signori impiegati, perchè, generalmente parlando, son molte le pene che si tolsero e che si tolgono per la regolarità della nostra Gazzetta, come questa mattina ci fu fatto vedere in parecchie lettere dei medesimi dirette al nostro uffizio di distribuzione.

Col quale ufficio ci affrettiamo però di dire che noi non abbiamo nissuna comunela, sebbene anch'esso sia ormai giunto a tanta esattezza da non farsi più leggere la vita dagli abbonati.

Dunque grazie tante ai signori uffiziali di posta di quanto fecero, fanno e speriamo *faranno* per noi, e grazie tante delle buone e cortesi parole che scrissero al nostro capo distributore, al quale fecero tanto effetto che credeva di sognare (sarà per la poca abitudine nel ricevere complimenti): con questo i nostri saluti a tutti, ed a rivederci all'anno nuovo.

;;; Il sottoscritto prega, ed ove d'uopo richiede il sig. Govean d'inserire nel suo periodico la seguente risposta all'articolo relativo al decesso del signor Secondo Simma, di cui nel num. 163 del periodico istesso.

Che il sottoscritto mai ricevette avvisi nè stampati, nè manoscritti, nè verbali del decesso del suddetto signor Simma.

Che circa le cinque pomeridiane del 19 corrente, trovandosi il sottoscritto di guardia colla compagnia al R. Palazzo, gli si presentò un individuo sconosciuto, che si dichiarò fratello del defunto, il quale individuo, annunziato il decesso, richiese il sottoscritto perchè volesse provvedere a che alcuni della compagnia si prestassero agli onori funebri pel domani 20. Dal che ne segue che non potè il sottoscritto far prorogare la sepoltura (come vien detto nell'articolo), perchè solo nell'ora suindicata ebbe notizia del decesso.

Che circa le sei della stessa sera il sottoscritto ne riferì per iscritto allo Stato Maggiore Generale della Guardia per la necessaria autorizzazione, e che soltanto alle 9 circa gli venne questa conferta, con che però nissun milite abbandonasse il corpo di guardia, il tutto come da dispaccio firmato Cerruti.

Che, ciò stante, fece tosto il sottoscritto, per mezzo del tamburino, invitare, all'oggetto di cui sopra, i militi che non erano di servizio.

Che l'intervento di sei di essi al convoglio prova veramente che furono appositamente invitati, perchè altrimenti non si sarebbero trovati coll'uniforme ed armati alla casa del defunto, circostanza che nell'articolo erroneamente si volle attribuire al caso.

Che infine, se pochi intervennero al pio uffizio, oltrechè una parte della compagnia si trovava di servizio, esser anche potrebbe che l'altra, per motivi particolari, non abbia voluto aderire all'invito.

Torino, 24 dicembre 1848.

Avv. Manacorda
capitano della 3.a comp., 2.do batt., 3.a leg.

;;; Elettori del Comune di Castelnuovo Calcea, bramate voi sinceramente il miglioramento morale e materiale del vostro paese? Date bando inesorabilmente nelle prossime vostre elezioni comunali ai satelliti dell'antica polizia.

;;; Signor Intendente d'Acqui, giacchè il municipio di Fontanile non può far capitale di un soldo sul suo vino a cagione della malaugurata, imperfettissima e fangosissima strada tendente al provinciale stradale, e che la S. V. non ignora di chi è la colpa; deh! per carità!! gli permetta di mescere con acqua il suo vino, che quest'anno, sia per copia, sia per nullo smercio, è purissimo. Si degni pertanto di dar corso od almeno riscontrare alla giusta dimanda sportagli, tre mesi or sono, da parecchi proprietarii per la necessaria ristorazione della meschina strada che mena all'unica, pubblica fontana d'acqua potabile del municipio.

;;; A Mondovì, in un caffè ove si lascia giuocare pubblicamente con danno grave dei figli di famiglia, due individui vanno predicando: « Essere Gioberti la rovina « del Piemonte; essere il Re per abdicare, e noi per ca- « dere sotto la dominazione dei Tedeschi, il cui arrivo « pronosticano fra quindici giorni. » D'uno di cotestoro non facciamo caso, chè tutti lo conosciamo per colui che spende ancora oggidì per otto soldi le pezze da sette e mezzo, perchè è *curto di vista*.

Ma dell'altro, ufficiale della guardia cittadina, *uomo giusto*, siam ben meravigliati.

Falsi profeti che siete; cessate almeno di bestemmiare in patria, ove tutti sanno le relazioni che avevate colla vecchia polizia.

Chiarissimo signore,

;;; Già vi scrissi come il *Giornale degli Operai* si vendeva da quel gerente a meno di due centesimi. Ora poi vi dirò che il suddetto tentò di appestare la città d'Alessandria colle sue massime ad uso Radetzky, facendo un contratto con un libraio di colà e concedendogli il suo giornale ad un *centesimo*! Ma quella libera popolazione rifiutò la pestifera merce, e le copie rimasero invendute.

Cotesto Sampol è veramente curioso, egli ci rimette nel giornale 4 centesimi per copia, e dice che è a benefizio degli operai! Signor Sampol, la bugiarderia è troppa, ed io come operaio e come capo di 50 operai che lavorano per mio conto, protesto contro sì fatta impudenza sfacciata, e vi sfido a darmi una mentita su quanto asserisco di sopra.

Charbonel fils.

ATROCITA' TEDESCA VERSO I PIEMONTESI

Un carrettiere, munito di regolare passaporto, nel porre il piede sul suolo lombardo venne dall'uffiziale di picchetto richiesto delle carte; mentre mette le mani in tasca per presentargliele gli cadde a terra un cavallo. Con modo rispettoso rivoltosi all'uffiziale gli chiese che prima gli lasciasse rialzare la bestia. Per questa parola l'uffiziale gli regalò tosto un potente schiaffo. Come è naturale, il carrettiere ci risentì dall'affronto, onde venne tosto arrestato e tradotto nelle prigioni di Abbiategrasso, dove fu prima svaligiato dei danari, quindi condotto in chiesa e legato al muro. Di poi, onde vieppiù incrudelirgli contro, si cercò di spaventarlo al punto che gli vennero gli spasimi della morte.

È da notarsi che prima si era posto in ginocchio implorando la vita perchè padre di sette figli. Ma nulla valse, chè videsi presentare ad una certa distanza un picchetto di soldati armati, col tamburo scordato come per la fucilazione, quindi sentì il comando di fuoco e svenne. Questa atroce commedia venne replicata per due giorni, finchè lo portarono all'ospedale privo affatto dei sensi. Quivi fu caritatevolmente soccorso da due medici del luogo, e potè quindi ritornarsene a casa.

NOTIZIE VARIE

ROMA, 22 dic. — Ieri (21) il ministero moribondo presentò alle camere una legge per l'espulsione dei forestieri, avendo Mamiani ricusato il suo assenso perchè fossero immediatamente sfrattati per *misura economica*. La camera quasi unanimemente rimandò la legge alle sezioni, e passò all'ordine del giorno.

Il ministero si è ricomposto: Sterbini, Mariani, Campello e qualche altro. Cessò il ministero Galletti e subentra il principio Sterbini, se pure egli ha principii. È probabile che saremo

a peggior partito, chè abbiam perduto il nome e l'ingegno del Mamiani senza compensi. Abbiamo una giunta suprema contro il voto della camera; una camera non amica al ministero, un ministero avverso ad entrambi, e tutti e tre contrarii più al popolo che al Papa. (*Alba*).

CIVITAVECCHIA, 20 dic. — In questo momento è approdato nel porto un vapore francese il *Tanaro*, proveniente da Gaeta. Varie sono le notizie che si spargono. Il fatto si è che nessuno può avvicinarsi al detto vapore, e sta al suo fianco un vapore inglese. (*Contemporaneo*).

GAETA, 21 dic. — Ci scrivono: Due ambasciatori stranieri ora in Gaeta cercano di persuadere il Papa a far ritorno nei suoi Stati, al che par egli aderisca col partire dopo le feste del Natale per Civitavecchia, ove si sta di già facendo qualche segreto preparativo.

PARIGI, 22 dic. — Leggesi nel *Moniteur du soir*: Si assicura che il sig. Thiers ha ricevuta ed accettata la missione di rappresentare la Francia nel congresso di Brusselles, ove si dibatteranno le sorti d'Italia e la pace dell'Europa.

Si assicura pure che Napoleone Bonaparte, figlio dell'ex re di Vestfalia, sarà inviato in qualità di ministro plenipotenziario a Londra, in luogo del sig. Beaumont.

MODENA, 23 dic. — Se al nostro ministro Scozia non tocca la sorte di Rossi noi siamo rovinati. So da fonte sicura che egli insinua al Duca continuamente di fare ciò che fece Francesco IV nel 1831, e peggio ancora. Noi dobbiamo esser grati al generale austriaco se questo non è ancora accaduto, perchè impedisce al Duca di mettere in esecuzione i consigli dello Scozia.

Ritenete per certo che terminato il disarmo della guardia civica nelle provincie, quelle di Reggio e di Modena saranno costrette a rinunciare le armi.

Non manco di scongiurare i nostri amici di lasciare Modena, ma non lo voglion fare. Io dubito saranno arrestati e temo presto, perchè oltre tutto, fanno molta paura allo Scozia, e lo hanno già minacciato di bastonate ed anche qualcosa di più. (*Alba*).

REGGIO, 21 corr. — Qui gli animi si sono rialzati dopo l'avvenimento di Gioberti al ministero.

Il programma ministeriale ha soddisfatto assai, ed ha dissipati certi dubbi che erano nati intorno alle vere intenzioni del Piemonte.

BRESCIA, 20 dic. — Le notizie che ci giunsero da Torino sulla caduta del ministero dell'opportunità e sulle ragionevoli speranze dell'installamento del ministero Gioberti, ravvivarono tutta la nostra popolazione.

MANTOVA — I preparativi sono nuovamente alla guerra. A Curtatone 800 Austriaci lavorano nelle fortificazioni, le quali vengono spinte colla massima sollecitudine.

Siamo minacciati di una requisizione di 700 buoi in tutta la provincia.

Nessun Consiglio comunale approvò la tassa dei 24 centesimi per scudo che si vuole infiggere dal Governo, pagabile in 6 rate mensili, incominciando dal 1° gennaio, dando per motivo che i possidenti non hanno più mezzi per supplirvi, smunti totalmente dalle tasse e dalle requisizioni precedenti. (*Gazz. di Ferr.*)

GENOVA, 26 dic. — Ieri sera verso l'Ave Maria una quarantina circa di soldati della riserva delle Guardie, riscaldati dal vino e forse spinti da qualche insinuazione tenebrosa nascosta, si recarono in Piazza Nuova a tumultuare gridando: *Abbasso il ministero democratico; abbasso Gioberti; evviva Pinelli*! alcuni però o non sapessero bene a memoria la loro parte nella farsa serio-comica che dovevano recitare, o forse indotti da propria convinzione, gridavano a tutta gola *morte a Pinelli, viva Gioberti*, ma l'intercalare del loro coro era *vogliamo andare a casa*. I cittadini ivi presenti scossi da quella inaspettata scena, con un viva unanime al ministero democratico protestarono contro la dimostrazione pretoriana. Poco dopo i soldati si ritirarono e i cittadini continuarono ad innalzar viva al ministero, a Gioberti ed a Buffa. — Un altro drappello di soldati (non delle Guardie) transitando sotto al palazzo ducale fecero un evviva al nuovo ministero ed al ministro Buffa, e ne ebbero applausi dal popolo. La Dio mercè niuna disgustosa conseguenza ebbe luogo e tutto terminò tranquillamente. Ora tocca alle autorità a metter riparo a cosiffatti scandali.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

TORINO. — Venne informato questo ministero che va attorno una sottoscrizione per protestare contro il proclama (18 dic. corr.) del ministro Regio commissario in Genova. Le spiegazioni date dal ministero nelle Camere hanno ormai tolto ogni dubbio sull'alta idea che tutti i membri del gabinetto hanno dell'esercito, che onorano ed ammirano come suprema speranza e gloria d'Italia. Le rappresentanze collettive essendo proibite dalle leggi militari, il ministro di guerra e marina si crede in dovere di prevenire sulle conseguenze che avrebbe pei promotori questo atto illegale.

VIENNA, 19 dic. — Noi abbiamo giorni sereni, come di primavera. Il cielo è così azzurro ed allegro, che rare volte abbiamo veduto tanto splendore. Le vie brulicano di continuo di gente, ed il commercio torna a rifiorire. Ma questo è un inganno; dietro il sereno viene il torbido. La nostra monarchia è in preda delle più violente rivoluzioni. La quistione ungherese, comunque finisca, riuscirà dannosa al nostro impero. Gli avvenimenti di Francia e d'Italia sono piuttosto sfavorevoli. Non passeranno molti giorni, che la guerra infurierà di nuovo sui campi lombardi. Nelle altre parti della monarchia la guerra civile è imminente. I Tedeschi e gli Slavi non aspettano altro che il giorno del conflitto. La corona imperiale non rimarrà alla casa d'Absburgo. La nomina di Guglielmo IV a Francoforte è certa come era pochi giorni sono certa la nomina di Luigi Bonaparte a Parigi.

— 19 dic. — Il generale Welden ha ricevuta la seguente lettera da Windischgraetz.

« Io mi affretto di darvi la notizia che alle 3 ore pomeridiane io sono entrato in Presburg coi primi corpi d'armata. La città era totalmente vuota di nemici. Io non ho tempo a darvi dei particolari. Il mio quartiere generale sarà dimani sera a Carlsburg.

« *Alfredo Windischgraetz.* »

In questo momento si riceve pur la notizia che Wieselburg, dopo molte ore di combattimento, è stata occupata dal bano. (*G. U.*)

TEATRO NAZIONALE

La compagnia francese rappresenta *Les Mémoires du Diable* — *Les Rendez-vous bourgeois.*

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 168. 1848

Venerdì L' ITALIANO 29 Dicembre

Prezzo d'associazione - Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 - Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati di rinnovarlo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

TORINO, 29 DICEMBRE

Ieri finalmente venne fatta ragione dal ministero ad una urgentissima necessità delle presenti circostanze.

Il Parlamento è stato prorogato sino ai 23 di gennaio.

Approviamo altamente la determinazione ministeriale non tanto per sè stessa, quanto perchè la speriamo annunziatrice dello scioglimento definitivo; perchè il ministero democratico intendendo di agire con tutta la franchezza, energia e libertà, che sono richieste dal bene della patria, deve prima interrogare la nazione affinchè essa manifesti per via delle nuove elezioni l'animo suo d'appoggiare a tutta possa il suo ministero democratico.

È un fatto evidentissimo, che la presente Camera de'deputati non può nè deve continuare più a lungo, perchè la sua significazione non corrisponde più a quella della nazione.

Nominata in tempi totalmente diversi, e da un popolo novizio ancora in queste faccende, bene o male in que' tempi la Camera attuale poteva dirsi l'espressione del paese.

Ma la ragion de' tempi sopportò d' allora in poi cambiamenti così essenziali, che la maggioranza di essa Camara formata di tiepidi impiegati non potè seguitarli, nè tenersi a livello delle circostanze.

Quindi si ebbe una maggioranza contraddicente allo spirito de' popoli, contraddicente con sè medesima, colle sue azioni.

Si ebbe una maggioranza, che appunto mentre sosteneva un ministero-Revel, eleggeva nondimeno a suo presidente GIOBERTI, il più valido avversario della politica dello stesso Revel.

Perchè mai una sì sconcia contraddizione, unica ne' fasti parlamentari? Ciò avvenne unicamente per non urtare l'opinione universale favorevole a Gioberti.

Ma dunque sostenendo il ministero-Revel oppostissimo a GIOBERTI si urtava evidentemente l'opinione universale, e per conseguenza la suddetta maggioranza tradiva cinicamente il suo mandato, quello cioè di rappresentare la nazione, mentre non rappresentava che le sue proprie idee, cioè quelle che le venivano susurrate dai ministri d'allora.

La sua condotta per intiero ciò prova a chiarissime note. La sua perpetua povertà di ragioni, la sua titubanza, la sua mancanza d'energia e di coraggio politico sono validissimi argomenti della sua totale mancanza di convinzioni.

Imperocchè i deputati della *sinistra* essendo animati da convinzioni profonde, sebbene in minorità, hanno potuto vincere la prova, salvare il paese dagli artigli del ministero-Revel, e conquistargli un ministero-democratico.

Il quale fu da tutto il paese accolto con entusiasmo, ma non così dai deputati del centro, che (come abbiamo notato) sono rimasti tali e quali erano, mentre invece il popolo in un anno di pratica, di azione, di glorie e di sventure ha imparato moltissimo, e fatti passi da gigante.

Or dunque che fare? Dovrà il ministero lasciar rappresentare la nazione d'*adesso* più lungamente da uomini che non rappresentano altre idee che quelle di *tempo fa*?

Ciò sarebbe un funestissimo anacronismo, perchè quegli uomini con tali idee (posto ancora che fossero senza malizia) rovinerebbero intieramente la patria nostra, la esporrebbero *ora* alla vergogna, *in avvenire* ad una serie di rivoluzioni.

Invece di riaprire la Camera de'deputati nel palazzo-Carignano sarebbe in tal caso miglior consiglio di aprirla nel vicino museo egizio, nel bel mezzo delle mummie, le quali rappresenterebbero ugualmente bene la Nazione Subalpina del 1849, o almeno non le nuocerebbero.

La Nazione non intende di più oltre vedere tali controsensi.

La Nazione, abbiam detto, fu chiamata a nominare i presenti deputati quando era ancora inesperta, e non poteva conoscere gli uomini che per relazioni altrui.

Molti marroni furono commessi, e per tacer d'altri, noi medesimi c'illudemmo solennemente quando promovemmo la elezione di Berchet.

Nelle gravissime circostanze presenti la Nazione mancherebbe a sè stessa, se non procurasse di correggere i suoi sbagli, tanto più dopo i radicali cambiamenti intervenuti per la guerra italica e per le vicende europee.

E ancora noi abbiam detto che l'attuale maggioranza de' deputati è rimasta tal quale senza voler dimenticare nulla, senza volere imparar nulla, ciò però senza malizia; ora aggiungiamo, che se questo è vero per molti, per molti ancora de' sostenitori di Revel e di Pinelli la malizia c'è e sì profonda, da meritarsi un nome ben peggiore.

Essi agognano di riconquistare per l' aristocrazia il terreno toltole già da CARLO ALBERTO, e che la Costituzione va togliendole ogni giorno.

In vista d'un tale scopo non rifuggiranno dal ricorrere a qualunque mezzo, persino a quello di patteggiare infamemente la vergogna e la rovina del Piemonte in faccia all' Austriaco insultante, come già fecero nell'esecrabile armistizio.

Un ministero democratico con tal gente nella Camera non è sicuro.

Poichè adunque (ripeteremo) la Camera non è più l'espressione delle idee della nazione; poichè in tal modo la maggioranza della *destra* e del *centro* potrebbe disconoscere intieramente il ministero-Gioberti, epperò i sensi di tutto il Piemonte, è necessaria non una proroga, ma lo scioglimento.

Ciò deve fare il ministero per non essere reo di suicidarsi: ciò deve fare per non essere reo d' aver lasciato il paese in mano ad un partito che diede tali e sì ripetute prove di spiriti grettamente aristocratici ed anti-italiani.

Termineremo col tributare i meritati elogi alla *sinistra* della Camera, al suo buon senso, al suo patriottismo, alla sua energia, e speriamo che il paese, rieleggendoli, ed aggiungendo loro altri deputati di spiriti liberali e conformi, li porrà in caso di salvarci da questa terribile crisi, prestando un valido sostegno ai benemeriti e gloriosi cittadini, che ai fianchi di GIOBERTI occupano gli scanni ministeriali.

Indirizzo degli Studenti alla Camera dei Deputati.

Cittadini deputati!

A voi rappresentanti del popolo e custodi dei suoi diritti, noi abbiamo domandato giustizia, e da voi giustizia fu fatta.

Raccolti nelle scuole per farci degni di servire un giorno la patria, credemmo che la nobile professione degli studi non togliesse ad alcuno i diritti dei liberi cittadini.

Ma i ministri di quel potere, cui la nazione affidava la esecuzione delle sue leggi, avevano violato le leggi, ed a noi era stato tolto da un ingiusto ordinamento quel diritto che a tutti i cittadini guarentisce di radunarsi pacificamente e liberamente associarsi.

Voi avete annullato l' opera dell' arbitrio.

La gioventù studiosa riconosce altamente la vostra giustizia o rappresentanti della nazione, e voi specialmente ringrazia, che colla franca ed ardente parola avete difeso non noi, ma la legge.

Cittadini deputati! Voi non ci troverete mai indegni di godere le franchigie degli uomini liberi.

Ricordatevi che gli studenti italiani hanno braccio per portare le armi, hanno cuore per amare la patria. — Nostra fede è, che l'Italia dev' essere libera, che non v'ha libertà senza indipendenza, che non v'ha indipendenza senza guerra. Per questa nostra fede siamo pronti a tutto sacrificare, quando la necessità della patria lo richieda.

SACCO NERO

¡¡¡ A proposito dei canonici di Moncalieri e della loro petizione che diedero al ministero di grazia e giustizia, diremo che la non deve esser cosa gran fatto giusta, stante che, saputosi l'affare, la città di Moncalieri emanò un ordinato onde supplicare lo stesso ministero a non voler dar corso alla petizione dei *reverendi*: in prova del che la suddetta ha già dormito negli scaffali degli uffizi la vita di due ministeri, e sperasi che seguirà a dormire il sonno dei sette dormienti.

L' arcivescovo poi s'intende che appoggia con tutte le forze la petizione dei reverendi, non volendo mettere a concorso la parrocchia sinchè i signori canonici a forza di cabale giungano ad usurpare, oltre l' amministrazione della sacrestia, anche la prebenda parrocchiale, valendosi

appunto della vacanza della parrocchia per depauperare il futuro parroco. — Questo tanto abbiam detto perchè ripetutamente replicandosi, perdonando senza più ai suddetti canonici tutto il male che hanno detto della nostra Gazzetta prima ancora che noi avessimo mai parlato di loro.

¡¡¡ Sia lodato Iddio! Noi abbiamo un parroco da lodare. E questo sia a confusione dei tristi ipocriti colli torti in abito nero, i quali ogni qual volta si sentono a fischiare sopra la sferza, tosto si coprono le orecchie, e ci vuol della pena, col mantello del tartufo gridando che noi offendiamo la religione. Bugiardi: noi non la offendiamo la religione, ma siete voi che volete sporcarla. Noi flagelliamo il vizio dovunque si trova: ed è forse colpa nostra se troppo spesso s'annida in quelli che dovrebbero essere specchio di virtù, se s' annida in voi, che di *religiosi* non avete altro che il nome?

Udite, udite, che sarà meglio, le sante parole di Nicola Montemanni parroco di Pozzolo Formigaro, e fatene vostro pro. Egli nel giorno 26 dicembre, predicando nella chiesa della Misericordia in Novi per le 40 Ore, volgeva all' Ostia consacrata le seguenti parole, prove di gagliardo sentire e di patrio amore:

« Voi, o Gesù, per amore della umanità vestiste umana carne, e ne faceste olocausto; voi bandivate la più larga, la più piena libertà de' popoli, ma il cattolicismo (oh vitupero!) per colpa di alcuni che si dicono vostri servi, è iniquamente accusato di parteggiare per la tirannide. Voi che abbominate gli uomini perfidi e sanguinarii, strozzate nella gola agli uomini del santuario i consigli di sangue, sicchè nella oblazione dell'eucaristico sacrificio possano pronunciare senza menzogna le parole — *Lavabo inter innocentes manus meas.* — Dissipate gli affigliati a una negra setta, che nel nome vostro tiene schiavo ed oppresso il popolo che volete libero, adulterando sì sconciamente il Vangelo, da mostrare voi morto sul Golgota per sostenere il trono de' tiranni. Deponete dal soglio quelle belve ammantate di porpora, quelle jene incoronate, que' Neroni moderni, che alla mane si accostano alla sacra mensa, e al meriggio s'inebbriano di sangue dei popoli, alle cui giuste lagnanze rispondono colla punta de' brandi e col fragore delle mitraglie. Deh! tergete le lagrime, a mani giunte ve ne supplico, tergete le lagrime agli esuli nostri fratelli, e fate che presto ritornino ai lari paterni, ahi troppo contaminati da que' mostri, che, a disonore dell'uman genere, Croati si nomano! Sollevate il tricolore vessillo dal fango in cui l'hanno gittato alcuni rettili traditori; scrollate fino dai fondamenti i vecchi edifizii dell' aristocrazia, e la spada d' Italia sbatterà a terra il ladrone austriaco, e ricaccerà nelle sue nebbie il fantasma germanico. Noi allora ebbri di gioia scioglieremo il labbro a un cantico, che dirà ai nostri figli e nipoti: Per tre secoli il barbaro succhiò il sangue italiano. Nel 49 Gesù, redentore e patrono de' popoli conculcati ed oppressi, ascoltò i gemiti de' figli d'Italia, e disse: ITALIA SIA; e Italia ruppe le secolari catene sul ceffo del brutale oppressore, e Italia fu libera, forte e religiosa. »

Al parroco Montemanni, che predica al modo suddetto, noi pieghiamo la fronte, venerando nelle sue parole la santa religione: agli altri .... rispondiamo che la religione ci sta troppo a cuore per salutarla colpa d' indegni ministri col beffardo sogghigno di Voltaire.

¡¡¡ La compagnia drammatica Terzani, prima di lasciare la benemerita città d'Asti, diede due rappresentazioni ad intiero beneficio, una dei poveri del luogo, l'altra della città di Venezia: questo rammentiamo a lode della suddetta compagnia. Ed essendoci appunto venuto il caso di nominare la patria d'Alfieri, faremo a questa i nostri schietti e sinceri complimenti per le buone ed eccellenti elezioni comunali che quegli arditi e liberi abitanti seppero procurarsi. L'astigiana città serva d'esempio a tutte quelle altre che desiderassero d' essere bene amministrate.

¡¡¡ Alessandria. — Ci si scrive che anche in questa città vi furono dei pasticci per le elezioni comunali. Noi non vogliamo entrare in particolari troppo spiacevoli, se veri, tanto più che la relazione speditaci termina con queste parole:

« Quale sarà quindi l' elemento dominante nel nostro nuovo municipio? .... Confidiamo nei buoni .... e nella provvidenza. » Segno dunque che dei buoni ce ne sono, e questi saranno la provvidenza.

¡¡¡ Errata-corrige. — Nel n.° 139, pag. 4, invece di *già maestro*, leggasi *attualmente maestro*.

NOTIZIE VARIE

ROMA, 23 dicembre. — Annunciamo con dispiacere che il sig. conte Terenzio Mamiani è tornato ad ammalarsi. Le fatiche sofferte nel tempo del suo ministero sono state una delle cagioni principali della sua recidiva. Tutti gli amici fanno voti che la malattia sia breve, sicchè possa tornar presto a giovare coll'opera sua la causa italiana che lo considera come uno dei suoi primi difensori.

Il nuovo ministero romano è composto.

Presidente, ministro dell'istruzione pubblica, col portafogli interinalmente degli affari esteri, monsignor C. E. Muzzarelli — Ministro dell' interno, avv. Carlo Armellini — Ministro di grazia e giustizia, avv. Federico Galeotti — Ministro delle finanze, Livio Mariani — Ministro del commercio e dei lavori pubblici, Pietro Sterbini — Ministro delle armi, Pompeo di Campello.

Domani saranno pubblicati ufficialmente.

Siamo assicurati che la Suprema Giunta di Stato sta preparando una nota al ministero per la sollecita convocazione della COSTITUENTE, e questo porterà immediatamente alle Camere una legge su tal proposito.

Domani si raduna il nuovo ministero presieduto dalla Suprema Giunta di Stato, per prendere le opportune deliberazioni sulle grandi questioni del giorno.

Il ritardo accaduto di qualche giorno per la composizione del ministero, per la promulgazione della legge sulla Costituente degli Stati romani, ritardo occasionato da cause indipendenti dalla volontà dei nuovi poteri costituiti, è compensato dai fortunati avvenimenti accaduti nel Piemonte che rendono più sicuro e più franco il cammino da seguirsi dal nuovo ministero, e contribuiranno a far decidere i Consigli deliberanti ad associarsi con unanime consenso al voto universale del nostro popolo.

— Ci scrive un amico le seguenti notabili parole: — Debbo dirti per notizia di sicura fonte che il Papa era atteso da un vapore francese in Civitavecchia sin da altre mesi fa. Il potere esecutivo di Parigi dunque stava in carne ed ossa colla camarilla dispotica europea.

— Ieri partì da Civitavecchia il vapore da guerra il *Tanaro* per Gaeta con entro il sig. card. Ferretti. (*Contemp.*)

Ecco ora come quell' uomo che è chiamato il *Santo Padre*, cioè il *Papa*, cioè *Pio IX*, cioè il conte Mastai Ferretti, accoglie, liscia e benedice i carnefici di Messina.

GAETA, 17 dic. — Un distaccamento di soldati pontificii, guidato da un sottufficiale, si è presentato alla *Porta di terra* ed è stato subito ammesso nella piazza. Il santo Padre s'è degnato ammetterli a baciargli il piede in presenza del Cardinal Antonelli e del maggiore di Iongh, e tenne loro il seguente discorso: — « Vi benedico, e benchè siate un piccolo drappello a me molto piace il vedervi qui, avendo dato prova del vostro attaccamento al Sovrano, e perchè avete conosciuto i vostri doveri verso la religione. Voglio sperare che non siate gli ultimi, che molti altri mossi dal vostro esempio faranno altrettanto. Alzatevi, e seguitate mai sempre a mantenervi in questi sentimenti generosi. — Ringraziate il re Ferdinando dell'ospitalità accordatavi, come pure qui il maggiore de Iongh che tanto si interessa a voi, e vi farà conoscere le nostre ulteriori disposizioni. — Qui non vi mancherà nè vitto nè vestito. — Alzatevi. » (*Giorn. Offic. di Napoli.*)

Eppure questo sopranominato padre dei fedeli, che riceve e benedice i rinnegati fratelli che hanno scannati i fratelli, non volle accogliere la deputazione dei dignitari romani che venivano a pregarlo di ritornare fra loro!

GENOVA APPOGGIA IL NUOVO MINISTERO — GENOVA È CONCORDE TRANQUILLA.

Questa risposta può opporre vittoriosamente il Ministro Buffa alle accuse di tutti i retrogradi.

Indizio non dubbio dei maneggi codineschi nell'esercito, un pugno di soldati, parecchi dei quali ubbriachi, gridava la sera del 25 corrente per le vie: *Abbasso il Ministero!*

Di quei maneggi parleremo a disteso, ragionando della protesta che si fa circolare fra le truppe contro il proclama del ministro Buffa.

Per ora ci basti accennare che quella fu un'eccezione, aliena dal contegno che serbano i prodi del nostro presidio; eccezione provocata in pochi individui da particolari influenze, e priva d'importanza e di seguito.

Un ordine del giorno del comandante interinale la divisione D'Orfengo, protestò contro il turpe fatto, biasimato da tutti i militari.

— Ci assicurano lettere di Milano che Radetzky in rappresaglia della proibita esportazione di biada in Lombardia dai nostri Stati abbia pronunziata una generale interdizione di commercio. Aspettiamo più sicuri ragguagli.

TORINO. — Camera dei deputati, seduta del 27 dicembre. — Il ministro degli interni, cittadino Riccardo Sineo, salito alla tribuna, lesse il decreto reale con che le Camere sono prorogate a tutto il 23 gennaio 1849. La sinistra e le tribune applaudirono straordinariamente.

Dicesi inoltre che fra due o tre giorni saranno sciolte. Allora pensi il Piemonte a nominare nelle nuove elezioni dei deputati che siano 1.° onesti, 2.° schiettamente liberali, 3.° che non siano impiegati. A questo modo il Piemonte procurerà la propria e la salute d'Italia. In altro modo non gli rimarrebbe che a coprirsi la faccia per la vergogna.

— Ecco come si conferma la nuova di ieri data da noi sulle diserzioni ungheresi.

PAVIA, 23 dicembre. — Ieri notte la guarnigione fu tutta sulle armi. Una staffetta aveva recato la nuova che un numero considerevole di Ungheresi, di stazione lungo il Ticino, erano passati disertando in Piemonte. Furono tosto inviate due compagnie di linea per inseguirli, ma inutilmente. Tutto lo stato maggiore ed il generale comandante medesimo stettero tutta la notte in perlustrazione alle caserme ove tenevansi consegnate le truppe.

Discordi sono le voci che corrono sul numero di que' nuovi disertori. Pare che insieme agli Ungheresi abbiano disertato anche molti del reggimento Kinsky, il famosissimo corpo specchio di fedeltà, e che riscosse tante lodi e medaglie nell'ultima campagna.

Questa mattina si è sparsa qui la voce che vogliasi fare una leva dei giovani dai 18 ai 30 anni. La cosa merita poca fede, ma intanto è una forte spinta ad emigrare.

Binasco fu dichiarato in istato d'assedio.

PARIGI, 24 dicembre. — Con un decreto del presidente della Repubblica, deliberato in consiglio de' ministri, il 23 dicembre:

Il generale di divisione Gerolamo Bonaparte è nominato governatore del palazzo degl'invalidi, in luogo del maresciallo Molitor.

VIENNA, 20 dicembre. — Si va oggi dicendo che Raab sia stata occupata dagl'imperiali senza resistenza degli Ungheresi.

La tattica magiara è incomprensibile. (*G. U.*)

— Alla solennità celebrata domenica in Santo Stefano ad onore del nuovo monarca, il popolo non prese parte. Meno i pubblici funzionari, che erano molti, la chiesa poteva dirsi vuota. Erano disposte molte guardie come nei casi di grande affluenza popolare, ma non avevano chi tenere indietro. Le autorità militari non vi presero parte, riservandosi di fare una apposita solennità.

SPAGNA. — Alcuni movimenti carlisti, ma in totale sono poca cosa.

RUSSIA. — Sulla frontiera polacca è un andare e ritornare di truppe da non capirsene niente.

Nicolò ha terminato i suoi apparecchi militari, e pare voglia a qualunque costo aiutare il re maccherone, amico di Pio IX. Faccia pure, ma la strada è lunga, ed in Italia pei Russi fa caldo, massimamente d'estate.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

Num. 169 — 1848

Sabbato — L' ITALIANO — 30 Dicembre

Prezzo d'associazione - Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 - Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni ad un'Ora, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5 | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati di rinnovarlo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

Viva la patria! Le armi dei vili retrogradi cadono spuntate come fuscelli contro lastra di ferro. Viva la patria, a confusione dei vili che non valsero a dividere l'amore dell'esercito da quello del popolo! Essi seminarono la discordia e l'anarchia, ma il buono, ma il forte terreno rifiutò l'infame semenza, e produsse invece il robusto albero della UNIONE.

Viva Dio! era lungo tempo che fra le politiche nausee il cuor nostro non aveva così fortemente palpitato com'oggi nel pubblicare la seguente protesta del Corpo franco; di quel corpo che sui campi lombardi conquistò, a prezzo di sangue, e di ostinato, anzi accanito coraggio, l'onor della bandiera.

Nelle sue file alzano la fronte i più riottosi e forti spiriti, ma eziandio i più palesi, i più schietti di cuore. Solita dote di pronunziata natura.

Corpo dei cacciatori franchi, tu sei tre volte rigenerato; alza la fronte, chè le tue sono le file dei prodi: lo ripetiamo, i campi lombardi e la tua bandiera ti riconfermano il titolo di prode.

Ma questo non ti bastava ancora; tu volesti fare di più: quando gli animi della tua tempra vogliono arrivare ad un punto, l'arrivo può darsi come per fatto compiuto.

Eravi nelle file del piemontese esercito chi traviato dall' arte di pochi maligni si arrischiò di porre il suo nome sotto uno scritto chiamato protesta. La protesta e quei nomi fortunatamente rimasero finora nelle tenebre, e vi restino sempre.

Il Corpo franco invece sentì che era giunto il momento del suo cittadino battesimo, e protestò altamente, chiaramente, palesemente l'opposto di quanto alcuni malconsigliati scrissero sopra un foglio... che verrà lacerato perchè anche questi ultimi sono piemontesi, cioè uomini d'onore.

Il Corpo dei franchi-cacciatori ha dato l'esempio glorioso, lo seguano le altre brigate. Le colonne di tutti i non venduti giornali sono aperte per ricevere il grido di: Viva la Democrazia; viva il ministero; che verrà loro mandato da qualunque parte dell'esercito!

Soldati, ricordatevi che la democrazia è quella che spezza i privilegi, che apre l'adito ai gradi ed agli onori al solo merito, al solo valore.

Soldati, la Costituzione ed un ministero democratico fu il maggior regalo che a voi potesse fare l'amore del vostro Re.

E tu, intrepido Corpo dei franchi-cacciatori, abbiti quella nostra parola che usiamo spendere radamente, ma che spesa la sappiam sostenere con qualche cosa di più fermo che non la penna, perchè figli anche noi di vecchi ed aspri militari; abbiti, diciamo, la nostra incontaminata parola d'onore che tu, a faccia scoperta, protestando in favore del ministero Gioberti hai bene meritato della patria.

Alessandria, 25 dicembre 1848.

I sottoscritti ufficiali del battaglione di guerra dei Cacciatori franchi, pieni il cuore della più sincera gratitudine verso l'attuale ministero democratico, per quanto va operando a tutela della libertà e a pro dell'italica indipendenza, ne porgono (a scorno dei retrogradi che lo avversano, nemici del Re e della patria) questo pubblico

attestato, e fanno voti che un simile ministero sia duraturo, quale speranza d'Italia, difesa e sostegno della costituzionale Monarchia sabauda, e terrore dei vili che odiano il nazionale progresso.

Agostino Tiragallo, capitano
Alessandro Marcenaro, sottotenente
Vincenzo Tiragallo, sottotenente
Giulio Caldellaris, luogotenente
Carlo Morino, luogotenente
Augusto Morsa, tenente
Giacomo Stara, luogotenente
Domenico Teragno, sottotenente
Marcellino Agostino, fur.

BUON CAPO D'ANNO.

A voi, generose signore, che superando fortemente gli scrupoli d'una illiberale educazione, avete quest'anno fatta economia di tempo e di danaro, usando l'uno e l'altro alla vostra istruzione politica, a una migliore educazione de' figli vostri, a gentili lavori per le povere famiglie dei contingenti, e per la gran *Mendica* dell'Adriatico; a voi, magnanime Italiane, i nostri sinceri complimenti — e buon capo d'anno.

A voi, ministri democratici, che avete regalato al popolo come strenna il decreto della demolizione d'una certa *Camera* che sapeva già di tanfo, e manderete ad ogni paese una buona focaccia di Befania, voglio dire una buona nomina di sindaci che capiscano da sè lo Statuto, e non se lo facciano interpretare dal parroco o dal feudatario del paese; che presto presto farete le debite scopature in altri luoghi; a voi, ne' quali speriamo tanto; a voi, operosi ministri, le benedizioni nostre — e buon capo d'anno.

A voi, concittadini elettori, che per l'avvenire usando meglio de' vostri diritti, anderete a cercarvi voi i vostri deputati, e non ve li lascerete imporre da intrighi e da promesse, e non crederete a chi nel governo dispotico era prepotente, e nel governo costituzionale si fece di punta eguale a voi, anzi vi fece in piazza quegli inchini che usavansi una volta nelle anticamere ministeriali; a voi, concittadini elettori, se per lo innanzi ci manderete dei veri rappresentanti di popolo, non dei rappresentanti di caste privilegiate, di ministero o di corte; a voi, se farete così, le nostre lodi non vendute — e buon capo d'anno.

A voi, onesti artigiani, onesti [illegible]tadini, che le ore di riposo alle vostre dure fatiche non le sprecate in giuochi e gozzoviglie, come gl'Iloti in Grecia, gli schiavi a Roma, i Negri nelle colonie, ma da liberi cittadini cercate istruzione, date l'obolo alle famiglie dei soldati, e siete modello ai vostri figli; a voi i nostri elogi, i nostri conforti — e buon capo d'anno.

A voi, alacri studenti, che siete il terrore del *Risorgimento*, perchè teme che vi pigliate ad esemplare la legione accademica di Vienna e di Berlino, e perdiate così quella beata docilità dei tempi degli *admittatur* e dei biglietti mensili di confessione; a voi, che avete un circolo da prepararvi alle discussioni parlamentari, per quando abbiate passato l'anno climaterico dei 30; a voi, se ascolterete un nostro consiglio sincero, franco, d'unirvi cioè, fortemente, generosamente unirvi, non dando retta alle piccole tentazioni di preminenza che han sempre rovinato l'Italia; a voi, alacri studenti, speranza dolcissima della patria, i nostri evviva — e buon capo d'anno.

A voi, nobili, che meditando seriamente sulla storia di quest'anno, avete potuto osservare come la Triade della santa alleanza del Nord ha già perduto due persone, la Prussia che s'è fatta costituzionale democratica, e l'Austria che è in totale rivoluzione, e non è quindi più in caso di ripetere il Congresso di Vienna; e cedendo alla necessità vi stringerete con noi, per essere una volta liberi tutti davvero, mentre non eravamo che servi dei servi; a voi, nobili, se farete così, le nostre sincere congratulazioni — e buon capo d'anno.

A voi, forti soldati, che noi abbiam sempre tenuti come fratelli, e pei quali ci siamo sempre adoperati a tutto potere, perchè poteste anche voi *tâter de l'avancement*, piatto riservato a palati più fini e gentilizi; a voi, che state saldi alla disciplina ed all'onore; a voi, o forti soldati, gloria — e buon capo d'anno.

A voi, lettori della *Gazzetta del Popolo*, che malgrado le segrete informazioni dei sindaci, e le ire teologiche delle serve dei curati, la comperate ancora, e la leggete, come gli Americani leggevano il *Buon Senso* di Franklin a dispetto dei signori Inglesi; a voi, cari lettori, le nostre proteste di far sempre tutti i nostri poveri sforzi per la santa causa che combattiamo. — Evviva l'Italia, o cari lettori, e buon capo d'anno.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡¡ Una proposta di legge intesa *a scemare al possibile* gl'inconvenienti che si erano prodotti nella scorsa campagna, attesa la soverchia forza delle compagnie, è stata sottoposta alle deliberazioni della Camera dal deputato Lions. Detta proposta ha dato occasione a polemiche, e queste versarono sulla migliore organizzazione finale conseguibile del battaglione. Comunque non fosse questo lo scopo a cui mirasse per ora l'autore della proposta, egli rispose ai suoi avversarii in un articolo sulla *Concordia*, dal quale prendiamo il seguente stralcio, siccome quello che ne comprende la parte più importante, giacchè contiene un nuovo principio che può e deve fruttare.

» Dal fin qui detto appare chiaramente come io intenda che la forza massima del battaglione (trattandosi d'un'organizzazione radicale) non debba eccedere i 720 uomini, e perchè il *maximum* fissato dal cav. Alessandro Della Marmora sarebbe 650, così la differenza in più di 70 uomini non può essere obbietto di seria discussione. Per contro il mio battaglione di 720 uomini, scompartito [in] sei compagnie, offre maggiore speditezza di manovre, [non] incorre negl'inconvenienti saviamente ricordati dall'autore, ha un maggior numero di ufficiali, ed è per ogni [verso] più acconcio e più atto a soddisfare ai bisogni della guerra. Esso ha inoltre un po' più di nerbo, ad arte voluto, perchè sarebbe di gran vantaggio quando si volesse ap-

portare nell' organizzazione della fanteria un miglioramento grandissimo e di non dubbia efficacia, quale sarebbe appunto quello che produirebbe infallantemente l'introduzione del principio che ciaschedun battaglione dovesse venire amministrato, instruito, disciplinato e comandato dal proprio capo battaglione, e che il colonnello fosse al battaglione nè più nè meno di quello che il maggior generale è al reggimento.

« Il battaglione diverrebbe per tal modo un vero ente morale e fisico che formerebbe una sola famiglia, le cui opere porterebbero l'impronta della sua nuova, ringiovanita e gagliarda fisonomia: nè occorre dilungarsi maggormente per enumerare i vantaggi che possono risultare da un tale cambiamento; imperocchè basta di pensarvi un tantino, perchè tosto si affaccino da per sè alla mente. »

TORNATA II DEL CIRCOLO CODINO.

Quando intese la proroga delle Camere, Torino si disse: « Oh! dove saranno i 72 sostenitori di Pinelli-Merlo-Revel? »

E dopo che s'ebbero detto questo, i cittadini della contessa di Grugliasco (singolare contea per Torino) andarono nel museo de' fossili per cercarveli.

E dissero al conservatore del museo: « Deh signore concittadino, sono essi quivi i settantadue? »

Il conservatore mestamente rispose: « Oh! mai no, concittadini: signori, i fossili degli asini per quanto siano famosi non si ricevono in questo luogo! »

I Torinesi delusi si volsero altrove, e cercarono alle otto di sera nella Camera de' senatori.

Quivi giunti domandarono: ma sentirono a rispondere: « *Iddio salvi la patria!* » — « Siamo d'accordo, esclamarono, ma che diamine, signori senatori: avreste voi intenzione di non concorrerci, poichè ne date intiera commissione a Dio!! »

Ma l'eco non rispondeva. L'eco di quella sala è singolarmente sordo.

I Torinesi non sapevano più dove dar del capo per cercare i settantadue.

Che fossero nel Po trasformati in pesci? Era possibile, perchè sapevano tanto guizzare, e poi molti di loro avean provato d'essere eccellenti anguille per tutti i regimi, Revel per esempio.

Ma cercarli nel Po in tempo d'inverno non era prudenza.

I Torinesi stavano dunque dubbiosi: a un tratto sentirono sonore fischiate.

Domandarono ai passeggieri: « Deh dite, o graziosi, colui che si fischia è egli il *Risorgimento*? »

« Meglio di questo, o incomprensibili Torinesi! »

« Sarà dunque il *Giornale degli Operai.* »

« Meglio ancora, meglio ancora, o Torinesi incomprensibili! »

I Torinesi lampeggiarono di gioia! « Dunque sono i settantadue protetti di *Sampol!* »

I passeggieri strabiliarono di meraviglia, e sclamarono: Torinesi, voi siete tanti Iddii per divinare! Ah! chi disse che un asino sia volato in Torino vi ha proprio calunniato! Torinesi, avete ragione. Ponete per assioma le seguenti parole; ogni qualvolta sarete fuor di teatro e sentirete fischiate, dite pure: *Sono i* settantadue *che passano salutati. I* settantadue *coi loro compagni, cioè l'intiero* CIRCOLO CODINO.»

E dietro tali cenni Torino seppe subito ritrovare il CIRCOLO CODINO.

Dirvi la sua mobiglia è impossibile; amiamo meglio per questo ricordarvi la bella stampa del *Fischietto.*

Quando noi entrammo, parlava l'oratore *Papavero*, che voi già conoscete.

« Sì signori, egli diceva, che titoli di generali, di colonnelli e di maggiori! Questi son titoli da lasciarli ai Garibaldi, agli Antonini; ma quando noi torneremo al potere, introdurremo il grado di *pascià.* Pascià ad una coda sarà il *maggiore*, a due code il *colonnello*, a tre code il *generale.* Questi sono veri gradi da governo codino, come sarà il nostro: tanto più che ricordano il regime di Turchia e del palo. Viva il codino! » (*applausi.*)

Salto fuori il banchiere *Cagnanana* « Signori: Eccellentissimi (*un inchino*), il ministero democratico tenterà di cattivarsi il popolo coll'abbassare l'aristocrazia, e instituire la vera uguaglianza! Perfido e non nobile sistema! Ebbene, noi cattiviamcelo col fare tutto il popolo aristocratico, dando il titolo di *duca* a ciascheduno. Siavi il *duca facchino*, il *duca lustrascarpe*, il *duca garzone da caffè*, e la *duchessa birraja.* Così l'aristocrazia sarà salva, e il popolo contento. Questa cosa si usa già in Sardegna, dove tutti son cavalieri. »

Il nuovo ripiego sorprese l'assemblea, che tutta alzossi maestosamente in piedi per dire che *ci penserebbe.*

Sorse quindi a parlare il celebre poeta. « Signori, disse, io so per prova che il popolo si acquista benissimo per via degl'inni popolari. Signori, noi siamo qui radunati per influire sulle nuove elezioni, quindi sotto i pioppi della Dora ho immaginato un nuovo inno sull'aria di quello dei Lucchesi,

« *O giovani ardenti*, ecc. »

Comincio così, e lo canto (*attenti*).

Braghieri cadenti
Di mente e di core,
Serbate il valore
Pel dì del magnar!
Viva Radetzky,
Tosi, Franzoni;
I Re Borboni,
I Preti Re!
Rampsplan rantamplan (*ter*)
I Preti Re!

Propongo adunque che questo sia l'inno del Circolo codino. »

Chi dirà gli applausi con cui fu accolto? Invano il conte *Cheveurburro* ne propose un altro cominciante in questo modo:

Noi siam codini
Ma cresceremo, ecc.

L'entusiasmo era pel celebre poeta, e la tornata fu sciolta in mezzo al tripudio universale. Speravano che il Piemonte si farebbe subito codino.

MORALITA'

Perchè riferire le bestialità de' codini, e specialmente de'loro settantadue? Perchè? Perchè il Piemonte sappia conoscerli, pesarli e disprezzarli.

NOTIZIE VARIE

ROMA. — Dagli una volta Stati di prete Pio 9 niente di IX, tranne che l'*infallibile* si è fatto mandare di Roma le biancherie in Gaeta; segno che anche le mutande pontificie vanno soggette all'urgente bisogno del bucato.

FIRENZE. — Il granduca ha nominato Giulio Martini, attuale suo ministro presso di noi, a suo plenipotenziario per le comiche conferenze che si apriranno, non si sa quando, in Bruxelles, forse per decidere se i pipistrelli appartengano piuttosto alla categoria degli uccelli od a quella dei topi. — Noi intanto nettiamo i cannoni.

ALESSANDRIA. — L'ufficialità dell' 8° reggimento ieri protestò in massa dinanzi al suo colonnello contro la famosa protesta.

— Il giorno 26 dicembre le truppe lombarde, che trovansi acquartierate a Frugarolo e Bosco, furono fatte venire a Marengo: e là il loro generale Fanti accompagnato dal comandante Tibaldi andavale ad incontrare. Fatte schierare in faccia alla statua colossale del generale Bonaparte, che s'innalza nella corte di quella villa, le passava a minuta rassegna. Colla fronte volta ai campi di Lombardia, coll'immagine severa del vincitore di Marengo dinanzi alle loro file quei giovani soldati presentavano uno spettacolo unico. Tutto ad un tratto il Fanti si ferma e con una mano accennando al gran Capitano, loro dice; Soldati, conoscete voi quel Guerriero? Egli era figlio d'Italia: sulle nostre pianure calpestò più volte quel nemico che; ora c'insulta: e corse vittorioso le sue più belle città. Soldati, questa terra non potrà produrre un'altra volta che a quel grande somigli? Queste parole furono accolte col grido di Evviva l'Italia! E noi risponderemo: Evviva i prodi Lombardi! Evviva il loro generale Fanti! L'ingegnoso spediente di questo intrepido capo ci rileva qual fonte di nobili affetti si racchiuda nel suo cuore. Noi raccontammo il fatto, come ci fu riferito, felicitando la patria di possedere questi figli generosi e torniamo spesso con compiacenza a rilevare ogni atto più lieve di questi nostri confratelli, perchè crediamo con ciò di gettare in faccia all'Europa una continua protesta contro l'abbandono della causa più santa, il trionfo della quale abbiano mai invocato l'umanità e la giustizia dei popoli.

MORTARA. 26 dic. — Si dice che il partito dei tristi sedicenti offesi dal proclama Buffa abbia tentato di sedurre anche il duca di Genova provocandone la suscettività; ma che questi oltre di aver sdegnosamente respinto le infami suggestioni dei nemici dell'Italia e della monarchia costituzionale, siasi recato in questa città dal general Bes, ad oggetto di premunirlo contro ogni possibile macchinazione su tale proposito. Eccole in qualche modo spiegato il motivo della visita di cui le ho scritto la scorsa settimana. Questo rumore poi fu ritenuto per certezza dacchè si seppe, che l'ordine del giorno vietava a qualsivoglia militare accantonato in questi dintorni di prender parte comechessia alle quistioni politiche.

Si aggiunge che il prelodato generale Bes abbia posto agli arresti un uffiziale di cavalleria, il quale attendeva a raccogliere soscrizioni ad una risentita protesta contro il detto proclama.

Ieri giunse fra noi il generoso nostro deputato Josti. La sua presenza fu cagione d'ineffabile esultanza a tutti i Mortaresi, dei quali egli sa così degnamente e conscienziosamente rappresentare e sostenere gl'interessi e i diritti tutelare. Viva il deputato Josti! Domani esso partirà per la capitale d'onde però sarà presto di ritorno ai domestici lari, sendochè, come ci si assicura, lo scioglimento delle Camere è imminente.

(*Cart dell'Adv.*)

MILANO, 27 dic. — Si continua qui a parlare dell'emissione della carta monetata, come di cosa sicura. Il governo se ne servirà per pagare, ma non la riceverà in pagamento, volendo perciò il danaro sonante. Intanto siccome ne' capitali dei diversi appalti v'ha quello che il governo pagherà in carta, nessun appaltatore si presentò per assumere il contratto.

— È ordinato a Bergamo che dopo le dieci della sera ogni cittadino non esca di casa, se non munito di un lume: accadde una di queste sere che uno escì con un lampione, e l'altro con un fanale, un terzo con un moccolo, un quarto con una lanterna, e va dicendo; sicchè fu la più risibile scena del mondo. Per la quale adontatosi il comandante della città fece dimandare molte persone, sgridandole, minacciandole, ecc., ecc.

— Non si danno più passaporti pel Piemonte, e si pa[rla] che presto saranno sospese le comunicazioni anche epistolari. Ciò è qui ricevuto con allegrezza, come segno di prossima guerra.

— Le signore ricevono lettere anonime, colle quali sono invitate a vestirsi di nero: un tale avviso viene talora loro dato misteriosamente per le strade da uomini che non conoscono. Quasi tutte infatti sono vestite di nero.

PARIGI, 24 dicembre. — La rassegna d'oggi fu numerosa e brillante; non vi fu il minimo disordine, e vi è a sperare che la sera e la notte si passeranno senza turbolenze. Il presidente della repubblica percorse la fronte di tutta la linea; egli camminava solo, precedendo di quindici a venti passi un numeroso Stato Maggiore.

Ovunque egli fu accolto da simpatici evviva; varie guardie nazionali del territorio di Parigi gridarono: *Viva l'Imperatore!* Ma quella manifestazione isolata non trovò eco. Daremo ulteriori particolari nel numero di domani.

VIENNA, 21 dicembre. — La nuova della presa di Raab era falsa.

Jellachich è dinanzi a Raab. (*G. U.*)

COMPETENTE MANCIA

A chi consegnerà alla Sacrestia di S. Filippo un braccialetto d'oro stato smarrito la sera del 26 corrente.

TEATRO NAZIONALE

La Compagnia Francese rappresenta: — *La dote de Savoie.* — *Le Commis et la Grisette.* — Domani domenica, *La Closerie des Genêts*, drame en 5 actes de Frédéric-Soulié.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, num. 5.